ANNALI CIVILI

FASCICOLO LXVII

GENNAIO E FEBBRAIO

1844.

ANNALI CIVILI

DEL

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Paulum sepultae distat inertiae
Celata virtus.
HORAT. Lib. IV, Od. IX.

VOLUME XXXIV

GENNAIO, FEBBRAIO, MARZO E APRILE

1844.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DEL REAL MINISTERO DI STATO DEGLI AFFARI INTERNI

NEL REALE ALBERGO DE' POVERI

1844.



DI ALCUNE OPERE

DI PITTURA, ARCHITETTURA E SCULTURA

MESSE IN MOSTRA NEL REGAL MUSEO BORBONICO

A' 30 DI MAGGIO DEL 1843. (*)

Articolo I.

Tu che prendi a scrivere di tali cose, dì un poco, quale è la figura che intendi fare scrivendo? Sei forse perito Professore, o ingegnoso dilettante?..... Pittore non sono, di esser dilettante non ardisco affermare, sapendo di quale lega devono essere i veri dilettanti, e certa cosa è che io non son punto ingegnoso. Con quanta ragione dunque io possa di tali cose scrivere non so; ma so bene ch' io son tenuto ad obbedire, e questa è la cagione, che mi muove a stender la mano alla penna, senza cercar più là.

Filippo Baldinucci al Marchese Vincenzio Capponi. Nella Raccolta di Lettere sulla Pittura Scultura ed Architettura, stampata in Roma l' anno 1757 nel Tom. II, alla faccia 393.

(*) Questa scrittura fu dettata fin dal mese di Luglio dello scorso anno, e per motivi estranei alla volontà dell' Autore non ha potuto esser messa a stampa prima di oggi.

I Compilatori.

Abbiam notato altra volta come riesca pericoloso quel dar sentenza sulle opere degli artisti quando e' son vivi: perocchè amici, discepoli, anche ammiratori a diritto o a rovescio, sempre vedi loro d' intorno; ed hanno gli artisti altissima opinione del proprio valore; nè punto cedono a' poeti nel mostrarsi bizarri. Ancora, la difficoltà, la noia fassi più grave, se trattisi di cose le quali non istanno, mentre scrivi, innanzi agli occhi del pubblico, cui poterti a un bisogno appellare: da poi che in tal caso, per non esser dato a chi il voglia, di riscontrare col tuo giudizio quel tale dipinto, o quella tale statua onde ragioni, fa pur conto che non debbano mancarti figure umane le quali, use a belare dopo ogni suono che odano di bocca altrui, andranno spacciando alla libera come le tue parole da malvolere, o da ignoranza sien mosse. A così fatte considerazioni, convenienti in generale per ogni

mostra di Belle Arti, vuolsi aggiugnere che questa fiata le Sale del Regio Museo alquanto meno degli altri anni sembravano doviziose in pregiate opere di disegno. Nè già perchè fosse scemato fra noi il numero de' dipintori, o degli scultori, o degli architetti di grido, ma sì perchè molti fra costoro, e de' più rinomati, grazie alla munificenza dell' ottimo Principe trovavansi addetti a lunghi lavori nelle Regali Case di Napoli, o nel Duomo di Caserta, o in altre imprese di conto della Città (1).

Ad ogni modo, se non ci è riuscito sgabellarci di questa soma, procureremo al più presto che sia possibile di porla giù. Intanto siccome è indubitato che molte dispute non accadrebbero se nel bel principio di un discorso venissero definite con buon giudizio le cose di cui s' imprende a ragionare, così prima di entrare in altro, sporremo quali, a nostro avviso, sieno le doti necessarie, a voler che una dipintura o una statua abbia a reputarsi veramente degna di lode. Sporremo ciò che da taluni non s' ignora, e che moltissimi credono aver sulle dita, ma noi scriviamo per ammaestramento de' giovani, e nelle menti di costoro alcune solenni verità non pure vogliono esser confitte ma ribadite. Tuttavia sappiasi non aver noi divisato di far da capo in questa scrittura ciò che Lionardo da Vinci e Leon Batista Alberti, per tacere di altri di minor fama, dettarono, chè sarebbe tracotanza da riderne. Solo vogliamo andar discorrendo con parole brevissime quelle regole fondamentali, che come il canone di Policleto, possono farci veder diritto nelle opere spezialmente della Pittura.

Quando chi vuol essere dipintore avrà alla scuola di un eccellente maestro apparato come ritrarre con facilità ed esattezza, prima dalle figure antiche di gesso, e dalle tavole de' migliori Autori, poi dal vero che è in natura, tutte le cose le quali a parte a parte possono offerirsi a' suoi occhi: ed avrà attesamente studiato notomia, per sì fatta guisa da render subito ragione delle ossa, de' tendini, de' muscoli che informano la pelle in qualsivoglia movenza della figura: ed avrà ben conosciuto le leggi della prospettiva lineare ed aerea, dove s' insegna come le forme vadano per lontananza degradando, e 'l loro aspetto mostra che tramuti, dalla frapposizione dell' aria: ed avrà meditato sulle varie sembianze delle umane passioni, perocchè ogni movimento dell' animo ha da natura quasi una immagine particolare (2): e da ultimo avrà acquistato

(1) Nel Palazzo Reale di Napoli han lavorato i Signori Giuseppe Cammarano, Camillo Guerra, Gennaro Maldarelli, Filippo Marsigli.

E nel Palazzo di Caserta gli stessi e il Sig. Francesco Oliva.

(2) *Omnis enim motus animi suum quaem-*

garbo e franchezza nell' aggiustare i colori sulla tela, di sorta che la figura spicchi dal fondo; duri non riescano secchi indecisi i dintorni, ma quasi promettano mostrare ciò che occultano; i passaggi della luce e delle ombre sieno soavi e come fusi tra loro; e veggansi le tinte non dilavate nè sozze: converrà allora ch' egli pensi a comporre l' azione che ha in mente e vuole rappresentar sulla tela.

Immagino che costui abbiasi già fatto ricchissimo capitale di notizie intorno alla Favola, ed alla Storia di tutti i tempi: e conosca da' libri, dalle medaglie, dalle vecchie sculture le usanze degli antichi, come andavano armati, in che foggia abbigliavansi. Ancora fo pensiere che abbia amici dotti e cortesi da consultare a un bisogno. Raffaello non imprendea lavoro intorno a cui non udisse l' avviso de' chiarissimi uomini che erano in Italia a' suoi tempi. Ecco il brano di una sua lettera a Baldassarre Castiglione. « Della Galatea mi terrei un gran maestro, se vi fossero la metà delle tante cose che Vostra Signoria mi scrive; ma nelle sue parole riconosco l' amore che mi porta, e le dico che per dipingere una bella mi bisogneria veder più belle, con questa condizione che Vostra Signoria si trovasse meco a fare la scelta del meglio. Ma essendo carestia e di buoni giudicì, e di belle donne, io mi servo di certa idea che mi viene nella mente ». E Lionardo da Vinci « Non deve ricusare il pittore mentre ch' ei disegna o dipinge, il giudizio di ciascuno; perchè noi conosciamo che l' uomo benchè non sia pittore avrà notizie delle forme dell' uomo, s' egli è gobbo, se ha gamba grossa, o gran mano, s' egli è zoppo o ha altri mancamenti. E se noi conosciamo gli uomini poter giudicare le opere della natura, quanto maggiormente potranno giudicare i nostri errori! »

Oh anime davvero gentili! Voi non somigliate a' Raffaelli, ed a' Lionardi de' nostri giorni che impennano sdegnosi ove sentano a' fianchi leggerissima punta!

Ma indaghiamo ora quale debba essere il concetto di quelle dipinture che chiamano istoriche, quando la scelta venga messa in balìa dell' artista. Certo sono errati solennemente que' che suppongono non avere le Belle Arti altro fine salvo il diletto degli occhi, sì che al tutto riescono strane da ogni considerazione di utile pubblico. Se lo scopo del viver civile è raffermare i beni di che è dato godere all' uomo, come non dessi far conto di quelle cose per le quali i beni della vita si accrescono? Laonde non maravigli chi legge se diffusamente trattasi di Belle Arti in questi Annali della nostra civiltà: e sappia che la pittura e la scultura debbono sol-

---

dam a natura habet vultum. Cic. de Orat. Lib. III.

levar la mente ad alte e nobili contemplazioni, eccitare l'animo con gli esempî ad azioni generose ed eroiche. Vuolsi che a quegli Ateniesi, per lo cui studio si dice la virtù esser divenuta più leggiadra, più vaga e più perfetta, il filosofo Crisippo dettasse lezioni di giustizia, di lealtà e di dirittura, solo con isporre e comentare le pitture di Polignoto. E che dovrà dirsi di que' sciaurati i quali avviliscono l'arte con ritrarre immagini indecenti e lascive? Se non fosse che pur troppo un malvagio libro può con la stampa moltiplicarsi all' infinito, dove i dipinti e le statue rimangono sempre in numero assai scarso, saremmo per sostenere che in questo caso il pennello e lo scarpello divengano più rei della penna: essendo che fa d'uopo saper leggere ad attignere il veleno da talune carte, ma basta aver occhi per lordarsi nelle sozzure di una tela o di un marmo.

Scelto una volta il soggetto, e scelto quale conviensi, fa d'uopo immaginar l'azione, da essere una, come se tragedia o commedia tu avessi a comporre. Di fatti Plinio lodava la gravità del coturno in un dipinto di Nicofane; e Filostrato chiamò dramma del pittore altro dipinto de' suoi tempi. Abbi dunque per vero che quella unità cui Orazio raccomandava in poesia, è solenne precetto nelle Arti del disegno: nè Aristotile ma la ragione, e la filosofia lo han dettato. Vuolsi però disporre ogni cosa di sorta che gli episodì aggiungano, come suol dirsi, ricchezza al soggetto principale, e non l'oscurino: ed essendo pur molte le figure in una tela, quasi da prima una abbia a correrti agli occhi, quella che fa il soggetto della composizione; intanto che ogni uomo, se già non sia volgo, senza andar molto fantasticando possa ravvisare la intenzione di tutte le tue figure. E queste collocate in maggiore o minore evidenza, secondo principali sono o accessorie, come che in diversi piani, dovranno rimaner fra loro unite, e direi quasi legate, senza che ne appaia lo studio. Il dipintore d' altra banda, tolto a imitare con isquisita diligenza la Natura, dee adoperarsi a tutt' uomo perchè non solo le diverse parti di una figura non si assomiglino, ma quanti mai sono i gruppi, quante le linee della composizione in niun modo riescano uniformi tra loro. Laonde varietà grandissima in tutto, nelle arie de' volti, nella movenza delle membra, nelle pieghe de' drappi, nel fondo della scena, negli effetti de' chiari e delle ombre. Una luce principale rischiarerà la tela, ma una luce dolce e moderata che serbi armonia con le altre luci secondarie da cui si riflette, giusta gli svariati colori de' corpi, ed il luogo dove questi son collocati. Da tale artifizio vengono quelle grandi masse di ombra, di mezze tinte, di chiari su cui lo sguardo riposa piacevolmente. Tiziano giovossi d' inge-

gnoso paragone a mostrare gli effetti della luce. Togli e' dicea un grappolo. Ove tu ne stacchi gli acini e li dissemini, ognuno d' essi avrà la sua luce propria, la sua ombra a parte, ma senza unità, ma senza effetto generale. Togli ora il grappolo intero: vedi che armoniosa disposizione di ombra e di luce; e sì gli acini son pur distinti fra loro!

Il disegno dà la forma, il colore dà la vita alle cose. Chi vuol conoscere quanta per avventura sia la magia del colore, vegga i dipinti de' famosi Maestri lombardi e viniziani. Oh che dovean essere que' dipinti, allorchè splendidi, pieni di succo, direi quasi di vita erano tolti dal cavalletto, se dopo tre secoli fanno cader le braccia a chiunque tenti emularli! Ma come dar leggi sull' arte del colorire? Rubens nelle mezze tinte di alcune figure assai vive ha con buon successo adoperato una spezie di verde: qualsivoglia artista facesse altrettanto abbiasi per fermo che comprerebbe fama di falso ed esagerato dipintore. Dicesi che Vandick pel soverchio uso de' riverberi e degli accidenti della luce, dipingea le carni da sembrar di raso: pure moltissimi si terrebbero assai felici a poter imitare quel raso! Noi avvisiamo che l' arte di ben colorire voglia soprattutto conseguirsi da un profondo studio sulla scelta e bella natura, e da un giudizioso e continuo osservare le stupende opere, in ispezieltà del Tiziano, dell' Allegri, e del Caliari.

Qualche cosa abbiam tocco intorno alla *espressione* fin dal principio del nostro discorso: ora basterà soggiugnere anche questa esser dote principalissima di un buon dipinto. E certamente Callistrato definiva la Pittura, Arte rappresentativa de' costumi. Incredibili maraviglie Plinio ed altri autori narrano delle statue e delle tavole de' Greci in quanto all' esprimere le inchinazioni e gli affetti. Noi ce ne passeremo brevemente solo con accennare come avendo Parrasio voluto ritrarre il Genio degli Ateniesi, lo rappresentò, dicesi, vario, collerico, ingiusto, instabile, pieghevole, clemente, pietoso, altiero, ambizioso, mansueto, feroce e pauroso ad un tempo. Oh! se vogliasi credere di una sola figura, e non di dodici figure, in verità in verità non arriviamo ad intendere. Anche di qualche nostro egregio italiano si sono scritte cose da prender su con le molle. Giambatista Passeri nella vita dello Zampieri narra di una tela dipinta da questo valentuomo dove tre persone a cavallo suonano la tromba. E tu, egli dice, tu conoscevi benissimo che il primo sostiene con note ferme la parte del basso, il secondo va come passeggiando e diminuendo il suono in crome e in semicrome; intanto che il terzo tocca armonicamente tutte le consonanze le quali sono frapposte

tra il basso e il soprano. Con buona pace del Passeri manderemo di buon grado questi trombettieri a corteggiare il Genio degli Ateniesi.

La bellezza è una armonia, sentenziò l' Alighieri nel Convivio. E noi diremo che l' armonia delle doti accennate fin' ora costituisce appunto la bellezza in Pittura. Vediamo ora a mano a mano se tutte o in parte si trovino nelle cose di cui ci fu comandato ragionare.

QUADRI GRANDI STORICI D' INVENZIONE E AD OLIO.

SUSANNA SALVATA DAL GIOVINE DANIELE: FIGURE QUANTO IL VIVO — DI GENNARO RUO DEL REAL ISTITUTO DI BELLE ARTI, E GIÀ PENSIONARIO IN ROMA.

La storia di Susanna è notissima, sì che non monta il pregio che qui si ripeta. Il momento dell' azione è quando Daniele ha di già convinto i due Anziani per la loro propria bocca di aver testimoniato il falso, e tutto il popolo si è levato contra costoro, e nella medesima maniera che aveano essi malignamente macchinato di fare al prossimo, vengono tratti a morire, secondo la legge di Mosè.

A destra di chi guarda sulla scalea di un edifizio, come chi dicesse un tempio, sta Daniele in piedi, di profilo col braccio teso in atto di comandar qualche cosa, e fra i giudici, alcuno de' quali dà vista di essere occupato a distendere la sentenza. Nel mezzo vedi Susanna, di faccia, ginocchione, con gli occhi volti al cielo, e recatasi a star cortese con le mani; ed ha dappresso una donna grave di età che se le curva sopra, forse la madre; ed intorno alcuni che potrebbero essere de' parenti, se non ci ha per avventura il marito. A sinistra stanno i due malvissuti vecchioni in piedi, di prospetto, presso che nudi, e circondati da' tavolaccini i quali affaccendansi a legar loro le braccia dietro le spalle, e per giunta ad incatenar le gambe, ciò che parrebbe soverchio, se è vero che non vanno dannati al remo. Uno de' vecchi china il capo quasi vergognando, l' altro più rubizzo volgesi alcun poco, forse per dar l' ultima occhiata a Susanna: ma tristo a lui, chè già uno de' manigoldi gli misura sulla collottola solennissimo pugno. Chiude da ultimo la scena certo uomo assai grande della figura, anch' egli in piedi e veduto di profilo: che si voglia costui non sapremmo indovinare, se già non fosse un qualche officiale della giustizia.

Questa è la prima volta che il signor Gennaro Ruo siesi arrischiato a dipingere una tela con molte figure quanto il vivo; impresa delle difficili se mai ve ne furono, quando vogliansi giudicar vere tutte le osservazioni fatte di anzi. Ora noi vorremmo aver torto, ma dobbiam pur dire che la composizione sem-

bra a prima vista non molto ordinata; perocchè le figure le vedi quasi tutte sul medesimo piano. Il Daniello meschinissimo di forme e di un sol pezzo mal regge in piedi, accennando di cadere per davanti. La Susanna è giovinetta cui non daresti un quindici anni e sì la storia la vuol madre, e di più figliuoli «E 'l giorno seguente essendo il popolo raunato appresso di Ioachim marito di essa, i due Anziani vennero pieni di quello scellerato pensiero contro a Susanna per farla morire. E dissero in presenza del popolo: Mandate per Susanna figliuola d'Elchia moglie di Ioachim, e si mandò per lei. Ed ella venne con suo padre e sua madre, co' suoi figliuoli, e con tutti i suoi parenti ». Ora chi dipigne le istorie, scrive il Borghini, deve osservare la verità di quelle. Ancora, Susanna in vece di mostrarsi pallida, abbattuta e quasi priva di sentimento, fra le braccia de' suoi, come chi allora e per miracolo scampi da morte, sì la diresti imbellettata, e gli occhi le ridono che è una gioia a vedere. Nè può tacersi che la mano sinistra di lei ci è sembrata alquanto grandetta, e che avremmo voluto meglio atteggiata la sua persona, ossia che non tanto le ginocchia allargasse. Domandava il nostro Milizia in un soggetto serio può entrare un fanciullo che si balocchi con un cane? E noi domanderemo, in un soggetto seriissimo puoi fare un uomo nell' attitudine di vibrar pugni ad uno degli attori principali del dramma, se già non si rappresentasse la scena di Maestro Adamo dalla epa croia, e di Sinon greco nella bolgia de' falsificatori? Ad alcuni non finivano di piacere le tinte locali, e le pieghe cui chiamavano trascurate; e tacciavano il fondo quasi mancante di prospettiva aerea, e senza disegno: perocchè quelle colonne e guglie alla egiziana non sembravano ben tirate in prospettiva. Quanto alla espressione degli affetti voleano metter pegno che non se ne scorgesse vestigio in tutta la tela, se già non fosse da lodare quel manigoldo il quale per verità ha l' aria commossa a sdegno, nè puoi scambiare l' atteggiamento di lui, chè trattasi di un pugno o almeno di cosa che assai gli si accosti. Da ultimo concorreano molti nel dire a piena bocca esserci per ogni dove un color rosso da bruciar gli occhi.

A noi sembrano esagerate cosiffatte voci e crediamo di buona fede che non poco merito ci abbia in alcune parti di questa dipintura. Certo ben disegnati ed assai ben dipinti sono i due vecchi, spezialmente que' che abbassa il capo, dove il torso e le braccia vedi colorite di eccellente maniera. Poichè il Signor Ruo tratta così bene il nudo, che è una delle parti più difficili del dipingere, e ne ha dato eziandio altra pruova convincentissima, ci ha ragion da sperare che, ove ponga in oblio quel Net-

tuno di Omero che in quattro passi toccò la meta, sarà per riuscire, quando che sia, valoroso dipintore di storia.

Angelica impietosita di Medoro gli medica la ferita e s' invaghisce di lui. Figure quanto il vivo — dal canto XIX del Furioso. Di Vincenzio Morano già pensionario in Roma.

Giacque gran tempo il giovine Medoro
Spicciando il sangue da sì larga vena
Che di sua vita il fin saria venuto
Se non sopravvenia chi gli diè aiuto.

Gli sopravvenne a caso una donzella
Avvolta in pastorale et umil veste,
Ma di real presenzia, e in viso bella,
D' alte maniere e accortamente oneste.
. . . .
Questa, se non sapete, Angelica era
Del gran Can del Catai la figlia altera.
. . . .
Se ne va sola, e non si degnerebbe
Compagno aver qual più famoso vive.
. . . .
Tanta arroganzia avendo amor sentita
Più lungamente comportar non volse;
Dove giacea Medor si pose al varco,
E l' aspettò posto lo strale all' arco.

Quando Angelica vide il giovinetto
Languir ferito, assai vicino a morte,
. . . .
Insolita pietade in mezzo al petto
Si sentì entrar per disusate porte,
Che le fe' il duro cor tenero e molle,
E più, quando il suo caso egli narrolle.

E rivocando alla memoria l' arte
Che in India imparò già di chirurgia,
. . . .
Si dispose operar con succo d' erbe,
Che a più matura vita lo riserbe.

E ricordossi che passando avea
Veduta una erba in una piaggia amena,
. . . .
Che stagna il sangue, e dalla piaga rea
Leva ogni spasmo e perigliosa pena.
La trovò non lontana, e quella colta,
Dove lasciato avea Medor, diè volta.

Nel ritornar s' incontra in un pastore,
Che a cavallo pel bosco ne veniva,
. . . .
Seco lo trasse ove perdea il vigore
Medor col sangue che dal petto usciva:
E già n' avea di tanto il terren tinto,
Ch' era omai presso a rimanere estinto.

Del palafreno Angelica giù scese,
E scender il pastor seco fece anche,
Pestò con sassi l' erba, indi la prese,
E succo ne cavò fra le man bianche:
Nella piaga n' infuse e ne distese
E pel petto e pel ventre e fino all' anche;
E fu di tal virtù questo liquore
Che stagnò il sangue e gli tornò il vigore.

Nel bel mezzo della composizione vedi Medoro per due terzi di prospetto, e nudo, eccetto che è coperto un pezzo dal bellico in giù. Egli facendosi colonna del braccio sinistro, aiutato dal pastore è pur giunto ad adagiarsi sopra un rialto; e mentre piegando alcun poco di lato il capo con un girar d' occhi soavissimo guata la gentile fanciulla e pietosa che lo soccorre, sforzasi con la mano diritta quasi cessare il braccio di lei, per quel naturale ribrezzo che prova ognuno ove altri tocchi o accenni anche di toccare là dove forte ci duole. Angelica

in ginocchio, intanto che con una mano sovrappone dilicatamente il farmaco alla piaga di lui, ch'è nel lato dritto del seno, e qui vuolsi dar lode al pittore di aver salvato dalle ferite il ventre e le anche, tiene coll' altra mano sollevato il drappo che dee servir di fascia, e volge le luci a Medoro con una espressione, con una grazia, con un' attrattiva da lasciare in lui piaga ben più larga e profonda di quella che ora gli sta medicando. Il pastore dalla banda opposta sorregge per di sotto l' ascella sinistra il ferito, ed in quel tanto alza il capo, ed alza un bracio a tenere in freno il cavallo. Mostrasi questo alle spalle di Angelica ed ha tese le orecchie ed aperto lo sguardo e vivacissimo, quasi maravigliando le novità che gli tocca a vedere. Grossi tronchi d' alberi fanno il fondo della scena, e fra mezzo a' rami in alto verso la parte diritta un Amorino coll' arco e lo strale. Più indietro a terra e in iscorcio Cloridano ucciso. Qua e là disperse nel primo piano alcune armi.

Rispetto alla osservanza della invenzione non sapremmo lodare quell' aver abbigliato Angelica con una spezie di andrienne alla viniziana, e di una stoffa che all' ondeggiar delle pieghe sembra di seta: intanto che l' Ariosto narrava essersi la bellissima fanciulla avviluppata fuggendo in certi rozzi panni; e poco dopo ripete ch' era avvolta in rozza veste pastorale; nè mai con quella acconciatura o meglio festone intorno al viso di fiorellini *verdi rossi sanguigni azzurri e persi* onde è ammaiata, avrebbe detto madonna Lampridia del Firenzuola (1) nè potresti indovinarne la ragione. E sì la ruvidezza de' panni, ed i capelli neri lucidi trascorrenti pittorescamente con vago disordine oltre il collo, avrebbero per avventura dato maggior risalto alla dilicatezza delle guance e del seno. Ancora sembrava a taluni che a giudicar Medoro dal volto costui non istesse poi tanto male in salute come dovea chi pel sangue da sì larga vena spicciato era già presso a infralirne: ma non poneano mente alla virtù del farmaco *che stagnò il sangue e gli tornò il vigore*. E l' Amorino fu pure soggetto di osservazioni, perocchè sembrava quasi che prendesse di mira il cavallo o la giumenta. E se abbiam nominato il cavallo o la giumenta, soggiugneremo che a vederne la sceltezza delle forme e la testa veramente bellissima, taluno sosteneva esser meglio l' Alfana di Gradasso o il Bajardo di Orlando che la giumenta di un mandriano o la cavalcatura di un pastore: ma è facile rispondere che un dipintore ha l' obbligo di adornar sempre ciò che vede in natura. E poi di-

---

(1) Quando io era fanciulla, noi non ci ammaiavamo come fanno al dì d' oggi queste nostre che si mettono tanti fiori e tante foglie, che paiono bene spesso un vaso di gherofani o di persa.

Dialogo delle bellezze delle donne.

ceano sta troppo sopra ad Angelica. Guai se avesse l' estro di scalpitare o di muoversi: correrebbe gravissimo rischio l' altera figliuola del gran Can del Catai!

A toccar ora del disegno ci è giuoco forza confessare che a molti il Medoro non sembrò bello: ed il braccio sinistro diceano secco, e la mano mal disegnata, e le gambe e le coscie non di vaga forma nè bene al posto loro. Ancora, non mancava chi pretendesse che l' antibraccio diritto del pastore volea essere più lungo, e meglio rivestito di polpa il braccio sinistro, e con più garbo disegnata la mano. Tutte queste sono censure, se non sottigliezze di dipintori troppo squisiti; e forse non sarebbe male ricordare a tal proposito che il vasaio non la risparmia al vasaio. Quanto a noi diremo di esser ritornati più volte e sempre con novello piacere a vagheggiar questa tela piena di soavità e di delizie. E di vero se l' Angelica non mostra nobile e regal presenza ed alte maniere; se non vedi in lei quella gran beltà che fece venire dall' India il re Agricane con mezza Scizia; quella gran beltà che macchiò la fama e l' ingegno di Orlando; quella gran beltà che fece voltar sottosopra tutto il Levante, non puoi dire per questo che non sia una leggiadrissima creatura, e che non abbia, come notammo, negli occhi tale espressione di amore di pietà di tenerezza da non potersi adeguare a parole. E pure non mancò chi pretendesse quegli occhi così vezzosi riuscire un po lunghetti; e forse uno di essi, quello a sinistra, un tantino tantino esser fuori di sito. Le quali cose non ci è accaduto di osservare per diligenza che siesi messa da noi a squadrar tutto partitamente. Ben avremmo pregato l' egregio artista a togliere le minute piantoline, i fiorellini minuti che ingombrano non adornano la sua tela: ed invece a trattar con più diligenza quelle armi le quali sono sul davanti e poco somigliano al vero: ed a ricordare che tra' i colori il verde è quello che più cangia col tempo, di guisa che gli alberi ch' egli ha creduto imitare dalla scuola viniziana, non doveano essere così da prima, ed ora gli nuocciono al buon effetto della composizione. Di più, la tinta dell' aria a dritta di chi guarda, è quasi di un color di carne, ed il fondo de' tronchi dall' altra parte si unisce per mò di dire con la schiena e con la groppa del cavallo.

Ad ogni modo il Signor Morano ha questa volta migliorato a gran pezza la sua maniera di dipingere. Egli usava da prima tinte assai fosche, e le carnagioni delle sue figure davano al grigio. Dopo aver osservato a Venezia ed a Parma quelle stupende tavole del Tiziano, del Giorgione, del Tintoretto, del Correggio, ha cangiato, e vuolsene lodare ad assai. Mutazioni di tal fatta, dicea il Pas-

seri, discepolo che fu del Domenichino, sogliono riuscir pericolose, massime se avvengono in chi siesi di già assodato in uno stile: di sorta che talvolta torna a maggior profitto perfezionarsi nella traccia incominciata, che disimparare l' appreso, e fare un nuovo abito con altra scuola. Ma questa fiata il nostro valoroso giovine ha vinto la prova, e con istraordinaria bravura. Grande soavità e grazia e freschezza vedi ora nel suo dipingere: ad accertarsene basta mirare il profilo di quel pastore che parti uscito dal pennello di Paolo Veronese: basta contemplar le braccia e le mani di Angelica le quali sono di un rilievo, di una proporzione e di una tinta come a dire argentina, che io non so quale artista anche fra gli antichi abbia fatto di meglio. E giovi soggiugnere ciò che da un insigne maestro e professore delle arti del disegno ci fu fatto considerare. Vedi, egli dicea, al braccio destro di Angelica ci ha un monile di perle. Bianchissimo è quel braccio, eppure nota come le perle si staccano dalla carne, e sappi che questa è arte difficilissima.

NOSTRA DONNA CON S. GIOVANNI: FIGURE QUANTO IL VIVO — DI LUIGI FERRANTE.

La Santa Vergine seduta sopra un sasso ed appoggiata alla Croce ha le mani strette l' una nell' altra e mostrasi assorta nel più profondo dolore: mentre da una banda S. Giovanni in piedi sta in atto di contemplarla pietosamente, e dall' altra assai in dietro vedi le tre Marie tutte chiuse ne' loro manti.

Grande espressione di affetto, grande efficacia di verità ci è sembrato ravvisare nella testa della Vergine. Oh come in quelle guance pallide e rifinite sta ritratta l' angoscia di un soffrire incredibile! Oh come in quegli occhi rivolti al cielo vedi le lagrime quasi rapprese! E la forza che fanno quelle mani bellissime stringendosi non ti manifesta lo spasimo da cui tutta la persona è fieramente agitata? Alcuni dissero che la mancanza assoluta de' capelli toglieva alla testa molta leggiadria e forse alquanto di dignità. Ma giova credere che il dipintore abbialo fatto in pruova per dare una tinta più lugubre all'aria tutta del volto.

Sopra il disegno molti notavano che il braccio destro della Vergine fosse alquanto lungo e scarno; e che forse avrebbe dovuto mostrarsi più avanti una spalla del S. Giovanni: e che in generale scorgevi nell' intiera composizione un fare secco, un fare come legnoso, per non so qual vezzo di andar contraffacendo l' antica scuola italiana. Ciò che ravvisi spezialmente nel colore debole di effetto, e che dà poco rilievo alle cose. Aggiugni come il tronco della croce parea si confondesse con le tre Marie tutte disegnate e dipinte ad un modo e so-

miglianti, meglio che figure vive, quelle statue le quali si suol porre negli angoli de' catafalchi: ed il verde lontano della terra si univa troppo con la tunica del S. Giovanni. Dicesi che in Roma non pochi giovani della scuola francese amino disegnare e colorire a questo modo: e che chiamisi imitar le arti nel loro rinascimento, che è quanto dire allor che erano in culla: e bene sta, ma perchè non imitarle quando mostravansi in tutta la vigoria della sovraumana loro bellezza? Perchè preferire Gaddo Gaddi ad Andrea del Sarto, e Buonamico Buffalmacco a Tiziano?

Giuditta e la sua cameriera escono di Betulia per recarsi al campo di Oloferne. Due figure più grandi del vero — di Tommaso de Vivo, professore onorario del Real Istituto di Belle Arti.

Ci toccò udir molti i quali tacciavano l' Autore, sia per quella spezie di bagaglie o masserizie di che vedi sopraccaricata la compagna di Giuditta, sia per mostrarsi costei lisciata e strebbiata come se andasse ad una veglia bandita. Pure si hanno il torto, ed a convincerli porremo qui le parole proprie della Scrittura: « E Giuditta chiamò la sua cameriera ..... e si trasse il ciliccio che avea indosso, e si spogliò i vestimenti del suo vedovatico.

Poi si lavò il viso con acqua, e si unse di olio odorifero, ed acconciò i capelli del suo capo, e si mise una cuffia di sopra, e si vestì delle sue robe da' dì di festa, delle quali si adornava nel tempo della vita di Manasse suo marito.

E prese delle pianelle ai piedi: e si mise attorno le sue maniglie, le sue collane, i suoi anelli, i suoi monili, tutti i suoi ornamenti.

Poi diede alla sua cameriera un fiasco di vino, ed un vaso d' olio; ed empiè una tasca di farina, di fichi secchi, e di pani puri. Ed, avvolti que' suoi vaselli, gliele mise in ispalla.

Poi uscirono amendue insieme verso le porte della città di Betulia . . . . »

Ed eccole che traggono alla volta nostra. Grande nobile maestosa è la Giuditta, se non che dee essere imbarazzata non poco a mover passo con tanto strascico di tappeti i quali sin tra le gambe le cadono. La cameriera che la segue, ed è donna inoltrata negli anni, e anche lei di guisa ravvolta ne' panni da correr rischio d' incespare ad ogni piè sospinto, si è stretta alla vedova di Manasse, e con un piglio di curiosità naturalissimo, quasi appoggiandole sulla spalla diritta il mento, pare che le susurri qualche cosa all' orecchio: ben l' altra fa cenno che le tenga credenza ed indica il campo degli Assirî. Queste due teste son belle: scommetteremmo che quella della vecchia è un ritratto, naturale quanto vuoi, comecchè poco nobile.

Usi a riferire tutte le osservazioni che abbiamo avute da' maestri e dagli intelligenti di pittura, non si taceranno per noi le pecche notate circa al disegno, senza entrar punto mallevadori delle opinioni altrui. Nella Giuditta la spalla destra e'l braccio destro non pare che dove sono le attaccature legassero bene; dapoichè l'omero scende di troppo, e il polso stringe più del dovere. Parimente nel ginocchio destro di soverchio risentita è la rotella, di guisa che la gamba viene a rimanerne come spezzata; ed il piè sinistro va troppo indietro e non regge, o per usar la parola degli artisti, non pianta. Anche la mano la quale accenna è alquanto gonfia; ed avrebbe poi dovuto evitarsi l'incontro de' piè diritti in amendue le figure che non è bello a vedere. La cameriera sta così avviluppata, da non poterti far ragione della sua persona; pure quella gamba sinistra crederemmo alquanto forzata nella movenza. Nè le pieghe riescono di un fare grandioso e vero; essendo migliori quelle della Giuditta, benchè anche queste sien troppo grevi.

Maggiori faccende furono intorno al colore. Voleano molti che due figure, poste in un campo aperto alla luce del giorno, non potessero avere scuri così profondi e così immediati a' sommi chiari, senza mezze tinte e senza passaggi. Laonde condannavano que' colori perchè messi con una furia sregolata, con una maniera cruda, senza degradazione, senz' accrescimento insensibile di lumi e di ombre, di sorta che l'occhio n'era turbato. Lasciando noi che altri giudichi di queste osservazioni, non ci terremo dal dire che il fondo a dritta di chi guarda ci parve assai bene accordato: e che le estremità delle figure, salvo qualche leggiera eccezione, ci sembrarono bellissime ed eseguite con un pennelleggiare franco e da maestro.

GIUDITTA SUL PUNTO DI TRONCARE IL CAPO AD OLOFERNE. TELA GRANDE QUANTO L'ALTRA CON FIGURE MAGGIORI DEL VERO. DI TOMMASO DE VIVO.

«Allora Giuditta, stando presso al letto di Oloferne, disse nel suo cuore: Signore Iddio dammi potenza e guarda ora alle opere delle mie mani in esaltamento di Gerusalemme.

Poi accostatasi al regolo del letto che era da capo ad Oloferne, ne tolse la scimitarra: ed appressatasi al letto prese la chioma del capo di lui, e disse: Fortificami oggi o Signore Iddio; e colpì due volte con tutta la sua forza sopra il collo di esso, e gli spiccò il capo. »

Nella tela figurasi quando Giuditta con in pugno la scimitarra, volge gli occhi al cielo ed invoca l'aiuto del Signore.

In una rappresentanza di certa tragedia francese che tratta questo argo-

mento, fischiavano a più potere quanti mai erano in teatro; solo un galantuomo parea molto rammaricarsi, e tratto tratto andava asciugando gli occhi e crollava il capo e strigneasi nelle spalle. Addomandato perchè il facesse. Ohimè, bonariamente rispose, piango quel povero Oloferne ucciso da Giuditta in così brutta maniera!

Ad alcuni, che forse pensavano come costui, parea gran male che avesse a rimaner tronco il capo di quell' omaccione di Oloferne, capo assai ben dipinto. Ed avvisavano che negli occhi turbati e quasi compassionevoli e nelle labbra semiaperte di Giuditta fosse una espressione di gran dolore per l'omicidio che preparavasi a commettere. Oibò diceano, con quel volto, con quegli occhi, con quelle braccia penzoloni come potrà mai costei aver lena da vibrare un colpo sul collo di Oloferne? Certo essi attribuivano al de Vivo una intenzione che ei non ha avuta. Preoccupati dell' aria feroce che si appalesa nella Giuditta di Vernet, avrebbero voluto altrettanto nella Giuditta del de Vivo, senza badare che una donna la quale più col cuore che con le labbra invoca l' aiuto di Dio in un momento di pericolo gravissimo, non dee aver la cera di una donna che mossa da forza sovrannaturale trae fuori la scimitarra ad uccidere il nemico della sua terra.

Salvo la testa di Oloferne, che come abbiam detto è assai pregevole, la figura di costui per guisa sta raggruzzolata su quella spezie di letticciuolo, che non puoi immaginarti come abbia potuto adagiarvisi, nè dove sia il torso, dove sieno le anche, dove le gambe. Voleasi altresì da' conoscitori che le clavicole non fossero al loro sito, e che il braccio non attaccasse alla spalla. Quanto alla Giuditta le appuntarono di esser corta da' lombi in giù dacchè il disotto della gamba sinistra non isfuggiva abbastanza: nè ci fu persona che non avesse notato il braccio sinistro di costei esser lungo oltre il dovere: e basse giudicavano le attaccature degli omeri, sì che il collo rimanea fuori luogo. Circa alle pieghe, quelle del guanciale e de' pannilini sono secche trite uniformi; le altre sulla Giuditta hanno apparenza di stile più largo e più facile. Siccome poi la scena è di notte, ed a lume di una fiaccola o lucerna che sta in alto, nè ben si ravvisa se di lato o alle spalle o per dinanzi al gruppo delle due figure, così l'effetto della luce tra il bianco e il pallido, e il rosso di quel riverbero ti diviene incomprensibile; e tutto il colorito è di tale maniera che per quanto voglia dirsi gagliarda ideale fantastica, pur dei convenire che si discosta dalla natura, di cui ogni buon dipintore ha obbligo di esser fedele imitatore.

Il Signor de Vivo ha un tratto dipinto moltissime altre tele, fra le quali ce

ne ha di quelle che potrebbero far onore a qualsivoglia solenne maestro de' giorni in cui siamo.

Ed anche il nostro Luca Giordano era solito dire, lui aver al suo comando tre pennelli, uno di oro, uno di argento, ed uno di ferro: e dopo che lasciò in Napoli molti lavori alcuni fatti col pennello di argento, altri con quello di ferro, dipinse in Ispagna varie tavole con un pennello d'oro, e dell' oro il più fine che siesi mai venduto sul ponte di Rialto a Vinegia.

CRITONE VUOL PERSUADERE A SOCRATE CHE FUGGA DAL CARCERE — DUE FIGURE QUANTO IL VIVO DI VINCENZIO CATALANO DEL REALE ISTITUTO DI BELLE ARTI, E GIÀ PENSIONARIO IN ROMA.

Socrate, in sembianza d'uomo fra pensoso e sdegnato, sta seduto sur un poggiuolo, e il diresti nudo senza un grosso panno che gli gira per la vita e viene a cadergli sulle cosce. Ha il braccio diritto disteso in atto quasi di respinger Critone, ed ha la sinistra mano chiusa e con forza rivolta sul petto; mentre alcun poco protende una gamba, al cui piede scorgi enorme catena di ferro. Gli sta di fianco Critone, che ha il volto in profilo, e piegasi come a parlar più da presso al Maestro, accennando col braccio dritto i cancelli del carcere.

Benchè il dipintore siesi studiato di ritrarre il volto di Socrate come ci si mostra in alcune antiche statue, ed in alcuni antichi cammei, pure gli ha dato certa aria di corruccio e di fierezza, e lo ha atteggiato per guisa, da far credere ch' e' sia tutt' altro che quel filosofo celebre per la somma pazienza; e di cui narrasi che fino all' orlo della vita mostrò nelle parole e negli atti una dolcezza d' indole una mansuetudine così grande da farlo parere meglio cristiano che gentile. Nè la faccia del vecchio risponde al rimanente della figura ch' è assai più giovane, tra pel colore e la forma delle membra: nè ci ha naturalezza in quella mano sinistra dove il polso è svolto, o almeno in un' attitudine forzata d' assai. A tacer poi della catena la quale sarebbe per avventura stata soverchia se avesse dovuto tenere a freno Flegias, non che un vecchio filosofo.

Nella testa di Critone, la quale come dicemmo è di profilo, manca buona parte della mandibola inferiore: e la gamba diritta di lui gira troppo, sì che la persona, la quale ha un poggiuolo di pietra frammezzo a'piedi, è in tale postura che forse forse mal regge.

Ancora il braccio che accenna, come che assai ben dipinto, sembrava a molti un po' greve: nè ci fu chi sapesse render ragione perchè trattandosi di consigliare una fuga si additino i cancelli del carcere, quasi Socrate a traverso que'ferri dovesse salvar sua vita.

Ove togli queste mende, udimmo da tutti, ogni cosa in questa tela essere a luogo suo: unità di soggetto, luce compartita con garbo, fondo ben accomodato, e pieghe di ottimo stile: nè del colorito potremmo dire se non bene, essendoci fluidezza ed armonia di buonissimo effetto. Che più? sembrava a taluno, e certo era uomo versatissimo nelle arti del disegno, che la figura del Socrate, tra il grandioso delle forme, e l' accordo de' colori quasi fosse uscita dalla scuola del Lanfranco.

Il Samaritano che soccorre il viandante ferito da' ladroni — Due figure quanto il vivo di Gennaro Ruo.

. . . « Un uomo scendeva di Ierusalem in Ierico, e s' abbattè in ladroni: i quali spogliatolo, ed anche dategli di molte ferite, se n' andarono, lasciandolo mezzo morto.

Or a caso un Sacerdote scendeva per quella stessa via: e, veduto costui, passò oltre di rincontro.

Simigliantemente ancora un Levita essendo venuto presso di quel luogo, e vedutolo passò oltre di rincontro.

Ma un Samaritano, facendo viaggio, venne presso di lui: e, vedutolo, n' ebbe pietà.

Ed, accostatosi, fasciò le sue piaghe, versandovi sopra dell' olio, e del vino: poi lo mise sopra la sua propria cavalcatura, e lo menò nell' albergo, e si prese cura di lui. »

Nel Vangelo di S. Luca al Capo X. versi 30, 31, 32, 33 e 34.

A sinistra di chi guarda giace il viandante sopra un rialto di terra, ed ha il capo abbandonato, le braccia che a' fianchi gli cadono, come persona in cui mancano le forze, e solo dura un debile filo di vita.

Dall' altra parte vedi il Samaritano in atto d' infondere da un vasellino l'olio e 'l vino nelle piaghe di lui; e più di fianco la testa di un cavallo (oh così non si vedesse che ha più figura d'Ipopotamo che di cavallo!). Nè parleremo del fondo che pure avrebbe dovuto esser fatto da capo. Bellissima invece è l' aria del volto in quel vecchio, bellissima è la espressione di pietà che vi scorgi; e 'l braccio, e la mano che versa l' olio sono di un rilievo stupendo. Che dire poi della testa e del torso del ferito? (chè in quanto alle mani ed a' piedi ci parvero trascurati nel disegno) diremo senza un dubbio al mondo che se le altre parti di questa composizione fossero state condotte allo stesso modo, con la stessa diligenza, con la stessa verità di colorito, la opera del Signor Ruvo sarebbe stata piuttosto da anteporre che da pareggiare a' migliori dipinti, ch' erano in mostra.

Un giovine quasi ignudo, con un coltello nella mano destra sta in atto di lanciarsi a mare. Più indietro ci ha un soldato giacente a terra e ferito — Figure quanto il vivo di Luigi Rocco.

Nell'anno mille ottocento sei i Francesi stringevan di assedio Amantea, piccola città dell'estrema Calabria; e correva già il nono mese, e le munizioni così da guerra come da bocca mancavano agli assediati. Allora uno fra costoro, vuolsi che si chiamasse Giuseppe Secreti, marinaio, di un trentadue anni, tolse sopra di se di andare a chieder soccorso al capitano dell'armata inglese, il quale stava sulle volte in que'mari, poco lungi dalla città. E fattosi di notte buia calar con funi dalla torre detta di Catacastro, senza altr'arme che un pugnale; con fatica e pericolo incredibile per feri dirupi, e balze inaccesse aggrappandosi, sul romper dell'alba quasi era giunto ad attraversare inosservato il campo francese, allorchè venne scoperto da una delle ultime scolte de' nemici, che gli sparò contro l'archibugio. Giuseppe Secreti non essendone rimaso tocco, senza perdersi di animo, si precipita sul soldato, lo lascia a terra gravemente ferito, ed in quella che gli altri francesi allo scoppio scossi e alle grida, lo prendeano di mira dall'alto, arriva a salvarsi.

In questa tela vedi il marinaio che già già sull'orlo del lido, col ferro insanguinato nella mano diritta, intanto che volge il capo a vedere se altri lo insegua, piega in arco il braccio sinistro a dare il primo guizzo nelle acque. Indietro ci ha il soldato a terra, e lontano lontano vedi le rupi che circondano Amantea gremite di altri soldati, mentre dalla banda del mare una saettia inglese move incontro al Secreti.

Alcuni diceano non bella la testa del marinaio; altri sembrare in costui la coscia e la gamba che vanno indietro un po' corte, solo perchè dipinte con molta forza. Ed aggiugneano quella striscia di color cilestro che svolazza in aria è forse un velo? Ma quale uomo di Amantea va col corpo cinto di un velo? E le acque, e'l fondo della composizione chiamavan grevi; e la tinta della terra in lontananza troppo verde bruna, per guisa da confondersi col davanti. Ora noi senza volerci affibbiar la giornea di maestro, pure diremo alla libera che tutte queste censure ci sembrano assai mal fondate. E, di grazia, la faccia di un povero marinaio dee avere i tratti dell'Antinoo o dell'Apollo? E nell'ansia in cui era il Secreti, in quel punto, conveniva ch'ei sorridesse a chi volea rimirarlo? Se la gamba che sta in alto è dipinta con vigoria di ombre, quella è la parte dove meno può la luce. In quanto al panno che svolazza, poichè la decenza esigea

che il giovine calabrese non si presentasse ignudo nato agli occhi del pubblico, era pur giuoco forza coprirlo in parte di un panno, e dovea questo naturalmente venir mosso così dal correre precipitoso ed a sbalzi, come dalla brezza di quel luogo e di quell' ora. Ed o c' inganniamo, o con molta verità sembrano imitati gli effetti della luce nella prospettiva di quella scena. Ben avvisavano tutti, e con miglior senno, che il torso e le altre parti della figura del marinaio fossero dipinte con grandissimo sapere in quanto alla notomia, e finite poi con una robustezza, e con una leggiadria di colore, da fartelo credere non un dipinto, ma un uomo vero.

Un venditore di frutta — Gruppo di tre figure quanto il vivo, di Salvatore Romano.

A diritta di chi guarda giovine donna abbigliata secondo l' uso delle nostre agiate borghesi sta seduta innanzi alla sua bottega, ed ha di lato un fanciullo in piedi. A sinistra un giovine contadino mostrasi in attitudine di vendere alcune frutta che ha tra le mani. Le teste di tutte e tre le figure, ed in ispezieltà quelle della donna e del putto, hanno una aria leggiadra e graziosa quanto mai possa dirsi. Davvantaggio, ci ha negli occhi della donna e del contadino un non so che di grazia, di attrattiva, di dolcezza che mostra non essere allora la prima volta che quelli occhi s' incontrano. Peccato che la coscia e la gamba diritta del giovine sien troppo dure, e come di legno; e che il suo piè sinistro mostrisi lunghetto oltre il dovere. A malgrado queste pecche la tela del Signor Romano puoi, senza un dubbio al mondo, chiamar bella per naturalezza, per verità, e per quel dipingere nitido, di rilievo e morbidissimo, che subito ti palesa la scuola dell' egregio Signor Bonolis. Nè vuolsi tacere che tutte quelle parti della composizione che chiamano *accessorî*, mostravano la squisita diligenza del dipintore.

E qui si porrà fine alla prima parte della nostra scrittura che tratta de' dipinti ad olio d' invenzione, e con figure quanto il vivo: riserbandoci di ragionare sommariamente, quando che sia, delle altre opere di pittura e di scultura. Ora, a non toccar sempre la medesima corda, ci volgeremo a dir qualche cosa de' disegni di Architettura, i quali erano in mostra in questo anno. Ben rinnoviamo la protesta fatta altra volta, che non intendesi già profferire un giudizio; ma sì andar passando a rassegna quelle cose che da' maestri venivano indicate come di maggiore attenzione meritevoli. Ed a ben considerare quanto mai si richieda perchè taluno voglia reputarsi architetto, noi non possiamo se non maravigliare i

tanti disegni che erano in mostra nel Regal Museo. Vitruvio nel bel principio della sua opera definisce l'architettura: *Scientia pluribus disciplinis et variis eruditionibus ornata, cujus judicio probantur omnia quae et caeteris artibus perficiuntur opera.*

E Platone nel dialogo degli Amatori, ovvero della Filosofia, dice che gli Architetti erano in tutta Grecia assai rari. *Perocchè quivi un artefice si comprerebbe cinque o al più sei mine: un architetto poi nè anche per diecimila, perchè pochi ne sono fra tutti i Greci*: vedi in che tempo e in quali luoghi gli architetti chiamavansi rari!

ARCHITETTURA.

Ristauro del Foro di Augusto e del Tempio di Marte Ultore a Roma, di Federico Travaglini.

Lavoro condotto con molta accuratezza e molto magistèro, senza quella pompa soverchia, che da un disegno architettonico lo convertirebbe in un lavoro di *genere*. L'artista è tornato da Roma assai pratico nel trattare la penna e l'acquerello, e giudizioso imitatore degli antichi edifizi.

Disegno di un Collegio di Musica per la Città di Napoli, dello stesso.

Qui ancora l'artista ha confermato le speranze che si erano prese di lui. Dappoichè la disposizione della pianta è giusta e grandiosa, e assai bene rispondente allo scopo: gli *elevati* sono di buono stile, con bella varietà di forme e leggiadramente disposti: i voti bene alternati co' pieni: i risalti de' corpi avvanzati co' rientranti: ma non è a tacere che in alcuna parte avremmo desiderato meno larghi intercolunni: nel disegno la esecuzione è perfetta.

Ristauro del Tempio di Nettuno in Roma, di Ulisse Rizzi.

Questo studio, parimente che quello esaminato innanzi, è lodevole, ma il lavoro non è così preciso.

Disegno di una borsa di cambi, dello stesso.

Tutto il disegno è assai magnificamente disposto, e solo ci dispiace la troppo servile imitazione delle antiche masse de' tempî rinchiusi in vasti porticati. E quantunque in una composizione così fatta l'ampiezza degli spazî e de' porticati è necessaria pel popolo che vi si suole raccogliere, non di meno il non esser congiunto l'edifizio di mezzo co' porticati per alcun coperto, fa che questi, i quali sono la parte maggiore riescano ridondanti e fuori dello scopo. Difetto non raro ne' disegni quando non si hanno a porre in opera, e spezialmente ne' disegni de' giovani, che non sanno

sovente col bello conciliare l' utile. In tutto il lavoro si scorge che l' artista si tiene molto all' antica maniera, anche ne' particolari delle decorazioni.

Rispetto allo scompartire delle masse, gli *elevati* fanno desiderare miglior disposizione: perocchè presentano poca facilità d' invenzione, e piuttosto una fredda uniformità e durezza di forme, per tacere di certo stento che notavasi nelle linee principali. La esecuzione del disegno è buona ma non tanto quanto quella del Travaglini.

Monumento del Re Ladislao in S. Giovanni a Carbonara, di Pasquale Maria Venere.

Ottima è la esecuzione sì per la luce e per le ombre, e sì per la maniera del monumento e per la diligenza e spontaneità del lavoro: il quale si può dir compiuto, come uno studio de' mezzi tempi.

Questo giovane, ora disegnato all' alunnato di Roma, mostra di voler riuscire a quel valore, a cui già si sperava che volesse giugnere.

Disegno di una Certosa, dello stesso.

La opera di cui quì si ragiona è stata premiata con l' elezione dell' autore all' alunnato di Roma, e dimostra che il giovane artista ha bene e grandiosamente distribuita la sua pianta, tanto per le parti principali, quanto per le secondarie. Le celle sono acconciamente situate di dietro e congiunte al rimanente dell' edifizio per mezzo della chiesa, degli ospizî, della computisteria e delle stanze degli officiali. La Chiesa ha un coro conveniente all' ordine de' Certosini. Il prospetto è maestoso e bello alla vista, la maniera convenevole al suggetto: se non che si vorrebbe maggior leggerezza nelle parti superiori. Ripeteremo sempre che vediamo con dolore tanto sciupìo di fatica in tavole geometriche ne' nostri disegnatori di architettura, e ben di rado uno di que' lavori ridotto in prospettiva, nel qual modo potrebbesi conoscere come tornerebbe posto in opera. E invero così facendosi questo disegno perderebbe molto di bellezza nella facciata, perchè appunto non si è preveduto in che guisa sarebbe riuscito messo in prospettiva.

Porta di S. Giovanni a Carbonara, e Cappellone di S. Gio. Battista in quella Chiesa, di Antonio Cipolla.

Ben ritraggono questi disegni la porta e 'l cappellone che furono dati per subietto all' artista, ma non vi si vede tanta franchezza e diligenza quanta nel precedente, nè tanta verità di maniera.

Disegno di una Certosa, dello stesso.

Ha meritato all'autore un luogo nell' alunnato di Roma.

La pianta è assai ben partita, e solo dovrebb' essere alcun poco più ricca nelle parti ove i Certosini sogliono mostrar magnificenza. La facciata è buona, di sicura riuscita nel caso di esecuzione: lo stile dell' opera in generale e de' particolari è felice e lodevole, salvo qualche licenza di arte; come sarebbe il modo di sovrapporre la cornice del Timpano nella Chiesa, l' aver fatto i finestroni della cupola arcati, e però supini in una pianta curva, e poi l'avervi ancora iscritti archi minori: ricordo gotico in un' architettura di stile più sodo. Tutto il disegno è schietto e lodevole, anzi nella esecuzione di qualche particolare pezzo in grande, merita questo giovane artista grandissima lode.

Disegno di un Collegio di Musica, di Giuseppe Duchaliot.

Assai bene immaginato, ottimo per accademia, inutile se avesse a mettersi in opera, non corrispondendo allo scopo. La pianta è aggiustata con garbo, gli elevati sono di buono stile. Dispiace nel mezzo della facciata principale quel corpo avvanzato di base curva saliente, che non può mostrar bene messo in opera: anche perchè s' innesta ad una elevazione rettangolare che gli sta dietro, la quale ne contrasta e fa odiose le linee di prospetto, quantunque nel disegno geometrico ciò non si avverta.

Nell' interno della Chiesa la disposizione della maggior cappella e della cona è grave e pesante, come sono pure le coperte: laddove i sostegni riescono meschini con bassi e larghi intercolunnî. Pesante ancora di molto dovrebbe riuscire l' unione di questa cappella con la navata a cagione di quel soverchio restringimento che presenta. Se l' artista avesse eseguito lo spaccato trasversale, come ha fatto di quello per lungo, se ne sarebbe con certezza avveduto. Ci piace di scorgere quì rinnovate nel teatro le antiche forme, le quali a' nostri giorni convengono ad un teatro accademico, ma non converrebbero ad un teatro pubblico.

Disegno di una Gran Dogana, di Achille Massa.

Disegno nobile nella pianta e modesto negli elevati, conveniente allo scopo. Lo stile è sobrio e di buona vista. La maniera è leggiadra e polita e non sopraccarica di ornamenti.

Disegno di un Tribunale di Provincia, di Salvatore Durante.

Buona è la disposizione della pianta, sebbene ci abbia alcun poco di soverchio

sciupìo di spazio. La elevazione non ispregevole per le masse, ma alquanto triviale e poco svelta essendo troppo lunga per altezza, avrebbe meritato almeno qualche distinzione di corpi avanzati e rientranti. Il mezzo dell'edifizio mostra buona disposizione, sebbene per altro consista in un frontone, ornamento ormai troppo ripetuto ed introdotto con molta facilità in ogni maniera di fabbriche.

Ornato antico a bassorilievo, di Ottavio Travaglini.

Studio fatto con la matita, colorato di sopra con leggera tinta, perfetto per la esecuzione e la imitazione, il quale merita di venir proposto com' esempio a chi voglia studiar queste cose; talchè non ci rimane che a lodare l' artista ed esortarlo che non lasci il sentiero già preso a battere.

(*Da continuare.*)

*G.*** F.****

MINISTERO E REAL SEGRETERIA DI STATO

DEGLI AFFARI INTERNI

La Reale Accademia di Belle Arti, disaminati i lavori messi in mostra nel Real Palazzo degli Studî a' 30 dell' ultimo Maggio, ha creduto escludere dal premio della grande medaglia d' oro quegli artisti, i quali ne avevano già conseguita un' altra precedentemente, perocchè essendo costoro più avanzati degli altri, e in conseguenza le loro opere più accurate, riporterebbero sempre il premio di prima classe, ed i più giovani non solamente ne rimarrebbero privi, ma dovrebbero deporre fin la speranza di conseguirlo, benchè ne fossero meritevoli. Il perchè ha proposto di distribuirsi tre grandi medaglie di oro in vece di sei, quante se ne trovano superiormente assegnate pe' lavori d' invenzione: e di commutarsi le altre tre in sei picciole di oro, elevando a venti il numero di queste che è Sovranamente fermato a quattordici, oltre le solite medaglie di argento, a fine di avere maggior latitudine di premiare quegli artisti di opere pregevoli che aspirar non potevano alla ricompensa di prima classe.

E Sua Maestà il Re Nostro Signore nel Consiglio ordinario di Stato del presente mese (1) ha approvato per questa volta l' aggiudicazione de' premî proposti dall' Accademia a tenore dell' elenco qui appresso inserito. Per conciliare poi le ragioni addotte di animare gli autori esclusi dal premio a mettere in mostra i loro lavori, per chiarire qualunque ambiguità che possa nuocere alla rettitudine de' giudizî, e creare a un tempo una novella classe di premî, perchè sieno meglio accomodati al genere de' lavori che si espongono, ha comandato quanto segue:

1.° Gli artisti che abbiano ottenuto due volte il premio della grande medaglia di oro non potranno conseguire la terza, ma sibbene esser raccomandati dall' Accademia per ottenere altro premio dal Real Governo.

2.° Ferma rimanendo l' assegnazione delle sei grandi medaglie di oro, due cioè alla pittura, due alla scultura, e due all' architettura, la inversione di alcune di tali medaglie, da una classe all' altra non dovrà aver luogo, se non ne' soli casi d' insufficienza di merito in una classe, e di ridondanza di opere distinte in un' altra.

3.° Non dovrà menomamente alterarsi il numero di quattordeci picciole medaglie di oro, e quello di cento di argento delle varie classi.

4.° È istituita una medaglia di bronzo dello stesso modulo e dimensione di quella di

(1) *5 di Settembre.*

argento, onde distribuirsi a coloro le cui opere non possano essere considerate con altro premio.

5.° L' Accademia non potrà accogliere la rinunzia a premî nell' atto della decisione o dopo: ammetterà soltanto nel momento della presentazione delle opere la dichiarazione degli autori di non aspirarvi.

6.° Ove alcun accademico ordinario fosse autore di opere messe in mostra, ed intendesse concorrere al premio, dovrà per l' esposizione nella quale figurano tali opere, essere escluso dal dare il suo giudizio su la distribuzione de' premî, proponendosi dal Presidente dell' Accademia in surrogamento di lui altro soggetto da trascegliersi nelle classi de' Socî onorari o corrispondenti.

Segue l' elenco de' premiati.

Al Cav. Antonio Niccolini Direttore dell' Istituto di Belle Arti, in attestato della Sovrana soddisfazione per il progredimento degli Alunni, una grande medaglia d' oro.

Artisti le cui opere avrebbero meritato il premio della grande medaglia d' oro, e non la ricevono per averla già conseguita altre volta:

Pittura.

Mancinelli Giuseppe e De Vivo Tommaso.

Scultura.

Angelini Tito e Citarelli Francesco Saverio.

Architettura.

Rizzi Ulisse e Travaglini Federico.

Grandi medaglie d' oro.

Catalani Vincenzo, Morani Vincenzo, Ruo Gennaro, pittori.

Picciole medaglie d' oro.

Lavori detti di genere.

Clary Scipione. — Fergola Salvatore. — Guglielmi Gennaro. — La Volpe Niccola — Marullier Errico. — Panebianco Michele — Panzetta Angelica. — Romano Salvatore. — Serretella Giovanni. — Strappolatino Giacinto. — Vantaggi Gaetano.

Architettura.

Cipolla Antonio. — Duchaliot Giuseppe. — Roulet Carlo. — Veneri Pasquale Maria.

Scultura.

Abbate Giovanni. — De Crescenzo Gennaro. — Irdi Salvatore. — Leone Giustino. — Liberti Francesco.

Segue l' elenco de' premiati con le medaglie di argento.

1.ª Classe. — Pittura, figura, paesaggio e genere.

Avellino Vincenzo — Avellino Teodoro — Avellino Lauretta — Anguissola Bianca — Belliazzi Antonio — Bova Raffaele — Brouwer Giovanni — Brigantino Raffaele — La Barbera Carlo — Castellano Salvatore — Cosentino Gaetano — Canger Paolina — Carpino Giovanni — Caldara Domenico — Cristinziani Gregorio — Conte Pietro — Fergola France-

sco — Fontana Giuseppe — Karpe Federico — Laganà Giacinto — Leuci Giuseppe — Lista Agostino — Mancini Laura Beatrice Oliva — Martorelli Francesco — Mannarelli Francesco Saverio — Messi Gaetano — Masillo Carolina — Martorano Pietro — Madonna Vincenzo — Morelli Domenico — Ponta Sciorati Margherita — Pecoraro Girolamo — Palizzi Niccola — Primicerio Niccola — Russo Giuseppe — Rosa Antonio La — Simonetti Giuseppe — Spanò Raffaele — Solari Achille — Solari Carlo — Sauget Guglielmo de — Thorner Angelo — Troni Giuseppe — Toro Raffaele — Volpicelli Giuseppe Maria — Vacca Piscopo Giovanna — Vittozzi Francesco — Nielli Rosa.

Architettura.

Bonamici Giuseppe — Bisceglia Pasquale — Bozzelli Fortunato — Capocci Oscar — Calderone Giuseppe — Durante Salvatore — Golia Federico — Imperiale Augusto di Francavilla — Massa Achille — Minervini Leopoldo — Monaco Achille del — Quercia Paolo — Renzi Luigi — Smitti Cesare — Saggese Giovanni — Saraceni Domenico — Travaglini Ottavio — Veneri Vincenzo Maria.

Scultura.

Caro Giovanni de — Ciardulli Luigi — Morello Nunzio — Rende Niccola — Ranallo Crescenzo — Rocca Gaetano della — Russo Michelangelo — Saponieri Arminio.

Intaglio in rame.

Martorano Carlo — Mori Ferdinando.

2.ª Classe. *Pittura, figura, paesaggio e genere.*

Alessandria Ignazio d' — Aloisio Raffaele — Avellino Vincenzo da Cerreto — Amicone Giuseppe — Alfano Camillo — Aloe Michela — Bisogni Vincenzo — Brigante Gaetano — Borrelli Gaetano — Correale Luigi — Cristofaro Francesco de — Chiara Francesco de — Cammarano Vincenzo — Ferrara Antonio — Farina Domenico — Fonte Saverio — Grossi Francesco — Loasses Enrico — Libonati Pasquale — Lieto Alessandro — Marinelli Vincenzo — Monica Pietro la — Maria Salvatore de — Mastracchio Serafino — Mastroianno Costantino — Minervino Giustino — Persico Pasquale — Perillo Luigi — Piedimonte Luigi — Pagano Niccola — Salazzar Domenico — Scafati Raffaele — Scognamiglio Maria Maddalena — Santuzzi Niccola — Scala Francesco la — Scognamiglio Luigi — Tizzani Raffaele — Toilleure Alfonso la — Volpe Luigi — Valentino Alfonso — Valenzise Giambattista — Viggiano Carlo — Vai Vincenzo.

Architettura.

Gaiso Gabriele del — Marinelli Pasquale — Ponticelli Andrea — Rinaldi Domenico.

Scultura.

Busciolano Michele — Elia Geremia d' — Martini Salvatore.

Intaglio in rame.

Aruta Giuseppe — Lanzetta Gennaro.

Calligrafia.

Palermo Giuseppe — Vai Michele de.

Modello in sughero.

Padiglione Felice.

3.ª Classe. *Pittura, scultura, paesaggio e genere.*

Luca Andrea de — Longobardo Giovanni — Marangio Giosuè — Plantelli Guglielmo — Simonetti Francesco — Sanctis Giuseppe de.

Architettura.

Andreino Antonio — Gasparre Francesco de — Marra Francesco la — Suarez Emmanuele.

Sommario.

Medaglie grandi di oro	N.°	3
Medaglie picciole di oro	N.°	20
Medaglie di argento di prima Classe.	N.°	76
Medaglie di argento di seconda Classe.	N.°	55
Medaglie di argento di terza Classe.	N.°	10
In tutto	N.° . .	164

Aspiranti alla grande medaglia d' oro.

Balbi Filippo — Foggia Michele — Gianni-ni Serafino — Rocco Luigi.

Aspiranti alla piccola medaglia d' oro.

Albertis Luisa — Cariello Andrea — Carelli Gabriele — Finocchito Barone — Girosi Giovanni — Giusti Salvatore — Laino Luigi — La Barbera Costantino — Martorelli Giuseppe — Molino Filippo — Tamaio Guglielmo — Tommasi Cav. Ferdinando — Troni Vincenzo — Zezza Francesco.

Esteri.

Agricola Eduardo — Casali Alessandro — Conte Luigi — Ferrante Luigi — Mayer — Rocca Pietro — Rauch Gio. Nepomuceno — Vianelly Achille.

SOLENNE MOSTRA DEL 30 MAGGIO 1843.

PITTURA AD OLIO.

Quadri grandi d' invenzione	15
Meno grandi	49
Copiati	18
Mezze figure, ritratti e studî	56
Paesetti, marine, vedute, interni di edifizî e bambocciate	89
Fiori e studî di animali	3
Lavori ad acquerello ed a tempera . .	10

Miniature.

D' invenzione	8
Ritratti	11
Copie	6

Scultura.

In marmo.

Statue quanto il vero	3
Statue minori del vero	2
Busti	2

In gesso.

Statue quanto il vero	3
Minori del vero	3
Gruppi quanto il vero	5
Minori del vero	1
Piccioli gruppi	2
Busti e bassorilievi	15

In bronzo.

Gruppo minore del vero 1

In cera.

Medaglioni 14

In acciaio.

Medaglione 1

ARCHITETTURA.

Disegni.

Di composizione 31
Di cose particolari. 1
Di copie o restauri di classici edificî . . 10
Ornati e rabeschi 27
Modello architettonico ad acquerello . . 1

DISEGNI.

Di figure, di paesi e di genere.

Ad acquerello 14
A pastello 84
A penna. 3
In litografia. 1

INTAGLI.

In rame 22

SAGGI DI CALLIGRAFIA. . . 2

MODELLI.

In sughero 1
In legno 1

PROFESSORI DEL REAL ISTITUTO DI BELLE ARTI.

Pittori 9
Scultori 2

ALUNNI PENSIONARÎ ED ARTISTI DEL REAL ISTITUTO DI BELLE ARTI.

Pittori. 47
Scultori 16
Architetti. 15
Disegnatori 25
Intagliatori 5

ALUNNI DEL REALE ALBERGO DE' POVERI.

Pittori 3
Disegnatori 3
Scultori 3

ARTISTI.

Nazionali. 159
Stranieri 8

ALUNNI DELLA SCUOLA DEGLI ARTIERI.

Disegnatori 8
Architetti. 1

LAVORI DI BELLE ARTI COMPERATI DALLA MAESTÀ DEL RE.

Il giudizio di Daniele, di Gennaro Ruo.
La Vestale, di Luigi Rocco.
Un chiaro di Luna, di Salvatore Fergola.
Una tempesta col sifone, dello stesso.
Il venditore di frutta, di Salvatore Romano.
La Zingara, di Niccola Volpe.
Veduta di Capri, di Angelo Viviano.
Gran paesaggio ed animali, di Giovanni Serretella.

Campagna co' Tempî di Pesto, di Errico Marrullier.

Statua in marmo raffigurante un putto che dorme, di Francesco Saverio Citarelli.

QUADRI ACQUISTATI DALLA STESSA M. S.
PER INCORAGGIAMENTO DI ARTISTI.

Flagellazione di N. S., di Raffaele Postiglione.

La stessa, di Giovanni Girosi.

S. Tommaso e N. S., di Luigi Nicoli.

Paesaggio, di Giuseppe Messina.

Lo stesso, di Antonio Davide.

Venditore di Caccia, di Pietro Rocca.

Bambocciata, di Filippo Molini.

LE SUORE DELLA CARITÀ

E

IL LORO STABILIMETO IN NAPOLI.

PARTE PRIMA

I.

Ricordare col nome d'un gran Santo una delle instituzioni che meglio onorano l'umanità, mostrar come siasi trapiantata nella nostra terra, additare i benefizî che ne riceveranno gl'infelici, e i suoi rapporti col progresso della civiltà, accomandare alla memoria de' buoni un fatto illustre di pietà governativa, è senza fallo un bellissimo argomento per queste carte, specialmente destinate a raccorre quanto potrà render chiaro questo tempo appo coloro che lo chiameranno antico. E invero gli annali d'una Nazione ci sembran degni di esser tramandati alla memoria de'posteri sol quando additano le opere generose di generose virtù. Forman esse il più bel retaggio che il presente possa legare all'avvenire. Per esse que' che vivono assicurano la prosperità di que' che vivranno. Gli annali che di queste virtù non favellano è meglio dimenticarli.

E sì che il nostro tempo ci sembra degno di aspirare all'onore che segnaliamo; chè in esso tu vedi una cura continua, una operosità continua in chi governa a fin di largire a' popoli ogni maniera di miglioramenti. Quel moto vitale che serpeggia in tutte le classi della Società, quel destarsi dalle menti ad opre che a' nostri maggiori sembrarono o difficili, o impossibili, quel cospirare degl'ingegni al nobil fine del ben' essere universale, quella pace profonda che rende inutili gli sforzi de' pochi malvagi, e sicura la via del ben oprare a' moltissimi virtuosi, tutto questo insieme di studî, e d'industrie, di speculazioni e di traffichi sgorga da un sol fonte, dalla sapienza de' governanti.

Che altri applicando a se il verso del Venosino lodi esclusivamente i tempi andati; noi, a cui piace il giusto non portiamo invidia a' nostri padri.

II.

Ma non v'ha prosperità perfetta là dove la classe indigente è priva di conforti.

Direste voi forse felice una gente in mezzo a cui i provvedimenti della pietà fossero ignoti; degna di ammirazione quella città in cui i poverelli non trovassero nè pane, nè asilo, nè soccorsi? Ah no! perchè troppo lacerante è lo spettacolo della miseria desolata, troppo strazianti sono le lagrime della inferma indigenza. Non v'ha cuore che non si spezzi, non occhio che rimanga asciutto al veder l'uomo

che geme e domanda aita, e intanto non una mano si stende a porgergli una bevanda che lo ristori, una medela che lo rinfranchi, non una bocca si apre a dirgli la dolce la santa parola della speranza.

Se una città siffatta vi fosse sarebbe degna di essere fulminata dalla collera di Dio. Nè potrebbe mai possedere cittadini che buoni fossero, perchè nulla fa duri i costumi, e insensibili i petti quanto la mancanza degli esempî di carità.

Consoliamoci intanto. Ta' cose non si veggono in alcun luogo; nè gli uomini nacquero per esser crudeli.

La carità è un sentimento che per lunga età annidossi nel cuore dell' uomo senza che l' uomo lo conoscesse. Fu il Cristianesimo quello che snidandolo gli diede a un tratto un meraviglioso sviluppo fra' plausi della terra, e del Cielo.

Consideriamolo un po da vicino. Le brevi parole che gli consacreremo non saranno nè inopportune nè perdute.

La carità fornì alla umana famiglia un appoggio da lei non sperato, strinse de' novelli legami tra uomo e uomo, gli rivelò il più bel privilegio della umana natura, mutò la faccia del mondo mercè un rivolgimento morale di cui non si son calcolate ancora le innumeri conseguenze.

Questo sentimento diverso dagli altri per la sua latitudine e per la fecondità si distingue ancora per la morale attività che lo costituisce. Ogni altro sentimento può albergare nel cuor profondo senza che si manifesti colle opere; senza queste la carità è nulla.

Tale la volle la Religione quando di lei fece una virtù operante. Quando il tuo fratello sarà afflitto dal bisogno, e tu corri in suo soccorso non con la sterile compassione delle parole, ma col provvedere a ciò di cui manca, per quanto ti sarà concesso. Ecco il dovere imposto a ciascun di noi, dal naturale istinto da prima, dal Cristianesimo poi, con solenne e santissimo precetto; ecco la sublime missione che affidata a ciascun di noi ci nobilita, e ci educa alle pie e commendevoli opre; ecco il baluardo eretto dal Vangelo contro gli stimoli dell' egoismo, contro gli eccessi dell' amor di se. Stupenda cosa sono i doni dell' ingegno, le inspirazioni del genio, e la scienza; ma la dote che supera ogni altra, il pregio che tutti gli altri offusca è la carità.

« Quand' io parlassi le lingue degli uomi-
» ni, e degli Angeli, se non ho la carità,
» sono come un bronzo suonante, o un cem-
» balo squillante.

» E quando avessi la profezia, e intendes-
» si tutti i misteri, e tutto lo scibile: e quan-
» do avessi tutta la fede, talmente che tra-
» sportassi le montagne, se non ho la carità
» sono un niente.

» La carità mai vien meno: ma le profezie
» passeranno, e cesseranno le lingue, e la
» scienza sarà abolita.

» Imperocchè imperfettamente conosciamo (1). »

Così scrivea l' Apostolo delle genti, accomandando a' nuovi fedeli l' esercizio della grande virtù, di cui tocchiamo.

E, valga il vero: se la morale, e i discorsi da lei inspirati non si congiungono a questa fiamma che vivifica, alle azioni che beneficano, il Cristiano non adempie a tutti i suoi doveri.

Quindi superiori di gran lunga a tutti i grandi sapienti della terra saran sempre reputati que' pietosi, che al soccorso de' poveri fratelli consacrarono la vita.

Quindi la Chiesa canonizzando i suoi Eroi addita in essi congiunta alla santità della vita il perenne esercizio della carità: sia che si pratichi incontrando la morte per essa, sia

(1) A' Corinti, XIII, Traduzione del Martini.

che si mostri portando la letizia nel tugurio dell' afflitto, sia che si sparga il sangue per la Fede. Chi vuol persuadersene legga la storia de' Confessori di Cristo. Il martirio non fu che il trionfo della loro carità.

III.

Volete vederli gli effetti di questo divino sentimento?

Considerate le opere del Cristianesimo.

Egli apparve e la carità venne con esso.

« Beati i misericordiosi perchè questi tro-
» veranno misericordia (1).

» Amerai il Signore Dio tuo.

» Questo è il massimo e primo comanda-
» mento.

» Il secondo poi è simile a questo: amerai
» il prossimo tuo come te stesso (2).

» Quando verrà il figliuolo dell' uomo nella
» sua maestà, e con lui tutti gli Angeli, al-
» lora sederà sopra il trono della sua maestà.
» . . . . . E dirà a quelli che saranno alla
» sua destra: Venite, benedetti dal padre mio;
» prendete possesso del regno preparato a voi
» fin dalla fondazione del mondo.

» Imperocchè ebbi fame e mi deste da man-
» giare: ebbi sete e mi deste da bere: fui
» pellegrino e mi ricettaste:

» Ignudo, e mi rivestiste: *ammalato, e mi*
» *visitaste*: carcerato, e veniste da me (3). »

Quali sublimi parole!

Il figliuolo di Dio assomiglia i poveri, e gli afflitti a se stesso. E affinchè dubbio non sorga, soggiunge:

« In verità vi dico, ogni volta che avete fat-
» to qualche cosa per uno de' più piccioli di
» questi *miei fratelli*, l'avete fatta a me (4). »

(1) Matteo, V, 7. — Idem.
(2) Matteo, XII, 37, 38, 39 — Idem.
(3) Matteo, XXV, 31, 34, 35, 36 — Idem.
(4) Matteo, Idem, 40.

Guardate le opere della Società dopo il Cristianesimo! Son tali, che invano le cerchereste fra le nazioni che questa luce non hanno.

Volge un guardo di compassione agli afflitti, e fonda degli asili per la indigenza che patisce la fame, e lo stridor de' denti; assicura l' avvenire al soldato che combatte per la Patria e pel Re: raccoglie il bambino esposto su la via, e lo nutrisce; sostiene fino alla tomba il vecchio infermo, o abbandonato da tutti; provvede al riposo delle ceneri del povero; educa i suoi figliuoli; fornisce di dote le donzelle; e quando i flagelli del Signore pesano sulla terra, non v' ha sagrifizio che non insinui per alleviarne il pondo, o ripararne gli effetti.

Che alcuno non ci accusi di diffusione.

Queste idee oltre al ricordarci le soavi massime, e i grandi benefizi della Religione discesa dal Cielo, si ligano altresì al nostro subbietto.

Se questa Religione non era, non sarebbero neanche *le Suore della Carità.*

IV.

Trasportatevi col pensiero nel campo di battaglia.

Qual quadro pietoso e tremendo insieme non è questo! Il terreno è bagnato di sangue, e fra il sangue vedi corpi mutilati, membra infrante, seni squarciati; odi il gemito dell' agonia, i lai del dolore, le strida della disperazione. Deh! chi non rifugge dal terreno spaventoso! Chi potrebbe aggirarsi sicuro fra cotanto dolore, fra cotanta pietà! Chi? una donna.

Una donna dall' abito modesto, dalla Croce che posa sul petto, dal guardo commosso, da' modi solleciti e affettuosi. Essa corre là dove la mischia lasciò più orrende le sue vestigie, s' avvicina al languente, gli solleva il

capo, terge il sangue che dilaga dalle ferite, vi applica il balsamo della salute, le fascia, e quando vede rianimati gli spiriti, corre a largire la medesima aita ad altri che n' ha mestieri. Impavida seguì il campo da presso; impavida mirò la distruzione operata dal genio della guerra, o se tremò, il suo fu il tremore della pietà. Quando la vittoria alzò il suo inno, e la disfatta il suo lamento, essa volò a sollievo de' caduti. Fu l' Angelo della pace fra gli orrori della guerra.

E chi è questa donna?

Una Suora della Carità.

Non la spinge al faticoso uffizio sete di gloria, o amor di congiunti.

La sua gloria stà nella carità, suoi parenti son tutti coloro che soffrono, di qualunque parte vengano, qualunque credenza professino. Il Signore la difende, la sua legge la inspira, la sua forza la sostiene, la sua compiacenza le basta. Il mondo colle sue grandezze, il fasto colle sue lusinghe, l' agio colle sue attrattive, quanto adora e stima questa bassa terra è senza pregio per essa. Fa parte d' una milizia il di cui campo è dovunque v' ha un gemente. Professa una sapienza che si compendia in una sola parola, la carità. Arde d' un amore che si racchiude in un solo sentimento, la compassione.

La sua famiglia son tutti coloro che soffrono, la sua patria è tutto il mondo, il suo ospizio dovunque v' ha quattro palmi di terra per alzarvi una farmacia, il suo luogo di convegno ogni luogo visitato dal dolore, o dalla sventura.

Il programma da lei adottato è santo, è laconico, è chiaro, è solenne.

« Essa è paziente, è benefica; non è astio-
» sa, non è insolente, non si gonfia;

» Non è ambiziosa, non cerca il proprio
» interesse, non si muove ad ira, non pen-
» sa male:

» A tutto s' accomoda, tutto crede, tutto
» spera, tutto sopporta (1). »

E quando la terra le dà lode, quando la gratitudine vorrebbe cadere a' suoi piedi genuflessa, quando la benedizione d' un padre redento vorrebbe additarla alle benedizioni de' suoi figliuoli, una voce che favella ad ogni ora nel suo petto le ricorda un precetto divenuto abituale per essa, ed è quello che sta scritto nel Vangelo:

« Badate di non fare le vostre buone opere
» alla presenza degli uomini col fine di esser
» veduti da loro; altrimenti non ne sarete
» rimunerati dal padre vostro che è ne' Cieli.

» Quando adunque farai la limosina non
» suonar la tromba davanti a te. . . (2) »

Chi va a Parigi visitando gli ospizî
della Carità,
de' Trovatelli,
degli Orfani,
degl' Incurabili (d' ambo i sessi)
di Necker, e
di Larochefoucault, vedrà delle donne, coll' abito religioso color nero, che intente al sollievo degl' infermi, loro amministrano le medele, che esse medesime composero dietro la prescrizione de' medici; vedrà che vegliano dì e notte ad alleviare i loro patimenti, vedrà che recano ad essi il cibo, e le bevande refrigeranti; facendo tutto ciò con un garbo perfetto, con una premura instancabile, con su le labbra il sorriso che incuora, e la parola della speranza; le vedrà invocate, stimate, benedette da que' tanti sventurati che orbati d' ogni soccorso si ricovrarono sotto il manto della cristiana pietà.

Quelle donne sono anche esse Suore della carità.

(1) Prima lettera di S. Paolo a' Corinti, XIII, 4, 5, 7.

(2) Matteo, VI, 1, 2.

Esse rappresentano per que' miseri la provvidenza divina, la provvidenza che manda la rugiada per l'agnello tosato al vivo, e pel fiore piegato dalla tempesta.

Appressandosi al letto del dolore recano a chi vi giace quella consolazione che è la migliore fra tutti i farmaci, la consolazione della pietà.

Pria di dedicarsi al santo ministero esse aveano intorno gli agi che dà la nascita e la fortuna; poteano a larghi sorsi bere nella tazza inebbriante della vita mondana; entrare a parte di tutti i piaceri di una grande capitale; gustar la lode che ottengono la grazia e la bellezza; adornarsi di tutte le follie della moda e del lusso; spendere le ore fra le danze, e ne' teatri, fra le piacevoli letture, e i giulivi colloqui; abbandonarsi a tutte le lusinghe, a tutti i sogni, a tutte le larve di cui è intessuta la vita di quelle donzelle che vivono pel mondo, e sol di lui si curano.

Ma ciò che forma l'altrui delizia fu sorgente di disgusto per esse.

Generose! e videro invece una gioia perenne in una vita di fatiche continue, di veglie continue, di cure continue; ebbero a diletto gli uffizî da cui spesso rifugge financo l'amor de' parenti; fecero per elezione ciò che per altri è un obbligo penoso; abbandonarono i favori del rango e della sorte per abbracciare la povertà; la vita del mondo per seguir quella che serve al Cielo; posposero le lodi della terra a quelle della coscienza, le follie alle verità, i teatri e le danze agli ospizî degl'infermi, i sogni della giovinezza a' pensieri della pietà, l'amor di se all'amor de' fratelli, la ghirlanda che presto appassisce a quella che è eterna,

E quando ebbero consumato il sacrifizio, dopo che il voto solenne fu da esse pronunziato a pie' dell'altare, loro parve sì dolce il giogo del Signore, che meravigliarono come altri potesse crederlo insopportabile.

Oh! esse avean presenti al pensiero le parole del Divino Maestro.

Non disse egli:

« Venite da me tutti voi che siete affaticati, e aggravati, e io vi ristorerò:

» Prendete sopra di voi il mio giogo e imparate da me che son mansueto e umile di cuore, e troverete riposo nelle anime vostre.

» Imperocchè soave è il mio giogo, e leggiero il mio peso (1). »

Pronunziandole adottarone la divisa che sarebbe stata quella della loro vita.

Generose! Questa letizia fra tante fatiche, questa modestia fra tanta abnegazione qual coraggio non cela? Quanti di noi san sopportare senza ribrezzo la vista d'un infermo! E se questo infermo fosse coperto di piaghe, se queste piaghe fossero ulcerose, se il malore fosse un di quelli che infettano! se invece di uno si trattasse di centinaia d'infermi, raccolti in un sol luogo, nella sala d'un ospedale! e se non di mirarli solamente, ma fosse ancor mestieri di toccarli, di curarli questi infermi! Vedreste molti e molti, che pur son forti e robusti, arretrarsi col raccapriccio di chi torce il guardo da un quadro schifoso. Intanto queste pie stan senza sgomento là donde ognuno si ritrae! E son donne; e hanno gli organi dilicati, le sensazioni pronte e vivaci, la sensibilità squisita, la fantasia sempre desta! E son donne sovente cresciute fra le ricercatezze, e fra tutte le cure minute d'una vegliata educazione! Han le vesti umili e semplici sì, ma splendenti di nettezza, la pelle tersa, le mani gentili, tutto il pudore, e tutta la verecondia del sesso, che parea non fatto per simili uffizî! Adunque adempiendoli

---

(1) Matteo, XI, 28, 29, 30.

esse si fan maggiori della educazione, maggiori di loro stesse, maggiori della natura! Il loro coraggio è eroismo . . . . e la missione che accettarono, divina.

Sovente nell' ora in cui la notte è più densa, nella stagione più rigida dell' anno, quando la pioggia cade a torrenti, e 'l tuono mugge fra le nubi, quando il vento soffia impetuoso, quando la neve cade a grossi fiocchi, per le vie silenziose della città vedi una donna che ravvolta nel manto le attraversa a passo sollecito . . . . è una Suora della Carità anch' essa. Mentre la danza ferve ne' saloni del ricco; mentre la scena eccheggia di canti, e di plausi; mentre l' artegiano si riposa dalle sue fatiche; mentre la maggioranza del popolo obblìa le sue cure d' ogni dì . . . costei corre ove la chiama il bisogno d' un che geme. Un figlio desolato, una madre afflitta, una sorella piangente, un padre tremebondo han picchiato alla sua porta a nome di Colui che vuole aiutati i soffrenti, ed essa ha aperto; le han gridato: vieni, e soccorrici, ed essa corre a soccorrerli — nè le cale della notte che è scura, della pioggia che è incessante, della neve che è densa, del lampo che balena, del tuono che mugge. La Carità è sentinella vigilante; non abbandona il posto per intemperie; è guerriero impavido, non teme gli ostacoli; è fuoco sacro la carità, risplende di continuo.

E non è tutto.

Vedete quelle donzellette disposte in fila, vestite tutte a un modo, procedere per le vie col velo verginale sul capo, colle mani conserte al petto, col guardo abbassato, che han per guida delle donne dalla veste nera, o bigia che sia?

Parecchie di loro son orfane, indigenti tutte; orfane che non aveano più alcuno su la terra che le amasse, indigenti che mancavan di pane.

Ora hanno, mercè la carità, pane, asilo, vestimenta, e di più chi le ama e le educa; e queste che volentieri s' addossano il pio uffizio sono ancora le Suore della Carità. Son desse, sempre desse che aiutano la munificenza de' governi, o de' particolari. Le trovi dovunque v' ha una lacrima da asciugare, una sventura da confortare. Esse sono le amiche, le compagne, le sorelle, e le madri in Gesù Cristo di queste poverette che eran sì infelici! Loro insegnano la pazienza, la rassegnazione, la dolcezza de' modi, la verecondia del linguaggio, e colle arti feminee loro forniscono ancora tante conoscenze quante bastino a non farle crescere nell' ignoranza. Educatrici vigilanti, institutrici accorte, benevoli, religiose, avvenenti, non v' ha esempio di virtù che non diano al gregge alle loro cure affidato. Molti rifiutano l' incarco della educazione della infanzia, come quello che molti e gravi obblighi impone. Esse seguono l' esempio di colui che dicea:

« Lasciate che que' piccioli vengan da me, e nol vietate loro (1) ».

Ancora; chi potrebbe narrar degnamente come divenga più eroica la di loro pietà quando esse lasciando la dimora del cittadino libero scendono a visitar la stanza del prigioniero, o il bagno del condannato! Colà l' uomo che si trova alle prese con la più grande fra le sventure, l' innocente che geme sotto i colpi della calunnia, il colpevole che combatte co' rimorsi della coscienza, il giovane che piange perdute le gioie della giovinezza, il vecchio che vede vicina la sua ora suprema, e la vede giungere tra' ferri, quanti sono i diserti che invocano un guardo di misericordia,

(1) Marco, X, 14.

una parola d' amore, un sorriso di speranza, ... e spesso invano! vedono a un tratto spalancarsi la porta della dolente magione, e tra le brune pareti apparire un essere pietoso che udì da lungi i loro gemiti, e or viene a consolarli. Viene, e tranne la libertà, mena seco tutte le dolcezze che circondano chi la gode, l' amor della famiglia, la sollecitudine dell' amicizia, l' affezione de' congiunti, i conforti del corpo; e, ciò che più monta, quelli dello spirito, che abbattuto dalle miserie, non forma un pensiero che non sia di desolazione, che non sia fosco come la luce che lo circonda.

E sì che un' ora che esse accordano al sublime uffizio vale per gl' infelici tutto un anno di vita. La vita del prigioniero sta nella speranza; la parola che dice: spera, è per lui divina parola. Egli dimentica le sbarre che lo cingono, la luce che gli manca, il duro letto, e 'l nero pane, e corre col pensiero al giorno in cui tanti patimenti finiranno — e fosse pur quello l' ultimo dì della esistenza! egli lo invoca — ha vivuto assai chi è tornato in libertà.

Queste sono le opere delle Suore della Carità.

Or chi fu primo a concepire il pensiero di sì santa e generosa istituzione? Da qual labbro, da qual petto uscì la prima parola, la prima favilla animatrice di tanta carità?

PARTE SECONDA

I.

Giunti a questa parte della nostra narrazione un sentimento di riconoscenza, più tenero ancora di quello che finora ci ha governato, s' impadronisce del nostro animo.

Commossi come siamo farem che parli il cuore; e scrivendo com' egli detta dentro, lasceremo al nostro dire tutta la sua semplicità.

Il primo pensiero della sublime istituzione si deve a S. Vincenzo de' Paoli.

Qual nome non è questo! I credenti e quelli che non credono, i sapienti e gl' ignoranti, i ricchi e i poveri, i grandi e i piccioli, i Re, e i popoli, lo pronunziano con rispetto, lo benedicono con amore. E ciò perchè egli è la espressione di una carità subblime che venne a rallegrare la terra; personifica tutte le virtù che mai albergassero nel cuore dell' uomo; ricorda colui nel quale ogni dolore dell' anima, ogni sofferenza del corpo, ogni miseria della vita trovò una consolazione, o una speranza; il Santo spedito dal Cielo a raccogliere le lacrime degli uomini, a recare la sua misericordia agli sventurati.

Nato in un povero abituro della picciola Parrocchia di Pouy, nel dipartimento delle Lande, figlio di poveri genitori, custode del paterno armento nella sua prima giovinezza, seppe da uno stato sì abbietto alzarsi a quella gloria che fu santificata dal Cielo, e vivrà immortale appo gli uomini.

Avviato agli studî da' Padri Cordiglieri, cultore delle discipline ecclesiastiche nella Università di Tolosa, ordinato Sacerdote, ottenuta la laurea di Teologia, avea ventotto anni quando andò a Marsiglia, donde il Signore volea che avesse cominciamento la sua santa e gloriosa carriera. Predato da' Barbareschi mentre si recava di Marsiglia a Narbona, venduto a Tunisi, andò con la catena a' piedi a servir tre diversi padroni, di cui l' ultimo fu un Nizzardo rinnegato. Fra' dolori della schiavitù mostrò la fronte rassegnata, affidossi

sempre a Colui che non abbandona, e scavando i fossati del giardino del suo Signore s'udiva recitare i Salmi del Re Profeta; spesso ancora a richiesta d' una delle donne dell' Harem.

Super flumina Babilonis, illic sedimus, et flevimus, cum recordaremur Sion:

In salicibus in medio eius, suspendimus organa nostra.

Quia illic interrogaverunt nos, qui captivos duxerunt nos: verba cantionum.

Et qui abduxerunt nos: himnum cantate nobis de canticis Sion:

Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena? (1)

E v' aggiungea l' inno con cui la Chiesa saluta la madre del Signore: *Salve Regina!* (2)

La infedele commossa ne chiedea la spiegazione. Allora il Santo con la dolce e faconda parola facea che la luce di Lui ch' è solo Vero penetrasse fra le tenebre di quell' anima. E sì furono efficaci i suoi consigli, che colei persuase il rinnegato ad abjurare la sua iniquità, a tornare nel grembo della Religione. Dio benedisse i suoi sforzi. Le catene del Santo furono spezzate; ed egli tornò in Francia redento con due redenti da lui.

Tornò e consacrò ogni ora, ogni giorno della sua vita al sollievo degli afflitti.

Eletto istitutore de' figli del Conte di Gondi, Signore di Joigny, stando nella terra di Folleville, in Normandia, apprese che la Cura di Châtillon-lez-Dombes era sì povera, che alcun non si trovava che volesse accettarla. Tosto egli lasciò la ricca dimora, e andossene a Châtillon.

II.

Volgea una Domenica del 1617 — giorno memorando per gli Annali della pietà — ed egli si disponea a fare il consueto Sermone a' poveri ignoranti della picciola Châtillon, quando una Dama venne a pregarlo: raccomandasse alla carità de' suoi figliani una famiglia caduta nella indigenza, una famiglia di cui i figli e i domestici languivano infermi in un poderetto, lungi una mezza lega.

Ed egli annunziando dal pulpito questa sventura favellò con tanta unzione, e con sì eloquenti parole, che terminato l' Uffizio non vi fu alcuno fra gli ascoltanti che non corresse a provveder di soccorsi que' miseri.

Ecco, disse Vincenzo mirando le cose che que' virtuosi recavano verso il podere, dove anch' egli s' avviava, ecco una grande e bella carità, ma non è fatta con modo. Gl' infermi avran troppe provvigioni ad una volta; la loro abbondanza medesima ne renderà inutile una parte. Quelle che non saran consumate all' istante si guasteranno, e questi poveri infelici ricadranno presto nella miseria.

Questo parve un consiglio, ed era una inspirazione del Cielo; contenea la prima idea generatrice del pio instituto; era una favilla, che dovea esser secondata da una immensa fiamma.

Facciamo, e' disse, facciamo che questi infermi non solo, ma tutti quelli che si troveranno nel medesimo stato sieno soccorsi, con metodo, con prudenza, con saggezza; che abbian pane non solo, ma medela e assistenza altresì; cerchiamo di qualche pie che vogliano accettare l' incarco di dar refrigerio agl' infermi di Gesù Cristo; e quando il Signore avrà esaudito questi desiderî diamo a queste virtuose una regola stabile, che possa servir loro di guida per sempre.

Meditò tre mesi su questo disegno, manifestollo a qualche donna della sua Parrocchia, ne ottenne l' assenso, e assoggettato il regolamento della *Confraternita della Carità* al-

(1) Salmo, CXXXVI.

(2) Vita di S. Vincenzo de' Paoli. Parigi.

l' approvazione superiore, vide bentosto paghi i suoi voti.

Leggendo quest' atto, che la storia ha serbato alle benedizioni, e all' ammirazione de' posteri, leggiamo fra gli altri articoli i seguenti:

1.° Coloro che si uniranno insieme per sollevare i poveri infermi, torranno Gesù Cristo a modello. Si ricorderanno che il Divin Redentore, che è la stessa carità, raccomandò specialmente la pratica delle opere di misericordia, dicendo: *Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso* . . . . ec.

2.° Non si ammetteranno a questo uffizio di carità, che delle donne, e delle donzelle di conosciuta virtù e saggezza. Le une e le altre non saranno accolte che dietro il consenso di coloro da cui dipendono. Esse non avranno altro nome che quello di *Serve de' poveri, e avranno a gloria il portarlo.*

10.° . . . Si preparerà il nutrimento degl' infermi, e saran serviti dalle proprie mani delle Suore. Si userà con essi come una madre tenerissima usa co' proprî figliuoli. Intenderanno essi la parola del Signore, e saranno distratti, e rallegrati quando si vedranno troppo oppressi dal malore. —

Ora la umanità languente avrà un altro ausilio. Le Suore della Carità la prendono in custodia, e giurano di non abbandonarla.

Stabilite da prima per vegliare i poveri delle campagne, non tardò il loro fondatore a fondare una casa a Macon, e poi un' altra a Parigi, ove Madame Legras (Luisa di Marillac, nipote del guarda Suggelli, e Maresciallo di questo nome) fu la direttrice. Era il 1623, e l' ospizio sorgea su la Parrocchia di S. Nicolas-du-Chardonnet.

Approvata la instituzione da prima da J. F. de Gondy Arcivescovo di Parigi (1651), dipoi dal famoso Cardinale di Retz con sue lettere patenti (1655), Luigi XIV le confermò (1657), e ottennero benanco in appresso l' assenso del Cardinal di Vendome, Nunzio che era del Pontefice (1660); prosperò poi tanto che nel tempo in cui scriviamo conta ben 300 stabilimenti nella Francia.

III.

E quell' anno 1660 era l' ultimo della vita del Santo fondatore. Egli salì al Cielo nel dì 27 di Settembre, lasciando su la terra i numerosi e incancellabili monumenti della sua carità; le missioni Religiose a profitto de' poveri, de' contadini, de' dannati alle galee, degli stranieri, de' militari; le conferenze ecclesiastiche; i ritiri spirituali e gratuiti; la casa de' trovatelli, a cui con un discorso di sei righi procurò 40,000 lire di rendita; gli Ospedali di *Bicêtre*, della *Pietà*, e della *Salpetriere*; quelli di Marsiglia pe' galeotti, di Sainte-Reine pe' pellegrini, del Santo nome di Gesù pe' vecchi; due milioni spediti nella Lorena in tempi calamitosi... ecco, una alle Suore della Carità, qua' furono i ricordi che egli lasciava di se in questo basso mondo.

Non rammentarli ci sarebbe sembrato peccato imperdonabile.

IV.

Una schiera di queste pietose chi regge i destini della nostra Patria desiderò che venisse fra noi.

Non che qui vi fosse penuria di carità e di beneficî; non che qui mancassero le instituzioni fondate dalla pietà Religiosa e Cittadina; per lo contrario osiam dire che fra tutte le terre d' Italia questa non sia a nessuna seconda in fatto di pie Congreghe. I trovatelli, gli orfani, gl' indigenti, gl' infermi e i feriti non restan fra noi abbandonati alla loro sventura. Raccolti, educati, soccorsi, curati,

nutriti, anche qui gl' infelici sentono che la provvidenza di Dio non lascia invisitata la loro famiglia, ma desta in ogni petto un sentimento di compassione per essa, fa sorgere in ogni luogo un asilo che l'accolga, una classe di operosi che l'assista. La sensibilità è gemma indigena della nostra terra: v' alligna spontanea come v' allignano i fiori: informa i nostri usi, i nostri costumi, le nostre gioie, le nostre sofferenze. Chi ne raccogliesse tutti gli esempî farebbe un' opera voluminosa, e meravigliosa ad una volta. Nè mancano istituti fra noi di gente, che togliendo de' giorni agli agi del mondo li consacra al conforto e alla cura de' gementi.

Coloro che videro questo popolo durante la duplice invasione d'un flagello del Cielo non han di certo dimenticato lo spettacolo di bontà, e di sacrifizî personali, che egli offriva alle considerazioni di chi ha mente e cuore. Fu quella la occasione solenne che pose a nudo l'indole della gente che abita queste felici contrade, illustri per tante memorie antiche e recenti.

Ma che diciam mai d' istituti di pietà! Prima ancora che queste virtuose Suore fossero qui chiamate, quelle che obbediscono alla stessa regola, che professano gli stessi principî, comecchè in diverso campo esercitati, che vestono il medesimo abito, non erano straniere fra noi.

Ne avevamo di quelle che intendono alla educazione delle giovanette; e altre furono chiamate ad aver cura delle orfane derelitte a cui un crudo morbo rapiva i cari parenti.

Mancavan solo quelle che ricordano la prima fondazione, quelle che seguono l' ordinamento dettato a Chatillon, *le serve de' poveri*, le figliuole primogenite del Santo de' Paoli, le soccorritrici assidue degl' infermi.

Or queste appunto con solenne modo eran chiamate a porre fra noi l' ultima pietra all' edifizio della carità.

Quando la bella nuova circolò fra' buoni, tutti fecero plausi sinceri e ferventi a chi il generoso pensiero concepiva; ognuno aspettò con ansia che le date speranze si avverassero; non vi fu alcuno che non intendesse il gran bene che alla classe de' miseri ne verrebbe.

Oh la famiglia de' miseri qui come altrove è assai numerosa, perchè non son miseri soltanto quelli che invocano alla svelata la pubblica pietà, o la pietà de' privati, ma moltissimi ve n' ha che sopportano in segreto i loro guai, sia che naturale ritegno li trattenga dal palesarli al mondo, sia che li freni la vergogna, che desta una inaspettata sventura in chi non era pria sventurato. A questa classe chi governa non può recar soccorsi perchè a nessuno è dato di penetrar negli asili in cui essa si asconde. L' occhio dell' uomo non è già quello del Signore, che tutto vede. E si fosse pur conosciuta. A chi affidar l' incarco geloso di dar conforto a chi preferisce il patire all' onta che reca la confessione del bisogno? Se questa si fa di leggieri da cento, ve n' ha mille che pria di farla morrebbero. Non facciam teoriche assolute quando si tratta della sventura. Essa va rispettata al pari di quella individuale libertà guarentita dalla legge. Chi potrebbe avere il dritto di dire all' infelice: confessa che tal sei qual io ti suppongo; stendi la mano ad invocare aita; fa manifeste le infermità che t' affliggono. Non è chi non suppia esservi moltissimi che nel benefizio scorgono un atto di superiorità, e però lo ricusano. Queste son fasi delle umane passioni; far che non esistano, o non avvengano è concesso solo a Colui che tiene in pugno il cuore degli uomini.

Ma ad una donna che, modesta, avvenente, gentile, umile di sembiante, di modi cortesi, invoca come una grazia di essere ammessa ad adempiere i suoi giuramenti, ascrive a sua ventura il sollevare un infermo, e dopo di a-

verlo sollevato sparisce senza dimandargli nè il nome, nè la condizione, nè la causa del suo malore, a costei anche i più schivi additano volentieri i proprî mali. Sparisce la vergogna quando par che il benefattore sia il beneficato. Cessa il ritegno quando chi aiuta è più riservato di chi soffre. Nulla si niega a chi prega affinchè il benefizio non si rigetti. S' accoglie di buon grado chi reca aita non in nome della terra ma in nome del Cielo. Di sì dilicate premure son maestre le donne soltanto. Quindi il Santo fondatore scelse ministre alla grand' opra da lui voluta le donne; saggissima scelta, che mostra quanta filosofia s'annidava in quella sua mente sublimissima, quanta tenerezza in quel suo cuore immacolato. Al sesso forte le azioni che domandano audacia, e prontezza; al gentil sesso quelle che vogliono cortesia, sensibilità immensa, e amore.

E però il disegno di stabilir fra noi simili aiutatrici fu figlio ad un tempo della carità, e della saggezza; fu una idea felice degna di essere registrata nella storie.

Aggiungete ancora l' esempio che si ebbe in mira di dare a quelle anime bennate che son fatte per esercitare simili virtù, e a coloro altresì che assorte fra le distrazioni del piacere, ignorano che uno ve n' ha superiore ad ogni altro, quello di alleviare le altrui sofferenze. Per questo dicevamo: la chiamata delle Suore di S. Vincenzo de' Paoli legarsi al progresso della civiltà, e de' costumi: chè base fondamentale d' ogni civiltà, ripetiamolo pure, è la carità.

Queste cose le intesero a meraviglia i buoni, e bramosi chiedeano quando arriverebbe la nave portatrice delle desiderate Suore.

V.

Ed ecco un bel mattino si disse: aspettarsi a momenti il fortunato legno. Tosto una folla immensa corse sul Molo, dove già eransi fermate le carrozze del Corpo di Città, e quelle in cui erano quattro Dame Napolitane:

la Principessa di Paternò,
la Principessa Dentice,
la Principessa di Luperano — Jourdan,
la Duchessa di Regina,
e due Dame Francesi;
la Contessa di Maricourt,
e la Dama de Fuyères, ambe dell' Ambasciata di Francia.

La presenza di sì nobili e gentili Signore nel luogo dello sbarco, quelle carrozze dell' Autorità Amministrativa che attendeano, facendo onore alle aspettate, onoravano la nostra terra ancora, imprimeano nelle menti una venerazione maggiore verso le generose sì chiare per fama antica, e sì degne di fama. Non v' ha cosa che meglio desti il rispetto per la virtù quanto l' esempio che ne danno coloro che sono in alto.

Intanto tutti accennavano il legno che a vele gonfie entrava, un concento di voti, e di benedizioni s' alzava da ogni labbro quando esso fermossi immoto su le ancore, quando si videro apparir sul ponte le benefattrici degl' infermi, in compagnia del Reverendo Padre Fiorillo, visitator generale de' PP. della Missione.

Eran otto. Discese nel palischermo toccaron finalmente il suolo della bella Napoli; lessero nelle grate accoglienze che loro fecero le Dame, nella compiacenza di tutta una gente che s' affollava intorno ad esse, qual piacere recasse il loro arrivo. Salite dipoi nelle carrozze, attraversando le vie della popolosa Metropoli, mossero per alla volta di S. Maria di Costantinopoli.

Colà la Città di Napoli preparava a sue spese un modesto ospizio destinato a servir loro di dimora, fino a che un più grande e comodo locale non si abbia.

Ma pria di introdurvele furon menate al Tempio. Venivano pel Signore, era giusto che da Lui prendessero gli auspicî.

S. Maria di Costantinopoli!

Ricorda questo tempio a'Napolitani una storia pietosa, come quello che fu edificato nel 1529 in rendimento di grazie alla Madre del Signore per la cessata peste, che durante due anni invase la Città, con la morte di ben sessantamila de' suoi abitanti. Grandissimo era stato il benefizio, splendido fu il monumento della riconoscenza de'devoti. Sette piazze si unirono insieme a farlo quale oggi si vede (1). Poi i Governatori, correndo il dì della Concezione, nell' anno 1603, vi fondarono a fianco un collegio per cinquanta fanciulle; e la prima badessa che le tenne sotto la sua disciplina fu una Giulia Dentice.

Così le Suore che intendono al sollievo degli afflitti entravano in un delubro che di una grande e tremenda afflizione favella; aver doveano la stanza in un luogo di cui la prima pietra fu posta dalla pietà, virtù che ad esse è sì cara.

Raccolte su la soglia dal Clero, dall' Intendente della Provincia Signor Commendatore Sancio, dal Sindaco, Signor Duca di Bagnoli, e da'Governatori, entrarono nelle sacrate mura.

Oh la lieta e sublime vista ad un tempo.

Il tempio parato a festa era irradiato da mille faci risplendenti, profumato da fiori olezzanti, e dalla soave fragranza del sacro incenzo; e in quella che la nobile comitiva entrava, e il Sacerdote ascendea su l' altare, una scelta musica intuonava l' inno del Signore, l' inno che la Chiesa solleva a Lui che è padre e benefattore delle generazioni, l' inno che migliaia di devoti ripeterono a voce alta e commossa. Le pie intanto in ginocchioni a pie' del santo tabernacolo, a mani giunte orarono dal profondo del cuore, invocando con la divina assistenza quella ancora del Santo loro institutore che a traverso i flutti del mare le avea fino a noi guidate. Allora il ministro del Cielo alzando l' Ostia Sacrosanta le benedisse.

Assai commovente cerimonia fu questa; nè fra' tanti spettatori uno vi fu che la guardasse con occhio asciutto. Ah chi sa quanti non eran là dentro che in quelle benedette vedeano le loro affettuose soccorritrici!

VI.

Ponendo piede nel non vasto ma assai decente ospizio non si calsero d' alcuna cosa che il loro privato comodo riguardasse, solo pensarono alla nuova famiglia per esse adottata, ai poveri per cui lasciarono la terra natia, e chiesero del luogo ove porrebbero il laboratorio, di quello destinato alla Farmacia. A che avrebbero pensato agli agi della vita esse che aveano nel cuore e nella mente la parola del Santo glorioso da cui hanno origine?

« Il vostro monastero sarà la casa degl' infermi . . . . avrete per chiostro le vie della Città, o le sale degli Ospedali (2) ».

Ad altre le stanze splendenti, e le tante superfluità di che la moda suole adornarle.

Alle sorelle degl' infermi basta una sedia, e un letticciuolo. Lo splendore a cui mirano è la carità.

Solo quando ebbero veduto che chi vegliò la grand' opra ogni cosa avea disposta con previdente intelligenza, s' accorsero della squisita attenzione usata nel raccorre in quelle avventurose stanze quanto alla modesta agiatezza fa mestieri, e con grate parole si fecero ad attestare il loro compiacimento a' rappresentanti del Real Governo.

(1) Furono queste, di Porta S. Gennaro, di S. Lorenzo, di S. Maria Maggiore, di S. Giorgio Maggiore, di S. Giovanni a Mare, di S. Giovanni Maggiore, e dell' Olmo. *Engenio*, *Nap. Sacra.*

(2) *Vita di S. Vincenzo de' Paoli. Parigi.*

Ma a tanto non s' eran limitati i pensieri di questi egregi.

A confortar le forze stanche per sì lungo tragitto aveano que' cortesi Signori al bell' uffizio deputati fatta imbandire una splendida colezione. Il *vermeil*, il cristallo, la porcellana dorata, quanto v' ha di più fino e ricercato, provava che nel nostro paese antico è il gusto, non ignota la sua raffinatezza.

Oh! Sclamò allora con l' accento commosso una Suora, che dirà dal Cielo il nostro Santo institutore scorgendo tanto lusso!

Dirà, o pietosa, che le dimostrazioni di stima verso di voi per quanto sien grandi e numerose non agguaglieranno mai la gratitudine che il mondo vi deve.

A quella colezione s' assisero con esse le Dame, e gli altri ragguardevoli personaggi.

Ed ecco che una delle Principesse levandosi accennò di voler servire colle proprie mani quelle che eran venute per servire i poveri.

Nobilissimo desiderio e degno di un cuore generoso era quello! La umiltà delle Suore non permise che fosse soddisfatto; ma non per questo ne fu il suo merito diminuito.

In quel dì il novello ospizio vedea raccolte fra le sue mura tre grandi virtù:

la carità fervente;

la sapienza governativa che la protegge;

quella di una nobiltà che pone il suo pregio nell' onorarla.

Quando esse han comune le forze, comune lo scopo, dite che il ben essere delle Nazioni è fatto sicuro.

VII.

Figliuole di S. Vincenzo de' Paoli!

Or che foste fra noi prima invocate, e poi ben edette e festeggiate, che il favor di Colui che dà il coraggio a' timidi, il vigore a' deboli, e la costanza agli operosi, mai non v' abbandoni.

Sappiamo che tutti coloro che languiscono per malori son vostri fratelli; che soccorrendoli non dimandate chi sieno, ma di che soffrano; pur se la bontà dell' indole, e la dolcezza de' costumi in chi patisce, aggiunge se non uno stimolo maggiore almeno una maggiore compiacenza in chi aiuta, vi diciamo che la gente del bel paese ha indole, e costumi pari al clima in cui nacque. Vedrete che paga del poco bacia con entusiasmo la mano che glielo largisce; che rassegnata nelle sofferenze non stanca il benefizio col garrire; che docile ai consigli, non rende inutile la carità con la ostinatezza; che usa ad esser umile vede nella beneficenza un favore, e non un obbligo; entrando ne' suoi abituri, o nelle case spogliate dalla sventura vi vedrete accolte dalle famiglie con la sincera espansione di chi sente con forza tutti gli affetti; udrete parole disadorne sì, ma vivaci, espressive, faconde; che qui la fantasia è potente . . . . è la fantasia di coloro che ebbero per avi antichissimi i Greci.

Oh quante virtù ignorate, e non credute da molti che vengono da lungi troverete albergate fra le suppellettili della miseria, in mezzo alle privazioni di chi nacque e crebbe in povero stato.

Scorgerete che il nostro popolo così poco compreso dallo straniero merita di essere studiato da vicino, come quello che ha una innata attitudine a tuttociò che è grande, e generoso.

Allora sarete doppiamente soddisfatte; della carità vostra che è la legge suprema che vi guida . . . . e della provvidenza del Governo che fra sì docile gente vi chiamava.

Andate adunque o generose dove vi chiama

il grido dell' infermo; andate e l' Angelo del Signore vi accompagni.

Noi segniamo con bianca matita il giorno 14 di Settembre dell' anno 1843 ne' nostri annali.

Nè aggiungiamo una sola parola in lode di chi vi volle, di chi vi accolse, di chi provvide sì che nulla vi mancasse, perchè cel vieta la vera modestia di chi va lodato, e la nessuna nostra facondia. A questa però supplisce la facondia de' fatti.

Cesare Malpica

DELLE FIERE E DE' MERCATI

ISTITUITI DALLA PROVVIDENZA DI S. M.

NEL REGNO DELLE DUE SICILIE

DALLA SUA FELICE ASCENSIONE AL TRONO SINO ALL' ANNO 1843.

Chi dà un' occhiata sulla carta geografica del nostro paese non può non rimanere piacevolmente sorpreso della sua invidiabile posizione, la qual si prolunga e siede a cavaliere fra i due grandi bacini del mediterraneo all' oriente e all' occaso: nel più bel clima del mondo, e che in quella catena degli Appennini dal Gran Sasso a Capo Passero ed a Capo Boeo, dalle vette alle prode, offre di tutte le variazioni del Globo i prodotti o può darvi stanza, de' quali anche alcuni dir si possono preziosissimi non solo, ma benanche esclusivi : una coltura agraria variamente alla varietà de' suoli adagiata, fortunata eredità di varie decadi di secoli, ricca dell' industria e dell' ingegno de' popoli più celebri cui la storia rammenti , alla soluzione del gran problema economico rivolti, non già di manifatturar le terre nel capriccio di volerle impegnare ad ibride ed abortive produzioni ; ma di scegliere e propagar quelle sole piante e praticare quella sola coltura che l' indole speciale del clima , della posizione e della condizione del terreno reclama (1). Ed in tanta moltiplice ubertosità di territorio razze d' uomini sì per vigoria di forze intellettuali ed opere dell' ingegno e della mano a chicchessia non secondi, e per fermo carattere, ed indistruttibile a qualunque rischio, caldissimi di amor patrio pertinace alle instituzioni native e di qualunque straniero giogo insofferenti (2).

Non è che da' tempi d' infausta memoria si voglia da noi far reticenza. Pur troppo la nostra bella patria fu di fortunose vicende bersaglio. Ma bastò la voce de' nostri Re per ridestarla e risospingerla a tutto il vigore di sua maschia energia : e sono e saran sempre per noi più che semidei un Ruggiero, un Federigo , un Ferdinando II d' Aragona , un Carlo III . . . E chi non aggiugnerà tra questi , i più scelti tra gli ottimi nella gloriosa lista , un Ferdinando II di Borbone ?

Ben rammentiamo e siam veramente con tutta la sua forza compresi dalla sublimità di quella inscrizione : *A Luigi XIV dopo la sua morte !* Ebbene: parlino i soli fatti.

È debito degli *Annali Civili* registrarli per dare argomento d' inscrizioni di pari sublimità appo coloro

Che questo tempo chiameranno antico.

Il movimento che la provvidenza del Re eccita ed agevola per la circolazione interna ed esterna delle nostre patrie produzioni , di qualsiasi intellettuale , industriale o manovale opera , i porti , le strade , i mercati e le fiere prendiamo per generici subbietti , ai quali tutti gli altri svariatissimi speciali si andranno da per sè rannodando. E cominciamo dalle fiere e mercati.

I.

Movimento legislativo su i mercati e le fiere dalla fondazione della Monarchia sino a' nostri giorni.

Di tutte le ipotesi storiche che si son prodotte sinora su le condizioni de' primi popoli , nulla di più

ragionevole, nulla di più conseguente, nulla di più adagiabile alle antiche tradizioni, spesso spontaneamente erompenti dagl' involucri delle favole ossia da quelle tradizioni di memorabili avvenimenti che da favella a favella trasmessi son poi da fantastiche interpetrazioni abbellite, quanto quella che dalle sacre pagine dedotta produsse nel suo *Canaan* l' immensurabile erudizione di Samuele Bochart: sistema che qua e là ne' particolari potrà sibbene venir talora impugnato e corretto, distrutto non mai: e neanche variato nella complessiva armonia del concetto, nella mirabile fecondità delle applicazioni. Ed alla propagazione ed a' progressi della civiltà umana rivolgendo il pensiere pel gran bacino del mediterraneo, unico luogo del nostro universo storico più di qualunque altro pel buio dell' età rimotissime se non affatto lucido, almeno per non infrequenti solchi di luce balenanti; ecco quel Mercurio e que' Pelasgi, quella civiltà in somma dalla mercatura operosa con efficacia d' ogni genere ammaestratrice.

Non è del nostro attuale argomento spingere le nostre inchieste a' tempi rimotissimi, ed un sistema andarvi componendo de' progressi della civiltà umana nelle nostre regioni. Direm solo, anzi ripeteremo pochi fatti pe' quali sorger non può controversia:

1.° Tuttaquanta la mitologia omerica, dalle popolari comunicazioni del bacino orientale del Mediterraneo affazzonata, stabilir tra noi la sede del viver civile, e quasi un confine al di là del quale tutto è mondo di maraviglie e di portenti (3);

2.° Le ragionate investigazioni de' filosofi più celebri rinvenire in età senza tempo la civiltà de' nostri progenitori non già nascere, ma nata; ed un Aristotele additarci ne' simposî, primo germe determinatore degl' instituti cittadini nel sistema delle federazioni e poi della ragion delle genti, che or direbbesi diritto internazionale, un Italo re ben più antico di un Minosse e di un Sesostri (4);

3.° Nel fermento intellettuale delle isole e delle penisole di Cis (5) sorgere e disvilupparsi con attività senza posa popoli e popoli senza novero dal vincolo di una lingua madre comune sol ricongiunti, la quale nell' apogeo di sua floridezza si disse greca: ma delle varie greche regioni riconoscersi senza neppur sospetto di gara come *magna* la nostra (6);

4.° Qui, nel nostro paese, gli antesignani andarsi designando institutori e fabri delle meccaniche industrie e dell' intelletto nelle navigazioni, comunque dalla primitiva favella, necessariamente poetica, alla mitologia trabalzati (7);

5.° E qui sorgere un gran centro di civiltà dal sublime concetto delle federazioni iniziata, e prosperar per esse di mano in mano che il gran principio adottava di tutte accogliere le straniere consuetudini che di qualche utilità si mostrassero promettitrici, gente d' ogni razza alle natie affratellando, finchè delle malaugurate gare delle tre Dee giunse a spegnere il fomite nella felice Immagine Lanuvina nella quale non le sole matrone patrizie ma le madri tutte si ebbero la loro Giunone pronuba, la loro Venere genitrice, e quella santa Pallade Minerva *tessitrice* ed *egidarmata* che sorgeva tutt' intera dalla mente di Giove, provvida proteggitrice e direttrice di tutte le industrie del senno e della mano (8);

6.° Quel gran centro di civiltà crescer vievia in vigore dopo che, armonizzati i Sacri di Feronia coi Sacri di Laurento, fissò nel Campidoglio la indizione delle *Ferie Latine*, e poi trasse a concordia con le tavole decemvirali e dalla Italia Greca e dall' Italia Sabina ogni squisitezza di civile reggimento, agli eterni principî del diritto universale armonizzata (9).

E senza più innoltrarci in ulteriore disamina e concentrarci ne' precisi limiti dell' attuale argomento, rammenteremo delle romane instituzioni la più che religiosa osservanza delle *nundine*, legame delle urbane genti e delle campagnuole, e le tante città celebri sorte tra i popoli non affatto civili dell' Italia settentrionale ove questo nucleo di associazione sociale si stabiliva e che dal magistrato che l' inaugurava prese il nome: Foro di Popilio, Foro di Claudio, Foro di Giulio, ec. ec.

E le città tutte del nostro mondo antico e nuovo non furono nella prima origine se non tanti Fori, tanti emporî di reciproche contrattazioni (10).

La frequenza di questi celebri emporî che città

divennero floridissime nelle nostre regioni fu al certo dalla felicità del clima e dalla ubertà del suolo determinata, ma più assai dalla nostra geografica posizione. La quale, ne' grandi rivolgimenti politici che la moderna storia dalla storia antica disgiunsero, non mancò di esercitare la sua prepotente influenza. Rivolgiamoci allo stato delle nostre regioni quando il Fondatore della nostra Monarchia ebbe stabilita la sua sede nella *Città tutta porto* (Παν Ορμω) e non credè compiuta la gran riunione se non quando ebbe raccolti e fusi nella gran massa nazionale i Ducati della industriosa Napoli e della industriosissima Amalfi (11) riunione, come ultima per epoca, ultima e complementaria per importanza di quella memorabile associazione politica la quale di tante divise e frastagliate a cincischi popolazioni ed interessi, non sol divergenti ma colluttanti oltremodo, diede un tutto armonico e cospirante all'unico scopo della comune prosperità: e gli odî fraterni estinguendo e la tirannide de' piccioli dinasti, tanto più tristi e perniciosi quanto più di fievole e vacillante possanza, quella Monarchia venne a costituirsi la quale, fin dal suo sorgere, a verun' altra di quella età potea dirsi seconda; e per pennelleggiarne d'un sol tratto lo splendore, basti rammentare che con le forze del vicino orientale e del risorto occidentale imperio non solo battagliavano con vantaggio i nostri primi Re; ma non infrequentemente trionfavano.

II.

Condizione industriale de' nostri primi popoli nel medio evo.

Ma come mai sorgeva la nostra Monarchia fin dal suo nascere a tanta splendidezza? Fu tutt' opera de' prodi cavalier venturieri dal cui sangue generoso vennero i nostri Re della prima dinastia? O fu senno, e poi familiar retaggio di quel Roberto, il quale, aggiugnendo al valore cavalleresco la prudenza dell'Italico sapere, di che i suoi commilitoni erano pur troppo in difetto, si ebbe da quelli il soprannome oltraggioso di Guiscardo (12)? Certo è che quel Guiscardo ben può dirsi un Italiano in condizione adottiva; come certo è che Italiano per nascita ed educazione fu quel Ruggiero che della nostra Monarchia gittava e rassodava le fondamenta; e certo è che Italiani furono tutti quanti i suoi ministri, tutti quanti gli architetti, i costruttori e i fabbri di quell' opera prodigiosa.

Il Bettinelli, il quale nel suo libro del Risorgimento della civiltà in Italia, le opinioni correnti nella sua età con le proprie andò compilando e secondo lo stile di quella corrente moda affazzonando, l' Italia ci dipingeva quasi affatto immersa nel buio dell' ignoranza e nel turbine vertiginoso della barbarie. Il Bettinelli co' suoi consocî pensatori non volgevano lo sguardo alle nostre meriggiane regioni, ed a quel centro di civiltà rigeneratrice progressiva, dalla qual sola son da ripetere le differenze che la moderna civiltà dall' antica di gran tratto superando distingue.

E, stretti al nostro argomento, non solo alla cultura de' campi, al regolare reggimento economico delle famiglie ed all' affratellamento di quelle efficacemente provvedevasi nelle primitive associazioni, in quelle congreghe che con greco vocabolo *parrocchie* e con denominazione natia si disser *pievi;* ma per le scambievoli permutazioni altresì de' varî prodotti agricoli ed industriali, nella solennità delle feste de' Santi protettori davasi agevolezza e guarantia.

Per la reciprocanza de' commerci ottener non si può stabile sicurezza, probabile prospettiva almeno di prosperi vantaggi, senza che una forza superiore ed imponente non rendasi repressiva degli assalti della violenza e mallevadrice degli obbrobriosi giri della frode. E quella forza superiore la quale a mansuefar valse la ferocia di quegl' indomiti i quali sol nella spada i loro diritti riponeano e la loro ragione, facendo lor rispettare le *Tregue di Dio*, quella forza con pari efficacia le reciproche contrattazioni assicurarono presso il Santuario, nella spianata delle pievi: e così nelle più solenni feste s' indicevano le fiere (13).

Con le quali instituzioni era necessaria cosa che le barriere di ferro dall' aristocrazia feudale innal-

zate, venissero di mano in mano ad infrangersi; che i Signori del feudo dalle loro oppressioni di mano in mano cessassero; e che dalle sole vedute di guadagno, ma di permanente guadagno determinati, divenissero di rapinatori invece, provvidi proteggitori de' traffichi nella estensione de' loro territorî: e così avvenne che i mercati e le fiere nelle pievi ordinate, oltre alla guarentia morale, la guarentia signorile aggiugnessero (14).

E speciali magistrati si ebbero le fiere, ordinariamente dall' autorità comunale eletti, e dall' autorità signorile guarentiti (15).

Una solenne cavalcata, d' ordinario dal palagio signorile procedendo, accompagnava il Maestro di fiera che nel luogo al gran commercio destinato inalberava la bandiera ed ergeva il suo tribunale. Entro il recinto della fiera tacevano tutte le altre ordinarie giurisdizioni. Ed in modo speditivo le contestazioni civili ricevevano il lor termine, e qualunque attentato della frode o della violenza veniva del pari con modi speditivi messo a giorno e punito (16). Quando nella fondazione della Monarchia le picciole autorità signorili vennero a ricevere la conveniente abolizione, e nell' unica supremazia del Monarca a concentrarsi; il diritto regolatore de' mercati e delle fiere tornar dovea, come fu, ad essere tra le supreme regalie della corona annoverato (17).

Sarebbe una bella ricerca per gli amanti delle patrie cose il raccogliere opportuni documenti che valessero a farci formare un' idea precisa del movimento commerciale interno ed esterno delle nostre regioni nelle varie vicende della prima riunione e della separazione poi della penisola dall' isola, per giugnere alfine alla presente età nel felice avvenimento del Regno delle Due Sicilie. Ma nella scarsità de' monumenti raccolti altro far non possiamo che attenerci a quel che di comune nella Sicilia al di qua ed oltre il faro i varî provvedimenti legislativi statuirono, e quegli emporî principali andar descrivendo, i quali celebri nella storia, oltre ai dati della legislazione, hanno molti scrittori a dilucidazione e supplimento.

E, camminando a modo geografico dalla parte settentrionale, e prescindendo per ora dalle condizioni di que' popoli che del Ducato Beneventano fecero parte; cominceremo dal Ducato di Gaeta, col quale quelli di Napoli, Sorrento ed Amalfi. andremo aggiugnendo, per formarci la complessiva idea del civil reggimento de' nostri popoli che dal greco imperio le improntitudini iconoclastiche distaccarono, per metterle poi a confronto con le consuetudini Baresi, nelle quali quasi in uno specchio raccolti veggiamo tutti i costumi dell' altra parte della nostra regione la quale sino alla conquista normanna alla dominazione longobarda si sottrasse.

III.

La mercatura del medio evo.

Quando Alboino tutta corse trionfante l' Italia, e giunto all' ultimo confine de' Bruzî, spinse il suo cavallo tra le onde, diede un colpo di lancia alla Colonna, *e questo*, disse, *sia il confine del regno de' Longobardi*; non tutta la cistiberina regione aggiugner valse alle sue conquiste. I Longobardi non avean marina: relazioni immediate si ebbero con Bizanzio, oltre ai temi della nuova Calabria, e Roma, e Gaeta, e Napoli e Sorrento e quella prodigiosa Amalfi la quale tra le balze del promontorio di Minerva riprodusse tra noi non dissimile spettacolo da quello de' rifuggiti ne' deserti lidi e nelle povere isolette della veneta laguna.

Non è nostro pensiere qui ripetere quel che tutti ignorar non possono della prosperità commerciale della ducea amalfitana (18); ma un fatto memorabile rammenteremo del quale non dissero abbastanza i nostri storici, e sul quale le cure rivolger vorremmo de' nostri eruditi amanti delle patrie cose. Per opera de' nostri Duchi giunti agl' Ipati di Gaeta furono i Saraceni snidati dal Garigliano (19). Quanta parte ebbero in quella impresa gli Amalfitani? Ancora: nella guerra gotica combattuta da Bellisario, nell' assalto di Napoli gli Ebrei vengon rammentati come i più caldi e pertinaci difensori delle mura (20). Ed ancora: monete e monumenti saraceni ci abbiamo in buon dato tra noi.

I nostri cronisti, per lo più cherici, e forse tut-

ti, rabbrividir doveano al solo nome di musulmani e di ebrei, ed esser dovea pegno di religioso zelo dipingerli sempremai con neri e deprimenti colori.

Van considerati i Saraceni ne' secoli prossimi alla fondazione della nostra Monarchia non altrimenti che i moderni Svizzeri, guerreggiando per chiunque loro assicurava un soldo: ed assoldatori delle loro scimitarre erano non solo i Greci, ma i Longobardi altresì, massimamente dopo che fu smembrato il Ducato di Benevento, dopo che l'imperio di Carlo Magno fu diviso tra i degeneri suoi successori (21). Che più? Furono ausiliari di Napoli i Saraceni; e il Duca che gli assoldava era Vescovo (22), per giustissima ragione dalla Santa Sede ripreso e scomunicato (23).

Tanta promiscuità di relazioni dalle fazioni di guerra alle industriali faccende fece passaggio; e negli empori e nelle fiere indifferentemente i popoli di diversa fede i loro commerci alternavano (24). E costume si è conservato fin quasi ai giorni nostri di veder nelle fiere abbigliati alla musulmana giocolieri e cerretani ergere le loro panche e con trovati strani attirare intorno a sè calcata folla di rustico popolazzo e spacciare ai più semplici i loro specifici e le loro bagattelle (25).

È corso un andazzo in letteratura di riputare nel medio evo i soli Arabi possessori del sapere e della industria d'ogni genere, e maestri alla rozza Europa di presso che tutte le arti, di presso che tutte le civili instituzioni: gli Arabi in somma formar le anella intermedie della catena che all'antica civiltà la moderna ricongiunge. Noi abbiam cercato in un esteso lavoro di ridurre a giusta valutazione la così detta influenza degli Arabi nel medio evo (26). Pur non mancano tuttavia di andare anfanando gli etimologisti per rozzolare qua e là questa o quell'altra tale parola la quale, correndo nelle moderne bocche e trovandosi nell'arabo glossario registrate, riputar vogliono d'incontaminata origine saracenica: e dall'attuale argomento non dipartendoci, quante parole spettanti a mercatura e commercio non si son credute dalla lingua araba nella italiana introdotte (27)?

Bisogna dire il contrario. Tutto l'orbe romano era commerciante da secoli e secoli prima, che il Profugo della Mecca avesse suscitato l'arabo entusiasmo e raccolto sotto il vessillo dell'Islamismo tutti i dissidenti dalla Fede di Nicea, ne' quali, come poi nella Spagna e nella Sicilia, tanti insegnatori di civiltà rinvennero, e non discepoli. E ne fan pruova le parole appunto di commercio che nel loro linguaggio gli Arabi trasportarono o tradussero nelle equivalenti da' radicali del loro nativo idioma. E valga per trionfante dimostrazione la nomenclatura delle arabe monete: DiReM, *Dramma*, perciocchè due consonanti al principio di una sillaba pronunziar gli Arabi non sanno, e danno sempre alla prima una *mozione* (28); DiNeR, *Denaro*; FuLS, *Follus*, parola rimasa nel nostro dialetto (29); e quel TiReNS, *Triens*, che a vicenda i nostri dissero *Tereno*, *Tareno*, *Tarino*, e finalmente *Tarì*, quarta parte della nostra *oncia di conto* in rame, e trentesima parte dell'*oncia di conto* in oro (30).

IV.

Le carovane e le credenziali.

Ma se agli Arabi altro accordar non dobbiamo se non una reciprocanza nelle faccende commerciali del medio evo; non del pari considerar si vogliono gli Ebrei: e molti istituti che van considerati come principali molle della energia commerciale, sono ad essi da attribuirsi. Non da altri i moderni economisti san riconoscere la origine delle lettere di cambio e de' valori di portafoglio; ma di soverchio assai la ritardano quando alla loro cacciata dalle Spagne ne riferiscono il primo trovato.

Anche prima della rovina della Santa Città gli Ebrei, gente industriosa, erano sparsi, come ben vide il Muratori (31), per gran parte delle provincie occidentali e nella stessa Roma: le loro colonie dopo quel disastro quasi da per tutto si stabilirono, ed un'attività indicibile nelle specolazioni di mercatura e di traffico fu il loro carattere. Ben presto ricchi divennero, anzi riboccanti in ricchezze. L'in-

dignazione di Rutilio Numaziano, scrittore del quinto secolo, ne fa pruova; il quale nel suo itinerario ebbe a dire:

Latius excisae pestis contagia serpunt,
Victoresque suos natio victa premit.

Odiati a vicenda e careggiati, ebbero nel medio evo in molte città, non solo pacifica stanza, ma privilegi (32), e nelle corti dei re familiarità e favori (33). Ecco domestici fatti.

Che nel ripopolarsi la nostra città dopo l' eccidio operato da Bellisario avessero stanza e sinagoga gli Ebrei, tutti i nostri scrittori contestano nel descrivere la regione di Portanova: e della *Iodeca* e della *Iodechella* conservasi là tuttavia con gli antichi nomi l'ereditata parsimonia e l' industria.

Nella Sicilia insolare fin dagli antichi tempi erano bene stabiliti gli Ebrei, nè punto di là si mossero ne' due secoli dell'araba dominazione (34). E vi eran protetti nella età sveva (35). In Palermo ebbero case e sinagoga, e nel suo territorio poderi ne' quali coltivavano con vantaggio i dattili, del cui frutto la metà percepiva il fisco: ed anche con prospero prodotto l'*alchana* e l'*indaco* vi coltivavano (36). E quando, dopo i celebri vespri, Pietro d' Aragona fece la sua entrata in Messina, *le sinagoghe degli Ebrei con gli aperti volumi delle loro leggi* gli andarono incontro nel tripudio de' plausi popolari (37).

Anche il primo tra i nostri baroni, l' Abate di Montecasino prendea danari, dato pegno, dagli Ebrei (38).

E leggiamo nella Vita del nostro calabrese S. Nilo che, essendo stato ucciso un Ebreo nel ritorno che facea dal mercanteggiare, l' uccisore *fu dato in mano de' Giudei perchè il crucifigessero:* il Santo gli salvò la vita (39).

Dai fatti qui prodotti manifesto appare: 1. Formar gli Ebrei nel medio evo numerose industriali associazioni; 2.° esercitare un commercio attivissimo, stretti tra loro e comunicanti con rapporti scambievoli tra le loro stazioni; 3.° esser queste rispettate non solo e protette, ma privilegiate e di propria giurisdizione godenti; comunque esempi non manchino che nel regime feudale venissero talvolta agli altri uomini del feudo equiparati (40).

Ma egli è chiaro che tai privilegi esser non potevano meramente gratuiti: venivano ben compensati que' privilegi dai ricchi profitti che la mercatura procacciava ai mercadanti non solo ma alle autorità che la mercatura proteggevano. Di qui que' bandi con che i mercati e le fiere s' indicevano, ne' quali bandi sicurezza per le strade dai consoli si prometteva contro l'assalto de' masnadieri, agevolezza ne' disastrosi passaggi e traversata de' fiumi, comodi alloggi, abbondanza di vettovaglie, e speditezza ne' giudizî (41): franchigia durante i giorni della fiera e solenne divieto di molestare qual mai si fosse debitore o delinquente fuorchè per reati commessi in fiera o per obbligazioni contratte di pagarsi in fiera (42).

Così per la sicura circolazione delle merci non fu più bisogno che i mercadanti si riunissero in carovane; così delle carte credenziali si ebbe l' iniziativa.

V.

I pagamenti in fiera.

Di buon' ora per la prosperità delle arti e della mercatura consolati e maestranze s' instituirono le quali con ispeditezza le controversie dirimessero che fosser mai per insorgere in faccende le quali nella speditezza appunto han vigoria di vita ed alimento. E prescindendo per ora dai consoli delle arti, i consoli de' mercadanti furon quelli da' quali que' consolati derivano che or formano uno de' principali obbietti del diritto internazionale degli odierni popoli civili. Non dubita il Muratori, il nostro Varrone del medio evo, di riputare antichissima la instituzione de' Consoli de' mercadanti: pure documento non seppe rinvenirne anteriore all' anno 1182, ne' *Patti* cioè *della concordia stabilita fra i consoli maggiori e i consoli de' mercadanti di Modena, e i consoli maggiori e i consoli de' mercadanti di Lucca* (43). Noi possiamo produrne della nostra città di data più remota (44).

Qualunque però si fossero queste comunanze e queste speciali maestranze che a vantaggio della merca-

tura ne' principali emporî si andavano costituendo; di notabile importanza fu pel commercio l'instituzione de' *Maestri di Fiera*, maestrato di eccezione, come abbiam veduto, che preludeva l'instituzione e i riti de' Tribunali di Commercio.

Della instituzione de' maestri di fiera non appare vestigio nella nostra legislazione prima dei tempi angioini: e sembra che precedentemente il carico ne fosse affidato alla magistratura municipale del luogo ove le fiere si celebravano. Abbiam sibbene in Riccardo da San Germano (45) che Federigo II le tante antiche fiere abolisse serbando le principali, ed aggiugnendovene altre solenni in Solmona, Capua, Lucera, Bari, Taranto, Cosenza e Reggio.

Col Cap. adunque *Item statuimus quod Iustitiarii regionum* Carlo I ordinava che per ciascuna fiera si stabilisse un Maestro Giurato al quale esclusiva si appartenesse la giurisdizione civile e criminale, facendosi divieto ai Giustizieri delle provincie stabilirvi i loro familiari. Il che ad altro alfin non mira se non a rimuovere abusi che si andavano introducendo, ed a restituire al tribunal di eccezione de' maestri di fiera l'integrità e l'indipendenza delle loro funzioni.

Così tutta la giurisprudenza regolatrice della procedura de' giudizî nelle fiere, dal diritto consuetudinario i nostri dottori ritraggono e dalle disposizioni del diritto romano giustinianeo (46).

Sceverato adunque dalle procedure de' giudizî in fiera tutte le cavillazioni delle eccezioni dilatorie; miglior partito non v'era per la sicurtà de' crediti quanto quello di stipularne per le fiere i pagamenti.

Egli è al certo nell' andamento delle cose umane che la estinzione dei debiti si contraggano a quelle scadenze nelle quali equivalenti introiti far si possano: e tempo delle fiere più opportuno non si offre per la vendita de' prodotti dell' agricoltura e delle merci d'ogni genere in tanta concorrenza di popolazioni diverse d'ogni dove affluenti nelle fiere: nelle quali la moltiplicità delle richieste e delle offerte dai danni de' monopolî guarentisce e quella latitudine ristringe che dal prezzo vero al prezzo venale in più o in meno si contrae per la rarità della merce per la scarsità delle compre. Così è nell' andamento delle cose umane che alle fiere compratori e venditori trasferissero l'eventualità de' loro possibili vantaggi nelle contrattazioni.

V' ha dippiù: oltre ai vantaggi della concorrenza v' era quello altresì della guarentia delle cose comprate, non essendo presumibile che in tanta affluenza di gente, in tanta pubblicità di mercato roba furtiva si esponesse in vendita o roba di altrui proprietà da potersi reclamare a danno del compratore: ed era presunzione legittima e legale che a qualunque acquisto fatto in fiera quella validità attribuir si dovesse di che godono le pubbliche subastazioni, e senza beneficio di decima e di sesta (47).

E v' ha dippiù: spesso l'estinzione de' crediti da farsi in fiera o l'obbligazione di pagare il prezzo delle cose comprate ad altra fiera, mediante un premio si trasferiva: i quali premî secondo le distanze de' tempi e de' luoghi venivano a ragguagliarsi.

Su i varî accidenti per la esecuzione de' contratti de' pagamenti da farsi in fiera molto ragionarono e disputarono i nostri forensi e i nostri controversisti. Noi ne prescinderemo affatto, paghi sol di osservare che da queste tali obbligazioni alle così dette *Lettere di cambio* non solo spontaneo, ma necessario era il passaggio. Della utilità delle quali Lettere vana cosa è promuover dubbio, quantunque di esse non infrequentemente si abusi. Ma di che non si abusa dalla debolezza e dall' astuzia umana? E che rimarrebbe all' uomo di utile trovato, ed anche de' più innocenti doni di natura, se l'uso detestar se ne dovesse sol perchè può degenerare in abuso?

Ed ecco nelle instituzioni e nelle consuetudini adottate nelle fiere e ne' mercati l'iniziativa di que' valori in circolazione e della forza produttiva di essi, su di che tanto si è quistionato e tuttavia si quistiona tra gli scrittori di pubblica economia.

Noi ci proponiamo farne argomento di un secondo articolo.

*V.*** D.*** R.****

NOTE

(1) Della industria agricola nelle varie regioni del nostro paese variamente alle varie condizioni adagiata non è questo il luogo di tessere l'apologia. Qualche idea potrà formarsene chi degl'innumerabili nostri scrittori delle cose rustiche ad esaminar si faccia un libro qualunque che per ventura gli cada tra le mani; e il buon senno vi scorgerà non di far pompa di generali teoretiche ipotesi, ma sempre mai d'insistere su le condizioni speciali delle terre che la tale o tale altra coltivazione richieggono, che alla tale o tale altra si neghino. E perciò i più utili di tai libri son quelli che da' provinciali si dettarono e si dettano: perciò tra le utili nostre instituzioni utilissima e saggissima è quella delle *Società economiche provinciali:* ed oh! se il *Reale Instituto d'Incoraggiamento* col quale sono in continua corrispondenza si determinasse a pubblicarne un *Rendiconto* come de' lavori scientifici uno già ne abbiamo per le cure della *Reale Accademia delle Scienze*! — Non possiamo intanto fare a meno dal manifestare la nostra indignazione contro que' serbauli enciclopedici i quali fanno il giro del mondo per trovar da per tutto che ridire. Si crederebb'egli mai che si è giunto a trovar non buona la coltivazione del nostro agro napoletano ed aversano? Vedi la bella apologia che ne fa il nostro cav. Tenore ne' suoi *Cenni su la Geografia fisica e botanica* delle nostre regioni.

(2) Il che non importa immobilità nella via degli utili progredimenti: che anzi non v' ha forse alcuno de' generosi passi della civil convivenza ne' quali qualche patrio ingegno e non di rado il Governo non abbia per secoli preludiato. Ma altro è progresso, altro è salto: e co' salti assai di rado si rimane in equilibrata posizione e spesso in dietro si ribalza, per quella necessaria condizione del sistema umano di riurtar con massima vigoria là dove più vigorose sorgono le resistenze. Date un urto al pendolo; e questo tanto più indietro ritorna per quanto maggiormente innanzi si voleva far correre. Ma le sue oscillazioni di mano in mano diminuiscono, finchè finalmente si riposa nella sua verticale. Ed allora, ed allora soltanto v' ha progresso vero.

(3) E perciò fu agevole al nostro Martorelli trasportar nell' occidente del nostro cratere l'oceano omerico e il congresso degli omerici dei.

(4) Aristotele. E qui è da notarsi che di poca critica si mostrarono provveduti que' filologi che il nome d' Italia e il re Italo al breve giro dell' Italia meridionale circoscrissero ne' rimotissimi tempi, e ad un reale personaggio. Italo è nome generico come Romolo, come Numa, di alcune civili istituzioni ordinatori ignoti, e nomi di caratteri non d'individui. Italia chiamarono i greci mercadanti quel tratto di paese nel qual da prima approdarono e nel quale gli abitatori *itali* (parola nazionale) si denominarono; e l' Italia di mano in mano ampliarono secondo che per l' una e l' altra proda vennero a dilungarsi. Non diversamente i Germani dissero *Volsci* (osci battaglieri) gl'Itali settentrionali, e non solo ai nostri Volsci centrali, ma a tutta la razza osca fin nella Trinacria lo stesso nome in seguito applicarono.

(5) Con questo nome biblico intendiamo tutta la razza giapetica, tanto nella prima età quando fu solamente nomada e navigatrice (*pelasga*), quanto allorchè si fissò in dimore stabili come la razza semitica. *Dilatet Deus Iaphet et inhabitet in tabernaculis Sem.*

(6) Che le lingue greca, latina e germanica sien da riputarsi rami d' uno stesso tronco è ormai tesi, non più problema.

(7) Eolo, il regolatore de' venti, l'inventor della vela e del timone, è il carattere mitologico nelle nostre isole stabilito; come Dedalo, carattere eroico dell' arte della navigazione ne' labirinti dell' arcipelago iniziata, nella nostra Cuma fissò la sua sede, primissimo emporio de' Tirreni.

(8) La poesia epica è tutta intera nelle gare di Giunone e di Venere, nelle gare cioè della Dea delle razze patrizie (che nel medio evo risorsero con la nobiltà castellana) e della Dea delle razze plebee, marina Dea al Dio de' fabri consorte (razze nel medio evo esclusivamente addette alle arti ed alla mercatura). La concordia delle due razze fu espressa in Grecia coll' *Ermatene*; in Italia col *Gianosaturno*. Il movimento in Grecia fu più rapido; in Italia più solido. La *Pallademinerva* fu un salto in Atene; la *Giunonelanuvina* un progresso in Laurento. Quando il grand' epico latino le omeriche gare di Venere e di Giunone riproduceva, e l' omerico *Palladio* facea dal suo eroe trasportare nel Lazio, alle gare pitutosto di Cartagine e di

Roma mirò che al vero disviluppamento del concetto omerico. La Giunone che da Samo avea condotto in Cartagine il suo cocchio non era diversa da quella Giunone che gli emblemi di Pallade assumendo era venerata ne' delubri di Lanuvio da' Tirreni del pari che da' Latini. Dobbiamo esser grati a Virgilio nell' averci più di qualunque altro instruiti nella condizione delle più remote italiche tradizioni; e gratissimi quando nella concordia de' Latini co' Troiani stabilisce la catastrofe del suo poema, alla quale gli Arcadisabini e i Tirrenitusci fa concorrere; e più quando fa che patto precipuo della concordia sia l'abolizion totale di tutto ciò che derivar ne potesse di straniero (*Sermonem Ausonii patrium moresque tenebunt*). Ma se questi fatti non da imitatore omerizzava ma su la mitologia non greca ma italica avesse insistito; non da traditore avrebbe fatto il suo eroe da Cartagine dipartire, e qual Mezenzio ci avrebbe Turno dipinto! . . . E forse non avrebbe desiderato che la sua Eneide si bruciasse!

(9) Notò Plutarco che anche Teseo fondò Atene con l' *asilo*, la quale instituzione non esclusiva di Roma vien da Livio rammentata, ma come comun costume de' fondatori delle città. Certo: non v' ha civil reggimento che prosperar possa se non venga ad adagiarsi nel sistema delle associazioni. E Roma giunse a massima potenza sol perchè e finchè in quel sistema fu costante. — Ma il diritto federale non altrimenti che su le basi della distruzione di ogni parzialità può elevarsi. *Si in ivs vocat atqve eat*, fu la prima legge decemvirale, la santità de' giudizi: e la seconda, *Vti lingva nuncvpasit ita ivs esto*, la santità delle contrattazioni. Ed ecco tutto il nerbo della legislazione universale, del diritto inviolabile degl' individui e delle genti.

(10) V. la nota precedente.

(11) Anche prima delle Crociate gli Amalfitani aveano stabilimenti commerciali in Oriente. V. la nota 18.

(12) Nella ricorsa barbarie non dissimili dai patrizî dell' antica Roma avean ribrezzo le famiglie nobili di piegarsi ad altr' arte che di guerra non fosse. Così nell' antica Roma le ricchezze nella classe de' cavalieri si concentrarono, e in quella i pubblicani e i commercianti introdotti l' autorità trassero che prima de' soli patrizî era esclusiva. E così *mediani* non nobili gli aggregati ai nostri seggi di Portanova e di Porto vennero da re Roberto dichiarati, ma che poi per ricchezze e potere agli altri non solo si agguagliarono ma non infrequentemente prevalsero. — Che v' ha di straordinario in questo procedimento delle cose umane? Null' altro che risguardar le cose da un solo aspetto e trasportarsi su le ale dell' esagerazione. — Indubitatamente è necessaria cosa, è *senso umano*, direbbe il nostro Vico, riporre nell' armeggiare nobiltà di carattere, generosità di costumi. Ma le arti di guerra altro in realtà non sono se non mezzi per far fiorire le arti di pace. Indubitatamente v' ha un non so che di umiliante nel non potere altrimenti che per industriosi aditi aspirare all' altrui compiacenza. Ma fate girare il poligono. Là vedrete studio ed arte di farsi temere, qui di farsi amare. Girate tuttavia, e il vero pregio rinverrete là dove le due emule arti in una sola immagine si confondono.

I commilitoni di Roberto, nelle sole arti di guerra generosi, appellar doveano *guiscardo* (furbo) chi della generosità delle arti di pace, di che essi mancavano, non era sprovveduto. — Il nome di *guiscardo* fu poi nome della discendenza, e significò *accorto*.

(13) Nella cronaca di Landolfo iuniore pubblicata dal Muratori si ha che essendosi nel 1105 trovate in Milano alcune sacre reliquie nella Chiesa di Santa Maria in Porta, quel clero instituì un dì solenne di festa da osservarsi *in perpetuo VII idus maii in die Resurrectionis et Nativitatis D. N. I. C. Quo etiam die ad frequentationem solemnitatis statutum est annualem esse mercatum*, *et omnibus venientibus ad hanc solemnitatem*, vel causa orationis vel causa mercandi, *et redeuntibus*, *stabilita est firma et inviolabilis* trevia *octo dies ante et octo dies post Festum*.

(14) La sicurtà guarentita ai commercianti veniva con una retribuzione compensata di poche silique fin dai tempi di Cassiodoro (*Var. IV*): comunque per legge di Valentiniano I si fosse ordinato esenzione da qualunque dazio ne' mercati (*L. unic. C. de nundin.*). E quelle poche silique divennero ne' tempi posteriori ciò che si disse *ius passagii*, *ius fundaci*, *ius staterae*, *ius mensuraturae*, e in dazî e gabelle di altri titoli si trasformarono. Ma quel che v' ha di notabile si è che non solo in molte delle nostre fiere v' era spesso franchigia di questi sebben tenui profitti, ma nell' uso invalso delle rappresaglie, queste per legge generale de' nostri principi longobardi esercitar non si potevano contro i mercadanti.

In un capitolare di Sicardo dell' anno 836 pubbli-

cato dal Pellegrini e riprodotto dal Muratori nel *tomo II*, *p. 258 Rer. Italicar.* è detto che se alcuno non avrà potuto ottener giustizia dal Giudice, *tunc habeat licentiam foris civitatem qualiter pignus facere tam in Longobardos quam etiam inquilinos, vel qualibet persona praetendere potuerit*, EXCEPTO NEGOTIANTE.

(15) Il costume se n'è conservato nelle terre baronali sino alla promulgazione delle nuove leggi.

(16) V. la nota 46.

(17) Cap. *Item statuimus quod Iustitiarii regionum*: Pragm. *De Nundinis* II, II, IV.

(18) Comunque notissimi, ristar non possiamo dal trascrivere il magnifico elogio che fa Guglielmo Pugliese del florido stato della Ducea Amalfitana.

Urbs haec dives opum populoque referta videtur.
Nulla magis locuples argento, vestibus, auro.
Partibus innumeris ac plurimus orbe miratur
Nauta, maris caelique vias aperire peritus.
Huc et Alexandri diversa feruntur ab urbe,
Regis et Antiochi. Haec freta plurima transit.
Hic Arabes, Indi, Siculi noscuntur et Afri.
Haec gens est totum prope nobilitata per orbem
Et mercanda ferens et amans mercata referre.

E preghiamo i nostri leggitori a gittare uno sguardo a quanto altro abbiam toccato su le condizioni della Ducea amalfitana là dove discorremmo della *italica rosa de' venti* in questi ANNALI.

(19) Una marina mercantile non può sostenersi senza una marina guerriera, nè questa senza quella può prosperare; sarebbe tutta a carico dello Stato senza verun pro. Perciò con questo doppio elemento la Monarchia delle Due Sicilie sorse gigante.—Quando nella età per la quale ci aggiriamo le poche memorie che ne abbiamo parlano di Saraceni, non dobbiamo quelli considerare come un sol corpo di nazione ad un convergente scopo unanimemente cospiranti. Vi erano governi costituiti, v'erano orde indipendenti, e tra quelli anche non di rado dissidî e guerre reciproche, non dissimili da quelle de' nostri principi longobardi. — Dopo l'impresa del Garigliano parlasi immediatamente di alleanze degli Amalfitani e de' Napoletani co' Saraceni. Scriveva al nostro Vescovo e Duca Atanasio il suo pontefice Giovanni VIII.... *Quod sive ruperint Amalfitani pactum cum Saracenis sive non, vos omnino frangatis . . . volumus ut indesinenter id agere studeatis.* — Furon vane le ammonizioni e le minacce: ed il Papa scomunicollo: *Athanasium neapolitanum episcopum saepissime admonuimus: et multis argenti ponderibus datis ut pactum cum Sarracenis habitum disrumperet admonuimus . . . Sed haec omnia parvipendentem . . . et nos saepissime deludentem* et de *praeda eorum partem recipientem*, *iudicio et auctoritate Dei omnipotentis et beatorum apostolorum Petri et Pauli simul et nostra, cum omnibus sequacibus suis et omni ecclesiastica communione privamus, et quousque ab ipsis Sarracenis penitus separaverit vel totius Christianitatis inimicam anathematizamus.* BARONIO.

(20) Si ha da Procopio che Bellisario *sulle prime ancorò la sua flotta non più lontano dal porto napoletano che per un tratto di freccia*; *e ch' ebbe subito spontaneamente un castello* (ossia borgo) *che si alzava su la spiaggia.* « Avendo però tentato più volte « di superarne le mura, ne fu respinto con perdita di « molti aggressori, quantunque valorosi. Eran difese « queste mura non solo dalla loro solidità, ma dove « da alti dirupi, e dove dal mare e dal loro scabroso « declivio.»

Bellisario non trovò altro mezzo per impadronirsi di Napoli che di far penetrare 400 soldati greci per un aquidotto che prima avea fatto tagliare per impedire il corso dell'acqua *lungi dalle mura*, e che penetrava in città sotterra per un gran *sasso forato.* « Si allargò il « foro con ferri aguzzi e non con asce acciocchè non « si ascoltasse il rumore dagli assediati. I soldati intro- « dotti si trovarono in mezzo della città, presso la ca- « sa di una donnicciuola, dov' erano cresciuti alcuni « alberi di olivi. Per salire dall' aquidotto al piano so- « prastante si attaccò una fune alle radici degli alberi, « e così l'un dopo l'altro ascesero sopra. Allora cor- « sero alle *due torri* che cingevano di qua e di là le « mura, sul foro dell' aquidotto, e ne trucidarono le « guardie. Questo lato di città guardava il settentrio- « ne, sotto di cui aspettava Bellisario. *Dalla parte* » *del mare* la città era guardata da un numero immen- « so di Ebrei, che furono tutti uccisi. Altra porta fu « aperta *dal lato orientale* col fuoco.» — *Lib. I, cap. 8.*

Abbiam creduto dover qui tutto far conoscere il racconto di Procopio perchè gli studiosi delle antichità patrie il prendano come un punto di partenza dal quale le condizioni stabilir si possano de' porti del nostro cratere e ne' tempi remotissimi, e dall' epoca ducale in poi. Ma prima d'ogni altro crediamo che i primi dati

per la soluzione di un tal problema sia la fisica descrizione dei tre crateri vulcanici alle cui degradate falde sorge la nostra città, la qual descrizione par che manchi tuttavia.

(21) Che nella prigionia di Ludovico II fatta in Benevento, Adalgise chiamasse a consiglio *Sado* o *Sadoan* o *Sagdan* (perchè in queste forme diverse trovasi scritto da' latini e il nome arabo sarà stato forse צמך) non solo l' Anonimo Salernitano l' attesta, ma come fatto importante si racconta in quel ritmo alfabetico che il Muratori prima pubblicò (*Ant. It. Diss. XL.*) e che poco a proposito viene dal Sismondi considerato come il grido di guerra sparso nell' Italia superiore per trarre vendetta di quell' oltraggio. (*Della letteratura del mezzogiorno di Europa*). In quella cantilena si compiange appunto la comunicazione troppo libera che v' era tra principi di religione diversa, e si nota come castigo di Dio l' assedio che poi gli stessi Saracini fecero di Salerno.

Magnus Dominus Iesus Christus iudicavit iudicium
Multa gens paganorum exit in Calabria
Super Salerno pervenerunt obsidere civitas.

Dunque è composizione chericale non guerriera, ed infelice composizione zeppa di solecismi, come ben disse il Muratori, *parte dell' autore e parte dell' antico copista*: come può ben vedersi dal piccol saggio di questi tre versi.

(22) V. la nota 19.

(23) Ad istanza dello stesso imperadore Ludovico il pio.

(24) A ciò che si è cennato nella nota (18) degli Amalfitani si aggiunga il lamento del buon Donizone contro i Pisani:

Qui porgit Pisas, videt illic monstra marina.
Haec urbs paganis, Turchis, Lybicis quoque, Parthis
Sordida Chaldaeis sua lustrant littora Petri, etc.

Ed Amalfitani e Pisani aveano le loro assegnate contrade in Palermo nella dominazione saracenica. E due monisteri ed uno spedale erano stabiliti dagli Amalfitani in Gerusalemme prima del 1099. V. Muratori *l. c.* diss. XXX.

(25) Fra le tante citazioni che potremmo produrre ci piace qui ricordare lo *Cartiello de la Quatriglia de li Piscevinnole de la Preta* de' primi anni del passato secolo che comincia:

Nuie vestute accossì Turche parimmo
Però Turche non simmo, ec.

E le *Laude de Carnevale* del Balzano, di circa la metà del secolo XVII.

(26) Nella *Memoria su i metri arabi* inserita negli *Atti dell' Accademia Pontaniana.*

(27) Così pensa un eruditissimo Accademico Piemontese in una lettera prodotta dal Monti nella sua *Proposta.* Ma da quel catalogo, assai breve, non altro possiamo dedurre se non che vi sono alcune parole di egual suono nell' uno e nell' altro linguaggio: e non altro. — Torneremo altra volta a questo argomento, che ora inopportunamente a lunga discussione ci trarrebbe.

(28) Mozione dicono gli Arabi quel che per noi è una vocale, e questa senza una protovibrazione articolare, senza il tocco di una consonante espressa da una lettera profferir non possono: e questa lettera allor dicesi *mossa.* Ad una vocale, ossia mozione, un altro tocco articolare può succedere, e la lettera che il rappresenta dicono allora *quiescente.* Ci condonino gli eruditi questa nota per essi affatto inutile. Ma l' ingegnoso autore dell' *Origine e progresso d' ogni letteratura*, mentre tanto agli Arabi suoi concedeva, di questa parola *mozione* fece inconcepibile abuso, come nella memoria citata alla nota 26 ci si porse occasione di far conoscere.

(29) E forse il *follusso* del volgo napoletano che in buon linguaggio va detto *follero* o *follo*, pel commercio saracenico è così guasto: ed è notabile che quasi sempre in senso depreziativo e derisorio è adoperato. Dal sesto caso de' Latini e non mai dal primo è la diretta genuina discendenza delle parole vere nazionali.

(30) Ed anche questa è parola, al mio credere, pel commercio saracenico tra noi conservata, o a dir meglio alla loro pronunzia adagiata. La partizione sessagesimale, o per metà trentesima, dall' arimmetica eminentemente italica proviene, che si disse pitagorica, e non pel Pitagora da Samo, ma per quel Pitagora alla cui scuola si disse Numa instruito: Numa che alla prima e natural partizione decimale la duodecimale sostituì: partizione rimasa costante nel calendario e nei computi astronomici, e nella divisione dell' *asse* per gli usi ordinarî della vita civile: nella quale, perchè le minime frazioni per lo più non si mettono a calcolo, l' uso invalse di rimanersi alla terza frazione binaria: ed avemmo così il tarì moneta e il tarì peso, contratto in *trappeso.* Così l' oncia di sessanta grani fu suddivisa in 30, 15, 7 ½; e l' oncia di trenta grani, che poi fu l' *augustale* ebbe 15 e 7 ½, cioè 15 il sempli-

ce e $7\frac{1}{2}$ il triente ossia tarì. E nella nostra legislazione antica sol di libre, di once, di augustali, di mezzi augustali e di tarì si ragiona; e sino ai tempi di Carlo de Bottis (che utili ed istruttive note appose alle nostre leggi municipali) a sette grana e mezzo venivano computati i tarì amalfitani.

(31) *Ant. Ital.* Dissert. XVI.

(32) In un Capitolare di Carlo il Calvo, presso il Sismondo e il Baluzio, tit. *de Negotiatoribus*, i Giudei son tassati a pagare il dieci per cento, *et negotiatores christiani undecimam.*

In Ferrara nell' anno 1275 erano talmente protetti da quel pubblico gli Ebrei, che fu confermato un decreto loro favorevole di tal forza, *ut pro absolutione, liberatione et immunitate factis Iudaeis Ferrariae*, *etc. de hoc Potestas Ferrariae qui est vel erit*, *etc. non possint absolvi per Dominum Papam, seu per Dominum Opizonem Marchionem Estensem, nec per aliquam aliam personam.* MURATORI, *ub. supr.*

(33) Per attestato del Monaco di San Gallo, *lib. I*, *cap. 18*, *De Gestis Caroli M.*, molta domestichezza avea con quell'insigne Monarca un Giudeo, *qui Terram repromissionis saepius adire et inde ad Cismarinas Provincias multa praetiosa et incognita solitus erat deferre.* E narra Gregorio Turonese che al servigio di Chilperico stava *Iudaeus Priscus nomine, qui ei ad species coemendas familiaris erat.* Ib. Ibid. Ed Agobardo arcivescovo di Lione nel suo opuscolo *de Insolentia Iudaeorum* si lamentava che i Messi Regî, *ne sabatismus eorum impediretur, mercata quae in sabatis solebant fieri, trasmutari praeceperint.* Ib. Diss. XXX.

(34) MURATORI, *loc. cit.*

(35) Const. *In aliquibus.*

(36) Regest. Frid. p. 36.

(37) *Sinagogae Iudaeorum Legem aperientes*, dice Bartolommeo da Neocastro nel cap. III della sua Storia. — Le stesse accoglienze avean fatto gli Ebrei in Roma il 1165 al ritorno di Alessandro III, *de more Legem suam deferentes in brachiis.* E quando Arrigo V Re de' Romani l'anno 1111 entrò in Roma, *ante portam a Iudaeis, in porta a Graecis cantando exceptus fuit.* V. MURATORI, *l. c.*

(38) Leone Ostiense nel lib. II, cap. 43 della sua Cronaca, tra gli altri doni lasciati dal santo imperatore Arrigo al Monistero di Montecasino annovera il seguente: *Recollegit praeterea a Iudaeis vestem unam altari Sancti Benedicti, quae quondam fuerat Caroli Regis, quam iidem Iudaei retinebant in pignore pro quingentis aureis.*

(39) MURATORI, *loc. cit.*

(40) In un diploma del 1090 Ruggieri Duca di Puglia, figliuolo di Roberto Guiscardo, dona all' Arcivescovo di Salerno *totam Iudaeam nostrae Salernitanae civitatis cum omnibus Iudaeis qui in hac eadem modo habitantes sunt et fuerint*, etc.

(41) Erano i *Consoli maggiori* il supremo magistrato delle città libere; e questi dovevano autenticare le leghe che i minori consoli de' mercadanti facevano con altre libere città. MURATORI, *Ant. Ital.* Dissert. XXX.

(42) Questa giurisprudenza, generalmente accettata, dal diritto romano procedeva. *L. unic. C. de nundin.*

(43) MURATORI, *loc. cit.* Diss. XXX.

(44) Un documento il Summonte produsse col quale dalla città di Napoli alcune franchigie si accordano ai mercadanti della ducea amalfitana, nel quale ben diciotto *consoli* appongono le loro firme; e credea trarne argomento per dimostrare certa forma governativa tra noi adottata ne' tempi ducali. Quelle sottoscrizioni non altro indicano se non i consoli minori al console maggiore riuniti. Il documento è questo. *In nomine Dei aeterni, anno incarn. Dominicae M. C. XC. die nono mensis maii, viij Ind. Quia gloria et corona illustrium civitatum est diversorum officiorum concors populi multitudo, et quanto in diversis mercimoniis et variis utilitatibus vivendi sibi invicem et aliis hominibus quorum frequentatur accessus, iustius copiosiusque ministratur, eo celebrioris nominis civitates ipsae et maioris opinionis divulgatione clarescunt; idcirco nos Aliernus Cutonus; consules, comestabuli, milites et universus populus egregiae civitatis Neapolis, provida et salubri deliberatione consilii, attendentes quid honoris, quid commodi nobilissimae civitati vos, viri prudentissimi Scalenses, Ravellenses et ceteri negociatores et campsores de Ducatu Amalfiae conferatis, vobis vestrisque haeredibus et successoribus in praedicta civitate habitantibus, salvo in omnibus generali privilegio Neapolis quod est inter nobiles et populum eiusdem civitatis, concedimus, auctorizamus et in perpetuum hoc speciali privilegio libertatis praefulget, ita et vos negociatores, campsores, sive apothecarii de praefato Ducatu Amalfiae, ut negociatores exerceant in hac eadem civitate ad habitan-*

dum seu apothecas tenendum venerit, eadem omnino libertate in perpetuum gaudeatis, ut nulla condicio de personis vel rebus vestris, sive haeredum vel successorum vestrorum negotiatorum in Neapoli habitantium requiratur, sicut non requiritur de civibus neapolitanis, salvo honore ipsius civitatis in libero et franco usu vestrorum negociorum. Insuper hoc eodem privilegio concedimus et confirmamus *vobis vestrisque haeredibus et successoribus, negociatoribus, campsoribus, apothecariis de memorato Ducatu Amalfiae in Neapoli habitantibus vel habitaturis ad negociationes exercendas, ut liceat vobis vel eis in perpetuum de gente vestra inter vos consules statuere ac mutare in civitate Neapoli, de illis qui Neapoli manserint, sicut vobis vestrisque haeredibus et successoribus in civitate ista negociationes exercentibus paruerit expedire, quorum arbitrio et iudicio secundum veteres bonus usus, vestras causas sive lites quae inter vos vel eos emerserint, terminentur: nec liceat civitati vel alteri pro ea vobis seu haeredibus et successoribus vestris, vos seu haeredes et successores vestros de praedicto Ducatu Amalfiae in civitate ista manentes sua negocia exercentes, de veteri et bono usu vestro seu consuetudine trahere vel mutare; sed debeamus nos in omnibus bonis usibus veteri in consulatu vestro in perpetuum conservare, et vos gubernatione et iudicio vestrorum consulum tantum in perpetuum vivere debeatis. Et hoc privilegium nostrae concessionis omnimodo et perpetua firmitate signetur sigillo civitatis et consulum, et subscriptione plurium de nobis communi concilio et voluntate civitatis Neapolis est roboratum, ac tum Neapoli per Maurum Clericum Sanctae Neapolitanae Ecclesiae Notarium Domini Sergii venerabilis neapolitani Archiepiscopi. Anno die, mensi et indictione superius praenotatis.*

† *Ego Alierius Cutonus subscripsi.*
† *Ego Ioannes de Griffis subscripsi.*
† *Iacobus Falconarius Consul.*
† *B. Domini Boni Cos.*
† *Ioannes Crispanus Cos.*
† *M. De Licio Cos.*
† *Ioannes Boccatortus Cos.*
† *Donodeus Mormil Cos.*
† *Stephanus Stelmarius Cos.*
† *Ioannes Pignatellus Cos.*
† *Ioannes Comina Cos.*
† *Ioannes Theophilus Cos.*
† *Sergius Matula Cos.*
† *Petrus Fracozza Cos.*
† *Petrus Arbata Cos.*
† *Bernardus Gizzo Cos.*
† *Iordanus Imperator Cos.*
† *Gregorius Bais Cos.*
† *Stephanus Spada Cos.*
† *Ioannes Ioannis Radicelli Cos.*

(45) *In Chron.* ann. 1233.

(46) Posta per base la *d. L. unic. C. de Nundinis*, la limitazione ne rinvenivano per argomenti tratti dalle *LL. 19*, § 2, *ff. de iudic.*; *4 in fin. ff. de poen.*; *pen. ff. de pact.*; *71 ff. ad L. Falc.*, *10 § ult.*, *ff. de fideius.*; *18 ff. de iniur.*; e dalla *N. XVII*, *c. 7*.

(47) La presunzion legale della legittimità di tali vendite era appunto nella pubblicità de' contratti, nella impossibilità morale che cose furtive si venissero ad esporre in luoghi ne' quali era tanto agevole ch' esser dovessero riconosciute, e nel pensiere che la fraudolenza le tenebre e le individualità va cercando, e non già la gran luce e la concorrenza dei molti tra i quali imbecillità totale ed ignoranza assoluta non è mai da supporre.

RICERCHE INTORNO ALL'ETÀ

DELL' AES FLATUM

COMUNEMENTE DENOMINATO

AES GRAVE

Quanto più si va innanzi nello studio delle antichità più si conosce la necessità di abbassare l'epoca dei monumenti d'Italia, che portati troppo in alto aveano confusa la storia dei popoli, e delle arti. *Lanzi Sagg. sulla lingua Etrusca tom: 2. p. 681.*

Il bronzo usato come moneta nelle diverse età ebbe forme diverse, e ciascuna forma speciale nome, e siccome una forma succedette all' altra, non essendo esistite tutte in uno stesso tempo; così avvenne che nel volger degli anni, come accader suole in tutti i linguaggi viventi, i nomi primieri ed i posteriori s' identificarono, e divenuti sinonimi furono usati indistintamente per dinotare pure la specie in corso, ancorchè questa dalle antecedenti fosse diversissima. Perciò presso gli antichi scrittori delle Romane cose leggiamo con varî nomi chiamato il bronzo-moneta; imperocchè ed *aes rude*, ed *aes signatum*, ed *aes grave* si trova denominato, ciascun nome dei quali in origine non potette appartenere, nè indicare che una tale determinata specie di bronzo-moneta. Quale fosse stata la specie precisa, alla quale ciascuno de' sopraddetti nomi appartenne, in quale età fosse stata in corso, è la prima ricerca a farsi che ci si para innanzi e che tenteremo discorrendo brevemente la storia della moneta appo i Romani.

Avanti il regnar di Numa tennero luogo di moneta in Roma, secondo raccogliamo da Suida (1), da Eusebio (2), da Cedreno (3) pezzi di cuoio, di legno, di terracotta. Numa conobbe che tali cose, non avendo che un valore convenzionale, e di più soggette a progressivo deperimento, arrecavano danno grave ai valori delle cose, e di molti inconvenienti eran cagioni; ed in loro vece con saggio accorgimento sostituì il bronzo, il quale essendo per se stesso un valore reale, e quasi non soggetto a deperimento, convenevole misura esser poteva di tutti gli altri valori. Ed il metallo che servir doveva a questo uso volle che in pezzi del peso di una libbra fosse dalla pubblica autorità lavorato, ed istituì all' uopo un collegio *aerariorum fabrum* (4). E però Plinio senza contradire quanto riferì di Servio (5), potè giustamente dir Numa istitutore della moneta, e tale esser puranche predicato da Suida (6), da S. Epifanio (7), da Cedreno (8), e da Isodoro (9), i quali affermano inoltre che il nome *nummus* provenisse alla moneta da quello di Numa:

della quale usanza per verità numerosi esempî ne presenta l' antica, e la moderna istoria.

Il metallo così lavorato fu quello che si disse dai latini *aes rude*, dai Greci ασημον. Ma sì perchè questi pezzi di metallo andar potevano soggetti a frode per non avere alcun segno che ne attestasse l' autenticità; sì per porli in corrispondenza col bestiame, sola misura di ricchezza in un popolo agricola, quale fu il romano (10), Servio saggiamente provvide di segnarli e coll' effigie di quegli animali, al valore de' quali o a parti aliquote di esso li fece corrispondenti: così l' autenticità, il valore rispettivo fu manifesto a tutti. Questa operazione fu detta dai latini *signare*, dai greci γραφειν, come raccogliamo da Polluce (11), il quale nel ragionare dell' invenzione della moneta attribuita a Fidone dice, che questi πρωτος εγραψε νομισμα. Alcuni critici senza attendere al primitivo proprio significato di γραφω, nè alla storia della moneta, per quella stemperata voglia di giudicar guasti que' luoghi che non intendevano, pretesero che l' εγραψε di Polluce dovesse esser tramutato in εκοψε, lezione che lo Sperlingio (12) l' Hemsterhuis (13) giustamente riprovarono. L' *aes signatum* detto επισημον da' greci adunque del tempo di Servio, non fu che bronzo fatto a pezzi di determinato peso e valore.

Una terza specie di bronzo-moneta denominata *aes grave* troviamo menzionata nelle leggi romane, negli scrittori. Che fosse stata diversa dalle precedenti, e dall' *aes cusum* ossia del bronzo coniato posteriormente, che fu poscia indicato benanche coll' aggiunto *signatum*, ti si fa aperto da' rapporti che si fanno, tra l' *aes grave* ed il *cusum* dagli scrittori vivuti dopo la introduzione della moneta coniata per dichiarare il valore di quello; lo che non si sarebbe fatto se uguali, o lo stesso fossero state entrambe le monete.

Questo rapido sguardo gettato sulla origine della moneta presso i Romani, mostra che prima dell' uso del conio, tre specie di moneta cioè l' *aes rude*, l' *aes signatum* l' *aes flatum* siensi progressivamente l' una all' altra succedute. Appelliamo *aes flatum*, seguendo Varrone, quella specie di moneta fusa, rotonda, alquanto globosa con ambi i tipi in rilievo, di peso e di grossezza maggiore della coniata, creduta l' *aes grave* dagli archeologi dell' età trascorsa e medesimamente ancora in oggi da alcuni nummofili. Se gli antichi abbiansi servito della denominazione *aes grave* per designare effettivamente la moneta fusa, o per indicare un modo speciale di valutare la moneta di bronzo, come divisò il Neibur (14) ed ultimamente il ch. Boeckh (15), faremo soggetto di un apposito ragionamento.

Dalle due prime specie, che a ragione posson dirsi bronzo-moneta, nessuno pezzo ne pervenne ai giorni nostri, o al certo non si è peranche riconosciuto tra le rimase anticaglie, se tali non vogliònsi avere quelli pubblicati dal Passeri, dal Molinet, dall'Eckhel (16): della terza specie abbondevole novero. Questo fatto ha dato motivo alla maggior parte degli archeologi di stimare l' *aes flatum* la primitiva moneta de' popoli italiani, quella stessa, che Plinio attribuisce a Servio l' averla monetata. L' *aes flatum* adunque fu monetato nell' età di Servio? o in qual tempo incominciossi a monetare? quando si desistè di monetarlo? Ecco tre difficilissimi problemi, i quali tenteremo di risolvere

Pare fuor di dubbio, ed in ciò son di accordo tutti gli archeologi, che il bronzo sia stato il primo metallo adoperato per moneta dagli antichi popoli Italiani, come l'*aes flatum* la prima vera moneta usata da loro; la divergenza delle opinioni nasce intorno all' età la quale deve assegnarsi a questa specie di monete. Il maggior numero degli archeologi con-

sente ad attribuirle una remotissima antichità. Alcuni pochi alzarono la voce contro tale sentenza. Imparzialmente noi cercheremo di esaminare la quistione.

Per giudicare dell' età delle monete possono aversi due dati, uno di arte nella fabbrica, nello stile di disegno; l' altro di critica nelle rappresentanze de' tipi. Noi ci avvaleremo di entrambi per aggiungere lo scopo che ci siamo proposto. È indubitato che la fusione delle monete suppone una ignoranza delle arti necessarie per coniarle, come intaglio, tempera, formazione de' conî e del modo di usarli, preparazione ed aggiustamento de' pezzi di metallo per esser monetati; lo che mostra chiaro esser quel popolo che usa la fusione nelle monete, di molto indietro nelle arti e soventemente anco nella civiltà. È del pari certo che la forma di piastra, la figura sferica, i due tipi nella moneta, sieno il sommo di sua perfezione, alla quale non si giunse di slancio, ma gradatamente, come attestano le rimase monete, e col mezzo loro seppe luminosamente dimostrarlo il Barthelemy (17) ed il Mionnet posteriormente mostrarne lucidissimi esempî in una ampia serie di figure di monete coniate dal principio dell' arte del monetare insino al suo maggiore perfezionamento (18). Ciò posto, le monete fuse che hanno forma schiacciata, figura circolare ed i due tipi in rilievo, non possono essere che un' imitazione fatta dalla moneta perfetta da un popolo al quale mancavano le arti necessarie per eseguirle col conio. Ora le monete degli antichi popoli d' Italia sono fatte a getto, mentre hanno le forme della moneta perfetta, e però ne siegue che quei non ebbero moneta che dopo la invenzione della moneta con ambi i tipi in rilievo. Se i popoli Italiani fossero pervenuti a formare la moneta perfetta adoperando la fusione, come i greci vi giunsero col conio, non avrebbero potuto al certo pervenirvi che gradatamente; quindi si dovrebbe del pari ritrovare tra le monete fuse quella serie crescente d' immegliamenti che mano mano condussero alla perfezione, siccome si trovano tra le coniate presso i Greci, e che rinvieni immancabilmente in tutte le cose, che dopo inventate progressivamente giunsero al loro perfezionamento.

Nell' *aes flatum* nessuno vestigio si ha di un' arte che nasce e fa varie pruove prima di aggiungere la sua perfezione, lo che mostra essere stato l' *aes flatum* l' opera della imitazione. Gl' Italiani dunque imitarono la moneta quando era già perfetta, non pervennero al perfezionamento seguendo altro processo. Prova di quanto affermiamo si è, che quei medesimi popoli che usarono la fusione, l' abbandonarono per servirsi del conio, tosto che le arti necessarie ebbero per lavorarla. Premesse queste cose spettanti alla fattura materiale dell' *aes flatum*, rivolgiamoci ora ad esaminare lo stile del disegno delle rappresentanze de' suoi tipi.

I monumenti dell' arte greca, e dell' italiana presentano a chi li osserva due maniere di disegno, ciascuna delle quali ebbe una infanzia, una adoloscenza, una perfezione; e sebbene a prima giunta apparissero affatto diverse tra di loro, esaminati i monumenti incominciando da' più perfetti e risalendo insino a quelli appartenenti all' infanzia dell' arte di ogni una, si scorgerà chiarissimamente avere avuto entrambe un principio comune. Lo stile egiziano, l' antichissimo greco, l' etrusco hanno tutti e tre una maniera *secca*, una muscolatura *risentita*, *esagerata*, *mosse e posature forzate* nelle figure; di modo che non è dato che ad un occhio peritissimo nelle arti del disegno il potere scorgere, e determinare i punti caratteristici che distinguono queste tre maniere tanto tra di loro consimili (19). Ciò sembra bastevole per provare e dimostrare in arte essere stata di tutti e tre una l' origine,

Non sarebbe questo il luogo, nè il richiede il nostro subbietto, esaminare quale de' tre stili sia l' originario, quali i derivati. Sufficiente è volger un pò l'occhio scevro da qualunque prevenzione alla storia per convincersi moralmente di quel vero, che sovente la prevenzione per la propria opinione, o per lo spirito di sistema, ci fa respingere da noi. Certo si è che i monumenti italici, ed i greci, sebbene mostrano un' origine comune, nel progresso si disgiungono tanto da apparire due tra loro diversissimi, ritenendo il primo i difetti della infanzia sua, il secondo abbandonando questi cerca nella natura le belle forme, la semplicità, che imita, adotta, e facendole proprie giunge a quel bello ideale, che formò, forma e formerà l'ammirazione de'secoli.

Non ci estenderemo nella presente disamina oltre al perimetro che rinchiude l' Italia.

Le colonie greche che vennero a stabilirsi nella Sicilia, nelle parti marittime della Magna Grecia portarono con loro anche l' arti belle, che ci consegnarono fanciulle, che allevammo per riconsegnargliele giganti. Le monete della Sicilia, della Magna Grecia paragonate con quelle contemporanee della Grecia, dimostrano lucidissimamente questa verità. Queste arti non conobbero per moltissimo tempo i nostri popoli mediterranei, lo stato loro al certo in quei tempi ci sembra aver dovuto essere poco meno che barbaro. Se prestar fede si debba ad un autore, ed autor greco per verità, a Diodoro di Sicilia (20) fu nella LXXXV Olimpiade che *κατα την Ιταλιαν το εθνος των Καμπαων συνεςε*: prima dunque spartita, scollegata la gente campana non formava un corpo politico.

Per poter giudicare dello stato delle arti, della civiltà della gente Osca, non ne avanzano altri monumenti certi che monete e qualche iscrizione; ed all' une ed all' altre non può attribuirsi una remota età: monumenti che mostrassero una maggiore antichità, o uno stato di civiltà più perfetto non ve ne sono. Le monete sono senza dubbio i monumenti più sicuri per poter giudicare dalla loro fattura, dalla loro abbondanza, dello stato di civiltà e di floridezza di un popolo. Ora le monete certe osche che abbiamo essendo fatte a conio, indicano che tardi l' ebbero i popoli Oschi (sotto la quale denominazione intendiamo di comprendere tutt' i popoli mediterranei delle nostre regioni), vale a dire nel IV secolo di Roma. Lo stile del disegno delle figure dei tipi di queste monete è greco, ed al panteone greco appartengono le rappresentanze dei tipi; entrambe le quali cose mostrano senza fallo essere state battute dopo aver comunicato la gente Osca con la Greca. Una tale verità apparirà in tutto il suo chiarore se si paragonino le monete osche con gli altri monumenti della stessa gente. Imperocchè si scorgerà tra le une e gli altri una differenza notabile nella maniera di disegno di entrambi; comparate poi le monete osche con le greche apparirà chiarissimo lo stile di disegno delle osche essere una imitazione derivante dal greco stile di non rimota antichità. Quella *rigidezza*, quella *secchezza*, quell' *esagerazione* di muscoli, quella *posatura forzata* delle figure della primitiva greca maniera, non si veggono nelle rappresentanze de' tipi dell' *aes flatum*, nè tampoco nelle osche monete coniate: anzi all' opposto nelle figure, sebbene rozzamente fatte, si discerne quel *tondeggiamento di parti*; quella semplicità e verità di forme, ed ardiremo dire quel *grandioso* che forma il carattere distintivo dei bei tipi dell' arte greca, dopo che questa abbandonato aveva la primiera sua antica *rigidezza*. Ora se i greci artisti della Magna Grecia non lasciarono quella *rigidezza di stile*, che intorno al finir del IV secolo di Roma, siccome il dotto Müller di onorata rimembranza dimostrò (21),

lo stile stesso delle rappresentanze dei tipi dell' *aes flatum*, prova di non aver questo potuto essere monetato prima del tempo anzidetto. (22) Il Lanzi porta consimile avviso intorno all'età dell' *aes flatum* (23); e però stima le officine monetarie di Atria essere posteriori al 463 di Roma, quando il Rubicone era divenuto il confine dell' Italia, come l' epigrafe HAT in lettere latine lo conferma (24). « *Le tre Etrurie*, dice lo stesso Lanzi, *tanto ebbero miglior gusto*, *quanto più ai Greci furono vicine. Quella che confinò coi Greci ha dato vasi di migliore stile, men belli l' Etruria media ed inferiore anche a questa l' Etruria circompedana* (25) ». Il Canedoni (26) aggiunge « *che ciò si osserva altresì nel rincontro delle monete di getto* ; *posto che quelle riportate nella prima classe nel Museo Kircheriano spettino all' Etruria Campana. In quelle della IV classe del detto Museo* , *segnatamente nell'* aes grave *di Rimino*, *vieppiù lontano dai Greci* , *l' arte è rozza*, *anzi le teste sono ritratte quasi direi senza arte di sorta* ». E tali sono pur anche gli assi di getto senza la leggenda ROMA dal Lanzi (27) attribuiti ad Icuvio, perchè trovati ivi : i quali, siccome egli nota, diversificano dai romani soltanto per l' inferiorità di arte, avendo il Giano i capelli ricciuti rozzamente. Bene dunque concluse il citato Lanzi (28) che l'*Etruria Campana pareva aver fiorita e prosperata nel IV secolo di Roma* (29).

Le arti , l' uso della moneta , la civiltà in fine pervenne a' popoli italiani da' Greci, e per le guerre più che pel traffico. Demarato fugge da Corinto la tirannia di Cipselo, viene in Etruria , e seco porta tesori e genti , s' insignorisce di Tarquinia , e mercè i valenti artisti che seco aveva condotti, le arti greche sono propagate in Etruria; ond' ebbe a dire Strabone (30) ; che l' avvenimento di Demarato fu cagione che l' Etruria *fosse adornata* ἐκόσμησε Τυῤῥηνίαν.

Altro mezzo propagatore delle greche arti tra' popoli italiani fu la smodata ambizione di Roma, la gelosia de' popoli che l' accerchiavano, che la spinsero nella necessità di guerreggiare continuamente.

Male capiva l' orgoglio di Roma entro le sue mura, male soffrivasi dai circonvicini popoli il vederla sorgere a grandezza; cercarono di opprimerla, presentendo il loro futuro destino, e non fecero col combatterla che affrettarlo. Roma accerchiata da genti che le minacciavano l' esistenza, qual torrente compresso, precipitosamente ruppe da per ogni dove e libere veloci le sue aquile sterminatrici si slanciarono vittoriose insino al mare ed oltre. La guerra Tarantina, poi la Punica segnano la prima epoca della romana grandezza. Precedentemente nelle guerre coi suoi vicini, non vi furono numerosi eserciti a mantenere in regioni lontane, nè quindi grosse spese a farsi per armarli , sostenerli ; il bisogno delle monete perciò restringevasi al solo uso interno. Soperchiati i vicini popoli, estese colle armi le sue politiche relazioni , indispensabile era dovere avere una moneta , e si monetò il rame, solo metallo di cui aver si poteva copia in quelle regioni a quei tempi. Le guerre colle colonie greche , principalmente la Tarantina portarono a Roma l'argento, e con esso la necessità di servirsene nel monetare : *victis Tarantinis*, dice l'Epitome Liviana (31), *tunc argento uti coepit*; e Plinio affermando lo stesso fissa l' anno di Roma 485 (32): nella Sicilia, nella Spagna, nella Macedonia, per cagione delle grosse spese per l' intrattenimento di numerosi eserciti lontani, fu similmente monetato l'oro. Il che secondo riferisce Plinio (33) avvenne 62 anni dopo dell' argento , cioè , nel 547 , il XIII anno della seconda guerra Punica. L' epoca dunque del coniare l' ar-

gento e l' oro in Roma, non presenta dubbiezza alcuna, poichè avvenuta ne' tempi storici di Roma, perchè affermata dalle rimase monete; non di pari certezza è il tempo del monetare il bronzo.

Il numero maggiore degli archeologi sostiene, poggiandosi sopra un luogo di Plinio (34), che la prima moneta di bronzo fosse stata fatta sotto il regno di Servio, e che quella specie di moneta voluta l'*aes grave* sia appunto quella monetata nel tempo di Servio. Ma questa opinione viene contraddetta dallo stesso luogo di Plinio da loro invocato. L' autorità di Plinio non può scindersi; se dice che il bronzo la prima volta fu segnato da Servio, dice egualmente che l' impronte di questo bronzo furono ritratte dal bestiame: *signatum est nota pecudum*, per lo che ne provenne il nome di *pecunia*; *unde pecunia appellata*. Nè puossi dubitare che di cotali impronte quel bronzo non fosse stato segnato, imperciocchè lo stesso viene ancora attestato da Varrone (35) e da Plutarco (36). Similmente neppur si può dubitare che il bronzo monetato nei tempi posteriori non abbia avuto altre impronte per tipi come si raccoglie da Lucilio presso Varrone (37), da Plutarco (38) da Festo (39), e dallo stesso Plinio (40), che partitamente poi li descrive allora quando ragiona della diminuzione del peso dell' asse. Ora se l' *aes flatum* non ha l'impronte ritratte dal bestiame, ma si bene propriamente que' tipi che Plinio e gli altri citati autori accertano avere avuto di poi il bronzo monetato, è evidente che l' *aes flatum* non può essere stato fuso nell' età di Servio. Nè perchè il suo peso è quasi sul modulo, ovvero norma dell' asse libbrale, quale Plinio (41), Varrone (42), Festo (43), Dionisio di Alicarnasso (44), dicono essere stati i primitivi assi, n' è conseguenza che sia quello monetato nel tempo di Servio, imperocchè questo fatto isolato, tutto al più, altro non può provare, se non se che la moneta di bronzo sia continuata ad essere secondo la norma dell' asse libbrale per molti anni, anche dopo il cangiamento dei tipi; ma non mai che questo sia il bronzo segnato da Servio, ch' ebbe impronte tratte dal bestiame.

Conferma questo ragionamento ancora la forma che ha l' *aes flatum*. Il primo bronzo segnato presso i Romani o ebbe forma di verghetta (ὀβελος), come fu da prima presso i greci (45), o di lastre, di asse (*assis*); altrimenti non si avrebbe potuto disporre ammontato ordinatamente (*componere*) nelle conserve (*cellae*, *stipes*) in modo da occupare il menomo luogo possibile; usanza che sembra essere durata lungo tempo, come raccoglesi da Varrone (46). La forma rotonda e globosa dell' *aes flatum* che abbiamo, non avrebbe potuto comportare un cosiffatto ammontamento. Il Lanzi (47) afferma che per l'origine della moneta rotonda, non debba risalirsi più oltre del IV Secolo di Roma: al quale divisamento si uniformò, non ha guari, anche il chiarissimo Cavedoni (48).

Se la fabbrica, se lo stile del disegno indicano essere l' *aes flatum* di età meno antica di Servio, le rappresentanze dei tipi avvalorano questa sentenza. Il Canedoni (49) oppugnando la remotissima antichità dell' *aes flatum*, propose un fortissimo argomento dedotto appunto dalle rappresentanze de' suoi tipi. Questi, egli dice, hanno immagini di Divinità; ora da un luogo di Varrone, conservatoci da S. Agostino (50) si ha che: *Antiquos romanos plus quam annos centum et septuaginta Deos sine Simulacro coluisse*; dunque l' *aes grave* deve essere stato monetato dopo il II secolo di Roma. Ed all' autorità di Varrone e di S. Agostino da lui citate, noi aggiungeremo le testimonianze di Plutarco, (51) di Clemente Alessandrino (52), di Eusebio (53), di Tertulliano (54), i quali tutti concordemen-

te affermano che i romani per i primi due secoli non ebbero immagini di Dei di sorta alcuna, e Clemente attribuisce la cagione di ciò principalmente all' essere stato Numa pittagorico.

La prua di nave che forma il tipo caratteristico, generale di tutta la moneta di bronzo romana durante la repubblica, parrebbe somministrare altro argomento contro la troppo alta età dell' *aes flatum* romano. Noi nel proporlo lasciamo al giudizio dei dotti il valutarne la forza.

Che ha che fare con una città mediterranea il tipo della prua di una nave? Donde ne ricevè l' idea? Roma edificata lungi dal mare, innanzi che avesse portate le sue armi infino a' popoli marittimi, non ebbe idea di vascelli. Polibio (55) afferma in termini precisi, che i Romani sino alla prima guerra Punica non solo non ebbero idea di navi da guerra ch'egli denomina *navi coperte*, ma neppure possedettero navi grandi o piccole di sorte alcuna; tanto che senza il fortunato accidente della preda di una nave da guerra cartaginese che servì loro di modello, non avrebbero avuta una flotta, che poi costruirono ed allestirono in tanto breve spazio di tempo che parve fosse miracolo. Quando i Mamertini implorarono l' aiuto de' Romani contro Gerone re di Siracusa, ed il popolo romano decretò la guerra, che fu l' origine della prima Punica; per trasportare a Messina l' esercito romano condotto da Appio Claudio, i Tarantini, i Locresi, i Velini ed i Napoletani ancora somministrarono i vascelli, e quella parte dell' esercito che questi non capirono dovette essere imbarcata sopra zatte; dimostrazione evidente che Roma innanzi la prima guerra Punica non aveva legni da guerra, nè navi grandi. Quel Caio Duilio che comanda la prima flotta romana contro i Cartaginesi, che è il primiero capitano a far giornata sul mare, che la vince, e per la riportata vittoria se gli erige una colonna rostrata; è quello stesso che edifica un tempio a Giano nel foro Olitorio (56). Plinio descrive i nuovi tipi che ebbe il bronzo, appunto quando parla della diminuzione dell' asse; vale a dire nel tempo della prima guerra Punica. Il ragionarne in quella congiuntura e non prima, dà giusto motivo a credere che il cangiamento de' tipi fosse avvenuto in quel torno (57). In oltre la prora di nave che vedesi sopra tutte le monete di bronzo romane, non è quella di una zattera, ma bensì di una nave da guerra, ossia della *nave coperta* (ναῦς κατάφρακτος) di Polibio, come risulta lucidissimamente dal confronto de' monumenti.

Plinio (58) e Festo (59) dicono chiaramente essere stata la prora di nave il tipo caratteristico dell' asse; or se i Romani innanzi la prima guerra Punica non ebbero navi nè grandi nè piccole, e mancavano perfino dell' idea delle navi da guerra; ne segue per conseguente di non potere essere più antiche della prima guerra Punica tutte le monete che hanno per tipo una prora di nave.

Ma è tempo ormai di rivolgerci ad indagare l' epoca nella quale cessò di usarsi la fusione nel monetare in Roma ed incominciossi ad adoprare il conio, ultimo oggetto della nostra ricerca. La moneta romana e quella delle sue colonie ce ne offriranno i mezzi precisi per determinarlo.

È un fatto costante che tutti gli assi romani coniati che esistono sono di peso al di sotto delle due once; ciò prova cessato l' uso della fusione dopo che l' asse era stato ridotto a sestantario. La quale riduzione essendo avvenuta al dir di Plinio (60) nel tempo della prima guerra Punica, vale a dire tra il 490 ed il 537 di Roma, l' uso del conio dovette es-

sere introdotto in quel torno (61). Le monete delle colonie romane presentano questo medesimo fatto.

Lucera, Venosa hanno monete fuse e monete coniate, lo che mostra che nel tempo che furono condotte queste colonie, era ancora in uso la fusione. Lucera fu dedotta colonia nel 440 di Roma (62) Venosa nel 462 (63); or se i coloni seguivano il sistema monetario della loro patria, il che sembra non potersi rivocare in dubbio, è chiaro che nel tempo della loro conduzione coloniale, cioè non solo nel 440, ma benanche nel 462, in Roma era vigente ancora l' uso della fusione, che dovè cessare, siccome può arguirsi dal maggiore o minor numero di monete fuse di queste due Colonie, non moltissimi anni dopo il conducimento di Venosa, vale a dire del 462, per la ragione che si trovano moltissime monete fuse di Lucera, perchè fu condotta prima, ed assai poche di Venosa che fu dedotta dopo. Che non era più adoperata la fusione nel 510, vien dimostrato dalle monete di Brindisi; imperciocchè essendo tutte le monete di questa colonia fatte a conio, prova che nel tempo che fu condotta, cioè nel detto anno 510, il conio era di già in uso a Roma. Però le monete di Pesto per essere tutte di conio potrebbero fare arguire avvenuta la introduzione del conio in Roma non solo prima del 510, ma sibbene del 490, ciò che sarebbe in contraddizione col riferito da Plinio e col fatto che presentano le monete. Alcune avvertenze ricavate dalla storia e dalle stesse monete scioglieranno questa obbiezione.

I primi coloni mandati da' Romani a Posidonia nel 480 (64) furono per riparare la perdita che quella città aveva sofferto nella popolazione per le triste vicessitudini alle quali era soggiaciuta, che dalla prisca floridezza l' avevano sospinta in miserando stato, cosa che i Romani dicevano *frequentare urbes* (65). I coloni dunque non edificarono una nuova città, non ingentilirono un popolo barbaro, ma ripopolarono una città greca nella quale le arti belle eran fiorite al maggior segno, come lo attestano le sue monete, i maestosi tempî che formano tuttora l' ammirazione di chi li contempla; cosicchè i coloni non vi portarono le arti, chè nol potevano, che assai fanciulle erano in quel tempo presso di loro; ma ve le ritrovarono durare ancora nel loro essere, tra le quali anche quella del coniare ch' essi ignoravano, ma che presso i Greci era di già in uso, e da' quali poscia l' appresero ed i Romani e gli Osci e gli altri popoli Italiani. Le prime monete col nome di Pesto mostrano chiarissimamente esser lavoro di greco artefice, come grecizzante n' è pure la leggenda ΠΑΙΣ, ΠΑΙΣΤΑΝΟ (66) con la quale epigrafe si hanno non solo parecchie monete di bronzo, ma benanche didrammi di argento; lo che dimostra non essere stata colonia la prima, ma un accrescimento di popolazione. Imperocchè se fosse stata colonia non avrebbe potuto avere moneta di argento, come non l' ebbe mai alcuna colonia Romana dedotta nella Magna Grecia.

Ma l' accrescimento di popolazione recatole da' coloni non fu bastevole ad impedire che non ruinasse ed in peggio tanto, che Roma vide la necessità d' inviarvi una grossa colonia nel 627 (67). Col deteriorare della popolazione, deteriorate anzi affatto estinte eran pure le arti, come ne fa testimonianza una quantità di monete di bronzo, che non possono appartenere se non se a questa epoca infelice delle arti. La fabbrica, lo stile del disegno, le leggende di queste monete mostrano un artefizio eminentemente romano ed indicano senza equivoco essere lavoro del VII secolo di Roma, e questo che la fattura loro mostra, vien confermato dal loro peso, il quale è in rapporto esatto coll' asse semiunciale. E però l' essere fatte a conio le monete pesta-

ne non contraddice nè Plinio, nè il fatto delle monete, nè conseguentemente l'epoca stabilita da noi col loro appoggio, per termine dell'adoperamento della fusione nella moneta in Roma.

Se l' *aes flatum* adunque è una imitazione fatta colla fusione della moneta con ambi i tipi in rilievo: se l' uso de' tipi in rilievo fu introdotto nelle città greche verso il principio del IV secolo di Roma: se lo stile del disegno dell'*aes flatum* è una derivazione dell'arte greca, come greca è pure la mitologia delle rappresentanze de' suoi tipi: se la gente Osca e Romana non comunicò colla Greca che verso il finir del III secolo di Roma; ci sembra conseguentemente potersi conchiudere che l' *aes flatum* non abbia potuto principiare ad essere monetato avanti l' incominciamento del IV secolo di Roma; circa quattro secoli innanzi l' Era Cristiana, e che l' uso del conio non sia stato introdotto in Roma, che intorno il principio del V secolo della sua fondazione.

Il Principe di S. Giorgio Spinelli.

NOTE

(1) V. Ἀσσάρια.
(2) Chron. ad ann. MCCCVI.
(3) Hist. compend. tom. I. p. 118.
(4) Plin. XXXIV §. 1.
(5) Plin. XXXIII. §. 13.
(6) V. Ἀσσάρια.
(7) Περι μετρών.
(8) Hist. compend. tom. I. p. 118 et 361.
(9) Orig. lib. XV. Cap. 17.

(10) Plutarchus. in Poplicola. — Festus v. *Abgregare* et *Peculatus* — Paulus v. ibi — Isidorus Orig. lib. X. litt. L. v. *Locuples* — Cic. de Repub. lib. II — Athen. Deipn. lib. X. p. 429.

(11) Lib. IX. c. 6 §. 83.

(12) De nummis non cusis cap. 1 p. 5.

(13) Nelle note al citato luogo di Polluce.

(14) Alcuni bronzi fusi di forma quadrilunga con figure di animali in ambe le facce furono pubblicati dal Molinet *Gabinet. de S. Gen. p. 47*, dal Passeri *Ad Dempst. Paralip. p. 160*, dall'Eckhel *Num. Vet. Syllog. I. pag. 90 Tab. IX*, i quali dalla forma, dalle rappresentanze, dall'essere fusi trassero argomento per stimarli monete primitive italiche del tempo di Servio. E per vero a prima giunta sembrano avere tutte le apparenze delle condizioni che aver debba il primitivo bronzo-moneta; ma tali apparenze si dileguano tosto all'occhio della critica.

In altro nostro ragionamento pare aver dimostrato esser surto l'uso de' due tipi, dopo che la moneta coniata aveva presa la figura rotonda, e di essere ciò avvenuto nell'incominciamento del IV secolo di Roma: conseguentemente se anche si volesse supporre che quei bronzi fossero stati monete, non solo non potrebbero essere del tempo di Servio, ma neppure anteriori al principio del IV secolo di Roma. Oltre a ciò, lo stile del disegno delle rappresentanze de'loro tipi è essenzialmente diverso da quello che vedesi in tutti i monumenti de' remoti tempi e mostra anzi, come è facile il ravvisarlo pur dagl'inesperti dell'arte del disegno, una età non solo di assai più recente di quella che si pretese attribuir loro, ma benanche più moderna dell'*aes flatum*. Non avendo noi ispezionati quei bronzi non oseremo attaccarne l'autenticità; certo però l'epigrafe ROMANOM del Borgiano, se pur non falso, sicuramente di non remota età lo appalesa; imperciocchè tutte le monete romane di bronzo reputate le più antiche e ravvisate in quella specie di monete che comunemente viene appellata *aes grave* non hanno epigrafe di sorta alcuna, e la leggenda ROMA non trovasi, che soltanto sulle coniate: noteremo in oltre che que' valentuomini sostenendo la sterminata antichità di quei bronzi si posero in contraddizione con le loro medesime opinioni. Se al bronzo monetato non assegnarono un tempo anteriore a Servio, se l'*aes flatum* crederono il bronzo monetato in quel tempo; i bronzi summentovati non potrebbero essere che posteriori a quel tempo; all'opposto volendoli stimare dell'età di Servio, ne seguirebbe per conseguenza, che l'*aes flatum* non potrebbe appartenere a quel tempo al quale essi medesimi vogliono attribuirlo. Ci asterremo di combattere con altri argomenti la pretesa remotissima antichità di queste tali credute monete, dappoichè anche i più caldi propugnatori dell'antichissima età dell'*aes flatum*, i dotti espositori del Museo Kircheriano, con invincibili argomenti e pruove dottamente la confutarono (pag. 47).

(15) Boeckh. Metrologisce untersuchungen über gewichte münz füsse und muasse des alterthums in ihrem zusammenhang. Berlin 1838 pag. 383-389.

(16) Hist. Rom. to. VI. p. 317 e seg.

(17) Essai de Paleographie numismat. nel tom. 24. Memoir: de l'Accad. des Inscript. et B. L.

(18) Descript. de medailles antiq. Recueil des planches.

(19) . . ἀναγλυφὰς δ' ἔχουσιν οἱ τοῖχοι ὄντοι μεγάλων εἰδώλων ὁμοίων τοῖς Τυῤῥηνικοῖς, καὶ τοῖς ἀρχαίοις σφόδρα τῶν παρὰ τοῖς Ἕλλησι δημιουργημάτων. Hi parietes ingentium simulacrorum sculpturas habent, Etruscis et antiquis Graeciae operibus persimilium. *Strab.* lib. XVII, p. 806.

(20) L. XII. 31 Olimp. XXIV. In Italiam gens Campanorum coaluit.

(21) Archaeol. §. 132.

(22) L'Eckhel stima anche più recenti le monete Osche. *Numos Osce inscriptos*, egli dice (D. N. V. to. I. p. 122)*facile inter saeculum VI et VII urbis conditae concludemus cum propter summam in multis artis perfectionem, tum quia ex historia constat, numos Osce inscriptos, quos samnitos appellamus non ante annum V. C. 663, quo bello sociale coepit, ferire potuisse.*

(23) *Chi vuol sapere l' antichità e la durazione di una zecca . . . ricorre specialmente al paragone delle zecche durate per molti anni. Adunque si esamini quella di Messina: si schierino avanti gli occhi le loro monete di sei o sette secoli; e veggasi qual diversità di fabbrica, di artefizio, di caratteri, di tipi, di segni monetari è in ciascuna; effetto dell'umano ingegno che va nel nuovo sempre cercando o il suo utile o il suo diletto. Si esamini quindi ogni zecca di Etruria: vi si nota è vero diversità di figura; moneta quadrilunga, ovale, e rotonda; maggior diversità ancora è nel peso: ma sapendosi che tutto questo intervenne in Roma nel giro di pochi secoli, chi ci stringe a giudicare di Etruria diversamente? Nel resto si osservino gli assi creduti più antichi in ogni città e i meno antichi; la fabbrica, il carattere, il disegno non fa supporre una gran distanza di età fra i primi ed i secondi. Or sarebbe possibile che in tanti secoli non avessero, per figura, i monetieri in Volterra alterato se non ben poco, quando gli scultori di que' marmi che appartengono veramente a più secoli, mostran ivi ad evidenza più stili, più costumi, più forme di caratteri, d' iscrizioni? È dunque il lavoro di questi assi un lavoro di pochi secoli, cioè di quegli ne' quali corsero i romani assi lor consimili; i quali similmente escludono il conio e soltanto usano il getto; e nel lor disegno, ne' simboli, nella iscrizione della città si conformano con gli assi etrusci; forte argomento anche questo per crederli contemporanei.* Lanzi Saggio to. II p. 47 48. *Nemo velim miretur, a viris eruditis tanta nunciari rei numismaticae Etruscae prodigia, cum iidem adserere non dubitaverint, a lingua etrusca formatam primum Graecam, deinde Latinam, artes omnes ab Etruria in Graeciam illatas, et quae sunt hujus generis portenta alia fidem superantia, quam popularium suorum libidinem et conatos irritos erudite ac graviter prestrinxit Lantius, quo nemo sanius incorruptiusque de Italorum veterum monumentis judicavit. Angustioribus ergo finibus similium chronologia numorum est circumscribenda.* Così il sommo Eckhel (D. N. V. to. I. p. 121-22) facendo plauso al Lanzi ne adottava i divisamenti.

(24) Saggio tom. II. pag. 642.

(25) Saggio tom. 2. pag. 184.

(26) Sull' *aes grave* del Museo Kircheriano p. 16 (14).

(27) Saggio tom. 2. pag. 648.

(28) Saggio tem. 2. pag. 583.

(29) *Aetatem numorum (Etruscorum) inter saeculum V urbis conditae desinens, et duo vel tria retrorsum saecula costituendam, quia numos hujus classis rotundos, quia, ut dictum, aliis posteriores sunt habendi, non ultra IV Romae saeculum retrorsum movendos, atque eos praecipue qui literati sunt, cum literae serius inscribi coeperint. . . At argumentum auctori (Lanzio) validissimum, quod et mihi tale semper visum fuit, suppeditat cum numorum fabrica, et picturae modus. Neque enim spectatis his in numis unius ejusdemque urbis v. g. Volaterrarum, tam amplum observatur discrimen, ut tam longe eorum natales distare credi debeat.* Eckhel D. N. V. to. I. p. 87-88.

(30) Lib. V. pag. 336, e lib. VIII. p. 581.

(31) Lib. XV.

(32) *Populus Romanus ne argento quidem ante Pyrrhum regem divictum usus est. . . Argentum signatum est anno urbis 485. Q. Fabio Consule, quinque annis ante primum bellum Punicum.* H. N. lib. XXXIII. 3. 13.

(33) *Aureus numus post annum LXII percussus est, quam argenteus.* H. N. XXXIII. 3. 13.

(34) *Servius rex primus signavit aes. Antea rudi usos Romae Timaeus tradit. Signatum est nota pecudum : unde pecunia appellata.* H. N. L. XXXIII. 3. 13.

(35) De RR. lib. II, c. I. pag. 35, et in *vita populi romani* apud Non. Marcellum V. *Vervecem.*

(36) In Poplicola c. 113, et in Quaestion. Rom. p. 274.

(37) Varro de LL. lib. IV p. 14, et edit. Spengel lib. V c. 7.

(38) Quaestion. Rom. p. 274.

(39) V. Ratitum.

(40) H. N. lib. XXXIII. 3. 13.

(41) H. N. lib. XXXIII. 3. 13.

(42) De LL. Lib. V 36, et de RR. Lib. I 10.

(43) V. Sextantarii asses.

(44) Antiq. Rom. lib. IX.

(45) Etimolog. Mag. V. οβελίσκος

(46) *Quod asses librae pondo erant , qui acceperant majorem non in arca ponebant, sed in aliqua cella stipabant, id est, componebant , quo minus loci , occuparent: a stipando stipem dicere coeperant. De LL. lib. V. 16.*

(47) Saggio, tom. 11 pag. 40.

(48) Sull' *aes grave* del Museo Kircheriano p. 16.

(49) Sull'*aes grave* Kircheriano p, 22.

(50) De Civ. Dei lib. IV 31.

(51) In Numa

(52) Strom. 1 15.

(53) Praep. Evang. 1 16.

(54) Apolog. e. 25, et ad Nation 11.

(55) Οὐχ οἷον κατάφρακτος , αὐτοῖς ὑπερχε ναῦς ἀλλ' ὀδὲ καθόλου μακρὸν πλοῖον, ὀδὲ λέμβος ὀδὲ εἷς. Lib. I, 20.

(56) Tacit. Annal. Lib. 11 Cap. 49.

(57) H. N. 33 3 13.

(58) *Nota aeris fuit ex altera parte Ianus geminus, ex altera rostrum navis : in triente vero et quadrante rates.* H. N. Lib. XXXIII 3 13.

(59) *Ratitum quadrantem dictum putant , quod in eo et triente ratis fuit effigies : ut navis in asse.*

(60) H. N. Lib. XXXIII. 3. 13.

(61) Fermata nel V secolo l'epoca della introduzione del conio in Roma, un altro argomento sorge da ciò contro la pretesa alta antichità dell' *aes flatum.*

Si esamini diligentemente la fabbrica, lo stile del disegno delle rappresentanze dell' *aes flatum*, e non vi si scorgerà il più picciolo segno di progresso o di scadimento di arte. Una tale costante uniformità mostra lucidissimamente non poter essere l' *aes flatum* che un lavorio fatto nel corso al più di mezzo secolo. Ora volendosi supporre l' *aes flatum* monetato nel tempo di Servio, verrebbesi a stabilire essere state le arti stazionarie in Roma per oltre tre secoli, chè tanti ve ne intercedono tra Servio e la prima guerra punica; lo che ripugna al dritto pensare, non essendo possibile, come la storia e la ragione dimostrano, che le arti potessero rimanere stazionarie presso un popolo che per varie età successive, per traffico o per guerre sia stato in contatto con più civili nazioni. Quindi debbe conchiudersi di non essersi potuto incominciare a monetare l'*aes flatum* innanzi il IV secolo di Roma, siccome con altri argomenti è stato per noi dimostrato.

(62) Diodor. Sic. Lib. XIX c. 72.

(63) Vell. Paterc. Hist. L. 1 cap. 14. Dic. Halic. *Exc. de virt. et vitiis* p. 2335. Reisk.

(64) Vell. Paterc I. 14.

(65) Cic. 2 Offic. c. 4.

(66) Altra prova di quanto asseriamo si ha nelle monete di Copia, colonia condotta nel 559 di Roma (Livio XXXIV 53). Nella leggenda COΠIA delle monete di questa città si osserva appunto lo stesso Π dell'epigrafe delle pestane, come greco artifizio egualmente che nelle pestane, si ravvisa nella fabbrica delle sue monete. Sembra quindi potersi ragionatamente affermare che segni chiarissimi delle arti greche appariscono sempre nella fabbrica e nelle leggende di quelle monete, specialmente che prime coniate furono dalle colonie condotte nelle città greche, nelle quali le arti belle erano fiorite e che avevano avuta una ricca numismatica.

(67) Vell. Paterc. lib. I. 15.

SULLA IMPROPRIA DENOMINAZIONE
DI AES GRAVE
DATA A TUTTA LA MONETA FUSA

Longa aetas verba atque mores veteres obliteravit. A. Gellius *Lib. XX. Cap. I.*

Le monete fuse sono l' *aes grave* degli antichi, come comunemente si crede da' Nummofili? Ecco la questione che ci proponiamo di trattare.

Opinarono i Numismatici che la moneta fusa per essere per la maggior parte più massiccia e più pesante della coniata, dagli antichi per cagione del suo peso fosse stata detta *aes grave*, per distinguerla dalla coniata, la quale in pari modulo suole avere minore massiccezza, peso minore, prendendo così il grave nel proprio significato di *pesantezza* lo attribuirono ad un tal genere di moneta. Ma questa opinione, ci si conceda il dirlo, non poggia che sopra gratuite supposizioni: nessuna autorità di classico scrittore la sostiene: argomenti fortissimi la rovesciano. E primo, dimanderemmo perchè per distinguere la moneta fusa dalla coniata si sarebbe prescelto un aggiuntivo indicante una qualità che avrebbe avuta comune coll' altre, anzichè una speciale, come per esempio, la fusione? La *pesantezza* non era una qualità assolutamente esclusiva e perciò sufficiente per esprimere quella differenza che si voleva dinotare. È risaputo che la moneta romana di rame andò gradatamente sminuendo di peso; quindi tutte le monete precedentemente fatte, essendo più pesanti delle susseguenti, sarebbero state *aes grave* appetto a queste; di modo che l' *aes grave* di una età, non sarebbe stato quello di un altra, ed essendo il genere di moneta che lo componeva indeterminato sempre, del pari che il suo valore, così in vece di precisare la idea, si sarebbe viemaggiormente confusa. Secondo, la fusione separa, è vero, in due epoche la moneta romana, ciò non pertanto, prescelta, non sarebbe neppure bastata per determinare il preteso *aes grave*, poichè le monete fuse presentano egualmente una diminuzione di peso progressiva. Terzo, l' antichità nè anche sarebbe risultata un aggiunto caratteristico; imperocchè ogni moneta può dirsi antica relativamente alle monetate dopo. Questi argomenti, a parer nostro, sembrano bastevoli per escludere affatto la idea che la moneta fusa fosse quella specie denominata dagli antichi *aes grave*, ma altro ve n' ha di maggior forza ancora che la rovescia poi compiutamente.

Presso gli antichi scrittori, ne' monumenti sempre l' *aes grave* trovasi determinato da un

numero, ciò mostra ad evidenza, che non un genere, ma una determinata specie di moneta era l' *aes grave*, altrimenti il numero a quale specie di quel genere si sarebbe riferito? Chi dicesse dieci monete di argento, di rame, allorchè vi sono differenti monete di difformi valori in ciascun metallo, al certo non indicherebbe alcuna somma. Questo appunto sarebbe avvenuto se ogni specie di moneta fusa fosse stata compresa sotto la denominazione *aes grave*; imperocchè non solo furonvi monete fuse di differenti valori, ma eziandio una medesima specie di esse non conservò costantemente lo stesso peso. Quindi l' *aes grave*, non potette indicare la moneta fusa; ma sì bene una particolare specie di moneta. Quale sia questa specie di moneta compresa sotto tale denominazione pregio dell' opera è rivolgerci ad indagare.

Troviamo presso gli antichi nominato *aes* il rame-moneta vale a dire que' pezzi di metallo del peso di una libbra che da principio tennero luogo di moneta in Roma, e che furono poscia denominati *assi*. Sia o pur no, che da *aes* derivasse il vocabolo *as* (1), o provvenisse dal greco εις detto ας nel tarantino dialetto, come opinò il Salmasio (2), o fosse stato nominato *as* per contrazione da *assis* per cagione della sua primiera forma (3), certo è per testimonianza di Varrone che: *pro assibus . . . aes dicebant antiqui* (4). Che i primi assi poi fossero stati del peso di una libbra viene concordemente affermato da tutti gli antichi scrittori (5). *Aes* adunque *as* ed un pezzo di rame del peso di una libbra furono una medesima ed identica cosa (6). Questo *aes* si dava a peso, non si numerava, si raccoglie da Varrone e da Festo (7), costume che cessò con la introduzione della moneta propriamente detta, la quale fu sempre data a numero, come ci viene con chiarezza affermato anche da Donato (8).

Fintanto che l'*aes* conservò il suo peso libbrale, che non ebbe parti, cioè a dire non ebbe summoltiplici, come in seguito; per indicare una somma bastava notare il numero degli *aes*; ma dopochè le vicende delle guerre, le relazioni commerciali con gli altri popoli avevano fatti mutare i rapporti tra' metalli, e fra questi e le cose, l'*Asse* sebbene avesse conservato il suo nome, ebbe parti nelle quali si divideva; diminuì di peso, e dall' originario a mano a mano andò sminuendo tanto che da libbrale divenne semunciale ed in seguito anche didramme (9). L' *Asse* così sminuito non rappresentava più nell' intrinseco la somma stessa anticamente notata in *aes*. Le pene, le multe indicate nelle antiche leggi, il censo, le somme convenute ne' contratti antichi, tutte erano espresse nell' *aes* corrente in quei tempi, conseguentemente quelle somme nelle diverse susseguenti età venivano ad esprimere valori differenti e sempre decrescenti, secondo che l'*asse* più grave o leggiero si trovava essere nell' età, nella quale la multa, la somma si soddisfaceva. Dieci assi primitivi offrivano una massa di metallo di dieci libbre effettive, quando era semunciale appena ne conteneva una di cinque once d' intrinseco, vale a dire un valore reale ventiquattro volte minore. Questa difformità di valori avrebbe cagionata una dannosissima confusione negli interessi dello Stato e dell' universale, se non vi si fosse riparato. Quindi necessità assoluta di stabilire un modo certo di valutazione, adottare una espressione per dinotarla e per distinguere il primo *aes* dagli *assi* sminuiti di peso. Perciò l' antico rame-moneta, i primieri assi libbrali furono denominati *gravi* per distinguerli da' posteriormente monetati che dall' originario peso erano andati gradatamente scadendo. La testimonianza degli antichi scrittori chiara ci appalesa questa verità.

Plinio dice: *Librales appendebantur asses:*

quare gravis poena dicta (10). Presso Festo si legge: *Grave aes dictum a pondere, quia deni, asses, singuli pondo libras, efficiebant denarius ab hoc ipso nomine dicto* (11). Presso A. Gellio (12) ove si discetta sulle leggi delle XII Tavole tra il giureconsulto Cecilio ed il filosofo Favorino, questi ragionando intorno alla sproporzione delle pene prescritte dalle XII Tavole, adduce per esempio della tenuità di alcune di esse quella de' *XXV aes* ordinata per gli oltraggi. Chi mai, egli dice, vi sarebbe tanto povero che dal capriccio di fare iugiuria potrebbe essere spaventato da venticinque assi? ed in proposito cita un fatto ricavato dai Commenti di Q. Labeone sulle XII Tavole, in dove si racconta che un tal L. Verazio, uomo tristo ed immensamente malvagio, si arrecava a diletto lo andar dando guanciate a' liberi uomini, e per soddisfare poi la pena de' *XXV aes* prescritta dalla legge si faceva seguire da un servo con un sacco pieno di assi. Alla quale obbiezione rispondendo Cecilio afferma che non ogni sorta d' ingiuria si cancellava con sì parca somma: *non omnino omnes, mi Favorine, injurias aere isto pauco diluerunt: tametsi et haec ipsa paucitas assium grave pondus aeris fuit; nam librariis assibus in ea tempestate populus usus est. Aes grave* adunque significava gli assi libbrali, non tutte le monete fuse, conseguentemente questa espressione non potette sorgere che dopo lo sminuimento del peso dell' asse, se vi fosse esistita sempre una specie sola di assi non vi sarebbe stato bisogno di una denominazione particolare. Di fatti una cotale denominazione non la vedi usata che quando s' indicano somme di tempi antecedenti allo sminuimento dell' asse, o pene prescritte nelle antiche leggi. Ed ottimamente serviva allo scopo questo modo di dire per esprimere la maniera di ragguagliare l' antica con la corrente moneta; imperocchè era ciò indicato dal *grave* soggiuntovi, che unito così ad *aes*, non veniva ad essere nel proprio significato di *pesante*, ma sì bene in quello di *massa*, il quale significato esprimeva allorchè soggiungevasi a metalli, come le autorità seguenti il faranno manifesto.

Presso Isidoro in fatto di metalli si rinviene il *grave* precisamente in questo significato. Egli scriveva: *Tria sunt autem genera argenti et auri et aeris, signatum, factum, infectum. Signatum est quod in nummis est; factum est quod in vasis et signis; infectum quod massis est, quod et* grave *dicitur, id est,* massa (13). All' autorità di un etimologista si aggiunga quella di un celebre grammatico: Servio nel comento al VI dell' Eneide nel luogo ove si parla di Marcello (14), narra essere stata tale la commozione che provarono Augusto ed Ottavia alla recita di questo libro fatta ad essi con sì viva espressione dallo stesso Virgilio: *qui* soggiunge, *pro hoc* aere gravi *donatus est, id est*, massis: *nam sic et Livius* argentum grave *dicit, id est*, massas (15). Da ultimo addurremo la testimonianza di un filosofo. Nello stesso significato di *massa* trovasi usato il *grave* da Seneca: *placet*, egli dice, *argentum grave . . . sine ullo opere et nomine artificis* (16). Sembra adunque fuori controversia che il *grave* soggiunto a metalli ne additasse la *massa*. Ora se *Aes* indicava gli assi librali ed il *grave* metallo in *massa*, assembrati questi due vocaboli bene espressero il sentimento di dovere valutare gli assi così indicati, non pel valore nominale, ma per l' effettivo, vale a dire, come avendo ciascuno di essi d' intrinseco una libbra di peso.

Una dimostrazione completa di quanto affermiamo si ha in un luogo di Dionigi d'Alicarnasso. Questo scrittore essendo greco, scrivendo delle antichità Romane nella sua lingua, per essere compreso da' suoi connazionali gli

era di mestieri usare la chiarezza che poteva maggiore; diligenza quasi sempre avuta da tutti gli scrittori greci delle cose Romane. Egli nel riferire la condanna di Menenio dice: « quella multa che agli uomini di quel tempo, « che si procacciavano il vivere col lavoro del« le proprie mani, ed a Menenio molto più « che aveva ereditata dal padre la povertà, e« ra insopportabile e grave; se si paragonas« se alle facoltà attuali apparirebbe degna di « riso: ο προς μεν τȣ νυν εξεταζομενον βιȣς, γε« λωτος αν αξιον φανειη. Ammontava la multa « al numero di due mila assi: δισχιλιων αριθ« μος ασσαριων: l'asse di allora era una mo« neta di rame grave libbrale: ἦν δε ασσαριον « χαλκεον νομισμα βαρος λιτριαιον; così che l'in« tera somma della multa veniva a fare il pe« so di sedici talenti di rame: το συμπαν ὀφ« λημα, ταλαντων εκκαιδεκα εις ολκην χαλκȣ γενε« σθαι (17) ». Siccome Dionigi per evitare che gli antichi assi venissero scambiati con quelli dell' età sua, dichiarò che gli assi de' quali parlava erano gravi libbrali, per lo che la multa sommava a due mila libbre effettive di rame: per far comprendere ciò con chiarezza a' greci ne diede l' equivalenza in talenti, e specificò talenti in peso di rame, poichè vi correva una bella differenza tra il talento moneta ed il talento peso. Il talento moneta comprendeva 60 mine, ogni una delle quali costava di cento dramme, così che il talento costava di sei mila dramme: il talento peso era computato 125 libbre romane, come affermano Epifanio (18), Esichio (19), Suida (20) ed altri. Poste queste cognizioni di fatto apparisce, se non andiamo errati, lucidissimamente dal calcolo di Dionigi cosa s'intendesse per *aes grave*, ed in qual modo questo si valutasse.

La multa essendo in assi gravi, ciascuno di essi doveva essere valutato per l' intrinseco di una libbra di metallo; quindi due mila assi formavano due mila libbre di rame, le quali volendosi ridurre a talenti peso, conveniva partirle per 125, così $\frac{2000}{125} = 16$ talenti peso, e tanti precisamente ne notò Dionigi. La valutazione poi del talento a 125 libbre proveniva dal calcolo dell' intrinseco che l' asse conteneva in que' tempi, cioè di un quarto di oncia ossia due dramme. Ora il talento moneta comprendeva sei mila dramme, le quali partite conseguentemente per 48 numero degli assi didrammali che una libbra veniva a contenere, si hanno appunto 125 libbre di rame per un talento peso $\frac{6000}{48} = 125$.

Questo luogo di Dionigi ci sembra invittamente dimostrare quanto abbiamo di sopra divisato, e quindi di potere affermare che l' *aes grave* non sia stato un genere, ma sì bene una specie di moneta: che questa moneta sieno stati gli assi libbrali: che questi assi ragguagliavansi con la moneta susseguentemente coniata, calcolando di esso l' effettivo, non il nominale valore, in modo che ogni libbra d' intrinseco di questa computavasi eguale ad un *aes grave*, o sia ad un antico asse libbrale.

Il Principe di S. Giorgio Spinelli.

NOTE

(1) *Multa pecuniae signatae vocabula sunt. Aeris et argenti. As ab aere.* Varro de Ling. Lat. Lib. V, cap. 36, pag. 160 ed. Spengel.

(2) *De asse romano . . . ex Graeco Siculo, aut Dorico id nomen in latinum fuisse traductum, ut et ipsius aeris, ex quo nummus romanus antiquissimus signatus. Nam ἄς et αἷς ex graeco comuni εἷς qui est* unus, *non minus Dorum Italiotarum quam Siculorum fuit dialectus. Nummum aereum ab illis vocarunt prisci romani maximi ponderis signatum, qui librae pondus haberent. Hoc* librae *nomen inde quoque est. Etenim λίτρα illis Doribus Italicis, ut et Siculis, pro certo pondere usurpata est, idem ferme pensante quod Atticae mina, vel ςατήρ.* Salmas. De Mod. Usur. Cap. XI, p. 233-34.

Ex λιτρα, sive Italica Dorum, Latinum, Libra *quia Aeolibus, quorum Romani aborigines, λίτρα, que Doribus λίτρα.* Libra *itaque priscis romanis et pro nummo aereo ut Siculis, et pro pondere, quia nummus olim illis ex aere ejusdem cum λίτρα ponderis. Hic erat assis librarius, qualem etiam fuisse primo Siculis, Tarentinis, et aliis orae Italiae Doribus accolis mihi compertum est.* Lo stesso ivi p. 235.

Diximus in priore libro ex Graeco communi εἷς quod est unus, *Dores fuisse αἷς* Romani as *et* aes, *ut pluribus ibidem asseruimus.* Lo stesso ivi pag. 257.

(3) Stipendium *a* stipe *dictum, quod* as *quoque* stipem *dicebant. Nam quod* asses *libra pondo erant, qui acceperant majorem numerum, non in arca ponebant, sed in aliqua* cella *stipabant, id est, componebant, quo minus loci occuparent.* Varro De Ling. Lat. Lib. V. Cap. 36. pag. 180.

Da questo luogo di Varrone si desume che i primitivi assi dovettero avere, come da molti dotti è pur creduto, la forma di asso; altrimenti non avrebbero potuto essere situati ordinatamente ed occupare il minor luogo possibile. E però ben fu detto l' *asse* per cagione della sua figura anco *assis* in caso retto singolare (Vedi lo antico Scoliaste di Persio *ad Sat. II, v. 59*, e Donato *ad Terent. Phorm. I, 1, 9*) Un eguale esempio può additarsi oggi nella denominazione *piastra* data alla moneta di carlini dodici.

(4) De Ling. Lat. lib. IX, Cap. 49, pag. 518.

(5) Dupondius *a duobus ponderibus, quod unum pondus* assipondius *dicebatur, id ideo quod* as *erat libra pondus.* Varro De Ling. Lat. lib. V, Cap. 36, pag. 159-70.

Librales *appendebantur* asses, Plin. H. N. XXXIII, 3, 13.

Deni asses, *singuli pondo libras efficiebant*-Denarius *ab hoc ipso nomine dicto.* Festus v. Grave aes.

Assis *libra erat.* Donatus ad Terent. Phorm. I, 1, 9.

(6) *Aes* ed *as* essere stato lo stesso risulta ancora da un luogo di Svetonio (in Aug. Cap. 64) messo in confronto con un altro che trovasi nelle Istituzioni Giustinianee (Tit. de Testam.). Nel primo parlandosi dell' adozione fatta da Augusto de' due suoi nipoti Caio e Lucio nati dalla sua figlia Giulia e da M. Agrippa si legge: *Caium et Lucium adoptavit domi pro* assem *et* libram. Nelle Istituzioni dove ragionasi de' diversi modi di Testamenti si dice: *Tertium testamentorum genus fiebat pro emancipationem cui* aes et libra *adhibebantur.* Ed in A. Gellio si ha: *Tertium per familiae emancipationem, cui* aes et libra *adhiberetur* (Lib. XV, 27). Ne' quali luoghi la stessa formula si vede espressa or per *as et libra*, or per *aes et libra*. In Festo al vocabolo *Rodus* si legge: *Rodus... non modo pro aere imperfecto . . . sed etiam pro signato, quia in mancipando cum dicitur, ruduscolo libram ferito:* asse *tangitur libra.* Presso Varrone (De L. L. IX, 49) *Hoc ab aere aeneaque libra.* Lo Scaligero nelle note al citato luogo di Festo dice: *Verba illa*: Roduscolo libram ferito, *concipiebat qui mancipio dabat, qui vero accipiebat.* Hoc ab aere aeneaque libra, *puta meum est, aut simile ex Varrone.* Questa opinione dello Scaligero si trova avvalorata da un luogo del libro I delle Istituzioni di Caio riportato dal Boezio nel comento alla Topica di Cicerone: *Is*, in

quello si dice, *qui mancipio accipit*, aes *tenens dicit*: *Hunc ego hominem ex jure Quiritum meum esse aio: isque mihi emptus est* hoc aere aeneaque libra. *Deinde* aere *percutit libram*, *indeque* aes *dat ei quo mancipit*, *quasi pretii loco.*

(7) *Per trutinam solvi solitum*, *vestigium etiam nunc manet in aede Saturni*, *quod ea etiam nunc propter pensuram trutinam habet positam.* Varro De Ling. Lat., lib. V, cap. 36, p. 182.

At eodem aere impendendo dispensator, *et in tabulis scribimus* expensam, *et inde prima* pensio, *et sic aut secunda ut quae alia.* Varro De Ling. Lat., lib. V, cap. 36, p. 181.

Librales . . . appendebantur asses . . . et adhuc expensa *in rationibus dicuntur: item* impendia *et* dependere. *Quia et militum* stipendia; *hoc est*, stipis *pondera*, dispensatores *libripendes dicuntur*: *qua consuetudine in his emptionibus quae mancipii sunt*, *etiam nunc* libra *interponitur.* Plin. H. N. XXXIII, 3, 13.

Dispensatores *dicti*, *qui aes pensantes expendebant*, *non adnumerabant.* Festus V. Dispensatores.

Pendere *poenas* solvere *significat*, *ab eo quod* aere gravi *cum uterentur Romani*, penso *eo non* numerato, *debitum solvebant*, *unde* pensiones *dictae. Poenas* pendere *proprie dicitur*, *qui ob delictum pecuniam solvit*, *quia* penso aere *utebantur.* Festus V. Pendere.

(8) *Cum expensa pecunia ferietur more veterum*: *non ut nunc annumeraretur.* Donatus *ad Terent. Phormo.* I. 1. 9.

(9) *Denarius autem apud Romanos habet quinarios duos*, *nummos*, *sestertiosque quatuor; assaria vero*, *seu asses*, *sex et decem.* Nummus *vero pondere unicam habet.* Giulio Africano Ιατρικα in fine dell' opere d' Ippocrate pubblicate dal Calvo: Roma 1525.

Το *δηναριον παρα* Ρωμαιους *εχει νουμμους δ'. ασσαρια ιϛ'. ο δε νουμμος ουγκιας εχει τῳ σταθμῳ.* Hero Alexand.

Ασσάριον *ἔχει δραγμὰς β'.* Cleopatra *περι σταθμων*

Νουμμος *ουγκια α'.* Un anonimo Scrittore presso Gronovio *de Pec. vet.* lib. III, c. 3.

(10) Plinius H. N. lib. XXXIII, 3, 13.

(11) Festus v. *Grave aes.*

(12) A. Gellius Noct. Attic. lib. XX, cap. I.

(13) Isidorus Origin. lib. XVI, cap. 17.

(14) Servius *ad v. 862*, *VI. Aeneid.*

(15) L' *aere gravi* qui sta senza fallo per una somma indeterminata di monete di rame che doveva essere calcolata per la massa, cioè per l' intrinseco; *aere gravi* senza aggiunzione di numero, non poteva indicare somma alcuna. Quale fosse stata questa somma, il di cui ammontare ci tacque Servio, la rileviamo dalla vita di Virgilio attribuita a Donato; nella quale si racconta avere Ottavia ordinato darsi a Virgilio: *dena sestertia pro singulo versu.* Dal raffronto di questi due luoghi pare potersi conchiudere che la largizione di Ottavia fosse stata accresciuta del duodecuplo da Augusto coll'ordinare che la somma fosse pagata in *aere gravi*, ossia calcolata per l'intrinseco delle monete. Imperocchè nella età di Augusto il sesterzio era divenuto di rame e costava di quattro assi didrammali (vedi la nota 9), cosicchè veniva a corrispondere ad un' oncia di rame effettiva, e ve ne bisognavano dodici per un *aes grave.* Se poi il calcolo non al sesterzio, ma all' asse fosse stato rivolto, la somma largita da Ottavia sarebbe riuscita trenta volte più grande, poichè l' antico sesterzio costando di assi due e mezzo libbrali, veniva ad agguagliare trenta libbre di rame. La quale somma risultando troppo esorbitante, inchiniamo per il primo computo. Questo largo aumento che la largizione di Ottavia riceveva dalla munificenza di Augusto, ben era da notarsi, e però Servio non trascurò d' indicarlo ed appunto in quel luogo per manifestare a qual segno sieno stati commossi gli animi di Ottavia e di Augusto nel sentire recitare que' versi dalla stessa bocca di quel divino ingegno. Volendo intendersi diversamente questi due luoghi, quanti assurdi non ne provverrebbero? Servio scrivendo *aere gravi* senza indicazione di numero, avrebbe detta cosa priva affatto di senso, poichè non avrebbe notato somma di sorta alcuna, a meno che non si volesse supporre essere sfuggito dal testo il numero. Per qual ragione poi l' Autore della vita di Virgilio avrebbe menzionati *sesterzî*; Servio *aes grave*? Nell' età di Augusto non era al certo, nè poteva essere ancora in corso l' *aes grave*; se per questo voglia intendersi la moneta fusa, sia che si voglia credere fatta nel tempo di Servio re, sia due secoli dopo; essendo un impossibile dimostrato da fatti costanti, che una moneta dopo l' elasso di quattro secoli possa essere ancora in commercio. Che infatti non fosse stata più in corso, risulta chiaro dal trovarsi ne' monumenti, presso gli scrittori tutti di quell' età le somme enunciate sempre in sesterzî. Assurdo sarebbe egualmente accagionare Servio d' ignoranza così crassa di aver creduto esistente tuttora ne' tempi di Augusto una specie di moneta che più non esisteva. Un filologo come

Servio avrebbe potuto egli ignorare le monete in corso nel tempo di Augusto ed il modo di computarle? Una cotale ignoranza sarebbe sconvenevole supporla puranche in un uomo il meno istruito delle cose romane. E però è evidente che *aes grave* indicava un modo di valutazione.

(16) *De tranquillitate animi.*

(17) *Antiq. Rom.* lib. IX, pag. 185-86, edent. Sylburgio.

(18) Τάλαντον ἐςι τὸ ὑπερβαλλον πᾶν αθςμώμενον μέτρον κατὰ δὲ τὸν λυτρισμὸν ρκε λιτρῶν. *De pond.* t. II, p. 183, edent. Petavio.

(19) V. Τάλαντον λίτραι ἑκατὸν εἴκοσι πέντε, κατὰ τὸν μέγαν Ἐπιφάνιον.

V. Τάλαντον· ςαθμὸς, ζυγὸς, ὁλκη λετρῶν ἑκατὸν, ἢ ἑκατὸν εἰκοσιπέντε

V. Κοδράντης· τὸ δὲ τάλαντον λίτραι ἑκατὸν εἰκοσιπέντε.

(20) Τὸ τάλαντον παρὰ τισιν ἔχει λίτρας ρκε.

DELL' UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI

DA FEDERIGO IMPERATORE INSINO AI NOSTRI TEMPI

PARTE SECONDA

Dal Conte di Lemos a Re Carlo Borbone (1).

I.

Quando D. Pier Fernandez de Castro fu mandato da Filippo III a regger per lui questo Regno, il nostro Studio era in tanto scadimento e confusione, che non si sa intendere come già non fosse venuto manco. I governanti avrebber voluto si cessasse o poco pensiero si davan di studi, e i governati eran già tali, che non potevan neppure mantenere in alcun modo quel che lo Stato abbandonava. Non per avanzamento di civiltà, ma per noncuranza e per averne frutto, s' eran già tolte allo Studio le antiche prerogative e le esenzioni stategli concedute dai nostri re (2). I gradi dottorali e le cattedre, per gli abusi introdottisi, e per venalità o soverchieria, eran conferite ad uomini indegnissimi; onde a poco a poco se ne discostavano i nobili e coloro che più le meritavano (3). Quanto ai professori, di rado e svogliatamente leggevano, stantechè, non più onorati come un tempo dalle magistrature e dai più alti uffizi pubblici, oltre all' esser mal pagati, avean pure perduto quegli antichi stipendi, e con essi il modo di viver decorosamente e senz' altra briga (4). E con gli studenti ci venìa delle provincie non poco di salvatichezza e di brutal corruzione, ond' eran frequentissimi i disordini e non radi i delitti nelle scuole, come si può vedere dalle prammatiche di quel tempo e dagli stessi ordinamenti del Conte di Lemos. Or costui si deliberò di rilevar lo Studio di questo basso stato, ed operò quella grande riforma che abbiam menzionato avanti, e che abbiam voluto porre come principio alla seconda età dello Studio, se bene assai poco effetto ne provenisse, e non valesse di per sè sola a mutar l' antico modo e a dar novella faccia alle cose.

Questa riforma del Conte di Lemos non s' ha da considerare altramenti che come opera del buon volere d' un uomo, il quale affezionato agli studi e agl' instituti del proprio paese, voglia ovviare al male che trova costringendo in moltiplici forme, e rilegando con nuovi nodi la scommessa e anarchica università, seguitando come può meglio ciò che a casa ha lasciato. In verità non era quello che bi-

(1) *Vedete i fascicoli LXIV e LXV.*

(2) *Ved. l' Origlia op. cit. II. 208 e 209.*

(3) *Ibid. a car. 212 e segg.*

(4) *Ibid. a car. 222 e segg.*

sognava nelle condizioni in cui s'era venuti, e doveasi cominciar di men vicina origine, e penetrar più addentro alle instituzioni; ma infine era quello che poteva fare a quei giorni un individuo di buon volere il qual non era nè manco certo del tempo gli sarebbe conceduto e qual altro uomo sarebbegli sostituito.

Una riforma di questa sorta, vogliam dire che si sta contenta alla buccia senza andar più oltre, e che deriva dal provvido consiglio di un sol uomo, non già dal morale avanzamento della nazione, non potea far frutto e tenersi: e fu quello che infatti intervenne. Certo le riforme sono state alcuna volta precoci e pur durevoli; ma sono state tenute salde dalla spada o dalle assidue cure dei principi infin che le genti sonosi adusate all' ordine e a poco a poco, per così dire, adagiate nelle novelle forme. Ma non si potea sperare che siffattamente avvenisse a quei tempi. I vicerè che ci si mandavan di Spagna solevano esser richiamati assai presto, o tenuti in sospetto di essere; però volendo essi a un tempo seminare e raccorre, a niente altro meno pensavano che a tardi e mediati miglioramenti; e se pur promulgavano a quest' uopo ordinamenti e leggi, si partivan prima che queste potessero, non diciamo fruttificare, solo metter radice. Oltracciò il più delle volte a chi le faceva veniva appresso alcun altro di genio e natura affatto difforme, e quando non guastava, trascurava di certo l' opera del primo. Quando difformità di natura non v' era, bastava a guastar tutto la natural contraddizione che facea l'uno all' altro solo in tanto che successore, secondochè fin nelle famiglie e fra i privati frequentemente si vede.

Come poi potesse bastare all' uopo una peculiar riforma quanto in tutto il resto niente si mutava, lo dice la storia miserevole di quell' età, e le sciagurate condizioni di queste nostre contrade. Si può ben dire che per noi durasse ancora il medio evo, essendochè proprio quando il pensier napolitano, tuttochè lentamente, se ne discostava, fu soprappreso dal malaugurato governo degli Spagnuoli, che gli ruppe la via, quando non si voglia dir piuttosto, che il ricacciasse in già superata barbarie. Ed era medio evo per il male non per il bene, cioè tempo di brutalità e di passioni violentissime, niente ingentilito da affetti generosi e disinteressati, e poco da cortesi costumanze o cavalleresche. In questo nostro paese, la varietà ha avuto sempre più forza e vigore dell' unità, vogliam dire che gl' individui disfratellati han quasi sempre guasto e scomposto qualunque principio di pace e di armonia; e lasciam pensare che cosa avesse a fare quest' ardita e slegata individualità nostra in un tempo che avevam dominatori e non stato civile, e che tutto era già guasto dalle sfortunate vicende e dalla pessima amministrazione. Gli Spagnuoli pensavan soltanto a cavar da noi senza fine oro e sangue, e facevano come chi credesse che il governar sia lucro e utilità propria, e non più tosto peso gravissimo e cura d' altrui; e a simiglianza di uno stolto agricoltore che pensando solo al tempo presente, sforzisi di cavar del suo podere il più e meglio che può, fino a sfruttarlo e a sterilirne la natural virtù fecondatrice. Onde la nazione pur al fine perdè ogni speranza di bene, e ogni pensier concorde e comune, e venne in quella miserabile apatìa ch' è peggior male fra tutti.

Ma lasciando star queste cose, noi pensiamo che il tempo men adatto all' accrescimento e splendore de' pubblici studi sia quello di civiltà mezzana, come propri e più adatti son quelli di nascente o di molto avanzata civiltà. Non pure in Italia, ma dappertutto, le università a quei tempi erano scadute (1), perchè eran venute meno le prime cagioni, e le nuove non eran per anco nate o possenti a bastanza; senzachè, molte avean meno progredito che le nazioni, o per dir meglio che l' avanzata e autorevol parte di esse. Il qual difetto in verità nel nostro Studio era maggiore che negli altri, onde ne veniva svogliatezza nei professori più illuminati, e nella gente noncuranza e disistima per quella ne vedeano negli uomini colti. E tantopiù ch' erasi fatto minore il bisogno che se n' avea, dappoichè s' insegnava dappertutto dai privati, tanto

(1) *Per quelle d' Italia se ne può vedere il Tiraboschi Letterat. del secolo XVII Lib. I cap. 3.*

che spesso dai vicerè si doveano interdire le costoro scuole, il che mostra che non eran punto obbediti (1).

Di queste cose si può inferire che una peculiar riforma come quella del Conte di Lemos non potea far frutto in quei tempi. E vedremo che non avvenne altramenti. Ma intanto il pensier nuovo dei Napolitani, costituitosi a poco a poco, secretamente avanzava; e mostratosi da prima partitamente in parecchi uomini di singolarissimo ingegno, cominciava a costituir pubblica opinione, onde in sul nascer del diciottesimo secolo già annunziava una men trista e novella età. Si pensò allora concordemente alle riforme, e tutto bene rispose al desiderio, perchè non eran più tentate dagl' individui, ma domandate dall' avanzamento intellettuale della nazione, la quale dovea pur al fine seguitare l' universal progresso del pensiero e degli studi in Europa. Vedremo che se ne fecero e presentarono due proposte presso al fine di questa seconda età dello Studio, e che la seconda fu quasi che affatto accolta dall' imperator Carlo VI, e poscia recata per la più parte ad atto da Re Carlo Borbone. Or queste proposte riforme, come quelle che procedettero dall' avanzamento morale della nazione dan chiaramente a divedere il pensier nuovo ed una nuova età con una manifesta contraddizione agl' instituti dei tempi di mezzo. Basti dire che vi si propone di aggiunger nuove cattedre per altre scienze, di sopprimer come inutili talune altre di dottrine scolastiche, e che vi si provvede alla dotta difesa ed al sostegno della giurisdizion regale.

II.

Quanto all' insegnamento del nostro Studio, nella prima metà del diciassettesimo secolo non vi fu alcuno avanzamento, ed eran pure seguitati gli antichi e le vecchie forme delle scuole. La giurisprudenza era insegnata affatto praticamente, secondo il modo degli Accursiani e degl' Irneriani, e con poca critica ed erudizione. La filosofia, che non era anco uscita dei chiostri, era ancora impedita dalle forme scolastiche, e la medicina, non si giovando punto delle nuove sperienze, era generalmente professata dai Galenici. Per ciò che spetta all' erudizione e alle lingue, massime alla latina, i Gesuiti erano i migliori e pressochè i soli maestri, come sono poi stati per lunga stagione. In verità non di rado avveniva che qualche valenti professori s'adoperassero di contraddire al mal uso e alla pedanteria dei lor compagni, ma non che esser seguitati, eran come impronti novatori perseguitati o schermiti (2). E questa persecuzione non era meramente letteraria o scientifica, ma diventava politica, essendochè gli Spagnuoli abborrivano da qualunque novità, massime quando venìa di là dai monti, ed era riputato come nemico al presente stato chiunque s' ingegnasse di uscir degli antichi sentieri (3). E non era in tutto vana apprensione posciachè il Campanella pensò ed operò ciò che tutti sanno.

Ma dipoi la metà del secolo fu nello Studio un grande progresso nell' insegnamento, così delle scienze che delle lettere, per opera massimamente d' un uomo singolarissimo, che fu il famoso giureconsulto Francesco d' Andrea, coadiuvato efficacemente dai suoi amici e seguitato da parecchi valenti uomini di quella stagione, fra i quali son da mentovare Leonardo di Capua e Camillo Pellegrino e Carlo Buragna e Giambattista Capucci e Sebastiano Bartoli e Giuseppe Caloprese e Lucantonio Porzio (4). Fe-

(1) *Ved. l' Origlia II, 64, 87, 88, 89, 236 e 246.*

(2) *Giannone, stor. civ. lib. XXXIV cap. 8 §. 1, lib. XXXV cap. 3 e lib. XXXVIII cap. 4.*

(3) *Narra l' Origlia che il Tremigliozzi a cui il Tozzi, famoso lettor di medicina nel nostro Studio, aveva insegnato la galenica, molto con costui si dolesse d' essere stato ingannato poi ch' ebbe udito le lezioni del Bartoli; e che però il Tozzi, scusandosene per le condizioni dei tempi, gli avesse poscia insegnato la filosofia del Gassendi e la nuova medicina, ma privatamente. — Tom. II 193. E ved. il Tiraboschi, Sec. XVII, lib. II, c. 2, §. 44.*

(4) *Giannone lib. XL cap. 5.*

cesi allora udir dalle cattedre l' erudizione e la savia critica; e lasciate stare le vecchie e male usanze delle scuole, vi s' insegnaron le scienze con novelli metodi, ma soprattutto la medicina e la filosofia, essendosi il d' Andrea invaghito delle nuove dottrine che di corto s' eran divulgate per l' Europa e fattosi seguitatore della Filosofia del Cartesio, statagli insegnata da Tommaso Cornelio, riputatissimo medico e filosofo calabrese (1). Questo nuovo modo fece frutto, e più ne avrebbe fatto se non fosse indi a poco sopravvenuto quel fiero contagio che scompigliò in un momento ogni cosa, e depresse quel poco di bene che s' era dianzi formato.

Pur al fine ciò ch' era stato in prima prodotto dagli sforzi di qualche privati uomini, fu poi fatto in assai miglior modo dall' avanzamento intellettuale della nazione presso al termine del secolo decimosettimo. Dalla teologia dogmatica in fuori e dall' istoria ecclesiastica, tutti gli studi più o meno si vantaggiarono delle nuove speculazioni e scoperte, o della storia e della filologia, o infine de' novelli metodi; anzi alcune scienze, come l' algebra e la botanica furon per la prima volta veramente professate in Napoli ed insegnate. Quanto più grande era stato l' indugio e l' antico impedimento, tantopiù il progresso fu rapido e universale. A un dotto uomo che mancasse tenea dietro alcun altro più valoroso o non punto minore; onde ben si parea che la nazione avea progredito e che già spuntava per essa un nuovo e più sereno tempo. Molti furono i chiari uomini che sotto Carlo II, Filippo V, e Carlo VI furono uditi sulle cattedre; ma innanzi a tutti son da nominare Domenico Aulisio, Luca Tozzi, Lucantonio Porzio, Niccolò Capasso, Niccolò Cirillo, Francesco Rapolla, Gregorio Messeri e quel maraviglioso ingegno del Vico. Per tanti miglioramenti l' università napolitana, così per il metodo dell' insegnare, che per la valentia e la singolar dottrina de professori, non fu più inferiore alle più famose di Europa, e pari ad esse per la ragion civile e per la canonica (2). Eppure i nostri reggitori o niente o poco fecer per essa in tutto il tempo dei vicerè, quando non s' abbiano a stimar favori il men grave governo, e una cotal larghezza e condiscenza in tutte cose.

Dalle poche generalità che abbiam discorso avanti su tutta la seconda età dello Studio, e da' peculiari fatti che prenderemo a narrare, chiaro si può scorgere che tanto per i fatti esteriori che per l' interno avanzamento, essa bene rappresenta come un legame e un passaggio della prima alla terza età. Da principio la scolastica e l' antica pedanteria nelle cattedre, e una esteriore e infruttuosa riforma; dappoi gli sforzi di privati uomini, e le peculiari e prime manifestazioni del pensier nuovo, e da ultimo l' annunzio anzi l' alba del vicino giorno in quella rinnovazion d' ogni sorta di studi e in quelle due proposte riforme, che son la prima contraddizione al medio evo ed alle vecchie usanze.

Ma prima di cominciar la narrazione, vogliam richiamare in mente al lettore che abbiam voluto soltanto mostrar le vicende dello Studio napolitano, non già narrarne divisatamente i moltiplici fatti. Però speriamo non ci sia dato biasimo se taceremo le peculiarità poco importanti o inutili allo scopo che ci siam prefisso, o che non faccian altro che rifermare quel che generalmente siesi già detto. Nella prima età dello Studio i fatti eran pochi, e però insufficienti a cavarne induzioni e generalità: onde ne abbiam fatto quasi che compiuta narrazione, acciò che il lettore avesse almeno avuto i peculiari fatti, se dar non gli potevamo i generali e comprensivi. Ma ora che i fatti son molti, o almeno meglio ordinati, possiam tenerci contenti a qualche generali affermazioni, e raggiunger con questo il fine propostoci senz' affaticare indarno la memoria dei leggitori.

---

(1) *Giann. luog. cit. e lib. XXXVIII cap 4. §. 1.*

(2) *Giannone lib. XL cap. 5. e ved. il Signorelli, Cultura nelle due Sicilie, Sec. XVIII. cap. 2.*

III.

Don Pier Fernandez di Castro conte di Lemos, che fu il quarto dei vicerè mandatici da Filippo III, avea nella sua gioventù studiato all' università di Salamanca, e fattivi di bei progressi: ond' ei fu sempre dappoi affezionatissimo agli studi, e si piacque anche in comporre in più maniere e non senza molta lode; onde si narra che nell' Accademia degli Oziosi, molto famosa in Napoli a quei tempi, ei leggesse di bellissime sue scritture, e che fra queste fosse pure una commedia, accoltavi con generał plauso (1). Il perchè mandato ch' ei fu in Napoli, si deliberò di costituir novellamente il nostro Studio, che per la noncuranza dei suoi predecessori e per le pessime condizioni in che eravamo, era in quello scadimento che abbiam descritto avanti.

Innanzi a ogni altra cosa il Conte pensò a formare alle scuole una più comoda e decorosa sede che non era quella dov' eran poste a quei dì. Abbiam già detto ch' eran presso alla Chiesa dei PP. Domenicani, di rincontro e a manca alla principal porta di essa. Quivi in tre stanze terrene anguste e disadatte s' insegnavano le varie facoltà, e come ne proveniva molestia e distrazione alle pratiche del culto per le strepitose e poco riverenti dispute degli scolari, ne veniva anche disagio ai professori e agli ascoltanti dal vicino e fastidioso suono delle campane (2). Sicchè il Conte, con disegno del cav. Fontana, fece innalzare un vasto e sontuoso edifizio, che con varie mutazioni ed accrescimenti è quello che ancor chiamiamo degli Studi, se bene sien poi state di là tolte le pubbliche scuole. Fecevi costruire un ampio teatro per i concorsi e per le pubbliche disputazioni, e belle e capaci sale, e portici e prospettive ornate di statue, dimodochè, quantunque il Conte non avesse potuto compier l' opera innanzi al suo ritorno in Ispagna, furon da lui spesi ben cencinquantamila scudi, fatti raccorre da tutto il Reame (3). Le cerimonie e le pompe del trasferimento che vi si fece delle scuole furon nuove e grandi, e si posson vedere negli storici, ma in ispezialtà nella erudita opera di Pier Lasena che abbiam citato avanti (4).

In questo edifizio il Conte costituì pure una cappella e pensò di costituirvi a poco a poco anche una biblioteca, com' era fatto negli antichi ginnasi. Fece dedicar la cappella a S. Caterina come alla protettrice degli scolari e vi deputò due cappellani e un sagrestano, ordinando che vi fossero e messe, e grandi feste ed uffizi di morti ed esequie tanto per i re fondatori dello Studio e per i benefattori, che per i dottori e i maestri e gli scolari. Quanto alla biblioteca, per la presta partenza del Conte non vi fu mai formata dappoi, ma già aveva egli provveduto al modo di raccorvi i libri dalle eredità dei privati, comprandoli, o dalle lor donazioni (5).

Così provveduto alla commodità e al decoro della stanza delle scuole, rivolse il Conte l' animo a riformarle, seguitando come potè meglio gl' instituti dell' università di Salamanca. Non pochi statuti ei sanzionò con una sua lunga prammatica del 1616 ch' è la prima del titolo: *De regimine studiorum* ec.; e come or vedremo, non ci ha cosa importante a cui non avesse pensato il Conte, nè parte dell' università che non avesse regolato e migliorato.

IV.

Quanto agli uffiziali interni dell' università e al loro gerarchico ordinamento, statuì il Conte che primo di tutti e capo supremo dello Studio fosse un prefetto, che fu quello che gli Aragonesi avevan chiamato governator dello Studio; e a simiglianza di ciò ch' era praticato a' costoro tempi, confermò quest' uffizio al cappellano maggiore. Sotto gli An-

(1) *Parrino, Teatro dei Vicerè, Tom. I. 321 (dell' ediz. del Gravier) e Giannone lib. XXXV cap. 3.*

(2) *Giannone nel luogo citato.*

(3) *Giannone ibid.*

(4) *Del Ginnasio napolitano, nell' introduzione.*

(5) *Ved. i titoli IX, X e XI della prima parte della Prammatica del Conte che qui avanti citeremo.*

gioini l'alta soprantendenza dello Studio era commessa al gran-cancelliero, ma pare che gli fosse poi tolta dagli Aragonesi e che passasse al governator dello Studio, ch'è quanto a dire, al cappellan maggiore (1): per il che confermato a costui l'antico uffizio dalla prammatica del Conte, solo mutando il nome di governatore in prefetto, rimasegli l'antica autorità niente menomata e l'alta soprantendenza di tutto lo Studio. Oltracciò al prefetto fu pur conferita la facoltà di proceder come giudice delegato, e col voto di un ministro perpetuo che gli fu dato per consultore, per i delitti che dentro lo Studio si fosser commessi (2): al qual proposito è bisogno di dire, che in questi tempi non si avea più il giustiziero, onde gli scolari avevan perduto il privilegio dell'aver proprio e peculiar magistrato, per vendita fattane alla città dalla Regia Corte mentre regnava Ferdinando il Cattolico (3).

Il prefetto dovea in ciascun mese venire allo Studio e udire i professori, ma non avea insomma che l'alta vigilanza e lontana. Ad invigilar dappresso nello Studio come vicario di esso e come censore sì degli scolari che dei lettori, fu deputato un uffiziale, cui chiamaron rettore; ed era lo scaduto successor di quello che un tempo era capo supremo dello Studio e che diventò poi vicario del gran-cancelliero. Questo uffizio fu temporaneo anzi annuale, e fu statuito si potesse conferir dal vicerè ad uno scolare, scegliendolo fra quattro dei più degni propostigli dal cappellan maggiore. Il rettore, come abbiam detto, ebbe il carico d'invigilar dappresso nello Studio, e però avea l'obbligo di attendere al modo che leggevano i professori, e s'ei venivano con assiduità e se le lor lezioni eran fatte nelle ore stabilite, badando che i bidelli, a'quali era data questa material cura, li *puntassero* quando ei cadessero in alcun mancamento. Ma d'altra parte statuì il Conte, procurasse il rettore di far ricuperare a' lettori, almen dopo l'anno, i lor salari, e di fare star cheti gli studenti nelle scuole. Anzi volle che il rettore investigasse in che modo costoro si vivessero; e se infermi, li visitasse; se poveri, li soccorresse (4).

Quando fu fatta la riforma di cui parliamo solo un bidello era nello Studio; ed il Conte volle che ve ne fosser due e che a vicenda adempisser l'uffizio loro. Erano i servi dell'università, e però accompagnavano il prefetto quand'ei veniva nello Studio, e pubblicavan le vacanze e le feste e i nuovi ordinamenti. Ed avean l'obbligo che abbiam menzionato di notare se i lettori leggevan nel tempo e per il tempo lor prefisso, e qualunque altro lor mancamento (5).

Siffattamente provvide il Conte a una piena vigilanza su lo Studio per la conservazione degli ordinamenti di esso. Nel prefetto l'alta e mediata vigilanza; nel rettore la immediata e locale; nei bidelli infine la materiale e diurna. Sicchè la polizia dello Studio era omai ordinata. Perchè non fosse indarno, era bisogno d'alcun altro uffiziale per la esecuzione degli ordini si darebbero. A quest'uopo il Conte deputò un capitan di guardia, e volle che di mattina e di sera se ne stesse nel cortile dell'università con la sua gente, a frenar qualche sregolato giovane che ingenerasse disordine, e a tor le armi a chi le recasse (6).

Quanto meno di ordine è nella civil compagnia, e più di arbitrio e di rilassatezza, tanto più si cerca di conservare almeno la esterior compostezza e alcun che di normale e, direi quasi, simmetrico. Senzachè, eran quelli tempi da ciò, e non poco ce ne recò il Conte, o ci era già venuto di Spagna. Era dunque bisogno che vi fosse eziandio un uffiziale mantenitor di forme, insomma un maestro di cerimonie; e il Conte non potea mancar di aggiungerlo agli altri uffiziali universitari. Ne'dottoramenti, negli esercizi e nelle dispute letterarie di ogni maniera, nei concorsi per opposizioni, nelle feste della cappella e fino nell'esequie e negli uffi-

(1) *Ved. l'Origlia tom. I, 286.*
(2) *Prammat. cit. parte I, tit. 1.*
(3) *Ved. l'Origlia tom. II, 208.*

(4) *Prammat. cit., parte I, tit. 3.*
(5) *Ibid. titolo 5.*
(6) *Ibid. titolo 7.*

zi de' morti, dovea quest' uffiziale assistere personalmente, e mantenere in tutto le regole e gli ordini statuiti. Ciascun mancamento non giustificato, fu disposto si punisse col pagamento di uno scudo, ch' era senza più tolto dal salario assegnato (1).

Finalmente il Conte provvide anche alla nettezza delle scuole e alla lor custodia, dandone il carico ad un portiere. Fecegli assegnare un proporzionato salario, ma comandò se gli togliesse in pena mezzo scudo ogni volta ch' ei mancasse al suo uffizio (2).

V.

Questi furon gli uffiziali interni deputati dal Conte. Quanto ai lettori e alle lor cattedre son molte e molte le prescrizioni di lui, e s' ha da dire che in ciò fosser più grandi gli abusi e le male abitudini, e maggiore il bisogno che si vedea di riforma.

Se grandi e molti e radicati eran gli abusi, e se voleasi contrastar loro efficacemente, si dovea cominciar dalla prima sorgente, vogliam dire dall' elezion de' lettori, per la provvista alle cattedre che eran vôte o che sarebbon rimase. Però di molti savi ordinamenti furon fatti a quest' uopo dal Conte, i quali, lasciando dall' un de' lati i poco importanti e le maggiori determinazioni, insomma furon questi: 1.° Di quel tempo innanzi si provvedesser le cattedre per *opposizioni* e per concorsi, secondo ch' era praticato generalmente in Ispagna; e se ne facesse annunzio alla gente per mezzo di apposito editto firmato dal prefetto ed affisso alle porte dello Studio per un tempo che fu determinato: 2.° Dipoi l' affission dell' editto, i concorrenti non dovessero uscir di casa, quando non fosse per udir messa o insegnare, o per chiamata avutane dal prefetto; e fosse lor vietato il favellare con chi avesse la facoltà del votare, ed eziandio l' accompagnarsi con alcun cavaliero e il prevalersi d' un nobile o titolato: 3.° I concorrenti alle maggiori cattedre della facoltà della teologia, del dritto civile, dei canoni e della medicina, dovessero aver avuto il dottorato; e almeno la licenza quelli che volesser concorrere alle minori, solo eccettuando alcune, che furon le cattedre di matematica, di rettorica e di lingua greca: 4.° Spirato il termine conceduto a chi volesse dimandar di concorrere, dovesser tutti i concorrenti andare a casa il prefetto, e quivi a ciascun di essi fosse dato a sceglier fra tre luoghi del libro della sua professione quello che più fossegli a grado per argomentare il dì vegnente. La costui lezione avesse a durare un' ora, dopo il qual tempo l' oppositore farebbe gli argomenti e le contraddizioni alle esposte cose: 5.° Avesser dritto a un tempo ed obbligo a votare, pena il pagamento di dieci scudi per la prima volta che si mancasse, di venti per la seconda e della perdita della cattedra, caso che il votante l' avesse, il cappellan maggiore e il suo consultore, i reggenti, il luogotenente della Camera della Sommaria, il presidente del S. R. C. e i quattro capi di Ruota, il presidente decano di Camera, il vicecancelliero dei legisti e quello dei teologi; due lettori di S. Domenico, due di S. Francesco, due di S. Agostino; due frati carmelitani, due gesuiti, e finalmente due lettori di legge, due di medicina, e un lettor di filosofia insieme a tutti i lettori perpetui (3); 6.° Dovesser costoro, prima di dare il lor voto, udir le lezioni dei concorrenti per poter fare giusto giudizio della valentia e del merito di ciascuno (4).

Questo modo prescritto per la elezion dei lettori, provvide il Conte ch' eglino bene e assiduamente leggessero, e partitamente determinò tutti gli obblighi del loro ufficio. Pertanto egli statuì: 1.° Ciascun lettore avrebbe un sostituto, contuttociò non si mancasse mai alle cattedre senza giusta ragione; e non vi si usasse altra lingua che la latina, nè vi si potesse insegnar per iscritto, ma favellando, secondo l' antica usanza di tutte le scuole d' Italia: 2.° Compiute le lezioni, si dovesse almeno per mezz' ora rispondere ai dubbi e alle domande degli scolari: 3.°

---

(1) *Prammat. cit. par. I. titolo 6.*

(2) *Ibid. titolo 8.*

(3) *Vedremo più avanti che ce n' eran pure dei temporanei.*

(4) *Prammat. cit. Parte seconda, dal tit. 7 al lib. 13.*

Niuno potesse privatamente leggere quelle stesse materie che nello Studio si leggevano, dal tempo delle vacanze in fuori; e contravvenendo, pagasse cento scudi per la prima volta, dugento per la seconda e fosse relegato in Capri per un triennio: 4.° In sul finir delle lezioni di ciascun anno i lettori perpetui dovessero far per un' ora intera una ripetizione su' punti più astrusi o importanti della lor disciplina, assistendo il prefetto. 5.° Finalmente, il lettor di anatomia dovesse in ciascun anno notomizzar quattro cadaveri che gli sarebber mandati dalla Vicaria. Determinò pure il Conte le varie esercitazioni letterarie o scientifiche che i lettori doveano aver cura si facessero dagli scolari in determinati tempi, e la durata eziandio dell' anno scolastico, stabilendo che avesse a cominciar dalla festa di S. Luca, e a finire ai diciotto del mese di Giugno, e che si togliesser non poche ferie che s' erano introdotte (1).

Quanto alle cattedre, non conoscendo noi con precisione quali e quante fossero al tempo del Conte di Lemos, non possiam dire che mutazioni vi facesse e quali accrescimenti e nuove partizioni. Ma sappiamo che fecene alcune perpetue, ed altre temporanee e da provvedersi dopo ciascun quadriennio; che di molto accrebbe a ognuna il salario, e in modo che il maggiore era di ben mille e cento scudi e il minore di cinquanta, e infine che tuttequante le cattedre furon ventotto, e determinate e distinte come nella seguente nota è indicato (2).

VI.

Venendo da ultimo agli scolari, il Conte primamente prescrisse che tutti s' avessero a far matricolare da uno scrivano del prefetto, indicando in un apposito libro il proprio nome e la patria, e il dì del mese e l' anno, aggiungendo infine la lor sottoscrizione appresso a quella di esso scrivano e di un maestro d' atti, e che solo dal dì della matricola comincerebbe a correre il tempo prescritto per lo studio di ciascuna facoltà. Appresso dispose che gli scolari di grammatica non potessero voler passare allo studio di alcun' altra facoltà, se prima non fosser giudicati idonei dal professor di rettorica; dal cui giudizio avrebber potuto richiamarsi al prefetto, perchè se ne fosse commesso l' esame al lettore di lingua greca o a qualsifosse altro ad arbitrio di lui. Da ultimo comandò agli scolari che avesser filial riverenza al lettore, e stesser cheti e attenti nelle scuole; e dando anche ai lettori facoltà di farli sostenere e imprigionare, minacciò varie altre pene più o men gravi secondo il grado delle persone, e la varia natura dei delitti o la lor reità (3).

E questa fu la riforma del Conte di Lemos. Come s' è potuto vedere dalle cose che ne abbiam det-

---

(1) *Ibid., dal titolo secondo al sesto.*

(2) *Ibid. tit. 1.*

Cattedra di gius-civile della sera. Perpetua e col salario annuale di duc.	*1100*
— *di gius-civile della mattina, perpet.*	*600*
— *di testi, chiose e Bartolo, quadriennale.*	*120*
— *di gius-civile straordinario, quadrienn.*	*100*
— *d' instiuta civili della mattina, quadrienn.*	*60*
— *d' instituta civili della sera, quadrienn.*	*60*
— *di feudi, perpetua*	*300*
— *di canoni della mattina, perpetua*	*400*
— *di canoni della sera, quadriennale*	*100*
— *di teologia tomista per i dì festivi, quadriennale.*	*50*
— *della stessa dottrina per ciascun giorno, perpetua*	*100*
— *di teologia scotista, quadriennale.*	*100*
— *di S. Scrittura, quadriennale*	*100*
— *di rettorica, quadriennale*	*100*
— *di metafisica, quadriennale*	*100*
— *di filosofia, perpetua*	*375*
Altra quadriennale	*100*
Altra quadriennale per i dì festivi	*50*
Altra quadriennale, eziandio per i dì festivi.	*40*
Cattedra di logica e posteriora, quadrienn.	*100*
— *di medicina pratica, perpetua*	*600*
— *di medicina teoretica, perpetua*	*400*
Altra quadriennale	*200*
Cattedra di medicina pratica, quadriennale	*100*
— *di medicina teoretica per i dì festivi, quadriennale*	*50*
Cattedra di chirurgia, quadriennale	*130*
— *di lettura greca, quadriennale*	*60*
— *di matematica, quadriennale*	*60*

(3) *Prammat. cit. parte III, tit. 1 a 4.*

o, ei non lasciò nulla da parte per rialzare e tener salda la nostra scaduta e guasta università. Ma per le ragioni da noi discorse avanti, e perchè il Conte fu di là a pochi mesi richiamato in Ispagna, gli ordinamenti da lui promulgati assai picciol frutto partorirono. E in effetto, non sì tosto ei fu partito, che cominciarono gli usati trasgredimenti e l'arbitrio, tantochè il Duca di Ossuna, successor di lui nel governo, dovè in quell'anno stesso pubblicar novellamente gli statuti del Conte in una sua prammatica, e comandarne rigida e compiuta osservanza (1).

VII.

Non però sembra che ne avesse miglior ordine e regola l'università, e molto meno che prosperasse come s'era sperato dal riformatore. Nulla abbiamo degli altri vicerè di Filippo III che regnò sino al 1621: ma le prammatiche de' vicerè del quarto Filippo bene danno a divedere che poco erano osservate le precedenti, sendo che non sono in sostanza che un rifermare gl' inosservati ordinamenti dei predecessori e un rafforzarli con nuove pene e prescrizioni soprattuto quanto alla matricola e alle scuole private. Questi vicerè furono il Duca d' Alba, il Duca d' Alcalà, il Conte di Monterei, il Duca di Medina, il Conte di Castrillo e il Conte di Villamediana (2).

Ma se gli ordinamenti e le leggi dei vicerè niun frutto facevano in quella scompigliata e guasta società civile, l' assiduo insistere del tempo e l' opera dei privati uomini cominciarono in questo mentre a dare i lor frutti nel pubblico insegnamento. Un dottissimo cosentino, Tommaso Cornelio, filosofo a un tempo e medico e matematico lodatissimo, dopo d'aver lungamente viaggiato per varie parti di Europa, tornò in Napoli verso la metà del secolo di che scriviamo, ed oltre alla filosofia del Cartesio, v'introdusse le nuove teoriche e scoperte, e i nuovi metodi (3). A lui si accostarono Leonardo di Capua e M. Aurelio Severino, filosofi e medici dottissimi, e congiuntamente promossero le buone lettere ma sopratutto la filosofia e la medicina; il che eglino tanto più efficacemente potean fare, che il Severino era lettore al nostro Studio, e che il Cornelio non indugiò ad essere, e fu per trent' anni. Non pochi altri valentuomini, invaghitisi delle nuove speculazioni, seguitaron l' esempio di quei primi, ma innanzi a tutti seguitolli quel famoso nostro giureconsulto Francesco d' Andrea, per cui mezzo si fecer venire in Napoli le opere del francese filosofo. Quel ch' ei facesse per migliorare l' insegnamento nell' università non si potrebbe a bastanza dire. Vogliam solo ricordare che per opera e istigazion di lui vi fu rimessa la cattedra di matematica e dal Conte d' Onatte, allor vicerè, vi fu deputato il Cornelio ad insegnare (4).

Per gli sforzi di questi e di altri dotti e generosi uomini, fra i quali son da ricordare Sebastiano Bartoli, Giannandrea di Paolo, Emmanuel Roderigo Navarro, Giulio Capone, Biagio Cusano, Giuseppe Pulcarelli e Giambattista Cacace, tutti professori nell' università, vi si cominciò a deporre le vecchie e servili opinioni delle scuole, e spezialmente la medicina, la filosofia, la matematica, la giurisprudenza e le lingue dotte furonvi insegnate con altri metodi, e secondo gli ultimi avanzamenti fatti in Europa, con non picciol profitto degli uditori. Vero è che prima le rivolture e i popolari tumulti, indi la fiera peste del 1656 sospesero per alcun tempo gli studi, e scompigliarono e depresser tutte cose; ma cessato che fu il contagio, ricominciaronsi con egual fervore le lezioni, e tornossi ai lasciati studi e agl' interrotti progressi (5).

VIII.

Dei vicerè di Carlo II niuna legge abbiamo che risguardi il nostro Studio (6): ma sappiamo che di

(1) *Giannone, lib. XXXV, cap. 3.*

(2) *Ved. l' Origlia II, 87 e segg.*

(3) *Vedete il Tiraboschi Letterat. del secolo XVII. lib. III, cap. 2 §. 44.*

(4) *Vedetene il Giannone lib. XXXVIII cap. 4 §. 1, e lib. XL cap. 5.*

(5) *Origlia II, 89 e Giann. lib. XXXVIII cap. 4 §. 1.*

(6) *Ved. le Prammatiche nel citato titolo* De regimine studior., *e l' Origlia II, 103.*

molti e gravi abusi eranvisi a quel tempo introdotti; onde il Duca di Ascalona, primo de' vicerè mandatici da Filippo V. trovò niente tenute le prammatiche dei predecessori, e vide grande il bisogno di nuove prescrizioni (1). Costui pertanto con sua prammatica del 1703 comandò inviolabile osservanza degli statuti del 1616 e fecevi queste seguenti aggiunzioni o mutamenti che sieno, per la mala sperienza che s' era avuta de' correlativi ordinamenti del Conte di Lemos. Statuì in prima che l' uffizio del rettore non s' avesse a esercitar più dagli scolari, ma da alcun lettore, il qual potea bene scegliere uno scolare che gli supplisse; e che nelle cattedre vacanti non vi fosser sostituzioni, essendosi sperimentato che si facevan differire i concorsi per mantener nelle cattedre il sostituto il più lungamente che si potesse con non picciol discapito dell' insegnamento. Secondamente statuì che in ciascun anno fosser deputati due cattedratici ad invigilare che i lor compagni riscuotessero puntualmente e senza indugio i lor soldi. E parendogli che questi fossero stati assegnati senza nessuna buona regola o proporzione, e tanto più che per gli usati favori e disfavori erano stati arbitrariamente accresciuti o diminuiti, fecene formare una nuova pianta; nella quale si cercò di assegnare maggiore o minor soldo secondo la maggiore o minor dignità e importanza delle insegnate discipline, e di por differenza fra le cattedre primarie perpetue e le temporanee o quadriennali, e fra le cattedre di trattati e quelle delle instituta, come si può veder nella nota (2).

Da ultimo per impedire di smodate e arbitratrie esazioni del mastro d' atti, fece pur formare una tariffa dei vari dritti da esigere per le matricole e

---

(1) *Ved. l' introduzione alla prammatica terza del cit. titolo.*

(2) *La pianta è questa (prammat. 3):*

Gius-civile.

Cattedra primaria vespertina perpetua col salario di ducati 800
—— *primaria mattutina, perpetua* . . . 400
—— *di codice e vol., quadriennale.* . . 140
—— *di digesto vecchio, quadriennale* . . 120
Due cattedre d' instituzioni civili, mattutina e vespertina, ambedue quadriennali e con D. 100 di salario 200
Cattedra de' feudi, perpetua, per i dì festivi e feriati 300

Sacri Canoni.

Cattedra primaria mattutina, perpetua . . 600
—— *primaria vespertina, perpetua* . . . 400
—— *di decreto, quadriennale* 120
Due cattedre d' instituzioni canoniche, alternative e quadriennali col salario di D. 60 . . 120

Teologia.

Cattedra primaria mattutina di S. Tommaso, perpetua 100
—— *vespertina perpetua della stessa dottrina.* 100
—— *di S. Scrittura, quadriennale.* . . 70
—— *di Scoto, quadriennale.* 60
—— *di morale secondo la S. Scrittura, i Concilî e i SS. Padri, quadriennale* 170

Medicina.

Cattedra primaria vespertina di medicina pratica, perpetua 600
—— *primaria mattutina di med. teoretica, perpetua* 400
Altra di pratica o d' instituzioni mediche, quadriennale 150
Altra di teorica, quadriennale. 100
Cattedra di chirurgia, perpetua 300

Filosofia.

Cattedra di etica, economica e politica, perpet. 180
—— *di fisica, quadriennale* 120
—— *di metafisica, quadriennale* . . . 110
—— *di logica, quadriennale.* 100

Matematica.

Cattedra di matematica, perpetua . . . 200

Rettorica.

Cattedra di rettorica, quadriennale (col salario di D. 100 oltre a un tarì per ogni fede). 100

Lingua greca.

Cattedra perpetua. 100

gli altri atti; e per toglier campo e modo alle mire degli ambiziosi e alla corruzione, menomò il numero dei votanti nelle provviste alle cattedre, concedendo il voto soltanto al cappellan maggiore e al consultore di lui, ai reggenti del Collaterale, al presidente ed ai quattro capi di Ruota del Sacro Consiglio, al luogotenente e al decano di Camera, e finalmente a due cattedratici primari o perpetui, e in difetto di essi, a quelli che venivan dopo nelle cattedre quadriennali della facoltà per cui si votava.

Parecchie altre cose ordinò il Duca, ma non sono gran fatto importanti, e tutte si riducono ad alcune modificazioni agli statuti del 1616, e a nuove prescrizioni per non farli trasgredire (1).

IX.

Qui finiscono le leggi e gli ordinamenti fatti dai vicerè di Spagna per il nostro Studio. Per ciò che spetta alle cattedre e all' insegnamento, che alla fin fine son le parti costitutive e lo scopo delle università, niente mutano essi in sostanza, come s' è veduto. Solo provveggono con altre prescrizioni e pene, e con altre forme di ovviare agli abusi, e di raddrizzare e regolare ciò che han trovato, non accennando di niente alla novella età che s' avanza.

Ma passato il Reame alla Casa di Austria e per essa governati infino al 1734 alquanto più temperatamente, non fu più di tanto impedito il pensier nuovo; onde alfine manifestossi in quelle due proposte di riforma state da noi menzionate avanti, e delle quali, se fossero state effettuate, dovremmo qui divisatamente ragionare. Nondimeno, perciocchè esse mostran chiaramente quali fossero i maggiori e più sentiti abusi nello Studio, e quale il comun desiderio, e furon poi da Carlo III per la più parte accolte e recate ad atto, dobbiamo almen tanto dirne, che se ne dia al lettore una tal quale notizia, e che se ne riferma ciò che nell' introduzione a questa età abbiamo generalmente affermato.

La prima proposta di riforma fu fatta per una supplica presentata al Vicerè nel 1714 dal baronaggio e dai cittadini, e data a esaminare al Duca Argento, ch' era a quei dì consultore al prefetto. Costui per la più parte trovò ragionevolissima e accolse la petizione; e, non accolto o modificato il resto, fecene a suo modo una savia proposta di riforma, che in sostanza fu la seguente (2).

Stimò da prima che delle cattedre alcune fossero inutili affatto, onde propose si sopprimessero quelle di teologia scolastica, solo lasciando la cattedra della tomista, e s' insegnasse nelle altre la vera dogmatica e la pura morale dei Padri e dei concili, dando obbligo al prefetto, che nel conferir tali cattedre non facesse aprir dai candidati il Maestro delle sentenze, secondochè era in uso dapprima, ma alcun altro libro che stimasse migliore e più adatto all' uopo. E propose che ai lettori di filosofia e di medicina si togliesse il debito di seguitare Aristotele, e Ippocrate o Galeno, e si desse intera libertà d' insegnamento, ch' era certo un' ardita proposta a quei tempi e un bel segno di progresso, e la facoltà di aprir nei concorsi quel libro che meglio lor fosse in grado. Ancora il Duca propose s' instituissero alcune altre cattedre necessarissime, di che tuttavia s' avea difetto nello Studio, cioè quelle della ragion penale, del dritto municipale e della scienza erbaria; e olt acciò chiese che quelle delle civili e canoniche instituzioni non più si commettessero a giovani, come s' usava, sibbene ad uomini dotti e intelligenti; acciò che i giovanetti non ne fossero ingannati, e apparassero a conoscere e a difender condebitamente i dritti regali. Al qual fine, parve all' Argento che s' avessero a far nuovi divieti alle scuole private, potendosi in esse insegnare altramenti che non conveniva agl' interessi del poter civile, ed anzi che sostenere, abbattere i dritti del principato. Da ultimo l' Argento stimò che s' avessero ad interdire le sostituzioni alle cattedre, solo permettendo che vi fossero di straordinari lettori; e che si menomasse il numero dei votanti, il quale, contro quello che avea statuito il Duca d' Ossuna,

(1) *Ved. la prammatica testè citata.*

(2) *Vedetene il Signorelli, op. cit. vol. VI a car. 9 e segg.*

aggiungeva a ben trentacinque persone, e dava luogo a gravissimi abusi e a frequenti ingiustizie (1).

La riforma proposta dal Duca Argento, non si sa perchè, ma forse per non esser anco giunto il tempo di contraddir sì apertamete agl' instituti dei tempi di mezzo, non fu poi mandata ad effetto, e nell' università seguitossi allo stesso modo insino al 1732, nel qual anno da Monsignor Galiani, prefetto dello Studio ed uomo dottissimo, fu fatta una seconda proposta di riforma, e presentata al Conte d' Arach allor Vicerè, che diedela a esaminare al Collaterale.

Lungamente pensò il Galiani a questa sua riforma, e chiesene consiglio e parere a vari dotti uomini di qua e di là dai monti. S' informò di quello era praticato nelle altre università di Europa, ma, non adottando gli statuti di alcuna, formò una proposta intutto accomodata alle condizioni di que' giorni, e che però agevolmente potea recarsi ad effetto.

Or a tre principali si posson ridurre i capi della riforma da lui proposta.

Nel primo ei trattò della soppressione di alcune cattedre e della instituzione di alcune altre, e domandò: 1.° La teologia s'insegnasse secondo S. Agostino e S. Tommaso, e si abolisse la cattedra di Scoto, instituendo invece una cattedra di storia ecclesiastica e di cotroversie dogmatiche secondo ch' era stabilito in Pisa, in Padova, in Torino ed eziandio in Roma (2). 2.° Delle tre cattedre di Pandette restasse una sola, ed una altresì delle due di Decretale, instituendo in luogo di esse una cattedra di dritto municipale, un' altra per quello di natura e due per il feudale. 3.° Delle tre cattedre di filosofia, cioè di fisica, di logica e di metafisica, si togliesse via la seconda, potendo bene la logica essere insegnata dal lettor di metafisica, e in luogo di esse si aggiungesse un' altra cattedra di fisica, acciò che in una delle due s' insegnasse le instituzioni di essa scienza, secondo gli ultimi sistemi, e nell' altra la fisica sperimentale. 4.° Si riducessero a due le quattro cattedre di medicina, una per la teorica e l' altra per la pratica, e si fondasse una cattedra di botanica e chimica, ed una di chirurgia. 5.° Finalmente alla cattedra di matematica ch' era nello Studio si aggiungesse un' altra, e nell' una si leggesse la geometria e le sue derivazioni, nell' altra l' astronomia, la nautica e l' altre simiglianti scienze (3).

Nel secondo capo della proposta, il Galiani trattò del modo di tòrre la soverchia disuguaglianza che s' era introdotta nei soldi dei professori; e mantenendo il soldo di mille e cento scudi alle cattedre primarie del gius-civile e della medicina, ei propose di ridur gli altri soldi in modo che non fosser maggiori di seicento scudi (4).

Nel terzo capo finalmente ei trattò della diminuzion del numero dei votanti nelle provviste alle cattedre (5).

Siffatta fu la riforma che il Galiani presentò al Vicerè. Con le modificazioni da costui fattevi e dal Collaterale fu mandata alla Corte di Vienna, e quivi molto fu commendata ed approvata; onde non guari appresso il Vicerè ne ordinò la esecuzione. La quale peraltro non fu poi fatta per le mutazioni politiche che di là a non guari sopravvennero, e che, dandoci alla fine il proprio principe, fecer cominciare per noi una novella e lungamente sospirata età.

(Continuerà) G. B. AIELLO

(1) *Ved. l' Origlia II, 240 e segg.*

(2) *Questa cattedra era già stata fondata fin dal 1725, ma per sospetto non vi si difendessero alcuni punti pregiudizievoli alla regal giurisdizione, fu alquanto dopo soppressa.*

(3) *Origlia II, 249 e 251.*

(4) *Vedetene l' Origlia II, 252 a 256.*

(5) *Lo stesso autore a car. 257.*

TORNATE DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE

(NOVEMBRE E DICEMBRE 1843.)

7 Novembre.

Il Segretario perpetuo dell' Accademia, Commendator Teodoro Monticelli, dà lettura della Ministeriale, con cui si comunica la Sovrana approvazione alla nomina del novello Socio ordinario Signor Paolo Tucci.

Medesimamente si legge un foglio col quale S. E. il Ministro degli Affari Interni chiede l' avviso dell' Accademia circa il compenso da darsi al Dottor Signor Antonio Vinci per aver il primo introdotto in Catania le operazioni chirurgiche di Autoplastica e di Litotripsia. Ad adempiere un tale incarico il Presidente nomina una commissione composta de' Signori Cav. Santoro, Cav. Vulpes, Cav. Nanula e del professor Semmola, la quale Commissione non disconviene dalla proposta del Decurionato di darsi cioè al Signor Vinci ducati 150. L' Accademia v' inerisce e ne fa analogo rapporto alla prelodata E. S.

Il Sig. Visconte di Santarem ringrazia l' Accademia dell' accoglienza fatta alle sue opere e promette di mandarne delle altre insieme al suo grande atlante.

Il Signor Barone d' Hombres Firmas con lettera prega il Segretario Perpetuo di porgere all' Accademia i suoi ringraziamenti per averlo nominato socio corrispondente, ed in pari tempo manda in dono parecchi suoi opuscoli.

Il Cav. Montagne parimenti con lettera invia in dono all' Accademia alcuni opuscoli.

Il Seniore della classe di Fisica Signor Macrì legge alcune osservazioni sopra una novella specie di Dorite del nostro mar tirreno. L' Accademia si compiace altamente della laboriosità del suo benemerito ed illustre socio Seniore, ed a mostrargli un atto di rispetto approva per gli Atti ad unanimità la Memoria suddetta non sottoponendola ad esame.

Dal socio Sig. Guarini leggesi una nota concernente gli sperimenti eseguiti da lui e dal Sig. Cirelli per ottenere i disegni col metodo fotografico, de' quali presenta un buon numero e di plausibile effetto, ricavati principalmente da stampe incise e da sfumo, da stampe colorate, da stampe litografiche, e da disegni a piombino. Ha fatto anche rilevare talune altre applicazioni che possono farsi con la fotografia, ed ha presentato taluni disegni ottenuti da oggetti di arti e da oggetti naturali, tra' quali si fanno notare quelli di talune piante ed insetti.

Il socio Sig. Semmola legge una Memoria intitolata « Sperienze e considerazioni intorno ai medicamenti nominati diaforetici ». La quale viene affidata per l' esame ad una Commessione formata dai Signori Cav. Sementini, Cav. Vulpes e dal Seniore Macrì.

Si presentano quindi i seguenti libri.

Del Cloro e di talune teoriche della chimica moderna; del prof. Agatino Longo. Catania 1843 in 8.

Ultimi progressi della Geografia; del Sig. Jacopo Graoberg de Hemsö. Milano 1843 in 8.

De l' action chimique d' un seul couple voltaique, et des moyens d' en augmenter la puissance; par M. le prof. A. de la Rive; in 8. Genéve 1843.

Intorno ai processi meccanici atti a sviluppare nei corpi solidi l' elettricità statica; di Antonio Perego. Brescia 1843 in 8. pag. 32 fig.

Notes sur Alais ancien par M. le Baron d' Hombres Firmas; in 8. pag. 24.

Observations sur la Terebratula Diphesa; par le meme in 8. pag. 13.

Souvenirs d' un voyage en Italie; par le même in 8.

Notice sur les arbres remarquables du Departement du Gard; par le meme in 8.

Essai sur la croissance des arbres; par le meme in 8.

Du Genre Xiphophora *et a son occasion; Recherches sur cette question: Trouve-t-on dans les*

Fucaicès les deux modes. In 8. par C. Montagne.

Cryptogamae milgherienses; seu plantarum cellularium in montibus Penisulae indicae. Neel-Gherries dictis a Cl. Perrottet collectarum enumeratio; par M. C. Montagne; in 8. pag. 26.

Troisieme et quatrieme centurie de Plantes cellulaires exotiques, in 4. pag. 5 par le meme.

Sur un nouveau genre de la famille des hepatiques; in 4. pag. 5. par le meme.

Memoir of the royal astronomical society. London 1843; in 4. vol. 12, 13 e 14.

Mastriani, continuazione del dizionario Storico Geografico Civile del Regno delle Due Sicilie.

21 *Novembre.*

Il Presidende dà lettura di un foglio dell' Accademia delle Scienze di Monaco la quale desidera di mettersi in corrispondenza con la nostra Accademia. Questa ne accetta con piacere la proposta e stabilisce di riscontrarne analogamente quel Segretario Sig. professore Martiny.

S. E. il Ministro degli Affari Interni rimette all' Accademia una lettera della Congregazione municipale della città di Milano, contenente un programma, con cui si previene al pubblico, che la città di Milano ha assegnata la somma di 10,100 lire austriache ad una o più grandiose sperienze relative a qualsiasi delle scienze fisiche, da eseguirsi in occasione del Congresso Scientifico che si terrà colà nel 1844. Si distribuiscono parecchi esemplari di tale programma che viene anche pubblicato nel Rendiconto.

Si presentano diversi opuscoli del proff. Bizio, uno de' quali sopra la *Porpora degli antichi*, viene affidato per l' esame a' sigg. Semmola e Briganti.

Altri due intitolati — *Dell' azione della calce su i carbonati potassico e sodico — Sul miglior modo di preparare la potassa e la soda caustica* — si passano al cav. Lancellotti per farne rapporto verbale.

Il cav. Mellone legge una Memoria intitolata » *Ricerche sulle proprietà calorifiche delle varie radiazioni che compongono lo spettro solare* ». Egli promette di leggere una seconda Memoria sullo stesso argomento.

5. *Dicembre.*

Dal Socio delle Chiaie, a nome della Commessione, leggesi un rapporto sopra una Memoria del Sig. Nicolucci intitolata *Politalami fossili nell' Italia meridionale*. La quale è giudicata meritevole d' inserirsi negli Atti. L' Accademia approva a maggioranza le conclusioni del rapporto.

Il Socio Cav. Gussone legge un favorevole rapporto sulle opere presentate dal Sig. De Nanzio facendone rilievare i maggiori pregi; e dà termine dichiarando meritare l' autore delle medesime di esser tenuto presente nelle proposte accademiche.

Il presidente esibisce le osservazioni metereologiche fatte dal Socio corrispondente Raffaele Cassitto di Alberona per l' anno 1843.

Il Socio Cav. Gussone legge una relazione del Socio corrispondente Padre Tornabene, sulla recente eruzione dell' Etna.

Il Socio Signor Nobile legge la prima parte di un suo lavoro sull' influenza che esercita la pressione atmosferica sul livello del mare.

12. *Dicembre.*

S. E. il Ministro delle Finanze partecipa di aver dato gli ordini opportuni perchè la franchigia su i giornali, Atti accademici e le opere periodiche che pervengono alla Società Reale Borbonica, sia prolungata per tutto l' anno 1844.

Si presentano taluni opuscoli del Sig. Le Roy d' Etiolles i quali vengono passati al Cav. Sementini per farne rapporto verbale.

Il Socio Cav. Lancellotti fa rapporto verbale sull' opuscolo del Sig. Bizio relativo alla congelazione dell' acqua.

Il socio Sig. Capocci fa leggere una nota con cui informa l' Accademia di avere l' alunno Teucro Capocci rinvenuto la sera del 10 dell' andante la Cometa scoperta nello scorso mese a Parigi nella Costellazione di Orione.

Il Socio corrispondente Sig. Giardini legge una sua Memoria sulle correnti d' induzione magnetica: e descrizione dell' apparecchio inventato da lui.

Il Presidente ne commette l' esame a' Signori Semmola, Capocci, de Luca, Sementini e Melloni.

*B.*** Q.****

GENNAIO 1844.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte nel Reale Osservatorio di Napoli 460 piedi circa al di sopra del livello del mare.

Latitudine 40.° 52.' Bor., Longitudine 11.° 55' all' Est di Parigi.

Fasi della luna	Giorni	Barometro 9.h mat.	Barometro mezzodì	Barometro 3.h ser.	Termometro R. annesso al barometro 9.h m.	Termometro R. annesso al barometro mezzodì	Termometro R. annesso al barometro 3.h ser.	Term. R. all'om nascere del sole	Term-igr. all'omb. 2.h sera asciutto	Term-igr. all'omb. 2.h sera bagnato	Igro. a capello all'aria libera a mezz.	Ago magnetico declinazione ovest	Ago magnetico inclinazione	Quantità della pioggia	Stato del cielo prima mezzodì	Stato del cielo dopo mezzodì	Stato del cielo notte	Vento sul Vesuvio prima mezzodì	Vento sul Vesuvio dopo mezzodì	Vento all'Osservator. prima mezzodì	Vento all'Osservator. dopo mezzodì	Vento alla Rada prima mezzodì	Vento alla Rada dopo mezzodì	Numer. orario delle stelle cadenti	Macchie del Sole	Fenomeni straordinarî
		p. l.	p. l.	p. l.										c												
	1	27 11,4	27 11,1	27 10,5	8,8°	8,9°	9,1°	3,1°	8,4°	6,8°	70,0°	14.° 45.'40"	58.° 30.'	0,389	ser. bello	ser p nu.	ser. torb	NO	NE	NNO	N	NE	SE	o.	o.	
	2	— 10,0	— 9,3	— 9,2	8,8	8,9	9,0	3,6	8,4	8,2	75,0	49. 37	28	0,792	ser. nuv.	ser. nuv.	nuv.	cop.	cop.	SSO	SO	E	SSE	n.	o.	
	3	— 6,9	— 6,5	— 6,6	8,3	8,3	8,2	4,3	7,2	4,0	59,0	47. 44	15	0,000	ser bello	ser. bello	ser. bello	OSO	NO	OSO	NO	ONO	ONO	o.	o.	
	4	— 10,3	— 9,9	— 9,7	7,9	8,0	8,1	0,7	6,0	3,6	60,5	47. 44	25	0,070	ser. bello	ser. bello	nuv.	N	E	NE	NNE	NE	ENE	n.	o.	Peca neve nella notte.
○	5	— 8,7	— 8,9	— 9,4	7,5	7,8	7,8	0,7	7,2	4,8	65,0	46. 2	31	0,000	ser. nuv.	ser. nuv.	ser. bello	NE	N	NE	NNE	E	E	o.	o.	
	6	— 11,3	— 11,2	— 11,0	7,7	8,0	8,2	2,1	9,6	8,6	68,0	48. 9	33	0,167	ser. bello	ser. nuv.	nuv.	NNE	cop.	N	NNO	NE	SE	n.	o.	
	7	— 7,1	— 6,7	— 6,5	7,8	8,8	8,8	4,6	10,4	8,3	72,0	47. 44	31	0,000	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	S	SO	SO	NE	n.	n.	
	8	— 5,6	— 5,1	— 4,8	8,0	9,0	9,2	4,6	8,8	8,0	73,0	49. 20	32	0,028	ser. bello	ser. torb.	ser. nuv.	NNE	NNE	N	SSO	NNE	SO	o.	o.	
	9	— 5,7	— 6,1	— 6,2	8,2	8,2	9,2	3,2	8,8	5,6	62,0	45. 11	32	0,000	ser. q. nu.	ser. nuv.	ser. bello	N	NNE	NE	NE	ENE	E	2.	o.	
	10	— 8,3	— 7,8	— 7,7	7,4	7,6	7,7	—0,9	2,0	0,0	47,0	35. 48	31	0,000	ser. nuv.	ser. bello	ser. bello	N	NNE	NE	NE	ENE	NE	3.	o.	Una st. cad. di 1. gr.
	11	— 8,3	— 8,3	— 7,7	6,8	7,2	7,2	—2,3	3,2	0,8	60,0	36. 41	34	0,000	ser. nuv.	nuv. var.	nuv.	NNE	NE	NE	NNE	NE	ENE	n.	o.	
☾	12	— 8,3	— 8,1	— 8,0	6,6	6,8	6,9	—1,5	4,4	2,0	61,0	37. 1	31	0,000	nuv. var.	nuv. var.	ser. nuv.	ENE	E	NE	NE	ENE	ENE	o.	.	
	13	— 8,6	— 8,7	— 8,5	6,0	6,5	6,8	—0,8	5,6	3,2	62,0	40. 0	36	0,278	ser. bello	ser. torb.	nuv.	E	SO	NE	NE	NE	NE	n.	.	
	14	— 9,3	— 9,5	— 9,6	6,1	6,5	7,0	0,7	8,4	6,8	69,0	50. 0	37	0,081	nuv. var	nu. p. ser.	nuv.	S	SO	N	SSE	NNE	SE	n.	.	Un iride.
	15	— 10,1	— 10,0	— 9,2	6,4	6,8	6,8	2,9	8,8	6 0	68,5	51. 12	57 57	0,528	nuv. var	nuv. var.	nuv.	E	SE	N	NE	ESE	NE	n.	.	
	16	— 7,6	— 7,3	— 7,1	6,8	7,3	7,6	4,3	11,6	10,4	75,0	53. 22	58 20	0,792	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	ESE	SE	NE	ESE	n.	n.	Poca grandine.
	17	— 4,8	— 4,3	— 4,0	7,0	7,3	7,3	4,5	7,6	7,6	77,5	54. 15	25	0,192	nuv.	nuv.	nuv.	ESE	cop.	N	OSO	NO	SO	n.	n.	
	18	— 6,0	— 6,6	— 6,7	7,0	7,6	8,0	3,6	9,6	6,4	64,0	51. 4	26	0,000	ser torb.	ser. torb.	ser. bello	NNE	NE	N	NE	ENE	SE	o.	.	
●	19	— 9,3	— 9,2	— 8,8	7,0	8,1	8,0	3,6	10,4	8,0	71,0	52. 13	26	0,155	ser. bello	ser. torb.	nuv.	N	NO	OSO	NO	NO	SO	n.	.	
	20	— 4,7	— 3,5	— 2,8	7,0	8,0	8,0	5,8	8,0	6,7	74,5	52. 7	30	0,056	nuv.	nuv.	ser. nuv.	cop.	cop.	O	O	SO	OSO	n.	n.	
	21	— 8,3	— 8,3	— 8,6	7,0	7,5	8,0	0,1	6,4	3,6	66,0	51. 19	30	0,291	ser. p. nu.	ser. p. nu.	nuv.	N	SO	N	SSO	NE	OSO	n.	.	
	22	— 8,6	— 8,7	— 8,5	7,8	8,4	8,2	3,5	10,4	8,8	73,0	51. 49	32	0,208	ser. p. nu.	nuv.	nuv.	SO	cop.	NO	S	SE	SSO	n.	.	
	23	— 7,1	— 7,1	— 6,8	8,0	8,0	8,0	4,8	9,2	8,4	76,0	53. 32	51	0,417	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	O	ONO	O	O	n.	n.	
	24	— 8,6	— 8,7	— 8,8	8,0	8,0	8,0	3,2	8,8	5,2	63,0	51. 37	52	0,000	ser. torb.	ser. bello	ser. bello	NNE	ENE	NE	NE	NE	E	3.	o.	
	25	— 10,0	— 10,1	— 9,8	7,4	7,8	7,9	1,0	8,0	5,2	64,0	49. 34	49	0,000	ser. bello	ser. bello	ser. bello	NNE	NO	NE	NNE	NNE	N	4.	o.	Una st. cad. di 1. gr.
	26	— 10,3	— 10,3	— 10,2	7,2	8,0	8,0	2,3	8,4	6,8	66,0	52. 17	46	0,361	ser. bello	ser. bello	ser. torb	NO	O	NNO	SSE	ENE	NE	3.	o.	ed un bolide abbastanza
☽	27	— 7,8	— 7,3	— 6,8	7,0	7,8	7,9	2,6	8.4	7,2	72,0	47. 45	42	0,069	nuv.	nuv.	ser. nuv.	cop.	cop.	NNO	NO	N	NO	o.	n.	rilucente.
	28	— 7,3	— 7,3	— 6,8	6,8	7,0	7,2	0,6	5,6	3,2	65,0	51. 15	45	0,000	ser. bello	ser. bello	ser. bello	N	NNE	NNE	NNE	NNE	E	4.	o.	
	29	— 4,6	— 4,5	— 4,3	6,7	7,0	7,2	—0,4	6,8	4,0	63,0	50. 0	43	0,000	nu. p. ser	nuv. var.	ser. bello	NNO	N	O	E	N	SE	o.	..	
	30	— 7,7	— 8,2	— 8,1	6,8	7,0	7,2	2,6	8,0	5,2	64,0	49. 32	42	0,236	ser. q. nu.	ser. bello	ser. nuv	N	N	NE	NE	NE	NE	n.	...	
	31	— 5,6	— 3,6	— 3,2	7,0	7,2	7,4	2,3	8,8	7,0	73,0	50. 11	50	0,375	nuv.	ser. q. nu.	nuv.	cop.	cop.	S	ONO	SO	O	n.	n.	Poca grandine.
Medi...		27. 8,00	27. 7,81	27. 7,61	7,54	7,72	,96	2,21	7,52	5.82	67,07	14. 48. 22,7	58. 33.3	5,189												

Annotazioni diverse

FEBBRAIO 1844.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte nel Reale Osservatorio di Napoli 460 piedi circa al di sopra del livello del mare.

Latitudine 40.° 52.' Bor., Longitudine 11.° 55' all' Est di Parigi.

Fasi della Luna	Giorni	Barometro 9.h mat.	Barometro mezzodì	Barometro 3.h ser.	Termometro R. annesso al barometro 9.h m	Termometro R. mezzodì	Termometro R. 3.h ser	Term. R. all'om. nascere del sole	Term-igr. all'omb. 2.h sera asciutto	Term-igr. 2.h sera bagnato	Igro. a capello all' aria libera a mezz.	Ago magnetico declinazione ovest	Ago magnetico inclinazione	Quantità della pioggia	Stato del cielo prima mezzodì	Stato del cielo dopo mezzodì	Stato del cielo notte	Vento sul Vesuvio prima mezzodì	Vento sul Vesuvio dopo mezzodì	Vento all'Osservator. prima mezzodì	Vento all'Osservator. dopo mezzodì	Vento alla Rada prima mezzodì	Vento alla Rada dopo mezzodì	Numer. orario delle stelle cadenti	Macchie del Sole	Fenomeni straordinarî
		p. l.	p. l.	p. l.										c												
	1	27 3,7	27 3,7	27 3,5	6°,7	6°,7	6°,7	0°,8	6°,0	4°,0	60°,0	14° 51' 37"	58° 59'	0,333	ser. q. nu.	nuv.	nuv.	N	NO	NNO	NO	NO	SO	n.	...	Grandine, e la sera molta neve.
	2	— 4,3	— 5,1	— 5,3	5,7	6,0	6,1	—1,7	4,4	2,8	66,0	51. 49	59 1	1,014	nuv.	ser. torb.	nuv.	NO	NO	NNO	NO	N	N	n.	n.	
	3	— 4,1	— 3,1	— 2,6	6,0	6,4	6,9	—0,5	9,2	8,0	73,0	52. 50	4	0,980	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	SE	SSO	SSE	SO	n.	n.	
○	4	— 3,8	— 4,3	— 4,3	6,3	6,6	6,5	—2,3	4,8	4,8	77,0	55. 16	5	1,230	nuv.	nuv.	nuv.	SO	cop.	N	NE	S	SSE	n.	n.	
	5	— 5,5	— 5,5	— 5,2	6,0	7,0	6,5	0,0	6,4	5,6	77,0	54. 32	58 48	0,195	nuv. var.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	NE	NE	N	NE	n.	o.	Un iride compiuta.
	6	— 3,5	— 3,8	— 3,8	6,2	6,3	6,5	0,8	8,0	6,4	76,0	55. 24	36	0,903	nuv.	ser. nuv.	nuv.	NO	SSO	NNO	SO	E	OSO	n.	n.	
	7	— 3,5	— 4,1	— 4,3	6,2	6,3	6,3	1,8	5,6	4,0	75,0	53. 21	36	0,014	nuv.	nuv.	ser. torb.	cop.	cop.	N	NE	NE	N	3.	n.	
	8	— 7,5	— 7,7	— 7,6	5,9	6,1	6,2	—0,4	7,6	6,0	71,0	53. 27	40	0,097	ser. nuv.	nuv.	nuv.	NNO	cop.	N	SO	N	NO	n.	..	
	9	— 7,3	— 7,3	— 7,3	6,8	7,1	7,3	4,7	11,6	10,4	80,0	56. 18	37	0,000	nuv.	nu. p. ser.	nuv.	cop.	cop.	SO	SSO	SSO	SO	n.	n.	
	10	— 7,1	— 6,6	— 6,1	7,8	7,9	8,0	7,6	10,8	10,4	80,0	56. 6	45	0,000	nu. p. ser.	nuv	ser. nuv.	cop.	cop	SO	SO	SSO	SO	n.	n.	
☾	11	— 7,7	— 7,5	— 7,6	7,8	8,1	8,5	6,1	12,4	10,8	70,5	57. 7	35	0,000	nuv. var.	nuv. var.	ser. calig.	SO	SSO	SSO	S	SSE	S	4.	o.	
	12	— 7,5	— 7,3	— 6,7	8,0	8,3	8,7	8,1	12,8	10,4	76,0	54. 52	33	0,000	nuv. var.	nuv. var.	nuv.	SE	E	SSE	SSE	SE	SE	n.	n.	
	13	— 3,9	— 3,8	— 3,6	8,9	9,0	8,8	8,2	10,0	8,0	75,0	54. 13	32	0,306	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop	SO	SO	SSO	SSO	n.	n.	
	14	— 7,1	— 7,3	— 7,3	8,2	8,6	8,8	4,2	10,4	7,6	67,0	55. 22	22	0,000	nu p. ser.	nuv. ser.	ser. torb.	cop.	S	SO	O	OSO	O	3.	o.	Una st. cad. di 1. gran.
	15	— 7,8	— 7,9	— 7,5	8,1	8,5	8,7	3,2	10,4	8,4	70,0	57. 44	24	0,000	nuv.	nuv.	ser. p. nu.	NE	NE	NNO	S	ENE	SO	2.	n.	
	16	— 9,4	— 9,7	— 9,6	8,1	8,3	8,7	2,3	10,0	8,0	70,0	57. 7	25	0,389	nu. p. ser.	nuv. p ser.	nuv.	SO	cop.	NNE	SO	NE	OSO	n.	o.	
	17	— 10,1	— 10,3	— 10,1	8,2	8,5	8,4	2,0	8,4	7,2	72,5	56. 55	28	0,000	ser. calig.	nu. p. ser.	ser.	SSE	cop.	NO	OSO	E	O	2.	o.	
●	18	— 11,3	— 11,3	— 11,2	8,0	8,3	8,5	2,5	10,4	8,4	71,0	54. 59	35	0,000	ser. torb.	ser. nuv.	ser.	NNE	cop.	N	SSO	E	O	4.	o.	Una st. cad. di 1. gr.
	19	28 0,3	28 0,3	28 0,3	8,0	8,7	8,8	2,3	11,2	8,8	72,0	56. 30	39	0,000	ser. torb.	ser. nuv.	nuv.	cop.	SO	SSO	S	NE	SO	n.	o.	
	20	27 10,3	27 10,1	27 9,1	8,8	8,7	8,9	6,0	10,0	8,4	70,0	55. 7	42	0,570	ser. nuv.	nuv. var.	nuv.	cop.	cop.	SO	SO	SO	SSO	n.	.	
	21	— 6,7	— 6,8	— 7,0	8,4	8,7	8,8	4,6	9,6	6,8	68,0	56. 42	25	0,000	nuv. ser.	ser. nuv.	ser. bello	NE	NNE	OSO	O	ONO	O	2.	.....	
	22	— 7,8	— 7,8	— 7,3	8,3	8,4	8,4	2,3	9,6	7,2	66,0	55. 29	35	0,750	ser. torb.	nuv.	nuv.	SO	SO	NE	SO	E	SO	n.	.....	
	23	— 4,5	— 4,4	— 4,6	8,4	8,8	9,0	5,0	10,8	9,2	69,0	57. 31	43	0,097	ser. nuv.	ser. p. nu.	ser. nuv.	cop.	OSO	SO	OSO	E	O	o.	....	
	24	— 8,3	— 8,3	— 8,3	8,3	8,8	8,7	3,1	10,0	8,4	70,0	57. 31	42	1,153	ser torb.	ser.	nuv.	E	O	NE	ONO	NE	NO	n.	.....	
	25	— 6,7	— 7,2	— 7,2	8,7	9,0	9,0	4,6	12,4	10,0	72,0	57. 49	35	0,014	ser p. nu.	ser. p. nu.	ser. torb.	NNO	cop.	SO	NO	S	SO	o.	....	
☽	26	— 9,6	— 9,5	— 8,8	8,8	9,0	9,1	4,3	11,2	9,6	74,0	57. 43	32	0,111	nu p. ser.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	SSO	SO	SO	OSO	n.	.	
	27	— 4,3	— 4,1	— 2,8	9,2	9,3	9,4	7,5	10,8	10,0	79,0	59. 2	25	1,222	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	SO	SO	SO	SO	n.	n.	
	28	— 1,1	— 1,0	— 1,3	9,6	9,5	9,7	8,0	10,8	9,6	80,0	15 0. 10	33	0,028	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	SO	SSO	S	SSO	n.	n.	
	29	— 5,8	— 6,1	— 6,2	8,8	9,0	8,9	5,0	6,8	6,0	73,0	14 55. 33	34	0,069	nuv.	nuv. var.	nuv. var.	S	SE	S	E	SSE	NE	n.	.	
	Medi...	27. 6,61	27. 6,68	27. 6,50	7,73	8,00	8,10	3,62	9,39	7,76	72,41	14. 55. 47,7	58. 38,3	9,487												

Annotazioni diverse

ANNALI CIVILI

FASCICOLO LXVIII

MARZO E APRILE

1844

SUI PROGRESSI DELLA VACCINIA

NEL REGNO DELLE DUE SICILIE

PER L' ANNO 1842 E 1843.

Nel dì 10 Febbraio di quest'anno il chiarissimo cavalier Salvatore de Renzi, Segretario Perpetuo del Reale Istituto Centrale Vaccinico, leggeva alla solenne tornata di esso un elaborato discorso, nel quale le cose operate dall' Istituto nel 1842 e 1843 ed i progressi che in tal torno ha fatto tra noi la vaccinia, vi sono bellamente esposti.

È pregio di queste carte qui riportare per intero, secondo il solito, il lavoro del Cav. De Renzi, insieme con le Tavole Statistiche riguardanti a' Reali Dominî di qua del Faro.

Signori

Egli è già un anno dacchè io ebbi in questa medesima Sala l'onore di esporvi i felici risultamenti che la nostra instituzione otteneva nel Regno. E dopo sì breve periodo di tempo qui congregati novellamente, udrete stamane confermati i prosperi successi, esauditi i voti, le speranze appagate. Ed a Voi sarà grato l'udirlo, comechè sì gran parte prendeste nell'opera alla quale vi spingeva il desiderio di compiere gli augusti cenni del Re, e nella quale vi confortava l'impulso di quella virtù che rende caro ciò che giova alle presenti, e sarà benedetto dalle generazioni future. Io sarò breve nella esposizione imperocchè inutili riescono le parole quando altamente ragiona l' eloquenza de' fatti.

Io vi parlava altra volta delle benigne manifestazioni che l' Instituzione nostra riceveva da illustri stranieri, ed ora più lietamente ricordo una distinzione più ambita e più cara, quella che emanò dalla Munificenza Sovrana, la quale compiaciuta dei prosperi risultamenti ottenuti con la vaccinia concedeva all' Istituto Centrale il titolo di *Reale*. Ed è questo certamente non solo un chiaro compenso per le fatiche durate, ma un nobile stimolo per aumentare gli sforzi onde proccurare più estesi e più solidi vantaggi all' universale. E poichè per l' altra bella parte dei Reali Dominî la Commessione Centrale di Palermo con emulo zelo provvede a' progressi della Vaccinia, intercedente l' Istituto presso l' Eccellentissimo Ministro degli Affari Interni, venne alla medesima benignamente concesso dal nostro Augusto Monarca pari titolo di *Reale*.

Nè a ciò si è limitato il benevolo favore del dotto Ministro, ma mirando al bene, pel quale solo è formato il suo animo generoso, provvedeva ad assicurare il premio de' vaccinatori, ed a sgravare i Comuni di ogni peso. Benefizio grandissimo, e che dovrà produrre insperati effetti, imperocchè le instituzioni son guida degli animi, e questi non riconoscono impulsi maggiori della lode e del premio. Ed ora altro grandissimo bene promette avendo autorizzato il Reale Istituto a proporre novelle misure per obbligare i negligenti e gli ostinati ad una pratica, che mentre salva la loro prole, rassicura quella degli altri col togliere il germe all' arabo contagio distruttore. Era appunto questo il momento in cui l' Istituto Reale dovea manifestare in qual

pregio ei tiene l' illustre Capo del Senato di Napoli e qual conto ei fa della savia esperienza e della calda filantropia de' Signori Eletti e de' Signori Commessarî di Polizia, e si rivolse all' egregio Sindaco, pregandolo perchè raccogliesse il parere delle Giunte Vacciniche della Capitale, ed illuminasse l' Istituto sulle misure che si stimano più acconce ad ottenere l' intento. La qual cosa al certo sarà per riuscire prosperevole al popolo, e decorosa per le Autorità le quali tanto animosamente e saggiamente vi han concorso.

E vedete ora quali effetti son derivati dalle vostre cure. Nel 1841 eransi vaccinati nella Capitale 11,035 bambini; nel 1842 questo numero si elevò a 11,549, e nel 1843 è arrivato a 12,738. Vale a dire si sono vaccinati non meno che 99 per cento dei bambini della Città, ed oltre 95 per cento compresi gli esposti ricevuti nella pia Casa dell' Annunciata. Nè certo era possibile ottenere più estesi vantaggi, come non era possibile operare con maggior cura di quella spiegata da' Signori Eletti efficacemente coadiuvati da tutti i Signori Commessarî di Polizia sempre solleciti in ciò che riguarda il pubblico bene. Cinque Sezioni hanno vaccinato tutt' i nati dell' anno, e parte di coloro che non avevano goduto questo benefizio negli anni anteriori. Esse sono le Sezioni di S. Lorenzo, di Vicaria, di Porto, di Stella e di S. Carlo all' Arena. Nè le altre Sezioni hanno mostrato zelo minore, nè sonosi arrestate dinanzi agli ostacoli, onde vedete sì elevata cifra presentare quelle di S. Giuseppe e di Avvocata, quella di Montecalvario per tanti anni ultima nella Statistica ora occupare un luogo distinto, e le altre di Pendino, S. Ferdinando, Mercato e Chiaia offrire risultamenti non inferiori a quelli degli anni che hanno preceduto.

Il Reale Istituto se ne mostra riconoscente a' Signori Intendente e Sindaco, i quali con assidua e savia direzione han dato impulsione e vita ad un' opera, la quale vien a lode grandissima di tutti coloro che vi hanno contribuito, come i Signori Eletti, i Signori Aggiunti incaricati, i Signori Commessarî di Polizia, col Commessario delegato espressamente per questo ramo di Real servizio.

Ma abbiamo forse esaurito le cure ed intero ottenuto l' intento? No certamente, e Voi lo sapete, o Signori. Non piccolo numero di popolo vive spensierato e malvaggiamente sicuro presso il precipizio. Da lunghi anni esiste una massa non vaccinata, e quel ch' è peggio taluno anche mal vaccinato, e se l' arabo morbo estende epidemica la sua maligna influenza, sventuratamente non mancheranno vittime da compiangere. Era questo il timore che agitava l' animo di tutti noi allorchè nel caduto anno più volte facevasi vedere il vaiuolo ora in uno, ora in altro punto della Città. Ed i signori Eletti delle Sezioni di Porto, di Montecalvario, di Vicaria, di S. Ferdinando, di S. Giuseppe, e di Mercato ricorderanno con diletto quanto eglino fecero per impedire la diffusione del morbo. Ringraziamo la Provvidenza, che benedisse cure così efficaci e così sante!

E quello che si è fatto in Napoli, o signori, si è ripetuto nel Regno intero mercè le benefiche sollecitudini di tutt' i signori Intendenti. Nel 1841 eransi eseguite 147,987 vaccinazioni, ma nel 1842 si è arrivato al numero di 159,184, distinguendosi soprattutto le Province di Teramo, di Reggio, di Salerno, di Campobasso, di Chieti, di Caserta, di Lecce, di Foggia e di Catanzaro, seguendo quelle di Aquila, di Bari, di Napoli, di Avellino, di Potenza e di Cosenza.

Nel 1843 i risultamenti sono ancora più felici, e per ovunque la instituzione nostra mostra una simpatia ed un favore che dà pruova evidente delle tendenze umanitarie dei generosi cui la clemenza Sovrana ha delegato l' amministrazione dei popoli. Nè queste giuste lodi si restringono alle Province di quà del Faro, ma son comuni anche alla Sicilia, ove una emulazione calda, e lodevole spinge gl' Intendenti, e le Commissioni vacciniche, saviamente dirette dalla Reale Commissione Centrale, nelle vie della desiderata perfezione.

I Vaccinatori più distinti del Regno furono Dottori Lazzarini di Reggio che sorpassò le 1000 vaccinazioni; Teofilato di Napoli, e Biscardi di S. Agata de' Goti, che ne fecero oltre 900, Amoroso di Napoli, Lojodice di Corato che sorpassarono le

800. Desiderio e Giordano di Napoli, e de Anellis di Foggia che superarono il numero di 700. Ne eseguirono oltre le 600 Cuomo di Napoli, Memmo di Lanciano, Rosati di Chieti, Manlio di Aversa, e de Renzi di Paterno: sorpassarono le 500 Ajello di Napoli, Manelli di Ostuni, de Marchis di Coppito, e Farina Felice di Maddaloni, e finalmente ne fecero oltre le 400 Mosca di Castellammare, Giambrocono di Potenza, Silvagni di Cosenza, Napoli Giovanni di Salerno, Perez di Gaeta, Teofilato di Francavilla, Valletta di Capua, Grassi di Palmi, Colapietro di Castiglione, Cristillo di Cerignola, e Petrillo di Mola.

Unitevi intanto meco, o Signori, per far plauso non solo alle cure de' benemeriti Vaccinatori della capitale, ma anche a tutte le Commissioni vacciniche del Regno. Non per il premio, ch' è lieve, ma per il generoso desiderio di mostrarsi benefico, passione tanto anticamente propria dei buoni abitatori del Regno, tutte hanno spiegato uno zelo che ho saputo ammirare, ma che non vi saprei descrivere. E se queste poche parole non bastano a premiare la loro benemerenza, esse non iscenderanno mute nel loro animo caldo pel pubblico bene, ed avranno calore a confortarli nel glorioso cammino. Spargiamo solo un fiore sopra coloro che han compiuto la mortale carriera, e rimangano in queste pagine segnati con onore i nomi di Vitangelo Barone di Foggia, di Agostino Sipio di Campobasso, di Pasquale Guacci di S. Angelo Lombardi, di Vincenzo Ronchi di Sansevero, di Pasquale Abbastante di Rossano, e di Pier Maria Achille di Città Santangelo, i quali han portato con loro nella tomba il compianto universale come medici dotti, come cittadini virtuosi, e come benemeriti della vaccinia.

L' Istituto in questo anno non ha trascurato di occuparsi di ciò che può interessare la scienza. Ha esaminato non solo con diligenza tutt' i fatti che possono chiarire le diverse quistioni, ma ha seguito i pochi casi di vaiuolo che si sono manifestati in Napoli, nell' Abruzzo Citra, in Molise, e nella Calabria Ulteriore, ed ha dovuto confirmarsi nella sua credenza della permanente, e sicura facoltà preservatrice della vaccinia regolare e bene esaminata in tutto il suo corso.

Nuove rivaccinazioni per opera mia sono state eseguite, e nuovi fatti raccolti fra i quali ne ricorderò uno che riguarda un medico conosciuto nella capitale il Dottor Giovanbattista Bellitti; il quale inalando in un tubo di cristallo che si caricava di umor vaccino, per caso intese versare il pus nella bocca, e dopo i soliti prodromi, soffrì una pustola fra il mento e le labbra con tutt' i caratteri della regolare vaccinia, e che venne a fare esaminare dall' Istituto. Ecco una pustola sopravvenuta in seguito di assorbimento in persona di 49 anni, che aveva sofferto il vaiuolo umano nella sua tenera età, portandone evidenti e numerose le cicatrici! Dopo questo ed altri molti consimili fatti chi oserà citare i casi di riuscita rivaccinazione avverso la permanente efficacia della vaccinia?

Un' altra novità si presentava nella parte sperimentale della pratica Ienneriana, ed era quella dell' assicurazione data da alcuni di potersi inoculare l' umore raccolto dalle pustole sviluppate in seguito delle frizioni della pomata di tartaro stibiato, e provocare altre pustole analoghe alle vacciniche non solo pel corso, ma anche per la facoltà preservatrice del vaiuolo. Io ho già eseguiti alcuni esperimenti, ma altri me ne occorrono perchè vi potessi presentare risultamenti esatti, estesi, e di solida e giusta conchiusione.

Dopo tuttociò egli parrebbe giusto il riconfirmare ciò che la esperienza va sempre più sanzionando a pro della vaccinia. E pure la logica medica va soggetta a tali errori per questa parte, da obbligarci a soggiungere ancora qualche altra breve riflessione.

Nella natura animale le leggi sono immutabili, i fenomeni sono svariati. Le prime non si palesano diversamente allo sguardo dell' intelletto che per mezzo degli effetti, i secondi si veggono, si esaminano, colpiscono gli occhi e la immaginazione, svegliano la curiosità, formano l' appoggio della scienza, la quale con la sintesi dai fenomeni si eleva alle leggi, con l' analisi dalla svarievolezza dei fenomeni cerca indagare novelli rapporti, e nuove

leggi. Quando si eccede nella sintesi, e si cerca di riunire tutti i fenomeni ad una legge unica, sorgono i *sistemi*, quando si eccede nell'analisi si creano leggi infinite, spesso contradittorie distruggentisi. Il primo è il difetto degl' ingegni elevati e filosofici, il secondo delle menti mediocri e volgari. I sistemi son d' impedimento al progresso della scienza; l' abuso dell'analisi la trascina nella falsità e nell' errore: quelle formano le credenze ferme entusiaste, questo costituisce lo scetticismo, eleva ed abbatte, edifica e distrugge.

Allorchè la legge è stabilita da ingegni valorosi per mezzo di una esatta induzione, e di una giusta valutazione de' fatti, i fenomeni eccezionali, riguardati come tali si perdono nell' atmosfera della regola stessa, e sono riguardati come comete nel sistema planetario. Ma l' uomo che non elevò la mente ad una sintesi giusta, si attacca appunto a questi fenomeni eccezionali; li raccoglie, li riunisce, e non contento di formulare una legge novella, ma con uno scisma irragionevole se ne avvale come arma per distruggere la legge fissata con la maggioranza de' fatti. In tal modo ragionano coloro i quali trovandosi in mezzo ad epidemie vaiuolose vanno raccogliendo col fuscellino uno, due, dieci fatti di sopravvegnenza, ed invece di ricercare la legge di queste eccezioni, se ne servono per argomento contro la facoltà preservatrice della vaccinia. Nè si avvedono in questo caso che danno all' uno maggior valore del cento, danno alla parte maggior peso del tutto.

Ecco, o Signori, dove consiste il grave errore dell' abuso dell'analisi; ecco da qual punto procedono quelle eterodossie mediche, per le quali la opinione vacillante non può somministrare più un fermo appoggio ad una pratica consentiva della coscienza.

D' altra parte sono tante, sì svariate, così difficili a chiaramente vedersi, a rettamente giudicarsi le ragioni de' fatti eccezionali, che sarà sempre strano ed ingiusto distruggere con vandalica falce l' opera dell' osservazione e degli anni, per immolarla a pochi fatti d' ignota origine. Diremo noi che il tipo della umanità non è nobile e bello sol perchè di quando in quando appariscono de' mostri? Guardiamoci, o Signori, da quella smania di analisi che imprime alla medicina dei nostri giorni un corso retrogrado, pel quale noi vediamo fatto acerbo scempio delle poche verità che ci vennero trasmesse dalla sapienza dei padri nostri.

L' altro grave difetto dei giorni nostri è il pregiudizio che domina non solo il volgo, ma anche molti ingegni rigorosi, potersi con la vaccinia trasmettere il germe di morbi di altro genere. Anche in ciò i fatti sono sì rari, più tradizionali che consentiti, non mai ben provati e ben certi, eccezionabili sempre. E quel che fa maggior sorpresa è che la credenza non si limita unicamente alle malattie trasmissibili come la sifilide, ma anche a quella che nol sarebbe per niun altro verso come la scrofola. Così procedendo, ed ostinandoci a ragionare col criterio *post hoc ergo propter hoc,* non passerà gran tempo, e noi vedremo attribuito alla vaccinia anche quel pecorume che si osserva in molte classi, il quale si crederà trasmesso dalla vacca all' uomo insieme col pus e forse si temerà di veder sorgere nell' uomo anche qualche altro più obbrobrioso ornamento. Se noi permettiamo che un individuo scrofoloso conversi con i sani, dorma con essi, abbia comune la mensa, il letto, le vesti; che un fratello sano si trastulli con l' infermo, ne tocchi le piaghe, applichi sulla superficie incontaminata del suo corpo le secrezioni del piccolo infermo, ed anche l' icore e la sanie che geme abbondante dalle suppurazioni ghiandolari, ed ossee, nè mai ci viene in pensiero che con tali mezzi si possa trasmettere la scrofola, la quale dichiariamo malattia costituzionale non contagiosa, come si può con senno pretendere che essa divenga tale per mezzo del vaccino? E vi fosse almeno un fatto che ne potesse svegliare il sospetto! Si dirà che la scrofola nei nostri giorni è molto comune; sarà: ma perchè non attribuirla alla funesta diffusione della sifilide, novello peccato originale, che non potrà lavarsi senza il battesimo della morale, e la virtù della Religione? Perchè non vi contribuiranno i cambiati costumi, la vita de-

side, l'aria poco mossa delle case, l'umidità ed i miasmi della città? Signori, noi non imiteremo l'ebbro, il quale caduto a terra per effetto del vino si duoleva della sventura di vivere in tempi in cui nè le case, nè il terreno medesimo volevano restar fermi.

Lasciamo quindi quel pregiudicato timore che ci fa palpitare per le ombre, e confortiamo la nostra fede per una pratica ch'è bella non solo perchè tutt'i buoni la benedicono, ma anche perchè talora il torbido sospetto la ricopre di qualche ombra, essendo antico destino delle verità utili d'incontrare qualche ostacolo nel loro passaggio.

Il Segretario Perpetuo
Cav. Salvatore de Renzi.

ANNO 1842 — PROVINCE	NUMERO Dei nati	Del medio dei morti prima di due mesi.	Del medio dei nati superstiti a due mesi di età.	Dei vaccinati	Ragione approssimativa in cui sono i vaccinati rimpetto ai nati superstiti a due mesi di età.	Vite salvate mercè la vaccinia col calcolo di 17 individui per 100 vaccinati	OSSERVAZIONI.
Abruzzo Ulteriore 1.°	6558	590	5968	7021	118	1194	
Calabria Ulteriore 1.ª	10289	926	9363	9300	99	1581	N. B. *Nel coacervo si sono fatte 79 vaccinazioni per ogni 100 vaccinabili: bisogna per altro tener presenti quelle, in non picciol numero, eseguite presso le particolari famiglie e di cui l'Istituto non ha potuto aver notizia.*
Principato Citeriore	16574	1492	15082	14309	94	2432	
Molise	13240	1192	12048	11174	92	1900	
Napoli Città	14538	1308	13230	11549	87	1963	
Abruzzo Citeriore	11629	1046	10583	9085	85	1545	
Terra di Lavoro	22670	2040	20630	17028	82	2895	
Terra d'Otranto	14111	1270	12841	10409	81	1770	
Capitanata	12269	1104	11165	8895	79	1512	
Calabria Ulteriore 2.ª	13874	1248	12626	9253	73	1573	
Abruzzo Ulteriore 2.°	9850	887	8963	6595	73	1121	
Terra di Bari	18828	1694	17134	12437	72	2114	
Napoli Provincia	12002	1080	10922	7736	70	1315	
Principato Ulteriore	11844	1066	10778	7531	70	1280	
Basilicata	18402	1656	16746	11396	68	1938	
Calabria Citeriore	15243	1372	13871	5466	39	930	
TOTALE	221921	19971	201950	159184	79	27063	

Il Segretario Perpetuo
CAV. SALVATORE DE RENZI.

ANNO 1843 SEZIONI DELLA METROPOLI	NUMERO dei nati	Del medio dei morti prima di due mesi (1).	Del medio dei nati superstiti a due mesi di età.	dei vaccinati	Ragione approssimativa in cui sono i vaccinati rimpetto ai nati superstiti a due mesi di età.	Vite salvate mercè la vaccinia col calcolo di 17 individui per 100 vaccinati (2)	OSSERVAZIONI.
S. Lorenzo	455	41	414	468	113 *	79	* Se nelle Sezioni S. Lorenzo, Vicaria, Porto, Stella e S. Carlo all' Arena, il numero de' vaccinati ha sorpassato quello de' vaccinabili dell' anno, ciò è dipeso dal perchè in quest' anno la vaccinazione è stata portata sopra tutti gl' individui, che per circostanze particolari non potettero subirla negli anni precedenti.
Vicaria	1424	128	1296	1392	108 *	237	
Porto	1323	119	1204	1268	105 *	215	
Stella	795	71	724	833	105 *	142	
S. Carlo all'Arena (Miano e Marianella) . .	778	64	714	741	103 *	126	
S. Giuseppe	532	48	484	459	95	78	
Avvocata (Vomero ed Arenella).	1023	91	932	827	88	140	
Montecalvario . . .	1176	106	1070	858	80	146	
Pendino	1166	105	1061	814	76	138	N. B. *Nel coacervo si sono fatte 99 vaccinazioni sopra 100 superstiti a due mesi di età, nelle sezioni della Città, ed oltre 95 per 100, compresi i projetti. Bisogna per altro tener presenti quelle eseguite presso le particolari famiglie, e delle quali non si è avuto notizia.*
S. Ferdinando . . .	1028	92	936	699	74	118	
Mercato	1653	149	1504	907	60	154	
Chiaja (Posillipo e Fuorigrotta).	1124	101	1023	630	61	107	
Nella pubblica vaccinazione in Montoliveto .				1412		240	
	12477	1123	11354	11308	99	1920	
Stabilimento della SS. Annunziata, compresi i projetti esterni . . .	2159			1430		243	
	14636	1316	13320	12738	95	2163	

(1) Le ricerche statistiche esattamente fatte sui registri dello stato civile della Capitale han fatto conoscere che dei nati ne muoiono nove per cento prima dei due mesi di età, e poichè è costume fra noi di eseguire la vaccinazione sui bambini che sono arrivati al secondo mese, così è stato necessario depurare i nati di coloro che son morti prima di questo tempo.

(2) L' esperienza ha mostrato che preso per termine medio una epidemia vaiuolosa mite, un' altra grave, ed un' altra gravissima, si ha il medio della proporzione generale di 17 morti sopra cento vaiuolati. Quindi poichè tutt' i nati avrebbero dovuto soffrire il vaiuolo, se non vi fosse la vaccinazione, così giustamente si calcolano a 17 sopra cento nati le vite salvate mercè la vaccinia.

Il Segretario Perpetuo

Cav. Salvatore De Renzi.

LA TIPOGRAFIA NEL SECOLO XV,

E PROPAGAZIONE DI QUEST' ARTE

NELLE VARIE PARTI DEL MONDO.

I.

Colui che pel primo trovava il modo di rendere stabile, e di propagare all' infinito la espressione del pensiero, forse non vide, e non misurò tutta l' importanza della sua scoperta; non comprese che per essa si sarebbe mutata la faccia dell' Universo; non previde che la sua si sarebbe chiamata la più bella invenzione dello spirito umano. Ma noi che di questa importanza possiam calcolare gli effetti, noi che vediamo l' arte della stampa rappresentare la più formidabile delle potenze, noi che affissiamo il gran quadro delle vittorie da lei riportate su la barbarie, e su la ignoranza, noi che scorgiamo come armata de' suoi strumenti abbracci i tempi che furono, e quelli che sono, e accenni a dominar l' avvenire, noi oggi salutiamo con fronte rispettosa il nome di chi la legava all' umanità, ognun lo reputa il più avventuroso fra quanti a cui il Cielo concesse di far cosa degna di vivere immortale negli annali delle nazioni.

Sì la stampa deve reputarsi la grandissima fra le grandi scoperte; essa è un mezzo efficacissimo d' insegnamento; è un canale perenne di comunicazione tra uomo e uomo, tra popolo e popolo, tra secolo e secolo; è un gran ponte gettato fra le più lontane intelligenze per ravvicinarle e congiungerle. Per lei non v' ha distanza pe' trovati dell' ingegno e della industria; sua mercè nessuna delle cose escogitate dall' uomo è dimenticata, o perisce su la terra; i grandi uomini e i grandi fatti sua mercè vivono eterni. La sua forza è sempre attiva, qualunque sia lo spazio che occupi, qualunque il modo in cui si manifesti, dall' alfabeto al dizionario, dal volume in foglio a quello in dodicesimo, dall' opera che dura al giornale periodico che passa, dal codice de' dritti e de' doveri a quello della moda, dalla storia al romanzo, dal trattato filosofico alla favola, dal poema epico alla canzone popolare.

Gli uomini ne abusarono è vero, e di strumento di civiltà la fecero strumento di corruzione talvolta. Ma di qual cosa non abusano gli uomini! Fecero del ferro un' arma omicida, dell' oro un mezzo di prevaricazione; profanarono financo la santa verità. Chi guardasse a questo loro mal vezzo soltanto dovrebbe per ogni cosa avere una imprecazione sul labbro. Ma a definire una scoperta vuolsi aver riguardo al retto uso di cui è capace non all' abuso. Se vuoi veder qual frutto possa ottenersi dal marmo guarda il sepolcro di Papa Rezzonico non già l' arco alzato a Settimio Severo; guarda la Pietà di Michelangelo e quella di Bernini, non il busto di Nerone. Se vuoi definir la stampa, ricorda l' edizione de' libri della Sapienza, non quelle de' libri dell' errore.

Ora il considerare questo gigante in cuna, veder di questa possanza il primo nascimento, notar di questa forza i primi progressi, additare quali furo-

no i primi trofei di questa luce che dura da quattrocento e più anni, ci sembra interessantissimo tema. Trattandolo faremo, ci si permetta la frase, il blasone della scoperta, designando i suoi primi stemmi gentilizi.

II.

Cristoforo Colombo scopriva un nuovo mondo, e altri che venne dopo di lui gli dava il suo nome! Tanto avvenne della stampa; la palma della scoperta fu concessa a chi non l'avea fatta. Ma l'avvenire distrugge ogni fama usurpata, ed è l'avvenire appunto che dice a Faust: tu non fosti che un servo infedele, che furò la gloria del suo padrone; il Cristoforo Colombo della stampa fu Coster.

Lorenzo Coster era nativo di Harlem. Un dì errando solo pe' boschi gli prese vaghezza d'intagliare delle lettere in rilievo sur una corteccia di faggio. Con l'aiuto di questi caratteri impresse sovra carta alcuni brevi versi per la istruzione de' suoi figliuoli, o nipoti che fossero. Poi, con l'assistenza del suo genero compose un inchiostro più viscoso e tenace dell'ordinario, con cui stampò in fiammingo lo *Speculum nostrae salutis*, frammezzando alle lettere alcune immagini. Fatto questo primo saggio tosto sostituì a' caratteri di legno quelli di piombo; e poco appresso avendo conosciuto come lo stagno fosse più duro, fuse con questo metallo le lettere. Un degli operai da lui addestrati fu Faust, che giurò di non rivelare ad alcuno il segreto a lui manifestato. Ma questi violò il giuramento, e fuggendo di notte dalla casa seco portò gli utensili necessari alla nuov' arte.

La stampa è inventata, ma alla invenzione manca ancora qualche cosa affinchè possa dirsi perfetta.

Pria d'indicare come e da chi ebbe questo perfezionamento volgiamo uno sguardo alle fatiche durate dagli uomini per riprodurre le opere dell'ingegno. E, ben vorremmo che queste nostre parole ascoltassero i moderni tipografi, che con la loro ignoranza fan più faticosa agli autori la via, che è si sparsa di mali triboli.

I *bibliographo* di Atene, e i *librarii* di Roma, che per professione dedicavano il tempo a trascrivere i libri, eran tutti de' grammatici più o meno versati nello studio della Storia e della Filosofia. Si vedeano or nel silenzio del gabinetto, dopo di aver forbite con la pietra pomice le pergamene,

Scilicet ut prostes Sosiorum pumice mundus (1)

occupati a bene intendere i passi difficili del libro che bisognava trascrivere; ora riuniti in una medesima sala, col taccuino sul ginocchio, con lo *scrinium* a piedi, scrivere attentamente sotto la dettatura d'un de' loro collaboratori, a fin di riprodurre simultaneamente un' opera aspettata con ansia dal pubblico. Di là passando in altra stanza collazionavano a due a due il loro lavoro, per riparare le omissioni, o correggere le mende che potevano aver fatte: chè i compratori di libri in Roma e in Atene erano assai esigenti. Un libro scorretto non si vendea, e invano il bibliografo lo avrebbe esposto allo sguardo di tutti. Bisognava quindi cederlo a vil prezzo a de' merciaiuoli, che andavano a rivenderlo ne' subborghi, o nelle province lontane; sia per apprendere a leggere a' fanciulli, sia per esercitarli a scrivere sul rovescio de' papiri, o delle pergamene, che non era mai utilizzato da' copisti. Talvolta ancora erano destinati a men nobile uso; eran venduti, per esempio, a' cuochi che ne facean de' sacchetti per riempirli d'incenso, di pepe, di ulive, o di acciughe di Bizanzio.

Degno fato era questo. Un libro scorretto è un tradimento consumato contro l'ingegno; è qualche cosa di più, è la profanazione dell'ingegno.

I calligrafi poi ornavano le lettere principali, i titoli, il cominciamento e la fine delle opere, di be' rabeschi, di disegni d'uccelli o di fiori, fatti più leggiadri mercè l'oro, e i vivaci colori: facean prova talvolta di abilità straordinaria; chè volendo prestar fede a Plinio, sappiam d'aver egli veduto i ventiquattro libri della Iliade trascritti sovra una sola striscia di pergamena di ordinaria lunghezza, e larghezza.

(1) *Orazio — Epist. XX.*

III.

I progressi del Cristianesimo diedero un novello impulso all' arte de' copisti ; perchè facea mestieri combatter senza posa con le armi dell' intelligenza , e propagare il ragionamento per tutte le vie , con tutt' i modi. Il primo aiuto, e più efficace, a questo bisogno venne da' conventi. A Costantinopoli , nelle isole dell' Egeo , nelle Calabrie , ne' dintorni vicini e lontani di Napoli , sul Monte Atos, ne' cenobî dell' Asia minore , si copiavan dì e notte la Bibbia , ed i SS. Padri non solo , ma i capo-lavori degli antichi eziandio.

Quando la lutta cessò con la vittoria, il gusto della letteratura e de' bei manoscritti si estese ancora; trascrivere de' libri divenne una occupazione nobilissima. Alfredo il grande (848-900) , dopo aver dato tante battaglie occupossi a scrivere parecchi libri , le favole di Esopo , le istorie di Beda e di Orosio , e 'l libro immortale di Severino Boezio. Principi e Monarchi incoraggiarono questa professione ; i Conventi , asilo delle conoscenze umane in mezzo alla barbarie , fecero sforzi grandissimi per avere ne' loro *scriptorium* i più abili scribenti. Nell' 855, S. Lupo , abate di Ferrieres , spedì due de' suoi Frati in Italia , affinchè copiassero il trattato di Cicerone *de Oratore* , e qualche altra opera latina , di cui non avea che de' frammenti. Nel 1241 , la Badia di Glastonbury possedea 400 Volumi , fra i quali si trovavano Tito Livio , Sallustio , Lucano , Virgilio , Claudiano ; al dir degli Storici era questa la più importante biblioteca d' Inghilterra. Luigi IX , il Santo Re , al suo ritorno dall' Egitto fece trascrivere i migliori manoscritti de' Monasteri del suo regno per formarne delle collezioni, che pose nella Santa Cappella del Palazzo , a disposizione de' dotti.

Or volgendo lo sguardo a Italia nostra troviamo che durante il XIII Secolo nelle sue Università vi eran grammatici molti , occupati esclusivamente all' uffizio , di cui tocchiamo ; e prima che il Secolo finisse , si contavano in Milano ben cinquanta copisti. Chi non sa l' amor di Boccaccio pe' manoscritti (1313. 1375). E' li ricopiava diligentemente , e trascrisse pur di sua mano la *Divina Commedia* , di cui fece un presente al Petrarca , allora in Milano (1359); e pur di sua mano trascritti gli diede dipoi un Tito Livio , molti trattati di Cicerone , e qualche opera di S. Agostino. Al dono della Divina Commedia il Cantore di Laura rispose con quella sì nota lettera (1) , che noi pur vorremmo poter negare di esser sua , in cui chiama ruvido il sermone del Poeta che cantò Francesca e Ugolino!

E Petrarca medesimo va citato come colui che ebbe sempre di mira « di dissipare le tenebre della « barbarie nella quale i secoli di mezzo aveano af- « fogata la letteratura degli antichi. E però s' aqui- « stò titolo , e tuttora il serba , di *ristoratore del-* « *le classiche lettere* . . . Noi godiamo tuttavia il « benefizio di que' manoscritti , che egli andò cer- « cando senza posa per ogni angolo di Europa , e « de' quali moltiplicò le copie , non perdonando a « danaro , quando era povero , nè a fatica , quan- « do già vecchio ed infermo : e tanta fu la sua an- « sietà affinchè riuscissero corretti , che spesse vol- « te si sottopose egli stesso allo stento del copista (2).

Le opere di considerazione si trasmetteano , e si acquistavano con forme solenni. Gerardo di Montagu, avvocato del Re al Parlamento di Parigi , comprò con pubblico istrumento (1332) , un libro intitolato *Speculum historiale in consuetudines parisienses*: ne' conventi si registravano accuratamente i titoli delle opere di cui divenivan legatarî , così come si avrebbe fatto d' un acquisto d' immobili. Il Maestro del Petrarca sul declinar dell' età , diede in pegno due piccioli volumi di Cicerone a' suoi creditori , e questi li accettarono ; e finalmente il Vescovo di Vence legò a' Canonici di S. Vittorio a Marsiglia la sua biblioteca , tranne un breviario , di cui il valore dovea essere impiegato *all' acquisto di buone terre*.

Ciò ti mostri come nel medio Evo i libri fossero stimati , e come eran solo il patrimonio di pochi.

---

(1) *Lettere familiari . Lib. XII* , 12.

(2) *Foscolo = Saggi sul Petrarca.*

IV.

Non solamente ne' paesi rischiarati dalla luce del Cristianesimo ciò si vedea, ma fra le genti altresì che questo supremo benefizio ancor non aveano si facean continui sforzi, per acquistare e conservare considerevoli collezioni di libri.

Nell'Egitto, nella Mauritania, nella Spagna, nella Siria, a Bockhara, a Samarcanda, in tutte le contrade soggette al Corano, de' principi rivali, o vassalli de' Califfi, fondaron delle bibtioteche.

Al-Hakem II, soprannomato Al-Moskanser, Califfo di Cordova, tenea suoi agenti nell' Affrica, nell' Egitto, nella Persia, incaricati di comprare, o di far trascrivere senza guardare a spesa, i più preziosi manoscritti. E 'l suo palazzo era ad ogni ora aperto a' dotti e a' letterati, avendovi egli raccolti ben 600,000 volumi, di cui molti annotati di sua mano. La biblioteca del Califfo di Egitto, al Cairo, occupava quaranta sale, e contenea, se vogliamo prestar fede agli Storici, trenta e più milioni di volumi, tra' quali molti rarissimi autografi, ammirabili per la bellezza de' caratteri, e per le ricche legature. Verso l'anno 1080, duranti i disordini che afflissero il regno del Califfo Moskanser, un sì prezioso tesoro fu dilapidato dalle milizie turche, che prendean de' libri in pagamento de' loro soldi arretrati. Un dì il Visir di queste bande ne caricò venticinque camelli in soddisfazione di 50 denari che gli eran dovuti (50,000 franchi). Finalmente nel 1258, quando Bagdad fu presa da' Tatari, il deposito de' libri raccolti nelle diverse biblioteche era sì considerevole, che i vincitori avendoli gettati nel Tigri per disperderli, il loro ingombro permise di camminare, durante più dì, a piedi asciutti su le acque.

L'Occidente se non eguagliava in ciò la magnificenza degli Orientali, mostrava non di meno un ardore vivissimo in render popolare la scienza. A Oxford, a Cambridge, a Londra, si contavan più di 6,000 scribenti intesi a copiar libri; a Parigi e ad Orleans, ve n' erano 10,000. I letterati-librai correan d' ogni parte a farsi aggregare alla Università; e considerevole era lo spaccio delle loro opere, per quanto lo concedea la lentezza del metodo. Una copia della Bibbia eseguita nello spazio di cinque mesi, nell' Abadia di Moyen-Montieu, fu tenuta per opera meravigliosa. Ma questa attività era lungi dal soddisfare a' bisogni del tempo. Le controversie divenivano di dì in dì più frequenti; v' era mestieri di armi proporzionate alla lutta che s' impegnava tra le menti. Bene i copisti, ad accorciare il tempo, usarono una scrittura più legata, e infinite abbreviature, ma ciò rese poco intelligibili gli scritti.

Dunque il pensiero non avrà modo per propagarsi! Dunque la barbarie invaderà di nuovo le regioni dell' Occidente! Dunque il genio rimarrà isolato in mezzo all' umanità!

No.

Il Signore che vuole l' incivilimento delle nazioni gli spedisce

Il suo primo rifugio, e 'l primo ostello;

la tipografia è inventata (1), e risponde perfettamente a' bisogni dell' epoca.

V.

Dotta e contemplativa da prima, diviene ben presto militante. E se i non credenti abusan di lei, pe' credenti diviene un' arma formidabile, che aiuta il vero a trionfare dell' errore. Nelle mani degli Apostoli della Fede essa è fulmine e spada ad una volta.

È però nulla è più maraviglioso del suo slancio nello spazio d' una metà di secolo.

Non appena Coster ebbe fatta la sua scoperta (1436), Faust, il servo infedele, corse a Magonza per porla in opera, e perfezionarla. La prima opera che egli pubblicò in quella città (1443) ebbe per titolo: *Alexandri Galli Doctrinale*; a cui tenne dietro il *Tractatus Petri Ispani* (2).

Ma questi non sono che saggi ancora informi; v' è d' uopo ancora di qualche altra cosa, affinchè la invenzion sia completa e perfetta. Ed ecco che Guttemberg e Scheffer giungono a incidere le matrici e a fondere de' caratteri mobili.

(1) (1436-1457).

(2) *Adr. Iunius*, Batavia; *Meerman*, Origines typographicae.

Il *Psalmorum Codex* (1457) fu il primo frutto di questo perfezionamento.

Gli altri libri, che formano i primi monumenti dell'arte, serbati ora a' bibliografi nella biblioteca di Magonza, usciron tutti dalla picciola casa de' due tipografi, posta su la piazza de' Francescani, e conosciuta col nome di *Hof Zum jungen.*

Colà ebber cominciamento i veri be' lavori tipografici; colà prese nascimento la brillante meteora che dovea irradiare il mondo:

Artem, quae Grecos latuit, latuitque latinos,
Germani solers extudit ingenium.
Nunc, quidquid veteres sapiunt, sapiuntque recentes,
Non sibi, sed populis omnibus id sapiunt.

Tal è il doppio distico che i cittadini della Città fortunata han fatto incidere sul piedistallo della statua alzata a Guttemberg nel 1837; il quale monumento completa quelli già eretti dall'Olanda a Coster ad Arlem, e ad Amsterdam a Erasmo; a Erasmo che fu uno de' primi promotori dell'arte, e il principale correttore delle opere pubblicate dagli Aldi.

VI.

Adolfo di Nassau alzò Guttemberg al grado di Barone; sterile onore, che rimase senza risultato per l'arte.

Poi il Duca di Nassau dichiarò la guerra all'elettor di Magonza, se ne impadronì, e le tolse i suoi privilegi. Allora l'industria patì le conseguenze di questa guerra; i tipografi abbandonaron la città, e andaron dispersi per le varie contrade dell'Europa. Fu un danno per Magonza questo, ma fu pure un bene immenso per gli altri paesi. Così il pensiero provvidenziale si manifesta in tutti gli avvenimenti di quaggiù.

L'Italia, la terra de' Genî, e l'asilo de' Generosi, accolse Udalrico Han, Suvenheim e Arnaldo Pannaris.

Il Cenobio di Subiaco, e la Città Eterna, videro le prime opere pubblicate da questi profughi. A Subiaco (1465) essi pubblicarono le opere di Lattanzio; in Roma, ricovrati nel palazzo de' fratelli Massimi (*in domo Petri de Maximis*) posto in Via Papale, diedero cominciamento a' loro lavori pubblicando (1467) le familiari di Cicerone. E, nello spazio di sette anni, fu tale l'incremento dell'arte, e 'l numero de' studiosi, che stamparono 12,475 volumi di diversi autori.

Pur questo primato Venezia lo reclama per lei; essa si vanta di aver veduto uscir dalle sue lagune il primo libro stampato in Italia:

Primus in Adriaca formis impressit acutis
Urbe libros, Spirae genitus de stirpe Ioannes.

Così Giovanni di Spira, chiamato a Venezia dal governo, in fronte d'una edizione dell'Epistole di Cicerone che egli pubblicò colà (1468). E tale fu il successo che ottenne, che in quindici anni (1469-1494) centosettantaquattro stampatori stranieri vennero a stabilirsi nella Città de' Dogi.

E però è da lei che la stampa nascente riconobbe qualcuna delle sue più importanti modifiche. In Venezia si rinunziò per la prima volta alle lettere gotiche, impiegate fin allora dagl' inventori dell'arte in Alemagna, e si usarono invece le lettere tonde, che ben presto prevalsero; in Venezia ancora, per opera de' Manuzi si pubblicarono le prime edizioni greche; comecchè gli eruditi attribuiscano il primo uso de' tipi greci a Zarot di Milano, che pubblicò colà la Grammatica Greca di Costantino Lascaris (1478). È ancora da' loro torchi che uscirono le prime Bibbie impresse in caratteri ebraici.

Nè la nostra Napoli rimase seconda nell'aringo.

Pe' suoi tipi, fra le altre opere, si pubblicarono, il Dizionario di Tinctor, *Terminorum Musicae definitorium* (1478), e la teoretica dell'armonia, *Teoreticum opus armoniae disciplinae* (1480), di Gaffurio.

VII.

Or volgiamo lo sguardo alla Francia.

Giovanni de la Pierre, Priore che era della Sorbona, e Guglielmo Fichet, professor di Retorica, accolsero in Parigi i tre stampatori di Magonza, Ulrico Geringen, Martino Crantz e Michele Friburger.

Essi stabilirono le loro officine nel Collegio medesimo della Sorbona, con gioia grandissima de' dotti e degli scolari. Per il loro arrivo un conflitto pendente innanzi al parlamento fu risoluto a pro de' loro concittadini, a proposito d'una quantità di libri che si trovava depositata in quella Capitale.

Accennar qualche cosa di questa disputa non sarà fuor di proposito.

Hans-Corrado Ganslich, successore di Fausto e di Guttemberg, e socio di Pietro Schaeffer, spedì gran numero di volumi a Ermanno Stateren suo compatriotta, e scolaro nella Sorbona, affinchè li vendesse. Ermanno non potè eseguire interamente l'incarico per esser mancato a' vivi. Quindi una parte di que' libri rimase invenduta. Il Re pel dritto di successione sovra gli stranieri morti senza esser naturalizzati (*droit d'aubaine*) se ne impossessò. L'Università, istigata da' nuovo venuti, si oppose, e la lite fu portata innanzi al Parlamento. L'Università sostenea: essere quasi tutt'i libri proprietà degli scolari per dritto di compra; che gli altri non essendo proprietà del defunto doveano esser mandati agli esecutori testamentari. Il Parlamento decise: i libri si dessero a coloro che dimostrassero la compra; il rimanente spettasse al Re, come confisca contro dei cittadini di Magonza, città alleata del Duca di Borgogna. Ma Schaeffer e'l suo socio s'accomandarono all'Imperatore di Alemagna; e Luigi XI dichiarando sciolto il sequestro acquistò i libri al prezzo di 2,420 scudi d'oro, pagabili a' due stampatori, anche come premio degli sforzi per essi durati nell'aiutare i progressi dell'arte.

Ciò ottenuto i Magonzesi stabiliti nella Sorbona pubblicarono come saggio de' loro lavori una raccolta col titolo, *Gasparini Barzizi gergamensis epistola* (1470); dipoi diedero in luce lo *Speculum vitae humanae* di Rodrigo Vescovo di Zamor (1476); e in seguito la Bibbia. Pietro Caron, libraio in via Quincampoix, testimone della riescita di queste pubblicazioni, volle fare qualche cosa di nuovo stampando in lingua nazionale un'opera, e fece una edizione dell'*Aiguillon de l'Amour Divin de Saint Bonaventure* (1473). Dipoi apparvero le *Grandes Chroniques de Saint-Denis* (1476), e quest' opera diede alla stampa francese una grande importanza.

VIII.

Intanto l'Alemagna non fu diseredata del privilegio della sua scoperta. La stampa distese le sue braccia vigorose a Bamberg, a Colonia, a Augsbourg, a Strasbourg, che accenna ancora con giusto e nobile orgoglio la casa ove Guttemberg operò i suoi saggi (*Via Thiergarten*). In Colonia Ulrico Zell e Pfister posero due officine. In Strasburgo, Giovanni Montelin, uno fra' primi allievi di Guttemberg, pubblicò (1473) in dieci volumi in foglio la grande Enciclopedia di Vincenzo Beauvais. Enrico Backtermunze, di Magonza, stabilitosi a poca distanza dalla sua città natale, a Ettrill nel Rheingau, pubblicava un Dizionario Latino Alemanno, che ottenne quattro successive edizioni. Bamberg, sul cader del secolo, comecchè città di poca importanza, ebbe il vanto di aver dato in luce trecento opere in Ebraico. E mentre Giovanni Amerbach, un de' quindici eroi della tipografia secondo Zuinger, ponea la stanza a Bale, Giovanni Snell, chiamato a Stocolma da Stenon-Sture, vi pubblicava il *Dialogus creaturarum* (1483).

L'industria ogni dì più fiorente delle città de' Paesi Bassi attirò nel loro seno gl'iniziati nella novella arte. Giovanni di Vestfalia, e Teodorico Marteus v' andaron pe' primi (1); essi vi pubblicarono insieme un libro di morale intitolato *liber praedicabilium*. Giovanni elesse poi per sua dimora Louvain, e fu accolto nel palazzo stesso dell'Università, *in florentissima universitate residentem*. Questi che i contemporanei chiamarono maestro dell'arte tipografica, *magister artis impressoriae* la esercitò dal 1473 al 1497, e pubblicò ottanta opere diverse. Teodorico scelse per residenza Alost, e la eccellenza delle sue edizioni gli meritò il titolo di *prototypus regius*, a lui concesso da Filippo I. Il primo libro stampato a Bruxelles, che è un'opera

---

(1) 1472.

di Arnoldo di Rotterdam, ha la data del 1476, e si deve a una Comunità Religiosa incaricata della educazione, e nota col nome di Fratelli della vita comune. La Spagna, di cui facean parte i paesi bassi a que' tempi, si distinse per la edizione d'un libro originale fatto in Valenza (1). È un poema su la Concezione di Maria, composto a modo didattico da trentasei poeti.

IX.

Da queste cose si scerne il cammino progressivo dell'arte possente: nè valgono ad arrestarla le distanze de' luoghi, le difficoltà delle intraprese, e l'odio de' copisti, che in ogni parte incitano il volgo a insorgere contro i novatori.

William Caxton, agente particolare della Compagnia de' Mercanti merciai di Londra ne' paesi bassi, ebbe la gloria d'introdurre la stampa in Inghilterra (2). Comecchè fosse straniero all'arte, pur ne comprese la importanza, e, durante il suo soggiorno in Fiandra, volle familiarizzarsi co' varî metodi in uso. Tornato in Patria l'Ab. di Westimnester gli permise di porre i suoi torchi, i primi che sieno apparsi in Inghilterra, nella Cappella dell'Islip, costruita nel recinto del suo monastero. *Il gioco de' Scacchi moralizzato*, che Carton tradusse dal francese, fu il primo prodotto di questo stabilimento (3). Così costui univa in se il carattere di Autore a quello di stampatore editore. Di già durante il suo soggiorno in Colonia, egli avea voltato in Inglese, per ordine di Margherita sorella del Re d'Inghilterra, e nuora del Duca di Borgogna, un' opera intitolata *Raccolta delle Storie Trojane*, dettata in francese da Raoul Lefevre Cappellano del Duca. Nel 1477 pubblicò ancora le *Sentenze e Massime*, tradotte dal latino per Lord Rivers. Così la stampa fu definitivamente adottata dalla gran Bretagna. Dal 1477 al 1490, epoca della sua morte, Caxton pubblicò sessantaquattro opere diverse; e Wynkyn de Worde, suo successore, pose in luce quattrocento volumi dal 1493 al 1534. Roberto Dynson, che pel primo assunse il titolo di *Stampatore del Re*, stampò durante lo stesso tempo dugento e più opere; e finalmente Giuliano Notary ne pubblicò ventitrè dal 1499 al 1503.

(1) 1474.
(2) 1474.
(3) 1475.

X.

Noi non intendiamo di estendere le nostre ricerche al di là del secolo XV, per non violare i limiti che ci siamo imposti.

Volemmo soltanto segnalare il rapido e meraviglioso progresso dell'arte durante i primi anni della scoperta; sì rapido e sì meraviglioso che nessun altro lo vince al paragone.

Ne' primi anni del secolo XVI il suo moto ascendente continua, ma non così da eguagliare quello del precedente.

La stampa penetra nella Scozia nel 1509; però Giovanni Tibuck cominciò i suoi lavori a Cambridge nel 1521; e Dubblino non vide il primo libro stampato che nel 1531, epoca in cui apparve *la vita del Monaco Gottescale*. Nel 1520 il Prete Giovanni Metisen dotò l'Irlanda d'una Tipografia; e solo nel 1564 si pubblicò in Mosca la prima opera (*Gli atti degli Apostoli*) per cura di Ivan Fédorovitch e Pietro Timofeyel.

Tornando al nostro assunto diciamo da ultimo che al finir del XV secolo, in Europa, più di cento città possedeano delle tipografie. Eccone il quadro quasi esatto che estragghiamo da un lavoro fatto in Francia.

QUADRO CRONOLOGICO
DELLA INTRODUZIONE DELLA STAMPA NELLE PRINCIPALI CITTÀ DI EUROPA AL DECLINAR DEL SECOLO XV.

1457	Magonza	—	Milano
1465	Subiaco	—	Augsbourg
1467	Roma	470	Strasburgo
—	Colonia	—	Ettrill
1468	Venezia	—	Bamberg
1469	Parigi	—	Verona

1471	. .	Bologna
——	. .	Ferrara
——	. .	Pavia
——	. .	Firenze
1472	. .	Mantova
——	. .	Parma
——	. .	Padova.
1473	. .	Lione
——	. .	Messina
——	. .	Ulm
——	. .	Louvain
1474	. .	Utrecht
——	. .	Turino
——	. .	Genova
——	. .	Bale
——	. .	Alost
——	. .	Londra
1475	. .	Lubeck
——	. .	Modena
——	. .	Piacenza
——	. .	Barcellona
——	. .	Saragozza
1476	. .	Bruges
——	. .	Delft
——	. .	Siviglia
——	. .	Bruxelles
1477	. .	Angers
——	. .	Dewinter
——	. .	Gouda
——	. .	Palermo
——	. .	Vienna (Delfinato)
1478	. .	Ginevra
——	. .	Oxford
——	. .	Praga
——	. .	Chablis
——	. .	Anversa
——	. .	Napoli
1479	. .	Tolosa
——	. .	Nimega
——	. .	Poitiers
1480	. .	Caen
——	. .	Salamanca
——	. .	Soncino
1481	. .	Leipzig
——	. .	Lisbona
1482	. .	Aquilea
——	. .	Erfurt
——	. .	Passau
——	. .	Vienna(Austria)
1483	. .	Troyes
——	. .	Rouen
——	. .	Saint-Brieuc
——	. .	Magdebourg
——	. .	Stockholm
——	. .	Haarlem
——	. .	Leida
——	. .	Gand
1484	. .	Rennes
——	. .	Brescia
——	. .	Pisa
——	. .	Chambery
——	. .	Siena
——	. .	Rimini
1485	. .	Heidelberg
——	. .	Ratisbona
1486	. .	Toledo
——	. .	Abbeville
1487	. .	Besançon
1489	. .	Audenaerde
1490	. .	Orleans
1491	. .	Hambourg
——	. .	Angoulême
——	. .	Dijon
1493	. .	Clunes
——	. .	Nantes
1494	. .	Copenhague
1495	. .	Limoges
1496	. .	Provins
——	. .	Pampeloune
——	. .	Tours
1497	. .	Avignone
1499	. .	Treguier
1500	. .	Cracovia
——	. .	Perpignano
——	. .	Amsterdam
——	. .	Munich
——	. .	Olmutz

XI.

Or sia pregio della nostra fatica il volgere un rapido sguardo a' tentativi diversi che si son fatti fino a' dì nostri, per propagare e introdurre la stampa fuori di Europa.

Gli Spagnuoli, e i Portoghesi la recarono a Goa, alle Filippine, in America. Il primo libro stampato nel nuovo mondo apparve al Messico nel 1571. Nel 1577, su la costa del Malabar, gli Europei pubblicarono la *Doctrina Christiana de Giovanni Gonzalves.* Nell' America del Nord, nel Collegio di Cambridge, presso Boston, nel 1639 si videro i primi saggi tipografici. Boston non ebbe una stamperia che nel 1674, e Penn l' introdusse in Filadelfia nel 1689. Nel Brasile, sotto Giovanni VI, scacciato dal Portogallo, si fondò uno stabilimento Tipografico a Rio nel 1808. In Costantinopoli forse ve n' ebbe al cader del secolo XV, perchè nel 1515 troviamo rinnovato in quella città l'editto di Bajazet II. che fulminava di pena capitale chi osasse di far uso di libri stampati. Ma un *Khatti-Sheriff* emanato nel 15 Zilkaldè 1139 (5 di Luglio 1727) da Ahmed III. concesse a Said, figlio d' un Ambasciatore Turco alla Corte di Francia, e a Basmadji-Ibrahim-Effendi, rinnegato Ungherese, di stabilire una stamperia nella capitale dell' Impero. Però quest' arte che avea stampato in Europa i libri Santi, fu dichiarata indegna in Turchia di pubblicare il Corano: perchè, diceano i dottori della legge, questo libro era passato a' posteri manoscritto, e tale dovea serbarsi. Quindi dal 1727 al 1732 non furono pubblicati colà che dieci opere, fra le quali è a notarsi un *trattato dell' arte della guerra*, di cui il famoso Conte di Bonneval fornì i materiali. Nel 1774 sotto il regno di Abdoul-Hamid si fusero nuovi caratteri invece de' primi già usati, e si pubblicarono eccellenti dizionarî de' sinonimi Arabi, e Persiani, opere di geometria, di geodesia, e di geografia, e la continuazione della storia dell' Impero, dal 1752 alla pace di Kainardja, dettata da Wassif. Ma i progressi dell' arte non furon mai rapidi, chè dal 1727 al 1830, ossia durante un secolo, non si contano che 97 opere uscite da' torchi Imperiali.

Per una singolare circostanza la barbarie, e la civiltà, il passato, e il presente, i giannizzeri e i compositori si trovavano riuniti in un medesimo edifizio; il *nizamjedid* e la tipografia aveano comune il tetto. Quindi nel rivolgimento che balzò di sede Selim III l' edifizio fu dato alle fiamme, e la tipografia distrutta.

Oggi essa è posta nel bel mezzo della città, in

un vasto locale, già tempo destinato ad uso di terme. Entro una sala vastissima si veggono quattro torchi che si son fatti venir di Parigi. Sei compositori e quattro torcolieri lavorano durante parecchie ore del dì. Vi si trovan caratteri Persiani, Arabi, e Turchi fusi in Costantinopoli; la carta viene di Trieste. De' dizionarî, delle grammatiche, delle opere classiche, e la *Gazzetta officiale* sono le produzioni le più importanti dello stabilimento. Questo è povero progresso al certo, ma l'impulso è stato dato — l'avvenire farà il resto. Nel 1831, il Signor Blacque, antico direttore del *Giornale di Smirne* fondò in Costantinopoli il *Monitore Ottomano*, sotto gli auspicî di Sua Altezza, e del Collegio degli Ulemas. Questo giornale, detto in arabo *Tekwimi-Wekai* vien fuori una volta per settimana, ed è compilato in Arabo, e in Francese. Ma le due redazioni sono indipendenti l'una dall'altra: il testo Francese non riproduce il testo Arabo che solo quando si tratta di documenti officiali, e d'un interesse internazionale.

Da prima gl'indolenti Turchi non sapean persuadersi qual diletto potesse trarsi da un foglio in cui non si vedean nè uccelli miniati, nè rabeschi dorati; e però onorarono appena d'uno sguardo questo novello agente delle riforme di Mahmoud. Ma bentosto i Pacha furono invitati a sottoscrivere per un certo numero di copie in favore degli abitanti delle Province rispettive; poi ordinossi che il testo Francese si fosse spiegato, e l'Arabo letto ne' luoghi pubblici, tali che le botteghe da Caffè, gli hokels, i caravanseragli, i bazars, e 'l Monitore acquistò un meraviglioso numero di lettori. Oggi ancora le sue pagine son lette in pubblico, e la lettura ascoltata con raccoglimento è solo a quando a quando interrotta dalle esclamazioni *Ins hallah*! (Se Dio lo vuole!) o, *Hallah-Khèrim!* (Dio è grande!)

Oltre alla stamperia Imperiale v'ha pure quella de' Greci, degli Armeni, e degli Ebrei. Quella de' primi è nel quartiere del Phanar, quella de' secondi, e degli Ebrei è nel sobborgo di Galata.

Probabilmente i primi saggi di tipografia in Egitto apparvero nel 1798, epoca della grande spedizione Francese. Bonaparte prima di partire fece porre su le navi molti torchi, e portò seco moltissimi stampatori; nè pago de' materiali che trasse di Parigi fece venir di Roma i caratteri Greci e Arabi della Propaganda, co' compositori.

Mehmet Alì dipoi fondò a Boulac uno stabilimento tipografico, e ne affidò la direzione a un Arabo che fece i suoi studî in Milano.

Mercè le conquiste degl'Inglesi l'arte penetrò in ogni parte del vasto Continente Indiano. Nel 1778 una grammatica Inglese inaugurò i torchi di Hoogly. Oggi non solamente la capitale delle tre Presidenze, ma un gran numero di città secondarie altresì hanno de' torchi, e pubblicano libri e giornali, sia in Inglese, sia ne' varî dialetti dell'India.

Sotto l'influenza degl'Inglesi, e delle Società Bibbliche la stampa è stata introdotta ne' regni di Siam, e de' Birmani, a Ceylan, e nell'Arcipelago delle Sandevich, a Ouronriah nella Persia, a Beyrout di Siria. La Nuova-Galles del Sud, la terra di Van-Diemen, Singapour, nella penisola di Malacca, Java, Madagascar, tutte le colonie Europee posseggono ora delle stamperie; ne hanno gl'Indiani di Cherokees dell'America del Nord, e i Convitti di Botany-Bay. Non v'è angolo del globo omai dove non si vegga quest'arma possente dell'incivilimento. Il pensiero che scruta, il Genio che crea, la verità che istruisce, la morale che consiglia, la pietà che conforta possono ora propagarsi all'infinito. Faccia il Signore che ciò sia sempre pel bene della umanità!

E la China! Conoscea il modo di stampare fin dal III secolo della nostra Era. La importanza accordata a' lavori letterarî; la stima che circonda coloro che sanno, dovea volger gli sforzi degli uomini a trovare il mezzo di porre il prezzo de' libri alla portata di ognuno.

I Chinesi però non usano i caratteri mobili; e ciò perchè le esigenze della loro lingua son diverse.

L'Alfabeto Europeo consiste in un dato numero di lettere le quali mercè combinazioni infinite servono a molte lingue, e all'espressione del pensiero.

Presso i Chinesi, al contrario, ogni parola forma un cattere differente.

Le ventisei lettere nostre, disposte in casse sepa-

rate, son prese dal compositore a seconda delle parole ch'ei legge su l'originale.

Nella China sarebbe mestieri che il compositore fosse ad una volta Argo, e Briareo, per servirsi di 137,000 caratteri, che formano la base della lingua Chinese.

E però invece di tipi mobili usano certe tavole di legno sovra di cui si sono incisi i segni che compongono ogni pagina.

A questo modo riescono a dar delle opere per un prezzo assai modico.

A tal proposito indicheremo qualche fatto assai curioso.

Nel 1816 i Missionarî della Società Bibblica volendo pubblicare a Canton un Nuovo Testamento in Chinese, gl' incisori chiesero 10 stertini (250 franchi) per eseguire su le tavole di legno i 10,000 segni necessarî alla riproduzione del libro Santo.

Non ha molt' anni il Signor Stanislao Iullien Professore di Chinese alla Biblioteca Reale di Francia avendo proposto a degli abili incisori di Parigi di eseguire sopra legno 90,000 caratteri Chinesi di specie diversa, necessarî alla pubblicazione di un'opera, gli artisti chiesero per questo lavoro 270,000 franchi. Allora il Signor Iullien scrisse in China ed ebbe i 90,000 caratteri desiderati mediante il pagamento di 3,300 franchi.

Non v' ha in Europa, dice il Signor Abele Remusat, una nazione presso di cui si trovino tanti libri a poco prezzo, sì bene impressi, sì facili a leggere., come nella China. Tre o quattro Volumi in ottavo si possono avere colà per una somma equivalente a 2 franchi e 50 centesimi. In un catalogo d' un libraio di Canton il prezzo de' quattro libri d Confucio, compresi i comenti, era di 3 franchi e 70 centesimi. I Dizionarî, le Enciclopedie, le Statistiche, i trattati di tecnologia, i codici, le opere filosofiche, a dirla in una tutti i libri che servono a facilitare la educazione son comunissimi, e ognuno può comprarli per povero che sia.

Nel 1773 l' Imperatore Kien-Long ordinò la stampa di uno Biblioteca generale, composta delle opere le più stimate nella China. Questa gigantesca raccolta secondo il decreto deve contenere 160,000 Volumi. Nel 1818 se n'erano già stampati 78,727 e nel 1837 non era finita ancora.

Certo in Europa non v' ha una collezione che eguagli questa.

Ecco il catalogo delle opere che debbono farne parte. Esse son divise in quattro classi, che danno alla collezione il titolo di *Sse-Kou* (*i quattro Tesori*).

I.

Opere Classiche, o Sacre.

	Num. de' Vol.
Il libro delle variazioni (*I-King*) . . .	1570
Il libro degli Annali (*Chou-King*). . .	661
Il libro de' Canti (*Chi-King*)	951
Il libro degli usi e costumi (*Li-King*) .	2168
Le Cronache del Regno di Lou	1818
Il libro della pietà filiale (*Hiao-King*) .	17
Opere relative all' interpretazione del *King* .	717

II.

I quattro libri classici.

La grande Dottrina. . . . . } L' invariabile milizia. . . . . I trattenimenti di Confucio. . . . . . Il filosofo Meng-Tseu . . . . }	732
Opere su la Musica	482
Libri elementari	913

III.

Opere istoriche.

Raccolte delle storie di tutte le Dinastie. .	3681
Annali Cronologici	2066
Istorie universali	1205
Istorie particolari	1486
Raccolta delle Ordinanze Imperiali . . .	1474
Biografie	949
Documenti Istorici	18
Descrizione de' distretti	389
Cronologia	29

Geografia, viaggi 4788
Amministrazione e Governo 392
Leggi ed editti 3785
Bibliografia e Inscrizioni 700
Critica di storie particolari. 382

IV.

Religione, Filosofia, Letteratura, Scienze.

Filosofi Confuciani 1694
Scienza Militare 153
Giurisprudenza 94
Agricoltura 195
Medicina 1813
Astronomia e Aritmetica 643
Fisica, Astrologia 432
Pittura, Musica, Danza 1658
Istoria naturale 363
Miscellanee 9200
Racconti, Storie meravigliose 1358
Opere della Setta di Taossè 412
Poemi diversi, e raccolte letterarie . . . 28998

Possa ogni Regno di Europa progredir tanto negli studi da emulare questi fasti.

*C.*** M.****

TORNATE DELL'ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO

(GENNAIO E FEBBRAIO 1844.)

Il signor Raffaele Muti, fabbricante di pianoforti, ha chiesto la privativa per un congegno da lui escogitato onde mantenere perennemente l'accordo di siffatti istrumenti. L'Istituto incarica dell'esame la Commissione composta de' Signori Durini, Cagnazzi e Carfora.

Il signor Carlo Lefebure, esponendo di essersi inventata in Francia una macchina per la colorazione delle carte da parato, applicabile alla fabbricazione della carta oscura, ne dimanda privilegio d'introduzione. Se ne commette dall'Istituto lo esame a' socî signori Filioli, Presutti ed Abate, facendosi sentire al petente di esibire il disegno o modello di detta macchina.

Medesimamente l'Istituto deputa la Commissione composta de' signori Tenore, Semmola e Lancellotti, all'esame della domanda di privativa del signor Eugenio Rolland francese pel nuovo metodo onde preservare da corruzioni le sostanze alimentari:

E quella formata da' signori De Luca, Tenore e d'Agostino a riferire sulla domanda di privativa del signor Felice Abate pel mezzo da lui escogitato onde dare alla carta diverse forme e sembianze, come di porcellana, di argento, di oro ec. La Commissione dopo di aver fatto conoscere che queste specie di carte vengono dallo straniero, ha conchiuso potersi concedere al signor Abate il desiderato privilegio. Al che l'Istituto si uniforma e ne scrive analogamente a S. E. il Ministro degli Affari Interni.

Il signor Giuseppe Caccioppoli ha domandato la privativa pel magistero da lui inventato onde dare al legno, ed alle pietre tale forma da imitare la scultura, gl'intagli ed altri oggetti di arti. I socî signori Filioli, Guarini e Presutti sono incaricati di esaminare e riferire su tale petizione.

I signori Durini poi, Cantarelli, Lancellotti ed Ignone son richiesti del loro parere sulla privativa domandata dal Commendatore signor Raffaele Ferramosca per una fabbrica di zucchero di barbabietola, che vorrebbe stabilire in Teramo:

E i signori D'Agostino e Durini sulla privativa cercata dal signor Federigo Egg pel suo trovato di tagliare, unire e traforare ogni specie di pietra.

L'Istituto altresì incarica i signori Ignone, Guarini e Minichini di riferire sulla domanda di privativa del signor Federigo Billa pel suo trovato chimico detto *scoverta italica*, onde pulire e far bianchi i denti e conservar sana la bocca:

Ed i signori Pace, Durini e Briganti ad esaminare la domanda di privativa del signor Vincenzo Verese, per una macchina trebiatoria da lui inventata

A pagina 157 del fascicolo LXVI dicemmo l'incarico dato a' signori De Luca, d'Agostino e Briganti per lo esame della privativa chiesta dal signor Nicola Rosiello da Bitonto, pel nuovo frantoio di olive da essolui escogitato. Essendosi opposto a siffatta domanda il signor Francesco Vincenti, si è stabilito di mandarsi alla stessa Commissione il ricorso di costui perchè lo tenga presente nel disimpegno dell'incarico ricevuto.

L' Istituto passa quindi ad approvare i seguenti rapporti delle Commissioni:

1.° Di quella che incaricata, come dicemmo a pagina 159 del cennato quaderno, ad esaminare la domanda di privativa del signor Giovanni Brenwold per la macchina trebiatoria da lui escogitata, mostra l' utilità di essa e manifesta l' avviso di accordarsi al petente il privilegio di 10 anni. Però l' Istituto avendo preinteso che il signor Brenwold avea ceduta la intestazione di tal privativa al signor Ottavio Curtopassi, stabilisce che dagl' interessati si esibisca la dichiarazione di tal cessione per farne quindi analogo rapporto al Ministro;

2.° Dell' altra che deputata a riferire sulla dimanda di privativa del sacerdote signor Giovanni Santoro, per la macchina di sua invenzione atta a sfarinare il grano con minore impiego di forza (V. pag. 158 del c. f.), avendo incontrati non pochi dubbî sulla riuscita di essa, e sulla qualità del prodotto, si è avvisata di farsi sentire al petente di eseguire in grande un esperimento del suo trovato, onde assicurarsi della verità di tal giudizio;

3.° Di quella, che come dicemmo altrove, destinata all' esame della macchina escogitata dal signor Vincenzo Perez da Ortona, per segare i marmi, ha conchiuso negativamente, a cagione dell' inconveniente osservato di non essere la potenza di tal congegno capace di superare la resistenza del marmo;

4.° Dell' altra medesimamente che incaricata di far rapporto sulla privativa chiesta dal signor Gouthier de Claubres (vedi i fascicoli precedenti) pel nuovo metodo di macerare il lino e la canapa, loda altamente il ritrovato di costui, come quello che riunisce tutti i possibili vantaggi; e si avvisa poterglisi accordare privilegio di 10 anni. L' Istituto stabilisce ancora di riferire a S. E. il Ministro che laddove l' esperimento di siffatto metodo risponda al giudizio riportato dalla Commissione, si preghi il Real Governo di acquistare un tal segreto per renderlo di pubblica ragione;

5.° Finalmente di quella che come dicemmo a pag. 168 del ripetuto fasc. deputata a dar giudizio sulla privativa domandata dal signor Carlo Pompetti pel suo trovato di ottenere un movimento alternativo applicabile a varî usi, si è avvisata favorevolmente. Però avendo asserito il socio signor Giampietro che la macchina del signor Pompetti è quella stessa da lui presentata all' Istituto nello scorso anno, e che si credette non meritevole di privativa, si è determinato che la Commissione si occupi di nuovo in tal esame, tenendo presenti le cose esposte dal signor Giampietro.

II.

Il signor Emiddio Giampietro ha chiesto che sia esaminata una nuova sua macchina atta a segare il marmo ed altri corpi duri, esibendone il modello. L' Istituto ne dà l' incarico alla Commissione già creata per altre seghe di tal fatta.

Fa eco al giudizio della Commissione istituita per l' esame della Memoria del socio corrispondente Monsignor Milone (V. pag. 160 del detto fasc.); la quale dopo di aver lodato il lavoro del ch. prelato, ha conchiuso potersi anzichè inserire negli Atti dell' Istituto, inviare più propriamente alla Commissione di Statistica Agraria.

E quello accoglie dell' altra che incaricata di riferire sulla domanda del signor Salvatore Mascolo, per avere un legno sul quale possa esperimentare il meccanismo da lui immaginato onde far camminare a lungo una barca senza la forza del vapore o di altre materie combustibili, ha fatto conoscere la irregolarità delle idee del signor Mascolo, tanto più che essendosi occupata nell' esame del disegno dallo stesso esibito, non ha potuto stabilire la potenza che metterebbe in azione la barca.

Il socio signor Giampietro ha letto una nota sulle cagioni che hanno ritardato negli Abruzzi, spezialmente nel Teramano, la industria della seta. Egli fa conoscere le diverse filande colà stabilite ed i risultati ottenuti, lodando molto quella del signor Pasquale Cappa di Città S. Angelo il quale ha avuta la cura di piantare nelle sue tenute molte migliaia di Gelsi, di educare in modo particolare i filugelli e di far trarre la seta all' organzina, del-

la qual seta ha presentato anche un saggio, rinvenuto da tutti di ottima qualità. L' Istituto incarica i signori Filioli e Durini di riferire su tale nota, e si uniforma all' avviso de' medesimi di meritar cioè la filanda del signor Cappa ogni riguardo, e d'inculcarsi il signor Giampietro di far esporre un saggio della seta in parola nella prossima mostra, perchè si possa tener presente nell' assegnazione de' premî.

L' Istituto inoltre approva, giusta il giudizio delle Commissioni all' uopo create:

1.° Che il signor Emmanuele Donati, il quale ha chiesto un premio per aver rinvenuto nelle vicinanze di Pozzuoli e del Vomero (V. pag. 159 del fasc. anzidetto) un cemento naturale utilissimo per le fabbriche, si presenti a dare maggiori dettagli su tal proposito, esibendo anche un *campione* del cemento;

2.° Che si ringrazi il signor Mariano Tancredi del dono fatto del suo opuscolo *Sul commercio che passa tra l' anima ed il corpo*. Del quale lavoro il socio signor Carfora ha dottamente accennato con elaborata dissertazione i moltissimi pregi;

3.° Di prendersi dal signor Zino più precise notizie sulla macchina atta a *codare* i panni, di che si fa menzione nel *Bullettino di Commercio ed Agricoltura*, ed il prezzo della quale (V. pag. 160 del cennato fasc.) il nostro Console in Marsiglia all' uopo incaricato, ha riferito essere fran. 2025, oltre la spesa della montatura, la quale potrebbe eseguirsi da qualche artefice del mentovato signor Zino;

4.° Che il signor Fraccacreta socio della Società Economica di Capitanata non abbia diritto a conseguire il premio di ducati 30, proposto nel programma della Società medesima pel miglior modo di evitare l' *Orobanche*, dacchè le cose da lui esposte erano già note e reputate sempre insufficienti ad ottenere l' intento;

5.° Che si scriva a Parigi per conoscere il costo della macchina atta a formare la frangia ritorta, ed il magistero onde accordare il pianoforte col sistema a pressione: cose delle quali è parola nel cennato *Bullettino di Commercio ed Agricoltura*.

Il Signor Ignazio Rozzi, Segretario perpetuo della Real Società Economica del 1.° Abruzzo Ulteriore fece rilevare a S. E. il Ministro degli Affari Interni diversi inconvenienti che hanno luogo nella formazione de' processi verbali. Avendo l' Istituto incaricato la Commissione che tien luogo di Società Economica della Provincia di Napoli, a riferire su tal esposto, la stessa di rimando riduce a due gli articoli controversi, cioè se i verbali si debbano sottoscrivere dal Segretario e dal Presidente, oppure da tutt' i Socî; e se alle tornate ordinarie debbano essere invitati i soli Socî ordinarî, o anche gli onorarî e i corrispondenti. E quindi si è avvisata nel modo seguente: Pel primo dubbio non doversi mettere in non cale quanto prescrivono gli Statuti, cioè che i verbali debbonsi sottoscrivere soltanto dal Presidente e dal Segretario. Pel secondo poi la Commissione, nel mentre conviene che alle tornate ordinarie possono assistere tutti i Socî di qualunque classe, considerando che il maggior numero di essi trovasi lontano dal Comune capoluogo, e quindi riesce difficile di far loro giungere gli avvisi speciali, propone che il Segretario al principio di ciascun anno faccia il calendario de' giorni in cui la Società dovrà riunirsi, lo metta a stampa e ne spedisca una copia a ciascun Socio. L' Istituto approva tali divisamenti, e stabilisce di scriversene analogamente alla prelodata E. S.

Esso finalmente commette alla Commissione medesima, l' esame dell' opuscolo del signor Gaspari sulla coltivazione de' Gelsi:

A quella composta de' signori Semmola, e Guarini, di riferire sul merito del 1.° volume (4. edizione) della Chimica del Professore di Chimica farmaceutica signor Domenico Mamone Capria:

Ed a' signori Filioli, Cagnazzi e Carfora, di esaminare il verbale della Società Economica di Basilicata, dov' è notato il premio di ducati 100 a pro dell' artista Vincenzo Battizia di Viggiano, per l' eccellente arpa da lui costrutta.

*B.*** Q.****

DELLE FIERE E DE' MERCATI

ISTITUITI DALLA PROVVIDENZA DI S. M.

NEL REGNO DELLE DUE SICILIE

DALLA SUA FELICE ASCENSIONE AL TRONO SINO ALL' ANNO 1843.

ARTICOLO II.

Su le iniziative ci siamo sinora raggirati de' sommi vantaggi che alla civiltà dell' uman genere cagionò la instituzione de' mercati e delle fiere: dovremmo ora seguirne i progressi; ma troppo lungi una tal disamina ci condurrebbe, come quella che tutta la teorica della pubblica economia contiene dalle prime sue mosse sino alle ultime disviluppate conseguenze nelle quali qualunque tesi di amministrazione economica in mera tesi di giustizia universale si trasforma: e i celebri apoftegmi vengono così a giustificarsi sì de' più profondi giureconsulti quando professarono che *giustizia* ed *utilità* son parole che una sola identica idea rappresentano, e sì di quell' ingenuo mercadante il qual disse che la rettitudine e la lealtà, quando non fossero, converrebbe inventarle per aver vantaggio e prosperità nelle commerciali faccende. Moltiplicate le comunicazioni, agevolate i mezzi nella reciproca permutazione de' servigî scambievoli; o, che vuol dir lo stesso, alle offerte di ciò che si ha di avanzo e alle richieste di ciò che può aversene in cambio, e l' umana industria prenderà da sè medesima quell' andamento regolare che le false direzioni raffrena e delle sole utili opere rende prodigiosa eccitatrice.

E perciò drittamente alla narrazione de' soli fatti ci rivolgiamo, di mano in mano per le nostre regioni discorrendo: delle quali fin da principio cennammo le invidiabili prerogative di posizion geografica, di clima, di ubertà di suolo, e quel che vieppiù al nostro argomento si appartiene, di varietà prodigiosa nelle loro produzioni.

FIERE CHE SI CELEBRANO NE' REALI DOMINÎ AL DI QUA DEL FARO.

PROVINCIA DI NAPOLI.

Rapida ed agevolissima è la circolazione de' prodotti dell' agricoltura e dell' industria in questa provincia, ed una fiera continua e permanente offrono i mercati della capitale e i magazzini senza novero riboccanti di nazionali ed estere produzioni d' ogni genere. Pure la provvidenza del RE anche in Portici ed in Vico Equense instituiva il benefizio di un mercato, a maggior vantaggio del promontorio Ateneo, alquanto più da Napoli distante, e nel quale anche prima di due altri mercati erasi sentito il bisogno. E ad agevolare di vantaggio le comunicazioni di quella men prossima regione col rimanente della provincia inerente per dir così al gran centro di moto della Capitale, un' annua fiera si stabiliva nella Torre dell' Annunziata, ed un' altra in Vico Equense.

Delle fiere e de' mercati di questa provincia è questa la distribuzione:

FIERE

Febbraio 15 *Santanastasia* — Maggio 10 a 17 *Santantimo* — Giugno 15 * *Vico Equense* — Agosto 15

a 18 *Resina* — Ottobre 20 21 22 * *Torre Annunziata* — Luglio seconda Domenica *Boscoreale* — Dicembre 28 *Pozzuoli*.

MERCATI

Napoli: Lunedì e Venerdì *mercato di cavalli ai fossi tra Porta Capuana e Nolana* — *In ogni giorno mercato di verdure fuori Porta Capuana ed al Carmine* — *In tutt'i giorni mercato di frutta nel largo delle Pigne* — Ogni Lunedì e Venerdì *mercato grande alla piazza maggiore* — Ogni Venerdì *mercato vaccino alla barriera grande dopo il Ponte della Maddalena vicino al luogo detto lo scannaggio* — Ogni Giovedì in * *Vico Equense* — Idem in *Sorrento* — Idem in *Meta* — Sabato in * *Portici*.

PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO.

Ma numerose esser doveano le Sovrane provvidenze per questa vastissima provincia, sì varia nel modo stesso che ubertosa ne' suoi prodotti, dalla vetta degli Appennini che a cerchio dall' oriente all' occaso per la flessione settentrionale la cinge, giù discendendo per quei fertili colli ed a quei fertilissimi ed ameni campi che le gare promossero, al dir degli antichi, e di Cerere e di Bacco e di tutti gli dei camperecci a profondervi i loro doni. E ben diecissette sono i novelli emporî che nella sua saggezza il benefico Principe vi stabiliva: Castelvolturno, Teano, Vairano, Marcianise nel distretto di Caserta; in quello di Nola, Marigliano; Sessa, Itri, Mondragone nel distretto di Gaeta; e per le più elevate creste, Isola, Santo Patre, Colle Santomagno nel distretto di Sora; e S. Lorenzo minore, Amorosi, Gioia, Montaquila, S. Vincenzo a Volturno ed Alvignano nel distretto di Piedimonte.

FIERE

Marzo 23 a 25 * *Sessa* — Maggio 10 a 14 *Marigliano* — 22 detto * *S. Padre* — Giugno 13 * *Colle* — Luglio 31 * *Idem* — 9 a 23 detto * *Itri* — 17 e 18 *Schiavi di Formicola* — Agosto 7 a 10 * *S. Lorenzello* — detto 13 a 14 in *Quindici* — detto 14 a 20 * *Marigliano* — Agosto 16 a 18 * *Castelvolturno* — Settembre 8 *Piana* — detto 21 e 22 * *Amorosi* — detto 27 a 29 *Fratta* — detto 29 *Cajaniello* — Ottobre 8 * *Teano* — detto 14 *Roccamonfina* — detto 29 *Cajazzo* — Novembre 12 a 16 *Nola* — Dicembre 7 a 9 * *Marcianise* — detto 10 * *Isola* — Nel lunedì, nel martedì, e nel mercoledì in albis in * *Mondragone* — Nel lunedì della seconda settimana dopo Pasqua di Resurrezione in * *Vairano* — Giugno 1 e 2 *Piedimonte di Alife* — Luglio 15 e 16 *Idem* — Settembre 7 e 8 *Idem* — Novembre 10 e 13 *Idem* — Prima Domenica di Maggio in *S. Lorenzo Maggiore* — Nella seconda domenica di Maggio e Settembre 29 * *Gioja* — Nel giorno di Pentecoste e tre giorni consecutivi in *Capua* — Seconda Domenica di Luglio * *Alvignano* — Nella seconda domenica di Luglio e nella ultima di Agosto in *Cusano* — Luglio ultima domenica *Pietra melara* — Agosto prima domenica *Formicola* — Idem seconda domenica e 11 Novembre in * *S. Vincenzo a Volturno* — Ne' quattro giorni che precedono l' ultima domenica di Settembre *Cicciano* — Ottobre primo sabato e domenica, Ago-sto 16 * *Montaquila*.

MERCATI

In ogni martedì in *Palazzuolo* in luogo di quello che celebravasi il lunedì.

PROVINCIA DI PRINCIPATO CITERIORE.

E venti nuovi emporî stabiliva il Re in questa Provincia; sei nel distretto di Salerno, cioè Santomango, Scafati, Vietri, Pastena e Giovi, Castel-Sanlorenzo, Giffone-Vallepiana; altrettanti nel distretto di Campagna, cioè Senerchia, Eboli, Ottati, Quaglietta, Laviano, Colliano; e quattro in ciascuno degli altri due: Roccagloriosa, Agropoli, Sangiovanni-a-Piro e Gioi nel distetto di Vallo; Pertosa, Sassano, Casalnuovo e Sapri in quello di Sala.

Il totale delle fiere e de' mercati di questa provincia è come segue;

FIERE

Gennaio 15 a 17 *Ogliastro* — detto da' 15 a' 17 e dal 1 al 3 di Febbraio *Vallo* — Febbraio 11 a 14 *Campagna* — Maggio 1 a 3 * *Roccagloriosa* — detto 4 a 7 *Oliveto* — detto 8 9 e 10 * *Senerchia* — detto 8 a 10 * *Pertosa* — Maggio 15 a 17 *Salvia* — detto 16 a 20 * *Agropoli* — detto 30 a 31 *S. Cipriano* — Giugno 12 a 14 * *S. Mango* — detto 12 a 16 *S. Rufo* — Detto 17 a 20 *Torraca* — Detto 20

a 23 * *S. Giovanni a Piro* — detto 22 23 e 24 * *Sassano* ed in *Eboli* — Detto 24 *Angri* — Detto 26 a 28 *Montoro* — detto 28 a 29 *S. Pietro* — Luglio 1 e 5 * *Casalnuovo* — Idem 13 14 e 15 *Postiglione* — detto 24 a 27 * *S. Marco la Braca* — detto 25 * *Scafati* — detto 31 * *Ottati* — Agosto 1 * *Idem* — detto 6 a 7 *Contursi* — detto 9 a 11 * *Quaglietta* — detto 14 a 16 * *Laviano* — detto 12 13 e 14 *S. Pietro* — detto 15 a 17 * *Giffone Valle Piana* — Idem 15 a 22 *Sicignano* — detto 17 a 22 *Pisciotta* — detto 18 19 20 * *Sapri* — detto 27 a 31 * *Gioj* — Settembre 1 a 3 * *Colliano* — Idem 6 7 e 8 *Polla* — Settembre 9 a 11 * *Pastena* e *Giovi* riuniti al Comune di *Salerno* — Idem 8 a 10 * *Giffone Valle Piana* — Idem 22 a 27 * *Castel S. Lorenzo* — Dal lunedì a tutto il giovedì dell' ottava di Pasqua di Resurrezione, da' 23 a' 25 Luglio, e dal dì 1 al 3 Dicembre *Ricigliano* — Dalla prima domenica di Maggio a tutto il seguente martedì in *Calabritto* — Nella penultima domenica di Maggio e per 3 giorni consecutivi in *Montecorvino* — Ne' 3 dì precedenti la penultima domenica di Luglio in *S. Gregorio*.

Mercati

In ogni giovedì in *Pertosa* — Idem in *Sala* — Idem *Laurino* — In ogni venerdì *Scafati* — Nel primo sabato d' ogni mese in *Vibonati*.

Provincia di Basilicata.

Numerose sono le fiere e frequenti i mercati di questa provincia, e la sua topografica posizione l' esigeva, da ben sei provincie circondata, oltre allo sbocco del mare Ionio dove sorgeva già la voluttuosa Sibari. Pure di altre tredici fiere e due mercati ha ricevuto il beneficio dalla provvidenza Sovrana: di una fiera e d' un mercato in Vietri sul confine occidentale del primo distretto, e sull' ultimo meridional confine una fiera in Guardia: una fiera in Pisticci, vasto ma spopolato circondario sul Ionio in distretto di Matera, il quale, comunque di circa quindicimila anime, scarso e tuttavia se alle centinaia di migliaia di combattenti che l' antica civiltà ne traea porrem pensiero. E tre altre fiere reclamava ed ottenne il settentrionale distretto di Melfi in Castelgrande, in Muro, in Ripacandida: e ben otto fiere il meridional distretto di Lagonegro, in Sammartino, S. Giorgio, Castelluccio superiore, Terranova, due in Latronico, due in Lauria, ed un mercato in Senise.

La somma di tutti i mercati e di tutte le fiere della provincia è questa:

Fiere

Gennaio 1 * *Sammartino* — Idem 3 a 5 *Pietra Fesa* — Marzo 19 a 25 *Castelluccio Inferiore* — Aprile 26 a 28 *Stigliano* — Idem 29 a 30 e 1 Maggio *Lavello* — Maggio 7 a 9 * *Lauria* — Idem 8 a 12 *Tricarico* — Idem 13 a 14 *Colobrano* — Idem 16 a 19 *Bernalda* — Maggio 23 *Tito* — Idem 24 a 28 *Mignoli* — detto 25 a 26 *Craco* — detto 28 a 30 *Corleto* — detto 31 a' 3 Giugno *Tramutola* — Giugno 5 a 7 * *S. Giorgio* — Idem 9 a 11 *Rivello* — detto 11 a 12 *Montemurro* — detto 11 a 13 *Balvano* — Giugno 13 a 15 *Trivigno* — detto 13 a 16 *Sarcone* — detto 15 a 2 Luglio *Latronico* — detto 23 a 25 *Picerno* — detto 29 a 3 di Luglio *Pietrapertosa* — detto 30 e nel 1 e 2 Luglio * *Castelgrande* — Luglio 10 11 e 12 * *Muro* — detto 12 13 e 14 *Atella* — Luglio 14 15 e 16 *Laurenzana* — Luglio 15 e 16 *Calvera* — detto 18 a 25 *Calvello* — detto 20 *Carbone* — detto 20 a 21 *Acerenza* — detto 27 a 29 *Castelluccio Inferiore* — detto 25 * *Lauria* — detto 25 a 26 *Tursi* — Agosto 1 a 3 *Melfi* — Agosto 3 e 4 *Episcopia* — detto detto detto *Moliterno* — detto 4 5 6 e 7 *Anzi* — detto 4 25 a 26 *Marsico* — detto 5 *Noja* — detto 6 a 10 *Matera* — detto 10 a 11 *Viggiano* — detto 12 15 e 16 *Barile* — detto 12 a 14 * *Pisticci* — detto 12 a 15 *Rotonda* — detto 12 a 16 *Tolve* — Agosto 18 a 20 *S. Chirico Raparo* — detto 20 21 e 22 *Rionero* — detto 21 a 25 *Montescaglioso* — detto 17 a 29 *Potenza* — detto 30 * *Latronico* — Settembre 1 a 3 *Brienza* — detto 1 a 4 *Gorgoglione* — detto 1 * *Latronico* — detto 4 6 e 7 *Atella* — 5 6 e 8 *Trecchina* — Settembre 7 a 9 *Castronuovo* — detto 14 a 16 *Oliveto* — detto 16 *Montepeloso* — detto 16 a 17 * *Guardia* — detto 20 21 e 22 *S. Fele* — detto 23 24 e 25 *Palazzo* — detto 26 a 28 *S. Angelo le Fratte* — Ottobre 13 a 18 *Grottole* — detto 4 e 5 *Melfi* — detto 13 a 25 *Potenza* — Novembre 22 a 23 *Spinosa* — Dicembre 1 2 e 3 *Armento* — detto 12 a 13 *Lenise* — detto 13 14 e 15 *Montemilone* — detto 18 19 20 e 21 * *Ripacandida* — detto 30 a 31 *Sammartino* — Nel venerdì e sabato che precedono la pri-

ma domenica di Maggio * *Vietri* — Nella seconda domenica di Maggio, per otto giorni e da' 6 a' 9 Settembre *Ferrandina* — Nel mercoledì giovedì e venerdì che precedono la SS. Trinità in *Venosa* — Martedì giovedì e venerdì che precedono Pentecoste in *Genzano* — Nel giorno di Pentecoste sino al martedì seguente in *Accettura* — Nella domenica precedente il C. Domini, ai 15 Agosto, nella prima domenica di Settembre ed il 25 Novembre in *Viggianello* — Nella prima domenica di Giugno, a 25 Marzo, 6 e 8 Settembre *S. Argangelo* — Prima domenica di Luglio *Bollita* — Seconda domenica idem *S. Severino* — Ne' tre giorni che precedono la quarta domenica di Agosto * *Castelluccio Superiore* — * Nel lunedì dopo la seconda domenica di Settembre in *Terranova* — Nel sabato e terza domenica di Settembre da'4 a' 6 di Maggio e da' 23 a' 24 Giugno *Chiaromonte* — Nel sabato e terza domenica di Settembre da' 6 a 12 Giugno e da' 13 a 17 Agosto *Lagonegro* — Prima domenica di Ottobre *Fardella* — Seconda domenica idem 7 8 e 9 Gennaio 2 e 3 Febbraio 24 e 25 Marzo 7 8 e 9 Novembre 7 8 e 9 Dicembre *Saponara*.

Mercati

Il lunedì in * *Vietri* — Idem in *Rionero* — Nel primo e terzo lunedì d'ogni mese *Moliterno* — Il giovedì *Brienze* — In tutti i giovedì *Melfi* — Ogni sabato *Castelgrande* — Ogni sabato e Domenica *Potenza* — Ogni settimana *Episcopia* — Prima ed ultima domenica di ciascun mese *Montemurro*—Ogni 15 giorni in *Lagonegro* — Idem *Rivello* — Idem *Trecchina* — Idem *Rotondo* — Idem *Castelluccio superiore* — Idem * *Senise* — Il dì 11 di ciascun mese *Calvello* — Luglio 2 a 8 ed il 4 a 8 Agosto *Ferrandina* — Prima a terza domenica di Settembre *Tramutola*.

Provincia di Principato Ulteriore.

E le nuove fiere di questa provincia sono otto: in Altavilla, in S. Giorgio la montagna, in Torrecuso, in Petruro, in S. Giorgio-molara, in Flumani, in Molinara, in Starno; le prime quattro nel distretto di Avellino, le tre seguenti in quello di Ariano, l'ultima nel distretto di S. Angelo de' Lombardi.

Questa provincia traversata dal continuo traffico delle Puglie con Terra di Lavoro e la provincia di Napoli non ha per la sua posizione bisogno di molte fiere. Eccone la breve lista:

Fiere

Marzo 17 18 e 19 *Montesarchio* — Maggio 2 a 4 e da 2 a 6 Agosto *Mercogliano* — Maggio 10 11 e 12 *Cesinale* — Giugno 13 *Fragneto l' abate* — Idem 14 a 23 *Vallata* — Idem 19 20 e 21 *Conza* — Idem 24 25 e 26 * *S. Giorgio Molara* — Agosto 26 27 e 28 * *Altavilla* — Settembre 7 8 e 9 *Buonalbergo* — Idem 25 a 27 *Terranova Fossaceca* — Novembre 10 a 13 * *Atripalda* — Nel lunedì Martedì e Mercoldì della prima settimana di Maggio in * *S. Giorgio la Montagna* — Prima e quarta domenica di Maggio e 16 Agosto * *Flumeri* — Nel mese di Maggio * *Torrecuso* — In Settembre a * *Petruro* — Nello stesso * *Sturno* — Nel mese di Ottobre * *Molinara*.

Mercato

Nel lunedì di ciascuna settimana in *Calitri*.

Provincia di Capitanata.

A Monteleone nel confine occidentale della provincia dove il Principato Ultra dal Contado di Molise si divide; a Castelfranco, capo di circondario nello stesso luogo; ed ai Greci su la strada che corre da Foggia ad Ariano: sono le tre nuove fiere di questa provincia, tutte nel distretto di Bovino.

Ma i giorni di mercato si sono duplicati in Foggia, ed i loro mercati or hanno anch'essi Manfredonia, Santagata e Sanmarco in Lamis.

Sono questi i mercati e le fiere di tutta la provincia.

Fiere

Aprile 1 2 e 3 *Casal Trinità* — 8 Maggio 16 Luglio 29 Settembre e 30 Novembre in *Montesantangelo* — Giugno 14 a 16 e 25 a 27 Agosto *Panni* — Giugno 12 a 14 *Celenza* — 15 a 17 e 16 a 18 Agosto * *Monteleone* — Idem 23 a 25 *Castelluccio V. M.* — Idem 24 a 26 *S. Giovanni Rotondo* — detto 25 a 3 Luglio *Sansevero* — Luglio 24 a 26 *Alberona* — Agosto 6 7 e 8 *Biccari* — Idem 7 a 9 *S. Agata* — Agosto 13 a 14 *Troja* — detto 17 a 19 *Candela* —

detto 23 a 25 * *Greci* — detto 24 a 27 *S. Bartolomeo* — Settembre 4 *Serracapriola* — Idem 9 a 11 *Cerignola* — detto 16 *Castelnuovo* — detto 21 a 23 *S. Marco in Lamis* — detto 27 a 29 *Orsara* — Ottobre 5 a 6 *Casalnuovo* — Ottobre 14 a 22 *Volturara* — Dicembre 13 *Ascoli* — Dopo la prima metà di Maggio e per 6 giorni e ne' dì 25 26 e 27 Novembre in *Foggia* — Prima domenica di Giugno *Torremaggiore* — Prima domenica di Luglio e prima domenica di Settembre *Roseto* — Ne' quattro giorni precedenti l' ultima domenica di Agosto *Montefalcone* — Dal venerdì alla domenica della terza settimana di Settembre da' 16 a 18 Giugno e 8 a 10 Ottobre * *Castelfranco* — Seconda e quarta domenica di Settembre e dal 30 Giugno a 2 Luglio *Savignano* — Nella seconda domenica di Ottobre per 5 giorni e dal 27 al 29 Agosto *Bovino*.

Mercati

Ogni martedì e giovedì * *Foggia* — Mercoldì *S. Severo* — Mercoldì *Troja* — detto * *Manfredonia* — Giovedì *Cerignola* — Idem * *Santagata* — Sabato *S. Bartolomeo* — Domenica *Torremaggiore* — Stesso dì *Celenza* — Domenica *Bovino* — Ogni lunedì primo di ciascun mese *Castelfranco* — Primo giovedì d' ogni mese * *S. Marco in Lamis* — Prima domenica d' ogni mese *Volturara* — Aprile ultimo sabato a 13 Giugno *Castelnuovo*.

Provincia di Terra di Bari.

Questa bella provincia che all' ubertà del suolo accoppia squisitissima industria agraria e commerciale ha fiere e mercati numerosi quanto i ricchi comuni che la compongono. A compierne il novero , nuove fiere si sono concedute a Spinazzola , Sannicandro , Bitritto , Ruvo , Altamura , e duplicate in Barletta , Acquaviva, Canosa : ed alla stessa Ruvo, un giorno di mercato il lunedì di ciascun mese.

Eccone l' intero notamento:

Fiere

Gennaio 11 a 18 e da 22 a 29 Luglio *Bisceglie* — Aprile 1 a 2 e 18 a 28 Maggio *Fasano* — detto 8 a 11 *Bitonto* — Aprile 14 a 21 *Gravina* — detto 25 a 2 Maggio *Terlizzi* — detto 29 al 1 Maggio *Triggiano* — Maggio 1 a 8 * *Spinazzola* — detto 1 a 26, 3 Giugno 8 Settembre *Gioja* — detto 3 *Polignano* — detto 3 a 10 *Corato* — detto 5 a 7 *Putignano* — detto 9 a 10 * *S. Nicandro* — detto 11 12 e 13 e dal dì 11 Novembre per 8 giorni * *Barletta* — Maggio 12 a 15 e da 24 a 28 Agosto * *Acquaviva* — Detto 30 a 6 Giugno in *Trani* ed in *Giovinazzo* — Luglio 16 a 21 *Noja* — Detto 20 a 25 *Castel'lana* — Detto 20 per 8 giorni in *Bitetto* — Detto 29 a 31 e 6 a 8 Settembre * *Canosa* — Agosto 1 a 8 *Cassano* — detto 10 per 8 giorni *Rutigliano* — Agosto 14 a 15 *Monopoli* — Detto 15 *Locorotondo* — Detto 17 a 19 *Turi* — Detto 18 a 20 * *Bitritto* — Settembre 6 a 19 *Cisternino* — Detto 8 a 15 *Molfetta* — Detto 15 a 26 *Alberobello* — Detto 25 a 27 *Grumo* — Detto 27 a 30 * *Ruvo* — Ottobre 27 a 6 Novembre in * *Altamura* — Ottobre 31 e 1 Novembre *Valenzano* — Novembre 11 per 8 giorni *Barletta* — Nel giorno di Pentecoste e quello di S. Pietro ciascuno di 3 giorni in *Conversano* — Ultima domenica di Luglio coi 2 giorni precedenti *Canneto* — In ogni ultimo sabato di Agosto per 8 giorni in *Andria* — dalla prima alla seconda domenica di Settembre e 22 a 23 Aprile *Mola* — Nella seconda domenica di Novembre ripetendosi all' ottavo giorno *Modugno* — Dicembre ne' primi 15 giorni *Bari*.

Mercati

Lunedì *Rutigliano* — Idem *Bisceglie* — Idem *Spinazzola* — Martedì e Venerdì *Trani* — Domenica *Fasano* — Idem *Noja* — Idem *Terlizzi* — Idem *Altamura* — Primo lunedì di ciascun mese * *Ruvo* — Terza domenica d' ogni mese *Canneto* — Settembre 8 *Castellana* — Nel lunedì che segue la terza domenica di Settembre in *Bari* — Settembre 25 a 29 *Gravina*.

Provincia di Terra d' Otranto.

I ricchi prodotti di questa provincia quasi spontanei dir si potrebbero di un suolo che ha boschi di olivi cui altra cura non si accorda che quella di sol raccorne di terra i caduti frutti e tagliarne i grossi rami pel fuoco. Felicissima provincia se raddoppiata se ne vedesse la popolazione. Ma chi sa? La ristaurazione del porto di Brindisi è tra i sublimi pensieri del Re.

Nuova fiera si ha in Sanvito , distretto appunto di

Brindisi: quello di Lecce l' ha in Lequile e Treppuzzi: quello di Gallipoli in Muro ed Alessano; quello di Brindisi in Grottaglie. Le nuove e le antiche son queste:

Fiere

Aprile 27 a 28 *Veglie* — Detto 29 a 30 e 1 Maggio *Brindisi* — Maggio 4 a 5 *Campi* — Giugno 23 a 24 *Sava* — Agosto 7 *Montesano* — Detto 10 *Sugliano* — Settembre 2 a 3 * *Grottaglie* — Nella seconda domenica di Febbraio nel mercoledì dopo Pasqua di Resurrezione *Surbo* — Lunedì dopo Pasqua di Resurrezione *Carosino* — Seconda domenica di Maggio *Aradeo* — Nel vespro della domenica di Pentecoste sino alla sera del lunedì seguente * *Muro* — Quarta domenica di Giugno e nel sabato precedente in * *Lequile* — Dal giovedì precedente alla quarta domenica di Luglio sino alla domenica inclusiva *Galatina* — Luglio ultima domenica *Cellino* — Idem ultimi giorni * *Alessano* — Ne' venerdì di Agosto e Settembre *Maglie* — Nel primo sabato di Agosto *Monteroni* — Nella seconda domenica di Agosto e nel sabato che precede *Neviano* — Nel sabato precedente alla seconda domenica di Agosto *Carmiano* — Terza domenica di Agosto e sabato precedente * *Cutrofiano* — Prima domenica dopo la festa dell' Assunzione cominciando dal Vespro del sabato precedente in *Poggiardo* — Secondo sabato e domenica Settembre *Corigliano* — Terza domenica di Settembre da incominciare tre giorni prima * *S. Vito* — Prima domenica di Ottobre *Tricase* — Dal Vespro della prima domenica di Ottobre al martedì seguente *Spongano* — Secondo sabato di Ottobre *Salice* — Quarta domenica Ottobre * *Trepuzzi* — Terza domenica di Novembre e ne' 7 e 8 Maggio e da' 28 di Settembre sino a tutto il dì 6 Ottobre in *Mesagne*.

Provincia di Calabria Citeriore.

Due mercati, Sansosti e Lainoborgo, ed otto nuove fiere conta questa provincia: di Lago, Diamante, Guardia e Santadomenica nel distretto di Paola, di Castelnuovo e Terranova nel distretto di Castrovillari; di Torano in quello di Cosenza; e di Corigliano in quello di Rossano. Le quali, unite alle antiche, danno per tutta la provincia la numerosa seguente lista:

Fiere

Marzo 16 e 19 Maggio *Acri* — Marzo 19 a 25 1 e 2 di Aprile *Cosenza* — Detto 25 e 15 e 16 Luglio *Belmonte* — Detto 25 12 e 20 Ottobre *Belvedere* — Aprile 1 e 2 e da 1 a 8 Settembre *Paola* — Aprile 2 a 13 Giugno * *Casalnuovo* — Detto 23 a 16 Agosto e 7 a 10 Novembre *Oriolo* — Maggio 3 *Rovito* — Giugno 8 a 10 *Campana* — 11 a 12 Giugno *Grisolia* — Detto 11 a 13 e 6 Dicembre *Roseto* — Giugno 12 a 15 * *Terranova* — Detto 13 a 15 e 14 a 15 Agosto *Ajeta* — Detto 19 a 25 e 12 a 15 Agosto *Castrovillari* — Detto 21 a 24 e 25 a 29 Agosto *S. Giovanni in Fiore* — Detto 24 e 5 a 7 Agosto e 15 stesso *Bonifati* — Detto 28 a 29 *Frassineto* — Luglio 1 e 2 *Verbicaro* — Detto 16 *Marano Marchesato* — Agosto 3 a 5 * *Lago* — Detto 4 a 5 e 19 Settembre *Buonvicino* — Detto 6 a 7 e 14 15 24 25 dello stesso mese in *S. Donato* — Agosto 6 e 7 e 14 a 15 Settembre *Francavilla* — Detto 10 a 15 *Nucara* — Detto 13 a 16 *Bochigliero* — Detto 14 a 15 *Majerà* — Detto 24 a 25 *S. Pietro* — Settembre 3 a 7 *Cassano* — Detto 5 a 8 *S. Sosti* — Detto 6 a 8 *Rossano* — Detto 8 e 20 a 22 *Longobardi* — Detto 8 a 10 *Scalea* — Novembre 1 a 6 *S. Lucido* — Novembre 6 *Trebisacci* — Dicembre 3 a 8 * *Diamante* — Detto 5 a 8 *Fiumefreddo* — Detto 8 a 13 *Ajello* — Seconda domenica di Febbraio e 3 dello stesso mese *Laino-Borgo* — Primo venerdì di Marzo e terza domenica di Settembre e ne' tre giorni precedenti e terza domenica di Ottobre *Bisignano* — Secondo venerdì di Marzo e 12 a 13 Giugno, 1 a 4 di Agosto, 8 Settembre e 11 a 14 stesso mese *S. Marco* — Lunedì dopo Pasqua di Resurrezione e terza domenica di Maggio, 14 a 15 Agosto, 7 a 8 Settembre *Grimaldi* — Martedì dopo Pasqua di Resurrezione e 19 a 20 Febbraio ed ultimo sabato e domenica di Giugno in *Saracena* — Martedì dopo Pasqua di Resurrezione e 14 a 17 Gennaio e martedì dopo Pentecoste e 16 Luglio, prima domenica di Ottobre e due giorni precedenti *Spezzano Albanese* — Lunedì in albis e seconda domenica di Agosto *Altomonte* — Sabato in albis domenica e lunedì seguente *Rocca Imperiale* — Ultima domenica Aprile e 4 a 5 Agosto *Amendolara* — Nella stessa e terza domenica di Novembre * *Turano* — Giorno dell' Ascensione coi 3 giorni pre-

cedenti, nella prima domenica e nel 21 a 25 Aprile in * *Corigliano* — Prima domenica di Maggio e 26 Luglio *Orsomarso* — Seconda domenica di Maggio *Montegiordano* — Nella stessa, e quella che segue il 15 Agosto e seconda domenica d' Ottobre e sabato che precede *Pietramala* — Terza domenica di Maggio *Roggiano* — Domenica di Pentecoste e domenica seguente il 13 Giugno e 15 Agosto * *Montalto* — Martedì dopo Pentecoste e 3 Maggio *Cerchiara* — Prima domenica di Luglio e 20 di Giugno *Fagnano* — Prima domenica di Luglio 29 Agosto *Acquaformosa* — Mercoledì dopo la prima domenica di Luglio *Canna* — Seconda domenica di Luglio e 3 Maggio e 28 a 29 Settembre *Scigliano* — Domenica che segue il 16 Luglio *Parenti* — Nello stesso giorno *Lungro* — Terza domenica Luglio di *S. Agata* — Ultima domenica idem *Serra* — Terza domenica Agosto coi 3 giorni precedenti e 6 a 8 Settembre *Luzzi* — Quarta domenica idem *Alessandria* — Ultimo sabato e ultima domenica di Agosto e dagli 8 a 13 *Fuscaldo* — Ultima domenica di Agosto coi due giorni precedenti e 3 Maggio *Rende* — Seconda domenica di Settembre 19 a 20 Maggio e 21 a 22 Luglio e 10 Agosto *Morano* — Quarta domenica di Settembre col sabato che la precede e 13 a 16 Agosto *Longobucco* — Quarta domenica di Settembre *Carpanzano* — Ultima domenica di Settembre e due giorni precedenti e 21 Giugno *Langineto* — Prima domenica di Ottobre con 4 giorni precedenti e 8 a 10 Agosto *S. Lorenzo Bellizzi* — Prima domenica di Ottobre coi 3 giorni precedenti * *Guardia* — Idem idem due giorni precedenti * *Santa Domenica* — Seconda domenica di Ottobre *Cerzeto* — Nella seconda alla terza domenica di Ottobre *Amantea*.

Mercati

Lunedì *Montalto* — Sabato *Cosenza* — Idem *Grimaldi* — Ogni sabato *Corigliano* — Idem * *S. Sosti* — Idem *Fuscaldo* — Idem *Roggiano* — Idem *Cassano* — Idem *Morano* — Idem *Amantea* — Idem *Paola* — Primo e terzo lunedì d' ogni mese * *Laino-Borgo* — Primo e terzo lunedì d' ogni mese in *Rossano* — Primo e terzo sabato d' ogni mese in *Santa Domenica* — Terza domenica d' ogni mese in *Platici*.

Provincia di seconda Calabria Ulteriore.

E numerosa anche più è la nota di quest'altra Calabria: in modo che tre sole fiere vi si aggiungono, in Sanpangrazio, in Cimigliano e in Isola.

Fiere

Nel lunedì immediato alla seconda domenica di Maggio e 8 giorni consecutivi fino al lunedì seguente in *S. Severino* la fiera detta di *S. Janni, o S. Giovanni Minagò* — Luglio 4 a 12 esclusa la domenica che ricorre nel periodo de' detti giorni in *Tropea*, ed in *Catanzaro* nel luogo detto *la Marina* — Idem *S. Chiara* per antica concessione — Nello stesso comune quella della *Porziuncula* per 2 giorni — Nel comune detto quella antica di *S. Lorenzo* per 2 giorni — Idem per antico privilegio in *S. Giovanni* per 2 giorni — Nell' istesso comune quella dell' *esaltazione della Croce* nel sabato de' 4 tempi — Idem quella detta *Catena* nella quarta domenica di Settembre — Idem *S. Diego* per 2 dì — Idem *S. Caterina* idem — Idem *Innocenti* idem — In Simeri quella di *S. Giacomo* per 2 giorni — Zagarise quella di * *S. Pancrazio* per 2 dì — In *Belcastro* quella di S. Tommaso d' Aquino per due giorni — In *Sersalè* quella di S. Maria della Corsa per un giorno — *Albi*, S. Maria dell' assunta per 3 giorni — Marzo 2 giorni *Magisano* — Idem *Marcellinara* — Idem idem del *Rosario* — In *Miglierina* quella detta di S. Lucia — Settembre 6 giorni *S. Leonardo in Borgia* — Idem 8 giorni *S. Maria in Girifalco* — 4 giorni *S. Michele Arcangelo* stesso comune — 3 giorni *S. Gregorio Staletti* — Idem Assunta in *Squillace* — 2 giorni Santa Maria della pietà in *Petrizzi* — 3 giorni S. Onofrio in *Centrache* — 4 giorni Madonna della Pietà *Chiaravalle* — 2 giorni nel mese stesso *Cardinale* — Idem *S. Nicola* nello stesso comune — Idem S. Antonio in *Gagliato* — 6 giorni S. Vito in *S. Vito* — 2 giorni *Annunziata* stesso comune — 2 giorni Santa Vittoria in *Davoli* — Idem *Misericordia* stesso comune — Idem quella detta del mercato — 2 giorni quella dell' Immaculata in *Satriano* — Idem Porziuncula Idem — Idem S. Rocco in *S. Sosi* — Idem Misericordia *S. Sosti* — 2 giorni S. Andrea in *S. Andrea* — Idem Sanità in *Badolato* — 3 giorni S. Marziale in *Isca* — Idem S. Caterina in *S. Caterina* — 2 giorni in Santa Maria del Carmine *Guardavalle* — Idem in Santa Maria delle Grazie nello stesso comune — 13 giorni quella della Maddalena in *Monteleone* — 13 giorni di S. Luca nello stesso comune — 9 giorni di S. Lucia

nello stesso comune—3 giorni natività di Maria SS. in *Stefanaconi* — 2 giorni Maestra S. Crisi *Majerato* — 1 giorno S. Rosalia *Filogaso* — 4 giorni S. Niccola stesso comune — 4 giorni che precedono l' ultima domenica di Settembre *S. Onofrio* — 5 giorni S. Rocco in *Monterosso* — 8 idem S. M. di Monserrato *Vallelonga* — 7 idem S. Domenico in *Soriano* — 2 idem detta del quadro di S. Domenico nello stesso comune — 2 idem SS. Rosario stesso comune — 4 Idem prima di Pentecoste sino al lunedì seguente S. Bruno in *Serra* — 3 giorni terminanti nella seconda domenica di Luglio quella detta Dinami in *Dinami* — 2 giorni Galilea in *Dasà* — 2 Idem Immacolata Concezione stesso comune — 3 Idem S. Fortunato in *Mileto* — 4 giorni Francica in *Francica* — 2 giorni S. Giovanni detta di Pioppi *Filandara* — Idem idem nello stesso comune — 3 idem SS. Rosario *S. Calogero* — 2 giorni metà di Agosto *Nicotera* — 2 giorni SS. Rosario nello stesso comune — 8 giorni S. Antonio in *Nicastro* — 2 idem S. Pietro nello stesso comune — 8 idem S. Francesco stesso comune — 11 idem Tutt' i Santi stesso comune — 2 idem S. Biagio in *S. Biase* — 3 idem S. Giovanni in *Nocera* — Idem S. Croce in *Conflenti* — Ne' cinque giorni precedenti la prima domenica di Agosto S. Filomena in *Martirano* — 6 giorni Santa Maria del Soccorso *Serrastretta* — 2 idem del Dissodio in *Feroleto antico* — 1 idem Addolorata in *Feroleto piano* — 2 giorni S. Bartolomeo Apostolo * *Cimigliano* — 3 idem S. Giacomo in *Cicala* — 2 idem S. Francesco di Paola in *Maida* — 2 giorni Santa Maria dell' Assunta stesso comune — Idem S. Foca stesso comune — Idem Assunzione di M. V. in *Curinga* — Idem Santa Maria delle grazie stesso comune — Idem S. Elia stesso comune — 1 idem S. Croce in *Cortale* — Idem S. Giovanni Battista stesso comune — 5 idem S. Raffaele Arcangelo stesso comune — 4 giorni Madonna del Capo in *Cotrone* — 3 idem S. Vittorio in *Cutro* — 4 idem Madonna Greca in * *Isola* — 3 idem Ecce-Homo in *Mesuraca* — 1 idem S. Antonio stesso comune — 8 idem S. Janni Minagò e dell' Angelo in *Santaseverina* — 3 giorni che precedono la festa della Madonna delle Grazie li 8 Settembre Mulerà in *Roccabernarda* — 3 idem S. Pietro in *Savelli* — Idem S. Filomena in *Pallagorio* — Idem S. Croce in *Cirò* — 2 idem Madonna dell' udienza *Melissa*.

Mercati

Ogni giovedì e domenica in *Monteleone* — Ogni venerdì e sabato in *Gasperina* — Ogni domenica in *Catanzaro* — Ogni domenica in *Tropea* — Idem in *Nicastro* — Idem in *Cotrone*.

Provincia di Prima Calabria Ulteriore.

E cinque sono le nuove fiere in questa provincia: in Cinquefronde e Terranuova, distretto di Palmi; in S. Lorenzo, Motta S. Giovanni e Sant' Agata-in-gallina, distretto di Reggio. E con le antiche si hanno:

Fiere

Gennaio 6, Giugno 24 *Stilo* — Febbraio 2 Settembre 29 a 1 Novembre *Polistina* — Marzo 12 Luglio 16 Dicembre 8 in *Laureana* — Idem 25 *Oppido* — Maggio 1, 14 a 15 Agosto, Settembre 12 *Bianco* — Maggio 8 a 15 *Gioja* — Giugno 11 a 12 *Melicuccà* — Idem 27 a 29 *Brancaleone* — Idem idem *Varopodio* — Luglio 10, Settembre 29 in * *Cinquefronde* — Agosto 10, Settembre 8, Dicembre 6 *Siderno* — Idem 12 a 14 * *S. Lorenzo* — Idem 15 *Seminara* — Agosto 20 per 8 giorni in *Palme* — Settembre 1 a 15 *Reggio* — Idem 20 *Radicena* — Detto 23 *Riace* — Dicembre 13 *Jatrinoli* — Prima domenica di Marzo e seconda di Luglio *Ardore* — Giorno di Pasqua, e 19 Maggio *Casalnuovo* — Ottava di Pasqua di Resurrezione, quarta domenica di Agosto, e Novembre 25 *Giojosa* — Giovedì antecedente alla seconda domenica di Maggio * *Gallina* — Giorno di Pentecoste, e in Ottobre 6 *Sinopoli* — Venerdì precedente alla terza domenica di Luglio 3 giorni in * *Motta* — Terza domenica di Luglio e Dicembre 8 *Gerace* — Festa delle Anime del Purgatorio in Agosto e Giugno 29 *Bovalino* — Nella festa delle Grazie in Settembre *S. Eufemia* — Festa del SS. Crocifisso in * *Terranova* — 2 giorni che precedono la prima domenica di Settembre in *Bruzzano* — Settembre prima domenica *Mammola* — Ottobre idem *Bagnara* — Idem prima domenica, a Maggio 15 ed a Luglio 2 *Roccella*.

Mercati

Ogni lunedì *Villa S. Giovanni* — Lunedì e giovedì *Palmi* — Mercoldì e sabato *Reggio* — Sabato *Pedaroli*.

Provincia di Molise.

Oltre a tre nuovi mercati in Larino, Roccavivara e Vinchiaturo, dieci nuove fiere si sono aggiunte in questa provincia: una nel distretto di Campobasso in Vinchiaturo: sei nel distretto di Larino, in Castelbottaccio, Roccavivara, Magliano, Ripabottoni, e Colletorto; e tre nel distretto d' Isernia, in Pietrabbondante, Macchiagodena e Pescopennataro. In tutto:

Fiere

Marzo 23 a 25, Aprile 22 a 23, Agosto 22 a 26 *Bojano* — Maggio 2 a 3 *Foro* — Idem 6 a 8 * *Ripabottoni* — Idem 8, Settembre 29 in *S. Massimo* — Idem 8 e 9 in *Castelvetere* — Idem 8 a 9, Agosto 4 a 5 in *Pontelandolfo* — Idem 8 a 9, Luglio 8 a 9 in *Monteroduni* — Idem 16 a 17 * *Montefalcone* — Idem 18 a 19, Giugno 15 a 18 e 28 a 29 stesso mese, Agosto 12 a 13, Settembre 20 a 21 e 26 a 27 in *Isernia* — Maggio 18 a 20, Agosto 14 a 15, Dicembre 11 a 13 in * *Vinchiaturo* — Idem 25 a 26, Ottobre 4 a 5 *S. Elia* — Idem 30 *Riccia* — Giugno 1 a 3, Settembre 28 a 30 *Morcone* — Idem 6 a 8, Ottobre 10 a 19 *Larino* — Giugno 12 a 13 *Jelsi* — Idem 13, 1 21 a 29 Settembre *Frosolone* — Idem 14 a 15, Settembre 23 a 24 *Salcito* — Idem 14 a 15, Agosto 2 a 3, Settembre 28 a 29 in *Circello* — Idem 23 a 24, Ottobre 3 a 5 *Civita Campomarano* — Idem 25 a 26, Luglio 15 a 16 *Busso* — Giugno 28 a 29, Settembre 7 a 8 e 26 a 27 in *Campobasso* — Luglio 1 a 2 *Macchia Valfortore* — Idem idem in *Molise* — Idem idem e Settembre 10 a 11 *Cercemaggiore* — Idem 15 a 16 *Mirabella* — Idem 18 a 19 *Vastogirardi* — Idem 19 a 21 *Colledangise* — Idem 20 a 21 *Casalduni* — Luglio 24, Agosto 10 in *Sepino* — Idem 24 a 26 *Pesche* — Idem 25 a 26 *Campolieto* — Idem 26 *Castelluccio Acqua-Borrana* — Idem 28 e Settembre 11 in *Trivento* — Idem 30 a 31 * *Castel boccaccio* — Idem 31 Agosto 1 Settembre 5 a 6 *Gildoni* — Agosto 2 a 4 *Miranda* — Idem 7 a 9 *Rotello* — Idem 10 11 e 12 * *Pescopennataro* — Idem 11 12, Ottobre 1 2 *Ripalimosano* — Idem 14 a 15 *Gambatesa* — Idem 14 a 15 e 10 11 18 e 19 Settembre * *Roccavivara* — Idem 16 *Civitavecchia* — Idem 20 21 *S. Angelo Limosano* — Agosto 20 a 24 * *S. Croce di Magliano* — Idem 26 a 27 *Civitanova* — Idem 27 a 28 *Tufara* — Idem 28 a 29 *Baranello* — Settembre 2 a 3 *Taverna* — Idem 7 a 9 *Capracotta* — Idem 8 a 10 *Baselice* — Idem 12 a 23 e 23 a 24 *S. Biase* — Idem 14 a 16 *Casacalenda* — Settembre 16 a 17 *Termoli* — Idem 17 a 19, Novembre 28 a 30 *Cantalupo* — Idem 19 *Oratino* — Ottobre 14 a 15 *Torella* — Idem 14 a 16 *Carovilli* — Idem 26 a 28 *Campochiaro* — Dicembre 10 a 11 *Roccaviva* — Ultimo sabato di Aprile, seconda domenica di Maggio per 3 giorni, 15 Agosto * *Macchiagodena* — Ultimo sabato di Aprile, Maggio 12 e 13 Giugno 23 a 24 Luglio 15 a 16 e ultimo sabato di Settembre *Agnone* — Dal sabato alla seconda domenica di Maggio Settembre 20 21 *Montenero di Bisaccia* — Ultima domenica di Maggio e venerdì precedente *Sassinoro* — Prima domenica di Giugno e sabato precedente e lunedì seguente in *Colletorto* — Nel sabato precedente alla quarta domenica di Luglio in *Spineto* la fiera che si teneva nella seconda domenica — Ultima domenica di Agosto con due giorni antecedenti e seguenti Maggio 24 a 25 Agosto 2 *Guglionesi* — Agosto ultima domenica, 15 Giugno *Campolattaro* — Idem e 5 a 7 Agosto in *Cercepiccola* — Agosto ultima domenica *Morrone* — Settembre venerdì sabato e prima domenica *Colle* — Quarta domenica di Settembre, sabato precedente, Luglio 28 a 29 *S. Lupo* — Primo sabato di Ottobre al lunedì * *Pietrabbondante* — Seconda domenica di Ottobre, Luglio 1 2 3, Agosto 4 a 6 *Carpinone* — Terza domenica di Ottobre, Agosto 7 *Petrella.*

Mercati

Ogni lunedì *Castelvetere* — Idem *Frosolone* — Martedì *Cantalupo* — Idem *S. Elia* — Idem *S. Riccia* — Idem *Sassinoro* — Martedì e domenica *Bojano* — Mercoldì *Pontelandolfo* — Idem *Cercepiccola* — Idem * *Macchiagodena* — Giovedì *Casalduni* — Idem *Colle* — Idem *Isernia* — Giovedì e domenica *Campobasso* — Venerdì *Circello* — Idem * *Vinchiaturo* — Sabato *Baselice* — Idem *S. Lupo* — Idem *Agnone* — Idem *Civitanova* — Idem *Montefalcone* — Idem *Casacalenda* — Domenica *Montenero di Bisaccia* — Idem *S. Croce di Morcone* — Idem *Sepino* — Idem *Spineto* — Idem *Monteroduni* — Idem *Carpinone* — Il lunedì cominciando dal dì di S. Martino sino a tutto il carnevale in *Morcone* — Luglio 21 a 24 * *Larino* — Agosto 4 a 5 * *Roccaviva.*

Provincia di Abruzzo Citeriore.

Due mercati, in Gissi e Ortona, distretto di Lanciano, ed una sola fiera in Bomba, distretto di Vasto, formano il complemento delle provvidenze Sovrane in questa provincia : la qual dà per la circolazione de' suoi prodotti il seguente specchio:

Fiere

Febbraio 3 *Taranta* — detto detto e da' 6 a' 20 Giug., nel 1 Settembre, dal 2 a' 16 detto, Ott. 27 a 29, Dicembre 12 a 14 e 24 in *Lanciano* — Maggio 15, Ago. 15, 4 Ottobre, Novembre 1 *Villa S. Maria* — Aprile 23 a 25, Agosto 2 a 4 *Roccascalegna* — Aprile 27 a 28 *Scerni* — Maggio 1 *Casoli* — detto detto, Agosto 18 *Francavilla* — detto 2 a 8, Agosto 5 a 10 *Vasto* — detto 7 *Montenerodomo* — Maggio 8 a 10, Agosto 8 a 10 *Archi* — detto 19, 1 Agosto e 16 detto *Atessa* — Maggio 20 *Gissi* — detto 25, 14 a 16 Luglio, Agosto 15 a 16 *Bucchianico* — detto 27 Giugno 13 Agosto 5 Novembre 23 *Tocco* — Detto 29 a 31, Agosto 22 a 4 *Castiglione* — Giugno 10 a 13, Agosto 1 a 2 *S. Buono* — detto 14, Agosto 15 *Caramanico* — detto 16 a 17 *Colle di Macine* — detto 20 *Tornareccia* — detto 24 *Fossaceca* — Giugno 24 Luglio 25 in *Torricella* — detto 29 *Civitaluparella* — detto detto, Novembre 11 a 18 in *Fara S. Martino* — Luglio 2 primi giorni e 2 3 4 Agosto *Ortona* — detto 21 a 22 *Guilmi* — detto 29 *Palena* — detto 31 *Fara Filiorum Petri* — Agosto 9 a 10 *Carunchio* — detto 15 *Palombaro* — detto 28 a 29 *Palmoli* — Settembre 12 a 13 *Furci* — detto 14 *Serramonacesca* — Dicembre 13 *Dogliola* — Nel Sabato santo nel 25 Marzo nel 25 Aprile e 12 Luglio *Pescara* — Nell' ottavario di Pasqua, nella 3. Domenica di Maggio e 7 Agosto nella 3. Domenica di Settembre, e 13 Dicembre *Guardiagrele* — 3. Domenica di Maggio e nel 15 Agosto *Manuppello* — Ultima Domenica di Mag. * *Bomba* — Domenica di Pentecoste 24 a 25 Marzo, ultimo Sabato di Agosto e ultimo sab. di Settembre *Gesso* — Lunedì dopo Pentecoste, 11 Maggio, ottavario di Pentecoste 26 Luglio 12 Agosto *Chieti* — Giorno precedente alla prima Dom. di Giugno e nel 19 Settembre *Lama* — Ogni 2. Domenica di Agosto *Arielli* — Quarta Domenica di Agosto in *Villamagna* — Idem *Ripa* — Ultima Domenica di Ago. *S. Silvestro* — Seconda Domenica di Ottobre e 25 Marzo *Orsogna*.

Mercati

Ogni lunedì in * *Gissí* — Idem *Bomba* — Martedì *Chieti* — Idem *Gesso* — Mercoldì *Tocco* — Giovedì *Guardiagrele* — Idem *Fara S. Martino* — Idem * *Ortona* — Idem *Atessa* — Sabato *Lanciano* — Idem *Torricella* — Domenica *Pescara* — Idem *Bucchianico* — Idem *Manuppello* — Idem *Orsogna* — Idem *Casoli* — Idem *Vasto* — Idem *Carnuchio*.

Provincia del Secondo Abruzzo Ulteriore.

E un sol mercato in Castel di Sangro, una sola fiera in Barrea, distretto di Solmona, erano da unirsi alla copiosa lista che segue :

Fiere

Gennaio 17 *Ofena* — Idem Idem, Luglio 10, Novembre 25, *Borgocollefegato* — Marzo 19, 30 31 Maggio 1 Giugno, 26 Luglio 2 Novembre *Pescina* — Idem 23 24 25, Aprile 27 a 28, Agosto 13 14 e 15, Settembre 26 a 29, Ottobre 8 a 9 *Solmona* — Aprile 15 16 a 17 *Accumoli* — Maggio 3, Giugno 13, Settembre 21 *Scurcola* — Maggio 4, 19 e 20 Agosto *Cittaducale* — Idem 18 *Rajano* — Giugno *Ortucchio* — Idem 13, Settembre 29 *Montereale* — Agosto 29, Ottobre 4 *Avezzano* — Luglio 2 in *Rocca di cambio* riunito a *Rocca di mezzo* — Idem 13 *Pettorano* — Idem 21 22 e 23, Settembre 15 16 17, Novembre 1 e 2 *Castel di Sangro* — Idem 25 a 26 *Antrodoco* — Agosto 1 e 2 * *Barrea* — Idem Idem *Mercato* — Idem 16, Ottobre 25 *Tagliacozzo* — Settembre 2 *Villavallelonga* — Idem 8 *Pescasseroli* — Idem Idem *Tussio* riunito a *Prata* — Idem 27 *Menaforno* — Idem 29 *Gioja* — Novembre 1 2 e 3 *Paganica* — Idem 4 5 6 *Capestrano* — Novembre 11 Dicembre 13 in *Magliano* — Idem 20 e 21 *S. Demetrio* — Idem 25 *Barisciano* — Dicembre 8 *Fagnano* — 1. Domenica di Maggio — *Pratola* — 40 giorni dopo Pasqua ed ottavo giorno dopo l' Ascensione e 19 Marzo, in Giugno giorno del Corpus Domini, Luglio 16 17 18, Settembre 8 e seconda Domenica di Ottobre *Amatrice* — Ultima Domenica di Mag. Lunedì e Martedì seguenti, 29 Giugno al 1. Luglio e Lunedì e Martedì seguenti, Settembre 12 13 14 in *Leonessa* — Lunedì dopo la Domenica di Pentecoste *Cantalice* — Prima Domenica di Luglio *Scanno* — Prima

Domenica di Settembre *Cerchio* — Seconda Domenica di Sett., 13 e 14 Maggio e 10 Agosto 8 Dicembre *Popoli* — Nel Sabato più prossimo a S. Matteo, a' 20 e 24 Giugno e 28 Agosto *Aquila* — 3 giorni cominciando dal Sabato precedente la seconda Domenica di Ottobre in *Celano*.

Mercati

Lunedì *Antrodoco* — Idem *Leonessa* — Idem e Giovedì *Popoli* — Martedì *Navelli* — Mercoledì *Pescina* — Mercoldì e Sabato *Aquila* — Giovedì *Tagliacozzo* — Venerdì *S. Demetrio* — Idem *Celano* — Sabato *Osena* — Idem *Solmona* — Idem *Avezzano* — Idem *Amatrice* — Domenica *Capestrano* — Domenica * *Castel di Sangro* — Idem *Cittaducale* — Idem *Accumoli* — Il Sabato dopo la fiera che si celebra in quel comune, e 25 Novembre sino all' ultimo Sabato di Carnevale di ogni anno *Borgocollefegato*.

Provincia di Primo Abruzzo Ulteriore.

La più breve per territorio è questa provincia, anche mettendo a computo tutta la giogaia del Gran sasso che tra questa s' interpone e l' altra del Secondo Abruzzo Ulteriore: intanto la più estesa nota ella offre di mercati e di fiere: alla quale altre or se ne aggiungono in Colonnella, Isola, Bacucco, Tossiccia, oltre all' accresciuto numero delle antiche fiere di Montorio e di Città S. Angelo, elevata alla dignità di Capo di distretto. La nota integrale è questa:

Fiere

Febbraio 23, Marzo 25, Aprile 22, Settembre 1 a 10 *Giulia* — Marzo 9 *Picciano* — Aprile 25 *Miano* — Maggio 2, Settembre 8, Ottobre 13 *Alanno* — Idem 3, Agosto 5, Settembre 1 a 21 *Tortoreto* — Maggio 11 a 12, Agosto 10, Settembre 29 *Campli* — detto 15 *Nocciano* — detto 16, Settembre 7 a 8 e Dicembre 13 *Civitella del Tronto* — Idem 16, Settembre 10 a 17 *Mutignano* — Idem 16 a 17, Agosto 1 *Bisenti* — Idem 21, Luglio 21, Agosto 25 *Cermignano* — Maggio 26 a 27 *Castiglione alla Pescara* — Idem idem idem, Novembre 2 a 3 *Torre de' Passeri* — Idem 30, Giugno 29, Agosto 7, Novembre 21 *Castiglione Messer Raimondo* — Giugno 18, Agosto 6 *Montepagano* — Idem 24, Agosto 1 a 2, Dicembre 10 *Mosciano* — Luglio 15 a 16 *Montesecco* — Stessi dì in *Cappelle* — Luglio 16 Settembre 19 *Cugnoli* — Idem 26 *Canzano* — Agosto 5 *Elce* — Idem 15 *Ripattoni* — Idem 16 *Vallecastellana* — Idem 25 *Faraone* — Detto detto *Brittoli* — Idem 25 a 26 *Montone* — Idem 29 *Frondarola* — Settembre 1 *Civitaquana* — Detto 14 *Appignano* — Detto 15 16 *Catignano* — Nell' ultima Domenica di Febbraio, 25 Marzo, 3 Maggio, 13 Giugno, Domenica seguente a' 16 Agosto, 3. Domenica di Ottobre 1 a 30 Novembre * *Montorio* — 1. Venerdì e Sabato di Marzo 1. Gennaio e 7 8 a 9 Maggio, Sabato e Domenica seguente al 13 Giugno, 29 a 31 Ottobre, 1 a 5 Novembre, 31 Dicembre * *Città S. Angelo* — Venerdì di passione e 19 Marzo; 16 Mag., 1. Domenica di Giugno *Castellamare* — 3. Domenica di Aprile, 24 Giugno, 8 Settembre e 2. Domenica di Ott. * *Tossiccia* — Ultima Domenica di Aprile, 17 Gennaio, ultima Domenica di Mag., 3. Domenica di Agosto, Domenica dopo gli 8 Settembre 1. Domenica di Ottobre e 27 Dicembre *S. Omero* — Ultima Domenica di Aprile e Novembre *Castilenti* — Secondo e terzo giorno dopo Pasqua di Resurrezione, 21 Gennaio, 10 Febbraio, lunedì dopo Pentecoste, ultima Domenica di Settembre *Corropoli* — 3. giorno dopo Pasqua di Resurrezione 3. Domenica di Novembre *Moscufo* — Ottava di Pasqua di Resurrezione a' 2 Maggio e 1. Novembre *Bellante* — Sabato e Domenica dopo l' ottava di Pasqua, 3 Febbraio, seconda e terza Domenica di Giugno, nella 2. Dom. di Agosto, 3. Dom. di Settembre e Ottobre *Controguerra* — Domenica e Lunedì in Albis 17 Gennaio 13 Giugno 15 Agosto 28 Ottobre 21 Dicembre *Atri* — Prima Domenica di Maggio 30 stesso 1 a 19 Settembre 24 Ottobre *Notaresco* — 1. Dom. di Maggio 2 a 3 Febbraio Giugno 23 a 24, 2 a 6 Agosto *Penne* — Terza Domenica di Maggio 28 Aprile 3. Domenica di Luglio e terza Domenica di Dicembre e Sett. e 1. Domenica di Dicembre *Spoltore* — Giorno dell'Ascensione, il 10 Maggio 11 Giugno e 20 Agosto *Morso* — Prima Domenica dopo gli 8 Maggio e seconda di Luglio il 26 Settembre e 4. Domenica di Ottobre * *Colonnella* — Giorno dell'Ascensione * *Bacucco* — 3 giorni dopo Pentecoste, Domenica seguente alla Madonna del Carmine e 25 Gennaio, 19 Marzo, 2 Luglio, 4 Agosto, 4 Ottobre, 4. 25 Novembre 19 e 21 Dicembre *Teramo* — Domenica e Lunedì dopo Pentecoste e il 12 Maggio *Castelli* — Nel 3. giorno di Pentecoste nel 1. Maggio e 1. Settembre *S. Egidio* — Prima Domenica di Giugno e Settembre e 11 Novembre

Nereto — Prima Domenica di Giugno 16 a 18 Aprile e Domenica dopo gli 8 Sett., 20 a 22 Dicembre *Loreto* — 2. Domenica di Luglio 1. Giugno 1. Domenica di Sett. *Basciano* — Ultima Domenica di Luglio, 2 Agosto 8 Settembre *Cellino* — Ultima Domenica di Luglio, 3. Domenica di Sett. *Farindola* — 1. Domenica di Agosto *Silvi* — 1. Domenica di Agosto 29 Settembre 6 Novembre *Pianella* — Sabato e 2. Domenica di Agosto in *Montesilvano* — 2. Domenica di Agosto 3 a 4 Ottobre 7 a 8 Dicembre * *Isola* — Giovedì dopo i 15 Agosto *Cepagatti* — Domenica seguente ai 15 Agosto *Civitella Casanova* — Ultima Domenica di Agosto, 16 a 17 Maggio, 17 a 18 Ottobre, 12 a 13 Dicembre *Collecorvino* — Ultima Domenica di Agosto *Guardia* — Stesso dì *Torano* — 1. Domenica di Settembre *Crognola* — stesso dì *Montebello* — Seconda Domenica di Settembre *Castiglione della Valle* — 3. Domenica di Settembre *Vestea* — 3. Domenica di Novembre, 5 Giugno, 15 Agosto, 21 Settembre *Castagna*.

Mercati

Lunedì *S. Omero* — idem *Tossiccia* — idem *Catignano* — ogni martedì *Nereto* — Mercoldì *Mosciano* — Giovedì *Montorio* — Giovedì *Civitella* — idem *Corropoli* — idem *Civitaquana* — idem *Castiglione Messer Raimondo* — Venerdì *Controguerra* — idem *Pianella* — idem *Notaresco* — Sabato *Teramo* — idem *Penne* — idem *Torre di Passeri* — Domenica *Civitella del Tronto* — idem *Giulia* — idem *Loreto* — idem *Castelli*.

Fiere che si celebrano ne' Reali Dominî oltre il Faro.

Provincia di Palermo.

I distretti di Termini e Cefalù han richiamato specialmente le cure del Real Governo: una fiera è stata ordinata in Alia, distretto di Termini: nell' altro, in Petralia soprana, in Campofelice, in Polizzi.

Fiere

Maggio 13 a 15 *Ficuzza* — Idem 17 a 19 *Palermo* — Giugno 13 a 14 *Valledolmo* — Idem 8 a 29 * *Petralia soprana* — Agosto 15 *Cerda* — Idem 23 a 30 *Caltavuturo* — Agosto 24 per 8 giorni *Chiusa* — Settembre 1 a 15 *Morreale* — Idem 4 a 5 * *Campofelice* — Idem 8 per 15 giorni *Petralia Sottana* — Idem 14 per 6 giorni *Montemago* — Idem per 2 giorni *Vicari* — Idem 21 per 8 giorni *Bisaquino* — Dopo la festa del Corpus Domini sino alla Domenica immediata, nella prima Domenica di Luglio e 21 Settembre per la festa del B. Bernardo in *Corleone* — Nella Domenica tra l' ottava del Corpus Domini per un giorno e dal dì 14 Settembre per 10 giorni in *Prizzi* — Nella 1. Domenica di Maggio per 2 giorni in *Bagheria* — Ultima Domen. di Mag. di *Roccapalumba* — Idem per 4 giorni in *Marineo* — 1. Domenica di Giugno *Cefalù Diana* — seconda Domenica idem *Villafroti* — Nel mese di giugno per due giorni in *S. Mauro* — Stesso mese per 4 giorni e per 2 nel mese di Dicembre *Partinico* — 3. domenica di Luglio * *Alia* — Ultima domenica del mese stesso in *Golesano* — Agosto per 4 giorni *Alimena* — Idem per solennizzare la festa di S. Ciro, e per 8 giorni in *Marineo* — 3. domenica di Agosto per 6 giorni e mezzo in *Palazzo Adriano* — Penultima domenica di Agosto per 8 giorni *Termini* — Ultima domenica di Agosto per 7 giorni e mezzo e 23 Aprile per 6 giorni *Caccamo* — 1. domenica di Settembre *Lercara li friddi* — Idem per otto giorni in *Ciminna* — Dalla 2. dom. di Sett, per 10 giorni *Baucina* — Dalla 3. dom. detto per 8 giorni * *Polizzi* — 1. domenica di Otto. per 8 giorni *Ventimiglia* — 1. domenica di Ottobre per 8 giorni, 29 Giugno per 8 giorni e 8 Sett. 2 giorni *Castronuovo*.

Mercati

Agosto 14 a 22 *Gangi* — Settembre 8 a 9 *Sciara*.

Provincia di Messina.

E il distretto di Castroreale ha due nuove fiere in Casalnuovo e in Limina.

Fiere

Gennaio 18 a 22 *Graniti* — Idem 30 a 8 Febbraio in *Gallodoro* — Maggio 8 a 12 * *Limina* — Giugno 8 a 16 *Tortorici* — Idem 13 a 20, Agosto 16 a 24 *Cesarò* — Idem 27 a 29 *Casalvecchio* — Luglio 11 a 15 *Spadafora S. M.* — Idem 18 a 21 *Patti* — Idem 21 a 28, Agosto 25 a 26. 13 a 17 Settembre *Ca-*

stro Reale — Idem 23 al 1. Agosto *Capizzi* — Agosto 3 a 8 *Mandanice* — Idem 3 a 19 *Mistretta* — Idem 8 a 12 *Frazzanò* — Idem 12 a 15 *Roccella* — Idem 16 a 18 *Barcellona Pozzo* — Idem 22 a 26 *Montalbano* — Agosto 24, Settembre 8, Ottobre 14 a 24 *Naso* — Settembre 1 a 8 *S. Lucia* — Idem 6 a 8 *Fumari* — Idem 14 a 15 *S. Fratello* — Ottobre 3 a 6 * *Casalnuovo* — Novembre 14 a 16 *Militello* — Dic. 4 a 5 *S. Stefano di Camastra* — Nella Domenica di Pasqua di Resurrezione sino al Martedì e 1. domenica Settembre per 5 giorni a *Mongiuffimelia* — 4 giorni antecedenti alla seconda domenica di Maggio e per 8 giorni, ne' 4 prima dell' ultima domenica di Agosto, e per 11 giorni dalla 1. domenica di Dicembre per 8 giorni in *Francavilla* — Dalla seconda domenica di Luglio al martedì, ed Agosto 10 a 20 *Novara* — Luglio ultima settimana *Tripi* — 1. domenica di Agosto per 3 giorni in *Saponara* — Dalla 2. dom. di Agosto al martedì e 2 giorni antecedenti alla 1. domenica di Maggio questa inclusa *Savoca* — Dalla penultima domenica di Sett. per 15 giorni *Majo* — Sabato e 3. dom. di Settembre a 6 7 idem e 21 Luglio al 1. Agosto e 16 al 21 idem *SS. Salvatore* — Lunedì dopo la 3. domenica di Settembre sino al venturo lunedì *S. Stefano* — Seconda domenica di Ottobre per 8 giorni *Oliveri*.

Mercati

Febbraio 2 a 3, Agosto 24 a 25, Dic. 8 sino alla fine del mese *Molitello* — Febbraio 3, Dic. 13 *S. Lucia* — Maggio 9 a 10, Novembre 23 a 24 *Mirto* — Luglio 21 a 28 *Patti* — Agosto 9 a 19 *Giojosa* — Idem 26 a 28 *Castanea* — Settembre 8 a 11 *Monforte* — Idem 11 a 14 *Milazzo* — Novembre 11 a 26 *S. Angelo* — Domenica e lunedì di Pasqua di Resurrezione, Agosto 7 a 9 *Sinagra* — 3. domenica di Agosto sino al martedì e 1 a 8 Agosto *Ficarra* — 3. domenica di Settembre e lunedì *Barcellona Pozzo di Gotto* — 1. e 2. domenica di Ottobre, 20 a 22 Gennaio, 16 a 17 Luglio *Tortorici*

Provincia di Catania.

I preziosi prodotti della falda settentrionale dell' Etna troveranno comodo sbocco nell' annua fiera e nel mercato settimanile di che or gode il comune di Randazzo, con tanto accorgimento là stabilito, per quanto bene ordinati ne son gli altri.

Fiere

Gennaio 13 a 15 *Viagrande* — Febbraio 14 al 1. Marzo e 20 a 25 Aprile e 13 a 15 Maggio e 13 a 15 Agosto *Caltabiano* — Aprile 13 a 16 *Belpasso* — Idem 30, Maggio 12 e 3 a 8 Settembre *Aggirà* — Maggio 1 a 8 e 1 a 8 Settembre *Linguagrossa* — Maggio 3 a 10 *Tricastagne* — Idem 4 a 19 *Grammichele* — Idem 15 a 16, Ottobre 4 a 5 *Biancavilla* — Idem 31 e 10 Settembre *Assaro* — Giugno 1 a 8 e 9 a 11 Settembre *Troina* — Idem 12 a 13 e 15 Agosto per 12 ore in *Leonforte* — Luglio 1 a 2 12 a 17 Agosto *S. Giovanni la Punta* — Lunedì 1 a 2 15 a 16 Settembre *Centorbi* — Idem 3 a 26 e 4 a 18 Ottobre *Caltagirone* — Idem 11 a 26 *Acireale* — Idem 25 a 4 Agosto *Castiglione* — Idem 29 a 30 *Gagliana* — Agosto 8 a 12 21 a 23 Settembre *Regalbuto* — Idem 27 a 29 *Vizzini* — Settem. 5 a 9 *Militello* — Novembre 1 a 10 *Mascali* — Nel lunedì di Pasqua di Resurrezione e 7 a 14 Settembre in *S. Gregorio* — 3. domenica di Aprile e nella domenica dopo gli 8 Sett. e 3. domenica di Ott. in *Rammaccà* — Martedì di Pasqua di Resurrezione ultima domenica di Ago., 3. domenica di Settembre nella seconda domenica al lunedì di Ottobre e 8 Dicembre *Pallagonia* — Dalla domenica in albis al mercoldì dopo in *Tremestieri* — Dal sabato all' ultimo lunedì di Aprile, dal primo sabato al primo lunedì di Maggio e nel 21 a 28 Giugno e 11 a 18 Agosto * *Randazzo* — Nel Sabato che precede la 1. domenica di Maggio fino a mezzodì e nel sabato precedente la 2. domenica del mese stesso fino a mezzodì, 8 giorni dopo la seconda domenica di Agosto per 24 ore e 2 Settembre sino a mezzodì del dì 3 *Catania*. Dal sabato alla seconda domenica di Maggio *S. Cono* — 2. Domenica di Maggio sino al dì seguente *S. Michele* — 3. domenica di Maggio ed ultima di Agosto *Mesterbianco* — Dal giorno di Pentecoste e per 15 giorni dal dì 30 Luglio agli 8 Agosto dal sabato al lunedì dell' ultima settimana di Agosto, nel 14 a 16 Dicembre *Adernò* — 4 giorni prima dell' ultima domenica di Mag. *Giarre* — Ultima domenica di Maggio e 8 Settembre *Paternò* — Nel 2. martedì di Giugno per 8 giorni e nel mercoldì dell' ultima settimana di Agosto in *Nicosia* — Dall' ultima domenica di Luglio a tutta la 2. Dom. di Agosto *Mascalucia* — 3 giorni precedenti la 1. domenica di Agosto *Piedimonte* — 1. domenica di Agosto *Missoria* — Vigilia dell' ultima dom. di Ago. *Mirabella* — 4. domenica di Set-

tembre e 16 17 Maggio, 12 13 Dicembre *Mineo* — Ultima domenica di Settembre *Catenanova*.

Mercati

Lunedì *Catania* — Lunedì e Sabato *Nicosia* — Giovedì *Paternò* — Lunedì di Pasqua e 7 a 14 Settembre *S. Gregorio* — 1. domenica dopo i 21 Aprile e ultima domenica di Luglio sino al Mercoldì dopo in *Militello* — Dall' ultimo sabato all' ultimo lunedì di Aprile, dal 1. sabato al 1. lunedì di Maggio, nel 21 a 28 Giugno e 11 a 18 Agosto * *Randazzo* — Ultima domenica di Aprile e seconda di Settembre e terza di Ottobre *Bammacca* — Dal Sabato a tutta la sudetta Domenica di Maggio *S. Cono* — 2. Domenica di Maggio sino al dì seguente *S. Michele* — 4 giorni prima dell' ultima Domenica di Maggio *Giarre* — Dalla Pentecoste per 15 giorni da' 30 Luglio a 8 Agosto, dal Sabato all' ultimo lunedì di Ag. *Adernò* — Ultima Domenica di Luglio a tutta la 2. di Agosto *Mascalucia* — 1. Agosto e 3. domenica di Settembre *Acireale* — Venerdì precedente all' ultima dom. di Ag. sino all' ottava in *Mirabella* — 1. Domenica di Settembre *Maletto* — 2. e 3. Domenica di Sett., 8 10 Maggio, 15 16 Ag., 7 8 Settembre, 24 Ottobre, 7 8 Dicembre *Grammichele* — Nella vigilia della 3. dom. di Sett. 18 a 27 Ag. *Caltagirone* — Ultimo sabato e domenica di Settembre *Catenanova* — Gennaio 13 a 15 *Viagrande* — Febbraio 14 al 1. Marzo e 20 a 23 Aprile e 24 a 25 del mese stesso, 13 a 14 Mag. e 13 a 15 Agosto *Caltabiano* — Marzo 4 a 19, 28 Agosto a 4 Settembre *Vizzini* — Aprile 30 al 1. Maggio, 3 4 Settembre *Aggirà* — Maggio 3 a 10 *Trecastagne* — Idem 15 a 26 e 1 a 12 Ottobre *Biancavilla* — Giugno 12 a 13, Agosto 14 a 16 *Leonforte* — Idem 24 a 25 *Palagonia* — Luglio 1 a 2, 12 a 17 Agosto in *S. Giovanni la Punta* — Idem 10 a 18, da' 20 a' 30 Settembre, Dicembre 10 a 25 *Mineo* — Idem 29 a 30 *Gagliana* — Agosto 8 12 e 21 a 25 Settembre *Regalbuto* — Settembre 15 a 21 *Centorbi* — Idem 9 *Troina* — Dicembre 8 a 16 *Belpasso*.

Provincia di Girgenti.

In questa e nelle altre due province che seguono non si è offerta cagione di stabilir nuove fiere e nuovi mercati. La nota degli esistenti emporì è questa:

Fiere

Giugno 18 e 27 Settembre per otto giorni *Naro* — Luglio 22 idem *Sciacca* — Agosto 15 idem *Licata* — Idem idem idem *Menfi* — Settembre 3 idem *Bivona* — Idem 8 idem *Palma* — Idem idem idem *S. Margarita* — Idem 21 idem *Sambuca* — Novembre 1 idem *Ribera* — Seconda Domenica di Pasqua di Resurrezione per 8 giorni *Girgenti* — 4. Domenica di Maggio *Cianciana* — Idem per due giorni e 7 Agosto per 8 giorni *Casteltermini* — Seconda Domenica di Luglio per 5 giorni *Raffadali* — 1. Domenica di Agosto per 6 giorni *Borgia* — Ultima Domenica di Agosto e 3. Ottobre per 8 giorni *Cannicattì* — 2. Domenica di Ottobre per 8 giorni *Cammarata* — Idem idem idem *Cattolica* — Idem per 6 giorni *Ravanusa* — 3. Domenica di Ott. per otto giorni *Aragona* — Ultima Domenica di Ottobre per 8 giorni *Favara* — 1. Domenica di Novembre per otto giorni *Grotte* — 2. Domenica di Novembre per 5 giorni *Villafranca*.

Mercati

Prima Domenica di Mag. per otto giorni — Prima di Luglio per 4 giorni — terza di Novembre per 8 giorni *Racalmuto* — Seconda domenica di Maggio 3 giorni *Villafranca* — Prima di Agosto *Comitini* — Ultima domenica di Agosto *Alessandria* — 2. dom. di Ottobre per 2 giorni *Raffadali* — Prima domenica di Novembre 8 giorni *S. Margarita* — Marzo 19 per 3 giorni e 15 Agosto *Ravanusa* — Luglio 2 per 2 giorni *Canicattì* — Idem 25 per 8 giorni *Naro* — Agosto 15 *Girgenti* — Idem idem *Menfi* — Idem idem per 8 giorni *Cammerata in Cianciana* — Settembre 4 *Bivona* — Idem 8 per 3 giorni *Palma* — Idem 20 *Casteltermini* — Idem 21 *Sambuca*.

Provincia di Noto.

Fiere

Gennaio 25 per 5 giorni e 27 Giugno per 10 giorni, 6 Agosto 12 giorni, 28 Settembre 4 giorni *Palazzolo* — Aprile 16 per 15 giorni *Lentini* — Maggio 2 a 9 *Pozzallo* — Maggio 29 per 2 giorni, a' 15 Novembre per 15 giorni *Augusta* — (Trovasi Sovranamente ri-

soluto che qualora la festa di Pentecoste e del Corpus Domini avvenga in uno de' giorni 25 e 26 Maggio, la fiera debba trasferirsi nel giorno seguente) — Giugno 13 per 8 giorni e 13 Agosto per 17 giorni *Chiaromonte* — Agosto 2 per 7 giorni *Ferla* — Idem 11 per 14 giorni *Scordia* — Idem 15 per 5 giorni *Pachino* — Idem 20 per 3 giorni *Giarratana* — Settembre 3 a 4 *S. Croce* — Settembre 11 dalle ore 10 d' Italia alle 16 in *Sortino* — Settembre 19 per 10 giorni *Carlentini* — Idem idem per idem *Floridia* — Ottobre 2 per giorni 2 *Priolo* — Lunedì di Pasqua di Resurrezione e 3. domenica di Sett. *Spaccaforno* — Domenica in albis, 11 Aprile per 8 giorni nella Natività di Maria Vergine e 24 Agosto *Scicli* — Nel venerdì e nel sabato che precedono la prima domenica di Maggio ed in quelli che precedono la prima domenica di Settembre *Buscemi* — Nel sabato e domenica precedente la festa del santo che ha luogo 22 giorni dopo Pasqua di Resurrezione *Biscari* — Giorno dell' Ascensione per 3 giorni *Floridia* — Lunedì che precede la domenica di Pentecoste per 11 giorni in *Buccheri* — Lunedì di Pentecoste per 4 giorni ed ultima domenica di Agosto anche per 4 giorni in *Noto* — Ogni 3. domenica di Maggio per 8 giorni, 8 Maggio per 3 giorni, 25 Giugno per 3 giorni, 6 Agosto per 8 giorni e 28 Settembre per 8 giorni in *Modica* — 1. domenica di Giugno per 8 giorni, 24 Luglio per 8 giorni, 28 Agosto per 8 giorni e 8 Sett. *Ragusa* — (Nella possibilità di coincidersi colla prima domenica di Giugno il giorno della Pentecoste si trova determinato che in tal caso la fiera si trasferisca nel lunedì) — Dalla vigilia del Corpus Domini sino all' ultimo giorno dell' ottava, nella domenica infra l' ottava del Corpus Domini e 6 Dicembre per 18 giorni *Siracusa* — 2. domenica di Luglio per 9 giorni, 14 Novembre 8 giorni e per due giorni la fiera della Pasqua di Resurrezione in *Comiso* — 3. domenica di Luglio 8 giorni *Rosolini* — 1. domenica di Agosto 8 giorni *Avola* — Antivigilia della 3. domenica di Settembre per 9 giorni *Monterosso* — 1. domenica di Ottobre per mezza giornata in *Francofonte* — 2. domenica di Ottobre per 8 giorni e 22 Aprile 14 giorni in *Melilli* — 1. domenica dopo il dì 4 Novembre e nel 23 a' 30 Giugno *Vittoria*.

Mercati

Lunedì *Priolo* — Martedì *Agosta* — Idem *Palazzolo* Idem *Chiaromonte* — Giovedì *Lentini* — Idem *Avola* — Venerdì *Vittoria* — Sabato *Scordia* — Idem *Comiso* — Domenica *Noto* — Idem *Siracusa* — Idem *Modica* — Primo lunedì d' ogni mese *Ferla*.

Provincia di Trapani.

Fiere

Aprile 22 a 8 Maggio *Calatafimi* — Luglio 2 a 9 Agosto 15 a 22 *Monte* — Idem 25 sino al 1. Agosto *Alcamo* — Agosto 6 a 13 *Mazzara* — Idem 6 a 21 *Salaparuta* — Idem 8 a 15 *Castellammare* — Idem 13 a 16 *Trapani* — Ultima domenica di Maggio per 3 giorni e 23 Giugno per 8 giorni, 25 Luglio per 15 giorni e sabato antecedente alla 3. domenica di Settembre sino al mercordì seguente in *Castelvetrano* — Ultima domenica di Maggio per 3 giorni, a' 24 Agosto per 3 giorni, 8 Set. *Salemi* — 1. domenica dopo il 15 Agosto per 3 giorni e 3. e 4. domenica di Novembre *Partanna* — 2. domenica di Ottobre 8 giorni *S. Ninfa* — Ultima domenica di Ottobre 8 giorni *Poggioreale*.

Provincia di Caltanisetta.

Ma Niscemi nel distretto di Terranova e Mossomele in quello di Caltanissetta han meritato il favore di un' annua fiera. E perciò or si celebrano nella provincia :

Fiere

Aprile 27 a 4 Maggio, 5 a 12 Agosto, 17 Ottobre al 1. Novembre *Aidone* — Maggio 8 a 12, 27 Settembre al 4 Ottobre *Caltanissetta* — Idem 25 e 26 Luglio *Mazzarino* — Idem 27 a 4 Giugno e 7 a 8 Settembre *Piazza* — Agosto 18 a 22 *S. Catarina* — Settembre 6 a 12 * *Mossomele* — Idem 8 a 15 *Barrafranca* — Idem 14 a 20 *Pietrapersia* — Idem 15 a 19 *Serra di falco* — Idem 18 a 20 *Villalba* — Idem 24 a 28 *Vallelunga* — Martedì di Pasqua di Resurrezione al giovedì *Sutera* — Lunedì della 2. settimana di Maggio a tutta la domenica seguente *Niscemi* — Nel dì dell' Ascensione e 6 Agosto * *Terranova* — 1. domenica di Agosto al martedì *Campofranco* — Seconda domenica di Ago. per 8 giorni *Villarosa* — Idem idem *Mussomele* — Penultima domenica di Agosto per 8 giorni *S. Martino* — Ultima domenica di Agosto, 18 a 27 Maggio, 2 Luglio, 14 Settembre, 4 a 19 Novembre *Castrogiovanni* — 1. Domenica di Settembre, 1 a 7 Agosto *Calascibetta* — Seconda domenica di Ottobre al mercoldì in *S. Cataldo*.

Mercato

Ogni Domenica in *Caltanissetta*.

Sommano tutte queste Reali concessioni di nuove fiere e di nuovi mercati a ben trecentosessantaquattro!

*V.**** *D.**** *R.****

BONIFICAZIONI E STRADE

NELLE PALUDI CAMPANE.

Se tra le opere pubbliche, che tante e sì fruttuose a nostro vantaggio vediamo compirsi, alcune ci sono che più delle altre si hanno a riputare importanti, nessuna potremo certamente annoverare tra esse che più delle *bonificazioni* possa dirsi utile anzi indispensabile. Utile, perchè la terra, nostra principale ricchezza, da sterile ed abbandonata ch' ella era, per virtù di esse diviene feconda ed abitata; indispensabile, perchè la madre uccider non debbe i suoi figli, invece di conservarli e nudrirli, ed il non adoperarsi a distruggere e fugar la peste è quasi lo stesso che promuoverla ed alimentarla. Quel sole benefico, che tanta virtù propaga sotto questo cielo a tutto il creato, e fa che la terra da noi abitata si addimostri un ridente giardino, se gli elementi che in fiori tramuta ed in frutta non trova nel loro naturale assetto, volge tutta in male la sua forza vivificante, ed in vece di far crescere la specie umana, colle sue invisibili frecce l'uccide e la distrugge. Non vi è amaro più insopportabile di quello che nasce dalla corruzione del dolce, e però non vedrai più desolate e pestifere contrade che le nostre, allorchè per trovarsi sconvolte e disordinate la natura non può seguire il suo corso ordinario. Sono esse come le piaghe sul corpo umano che l' aria, tuttochè nostro primo elemento, è quella che maggiormente le avvelena ed inciprignisce.

Quante e quali terre in tutto questo reame trovinsi richiedere di esser bonificate venne fatto a tutti noto colla pubblicazione dell'opera del benemerito Direttore de' ponti e strade, che s' intrattiene a parlare delle terre coverte dalle acque nel Regno di Napoli e del modo di farle ridivenir feconde. In essa dopo la descrizione de' luoghi ove si respira aria malsana, viene il chiarissimo Autore ad esporre partitamente le ragioni che hanno arrecato il male, ed accenna ancora quello che avrebbe a farsi per distruggerlo, mettendo in vista l' utilità grande che ne deriverebbe. Tanta sciagura non è tutta da rovesciarsi sulle inondazioni de' Barbari e sulle nemiche invasioni, come spesso diciamo, perchè bene addentro osservando troveremo esser la medesima in gran parte avvenuta per nostra colpa, come già rimproverava i suoi contemporanei l'autor della Farsaglia, con que' versi che il Cassi sì bene traduce dicendo:

Se dell'itale rocche or tutte fesse
E smantellate crollano le mura
E de' gran massi sparti il suol s'ingombra:
Se vedovate son le case e rara
Per le antique cittadi erra la gente:

Se per dumi selvaggia e non arata
È da molti anni Esperia, e i nudi campi
Chieggono un braccio che li torni al solco,
No Pirro, no Annibal, sì gran ruina
Non è vostr' opra: e quando estranio ferro
Potè mai tanto! Ah! di noi soli è colpa
La gran *ferita onde vien sangue ancora* (1).

Chiunque ha sentimento di umanità, chiunque nutre affetto per la terra natia prova certamente un dolce palpito all' idea di veder tornare all' antica floridezza tanti illustri paesi, in altri tempi gloria e splendore della nostra civiltà, oggi deserti e pieni di squallore: Crotone e Locri, Pesto e Cuma, Calvi, Minturno e Literno e tante altre nobili città potrebbero nuovamente vedersi circondate da fertili campi e piene di cittadini che le facessero chiare per opere di arte e d' ingegno, sol che l' aria non fosse ad esse nemica. Ma come fare entrar nel cuore questa bella speranza di veder recare in atto sì grandioso disegno, che richiede grosse somme di danaro, espertissimi ingegneri, solerzia e costanza istancabile? Considerando lo stato nel quale eravamo ne' tempi anteriori a' presenti, niuno avrebbe certamente creduto che riordinata la nostra economia e senza tralasciare le altre opere necessarie, avremmo potuto rivolgerci così presto alle bonificazioni. La qual cosa se ora è avvenuta, come qui accenneremo, sarà chiaro indizio non solamente di un prospero stato, ma anche di quella sollecitudine a promuovere le utili e grandi imprese onde si mostra investito chi a' nostri destini presiede.

Il fiume Volturno, per copia di acque e per lunghezza di corso il secondo tra quelli che solcano questa meriggia parte d' Italia, vedeva intorno a se grosse terre coverte dalle sue acque, le quali insieme a quelle di parecchi altri rigagnoli vi ristagnavano senza poterle smaltire, cosicchè la ferace Campania e le regioni ad essa contigue erano in gran parte mutate in pestifere lagune. Una estesa maremma, che dal promontorio di Miseno prolungavasi sino a Carinola e che innoltravasi dentro terra circa dieci miglia, formava una zona nell' estremità del bacino ove il detto fiume serpeggia di circa 250 miglia quadrate, ed ove non ancora vedesi alcun paese notabile, ma pochi villaggi abitati da uomini infiacchiti e consumati dalla febbre: Vico di Pantano, Cancello, Arnone, Castelvolturno, Grazzanise, Santa Maria la fossa, Brezza, S. Andrea, Mondragone non racchiudono che circa dieci mila abitanti, quandochè nella zona contigua della stessa misura, ove trovasi la città capitale, possiamo annoverare quasi un milione di uomini. Or mentre da ogni lato cerchiamo progredire nel cammino della civiltà, che ci rallegriamo nel veder incoraggiate le arti e le lettere, il commercio e l' industria, potevamo più a lungo sopportare un tale misero stato? Ed il nostro Augusto Sovrano, avido di promuovere ogni nobile e grande impresa, poteva non volger subito le mire a fare sparir d' innanzi a' proprî occhi siffatta dolorosa vista? Tanto più che in secoli meno colti del nostro, ed in tempi più difficili de' presenti a trattar opere che hanno per guida le scienze esatte, era venuto a fine un vicerè spagnuolo di fare un canale di bonificazione non lungi dal Volturno per sottrarre dalle inondazioni i terreni lungo il corso del Clanio, dalle vicinanze di Nola sino al

---

(1) At nunc semirutis pendent quod moenia tectis
Urbibus Italiae, lapsisque ingentia muris
Saxa jacent, nulloque domus custode tenentur,
Rarus et antiquis habitator in urbibus errat:
Horrida quod dumis multosque inarata per annos
Hesperia est, desuntque manus poscentibus arvis,
Non te Phirre ferox, nec tantis cladibus auctor
Poenus erit: nulli penitus discindere ferro
Contigit: alta sedent civilis vulnera dextrae.

Lucano, lib. 1.

mare verso Patria. L' opera de' Lagni tenuta per un capo lavoro d' idraulica, intrapresa da D. Pietro di Toledo, migliorata dal Conte di Lemos, ha avuto bisogno in verità di varî perfezionamenti eseguiti da una ventina di anni a questa parte, ma ciò non ostante viene da tutti riguardata come saggiamente ideata e condotta, e che di molta utilità è stata apportatrice.

Erasi altra volta tentato il bonificamento de' terreni presso il Volturno, perchè facevasi di leggieri manifesto ad ognuno quanta utilità avrebbe potuto ritrarsene; ma le imprese di tal natura se non vengono effettuite con quel corredo di capitali e di scientifiche cognizioni che sono necessarie, poco stabili riescono e fanno d' ordinario tornar vane le durate fatiche. Era d' uopo indagar bene le condizioni de' luoghi circostanti, la loro indole geologica, le varie pendenze delle terre, il corso delle fiumane dalla loro scaturiggine sino alla foce, il pelo delle acque, la natura de' monti d' onde esse si precipitano, la veemenza ed il contrasto delle acque della terra con quelle del mare nel loro incontrarsi, che forman le barre, gli scanni, le maremme, le dune. Nè ciò era sufficiente, imperocchè il privato interesse e la mala voglia di taluni che prendono diletto di attraversare ogni cosa formano sempre tale inciampo in simiglianti rincontri, che senza l' aiuto efficace del Governo non è mai possibile venire a buon fine. Tutte queste considerazioni ci fanno agevolmente intendere, che se ci era un tempo nel quale poteva mandarsi ad effetto l' importante e difficile bonificazione della Campania, questo era il presente, nel quale tutto concorre a farne sperare che l' opera una volta intrapresa verrà condotta al suo termine.

Noi abbiamo detto che le bonifiche della Campania han cominciato a tempo della costruzione de' *Lagni*, allorchè i malefici influssi dell' aere malsano, nella stagione estiva, si risentivano al dire di Giannone sino nella stessa città di Napoli. Nè questa trista condizione dee recar maraviglia, essendo che per difetto di scolo le acque che scendevano dalla corona de' monti Tifati e dagli altri che le sono dappresso, non trovando spazio sufficiente nel letticciuolo del Clanio, si divallavano nella pianura, ed avevano formato di essa una vasta palude, che da Nola estendevasi sino al mare, camminando, come narra lo storico, per Marigliano, Aversa, Acerra e la Fragola. Il male era grande ed il rimedio adoperato non aveva virtù sufficiente a distruggerlo, e quando si pose nuovamente la mano all' opera, benchè altre utili cose fossero state praticate, rimase tuttavolta molto a farsi per conseguire l' intento. Alla fine del passato secolo vedevansi varî stagni intorno di Acerra, cosicchè da questa città potevasi valicare in sandalo uno spazio di più miglia sin presso Marigliano e Cisterna.

Dal 1815 in avanti cominciarono a praticarsi varie opere di miglioramento dalla Direzione generale di ponti e strade, dietro le quali si vedevano cessare a mano a mano i danni delle inondazioni nelle terre che prima vi eran soggette; ma alcuni lavori sembrando molto arditi e dando poca fiducia di buona riuscita a taluni che di opere idrauliche nulla intendevano, elevarono clamori ed accuse, cosicchè, nel 1833, venne formata una Commissione di quattro de' principali architetti della città coll' incarico del Governo di sottoporre a rigoroso esame le opere fatte eseguire dalla Direzion generale. Imposta pertanto una minuta perizia, venne poi questa pubblicata per le stampe, ed ognuno in leggendola potè convincersi sì cogli argomenti della scienza che con quelli de' fatti quanto aveva recato di vantaggio l' abbassamento di fondo praticato nel Lagno Gorgone, volgarmente *Barcone*, e negli altri secondarî, di guisa che i vastissimi demanî di

Sagliano e Frassitelli con tutti i terreni convicini vedevansi competentemente bonificati (1).

« Le terre intanto, diceva il compilatore della perizia nella sua prefazione, poste lungo i Lagni di Terra di Lavoro, da Carditello a Nola, sono state sinora e *tuttavia sono in gran parte sotto l' impero delle acque*. L' aere è malsano non solo nelle adiacenti campagne, ma anche ne' popolosi abitati, a cominciare dall' agro aversano e giugnendo sino a Marigliano ed a Nola. Parecchi di essi hanno ristagni alle loro porte, e non ha guari, ne' tempi d' inverno, le acque di piogge hanno inondato alle vicinanze de' Lagni le regie strade. »

I cavamenti de' quali abbiamo parlato non erano stati sufficienti a permettere che le basse terre potessero far discendere nel canale le acque ond' erano coverte, e però fattisi quelli più profondi, e ben regolate le pendenze de' fossi di scolo e de' canali secondarî, tutte le campagne intorno i Lagni (2) veggonsi ora rasciutte; e se durante la state non ancora l' aria ha acquistata tutta la sua purezza, ciò non è più per motivo di ristagni di acque, ma per altra cagione che ora qui accenneremo.

Allorchè le acque serpeggianti del Clanio vennero ravviate al mare con più acconcio cammino per mezzo del canale di bonificazione, non fu tutto colmato l' antico letto del fiume, e le sue tortuosità, o *lunate* dette dagl' idraulici, vennero convertite in gore di macerazione per la canapa ed il lino, conosciute sotto il nome di *fusari*. L' esalazioni che tramandavano le materie putrefatte in questi fusari non erano molto temute, quando il danno generale dell' aria corrotta faceva disprezzare una piccola giunta di male al tanto che conveniva sopportare. Mutato poi lo stato delle cose, come qui innanzi abbiamo detto, e rimasti i fusari sola causa d' infezione, era di necessità il distruggerli, per non render vano tutto quello che sino allora erasi praticato per sanificar l' aria e fugar le febbri distruttrici della razza umana. D' altra banda l' interesse dell' agricoltura esigeva di sostituire a' fusari altre acque, ove le suddette piante tigliose si potessero tenere in molle, senza cagionare dispendî che facessero crescere di troppo il prezzo della derrata. Ecco perchè venne stabilito di trasportare le vasche di macerazione ne' terreni inferiori più lontani dall' abitato e più prossimi al mare, ove le terre per essere assai basse non potranno essere bonificate che tra parecchi altri anni, come ora vedremo, ed ove perciò la putrescenza delle materie vegetali è di per se stessa talmente considerabile, che poco nocumento può arrecare l'aggiunzione di quella del maceramento. La quale innovazione avrà luogo solamente, per non esser di pregiudizio all' industria de' campi, dopo che le strade necessarie, a tale uopo decretate, saranno condotte a termine. Ed essa porterà seco un altro considerabile vantaggio, imperocchè facendosi la macerazione, come trovasi già disposto, ad acque fluenti, avrà più breve durata, perchè la purezza di queste, congiunta al movimento continuo del loro scorrere, sarà più propria a sciogliere quel glutine naturale delle suddette piante, di quello che le putride acque di uno stagno non fanno. E per rimuovere ogni dubbio sopra di tal materia, sonosi di ordine Sovrano instituiti varî saggi in due luoghi diversi; in Castelvolturno, cioè, ed in Santa Maria la Fossa, ove posto a macerare il lino e la canapa colle acque del Volturno, non solamente i contadini si hanno riportati i loro fasci in minor tempo di quello ch' era necessario immergendoli ne' fusari, ma la bianchezza del

(1) Perizia di quattro architetti intorno allo stato presente dell' opera de' Lagni di Terra di Lavoro, ed a talune quistioni riguardanti l' opera medesima, con annotazioni. Napoli, 1833.

(2) Vuolsi che la voce Lagno provvenga da Clanio, ma comunque siasi ella introdotta nel linguaggio comune se ne intende facilmente il significato.

filo e la sua forza è riuscita in tal modo di assai migliore qualità che per lo passato.

Ne' precedenti quaderni, parlando de' lavori delle Società economiche del regno, abbiamo più volte fatto menzione dell' esperienze istituite affin di osservare se potesse ottenersi la macerazione per via del sotterramento de' fasci invece dell' immollamento, cioè coprendoli di terra alquanto umida. Saremo lieti di annunziare tra non molto, come ne abbiamo la speranza, che questo nuovo modo, adoperando la necessaria industria, possa tornar vantaggioso all' agricoltura, perchè attesa la debole putrefazione che in tal caso avrebbe luogo per la virtù assorbente della terra, l' aria poco contaminata rimarrebbe dalle nocive esalazioni. Il respingere intanto in luoghi lontani dall' abitato la macerazione è rimedio opportuno ed imperiosamente richiesto per il mantenimento della pubblica salubrità, nè potrà mai esservi ragione in contrario per rigettarlo, nel modo stesso che in una città ben ordinata si rimandano fuori di essa quelle fabbriche che possono arrecare nocumento agli abitanti della medesima, sia per facilità di provocare incendî o scoppî, sia per le incomode e nocive emanazioni che da esse talora si tramandano.

Volendo procedere ad un' opera di bonificazione, doveva esser primo pensiero quello delle strade, per dare abilità agli abitatori di ciascuna contrada di tramutarsi da un luogo all' altro, per ricevere i prodotti de' quali manca un paese, e vendere altrove quelli onde ha copia. L' inerzia e la quiete si appartengono a' corpi inorganici; la vita manifestasi col movimento. Certamente non ci è legge in natura più assoluta di questa e che più di questa vada esente da eccezioni, e l'eterno Fattore nel creare i mondi diede a ciascuno il suo particolare movimento di rivoluzione e di rotazione. Laonde una regione poco abitata se vogliamo che si ripopoli e si vivifichi, fa d'uopo corredarla delle vie di comunicazione, che formando tra loro un intrecciamento come i tessuti del corpo umano, diano luogo al movimento della vita, al consumare e riprodurre, che dicesi circolazione. Con tal mira vennero decretate e tosto cominciate le principali strade in tutta la parte della Campania che voleva abbonirsi: esse formano come i tronchi principali del sistema, il quale prenderà in appresso tutta la sua estensione, allorchè tra Comune e Comune saran formate le strade di vicinanza.

Il colle di Capodimonte, altra volta di difficilissimo accesso, è ora divenuto non solamente amenissima passeggiata per gli abitanti di Napoli, ma anche il centro di nuove strade commerciali; di guisachè oltre la suburbana che conduce innanzi la Reggia e per sotto le arcate dell'acquidotto Claudio, la quale certamente è ora tra le più belle che si possano mai vedere, abbiam luogo di ammirare ancora la magnifica strada di Miano, cui fa seguito quella di Caserta e due altre dipendenti dalle bonifiche ond' è parola: la prima di breve lunghezza, principia dalla cappella di S. Rocco, e serve ad accorciare il cammino a quelli che debbono trasportare il lino e la canapa per farli macerare nel lago di Agnano, togliendo così il fastidio agli abitanti della città capitale di vedere le strade ingombrate dalla lunga salmeria di carri e di muli, gli uni agli altri accodati, che a modo di carovana attraversavano nelle ore notturne tutta la strada di Toledo e della riviera di Chiaja. La seconda lunga ben ventisei miglia intersega direttamente tutta la pianura da bonificarsi sino a Mondragone. Da S. Rocco apresi essa allo sguardo in mezzo a ben coltivate ed ubertose campagne sino a Marano, Giugliano e Qualiano; di là procede innanzi verso Vico di Pantano, attraversa i Lagni; passa tra Cancello ed Arnone, ove valica il Volturno e giugne in mezzo alle

terre di Mondragone, nel luogo detto la *Cappella reale.* Il traffico tra Napoli ed i numerosi villaggi posti alla sua parte settentrionale è divenuto così più spedito di quello che facevasi per lo passato sulle vie comunali, e la distanza da Mondragone a Napoli è accorciata di dieci miglia, essendochè per l'innanzi, mancando una strada diretta, conveniva passare per Capua (1).

Tre altre strade quasi parallele intersegano questo tronco principale, dalle città mediterranee sino al mare: ha cominciamento la prima da Capua, e procedendo per Santa Maria la Fossa e Grazzanise, costeggia la sinistra sponda del fiume, secondo le regole strategiche, e giunge a Castelvolturno; muove la seconda da Aversa per Vico di Pantano, e passando per Casal di Principe sbocca presso la foce de' Lagni, anche dalla parte sinistra; la terza da Giugliano e Qualiano scende a Pozzuoli, ripassando sugli avanzi dell' antica via Campana. Un'altra strada, detta de' *Vaticali*, che partendo da Capua e passando presso la Real Foresta di Carditello arriva a Casal di Principe, serve a mettere in comunicazione nella parte superiore la strada da Aversa a Vico con quella da Capua a Castelvolturno.

Il dire quanta utilità tutte queste strade hanno arrecato ad agevolare l'opera delle bonificazioni ed a crescere il traffico, non ostante la scarsa popolazione che in que' luoghi ancocora si rattrova, ci sembra cosa superflua, potendolo ognuno da se stesso riconoscere. Neanche ci fermeremo a descrivere tutte le difficoltà che l'arte ha dovuto superare per difendere, in mezzo ad un pelago di stagni e di traboccamenti di acque, queste nuove vie dalle inondazioni che le avrebbero fatte impraticabili e poco durevoli: qui faceva duopo far profondi cavamenti e larghi contrafossi; là conveniva invece accomignolare il terreno perchè l'acqua ne spiovesse; talvolta era di necessità innalzare argini, talvolta profondare e raddrizzare i canali per infrenare le acque. Dippiù la malagevolezza de' trasporti e la scarsezza de' materiali avrebbero fatto di molto crescere la spesa se l'industria non fosse venuta opportunamente in soccorso, dappoichè venne stabilita sul Volturno una navigazione con grossi sandali, e presso il lago di Patria fu rinvenuta una breccia vulcanica a poca profondità della terra, molto propria a sostituirsi all' ordinaria breccia calcarea (2). Quello che importa maggiormente notare si è che tutte queste strade insieme sommano la lunghezza di quasi settanta miglia, e che sono tutte presso al loro compimento, anzi la maggior parte di esse possonsi tenere come del tutto terminate. Tale è, per esempio, la strada detta Campana, della quale vogliamo dare in preferenza un breve cenno, perchè trovandosi a noi più prossima abbiamo potuto agevolmente osservarla ed ammirarla.

Prende questa cominciamento dalla piazza della Malva in Pozzuoli, e salendo dolcemente per S. Francesco, passa tra i sepolcri dell'antica città, che al modo stesso come miriamo nella rediviva Pompei, ornavano la via pubblica fuori le porte di essa città, e rammentavano a' viventi le virtù che rendono cara e durevole la memoria de' trapassati. Il tempo e la barbarie delle precedenti generazioni non

(1) Sì per le strade delle quali abbiamo fatto parola, come per varie altre cose ond'è discorso in questo articolo, preghiamo il lettore a gittare di tanto in tanto l'occhio sulla carta topografica, che per la più chiara intelligenza di esse abbiamo fatta espressamente delineare, e che infine vedesi riportata.

(2) Fu dovuta una tale scoverta alle diligenti e premurose ricerche fatte dall' ingegnere Rossi, cui andiamo debitori dell' importante opera sulle bonifiche che qui appresso accenneremo.

hanno rispettato quanto convenivasi questi non ispregevoli monumenti di arte, ma oggi nulla è trascurato per conservar quelle poche reliquie: le quali se poco parlano all' occhio, danno assai pabolo alla nostra immaginativa, tanto maggiormente che rimane tuttavia un avanzo di antico lastricato sul quale hanno certamente posto il piede molti sommi uomini dell' antichità, che ivi presso o nella propinqua Baja avevano deliziosa stanza. Procede innanzi la via sino alla montagna *Spaccata*, indi attraversa la pianura di Quarto, ascende con assai moderato pendio le falde orientali della collina che vedesi al termine della detta pianura, e circuisce nella parte meridionale il castello di Monteleone. Colà incontra il torrente di Qualiano che valica sopra bellissimo ponte a tre archi di pieno centro, ciascuno di corda palmi 44, alto palmi 46, ed arrivata ch' è a Qualiano trova la strada che conduce a Giugliano e di là s' inoltra verso la consolare di Capua presso Melito.

Sarebbe presunzione la nostra il dar giudizio sul modo col quale è condotta quest' opera, dopo che la medesima è stata profondamente esaminata dal Consiglio degl' ingegneri di ponti e strade; il quale ha encomiato il valoroso autore di essa, signor Luigi Giordano, noto per altre belle costruzioni saggiamente condotte, perchè aveva sempre tenute presenti le teoriche della scienza, e perchè era andato al suo scopo colla maggiore possibile semplicità, ch' è quanto può mai richiedersi. Quello che solamente giova notare si è l'importanza di questa strada che ha formato caldissimo voto della Provincia di Terra di Lavoro, dappoichè per mezzo di essa non solamente vengono a mettersi in comunicazione molti Comuni che per l' innanzi non potevano avere che un assai malagevole traffico, ma i ricchi ed abbondanti prodotti di quella fertile porzione della Provincia, che trovasi nelle sue vicinanze, possono essere facilmente inviati nella più prossima marina. Lo stesso potremo considerare per le altre due strade da Aversa alla foce de' Lagni, da Capua a Castelvolturno.

Venendo ora più particolarmente alle opere di bonificazione, faremo innanzi ogni altro parola della *Memoria* intorno al bonificamento del bacino inferiore del Volturno, pubblicata nell' Agosto del 1841 dal chiarissimo Direttore de' ponti e strade, signor Carlo Afan de Rivera, nella quale ha egli esposto teoreticamente quanto sino a quel giorno erasi fatto, e colla sua scorta daremo un cenno de' lavori eseguiti a tal fine.

Queste terre che formano la regione inferiore del Volturno non sono sempre state, quali ognuno per avventura potrebbe immaginarsi, in sì cattiva condizione, come sinora le avevamo vedute. Le distrutte città di Literno e Cuma e le reliquie di antichi sepolcri che si incontrano nelle campagne di Vico sono chiara testimonianza della frequenza degli uomini, che in altri tempi quivi ebbe luogo. Oltre di ciò troveremo un altro argomento in sostegno di quello che diciamo nelle opere di bonificazione più recentemente mandate ad effetto, e ne' corsi naturali delle acque, i quali ben governati dovevano essere sufficienti ad impedire i ristagni. Sulla sponda destra del Volturno, l' *Agnena* raccoglie nella sua parte inferiore tutti i torrenti che precipitansi da' monti posti ad oriente di quella pianura, da Triflisco a Francolise; e da che il *Rivo de' Lanzi*, il quale procede dalle colline di Calvi, si mescola con essa, il suo letto si distende in larghezza ben sessanta palmi, e dipoi si scarica nel canale delle Bagnaue, che ha una capacità quasi tre volte maggiore in larghezza con una profondità di circa dieci palmi.

Tra l' Agnena e le falde de' vicini monti scaturisce il Savone, che accoglie le acque della china orientale e meridionale del vulcano

di Roccamonfina. Questo fiumicello, nel sito detto Coda del Savone, era stato suddiviso in varî canali, su' quali aveva luogo la caccia di *Mondragone*. Il *Fosso Riccio*, il *Rivo Rota* ed il *S. Paolo* che si genera ne' fianchi del monte Massico, sono torrentelli che nel giugnere presso il bosco di Mondragone e ne' bassi terreni detti *Ramiti*, erano stati parimenti spartiti come il Savone per lo stesso ufizio. Finalmente il *Rivo del Prato* si scarica nel breve e profondo lago di Carinola, indi rinasce sulla opposta sponda, e dopo aver animato un mulino si gitta in mare.

Dalla parte sinistra, i Lagni che hanno colle loro molte diramazioni un corso non men che di 130 miglia, muniti di contrafossi e di non poche altre opere accessorie, ben potevano esser capaci a racchiudere nel loro alveo sì le acque traboccanti del Volturno, come quelle cadenti dal Cielo in tutta la prossimana regione. I laghi poi di Patria e gli altri sino presso la spiaggia di Pozzuoli non erano per l' addietro di tanto nocumento alla salubrità dell' aria quanto lo sono divenuti dipoi, siccome possiamo averne chiara testimonianza nelle distrutte città ch' erano ivi dappresso: e benchè gli Antichi chiamarono stagnoso il Literno, tuttavia in esso aveva Scipione Africano una sua villa; e delle case e de' tempî di questa città fa menzione Silio Italico (1).

Ma per la poca cura, anzi per l' abbandono di lungo numero di anni, talmente erasi volto in male lo stato delle cose, e talmente la condizione de' luoghi era andata peggiorando, che il danno si era oltremodo esteso ed ingrandito. Fermata la mente a volerlo distruggere, il generoso Sovrano mettevasi egli medesimo all' impresa, aggirandosi dapertutto ove trovavasi la cagione del disordine, non perdonando a disagi e fatiche, ed assistito dal Direttore di ponti e strade e da abili ingegneri, andava ricercando i ripari opportuni, e quale potesse essere il modo più pronto ed acconcio a praticarli. Cominciava in prima a preparare la bonificazione della regione inferiore col prescrivere di prosciugarsi affatto la parte superiore che rimaneva tuttavia a riordinare; e però venivano abbonite le campagne in vicinanza della città di Capua, ove trovavasi una palude: per un canale aperto parallelo al corso dell' Agnena, attraversando la strada regia con un piccolo ponte, venivano le acque di questa palude incanalate nel prossimo fiume. Questo poi veniva profondato quanto era conveniente nel suo tronco inferiore, e propriamente dal punto ove riceve le copiose acque del Pellegrino, affinchè non più straripasse, e le adiacenti campagne non allagasse.

Abolita la real caccia di Mondragone, non si ebbe più cura di tenere netto l' alveo del Savone, cosicchè essendo stata diminuita anche la pendenza delle acque per la costruzione di un mulino, le continue inondazioni avevano renduta intrafficabile una parte della strada. Con Real rescritto veniva allora ordinato di rimettere le cose nel pristino stato, e dopo alcune opere opportune le campagne sommerse si vedevano rasciutte.

Similmente era spesso coverta dalle acque la strada da Capua a Caserta, per essere costruita in luogo come letto di torrente, ed ove le acque non potevano essere smaltite che lentamente dall' assorbimento della terra e dalla naturale evaporazione. Una nuova strada veniva ordinata e fatta al tempo stesso, ed al luogo detto il *Campo degli Spagnuoli*, con diritto canale, alle acque impaludate si dava scolo nel Rivo di S. Tammaro. Un' antica iscrizione colà ancora si legge, che dice essere stato ca-

---

(1) *Hic dum stagnosi spectat templumque domosque*
Literni ductor, varia splendentia cernit
Pictura, belli patribus monimenta prioris
Exhausti, nam porticibus signata manebant.

vato quell' alveo dalla città di Capua per farvi scorrere le acque di copiose sorgenti, che avevano contaminato l'aria di tutti i luoghi circostanti: colmatosi dal tempo, veniva esso nuovamente riaperto ed effettuiva gli sperati benefizî. Lo stesso vantaggio ritraevasi dal cavamento e raddrizzamento del canale Apramo, che prendendo origine nelle vicinanze di Capua, dopo un corso di undici miglia, le acque in esso raccolte scaricava ne' Lagni.

Seguite queste preliminari operazioni, e fatti gli studi necessarî e le livellazioni esatte per conoscere l'altezza de' terreni in rispetto a quella delle acque del mare, principiavasi nel 1839 a riordinare la bassa regione intorno al Volturno. Affin di rimuovere gli ostacoli che l'interesse privato de' proprietarî avrebbe potuto arrecare ad un' impresa di tal natura, col decreto de' 13 Agosto dello stesso anno, vennero stabilite le norme secondo le quali dovessero essere regolate le indennità per le necessarie occupazioni di terreno, ed i compensi che poteva attendersi dal Governo chiunque in un' opera di bonificazione fosse riuscito al desiderato fine. Veniva dipoi la Circolare del Ministro degli Affari Interni del 12 Ottobre seguente, che facendo al detto decreto un bel comento eccitava lo zelo degl' Intendenti e l' interesse degl' intraprenditori in sommo grado, per volgere le loro mire verso questa particolare specie di utili e benefiche imprese (1).

Una parte delle terre che formano il bacino inferiore del Volturno, per essere alquanto inferiore al mare, non altrimenti poteva liberarsi dalle acque che con le acque stesse, cioè col dare passaggio sopra di essa alle torbide, che facendovi deposito delle materie che seco trasportano, la colmano, e sì quegli sterili ricettacoli di acque stagnanti in pochi anni potremo veder cangiati in verdi praterie: la rimanente porzione si dissecca col dare scolo alle acque che racchiude, e non permettendo, con l'aiuto di argini e di canali, che le acque esorbitanti de' fiumi e torrenti nuovamente la ricuoprano. Laonde dalla parte destra del Volturno, il Fosso della Piana, che attraversa nel mezzo le basse terre di Mondragone e con direzione normale cammina verso il mare, veniva scelto come il principale recipiente di tutte le acque da scaricare. Per esser più brevi i canali di scolo, riusciva maggiore il loro declivio, e minore eziandio era l' opera delle colmate sulle terre adiacenti, che dovevano elevarsi al livello de' medesimi, cose entrambe di sommo vantaggio. Profondavasi dunque il Fosso della Piana, facevasi largo di 80 palmi, e prolungavasi da una parte verso il mare sino ad incontrare il canale della foce delle Bagnane; dalla parte opposta poi sino alla coda del Savone. Assai malagevole riusciva il cavamento del tronco superiore, imperocchè passando a traverso di foltissimo bosco cresciuto sopra le antiche colmate, era di necessità non solamente sradicare alberi annosi, ma rompere anche un terreno infeltrito per il tessuto di radici ond' era formato, al disotto del quale trovavasi acqua e fango palustre. Fu forza deviare tali acque, ed a tale uopo costruivasi un canale di servizio, della lunghezza di palmi 10mila, nel quale raccoglievansi tutte le acque del bosco, nel tempo stesso che tutto il canale del Fosso della Piana, prima di soli cinque mila palmi, veniva prolungato a sedici mila.

Formavansi gli argini necessarî, profondavasi il tronco inferiore del Savone e l' alveo di Mazzasetta per condurre le loro torbide ai Ramiti, ed allo stesso ufizio cavavansi ancora il Fosso Riccio, il Rivo di Rota e quello di S. Paolo. Prosciugavansi i paludosi terreni di Carinola col fare scendere le acque nel-

(1) Tanto il decreto quanto la circolare si leggono trascritte in fine dell' articolo.

l' alveo della Marchesella convenientemente ingrandito, ed il lago munivasi di una banchina per distruggere i bassi fondi che riscaldati da'raggi solari danno luogo alla fermentazione delle materie organiche. Profondavasi parimenti il letto dell' Agnena e de' contrafossi col raddrizzarli ove piegavansi, e lo stesso facevasi a' suoi influenti, per la lunghezza riunita di miglia 22, oltre di cinque miglia e mezzo ancora per gl' influenti del Savone: formavansi poi le vasche di colmata e praticavansi gli spurghi necessarî ne' nuovi alvei.

Le medesime cure venivano adoperate nella parte sinistra del fiume col cavamento del canale Apramo e del Rivo di S. Tammaro, e col restituire al loro ufizio i canali di scolo aperti sin dal 1814 nelle terre di Castelvolturno. Ne' terreni posti alla sinistra de' Lagni aprivasi il canale Maria Vergine, ed invece veniva colmato il canale di Vena, che altre volte formava l' estremo tronco del Clanio. Le acque del Fridio e le numerose sorgenti che scaturiscono nel bosco di Vico per mezzo del canale Salvadore facevansi sboccare nel più basso tronco dei Regi Lagni, ove mette foce del pari il Canale Maria Vergine, ed aprivasi un nuovo controfosso a sinistra dei Lagni stessi, di cui le arginature convenientemente si alzavano ed ingrandivano, e sì que' luoghi ove non cresceva sinora che il giunco e lo sparganio, e perciò avevano il nome di *Pagliosa* e *Pagliosella*, cominciano ad essere ora restituiti alla coltura.

Altra opera adempivasi di molta importanza, sì per l' utilità dalla medesima ritratta, sì per la sua novità, che può farla riguardare come un assai sottile e maraviglioso trovato di architettura idraulica. Dobbiamo questa al nostro meritevolissimo Direttore di ponti e strade, ed a noi particolarmente si appartiene il tenerne discorso, per non fare che quasi ignorata del tutto si rimanga, quando invece dovrebbe essere in ogni dove conosciuta e propalata.

Le torbide acque del Volturno nel deporre che fanno presso la foce, van crescendo a poco a poco la spiaggia, e da esse allontanano la foce degli altri vicini corsi di acque, cosicchè l'Agnena, alla sua dritta, andava a scaricarsi sempre più verso Settentrione, come per contrario i Lagni, alla sua sinistra, più verso mezzogiorno. Nel 1814 la Direzione generale aveva raddrizzata la foce de' Lagni, e da quel tempo sino al 1840, ossia nello spazio di 26 anni, il lido era nuovamente cresciuto di settecento palmi, onde le acque di essi, a questa distanza dalla sponda, volgevansi verso scirocco e non avevan pace nel mare se non dopo aver serpeggiato su per la spiaggia per due terzi di miglio. Non potevano così durare le cose, perchè aumentandosi semprepiù le terre, allentavasi la necessaria veemenza delle acque in que' tortuosi anfratti che andavansi esse formando tra le sabbie, ed innalzatosi il loro naturale livello, più malagevole si rendeva il colmamento de' bassi terreni che dovevano attignere l'altezza delle acque fluenti. Ma se da una banda sembrava facil cosa ravviare direttamente in mare il corso de' Lagni, non sapevasi in qual modo impedire che gli stessi inconvenienti per le medesime cagioni non si fossero nuovamente generati, sopratutto per gl' interrimenti che alla foce stessa de' Lagni, come a quella di ogni altro fiume, si vanno sempre formando.

Perchè la traversia del mare nello scontro delle acque che vengono da terra non formi rigurgito, e non metta ostacolo per tal modo al cammino di esse, sogliono gl' ingegneri idraulici costruire de' *moli guardiani* che s' innoltrano sino ad una certa distanza nel mare, o pure una fitta palizzata guernita di fascine, inzaffate di terra e di sassi, sempre con la mira, che nel primo caso i cavalloni non facciano impedimento allo scarico delle acque; nel se-

condo, che possano queste vincere l' impeto di essi col rialzarsi nel loro letto artificiale, facendo così pendenza a loro medesime. Or se con siffatti aiuti vien data abilità alle acque di fluire liberamente al mare, si agevola nel tempo stesso la protrazione della spiaggia, per le sabbie che intorno a queste costruzioni più facilmente si accumulano, e non si ottiene il desiderato abbassamento di pelo.

Una costruzione diversa da queste immaginava il chiarissimo Signor Afan de Rivera, che in sulle prime potrebbe riputarsi singolare e poco rispondente allo scopo, invece che ben ponderata e vedutine gli effetti, la troveremo vantaggïarsi sopra tutte le altre e conseguire al tempo stesso quanto è da bramarsi. « S' intraprenderà il canale di raddrizzamento de' regi Lagni, egli stabiliva, ove il loro corso comincia ad inclinarsi. Ove il suolo della spiaggia è elevato per palmi sei sul livello della bassa marea fino a che la sua elevazione si riduce a palmi 2, 5. le due sponde saranno sostenute da un muro. La fondazione di fabbrica a getto con puzzolana discenderà per 5 palmi sotto il livello della bassa marea, e sarà munita di doppia cassa che sarà affondata per 12 palmi al disotto della bassa marea. La larghezza della fondazione sarà di 8 palmi e quella del muro al disopra della bassa marea sarà di palmi sei. Nelle teste de' muri verso il mare la larghezza della fondazione a maltello sarà di palmi 14, e quella della fabbrica superiore di palmi 12, per la lunghezza di palmi 20. Ivi le casse saranno affondate per 16 palmi. *Nella prolungazione del canale fino al mare le sponde saranno sostenute da dodici file di pali di quercia che abbiano per lato della sezione mezzo palmo, e siano posti a scacchiera alla distanza di un palmo l' uno dall' altro, da centro a centro. Essi saranno da 15 a 16 palmi.* »

Or in questa palificata consiste la somma utilità che da tale nuova costruzione si è ritratta, imperocchè quelli ostacoli verticali ed isolati posti nella corrente fanno che l' acqua intorno ad essi si muova con giri vorticosi che tormentano il fondo e lo scavano, invece che le altre costruzioni onde abbiamo innanzi parlato producono l' opposto effetto. Gli esperimenti praticati confermavano gli sperati vantaggi, e suggerivano alcune modificazioni coerenti agli stabiliti principî, cosicchè affidata l' opera ad abilissimo ingegnere, quale è certamente il Signor Vincenzo Antonio Rossi, egli la recava a quella perfezione che vedesi alla foce de' regi Lagni, e che giova descrivere con le sue stesse parole.

« D' onde la duna si apre in ispiaggia, s' intestano ad essa due arginature, che lasciando alla loro intestatura ampia golena, quindi con andamento convesso verso la corrente si vanno a poco a poco avvicinando, sino a mettersi in froldo nel canale stesso della nuova foce: ove sono le golene l' argine è costrutto co' soliti mezzi; ove l' argine è in froldo ha per base una salciccionata, costrutta a strati alternati con sottili strati di terra, ed è rivestita al davanti di una palancata a linguetta, le cui filagne sono collegate per via di catene ad una fila di uomini morti distanti per circa palmi 15 dalla palancata: l'arginatura sinistra, ove chiude e taglia il canale della vecchia foce, è guernita alle spalle di fascinate e casse di paletti di ontano ausiliarie. Fatte quindi parallele cotali arginature, dal loro estremo inferiore parte una fila di pali da ciascun lato, che s' internano dentro mare sin su lo scanno o secca; e la fila destra un poco più che la sinistra. I pali sono di sezione longitudinale triangolare, affondati con la loro testa a fior d' acqua, alla distanza di palmi tre l' uno dall' altro, e sono collegati fra loro da una filagna superiore affidata per via di catene ad una fila di pali posteriore, di-

stante dall' anteriore per palmi dodici, ed i cui pali sono collegati tra loro da altra filagna. Tutti i pali anteriori sono lunghi palmi dodici, i posteriori palmi ventidue, ed a ciascuno de' pali anteriori laterali a ciascuna catena è maritato un secondo palo lungo palmi ventidue. In caso di straordinarie piene, e quindi di straordinarie scavazioni, cotali pali di catene tengono in collo tutto il sistema, perchè non tutta la tensione ne soffrisse la fila di pali posteriore funzionanti da uomini morti. Innanzi la fila de'pali anteriori per qualche centinaio di palmi da sopraccorrente è una gittata o molo sommerso. »

Fatte cotali opere, soggiugne il Signor Rossi, quel canale è divenuto un picciol porto, e l' inventore del sistema, presente il Re, ha avuta la soddisfazione di vedervi entrare de' paranzelli carichi ed a vele gonfie. Laonde egli si fa giustamente a tirarne la conseguenza, che applicato questo medesimo sistema all' estremità de' nostri fiumi ne renderebbe agevolmente navigabili gl' infimi tronchi che nol sono. A tale uopo va indicando varie utili avvertenze da tener presenti, che si leggeranno con molto giovamento nella sua nota *F* della Memoria sul diffinitivo bonificamento della campagna vicana, ove troveremo anche spiegato come intervengono in queste nuove costruzioni i diversi movimenti delle acque ne' loro scontri, quali innanzi agli occhi suoi sonosi fatti palesi, e gli effetti che da essi risultano.

Le cose esposte sinora vedevansi terminate nel 1841, e già un sommo benefizio se ne ritraeva; molte altre venivano appresso effettuite che noi non ci fermeremo a descrivere, sì per essere della stessa natura delle precedenti, come perchè sarà miglior consiglio, prima di parlarne, aspettare che ne venghiamo istruiti dallo stesso Direttore di ponti e strade che ci ha informato delle altre. Le sue considerazioni sulle foci de' laghi e la felice applicazione fattane al lago di Salpi in Capitanata, le sue investigazioni per le colmate da praticarsi, come anche tutto quello che in proposito de' bonificamenti parziali di Patria, Licola, Fusaro, Mare morto, ha in varie sue opere fatto conoscere, sono sagge investigazioni de' suoi studi e della sua perizia in queste materie, come anche del suo amore per la pubblica utilità, le quali hanno servito di guida a tutti coloro che hanno avuto il carico di eseguire i sopraddetti lavori.

Fra questi faremo spezialmente parola del Signor Vincenzo Antonio Rossi, che ha fatto lunga dimora in que'luoghi, e tutti con somma diligenza li ha osservati e geometricamente segnati in tante tavole, delle quali tre solamente ha pubblicato per accompagnare la sua pregevole Memoria sul diffinitivo bonificamento della campagna Vicana, già da noi citata. Nella prima vedesi tutta la regione ch' è a sinistra del Volturno, l' alto ed il basso pantano di Vico, il lago di Patria, il canale di Vena, ed altri particolari luoghi: nella seconda è rappresentato il Pantano medesimo qual diverrebbe dopo seguita la bonificazione, come egli l' ha ideata per renderla perfetta e compiuta; e nella terza veggonsi delineate le opere idrauliche che secondo lui sarebbe mestieri eseguire per ottenere l' intento.

Una contrada allora può chiamarsi diffinitivamente bonificata, come giustamente dichiara il Rossi, quando non solamente sia liberata dal dominio delle acque e divenga atta ad ogni specie di coltura che il suo clima comporti, ma che possa inoltre essere abitata dagli uomini in ogni tempo dell' anno senza contrarvi infermità. Or se le terre poste alla destra del Volturno, come anche quelle a sinistra presso a' Lagni, nella parte superiore, veggonsi già bonificate o presso a divenirle nel senso dichiarato, non si può dire lo stesso della parte bassa del Pantano di

Vico. Si estende questa a settentrione sino a' Lagni; a mezzodì, a' colli dell' antica Literno; confina ad oriente co'poggi che sono come i contrafforti de' Camaldoli; ad occidente, con la duna, volgarmente detta *paneta*, che la difende dal mare soprastante.

Tutta questa superficie, dell' estensione di quasi moggia 40mila (1), non è atta ad alcuna specie di coltura, e per essere quasi tutta sparsa di laghi e di guazzi, non produce che mignatte e poco pesce. L' aria poi può dirsi pestilenziale, ed allorchè spirano i venti da mare, que' malefici influssi si spandono in gran distanza, ed arrecano affanno anche a' lontani abitatori di liete contrade. Qui la bonificazione non può aver luogo col solo dare scolo alle acque, ma per essere le terre inferiori al livello del mare fa d' uopo rialzarle con le colmate, affinchè l' acqua abbia il declivio necessario per andare a trovare il suo ricetto nel mare. Dippiù alcune terre sono di tale natura, che ove loro manchi la corteccia vegetale, quasi diremmo l'epidermide, tramandano ancora nocive esalazioni, sol che siano umettate di vapore e scaldate da' raggi solari, cosicchè venga a prodursi come una specie di fermentazione, d' onde si sprigionano i mal respirabili fluidi. A bonificare dunque del tutto Vico di Pantano tre cose sono necessarie; lo scolo delle acque, le colmate, ed il rinverdire i nudi terreni. Questo appunto è stato il problema che il chiarissimo Autore della Memoria si è proposto, ed il modo come conseguire tale scopo nel minor tempo possibile e con la minima spesa forma la prima parte del suo lavoro, cui tien dietro la seconda, diretta a dimostrare la somma che occorrerebbe per mandare ad effetto il suo disegno nella maniera da lui spiegata, e la terza, per far vedere quale utilità, o meglio quale frutto partorirebbe il capitale impiegato.

Quattro canali maestri egli vorrebbe, i quali alimentati da canali secondari ed acconciamente distribuiti, come chiaramente va indicando, raccoglierebbero tutte le acque che dalle terre a sufficienza elevate dovrebbero in essi scaricarsi: ma queste acque vorrebbe, e con molta ragione, che andassero tutte a riunirsi nell' infimo tronco de' Lagni, sì per non accrescere il numero degli sbocchi nel mare, che abbiamo veduto più sopra di quali danni siano essi cagione, sì ancora perchè meglio è raccoglierle tutte in una sola massa, che lasciarle andare sparpagliate e divise, affinchè abbiano la forza sufficiente per vincere l' impeto delle onde che incontro ad esse accumulano i tomboli di arena. L' acceleramento del corso delle acque che scorrono in un canale in tempo di piene è assai considerabile, come ognuno avrà potuto osservare, cosicchè in men di cinque ore, per esempio, le vedremo nelle alte piene del Volturno da Capua giungere al mare, ovechè quando son basse, per la medesima distanza ne impiegano trenta. La qual cosa avviene, siccome notava il Galilei, (2) perchè il cumulo dell' acqua gravitando e premendo sopra le parti precedenti col peso delle susseguenti, che ne' fluidi diversamente che ne' solidi sdrucciolano le une sulle altre, le spinge impetuosamente innanzi. Assai saggia dunque è questa disposizione cardinale sulla quale poggia intiero il sistema del Rossi, di raccogliere tutte le acque in un solo alveo, riunendole a quelle de' Lagni, per mezzo de' quattro sopraddetti canali.

Questi non che disegnati a capriccio, sono anzi con bell' arte indicati, per forma che, dice il ch. Autore, ricettando essi tutte le acque straniere al Pantano e raccogliendo tutte le

(1) Intendiamo sempre parlare del moggio legale, ch' è un quadrato costituito sopra un lato di palmi 100.

(2) Lettera sopra il fiume Bisenzio.

chiarissime acque delle molte fontane che in esso sono, e quelle che sul territorio ch' essi tagliano pioveranno, le conducano per linee rette e convergenti al loro sbocco finale, che è l' infimo tronco de' regi Lagni, senza che sia uopo dar loro *grandi dimensioni*, e circoscrivendo *zone di adattata figura*, proprie ad esser divise in giusti poderi, che tutti risentissero immediatamente il benefizio de' canali, e che ciascuna delle dette zone fosse di quella cotale forma ed estensione.

Facile a comprendersi è poi, che il dare a' suddetti canali la minore possibile pendenza è un agevolare l' opera, perchè in tal modo conviene rialzar meno le terre che debbono liberarsi dalle acque. Or questa viene perciò stabilita di due decimi a migliaio, ch' è oltre di ciò che sarebbe rigorosamente richiesto, fatta ragione del volume di acque che in quelli potrebbe introdursi; cosicchè esse avrebbero la necessaria velocità a potere trascinar seco le materie che nelle stemperate piogge insieme si rimescolano. E qui faremo notare che il Rossi siccome in questo anche negli altri casi non si appiglia a' dati più favorevoli che potrebbe, affinchè dimostrato possibile quello che egli propone, con maggior certezza di profitto si possa abbracciar l' impresa.

Ed invero sarà altra pruova di ciò il vedere, che quantunque molti terreni ne' dintorni di Napoli sieno dati alla zappa ed alla vanga ad altezza minore di due palmi e mezzo sul livello delle acque che scorrono tra essi, tuttavia egli, attenendosi al canone dello Zendrini, il quale per altro scriveva per un clima meno adusto del nostro, vuole stabilita la superficie delle terre di Vico di Pantano superiore di tre palmi e mezzo al pelo delle acque de' canali che dovrebbero intersegarle, disponendole con la medesima pendenza de' due decimi a migliaio. Resta ora a vedere come ottenere questa elevazione di terreno, perchè come abbiamo già avvertito, molti luoghi della campagna vicana si trovano ad un livello inferiore a quello che si richiede per l' anzidetto ordinamento.

E prima di ogni altro era necessario ricercare con precisione matematica di quanta terra fosse uopo, affin di spianare la superficie di tutta quella regione secondo il determinato declivio, e sì potere con buon fondamento speculare il modo cui si convenisse dar la preferenza per tale bisogna. Questa dunque ascenderebbe, secondo gli accurati calcoli del Rossi, a canne cubiche legali 2,596,687 (1), le quali non si potrebbero certamente, sia per mezzo di braccia sia per forza di macchine, portare ove n' è il bisogno senza una esorbitante spesa, e però è forza attenersi al mezzo delle colmate, tanto più che la prossimità del Volturno, il quale è assai torbido di sua natura, somministra il modo di eseguire facilmente tali colmate (2).

In qual parte del fiume fosse mestieri derivare una parte delle sue acque per l' indicato oggetto era cosa da ben considerarsi, dovendosi tener presente l' altezza de' punti estremi di questo canale di derivazione da aprirsi, e

(1) Secondo i metodi geodetici l' Autore ha ciò mostrato in un disegno, ove si vede il solido del riporto tagliato tutto da piani paralleli tra loro e verticali, e secondo i quali fu livellato l' intero basso Pantano. Ogni piano taglia il solido del riporto, e la sua sezione prodotta da ciascun piano può aversi come generata dal muoversi di una retta verticale, le cui lunghezze variabili sono in ogni punto espresse da numeri rossi apposti al punto ch' è proiezione di ciascuna retta.

(2) Le acque del Volturno sono sempre torbide anche quando sono scarse nella state. Ad ogni piccola piena divengono torbidissime, e nelle grandi piene le grosse sabbie calcaree e vulcaniche sono trasportate molto all' ingiù di Arnone. Per la qual cosa i canali che prendessero le torbide del fondo, condurrebbero nelle vasche di colmata una prodigiosa quantità di terra, la quale sarebbe adatta alla più florida coltura. — *Afan de Rivera nella memoria sopracitata.*

fare che spontanea in esso si determinasse la corrente; che non avesse di curvità se non quella parte ch' è indispensabile; che potesse cavalcare i corsi di acqua che incontra senza alterarne la disposizione se non per migliorarla; che non andasse a formare ostacolo sulle strade che dee trapassare. A tutte cotali cose meravigliosamente soddisfa il punto scelto dal Rossi, ch' è quello posto nella parte superiore di *Fiume Morto*, quasi un miglio al disotto del ponte di Capua. Per tal modo il proposto canale di derivazione fiancheggerebbe a ponente la Real Foresta di Carditello, indi attraverserebbe il bosco detto di Fiorillo, il canale Apramo, i Lagni presso il ponte di Casale, giugnendo con retto cammino sino all' Olmetella, e di là con curvatura di amplissimo raggio, costeggiando i bassi terreni, anderebbe al suo ultimo confine dopo un corso di circa tredici miglia.

Noi non possiamo seguire in tutte le dimostrazioni il ch. Autore, ma siamo certi che chiunque si farà a leggere la sua Memoria rimarrà convinto dal suo ragionare, il quale poggiato sopra saldi fondamenti procede matematicamente da conseguenza in conseguenza. Gioverà dare un solo esempio in pruova di quello che diciamo.

Dopo aver assegnato le dimensioni al canale, vuole il Rossi mostrare che in non più di dodici anni tutta la parte bassa del Pantano con l' aiuto di quello sarebbe colmata quanto si richiede; e così si fa egli a provarlo.

«Il fiume Volturno, prescindendo dagli estremi di straordinariissime piene, e di acque straordinariamente magre, sotto il rapporto delle sue torbide può andare considerato in cinque stati diversi. E sono *:

1.° *più basse acque torbide*, quando al luogo della presa le sue acque sono elevate sul mare a marea media. . . . palmi 48,687

2.° *basse acque torbide ordinarie*, quando alla presa le sue acque sono elevate sul mare a marea media. pal. 50,268

3.° *mezzane acque torbide ordinarie*, quando alla presa le sue acque sono elevate sul mare a marea media. p. 52,058

4.° *alte acque torbide ordinarie*, quando alla presa le sue acque sono elevate sul mare a marea media. pal. 53,838

5.° *più alte acque torbide*, quando alla presa le sue acque sono elevate sul mare a marea media . . . . pal. 55,748

Essendo terminato il canale di derivazione per modo da avere la direttrice della corrente per esso la pendenza di palmi 2,80 a miglio nello stato di più basse acque torbide; ed essendo così regolate le cose da avere le acque nell' ultimo loro termine la elevazione di palmi 11,969 sul mare a marea media, sarà per ciascuno de' detti cinque stati la pendenza assoluta della direttrice della corrente, e l' altezza della sezione di questa in prossimità dell' incile, come segue:

	pendenza assoluta,	altezza sezione
1.° più basse acque torbide	.0,000 4	pal. 6,388
2.° basse acque torbide ord.	.0,000 417	» 7,969
3.° mezzane acque torb. ord.	0,000 436	» 9,739
4.° alte acque torb. ordin.	0,000 456	» 11,539
5.° più alte acque torbid.	0,000 477	» 13,449

Dai quali dati è facile calcolare la portata del canale di derivazione per ciascuno di tali stati. E risulta

1.° più basse acque torb. pal. cub.	1 229,936 310
2.° basse acque torb. ord. . »	1 743,234 958
3.° mezzane acque torb. ord. »	2 508,777 624
4.° alte acque torbide ordin. »	3 360,159 275
5.° più alte acque torbide. . »	4 292,736 219

* Vedi Nota M.

Quindi per la durata di un giorno in ciascuno de' notati cinque stati il canale di derivazione avrebbe portata dal fiume Volturno nel Basso Pantano, di acqua torbida, come appresso: cioè

1.° nello stato di più basse acque torbide. . .	pal. cub.	106 266 496,320 0
2.° basse acque torb. ord.	»	150 615 500,371 2
3.° mezzane acque tor. ord.	»	216 758 384,640 0
4.° alte acque torbide ordin.	»	290 317 761,360 0
5.° più alte acque torbide.	»	370 892 409,321 6

Facendo paragone tra lo stato atmosferico e l' altezza dell' acqua di pioggia caduta, così nei giorni in cui osservai ciascuno dei notati cinque stati del fiume Volturno, che nei precedenti, con lo stato atmosferico e l' altezza dell' acqua di pioggia caduta in tutti i giorni degli anni 1840 e 1841, può inferirsene il numero dei giorni che il fiume Volturno, così nel 1840 che nel 1841 dovette trovarsi in ciascuno di cotali stati. Ed un tal paragone fatto, io argomento, aversi dovuto trovare il fiume Volturno

	nel 1840	nel 1841	insieme
1.° in più basse acque torb. gior.	118	153	271
2.° in basse acque tor. ord. »	78	53	131
3.° in mezzane acque tor. or. »	38	25	63
4.° in alte acque torb. ord. »	22	31	53
5.° in più alte acque torbide »	2	9	11

Onde è che la quantità d' acqua torbida totale, che nei due anni 1840 e 1841 sarebbe stata portata pel canale di derivazione dal fiume Volturno nel Basso Pantano, è per ciascuno dei cinque notati stati del fiume, come segue:

1.° più basse acque tor.	pal. cub.	28 798 320 468
2.° basse acque tor. ord.	»	19 730 630 547
3.° mezzane acque tor. ord.	»	13 655 778 232
4.° alte acque torb. ordin.	»	15 386 841 352
5.° più alte acque torbid.	»	4 079 816 499

Da accuratissime osservazioni da me fatte * risulta la quantità media di torbida che una data quantità d' acqua del fiume Volturno porta in sospensione in ciascuno dei notati cinque stati, e quindi il rapporto medio tra la torbida e l' acqua che la contiene: ed è come segue:

1.°	in tempo di più basse acque tor.	0,044 633 5
2.°	» basse acque torbide ordin.	0,064 444
3.°	» mezzane acque torb. ordin.	0,055 623
4.°	» alte acque torbide ordin.	0,055 623
5.°	» più alte acque torbide .	0,060 406

Onde poi viene a conoscersi la torbida totale che il Canale di Derivazione avrebbe portata dal fiume Volturno nel Basso Pantano negli anni 1840 e 1841, trovandosi esso in ciascuno dei notati cinque stati. Ed è

1.°	in tempo di più basse acque torbide	pal. cub.	1 285 369 835
2.°	» basse acque tor. ord.	»	1 271 520 754
3.°	» mezzane acque tor. ord.	»	759 575 353
4.°	» alte acque torb. ordin.	»	855 862 276
5.°	» più alte acque torbide.	»	246 445 395
	Che sommano insieme	»	4 418 773 613

Una tale quantità di torbida sarebbe stata, come fu osservata, bagnata; perocchè quei rapporti sono appunto i medî dei rapporti osservati della torbida bagnata alla quantità di acqua che la conteneva, e raccolta nelle diverse osservazioni da me fatte, trovandosi le acque del fiume Volturno in ciascuno de' detti cinque stati di escrescenza o decrescenza. Osservata di poi a quanto riducevasi essa torbida raccolta, dopo disseccata, trovai essere

* Vedi Nota N.

il rapporto della torbida secca alla torbida bagnata, come 1 : 5. Onde moltiplicando la calcolata somma della torbida bagnata per 0,2 avrassi il volume della torbida che il canale di derivazione avrebbe portato nel Basso Pantano in tutti quelli cinque stati del fiume Volturno negli anni 1840 e 1841 dopo seccata. Fatto il quale calcolo risulta il volume della torbida secca, pari a palmi cubici 883 754 722.

Onde ritenendo che in ogni biennio li medesimi fenomeni si ripetessero (la qual cosa posso supporre, per avere io non tenuto conto degli stati estremi di straordinarie acque magre, e di straordinariissime piene) puossi conchiudere che la torbida annuale che il fiume Volturno tributerebbe al Basso Pantano , per mezzo dell'immaginata derivazione di una parte delle sue acque, sarebbe in volume, dopo seccata, pari a canne cubiche 441 877.

Ciò posto , avendo io già dimostrato abbisognare per l' intera colmata un volume di terra di canne cubiche 2 596 687 , ne risulta potersi con la immaginata derivazione colmare l' intero Basso Pantano in guisa da elevarne la superficie nel modo preconcepito in anni cinque e mesi dieci.

Tale sarebbe la durata della colmata matematicamente parlando. Tale sarebbe cioè se perfettamente stagnanti potessero restare le acque in ciascuna vasca di colmata , e che quindi tutte le sue torbide vi si potessero compiutamente deporre : e se in oltre si mantenesse incompressibile del tutto il suolo del Basso Pantano. Ma i venti, lo scaricarsi delle chiare ed il sopravvenire delle torbide sono altrettante cause che si oppongono alla quiete dell' acqua nelle vasche ; ed il suolo del Basso Pantano essendo per lunghi tratti cuoroso potrà andar soggetto a ribassamento, essendo dalle torbide che vi si deporranno sopraccaricato. Laonde di cotali cose è uopo pure tener conto.

Da alcune osservazioni da me fatte risulta potersi ritenere che, per le dette concause, le chiare al loro scaricarsi potranno trascinare con loro di torbida , tra l' un terzo e la metà della torbida totale ; talchè ne resterà in colmata tra i due terzi e la metà di essa. Però assumo che ne rimanga la media di queste due frazioni : che è pari ai sette dodicesimi della torbida totale. Dunque delle canne cubiche 441 877 di torbide che pel canale di derivazione saranno trasportate in ciascun anno nel Basso Pantano, ve ne resteranno depositate canne cubiche 257 761 ; che io per soprabbondare in cautela riduco al numero rotondo di canne cubiche 257 000.

Dalle ispezioni dei luoghi, e dalle osservazioni geognoste ed idrognoste della contrada da me a più riprese fatte , posso inferirne che la totale superficie della parte cuorosa del Basso Pantano possa ritenersi pari alla sesta parte della sua superficie totale. Laonde supponendo che quivi il ribassamento del suolo pel peso sopraincumbente fosse pari all'altezza media del totale riporto (comunque per avventura se in qualche punto fosse maggiore sarebbe generalmente minore) ; può ritenersi che per questo ribassamento ci voglia un' altra quantità di riporto pari alla sesta parte di quello calcolato di sopra , cioè altre canne cubiche 432 781. Per la qual cosa a voler tener conto di questo ribassamento , il volume totale della torbida secca dovrebbe elevarsi a 3 029 468 canne cubiche.

Ma ho dimostrato disopra aversene in un anno canne cubiche 257 000.

Dunque per effettuare tutta l' intera colmata , tenendo conto della dispersione di una parte delle torbide, e del ribassamento cui potrebbe andare soggetta la parte cuorosa del Basso Pantano, vi vorrebbero anni undici e mesi nove, o meglio anni dodici ».

A queste rigorose ed evidenti dimostrazioni

che vengono del pari adoperate dal Rossi in tutte le cose da lui assunte, va ancora egli aggiugnendo la spiegazione del modo come ciascuna parte dell' opera eseguire, ed in ciò si dà a divedere tanto perito ingegnere quanto giudizioso economista. Egli addita i lavori necessarî perchè le acque non alterino l' ordine stabilito alla presa di esse; la costruzione de' regolatori per tutto il loro corso, e quella del ponte canale su' Lagni co' disegni corrispondenti. Mostra in ultimo il modo secondo il quale dovrebbero formarsi le vasche di colmate, affinchè le terre prendessero l' assetto da lui disegnato e non altro; il luogo ove aprir si dovrebbero le bocche di scarico in esse vasche, ed il metodo da seguire per dare l' uscita alle acque chiare.

Scorso il periodo di dodici anni, noi vedremmo così le basse terre della campagna vicana, col lago di Patria ch' è al confine di esse, innalzate al punto che possa agevolmente fluire al mare l' acqua onde si ricoprono: dippiù gli strati inferiori che oggi veggonsi scoperti, rivestiti di terreno non saranno più capaci di tramandare nocive esalazioni, ed invece crescendo la verzura su' campi somministrerà insieme con le abbondanti raccolte quegli elementi de' quali un' aria sana si compone. I dati su' quali sono fondate le asserite proposizioni sono tutti desunti dalle scienze esatte, che il Rossi possiede senza contrasto in sommo grado, e maestrevolmente tratta. Se dunque prestiamo meritata fede ad un astronomo, quando ci predice un' ecclissi o anche l' arrivo di una cometa, non saremo tacciati di soverchia credulità nel dire, ch' essendo le leggi della natura immutabili del pari sulla terra come lo sono nel cielo, noi per indubitato tenghiamo e come necessaria conseguenza delle premesse, non poter avvenire diversamente di quello che il Rossi pronunzia, dopo che avranno avuto luogo le opere accennate.

Nel secondo capo l' Autore fa il computo della spesa necessaria per mandare a compimento l'opera proposta; e siccome egli giudica richiedersi un tempo non minore di tre anni per fare il canale di derivazione e le altre opere accessorie, così per procedere con esattezza nel suo computo distingue i tre anni anteriori alle colmate da' dodici posteriori, tenendo ragione del tempo nel quale le somme partitamente dovrebbero venire sborsate, e di tutte le altre particolarità che possono far crescere o menomare la spesa. Questa egli trova essere di ducati 693,000, che conviene contrapporre al profitto pecuniario che si può ritrarre, per vedere se gli corrisponde, mettendo da banda l' utilità intrinseca che la cosa porta seco; lo che nel capo terzo viene discusso.

Un profitto diretto ed immediato produce l' opera della bonificazione, ed è quello che si ritrae dalla coltivazione di tutta la terra liberata dalle acque, la quale non è tarda a rispondere con insolita fertilità alle fatiche che l' uomo dentro ci spende. Ne potremo rinvenire un esempio ne' prossimi luoghi, e propriamente a Fiume Morto, nelle vicinanze di Capua.

Un tempo quivi, dice il Rossi, il fiume Volturno avvolgevasi in più modi. Allargatosi alquanto a destra, bruscamente piegava a sinistra risalendo verso Capua; e quindi scendendo di nuovo con ampio giro tornava al luogo del suo primo piegare, e correndo sempre più a destra riprendeva dipoi il suo corso verso il mare. Ove dopo quell' ampio giro, l'ultimo suo tronco ascendente quasi toccava la sua prima piegatura, aprissi comunicazione tra il primo e l'ultimo tronco discendente del fiume in quel suo aggirarsi: il tronco costituente il gran giro fu abbandonato, e le acque corsero per quelli a destra. Nei quali man mano generatosi una spiaggia, e sempre più

protrattasi, a tutto quello aggirarsi del fiume la natura sostituì un tronco pressochè retto. E così tutte quelle curvità furono abbandonate; quelle a destra piene per la spiaggia generatavi, quelle a sinistra di esso tronco cave. In queste l'arte vi formò una colmata, facendovi depositare le alluvioni del fiume. Ora come dimostra il fatto, queste parti di alveo abbandonato, detto Fiume Morto, sono date ad ogni sorta di coltura adattata al clima: e la parte a destra è ad un tempo rivestita di belli e grandi alberi di varia natura.

Dato dunque un valore alla terra che si acquisterebbe per mezzo della bonificazione, questo trova il Rossi che sarebbe di ducati 739,000; al quale conviene aggiugnere un profitto secondario o mediato, come egli lo chiama, cioè quello che potremo ricavare dal canale anzidetto, dopo terminato il suo ufizio di colmamento, coll' addirlo al movimento di macchine idrauliche ed all' irrigazione de' campi. Riducendo in cifre questo altro non lieve vantaggio, lo giudica egli, sempre attenendosi alle più sfavorevoli ipotesi, di ducati 584,000, de' quali 424,000 sarebbero frutto delle forze motrici, e ducati 160,000 delle acque irriganti, e così in tutto avremo una somma di ducati 1,320,000.

Nè questo è tutto, imperocchè non l' intiera quantità di acqua che scorre nel canale di derivazione viene spesa per l' irrigazione e per il movimento di macchine, ma una parte solamente, e la rimanente potrebbe servire a convertirlo in canale di navigazione da Capua a Patria, munendolo de'sostegni, ossia delle cateratte, ne' luoghi opportuni. E per mezzo di esso potrebbesi ancora navigare nel canale de' Lagni, col quale hanno comunicazione, come più indietro abbiamo spiegato. Nè riuscirebbe malagevole il prolungare detto canale, come ha mostrato il Rossi, sino al porto di Baia, facendolo passare per i laghi di Licola e di Fusaro, i quali non darebbero più cattiva aria, siccome ora la danno, per le fresche acque correnti che per essi passerebbero, e perchè dovrebbero essere alquanto più profondi di quello che ora nol sono. Ancora per tal ragione il pesce in questi laghi vedremmo abbondare, perchè dal mare attirato dalle acque dolci agevolmente ci entrerebbe.

Ma lasciando da parte queste cose che sono al di là della proposta bonifica, e tenendo presente il vantaggio che ritrarrebbero i possessori delle terre prossime a quelle bonificate, perchè acquisterebbero maggior valore, avremo un' altra cifra di ducati 467,000; come anche un' altra di ducati 350,000 in favore del pubblico erario per l' aumento del contributo fondiario.

Nel fare queste addizioni di quantità diverse, ognuno avrà certamente a chiare note conosciuto, che non poteva il ch. Autore tener conto di molti altri vantaggi, i quali se di leggieri potremmo enumerare, non così agevolmente potremmo d' altra banda recare alla giusta misura da esprimerli in cifre. Chi mai potrà con precisione tener conto dell' accrescimento di ricchezza che nasce dall' aumento della popolazione e del traffico interno di una provincia? Col crescere della ricchezza crescono le arti e le industrie e con esse la civiltà, che stimolando semprepiù l' uomo e facendolo volgere al meglio, apre una sorgente inesausta di nuovi valori. Se una miniera ci sarà dato rinvenire in luogo ove prima era scarsezza del minerale ch' essa ci somministrerà, non basta valutare il prezzo intrinseco di questo per giudicare l' utilità che ne potremo ritrarre, ma fa d' uopo tener ragione delle altre industrie alle quali può esso dar nascimento, siccome vediamo che l' abbondanza del ferro e del carbon fossile ha spinto l' Inghilterra tanto innanzi nelle manifatture. Or l' uomo è certamente, parlando da economista, il più prezioso minerale che possiamo rinvenire sulla terra,

perchè è quello che dà valore alle cose tutte e per il quale le cose han valore, e però il popolare di gente una terra disabitata, dopo averla renduta atta alla coltura, è tal bene da non potersene determinare la misura.

Non abbiamo forse data una giusta idea dell' importante lavoro del signor Rossi, perchè riesce assai difficile dire in accorcio quello che non potrebbe altrimenti dirsi se non come l' autore l' ha esposto, perchè ogni paragrafo è un fatto diligentemente verificato, un principio scientifico sapientemente dilucidato, e posto in atto con molta dottrina ed ingegno grandissimo. Affine di tutta vedere e quasi toccare con mano la veracità de' calcoli del Rossi sarà bene leggere la Memoria stessa, e gittar lo sguardo su' numerosi disegni con tanta fatica raccolti e con tanta precisione delineati.

A noi preme poi il far conoscere non tanto il nostro debole giudizio, quanto la ponderata sentenza pronunziata dal Consiglio di ponti e strade sopra il diffinitivo bonificamento della campagna vicana, dopo l' accurato esame e la matura discussione fatta sul progetto. Quel dotto consesso ammetteva, che l' ordine tenuto dall' autore della Memoria era *pienamente secondo i dettami delle scienze esatte*, per forma che le conseguenze emergevano necessarie e con evidenza da principî certi ed inconcussi, rafforzati da osservazioni di fatto; e dopo svariate considerazioni sì di arte che di economia, con voti concordi deliberava, doversi un siffatto progetto approvare, salvo a tener presenti alcune avvertenze nell' esecuzione de' lavori, in otto distinti articoli espresse.

Affidava esso dipoi alla *Commissione di revisione* gli esami de' calcoli e de' prezzi assunti dal Rossi, in tutta la latitudine ed in tutto il rigore competente alle sue attribuzioni, e quella vi adempiva, dichiarando dopo il suo lavoro, essere le misure, i calcoli ed i prezzi esatti e conformi alla ragione de' luoghi, come veniva confermato anche dal fatto, essendo state prodotte due offerte legali di probi ed intelligenti appaltatori che accettavano pienamente le condizioni ed i prezzi del progetto.

Veniva in fine presentata al medesimo consesso una serie di difficoltà, tendenti a dimostrare quello che punto non dimostravano, non essere eseguibile l' esposto progetto; e però esso dopo averle ad una ad una esaminate e combattute, dichiarava esser tutte mal fondate ed erronee, e ribadiva la sua pronunziata deliberazione, confermandola unanimamente in tutte le sue parti.

Il nostro scopo nel parlare del bonificamento di Vico di Pantano non è stato solamente quello di mostrare il valore e la dottrina del Rossi nelle severe discipline, che certamente è moltissima, ma sopratutto la speranza in noi sorta di veder ben presto la proposta opera mandata ad effetto. La qual cosa allora potrà avvenire quando saranno presentati gli altri studî sopra somiglianti colmate, benchè assai meno considerabili, che dovrebbero aver luogo in altri punti presso il Volturno, ad altri ingegneri de' ponti e strade affidati, non potendosi il diffinitivo bonificamento delle paludi campane conseguire, se non dando opera a quello ch' è a farsi in tutta la loro superficie. Che se mai non prestando fede alla scienza, le segnate cifre del profitto volessero tenersi come fallaci o almeno inferiori di molto a quello che i giusti computi han dimostrato, mancherebbero forse altre ragioni di utilità da fare con calore abbracciar l' impresa? Lasciando sempre da banda le considerazioni di salute pubblica, che sole da sè medesime sarebbero sufficienti a determinare i più dubbiosi animi, le più irresolute volontà, atteniamoci a' dettami che la pubblica economia ne suggerisce.

Se ne' paesi ove il cielo è meno benigno

del nostro, l'agricoltura viene annoverata come la sovrana delle industrie, niuno certamente è fra noi, ove le industrie per la medesima ragione della fertilità de' campi sono meno considerabili che presso altri popoli, il quale non voglia tenere come proficui gl'incoraggiamenti dati all' arte di coltivare i campi in preferenza di ogni altro. La nostra opinione non è già quella espressa da taluni, i quali esagerando per avventura i canoni esposti da' maestri nelle scienze economiche, e bene giudicando non poter noi, per quanta fatica spender vogliamo, raggiugnere le nazioni industriose e metterci al paro di esse, malamente poi conchiudono, esser vani sforzi quelli che in favore delle industrie da noi vengono praticati, e che contenti all' aratro e alla zappa ci convenga lasciar la spola e la fucina, senza brigarci più oltre di trattar metalli e di fabbricar tessuti. Sarebbe certamente stoltezza lo sperare che l' industria partorir ci potesse i medesimi vantaggi che all'Inghilterra o alla Francia, se così diverse sono le nostre condizioni da quelle degl' Inglesi e de' Francesi; ma sarebbe d' altra parte follia la nostra il ricusare di costruir le nostre navi, vestirci de' nostri drappi, fabbricare gli strumenti del lavoro, solamente perchè ce li potremmo altrove procurare a miglior patto. Se qualche eccezione all' enunciato principio da taluno si potrà mettere innanzi, potrà questa riguardare il modo secondo il quale una particolare industria dovrà essere trattata, che torni poco atta e malagevole a' nostri fabbricanti, dovendoci allora limitare a quello che i proprî bisogni esigono, senza pretendere più oltre. Ma perchè tutte le industrie si danno la mano l'una con l' altra, così il volerle disgiungere ed isolare, poche tra esse ritenere ed escludere e rigettare molte altre, è lo stesso che condannarle perpetuamente all'infanzia. Non è qui il luogo di discutere appieno la materia, ma tralasciando le ragioni che dalla scienza stessa si possono desumere, diremo solamente che ogni nazione non ha vita se non come il corpo umano, per virtù di taluni organi essenziali ed indispensabili, che adempier possono alle funzioni vitali; e del pari che ogni ente organico non può sussistere senza alimentarsi, senza assimilare alla propria sostanza i succhi elaborati, così ogni popolo civile sotto qualunque clima, e per quanto menoma esser possa la sua attitudine, a' suoi svariati bisogni debbe saper sopperire. Laonde siccome in altri paesi non si trascura la coltivazione de' campi, non ostante che assai meno de' nostri siano essi produttivi; siccome nella Francia e nella Germania non lasciano gli uomini di addestrarsi al canto, benchè in quest' arte siano assai da meno che gl' Italiani, così con miglior ragione dovremo noi perfezionare la fabbricazione di que' prodotti onde abbiam uopo, e che altrove sono gli uomini riusciti finora a fare meglio di noi.

Purtuttavolta se gli eccitamenti dati all' industria noi tenghiamo per salutari, diciamo nel tempo stesso, che dall' agricoltura possiamo attendere più che da ogni altra cosa sommo profitto, e però a questa i maggiori soccorsi, i maggiori stimoli si debbono. Tralasciamo il dimostrare che per l' agricoltura trovano pressochè tutte le industrie alimento e sostegno; basterà guardare solamente il numero delle persone che all' industrie de' campi sono dedite per esser certi, che non ci sia cosa di più generale utilità quanto la prosperità di esse ed il favore loro accordato. Or la bonifica di Vico di Pantano è opera tutta di agricoltura, imperocchè col suo mezzo una vasta estensione di terreni coverti dalle acque diviene coltivabile, ed un' altra prossima, già coltivabile, acquista maggior pregio, potendo esser abitata e fecondata dalla mano dell' uomo senza contrarvi infermità e respirarvi aria malefica.

Ancora conviene osservare, che se da un

lato la suddetta bonifica porta seco una spesa di qualche considerazione per le colmate da operare, essa dall'altro ne dà l'opportunità di effettuire altri vantaggi di grandissimo conto per mezzo del canale di derivazione, come il Rossi ha chiaramente mostrato, e tutti in benefizio dell'agricoltura. Così avremo in primo luogo l'irrigazione, che cresce a molti doppî il valore delle terre, le quali danno, allorchè vengono innaffiate, non solamente più abbondanti prodotti, ma ci somministrano il fieno de' prati per sostentare il bestiame, senza del quale non ci ha buona agricoltura.

Dippiù il principale alimento de' nostri contadini è il frumentone, che cresce lieto e rigoglioso quando non ha difetto di acqua, e però coll'irrigazione verremmo ad assicurare il sostentamento della popolazione campestre, senza timore di quella momentanea carezza che le cattive annate talora sogliono loro arrecare. Tutti sanno quanta ricchezza debbe la Lombardia all'irrigazione de'suoi terreni, ma forse non molti conoscono quanto la Francia siasi studiata d'imitare e di applicare in alcune sue provincie l'arte usata da'Milanesi; (1) e tale è stata la brama di volere con tal mezzo rendere più prospera la sua agricoltura, che in alcuni rincontri poco ha tenuto conto della spesa in confronto della utilità. Il canale da Avignone a Marsiglia, costruito all'uopo indicato, ha una lunghezza d'intorno a cinquanta miglia, delle quali nove circa passano sotterra, distribuite in diversi luoghi ove il terreno si sollevava di troppo; le quali nove miglia sono perciò prive del benefizio dell'irrigazione. Non dovremo noi dunque esitare un istante a vantaggiare le nostre campagne di siffatti canali, ovunque potremo condurre le acque, e dovrà esser questa una ragione di più per farci abbracciare la bonificazione di Vico di Pantano, che ci dà l'opportunità di dotare tutta quella regione e gli attigui campi, con poco dispendio, di un'ottima irrigazione che può alternarsi di acque chiare e di torbide secondo i bisogni dell'agricoltura.

Avremo in secondo luogo una considerabile forza di acque, con l'aiuto della quale potremo ergere molti opifici, per tener vive quelle industrie che sono indispensabili ad ogni popolo civile, come più innanzi notavamo, e che all'agricoltura stessa sono di sommo giovamento, perchè consumano i suoi prodotti. Non crediamo esserci alcuno che voglia uscire innanzi in tal rincontro, per riprodurre gli argomenti del *Lemontey* contro le macchine e que' del *Sismondi* contro l'abbondanza della produzione, imperocchè troppo manifesti sono gli errori dell'uno e dell'altro, e troppo vittoriosamente sono stati combattuti, perchè possano oggi aver forza di ritardare un momento il cammino della sociale comunanza. Non so perchè *Colbert*, quando rigettava un ordigno mostratogli, che faceva da sè solo l'opera di molte braccia, dicendo mirare egli a dar lavoro agli uomini e non già a rapirglielo, affinchè abbiano modo di guadagnarsi un pane, non so perchè non facesse spezzar l'aratro ed uccidere i bovi ed i cavalli, che pur sottraggono l'uomo da molte fatiche. D'altronde per dare lavoro a molti uomini è di necessità avere di che retribuirli, e questo non si può senza esser facoltoso; ora il voler tralasciare l'aiuto delle macchine toglie il modo a divenir ricco, per la scarsa produzione che le semplici braccia dell'uomo ci possono procacciare. Michele *Chevalier* nelle sue lezioni di e-

(1) Il Signor Nadault de Buffon ha pubblicato l'anno scorso un'opera importante sulle irrigazioni, desumendo molte regole sì di pratica che di teorica da quello che aveva veduto ed osservato nella Lombardia: essa ha per titolo; *des canaux d'arrosage de l'Italie septentrionale dans leurs rapports aves ceux du midi de la France.*

conomia politica dettate nel collegio di Francia dimostra, che l' Inghilterra con l' opera delle macchine ottiene quella ricchezza che da 250 milioni di operai solamente potrebbe conseguirsi, quandochè essa non ha che 25 milioni di abitanti: e noi di leggieri conosciamo che a quest' abbondanza di produzioni è dovuto quel suo traffico interno così frequente, quella moltiplicità di navi che le trasportano su tutt' i mari, in somma quel continuo affaticarsi, quella operosità che in essa si scorge. Laonde senza discendere ad altre pruove, non sarà difficile il riconoscere come ferve il lavoro in una città ove le arti sono in vigore, invece che assai languido lo scorgeremo colà ove le macchine sono poco usate. Se dunque vogliamo dare lavoro all'uomo, spingiamo innanzi le industrie ed avvalghiamoci per quanto è possibile de' trovati dell'ingegno, che servono a moltiplicare i prodotti, a crescere la ricchezza e con questa a far crescere il lavoro.

Se talvolta un novello ritrovato produce la rovina di qualche particolare industria è questo un male contingente e spesso momentaneo, che sempre è compensato da un bene maggiore, ed ecco perchè ogni ben ordinato governo tiene sempre in pronto disegni di opere, alle quali mette la mano tosto che una pubblica calamità, o una cagione qualunque di disquilibrio, fa mancare il lavoro alla gente che sol di questo vive. Siccome i privati cittadini col risparmio formano i capitali e con questi innalzano le fabbriche ed alimentano le industrie, così un saggio governo fa tesoro di quello che gli sopravanza per dare più frequente il lavoro all'operaio bisognoso, e però dobbiamo non solamente andar lieti della prosperità onde ci sarà dato godere per le tante opere che presso di noi sono mandate a fine, che in nessun tempo ne abbiamo viste non che simili, appena comparabili, ma dobbiamo scorgere in tale andamento una somma sapienza che il miglior rimedio apporta a possibili tempi calamitosi.

Il terzo grande benefizio, che dalla bonifica proposta dal Rossi ne verrebbe, è quello della facilitazione de' trasporti da Capua, che si può dire il centro della Terra di Lavoro, alla marina di Baia o di Pozzuoli per mezzo di un canale navigabile. La forza di trazione sopra un fluido in riposo, come l'acqua di un canale, può essere cento volte minore di quella che sopra una strada bene spianata si richiede, e però con tal modo i prodotti dell' agricoltura con molto risparmio potrebbero essere trasportati al mare. Pochi sono i nostri fiumi che possono essere atti alla navigazione, e questi per essere ora tumidi di soverchio, ora troppo bassi offrono poco vantaggio nello stato nel quale trovansi. Sarebbe mestieri spendere un gran danaio se volessimo profittare dell' ingegnoso trovato del Signor *Poirée*, che per mezzo delle palafitte mobili (*barrages mobiles*) ha reso grandissimi servigi in Francia alla navigazione de'fiumi, in tempo di acque basse, come fu veduto nel 1841 sull' Ionna. Per mezzo di opportuni serbatoi, s'immette in questo fiume, quando n' è il bisogno, una tale quantità di acque che ne rialzano il livello, perchè camminando sul principio con poca celerità, esse si accumulano e formano come una piena, e con l' aiuto di questa i battelli carichi possono agevolmente discendere. Ma siccome questa piena artifiziale andava a poco a poco scemando di altezza, come si allontanava dalla sua origine, così per sostenerla sempre alla necessaria elevazione, immaginò il francese ingegnere quelle palafitte onde parlavamo: le quali trattengono le acque un certo tempo, e poi le danno libera uscita, affinchè si possa riprodurre la medesima piena che dia l'agio a'battelli di giugnere all'altra palafitta, e di fermata in fermata pervenire infine al luogo desti-

nato. Come siano ingegnosamente costruite siffatte palizzate, da poterle subito togliere quando il fiume è da se medesimo navigabile; la facile maniera con la quale in poco tempo si dà l'egresso alle acque, aprendo alcune porte (*fermettes mobiles à échappement*) che danno anche l'adito a'battelli di passar oltre, non accade qui il descrivere, e solamente abbiamo voluto accennare di questa nuova specie di sostegni come pruova dell' importanza della navigazione de' fiumi.

Ma a' fiumi sono certamente per la navigazione preferibili i canali, che non hanno a temere variazioni e pericoli, e laddove possono aversi senza grave dispendio, come nel caso presente, è un gran bene da doverne profittare. Nelle nostre temperate regioni l' acqua in essi non si congela, come in altre parti, e così mai non resterebbe interrotta la circolazione. Le precauzioni per tenerli netti sono ora giunte a tale, che invece di far lo spurgo in ogni anno, come praticavasi per lo passato, basta farlo ogni quadriennio. È stato anche trovato il modo di accelerare il cammino, che sino a poco tempo indietro era assai lento in essi, ed oggi nel canale del mezzogiorno, in Francia, i viaggiatori fanno undici chilometri ad ora, ed i battelli detti *rapidi*, nel canale dell' *Ourcq* e in varî altri canali della Scozia fanno un cammino di quindici o sedici chilometri, cioè più di otto miglia, in ogni ora.

L' accrescimento dell' industria e del traffico torna tutto in vantaggio dell' agricoltura, anzi diremo che i campi ubertosi non sono sufficienti a somministrare gli agi onde ogni popolo va in traccia. Potremo di leggieri convincerci di questo vero col gittar di occhi sopra parecchi luoghi della Terra di Lavoro, che non ostante le copiose messi che intorno ad essi vengono raccolte, tuttavia per trovarsi in siti scoscesi e fuori del commercio, e per non avere altra industria che quella de' campi sono assai miseri ed assai rusticamente vivono e dimorano. Ma se poi per un momento considerar vogliamo che la ricchezza non è tanto l' abbondanza di un prodotto, quanto di tutti quelli che gli uomini appetiscono, tosto scorgeremo che una tale varietà di prodotti non potremo procurarcela che per mezzo delle industrie che i prodotti naturali cambiano in mille guise, o per mezzo de' cambî cui dà luogo il commercio. Un' opera dunque la quale oltre il sommo vantaggio che procura all' agricoltura, promuove in pari tempo l' industria ed il commercio, è la più utile tra tutte le altre che possano venir proposte ed abbracciate, e tale è quella del diffinitivo bonificamento della campagna vicana.

*E.*** C.****

Decreto de' 13 agosto 1834.

Art. 1.° Fintantochè non sarà sanzionata un' apposita legge, che ci riserbiamo di emanare sulla bonificazione delle terre paludose, dopo che la esperienza ci avrà messo in grado di provvedere compiutamente su tale materia, i regolamenti ed i metodi che sono stati in osservanza in questa parte de' nostri reali dominî sul modo di valutare i fondi che per la costruzione delle strade regie, o per altre opere di pubblica utilità vengono occupati o danneggiati, saranno interamente applicati alle opere di bonificazione delle terre paludose, qualunque sia la pertinenza di tali terre.

2.° Sulle basi de' piani che saranno di nostro ordine formati, o verranno presentati da particolari intraprenditori alla nostra approvazione, e delle condizioni da Noi stimate conducenti all' uopo, ci riserbiamo di far eseguire o di concedere le imprese di bonifica.

3.° I proprietarî de' terreni circostanti a' fondi di bonificazioni, ed i corpi morali, ed i pubblici stabilimenti, i comuni e le province contribuiranno secondo i casi alla spesa in proporzione de' vantaggi che le riguardano, o della salubrità dell' aere che acquistano.

Circolare di S. E. il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni.

« Napoli 12 Ottobre 1839. — Signor Intendente. Col Real Decreto de' 13 dello scorso Agosto, pubblicato nel giornale ufiziale de' 31 del mese istesso, S. M. il Re N. S. ha provveduto a' mezzi di facilitare le bonificazioni de' terreni paludosi: queste importantissime opere, le quali tendono a restituire all' industria, di cui sono capaci, i terreni coperti perennemente dalle acque, del pari che quelli soggetti ad esserlo per qualche tempo dell' anno, o che sono minacciati da inondazioni; a rendere salubri le contrade esposte all' azione delle acque stagnanti, che co' miasmi pestiferi avvelenano l' aria, e cagionano la morte o la più dolorosa malsania di tutti coloro, che debbono abitarle, o anche di passaggio trattenervisi.

« Ella è instruita pel Real Rescritto direttole da questa Segreteria di Stato a' 2 Marzo 1839, come la ricerca de' mezzi di promuovere le bonificazioni medesime abbia da più tempo formato l' oggetto di speciali sollecitudini della M. S.

« Ma bisognava rimuovere il grande ostacolo che all' imprendimento di tali opere opponeva il diritto di proprietà non meno de' terreni bonificabili, che di quelli circostanti, da' quali dovessero aver principio, o ne' quali dovessero proseguire o aver termine le opere di bonificamenti; e di richiamare in esse chi ha o può avere l' interesse d' intraprenderle, e chi ha il debito di concorrervi: senza di che da ogni altro provvedimento governativo si sarebbe avuto poco a sperare, come l' esperienza lo ha mostrato, risultamenti positivi.

« E S. M., convinta di tale principio, col testè citato Real Decreto, (tutto che le sue disposizioni sieno annunziate come transitorie) ha dichiarato interamente applicabili al bonificamento di tali terre, qualunque sia la pertinenza di esse, i regolamenti ed i metodi, che sono in osservanza sul modo di valutare i fondi, che per la costruzione delle strade e per le altre opere di pubblica utilità vengono occupati o danneggiati: si ha poi la M. S. riserbato di far eseguire siffatte opere, o di concederne la esecuzione alle condizioni che si stimeranno più proprie, in vista de' piani che saranno di Sovrano ordine formati e di quelli che verranno presentati da particolari intraprenditori; dichiarando insieme di far contribuire, secondo i diversi casi, alla spesa i proprietarî de' terreni circostanti

a' fondi bonificabili, i Corpi morali ed i pubblici Stabilimenti, i Comuni e le Provincie, in proporzione de' vantaggi d' interesse lucrativo che li risguardino, e della salubrità dell' aria che ne riportino.

« Tali disposizioni aprono il più bel campo all' industria de' privati, sieno essi i proprietarî di simili terre, i quali ne abbiano i mezzi e la volontà, e sieno anche estranei intraprenditori, che vi trovino la loro convenienza, di eseguire le bonificazioni nel loro particolare interesse; ed all' Amministrazione pubblica di promuoverle ed eseguirle nell' interesse generale delle popolazioni che vi è attaccato, specialmente per liberarle dall' insalubrità dell' aria.

« Nè v' ha più a dubitare della possibilità di eseguire le bonificazioni, le quali non offrano nel nuovo valore, che il terreno bonificato acquisterà, un compenso capace di determinare ad intraprenderle: imperocchè, lo ripeto, S. M. non solamente ha voluto facilitare all' industria le bonificazioni, le quali contengono gli elementi di una utile intrapresa; ma, nel fine che sieno eseguite pur quelle, che gli uguali elementi non comprendono, ha dichiarato l' obbligo degl' individui e delle popolazioni di concorrere alla spesa di tali opere, in proporzione de' vantaggi, che non pure i loro fondi, ma la loro condizione e la loro esistenza ne riporteranno.

« Le medesime determinazioni Sovrane volte in termini più positivi importano, che le bonificazioni de' terreni paludosi debbano esser promosse ed eseguite, o che vi sia attaccato insieme l' interesse dell' industria e della salute pubblica, o che sieno esse richieste da questo ultimo solo interesse: il voto dell' animo generoso del Re, e quello cui mirano le sue sagge determinazioni, è che non vi sia nel Regno un palmo solo di terreno, che dalle acque stagnanti venga sottratto alla industria, e presso del quale si respiri l' alito della morte.

« Ed Ella intende di leggieri come, ora che per le citate Sovrane determinazioni ogni dubbiezza ed ogni ostacolo son dileguati, le si rendono facili i mezzi, e le si concede ampia latitudine alle più acconce proposizioni. Deve Ella con la sua illuminata e diligente operosità promovere i piani, che per tali opere dovranno esser formati d' ordine Sovrano, e quelli, che potranno essere presentati nell' interesse de' proprietarî o da particolari intraprenditori nei sensi del citato Real Decreto.

« Io mi astengo dal dettarle norme per compiere un così onorevole incarico, perchè il buon adempimento di esso sarà una pruova, ch' Ella deve dare al Real Governo ed alla provincia de' suoi lumi e del suo zelo; e che apre una nobile gara fra tutti gl' Intendenti, la quale richiamerà su di coloro che più vi si distingueranno la speciale Sovrana considerazione.

« Le dirò solamente, che le prime di lei cure vogliono essere rivolte ad acquistare la completa cognizione de' terreni, che nella provincia da lei amministrata sono coverte da acque stagnanti, le quali portano insalubrità di aria; la natura e la estensione del suolo; se vi sieno terreni, e quali essi sieno, soggetti ad inondazioni più o meno periodiche, che lascino ristagni di acqua, i quali disseccandosi nella stagione estiva nocciano in alcun modo alla pubblica salute; la cagione, e s' è permanente, de' primi e de' secondi stagni di acqua, per riconoscere se la bonificazione possa operarsi con lo spegnere la cagione medesima, ovvero si debba provvedere unicamente agli effetti di una causa non più esistente; gli effetti che se ne lamentano non pel solo terreno che gli stagni occupano, ma eziandio per l' azione che hanno su' terreni e ne' prossimi abitati, per calcolare insieme l' importan-

za della bonificazione, ed i mezzi di provvedere alla spesa. A' quali dati vuole aggiugnersi l' altro anche importantissimo della popolazione, che vive nelle contrade bonificabili e ne' vicini abitati.

« Tale cognizione di fatto Ella deve diligentemente proccurarsi con quanti mezzi sono in suo potere. Anzi io esigo, ch' Ella manifesti a questo Real Ministero, a misura che gli acquisterà, i dati che avrà raccolti; e verrò anch' io nella gara di promuovere tali opere. Imperocchè io ho la coscienza dell'immenso bene, ch' esse porteranno nella condizione, che troppo è capace d' immegliamento, del paese; e che i dettami del Real Decreto de' 13 Agosto ultimo sono sufficienti mezzi di far conseguire il loro scopo. Queste belle regioni, che altra volta pur si distinguevano nell' intrapresa di simili opere, vi si distingueranno anche di più ora che sotto il governo felice del Re Signor Nostro si avviva ogni mezzo di civile prosperità.

« Ella mi assicurerà della ricezione della presente circolare che, oltre al farsi inserire nel Giornale dell' Intendenze, sarà benanche pubblicata mediante affissi in ciascun Comune; perchè, conoscendo ognuno le agevolazioni onde il Re intende a promuovere le opere di che si tratta, l' interesse d' intraprenderle riceverà per avventura un utile impulso. Mi darà poi conto ogni due mesi di quanto avrà operato per effetto di essa; dovendo io rassegnare nello stesso intervallo a S. M. i ragguagli, che mi perverranno. E mi auguro di non dover notare alla M. S. la colpevole negligenza di alcun Intendente. — *Il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni* — N. Santangelo ».

DI ALCUNE OPERE

DI PITTURA, ARCHITETTURA E SCULTURA

MESSE IN MOSTRA NEL REGAL MUSEO BORBONICO

A' 30 DI MAGGIO DEL 1843.

ARTICOLO II.

Giovan Pietro Zanotti il quale assai pulitamente dettò la Storia dell' Accademia Clementina di Bologna, dice in un luogo di questa opera « Io forse talora esco fuori di ciò che conviene ad una semplice, e pura storia, ma se ne trarrà diletto il lettore, o profitto, mi consolerò facilmente, e lascerò che alcuno mi riprenda; il quale forse, scrivendo più scrupolosamente che io non fo, più forse noierebbe, e minori argomenti darebbe di profitto a chi prende diletto delle nostre arti » Sien le parole del valentuomo risposta a chiunque abbia per avventura notato come io talora a bello studio vada trascorrendo in cose, le quali non si appartengono sempre strettamente alle pitture ed alle statue di cui vennemi imposto di ragionare. E certo, non che perdono spero trovar pietà presso qualsivoglia leggitore discreto e cortese, il quale intenda per prova che voglia dirsi quel dovere tante volte andar ricantando di disegno, di colorito, di chiaroscuro e di composizione, da far rinnegare la pazienza allo stesso buon Padre Cavalca che ne scrisse un Trattato! Dopo queste parole, messe qui per le mie belle e buone ragioni, rannoderò il filo del discorso, cominciando da quelle tele che conteneano soggetti d' invenzione, con figure meno grandi del vivo.

TORQUATO TASSO PRESENTATO DA' CARDINALI ALDOBRANDINI A CLEMENTE VIII — DI GIUSEPPE MANCINELLI DEL REALE ISTITUTO DI BELLE ARTI, E GIÀ PENSIONARIO IN ROMA.

A' 10 di Novembre dell' anno millecinquecennovantaquattro il Tasso trovavasi in Roma giuntovi da Napoli; ma sì disfatto di carne e di forze da far compassione: però che avea nel viaggio oltre modo sofferto dall' essersi arrischiato ad assaggiare di certe confetture regalatigli

da un Abate Polverino; di guisa che scrivea poscia a costui: *Dio gliel perdoni, e le insegni più pietosa liberalità!*

E notisi come da lunga pezza credea il Tasso dover morire di ora in ora, e volea medicarsi da se, ed ingoiava quando aloè, quando cassia, quando reubarbaro, quando antimonio, per modo che gli si erano arse, e consumate le viscere, come scrive il Cataneo. Scorsi pochi giorni dal suo arrivo, i due nipoti del Sommo Pontefice, i Cardinali Cintio, e Pietro Aldobrandini, lo introdussero alla udienza del Papa: il quale accoltolo umanissimamente dopo molte lodi: *Vi abbiamo*, gli disse, *riserbata la corona di alloro perchè ella resti tanto onorata da voi, quanto a' tempi passati, è stata ad altri di onore.*

Il povero Tasso rendea al Sommo Pontefice grazie, umili quanto vuoi, ma con un abbassar di occhi, ma con una ciera ed un tuono di voce dove scorgevasi quanto poco e' contasse su quell' onore. Anzi nell' uscir della sala essendogli mostrato un bel sonetto composto per la sua incoronazione (1), si strinse nelle spalle, e sorridendo recitò quel verso di Seneca:

Magnifica verba mors prope admota excutit.

A far più lieta intanto e dilettevole la pompa, era fermato doversi aspettare i bei giorni della vegnente primavera. Ed oimè che a' 25 di Aprile, in una cella del Monastero di S. Onofrio a Roma, l' autore della Gerusalemme e dell' Aminta, disteso sovra meschino letticciuolo, dopo aver raccomandato con ardentissimi prieghi che tutte le copie delle opere sue fossero raccolte e date alle fiamme, abbracciavasi strettamente ad un Crocefisso, ed in profferendo...*nelle tue mani o Signore...* compiva a 51 anno il corso di una vita sempre travagliata e infelice!

Nella tela di cui ragioniamo, a sinistra di chi guarda, sopra un trono alto da terra, e coverto di un baldacchino con drappelloni di seta cremisi, sta seduto il Sommo Pontefice; ed all' aria del volto, al piegarsi alquanto della persona, ed al modo con cui distende le braccia, dà vista di accogliere con grandissima benevolenza il Tasso; il quale abbigliato come sempre usava di color nero, è in attitudine di prostrarglisi innanzi; mentre i due fratelli Cardinali gli stanno di lato in piedi: anzi uno di essi, il Cardinal Cintio, sembra che proprio accompagni le parole col gesto. Dalla banda del Pontefice sono varî Cardinali anche in piedi, e fra costoro, in abito da prelato, ci ha lo stesso dipintore, ritratto in guisa bellissima. Dalla parte opposta scorgi il Capitano delle guardie pontificie vestito militarmente, il quale poco mostra curarsi di quella cerimonia, perocchè non guarda

---

(1) Di Ercole Tasso, e incomincia

O come, altera Roma, or ne dimostri.

nè il Pontefice, nè il poeta; e son pure altri Cardinali e Prelati, fra' quali uno che non puoi sbagliare essere anch' esso ritratto dal vivo. Nel fondo sorge ampio colonnato onde reggesi la soffitta, con dividersi la scena in due grandi sale: ed in lontananza vedi alcune guardie in diverse attitudini.

Ad alcuni sembrava questo dipinto men bello dell' altro di ugual grandezza, che venne messo in mostra son già due anni, nel quale figurasi il Tasso alla Corte di Alfonso Duca di Este: ma a noi sembra che il secondo superi il primo nella vivacità e nella forza del colorito; chè per certo una riunione di nobili e vaghissime donne, e di cavalieri e cortegiani, tutti con abiti sfogiatissimi, dee in generale piacere assai più a' meno intelligenti, della uniforme apparenza di gravi Cardinali e Prelati, e di un vecchio Pontefice. Due cose furono notate in questa graziosissima tela. La prima che alcuni tocchi nelle pieghe degli abbigliamenti riuscivano alquanto duri; la seconda che sebbene il Papa fosse tra le figure in terza linea, pure mostravasi più alto de' personaggi collocati nel dinnanzi; ed è questo, per verità, difetto di cui non potremmo scusarlo.

Ma ogni altra parte della composizione venne giudicata meritevole di grandissime lodi, e per la varietà de' colori, cosa oltre ogni credenza difficile, in tante vesti tutte di rosso; e per la squisitezza del disegno, e per l' accordo e l' ordine e 'l finito delle figure: ma in ispezieltà per la prospettiva aerea, la quale con una disposizione assai bene ordinata fuggendo indentro, non pur bellissima ma sembrò a tutti maravigliosa.

SULLY ALLA PRESENZA DI ENRICO IV RE DI FRANCIA LACERA LA PROMESSA DI NOZZE CHE QUESTI AVEA SCRITTA AD ENRICHETTA DI ENTRAGUES — DI TOMMASO DE VIVO, PROFESSORE ONORARIO DEL REALE INSTITUTO DI BELLE ARTI.

Chi fosse vago conoscere i particolari di questo fatto, può leggerli ne' Ricordi del Sully, e nella vita di Enrico IV scritta dal Perefixe. Ivi troverà che il giovane Bearnese avea presentato la fanciulla di Entragues di ben centomila scudi di oro in oro: e che il buon Ministro non solo lacerò la promessa di matrimonio, quando mostrogliela il Re, ma giunse a fargli aprir gli occhi, con rammentare tutti gli scandali della famiglia di colei, spezialmente della madre, Maria Touchet, donna famosa alla Corte di Carlo Nono.

L' Enrico sta in atto di sorgere con impeto dalla sedia a bracciuoli dove è seduto, intanto che guarda fisamente il Ministro: e questi in piedi gli sta d' innanzi tutto occupato a lacerar la scrittura che ha tra le mani.

Con molto garbo vedi espressa la

vivacità francese nella movenza del principe, e 'l grave contegno di ministro nell' altro personaggio. E se costui parve a taluni alquanto compresso e atticciato, se ne dia la colpa a quel robone guarnito di ermellini che ha in dosso. Di fianco all' Enrico sta un desco ricoperto con tappeto di velluto a gigli d'oro: e nel fondo verso la sinistra son due Ufiziali del palagio, i quali maravigliati parlan fra loro.

Quando diremo sembrarci questa una delle più vaghe e gentili composizioni uscite dal pennello del de Vivo, diremo ciò che ci venne fatto udire e da' Professori, ed anche da i non conoscitori delle finezze dell' arte.

Buon disegno, ottimo accordo di tinte, grandissima diligenza e verità in quelle cose che chiamano accessorî, tutto appalesa che la dipintura è stata compiuta con amore non ordinario.

Gli abitanti di Parga sul punto di abbandonare la patria — di Vincenzio Catalano del reale instituto di belle arti, e già pensionario in Roma.

Sulla spiaggia del mare stanno in gruppi svariatissimi, persone di ogni età e di ogni sesso. Quà una schiera di fanciulli e di donne s'avvia tristamente dove una barca è pronta a far vela: più di lato una giovinetta abbraccia gli alberi che la videro nascere, togliendone congedo per sempre: nel mezzo un vecchio prostrato a terra, dopo disotterrate le ossa de' suoi, tiene un teschio fra le mani e par che gli dica piangendo come non bastagli l'animo di lasciare que' sacri avanzi in mezzo a' suoi crudeli nemici: intanto che all' aria truce e minacciosa di varî uomini d'arme qua e là dispersi puoi ben conoscere con che profondo dolore cedan essi ad una legge crudele ed inevitabile,

Moltissima grazia, moltissima espressione di affetti è in questa tela, dove alcune figure sono studiate, e fatte con tutta l'arte che si conviene: pure ecco il caso di richiamar al pensiero quel grappolo di cui ragionava il Tiziano. Gli acini quì son dispersi, ognunò di essi ha il suo lume proprio, ha la sua ombra propria, non concorrono ad un effetto generale. Per esempio, quel vecchio che parla con le ossa de' suoi, è una figura viva quanto puoi immaginarti, pure dissero alcuni sembrar attaccata sulla tela con gli spilli.

Ad ogni modo questo dipinto degli abitatori di Parga vuolsi porre a buon dritto fra le migliori cose ch' erano in mostra.

Ester iscuopre ad Assuero la scellerata e crudele macchinazione di Ammano — di Vincenzio Morano già pensionario in Roma.

Il luogo della scena è una stanza delle case del Re donde veggonsi di la-

to gli orti regali. Sopra un desco posano vasi e tazze di oro, ciò che mostra esser quelle le seconde mense, o come altri scrive, esser quello il *convito del vino*. Ester avea già palesato al Re che lei e 'l suo popolo erano stati venduti; ed Assuero aveale detto: Chi è, ed ove è colui che ha osato far tanto? E l' altra levandosi in piedi: L' avversario e 'l nemico è questo malvagio: e addita Ammano.

Il Re con vesti magnifiche, secondo la usanza de' Persiani, adagiato sopra splendidi tappeti, sta in attitudine di volgersi con fierissimo viso ad Ammano. E costui dalla parte opposta accenna come nel volersi alzare gli si sieno sciolte le ginocchia, perocchè lo vedi quasi bocconi sul letto. Nel mezzo Ester, e dietro ad Assuero sono alcune giovani ancelle della regina.

Assai bella ed espressiva è la figura del Re, ma fu notato che la coscia sinistra non ben si unisse a' fianchi, di tal che parea collocata troppo alta. In quanto all' Ammano mostravasi per guisa avvoltolato fra' panni di quel giacitoio, che di vero saremmo imbarazzati a chiarire in che modo avesse mai potuto svilupparsi salendo in piedi. Ma la Ester, oh se non avesse gli occhi un tantino lunghetti, la Ester è tale che la invidia non può trovare in che ammendarla; per riuscirti una delle più dilicate, e morbide, e nobili figure che si possan vedere: e porta così intera quella sua persona, ed ha l' aria della testa così maestosa, e con tanta dignità stende quel braccio bellissimo, che getta quasi un odor di Regina, direbbe il Firenzuola.

Nè son da passare con silenzio anche le giovani damigelle, delle quali vedi le teste, forse un po' somiglianti fra loro, ma tutte graziose e gentili oltre modo. Ancora, la invenzione è assai ben osservata, e ci ha per ogni dove convenevolezza e verità: sì che abbiam ragione di confermarci nel nostro avviso che il Sig. Morano ti riesca sempre un dipintore leggiadrissimo, spezialmente pel colorito.

URBANO II SOMMO PONTEFICE BENEDICE I GUERRIERI CHE VANNO ALLA PRIMA CROCIATA — DI VINCENZIO CATALANO.

Bozzetto di buona composizione e pieno di brio. Quelle due figure, dell' eremita a dritta del trono ponteficio, e del guerriero con la bandiera a sinistra, ambe accovacciate allo stesso modo non appagavano i periti nel dipingere; e quel vecchio che sta in prima linea e stende le braccia verso il Pontefice fu notato aver le braccia di due tinte affatto diverse fra loro.

GIOVANE DONNA SEDUTA A LIDO DEL MARE GUARDA MESTAMENTE UN MARINAIO CHE PARTE SOPRA UNA BARCA — DI FRANCESCO VITTOZZI.

Graziosissima è la parte destra del

dipinto, dove la donna è fatta con grande arte e considerazione.

DIPINTI DI UNA SOLA FIGURA QUANTO IL VIVO, E PER DUE TERZI DELLA PERSONA.

L' ARROTINO — DEL CAV. FERDINANDO TOMMASI.

Molta gente era sempre dinnanzi a questa tela; certo, sì la figura dell' arrotino, e sì tutti i particolari che l'accompagnano sono di grandissima verità, benchè taluno abbiaci notato qualche durezza. Il Padre Daniele Bartoli narra di Dione Grisostomo, che dopo una bella descrizione del pavone conchiude con un atto non so se di maraviglia, o anzi di sdegno, sopra la dappocagine degli altri uccelli; de' quali niuno si vede mai venir a vagheggiar per diletto il pavone, dove pur tutti sì pazzamente corrono alla civetta!

E valga per l' argomento di questa tela, non per detrarre al merito di chi la dipinse.

UNA VESTALE — DI LUIGI ROCCO.

Di prospetto ed in piedi, stringe con la mano sinistra, la paletta di oro che serve a tener vivo il fuoco sacro, intanto che volge il capo di lato, quasi riscossa da un rumore, forse anche da una voce.

In questa nobile e grandiosa figura alcuni dissero che la paletta non veniva sostenuta dalla mano le cui dita parean distese: altri che l' attacco dell' anca sinistra era di soverchio sopra, e talune pieghe verso le ginocchia profonde troppo. Ma fu risposto, e sembra a noi con moltissimo giudizio, che siccome quella paletta poggia lungo il braccio così non ci volea sforzo delle dita a mantenerla: e la veste sciorinata, dal cinto che stringe il petto fin giù, dee necessariamente mostrare l' anca a quel modo, e far quelle pieghe. Il solo difetto che a noi pare tale, è la balaustrata di lato alla figura, che di vero non par tirata con molta esattezza in prospettiva. Ma chi non comprende esser questa cosa di leggerissimo momento, e da non badarci punto nè poco, ove si considerino i pregi moltissimi della figura, la sua semplicità, la sua grazia, e più di tutto quel dipingere di rilievo, che ti ricorda l' antica scuola italiana?

GIOVANE DONNA INNANZI AD UN ARMADIO OVE SON FRUTTA E VASELLAMENTI PER SERVIZIO DI TAVOLA — DI GIACINTO STROPPOLATINO.

In questa figura lo scorto del braccio sinistro è male inteso, nè gli occhi sono in linea: ma le altre parti del dipinto vedi fatte con diligenza grandissima. Quella mela per esempio, quel bicchiere di acqua, t' invitano quasi ad accertarti con la mano, se cose vere sieno, o ritratte.

La villanella di Secondigliano — di Angelina Panzetta alunna maestrina nel secondo reale educandato Regina Isabella Borbone.

Quanta grazia, quanta avvenenza, quanta naturalezza scorgi in questo dipinto! Sembra che la figura sia imitata assai bene dal vivo; e se il fondo fosse meglio aggiustato potrebbe far onore al più solenne dipintore de' giorni nostri. E quì ci cade in acconcio di riferire una osservazione del Passeri: Mi dicea un giorno il Lanfranco, egli scrive, che in materia di ritratti un buon dipintore può perdere assai, e guadagnar poco, perocchè è cimento pericoloso di là d' ogni credere.

Paesetti, marine, interni di edifizi, animali ec.

Campagne ne' dintorni di Piedimonte con figure ed animali — di Giovanni Serretelli alunno del reale istituto di belle arti.

A giudicare con severità questa bella tela, come vuolsi far sempre de' buoni dipinti, chè per gli altri non monta il pregio favellarne; diremo sembrarci la parte diritta di chi guarda, chiusa di troppo, da poi che dovrebbe essere meglio sfogata: che il secondo piano della composizione, e le altre figure le quali sono in terza linea mostransi fatte con qualche durezza: e che que' pioppi ti riescono soverchio leggieri nel fusto, intanto che paiono gravi troppo di fronde. Ma d' altra parte i particolari, i quali sono al dinnanzi, vedi finiti con una diligenza, ed un valore ch' è da pochi: e gli animali dipinti per guisa che li crederesti fatti dal pennello di eccellente fiammingo; e le figure degli uomini e delle donne così vive nelle movenze, e di tale rilievo da credere che abbiaci posto mano qualche egregio maestro di tali cose.

La marina di Capri, con mare in tempesta — di Odoardo Agricola.

Alcuni notavano come poca trasparenza fosse ne' flutti, e che la spuma qua e là gittata riuscisse non simile al vero. Noi dobbiam dire esserci sembrato bellissimo l'effetto della luce del Sole che rompe fra le nuvole; e che in generale la parte sinistra della tela compariva tutta di una grande verità, spezialmente per quegli scogli, e per quel petrone grondante acqua da far inganno allo sguardo.

Campagna dove un mandriano affaticasi a separare due tori che cozzan fra loro, intanto che varie capre vanno brucando le erbe all' intorno — di Giovanni Nepomuceno Rauch.

Benchè in generale manchi una certa fluidezza nel colore, pure la manie-

ra di dipingere del Sig. Rauch è franca e risoluta, e ci ha vigoria di pennello tale da piacer moltissimo a' veri conoscitori di queste cose.

Sportella con pesci, e locusta di mare. Sportella con nicchj, e conchiglie di varie sorti — due quadretti di Gennaro Guglielmi.

Se fosse meglio osservata la prospettiva in questi lavori, non lascerebbero che desiderare per la diligenza grandissima con cui sono finiti. E certo, scorgi ne' pesci direi quasi una freschezza da giudicarli usciti pur allora del mare; e l' armadura di quella locusta è di rilievo; a tacere dell' acqua nel catino la quale, se per poco vi fermi lo sguardo, crederai che si muova. Ancora, sono alcune monete, gittate sul desco, altre di argento altre di rame, e fra queste una rugginosa e sono monete vere non dipinte: nè con minore artifizio scorgi lavorati i nicchi ed i coltellacci, e le conchiglie, ed un guscio di madreperla lucidissimo

ove il colore
Con dolce variar l' iride imita:

le quali tutte cose riescon tali che la sembianza mostra non ceder punto al verità.

Un pozzo nella abbadia di Montecasino — di Filippo Molino.

Le figure di questo quadretto dovrebbero esser migliori, ma tutta l' architettura è assai ben disegnata, ed è dipinta con gusto.

Interno di una chiesa dove molta gente ascolta un predicatore — di Filippo Marsigli, professore onorario del reale istituto di belle arti — bozzetto.

Gli uomini e le donne che fanno la udienza son tutte persone del minuto popolo: e l' Oratore che sta dall' alto di un antico e magnifico pergamo di pietra, palesa all' agitar delle braccia, e alle contorsioni del volto aver più zelo che facondia. Ora chi ha dipinto questo bozzetto ha voluto che dall' unghia si conoscesse il leone; però che le figure son tocche magistralmente, benissimo disegnata è la composizione lineare, e del pari ben intesa è la prospettiva aerea: come per ogni dove ci ha un dipingere di vena, largo, vero, e di effetto.

Marina di Capri al chiaro della luna, con un marinajo che avvolto nel mantello dorme nella sua barca — di Salvatore Fergola, professore onorario del reale istituto di belle arti.

Dipintura leggiadra assai, spezialmente per quella luce della luna che riflette nell' acqua, a solchi, a punti secondo l' agitarsi e l' incresparsi delle onde.

Una tempesta — di Salvatore Fergola.

Ciò che sporremo è narrazione di fatto vero, non di cose ricavate dalla fantasia del dipintore.

Nella notte de' 2 di Agosto del milleottocentrentaquattro, mentre sulle rive di Napoli fierissima imperversava la tempesta, Francesco Bilotta marinaio di venti anni, stando sulla spiaggia di rincontro a Nisita, a un improvviso alzar di grida, a un domandare aiuto alla disperata che fra lo strepito della bufera di quando in quandi udivasi da lontano: alla comparsa di una barca capovolta, la quale per la luce de' baleni, scorgevi quà e là andar sospinta in balia de' flutti, argomentò con certezza che più persone avessero fatto naufragio presso la isola. E di lancio balzato nel suo palischermo, in compagnia di un garzonetto di quindici anni, diede de' remi all' acqua, e col nome di Dio sulle labbra, cacciossi fuori animosamente. Nè la speranza del povero giovine andò fallita: chè dopo sforzi e rischi da non capire in mente umana, giunse a sbarcar salvi sul lido di Bagnoli, come per miracolo, quattro marinai i quali erano stati nel punto di affogare.

Questa tela otto palmi larga, cinque alta ha tutto il fondo ingombro di nugoloni neri, e di flutti sconvolti e agitati; se non che in alto splende un tratto l'aria accesa da' lampi, onde rischiarasi in parte, e diviene più spaventosa ad un tempo la scena. Verso la diritta di chi guarda sorge la isoletta di Nisita confusa tra 'l grigio fosco del cielo e dell' acqua: a sinistra ci ha una barca arrovesciata: più nel mezzo altra barca, ed è del Bilotta. Mostrasi questi in attitudine di tirar fuori del mare a gran fatica un uomo cui già le forze vennero meno: intanto che altra persona mezzo ignuda accovacciasi nella barca. Ancora, presso una delle sponde di questa barca ci ha un terzo marinaio, uscito dalla cinta in su delle onde, che vi si tiene fortemente con ambo le mani: il garzone in quella spingesi indietro con la persona, puntellando i piedi, e voga di gran forza per andar incontro a un quarto naufrago; e questi col capo erto su i cavalloni pare che con l'aiuto di un asse, faccia ogni sforzo a raggiungere nuotando, la sola speranza di salvezza che gli rimane. Alti da ogni parte, ricurvi i flutti e pendenti minacciano ingoiare que' marinai e quella barca: anzi sembra che la barca allora allora affondi acconsentendo tutta da un lato al peso dell' uomo semivivo tratto del mare.

Più nel dinnanzi, ove puoi supporre non molto discosta la spiaggia de' Bagnoli, le acque, al riflesso della pallida luce che fanno i lampi, mostransi di una tinta la quale muore nel giallo, come suol accadere dove poco è il fondo, e le arene vengono

rimescolate nelle fortune di mare: mentre più lungi biancheggiano i cavalloni con larghi sprazzi di spuma quà e là sospinti verso il cielo.

Chi si è provato a dipingere di simili scene sa che voglia dirsi quel riempiere tela così grande con solo un gruppo di poche figure, ognuna delle quali forse non eccede un palmo e mezzo di altezza: sa che voglia dirsi quell' imitare i casi istantanei di una tempesta nel buio della notte! Difficile impresa è per certo ritrarre con pochissimi colori tante nuvole dense, fosche, frastagliate da' solchi obliqui del lampo: figurare al naturale que' gorghi, là neri, quà grigi, più lontano lividi o bianchi, tutti di figure e di forme svariatissime. Senza la vivacità delle tinte, senza quella luce riposata ed uguale che dà rilievo alle cose, senza che le persone, quasi per intiero nella ombra, venissero animate con la espression degli affetti, il Fergola è pur giunto a meritar lodi solenni, da' veri conoscitori delle arti del disegno: ed aggiungi esser questa la prima volta ch' egli di simili vedute dipinga.

MINIATURE

Delle non poche miniature ch' erano a mostra in questo anno ricorderemo una sola da valerne mille, ed è il ritratto a mezza figura sopra avorio di un uomo fatto da Luigi Comte; perocchè non si potea veder cosa nè più vera nè più bella nè meglio dipinta.

DISEGNO ALL' ACQUARELLO

Ingresso del Re S. N. nella città di Messina a' 13 di marzo 1838 — di Michele Panebianco.

È ritratto il Re in abito militare e col cappello in mano, come per salutare il popolo di Messina, che ansioso gli si affolla d' intorno; mentre un Principe fratello del Re stagli a fianco, ed i Magistrati della Provincia e del Comune rispettosamente gli vanno incontro. Nel primo piano sono carrozze, son dame, son gentiluomini sono altre persone a piedi o a cavallo: e da' palagi, e dalle case, a' lati e nel fondo discerni uomini e donne di ogni età, penzoloni, accovacciati, affacciati, dalle ringhiere, da' tetti, dalle logge, in attitudini svariatissime e naturalissime. Noi non sapremmo adeguar con parole la vivacità la grazia la leggiadria l' ordine che scorgi in questo disegno: a tacer poi della incredibile diligenza con cui tutto è a suo luogo, tutto è disegnato e finito per guisa, che se moltissime son le figure, non però s' impacciano, ma fanno insieme una ricca e stupenda composizione.

Disegno con l' amatita.

Nostro Signore Gesù crocifisso copiato da una stampa — di Carolina Masillo alunna maestrina nel primo educandato Regina Isabella Borbone.

Lavoro fatto con diligenza ed esattezza.

Statue di marmo e di gesso quanto il vero.

Fanciullo che dorme — di Francesco Saverio Citarelli professore del reale istituto di belle arti.

È un fanciulletto di quasi un anno che giace sur una pietra coperta di un drappo : e lo vedi dormir supino , col capo un po' verso la banda sinistra dove la coscia tiene alquanto rialzata , con la mano diritta sull' anca del medesimo lato, e con l' altro braccio disteso.

Alcuni dissero che la testa forse troppo sta confitta nel panno, il quale non può esser soffice se ha di sotto una pietra. Ma questa censura, se non meglio sottigliezza, fu avvertita da pochissimi , però che ad una voce erano lodate la semplicità, la grazia, la naturalezza di tutta la figura, i cui contorni tondeggiano con una verità bellissima : e sì parea daddovero che quella creaturina, tutta innocenza e leggiadria, respirasse nel sonno placidamente.

Fanciulla che attigne l' acqua da un rivolo — figura di gesso quanto il vivo — di Gennaro Crescenzo del real istituto di belle arti.

Ha tra le mani una anforetta, e col piè nudo tenta il rivolo, dove penso che debba attigner l' acqua. Molta naturalezza , molta espressione vedi nella testa, e nella movenza di tutta la figura: perocchè pare che quasi il ribrezzo la vinca , e con un moto involontario traggasi indietro , intanto che con una mano tien sospeso , chè non si bagni , il grembiule. Quando il valoroso scultore ritrarrà in marmo così gentile fanciulla potrà farne il volto più bello, e meglio aggiustar quelle pieghe, le quali ci sembrarono uniformi e come di tela cui siesi data la salda.

Ninfa che scherza con una capretta — Statua in marmo poco meno del vero — di Salvatore Irdi del real istituto di belle arti , e già pensionario in Roma.

Sta seduta, ed ha innanzi una capretta ritta su i piè di dietro, alla quale dà mangiare un grappolo.

O noi c' inganniamo o le gambe della Ninfa sono un pò grevi : ancora quella mano che stringe la uva alcuni voleano fosse alquanto forzata. Nel rima-

nente assai grazioso è il volto, buone sono le pieghe, e tutto il lavoro puoi dir condotto con moltissima diligenza.

AMORE — STATUA IN MARMO QUANTO IL VERO — DI GIOVANNI ABATE, DEL REALE ISTITUTO DI BELLE ARTI.

In sembianza di giovinetto adulto questo Amorino è assiso, e contempla una farfalla che ha tra le mani. Il ginocchio sinistro appuntarono come lungo e secco; e si disse che i piedi erano troppo schiacciati e quasi confitti sulla terra: nè i capelli furono salvi dalla taccia di esser fatti con una certa durezza. Ma non poteasi negare che l' azione riuscisse graziosa, e che il torso fosse assai ben inteso.

SAFFO STATUA IN MARMO — DI TITO ANGELINI FATTA PER LE REALI CASE DI NAPOLI.

Francesco Sangallo scrivendo a Benedetto Varchi, volea si notasse come fra le tante estreme fatiche di qualunque statuario, bisognava a costui avere, non come al dipintore buonissimo disegno, ma più, se più fosse possibile (1).

Chè ove il dipintore, egli dice, ritrarrà un uomo, e lo scultore voglia fare altrettanto, sarà giuoco forza allo scultore lavorar molti uomini in un solo, rispetto alle molte figure della statua, che diventa una altra per poco tu le giri d' intorno. E le parole del Sangallo ci tornarono a mente quando per la prima volta vagheggiammo questa Saffo: perocchè veduta da ogni banda, sempre la ci parve di nuova ed incomparabile leggiadria. Ed oh ne fosse dato emular con l' ingegno a quel buon monaco di Vallombrosa (2), il quale diffiniva un giorno la perfezione della bellezza, ragionandone sotto il nome di Celso con alcune giovani e nobili donne di Prato! vorremmo anche noi descrivere il lavoro dell' Angelini, ragguagliandolo parte per parte con quelle norme.

Ora innanzi tratto è da considerare come questa fanciulla, alla dilicatezza delle membra, e alla modestia del volto, nulla pare che abbia a comune con la Saffo cui dava Orazio l'aggiunto di *maschia* (3): se già così fatta parola non sia da prendere in buon significato, rispetto all' ingegno.

Siede la Saffo dell' Angelini con una certa aria di grandezza, e con tener piegato il ginocchio sinistro, intanto che l' altra gamba ha più distesa, come se le piacesse far mostra

(1) Vedi fra le *Lettere sulla Pittura Scultura ed Architettura messe a stampa dal Bottari.*

(2) Agnolo Firenzuola.

(3) Temperat Archilochi Musam pede mascula Sapp ho. L. I Epist. XIX.

del piede, il quale per certo è di squisitissimo lavorio. La testa, e gli occhi grandi rilevati ha volti alcun poco al cielo; e le labbra pendenti al piccolo, vedi un tantino dischiuse, ma senza risò; di tal che puoi credere che accenti di gioia non sien per uscirne. Nulla diremo della fronte spaziosa, del naso che appare bello anche in profilo, delle guance di giusta proporzione, e della gola tonda svelta con certe insensibili piegature e rughe circolari in forma di monili: però che intorno a queste cose non accade logorar parole; chè le riuscirebbero sempre assai da meno del vero. Solo non vuolsi tacere come sopra i capelli finitissimi, copiosi e con bel garbo riuniti, sta una ghirlanda di alloro che riquadra e rende più nobili le fattezze del volto.

Le braccia, in gran parte nude, puoi dir carnose ma con una certa dolcezza da somigliare alle braccia di gentile donzelletta, non alle braccia di un uomo; e delle mani, regge una la cetra, stringe l' altra il plettro, posando sulle ginocchia. In quanto alle spalle son larghe, perciocchè il gretto ne offenderebbe la perfezione; ma non so ben capire come l' esser larghe e graziate abbia a taluno fatto giudicare che sieno curve. I piedi mostransi piccioli e snelli senza riuscir magri, ed hanno un calzare alla greca, il quale punto non ne cela le forme; intanto che le mani sembrano di delicatezza tale, che prima di toccarle ti parrà quasi dover toccare una seta fine, o una bambagia morbidissima.

Pende con pittoresca negligenza, dal gomito sinistro un lembo del pallio, che indi per la vita girando, viene a cadere d' innanzi a' piedi; e la veste, la quale penso sia di bisso, o di altro sottilissimo drappo, fermata con una borchia sull' omero sinistro rimane scinta dall' altro lato, ma in guisa che non abbia ad arrossirne il pudore. Nè pieghe più naturali, più svariate, e più belle vedrai a pezza, se non in qualche antica scultura di gran rinomanza.

Da ultimo, tutte le parti della statua hanno fra loro una armonia, una proporzione, una misura, un garbo, da recar diletto non pure agli occhi eruditi, ma anche a quelli del volgo.

E quì daremo compimento alla nostra rassegna, paghi che abbia a finire con una opera bellissima la quale, per voler usare le parole di Vincenzio Borghini, è condotta con tanta diligenza e con tanto artifizio che meglio non si può desiderare dal disegno, dallo scarpello, e dalla pratica.

*G.*** F.****

DELLE COMMEDIE DI ARISTOFANE

E DELLA COMMEDIA ANTICA DE' GRECI.*

VII.

Essendo Arconte Callia, nel primo anno dell' Olimpiade nonagesima seconda fu rappresentata la *Lisistrata*. Correva allora il ventunesimo anno della guerra del Poloponneso; e de' cittadini la parte più sana deploravane i danni gravissimi e condannava l'ostinato furore con che venia proseguita. Ad essi univasi Aristofane desiderando la pace, e consigliavala in questa commedia; la quale per il fine non è dissimile dall' altra che nove anni avanti avea prodotta in iscena, intitolata la *Pace*, e per la finzione rassomiglia alle *Arringatrici*, di cui appresso diremo, perchè come in questa così in quella una congiura di donne forma il suggetto e il nodo della favola.

Fra le principali Ateniesi è Lisistrata, la quale ordisce una non più intesa congiura in cui tutte convengono le donne di Grecia, che per indurre i mariti e gli amanti a fare la pace, debbono, finchè non sia questa conchiusa, tenerli da loro costantemente lontano. Ancora Lisistrata pensa che la vera e sola cagione di tanta guerra sia il danaro che gli Ateniesi hanno in gran copia nel pubblico tesoro, e dispone di occupare la cittadella, dove quello vien custodito affine d' impedire ch' essi sperino potervi più metter le mani. Ed in fatti nota Suida a questo luogo che ventun anno di guerra ostinatissima, e l'infelice spedizion di Sicilia non aveano potuto dar fondo al tesoro Ateniese, il quale era in quel tempo ancora ricco di oltre a mille talenti. Il giorno in cui dee esser posto ad esecuzione il gran disegno è giunto; e Lisistrata mostrasi tutta preoccupata da gravi pensieri, e impaziente che le donne sieno troppo tarde a venire, secondo che fra loro si è convenuto. Queste a mano a mano arrivano, e Ateniesi, e Spartane, e della Beosia, e di Corinto, e fino una Scita: costei viene introdotta dal poeta per dimostrar come niuna delle donne che in Grecia vivevano non mancava nella congiura, sendo che ai servigi del pubblico si soleano dalle città greche tenere alcuni stranieri, la più parte Sciti, sotto il qual nome generalmente tutti si designavano. Delle Spartane è Lampito, figliuola, moglie e madre di re, e di lei tutte ammirano la vigoresa e maschia bellezza. Lodasi ancora la leggiadria della donna di Beozia, e di quella di Corinto dice Lampito essere di assai buona nascita. — Sì, riprende Lisistrata, per quanto fia possibile ad una di quel paese, accennando ai costumi proverbialmente corrotti che quivi regnavano.

Lisistrata prima di aprir la sua mente, domanda alle donne ivi congregate, se sono dolenti che i mariti vivano lontano da loro; e quelle a lamentarsi, una che lo sposo da cinque mesi stia nella Tracia, un' altra che da sette il suo stia a Pilo, una terza che il suo appena tornato dal campo abbia subito ripreso lo scudo e andatovi novellamente. — Vorreste dunque con me adoperarvi per modo che abbiasi a por fine alla guerra? seguita Lisistrata; e tutte vorrebbero per aver la pace far qualunque più gran sagrifizio. — Allora ella espone ciò che

---

* *V. il Fasc. LXV.*

hanno a fare, e non le costa poca pena che si decidano a giurare che al desiderio de' mariti loro nè per preghiere nè per minacce mai volentieri non cederebbero.

Lisistrata propone che si giuri sopra uno scudo, dopo avere immolata una pecora, come Eschilo fa fare ai Sette innanzi a Tebe; ma le si fa osservare che volendo la pace non istà bene che si giuri sullo scudo, e che invece della pecora conviene immolare un cavallo bianco. Ma dove trovarlo ora questo cavallo bianco? ella dice. Sentite che faremo; invece dello scudo poniam qui una vasta tazza e dentrovi, invece di pecora o di cavallo, immoliamo un' anfora del miglior vino di Tasio e giuriamo che mai non sarà mischiato con acqua. — Questo è concordemente approvato, e tutte la mano destra distesa sulla tazza, Lisistrata recita le parole del giuramento, ed una donna a nome delle altre ad una ad una le ripete: se alle mie promesse sono fedele mi sia dato bevere di questo vino, e se vi manco, questa coppa diventi per me piena di acqua. Così vien conchiuso questo burlesco giuramento che è una parodìa di quello tanto famoso dei Sette a Tebe.

Si sente un rumore e sono le donne le quali, secondo che Lisistrata ha ordinato, sonosi impadronite della cittadella. Lampito torna a Sparta perchè la congiura abbia il suo effetto, e Lisistrata con le principali congiurate vanno a chiudersi nella cittadella e fortificarvisi dentro.

Una schiera di vecchi, e non ci ha se non i vecchi in Atene, che i giovani sono andati alla guerra, accorre con fascine e fiaccole accese per cacciare dalla cittadella le donne.

« No, per Cerere, essi gridano, non vi si potranno lungamente tenere. Cleomene il quale ha osato il primo occupar la cittadella, non senza pena è stato costretto a lasciarla; e non ostante la fierezza spartana, a noi, ritirandosi, ha cedute le armi, niente altro portando con sè che una misera veste tutta lacera e sporca. I capelli aveva e la barba lunga e in disordine, e per sei anni non mai si era bagnato. Noi abbiam vinto quest' uomo con un forte esercito, ed ora non sapremmo reprimere l' oltracotanza di donne che giustamente sono in odio ad Euripide e a tutti gli Dei? »

Dall' altro canto ecco una schiera di donne che portano sul capo anfore piene di acqua. Questa esse vogliono opporre al fuoco nimico. Dall' una parte e l' altra attaccasi briga, e dopo essersi vicendevolmente ingiuriati, vanno per azzuffarsi, ma le donne gittando quell' acqua nel viso de' loro assalitori li costringono ad indietreggiare e cedere il campo. Burlesca guerra e ridicola vittoria che non finte, ma vere a giorni nostri abbiamo vedute; allorchè una violenta sommossa di popolo, meglio che con le artiglierie è stata vinta e sedata col trarre acqua di fiume contro agl' insorti.

Al rumore, allo strepito, accorre un Magistrato, un di quelli che ne' tempi più difficili della repubblica si solevano eliggere, e si chiamavano *Provveditori*. — I gridi che qui fanno le femmine e il fragore de' tamburi, egli dice, si sentono dappertutto. Par che si celebrino continui baccanali, o che continuamente si ripetano le pazze lamentazioni delle feste di Adone. Questo mi ha rotto nel bel mezzo un' aringa che io faceva al popolo. Demostrato, degno veramente dell' estremo supplizio, consigliava la spedizion di Sicilia, mentre che la moglie andava gridando: Ahi, ahi Adone! ed aggiungeva che bisognava tirar dall' isola di Zante soldati gravemente armati, mentre che colei ubbriaca fino agli occhi andava sempre ripetendo: Piangete Adone! Tali sono le oscene canzoni delle donne e di pessimo augurio. — Abbiamo voluto qui riferir queste parole del Provveditore, per mostrare come teneasi comunemente che l' infelice spedizione di Sicilia fosse stata intrapresa con augurio pessimo, perciò che venne risoluta al tempo delle Adonidie; e dell' augurio cattivo s' incolpavano le donne e i loro lamenti che nelle dette feste facevano.

Invano il Magistrato impone alle donne di uscire dalla cittadella, e comanda che se ne abbatta la porta. Lisistrata vien fuori dicendo essere inutili quelle leve e quelli strumenti; essa medesima di sua spontanea volontà apre quella porta, ma niuno dentro per cacciarnela si oserebbe di entrare. Pendono da suoi cenni ben quattro schiere di femmine provviste di buone armi e pronte a combattere. — Sciti, grida il Magistrato, ordinatevi in ischiera ed assalghiamole. — Venite o mie compagne, grida dall' altra parte Lisistrata, venite venditrici di uova e di erbe, e tavernaie, e mostrate l' abituale vostra insolenza. — E qui accade una zuffa nella quale le donne riescono vincitrici; e Lisistrata, tanto pietosa, quanto impavida e forte, impone alle sue soldatesche che non abusino della vittoria e non dispoglino i vinti.

Il Magistrato prima di ritirarsi, si fa a domandarle che cosa ha potuto indurla a prendere la cittadella e fortificarvisi dentro. Ed essa: per meglio custodire il tesoro pubblico e togliervi ogni modo di continuare nella guerra. — E per causa del pubblico tesoro facevamo la guerra noi? — Ed è quasi esausto per questo: Pisandro (di cui fu proverbiale la paura) e tutti coloro che ambiscono alle maggiori cariche, seminano continuo nuovi torbidi per aver sempre più facile l' occasione di rubarlo; ma facciano ora quanto vogliono che non sapranno tirarne più un obolo. Noi donne saremo depositarie del danaro del pubblico, e bene il possiamo noi che

ottimamente governiamo le nostre famigliuole. — Ma sapete voi, riprende il Magistrato, che quel danaro è necessario alla guerra? — Ma la guerra non è necessaria. — E qual altro modo di difenderci dagl'insulti che ne vengono fatti? — Noi vi difenderemo. — Voi? Noi stesse, vogliate o non vogliate, noi vi saremo scudo e salvezza . . . . Finora abbiamo pazientemente taciuto, nè abbiamo osato mostrar la nostra opinione, qualunque cosa si fosse fatta da voi; ma si è andato sempre di male in peggio, e siamo stanche di sentir ripetere continuamente che un solo uomo non ci ha nella repubblica, e questo è verissimo; sicchè per salvare la Grecia dalla imminente ruina noi siamo insorte. Seguite i nostri consigli, e fatevi così degni che noi vi rendiamo il reggimento delle pubbliche cose. — A siffatte parole monta in ira il Magistrato: E quando tacerai tu, brutta bestia, grida, tu che porti sì goffamente questo velo nel capo. — Se questo velo ti spiace, in tuono beffardo gli risponde Lisistrata, da me lo prendi, e ten copri e taci: prendi pure questa veste di donna e ponti a filare: tu viverai di fave e la guerra sarà l'occupazione delle donne. Se il bel Cupido e Venere Ciprigna ci assisteranno, verrà giorno, io spero, che i Greci ne celebreranno come nuovi Lisimachi ossia fugatori della guerra; dappoichè abbiamo impedito che essi vestiti delle loro armi andassero facendo i bravacci per le piazze e ne' mercati. Noi torneremo in tutto l'ordine e la pace; faremo come soliamo quando le nostre lane sono ravviluppate, che disciogliamo i fili e spezziamo i nodi. Ed allo stesso modo svilupperemo l'ordine che ora è tanto intricato e sconvolto, cacciando con la sferza tutti i cattivi e gittando, come in un panierino, dentro un fosso coloro che si rampicano aiutandosi l'un l'altro per salire alle pubbliche cariche e che sono il nodo della matassa; dalla quale, poichè sarà svolta, potrà finalmente tirarsi il filo, onde verrà tessuta una tunica al meschino popolo. . . E quando morirai tu? seguita Lisistrata rivolgendosi al Magistrato. La vostra fine è matura. Compratevi una bara, io vado a prepararvi i doni mortuari, e intanto prendi questa corona. Alla barca, alla barca, che Caronte ti chiama. Non passeranno tre giorni, e noi di buon mattino ti recheremo le tre cose che a' morti son necessarie. — In questo modo Aristofane con una libertà insolita anche a suoi tempi deride la debolezza del governo e l'imperizia e l'avidità de' magistrati di Atene. Egli loro promette una prossima e indubitata fine; e qui vogliamo avvertire che in questa scena si pare la prima idea della commedia le *Arringatrici*, nella quale le donne prendono invece degli uomini a governar la repubblica.

Dopo la vittoria riportata Lisistrata non è sicura nelle sue trincee che le donne sue compagne sotto vari pretesti non cerchino disertare da lei; ed ella dura gran fatica per tenerle che non fuggano e vadano ai loro mariti. Finalmente la congiura ha pieno effetto, perchè gli Spartani, per aggradirsi le loro donne, mandano ambasciatori per trattar di pace in Atene, e gli Ateniesi per la medesima ragione mostrano anch'essi vivamente desiderarla. Lisistrata è chiamata affinchè componga le discordi pretese, e di una pace durabile fermi i patti; ed ella gli uni e gli altri rimprovera che vadano ai medesimi altari, siccome fratelli, a Olimpia ed a Delfo, e assoldino poi stranieri eserciti per farsi la guerra, e i greci uccidere e distruggere le città greche. Ai Lacedemonî ricorda esser Pericleide venuto come supplicante in Atene, chiedendo aiuti nella guerra contro i Messenii; e Cimone con quattromila uomini essere sollecitamente andato in Isparta e dall'inimico che la minacciava averla salvata. Agli Ateniesi ricorda ancora i beneficî di che agli Spartani son debitori. E come dunque, ella conchiude, dopo aver tanto fatto gli uni a pro degli altri, seguiterete a muovervi una mortalissima guerra? e perchè non tornare piuttosto amici? che cosa potrebbe a ciò essere ostacolo? — Quello che è stato ed è solito pretesto delle nostre dissensioni, risponde uno degli ambasciatori: Pilo. — Ma voi non l'avrete per certo, prorompe un Ateniese. — E Lisistrata: cedetela, amici miei, e chiedete un'altra città forte in sua vece. — Ebbene, riprende l'Ateniese, ne darete Echino e le fortificazioni di Megara. — Ma questo è troppo, grida lo Spartano. — Ma Lisistrata pon termine alla lite invitando tutti a cena, dove le condizioni della pace sarebbero fatte e giurate. La pace in questo modo è conchiusa, e un coro di Ateniesi ed uno di Spartani intuonano lieti cantici pieni di nobilissima poesia.

Quanto abbiam detto finora di questa commedia, può bastare a darne una immagine se non compiuta, almeno sufficientemente fedele. Il fine politico che il poeta si era proposto, chiaramente appare da quelle scene e da que' luoghi che siamo andati trasceglìendo ed esponendo ai lettori. Ma di alcune scene e di alcuni luoghi non abbiamo osato far parola; tanta n'è la lubricità e la licenza, comechè nella licenza e nella lubricità grandissime si abbia a scorgere una fantasia vivace, feconda e arditissima oltre misura. Pare appena credibile che abbiasi mai potuto mostrare in teatro la scena tra Cinesia e Mirrina, e che alcuni luoghi abbiano potuto muovere al riso gli uditori e non ingenerare in essi il fastidio e la noia.

(*Sarà continuato*)

F.*** V.***

SCAVAZIONI DI POMPEI

GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1844.

Il dì 3 Gennaio.

Nella casa detta del Gran Duca Michele, a costo le mura della Città si sono rinvenute.

Bronzo. Un anelletto ad uso di guarnizione.

Terracotta. Una tazza circolare con entro vernice rossa, una pignatta, ed un'altra più picciola con due manichi; un vaso oleario.

Nel sito medesimo vanno scoprendosi alla giornata bellissimi affreschi di figure, e rabeschi.

Il dì 23. In una casa a man dritta nel quadrivio della strada detta della Fortuna.

Bronzo. Due arpioni, ed un altro rotto; una lucerna a un sol lume senza coperchio; l'orlo di una conca con varî pezzi del fondo e due manichi distaccati; una pignatta rotta in più parti; un vaso ad uso di olio.

Osso. Nove pezzi cilindrici forati.

Ne' primi giorni di Febbraio si è atteso a riparare le antiche fabbriche, ed a togliere la soglia del Gran Musaico per trasportarsi in Napoli.

Il dì 23 Febbraio. Nella casa vicino a quella testè indicata del Gran Duca Michele.

Bronzo. Un gran vase a foggia di campana con basi e manichi distaccati, alto circa due palmi e mezzo, e rotto in qualche parte del fondo; una caldaia; una secchia saldata nel fondo, rotta in parte con piccioli frammenti del manico di ferro attaccati all'orlo; una lucerna ad un lume senza coperchio; un picciolo coperchio di vaso tutto rotto.

Vetro. Una picciola carafina, ed una rotta nel collo.

Terracotta. Tre vasi olearî uno de' quali privo di manico, e l'altro rotto nel labbro; tre pignatte diverse; due lancelle.

Quindi si è passato a disterrare una stanza a man dritta del detto sito, ove si sono raccolti.

Bronzo. Una moneta di modulo mezzano; una gran padella con manico rotto in più pezzi.

Terracotta. Una lucerna a due lumi.

Ferro. Molti pezzi ossidati.

Il dì 24. In mezzo alla terra dello scavo eseguito il dì precedente.

Bronzo. Una padella con manico rotta in più pezzi.

Argento. Un picciolo gangheretto.

Il dì 26. Nelle case di lato a quella ripetuta del Gran Duca Michele.

Bronzo. Quattro piccioli piedi di statuetta, in uno de' quali era un pezzo di legno ad uso di gamba; una picciola serratura ed un arpione.

Ferro. Un pezzo con frammenti di bronzo.

Il dì 6 Marzo. Nel luogo medesimo.

Osso. Due tessere con picciola iscrizione da una parte, e con testa rilevata dall'altra.

Vetro. Due grandi bocce quadrate ad un sol manico, ed altre due dell' istessa guisa più piccole; due vasetti con bocca circolare e larga senza manichi; un vaso lacrimale; un picciolissimo vasetto circolare con bocca lunga; una carafinetta.

Bronzo. Un pignatino ad un manico; una lancella con manico distaccato; due vasettini ad un manico anche distaccato; un picciolo imbuto rotto; una conca rotta con due manichi distaccati e tre rosette; un anello ad uso di guarnizione; una moneta mezzana.

Il dì 9. Nel luogo medesimo.

Bronzo. Quaranta monete diverse; una moneta picciolissima di argento.

Il dì 18. Nel quadrivio che dalla strada della Fortuna mena a' teatri.

Bronzo. Un tripode in due pezzi con tre basette distaccate, con orificio in frammenti, e su di ogni gamba di esse basette una testa di can levriere, un gran vase di figura bislunga a due manichi, con la base distaccata; due nasisterni con manichi distaccati; un altro vase ad un manico; una grande patera con manico ed una tutta rotta con manichi e basi distaccate; una picciola casseruola; un candelabro alto circa cinque palmi e mezzo col piede e tre basette dissaldate.

Sei grandi arpioni; due pezzi di serratura co' lucchetti corrispondenti; un pezzo di serratura circolare; un altro arpione da porta; un picciolo ornamento di mobile.

Vetro. Una tazza circolare.

Il dì 20. Nella casa accosto a quella detta del Gran Duca Michele.

Terracotta. Due lancelle bislunghe ad un manico; un vase per riporvi olio; una pignatta; una picciola tazza con vernice rossa e col coperchio.

Bronzo. Un vase oleario rotto in più parti, senza manico.

Ne' rimanenti giorni di questo mese si è atteso al riatto delle antiche fabbriche.

INDICE DEL TRENTESIMOQUARTO VOLUME.



FASCICOLO LXVII.
Gennaio e Febbraio 1844.

FASCICOLO LXVIII.
Marzo e Aprile 1844.

MARZO 1844.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte nel Reale Osservatorio di Napoli 460 piedi circa al di sopra del livello del mare.

Latitudine 40.° 52.' Bor., Longitudine 11.° 55' all' Est di Parigi.

Fasi della luna	Giorni	Barometro 9.h mat.	Barometro mezzodi	Barometro 3.h ser.	Termometro R. annesso al barometro 9.h m.	Termometro R. annesso al barometro mezzodi	Termometro R. annesso al barometro 3.h ser.	Term. R. all'om. nascere del sole	Term-igr. all'omb. 2.h sera asciutto	Term-igr. all'omb. 2.h sera bagnato	Igro. a capello all' aria libera a mezz.	Ago magnetico declinazione ovest	Ago magnetico inclinazione	Quantità della pioggia	Stato del cielo prima mezzodi	Stato del cielo dopo mezzodi	Stato del cielo notte	Vento sul Vesuvio prima mezzodi	Vento sul Vesuvio dopo mezzodi	Vento all'osservator prima mezzodi	Vento all'osservator dopo mezzodi	Vento alla rada prima mezzodi	Vento alla rada dopo mezzodi	Numer. orario delle stelle cadenti	Macchie del Sole	Fenomeni straordinarî
		p. l.	p. l.	p. l.	°	°	°	°	°	°	°			c												
	1	27 8,7	27 9,0	27 8,8	8,8	7,7	8,8	1,4	8,4	5,6	65,0	14.° 45.'21"	58.° 32.'	0,000	ser.	ser. torb.	nuv.	NNO	N	NNE	NNE	NE	NNE	n.	.	Un piccolo alone lunare.
	2	— 8,3	— 8,3	— 8,0	8,6	8,8	9,0	2,4	12,0	9,6	71,0	45. 11	35	0,000	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop	NO	O	ONO	NO	n.	n.	
	3	— 9,3	— 9,3	— 9,3	8,5	9,0	9,0	4,6	11,2	9,2	72,0	41. 6	35	0,000	ser. torb.	nu.p.ser.	ser.	N	NO	N	NO	NE	O	o.	o.	
○	4	— 10,5	— 10,7	— 10,3	8,9	9,3	9,5	3,8	11,6	10,0	75,0	45. 24	35	0,000	nu.p.ser	ser. p. nu.	ser.	NNE	cop.	NNO	SO	SSE	SO	o.	o.	
	5	— 8,8	— 9,1	— 8,1	9,0	9,2	9,2	5,0	12,0	8,4	71,5	42. 56	38	0,097	ser. nuv.	nuv.	nuv.	S	SSE	N	SSO	NE	S	n.	o.	
	6	— 7,2	— 6,5	— 6,7	9,2	9,8	9,7	5,3	11,6	8,8	72,0	47. 33	41	0,042	nuv. var.	ser. nuv.	ser. nuv.	cop.	cop.	SO	SO	ONO	O	o.	o.	
	7	— 4,0	— 3,0	— 2,3	9,1	9,0	9,2	5,3	9,6	8,0	73,0	42. 56	43	1,014	nuv.	nuv.	nuv.	ESE	cop.	NE	S	NNE	SO	n.	n.	
	8	— 3,0	— 3,5	— 3,6	8,9	9,1	9,0	4,8	8,4	8,0	76,0	45. 40	45	1,639	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	S	NNE	SSO	ESE	n	n.	
	9	— 7,0	— 7,1	— 7,1	8,5	8,5	8,7	2,8	6,0	3,6	66,0	42. 56	35	0,000	nuv.	nuv.	ser.	cop.	cop.	NE	NE	NNE	NE	3.	n.	
	10	— 10,0	— 10,2	— 10,3	8,0	8,2	8,4	0,3	8,0	4,8	64,5	45. 17	38	0,000	ser.	ser.	ser.	NE	NNO	ENE	NE	NE	N	2.	o.	
☾	11	— 9,3	— 9,3	— 9,3	8,1	8,2	8,3	3,0	8,8	8,0	73,0	46. 20	37	0,097	nuv.	nuv.	ser. torb.	cop.	cop.	OSO	ENE	ENE	E	3.	n.	
	12	— 8,1	— 7,3	— 6,6	8,3	8,3	8,4	3,1	9,6	8,8	73,0	46. 51	42	0,694	nuv. var.	nuv.	nuv.	cop.	cop	OSO	SO	SO	SSO	n.	..	
	13	— 3,8	— 4,5	— 5,1	8,2	8,4	8,7	4,3	10,4	6,0	61,0	42. 56	39	0,000	ser.	ser.	ser.	NNO	NO	NO	ONO	NO	ONO	4	...	Una st. cad. di 1. gr.
	14	— 8,5	— 8,6	— 8,6	8,2	8,6	8,8	1,6	11,6	8,4	64,0	46. 3	40	0,000	ser. nuv.	nu. p.ser.	ser. nuv.	N	OSO	S	SSO	NNO	O	1.	...	
	15	— 10,1	— 10,1	— 10,0	8,2	8,8	9,0	4,8	12,0	8 8	67,0	42.41	41	0,000	ser.	ser. nuv.	ser.	NNE	SO	N	SSO	NE	OSO	5.	...	Idem.
	16	— 10,3	— 10,5	— 10,3	8,4	9,0	9,1	3,0	11,2	9,2	69,0	44. 43	37	0,000	ser.q.nu.	ser.p.nu.	ser.	SSO	NE	SO	SSO	OSO	SO	2.	....	
	17	— 8,5	— 8,3	— 7,6	7,9	9,0	9,5	5,3	14,0	10,4	62,0	44. 12	38	0,000	nuv.	nuv. var.	ser. torb.	NNE	SE	NE	S	NE	SO	3.	...	
	18	— 8,3	— 8,1	— 7,8	9,3	9,7	9,9	6,6	12,4	11,6	75,0	45. 59	41	0,778	nuv.	nuv. var.	ser. nuv.	cop.	cop.	SO	SSE	OSO	SO	o.	n.	
●	19	— 6,2	— 5,9	— 5,5	9,5	9,8	9,9	4,6	12,8	10,0	74,0	44. 38	38	0,000	ser.q.nu.	nuv. var.	ser. torb.	cop.	cop.	S	OSO	SO	OSO	3.	...	
	20	— 4,8	— 4,7	— 4,3	9,6	9,6	9,9	4,2	11,6	8,8	67,5	43. 30	31	0,514	ser. torb.	ser. nuv.	ser. nuv.	NNE	NO	N	O	ENE	ONO	o.	.	
	21	— 3,7	— 3,0	— 2,7	9,4	9,4	9,5	4,8	9,2	7,6	75,5	42. 27	47	0,514	nuv. var	nu. p. ser.	nuv.	cop.	cop.	OSO	OSO	ONO	O	n.	n.	Due archi baleni.
	22	— 2,5	— 3,2	— 3,5	8,9	8,9	9,0	1,0	7,6	5,2	69,0	40. 18	43	0,028	nuv. var	nuv. var.	nuv.	NNO	cop.	NO	ONO	ONO	NO	n.	.	
	23	— 7,6	— 7,8	— 7,9	8,4	8,7	8,8	0,0	9,2	6,8	60,0	38. 21	30	0,000	ser.	ser.p. nu.	ser.	N	ONO	NNE	SO	NE	OSO	3.	o.	
	24	— 8,3	— 8,3	— 7,7	8,3	8,6	8,7	—	10,4	7,2	63,5	37. 51	—	0,000	nuv. var.	nuv. var.	ser.	ENE	E	NNE	NNE	NE	S	4.	o.	
	25	— 8,1	— 8,2	— 8,0	8,3	8,8	9,0	2,0	11,6	7,6	60,0	39. 38	—	0,000	ser.	ser.	ser.	E	NNO	NE	NE	NE	ENE	2.	.	
	26	— 8,7	— 8,6	— 8,4	8,5	9,1	9,0	3,1	12,0	9,2	61,0	41. 19	—	1,987	ser. calig.	ser. nuv.	nuv.	NO	cop.	NNO	OSO	ESE	SO	n.	..	Piccolo alone lunare.
☽	27	— 5,8	— 6,0	— 6,1	9,0	8,9	9,9	6,8	9,6	8,4	78,5	41. 50	—	0,056	nuv.	nuv. var.	nuv.	cop.	cop.	NNE	NE	NO	NNE	n.	n.	
	28	— 9,3	— 10,0	— 9,3	8,8	9,1	9,6	4,3	14,0	10,4	64,5	43. 52	—	0,000	ser torb.	ser. nuv.	ser.	NE	N	NE	NE	NE	NNO	o.	...	
	29	— 10,9	— 11,2	— 11,1	8,8	9,2	9,7	4,6	13,6	10,0	61,0	41. 48	—	0,000	ser.	ser. calig.	ser.	E	NO	NE	SSE	SSE	SO	1.	o.	
	30	— 11,1	— 11,3	— 11,1	9,0	9,2	9,7	5,2	13,2	9,6	59,0	45. 27	—	0,000	nuv. var	nuv. var.	nuv.	NNE	NE	NE	SO	ENE	SO	n.	o.	
	31	— 10,6	— 10,3	— 9,8	9,0	9,4	9,5	4,4	11,6	8,8	63,0	43. 29	—	0,000	nuv. var.	nuv.	nuv.	NE	cop.	NNE	O	NE	SO	n.	o.	
	Medî...	27. 7,78	27. 7,80	27. 7,59	8,70	8,94	9,14	3,75	10,81	8,28	67,97	14. 43. 34,0	58. 38,3	7,460												

ANNOTAZIONI DIVERSE

APRILE 1844.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte nel Reale Osservatorio di Napoli 460 piedi circa al di sopra del livello del mare.

Latitudine 40.° 52.' Bor., Longitudine 11.° 55' all' Est di Parigi.

Fasi della luna	Giorni	Barometro 9.h mat.	Barometro mezzodì	Barometro 3.h ser.	Termometro R. annesso al barometro 9.h m.	Termometro R. mezzodì	Termometro R. 3.h ser	Term. R. all'om. nascere del sole	Term-igr. all'omb. 2.h sera asciutto	Term-igr. 2.h sera bagnato	Igro. a capello all'aria libera a mezz.	Ago magnetico declinazione ovest	Ago magnetico inclinazione	Quantità della pioggia	Stato del cielo prima mezzodì	Stato del cielo dopo mezzodì	Stato del cielo notte	Vento sul Vesuvio prima mezzodì	Vento sul Vesuvio dopo mezzodì	Vento all'osservator. prima mezzodì	Vento all'osservator. dopo mezzodì	Vento alla rada prima mezzodì	Vento alla rada dopo mezzodì	Numer. orario delle stelle cadenti	Macchie del Sole	Fenomeni straordinari
		p. l.	p. l.	p. l.										c												
	1	27 9,8	27 9,8	27 9,7	8°,8	8°,8	9°,0	2°,8	8°,4	5°,2	58°,0	14° 38′ 9″	—	0,000	ser. nuv.	nuv.	ser.	N	N	NE	NE	NNE	NE	o.	o.	
	2	— 10,9	— 11,0	— 10,8	8,5	8,8	9,0	2,4	12,0	8,8	59,0	37. 57	—	0,000	ser.	ser.q. nu.	ser.	N	NNO	NNE	NNO	NNE	NNE	o.	o.	
○	3	— 10,6	— 10,5	— 10,3	8,9	9,2	9,5	3,0	13,2	10,8	71,0	41. 13	—	0,000	ser.	ser. torb.	ser.	N	OSO	SSO	O	ENE	ONO	1.	o.	Un gran bolide a picciolissima altezza, la mattina.
	4	— 8,5	— 8,3	— 7,8	9,0	9,7	10,0	4,6	14,8	9,2	58,0	40. 25	—	0,000	ser.	ser.	ser.	NE	NE	NNE	NE	NNE	N	3.	o.	
	5	— 7,4	— 7,3	— 7,2	8,9	9,2	9,3	3,6	10,8	9,6	52,0	36. 48	—	0,000	ser. torb.	ser. torb.	ser. nuv.	NE	NE	NNE	E	ENE	E	o.	o.	
	6	— 7,3	— 7,4	— 7,3	9,2	9,4	9,7	3,6	10,4	6,8	56,0	37. 45	—	0,000	nuv.	ser.p.nu.	nuv.	N	NNO	NE	NE	E	ESE	n.	n.	
	7	— 8,5	— 8,7	— 8,7	8,9	9,3	9,4	2,2	12,0	8,0	59,5	40. 36	—	0,000	ser. calig.	nuv. var.	ser.	E	NNO	NNE	SSO	NE	SO	4.	.	
	8	— 10,8	— 11,3	— 11,3	9,0	9,5	9,9	3,3	13,2	8,0	53,0	40. 12	—	0,000	ser.	ser.p. nu.	ser.	NE	NE	NE	ENE	E	SE	3.	.	
☾	9	28 1,0	28 1,2	28 1,0	9,0	9,7	9,8	3,6	13,6	9,6	59,0	39. 47	—	0,000	ser.	ser. torb.	ser.	ESE	NO	NE	OSO	NNE	SO	2.	.	
	10	— 1,2	— 1,2	— 0,8	9,8	10,0	10,5	4,2	16.4	12,4	67,0	46. 9	—	0,000	ser. torb.	ser. torb.	ser.	NNE	NO	SO	SO	SE	SO	3.	.	
	11	— 1,0	— 1,1	— 0,7	10,0	10,4	10,7	5,6	14,8	11,6	71,0	44. 36	—	0,000	ser.	ser. torb	ser.	NNO	NE	N	SO	SO	SO	5.	;	
	12	27 11,3	— 0,0	27 11,3	10,2	10,8	11,0	6,6	15,2	12,4	72,0	45. 22	—	0,000	ser. nebb.	ser. nebb.	ser. calig.	SO	SO	NO	SO	SO	SO	o.	.	
	13	— 10,8	27 11,0	— 10,3	10,8	10,8	11,0	5,6	14,3	11,1	74,0	49. 24	—	0,083	nuv.	nuv.	nuv.	SO	SO	ONO	SO	OSO	S	n.	n.	
	14	— 10,1	— 10,3	— 10,4	10,6	10,8	11,0	6,2	14,4	11,6	69,0	47. 10	—	0,000	nuv. var.	ser.p. nu.	ser.	cop.	cop.	SO	NO	NNE	SO	4.	.	
	15	— 11,1	— 11,1	— 10,8	10,8	11,0	11,0	6,4	14,4	12,0	72,0	46. 31	—	0,000	nu. p ser.	ser.p.nu.	ser.	cop.	cop.	S	SO	SE	SO	5.	o.	
	16	— 11,0	— 11,1	— 11,2	11,0	11,2	11,3	5,9	17,2	11,6	54,5	45. 18	—	0,000	ser.	ser.q.nu.	ser.	NE	NE	NE	NE	SE	SO	3.	o.	
●	17	28 0,1	28 0,1	— 11,7	11,0	11,2	11,4	6,7	16,8	11,6	52,0	47. 27	—	0,000	ser.	ser.p.nu.	ser.	NE	N	NE	SO	NE	O	5.	o.	
	18	27 11,8	— 0,0	— 11,8	11,0	11,6	11,5	6,7	15,6	11,6	59,0	44. 29	—	0,000	ser.	ser.q.nu.	ser.	NNE	SO	N	SO	NE	O	3.	:..	Una st. cad. di 1. gr.
	19	— 11,8	27 11,8	— 11,2	11,3	11,6	12,0	6,7	16,4	11,6	70,0	44. 59	—	0,000	ser. nuv.	ser.	ser. torb.	NE	SSO	S	SO	SE	OSO	3.	...	
	20	— 11,3	— 11,3	— 11,3	11,4	12,0	12,0	7,7	16,4	11,2	64,0	47. 18	—	0,000	ser. nuv.	nuv. var.	nuv.	E	SO	NNO	SO	NO	O	n.	...	
	21	— 11,5	— 11,7	— 11,8	12,0	12,0	12,0	8,7	16,4	11,6	63,5	43. 58	—	0,000	nuv. var.	nuv. var.	ser. torb.	S	OSO	SO	SO	SSE	SO	o.	...	
	22	— 11,8	— 11,5	— 11,2	11,8	12,0	12,2	8,0	16,8	10,4	60,0	45. 42	—	0,000	nu.p.ser.	ser.p.nu.	ser.	NE	NE	NNE	ENE	ENE	E	4.	...	
	23	— 11,3	— 11,2	— 11,0	12,0	12,2	12,4	7,4	18.8	12,8	56,0	44. 21	—	0,000	ser. torb.	ser. calig.	ser.	NE	NO	NE	SO	E	OSO	2.	....	
	24	— 11,3	— 11,3	— 11,1	12,0	12,3	12,7	8,5	18,0	12,4	62,0	45. 18	—	0,000	ser. torb.	ser. torb.	ser.	NE	ONO	NNE	OSO	NE	SO	o.	....	
☽	25	— 11,5	— 11,7	— 11,3	12,5	13,0	13,0	8,3	17,6	14,0	67,0	46. 14	—	0,000	ser.p.nu.	ser. torb.	ser. torb.	NO	ONO	OSO	SSO	E	OSO	o.	...	
	26	28 0,2	28 0,3	28 0,1	12,8	13,0	13,2	7,3	16,8	14,0	72,0	49. 59	—	0,000	ser.	ser. torb.	ser.	cop.	NNO	SO	S	SE	O	2.	...	La notte de' 25 a 26 folta nebbia.
	27	— 0,2	— 0,3	— 0,0	13,0	13,2	13,4	7,4	18,0	12,8	72,0	47. 44	—	0,000	ser. torb.	ser.	ser. torb.	OSO	SO	SO	OSO	SO	O	o.	....	
	28	27 11,6	27 11,3	27 10,8	13,0	13,2	13,5	7,2	17,2	14,0	72,0	47. 43	—	0,000	ser. p. nu.	ser.p.nuv.	ser.	NO	NNO	ENE	SO	SSO	SO	o.	..	Grande alone lunare.
	29	— 10,1	— 9,7	— 9,0	13,2	13,4	13,6	8,5	18,0	14,6	70,0	47. 41	—	0,000	ser.	ser .torb.	ser. nuv.	NO	NNO	SO	SO	OSO	OSO	o.	..	
	30	— 9,0	— 9,1	— 8,8	13,0	13,2	13,4	7,7	16,8	11,6	60,0	48: 53	—		ser.	ser. nuv.	nuv.	N	NNO	ENE	NE	NE	E	n.	..	
	Medi...	27. 10,89	27. 10,95	27. 10,69	10,78	10,08	11,28	5,88	15,16	11,10	63,48	14. 44. 18,3		0,083												

Annotazioni diverse



CARTA
DELLE
PALUDI CAMPANE
coll' indicazione
delle opere fatte e di quelle proposte
-per bonificarle-
Scala di Miglia all 1/120000
Mondragone
CAPUA
Grazzanise
Cancello
S. Tammaro
Casino Reale
Castelvolturno
Foce del Volturno
Regi Lagni
Vico di Pantano
Casal di Principe
S. Cipriano
Frignano pic.
Frignano Mag.
Casapesenna
Casalnuovo
Teverola
Ducenta
TRENTOLA
AVERSA
Lusciano
Parete
Foce de' Lagni
Lago di Patria
Patria
Foce di Patria
Giugliano
Qualiano
Melito
Mugnano
Calvizzano
Marano
Secondigliano
Piscinola
Miano
Chiajano
Polvica
S. Rocco
Pianura
Camaldoli
Soccavo
Vomero
Mergellina
Fuorigrotta
POZZUOLI
Castello di Baja
Nisita
Capo Miseno
Volturno F.
Strada di Castelvolturno
Strada di Aversa
Strada da Vico a Qualiano
Strada di Caserta
Lago di Agnano
Lago d'Averno
Mare Morto

ANNALI CIVILI

DEL

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Paulum sepultae distat inertiae
Celata virtus.
HORAT. Lib. IV, Od. IX.

VOLUME XXXV

MAGGIO, GIUGNO, LUGLIO E AGOSTO

1844.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DEL REAL MINISTERO DI STATO DEGLI AFFARI INTERNI

NEL REALE ALBERGO DE' POVERI

1844.

POCHE OSSERVAZIONI DI ECONOMIA CAMPESTRE

INTORNO A' PASCOLI BOSCOSI DELLA PROVINCIA DI MOLISE.

Avvengono nella economia campestre taluni fatti irregolari o nuovi i quali giova esaminare. Tali sembrano quelle vicende che si veggono negli affitti delle terre a pascolo naturale ora alti e ricercati, ora o bassi o negletti: vicende dal più al meno ovvie nella Provincia di Molise specialmente per i pascoli de' Boschi: siano questi de' Comuni, o de' privati, è un fatto « *che tempo fa si affitta-* » *vano sempre*, *e rendevano bene*, *oggi o* » *non si affittano*, *o rendono poco.* »

Perchè questa diminuzione di richieste? questo ribasso ne' prezzi degli affitti? perchè ciò avviene più ne' pascoli boscosi, che ne' saldi e nudi?

Queste interrogazioni ho fatte a me stesso: le ho fatte a' possessori de' boschi, agli amministratori comunali. Nelle mie peregrinazioni agrarie incontrandomi in boschi e pascoli così derelitti o decaduti, ho osservato l' indole vegetabile di tali praterie, e la macchia, e le acque, e quanto altro poteva influire sopra tali anomalie per indagarne una spiegazione. Ed ho veduto e confesso che non sempre si può rendere una stessa ragione di fenomeni economici agrarî sebbene simili tra loro. Imperocchè v' è qualcheduno che deriva da cause puramente fisiche generali, qualche altro dalle particolari soltanto: quello può dipendere dalle condizioni topografiche della contrada ove accade, questo dalle condizioni economiche locali, mentre un terzo deriverà dalla economia universale: v' à poi qualche altro nascente dalle pratiche o usanze campestri, da' metodi amministrativi delle aziende, e da altre varie cagioni.

Ora la diminuzione negli affitti de' pascoli naturali di Molise potrà avvenire per una o più di quelle cagioni, ed istituirne uno esame, non credo riuscire superfluo all' agronomia. Ma perchè l' esame de' fatti parziali giova più che il trascorrere nelle generalità, a tal fine in questo esame prenderò ad esempio parecchi boschi di Molise messi in luoghi diversi, e fra questi quelli di Pietracatella e di Gambatesa, i quali tutti sono più o meno soggetti alle medesime vicende. In tal modo applicando le teorie a' fatti darò opera non di spiegare magistralmente tutto, ma almeno di chiarire in parte l' argomento.

I.

Un pascolo ha due valori: il valor *naturale*, ed il *commerciabile*.

Il primo è tutto effetto di cagioni fisiche: è tutto proprio del suolo e del cielo.

Il secondo se dipende dal primo, dipende pure da altre condizioni, cioè da tutte quelle che costituiscono gli *elementi del prezzo.*

2.

L' erbe pratensi spontanee miste in giusta proporzione di *culmifere* e di *leguminose*, fitte bene accestite fine e succulenti, formanti una piota uguale serrata senza vuoti senza avveniticci parasiti, o nocivi; vegetanti sopra un terreno fresco sciolto giustamente ricco di *humus*, che abbia *fertilità* insieme e *potenza* da far ritallire presto i cespi sia dopo la falce sia dopo il dente degli animali: messo in bel sito, aereggiato, assolatio, temperato, formano il tipo normale del più grande *valore naturale* di un pascolo.

L' Agronomia partendo da questo tipo normale distingue i pascoli in tante classi, ciascuna con una scala di valori, nell' ordine decrescente delle loro rispettive fertilità.

3.

Ed in tal ordine nell'Agricoltura pratica distinguiàmo:

A. I pascoli irrigui, poi le sponde de' *Lagni*, i *Mazzoni*, e le *Scampie* della Campania.

B. Le *paludi*, le *guglie*, e le *ische* volgarmente gl' irrigabili delle vallate che sono sull' alto, o a dritta, o a sinistra immediate dell' Appennino.

C. I *saldi, saldoni*, le *Statoniche* del Tavoliere di Puglia con le *mezzane, mezzanelle*, e *riposi*.

D. Le *Difese* i *parchi* le *parate* le *ristoppie*, le *nocchiariche* le *chiuse* di altre contrade.

E. Distinguiamo pure i pascoli delle valli e pianure, e quelli de' colli: gl' invernali, e gli estivi, quelli de' monti ed appennini; quelli de' demanî o campi aperti, e quelli de' boschi che è il caso in quistione.

4.

Il pascolo di un bosco non va nelle prime classi, nè per la quantità dell' erba, nè per la qualità.

La quantità dell' erba è sempre in ragione inversa della grossezza, e del numero degli alberi, i quali più sono folti e grossi più diminuiscono lo spazio erboso. E se questo bosco tiene al disotto la bassa macchia densa di frutici e di arbusti, un vepraio, oltre di restringersi sempre più lo spazio, si rende ancora incomodo il pascolarvi.

Per la qualità poi le erbe de' boschi non godendo pienamente della luce solare, nè di aere sfogato nè della ventilazione sono meno saporose, sono fiacche, in proporzione del volume contengono meno di materia nudritiva, e de' principî salini i quali in vernacolo pastoreccio di Molise diconsi *salima*: in generale poi tendono all' acido.

Sono pure questi pascoli boschivi sempre ingombri di erbe o inutili o nocive. Fra le prime li *Muschi* o *Borraccine* le *Felci* le *Romici* ed altre *Poligonee*, le quali ingombrano terreno: le *Orchidi* nelle di cui vicinanze spariscono le altre erbe: alcune altre si alzano ed accestiscono molto, e soffocano le vicine erbe mangerecce.

Fra le dannose vanno le *Ombrellifere* sempre ovvie ne' luoghi ombrosi, molte delle *Ranuncolacee*: le *Euforbiacee* producono la diarrea alle pecore: l'*Equiseto* genera il pisciasangue a' bovini: fra le *Alismacee* la *Piantagine* è nociva a' lanuti, e mortale a' bovini. Altre erbe danno cattivo odore al fieno, quali fra le *Gigliacee* i diversi *Agli*. Altre un cattivo odore e sapore al latte: talune come la *Matricaria amarella* volgare gli danno un sapore amaragnolo, e i *Teucri* un senso disgustoso. Ve ne sono ezian-

dio tra le innocue le quali fanno rendere un latte sciacquato, fiacco, con scarso principio butiroso.

5.

I boschi adunque le di cui praterie soffrissero di questi difetti, sono poco apprezzati, avranno poche e basse richieste, e sarà difficile affittarli a buona ragione. Nè ciò sembri strano, perchè i pascoli sono noti ai pastori, al vedere il portamento degli animali nel pascere, se vanno con passo uguale piano e senza saltare di qua e di là! al di loro aspetto ancora essi distinguono se l' erba loro giova o pur no: sapendo per pratica quello, di cui la scienza spiega e rende ragione.

Fra le erbe nocive a' lanuti, è nota al più rozzo villanello quella chiamata volgarmente *torta*, o *attorta*: L' *anemone nemorosa* di Linneo, la quale produce convulsioni, accompagnate da torcimento di collo (onde il verna: *attorta*) e spesso la morte. Quest' erba sola frequente ne' luoghi ombreggiati e macchiosi, basta a discreditare un prato, e chiunque ha qualche pratica della nostra Pastorizia, sa come quei pascoli ove questa *Ranuncolacea* s' incontra, sono di poco valore e spesso disprezzati.

Di questa erba sono assai infetti i boschi di *Valleguidone* di Lupara, *Difensa grande* di Guardialfiera, *Bufalara* di Guglionesi, *S. Colomba* di Ripalda, *Olivali* di Larino, *Fagheto* di Roccavivara.

Ancora le praterie boscose troppo ingombre dà' Ranni volgarmente *Bucache* (*Rhamnus palyurus*) sono poco stimate per le pecore e vanno a bassi affitti, essendovi sempre perdita di lana strappata dagli aculei di quella pianta, ed incomodo di pascervi. Questo Ranno è comunissimo e rigoglioso forma macchie folte e quasi impenetrabili nella parte orientale di Molise incominciando al N. da Ripafda sul fiume Trigno, ed al S. da Guardialfiera sul Biferno, e Rotello sul Fortore sino all' Adriatico: da que' Comuni salendo verso Occidente non se ne incontra più.

Vi sono eziandio taluni pascoli boscosi, e più particolarmente i macchiosi soggetti alla *zecca* o *vrama* (vernac) insetti delle famiglie degli *Acari* e delle *Issode*, i quali vivono nascosti sugli arbusti, e si attaccano agli animali ovini e caprini, sulla pelle nuda succhiano il sangue, divenendo molestissimi sino ad estenuarli. Ora i boschi e le selve infestati da quest' insetti sono meno ricerchi, e son conosciuti da' pecorai.

6.°

Ad onta di tutto questo, i pascoli ne' boschi presentano molti utili alle pecore: che nella state vi trovano pasciona fresca, allorchè i campi son secchi vi trovano ombra da meriggiare

ubi gratior aura
Leniat et rabiem canis, et momenta Leonis;

durante il verno vi sono più riparate dalla furia de' venti: nelle largure, oggi sì ovvie nelle foreste per tagli troppo permessi, vi trovano sole che le riscalda, mangime più salubre, specialmente un tal seccume assai gradito poichè tiene tra 'l fieno, e 'l verde.

7.°

Ma perchè l' utile è relativo in agricoltura, perciò distinguiamo pure i pascoli secondo gli animali villeschi che vi si possano nudrire. Se questi boschivi non saran buoni a' lanuti, potranno esserli a' bovini, a' caprini. Questi ruminanti, predileggono la macchia, i talleti, i prunai, e vi prosperano. Adunque, se non si affittano per pecore, potrebbero affittar-

si per capre, per bovini : ma non trovarsi ad affittare nè per quelle, nè per questi sembra strano. So che per vecchia tradizione popolare che uno di questi boschi chiamato il *Chiusano di Gambatesa* non è creduto buono per pecore : ma parte della sua giacitura è piuttosto in erte, greppi e dirupate pendici, laonde le capre vi starebbero bene.

8.°

Nella nostra economía rurale di Molise i boschi danno due erbe nelle due stagioni di state e di verno: e le dividiamo con due affitti (*Fida* volgarmente con bel traslato da fidare), la *Fida* di state, e la *Fida* di verno.

Se il bosco è montuoso alto con sorgenti di acqua, con suolo fertile, l' erba di state ha più valore, mentre con la nostra pastorizia viaggiatrice un pascolo sul monte trova sempre avventori.

Tale è il bosco di Trivento di circa 6000 moggiate, la di cui *fida di state*, sebbene assai diminuita da quella d' un tempo, pure è sempre quadrupla della *fida di verno* : in questa stagione il bestiame vi soffre per freddo, e per neve quasi continua. Laddove nel bosco di Petacciata di 12,000 e più moggi, messo sulle sponde dell' Adriatico in pianure e piccole colline calde, l' erba di verno si vende ad alto prezzo, e v' è gran concorso di bestiame, mentre è nulla quella di state, perchè per il troppo calore, gl' insetti, l' aere grave, l' aridità del suolo gli armenti lo abbandonano per salire ne' monti.

Il pascolo di verno è ricercato di più quando il bosco non ha prodotto ghiande, perchè il suolo non vi è grufolato, nè guasti i cesti d' erba da' porci. Ed anche quando l' avesse prodotta, i pastori non lo disprezzano interamente, mentre in compenso dell' erba guasta, vi son sempre ghiande cascaticce, e rimasugli per le pecore e i bovini.

Aggiungasi che quei due boschi di Pietracatella e di Gambatesa sono vicini ad un *Tratturo* del Tavoliere, non lontano da' *Riposi* di Montorio ed altri, sicchè agli armenti che vanno o escono dal Tavoliere darebbero erba opportuna per amendue le stagioni.

Molti *Tratturi* solcano la superficie di Molise dall' oriente all' occidente attraversando sodaglie, macchie, selve giovani, boschi vecchi, ed ove durante la state vi si fermano tanti armenti i quali dalle calde ed aride lande di Puglia vengono a cercarvi mangiare più verde, con aria più fresca ; e pure que' due boschi non si affittano, e negli altri l' affitto è eventuale. Tanto la pastorizia errante è poco atta a dar valore alle terre !

9.°

Il valor naturale d' un pascolo si aumenta se vi sono sorgenti d'acque dentro, o vicine per aver il comodo di abbeverare e non far correre molto paese agli animali.

Il bosco di Pietracatella non ha acquate troppo copiose dentro : per quelle campagne scorrono or lontani or vicini i torrenti *Tappino*, *Fiumerello di Toro* e *Silvano*. In quelle di Gambatesa vi scorrono il *Fortore*, la *Succida*, e 'l *Fezzano* (*). Adunque se questi boschi non avessero acque dentro, e per abbeverare fossero i pastori obbligati menar le greggi in que' torrenti più o meno lontani, attraversare terre altrui, fare lunghi giri per evitare i colti ed i chiusi, sarebbero

(*) Nel 1836 aveva incominciata una Idrografia di Molise visitando e misurando le acque tutte in diverse corse agrarie, lavoro interrotto dal funesto 1837. Lo ricominciai nel 1838, ma per varî accidenti non potei continuarlo.

queste tante circostanze locali da non farne stimare i pascoli, e diminuirvi i concorrenti. I boschi di Guardialfiera di circa 7000 moggia, per copiose sorgenti, ed un torrente perenne, sono assai amati da' pastori: ma pure la rendita del pascolo, che trent' anni dietro era a un bel circa di 1000 ducati, oggi nello Stato Discusso è di soli 400!

Si osserva che le ghiande de' boschi situati sulle sponde de' nostri fiumi sono ricercate e si affittano quasi sempre d' un quarto, di un terzo più di quelle de' boschi in luoghi aridi, sebbene di uguale estensione e con uguali prodotti. La ghianda dà molta sete al porco, il quale nelle acque vicine abbeverandosi, rinfrescandosi, voltolandosi fa più carne, più soda, e più presto. Come pure se i cittadini di que' due Comuni godessero degli usi civici in que' boschi farebbero un altro ostacolo all' affitto dell' erba; dappoicchè gli usi civici sono una servitù tanto più dannosa e noiosa, quanto più sono vaghi ed indefiniti.

10.°

Un possessore di ampie praterie naturali, il quale sia ad un tempo anche possessore di armenti, tramuta le sue erbe in carne, in allievi, in lana, in latte, in fumieri per le sue culture: e poi a suo agio, e quando i prezzi gli tornan conto cangia in moneta, e allievi, e carne, e lana, e latte: e questa moneta rappresenta la rendita delle sue praterie.

Questo possessore nella varietà degli oggetti vendibili, e con le diverse loro richieste, nella oscillazione de' prezzi, nella circolazione più o meno rapida, fin negli accidenti stessi agrarî e pastorali trova tante eventualità di maggiore o minor guadagno, e varie alternative di caro, giusto e basso prezzo, che s scapita in un oggetto avvantaggerà in un altro.

L' anno fruttuoso in lana p. e. con buoni prezzi compenserà la scarsezza degli allievi, del latte, o i loro bassi prezzi, e viceversa; se l' erba di state gli mancasse per soverchio alidore, potrà prosperando il guaime, o l' erba di verno rifarsi.

Ma la faccenda va diversamente per colui che possiede solo grandi praterie, e non armenti: imperocchè l' erba spontanea (*agreste* volgar:) è un prodotto bruto, e formando essa il valor capitale di un terreno sodo, questo capitale è infruttifero, è morto, senza l' uso, principio e sorgente di ogni valore. Non servendo all' uso proprio, dee il padrone allogarla per l' uso altrui, ed allora ha due soli elementi per il prezzo del fitto, la qualità cioè del pascolo, o sia il *valor naturale*, ed il maggiore o minor bisogno che si ha di esso, o sia il suo *valor commerciabile*: ciò che in economia corrisponde alla quantità della merce che si offre, e al numero delle richieste di essa.

11.°

Dopo aver veduto per quali cagioni il valor naturale de' boschi può esser piccolo; esaminiamo perchè possa esser basso il di loro valor commerciabile.

Sebbene superfluo, giova rammentare che gli elementi del prezzo di un oggetto sono la sua maggiore o minor quantità, con il maggiore o minor uso che se ne fa. Quindi se la quantità della merce è grande, e le richieste son poche, il valore diminuisce.

Tale è il nostro caso in Molise, ove l' estensione de' pascoli, ossia la merce, è grande relativamente al bestiame che deve usarne. Per una usanza pastorale, che ad un dipresso trovasi uniforme in Puglia, in Romagna, in Francia ed altrove, si assegnano tre quarti di moggio per pascolo di una pecora: e

trovo nelle Leggi Romane, come nel Tavoliere di Puglia, come in Germania secondo Thaer, che 10 pecore si calcolano per un animale grosso. Gli animali da villa ascendono in Molise a 292,727, ed i boschi a 276,772 moggiate: aggiungi altre moggia 201,688 di pascoli macchiosi incolti: aggiungi per il nostro sistema di coltivazione che un terzo de' campi a grano aperti è in riposo per un anno in *restoppia*, per un altro, o in *maggese*, o in *nocchiarica*: aggiungi i *parchi*, le *chiuse*, le *mezzane* e la barbara consuetudine in molti Comuni di poter menare le pecore nelle vigne, e sotto gli oliveti, e vedrai quale sterminata superficie erbosa è a solo uso di una pastorizia nomada, e comprenderai perchè il valor commerciabile tende più a scendere, che a salire.

Giova ancora distinguere nella nostra economia rurale la *grande pastorizia* e la *piccola*, di pari che distinguiamo la grande e la piccola coltivazione.

Vedremo più appresso come la grande pastorizia ha sofferto una diminuzione, la quale di rimando diminuisce le richieste delle grandi praterie naturali. Nel fatto poi vediamo in questo Contado di Molise rendersi ogni giorno più comune la piccola pastorizia, alla quale occorrono capitali mediocri, e le bastano pascoli meno estesi.

Molti ricchi hanno smesso interamente le loro masserie armentizie, ed impiegato o in terre o in mercatura il capitale, o le hanno divise in più greggi dandole in soccida a più mezzani pastori. Altri ad evitare le spese, gl' incomodi ed i scarsi profitti delle pecore *viaggiatrici*, hanno adottato con minor numero le stallatiche e permanenti (volgarmente *pagliarole*) tenendole nelle loro patrie e sopra i proprî campi. Ed è ovvio nelle nostre campagne incontrare greggiuole minute guidate ed a mano pasciute da fanciulli o fanciulle.

A misura che la pastorizia da errante si cangia in stabile il prezzo dell' *erba agreste* può diminuire: tra per il numero degli animali diminuito, tra per diminuire le spese, si cerca con l' attività risparmî e diligenza procurare foraggi e pasture in ogni modo: menando le greggi dovunque fin nelle vigne e negli oliveti per abuso generale in Molise: o per uso facendo le *mezzane* praterie annuali col chiudere i campi proprî tirandovi un solco nell' intorno, ed inalberandovi dei pali con fastellucci di paglia in cima, segno di antica buona fede! o si assegnano i *quarti* a' bovi: o si permettono i *parchi* che sono tanti chiusi per serbar l' erba, ed affrancarla dal compascuo. Or questi *parchi chiusi*, *quarti* e *mezzane* in grande usanza per tutta la parte orientale del Contado, sono ovvî in Gambatesa e Pietracatella, anzi in quest' ultimo vi è uno Statuto rurale che permette ad ogni possessore di animali chiudere l' erba del suo campo aperto dal dì 9 Settembre sin dopo la falciatura del fieno. Ognun comprende che con queste usanze e tali aiuti, si provvede con poca spesa al nudrimento del bestiame senza la necessità di addossarsi grossi affitti.

12.°

Questa piccola pastorizia trova pure altro spazio ove allogarsi mercè recenti fatti economici. Tali sono i dissodamenti di boscaglie e di macchie che, da più anni frequenti, e che sempre si concedono, hanno allargato la superficie pascolativa: ed offrono nelle *restoppie*, nelle *nocchiariche* o sia anno di riposo erbe fine salubri e nette più di quelle de' terreni cespugliosi afforestati: quindi il prezzo di queste ultime ha dovuto ribassarsi. Questi dissodamenti hanno pure indirettamente allargato la superficie prativa, imperocchè allettati i contadini dalla fertilità di queste terre nuove,

hanno trasandato di coltivar le vecchie e stracche, le quali rimangono libere al compascuo comunale. In molti Comuni ne' quali vi sono stati dissodamenti ho notato che ad un dipresso i campi vecchi abbandonati formano circa un terzo e più della estensione del dissodato. Questo terzo di sodaglie è di grave importanza per la nostra pastorizia errante, essendo esso tutto *demaniale aperto*, vi si menano a pascolo quanti più animali si può, ed in tal modo diminuiscesi il concorso a' pascoli boscosi de' privati.

Ancora gli accantonamenti concessi a' Comuni sulle terre boscose feudali, se non hanno accresciuto lo spazio erboso, ne hanno però diminuito gli affitti in generale. Che diventati fondi patrimoniali de' Comuni, sono più facili ad affittarsi essendo più comodi a' pastori di piccole greggi, e con prezzi più miti. Non taccio vedersi in qualche contrada esser piuttosto alti i prezzi, le *fide degli erbaggi*, ma fa uopo confessare esser questi pochi casi di eccezione perchè nella generalità sono abbassati. Ognuno può vedere nelle Intendenze siccome le *fide degli erbaggi comunali* presentano un movimento in meno. E tal movimento è nella natura della generale economia: i valori de' prodotti del nostro suolo in mezzo alle ondulazioni commerciali, come le acque del mare nell' alta e nella bassa marea, conservano sempre, tendono sempre ad un livello fra loro. Ora se il grano, le biade, le civaie, l' olio, il vino cui occorrono capitali di anticipazione di lavori, di cure, di braccia, sono oggi come da più anni a così basso valore; per qual modo sperarne uno alto all' erba agreste *herbam virentem* della Genesi, a questo spontaneo manto de' terreni salvatichi, cui basta sole e pioggia per crescere, ma che è inutile ed infruttifera se gli animali non ne usano?

13.°

Ora io replico essere gli animali villeschi diminuiti in Molise, e se ciò fosse vero, conosceremo perchè abbiamo minori richieste di pascoli. Di tale diminuzione vi sono pruove di fatto. Nel 1811 onorato dell' uffizio di Redattore Statistico della Provincia di Molise, trovai il numero degli animali ruminanti essere 335,423. Nel 1837 essendosi ordinate nuove statistiche, e collaborando io alla compilazione insieme con gli illustri Membri della Società Economica, con l'assistenza de' Magistrati amministrativi, e mercè le rivele si trovò il numero de' ruminanti essere di 292,727. Venendo alle contrade in discorso, trovo che in Gambatesa nel 1811 tra lanuti bovini e caprini v' erano 5369 bestie, e nel 1838 si trovano ridotti a 3409, e Pietracatella che nel 1811 aveva dato il numero 6011, nel 1838 presentò la cifra di 2418. In questo anno onorato io per la esecuzione del Sovrano Rescritto de' 13 Maggio 1840, col quale S. M. il Re si è degnata ordinare la revisione de' Canoni comunali nella parte della Provincia compresa tra' fiumi Biferno e Trigno, con dover descrivere la natura chimica delle terre ed indagare le risorse economiche sì comunitative che private, trovo pure una sensibile diminuzione di bestiame in quella regione a fronte del numero del 1811. Aggiungasi che i nobili di Molise, Principi di Riccia, di S. Nicandro, di S. Elia, i Duchi di Canzano Coppola di Guglionesi d' Avalos, di Casacalenda Sangro, S. E. il Marchese di Pietracatella Ceva Grimaldi con molti altri Baroni i quali tutti tenevano grosse mandrie di ogni maniera di bestiame, non ritraendone più quei lucri d' un tempo, e per varie nuove vicende, le dismisero, e da possessori di animali diventarono dal più al meno venditori di pascoli: le of-

ferte delle erbe dunque crebbero mentre l'uso di esse era menomato e per conseguenza gli affitti decaddero.

14.°

Questa diminuzione della pastorizia muove da' fatti straordinarî gravi grandissimi, rari sì, ma avvenuti ne' nostri giorni: fatti che scossero l'economia pubblica e privata, abolirono antichissime leggi, mutarono vecchie ma semplici consuetudini, spianarono con un livello di ferro ogni eccezione o privilegio, introdussero nuovi balzelli con modi nuovi e geometrici di esazione.

Imperocchè, per tornare al nostro oggetto, la grande pastoriza erratica, quale è tuttavia la nostra, ha bisogno di ampie sodaglie e praterie, ha bisogno del compascuo o pure di una patriarcale comunanza d'usi, ha bisogno di stazioni diverse dell'Alpe e del piano per le diverse stagioni. Ma la Commissione feudale lacerò i grandi territorî o boschi o sodaglie o praterie si fossero, e dielli a nuovi padroni: abolì o circoscrisse la comunione degli usi; e se legittimò il diritto del dominio, lo ristrinse però lo incatenò in tali formole che i vecchi Quiriti non lo riconoscerebbero più.

La legge abolitiva della feudalità divise tra' Patrizî i grandi retaggi: la Commissione li divise tra Baroni e Comuni, di pari le nuove leggi successorie li suddividono e li sminuzzano in tutte le famiglie. Adunque se pria con i feudi, fedecommessi, e maggiorati si peccava per troppa stabilità, e 'l godimento del dominio era più individuale de' privilegiati che comune all'universale; poi con le nuove leggi vi è continuo movimento, le grandi tenute frastagliate diventano piccoli poderi, le estenzioni si scorciano, i boschi il di cui valore sta in ragion diretta della estensione e della massa legnosa si cambiano in selvette, o dan luogo all'aratro: i grossi armenti o venduti o divisi in men numerosi branchi.

Per arrota la *divisione de' Demanî* ha sottratto grandi tratti di terre prative alla grande pastorizia: avvegnachè se mille bestie poteano vivere sopra un sodo demaniale, appena ve ne possono vivere cento quando questo sodo è diventato colto. E poi questo, diviso in stretti campicelli concessi a' poveri, diè luogo a quell' agricoltura minuta di braccia, agricoltura quasi fuggitiva senza piante senza siepe senza avvicendamento, la quale non ha altro capitale fuor che la zappa e la salute del contadino censuario: agricoltura la quale nè possiede nè sente bisogno della pastorizia: in tal modo la prima si è stremata, l'altra è impicciolita per mancanza di spazio, e di ragionata coltivazione.

Nè lieve crollo diede alla pastorizia di questa Provincia il nuovo regime economico da' Stranieri dato ai Luoghi pii, togliendo loro gli armenti e convertendoli in altri capitali. Ve ne erano nel Contado moltissimi; quasi ogni Comune aveva un Santo con la dote d'un armento; e nella parte occidentale e montuosa in Capracotta, Frosolone, Vasto Girardi, Montenero v'eran Cappelle traricche con armenti numerosi. Erano questi legati de' nostri Avi, i quali più caldi di cristiana carità, che non siam noi nipoti ciarlieri di filantropia, aveano riunito in questi Stabilimenti la devozione, la pietà, con l'atto più sublime che la religione ci impone, la beneficenza (*). Infatti

(*) Nella mia patria vi erano due Cappelle con armenti vaccini, sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, e di Santo Antonio. L'origine di quest' ultima merita esser conosciuta. Nel principiare del secolo passato infierì in queste campagne di pari che in altre d'Italia la peste bovina, di cui scrissero gl' illustri Lancisi e Ramazzini, e distrusse interamente i bovini di molti agricoltori. Quelli i di cui armenti furono o esenti dal morbo, o meno diminuiti votarono al Santo una vacca, o

da questi armenti, l'agricoltore prendeva il bue compagno de' suoi lavori: da quelli il povero la vacca per nudrirsi, la pecora per vestirsi. So che con i tempi e gli umori cambiati quelli armenti non conveniano più all'economia de' Luoghi pii, i quali vi han guadagnato con nuovi capitali, oggi che l'antica buona fede e semplicità han ceduto il luogo a formole di cautela strette, ed inevitabili; ma l'agricoltura e la pastorizia del povero ne hanno sofferto.

15.°

Ancora il Tavoliere di Puglia, cui va legata la pastorizia di circa dieci Province, ha dal 1806 provato diverse vicissitudini.

Era nell'indole del secolo di tutto rinnovare, e quel Tavoliere, parto de' secoli 14 e 15, meritava ringiovanirsi nel secolo 19.° Gli occupatori stranieri con quella loro celerità, con quella economia tutta compassata rinnovarono ancora il Tavoliere, ma con quel prisma ingannatore di uguaglianza abolirono le antiche franchigie di cui godeano i *Locati*, mentre quel sistema rurale era una eccezione, e se aveva prosperato durante molti secoli, ne era in parte debitore a quelle franchigie: col bagliore magico della *censuazione* sedussero o forzarono i *Locati*, ma con gravezze sì grosse ma con condizioni sì tirate che urtarono e pastorizia e agricoltura.

Poi il Decreto de' 13 Gennaio 1817 seguì l'umore del secolo, ma con più di generosità con più di carità verso i censuarî ed i pastori: per emendare gli errori de' stranieri mitigò le incomode condizioni, lasciò più libertà a' *Locati*, riaccordò alcune franchigie, ma pure ha qualche neo, sebbene con molta sapienza contenga parecchi germi di beni futuri.

Però non si passa in breve tempo da una coltivazione antica ad una nuova: da una pastorizia vagante ad una più stabile: vi vuol tempo e progresso al pari che in ogni altro umano fatto, e ad onta de' libri agrarî de' giornalisti agrarî, da' quali l'Europa è inondata, sempre le vecchie pratiche rustiche, abitudini tradizionarie de' secoli, sono le più tarde e più difficili a smettersi. Ancora dal più al meno una *censuazione* obbligata con quelle condizioni potrà essere un bene per taluni ricchi, o per taluni luoghi, e potrà esser d'ostacolo al bene in altre circostanze: che il dominio oggi è un Giano economico pregiato per il diritto, ma qualche volta increscioso nel fatto, quando è troppo stretto troppo imbrigliato dagli ordini pubblici, o troppo oberato da gravezze; or per questi ed altri accidenti la sapienza e la generosità del Legislatore nel Decreto del 1817 sono in parte rimaste sinora un magnanimo desiderio.

Laonde nella Puglia si vede l'agricoltura essere tuttavia quale ne' tempi di Federico II la troviamo descritta da Pietro delle Vigne, e forse con i boschi, e qualche coltura di meno, ma ancora col *riposo* e *novale*, con *maggese* con quelle biade, senza piante perenni, senza siepi o alberi, senza avvicendamento, e senza praterie artificiali, ma con la vicenda di *Montluber*, senza metodi miglioratori, senza un efficace aratro ma la vecchia *perticara*, o l'*andrisano*: anche senza dubbio delle viete pratiche, o lo sperimento almeno delle nuove. E vi si vede la pastorizia diminuire di numero, o stare, o lenta muoversi ad immegliare la sua pratica. E sebbene taluni dotti, accorti ed industri *Locati* riformano le greggi, e le razze adottando i merini, ed accattando eletti stalloni stranieri: nell'universale però e lanuti, e cornuti e cavalli sono

---

un bue, o una giovenca secondo poteano, con l'obbligo alla cappella di darsi in soccida agli agricoltori più poveri, e soccorrerli nelle loro miserie.

sempre quelli. Non ovili o stalle o ampie case rurali acconce a conservare le grasce, e la salute degli animali, aumentare la carne il latte lo stabio, tenere i famigli bene alloggiati: ma la *Posta* bassa bretta immobile: i rozzi paratii, paraventi (*scarajazzi* volgarmente) la *loggia* de' *cafoni*, *sub Jove frigido!* il *Jazzo* (agghiaccio) sopra alto e vecchio stabio che è vietato togliersi per ingrasso de' campi, ma deve rimanervi a tener calde le pecore. Non cascina dove la manipolazione del latte si esegue con opportuni e migliori principî da soddisfare al gusto al lusso senza ricorrere al cacio forestiere, e che accrescerebbe i profitti della pastorizia: ma il lurido pagliaio del *Casciere*, con più luridi vasi ed attrezzi: con le grosse *pezze* di formaggio lavorato senza arte per abitudine, mal fermentato, asciutto, bianco, grave allo stomaco, solo buono per le *dura messorum ilia*, non ricercato, e non commerciabile: ed in confronto alle numerose mandrie di pecore e di vacche, il latte è scarso e per avidità di pascolo, e per ignoranza de' pastori, come al finir del passato secolo notarono gli economisti Palmieri e Galanti, ed al cominciar del presente il Rosati, l' Onorati, ed altri molti. E poi ancora le Aragonesi *mezzane*, *mezzanelle*, *i saldi*, *le ristoppie*, *le nocchiariche*, e non già prati artifiziali che in ristretto spazio danno al bestiame maggiore massa alimentaria. In fine non quella agricoltura ragionata la quale liga la pastorizia alla coltura de' campi, le mette in un accordo di reciproco aiuto, affin di trarre con ben regolato giro dalla terra erbe, e biade; e queste ridonarle alla terra in fumieri e lavori per trarne di nuovo maggior copia e di erbe, e di biade;

alterius sic
Altera poscit opem res, et conjurat amice.

Queste due arti sorelle ne sembrano disgiunte nel Tavoliere; questi due *flauti concordi* di Varrone sono oggi dissonanti; e forse in due terzi de' campi graniferi del Regno esse non si aiutano, l' aratro, la zappa, la vanga vanno soli, nè la *pecora dal piede d' oro* li precede, o li segue! e grani per gli uomini ed erbe per le bestie si voglion soltanto dalla terra e dal Sole, mercè il mestiere vecchio, non dalla scienza con l' arte nuova!!

16.°

Dal 1806 altre sventure toccarono il bestiame. Nel 1808 la *Schiavina* sterminò in Puglia circa 100,000 pecore: ricomparve nel 1811 e 14 in Molise con non piccolo danno. Dal 1818 al 19 soffrimmo l' epizoozia de' bovini, il *carbone* con grosse perdite, rinnovate nel 1830 al 32. Nel 1835 al 36 e poi nel 38 la *zoppina* a' lanuti, l' *ulcere interfalangico* ai bovini, ne uccise molti, e molti ne guastò. Negli ultimi giorni del 1828 a' primi del 1829 una alta neve sterminò in Puglia sopra le 300,000 pecore.

Aggiungansi i scarsi ricolti del 1807 e del 1815, le carestie del 16 21 e 29. E durante il dominio straniero la guerra viva, il commercio esterno morto: lenta la circolazione interna: e di rimando qui sentite tutte le scosse che il blocco continentale diede a' traffichi. Indi nuove leggi, nuovi ordinamenti economici, la commutazione in Canoni delle rendite comunali di generi: altri balzelli con il nuovo tributo terriere del 1806 con la sua metodica e stretta esazione mensuale: fatti questi ed altri che alterarono l' economie pubbliche e private, urtarono le industrie, resero più incerti e variabili i profitti e spesso forzarono il Pastore, il Censuario, l' Agricoltore a vendere sul capitale per sopperire alle gravezze ed altre bisogne. Finalmente assai soffrì e per-

dè il Contado di Molise con le epidemie del 1811 12 e 15, con la petecchiale del 17 18 e 22, con il tifo del 28 al 29 e con quel fiume di morte del 1837. Sventure queste, ed avvenimenti quelli (14 15 16) i quali potentemente scossero e disordinarono lo stato economico, e le industrie rurali della Provincia.

17.°

Abbiamo sul principio detto che un fatto economico possa dipendere ancora dal metodo amministrativo dell' azienda. Imperocchè se i boschi sono d' un privato, il fattore per soverchio zelo di avvantaggiare gl' interessi del suo padrone potrà cercare dell' erbe un prezzo troppo alto, e scoraggia dal chiederle. Potrà esser poco attivo nel procacciarsi fittaiuoli, e le erbe si perdono. Potrà usar de' soprusi o egli o i Guardaboschi, ed i pastori fittaiuoli (*i fidatarî*) si disgustano e non rinnovano gli affitti.

Se i boschi sono comunali, può avvenire che gli affitti non crescano per la stretta osservanza del regime comunitativo. L' offerta per il pascolo potrà esser minore di quella stanziata nello Stato discusso, e non può esser ricevuta. L' offerta per le ghiande richiede un estimo di cui potrà dubitarsi, ed ordinarsi un altro: e 'l tempo passa. Il Sindaco deve consultare il Sottintendente, questo l' Intendente, poi il voto Decurionale, poi il parere del Sottintendente, poi l' avviso del Consiglio d' Intendenza. O concordi o discordi, sempre un va e vieni di scritture con l' Intendenza a traverso il giro della Sottintendenza. Indi le subaste con le condizioni obbligatorie, con le loro solennità, con i giorni fasti e nefasti, con le formalità del bollo e registro. Intanto avverrà che le condizioni non piacciono agli offerenti, e potranno ritirarsi: e si raffredda la gara tra essi: o si accordano, e 'l prezzo dell' affitto non crescerà. Durante tali lungherie il tempo prezioso può passare: una Primavera arida e calda con favonî non farà prosperare l' *erba di state*, un simile Autunno non fa bene all' *erba di verno* (*). Il tempo passa e le ghiande cadranno per maturità per alidore per venti impetuosi (**). Adunque con tali lunghe formole amministrative andandosi sempre incontro ad accidenti dannosi alla pastorizia ed alle industrie campestri, le offerte si fanno sempre basse, e 'l bosco che poteva rendere 100 al Comune, scenderà a 75, o 50. Se ne hanno gli esempî in ogni anno.

18.°

Nello stato attuale dell' economia universale in Europa, il valore d' un terreno non sta nell' alto prezzo de' prodotti agrarî, che oggi tutto è in calo, ma sì nel dare i maggiori prodotti possibili; nell' arte di saperli ottenere con buoni metodi tral più breve tempo; nella frequenza e celerità delle vendite di quei prodotti: e nell' accortezza di saper volgere la moneta che si ritrae da quelle vendite, a pro delle terre stesse onde disporle a produrre più celeramente e più copiosamente.

Questi precetti ad un dipresso si possono pure applicare alle terre boscose. Ma fa uopo

---

(*) Un buono Autunno con molta erba decide della salute e della sorte delle pecore viaggiatrici durante il verno. *L' erba di Autunno fa corpo fa sangue fa venir buoni gli allievi fa latte*, e *non fa temere il freddo del verno*: proverbio di tutti i Pastori.

(**) I favoni impetuosi sono periodici durante l'Ottobre per lo più ne' giorni 7, 8, 9, 10, 21, 25, 28, nel Novembre poi nel 10, 11, 12, 18. Impetuosissimi nelle vallate e nelle forre tra le quali scorrono il Trigno, il Biferno, il Tammaro, il Fortore nella direzione da Occidente ad Oriente più o meno. Allora ghiande, uve, olive, sono scosse ed abbattute.

premettere che terre di tale natura, mentre loro si dá un valore alto nelle stime, son poi quelle che rendono meno. Dappoichè il di loro valore sta nel legno: se questo è giovane, la rendita è in speranza: se vecchio sta nell' uso, il quale è limitato. Se è giovane e vuolsi farne un ceduo, la rendita è in proporzione de' periodi de' tagli; se è vecchio e si vuole sfollare, o pure nettarlo dagli alberi guasti, caduchi, capitozzati, l' introito si ha da questi deve rapportarsi a tutta la superficie boscosa.

Del pascolo abbiamo discorso: rimane la ghianda, della quale si deve notare che non forma una rendita annua, ma ha i suoi periodi, e questi sono un poco lunghi ed irregolari: che, sebbene frutto selvatico, va soggetto ad accidenti meteorici: e la troverai in un anno copiosa solo ne' boschi di valli, e scarsa in quei sul monte: in certe esposizioni sì, in altre no: alternando secondo le località, e ciò *per il valor naturale*. La ghianda poi ha le sue vicende nel *valor commerciabile* dipendente dalle vicende ne' branchi ed allievi porcini: dal commercio, dal prezzo, e dalle assise della carne, dalle nevi repentine e precoci, oltre che per i porci casalinghi e le piccole mandrie la ghianda ha un gran rivale nel frumentone, e di breve ci auguriamo l' avrà pure nelle patate. Sono poi i boschi in Molise accatastati alquanto alla grossa: e mentre gli scrittori economisti e georgici lamentano la loro decadenza, i loro padroni al contrario vorrebbero abbatterli perchè vi pagan molto, e ne ritraggono pochissimo (*).

I boschi poi di Pietracatella e di Gambatesa al pari degli altri messi nell' interno, e nella parte occidentale ed alta della Provincia, sono lontani dal mare, dalle strade rotabili, da popolose città: lontanissimi da' lavorieri, dalle manifatture e grandi costruzioni: niente dunque di lucro o poco si può ritrarre dal legname. Ma il legname non entra nel nostro argomento, bensì *perchè que' pascoli boschivi non danno rendita*; crediamo quindi non essere superfluo indicare qualche idea agraria per fare che quelli diventando migliori sian più ricercati, con ottenere nello stesso tempo qualche altro profitto da quelle foreste; sia anche piccolo, val meglio del niente, poichè *il tributo mangia*, e la *terra inutile non ciba*, dicea Franklin.

(*) Questa tenue rendita delle terre boscose è riconosciuta da' valenti Statisti Agronomi Menth Noirot Hartig Gioja ec. La legge francese de' 3 Glaciale anno 7 la fissa al 2 ½ per 100, cifra inapplicabile ai boschi di Molise.

19.°

A rendere quell' erba migliore e più pascolabile, si potrebbe tentare di tagliare la bassa macchia, e di tratto in tratto abbattere gli alberi vecchi, guasti, fracidi, diramati, capitozzati sempre frequenti nelle foreste annose. Il taglio col nettamento della macchia accrescerebbe lo spazio pascolabile. Il taglio degli alberi dirada tanta ombra, dà luce e sole, risana il terreno che rimane sfogato, e le erbe arieggiate ventilate soleggiate diverrebbero più gustose ed appetite alle bestie, e più ricerche da' pastori: mentre le erbe ombrellifere ed altre non proficue che amano siti umidi, ombrosi cupi, scomparirebbero.

Nel mentovato bosco di Petacciata e di Montebello, un tempo degli Avalos oggi diviso tra molti, si sono sfollate di alberi, e nettate dalla macchia parecchie porzioni divise: il pascolo di queste si affitta sempre a miglior ragione delle altre ancora boscose e frattose. L' occhio avvezzo a' campi vi scorge subito cambiata in meglio l' *essenza* delle erbe pratensi: le graminacee così nudritive, così sa-

porose, così salubri, così lattifere han preso il disopra nella prateria, crescendovi con un rigoglio da darti pascolo fieno guaime copioso netto che invano cerchi alle porzioni inculte di

Questa selva selvaggia ed aspra e forte.

Suppongo esser facile la vendita del taglio della macchia, potendo i vicini comprarla per combustibile casareccio, per fornaci da calce, da stoviglie, o per farne carboni o per estrarne la potassa: e per fratte e siepi morte. E suppongo eziandio facile la vendita degli alberi. Così avrei due profitti, convertire cioè in contanti quei vegetabili inutili, e dare una quasi coltivazione ai boschi.

Non taglierei dapertutto il vepraio, ma lo lascerei ne' greppi, nelle pendici ripide, ne' siti alpestri e dirupati servendo alle capre che di tali luoghi assai si dilettano. Sì ne sgombrerei i poggi le colline le pianure i vivagni dei monti, le vallate cupe, servendo quelli alle pecore, questi alle vacche.

E perchè atteso l' ampiezza de' boschi potrebbe esser malagevole fare un solo affitto del pascolo, si potrebbero dividere in tante zone, o come oggi dicono *sezioni*, per affittarle separatamente. Facendo in maniera le zone (*porche*), che una non noj o incomodi l'altra, e tutte avessero l' uscita libera a' campi alle strade ed a' beveratoi.

Con tali divisioni spererei più vantaggi, perchè non potendo esse essere ugualmente buone, e bene appratite per i diversi accidenti geoponici, potrebbe sorgere una gara fra' pastori ad ottenere le migliori, ed allora il prezzo più alto che per queste mi verrebbe mercè le richieste, mi compenserebbe del basso prezzo delle mediocri.

Per fare queste divisioni più acconce e meglio custodite lascerei une riga di cespugli, e frutici tra l' una e l' altra a mò di siepe: gli animali de' diversi fittaiuoli vi pascolerebbero dentro senza noiarsi, e senza trascorrere sopra la divisione altrui.

Ancora per allettare vieppiù i pastori farei, o permetterei loro di farsi recinti, paraventi, o capanne o parchi, ove riparare il bestiame dalle meteore, mungerlo, governarlo; con alloggiare più comodo e più sano de' mandriani. E da questi luoghi ne ritrarrei pure un utile vendendo in ogni anno a' coltivatori vicini quel pecorino, quel fimo, quel polveraccio e pacciame che fanno tutte le bestie quando sono rinchiuse.

Più permetterei a' pastori di farsi la *fronda* per mangime verde o secco, tagliandola dagli alberi sino al palco (*croce* volgar:): o pure accordando ad essi la rimondatura o diramatura degli alberi troppo densi, e ramoruti, che farei a giudizio d' arte ed a mio conto affin di evitare una putatura troppo forte o inconsiderata.

Nè trascurerei di accomodare le sorgenti di restaurare i loro bacini, o scavarvi de' pozzi, provvederli di truogoli, perchè l' abbeverare fosse più comodo, più copioso, più netto e vicino.

Ove avvenisse che qualche divisione rimanesse vuota senza affittarsi, allora la macchia cespugliosa vi ritallirebbe, ed in tre, o quattro anni con la sua vendita otterrei in parte un compenso al mancato affitto dell' erba.

Che se nella contrada non si trovassero tanti armenti da occupare l' intero bosco, tenterei questo altro metodo. Diviso il bosco in porche come si è detto, metterei la bassa macchia di quelle ad un taglio regolare alternativo, fissandone i periodi secondo la forza del terreno e della ceppaia: così avrei un pascolo netto dalla porca tagliata, avrei un pascolo cespuglioso da quelle che attendono il periodo del taglio, ed avrei il lucro del taglio venduto: con i quali modi potrei contentare

le richieste de' pastori degli animali differenti: otterrei un ritorno periodico di lucri: avrei la ghiandata più netta, e più abbondante mercè questa quasi coltivazione forestale, che usasi in Inghilterra, ed in molte contrade dell' Alemagna.

Queste poche avvertenze vanno dette in generale: altre più opportune, e particolarmente utili possono essere indicate, mercè osservazioni locali, dalla natura del bosco, dalla qualità della prateria, da quella della macchia sottoposta, dalla indole chimica del suolo, dalla posizione od estensione del bosco, con altre circostanze campestri ed economiche: poichè un antico saggiamente dicea: *Agricoltura res est infinita, et numquam absolvitur.*

Raffaele Pepe
Coltivatore in Molise.

RICERCHE STATISTICHE

INTORNO ALLA POPOLAZIONE DELLA CITTÀ DI NAPOLI.

Le Società vivono e si perpetuano; gli uomini passano e si rinnovano. Le civili instituzioni alimentano e conservano le società; il clima, il suolo, l'aria, gli alimenti, l'industria, l'agricoltura, la pace, la giustizia, la sicurtà pubblica, la coltura dell'ingegno, e lo spontaneo e non compresso sviluppo delle facoltà fisiche e morali, contribuiscono a prolungare i giorni degli uomini. Chi vuol conoscere il valore delle instituzioni ponga mente alle fasi che subiscono le masse degli uomini che sono da quelle dirette: è questo l'indice più sicuro della prosperità naturale e civile della Società. La ragione degli uomini può ingannarsi, forviata da' filosofici sistemi, e dalle presunzioni della scienza: ma la natura non erra nè inganna. Quindi risulta l'importanza dei calcoli statistici, i quali con la severità delle cifre risolvono problemi finora tormentati, ma non isciolti dagli astratti ragionamenti, e che sembravano abbandonati per sempre alle discussioni degli uomini.

Da queste cifre risultano poi i calcoli delle probabilità, dai quali tanto pro' traggono le scienze di Stato, e soprattutto le politiche, le amministrative e le economiche, e comunque sia difficile applicarli alla medicina, d'altronde è d'uopo convenire che niun' arte più di questa se ne avvantaggi, nè per altra strada possano le umane società riceverne benefizî maggiori. Imperocchè applicando con essa il ragionamento al calcolo, ne offre *a posteriori* e dall'esame delle alternative a cui va soggetta la massa degli uomini, il mezzo di venire in cognizione delle cagioni morbose, di migliorare l'igiene pubblica e privata, e di perfezionare la terapeutica. Indagando per il suo mezzo le influenze dei climi, dei luoghi, delle vicende atmosferiche, degli usi e delle abitudini della vita, delle arti e dei mestieri, delle leggi e della educazione pubblica, del vitto e della bevanda, e di tuttociò che agendo gradatamente e perennemente sull'uomo, ne modifica, ne altera o ne sostiene in isvariate maniere la sanità, il Medico filosofo non solo può fare evitare una grande serie di mali alle popolazioni fidate alle sue cure, ma più agevolmente ancora può determinare l'indole de'morbi che le travagliano e debellarli con appositi rimedî. Grande scopo della economia pubblica è crescere l'agiatezza e la prosperità degl'individui; sommo scopo della economia medica è crescere il benessere, la sanità e l'aumento delle popolazioni. Avvegnacchè inutile è l'agio senza la sanità, impossibile le industrie senza popolo.

Insomma bisogna convenire che l'uomo chiamasi felice per la prosperità fisica e per la prosperità civile: la prima col possesso di una valida sanità, soddisfa a' bisogni della vita naturale, il vitto, il vestito e l'agiatezza: l'altra soddisfa a quei della vita sociale, la giustizia, la sicurezza. I primi sono preparati dalla natura e fecondati dalla sapienza amministrativa; i secondi sono il frutto delle leggi e delle loro applicazioni. Prodotto di questi fattori è *la popolazione*, la quale dipendente sempre dalla Provvidenza eterna cresce o diminuisce nel numero, varia nella proporzione dell'età, de' sessi e della validità, secondo la diversità di quelle influenze. Il legislatore, l'amministratore, l'economista, il medico, l'industriale di qualunque genere, non possono quindi procedere nelle loro ricerche e nelle loro applicazioni, senza prendere a nor.

ma alcune cognizioni relative alle vicende delle popolazioni.

Nondimeno queste vicende non vogliono essere esaminate unicamente quali esse sono e quali si presentano ai calcoli dello statistico. In tal modo si somministrerebbe un solo elemento alla indagatrice sapienza dell' economista, e quindi disadatta ad ogni confronto, e solo capace di menare a fallacissime illazioni. Le vicende delle popolazioni vanno calcolate in relazione a' tempi, a' luoghi, alle classi degl' individui, alle instituzioni, alle abitudini, alle industrie, a' mestieri ed alle svariatissime altre circostanze, dalle cui influenze la umana vita è modificata.

Ma non sempre le cose più utili presentano maggiore agevolezza, essendone gli elementi svariati e moltiplici, ed i fatti infiniti, transitorî, difformi, e per derivanza e per espressione dubbiosi e diversi. Nè in ciò conviene, come in altre ricerche, scegliere i fatti certi e positivi, ricusare i dubbiosi e gl' inesplicabili, poichè nulla raccoglie chi non raccoglie tutto, ed un fatto trascurato o non veduto, una sola cifra che non sia omologa introdotta in un lungo calcolo, ne rendono la somma intera erronea e quindi fallaci le conseguenze. Il perchè di tali cose non conviene discorrere se non con elementi compiuti e dietro ricerche lunghe ed estese: onde queste che io verrò ad esporre confido che saran per essere utili e bene accette, perchè risultano da indagini accurate, da fatti resi certi per suggello di autentiche ed ufiziali relazioni. È noto esistere, presso il Real Ministero degli Affari Interni, una Commissione di Statistica, nella quale io ho avuto l' incarico di rilevare tuttociò che concerne la popolazione della Città di Napoli e del suo Distretto. Con i mezzi che solo sono conceduti al Governo, e con opportune ed energiche disposizioni emanate, io ho potuto raccogliere in due anni da' registri dello Stato Civile le notizie sul movimento delle popolazioni, prendendo per termine medio dieci, e per la mortalità estendendolo fino a diciotto anni. Rilevando tali notizie da' verbali che gli Ufiziali dello Stato Civile han l' obbligo di redigere per le nascite, le morti ed i matrimonî, non è possibile che lavori di simil genere abbiansi potuto istituire sopra elementi più certi e men fallaci.

Dividerò il lavoro in quattro parti. Nella prima esaminerò semplicemente il movimento della popolazione della Città di Napoli, vale a dire la nascita, i matrimonî, le morti. Nella seconda tratterò del medio della vita umana. Nella terza della probabilità della vita. Ed all' ultima riserberò i diversi confronti tra la popolazione ed i suoi movimenti. Laddove si troverà che manchi qualche cosa in tali ricerche, se ne attribuisca la cagione alla mia determinazione di tacere di ciò che non poteva essere perfetto e compiuto.

PARTE PRIMA

MOVIMENTI DELLA POPOLAZIONE

Art. 1.° *Nascite.*

Il medio della nascita annuale fatta proporzione per dieci anni è la seguente:

	maschi	femine
Legittimi	5920	5529
Illegittimi	77	64
Nell' asilo degli Esposití. . . .	986	1054
Totale . .	6983	6644
	13627	

Vuolsi intanto osservare che 2040 bambini che formano il medio degl' immessi nella pia Casa dell' Annunziata (espositi), non appartengono tutti alla città di Napoli, ma si distinguono nella seguente proporzione:

	maschi	femine
Napoli città	564	587
Napoli provincia	144	161
Altre province del Regno . . .	278	306
	986	1054

Per le nascite della città di Napoli sia legittime che illegittime, osservasi che nascono più maschi che femine nella proporzione di 100 a 93 28/100, presso a poco nel modo medesimo che si è osservato in

tutte le altre città di Europa. Una ragione inversa si osserva fra coloro che sono ricevuti negli Asili degli Espositi, la qual cosa non vuolsi attribuire a legge di natura, ma solo alla circostanza che tanto coloro che abbandonano i figli per miseria, quanto quelli che li lasciano per illegittimo connubio, ritengono più facilmente qualcuno frai maschi, essendo più utili pel lavoro, e meno incomodi per le famiglie. La proporzione complessiva è di 100 maschi a 95 6/100 femine.

La nascita di dieci anni distinta per Sezioni è stata la seguente:

	maschi	femine
S. Giuseppe	2552	2512
Montecalvario	5878	5336
Stella	4215	3856
S. Carlo all' Arena	3707	3572
S. Lorenzo	2138	1982
Vicaria	7109	6332
Mercato	7762	7059
Pendino	5492	5022
Porto	6446	6242
S. Ferdinando	5293	4951
Chiaia	5215	4873
Avvocata	4157	4167
Totale. .	59964	55904
	115,868	

Riguardo ai mesi, le nascite sono distribuite nel seguente modo:

	maschi	femine	totale
Gennaio.	5418	4887	10305
Febbraio	5610	4763	10373
Marzo	5825	5445	11270
Aprile	5261	4876	10137
Maggio.	4791	4848	9639
Giugno.	4462	4219	8681
Luglio	4580	4197	8777
Agosto	4335	4046	8381
Settembre	4620	4481	9101
Ottobre.	5024	4612	9636
Novembre	5079	4638	9717
Dicembre	4959	4892	9851
	59964	55904	115868
	115,868		

I mesi quindi relativamente al numero delle nascite seguono successivamente in quest' ordine: Marzo, Febbraio, Gennaio, Aprile, Dicembre, Novembre, Maggio, Ottobre, Settembre, Luglio, Giugno ed Agosto; i quali corrispondono per riguardo al tempo del concepimento nell' ordine seguente: Luglio, Giugno, Maggio, Agosto, Aprile, Marzo, Settembre, Febbraio, Gennaio, Novembre, Ottobre e Dicembre. Vale a dire i mesi più fecondi sono quelli di state e quelli di primavera, la qual cosa è ben chiara, imperocchè nel concepimento non entrano condizioni civili, ma diretto dalle leggi di natura, nell' uomo come in tutti gli esseri organici segue una regola comune.

Le nascite han presentato ne' dieci anni le seguenti varietà naturali:

		maschi	femine
Parto di unica prole		59212	55214
Parti gemelli	Dué maschi. . 261 Due femine. . 231 Un maschio ed una femina. . 225	747	687
Parto trigemino, uno di tre maschi.		3	
Parto quinquegemino uno, due maschi e tre femine		2	3
		59964	55904
		115,868	

I nati morti non sono compresi in queste cifre. Il loro medio per dieci anni è di circa 600 per anno, dei quali circa 330 maschi e 270 femine, la qual cosa dimostra non essere ben curata la igiene delle gravide.

Quindi 115,145 parti han dato 115,868 individui.

Art. 2.° *Morti.*

Il medio annuo de' morti, per la intera città è:

Maschi	5924
Femine	5508
Totale . . .	11432

De' quali sono morti

	maschi	femine
Nel proprio domicilio	4963	4915
Negli Ospedali	961	593
	5924	5508

D. questi erano nati

	maschi	femine
In Napoli . .	5291	5125
Fuori la città .	633	383
	5924	5508

Dal numero de' morti sono esclusi i militari, non compresi nella popolazione, e que' che sonosi recati espressamente dalle provincie ed anche dall' estero negli Ospedali della Capitale, ove sono trapassati. Di essi dovrebbe tenersi conto nel riassunto statistico del Regno intero. Il numero medio di questi è di circa 2000.

Mortalità secondo le stagioni prendendo per termine medio il numero di diecimila.

SEZIONI	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
S. Giuseppe	959	943	1058	901	856	694	864	843	699	622	655	906
Montecalvario . . .	966	862	1020	900	788	789	861	823	729	720	703	839
Stella	1010	1023	989	894	756	727	814	745	667	684	721	868
S. Carlo all' Arena . .	937	955	1029	860	758	773	901	791	806	687	628	875
S. Lorenzo	1102	994	955	938	781	795	737	743	646	719	743	847
Vicaria	1005	761	942	935	794	811	829	842	757	738	707	879
Mercato	924	829	1000	886	798	875	906	838	718	664	698	864
S. Ferdinando . . .	987	906	980	884	785	773	876	773	773	743	734	784
Avvocata . . . . , .	1068	848	985	884	768	818	848	824	704	667	770	816
Porto	987	956	1067	913	824	824	833	767	668	632	650	879
Pendino	901	859	1057	957	734	826	794	771	807	678	744	872
Chiaia	938	789	999	843	941	746	897	887	815	697	679	769
Città intera	986	898	1011	903	801	790	849	806	709	689	705	853

Quindi la mortalità maggiore avviene in Napoli nel mese di Marzo, la minore nel mese di Ottobre, o meglio il *massimo* della mortalità si ha nella primavera e fine di verno, epoca delle più grandi e più rapide vicende atmosferiche; il *minimo* nell' autunno e principio di state; il *medio* nella fine della state e principio del verno.

Art. 3.° *Matrimonî.*

Il numero de' matrimonî eseguiti nella Città di Napoli in sei anni è di 18006, ciò che forma il medio di 3000 all' anno. Essi sono distribuiti nel seguente modo riguardo a' mesi ed alle Sezioni:

SEZIONI	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Unione
S. Giuseppe . .	80	78	56	66	60	104	66	70	72	68	74	72	866
Mercato . . .	170	196	114	132	202	194	218	152	238	194	198	152	2160
Montecalvario. .	136	154	122	134	176	166	150	172	162	136	148	98	1754
Avvocata . . .	104	124	98	84	166	168	150	148	158	132	124	132	1588
Porto	134	168	84	142	184	172	202	138	180	124	118	150	1796
Pendino . . .	134	152	76	100	170	178	122	144	174	142	156	114	1662
Vicaria. . . .	142	186	140	186	216	214	188	224	238	214	194	178	2320
S. Carlo all'Arena.	54	70	56	90	96	94	90	106	106	88	88	100	1038
Chiaia	116	100	92	80	106	182	166	158	140	140	114	118	1512
S. Ferdinando .	94	156	106	128	142	138	152	124	170	142	128	126	1606
S. Lorenzo. . .	32	54	38	36	76	56	58	56	66	38	46	50	606
Stella	66	101	64	92	117	108	108	110	84	90	92	66	1098
Totale. . .	1262	1539	1046	1270	1711	1774	1670	1602	1788	1508	1480	1356	18006

I due mesi di Febbraio e di Marzo presentano le indicate differenze per motivi religiosi, imperocchè essendo il mese di Marzo sempre e quasi per intero compreso nella Quaresima, in cui scarso è il numero de' matrimonî, per questa cagione medesima aumentano nel Febbraio, e ciò per antivenire l'epoca in cui la Chiesa prescrive di astenersi dalle solennità delle nozze.

Riguardo agli altri mesi dell'anno, egli è evidente compiersi in Napoli più matrimonî nella state, meno nel verno, sì per cagioni economiche che naturali: imperocchè nella state crescono e sono più agevoli i mezzi di sussistenza ed una temporanea prosperità nelle persone che vivono di lavoro, mentre l'influenza naturale della stagione calda, per l'eccitamento fisico, è di stimolo a compiere le nozze. Vedesi dalla *tavola* succedere i mesi nel seguente ordine, escludendo Febbraio e Marzo, cioè in proporzione più elevata Settembre, Giugno, Maggio, Luglio ed Agosto; in ragione più debole Gennaio, Aprile, Dicembre, Novembre ed Ottobre.

Relativamente alla patria ed allo Stato Civile i matrimonî si distinguono nel seguente modo:

PATRIA	Celibi e Celibi	Celibi e Vedove	Vedovi e Celibi	Vedovi e Vedove	Unione
Napoletani e Napoletane	8503	958	1565	604	11630
Napoletani e Forestiere	1232	270	296	158	1956
Forestieri e Napoletane.	2208	222	424	122	2976
Forestieri e Forestiere	1000	172	198	74	1444
Totale.	12943	1622	2483	958	18006

		uomini	femine
Quindi furono Napoletani . .		13586	14606
——	Forestieri. . .	4420	3400
		18006	18006

Sul numero intero delle femine napoletane che passano a nozze, evvi circa l'avanzo di un quattordicesimo che prende un marito provinciale, il che mentre cresce la probabilità dello stato coniugale nelle napoletane, lo scema in qualche modo per le donne di provincia.

I vedovi passati a novelle nozze sono 3441, le vedove rimaritate sono 2580, il che forma la proporzione di circa quattro vedovi sopra tre vedove.

Riguardo all'età gli sposi van distinti nel seguente modo:

Età	Maschi	Femine	Età	Maschi	Femine	Età	Maschi	Femine	Età	Maschi	Femine
12		1	31	667	363	50	114	72	69	15	2
13		9	32	640	456	51	108	56	70	15	
14		46	33	561	368	52	99	36	71	11	1
15	1	137	34	551	329	53	78	53	72	5	
16	16	310	35	454	317	54	73	42	73	7	
17	37	613	36	371	272	55	55	19	74	4	
18	162	917	37	377	273	56	86	37	75	5	1
19	262	1225	38	334	196	57	51	22	76	7	
20	480	1264	39	264	177	58	59	27	77	4	
21	761	1388	40	347	192	59	51	19	78	3	
22	906	1260	41	281	202	60	67	16	79	1	
23	1113	1087	42	246	176	61	46	16	80	1	
24	979	1093	43	235	137	62	41	8	81		
25	1082	873	44	180	155	63	34	6	82	2	
26	1074	747	45	191	109	64	36	4	83	1	
27	942	720	46	165	124	65	37	3	84		
28	973	650	47	160	107	66	26		85		
29	843	550	48	153	99	67	30	4	86	1	
30	904	559	49	99	80	68	18	1			

Dei quali fatti il riassunto per ciascuna Sezione corrisponde alle seguenti cifre :

SEZIONI	Fino a 17 anni		Da 18 a 25 anni		Da 26 a 40 anni		Da 41 a 60 anni		Da 61 a 70 anni		Da 71 anno in poi	
	Mas.	Fe.	Mas.	Fe.	Mas.	Fe.	Mas.	Fe.	Mas.	Fe.	Mas.	Fe.
S. Giuseppe		68	260	394	450	314	136	90	12		8	
Mercato	14	142	823	1186	1033	668	271	161	20	2	1	1
Montecalvario . . .	4	103	541	829	898	627	268	191	33	5	10	
Avvocata	4	70	434	740	896	632	228	144	22	2	4	
Porto	4	110	628	976	900	560	236	148	24	2	4	
Pendino	6	120	655	864	761	540	204	134	32	4	4	
Vicaria.	10	211	734	1065	1172	808	347	229	50	7	5	
S. Carlo all' Arena . .	2	42	330	567	550	351	145	73	8	5	3	
Chiaia	4	82	452	840	860	488	176	100	20	2		
S. Ferdinando . . .	2	94	416	777	878	589	274	142	30	4	6	
S. Lorenzo		34	158	306	312	191	116	72	19	3	1	
Stella	4	41	314	563	592	381	154	104	28	8	6	1
	54	1116	5745	9107	9302	6149	2555	1588	298	44	52	2

Quindi la probabilità di passare a nozze, che negli uomini dipende quasi dalla loro volontà, per le donne arriva al massimo nel 21 anno di età, decresce lentamente fino a 24 anni, diminuisce notabilmente dagli anni 25 ai 40, diviene ancor più debole dai 41 ai 60, e va estinguendosi fino a 69 anni, non vedendosi dopo quest' epoca che solo qualche caso rarissimo.

La maggiore divergenza di età fra gli sposi, nel corso dei sei anni, è stata la seguente, trascurando le cifre doppie e le più basse proporzioni.

Casi di sposo avanzato in età e sposa giovine.

Sposo	*Sposa*	*Sposo*	*Sposa*
69	19	62	18
67	17	60	17
70	22	60	18
86	50	85	21
82	47	68	22
73	28	64	21
76	32	53	16
77	38	56	18
67	19	54	19
63	17	48	16
63	19	41	14

Casi di Sposo giovine e Sposa avanzata in età.

Sposo	*Sposa*	*Sposo*	*Sposa*
34	75	28	57
21	62	31	59
22	60	33	58
38	63	17	45
26	58	18	45
25	55	19	46
25	53		

PARTE SECONDA

MEDIO DELLA VITA UMANA.

Il medio della vita per gli abitanti della Città di Napoli ricavato dalla somma di 182,902 morti, cioè 94,784 uomini, ed 88,118 femine è il seguente :

EPOCA	Maschi			Femine			Uniti		
	Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni
Al momento della nascita.	29	1	16	30	4	27	29	8	28
Ad 1 anno .	36	11	6	37	3	4	37	1	5
A 10 anni .	41	1	3	42	5	29	41	9	16
A 20 anni .	33	10	21	35	6	9	34	8	15
A 30 anni .	28	7	23	29	9	21	29	2	22
A 40 anni .	23	6	1	23	9	14	23	7	22
A 50 anni .	18	4	19	17	9	26	18	1	7
A 60 anni .	13	2	21	11	5	28	12	4	9
A 70 anni .	8	6		10	3	9	9	4	10
A 80 anni .	2	2	20	6	5	25	4	4	7
A 90 anni .	3	3	25	4	7	23	3	11	24
A 100 anni .	2	2	5	2	6	9	2	4	7

Insomma la porzione di anni che spetta a ciascuno dei 182,902, compensando quelli che han vissuto oltre i 100 anni e quelli che morirono poche ore dopo aperti i lumi alla vita estrauterina, è per i due sessi in Napoli 29 anni, 8 mesi e 28 giorni, e se l'uomo vince i pericoli del primo anno della vita si eleva a 37 anni, 1 mese e 5 giorni, oltre l'anno vissuto, la qual cosa meglio si farà palese ponendo mente al calcolo della probabilità della vita (*), che verrà in seguito riportato.

Per ciò che riguarda il medio di ciascuna Sezione della Città, esso va soggetto a sensibilissime variazioni sotto la influenza di diverse circostanze: l'agiatezza degli abitanti; il genere di occupazione de' cittadini; il numero e la qualità dei pubblici Stabilimenti; le quali cose tutte si risolvono nell'unica ragione: *del maggiore o minor numero di bambini che arriva all' età adulta.*

Agiatezza degli abitanti. La poca nettezza e la miseria sono cagioni importantissime di mortalità per i bambini. Le intemperie cui vengono esposti; la niuna nettezza; l'umidità delle abitazioni; le labi umorali dalle quali nascono contaminati; la poca custodia nelle malattie eruttive proprie dell'età; il nutrimento malsano; l'abitudine di dar loro un alimento solido, grossolano, disadatto all'età, ec. sono tante cagioni per le quali un grandissimo numero di queste povere creaturine perde innanzi tempo il bene dell'esistenza.

L'eccedenza delle famiglie povere influisce anche in altro modo. Esce dal loro seno il maggior numero d'infermi che vanno negli Ospedali, e quindi vengono sottratti dal calcolo molti individui di età adulta, per il che ne risulta una grande diversità nelle proporzioni statistiche.

Il genere di occupazione. Le prime cure della fisica educazione infantile sono fidate alle madri. Ma quando queste esercitano un mestiere che le obbliga a recarsi ad un opifizio, a percorrere le strade o a starvi ferme per fare le venditrici delle cose minute; o a guadagnare in altro modo laborioso i mezzi di vivere: in questi casi tutt'i bambini sono quasi abbandonati, e solo qualcuno deve alla vigorosa costituzione fisica, della quale viene fornito dalla natura, la fortuna di scampare alle numerose e varie influenze di distruzione.

Il numero e la qualità dei pubblici Stabilimenti. Ricevendosi negli Ospizî solamente gl'individui

---

(*) Il *medio della vita* è espresso dal quoziente che risulta dividendo la somma degli anni vissuti da un certo numero d'individui per questo numero medesimo. Così 182,902 soggetti, su dei quali poggiano i miei calcoli, han vissuto 5,439,983 anni, compreso 8589 che han goduto da poche ore a dieci giorni di esistenza, altri 32,059 ai quali non è spettato che da 11 giorni ad un anno di vita, e compresi d'altra parte 2890 che hanno oltrepassato i 90 anni, su' quali 236 han vissuto oltre i 100 anni. La *probabilità della vita* poi si è rilevata ricercando l'anno in cui si è trovato spenta la metà degl'individui che si trovavano viventi in un anno dato. Per esempio, se a dieci anni si trovano venti mille di una somma d'individui nati in un'epoca data, e di questi a 52 anni se ne trova spenta la metà, si conchiude che si possa scommettere uno contro uno che un individuo che sia arrivato al suo decimo anno di età arrivi *probabilmente* al 52.° anno di vita, vale a dire che possa durare nell'esistenza per altri 42 anni.

di una determinata età, per molti vi manca la prima epoca della vita, nella quale la proporzione della mortalità è così forte, mentre il numero degli anni vissuti è così scarso. Così in una Sezione della Città, in cui, per esempio, vi siano molti Conventi, e soprattutto molti o grandi ricoveri di persone adulte o vecchie, il medio della vita umana deve crescere, imperocchè una grande porzione della massa di popolo che vi abita, è depurata dalla parte, per così dire, più labile e meno vitale del popolo costituita dall' età infantile. Così nella Sezione *Stella*, in cui si trovano gli *Ospizî della Vita* e di *S. Gennaro de' Poveri*, l' uno e l' altro destinato pei vecchi, in quella di *S. Carlo all' Arena* che comprende il *Reale Albergo de' Poveri*, nell' altra dell' *Avvocata*, ove si trova quello di *S. Francesco Sales*, ec. il numero degli anni vissuti dalla massa degli abitanti deve superare quello che risulta dalla popolazione delle altre Sezioni, nelle quali o mancano siffatti Ospizî, o vi sono quelli in cui ricevonsi fanciulli, come nella Sezione *Mercato* per la pia *Casa dell' Annunziata*.

A queste cose bisogna aggiungere che il calcolo soffre molte variazioni se nel corso degli anni presi ad esame, vi sia stata alcuna di quelle epidemie infantili, per le quali una gran massa di bambini è tolta in breve tempo di vita. Così nello spazio di tempo da me compreso nel calcolo vi sono state due epidemie di vaiuolo, l' una nel 1822 e l' altra nel 1834, entrambe gravi e soprattutto la prima, molte epidemie vi sono state di rosalia, nel 1835 e nel 1839 quelle di tossi convulsive, ec. Nondimeno comunque queste cagioni sieno importanti e calcolabili, tuttavia per lo statistico vanno tra le influenze inevitabili e naturali dell' umana distruzione. Se egli scegliesse solamente gli anni scevri di tali epidemie, metterebbe il genere umano, non nello stato di natura, ma in quello di eccezione.

Il metodo da me seguitato è stato quello di tener conto di tutti coloro che sono segnati sui registri dei morti di ciascuna Sezione Municipale, escludendone solamente gli Ospedali, i quali comunque compresi nel perimetro della Sezione, tuttavia contengono individui appartenenti alla intera estensione della città. Nel fare il calcolo poi della intera città vi ho aggiunto quei trapassati nei diversi Ospedali, ed in tal modo la cifra complessiva, antecedentemente riportata, contiene il *medio assoluto* di tutta la popolazione, mentre le cifre particolari, che seguono, esprimono il *medio relativo* di ciascuna Sezione.

Fa d' uopo quindi prevenire che i pubblici Stabilimenti compresi nel calcolo di ciascuna Sezione, sono: 1. I varî Monasteri; 2. I contadini delle paludi per le Sezioni *Mercato* e *Vicaria*; quelli di Capodimonte, Miano e Marianella per *S. Carlo all' Arena*; quelli del Vomero Antignano ed Arenella per l' *Avvocata*, quelli di Posillipo e Fuorigrotta per *Chiaja*; 3. Gli Ospizî della Vita e di S. Gennaro de' poveri, nella Sezione *Stella*; il Reale Albergo de' poveri in *S. Carlo all' Arena*; il Carminello ed il Conservatorio dell' Annunziata nel *Mercato*; l' Ospizio di S. Francesco Sales nella Sezione *Avvocata*, e quello dei Ciechi in *Chiaja*.

SEZIONI	MASCHI			FEMINE			UNITI		
	Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni
S. Giuseppe .	29	4	22	30	4	13	29	10	17
Montecalvario.	27	1	8	29	10	29	28	8	24
Stella . . .	36	7	23	34	11	11	35	9	17
S. C. all'Arena.	36	7	23	34	11	11	35	9	29
S. Lorenzo. .	30	0	29	36	2	11	33	1	20
Vicaria. . .	24	0	6	27	1	28	25	6	29
Mercato . .	19	6	9	21	7	7	20	6	15
S. Ferdinando.	25	3	12	28	6	28	26	11	5
Avvocata . .	29	1	9	33	8	3	31	6	9
Chiaia . . .	27	11	7	30	0	6	28	11	22
Porto . . .	23	1	9	26	0	5	24	6	22
Pendino . .	23	1	11	26	10	1	24	11	21

(*Sarà continuato*).

CAV. SALVATORE DE RENZI.

VICO E DANTE

Or di sarebbe il peggio
Per l' uomo in terra s' ei non fosse cive ? . . .
E può egli esser, se giù non si vive
Diversamente per diversi uffici ? . . .
Dunque esser diverso
Convien de' nostri affetti le radici :
Perchè un nasce Solone, ed altro Serse,
Altro Melchisedech, ed altro quello
Che volando per l' aria il figlio perse.
DANTE
Perfectio est consensus in varietate.
S. AGOSTINO.

ARTICOLO IV.*

Un volume superiore a qualunque elogio mi premeditassi di farne si è tra noi non ha guari dato alle stampe col modesto titolo di *Saggio di Filosofia intellettuale* (1). Sarà debito di questi ANNALI CIVILI darne ampia esposizione quando l' opera sarà compita. Intanto dalla lettura di essa prende occasione il presente articolo.

Appartiene quest' opera al ch. GASPARE WINSPEARE: e noi non infrangiamo il segreto dell' anonimo che dal frontespizio parrebbe essersi dovuto conservare, perciocchè l' illustre autore si palesa essere quello stesso che nel 1812 pubblicava la *Storia degli abusi feudali*. Ed ecco un altro sommo giureconsulto che al comento trascendentale ci ritrasporta dato dal Cav. NICCOLÒ NICOLINI alla *Divina Commedia*, e che formò subbietto dei tre precedenti articoli *Vico e Dante*.

Ma l' Autore de' Saggi di filosofia intellettuale par che non si mostri molto in accordo co' pensieri del Vico. Ci è sembrato dovere un tentativo di ravvicinamento.

* V. di questi *Annali* i vol. prec.

I.

Riguardammo noi da un medesimo punto di veduta il trattato dell' Alighieri *del Volgare Eloquio*, e quello del nostro massimo giurisprudente *Dell' antichissima sapienza degl' Italiani da dedursi dalle origini del latino linguaggio* (2). Che han di comune questi due trattati tra loro ? L' ultima conseguenza : Non deviate dal generoso avviamento degli avi nostri : alla luce della loro sapienza chiarite il vostro intelletto : al calore delle loro virtù infiammate il vostro cuore.

Dopo l' esposizione del vario oscillare della filosofia intellettuale dalle prime sette della Grecia giù sino ai vorticosi giri del secolo XVIII per le varie scuole di Europa, gitta l' autor de' saggi uno sguardo all' Italia, e qual ne fosse lo stato della filosofia va tratteggiando dal XVI secolo sino al presente (3), e quasi con rammarico vi scorge il maraviglioso contrapposto che dà l' Italia nel XVI e XVII secolo *tra l' attività dell' invenzione nelle scienze naturali e l' assoluta inerzia del pensiero nelle intellettuali :* e con rammarico quella strana sentenza riproduce del Brukero *doversi quasi compa-*

rare l'Italia, eccelsa madre delle lettere e del gusto, alla Spagna che rimase sempre avvinta tra gli sterpi e le spine della scolastica filosofia (4)!

Avvinta! Ma, di grazia: Come mai tra questi rammarichi e queste esagerazioni non rammentare che « il gusto delle sottili distinzioni, la necessità di scomporre continuamente le idee, di fissarne le fuggevoli gradazioni, di rappresentarle con vocaboli nuovi: tutto questo apparato proprio ad inviluppare l' avversario nella disputa *o ad ischivarne le insidie*, fu la prima origine di quell' analisi filosofica la qual fu di poi feconda sorgente de' nostri progressi? e che agli scolastici siam debitori delle nozioni precise intorno alle idee che può la mente formare dell' Ente supremo e degli attributi suoi; intorno alla distinzione tra la causa prima e l' universo da lei retto; intorno allo spirito e alla materia; circa i diversi significati del vocabolo libertà; circa il senso della parola creazione; e circa la maniera di distinguere le diverse operazioni della mente, e di ordinare le idee che questa formasi degli obbietti reali e delle proprietà loro (5)? » Come dimenticare que' saggissimi avvertimenti che leggiamo nella pregevole sua opera *vestibulum ante ipsum?* » due essere le sorgenti dalle quali derivano tutti gli atti del pensiero, la sensazione e lo spirito, ossia il principio pensante: la vecchia filosofia avere alternato tra l' uno e l' altro: la matura ragione e la sperienza dir che l' uno sia dall' altro inseparabile: avere Cartesio preso di mira lo spirito, Loke la sensazione: averli Leibnitz riuniti; e da quel punto in poi aver preso la scienza il giusto suo mezzo (6)? » E come, dopo tutto ciò, non inferire che il ritegno che si ebbe in Italia d' introdurvi nell' insegnamento la filosofia cartesiana era da *matura ragione e da esperienza* provocato e non già dalla *inerzia del pensiero* come quel tedesco diceva?

Le impertinenze della ontologia degli antichi avea già la scolastica circoscritte ne' giusti limiti: la filosofia intellettuale avea corso già tutto il suo stadio: nulla Leibnitz vi aggiunse, se non superfluità o ipotesi, ingegnose sibbene e di fantasia sublimissima, ma sempre ipotesi. Ed una superfluità se non altro pare quel trovato leibniziano quando al celebre apoftegma *nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu* gli piacque aggiugnere *nisi intellectus ipse*. Non pare che con tale giunta la filosofia intellettuale migliorasse. Nell' apoftegma scolastico due sono le condizioni del pensiero *l' intelletto* e il *senso*; esclusione conseguentemente del materealismo del pari che dell' idealismo assoluto. Dalla giunta leibniziana tutto l' architettonico provenne dell' idealismo di Berkley, e del seguente, strano sì, ma pur conseguente scetticismo (7).

II.

Quando siamo alla età di Leibnitz siamo altresì alla età del Vico. Giova conoscere l' occasione e l' oggetto del suo libro dell' *antichissima sapienza degl' italiani*, e il trascendentale tedesco col trascendentale italiano mettere a paragone.

Non altro è quel libro se non che un saggio del grande edifizio intellettuale che poi diede intero nella sua *Scienza nuova*. Nella prima età dettava quel saggio, nella età matura espose quell' edifizio. E perchè i grand' ingegni (e il Vico spezialmente ne fa dimostrazione nella storia de' suoi pensieri che ritrasse nella sua vita scritta da lui stesso), perchè i grandi ingegni, dico, da un sublime concetto che lor si presenta non san dipartirsi se prima non l' abbiano nella totalità delle sue relazioni disviluppato; non sarà strano riconoscere in quel saggio, tutto intero della Scienza nuova per dir così l' embrione. E conseguentemente i pensieri appena forse accennati ed al primo presentarsi anzi oscuretti che no, uopo è che dalla gran luce de' principî della Scienza nuova vengan chiariti ed affatto disvelati.

Non v' era torpore nelle menti d' Italia circa le filosofiche disquisizioni: se non che l' ontologia, ne' suoi limiti circoscritta, non per ipotesi e fantasiosi sistemi alle occorrenze della filosofia operatrice provvedera, ma pel procedimento di quelle logiche deduzioni di su cennate, il qual formava la scienza prima delle scuole, la guida e la regolatrice insieme de' sommi ingegni su la strada delle invenzioni.

Per quella, nello studio delle scienze fisiche, ignoti *fatti* si andavano disvelando nel gran *fatto* dell' universo dall' ontologia nel concetto dell' unità contemplato, e nuovi strumenti, quasi nuovi sensorî, all' attività sperimentatrice porgeva per lo studio della natura, e quel che più importa per lo studio dell' uomo e dell' armonia sociale.

Prescindiamo dal ricordo di questi quasi nuovi sensorî porti dall' ingegno ricercatore de' nostri pe' *fatti* della fisica e della fisiologia, dal La Porta, che con la sua camera oscura schiuse le vie dell' ottica, al Galvani che somministrò modo alla chimica per mineralizzare l' universo, e tra essi un Galilei, un Viviani, un Torricelli, un Borrelli, un Cavalieri, un Castelli, un Bartoli, ec. ec. ec. (8)

E non saprei di tutti il nome dirti:
Chè, non uomini pur, ma dei gran parte
Empion del bosco degli ombrosi mirti.

Onore all' Italia e alle sue cento città. — Ma limitiamoci alla nostra, e ne' soli riguardi della filosofia intellettuale e dello studio dell' uomo nella civil convivenza.

III.

Narra il Vico nella storia della propria vita che dalla sua prima giovinezza cominciò dal coltivare la filosofia d' Epicuro sopra i libri di Pietro Gassendi: il perchè destossi in lui il desiderio d' intenderla colla lettura di Lucrezio, dalla quale lettura comprese che *avendo Epicuro affermato essere la mente dello stesso genere di sostanza del corpo*; *avea dovuto per necessità ammettere come principio di filosofia il corpo già formato e diviso in parti moltiformi ultime composte di altre parti, le quali per difetto di vacuo tra esse interposto, esser dovessero indivisibili.* Sopra tale ipotesi, prosegue il Vico, fabbricò Epicuro una fisica meccanica, una metafisica di senso simile a quella di Loke, ed una morale di piacere, di che fu tanto tacciato. E perciò prese egli motivo *di vieppiù confermarsi nella filosofia di Platone*. Ma, esprimendosi in tal modo, di qual filosofia platonica intendeva il Vico dichiararsi amante?

Tra i bell' ingegni della età del Vico è da contarsi Paolo Mattia Doria, principe d' Angri, ed autore della *Vita civile*, della *Educazione del Principe*, e del *Capitano filosofo*. Di lui scrisse il Vico che fu quello col quale potè cominciare a ragionar di metafisica, e che da' ragionamenti di lui *egli vi osservava una mente che spesso balenava lumi sfolgoranti di platonica divinità: onde da quel tempo restaron congiunti di una fida e signorile amicizia.*

Pubblicò il Doria ne' primi anni del XVIII secolo i suoi *Discorsi critici e filosofici*, poi un *Trattato di filosofia platonica*, poi *La difesa della filosofia degli antichi contro Giovanni Loke.* Ed al Doria il Vico indrizzava il suo libro della *Sapienza antichissima degl' Italiani da dedursi dal latino linguaggio*; conchiudendo così: « Eccoti, o » sapientissimo Paolo Doria, una metafisica conve- » niente alla umana debolezza, la quale non con- » cede all' uomo la cognizione di tutto il vero, nè » glie la nega interamente, ma glie ne dà una » parte: metafisica adattata alla cristiana religione, » tra perchè distingue il vero divino dall' umano, » e perchè subordina la scienza umana alla divina, » e non la divina alla umana. »

Quale obbietto proponevasi il Vico mentre in tal modo si comportava?

IV.

Antagonista del Doria era Francesco Maria Spinelli, principe di Scalea, ed a quello aderenti tutti i filosofanti napoletani che alle meditazioni di Renato aderivano. Ma la novità, non de' principî cartesiani, ma delle strane deduzioni ché spinsero i malebranchiani all' idealismo mero, e al panteismo i proseliti di Spinosa, avean posto in giusta apprensione gli amanti della filosofia insieme e dell' ordine morale. Intanto era sorto un Benedetto Aletino che dichiarandosi sostenitore del sistema fisico ed intellettuale di Aristotele accusava i dissidenti tutti delle sue dottrine non sol di errori ma di empietà.

Ed ecco, con le difese e le apologie, contrarie accuse e recriminazioni (9). E perchè, come il Vico ci fa conoscere (10), non riputavasi allora tra noi mente atta alle specolazioni filosofiche se ai pensieri di Cartesio non si fosse sublimata e non avesse raggiunto i concetti di quello; conseguente cosa era pei più il confondere in una sola idea le parole *cartesiano* e *filosofo*: e conseguentemente, per quelli, il dissentir da Cartesio era lo stesso che dissentire dalla filosofia. Ed ecco come tutti i filosofi si dissero allora cartesiani: e lo Spinelli al Doria faceva rimprovero di disertore di una scuola della quale e-ra stato seguace (11). E narra il padre Bonafede nella sua *Ristaurazione della filosofia* aver trovato tuttavia nella metà del secolo XVIII vive le vestigie del cartesianismo napolitano per lo quale aveva il Grimaldi stranamente combattuto.

E cartesiano fu il Doria, cartesiano il Vico. Ma quegli fino a che Cartesio non si distacca da Platone, specialmente per ciò che riguarda la realtà delle idee generali; e il Vico ne' concetti della metafisica pura coi concetti del mondo fisico in relazione. Del che pruova evidentissima si presenta là dove il vacuo newtoniano e la ipotesi dell' attrazione non vuol riconoscere. « Considerando, ei dice, i *momenti* e i *moti*, per quanto a metafisica si appartiene, risultano le seguenti verità: le estese non han *conati* ma *moti*, perchè i punti sono i principî de' moti, e i principî de' moti sono i movimenti: *non si danno moti retti in natura*, perchè immaginare che i corpi si muovano drittamente per lo *vacuo* è proprio di mente imbevuta dell' errore degli *spazî immaginarî*; perchè nel *vacuo* non solo non si moverebbero in dirittura, ma non si moverebbero affatto; e perchè, intanto i *corpi* stanno e sono corpi, in quanto l' *universo* col *pieno* suo gli sostiene e nel *pien* suo li contiene. Non si dà *quiete in natura*, perchè i *conati* sono la *vita* della natura, e perchè il *conato* non è quiete: *i moti non si comunicano*, perchè essendo il moto *corpo che si muove*, l' ammettere comunicazione del moto sarebbe ammettere la compenetrazione de' corpi, e il supporre che il corpo mosso portisi dietro il moto del corpo movente, sia in tutto, sia in parte, *è molto più che fingere l' attrazione.* »

Sembra alquanto duretto l' esprimersi così per quegl' intelletti che alle finezze de' concetti metafisici non sono accostumati. Ma delle idee vòlgari che a tai concetti trasportar conviene farem discorso in altra occasione. Per ora basti osservare che mentre manifestamente in più riprese platonico ed avversario acerrimo il Vico alle dottrine cartesiane si mostra, l' orrore del vacuo assai più che cartesiano e peripatetico professa (12). Ma benanche avverso a Newton!... Certo: e somma pruova anche è questa dell' acutissimo ingegno del Vico, come somma perspicacia fu quella del nostro Matteo Egizio il predire le deviazioni nelle quali sarebbe incorso un ingegnosissimo scrittore pel solo newtonianismo che professava (13). Ma di ciò anche in luogo più opportuno. Quel che ora importa conchiudere si è che per le impertinenze ipotetiche degl' ingegni anche sublimissimi dobbiamo stare sempre in guardia. Non pare per altro che seguir convenga la timidità della scuola scozzese, ma la ragion critica della scuola napoletana: della quale giova fare con qualche particolarità l' esposizione. Spaventato Reid delle strane conseguenze, ma logiche, le quali dalle ipotesi newtoniane si traggono: « Ecco, disse, pensieri di grandi ingegni che non so se sieno tanto veri quanto son sublimi, e se non valga meglio rilegarli tra i vaneggiamenti d' una immaginazione che vuol perdersi in una regione inaccessibile allo spirito umano! »

V.

Fra le altre cose che l' autor de' Saggi rimprovera al Vico si è di avere stabilito il principio direttore delle azioni umane nel cuore piuttosto che nella mente. E noi crediamo che un tal pensiere formi il maggiore elogio che giammai possa farsi alla filosofia di quel sommo. Ben si è detto che tutte le filosofiche sette antiche e nuove possan riassumersi ne' tipi differenziali di Platone e di Aristotele. « Il mondo di Platone è il mondo invisibile: l' ani-

ma dell' uomo è gittata sulla terra come una nave nell' Oceano. Il marinaio sale su la gabbia ed altro non vi scorge se non l' immensità che lo circonda: è questa l'opera dell' intelletto. Ma gli sguardi del pilota si fanno strada penetrando in quella immensità: v'e qualche cosa più là, ei dice, e presentisce la riva, la riva meta del suo viaggio: e questa è l'opera del cuore. Nel mondo visibile, tutto ci sfugge, tutto c' inganna: l' ombra soltanto veggiam delle cose, e ad obbietti ci leghiamo che perir deggiono: da per tutto la materia mette limite al nostro pensiere. Nel mondo invisibile tutto ci consola; tutto c' ingrandisce, tutto alla perfezione ci trasporta: i tipi ci formiamo di un bello ideale che invan cercheramo su la terra, ma che pur cerchevamo. Questo è il mondo di Platone. Due parole ne compongono l'espressione: IDEA, PROVVIDENZA. Con la prima si apre il campo all' infinito, e l' anima è tutta spirito: con l' altra il fatalismo è annientato, e l' Essere degli esseri è al governo dell' universo. »

«Per l' anima di Platone che sino al cielo si spinge e vi dispiega le angeliche sue ali, fa uopo che la immensità e la eternità si dilatino innanzi a lui. Ma per Aristotele a che serve l' infinito? Alle cose visibili ei si arresta, e cerca limiti da per tutto: classifica: divide: sistematizza: da per tutto regole inflessibili, determitato ed invariabile andamento. Apriamo le sue opere. Se tratta di poetica, le vie ne prescrive da sol calcarsi e ricalcarsi uniformemente: se di eloquenza, i precetti della retorica va formolando: e se, giunto al sommo della intelligenza, con la ragione s' incontra, che fa egli? le indice le sue forme, ne modella la stampa, la incatena, la inceppa: l' abbandona poi al sillogismo per insegnarle a sofisticare su la verità e sottilizzare su la mensogna. In una mente sì vasta: tutto s' impicciolisce. Dispare l' infinito di Platone, l' eterne sue idee si disfanno: e il creato si riduce alla sensazione, all' intelligenza, alla materia, al moto » (14).

Ma pure se guardiamo gli estremi, vedrem sibbene da una linea di Aristotele sorger la dottrina di Loke, e da quella dottrina il materialismo mero e il nulla di Hume; ma vedremo ancora l' ultimo termine della filosofia di Platone metter capo nel fanatico idealismo di Benkeley. In filosofia come in ottica v' han combinazioni da far nascere dalla luce le tenebre.

VI.

L' intelligenza! Ma che? È forse questa la sola caratteristica distintiva dell' uomo? V' ha qualche cosa anche di più prezioso nell' uomo, l' anima spirituale, il CUORE nel concetto non solo de' nostri itali primitivi, come il Vico suppose, ma di tutto quanto l' uman genere: il CUORE, nel quale disse l' Apostolo delle genti scolpita dal dito di Dio quella legge d' amore che vangelizzava nella fraternità di tutti i popoli della terra.

L' intelligenza! Farem plauso alla Scuola Scozzese quando le facoltà attive dell' uomo dalle sue facoltà intellettuali distingue (15). Ma non raggiugne il suo scopo quando le une dalle altre va totalmente isolando e de' fenomeni della intelligenza fa altrettanti atti quasi di mero meccanismo. Scopo ed unico della filosofia par che deggia essere:

1. di stabilire il principio di certezza, di rinvenire cioè un criterio di verità che ogni assalto ribatta delle passioni e delle falsificazioni umane;

2. di separare con diligenza le facoltà dell' anima dalle facoltà dell' intelligenza mera, di separare cioè quel che appartiene all' uomo da quello che appartiene all' animale.

La scoperta del primo principio riconduce tutte le filosofie all' unità.

La scoperta del secondo mette fine ad ogni contesa tra lo spiritualismo e il materialismo: il quale così rimane annientato, concedendogli anche tutte le sue obbiezioni.

VII.

I principî di certezza non sono già nella logica, la quale indifferentemente somministra argomenti uguali per la menzogna e per la verità: non sono nell' assentimento del genere umano, il quale per lungo tempo ha consacrato l' idolatria e il servaggio: non sono già nelle astrazioni metafisiche le quali han

tutte le loro antinomie. Dove adunque cercare un tal principio? Non altrove che nello studio delle leggi della natura le quali sono il pensiere del suo sommo legislatore: e quel pensiere a tutti gli uomini è accessibile, senza che veruna volontà umana, verun potere umano possa falsificarlo, oscurarlo.

Ma lo studio della natura, l'interpetrazione della legge del Creatore, sia che l'uomo a sè stesso, sia che agli oggetti esterni si rivolga, ha un doppio modo da esercitarsi, la mente e il cuore. Or può cominciarsi dallo studio degli obbietti esterni? L'impossibilità di una tale ipotesi dalla vertigine senza posa de' tanti sistemi su la natura fisica vien chiarita. Prodigiosi sono gli avanzamenti delle arti; ma che sono le scientifiche specolazioni? Che son divenuti que' celebri sistemi che ieri, per dir così, regnavano nel mondo degli scienziati? Newton non è più il nume della luce: Franklin ha perduto lo scettro della elettricità: e Lavoisier quello della chimica. Un nuovo fatto basta a distruggere le più sublimi teoriche. . . Felice fluttuazione, movimento sublime nel quale ogni caduta è un progresso, ogni distruzione una creazione novella. Che v'ha di vero? Che v'ha di utile? Non altro che i fatti: la ricerca de' fatti, l'esame de' fatti: l'accertamento de' fatti. Ricerca, esame, accertamento.

E non altro che fatti esser possono le verità da trarsi per lo studio interno dell'uomo: e n'è agevole, imprescindibile dalla natura umana la ricerca, l'esame, l'accertamento.

Non v'ha essere umano il quale, per poco che abbia esercitata la sua vita, non abbia sentito la sua doppia natura, rivelata da un interno combattimento, da un vuoto che le passioni gli lasciano e le quali non mai soddisfatte gli cagionano sempre un rinascente desiderio. V'ha dunque una duplicità di essere in lui: un'anima intelligente che ha passioni e volontà come tutti gli altri animali: e qualche cosa di morale che combatte quelle passioni, che vorrebbe dominarle, distaccar l'uomo dalla materia e purificarla dalla sua animalità. E questa qualche cosa di morale, questa qualche cosa d'incontentabile delle cose terrestri e caduche, è la sua anima immortale.

Quale adunque esser dee, qual è la ricerca, l'esame, l'accertamento di questo principio immateriale che sentiamo in noi? Distaccate dalle facoltà dell'uomo tutto ciò che v'ha di comune con le facoltà animali, e l'avrem definito. Nessuna delle facoltà che appartiene agli animali appartiene alla nostra anima.

Ebbene. Finchè la filosofia trova nell'uomo facoltà che son comuni con gli animali, sien pure conseguenza della organizzazione. Ma se facoltà vi rinviene che sono esclusivamente dell'uomo, converrà ben darle un'origine diversa: la materia disparisce, lo spiritualismo è nel suo trionfo. Qual è adunque lo scopo di cotesta filosofia mera mera intellettuale?

VIII.

Intelligenza! Ma che? È forse questa una facoltà esclusiva dell'uomo? Gli animali non posseggono solamente l'istinto, ma l'intelligenza eziandio. Come noi ricevono sensazioni, come noi percepiscono idee che conservano nella loro memoria, come noi hanno una volontà e passioni terrene. Gittati come noi su questo globo, del quale posseggono una parte, vi sviluppano mille industrie diverse, vi operano, vi combattono, vi uccidono tuttavia come noi. Ma qui finisce la somiglianza.

Che cosa non hanno?

Non hanno la coscienza che loro faccia rimprovero di avere ucciso;

Non hanno la ragione desiderosa e sol paga della verità;

Non hanno il sentimento dell'infinito che il tempo e lo spazio soddisfar non potrebbero;

Non hanno il sentimento del bello, il cui tipo non ha modello su la terra;

Non hanno il sentimento morale, delle malvage volontà inseparabile sindacatore.

IX.

Assurdo era il paradosso che un'Accademia nel secolo XVIII coronava, quando lo stato selvaggio da

un ingegno bizzarro si propose come stato della natura dell'uomo. Pure . . . non altro che lo scambio di una solenne verità improntava la maschera a quell'assurdo. E la solenne verità è questa: Tutti i beni della terra essere un nulla a fronte della tranquillità dell'anima di che fruir può l'uomo onesto in qualunque siasi posizion sociale venga trabalzato. Agevole poi si rendeva con quella eloquenza di falso calore che non sempre è ragionamento, far correre per tutte le forme della retorica quell'antico ditterio: Essere stato di maggior giovamento agli Sciti l'ignoranza de' vizî che la pompa delle civili squisitezze agli Ateniesi.

No: l'uomo selvaggio non è l'uomo della natura. Lo stato di natura della tigre è lo sviluppamento di tutte le facoltà della tigre. Lo stato di natura dell'uomo è lo sviluppamento di tutte le umane facoltà. Perchè un tale sviluppamento si compia, è necessario che passi dall'amore della tribù all'amore dell'umanità, dall'adorazione d'un fetisce alla contemplazione del Creatore dell'Universo, alla costante ed eterna volontà di ubbidire ai precetti di quella legge d'amore che fa tutti gli uomini fratelli, tutti figli di Dio.

Disse Platone che la virtù è tanto bella per sè stessa, che basterebbe mostrarsi per essere da tutti amata. Disse poco. È la legge di amore tanto bella in sè stessa, che impone sempre venerazione e rispetto quando anche sen presentasse la sola maschera. — Ma l'ippocrita . . . — Non proseguite. È l'ippocrisia il più gran misfatto in faccia a Dio. Ma in faccia agli uomini? È il maggiore omaggio che alla virtù si presti, perchè forzato, perchè proprio malgrado, perchè con quella maschera l'uomo iniquo da quelle opere si guarda che farebbe la desolazione di chi con esso è a contatto ed a quelle altre a suo dispetto è strascinato che saran sempre di un qualche bene feraci. Che se avviene altrimenti; già la maschera è strappata dal volto: l'ippocrita non è più, e l'uom malvagio in tutta la sua laidezza si mostra.

X.

Ci promette il ch. Autore de' *Saggi di Filosofia Intellettuale* una tecnologia filosofica nella qual si abbia *la conoscenza del linguaggio*, *dalla chiarezza e precisione del quale dipende la certezza de' principî e delle nozioni fondamentali della scienza*: il qual lavoro ei chiama *un secondo studio di preparazione*. E noi con impazienza attendiamo quest'altro dono di che quel nobile ingegno è per arricchire la patria letteratura. E di questa nostra impazienza diciam le cagioni.

La sola modestia dell'autore può dichiarare questa più ch'erculea fatica come un semplice studio di preparazione: noi non dubitiamo che sia per contenere la scienza tutta intera.

Che altro esser può una parola se non la risvegliatrice di una idea? E di questa idea come definire il concetto senza definire l'occasion che la genera nel suo primo embrione, che la disviluppa secondo il maggiore o minor numero di osservazioni, di meditazioni, di esperimenti, e secondo la maggiore o minore energia delle intelligenze? Dammi un luogo ov'io possa poggiarmi, diceva Archimede, e porrò in moto il cielo e la terra. Dammi una parola sola da definire, dir potrebbe un ingegno sovrano, e tutta quanta la enciclopedia diverrà subbietto de' miei ragionamenti. E se di soverchia iattanza accagionar ben si dee quell'archimedea diceria: le promesse dell'altro potrebbero forse anche venir superate nella esecuzione, perciocchè la enciclopedia dell'oggi è sempre assai minore della enciclopedia del domane.

XI.

Dice l'autore, e ben dice, non altro aver fatto il Vico, nel suo trattato *dell'antica sapienza italica dedotta dal latino linguaggio*, se non trasportare i suoi concetti a parole che forse i Latini in altro concetto adoperarono. Certo. Di qualunque discorso, di qualunque scrittura ci facciamo ascoltatori o leggitori, non altro che ad una interpetrazione approssimativa possiam giugnere, alla precisa identica comprensiva non mai. Amo mia figlia, dirà una tenera madre: tutti crediamo averne compreso il concetto: ma c'inganniamo. Una madre

potrà forse avvicinarsi, andar forse anche al di là di ciò che intese da quella: chi non è madre non potrà mai raggiugnerne il vero significato e tutta comprenderne l' energia. È bello quel quadro, dirò io idiota: un' artista esclamerà, quello è un orrore. — I concetti dell' anima non si travasano da cranio a cranio come un liquido da un recipiente all' altro.

E tutti gli obbietti su' quali la filosofia si versa son meri concetti dello spirito, soltanto per approssimazione comunicabili, e per quelle generiche espressioni alle quali ognun riferisce quanto sa e sol quello che sà. « Nulla io posso insegnarvi, diceva Socrate a' suoi alunni: le verità esser deggiono vostro parto: sarà molto se io all' uffizio prestar mi possa di levatrice. »

XII.

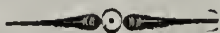
V' ha dippiù. I nostri mezzi di comunicazione son meri sensuali, meri materiali, e con l' indice possiamo sino ad un certo punto venire in accordo di far coincidere la parola all' obbietto. Ma in questi ancora. quanta diversità di concetto da una parola uniformemente pronunziata può venire ad esprimersi! Andiamo alle più semplici cose. Ecco un *triangolo*. Bene. Tutti pronunzierem *triangolo*. Intanto io idiota starò alla definizione che me ne avrà data il maestro, e sia quella di Euclide, ma resterommi là senza passar oltre. Un altro aggiugnerà a quella parola tutte le proprietà geometriche che in quella figura si contengono. Altri chi più chi meno secondo il vario studio al quale si è arrestato. Quanta diversità di concetto! E dippiù, quanta diversità di applicazione nell' uso di quella parola da un fabro ebanista ad un Archita misuratore della terra e del cielo! E che direm de' traslati? Che diremo della scuola pitagorica alla qual bastano tre punti nello spazio per procedere al concetto di tutte le armonie dell' universo?

XIII.

E questa diversità di concetti è anch' essa un elemento dell' armonia sociale nella civil comunanza. Uniformità di atomi similari altro non darà che morte sopraddizioni, inerti masse: nella prodigiosa varietà degli elementi è l' organizzazione, è la vita.

*V.*** D.*** R.****

NOTE



(1) *Un volume in 4.° di carte XXXII di prefazione, 512 di testo, 158 di note: in tutto 702.* — Napoli, dalla Tipografia Trani, 1843, tomo I, Introduzione allo studio della filosofia. — Contiene questo primo volume una ben estesa esposizione del vario ragionare delle diverse sette filosofiche, e secondo il concetto dell' autore *la sperienza delle opinioni e degli errori pe' quali la mente umana è passata dal primo nascere della filosofia insino al giorno d' oggi.* Conterranno i volumi seguenti: 1.° un secondo studio di preparazione con una *tecnologia*, direm così, della filosofia intellettuale, o secondo il concetto dell' autore *la conoscenza del linguaggio, della chiarezza e precisione del quale dipende la certezza de' principî e delle nozioni fondamentali della scienza;* 2.° lo studio proprio della filosofia intellettuale; cioè: *a*) *I saggi di Leibnitz intorno all' intelletto umano;* opera postuma la quale, come riflette l' autore, rimase per molto tempo dimenticata, in odio forse delle ipotesi metafisiche che vi si trovano di tratto in tratto sparse; ma, per ispogliarli di tal neo, quelli accompagnerà con note che spoglino il superfluo dall' utile, e additino ancora i nuovi fatti i quali risultano dall'analisi della sensazione e della percezione, giusta i principî e il metodo della scuola scozzese; *b*) finalmente la esposizione de' *Saggi di Reid intorno alle facoltà intellettive ed attive dell' anima*: ed è divisamento dell' autore l' anteporre alla sposizione de' Saggi di Reid un breve sunto della *Logica induttiva di Stewart.*

(2) Annali Civili.

(3) Cap. XIX.

(4) Period. III, Par. II, lib. 1, c. 7. *Fata Cartesianae philosophiae in Italia.*

(5) Condorcet, *Tableau historique des progrés de l' esprit humain.* Septième époque. — Questo brano troviamo precisamente trascritto alla pag. 126; e l' autore stesso lo caratterizza come *parole di un autore di non sospetta autorità.* Che se poi quel desiderio di « Leibnitz riproduce che i dotti, separandogli dal caos « delle scolastiche biblioteche dove tra molto loto tro- « vasi ancora nascosto dell' oro »: non è poi provato che di quell' oro non avesser saputo tesaurizzare un Galilei, un Viviani, un Borelli, e tanti altri che l' autore stesso rammenta e che dai trattati scolastici non furono inceppati nel *loro genio inventore.* Si cita il Gelli e il Varchi: ma non pare che gl' Italiani pensassero giammai di dover apprendere filosofia dalle *lezioni* del Varchi e dall' autore *de' capricci del Bottaio.*

(6) Pag. XVII.

(7) Posto per assunto che la mera intelligenza valga a modificare sè stessa, quale sarà il criterio intellettuale che distinguer possa un fenomeno da un fantasma? « Gli esseri che diciamo reali non altrimenti per « noi sono che in forza delle percezioni che ragionano. « In ogni caso non possono venirci tali percezioni sen- « za cagioni: e se queste riseggono nella nostra facol- « tà, non ci son note se non per le percezioni. Le ca- « gioni stesse non sono esseri reali se non in forza del- « le nostre percezioni: sono assolutamente la stessa co- « sa che ciò che chiamiamo gli esseri reali, ne hanno « tutte le proprietà: perchè tali proprietà sono le no- « stre percezioni. A dir breve, le cagioni residenti nel- « la nostra facoltà sensitiva sono quelle che diciamo es- « seri reali; e le due proposizioni: *le cagioni che ri- « seggono nelle facoltà sensitive sono gli esseri*, e l' « altra: *gli esseri sono le cagioni che modificano la « facoltà sensitiva*, sono proposizioni tra loro permu- « tabili. » Il procedimento logico è perfettissimo: nell' assunto è l' assurdo.

(8) Nacque il Bartoli nel 1635, morì nel 1676. A lui si dee l' invenzione del termometro. V. Barbieri, *Notiz. de' matematici e filosofi napoletani* p. 138. Instituì nel 1666 in S. Domenico Maggiore l' Accademia de' *Discordanti*, ad emulazion della quale si cresse poi l' altra degl' *Investiganti.* Non eran queste Accademie letterarie, ma scientifiche, occupate soltanto nelle naturali esperienze.

(9) Nel calore di queste controversie è notabile il rammentare come i più insigni uomini di quell' età si facessero un dovere di opporsi alle insolenze dell' Aletino: tra i quali primeggiavano un Lionardo di Capua, celeberrimo medico e naturalista, un Francesco d' Au-

drea, rinomatissimo giureconsulto ed oratore, e l'illustre consigliere Costantino Grimaldi: ed è fama che alla generosa difesa delle filosofiche dottrine avverso le cavillazioni e le malignità dell'aggressore, dovesse il Grimaldi quel posto luminoso al qual pervenne e la confidenza di cui il Sovrano onorollo. V. *Discussioni storiche, teologiche e filosofiche di Costantino Grimaldi,* tre vol. in 4.°, Lucca 1725. — Gimma, *Storia dell'Italia letterata.* — E ne' *Saggi di Filosofia intellettuale* (come dalla nota 1) pag. 457 a 475.

(10) Nella prelodata Vita scritta da lui.

(11) V. la nota 9.

(12) Newton credè dimostrare l'esistenza e la necessità del vacuo per le leggi del moto, per lo moto stesso de' corpi celesti, per la gravità de' corpi, per la caduta loro, per l'oscillazione de' pendoli, per la divisibilità della materia e per la varietà delle figure de' corpi: cose tutte le quali, senza bisogno del vacuo, trovano molto bene la loro spiegazione per mezzo dell'arido e del fluido, del denso e del raro delle antiche scuole, e degl'imponderabili della moderna chimica. — Ma veggiamo le conseguenze del vacuo. Newton nella sua ottica chiama il vacuo *sensorio della Divinità*: e narra Loke essere stata opinione di Newton che « la creazione della materia potrebbesi spiegare supponendo che Dio avesse impedito con la sua onnipotenza che nulla potesse penetrare in una data porzione dello spazio puro, il quale è di sua natura penetrabile, eterno, necessario, infinito: per tal fatto questa porzione di spazio avrebbe acquistato l'impenetrabilità, che è una delle qualità essenziali della materia: e siccome lo spazio puro è assolutamente uniforme; così rimarrebbe a supporre che Dio avesse comunicato questa specie d'impenetrabilità ad un'altra simile porzione di spazio: il che ci darebbe in qualche sorta l'idea della mobilità della materia, altra qualità del pari essenziale. » — Riflette assai bene l'autore de' Saggi che questa ipotesi non sia degna della gran mente di Newton, perchè niuna dottrina tende più drittamente di questa al panteismo e all'unica sostanza immateriale del mondo (*nota 125*)!

(13) « Era (Matteo Egizio) fornito di gran penetrazione di spirito, e fu uno de' primi ad avvedersi de' tratti di miscredenza che traluceyano nelle opere di Voltaire: *poetam clarissimum et philosophum newtonianum: huiusmodi labe liberatum vellem*, dice in una lettera ad Egidio Van-Egmond *in Opusc. p. 123.* » Così il Soria *Memorie storico critiche*, ec. art Egizio. — Ci negheremo intanto alle dottrine newtoniane? — No certamente; ma alle sue *ipotesi*. V. la precedente nota.

(14) Aimé-Martin.

(15) V. Reid, *Saggio su le facoltà attive dell'uomo — Saggio su le facoltà intellettuali dell'uom*-

LE BELLE ARTI NELL'ITALIA MERIDIONALE

II.

LA POESIA

ARTICOLO I. *(Continuazione)*

Fra i popoli antichi i Greci sono i soli che sien- si segnalati nella carriera drammatica. I Romani daprima non fecero che tradurre il Greco Teatro, poi di traduttori si fecero imitatori. Ma sia che traducessero sia che imitassero, a giudicarne dalle cose che restan di loro, e' pare che non aggiunsero una gloria degna di esser ricordata.

È una gemma splendidissima questa del teatro Greco; sì splendida, che dopo tanti secoli di vicissitudini negli usi, nella civiltà e ne' costumi, il suo lustro non si è oscurato.

Noi non sappiamo con certezza se veramente a *Tespi*, cantore girovago sovra un carro di avventure straordinarie da lui inventate, e poste in versi e in musica, si debba la prima idea del dramma. Sembra però da' rimproveri a lui fatti da Solone che la esistenza di questo personaggio, e del suo genere di componimento sia innegabile (1).

Non sappiamo neanche se la prima idea della Tragedia si ebbe dalla declamazione di que' comici vaganti, dal volto lordo di feccia di vino, il di cui premio essendo un capro, ne venne poi il nome di Tragedia.

E però lasciando le cose in disputa agli eruditi diremo soltanto ciò che si ricava da irrefragabili documenti storici, e da opere esistenti; e per continuare il nostro subbietto noteremo quelli fra' nostri antichi padri che si distinsero nel glorioso aringo.

Appo i Greci la poesia drammatica si divise in tre rami, la *Tragedia*, il *Dramma Satirico* e la *Commedia*.

E la Tragedia nacque gigante dalla mente di Eschilo, nacque come la favola finge che nascesse Pallade dal cervello di Giove, tutta armata. Quindi Eschilo deve salutarsi come primo padre del grande e sublime componimento.

Egli fece stabile il palco, egli volle che fosse circondata da un apparato degno di lei, egli all' unico personaggio degl' informi drammi cantati da' vaganti poeti ve n' aggiunse un altro, egli legò il coro all' azione, egli introdusse il coturno, la maschera e gli abiti corrispondenti. Musico e poeta ad un tempo non solo istruisce egli medesimo gli attori, ma sale sul palco, e recita e canta la sua parte. L' orditura delle sue tragedie è semplice, i caratteri son disegnati con maravigliosa forza e verità.

« Tutte le sue finzioni annunziano la elevatezza » e la sublimità della sua anima; non le dolci com- » mozioni, ma il terrore è quello che domina ne' » suoi drammi. Egli scopre la testa di Medusa agli » spettatori compresi di spavento; e le sue Eume- » nidi producono un effetto sì terribile, che molti » fanciulli muoiono, e parecchie donne abortiscono.

» Il modo col quale e' rappresenta il destino è veramente terribile; questa inesorabile Deità par » che spazi sul capo de' mortali con maestà tremenda e cupa. Il coturno della Musa Tragica di Eschilo par di bronzo. Da per tutto appariscono » forme gigantesche. Sembra che egli faccia violenza a se medesimo quando non dipinge che uomini; egli ama mostrarci de' numi, e specialmente de' Titani, queste deità più antiche, con cui » indicavano le forze tenebrose della natura in disordine, gettate da lungo tempo nel tartaro, incatenate sotto a un mondo luminoso e ordinato. » Il linguaggio ch' e' fa parlare a questi esseri fantastici è grande e straordinario. Pare che egli » possa dirsi il Dante e il Shakespeare dell' Era pagana per la singolarità e pel complesso delle immagini; e difatti trovansi in questi due poeti quelle severe bellezze e quelle grazie tutte naturali » che gli antichi ammiravano in Eschilo. »

Così lo *Schlegel*.

E invero desta maraviglia questo poeta che sorge a un tratto ad infiammare gli animi, a creare un teatro, a destare nella moltitudine cento affetti impetuosi e terribili, a dare alla letteratura una poesia fino allora da lei sconosciuta.

La sacra terra della Grecia è la terra de' prodigî del Genio. (2)

Lo accusarono d'aver tradito in uno de' suoi componimenti i misteri di Eleusi; e lo avrebbero condannato se suo fratello scoprendogli il petto non avesse gridato: mirate o Ateniesi! Queste son cicatrici che ricordano Salamina!

Dopo di lui potea ben l'arte progredire come arte; potean vedersi Tragedie lavorate con migliore artifizio; ma egli dovea rimaner non sorpassato come genio originale. E invero *Sofocle* suo emulo, più giovane di lui e più avventuroso nol potè uguagliare.

V.

Egli fa bene senza saperlo: disse di *Eschilo* un giovane spettatore; e con queste parole indicò ciò che potea e dovea farsi pe' futuri progressi della Tragedia; nè lo indicava per altri, chè egli stesso era stato spedito da' Cieli a perfezionare in certo modo il magistero del dramma tragico, aggiungendo all' opera del genio quella dell' arte.

E tutto gli avea concesso la natura per riescire nella gloriosa impresa. Gli agi della vita, i favori della fortuna, una bella persona, uno svegliato ingegno. Non avea che sedici anni quando per questi doni appunto fu eletto a guidare il coro de' giovanetti, che dopo il trionfo di Salamina cantando il Peana doveau danzare intorno al trofeo della vittoria. Fu duce di schiere negli eserciti di Pericle e di Tucidide. E dopo di aver consacrati alla gloria gli anni giovanili, i dolci e preziosi anni della vita, venuti i dì della canizie esercitò il Sacerdozio. Rispettato da' suoi concittadini, venerato dallo straniero, esperto nella ginnastica, dotto nella musica, ecco l' uomo che la storia deve inchinare come a secondo padre della tragedia. Al suo apparire egli l' avea trovata come un masso di marmo prezioso, in cui una grande figura abbozzata è bella sì, ma aspetta ancora che altri ingentilisca le linee del disegno, le tolga tuttociò che di ruvido ancor le rimane; ed egli l' avventuroso! osò e vinse. L' ardimento del suo predecessore gli servì ad un tempo d' incitamento e di norma; d' incitamento per destare in lui quella fiamma senza di cui non vi ha vita ne' prodotti dell' arte; di norma per designargli le cose che al dramma mancavano, e i difetti in cui il gran poeta era caduto.

E invero ognun vede che le sue Tragedie son fatte con maggiore accorgimento. Il numero de' personaggi si vede accresciuto, l' ordimento della favola è migliore, migliore lo sviluppo, maggiore la varietà degli episodî, più pura la locuzione, perfezionato il ritmo, meglio tracciate le proporzioni fra il dialogo e i cori.

« Dove che Eschilo è spinto dal suo genio a risalire fino a' Titani, figli del Caos, per lo contrario par che Sofocle tema financo di far comparire gli Dei.

Egli intende specialmente a disegnare la immagine dell' uomo; e, come fu riconosciuto da tutta l' antichità, egli si prefigge un modello ideale, non già più morale, e più esente da difetti, ma sì più

nobile e più bello della realtà, e sa egualmente rinchiudere nella sfera delle cose umane i più profondi e sublimi pensieri. Giusta le apparenze egli ebbe ancora maggior moderazione del suo predecessore, intorno agli ornamenti accessorî del teatro; pare ch'e' mirasse meno alla pompa gigantesca che alla scelta bellezza. »

Le quali parole del già lodato scrittore tedesco ci sembrano assai acconce a far palese la vera indole della tragedia Sofoclea; tragedia più naturale, e, per dirla con frase più chiara, più terrena di quella di Eschilo (3).

VI.

Volete gustar le bellezze di *Euripide*, e giudicare del suo merito? Consideratelo come uno scrittore isolato; e allora farete di lui un giusto e grande elogio. Ma se lo guarderete nel complesso dell' arte; se lo esaminerete rispetto alla morale, all' effetto delle sue tragedie, e alla tendenza de' suoi sforzi, non potrete non giudicarlo con severità e non censurarlo.

A questa sentenza dello Schlegel noi non sappiamo sottoscriverci. Forse mal ci apponiamo, ma crediam meglio di esprimere con franchezza il nostro sentimento.

Euripide è scrittore naturale, morale, sentenzioso, che si prefigge per meta la istruzione degli uomini. Forse avrà meno arte e minor grandezza di Sofocle; ma imita la natura, la segue nelle sue diverse espressioni, e nelle occorrenze sa anch' egli esser grandioso e sublime. Esprime egregiamente l' amore, in ispecie l' amore agitato dalle furie, e concitato dalla passione; usa quando v' ha mestieri anche il linguaggio tenero, commovente e patetico.

Sofocle mostrò gli uomini quali dovrebbero essere; Euripide quali sono, co' loro difetti, con le loso passioni spesso volgari, co' loro vizi. Nè escluse da questa vera dipintura gli stessi semidei. La quale verità anzichè tornare a suo biasimo pare che formi un suo pregio. Chè tener gli uomini costantemente fra le idealità non so quanto giovi. E ciò dovea essere utilissimo pe' Greci specialmente troppo avvezzi a riguardare certi loro Eroi,

Spogli da tutte qualitadi umane. (4)

VII.

Questi sono gli splendidi fasti della Tragedia Greca. Fasti che non furono ancora superati son essi, e ciò provi come sia ingiusta la superbia de' tempi che venner dopo quell' Era, che segna un periodo unico nella storia della civiltà.

Ora il teatro s' adorna di nuove palme.

Lasciando *Agatone*, tragico anch' esso, e *Cratino* dal quale comincia la schiera de' comici; lasciando *Ferecrate* (5) autor di bei drammi dettati con puro e nobile stile, e ripieni di quella che diciamo attica urbanità, ci fermeremo ad *Aristofane*.

Nata da' giuochi licenziosi sacri a un Nume inverecondo, la vecchia Commedia Greca serbò le qualità della sua origine. Essa non conobbe alcun limite nè religioso, nè politico, si abbandonò senza freno alle inspirazioni satiriche d' una gaiezza sfrenata. La era una forma di componimento assai proprio all' indole di un popolo, appo di cui l' insolenza democratica, e la inclinazione alla celia ironica si manifestavano più che in altro popolo del mondo.

Ma ciò che più distingue la Commedia dalla Tragedia è, oltre al suo andamento morale, la sua orditura. Personaggi d' ogni condizione appariscono in essa. Questi procurano di far ridere la moltitudine con ogni maniera di ridicolo, dipingendo la vita sotto tutte le sue forme bizzarre, mostrando i vizi e i difetti delle diverse classi. Tale trovò la Commedia *Aristofane*, e s' intende di leggeri che lungi dal restringerne i limiti, usò invece largamente delle già introdotte licenze. Co' suoi frizzi vivaci, con la sua satira perenne prese di mira gli uomini che esercitavano pubblici uffizi non solo, ma tutta la famiglia artistica altresì. Dotato di finezza e di gusto, maneggiando egregiamente il bello stile, trovatore accorto di circostanze ridicole, e' pone in mostra certi caratteri con maldicente buffoneria, con verità ed evidenza. Quando nella sua commedia *i Cavalieri* cadde sotto la sua sferza l' Oratore

Cleone, cogli altri demagoghi, fu tale il plauso del popolo, che a voti unanimi decretò al poeta una corona di ulivo (6).

La storia dell' arte pone nella medesima schiera *Cratino*, ed *Eupoli*: il primo rinomato pe' suoi motteggi frizzanti, e bene applicati, comecchè mancante di piacevolezza, e dell' arte di sviluppare degnamente il conceputo disegno; il secondo leggiadro ne' suoi scherzi, e talmente esperto nell' adornare le sue idee di immagini ingegnose, che non gli era d' uopo di quella che chiamavano parabasi (pezzo alieno dalla commedia, nel quale il poeta si rivolgea all' uditorio per mezzo del coro) per fare intendere ciò che volea esprimere. In uno de' suoi componimenti egli tolse a far la satira di Alcibiade, ma fu punito del suo ardimento, chè al dir di molti scrittori il giovane famoso lo fece affogare (7).

VIII.

Ma fu veramene *Aristofane* l' inventore della commedia? No: questa gloria deve attribuirsi ad un che nacque nella nostra terra.

Fu il Siracusano *Epicarmo* (8) quegli che pel primo diede alla commedia una forma regolare, usando il dialogo, e introducendo nell' azione il coro, destinato a quando a quando a distrarre piacevolmente l' uditorio. Filosofo, e poeta comico, a' suoi be' motti congiunge la sapienza pitagorica.

E prima che su le scene di Atene apparissero i componimenti di Aristofane, nel teatro di Siracusa Epicarmo facea rappresentare la sua commedia intitolata la *Metempsicosi*, nella quale ponea in ridicolo i Pitagorici viventi. Ma fu sì vera e frizzante la sua satira, e que' filosofi se l' ebbero sì a male, che il povero poeta fu mandato in esilio.

Recatosi in Atene, vi diede non pochi saggi del suo valore. Platone lo chiama scrittore perfetto; Plauto lo toglie a modello.

E però la commedia ebbe la sua cuna nella Italia meridionale. È una gloria questa che nessuno potrà torre al bel giardino.

I Greci possedeano ancora un' altra specie di componimento drammatico, dir vogliamo de' *Mimi*: specie di monodramma in prosa secondo alcuni, in versi secondo altri, rappresentante caratteri e passioni volgari, e destinato a rallegrare il basso popolo. Non fatto pel teatro, era recitato su le vie, o serviva alle ore di piacevole lettura.

Or di questo componimento la prima idea, e la perfezione debbono benanche a' nostri attribuirsi.

Chi non conosce l' antichità delle favole Atellane appo noi? Esse risalgono fino a' tempi degli Oschi.

E un altro Siracusano, *Sofrone*, fu quegli che recò i Mimi nella Grecia. Le dipinture che in essi facea il Siculo scrittore eran condite di tanta venustà, di tanto gusto, e tanta lepidezza, che Platone ne facea la sua delizia, e si narra che solea addormentarsi con que' componimenti fra mani (9).

E però anche in questo secolo V. sì glorioso pe' Greci la nostra terra non rimase inerte spettatrice di tanto progresso.

Abbiam calcata una via che a qualcuno parrà forse un po lunghetta. Ma tanto esigea l' unità dell' argomento. Parlar solamente de' nostri, senza rilevare le condizioni del secolo intero ci parve uno scemar la gloria di que' valorosi. Brillare in un secolo rozzo è lieve merito; distinguersi in tempi di grande progresso è merito altissimo.

IX.

Vi piace ora di osservare i fasti del secolo IV? Li troverete splendidissimi pe' padri nostri.

Nè è un picciol secolo questo.

Bastino a definirlo i nomi di

Platone,

Filolao,

Epicuro,

Aristotile,

Teofrasto,

Eraclide ed altri di cui la fama vivrà quanto il mondo lontano.

E nomineremo da prima, per isbrigarci di quelli che a noi non appartengono,

Timoteo e

Alessandride,

amendue da *Tebe*.

Vissero in Corte del Magno Alessandro costoro; poeti e musici allegravano gli ozî dell' immenso guerriero e conquistatore.

Quando egli diede la mano di sposo a Rossane, fu Timoteo, che sposando al suon della lira un inno ad Apollo aggiunse uno splendore novello alle splendide feste. E allorchè ne' suoi rari momenti di quiete volea, il potente Imperatore, rammentar la foga delle battaglie, tosto Timoteo intuonava canzoni di guerra da lui composte, e trasportava il Principe colla fantasia tra

le mobili
Tende, e i percorsi valli,
Il lampo de' manipoli
E l'onda de' cavalli,
Il concitato imperio,
E 'l celere obbedir.

E più maravigliosa ancora era la influenza che la musa di Alessandride esercitava sul Monarca.

Di questo poeta si racconta, che avendo composta un' ode sul carro di lui che facea tremar la terra, e cantandola un dì che il Principe sedea a mensa, questi fu preso da tale impeto cieco, che snudata la spada volle slanciarsi su' convitati come su' nemici, e lo avrebbe fatto se il vate non era, che mutando tuono, e carmi, acchetò quella cieca ira.

Questi prodigî dell' arte potrebbero tenersi in luogo di racconti favolosi, se la storia non facesse fede della loro veracità.

X.

La commedia avea malamente usata la sua missione. Degenerata in personalità spesso indecorose facea segno a' suoi dardi non il vizio ma le persone. Quindi l' onor delle famiglie oltraggiato, quindi uomini rivestiti di cariche sublimi posti in ridicolo, quindi non più commedia ma vero libello apparve.

A questa, che era brutta licenza, posero freno le leggi. Esse imposero a' poeti comici: prendessero di mira i vizî, ma si astenessero dal nominare le persone, se pur non volessero soggiacere a gravi pene.

Quindi nacque quella commedia, che da prima si disse mezzana, e poi *nuova*; commedia frizzante sì ma decente, spiritosa ma moderata, scherzevole ma casta (10).

Ed ecco che in questo nuovo genere fa gloriosa mostra di se una schiera di eletti spiriti della Magna Grecia, e della Sicilia.

Qui ci sia permessa una non lunga digressione.

Il carattere della letteratura nostra, in ogni tempo si è sempre distinto per dolcezza, e moralità. Non chiedere a lei nè le inverecondie nè le lascivie, nè le empietà che in varî tempi han lordata la straniera letteratura. Docili per indole, pacati comecchè immaginosi, ragionevoli comecchè vivaci, casti comecchè abitanti di un clima molle, moderati comecchè nati in terra vulcanica, i nostri scrittori han fuso questi pregi nelle loro opere. E parlando di scrittori intendo di quelli che non tennero dietro alle mode esotiche, e non si lasciaron corrompere dagli usi altrui.

Questo che non è pregio di lieve importanza, risale fino a' tempi di cui tocchiamo in questa nostra fatica.

Alla picciola *Thurium* (11), alla città in cui era nato l' amante preferito da Lidia;

Me torret face mutua
Thurini Calais filius Horniti:
Pro quo bis patiar mori,
Si parcent puero fata superstiti, (Oraz. Od. 9. L. 3).

Si appartiene il vanto di aver dato i natali a
Alesside (12)
Patroclo, e
Archia,
triumvirato egregio che brillò nella riforma della commedia. *Suida* ci fa sapere: avere Alesside composte ben centoquarantacinque commedie, che egli dice eccellentissime.

« Commendato per la giovialità de' motti, per la dolcezza de' versi, per la vaga dipintura de' costumi, egli usa una satira vivace sì, ma condita dalle grazie, e non mai maligna. Motteggia in ge-

nerale del costume degli uomini, celia su' modi particolari di qualche ceto, e di qualche nazione, ma nessuno si offende alle sue sferzate. »

Ebbe anche un figliuolo, di cui non può dirsi con certezza il nome (alcuni lo chiamano Stefano) che calcando le sue orme dettò drammi notevoli per l'energia e per lo spirito.

Appresso a lui per patria, e forse per epoca ancora, è a ricordarsi *Patroclo.*

Noi lo ponghiamo in questa schiera attenendoci alla opinione de' più, benchè siavi taluno che lo nomi poeta tragico, e non comico. Ma sia che vuolsi, il suo nome trovasi dopo quello di Alesside appo gli scrittori che questa Era di civiltà hanno illustrata.

E può ben perdonarsi qualche incertezza pensando, che nomi di città, autori, e opere, uomini e cose, tutto soggiacque alle vicende inevitabili a cui van soggetti i fatti e i fasti di quaggiù.

Così pure dobbiamo rimaner perplessi sulla specie di talento da attribuirsi ad *Archia.*

Qualche storici lo dicono attore famoso de' tempi di Demostene, qualche altri lo citano come scrittore. Si possono però ben conciliare queste discrepanze riflettendo come a que' tempi le due qualità di attore e di scrittore spesso si vedessero congiunte in uno stesso uomo.

Meno incerte son le notizie che abbiamo intorno a

Rintone, da Taranto,
Scira, *suo concittadino*
Carilao da Locri, e (13)
Ibico, *da Reggio*. (14)

Il primo era soprannomato il crobilo (*ricciuto*). Fu contemporaneo di Alesside. Dettò trenta e più drammi comici. Dettò pure alcune farse.

Il *Meleagro*, fu la commedia che rese chiaro il nome del secondo.

Carilao al vanto di scrittore comico accoppiò anche quello di scrittor di tragedie.

Ibico si distinse del pari come poeta lirico, e come comico.

XI.

Questa riforma della commedia non fu avvenimento di poca importanza; nè potea essere diversamente, perchè la repressione della licenza è base fondamentale del costume pubblico, e gli scrittori che osano corromperlo mertano bene che la legge li vegli.

Che la licenza eccessiva sia stata la vera causa della soppressione dell' antica commedia, in quanto alla forma, lo abbiamo da documenti irrefragabili.

Valga per tutti ciò che dice Orazio nella classica epistola a' Pisoni:

Successit vetus his comaedia, non sine multa
Laude; sed in vitium libertas excidit, et vim
Dignam lege regi: lex est accepta, chorusque
Turpiter obticuit, sublato jure nocendi.

E però somma è la lode che si deve a questi che abbiam nomati abitatori e figli antichissimi delle nostre contrade, per essersi pe' primi, notate bene, rivolti a purgar le sceniche rappresentazioni dalle lordure che le insozzavano.

La quale osservazione facciamo affinchè altri vegga che non per pompa di erudizione favelliamo degli scrittori non nostri. Se non avessimo mostrato ciò che essi fecero, non avremmo potuto rilevare il merito di quelli che come nostri rivendichiamo.

E ancora, affinchè una letteratura si vegga qual'è, o qual fu, fa mestieri mostrarla intera, e non per frammenti.

Si abbia una prova di ciò ne' brevi cenni che consacreremo a *Menandro.*

Questi che a ragione è chiamato principe della nuova commedia, questi era nipote di Alesside, comecchè nato in Atene; e fu educato negli studi da Teofrasto: furono le commedie del zio che gli serviron d'incitamento e che egli tolse a modello, così come Terenzio si avvalse di molti de' suoi drammi (15).

Questi compose cento sette drammi; nè in alcuno si fece dominare dalla mania della satira personale, che già fece sì triste governo dell'altrui fama.

Egli die' l' ultimo perfezionamento alla nuova commedia; egli si fece ammirare dalla Grecia intera, per la finezza delle sue dipinture, per la decenza delle sue grazie, per la spontaneità del suo spirito, e della sua dizione.

Egli fu per la nuova commedia ciò che Aristofane era stato per l' antica.

Chiuderemo il quadro di questo secolo col nome di *Aristossene da Taranto*, autore di una nuova teorica musicale, e poeta egregio (16).

XII.

Teocrito,
Arato,
Nicandro,
Apollonio,
Filico,
Omero, il giovane,
Licofrone, da Calcide, adottato da un nostro Reggino,
ecco la *plejade* poetica che fa illustre il Secolo III, il Secolo di Tolomeo Filadelfo.

Gli Annali della Civiltà la notano con bianca matita, perchè essa mostrò come i Greci ingegni fossero fecondi e inspirati, e come essi colsero sempre nuove palme su la via dell' arte.

E i nostri lidi?

Vantaron due uomini che valgon per mille:
Teocrito, e
Bione da Siracusa.

Era un guardiano di gregge Teocrito, che poi ebbe l' onore di essere il primo della pleiade artistica. In mezzo alle scene della natura, a veggente delle tante meraviglie che circondano il creato, tra la solitudine de' monti, al sibilar de' venti fra le piante, egli compose i suoi idilii famosi, che furon poi imitati da Virgilio. L' ottavo de' suoi idilii, nel quale due giovani pastori si disputano il premio del canto, è fra gli altri quello in cui i conoscitori ammirano una pompa maggiore di bellezze poetiche, tutte incantevoli, tutte spontanee. L' amore era in generale il suo affetto ispiratore. L' altro del *Ciclope* esprime con ammirabile verità i tormenti di un cuore ferito dall' amoroso strale. V' ha chi preferisce questo Ciclope all' *Alexis* di Virgilio. Ma noi ci asterremo di pronunziar sentenza, perchè troppa venerazione ci desta il nome del Mantovano. Vedrete i medesimi quadri amorosi negl' idilii dell' *Amore infelice*, di *Hylas*, e de' *Siracusani*, in cui si ammira la svariata forma che il poeta sapea dare a' suoi componimenti, perchè dopo una specie di azione mimica, il lettore senza che pur s' avvegga dell' arte dell' autore, giunge a un idilio sfolgorante di bella poesia in lode di Adone.

Se i limiti che ci siamo imposti non fossero, parleremmo ancora dell' idilio delle *Grazie*, di quello in lode di Tolomeo Filadelfo, del Canto Nuziale in onore di Elena e Menelao, e di altri parti ancora della fantasia di questo Siracusano, il di cui nome ha varcato i Secoli.

Diremo soltanto che Teocrito forma una delle glorie bellissime della nostra terra. Studioso di Omero spesso e' si siede da presso al suo maestro. Nella Poesia Pastorale, ci sembra, se pur non c' inganniamo, ch' ei s' alzi ad una meta non raggiunta da Virgilio; che si mostri più ricco di mezzi, più spontaneo, e ad un tempo più svariato nelle sue dipinture (17).

Bione.

Non ignoriamo che parecchi lo dicono da Smirne. Ma pare che questa opinione non abbia altro appoggio che quello di sapersi, esser egli morto in quella Città. Nè ciò avviene a riguardo di lui solo. Ogni paese vorrebbe aver data la cuna a un grand' uomo; e la Grecia specialmente presenta questa gara per altro onorevole, perchè mostra la stima in cui si tiene l' ingegno.

Certo è però che Bione fu contemporaneo di Teocrito, e maestro di Mosco, Siracusano anch' esso.

Certo è pure che il suo talento gli procacciò molti nemici, di tal che egli morì di veleno.

Ci restan di lui dieci idilii e qualche frammenti.

La sua poesia è corretta, spontanea, graziosa; gl' incanti della natura ricevono un novello incanto dal suo stile. La grazia e la dilicatezza del sentimento formano pure due suoi pregi.

Nulla di più soave dell' idilio sul *Ratto di Europa*; nulla di più tenero, e di più commovente della *Tomba di Adone*; nulla di più semplice e spontaneo dello *Scolare e 'l Maestro*.

Non son giunti fino a noi che pochi componimenti, ma questi bastano a fare immortale il suo nome, come quello di Teocrito. Tante volte quasi ristampato, tante volte quasi tradotto per quante vol-

te fu tradotto e ristampato Teocrito, e' gli fa sempre seguito in tutte le edizioni che più son degne di stima (18).

Fileta da Coo, maestro di Tolomeo da Filadelfo,

Callimaco, suo bibliotecario,

sono i due poeti che non mertano di essere dimenticati in questo secolo, in cui i nostri antichi avi rappresentano una parte sì brillante.

Tu Satius memorem Musis imitare Philetam, così Properzio (*) parlando del primo, tenuto come un de' migliori compositori di epigrammi e di elegie del suo tempo.

Callimaco comechè non lodato dallo stesso poeta, pure ebbe fama illustre per la delicatezza, per la eleganza, e per la nobiltà del suo stile.

XIII.

Ci appressiamo al termine della lunga via.

Siam giunti al Secolo II.

E in questo, come nel Secolo che segue, la gloria poetica è tutta delle nostre contrade, ed è rappresentata da due uomini;

da *Mosco*, (19) e da

Aulo Licinio Archia (20).

Fiorì sotto il regno di Tolomeo Filometore *Mosco*. Suo modello fu Teocrito, suo maestro Bione.

L' armonia dello stile, una scelta sempre felice d' immagini, il dolce sentimento, sono i suoi pregi.

Ci restan di lui,

L' Amor fuggitivo,

Europa,

L' Epitaffio di Bione,

Megara,

Amor lavoratore.

L' Amor fuggitivo è un componimento pieno di gusto e di grazia; l'*Epitaffio di Bione* è una patetica elegia spirante lagrime e tristezza; *Europa* è un soave e ridente quadro.

Nè sappiamo alcuna cosa intorno alla sua vita, e alla sua carriera. Solo conosciamo la sua costante amicizia con Bione. Tanti secoli non han potuto dividere questi che furon contemporanei, che rivali nella gloria non cessarono di essere amici. Pronunziando il nome di uno si pronunzia quello dell' altro — essi son sempre l' uno a fianco dell' altro, come in quelle tombe del medio-evo in cui vedi scolpita la effigie dello sposo presso a quella della sua compagna.

Di Archia non bisognerebbe favellare come d' un che nacque nella nostra terra. Ma se non ebbe in essa i natali, quattro delle sue città gli concessero il dritto di cittadinanza, *Taranto*, *Eraclea*, *Reggio* e *Napoli*.

E chi non sa che avendo un incendio distrutto il *tabularium* di Eraclea (città della regione Siritide, posta nel sito ov' è oggi Policoro) fu conteso ad Archia il diritto di cittadino, e che in tale occasione Cicerone, amico e discepolo di lui, pronunziò la famosa aringa *pro Archia* poeta?

Dettò un poema su la guerra Cimbrica, e avea dato cominciamento ad un' altra opera, benanco in versi, sul Consolato di Cicerone. Di lui non restano che 40 epigrammi.

XIV.

Dopo la luce del sole le tenebre della notte; dopo il periodo splendidissimo del progresso, il periodo funestissimo della decadenza. Così vanno le cose di quaggiù. Quando una nazione ha raggiunto il vertice della sua parabola ascendente fa mestieri che discenda, e tocchi il vertice opposto.

Quindi ne' secoli della novella Era non chiedere più alla Grecia le sue arti, esse sono sparite.

I suoi teatri sono muti.

Muta è la tromba epica; muta la lira de' lirici; muti sono i canti pastorali.

Le guerre, o i conquistatori invadono e flagellano la terra sacra alle arti.

Ed ecco che da prima pochi che ancor sentivano la fiamma antica nelle vene corsero a celarsi ne' luoghi romiti, lungi dal fragor delle armi. Ma quando altre armi, e più feroci, conquistarono il classico paese, le muse abbandonarono affatto la loro diletta sede. E i monumenti dell' antica grandezza

(*) *Lib, 2, Eleg. XXXIV.*

caddero ; tutto e tutti si fusero nella dominazione romana.

Ma come quella che dottissima era fu la maestra de' suoi Signori.

E le nostre belle rive?

Cessando di esser parte di lei, come lei mandarono i loro figliuoli a brillare fra' sette colli della eterna Roma.

E però dopo aver dimostrata la parte che i nostri padri presero alla Greca Civiltà, mostreremo quanta lode marcarono appo i Romani, e come irradiarono la loro letteratura.

Sarà un cammino forse men lungo questo, e 'l solo che ci rimarrà a percorrere pria di giungere alla grande epoca, in cui gli avi nostri apparvero cultori primissimi d' una nuova lingua e di una nuova poesia, che per essi si sparse per tutta la penisola, e diede origine a que' canti che non morranno.

Cesare Malpica

NOTE

(1) Solone lo rimproverava del soverchio uso della menzogna ne' suoi componimenti, dando così un pernicioso esempio a' suoi concittadini.

Non v' ha di che temere, rispose Tespi, queste finzioni poetiche e queste menzogne si fanno e si dicono per giuoco.

Ma se noi sopportiamo ed approviamo questo giuoco, rispose Solone sdegnato, e' passerà ben presto ne' nostri contratti, e in tutti i nostri affari.

(2) Compose 97 Drammi. Son giunti sino a noi *Prometeo*, i *Sette a Tebe*, i *Persiani*, l' *Agamennone*, le *Eumenidi*, i *Supplichevoli*, e gli *Efori*.

Se ne fecero molte edizioni dall' *Aldo* (1514), dallo *Stefano* (1557), ed in Parigi (1552). Ma la più stimata è quella di Londra (1661 in fol.), arricchita di varî frammenti delle tragedie perdute, di una bella versione, e de' comenti eruditissimi dello *Stanlei*. *De la Harpe* ne tradusse varî brani, e *Pompignon* poi ne diede la versione intera (Parigi 1770, in 8°).

Fioriva quando Grecia era trionfante, quando i grandi avvenimenti aveau ritemprato il carattere nazionale, e però trasfuse ne' suoi componimenti l'ardor marziale che infiammava il suo petto, e quello de' suoi concittadini.

(3) Nato nell'Attica fu Arconte in Atene. Resse l'esercito con Pericle, e si distinse più volte come uom prode. Avea 70 anni quando i figli ingratissimi lo accusarono d' incapacità. Il gran poeta allora allora avea composto l' *Edipo*; mostrollo, e fu assoluto. Vuolsi che a 90 anni spirasse sul teatro recitando il suo *Antigono*. *Valerio Massimo* afferma che morì di gioia pel premio riportato ne' giuochi Olimpici. La sua prima tragedia fu rappresentata in Atene nel terzo anno della LXXVII Olimpiade. Delle 120 che scrisse restano a noi, l' *Ajace*, l' *Elettra*, l' *Edipo tiranno*, l' *Edipo in Colona*, l' *Antigono*, e *Filottete*. Bellissima, e rarissima è la edizione Greca per *Aldo* (Venezia 1502); la quale fu seguita da quella del *Giunti* (Firenze 1502); e dello *Stefano* (1568 in fol. pic.) cogli Scolj Greci, e colle note di Enrico suo padre. *Berger* tradusse in Italiano l' Edipo tiranno (Firenze 1589, in 8.°), e l' *Elettra* fu pubblicata in Greco e in Italiano, in Roma (1754). *Dupuy* tradusse poi tutti i drammi.

Benchè i diversi racconti intorno alla sua morte sembrino favolosi, tutti però convengono nel dire, che fino all' ultimo suo respiro egli occupossi dell'arte sua, e delle cose ad essa relative.

(4) Nato in Salamina (an. 480 p. di G. C.) apprese la eloquenza da *Prodico*, la Fisica da Anassagora, e l' etica da Socrate. Già vecchio ritirossi presso Archelao Re di Macedonia ove trovò Zeusi, e Timoteo, il primo de' quali avea operato un totale rivolgimento nella pittura, l' altro nella musica. Morì di anni 76. Invano gli Ateniesi chiesero le sue ceneri ad Archelao. Fu seppellito entro un magnifico sepolcro presso le mura di *Pelle*. Gli Ateniesi poi gli alzarono un cenotafio presso al Pireo. Eran così gradite, e popolari le sue tragedie che avendo i Siracusani vinto l' Esercito Ateniese retto da Nicia, diedero la libertà a tutti coloro che sapeano a memoria una scena di questi drammi. Le principali tragedie a noi pervenute, delle 75 da lui dettate, sono; *Ecuba*, *i Fenici*, *Oreste*, *Medea*, *Antromaca*, *Ifigenia in Aulide*, *Ifigenia in Tauride*, *le Trojadi*, le *Coefore*, *Ercole*, *Alcope*.

Fiorì nel più bel secolo della Grecia; fu contemporaneo di parecchi di coloro che illustrarono la nazione col sapere, e colle arti del Genio.

Ha, dice uno Scrittore, una forza particolare nella espressione della sventura, nel dipingere il delirio delle passioni.

(5) Fu contemporaneo di Platone. Gli si attribuiscono ventuno dramma; ma a noi non giunsero che pochi frammenti raccolti da Erlechio, e da Grozio. Inventò un nuovo ritmo poetico più cantabile, composto degli ultimi tre piedi del verso esametro, il primo de' quali era sempre spondeo. Furon detti per questo versi *Ferecrazi*. Plutarco riporta un suo frammento su la musica.

(6) Compose cinquantaquattro commedie, ma ne restano undici, e sono; le *Nuvole*, il *Pluto*, gli *Uccelli*, le *Rome*, i *Cavalieri*, gli *Acarnizzi*, le *Vespe*, la *Pace*, le *Aringatrici*, le *Tesmoforiggiani*, *Lisistrato*.

Nove di esse furono stampate in Greco da *Aldo* (Venezia 1538, in 8.°) Stimata è la edizione di Amsterdam (1670) e quella di Leyden (1760).

Coriolano Vescovo di Cosenza voltò le *Nuvole* in versi latini (Napoli 1556).

Dacier tradusse in francese questa, e il *Plutone*; e Boivin gli *Uccelli*.

Son noti ad ognuno i versi con cui il Venosino narra la licenza dell' antica commedia.

(7) Salì sul teatro di anni 17. Fu coronato più volte. Ci è rimasto un solo suo dramma intitolato *Sententiae*; e fu stampato in Basilea (1580, in 8.°)

(8) Platone lo chiama Principe, e Teocrito inventore della Commedia. Compose molti drammi. *Licone*, appo *Suida*, glie ne attribuisce trentacinque, ma altri li fa ascendere a quaranta.

Tra essi si distinguono: *Buttri*, *Niche*, *Ulisse fuggitivo*, *Ulisse naufrago*, *Prometeo*, *Pirra*, *Atalanta*, *i Persi*, *Pluto*, *la Repubblica*. In quest' ultimo e' favella della ragione umana, e della Divina:

V' ha una umana ragione, e una divina:
A sostener la vita è quella intenta,
Ma l' altra a tutti è scorta, e l' arte insegna;
Chè il saper l' uom non trova, e in lui discende
Dal Creator del tutto; ed è una parte
Del divino saper quella dell' uomo.

(9) Schlegel dice questi mimi molto ammirati da Platone.

Il nostro Quadrio ne discorre benanco nella sua lodata opera, *Storia* e ragione di ogni poesia.

(10) V. Schlegel Vol. 1. pag. 206 della traduzione Italiana.

(11) Era nella regione Sibaritica o Turina; era Alleata, Municipio, e Colonia. V. Del Re, Descrizione ec. V. I. p. 319.

(12) Fu Zio di Menandro altro famoso Comico. Fiorì a' tempi di Alessandro Magno circa l' anno 336 p. di G. C. Scrisse 245 drammi, de' quali Maurzio raccolse 114 titoli. Ci restano alcuni frammenti nel libro intitolato, *Vetustissimorum Graecorum bucolica*, *gnomica* ec. V. pure il nostro Signorelli, Tomo I p. 366 e seg.

(13) Nella Regione Locride. Locri era presso all' odierna Gerace.

Vedi del Re p. 312, V. 1.

(14) Questo famoso poeta musico e comico fu ucciso da' ladri in un bosco della Calabria. Narrasi che presso a morire vedendo in aria una schiera di grù: oh! sclamò voi sole sarete testimoni della mia morte. Gli assassini stando di poi assisi nel teatro di Reggio videro sorvolare un altro stuolo di simili uccelli, e sclamarono: *ecco i gru di Ibico!* Queste parole destarono il sospetto. Quindi que' ribaldi furono posti in carcere ove confessarono il maleficio, e ne subirono la pena. D' allora presso a' Greci e Latini giureconsulti restò il proverbio *i gru d' Ibico*, a dinotare una cosa fatta manifesta da convincenti indizî. V. *Fabric: Bibl. Graeca*, Tomo XIV.

(15) Nacque in Atene circa l' anno 342 prima dell' era volgare. Morì annegato presso al porto del Pireo nell' anno 392. Delle sue 108 commedie, che diconsi tradotte dal Terenzio, non restano che pochi frammenti, de' quali si fece una edizione in Parigi nel 1502.

Leclerc li riprodusse in Amsterdam nel 1709, con note sue e di Erazio.

(16) Nacque nella Olimpiade 104 (360 anni p. di G. C.). Scrisse 453 libri su diverse materie.

V. *Biografia degli uomini illustri* del Regno di Napoli.

(17) *Aldo* pubblicò in Venezia (1445, in fol.) trenta idilii o egloghe di questo scrittore, che visse ai tempi di *Tolomeo Filadelfo* Re di Egitto. È stimatissima pure la edizione di Oxford (1770, in greco), e quella di Basilea (1554, in greco latino).

V' ha varie versioni in Francese sì in prosa, che in verso.

In Italiano v' ha quella del *Salvini*, Ven. 1744, e l' altra del *Gaetani della Torre*, Roma 1774.

(18) V' ha la edizione di *Longepierre*, colla versione Francese (1680); quella con eccellenti annotazioni dell' *Heinsio* pel Commellino (1604); quel la di Oxford poi (1748) è reputata bellissima.

(19) La migliore edizione degl' idilii di costui è quella di Oxford (1748), colle annotazioni dell' Heinsio, di sopra citata.

(20) Di questo eccellente poeta Greco, Maestro di Cicerone in poesia, venuto in Roma nell' anno 652 di quella Città, vedi la vita nella citata *Biografia degli uomini illustri*.

DELL' UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI

DA FEDERICO IMPERATORE INSINO AI NOSTRI TEMPI

PARTE TERZA

Da Re Carlo Borbone alla dominazion francese nel cominciamento di questo secolo.

I.

Fin da' primi anni del secolo decimottavo erasi acceso e sparso fra i Napolitani un vivissimo desiderio d'intellettuali e civili riforme, e ne venìa speranza dal men duro governo, e spinta e conforto dall'esempio e dal pensiero d'oltremonti. Ma insino a tanto che avemmo vicerè e stranieri dominatori, gli ostacoli furon senza numero e grandi, e non potè esser contentato quell'impaziente desiderio de' nostri. Avemmo alla perfine il proprio principe, e principe giovane e di buon volere, ed allora quelle speranze tornaron piena fiducia, e manifestaronsi in nuove domande e proposte, e appresso in dotte e novatrici scritture.

Ma gagliardissime furon le contraddizioni e bene spesso insuperabili. Per le riforme era soltanto la più colta e avanzata parte della nazione, ma povera e scarsa, e senza potere o possenti attenenze, quando incontra le si levava una parte infinita per numero, ricca e potente s'altro non fosse per uffizi e dignità e clientela, appoggiata a vecchie instituzioni, ad avviluppati interessi, e per sovrappiù difesa dalle coperte vie e dal fazioso gridar de' curiali. Un armato e violento riformatore bene potea d'un colpo diradicar quelle male piante e suscitarne forse la guerra civile; ma poichè si volle usar prudenza e discretezza, fu bisogno di tener vie lunghe e indirette, di rifare alcuna volta il disfatto e di operar poco armonicamente, come se mancasse un efficace pensiero ed un costante proposito. Così le pacifiche riforme di quel tempo debbon parere slegate alquanto e irrisolute soprattutto a chi ha veduto ai suoi giorni tanto arditamente operarle e mantener con le armi.

Or questo che in generale diciamo di quelle riforme, possiam dire altresì in alcun modo della riforma dell'università che fu fatta a quei dì. Vi si scorge il difetto di un unico pensiero che investa e rinnovelli ciascuna parte di essa, tutte insieme stringendole e rannodando armonicamente. Accanto a una parte nuova o corretta si patisce alcun'altra scorretta ed antica; e in quel che si fan da un lato savissimi mutamenti, si lasciano star dall'altro di vecchi e pessimi abusi. Così videsi nuove cattedre di dritto municipale, di botanica, di fisica sperimentale, di astronomia, e conservate quelle di Scoto e del decreto di Graziano; videsi accresciuti e men dispàri i soldi ai professori, e poco o niente provveduto ai grandi abusi delle provviste e delle private sostituzioni alle cattedre; le scienze, qual più qual meno, insegnate alla moderna e purificatasi la teologia dalle sottigliezze scolastiche, e frattanto conservato il costume di aprir ne' concorsi, non diciamo Aristotele, che potea esser bene, ma il Maestro delle sentenze, e il testo d'Ippocrate di Celso e di Galeno (1). Insomma l'avanzamento dell'università fu più nell'aggiungere che nel mutare, più

(1) *Vedetene l'Origlia, op. cit. II, a car. 306, e il Signorelli, secolo XVIII, cap. 2 §. 2.*

nel nuovo che nell' abolizione o correzion del vecchio.

A ogni modo, insistendo e correggendo, molto fe' Carlo III per il nostro Studio, e in questa come nell'altre cose il suo provvido e paterno animo meritò bene dall'affezione e dalla gratitudine dei Napolitani. Tuttociò che potea operarsi dal buon volere e dalla munificenza del principe, e che poco o niente turbava gli antichi interessi, fu da lui volentier fatto e largamente. Vedremo accresciuta la dote all'università, aggiuntele molte altre cattedre per nuove discipline e lingue, onorati i professori e consentita libertà grande all'insegnamento. Quanto alla costoro dottrina e valentìa, si può risolutamente affermare che non si è mai poscia veduto un più degno e venerabil consesso: basti nominare il Vico, il Genovesi, il Mazzocchi, il Capasso, il Rapolla, il Troisi, il Serao, il Simioli, il Sabatelli, i fratelli Martini, il Lama, il d'Ambrosio, l'Orlandi, il Fusco, il Martorelli, e Giuseppaurelio di Gennaro, Marcello Cusano, e Giuseppe Pasquale Cirillo (1).

Ferdinando, seguitando l'opera del padre, molto pur fece per l'università, e in generale per la istruzion pubblica del Regno, massime dopo la cacciata dei Gesuiti. Ma l'università a quel tempo avea già perduto l'antica importanza e lentamente andava inchinando, tuttochè, a volerne far giudizio dalle apparenze, paresse anzi florida che scaduta: e in effetti, non poche altre cattedre e importantissime allargarono e nobilitarono l'insegnamento, e vi si ebber professori che rade volte sonosi uditi dappoi. Le ragioni di questo fatto son cercate nei grandi abusi che si vedeano nel conferir le cattedre, nelle sostituzioni generalmente usate dai professori e sì che non essi ma i lor sostituti eran quelli che in fatti teneano le cattedre, e in altri simiglianti mali ed abusi; ma, senza voler negare l'immediato potere di questi fatti, si può ben dire che più generali e lontane son le vere cagioni. Solo che vorran dare uno sguardo a quella nostra istoria, agevolmente le scorgeranno i lettori; contuttociò vogliam qui richiamare alla lor mente alcune di esse, e propriamente quelle che potrebbon di leggieri restare inavvertite per la lor generalità e mediata efficacia, ovvero sconosciute come più appartenenti alla storia letteraria che alla civile dei Napolitani.

Anzi tutto è da por mente a questo, che quelli non eran tempi da università, essendo che le cause che in altre condizioni sarebbero state poco possenti, furono allora potentissime a scomporre e a distruggere. Le università prosperano o almeno han vera importanza in due diversissime età: o quando i popoli sien tanto poco avanzati, che in esse abbiano il principal lume e la miglior guida al sapere; o quando sien tanto e sì generalmente civili, che la scienza abbia grado e social pregio e uffizio, e le università bene in tutto rappresentino il lor sapere e questa lor civiltà. Però, quando le università han perduto l'antica preminenza del sapere sull'ignoranza e in cambio non han per anco costituito con le nazioni una intera corrispondenza; quando il sapere non è cercato dalle masse ma dagl'individui, e solo in tanto che rechi a pubblici uffizi, vogliam dire come necessario mezzo e non per sè; posson bene allora le università esser tenute per decoro e vanità nazionale, o per darne agio e modo di erudirsi a qualche giovanetti indigenti, ma indarno si spera di riporle nell'antica dignità e preminenza, o di recarle alla nuova importanza. Aggiungete che allor mancava quella tal docilità e quella stima ai pubblici studi che proviene dall'ignoranza, o dal vedersi espressi appunto e rappresentati da quelli. Per contrario s'era destata nei Napolitani una indipendente e scongiunta investigazione, un amore sfrenato al nuovo, e un fastidio e disistima per tutto ch'era metodico e co-

(1) *Quum ante hos quatuor annos ad Gymnasium vestrum accederem, atque singularem illam in docentibus gravitatem, in discentibus ardorem ingenii animadverterem. . ; tum ego certe inter tam multa oblectamenta quibus Neapoli captus eram, nullum animo meo suavius contigisse mecum ipse reputabam. — Così scriveva nel 1740 al Galiani, prefetto del nostro Studio, il Conte di Woronzow vicecancelliero di Moscovia ed uomo di molta dottrina.*

stituito in mezzo ad essi, e che per ciò appunto parea gli legasse duramente e impedisse. Gl'individui volevano anzi far da sè, che seguitare altrui; meglio leggere, che udire insegnamenti. I libri ci piovevano d'oltremonti, e non è a dire se quelle facili e attrattive dottrine piacessero, e se ne venisse tedio e noncuranza per il pubblico insegnamento; e tantopiù che s'era cessato di patirgli l'usata libertà, e che le private scuole, e i collegi e le università novellamente costituite nelle provincie aveano oltre ogni stima menomato il picciol bisogno che tuttavia rimanea dello Studio di Napoli. Abbiam già fatto osservare che fin dal tempo dei viceré eran divenute importanti le scuole private, e dannose all'autorità e splendore dei pubblici studi; ma nei tempi di che parliamo, non ci essendo neppur divieto d'insegnare come una volta, e potendo gli studenti, spergiurando e per danaro, di leggieri aver la matricola senza pur una fiata assistere alle lezioni universitarie, le scuole private acquistarono assai maggiore importanza. Spezialmente in Napoli furon numerosissime, e bene spesso assai famose per la dottrina dei professori e il concorso grande degli scolari, come quelle del Genovesi, del Fighera, del Terracina, del Fergola e ultimamente del Valletta. Ancora si fondarono università in Catania, in Castro e in Altamura; e nelle provincie di molte scuole e convitti, così che il concorso degli studenti in Napoli scemò per il modo che s'avea d'istruire i giovanetti a casa loro almen nelle elementari e più necessarie discipline (1).

Chi poi pensi quanto importi per la conservazione e il fiore delle università che le opinioni e le forze sociali cospirino, vedrà che danno dovea venire alla nostra da quella gran disarmonia e lotta ch'era fra i Napolitani. Quel secolo fu per noi ciò che il decimosesto e il decimosettimo per la più colta Europa, vogliam dir tempo di fermento e di lotta dei vari elementi di civiltà, onde avean poscia ad emergere le nuove comunanze civili. Due secoli di viceregnato avean prolungato la nostra barbarie, e cresciuto e consolidato gli abusi e i vecchi ordini; sicchè al principio del decimottavo, avendo i nostri conosciuto un po' meglio il grande avanzamento della civiltà d'oltremonti, quasi che si destaron da un lungo sonno, e si videro ben lontani e disgregati dall'ormai diffuso incivilimento. I più grandi e svegliati intelletti avidamente corsero alle nuove speculazioni e dottrine; e nel profitto che di un tratto ce ne venne, ben si diede a divedere il singolare ingegno dei Napolitani e la lor maravigliosa disposizione a' ogni cosa. Questo fe' soltanto la più colta e picciola parte dei nostri; e per ciò appunto fu un precorrer troppo, un lasciarsi indietro smisuratamente il corpo della nazione, e in conseguente un porre semenza di lunghissima lotta. Dopo le usate tergiversazioni, il pensier nuovo non s'infinse più al vecchio, ma si constituì, e nimichevolmente si pose incontro ad esso. E quando appresso questo pensier nuovo generò le riforme, rafforzossi la già grande contraddizione; dappoichè, per aver noi di molto indugiato nella via di civiltà, dovettesi fare in un dì e in un mese ciò che gli altri popoli avean fatto in più anni e in un secolo. Così ciascuno avanzamento fu, lasciatemi dire aggiunto, non già smaltito, la nazione non ebbe tempo a educarsi e conformarsi al nuovo, e fecesi smisurato il contrasto della più parte di essa alle novelle forme ed alla gente nuova. Or tuttociò, se bene in picciole proporzioni, rappresentavasi nell'università napolitana, e ne turbava e disgregava gli uffizi. Senzachè, questa lotta e contraddizione che dicevamo precipitava gli animi a pronte applicazioni sociali, e le discostava dalle teoriche pure e dalle disinteressate investigazioni, ch'era grave danno alla dignità e importanza delle lezioni e degli studi universitari.

II.

Se volgiamo ora lo sguardo all' insegnamento nel nostro Studio in questa terza età, non ci troveremo al certo stabilità e regola ed armonia, ma in cambio ci si mostreranno di bei progressi e di splendide individualità, non mai mancate affatto nella pa-

(1) *Ved. il Signorelli, continuazione del sec. XVIII, cap. 3 §. 1.*

tria nostra. Le cattedre nuove furon moltissime in questa età, e non vi mancarono dottissimi lettori infino agli ultimi anni. Ne abbiam già ricordato parecchi per il regno di Carlo III; e lor possiamo aggiungere, per quello di Ferdinando, l' Ignarra, il Cavallaro, il Fimiani, il Maffei, il Cirillo, il Cotugno, il Pagano, il Valletta, il Serio e il Guarano.

La filosofia, rammodernatasi soprattuto secondo il Cartesio e il Wolfio, si spogliò affatto delle forme scolastiche e lasciò stare Aristotele. Se conservò in alcuna parte le greche e le cristiane speculazioni, giovossene a temperare e a correggere nelle conseguenze l' empirismo inglese e francese, ed a costituirne quel lodevolissimo ma poco saldo ecceletismo che si lascia veder nelle lezioni di metafisica e di etica del Genovesi. Vero è che cosiffatto nuovo modi di filosofare non fu seguitamente usato nell' università, perchè le opinioni eran diversissime e alcun nuovo professore bastava a ricacciar l' insegnamento in disusate forme o teoriche: onde la scienza seguitava a punto i mutamenti delle persone. A ogni modo, il nuovo e progressivo pensiero era quello che abbiam detto, e, or più or meno scolpitamente, si fe' spesso udir dalle cattedre dell' università.

Nelle scienze fisiche e nelle matematiche pure o applicate, i progressi dell' insegnamento furon maggiori e più costanti. L' avanzamento in esse non potea non apparir manifesto ad ogni spassionato intelletto, soprattutto nelle scienze fisiche per quelle concludentissime materiali sperienze, e non acquistar tutte le menti. Aggiungasi a ciò il genio pratico del secolo, e il nissun sospetto che s' avea di quelle scienze. Veramente in esse i nostri seguitarono gli stranieri, ma con l' usata indipendenza e originalità dei loro intelletti, or aggiungendo, or correggendo e applicando in nuove guise. Si fondarono subitamente molte altre cattedre, e furon prima quelle di botanica, di chirurgia, di fisica sperimentale, di astronomia; e poscia l' altre di chimica, di agricoltura, di storia naturale e di geografia fisica: onde al nostro Studio poco si potea desiderare per questa parte sotto Re Ferdinando.

I teologi pur al fine lasciaron talune vane sottigliezze delle scuole, seguitarono i libri sacri e i concili, e giovaronsi della storia ecclesiastica. Quanto agli studi letterari e filologici, oltre che s' arricchirono delle nuove cattedre di lingua ebraica e di eloquenza italiana, guadagnaron pure in gusto e in profondità; e dovea essere in un tempo che le lettere d' Italia parea stessero in Napoli, e vi fioriva l' archeologia ed elettissima erudizione (1). Solo il dritto, che alla fin fine costituiva quasi che il cuore del pubblico insegnamento, poco si giovò delle nuove speculazioni ed idee, e fu generalmente insegnato da giureconsulti seguitatori dell' antica scuola degli eruditi e però poco curanti o dispregiatori della novella scuola filosofica sorta fra noi.

Ma quel che in ispezialtà merita di esser ricordato in questo luogo è la fondazione che fu fatta nel 1754 della cattedra di pubblica economia, la prima certamente che si vedesse in Italia. In un paese che aveva avuto il Broggia, che aveva allora il Genovesi cui fu commessa la cattedra, e che vide apparir tantosto il Palmieri, il Galiani, il Filangieri, ben era ragione che prestamente fosse insegnata quella nuova scienza Eppure siffatta cattedra fu, come più giù diremo, instituita da un privato e da un fiorentino, avutane permissione dal principe. Faccia dio che non s' abbia a esser debitori anche a un privato dell' istituzione d' una cattedra di *Scienza nuova*, e basti un secolo ormai d' ingrato silenzio alle speculazioni del Vico!

Lasciamo ora la generalità, e come abbiam fatto per le altre due età dello Studio, seguitiam per ordine e più da presso le varie sue vicende con la narrazione dei moltiplici fatti di questa terza età.

---

(1) Le lettere d' Italia sono in Napoli, *scrisse al Martorelli Giacomo Facciolati*; *e il Muratori al Rapolla*, *che aveagli mandato il primo volume della sua opera sul dritto napolitano*: S' ella terminerà, come spero, cotesta fatica, meriterebbe che in sua lode Napoli ergesse una bella memoria; Napoli dico, in cui sempre più veggo aumentarsi il miglior gusto delle lettere.... Cotesto cielo dà in abbondanza vivaci e felici ingegni. Vi mancava solo il buon gusto. Eccolo venuto, ec.

III.

La riforma proposta da monsignor Galiani, tuttochè approvata dalla corte di Vienna, non fu potuta mandare ad effetto, come abbiam menzionato, per la sopravvenuta mutazion di stato che tolse agli Austriaci questo Regno, e fecelo monarchia indipendente di provincia ch' esso era avanti. Ma il Galiani, riconfermato da Carlo III nell' uffizio di cappellan-maggiore e di prefetto allo Studio, senza indugio rappresentò al Re il bisogno che s' avea di riforma, e presentogliene in quello stesso anno 1734 la già approvata proposta. Diedela Carlo a esaminare a tre dotti e probi suoi ministri, e costoro insieme al Galiani, riesaminatane e discussa ogni parte, la riproposero al Re, e ne ottennero non guari appresso la sovrana approvazione (1).

In quella che da' tre egregi uomini e dal Galiani partitamente si studiavano e discutevano i vari capi della riforma da costui proposta, furon presentate al Re di molte considerazioni per lo stesso obbietto, e Carlo le mandò pure all' esame e giudizio di quelli. Se dobbiam credere all' Origlia, le nuove proposizioni contenevan vane idealità senza alcun risguardo alle condizioni presenti. Se non che, alcune di esse, presentate da non so qual valentuomo, furon molto savie e discrete, come si può veder nel citato autore che l' ha trascritte (2). Non vi si parla altrimenti che di cattedre e del bisogno di sopprimerne alcune, e d' instituirne molte altre perchè i giovanetti potessero convenientemente apparar la teologia, la medicina, le matematiche, la filosofia, le scienze fisiche e le umane lettere. Onde vi si propone di fondar cattedre di teologia dommatica, di storia ecclesiastica, di antichità greca e romana, di dritto municipale, di dritto naturale, di chimica, di botanica, di notomia, di fisica generale e di sperimentale, di matematiche elementari, cioè di geometria piana, di solida, di trigonometria, di algebra, di sezioni coniche e di arimmetica; di matematiche miste, cioè di ottica, di astronomia, di navigazione, di geografia, di meccanica, d' idrostatica e d' architettura; di matematiche applicate agli usi della vita, e finalmente di lingua ebraica, di altre lingue orientali, e di storia profana e storia naturale.

Contuttociò siffatte proposizioni non furon punto accolte, e la riforma approvata fu presso che affatto quella primamente presentata dal Galiani. Sicchè la prima e principal cura che vi si ebbe fu di formar novella pianta alle cattedre, accrescendola di parecchie nuove e scemandola di alcune delle antiche, e togliendo via la gran disuguaglianza stata dianzi nei soldi con l' aumento di alcuni de' piccioli e la riduzion dei maggiori. Le cattedre nuovamente aggiunte furon di dritto municipale, di botanica, di chirurgia, di fisica sperimentale, di astronomia; e le soppresse, la prima vespertina del decretale e la prima mattutina delle pandette (3). Quanto ai soldi parecchi restaron picciolissimi, ma in generale fu stabilita una maggior proporzione, così che se quelli delle cattedre di S. Tommaso e di Scoto non furon fatti maggiori de' scudi sessanta annui, tutti gli altri poco si scostarono da' dugento scudi, e quelli della primaria del dritto civile e della primaria del decretale non passarono i cinquecento e i quattrocento (4). Ancora tutte le cattedre furon fatte perpetue, abolendo le quadriennali, per ovviare al danno che proveniva all' insegnamento dai frequenti concorsi che s' aveano a far nell' anno della lor vacanza, e per i quali era d' uopo cessassero le lezioni (5).

Si provvide infine al modo di conferir le cattedre e alla riduzion del numero dei votanti. Per quelle eran vôte a quel tempo si pensò di conferirle con biglietto, come allor si dicea, di segreteria di stato; ma si voller conservati i concorsi per il

(1) *Origlia II, 273, 274 e 288.*

(2) *Ibid. a car. 298 e segg.*

(3) *Si voleva pure instituir nuovamente la cattedra di storia ecclesiastica; ma non fu fatto, forse per il sospetto che si era sempre avuto non vi si rafforzassero dottrine contrarie ai dritti del principato e alla giurisdizion regale.*

(4) *Origlia, II, 274 e segg.*

(5) *Ibid. 287.*

tempo avvenire, sebbene in essi era il maggior danno dell'università come si può argomentare dai molti dispacci che si trovano a ciò correlativi. Se non che, coloro i quali aveano avuto o usurpato il voto parver troppi, e si statuì che oltre al cappellan-maggiore, potessero votar solamente il presidente del Consiglio di S. Chiara e i quattro capi di ruota; il luogotenente, il decano e l'avvocato fiscale della Sommaria; il lettore dei feudi; i due primari lettori di teologia e quelli delle pandette, del decretale, di medicina pratica, di fisica e di geometria; il protomedico, e i due vicecancellieri di legge e di teologia (1).

Tuttociò fu effettuato in virtù delle riforme proposte dal Galiani, approvate per la più parte dal Re l'anno appresso alla lor presentazione che fu il 1735. Ma poco andò che vi si fecero altre aggiunzioni e mutamenti, e bene era ragione in quel tempo di novità e d'un grande affrettarsi in ogni cosa per raggiunger le più colte e meglio ordinate nazioni di Europa. Al provvidissimo monsignor Galiani dovea tosto mostrarsi la necessità grande era nello Studio di una cattedra di lingua ebraica, se non foss'altro, per bene intendere le Sacre Scritture; e fattane proposizione al Re, fu questa cattedra eretta nel 1740, e conferita all'ab. Gennaro Sisto, molto dotto uomo e peritissimo delle lingue orientali (2). Un'altra nuova cattedra fu pure instituita alcuni anni dipoi, e fu delle instituta criminali, proposta, come abbiam detto, fin dal 1714 dal Duca Argento (3). Ultimamente nel 1745 furon da Carlo di molto accresciuti i soldi a non poche cattedre, come s'ha da un dispaccio che si può legger nel Gatta, e che contiene la general pianta distesa quaggiù nella nota (4).

---

(1) *Ibid.* 286 e 287.

(2) *Signorelli*, *op. cit. Secolo XVIII. cap.* 5 §. 1., *ed Origlia II,* 289 *e* 290.

(3) *L'Origlia dice che fu fondata nel 1747; ma noi abbiam voluto usar espressioni mal determinate, perchè in un dispaccio del 1745, che or ora citeremo, si trova essa cattedra già instituita e data al Rapolla col soldo di dugento scudi.*

(4) *Gatta, Dispacci, parte seconda, tit.* 101 *n.* 15.

Alla primaria vespertina civile, (*tenuta dal dottor* Biagio Troisi), *annui ducati*. 800

Alla primaria mattutina del Codice (dal Cusano) 300

Alla cattedra del Ius Regni (da Giuseppe Cirillo) 240

Alla cattedra delle instituzioni criminali) dal Rapolla) 200

Alla cattedra primaria dei feudi (da Ferdinando d'Ambrosio) 300

Alla primaria delle instituzioni civili (dal dottor Nicola Alfano) 200

Alla seconda di dette instituzioni (dal dottor Niccola Ardoino) 160

Alla primaria canonica (dal dott. Gaetano Mari) 400

A quella del decreto (dal dott. Domenico Mangieri) 200

Alla primaria delle instituzioni canoniche (dal dottor Francesco de Chellis) 130

Alla seconda delle dette instituzioni (interinamente dal dottor Carlo Gagliardo) 120

Alla primaria della Sacra Scrittura (dal canonico Mazzocchi) 250

Alla primaria di teologia (interinamente da Castrese Scaia) 200

A quella del testo di S. Tommaso (interinamente dal Padre Pellegrino) 60

A quella della teologia morale (interinamente dal Padre Santacoloma) 60

Alla cattedra primaria di medicina pratica (dal dottor fisico Gioacchino Poeta) 400

Alla primaria di medicina teorica (dal dottor fisico Giambattista Balbi) 220

Alla seconda di medicina pratica (dal Serao) 200

Alla seconda di medicina teorica (dal dottor fisico Francesco Porzio) 150

Alla cattedra di anatomia (dal dottor fisico Aniello Firelli) 220

Alla cattedra di chirurgia (dal dottor fisico Niccola Froncillo) 120

A quella di botanica (interinam. dal dottor fisico Domenico Pedillo). 150

Alla cattedra primaria di fisica (dal Lama). 250

Fino al 1701 le scuole erano state nell' edifizio degli Studi fuori la porta di Costantinopoli, dove le avea collocate il Conte di Lemos. Ma, per i moti popolari avvenuti in detto anno, furon di là espulsi i professori e novellamente ridotti nel monastero dei PP. Domenicani; e quel nobilissimo edifizio fu fatto quartiere a un drappelletto di cavalleria e a soldati *guardamarine*, che quasi tutto il bruttarono e devastarono (1). Grandi ma sempre indarno furon le doglianze de' nostri al Duca di Ascalona e poscia a' vicerè che ci furon mandati dalla Corte cesarea fino al 1734, onde alla venuta di Carlo III gli Studi eran tuttavia nell' antica lor sede in S. Domenico. Ma Carlo non volle patir più oltre l' ingiuria che s' era fatta a un tempo a' professori e al bel palagio; e vago com' era di tornar lo Studio in dignità ed onore, fe' subitamente riporre le scuole nel prefato edifizio, fattine uscire i soldati, e restauratolo condegnamente. Dippiù il provvido Carlo, tornando al proposito del Conte di Lemos, deliberossi di costituirvi ad uso e utilità degli scolari e dei professori una gran biblioteca; e per l' effetto fecevi eriger quell' immensa e regal sala ch' è sull' ingresso, e che certo è delle più grandi e belle d' Europa (2).

A quella della fisica sperimentale (dal padre Orlandi) 150
Alla cattedra di logica e metafisica (dal dottor fisico Orazio Biancardi) 200
Alla cattedra di filosofia morale (dal padre Isidoro Sanchez) 120
Alla cattedra primaria di geometria (dal dottor Niccola di Martino) 250
Alla cattedra di astronomia e nautica (dal dottor Pietro di Martino) 200
Alla cattedra di eloquenza latina (dal dottor Gennaro Vico) 200
Alla cattedra di lingua greca (dal dottor Antonio Fusco). 200
Alla cattedra di lingua ebraica (da provved.). 120

(1) *Onofri, Elog. di Carlo III, LXXXVII.*

(2) *Origlia, ibid. 394 e 395.*

IV.

Con tutto che Carlo e il Galiani, come più seppero, s' adoperassero di riconstituire e di bene ordinare la nostra università, e sì che non fosse inferiore alle altre europee, non pare ch' ella se ne rilevasse gran fatto, nè che le lor riforme fosser giudicate bastevoli o ben adatte al bisogno. Certo è che il Galiani si mostrò tosto scontento dell' opera sua, e vi scorse di molti sbagli, massime in alcune altre cose che avea fatto di suo capo, e senza pur informarne il Re. Soprattutto pentissi del menomato soldo ai lettori delle più importanti discipline, del patito accrescimento delle private scuole, e della depressione o per dir meglio annichilamento dei lettori straordinari, negando ad essi tutt' i privilegi e dritti ch' erano stati lor conceduti dalle antiche prammatiche. Epperò dolentissimo di questi e di parecchi altri suoi involontari errori, deliberossi di propor nuova riforma al Re, e formò all' uopo una giunta de' più dotti professori, deputando il nostro storico Origlia a ordinar le cose vi sarebber fermate. Ma di là a non guari soprappreso dalla morte, non potè mandar ad effetto questo suo divisamento (3).

L' anno appresso, che fu il 1754, è degnissimo di distinta menzione nella storia dell' università per un generoso e nobil fatto di un privato uomo, vogliam dire per la fondazione della cattedra di economia politica o, come fu allor chiamata, degli elementi del commercio. Bartolomeo Intieri, fiorentino di nazione, ma vissuto in Napoli ed educato fin dall' infanzia, e però affezionatissimo a' Napolitani, volle dar loro alcun notabile segno dell' amor suo, e tale da lasciarne memoria di sè; e pensò di fondar nello Studio una cattedra di economia, dotandola di trecento scudi annui del suo, sì veramente ch' ella fosse data al Genovesi, lettore a quei dì di moral filosofia e suo amicissimo (4). Chiesene adunque licenza al Re, ed ebbela con dispaccio

(3) *Ibid. 305, 306 e 307.*

(4) *Ibid. 308, e il Signorelli, Secolo XVIII*, cap. 2, §. 2 e 3.

del 16 di marzo di detto anno, che si può legger nella Raccolta del Gatta (1). Onde il filosofo nostro primo ascese in Italia alla cattedra della nuova scienza, e tennela insino alla sua morte, che immaturamente il percosse di là a quindici anni.

Questo è quanto possiam dire del regno di Carlo. Molti dispacci di lui spettanti allo Studio sonoci stati conservati, ma non sono che dichiarazioni, o al più, peculiarissimi ordinamenti, la più parte risguardanti le provviste alle cattedre; onde non ne abbiam potuto cavare alcun che d' importante, da questo in fuori, che avendo un primario professor di dritto fatto tener, secondo l' antico costume e la prammatica del 1616, una pubblica disputa in legge; statuì Carlo si facesse anche da'professori delle altre facoltà, parendogli siffatto costume non poco decoroso ai cattedratici e profittevolissimo a'giovanetti (2).

V.

Venendo ora al regno di Ferdinando, fino a che non fu egli uscito di minorità nel 1767 quasichè niente fu fatto per lo Studio di Napoli, quantunque vi si vedesse il bisogno di nuovi ordinamenti. Parecchi dispacci abbiam di lui, ma non sono importanti al nostro obbietto, perchè, come gli ultimi che abbiam menzionato di Carlo III, non sono che particolarissime determinazioni per lo più attenenti ai concorsi e alla facoltà del votare, il che mostra che in ciò appunto erano i maggiori e più sentiti abusi, e i danni dell' università (3).

Per contrario nel detto anno le cure del governo si volsero molto operosamente all' istruzion pubblica e all' università. Certo la cagione era nell' avanzata cultura del secolo e nel disordine del nostro Studio, ma l' occasione fu nel discacciamento de' Gesuiti che seguì nel novembre di quell' anno. I discacciati padri davan grande opera all' istruzion del paese: e per le tante scuole e collegi ch' ei teneano per il Regno, la più gran parte di quell' importantissimo uffizio venìa da loro adempiuto. Videsi pertanto il bisogno di sopperire a ciò ch' essi faceano per l' ammaestramento della gioventù, e con editto fu promesso al popolo vi si provvederebbe meglio e più largamente che non faceano i PP. della Compagnia. E in effetti, fu statuito che ciascuna comunità salariasse maestri di leggere, scrivere ed abbaco, che in ogni provincia si erigesse un convitto per i nobili giovanetti con dodici letture, due sole di argomenti ecclesiastici e dieci per le scienze e lettere, che altrettante fossero nelle maggiori città del Reame, ed alcune anche nelle minori (4).

Quanto al nostro Studio, sappiamo che il Tanucci commise al Genovesi il carico di porre in iscrittura il suo avviso circa le nuove cattedre da instituire, e gli ordinamenti cui l' uopo richiedesse. Fecelo il Genovesi, e da suo pari; sì che si narra che generalmente si credette che la savia proposta sarebbe senza più accolta dal Ministro ed effettuata, datane la direzione all' autore, che solo potea ben congegnarne le parti. Ma la proposta del Genovesi fu, per le usate contraddizioni e per privati interessi, sovvertita e guasta; i curiali al solito vi si mescolarono, e si volle solo in parte eseguire come se non le si togliesse ogni pregio e virtù, scontessendone le prime fila, e mutilando l' armonico pensiero che aveva guidato il filosofo. Per giunta la direzione fu ad altri affidata, onde l' università n' ebbe anzi male che bene (5).

A ogni modo Ferdinando nel 1777, perseverando nel lodevol proposito di provveder largamente all' istruzione della gioventù, diede all' università un' assai maggior dignità ed ampiezza con l' aggiunzione di nuove e importantissime cattedre e con accrescimento a' soldi, e fu nel modo seguente come si raccoglie da due dispacci recati dal

(1) *Titolo 101, n. 19.*

(2) *Gatta, Dispacci, titolo 101, num. 11.*

(3) *Ibid. dal num. 21 al 28.*

(4) *Stor. del Reame di Napoli, lib. II, cap. 2, e ved. la Nuova Collezione delle Prammatiche al lib.* de Regimine Studiorum, *pram. 4, 5 e 6.*

(5) *Signorelli, Secolo XVIII, cap. 3, e Secolo XIX, cap. 2, § 3.*

Gatta nella sua Raccolta (1). Cacciati i Gesuiti, in tutte le case o collegi ov' eglino aveano scuole e convitti, furon questi novellamente ordinati; onde nella Casa del Salvatore, ch' era da' Padri addetta alle scienze e però chiamata il *Collegio massimo*, furon create dodici cattedre e due scuole inferiori per il leggere, l'abbaco e lo scrivere (2). Or avendo il Re osservato che *siccome nelle pubbliche scuole stabilite in detta Real Casa erano alcune lezioni che nella università pure si faceano, così e in questa e in quelle ne mancavan poi molte che le nuove scoperte nelle scienze e nelle arti rendevano interessanti, perciò dispose che si combinassero insieme; e togliendo per una parte quel che vi fosse di superfluo, e aggiungendo quel che mancasse per l'altra, e alcuni soldi ch' eran nelle scuole sopprimendo, si formasse un corpo intero e compiuto di tutto ciò ch' era necessario alla perfetta instituzione della gioventù, cominciando da' primi elementi fino alle facoltà ed alle scienze più sublimi* (3). Ma a contener queste congiunte scuole non essendo bastante l' edifizio degli studi, comandò Ferdinando che tutte si collocassero in quello capacissimo del Salvatore, per dare ai convittori che vi erano quanto lor bisognasse per erudirsi in ogni disciplina, e maggior comodità agli studenti ed ai professori riponendo lo Studio in mezzo alla città, in quel luogo a un dipresso in che era stato ai tempi antichi. Altre ragioni mosser pure Ferdinando a questa traslazion delle scuole, e furon primamente l' avere instituito, oltre alle Accademie di scultura, pittura e architettura, eziandio quella delle scienze e delle belle-lettere, e il voler tutte collocarle nel palagio a porta-Costantinopoli; appresso il volervi trasportare le due ricchissime biblioteche farnesiana e palatina, e unirvi il preziosissimo museo farnesiano all'ercolanese; e infine il pensiero che avea di stabilirvi un museo di storia naturale, un orto botanico e un lavoratorio chimico con tutte le macchine per fare le sperienze e l'altre operazioni corrispondenti (4).

L' università adunque fu trasferita nell' antico convento gesuitico del Salvatore, e quivi è poscia sempre rimasa insino a questi tempi. Le cattedre che vi furon conservate da Ferdinando e aggiunte a quelle dell' università, furon sette, cioè di belle-lettere latine, di antichità romana, di lingua latina superiore, di lingua latina inferiore, di storia sacra e profana, di dritto di natura e delle genti, di matematica sintetica e di chimica, lasciando star le lezioni per il leggere, lo scrivere e l' abbacare. Le cattedre nuove furon pur sette e denominate di eloquenza italiana, di arte critica e di diplomatica generale e particolare per la storia del Regno, di geografia e di nautica, di agricoltura, di architettura civile e di geometria pratica, di storia naturale e di meccanica (5). Oltracciò Ferdinando, come avanti abbiam detto, a parecchie cattedre antiche fece nei soldi di grossi accrescimenti, tanto che al fondo dell' università ch'era di scudi settemila, così per questi accrescimenti che per la dote alle nuove cattedre, fu bisogno aggiungere altri scudi 5613. 99 dall' azienda di educazione, come si può veder meglio e divisatamente in una pianta ch' è aggiunta a' due dispacci qui innanzi allegati (6).

(1) *Supplim. I. alla seconda parte, titolo XLVI, n. 2 e 3.*

(2) *Introduz. alla prammatica quarta del titolo* de Regimine Studior.

(3) *Son parole del primo dei due citati dispacci.*

(4) *Ved. il citato Real dispaccio del 1777.*

(5) *Cit. Dispaccio del 1777, e vedetene il Signorelli, Continuaz. del secolo XVIII, cap. 3, §. 1.*

(6) *Eccone qui ordinato il principal contenuto.*

CATTEDRE DELL' UNIVERSITÀ LASCIATE COME DIANZI ERANO.

Dritto civile.

Cattedra primaria feudale col soldo di duc.	*300*
—— *primaria delle pandette* . . .	*800*
—— *primaria del codice*	*300*
—— *primaria del dritto del Regno* .	*240*

VI.

Con questi e con più altri modi Ferdinando attendeva al miglioramento della pubblica istruzione, e al progresso e dignità della nazional cultura, quando queste pacifiche opere e riforme furon prima turbate, poscia interrotte dalla grande apprensione in che si venne per i politici rivolgimenti di Francia, e per le novità e le sanguinose vicende di queste nostre contrade. Pertanto l' università venne

---

—— del dritto criminale 200
—— prima delle instituta 200
—— seconda di esse 160

Dritto canonico.

Cattedra primaria dei concili. 266. 66
—— del decreto 200
—— delle decretali. 133. 33
—— prima delle instituzioni. . . . 130
—— seconda di esse 120

Medicina.

Cattedra primaria di medicina pratica. . 400
—— seconda di essa 200
—— di medicina teorica 220
—— di anatomia 200
—— d' instituta 150
—— di chirurgia 120

Teologia.

Cattedra primaria di teologia. 200
—— primaria di Sacra Scrittura . . 250
—— di lingua ebraica. 120
—— di etica 120

N. B. Si conservò pure la cattedra di lingua greca ma per leggervi la greca antichità, finchè, mancatone il professore, fossegli sostituito quello della stessa lingua che si conservò nel Salvatore, come qui avanti diremo. Il soldo era di duc. 200

CATTEDRE DELL' UNIVERSITÀ CUI S' ACCREBBE IL SOLDO.

Teologia morale.

Cattedra di teologia morale. Le si aumentò il soldo di 60 scudi a. 120
—— del testo di S. Tommaso, di 60 a. 120
—— di retterica e poetica, di 200 a . 300 (ma con l' obbligo di legger per tutto l' anno, e non solamente per sette mesi come da prima).
—— di logica e metafisica, ossia di filosofia intellettuale, di 200 a 300
—— di matematica analitica, di 250 a. 300 (con l' obbligo di legger pure l' algebra e la dottrina delle curve).
—— di fisica generale, di 250 a . . 300
—— di fisica sperimentale, di 120 a . 300
—— di astronomia e calendario romano, di 250 a 300
—— di botanica, di 150 a 300

CATTEDRE DEL SALVATORE CHE SI AGGIUNSERO ALL' UNIVERSITÀ.

Cattedra di lingua greca, col soldo di duc. 300 (ma con l' obbligo di legger anche l' antichità greca, poichè mancassene il professore dell' università).
—— di belle-lettere latine e antichità romana 300
—— di lingua latina superiore. . . 240
—— di essa lingua inferiore . . . 240
—— di storia sacra e profana . . . 300
—— di dritto di natura e delle genti . 300 (chiamavasi prima degli Uffizi *).*
—— di matematica sintetica. . . . 300
—— di chimica. 300
Scuola per il leggere, lo scrivere e l' abbacare 300

CATTEDRE NUOVE

Cattedra di eloquenza italiana, col soldo di d. 300
—— di arte critica e diplomatica generale e particolare per la storia del Regno. 300
—— di geografia e di nautica . . . 300
—— di agricoltura. 300
—— di architettura civile e di geometria pratica 300

semprepiù inchinando in sul finir del secolo, ed era pervenuta in molto basso stato nel cominciamento del nuovo, allorchè da' francesi che ci governavano fu come si credè meglio provveduto ad una general riforma di essa (1).

———

—	*di storia naturale*	*300*
—	*di meccanica*	*200*

(Si noti che manca la cattedra degli elementi del commercio fondata dall' Intieri, perchè dotata privatamente).

Ai bidelli ed ai portieri *444*

Son però in tutto duc. 12613. 99

(1) *Si veggano i decreti del 31 di Ottobre 1806 e il regolamento del 14 di Novembre; i decreti del 15 di Gennaio e 27 di Maggio 1807, del 20 di Gennaio, 20 di Settembre, 9 di Novembre e 20 di Dicembre 1808, e del 1 di Gennaio e 3 Dicembre 1812. — Signorelli, Secolo XIX, cap. 2, § 3.*

Di questa riforma noi non parleremo altrimenti, essendo che per essa gli ordini universitari furon ricomposti per l'ultima volta e stabiliti pressochè nel modo che gli abbiamo oggidì. Qui dee pertanto finire la nostra narrazione, dappoichè il dippiù che rimane costituisce il presente e però si discosta dallo scopo meramente storico di questa nostra scrittura. Il presente è lasciato alla scienza critica, che ben altro saper vuole, che quel poco e giovenile che abbiamo. Bastici adunque aver per ora fuggevolmente mostrato come sorgesse e quali vicende avesse infino a questi dì il nostro Studio, che non sarebbe stato poco importante lavoro or che in ogni cosa si cerca di rilegar l' interrotta tradizione, se così l' avessimo fatto o potuto fare, come avremmo pur voluto.

GIAMBATTISTA AIELLO.

OSSERVAZIONI
SU LE VITI E LE VIGNE
DEL DISTRETTO DI NAPOLI. (*)

Ed eccoci a dire dell' arbuscello da cui si trae il giocondo liquore che allegra il cuore e conforta a vivere: il quale arbuscello si coltiva da per tutto, tranne i luoghi selvosi e la pianura a levante della città dove sono gli orti. E come quello ch' è una delle principali rendite de' nostri proprietari, ed il sostentamento degli agricoltori che lui in ispecial modo coltivano, però ci par convenevole trattarne un po' distesamente, sopra lo scopo del presente lavoro. Diremo primieramente dei vitigni più pregiati che ci sono, poi delle diverse maniere di coltivazione, toccando pure delle cose che li dannificano, e delle principali qualità di vini si trae da loro; ad ultimo faremo una breve comparazione tra il coltivamento della vite de' contorni di Napoli con quello di altre parti del regno.

I. *De' vitigni.*

Il vitigno o vizzato è la vite con certa sua qualità o essenza particolare con cui si nacque, e poi si è propagata per gemma. Sono nel Distretto di Napoli vitigni in gran numero e differentissimi; e volendoci stare soltanto alle nostre osservazioni e ricerche ce ne avrà forse intorno ad un centinaio, avendone conosciuto in parecchi anni circa sessanta. Dei quali se noi volessimo partitamente ragionare in tutt'i loro particolari, certo avremmo a fare un trattato di agricoltura che altro. Adunque porremo brevissimamente i principali caratteri de' principalissimi vitigni utili e pregiati; tra cui parecchi sono nostrali, cioè a dire che non si trovano nè nell' Italia superiore, nè oltre l' Alpi, almeno in quanto si può giudicare dalle opere infino ad ora pubblicate: e degli altri metteremo soltanto i nomi, quantunque alcuni potessero essere altrove ignoti. Questi vitigni sono differenti principalmente nel frutto; pochi si possono distinguere a qualche leggier segno de' sarmenti o delle foglie, nessuno forse pel tempo della fioritura. Dappoichè veggiamo da molti anni più che cento sorte di vitigni, tra nostrali ed esotici, posti nel medesimo suolo, fiorire tutti al tempo istesso, comechè sieno differenti, e molti abbonire loro frutti chi prima chi dopo. Se dunque le viti non fioriscono sul medesimo tempo, ci pare doversi riferir meglio alla natura del suolo, a' venti che vi possono, all' esser volte più o meno dirittamente al sole, e ad altre cagioni, che al temperamento loro più o men caldo e corrivo a muovere. E questo è un documento chiaro e specchiato contro la opinione di coloro, i quali si pensano il tale o tal altro vi-

(*) Queste osservazioni son tratte da un lavoro sull' Agricoltura del Distretto di Napoli, principalmente per ciò che riguarda la *Statistica*, commesso all' Autore dall' Eccellentissimo Ministro dell' Interno. Saranno esse, quando che sia, meglio dichiarate, ed allora si dirà della rendita della vigna e di altro.

tigno non convenire a tal luogo pel tempo in cui entra a fiorire. Le uve nostrali sono di più maniere, alcune primaticce, altre tardive; ce ne ha che durano per l'inverno, di quelle che son buone a mangiare, altre per vino, e chi per l'uno e l'altro uso. Noi le dividiamo in tre sorte, uve da tavola o mangerecce, uve da vino, uve buone insieme a mangiare e trarne vino; e questo secondo loro principale qualità ed uso appresso noi, perchè poi tutte in generale posson dar vino e mangiarsi.

a. *Uve mangerecce.*

Lugliesa o *lugliatica*: così detta perchè la prima a maturare, quasi sulla fine di luglio; ha gli acini neri, grandi e dolci. È adoperata principalmente per trarne un umore tra mosto e vino detto *lambiccato* con cui si concia vini guasti, volti, o corrivi a volgersi. Ci pare quest' uva o simile in tutto o poco differente dalla Barbera del Gallesio. In taluni luoghi del Distretto, come a Torre del Greco, è riputata ancora per vino.

Sanginella: grappoli di mezzana grandezza, acini fitti allungati, carnosi, dolci, poco sugosi: entra a maturare in Agosto e non dura oltre Ottobre, corrompendosi facilmente per le piove. Una varietà con acini a polpa più tegnente ed asciutta dicesi a Portici *Inzolia*. E ci ha pure la sanginella nera. Quest' uva particolare del nostro paese piace generalmente a tutti, essendo poco acquosa, anzi alcuni la pregiano più che la moscadella. Nondimeno diversifica moltissimo nel sapore, il che dipende dal coltivamento, e dal suolo fresco e sostanzioso; pare che provenga meglio in suolo calcareo, come a Salerno, che in ciò porta il pregio.

Moscadella: abbiamo la nera e la bianca, e dell' una e dell'altra la varietà ad acini piccoli e grandi.

Salamanna (*Gallesio Pom. it.*): Quest' uva dicesi tra noi *moscadellona* per avere gli acini grossissimi, dolci poi, sugosi, ed odorosi come la moscadella: varia nel colore, avendocene una bianca. Si coltiva principalmente a piè del Vesuvio verso mezzodì e sulla collina di Posillipo.

Pruna: Niun'altra ha gli acini così grossi come questa, ed a mensa fa gran vista: è nera con buccia dilicata, polpa dolce, sugosa. Coltivasi soprattutto ne' contorni del Vesuvio.

Del Vasto: grappoli grandi, acini grossi, duracini, carnosi, bianchi. Comincia a maturare nella fine di Agosto e si mantiene per l' inverno. Si coltiva in parecchi giardini.

Marrocca: bianca e nera, grappoli radi, acini un po'allungati con polpa acquosa. Si coltiva principalmente a Portici; comincia a maturare in Settembre, e dura infino a Novembre.

Groia: bianca o nera, duracina, carnosa, asciutta. Si coltiva principalmente a Somma, dove comincia a maturare in Settembre, e dura per l'inverno.

Persana: nera a lunghi e non fitti grappoli con acini grandi poco acquosi: si mantiene infino a Novembre.

Catalanesca: grappoli grossi, radi, acini un poco allungati con la buccia tenace, bianca, la polpa tra acquosa ed asciutta, dolce. Dura infino oltre la metà dell' inverno. Ce ne ha varietà nera a Portici domandata volgarmente uva di Boccucci.

Trebbiana fiorentina — Galles: pom. ital. (falanchina nap.): grappoli lunghi, poco ramosi, acini piuttosto radi piccoli, rotondi, di color bianco sporco, talvolta sfumati di rosso; polpa di mediocre qualità. Si coglie nella fine di autunno.

Rosa: Ci ha la bianca e la nera; grappoli grossi, acini rotondi, con polpa un poco acquosa. Si mangia tra Settembre e Ottobre.

Pignola — Gall. (*glianica de' Napoletani*): nera, grappoli mediocri, acini piuttosto radi, un poco allungati, pieni di polpa e sugo dolcissimo. Questa è la migliore uva tra le nere per mangiare.

Barletta: grappoli un po' grandi, acini un po' radi, ovati, neri, di mezzana grandezza.

Corniola: nera e bianca con grappoli ramosi, acini radi allungati, appuntati, polpa carnosa piuttosto asciutta. Si mantiene ancora per l' inverno, ed è in certo modo stimata come uva da serbare.

b. *Uve vinifere.*

Uva greca: grappoli piccoli o di mediocre grandezza, allungati, ordinariamente ramosi alla base;

acini piuttosto radi, rotondi, piccoli di colore tra il bianco e il biondo, contenenti due a tre semi, che si travedono per la buccia, ch'è dura e tenace con entro la polpa poco sugosa, asciutta ed aspra. Quest' uva particolare della nostra contrada si fonde in quel vino tanto pregiato, contraddistinto col nome di *lagrima*, e da alcuni con quello di *greco*. Si coltiva principalmente nelle terre poste intorno al Vesuvio ed alla Somma. Non è buona per mangiare.

Pignola o *glianica*. Abbiamo detto che quest' uva è la migliore per tavola; ora diciamo che per vino o vien dopo la greca, o con questa sta a paro; dappoichè siccome nella Liguria ed altri luoghi d' Italia, così pure appresso noi l'è pregiata sopra ogni altra uva nera per vino asciutto, poderoso, resistente e di aggradevole sapore. Con essa si fa l'eccellente vino denominato *lagrima nera*, quello detto del Monte di Procida; ed in generale chi nella nostra contrada vuole ottenere vino nero buono deve principalmente trarlo da questa sorta di uva. Ce ne ha varietà ad acini grossi che si dice *glianicona*, un'altra con polpa meno dolce detta *glianica bastarda*; a Torre del Greco è in pregio una varietà ad acini un poco allungati e piccoli con la buccia poco più resistente col nome di *pignolata*.

Crovina. — *Galles*. (*olivella de' Nap.*): nera, grappoli mediocri, acini piuttosto radi, di mezzana grandezza, un poco allungati, di buon sapore, con polpa aspretta. Coltivasi in più luoghi del Distretto, soprattutto nelle terre alle falde della Somma e del Vesuvio. È molto pregiata per vino, forse quanto la pignola; anzi alcuni agricoltori la prepongono a quella: il che per avventura può stare nell' uno e nell' altro modo per effetto del suolo. Ci ha varietà di essa detta *olivella bastarda*, ed a Somma *tintora*, la quale in pregio vale quanto la vera olivella.

Sangiorcto — *Galles*.(*forcinola* o *porcinola de' Nap.*): grappoli mediocri, acini fitti, neri, piccoli, rotondi. Il vitigno frutta ogni anno abbondevolmente; ma i giovani tralci sono spesso corrosi dal verme, siccome ancora il frutto; del quale si trae vino piuttosto leggiero. Si coltiva principalmente a Portici e Resina.

Dolcetto di Piemonte — *Galles*. (*piè palumbo de' Nap.*): nera, acini mediocri o grandi rotondi, co' picciuoli di color rosso, da cui trae il nome. Si coltiva ne' contorni del Vesuvio. È riputata quasi quanto la pignola per vino gentile, e da più di questa per vino poderoso.

Colagiovanni: nera, grappoli lunghi, acini fitti rotondi. Contorni del Vesuvio.

Rossana di Nizza — *Galles*. (*latina de' Nap.*): bianca, grappoli piccoli, acini piccoli, acquosi, dolci. Entra a maturare presso Resina nella fine di Agosto. Un tempo del suo sugo si faceva una specie di vino in certo modo somigliante al vino di Sciampagna.

Colorino — *Galles*. (*glianica soricella de' Nap.*): nera, con acini piccoli non fitti, come la fosse più vicina allo stato salvatico, di sapore poco dolce. Contorni del Vesuvio. A Torre del Greco mi pare che si chiama *Sanseverina*.

Uva spana — *Gall*. (*Agostegna de' Napoletani*): grappoli grandi ramosissimi, acini neri, fitti, piuttosto piccoli, rotondi.

Malvasia. Grappoli ramosi, acini piccoli, poco acquosi: comincia a maturare intorno la metà di Settembre. Un tempo, secondo ci viene udito, si coltivava questo vitigno generalmente a Torre del Greco, ma adesso vi è piuttosto raro.

Mastina. Con tal nome si coltiva ne' contorni di Portici sorta di vitigno che tiene molto del salvatico, producendo grappoli di mezzana grandezza con acini piccoli, rotondi, neri; l'umore de' quali per essere aspretto fa il vino asciutto e resistente.

Queste sono le qualità di uve, che secondo nostra opinione, meritano esser ricordate in un lavoro statistico. Intanto ce ne ha di altre sorti, le quali o si vendono per mangiare o si adoperano per vino, o per l'una e l'altra cosa insieme, di cui volendo noi ricordare solamente il nome, abbiamo divisato con quelle sopradescritte noverarle soltanto tutte insieme, ma ordinate diversamente, secondo loro particolarità ed uso cui sono più generalmente adoperate.

1.° Uve primaticce: Lugliesa, uva spana.

2.° Uve tardive: Duraca. Mangiaverra.

3.° Uva primaticcia e tardiva insieme sul medesimo vitigno. Uva tre volte l'anno.

4.° Uve tardive buone per serbare. Tostola, corniola, nocella, S. Maria, Tramontana, groia, S. Francesco, zinna di vacca.

5.° Uve per tavole o mangerecce. Uva del Vasto, Sanginella nera e bianca, Inzolia, Catalanesca, Uva rosa, Uva pruna, Falanchina, Marrocca, Zuccherina, Cannamele, Persana, Salamanna, Moscadella, Barletta.

6.° Uve per vino: uva greca, pignola, crovina, sangioveto, dolcetto di Piemonte o piè colombo, Colagiovanni, Rossana o latina, colorina, malvasia, glianicone, scassacarretto, pallina, verde scanio, vrengola, mastina, priora, ferrante, cavalla, pagadebito, odorosella, campanella, mangiaveria, barba rossa, della Bastia, dolciolella, Fra Rosario, purchiante, rosa bastarda, minestra, massiera, castagnara, pugliese, bicolore, S. Teresa, di Caruso, di Fetecci, rosa nera, Teresella, Signora.

7.° Uve non buone a vino e nè anche per mangiare: Uva pane.

Ma le uve per tavola e per vino da noi descritte non si hanno ugual pregio; alcune sono stimate sopra le altre proprio per la qualità loro dolce, aggradevole, come la moscadella, la pignola, la sanginella; altre pel tempo in cui sono mature. Delle uve per vino bisogna fare una distinzione. Se trattasi di vino *liquore* non ci ha niente di meglio della greca, anzi è l'unica appresso di noi, lasciando stare la moscadella, che si trova da per tutto, e la malvasia caduta quasi affatto in disuso presso a Napoli. Per vino poi da tavola eccellente innanzi a tutte si vuol porre l'uva pignola, o aglianica de' Napoletani; la quale produce vino aggradevolissimo, poderoso e resistente, per esser dolce ed aspro e gentile insieme, poi la dolcetta di Piemonte, appresso la sangioveto e la colagiovanni. Le quali uve insieme unite si fondono in un vino eccellentissimo, il quale sarà tanto migliore in quanto abbonda primieramente la pignola, poi la dolcetta. Intanto non si vuol trasandare la crovina, ossia l'olivella de' nostri vignai, la quale in alcuni luoghi entra con le altre mentovate e tiene il secondo posto in fatto di qualità giusto appresso la pignola; in altri poi, siccome a Pollena, S. Anastasia e Somma, la prepongono pure a questa, massime l'olivella bastarda, in ciò che il vino se ne trae tiene più dell' aspro, e difficilmente volta. La dolcetta di Piemonte, ossia la piede palummo de' nostri vignai l'è pure pregevolissima uva; anzi in certe contrade o gareggia con la pignola, o potrebbe starle innanzi in ciò che la sua buccia essendo alquanto più dura difficilmente si corrompe dalla ruggiada, dalla nebbia, o per piove. In fine ci par debito nostro dire poche parole delle uve trebbiane; perchè nell'Italia superiore essendo esse in gran voga pel vino producono, e non essendovi persona che questo non conosca, almeno per fama, quando non fosse per esperienza, egli potrebbe parere che noi ne fossimo mancanti. I trebbiani adunque sono una generazione di vitigni, che produce in genere uva bianca in grappoli allungati più o meno ramosi e fitti, con gli acini piccoli, o di mezzana grandezza, rotondi. Di così fatti noi pure abbiamo parecchi vitigni, tra cui ce ne ha che danno vino squisitissimo, siccome l'uva greca, da cui si trae la lagrima, e quella detta S. Niccola a Capri, che produce un vino leggerissimo, ma spiritoso, allegro, confortevole e tal fiata spumoso, stimato da tutti. L'uva domandata asprina entra pure ne' trebbiani, e quella detta campanella e l'altra falanchina: tutte vinifere, e di poco o niun conto per mangiare.

2. *Della coltivazione*

La vite si coltiva principalmente in due modi, e sono la pancata e l'arbuscello. La pancata s'incontra in varie parti, soprattutto sulla collina di Posillipo, presso il mare; in più luoghi di Resina e di Torre del Greco, ed a Somma sui bassi gioghi del monte dove cominciano i luoghi colti; e tal sorta di coltivamento la gente di contado chiama propriamente *vigna*. Di rado si vede il broncone ne' medesimi luoghi, ma solo in alcuni orti. Abbiamo poi due sorte di vigne arbuscello, una bassa, l'altra alta; e l'albero sopra cui la vite si mena è il pioppo nero. Le vigne di basso arbuscel-

lo stanno sole a principiare dal Vomero infino a' Camaldoli, e su per li colli più prossimi alla città. L'alto arbuscello poi si trova in contrada detta fuori Grotta, e nella pianura a levante della città dove finiscono gli orti, ne' poderi delle terre di Pomigliano, Somma, S. Anastasia, Cercola ed altre. Di una quarta maniera di coltivazione detta *pergola* non è da tenere nessun conto, adoperandosi di rado, e solamente quando si vuol fare un frascato, o ombrare un viale, o altro luogo presso le abitazioni.

E rispetto al coltivamento, volendo cominciare dal porre o piantare le viti, questo si fa nel principio dell' inverno, avendo prima in autunno cavato le buche. Le quali, per la pancata ed il piccolo e fitto arbuscello, sono in distanza di sei ad otto palmi, quadrilunghe, e secondo file parallele. La profondità loro è molto variabile per la natura del suolo, e forse per le usanze antiche in certe contrade: a' Camaldoli cinque in sette palmi profonde; a Posillipo d'ordinario sette; e la lunghezza di tali formelle o agguaglia l'altezza di queste, o la è poco minore. Ma da' contorni della capitale procedendo a quelli del Vesuvio, la profondità delle formelle varia moltissimo, anzi tanto e sì stranamente quanto in niun altro luogo giammai. Dappoichè a cominciare da' dieci aggiungono infino alla profondità di trenta palmi. Si pensano gli agricoltori che il fatto non potrebbe stare diversamente, insegnando loro l'esperienza, che dove i magliuoli si pongano a fondo sei palmi, mettono gli è vero polloni in primavera, ma questi si muoiono in estate, o per lo meno intristiscono; ed appresso non mai o difficilmente pigliano vigoria e rigoglio. E che ciò dipende in genere dal terreno assai disciolto che non mantiene l'umidità, nel quale s'interna facilmente il calore del sole. Le buche perciò fanno profonde da quindici a trenta palmi, secondo le particolari qualità di terreno di ciascuna contrada. Nei luoghi piani e bassi di Ponticelli, della Volla, ed in quelli che stanno attorno alla contrada degli orti detta volgarmente *paludi*, dove poco a fondo si trova acqua, mettono i magliuoli alla profondità di dieci palmi circa; in quei luoghi poi che verso borea e ponente seguitano alle colline di Capodimonte l'altezza delle formelle è alquanto maggiore, infino a quindici palmi, non essendovi d'ordinario a tale profondità nè tufo nè lava ma terreno solamente, ovvero terreno e lapillo disposti a strati, e di rado il lapillo si trova a stare sopra ed allo scoperto. Questo lapillo non mantiene l'umido, non ha sugo od altra sostanza che giovi alla vite; la quale pianta in esso non mette radici, o messele poco si distendono, ed il vitigno si risecca, o intristisce, e debolmente frutta. Però nel fare le formelle per la vite, giunti al lapillo non cavano oltre, salvo dove la buca nel terreno buono e sustanzioso fosse pochissimo profonda, men di sette palmi, e lo strato di lapillo così leggiero da poterlo facilmente passare. Ma ne' declivî dei colli presso Napoli spesso incontra altrimenti, cioè che si trova tufo a poca profondità, al quale giunto non si può cavare oltre, quando non fosse sì tenero da poter essere facilmente rotto. Ad ogni modo allora sopr' esso tufo si appoggia il magliuolo, della riuscita del quale ogni agricoltore s'impromette; chè le sue radici quantunque non potessero perforare quel sasso, nientedimeno di sopra vi si distendono, essendo tal sorta di tufo di sua natura fresco, per mantenervisi l'umidità. Nei contorni del Vesuvio la profondità delle formelle è variabilissima. Ci ha una tal sorta di buon terreno, che la gente di contado chiama *terra di masca*; nel quale le buche per le viti il vignaio torrese cava a fondo quattro in sei palmi. Ed alla medesima profondità, dove ci fosse lava, mettono pure i magliuoli, perchè d'ordinario la vite poggiando sopra quella credesi che produca miglior vino. In terreno piano profondo, dov' è cenere ed altra mescolanza, senza lapillo o lava a mezzo, le formelle cavano infino a quindici palmi. Che se a tale profondità si trova lapillo o lava è conceduto porvi i magliuoli, diversamente molti agricoltori passano oltre infino alla vena di buona terra, siccome dicono volgarmente. Il rompere la lava per certo è opera difficile e dispendiosa, massime dove fosse assai dura che il romperla a certa profondità tornasse difficile. Di sotto ad essa d'ordinario ci ha buona terra, la quale per ritrovare, i vignai delle circostanze del Vesuvio cavano infino a trenta palmi.

Tale pratica al forestire ed a colui conosce i principî dell'agricoltura si appalesa a prima giunta strana ed erronea; essendo provato infino da tempi antichi che le radici di qualunque pianta poco o punto si diramano nè metton barba dove non penetra l'aria; siccome accade alla profondità di dieci palmi circa: e si vede ne' contorni del Vesuvio che le viti provenienti da magliuoli quasi tanto profondi, hanno loro radici solamente a quattro palmi. Ora questo fatto i vignai nostri non ignorano, e dove loro lo si ricordi per ripruovare le buche profondisime, rispondono che la parte inferiore del magliuolo nel primo anno nutrisce coll' umore suo le radici nascono presso alla superficie della terra; le quali in sul primo loro tenerume sarebbero morte dalla secchezza e dal caldo. Sì fatta ragione, la sembra invero di poco conto, o in tutto falsa, nientedimeno non abbiamo esperienza sicura per combatterla. Solo si può dire in contrario, che s'egli è per avere le radici al primo anno, questo più agevolmente, e con molto minore spesa si potrebbe ottenere ponendo barbatelle in luogo di magliuoli.

3. *Delle cose che danneggiano le vigne.*

La vite ne' contorni di Napoli è dannificata in varie maniere e per diverse cagioni, nelle radici, nei rami, nelle foglie, nei fiori e nel frutto, e diversamente che nelle altre contrade. Dopo le grandi eruzioni del Vesuvio suole comparire in più luoghi, massime intorno a Portici, Resina e Torre del Greco certe esalazioni che la gente di contado chiama mofete, le quali probabilmente sono di acido carbonico. Tali esalazioni, siccome abbiamo detto in altro luogo son dannose a molte piante, e principalmente alle viti per cui le loro radici, di qualunque vitigno sieno, subitamente si disfanno, e tutta la pianta in poco di tempo intristisce e si muore. Questo male è temporaneo, perchè dopo certo tempo finisce l'esalamento, e la vite rimessa pruova come prima; e solo avviene ne' contorni del Vesuvio. Ci ha insetti che corrodono il legno dei rami, sopra che non avendo notizie ancora molto estese, ci pensiamo che non tutti i vitigni vi sieno ugualmente soggetti; solo abbiam veduto infino ad ora il sangioveto spesso guasto e corroso ne' rami per opera di un verme.

Le pampane patiscono dalle piogge scottanti del Vesuvio, e dagli insetti. Esce talfiata dal vulcano assai copia di acido muriatico mescolato a vapore acquoso; il quale dove per freddo nelle parti superiori dell' aria si condensi in pioggia, ed il vento la meni lontano, questa le piante sopra cui cade brucia e guasta tanto nelle foglie che nelle vermene e nei frutti; e spesso la vite n'è dannificata. Gl'insetti poi che guastano e corrodono le pampane sono due principalmente, l'attelabo, e la melolonta. Il primo in certe annate diserta le vigne in alcune province del regno, ma presso a Napoli l'è piuttosto raro. Di ricambio abbonda l'altro, il quale con esso le pampane mangia pure le foglie del melo, del pioppo, dell' olmo, e di altri alberi; e nel 1838 tale insetto nelle vigne di Portici presso al Salvatore, ai Turoni ed altri luoghi superiori a quella terra era in tanta copia che si vedevan vigneti interamente sfrondati, e sciami di esso per l'aria in cerca di nutrimento. La nebbia, alquanto meno nelle basse contrade, essendovi rara di maggio, nuoce ai fiori proprio nel tempo della fecondazione e dell' allegamento, ed ancora all' uva quando volge a maturità. Ma il danno maggiore proviene dalla ruggiada; la quale di Settembre ed Ottobre nelle notti serene quando trae scirocco è abbondevolissima, e sia per virtù sua propria, o per li raggi del sole che in essa si rifrangono, o per l'una e l'altra cosa insieme, questo è certo che per essa sta, che gli acini prima manifestano qua e là punti scuri, poi subitamente volgono in corruttela e disfacimento; di rado incontra che alcuni perciò appassiscano. Le uve a buccia dilicata ne sono più facilmente guaste, come la castagnara, l'aglianica bastarda, l'aglianicona, la Fetecci, l'uva rosa, la forcinola, la moscadella e la sanginella. Questa poi ri risente non pure della ruggiada, ma della stagione umida, o de' luoghi naturalmente umidi poco scoperti, ed anco di quelli non fossero volti a benigua guardatura di sole. Onde sui colli che stanno a ponente della città di leggieri ammar-

cisce, a parte che anche in fatto di sapore cede a quella de' contorni di Portici, sopra ogni altra sorta di uve. Ora sulle piante presso il terreno la rugiada essendo più abbondante, così per l'erba che l' attrae, come per l'aria che poco si muove a quella bassezza, però i vitigni delle sopraddette uve vogliono essere in generale menati piuttosto in alto; ma quanto non si potrebbe dire di fermo, dovendo ciò variare secondo natura del suolo, la sua altezza sul pelo delle acque e l' esposizione.

3. *Delle principali qualità dei vini e delle contrade li producono.*

Gli Agronomi ponendo in principio che la vite vuole aere caldo, e terreno asciutto aprico, vedono nelle circostanze di Napoli tutte le condizioni per le quali ogni sorta di vitigno dovrebbe produrre suo vino forte spiritoso e resistente; e si pensano che quale il suolo tale dev' essere il vino, veggendo essi un vulcano ardente, ed in più luoghi presenti segni di calore e fuoco sotterraneo. I vini intanto (intendiamo dire di quelli naturali più conosciuti ed in uso del popolo) sono in massima parte di ben altra natura, nè, lasciando stare l'arte che può correggere alcuni difetti delle uve e talune qualità naturali di certi vini, sapremmo trovare altra contrada marittima del regno che la fosse in ciò da meno di Napoli. Ma di questo ci passiamo ragionare per non dilungarci dallo scopo del presente capitolo, ch' è di vedere che sorta vini si fa nel Distretto, ed in esso i luoghi a ciò più pregiati, e di quali vitigni provengono. Ci ha quattro qualità di vini principalmente, un vino eccellente domandato *greco*. un vino leggerissimo acquoso che la minuta gente chiama *marano*, un altro assai dolce detto *lambiccato*: e di mezzo vini diversi di famiglia tra dolci ed aspri più o meno acconci a buoni e discreti desinari. Ei ci viene udito che un tempo si facea la malvasia a Torre del Greco, ma ora l'è onninamente andata in disuso in quella terra, e che alcuni proprietarî fanno del buon moscato a Posillipo. Di che non è da tener conto in un lavoro statistico, trattandosi di prodotti non comuni, ma rarissimi, ottenuti soltanto da qualche particolare per provvedere a se meglio che per industria.

Il vino greco è di colore roseo ed assai pregiato, spiritoso e resistente. Si trae da un particolar vitigno distinto coll' epiteto di *greco*, il quale si coltiva principalmente alle falde della Somma e del Vesuvio, ed è della razza de' trebbiani con acini piccoli rotondi e polpa poco sapida, piuttosto asciutta. Lo schietto greco si fa con solo quest' uva; ed a Portici e Resina alcuni il chiamano col nome di lagrima; si fa pure la mezza lagrima unendo a quella altre uve bianche. Questo vino allora non ha pregi certi e sicuri, perchè sarà più o meno buono secondo quantità dell' uva greca, e la qualità delle altre; tra cui la migliore è quella si chiama *catalanesca*. Esso vitigno greco, a parte già che l'è poco fruttifero, vuol' essere coltivato diligentemente, a pancata soprattutto, ed il terreno in cui si trova a stare concimato con letame fresco vegetabile, ed erbe da soverscio, altrimenti se ne risente il vino. Il coltivamento da esso costa più che per gli altri vizzati, ed il prodotto n' è alquanto minore. Gli è la qualità di questo ed il valore suo che deve compensare la spesa e fornire un guadagno; e perciò non si potrebbe spacciare per meno di 75 in 80 ducati il carro. Il carro è misura di due botti, la botte di dodici barili, il barile di caraffe sessanta. Ma in genere i fittaiuoli difficilmente trovano il fatto loro nelle vigne di solo vitigno greco, e nella pura lagrima, onde siffatta industria si rimane sempre ai ricchi proprietarî, a coloro soprattutto che possono e sanno preparare la pura e schietta lagrima, e metterla in commercio. Di ricambio i nostri proprietarî, e taluni agiati vignai fanno la mezza lagrima, la quale siccome in pregio suol variare moltissimo tra pel suolo, e le uve, così la varia pure nel prezzo secondo sua qualità, tra ducati 35 e 50 il carro.

Abbiamo pure una terza sorta di lagrima chiamata nera, anzi questa secondo alcuni è la vera lagrima, e l'altra di cui s'è parlato sarebbe il vino *greco*, la quale si trae dall' uva pignola ossia aglianica, cui si può aggiungere la dolcetta o *piede palumbo* e l'olivella quando la si volesse aspretta e resisten-

te. Certo che tal vino è di molto pregio, non già che in dilicatezza e fragranza potesse agguagliarsi alla vera lagrima, ma neanche forse alla mezza lagrima quando sia buona: ed a Resina si spaccia per un valsente di circa grana quindici la caraffa.

I migliori vini da pasto ordinarî sono quasi tutti neri, e di mezzana qualità a petto de' vini ordinarî di altri luoghi maritimi. Si fanno principalmente nei contorni della Somma e del Vesuvio, e su quel tratto di colli che dal Vomero si prolunga e caccia in mare, e tiene il nome di Posillipo. Di cui le parti basse, soprattutto quelle volte a mezzodì sono a ciò migliori. In tale contrada si fa discreto vino bianco con l' uva S. Niccola, cui aggiungono la *cavalla* ch' è di poco conto: il buon vino nero poi principalmente con l' aglianica e la dolcetta, cui per terzo si aggiunge l' olivella, detta altrimenti glianichella da vignai di là. Seguita la mangiaverra; ma questa, oltre che la è di mediocre essenza, forse non fa che guastare le buone qualità delle altre uve; perchè matura quindici giorni dopo, quando già le altre massime l' aglianica sono disfatte, dove il tempo sia stato umido e piovoso.

A Somma e S. Anastasia le uve più stimate per vino nero sono la olivella vera, la glianica, la dolcetta, la colagiovanni, la tintora, ossia olivella bastarda; vi si coltiva pure un vitigno detto parasacco, il quale produce uva buona a vino, ma non mai quanto le altre sopraddette; il quale vitigno in certi anni è poco fruttifero. In quelle terre i luoghi danno miglior vino sono i bassi gioghi ed i leggieri avvallamenti della Somma dove finisce la pianura. I vignai di Pollena danno la preferenza all' olivella, poi viene l' aglianica, per terzo la forcinola, ad ultimo la colagiovanni. Il che non sapremmo ripruovare quando si volesse un vino amaro poderoso o almeno difficile a volgere piuttosto che gentile e di leggiadra schiena. A Portici e Resina son pregiate quasi a paro l' aglianica e la piè palumbo, poi l' olivella, appresso le altre testè nominate. E di quelle terre le contrade migliori a vino sono primieramente quella detta S. Francesco della estensione di circa 200 moggia, poi i Turoni sotto al Salvatore, appresso la Croce di monte ch' è tra Resina e Torre del Greco. In quest' ultima terra l' aglianica vera è molto rara, e le contrade più stimate per vino si denominano Sarzana, D. Chiara, Camaldoli, e Carpinone; in cui abbonda l' aglianica vera, e l' olivella bastarda. Ma in generale nelle vigne di Torre del Greco si coltiva in copia un vitigno nero detto Sanseverino, e vi abbondano ancora l' uva castagnara, la S. Francesco, la pignolata, la lugliesa ec.; le quali si fondono in un vino discreto, tutte insieme mescolate così fatte uve differentissime tra loro, per modo che certi difetti vicendevolmente si temperano, come per atto di esempio il soverchio dolce della lugliesa forse che può correggere l' ostico della Sanseverina ch' è tardiva. Il vino de' sopraddetti luoghi, cioè di Posillipo, e de' contorni del Vesuvio e della Somma proveniente di pancata o broncone, in generale suol poco variare nel colore, essendo d' ordinario nero, ma in forza e sapore assai, primo per la qualità dell' uva, poi per la natura del suolo più o meno sustanzioso, indi dall' esposizione e dal coltivamento. Nientedimeno non sapremmo notare una tal quale sua qualità costante tra le tante sue variazioni, tranne che sul finire della state facilmente volta, soprattutto essendo dolce. Il prezzo cui si vende l' è variabile secondo le annate e la qualita propria di esso vino. Ma i vignai fanno loro conti sul valore medio di ducati quindici la botte. Delle terre e contrade sopramentovate ci pare che innanzi a tutte, quasi a paro, stieno Torre del Greco, Resina, ed i luoghi bassi volti a mezzodì della collina di Posillipo, in secondo Portici, S. Sebastiano, e Massa, poi le altre terre alle falde della Somma volte a ponente e tramontana.

Della vite ad alto arbuscello poste in pianura come per esempio alla Volla e fuori Grotta non si trae che vino acquoso, aspro e di pessima qualità facilissimo a volgersi e guastarsi anche prima che sopraggiunga l' estate: serve alla gente di contado ed a bevoni. Le vigne di basso arbuscello, le quali dalle parti superiori del Vomero su per gioghi ed avvallamenti si estendono ai Camaldoli producono un vino leggiero, pure acquoso, ma non ispiacevole e si dice comunemente marano. Sel beve la mi-

nuta gente, e gli agricoltori, di rado le persone di miglior condizione. In capo dell'anno volge, e si trae da diverse uve, dall' aglianica, dal piede palummo, e soprattutto dalla cascaveglia, mangiaverra ed altre sorte tutte insieme mescolate. Niuno intanto si creda che le due prime sieno perfettamente somiglianti a quelle di Portici e di Posillipo; dappoichè non sono mai così dolci; il che principalmente dipende dal suolo e dalla minore caldezza dell' aria. Tale vino si vende almanco un terzo meno di quello sopraddetto proveniente da pancate e bronconi delle circostanze del Vesuvio e di Posillipo. Pure ci ha certo marano distinto coll' epiteto di *pieno* non ispreggevole come vino da pasto, dopo quelli del Vesuvio, e di Posillipo, che suol vendersi alquanto più caro del marano ordinario, e proviene dalla qualità del suolo più sustanzioso in certi luoghi come in quello detto Campanile. Il Granata, nostro insigne agronomo, questo vino marano credeva potesse esser proprio quel desso che gli antichi denominarono amineo, e che anticamente fosse quasi della stessa natura come di presente: dalla quale sentenza noi pure nè punto nè poco siamo discordi.

Il *lambiccato* è un' altra sorta di liquore vinoso assai dolce tra vino vero e mosto. Si fa dell' uve dolci e primaticce, come della moscadella mescolata con altre; ma a ciò soprattutto è adoperata la lugliesa, la quale comincia a maturare nella fine di Luglio, e di sua natura l'è dolce, sola o mescolata con altre uve; e tale sorta di vino i vinai ed i vignai fanno così. Pigiate e spremute le uve si lascia fermentare, il sugo ed il cocchiume insieme, per un tempo di circa 30 ore. Si leva poi il mosto e si mette in sacchetti di tela, da cui esce chiaro e purificato, e subitamente s' imbotta, dove rimane sempre dolce, comechè vi grilli lentissimamente. Con questa sorta di vino i vinai correggono l' asprezza, il tanfo, l' insipidezza, il mal sapore di certi vini, e soprattutto quelli che o son volti o già corrivi a volgere. Vale il lambiccato poco più del vino ordinario della medesima contrada. I sopraddetti vini, tranne la lagrima, non che non si spaccian fuori, non bastano ai bisogni degli abitanti del distretto.

4. *Comparazione tra il coltivamento della vite nei contorni di Napoli con quello di altre parti del regno.*

La natura di questo lavoro richiede che si dichiari qual sorta di coltivamento sarebbe da preferire tra quelli in uso appresso noi, o se qualche altro ignorato dai nostri agricoltori potesse tornare più vantaggioso. Soprattutto perciò che noi veggiamo tutto dì biasimarsi la coltivazione della vite, spesso da paesani intendenti di Agricoltura, sempre poi dai forestieri. Costoro allegano che la vite menata in alto si smidolla, s' infiacchisce, produce sì molto frutto, ma il vino se ne trae è debole, facile a volgere; e che gli alberi fruttiferi coltivati nelle vigne non possono che nuocere alla quantità ed alla qualità del vino. Desiderebbero si tenesse la vite assai bassa come fanno i Siciliani ed i Calabresi, e con essa niun' altra pianta si avesse a coltivare. Per rispondere a costoro bisogna venire ai conti, perchè la migliore coltivazione è quella che dà il maggior prodotto. Adunque la vite si può coltivare in cinque modi differenti, a vigna, a pancata, a pergola, a broncone ed arbuscello. Quanto ai due ultimi la sentenza soprallegata non si può ripruovare in ciò che riguarda la qualità del vino. Dappoichè sulla vite menata in alto sugli alberi l' uva non matura a perfezione. Primieramente che a molta altezza tal frutto patisce dal freddo, poi l' albero ismunge il terreno, per terzo ch' esso colle foglie auggia la vite. La quale affinchè produca il suo frutto assai dolce, secondo l' antico adagio, non sopporta altra ombra che quella del padrone. La pergola non si può anteporre al broncone ed all' arbuscello in generale, abbisognando di molta spesa tra pali, e la diligenza nel disporre i sarmenti convenevolmente, senza dire poi che il terreno niente altro potrebbe produrre: e già sì fatta maniera di coltivare s' egli è rara nel nostro regno, l' è rarissima appresso Napoli. Rimane la pancata e la vigna propriamente detta. La pancata è una sorta di broncone più basso, più diradato nei rami; pe' quali l' una vite si congiunge con l' altra, senz' altro sostegno che di pali grossi, e trascende più o meno

assai l' altezza umana. La vite così coltivata produce ancor essa piuttosto abbondevolmente, non quanto l' arbuscello, ma il vino se ne trae è migliore. Della vigna poi, come di quella che ha le viti basse intozzate, si ottiene vino spiritoso e forte con odore e sostanza.

Presso Napoli non ci ha che sia una sola vigna antica e ben coltivata in cui si fosse potuto fare le comparazioni. Solo a Portici, in un podere del Re, ormai son circa otto anni, si pose la vigna sopra una estensione di cinque in sei moggia proprio all' uso di Calabria, co' migliori vitigni della nostra contrada. Questa vigna, son già due anni, produceva la metà circa di quanto produce la pancata in quelle circostanze; e volendo concederle un larghissimo prodotto all' ottavo e decimo anno, quando avrà finito di crescere ed ingagliardirsi, questo non avanzerà mai quello della pancata nelle medesime condizioni di suolo e di clima. È da vedere adesso se la pochezza del provento può essere compensato dalla sua qualità. Primieramente appresso noi non abbiamo pruove certe che il vino della pancata sia men buono di quello si ottiene dalla vigna, nè questo si può congetturare; dappoichè sì fatto coltivamento ha tutte le condizioni a produrre uva compiutamente matura, essendo le viti bene ordinate, sostenute da pali e non da alberi per modo che si godano la luce per ogni verso. Pognamo pure che il prodotto della vigna e della pancata sieno uguali tanto nella qualità e quantità, o che avendoci differenze, l' una compensi l'altra, si troverà la pancata doversi anteporre alla vigna, in ciò che in essa si può seminare fave, faggiuoli, prato di trifoglio, pisello, ed altro. Le quali cose in buon terreno, e correndo stagione piuttosto benigna fruttano tanto alcuna fiata da compensare quasi le spese necessarie al governo delle viti. Dove nelle vigne ogni civaia, ogni altra coltivazione nuocerebbe moltissimo; il pisello, ed il faggiuolo aggrappandosi ai sarmenti farebbero cespuglio, il granone ed il prato affogherebbero se non altrimenti coll' ombra le viti basse; e le altre cose in altre maniere tornerebbero più o meno dannose. Ci sarebbe risparmio di pali potendosi adoperare per la vigna quelli di canna; ma di ricambio si dovrebbero rimettere ogni anno, così che al postutto questa spesa sarebbe forse maggiore. La natura poi del suolo di Napoli è tale che sollecitamente fa erba, la quale attraendo la ruggiada è cagione che le uve presso alla terra di leggieri ammarciscono. Sia per questo o per la qualità della terra che facilmente diviene polverosa, o per la poca ventilazione a tanta bassezza, il fatto sta che l'uva poco alta sul suolo imputridisce con facilità. Anzi la stessa pancata non va in tutto esente di questo danno; per modo che nettarla dal panico dalla sanguinaria (*Digitaria sanguinalis*) verso il finire di Agosto, giova assaissimo alla maturazione dell' uva. Le quali piante verdi o riseccate, prima sieno fiorite, essendo ottimo foraggio rimeritano talvolta oltre quanto si spende per estirparle. Pertutte queste ragioni noi crediamo che la coltivazione migliore presso Napoli della vite sia quella che si chiama pancata. In quanto all' arbuscello si vuol notare, che la cattiva qualità del vino da esso si trae è largamente compensato dalla canapa, dal lino, dal grano, granone e altro in esso si coltiva.

Laonde la coltivazion presente della vite parendoci stare in diritta corrispondenza con i bisogni del popolo, e di una grande capitale non sapremmo come si potesse con sicuro vantaggio modificare. Solo vorremmo che nelle pancate non si mettessero gli alberi fruttiferi per mezzo, e senza ordine alcuno, ma in luogo apposito, perchè tra le viti nuocciono a queste, senza che perciò producano più abbondevolmente, o che loro frutta sieno migliori. Forse taluno con buona ragione desidererebbe abolita l' usanza di piantare i magliuoli alla profondità di oltre otto palmi. Il quale desiderio a noi sembra giusto; se non che non abbiamo esperienze chiare ed incontrastabili per ripruovare la pratica di porre le viti assai a fondo de' nostri agricoltori; potendo stare, che avvenga proprio così come costoro si pensano, cioè che la parte inferiore del magliuolo nutrica le radici col suo umore nel primo anno. Dappoichè nelle viti, siccome nelle altre piante legnose, si rac-

coglie nel legno molto umore, il quale muove in primavera innanzi al nascimento delle foglie. Tale umore è il cambio che in quel tempo si mescola colla linfa viene dalle radici; e naturalmente è sospinto alle parti superiori. Il quale s' è cagione del nascere e crescere delle foglie, non è egli oramai saputo che queste fanno nascere ancora le radici in copia? — Gli è perciò, che di presente noi non sapremmo nè biasimare nè lodare la pratica de' nostri agricoltori.

Guglielmo Gasparrini.

TORNATE DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE

(GENNAIO FEBBRAIO MARZO E APRILE 1844.)

9. Gennaio.

Dopo di essersi ricevuti i ringraziamenti fatti all' Accademia dal Signor Carlo Morren, dal Visconte di S. Leopoldo, Presidente dell' Istituto geografico di Rio Ianeiro, e dal Consigliere Barbaza, Segretario dello stesso Istituto, per essere stati nominati Socî corrispondenti, vengono presentati in nome di quest'ultimo la continuazione del *Bullettino dell' Istituto Geografico Storico e della Società Ausiliatrice delle industrie nazionali*, e quindi il *Profilo teoretico dimostrante la disposizione de' terreni della Campagna romana secondo le osservazioni di Monsignor de' Medici Spada e del Prof. Ponzi*. La quale opera vien lodata dall' Accademia, che dispone ringraziarsene gli Autori.

Si passa quindi alla lettura di una Memoria trasmessa dal Socio corrispondente Signor Giuseppe Giulî da Siena *Su l' azione della luce lunare su' corpi organici vegetabili ed altri inorganici*. Il Giulî avendo posto delle vecce a vegetar di giorno nella oscurità e di notte al chiaror della luna, ha visto che le stesse acquistavano quel color verde, che non hanno quando crescono in perfetta oscurità; e dopo altri esperimenti ha trovato, che la luce lunare è capace di far sviluppare l' ossigeno dalle piante, ma che la sua azione è maggiore nel plenilunio che nelle altre fasi. Parimenti ha esperimentato l' azione anzidetta sul cloruro di argento e sulle carte imbevute di una soluzione dello stesso cloruro, mercè di una lente convesso-convessa. Contrariamente poi all' esperienze dell' Howard e del Magrini, nessun effetto ha trovato della luce surriferita sul mercurio de' termometri.

In una nota su cotesta Memoria il Cagnazzi ricorda l' esperienza medesima fatta nel secolo passato dagli Abati Tesser ed Anton Maria Vassalli, Professore di Fisica in Torino nel 1793.

Legge poscia il Cav. Melloni alcune sue considerazioni sulle obbiezioni fatte dal Dottor Ambrogio Fusinieri e da altri suoi seguaci contro la teoria del Wells e le leggi della calorimetria adottate da' fisici, a proposito di un passo della meteorologia di Kaemtz relativo alla formazione della rugiada. Questo ch. Meteorologico di Halla asserisce che la rugiada deriva dal raffreddamento del suolo parecchi gradi al di sotto della temperatura dell' aria ambiente dopo il tramonto del sole. Di rimando il Cav. Melloni prova con nuovi argomenti che non il suolo ma le foglie de' vegetabili raffreddansi e che la formazion della rugiada provvenga dalla precipitazione del vapor acqueo diffuso per l' atmosfera, la quale precipitazione deriva dal freddo del corpo rugiadoso: combatte tuttociò che contro la teorica del Wells adducono il Fusinieri e i suoi seguaci, i quali sostengono che la rugiada abbia origine dalla precipitazione dell' umidità del terreno sulle piante raffreddate pel contatto dello stato di aria soprastante. E nel rimanente della Memoria intende a combattere la teorica del calor nativo messa innanzi dal Fusinieri, e a difendere l' altra dell' eterogenità delle radiazioni calorifiche.

Alla tornata di che parliamo assisteva M. Sirley Woolmer, dotto giurisperito inglese ed amante delle scienze naturali.

Si presentano poscia i seguenti libri:

O auxiliandor da Industria Nacional — ou colleççao de Memorias et Noticias — Periodico mensal publicado sob os auspicios da Industria nacional. Rio de Ianeiro; *dal 1838 al fasc. 6 del 1843 in 8.°*

Revista trimensal de historia e geografia ou Iournal de Instituto historico geografico brazileiro. Rio de Ianeiro 1843, in 8.° n. 17 e 18.

As primeiras negociaçoes diplomaticas respectivas ao Brasil. Francisco Adolfo Varnaghey: 8.°

Darcet; *Collection de Memoires relatifs a l' assainissement des Ateliers, des edifices publics et des habitations particulieres. Paris 1843, in 4.° tom. 1.*

23 Gennaio.

Dal Socio Cav. Cagnazzi leggesi la nota relativamente all' azione della luce lunare sulle piante, della quale si era fatta parola nella precedente tornata.

Ed una nota legge il Socio corrispondente Signor Palmieri col titolo : Se diasi un vero limite delle correnti d' induzione tellurica, e sulla utilità di adoperare molte spirali nella batteria magneto-elettro-tellurica, particolarmente quando si adoperi il ferro.

Ecco i libri che si presentano :

Discussioni sopra due teoremi rimarchevoli di Analisi. Memoria letta nella tornata ordinaria de' 27 Giugno 1843, dell' Accademia Gioenia, dal Signor Agatino Sammartino. Catania 1843, in 4.°

Memoria storico-fisico-geometrica sopra un' antica misura del Centipondio, dello stesso. Catania, 1842, in 4.°

Dimostrazione del teorema fondamentale della teoria delle funzioni analitiche di Lagrange; *dello stesso. Catania 1836, in 8.°, pag. 26.*

Sull' esame legale per la cattedra di matematica sublime della Regia Università di Catania. Voto ragionato dello stesso. Catania 1843, in 8.° pag. 16.

Sull' insegnamento della cattedra di Astronomia della Regia Università di Catania, dello stesso. Catania 1843, in 8.°, pag. 26.

6 Febbraio.

Il Socio Signor Tucci legge l' introduzione ad una sua Memoria dal titolo : *Quadratura delle porzioni di paraboloide iperbolica terminate da quattro linee rette*; *preceduta da osservazioni sulla importanza geometrica ed artistica di tale superficie.* Nella prossima adunanza egli darà termine alla lettura di tal sua Memoria.

Il Socio Signor Nobile legge la seconda e terza parte della sua Memoria: *Sull' influenze della pressione atmosferica sul livello del mare.* La Memoria vien ritornata all' autore per darvi un' ultima mano, dopo di che dovrà passare per l' esame ad una commessione da nominarsi.

Il Dottor Rüppel di Francoforte, ed il Signor Schnars di Amburgo assistono all' adunanza.

Sono presentati i seguenti libri :

Memorie della Società medica d' Incoraggiamento di Malta; *fasc. 1.° Malta, 1843, in 8.°*

Historia e memorias de l' Academia Reale das Sciencias de Lisboa. Lisboa 1843, in 4.°

Lezioni di geologia dettate all' Università degli Studi da Arcangelo Scacchi. Napoli 1844, in 8.°

Elementi di chimica filosofico-sperimentale, del Signor Mamone Capria; *quarta edizione tom. 1.° Napoli 1844, in 8.°*

13 Febbraio.

Il Socio corrispondente Signor Nicolucci legge una nota *Intorno alla vescichetta proligera ed allo strato germinativo osservati ne' pesci da F. Cavolini.*

Ed il Socio Signor Tucci presenta la continuazione della sua Memoria di cui lesse la introduzione nella tornata precedente. Sono deputati ad esaminare questo lavoro il Generale Visconte, i Signori de Luca, Bruno ed il Seniore Signor Giannattasio.

Il Socio onorario Signor Barone Winspeare invia in dono all' Accademia la sua opera dal titolo di

Saggi filosofici, che accompagna con una lettera. Il Presidente invita il Socio Signor Borrelli a farne rapporto verbale, e dispone rendersi all' autore i dovuti ringraziamenti.

5 Marzo.

Dal Socio Sig. Nobile vien presentata la Memoria da lui letta nelle tornate precedenti *Sull' influenza della pressione atmosferica sul livello del mare*. Son deputati all' esame di essa il Generale Visconti e il Cav. De Luca.

Il Presidente poscia propone per Socî corrispondenti:

—— In Palermo, il Sig. Filippo Casoria, Professore di Chimica in quella Università. Ha dato all' Accademia una Memoria che meritò di essere approvata per gli Atti.

—— In Avellino, il Sig. Federigo Cassitto, Segretario di quella Società Economica, Direttore del giornale rustico della stessa, ed antico corrispondente dell' Accademia per lo invio delle relazioni annuali meteorologiche.

—— In Napoli, il Sig. Domenico Presutti, Professore aggiunto alla Cattedra di Chimica della nostra Regia Università, Socio corrispondente del Reale Istituto d' Incoraggiamento, Professore del Real Collegio Medico-Cerusico, e cultore chiarissimo di scienze meccaniche. Ha dato all' Accademia una sua Memoria che fu approvata per gli Atti.

—— Il Sig. Ferdinando De Nanzio, Direttore del Real Istituto di Veterinaria, Socio ordinario del Real Istituto d' Incoraggiamento, ed autore di opere bene accolte dal pubblico, e dall' Accademia applaudite.

Il Socio Sig. Semmola legge il rapporto della Commessione formata per l' esame della Memoria del Sig. Giardini *Sulle correnti magneto-elettro-telluriche*, la quale Commessione dichiara che per giudicarne deffinitivamente attende che l' autore risponda con opportuni esperimenti alle osservazioni fattegli sugl' inconvenienti della disposizione data al suo apparato. Essa conchiude il suo rapporto dichiarando di aver verificato che torna utile la proposta fatta dal Sig. Giardini d' impiegare cioè le spirali piatte per accrescere la potenza di qualunque batteria magneto-elettro-tellurica. Quindi, a norma delle conchiusioni del rapporto, pregasi l' Autore di completare le sue ricerche, e poi novellamente presentare la Memoria.

Il Socio corrispondente Signor Paolo Anania De Luca legge una Memoria con la quale descrive un istrumento catottrico da lui inventato che chiama *Simmetrizzatore*, considerandolo sotto il duplice aspetto di Caleidoscopio universale e d' istrumento didascalico. Lo presenta egli all' Accademia, e molti Socî ne osservano la struttura ed il modo di operare. Il Presidente dispone che la Memoria venga esaminata da' Signori Cav. De Ruggiero, Capocci e De Luca.

Il Socio corrispondente Sig. Palmieri, in suo nome ed in quello del Prof. Santi Linari, comunica all' Accademia d' aver finalmente con la sua batteria magneto-elettro-tellurica ottenuto la scintilla. Il Presidente incarica la Commessione già occupatasi dell' esame della prima Memoria de' Signori Santi-Linari e Palmieri, *Sulle induzioni del magnetismo terrestre*, a verificare col fatto ciò che viene asserito dall' autore. La Commessione è composta de' Signori Semmola, Capocci, De Luca, Melloni, Sementini e Macrì.

Son poi destinati dal Presidente il Seniore Giannattasio, il Cav. Melloni, Palmieri e De Luca ad esaminare la Memoria del Sig. Ragona-Scinà *Su di un nuovo apparecchio destinato alle determinazioni dell' ampiezza di aberrazioni dell' angolo di deviazione e dell' indice di refrazione straordinaria ne' cristalli ad un asse*.

Il Socio corrispondente Sig. Padula legge una sua Memoria *Sulle linee di contatto delle superficie*. I Signori Bruno, Visconti ed il Seniore Giannattasio sono deputati all' esame di essa.

Si presentano i seguenti libri:

Dizionario portatile di Chimica organica; *del Sig. Domenico Mamone Capria. Napoli 1844 in 16.°*

Il Sarcone, Giornale di Medicina e delle Scienze affini, diretto da Salvadore Tommasi. Fasc. 1.° Gennaio 1844 in 8.°

Progetto per accertare la intimazione degli At-

ti degli Uscieri; *del legale Giov. Condillo. Napoli 1842 in 8.°*

Comptes rendus de l' Accademie R. des Sciences. Fasc. 17, 18, 19, 25 secondo semestre 1843.

Journal des Connaissances usuelles et pratiques. N. 194 e 195.

L' Investigateur. Journal de l Institut historique. Octobre 1843.

Le Cultivateur. Decembre 1843.

L' Institut, 1. section n. 520-522.

12 Marzo.

Il Sig. Sammartino di Catania ha scritto due opuscoli, relativi il primo ad una specie di polemica col ch. Sig. Barsotti matematico di Lucca, sulla riducibilità di ogni espressione alla somma $A + B\sqrt{-1}$: e l' altro ad un' antica misura che è nel Museo Biscari di Palermo, e che l' Ab. Sestini già disse *Centipondio*. L' autore ne fa la descrizione storico-fisico-geometrica, donde rilevasi che la misura anzidetta è una pietra, appartenente alla roccia serpentina, ed ha il peso di rot. 33: 03 napolitani. Su questi due opuscoli il Cav. De Luca legge all' Accademia un suo rapporto.

Ed una Memoria avente per titolo: *Nuove ricerche sugli organi della respirazione de' vegetabili*, vi legge il Sig. Gasparrini; la quale vien rimessa per esame a' Signori Macrì, Cav. Gussone e Cav. Melloni, ed intanto per la sua importanza si dispone che anche prima di sentirsi il rapporto di tal Commessione, si renda di pubblica ragione.

Il Presidente propone per Socio corrispondente estero il Sig. Visconte di Kirkhoff, Vice Presidente dell' Accademia delle Scienze di Anversa e socio di varie Accademie di Europa e di America; autore di molte opere mandate all' Accademia nostra per mezzo del Comm. Monticelli, delle quali il Cav. Sementini ha fatto favorevolissime relazioni.

23 Aprile.

S. E. il Ministro degli Affari Interni manda all' Accademia una Memoria del Sig. Luigi Chrètien, contenente un corso di osservazioni meteorologiche fatte alla zona torrida sul Vascello *il Vesuvio* nel 1843, con la dichiarazione di esser volere di S. M. il Re S. N., che tale lavoro sia preso in esame dall' Accademia per decidersi se meriti far parte de' suoi Atti. Il Socio Signor Del Re, in nome della Commissione all' uopo formata composta da lui, dal Sig. Capocci e dal Cav. Visconti, ne legge analogo rapporto, dichiarando il lavoro del Sig. Chrètien meritevole di tutta la considerazione dell' Accademia sì per la sua novità tra noi sì per la scrupolosa esattezza da lui adoperata nel trar profitto in una straordinaria occasione quasi di tutti i mezzi proffertigli dalle meteorologiche discipline. Sicchè conchiude esser degna a buon dritto tale Memoria di far parte degli Atti dell' Accademia. Siffatte conclusioni restano approvate a maggioranza di voti.

E con lettera de' 18 di questo mese la prelodata E. S., ritornando sulle quistioni surte nell' Accademia, se debbasi o no discutere dalle classi rispettive il merito de' Socî corrispondenti prima che la nomina di essi sia approvata dall' Accademia, prescrive che per lo appresso la votazione segreta, dopo la proposta de' Socî corrispondenti fatta in una tornata da' rispettivi Presidenti, si rimetta ad un' altra tornata, in seguito del rapporto delle classi sul merito de' candidati, precisamente come si pratica pe' Socî ordinarî, a' quali sono del tutto assimilati pe' requisiti che debbono avere.

Il Sig. Arago ringrazia l' Accademia dell' invio fattogli del 5.° vol. degli Atti, e dell' Elogio del Conte di Camaldoli scritto da S. E. il Marchese di Pietracatella.

Si partecipa poi l' invito a stampa per la sesta riunione degli Scienziati italiani in Milano.

E quello altresì fatto dal Commendatore De Rosa per mezzo del Consultor Capone a' Socî dell' Accademia delle Scienze, di concorrere con le loro soscrizioni alla spesa del monumento da erigersi nella Cattedrale di Pozzuoli al fu Monsignor Rosini.

Dal Cav. Melloni, relatore della Commissione composta da lui e da' Socî Signori Capocci, Semmola, De Luca, Sementini e Macrì vien letto un rapporto sulle esperienze della scintilla elettrica ottenuta da' professori Linari e Palmieri, mediante l' azione magnetica della terra, dichiarando l' illustre fisico

di aver osservato e verificato quanto erasi asserito da' cennati professori.

E dal Socio corrispondente Sig. Nicola Trudi una sua Memoria si legge relativa ad una eliminazione tra *m* equazioni algebriche con $m + 1$ variabili, compiuta mercè l'aiuto della differenziazione ed integrazione. Sono deputati all' esame di tal nuovo lavoro del giovine matematico i Signori De Ruggiero Bruno e Giannattasio; a' quali vien anche commesso di riferire sull' altra Memoria letta del pari in questa tornata dal Socio corrispondente Sig. Grimaldi *Sulla riduzione dell' equazione generale delle superficie del secondo ordine.*

A' socî poi Cav. Melloni e De Luca si passa per l' esame corrispondente una Memoria letta dal Sig. Capocci *Su di un nuovo fenomeno cromatico nella luce crepuscolare.* È accompagnato siffatto lavoro da analogo disegno.

Alla tornata di che facciamo qui rassegna assistevano i Signori Jacobi, Professore nell' Università di Könisberga; Steiner, in quella di Berlino; ed Auger, nell' altra di Parigi.

30 Aprile.

Avendo chiesto il Sig. Commendatore Capone che fossero esaminate da una Commissione talune sue Memorie sulla origine della filosofia scozzese, e della sua influenza sulla francese odierna; il Presidente dell' Accademia ha deputati a tale esame i Socî Marchese Ruffo, Cav. Cagnazzi, e Pasquale Borrelli.

Quindi si leggono i seguenti rapporti:

1.° del Socio Sig. Generale Visconti intorno alla Memoria del Sig. Padula *Sulle linee di contatto delle superficie.* La stessa si dichiara meritevole di essere inserita negli Atti:

2.° del Socio Cav. De Luca intorno alla Memoria del Sig. Nobile *Sulla influenza della pressione atmosferica sul livello del mare.* È del pari lodata e dichiarata degna di far parte degli Atti.

A' socî poi Cav. Melloni e Sig. Guarini si dà l' incarico di esaminare la Memoria del Sig. Bonaventura Bandieri su di un nuovo metodo di temperare uniformemente i conî delle monete e medaglie, i tassi di base di astuccio, le punte di vitoni e generalmente i pezzi di acciaio di qualunque forma e grossezza.

Assistevano anche a questa tornata i Professori stranieri di sopra cennati.

Ecco intanto i libri presentati:

Brey (Gaetano) Dizionario enciclopedico tecnologico popolare; vol. 1. Milano 1843 in 8.°

Cibrario (Cav. Luigi) Dell' uso e della qualità degli schioppi nell' anno 1347 — Della storia di Ginevra e di alcune fonti poco note della medesima. Torino 1844.

Santarem (Visconte de) Quadro elementar das relaçoes politicas et diplomaticas de Portogal. vol 4 in 8.° con lettera.

Bursotti (Federico) Del debito di onorare gl' ingegni che fiorirono in Napoli. Napoli 1844 in 8.° cop. 9.

Risposta di Eugenio Alberi ad uno scritto pubblicato in Bologna sulla fine del Dicembre 1843. Sul preteso ritrovamento delle effemeridi galileiane de' Satelliti di Giove. Marsilia 1844 in 8.° p. 22.

Ultime parole di Eugenio Alberi a' suoi avversarî in materia de' lavori galileiani sui satelliti di Giove in 8.° pag. 18.

Montagne (Camille) Considerations générales sur la tribù des Podaxinies et fondation da nouveau genre Gyrophragmium appartenant à cette tribu: in 8.° pag. 14.

Alberini (Eugenii) Brevis disquisitio de Galilei Galilei circa Jovis satellitis lucubrationibus in 8.° pag. 13.

—— Lettera al Padre Inghirami.

Il Sarcone fasc. 3.° Marzo 1844.

Corridi (F.) Il calcolo differenziale ed il calcolo integrale, libri quattro. Firenze 1843 in 8.° con lettera.

Montagne (C.) Cryptogamei. Exposition sommaire de la morphologie des plantes cellulaires. Paris 1843. in 8.° pag. 16

Barsotti (Prof. Giov.) Teoria elementare delle frazioni coefficienti. Lucca 1843 in 8.°

—— Sull' equilibrio di una spranga rigida appoggiata a due pareti piane situate comunque, in 8.° pag. 16. B.*** Q.***

DELLE COMMEDIE DI ARISTOFANE
E DELLA COMMEDIA ANTICA DE' GRECI.*

VIII.

Seguitando l'ordine de' tempi, le *Arringatrici* è l'ultima delle favole che abbiamo di Aristofane, la quale sia stata scritta nello stile dell' antica commedia; ed è di tutte per avventura la più violenta contra il presente reggimento di Atene. Sono rassomigliati a femmine coloro che governano il timone dello Stato, anzi si vuole in certo modo mostrare che le femmine stesse meglio di loro il terrebbero. Stima Samuele Petito che sia stata rappresentata nel quarto anno dell' Olimpiade nonagesima sesta, e questa opinione è fondata sopra buone ragioni, sicchè è stata da' critici concordemente approvata e seguita. È sembrato ancora ad alcuni che il poeta si avvisasse di fare in questa commedia una parodia della tragedia di Euripide, *Menalippa sapiente*, nella quale erano introdotte donne che filosofavano: tanto lo stile è qui diverso delle altre sue commedie, più also e grave, ad arte affettando la maniera de' tragici. E alcuni altri pretendono che non già di Euripide ma piuttosto di Agatone, o di un Diceagene abbia voluto in questo modo burlarsi Aristofane. Ma checchè sia di ciò, certa cosa è che lo stile gonfio e grave che tengono discorrendo le donne le quali pensano far venire nelle lor mani la somma de' pubblici affari, acquista maggior gaiezza ed effetto alla finzion del poeta. Onde potrebbe anche credersi che Aristofane per questa sola ragione avesse ingegnosamente ciò fatto, senza che gli venisse pure in mente nè Euripide nè Agatone, nè Diceagene nè alcun altro tragico poeta.

(*) *V. i Fasc. precedenti.*

Prassagora, (nome che si compone di due parole che valgono quanto *facitrice di assemblee popolari*) moglie di un Blepirio, sotto il qual finto nome designavasi forse uno de' principali magistrati di Atene, si fa capo di una nuova congiura donnesca. Vedendo che sempre di male in peggio vanno le cose della repubblica, pensano le donne potervi mettere buon ordine, togliendo agli uomini la cura delle pubbliche faccende ad esse assumendola. A tal fine sonosi accordate di raccogliersi tutte innanti la casa di Prassagora, di notte, allorchè i mariti sono profondamente addormentati, portando di essi loro mariti il mantello, il bastone e i calzari, ed inoltre una barba posticcia che per non essere riconosciute si sarebbero adattate sul viso. Mascherate in tal foggia si propongono poi di andare alla pubblica adunanza che dee tenersi la mattina seguente, e far di modo che vinca il partito che dee dare alle donne il reggimento dello stato. E qui giova avvertire, che gli Ateniesi solitamente portavano rasa la barba, ma i magistrati e gli oratori la lasciavano crescere lunga e prolissa per aver più grave e degno l'aspetto: e similmente per far pompa di semplici maniere, si ravvolgeano in larghi mantelli, andavano appoggiandosi a lunghi bastoni, e portavano scarpe alla foggia de' Lacedemoni. A siffatte cose allude il poeta facendo così mascherar quelle donne.

Debbono nel suddetto luogo tutte convenire a un dato segnale: e questo era, che Prassagora avrebbe mostrata la sua lanterna. Qui comincia la favola, e Prassagora mostrando quella lanterna, fa un

monologo che visibilmente è una parodia leggiadrissima dei monologhi delle tragedie, dove i personaggi non avendo a chi parlare e non avendo spesso che dire, si rivolgono con ampollose e vuote parole ad una pietra, a una spada o a qualunque altra cosa hanno innanzi degli occhi. — O risplendente lume della mia lampada di terra cotta, ella dice; di quanta grande utilità tu non sei! Io voglio celebrar la tua origine e il tuo ufficio, o cara lampada. Uscita dalle mani dell' orciolaio, tu stai la notte in vece del sole. La tua vivida fiamma dia il convenuto segnale. Noi te sola mettiamo a parte de' nostri segreti . . . E così seguita nel medesimo tuono, dicendo cose liberissime e triviali che dalla solennità e magnificenza dello stile, tornano di un grandissimo e maraviglioso ridicolo.

Canta il gallo, e le donne, una dopo l'altra, vengono tutte, secondo che fra loro erasi fermato. Tutte hanno il mantello de' mariti e le scarpe; questa lodasi della sua barba, più bella di quella di Epicrate (un oratore che per cagion della barba era spesso beffato), quella mostra il bastone che ha tolto a Lamia (un uomo poverissimo, dice lo Scoliaste, il quale per vivere trasportava sostenendosi al suo bastone, di gravi fardelli da uno ad altro luogo). Prassagora propone di provarsi, come arringherebbero il popolo quando alla punta del giorno si sarebbe adunato, ed ecco una donna sorgere in mezzo che vuole essere la prima a provar di parlare. Si lega al mento la barba, e secondo che gli oratori costumavano, si pone nel capo una corona; ma prima di cominciare domanda le sia dato da bere. — Forse prima di parlare non bevono gli uomini? ella aggiunge, e del miglior vino essi bevono e in copia, e perciò chi attentamente considera ai loro decreti, vede che sono l' opera di ubbriachi. — Costei è rifiutata; e viene una seconda, la quale comincia la sua aringa, giurando come soleano far solamente le donne, per Cerere e per Proserpina. È di ciò avvertita, ed ella riprende il suo discorso, dicendo: O donne che siete qui raccolte. — E Prassagora: come? ti rivolgi alle donne, parlando ad uomini? — La colpa ne è Epigono, quella risponde: io guardava da quella banda e vedendolo credeva parlare a femmine; chè questo Epigono era un vigliacco. — Costei è similmente rigettata, e Prassagora si decide a prender la corona e parlare. Ne duole che non possiamo, nè forse bene il sapremmo, dare una intera e fedel traduzione di questa aringa; ma qui ne riferiremo alcuni brani, dai quali, se non si giungerà a vedere la burlesca maestà dello stile, potrà almeno in parte trasparire il concetto vivacissimo ed arguto.

« Non men di voi tutti, così ella prende a dire, mi è fortemente a cuore il bene dello stato; e sono addolorato non solo, ma oltremisura indegnato del continuo disordine che per tutto si scorge. Veggo la repubblica valersi di consiglieri malvagi, l' uno succedendo all' altro, e il secondo sempre peggiore del primo. Se alcuno per avventura un giorno è stato onesto e dabbene, sembra che da questo ei tolga poi il dritto di essere scellerato i dieci giorni seguenti. Nè il mutar frequentemente vale; chè troppo difficile impresa anzi impossibile è il tentar di correggere l' ostinato talento degli uomini, e di voi parlo, o cittadini, che dubitate sempre di coloro che vi amano, e vi tenete alligati e stretti a quelli che vi odiano . . . Nondimeno, se volete aggiustarmi fede, voi potete salvare ancora la patria dalla sua totale rovina. Ponete nelle mani delle donne il governo della repubblica, delle donne che tanto utilmente adoperiamo per amministrare e governar le nostre case private. Ed intendo mostrarvi che hanno esse più senno che noi non abbiamo. Primamente tutte lavano ancora le lane nell' acqua calda, come nel buon vecchio tempo, e ciò è prova che non sono, al pari di noi, troppo leggere. E così le imitasse la repubblica e non fosse, com' è, tanto desiderosa di cose nuove, che allora riposerebbe sicura. Esse come per lo innanzi dimorano assise, quando fanno allo spiedo arrostir le vivande; portano, come per lo innanzi, le anfore sul capo; come per lo innanzi, seguitano a celebrar le feste di Cerere; ingiuriano, come per lo innanzi, i mariti; e come per lo innanzi, accolgono nelle loro case gli amanti ed amano il vino schietto e i piaceri. Se diamo, adunque ad esse, o cittadini, il reggimento dello stato, sapen-

do qual è l'invecchiato loro costume, non avremo ragione di dubitar di loro, e vegliare sopra esse. Pensate che sono madri, e il sangue vorranno risparmiare de' cittadini. E chi meglio di una madre saprà fare che abbondino le provvigioni? E chi più delle donne sarà dotto nell' arte di accumulare ricchezze? chi più difficile ad essere ingannato che le femmine le quali d' inganni sono maestre? Nè qui tutto dico quel che potrei; ma seguite, seguite i miei consigli, e ne raccoglierete infiniti vantaggi.»

Così parla Prassagora, e le donne, maravigliate di tanta eloquenza, a lodarla senza fine e proclamarla lor capo. Si avviano finalmente verso il luogo dove si tengono le assemblee popolari, e dicono doversi affrettare, perchè la piazza spesso non è capace di tutta la gente che vi concorre, dacchè si danno tre oboli a chiunque vi viene. — « Non era così al tempo del generoso Mirronide, canta il coro, chè allora niuno sarebbesi osato di prendere alcuna mercede per quelle poche ore che spendeva nel servizio della repubblica. Oggidì tutto è cangiato: si vuole, come fa il muratore, avere tre oboli per operare qualche cosa che debba tornare in vantaggio del comune! »

Le donne vanno via ed è già chiaro il giorno. Blepirio intanto, destatosi, e non trovandosi a lato la moglie gittasi dal letto; e non trovando pure il mantello e le scarpe, prende della moglie la tunica di porpora e i sandali persici e vien fuori. Vorrebbe correre appresso la moglie, ma un natural bisogno urgentissimo il rattiene. Un cittadino passa per caso, e si maraviglia vederlo in quello strano vestito, ma non così ch' egli faccia in piazza le occorrenze sue: il che potrebbe dar ragione di supporre che gli Ateniesi tanto splendidi ne' pubblici monumenti, non curavano provvedere ad alcune necessarie commodità nell' interno delle lor case, nè si prendevano troppo briga della nettezza della città. E similmente nel Pluto dicesi che il tempio di Giove serve a quest' uso, a cui ora vedesi destinata la pubblica via, dacchè il Dio delle ricchezze ha messo stanza in Atene.

A questo cittadino è avvenuto pure, che la moglie, mentre ei dormiva si è fuggita dalla casa, portando via il suo mantello e le scarpe; ed ora e' si affretta di andare all' assemblea nella speranza di poter trovare indosso ad alcuno quel mantello che è il solo ch' ei si abbia. Sopraggiunge un Cremète, e narra di essere stato all' assemblea, ma troppo tardi, sicchè vedesi costretto di tornarsene con le mani vuote. Mai nella piazza non era concorsa tanta moltitudine di gente, e parea che tutti o almeno la massima parte fossero calzolai, perchè le facce aveano bianche e non abbronzite dal sole. — Dunque se io ora vi andassi, nè anche io avrei il triobolo? dice Blepirio; e l' altro risponde: non lo avresti avuto se fossi partito appena la seconda volta il gallo ha cantato. Quegli allora parodiando un verso de' *Mirmidoni* di Eschilo, si lamenta di tanta sciagura; e vogliam qui notare che come in questa così in alcuna altra commedia a proposito del triobolo morde gli Ateniesi per l' avarizia loro grande. Seguita Cremete a raccontare che in quell' assemblea consultavasi niente meno che della salute della repubblica. Neoclide con le palpebre bruciate, avea voluto parlare il primo, e il popolo lo avea accolto con fischi ed urli e non lo avea voluto sentire. E in vero, aggiunge, non conviene ch' ei parli trattandosi di salvare la patria, egli che non ha saputo salvar gli occhi del suo capo. Appresso era venuto l' ingegnoso Eveone (un oratore di quel tempo) ed erasi mostrato tutto nudo scusandosi con dire ch' ei non aveva mantello. Avea egli parlato, senza usare ornamenti retorici, in uno stile basso e trivialissimo, (al quale suo stile o pure alla ignoranza sua allude forse il poeta dicendo che era salito nudo sulla bigoncia). Avea fatto una nuova proposta ed era che gli artegiani fossero costretti di provvedere i cittadini di tutto ciò che loro bisognasse. Era finalmente sorto ad arringare il popolo un bel giovinetto, bello come Nicia (il quale era forse il figliuolo di Nicerato che il nome portava dell' avo, di quel Nicia che morì nella spedizione contra i Siracusani, ed aveva allora soli 15 o 16 anni di età), ed avea dimostrato, che doveasi dare alle donne il governo della repubblica. A tali parole i calzolai aveano applaudito, e gli uomini di campagna disapprovavano, ma di questi

il numero era troppo minore. E il giovine oratore sempre più s' infocava levando a cielo le donne, e di Blepirio dicendo il peggior male. — E che cosa ha detto? — In prima che sei furbo e di mala fede. — E di te? — Non è ancora il tempo di domandarmelo. Ha detto ancora che sei un ladro.— Io solo! — Ancora un delatore una spia. — Io solo! — No veramente: lo ha detto di tutti costoro; e proferendo queste parole, Cremete rivolgevasi verso l' udienza e disegnava gli spettatori. — In questo chi non saria del suo avviso? — Ha detto che le donne sono un pozzo di sapienza, e dottissime nell' accumular danaro; che esse non mai tradiscono il secreto delle feste di Cerere, mentre che tu ed io bucciniamo tutto ciò che si è risoluto in Senato. — Per Mercurio non ha torto! — Ha detto che le donne si prestano vicendevolmente e senza testimoni cento cose, e tutto restituiscono fedelmente, al contrario di noi. — Per Nettuno è troppo vero! — Ha detto che le donne non facevano come i delatori, non si piacevano di metter brighe tra la gente, non ispogliavano il popolo. — Ma che si è deciso alla fine? — Che le donne avrebbero il reggimento dello stato. Era questa la sola novità, a cui finora non si fosse pensato in Atene.

Cremete va per le sue faccende, augurandosi bene dal nuovo decreto, dappoichè era stato detto ab antico che in Atene le leggi più stolte tornavano sempre a maggior vantaggio de' cittadini. E Blepirio vedendo venir le donne e tra loro Prassagora, si nasconde dietro la porta della casa: poi di un tratto n' esce fuori e irritato domanda alla moglie dove ella sia andata. Questa s' ingegna di allontanare i gelosi sospetti del marito e per iscusarsi dell' assenza gli dice che è corsa in aiuto di un' amica la quale era travagliata dai dolori del parto, e sentendo freddo avea preso quel mantello invece della sua veste, soverchiamente leggera, e per poter convenientemente portare il mantello avea preso ancora il bastone e le scarpe. — Ma tu sai, riprende Blepirio, che tu hai perduto una misura di biada che io mi avrei guadagnato se fossi stato all' assemblea.— Ed ella: non dolerti di ciò, perchè colei ha fatto un bel maschio. — Chi? l'assemblea? — No; quella mia amica; ma che parli tu dell' assemblea? — Così ella dimostrasi ignara di tutto, e costringe il marito a darle la grande novella: quindi prorompe in queste parole: Ora, per Venere, potrà la repubblica godere piena pace e perfetta felicità: gli uomini arditi non più la copriranno di vergogna ed empieranno di scandalo: non più falsi testimoni, non più spie, non più ladri, non più invidiosi dell' altrui bene, non più poveri senza vesti e senza pane, non più soprusi, non più modi di trarre nuovi pegni e nuove usure dai debitori; e siffatte cose io farò e voi tutti vedrete. Voglio io proporre agli uditori una nuova radicale riforma che certamente approveranno, se non vorrà fare ostacolo l' amore che essi portano all' antica maniera di governo: di ciò solo io temo. — A questo Blepirio la rassicura dicendole che qualunque cosa nuova acquista sollecitamente grazia e favore dagli Ateniesi; ed essa si fa a dichiarare il gran disegno che ha immaginato e che si propone di mettere ad effetto. Ogni cosa per lei sarebbe fatta comune, nè più niuna distinzione scorgerebbesi tra poveri e ricchi: più non ci avrebbe allato di coloro che posseggono beni immensi e uno stuolo innumerabile di schiavi, quelli che un solo servo hanno, e quelli che tanto appena non tengono di terra che possa bastare a seppellirli dopo la morte: ciascuno avrebbe una ugual parte del tutto, e tutti allo stesso modo similmente vivrebbero. Per ciò fare ognuno apporterà nel fondo comune tutto quello che ora possiede, e se niente nasconderà, vorrà stimarsi come spergiuro, oltrechè questo non gli sarebbe di alcuna utilità. Ed in vero, ella aggiunge, se ogni cosa è comune, e pane, e salami, e vivande, e vestiti, e corone, e pere; che si guadagnerebbe dall' aver nascosto ricchezze che sono inutili, e delle quali non si potrebbe fruire? — Ancora le donne saranno comuni, similmente che gli uomini; e perchè ad ogni cosa sia ottimamente provvisto, non si potrà avere una giovine e bella, se non abbiasi prima avuto una brutta e vecchia. — Questo decreto è a maraviglia popolarissimo, avverte Prassagora.— E che sarà de' figli? domanda Blepirio. — Terranno come loro padri tutti coloro che sono maggiori

in età, e ciò varrà ad imporre il debito rispetto alla vecchiaia. — Ma non mi contenterebbe punto che Epicuro o Leucolofo mi chiamassero padre. — E ci è di peggio ancora — E che mai? — Che Aristillo corra ad abbracciarti, chiamandoti padre suo. — Oh! se ne pentirebbe se il facesse. — Buon per te che sia nato molto tempo innanzi il decreto.

Tutta questa scena è vivacissima e gaiamente mordace. Blepirio muove a Prassagora alcuni dubbi che costei tutti gravemente risolve. — Chi lavorerà la terra? ei domanda; ed ella, gli schiavi; tu altro pensiero non avrai se non di condurti al tramonto nella piazza dove sarà imbandito il pubblico desinare, ma prendendo cura per altro di venirvi elegantemente vestito e ben profumato. — E come si farà per avere questi belli vestiti? — Terrai per ora questo che porti; appresso per cura delle donne ne avrai altro migliore; (e qui vogliam notare che Blepirio nel quale rappresentasi come è detto uno de' principali magistrati, mostrasi con in dosso le vesti della moglie). — E se un cittadino è condannato all'ammenda, come la pagherà egli? — In forza di tal decreto non ci avranno più oggimai nè condanne, nè accuse, nè colpe. — E se alcuno si avvisasse di negare quello che deve? — Ma chi vuoi che prenda in prestito, quando tutto essendo comune, non ha bisogno di niente? — E se alcuno riscaldato dal vino pigli briga con altri e il percuota senza ragione? — Costui sarà privato per un giorno o due della sua parte di vivanda, e il ventre digiuno gl'insegnerà a non ubbriacarsi e a tener le mani a sè nell'avvenire. — Dunque non ci saranno più ladri? — E chi rubberebbe il suo proprio, poichè si ha diritto a ogni cosa? — Nè si giocherà più ai dadi? — Ma qual profitto potrebbe cavarsi dal gioco? — Quale sarà adunque la maniera di vivere de' cittadini? — La città sarà come una sola casa, dove i cittadini staranno liberamente insieme come in una medesima famiglia: le piazze ed i portici saranno mutati in sale da pranzo, e sul tribunale si collocheranno cratere e vasi pieni di acqua: ci avranno ancora garzoni che ad alta voce celebreranno con lodi i valorosi, e de' vigliacchi faranno pubblica la vergogna: l'urna con le lettere, che serviva per tirare a sorte i giudici delle cause civili, servirà per trarre a sorte il luogo che ciascuno dovrà tenere ne' pubblici banchetti; tutto sarà squisito e in abbondanza in questi banchetti, per modo che i cittadini se ne anderanno con la corona nel capo e la fiaccola bene ubbriachi a casa: altri piaceri saranno anche preparati per loro. — E questa è la gran novità che vuole introdotta Prassagora, la quale esce correndo in cerca di una donna che abbia voce stentorea e bandisca il decreto a cui debbesi dare esecuzione il giorno stesso.

Il rimanente della favola mostra in parte gli effetti di esso decreto. Di due cittadini, uno viene a portar nel fondo comune tutto quello che ha, e l'altro si nega ciò fare, nè pertanto poi si rifiuta di convenire al pubblico banchetto. Terminato il quale tre donne vecchie e luride si disputano un bel giovinetto il quale inutilmente corre appresso ad una fanciulla.

In questa commedia si par manifesto che Aristofane abbia voluto non solo condannare il presente governo di Atene, ma deridere liberamente come suole le dottrine ancora che i filosofi insegnavano e molti faceano seguaci; forse la repubblica stessa di Platone e le varie utopie di che le menti inquiete e mobili degli Ateniesi erano feconde. Nell'esporla, come abbiam fatto, molto abbiam dovuto tacere per non offendere alla modestia e al pudore, e forse avremmo anche dovuto passar sotto silenzio alcune cose che siamo stati costretti di riferire, perchè più chiaro apparisse l'intendimento del poeta; il quale dee stimarsi di una grandissima importanza a nostri giorni che abbiam visto rinnovate quelle strane proposte di sociali riforme, e fare in buon numero ardenti proseliti.

IX.

Secondo che concordemente pensano gli eruditi, il Pluto di Aristofane, è il solo esempio che ne rimanga della Commedia mezzana de' Greci; dappoichè in essa più si mira al pubblico costume che non a' vizi di alcuni privati cittadini, che l'antica com-

media esponendo sulle scene violentemente accusava; e mostrasi aperto che il dramma già dispogliavasi di quell' ufficio tutto politico, del quale per lo innanzi era stato tanto geloso. Di fatti invano cercherebbesi nel Pluto una sola parola, la quale facendo allusione ai personaggi presentemente adoperati nel governo della Repubblica, confermasse quel che in fronte a tal commedia leggesi scritto da un antico annotatore, che sia stata rappresentata nel quarto anno della novantesimasettima Olimpiade, essendo Antipatro Arconte. Uno degli Scoliasti aggiunge che venti anni innanzi era stata recitata la prima volta questa commedia, e che allora tornavasi per la seconda volta a rappresentare. Difficile sarebbe e forse vana fatica lo studiarsi di rintracciar tali argomenti che valgano a provare che veramente il Pluto sia stato due volte prodotto in iscena, o piuttosto abbia dello stesso nome composte due commedie Aristofane, o meglio la prima abbia dopo venti anni mutata e corretta. Onde lasciando ad altri tali erudite ricerche, torremo solamente ad esaminar in un altro articolo questa favola, la quale, mirando principalmente al culto che gli Ateniesi mostravano portare al Dio delle ricchezze, ha ne' tempi presenti una importanza niente minore di quella che già ebbe allora grandissima.

(Sarà continuato)

*F.*** V.****

BIBLIOGRAFIA

Apologia di Socrate di Platone, voltata di Greco in Italiano, da *Basilio Puoti*, *Accademico della Crusca*. — *Napoli*, *Stabilimento tipografico di G. Nobile*, *Via Concezione a Toledo num. 3*, *1844*. Di facce 64 in 8.°

Dovendo noi ragionare di questo novello lavoro del chiarissimo Basilio Puoti, avvisammo innanzi tratto ch' e' fosse mestieri rilegger da capo quanto sulla vita di Socrate hanno scritto il Mendelson nel suo Fedone, il Diderot nella Storia della Filosofia antica e moderna, ed il Cesarotti nel Corso di Letteratura Greca. E poichè ci fummo a sufficienza chiariti non altro aver essi fatto, se non allargare in parole quello che, sulle testimonianze di Diogene Laerzio, di Plutarco, e di Libanio, si trova nella Storia della Filosofia di Tommaso Stanlejo, di buon grado siam ritornati a questo ultimo, e ne abbiam ricavato le notizie che a mano a mano andremo sponendo. Nè credasi fatica vana ed inutile: perocchè di questa Apologia, ove tu non abbia, come chi dicesse la chiave, ch'è appunto la conoscenza della vita e della indole di Socrate, la ti sembrerebbe a corsa di occhio una insulsa scrittura. E tale parve a Seneca il quale chiamolla Apologia non degna nè del difensore, nè del reo: intanto che l' acutissimo Signor di Montaigne con più ragione ebbe a definirla *Arringa puerile d' inimitabile sublimità*. Perchè altri dunque possa gustare questa opera, unica nel suo genere, come unico era l' uomo che ne fu l' argomento; non essendo piacciuto al Signor Puoti di aggiugner comenti e note, il che certo avrebbe potuto far meglio di ogni altro, torremo noi a dirne, solo quanto basti, affinchè i nostri leggitori sieno in istato di ben giudicarne.

Socrate nacque di Sofronisco statuario, e di Fenareta levatrice nel villaggio di Alope presso ad Atene, in un giorno che risponderebbe al 30 di Maggio, dell' anno quattrocensessantasette innanzi all' Era Cristiana. Non piuttosto egli nacque, Sofronisco volle consultare l' Oracolo, e fugli risposto: *Lasciagli fare quel ch' e' vuole*: *e sacrifica a Giove ed alle Muse*: ma Sofronisco pretese ch' e' facesse lo statuario. Morto il padre, Socrate rimase abbastanza agiato de' beni della fortuna, se non che dileguarono di fatto, per colpa di colui dovea amministrarli. Laonde fu giuoco forza a Socrate, s' e' volle trarre innanzi la vita, divenisse Statuario. Pausania, e lo Scoliaste di Aristofane narrano che lavorò un gruppo delle Grazie, vestite, mentre ab antico si rappresentavano ignude. Ancora, che fece una immagine di Mercurio, le une e l' altra poste nella Cittadella di Atene. A questo alludono i seguenti versi di Timone:

Fluxit ab his legumque loquax, *lapidumque politor*,
Graecorum vates, *imposturaeque magister*
Derisor, *Rhetorque subatticus et simulator.*

Le ore che sopravvanzavano alla fatica dello scarpello Socrate le consecrava allo studio della filosofia: la qual cosa notata da Critone, cittadino assai copioso di ricchezze, questi gli diè modo come poter udire le lezioni, prima di Anassagora, poi di

Archelao, di Damone e di Prodico. Vuolsi aggiugnere Aspasia, donna di maravigliosa bellezza, dalla quale Socrate confessava aver apparato come la bellezza del corpo fosse scala a conoscere quella dell' animo. Ancora, furono precettori di lui Eveno nella poesia, Iscomaco nella Economia, Teodoro nella Geometria, e da ultimo nella musica un certo Cono famoso suonator di flauto.

Noi non andremo narrando quali massime Socrate pose a fondamento della sua nuova scuola, chè non fa al nostro proposito: nè toccheremo di quel demone o genio, che lo assisteva, di cui tanto si è ragionato. Gioverà piuttosto che mostriamo quale e' si fosse stato nella milizia, chè servirà meglio a mostrarne la indole. Tre volte si segnalò in così fatto genere di vita. La prima nell' assedio di Potidea, dove eragli compagno Alcibiade. Intanto che tutti pareano assiderati dal freddo, che in quel tempo e in quelle regioni era fierissimo, e' non cangiò mai il solito suo abbigliamento, ed a piè nudi camminava sul ghiaccio. Una fiata sul far dell' alba parve che Socrate ritto in mezzo al campo fosse rimaso assorto in grave contemplazione. Venne il mezzodì ed egli punto non si muoveva: si fe' buio e stava sempre ad un modo: alcuni soldati Jonj, postigli intorno i loro giacigli, vi si adagiarono aspettando a vedere che sarebbe avvenuto nel corso della notte. Ma Socrate rimase immobile fino a che non ricomparve il sole: allora si riscosse, salutollo, e ne andò con Dio. In quella guerra essendosi un tratto Alcibiade trovato in mezzo a' nemici, dopo grave ferita, Socrate volò in suo soccorso, e giunse a porlo in salvo.

La seconda volta fu quando gli Ateniesi assediavano Delio castello della Boezia. In uno scontro co' Boeti gli Ateniesi erano volti in fuga, e Senofonte fra questi ultimi ferito, e caduto a terra di cavallo, sarebbevi morto se Socrate non se lo avesse caricato sulle spalle, per lungo tratto di strada portandolo, e respingendo valorosamente ad un tempo gli assalitori.

L' ultima volta che Socrate ebbe a combattere fu presso la città di Anfipoli, quando venne presa da Brasida comandante degli Spartani: ma niun fatto particolare intorno a lui ci è stato narrato. E quì prima di entrare in altro, noteremo aver Ateneo reputato menzogne le cose che diconsi di Socrate come soldato: ma non adduce ragioni tali da valere a fronte di quello che riferiscono altri Autori e più antichi, e assai più accreditati.

Benchè Socrate sempre si fosse mostrato alieno dalle pubbliche faccende, pure in età avanzata divenne Senatore. E quì diè mostra di virtù e fermezza di animo non ordinarie; perocchè non mai volle piegarsi al prepotente volere de' trenta tiranni i quali allora dominavano Atene; fino a corrervi grave rischio della vita: in ispezieltà a cagione di aver risposto un giorno con dignitosa costanza a Caricle uno de' trenta.

Altre brighe ebbe il nostro filosofo co' Sofisti e co' Retori i quali allora aveano invaso la Grecia. Gorgia Leontino, Trasimaco, Calcedonio, Protagora di Abdera, Prodico Ceio, Ippia, Eleo, ed infiniti altri aveansi acquistato tanto rigoglio sull' animo de' giovani da persuaderli a lasciare ogni altro studio per attendere alle loro lezioni. Socrate vi si oppose, mostrando la vanità delle loro ciance con certo suo particolare e sottil modo di disputare, donde chiarivasi come punto non intendessero quelle cose che andavano spacciando voler insegnare altrui. E così richiamava i giovanetti da' vani loro colloqui mostrando quali erano que' sofisti; ignoranti cucitori di parolette, non altro. Di guisa che molti facendo plauso alla sapienza del filosofo, e beffandosi di que' cerretani, alla pratica della virtù solida e vera rivolgevano gli animi.

Ma più gravi faccende ebbe Socrate con Anito, e con Melito, a' quali si aggiunse il poeta Aristofane.

Questi per dar nel genio agli Ateniesi proclivi alla invidia e alle beffe, mise sul Teatro Socrate col proprio nome in una Commedia che ha per titolo le Nuvole, ed è fra le undici Commedie di Aristofane giunte fino a noi; nè è a dire con quanto applauso fosse stata accolta dal volgo maligno, come dicevamo, e invidioso.

Ora il nostro filosofo che di rado andava in Teatro, allora andovvi a bella posta, e per farsi me-

glio notare da que' che per avventura nol conoscevano, durante l'intiera rappresentazione stiè ritto in mezzo della Sala, esposto alle risate ed a' motteggi della plebaglia. Vedi che nuovo uomo si fosse costui! Ed ecco una fra le scene dove è più straziato Socrate, spezialmente per le sue opinioni religiose. Ci gioveremo della elegante versione di Gio. Batista Terucci Sanese.

Strepsiade vecchio campagnuolo, ricco una volta, poi oppresso da' debiti a motivo delle larghe spese fatte dal figliuolo in nudrir cavalli; per liberarsi dalle molestie de' creditori usurai va a trovar Socrate affin di apprendere da lui l'arte d'ingannare i creditori in giustizia, e provar loro con ragioni senza replica, di non dover dare cosa alcuna; in una parola di una cattiva causa farne una buonissima. È ricevuto da Socrate il quale stava dentro un canestro sospeso in aria spacciando massime e sottigliezze da sofista. In quella scuola professa di riconoscere gli Dei del filosofo, che sono principalmente le Nuvole: ed invocate queste da Socrate perchè vengano in aiuto del vecchio, compariscono in figura di femmine; e sono per Deità adorate da Strepsiade al quale promettono tutta l'assistenza.

Strepsiade, *Socrate*.

. . . . Ehi Socrate:
Ehi Socratino. *Socr*. A che mi chiami, o fragile
E caduco mortal? *Streps*. Di grazia ditemi
Pria, che fate costì? *Socr*. Passeggio l'aere,
E contemplando il Sol sto divertendomi.
Streps. E nel corbello poi da voi si sprezzano
Gli Dei, ma non in terra. *Socr*. Io già comprendere,
E investigar mai non potei con studio,
Ed esattezza, tutte le recondite
Cose sublimi, se non che coll'animo
Sospeso, e col pensier misto coll'aere;
Simile a quel, che male in terra puotesi
Quell'alte cose contemplar dell'etere;
Perch'essa attrae l'umor della notizia;
Dell'istessa natura anche è il Nasturzio.
Streps. E che mi dite? Or dunque la notizia
Tutto trae il suo umore dal Nasturzio!
Venite giù da me presto, di grazia
Scendete, o Socratino, ed insegnatemi
Quelle cose, le quali per apprendere
Son quà venuto a posta. *Socr*. Di venirtene
Quà, che motivo avesti? *Streps*. La Rettorica
Voglio imparar, perchè son pien di debiti;
Da usure e creditori indiscretissimi
Astretto, molestato, miserabile,
In pegno tutti i beni son per cedere.
Socr. Ma non sapevi onde facevi debiti?
Streps. Il morbo equestre, ingoiator terribile
M'ha rovinato. Or voi dunque insegnatemi
Quel gran parlar, che dal pagare libera:
E la mercede, che da voi richiedesi,
Vi giuro per gli Dei sborsar prontissimo.
Socr. Per quali Dei tu giuri? Ti fo intendere
Che i nostri Dei non son della medesima
Lega de' vostri. *Streps*. Ma per quali giurasi
Da voi? Per quei di ferro, come sogliono
Giurare i Bisantini? *Socr*. Vuoi conoscere
Senza velo le cose tutte eteree,
E la di loro essenza ben comprendere?
Streps. Sì, per Giove, se pur vi sono. *Socr*. E startene
Insieme ragionando con le Nuvole
Nostre Dee? *Streps*. Mai sì, volentierissimo.
Socr. Dunque su questo sacro letto mettiti
A sedere. *Streps*. Ecco siedo. *Socr*. Prendi, e cingiti
Questa corona. *Streps*. Ed a che questa? Oh Socrate
Povero me! Non vorrei già, che il simile
Mi succedesse d'Atamante, ed essere
Da voi sacrificato. *Socr*. No, ma è solito,
Che noi a tutti quei, che si consacrano
Facciam così. *Streps*. Ma a che mi sarà d'utile?
Socr. Qualor favellerai, tritura, crotalo,
Fior di farina diverrai. Ma quetati.
Streps. No, in fe, non m'ingannate, che sprizzandomi
Così, verrò fior di farina, e polvere.
Socr. È d'uopo al vecchio non far motto, e tacito
Stare attento ad udir le sacre suppliche.
Aere gran Re, e Signor, che la terrena
Mole cingi, e sospendi coll'immenso
Tuo giro: O rilucente etere, e puro,

E voi superne Nubi, venerande
Dee, che il seno squarciando al folgorante
Fragor del tuono fulminate, in alto
Apparite, sorgete, ed al novello
Vostro contemplatore omai venite.
Streps. No, no: che col mantel coprir mi voglio
Per non bagnarmi; chè da casa, o misero,
Senza cappello quà da voi portaimi, ec. . .

E così seguita, motteggiando anche Euripide per le laidezze poste in una sua tragedia *Eolo*, la quale non è giunta a noi. In fine della favola, Strepsiade ravveduto, e preso di orrore per le empietà che spacciansi da Socrate, dà di mano a una fiaccola, e ne incendia la casa, gridando così a lui come a' suoi discepoli:

Perchè dunque insegnate con ingiurie
Gli Dei ad insultar? e 'l sito osservasi
Della luna da voi? Olà percuotigli
Ferisci, mena su le mani, debbesi
Per più motivi far, ma più per l' unica
Cagion, perchè gli Dei con gran malizia
Deridendo empiamente essi ingiuriarono.
E quì mentre Socrate col seguito de' filosofi va tentoni tra 'l fumo e le rovine della casa, il Coro delle nuvole dice:

« Compagne andiam: oggi le danze bastano ».
E lo spettacolo tumultuariamente finisce (1).

Alcuni pretesero che la commedia avesse di poco preceduto il giudizio che dannò a morte Socrate; ma è un errore, perchè varî anni passarono frammezzo. Ed anche altro Scrittor di Commedie, Amipsia, si fece a beffar Socrate in Teatro, come riferisce Laerzio.

Venne finalmente il giorno in cui Melito accusò il filosofo, e dato il giuramento, secondo l' uso, presentò questo libello:

« Melito figliuolo di Melito, accusa Socrate figliuolo di Sofronisco. Socrate contra il dritto ed il giusto non crede esser Dei quelli che la Città crede tali, e nuovi Dei introduce. Ancora, contra il dritto ed il giusto corrompe la gioventù. Abbia in pena la morte (2). »

Molti amici e familiari di Socrate si accinsero a difenderlo e tra costoro l' eloquentissimo Lisia gli diè scritta una orazione, la quale Socrate di buon grado lesse, poi restituì con dire: *Buona ma non per me;* ed aggiunse — *Se tu mi donassi un paio di calzari Sicionî, di squisito lavoro, non potrei già farne uso, perchè non convenienti ad uomo grave di anni quale io.*

Arringarono Melito, Anito, da ultimo Licone accusatori; ed il Filosofo mentre costoro parlavano, parea col pensiero altrove. Ma non più tosto ebbero finito, senza meditarvi sopra, senza esitare un istante disse d' un fiato la sua Apologia: non suppliche, non prieghi, non un solo leggerissimo segno di studiata eloquenza: scherzando con l' accusatore, conversando co' giudici, ammonendoli a mo' di padre e di amico; e, quel ch' è più, favellando loro del suo merito con una bonarietà, con una fidanza ingenua, che in quel caso veramente doveano far maraviglia (3). Pure l' insolito modo di difendersi spiacque; di guisa che quando Platone volle parlare a pro di Socrate, non appena avea proferito queste parole: *Essendo io Ateniesi il più giovane fra quanti ascesero questa bigoncia . . .* — *Anzi fra quanti ne discesero* fu gridato ad una voce da' giudici, obbligandolo a tacersi. Venne condannato Socrate con dugento ottantuno voti: e det-

(1) Questo verso con cui si chiude la Commedia di Aristofane trovasi tradotto da Plauto nello Stico atto V. scena ultima.
Intro hinc abeamus, nunc jam saltatum satis.

(2) Per le leggi di Atene l' accusatore scrivea nel libello la pena che credea doversi al reo: questi se non potea discolparsi, avea la facoltà di proporne una altra più mite; ed i Giudici o assolvevano, o sceglievano fra le due pene, o ne assegnavano una terza. È fama che l' accusa di Melito, per lungo girar di anni dalla morte di Socrate si fosse conservata nel tempio di Cerere.

(3) Cesarotti.

togli se avesse a proporre qualche altra pena meno grave, rispose: *Lui meritare amplissimi premî. A spese del pubblico gli si desse il vitto giornaliero nel Pritaneo:* che era il massimo fra gli onori appo i Greci. Arsero di sdegno a questa risposta i giudici, e con l'aggiunta di ottanta voti a' primi condannaronlo a morte. Socrate ne rise, e consolatosi con l'esempio di Palamede, di buone gambe si avviò al carcere: dove, piacevolmente favellando, bevve la cicuta.

Ora ciò che si è detto, crediamo sufficiente al nostro proposito. L'Apologia scritta da Platone, è quella appunto recitata da Socrate; e vi scorgi una semplicità incredibile, quasi da fanciullo, con un nuovo modo di argomentare interrogando, condito d'ironia, come usava il filosofo quando volea confondere i sofisti ed i retori.

Abbiamo due scritture sullo stesso argomento di Senofonte una, di Libanio l'altra. Ma Senofonte a que' giorni stava lontano nella spedizione dell'Asia, e ciò ch'ei dice è sulla fede di certo Ermogene figliuolo d'Ipponico, uomo bensì famigliare di Socrate, ma di oscurissima fama, e noto solo per questo cenno (1).

Rispetto all'Apologia di Libanio venne dettata in tempi assai lontani da que' di Socrate; ed è declamazione gonfia ed intemperante, da retore: benchè pure non manchi di pregi, spezialmente nella perorazione che vuolsi chiamare calda e affettuosa.

Ritornando ora al lavoro del nostro egregio concittadino, faremo notare, che Giovanni Le Clerc nel suo bel libro dell'Arte Critica, ragionando dell'Apologia scritta in greco da Platone, chiamolla opera oltremodo difficile a voltare in altra lingua: per l'ambiguità d'innumerevoli voci le quali sono nell'originale; e per quella semplicità incredibile di dettato, onde richiedesi nel traduttore squisitezza di gusto, e conoscenza magistrale delle due lingue.

Prima del Puoti avean tradotto in italiano e messo a stampa questa Apologia, Bastiano Erizzo, Dardi Bembo, e 'l Cardinale Ludovico Flangini. Riguardo al Bembo, gentiluomo viniziano, si sa che la sua traduzione fu diligentemente esaminata e corretta da Fabio Paolini Udinese, e da Lucio Scarano di Brindisi pubblici professori in Venezia; ma più di costoro da Massimo Margennio Cretese uomo dottissimo di greco. Porremo qui sotto un brano di tutte queste versioni, forse il più singolare dell'Apologia, perchè i nostri leggitori sien nel caso di farne da se stessi il confronto. In quanto a noi, diremo alla libera che quella del Puoti a gran pezza va innanzi alle altre: sì per aver egli sempre fedelmente serbato i pensieri tutti dell'autor greco, senza alterarne in menoma parte la ingenuità e l'*atticismo*: e sì per averli saputo esporre con una grazia, con una eleganza degne de' tempi bellissimi della letteratura fiorentina; ed aggiungi con tanta franchezza e spontaneità di stile da far credere il suo lavoro opera originale e di vena. E ben ci gode l'animo che in mezzo alla fungaia di tante bessagini che vanno a stampa, sia pur venuto alla luce questo libretto, di oro purissimo.

Ci rimarrebbe a toccar qualche cosa della lettera che il Puoti fa precedere alla sua traduzione, lettera indirizzata al Professore Salvatore Betti altro lume della nostra lingua, ma non potendo quì trascriverla tutta, ci contenteremo a dire esserci sembrata una delle più nobili, leggiadre e giudiziose scritture che siensi vedute a' dì nostri.

---

(1) Cesarotti.

Dialoghi di Platone, tradotti di lingua greca in italiana, da M. Sebastiano Erizzo, ec. Venezia pel Varisco 1574, in 8.° — L'Apologia di Socrate a faccia 21.

A quelle cose adunque di cui i primi accusatori mi hanno accusato, questa appo di voi mi sia sufficiente difesa. Ma a Melito, il buono, e come egli dice amator della patria, ed agli altri accusatori dapoi m'ingegnerò di rispondere. Ora da capo come se questi fossero altri novi accusatori, produchiamo l'accusazione da costoro con giuramento data, per cagione di schifar la calunnia, la quale sta in que

sto modo: Socrate opera ingiustamente, corrompendo i giovani, e non tenendo quegl' Iddii, che tiene la città, ma certi altri nuovi Dei. L'accusazione veramente è tale. Ora di tale accusazione andiamo ciascuna parte esaminando. Mi oppone, che corrompo i giovani, e in ciò afferma che io fo ingiustizia. Ma io, o Ateniesi, dico all' incontro, che Melito fa ingiustizia, perchè egli da vero va giuocando, sì facilmente tirando gli uomini in giudicio, e simulando che egli con giudizio attende, e pone cura a quelle cose, delle quali egli non ha mai avuto pensiero, e che questo così sia, io m'ingegnerò di mostrarlovi. Ora, o Melito, rispondimi, se tu poni gran cura, che i giovani riescano buoni — Io ne ho cura veramente — Dì adunque ora a costoro, chi è quello che faccia migliori i giovani, conciosia, che egli è chiaro, che tu lo sai, avendo tu di ciò cura. Me certamente tu hai a costoro accusato, come quello che hai ritrovato, come dici, corruttore di essi, e hai tirato in giudicio, Dì adunque a questi, colui che li rende migliori, e dimostra loro, chi egli sia. Perchè taci tu, o Melito? Non vedi che tu non hai che dire? Adùnque non ti pare che questa ti sia cosa vergognosa, e sufficiente argomento di quello che io dico, che tu di tali cose non hai mai avuto cura? Ma dimmi, o uomo da bene, chi è colui, che quegli rende buoni? — Le leggi — Ma io non dimando questo, o uomo da bene, ma chi è quell' uomo, il quale prima questa ~~cosa~~ ha conosciuto, cioè le leggi — Questi giudici, o Socrate — In che modo parli tu, o Melito? Questi sono bastanti d'ammaestrare i giovani e renderli buoni? — Sono veramente — Sono per avventura tutti? ovvero alcuni di essi possono, ed alcuni non possono? — Tutti — Tu dici bene per Giunone, è una gran copia di coloro che possono a' giovani giovare; ma che dici degli auditori? gli fanno ancor essi migliori, over nò? — E questi ancora — E che fanno i Senatori? — I Senatori ancora — Ma bisogna avvertire, o Melito, che coloro che parlano in pubblico non corrompono i giovanetti. O pur tutti questi simigliantemente li rendono migliori? — E questi ancora — Tutti adunque gli Ateniesi, come appare, gli rendono buoni e onesti, fuori che io? Conciosiachè io solo gli corrompo, dici tu così? — Così è certo, e grandemente — Tu mi condanni di una grande infelicità. Ancora rispondimi, se de' cavalli tu stimi il medesimo „ cioè che tutti gli uomini rendano i cavalli buoni, e ch' egli sia un solo che quelli corrompa, o più tosto al contrario, che vi sia uno, ovver molto pochi i cavalcatori, che sieno bastanti di rendere i cavalli migliori, e che vi sieno molti, i quali se abbiano il maneggio de' cavalli e quelli usino, li sogliono viziare. ? Non è così, o Melito e de' cavalli e di tutti gli altri animali? Al tutto egli è così, se tu e Anito non lo confesserete, overo lo confesserete. E veramente questa sarebbe una gran felicità de' giovani, se un solo gli potesse corrompere, e che tutti gli altri lor fussero di giovamento. Ma, o Melito, tu mostri assai abbastanza, che non hai mai avuto cura alcuna della gioventù; e apertamente tu dichiari la tua negligenza, e che tu non hai mai posto cura in quelle cose, delle quali mi accusi. Oltre di ciò, ti prego per Giove, o Melito, rispondi a noi, s' egli è meglio conversare infra i buoni cittadini, ovvero infra i cattivi? Rispondi di grazia. Io non ti domando alcuna cosa difficile. Non fanno sempre i cattivi alcuna cosa di male a quelli con cui conversano, e i buoni qualche cosa di bene? — Senza dubbio — È adunque alcuno, che più tosto voglia ricever danno, che giovamento da coloro, co' quali usa famigliarmente? Rispondi, o uomo da bene. Perciocchè la legge ti comanda a rispondere. Si trova per avventura alcuno, che voglia ricever danno? — Niuno — Ora adunque tu mi chiami qua in giudizio, come corruttore de' giovani, dici tu forse che io ciò faccia volendo, o non volendo? — Io dico volendo — Adunque tu o Melito, assai minore di età, sei tanto più saggio di me, assai più vecchio, che tu chiaramente conoschi, che gli uomini cattivi fanno sempre qualche male a quelli con cui conversano, e i buoni alcun bene. Ed io son pervenuto a tanta ignoranza, che questo non conosca, che se io averò fatto alcuno de' miei famigliari cattivo, abbia a correr pericolo di non ricevere alcun male da lui, e che io cotanto male volontariamente, come tu dici faccia a me stesso? Io o Melito, queste cose non ti credo, nè penso

che alcun altro degli uomini te le concederà. Ma o ver che io non corrompo i giovani, o se gli corrompo, ciò faccio contro mia voglia. Per la qual cosa tu nell'uno e nell'altro menti.

Traduzione di Dardi Bembo. — Venezia 1601. in 12.°, vol. 3. — Nel primo vol. faccia 22.

Dunque mi sia questa bastevole difesa appresso a voi d'intorno a quello, di cui i primi accusatori m'incolpavano: ma tenterò di risponder per ordine al buon Melito amator della patria, come egli dice, ed al rimanente degli accusatori, e di nuovo come siano essi altri accusatori, portiamo nel mezzo l'accusa presa, dato il giuramento per ischivar la calunnia, la qual se ne sta in questa guisa. Or egli dice, Socrate, opera ingiustamente, corrompendo la gioventù, e non pensando i Dei, che la città si stima: ma certi altri demoni nuovi. Sì fatta si è l'accusa. Or ventiliamo qualche parte di lei. Egli mi oppone che io corrompa i giovani, ed in questo io faccia ingiuria. Ma io, o Ateniesi, in contrario dico, che ingiuria Melito, perchè daddovero scherza, così agevolmente tirando gli uomini in giudizio, simulando di attender diligentemente, e tener cura di cose, le quali non li furono a cuor mai. Che ciò così sia, sforzerommi ancora di dimostrarvelo. Hor Melito rispondimi, se per avventura tu fai più stima di alcun'altra cosa, che di questo cioè che riescano i giovanetti ottimi quanto si possa il più — Di questo sì — Deh dì al presente a costoro chi faccia i giovani migliori, essendo manifesto, che tu il sai, essendoti ciò a cuore. Per certo tu hai ritrovato hoggimai, come tu dì, che io li corrompo: a costoro mi hai accusato, e tirato in giudizio. Deh dì loro adunque chi li fa migliori, e dimostra chi egli sia. Vedi tu o Melito, come taci, nè puoi dir nulla? E pur non ti par cosa turpe, e bastevol argomento di ciò, che io mi dico, che tu non habbia curato mai questo? Mi dì oggimai, uomo da bene, chi li fa buoni? — Le Leggi. — Hor, ottimo uomo, ciò non addimando io, io, ma qual uomo è quello il quale principalmente fa questo stesso, cioè le leggi? — O Socrate, questi giudici — Come dì tu o Melito? possono forse queste leggi ammaestrare i giovani e renderli migliori? — Sì certo — Dimmi se tutte? o altre il possono, altre no? — Tutte — Per Giunone tu parli bene, e racconti una gran copia di chi apportano a' giovani giovamento. Ma che? Costoro che ascoltano li fan essi migliori o pur no? — Ancora essi — Ma che i Senatori? — E i Senatori — Perchè, o Melito, è da guardarsi forse che gli oratori non corrompano i giovanetti, o veramente tutti costoro ancora li fan parimente migliori? — Eziandio costoro. — Dunque tutti gli Ateniesi come è avviso, gli rendono onesti e buoni fuor che io; corrompendoli io solo. Dì tu così? — Così certo e grandemente — Tu mi ascrivi una gran infelicità. Rispondimi se d'intorno a' cavalli eziandio penseresti il medesimo, cioè che fossero tutti gli uomini quelli, i quali facessero i cavalli migliori, ed un certo fosse che li corrompesse; o ad ogni modo in contrario, che un certo fosse possente di renderli migliori, o molto pochi periti del cavalcare: ma la maggior parte, se conversassero con loro, e di essi se ne valessero, li renderebbero peggiori? Non se ne sta egli o Melito la cosa così, e d'intorno a' cavalli, ed al rimanente degli animali tutti? Così ad ogni modo, e se tu o Anito il confessi, o no; perciocchè avrebbono i giovani ritrovato una felicità grande, se un solamente corromper li potesse, e giovassero loro tutti gli altri. Alla perfine o Melito dimostri bastevolmente, che da te non si è tenuto mai niun pensiero della gioventù, e massimamente dimostri la tua negligenza, nè a quelle cose si sia mai pensato da te, d'intorno alle quali mi accusi. Oltre ciò, per Giove, ti prego o Melito, che rispondi a noi, se potremmo conversar meglio fra buoni cittadini, o fra cattivi? Deh rispondi, non ricercandoti noi di alcuna cosa malagevole. Non fanno sempre i rei alcun male a coloro, co' quali usano? e bene i buoni? — Senza dubbio. — Vi è forse alcuno, che volesse prender più tosto danno, che beneficio da coloro, co' quali conversa domesticamente? Rispondi uomo da bene; comandandoti la legge che tu risponda? Vi è alcuno che vo-

lesse patir danno? — Per certo no — Hor dimmi son io da te chiamato in giudìcio, come corruttore de' giovani, e che io li faccia più tristi volontariamente o contro il mio volere? — In vero dico volendolo tu — Qual è la cagione, o Melito, che tu di età siffatta sei più saggio di me che son sì grande, di maniera che tu conosca, che nuocano i rei massimamente a chi sono lor presso, e giovino i buoni: ma io caduto in tanta pazzia, che non conosca se io rendessi peggiore alcun de' famigliari, che io sarei per correr rischio di non patir alcun male da lui; e volendolo io, mi apporterei questo cotanto male come tu dì? In vero o Melito io non ti credo questo, e istimo ancora che niun altro non tel concederebbe. Hor io o non corrompo i giovani, o se li corrompo, lo fo contra il mio volere. Si che in ambidue questi modi mentisci.

Apologia di Socrate, tradotta da Lodovico Flangini. — Nel Corso di Letteratura Greca del Cesarotti — Firenze 1806. Tom. I. faccia 200.

Sulle accuse adunque de' miei primi accusatori sia questa che ho fatto innanzi a voi bastevol difesa. Vegnamo ora a' presenti e facciasi prova di rispondere a Melito, quell'ottimo cittadino, quell' uom dabbene, come ce lo attesta egli stesso, ed a' suoi degni consorti. Prendiamo adunque anche di questi la contestazione giurata. Essa è concepita così: *Socrate commette ingiustizia, perchè corrompe la gioventù; e perchè non crede negli Dei della Città, ma introduce Deità nuove e diverse.* Tale è appunto la querela giudiziaria: dunque faremo ad esaminarla capo per capo. Nel primo adunque dice, ch' io sono ingiusto, perchè corrompo la gioventù: ed io all' incontro sostengo, che ingiusto è Melito, perchè quasi per suo diporto trascina gli uomini a bella posta in giudizio, facendo le viste di prendersi cura di quelle cose che mai non gli costarono un solo pensiero. Che ciò sia vero m' ingegnerò di mostrarvelo. Vien qua dunque, o Melito, e dimmi: non sei tu quello che non hai altra cosa più a cuore di quello che i nostri giovani riescano costumati ed onesti? Mel. Appunto, quel desso. Socr. Su via dunque palesa un po' a questi giudici chi sia quello che renda buoni i giovani: giacchè per certo di cosa che tanto t' interessa esserne devi istruttissimo; e se avendo scoperto che io guasti la gioventù, come tu di', per ciò mi chiami in giudizio e mi accusi, devi altresì con egual prontezza mostrarci chi la fa buona. Vedi, Melito, come sei mutolo, e non hai che dire? Non ti par questa una vergogna, e un testimonio bastante di ciò ch' io dico, che in siffatte cose non hai speso mai un pensiero? Su via, galantuomo, rispondi una volta chi è che fa buoni i giovani? Mel. Le leggi. Socr. Amico, questo non è quello ch' io domando. Domando che m' indichi l' uomo atto a ciò; quell' uomo, che appunto conosca prima di tutto le leggi di cui tu parli. Mel. Questi, o Socrate, i nostri Giudici. Socr. Che di' tu, Melito? Questi possono dunque educar i giovani, e rendergli buoni? Mel. Sì, certo. Socr. Ma dimmi, tutti forse, o alcuni sì ed altri no? Mel. Tutti, tutti. Socr. Oh per mia fe' buona nuova: abbiamo uno sciame d'uomini atti a giovare! Ma e che? questi ascoltatori possono anch' essi far buoni i giovani, o no? Mel. Anche essi il possono. Socr. E i Senatori? Mel. E i Senatori pur anche. Socr. Ma non corrompono, o Melito, i giovani coloro, che ne' parlamenti parlano al popolo? o forse tutti, anche quelli son atti a ben educarli? Mel. Attissimi. Socr. Sembra dunque che gli Ateniesi tutti educar possono i giovani e farli buoni, eccettuato me solo; e che solo io li corrompa: non è così? Mel. Questo appunto è quel che io sostengo. Socr. Oimè! Grande infelicità è questa a cui mi condanni! Ma rispondimi: parti egli che anche nel fatto de' cavalli la faccenda vada allo stesso modo, vale a dire, che tutti gli uomini possono addestrargli, guastargli un solo? o non è egli vero che la cosa è tutta all' opposto, e che un solo, o pochi, sono i cavallerizzi atti ad addestrargli al maneggio, e i più se ci pongon mano gli guastano? E non è ella così tanto ne' cavalli quanto negli altri animali di ogni fatta? E così certo, o Melito, sia che tu, e 'l tuo Anito vogliate con-

cederlo, sia che il neghiate, ella è pur così. Troppo dunque avventurati sarebbero i giovani se sol essi non gli guastasse che uno, gli altri tutti potessero ammaestrarli e dirigerli. O Melito, tu hai quanto basta fatto palese, che non ti se' mai dato verun pensiero del bene de' giovani, e che non fai il menomo conto di quelle cose medesime di cui mi accusi. Ma andiamo innanzi: dimmi un po', se Dio t' aiuti, o Melito, se meglio sia il convivere co' buoni, o co' tristi; su via, amico, rispondi: giacchè non è punto difficile la cosa di cui t' interrogo. Non è egli vero che i malvagi fanno sempre qualcosa di male a chi sta loro dappresso, e i buoni ci arrecano sempre del bene? Mel. Sì certo. Socr. Or di'; ecci alcuno che ricever voglia piuttosto male che bene da quelli con cui gli è forza convivere? rispondi buon uomo: giacchè vuol la legge, che risponda: evvi alcuno che goda d' aver del male? Mel. No senza dubbio. Socr. Su via: tu che mi chiami in giudizio come corruttore de' giovani, di', credi tu ch' io li renda malvagi a bella posta, o senza volerlo? Mel. Io dico che tu il fai a bella posta. Socr. Or come, Melito? Tu dunque in un' età ancor così fresca avanzi di tanto in saviezza me già sì vecchio, che conosci perfettamente che i malvagi fanno sempre un qualche male a chi sta loro dappresso, e un qualche ben fanno i buoni, laddove io al contrario son così stupido, che non avverto che, se io renderò malvagio alcuno de' miei seguaci, mi porrò a rischio di ricever da lui qualche danno? ed io non pertanto vorrò, secondo te, procacciarmi spontaneamente del male? Questo non mel farai tu credere; o Melito: nè lo persuaderai, son certo, ad alcun uomo del mondo. O io dunque non guasto i giovani, o gli guasto senza volerlo. Prendi qual tu vuoi delle due, sarai sempre un calunniatore, un bugiardo.

Apologia di Socrate — di Platone — voltata di greco in italiano da Basilio Puoti, Accademico della Crusca: faccia 31.

Sicchè dunque voglio che questo mi basti aver detto per difendermi appresso di voi dalle accuse di quelli che primamente mi accusarono; e da quelle di Melito, ottimo cittadino, e sollecito del bene del comune, come e' dice, e da quelle degli altri ancora, da' quali fui accusato di poi mi sforzerò testè di purgarmi. E però, come se costoro fossero qui presenti, recitiamo un' altra volta l' accusa, ed il lor giuramento di non dover calunniare. L' accusa appresso a poco è questa: *Socrate fa contro gli ordini della giustizia, corrompendo i giovani, e non credendo agli Dii della città, ed introducendo altri nuovi.* Di tal sorta è l' accusa fattami: esaminiamone ciascuna sua parte. Mi si appone che io, corrompendo i giovani, offendo la giustizia: ed io, per contrario, o Ateniesi, dico che fa ingiustizia Melito; perocchè egli motteggia non per giuoco, ma da vero, e leggermente chiama la gente in giudizio, infingendosi di esser sollecito ed avere a cuore quelle cose a cui egli non pensò mai. E che sia così, ecco che mi sforzerò testè di dimostrarvelo. Su via, dimmi, o Melito, tu ti curi di altro più che de' giovani, che possono riuscire al sommo eccellenti? — Io no certamente — Or dunque di' a cotesti cittadini chi è che si briga di farli migliori? tu questo dei saperlo tu, sendo che ti sta a cuore. E poichè, cercando, come tu di', chi corrompe i loro costumi, chiami me in giudizio, e mi accusi a costoro; di' pure, spacciati, chi li fa migliori, ed addita a costoro stessi chi è questi mai . . . . Vedi tu, o Melito, che tu taci, e non hai che dire? E non ti par questa un' obbrobriosa e bastante pruova di quel ch' io dico, che tu mai alla tua vita non pensasti a sì fatte cose? Ma dimmi pure, valente uomo, chi è che fa quelli migliori e ben costumati? — Le leggi — Ma no; io non chiedo questo, o cima de' virtuosi; ma qual uomo prima degli altri trovò e comprese che le leggi far poteano questo effetto? — Questi giudici, o Socrate — Che di' tu, o Melito? Cotesti che siedono qui a banca sono abili ad ammaestrare e far divenire eccellenti i giovani? — Sì certamente — Tutti forse, o di essi parte sì e parte no? — Tutti — Egregiamente, per Giunone, tu di' che abbiamo grande abbondanza di utili e da ben uomini? Oh, e questi ascoltatori essi pure

fan migliori i nostri giovani, o pur no? — Essi ancora — E i Senatori? — I Senatori parimente. — Ma forse, o Melito, che cotesti aringatori che vengono qui a far le loro dicerie, corrompono i giovani; o forse questi ancora, tutti quanti sono, essi altresì li fanno migliori? — Sì, questi ancora— Tutti dunque, com'ei pare, li fanno onesti e ben costumati, fuor che io; io solo corrompo i loro costumi: n'è questo che tu di'? — Sì queste cose da senno i' le dico io. — Oh tu mi tieni molto sventurato; ma rispondimi: quanto a' cavalli credi tu che la cosa vada allo stesso modo, che tutti gli uomini li ammaestrino, ed uno solo li faccia viziosi? o, tutto al contrario di questo, che un solo o pochi, e propriamente i cavallerizzi, possano domarli ed ammaestrare; e tutti gli altri, se s' intramettessero di cavalli, e li volessero addestrare, li guasterebbero? Non avviene allo stesso modo, o Melito, de' cavalli, ed ancora di tutti gli altri animali? Così al tutto, o che tu ed Anito il confessiate, o che nol vogliate confessare. Laonde felicissima sarebbe la nostra gioventù, se un solo potesse corromperla, e tutti gli altri l' aiutassero ad essere ben costumata e savia. Ma tu, o Melito, mostri abbastanza che mai al mondo non ti curasti de' giovani; e fai chiaramente manifesta la tua trascurataggine di non esserti mai dato pensiero di quelle cose delle quali mi accusi. Di più, dinne, o Melito, per Dio, te ne prego, che è meglio, viver tra buoni, o tra malvagi cittadini? Rispondimi, o amico; chè io non ti dimando di cose gravi e difficili. I malvagi forse non fan sempre qualche male a' loro prossimi, ed alcun bene i buoni? — Senza dubbio — Ci ha inoltre alcuno, che da quelli co' quali ei conviva voglia aver piuttosto danno, che giovamento? Rispondimi, o da ben uomo; chè la legge vuole che tu risponda. Tu conoscesti mai tu alcun uomo che amasse di essere danneggiato? — No certamente — Or dunque tu, il quale mi chiami qui in giudizio, e mi accusi di corromper la gioventù, dici che io fo questo volontariamente o involontariamente? — Volontariamente, dico io. — E come può avvenir mai, o Melito, che tu così giovane sii tanto più savio di me sì innanzi con gli anni, che tu sappia che i malvagi arrecan sempre qualche danno a' loro prossimi, ed i buoni qualche bene; ed io, per contrario, sia venuto in tanta scempiezza, che non comprenda questo, che, se corrompo alcuni di quelli co'quali ho ad usare, porto pericolo di ricever da essi un giorno ingiuria, e volontariamente mi procuri un sì gran male? Queste cose io non ti credo, o Melito, nè ci ha, mi penso, altro uom che creder se le voglia. Or, certo io non corrompo la gioventù, o fo questo involontariamente e senza mia colpa; in guisa che in amendue i modi falsamente tu mi accusi.

*G.*** F.****

SCAVAZIONI DI POMPEI

(APRILE , MAGGIO E GIUGNO 1844.)

Il 18 Aprile.

Nelle botteghe a man dritta del quadrivio che conduce a' Teatri.

Bronzo. Due arpioni rotti; una caldaia rotta senza manichi; i frammenti di una pignatta; un uncino per sospendervi la bilancia; una picciola casserola; un bellissimo *passa-brodo*; un picciolo vase bislungo con manico quasi distaccato; e due piccioli vasi rotti co' manichi allo stesso modo; un pezzo di serratura.

Vetro. Una bottiglia a mo' di palla senza collo; un' altra anche a palla con due manichi e un manico di bronzo per sospenderla, una picciola caraffina; un' altra picciolissima; due lacrimali.

Terracotta. Una picciola pignatta circolare ad un manico; due piccioli vasi olearî; una grande lucerna a due lumi rotta in più parti.

Avorio. Un picciol vase da unguento munito di coverchio.

Osso. Un pezzo cilindrico forato.

Il dì 29. Accosto al muro della città dopo la casa detta del Gran Duca Michele.

Bronzo. Un pomo di lettisternio; una moneta di modulo mezzano; un mezzo arpione.

Il 17 Maggio. Nel luogo anzidetto.

Bronzo. Cinque monete diverse; due altre picciolissime; un pezzo di arpione.

Il dì 27. Anche ivi.

Bronzo. Quattro piedi di tavola a foggia di piedi d' Ippocrifo sostenuti da picciole spranghe di bronzo. Sulla parte superiore di ognuno di essi è il busto di un giovine satiro con un uccello alla mano sinistra; sei pezzi di fasce dello stesso metallo forse guarnizioni della tavola; due picciole basi che certo appartengono a' piedi anzidetti; una caldaia senza manico; un picciolo treppiè ma senza piedi.

Marmo. Una tavola di marmo giallo rotta in minuti pezzi.

Vetro. Una picciola boccia a mo' di palla; un' altra boccia con bocca larga e quadrata.

Terracotta. Una tazzolina circolare con coperchio.

Giugno. Nel corso di questo mese non si son rinvenuti oggetti antichi nelle scavazioni eseguite.

MAGGIO 1844.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte nel Reale Osservatorio di Napoli 460 piedi circa al di sopra del livello del mare.

Latitudine 40.° 52.' Bor., Longitudine 11.° 55' all' Est di Parigi.

Fasi della luna	Giorni	BAROMETRO			TERMOMETRO R. ANNESSO AL BAROMETRO			TERM. R. ALL'OM.	TERM-IGR. ALL' OMB. 2.h sera		IGRO. a capello all' aria libera a mezz.	AGO MAGNETICO		Quantità della pioggia	STATO DEL CIELO			VENTO SUL VESUVIO		VENTO ALL'OSSERVATOR.		VENTO ALLA RADA		Numer. orario delle stelle cadenti	Macchie del Sole	FENOMENI STRAORDINARÎ
		9.h mat.	mezzodì	3.h ser.	9.h m.	mezzodì	3.h ser.	nascere del sole	asciutto	bagnato		declinazione ovest	inclinazione		prima mezzodì	dopo mezzodì	notte	prima mezzodì	dopo mezzodì	prima mezzodì	dopo mezzodì	prima mezzodì	dopo mezzodì			
		p. l.	p. l.	p. l.	°	°	°	°	°	°	°			c												
	1	27 9,3	27 9,5	27 9,4	12,8	12,5	12,4	7,3	12,4	7,2	53,0	14.° 42.'43"	—	0,000	ser. p. nu.	ser. p. nu.	ser.	N	N	NE	NE	NE	E	o.	.	
⊙	2	— 9,1	— 9,3	— 9,1	12,0	12,2	12,2	3,2	13,6	8,4	56,0	43. 12	—	0,014	nuv. ser.	nu. p. ser.	nuv. ser.	N	N	NE	NE	ENE	ENE	n.	..	
	3	— 9,8	— 9,8	— 9,6	11,8	12,0	12,0	5,3	13,6	9,6	54,0	38. 3	—	0,000	nuv.	ser. p. nu.	nuv. ser.	SE	SO	SO	SSO	O	OSO	s. n.	n.	
	4	— 10,1	— 10,3	— 10,1	11,7	12,0	12,1	5,3	15,6	10,4	64,5	39. 48	—	0,000	ser. q. nu.	ser. nuv.	nuv.	NNE	SSO	NE	SO	NE	O	n.	.	
	5	— 8,8	— 8,3	— 7,5	12,0	12,0	12,1	8,4	14,4	11,6	67,5	37. 8	—	0,208	nuv.	nuv.	nuv.	ENE	E	N	NE	E	ENE	n.	n.	
	6	— 7,1	— 7,3	— 7,3	12,0	12,1	12,5	7,1	15,6	14,0	72,0	42. 52	—	0,000	nuv.	nuv.	ser. nuv.	cop.	cop.	S	SSO	S	SO	1.	n.	
	7	— 8,3	— 8,7	— 8,9	12,5	12,7	13,0	8,8	17,6	15,2	73,0	42. 22	—	0,000	ser. nuv.	nuv. ser.	ser.	cop.	cop.	SO	SO	S	OSO	4.	.	
	8	— 8,6	— 7,7	— 7,6	12,7	13,4	13,4	8,3	20,4	14,0	63,0	42. 35	—	2,264	nu. p. ser	nuv.	nu. p. ser.	SE	NE	NNO	SSO	NE	O	o.	n.	La notte degli 8 ai 9 temporale con grandine.
☾	9	— 7,1	— 6,8	— 6,8	12,7	13,5	13,2	8,8	16,4	14,0	72,0	44. 36	—	0,028	nuv. var.	nuv.	ser. nuv.	cop.	cop.	ENE	SO	NE	SO	o.	n.	
	10	— 6,7	— 6,8	— 6,6	13,0	13,2	13,3	9,2	15,6	12,2	70,0	44. 11	—	0,056	ser. nuv.	nuv.	nu. p. ser.	cop.	cop.	S	SO	ENE	O	n.	o.	
	11	— 7,0	— 7,1	— 7,0	13,0	13,3	13,5	8,4	18,4	14,4	63,0	46. 24	—	0,167	ser. nuv.	nuv.	nu. p. ser.	ENE	cop.	NNE	ONO	SE	O	n.	o.	
	12	— 9,2	— 9,3	— 9,4	13,3	13,4	13,9	8,8	18,4	15,6	70,0	45. 42	—	0,000	ser. torb.	ser. nuv.	ser.	NNO	cop.	SSE	SO	SSO	OSO	o.	o.	
	13	— 11,1	— 11,2	— 10,6	13,5	13,9	14,0	9,3	19,6	16,0	70,5	45. 49	—	0,000	ser. nuv.	ser. torb.	nuv.	cop.	O	NO	OSO	SO	OSO	n.	o.	
	14	— 10,8	— 10,7	— 10,2	13,8	14,0	14,0	10,6	18,8	15,6	72,5	43. 50	—	0,000	nuv.	ser. nuv.	ser.	cop.	cop.	OSO	SO	SO	SO	3.	n.	
	15	— 8,8	— 8,7	— 7,5	14,0	14,0	14,4	10,1	21,6	14 4	63,0	43. 30	—	0,000	ser.	ser. nuv.	ser.	NNE	N	NE	SSE	NE	SO	2.	o.	
	16	— 5,7	— 5,8	— 5,7	13,9	14,3	14,5	9,6	20,8	14,8	64,0	43. 49	—	0,403	nuv.	ser. p. nu.	ser. nuv.	SE	OSO	N	OSO	NE	SO	o.	n.	
●	17	— 5,7	— 6,1	— 6,0	14,3	14,0	14,0	9,6	12,8	11,6	74,0	41. 1	—	0,708	nuv.	nuv.	nuv.	ESE	cop.	SO	ENE	SE	E	n.	n.	
	18	— 5,3	— 5,5	— 5,7	14,0	14,1	14,2	7,4	18,0	14,4	71,0	40. 51	—	0,056	ser. p. nu.	ser. nuv.	nuv.	SE	cop.	ENE	OSO	SO	O	n.	...	
	19	— 6,3	— 6,7	— 7,1	14,0	14,2	14,3	9,4	17,2	14,0	73,5	42. 26	—	0,000	nuv.	nu. p. ser.	ser. nuv.	cop.	cop.	SO	SO	OSO	OSO	1.	n.	
	20	— 9,3	— 9,4	— 9,4	14,0	14,0	14,4	7,4	18,8	14,4	70,0	42. 30	—	0,000	ser. p. nu.	ser. nuv.	ser.	SSO	SO	SE	S	SSE	SO	3.	...	
	21	— 9,3	— 9,1	— 8,7	13,9	14,5	14,8	9,6	21,6	16,0	64,0	42. 38	—	0,042	nuv. var.	nuv.	nuv.	ENE	NNE	NE	SO	SO	SSO	n.	...	
	22	— 7,4	— 7,1	— 6,8	14,0	14,5	15,0	10,1	21,2	15,6	63,0	40. 49	—	0,542	nuv.	nuv. var.	ser. nuv.	SSE	NE	NNE	NE	SE	S	n..	n.	
	23	— 7,1	— 7,1	— 6,3	14,8	14,8	15,0	11,4	20,4	15,2	64,0	42. 28	—	0,000	nuv.	ser. p. nu.	nuv.	NNO	NE	NNO	NO	NNO	SO	n.	n.	
	24	— 6,1	— 5,9	— 5,8	15,0	15,0	15,0	10,8	16,8	14,8	72,0	39. 43	—	0,000	nuv.	nuv.	ser. nuv.	cop.	cop.	SSE	SO	SSE	OSO	o.	n.	
☽	25	— 6,7	— 6,8	— 6,8	15,0	15,0	15,0	9,6	19,2	15,6	71,5	41. 55	—	0,444	ser. nuv.	ser.	nuv.	cop.	cop.	SSO	SO	OSO	O	n.	o.	
	26	— 6,5	— 6,3	— 6,2	14,8	15,0	15,0	9,8	17,2	14,8	74,5	43. 52	—	1,597	nuv. var.	nuv. var.	nuv.	cop.	cop.	S	SO	NE	OSO	n.	n.	
	27	— 5,5	— 5,8	— 6,8	14,6	14,8	14,6	8,4	16,4	14,4	74,5	41. 38	—	0,028	nuv.	nuv.	nuv. ser.	cop.	cop.	S	SO	SSO	O	o.	n.	
	28	— 7,1	— 7,3	— 7,3	14,7	14,7	14,7	8,2	17,6	14,4	71,5	41. 50	—	0,000	nuv. var.	ser. calig.	ser. nuv.	cop.	cop.	SO	OSO	SO	O	o.	o.	
	29	— 8,5	— 8,6	— 8,8	14,3	14,3	14,5	7,6	17,2	13,6	70,0	41. 25	—	0,139	ser. nuv.	ser. nuv.	ser. nuv.	OSO	cop.	SSE	OSO	SSO	OSO	o.	.	
	30	— 9,7	— 10,1	— 10,1	14,0	14,2	14,4	7,9	16,4	12,8	63,5	40. 12	—	0,000	ser. nuv.	ser. nuv.	ser. nuv.	cop.	cop.	NNO	SO	S	ONO	o.	.	
⊙	31	— 10,1	— 10,0	— 10,0	14,0	14,3	14,5	8,1	18,4	15,2	68,0	40. 12	—	0,083	nuv.	nuv. var.	ser. nuv.	cop.	NO	S	SO	S	OSO	n.	n.	
Medi...		27. 8,00	27. 8,03	27. 7,91	13,55	13,74	13,80	8,51	17,49	13.68	67,84	14. 42. 35,0	—	6,779												

ANNOTAZIONI DIVERSE

GIUGNO 1844.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte nel Reale Osservatorio di Napoli 460 piedi circa al di sopra del livello del mare.

Latitudine 40.° 52.′ Bor., Longitudine 11.° 55′ all' Est di Parigi.

Fasi della luna	Giorni	Barometro 9.h mat.	Barometro mezzodì	Barometro 3.h ser.	Termometro R. annesso al barometro 9.h m.	Termometro R. mezzodì	Termometro R. 3.h ser	Term. R. all'om. nascere del sole	Term-igr. all' omb. 2.h sera asciutto	Term-igr. 2.h sera bagnato	Igro. a capello all' aria libera a mezz.	Ago magnetico declinazione ovest	Ago magnetico inclinazione	Quantità della pioggia	Stato del cielo prima mezzodì	Stato del cielo dopo mezzodì	Stato del cielo notte	Vento sul Vesuvio prima mezzodì	Vento sul Vesuvio dopo mezzodì	Vento all'Osservator. prima mezzodì	Vento all'Osservator. dopo mezzodì	Vento alla Rada prima mezzodì	Vento alla Rada dopo mezzodì	Numer. orario delle stelle cadenti	Macchie del Sole	Fenomeni straordinari
		p. l.	p. l.	p. l.	°	°	°	°	°	°	°			c												
	1	27 8,1	27 8,1	27 7,6	14,1	14,4	15,0	9,1	20,8	16,8	70,0	14° 42′ 2″	—	0,000	nuv.	nuv. var.	ser. nuv.	SO	SO	NE	NE	S	O	o.	n.	
	2	— 6,5	— 6,3	— 5,5	15,0	15,0	15,2	12,1	20,8	16,4	68,0	42. 51	—	1,889	ser. nebb.	ser. nuv.	nuv.	NO	ENE	NNE	SSO	SE	SO	n.	o.	
	3	— 4,5	— 5,1	— 5,3	14,2	14,0	14,2	9,1	14,8	12,4	76,0	39. 17	—	2,167	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	SO	O	SO	OSO	n.	n.	
	4	— 7,3	— 7,8	— 8,3	14,5	14,8	14,7	8,7	16,0	12,8	70,0	39 35	—	0,000	nuv. var.	nuv.	ser.q. nu.	NE	cop.	NE	NE	SE	SO	4.	o.	
	5	— 10,1	— 10,2	— 10,1	14,4	14,6	15,0	9,8	20,0	14,0	58,5	39. 40	—	0,000	ser. torb.	ser. nuv.	ser. nuv.	N	cop.	NE	ENE	NE	O	2.	o.	
	6	— 11,3	— 11,1	— 11,2	14,6	14,8	15,0	9,6	19,6	14,4	67,0	41. 1	—	0,000	ser.nuv.	ser. calig.	ser.q.nu.	SO	S	SO	SO	SSO	SO	o.	o.	
☾	7	— 11,7	— 11,8	— 11,6	15,0	15,0	15,3	9,9	20,4	17,2	72,0	42. 34	—	0,000	ser. torb.	ser. calig.	ser.	cop.	ONO	SSE	OSO	SSO	O	8.	o.	
	8	28 0,3	28 0,3	28 0,3	15,2	15,3	15,6	10,6	21,6	18,4	75,0	42. 41	—	0,000	nu.p.ser.	ser.p. nu.	ser.	NNE	ONO	S	SO	O	OSO	5.	o.	
	9	— 0,5	— 0,6	— 0,5	15,5	15,7	16,0	11,1	20,8	18,0	73,0	42. 20	—	0,000	ser. nuv.	ser. torb.	ser.	NE	OSO	SO	SO	ESE	OSO	4.	o.	
	10	— 0,3	— 0,6	— 0,5	15,8	15,9	16,0	10,8	20,8	18,4	74,0	43. 30	—	0,000	ser.q.nu.	ser. torb.	ser. torb.	NNO	OSO	SO	SO	OSO	O	6.	o.	
	11	— 0,3	— 0,3	— 0,2	15,9	16,2	16,4	10,6	22,4	18,8	74,0	42. 48	—	0,000	ser. torb.	ser. torb	ser.	SO	NO	SO	SO	OSO	SO	12.	o.	
	12	— 0,0	— 0,0	27 11,8	16,0	16,3	16,8	11,0	21,6	18,4	72,0	43. 27	—	0,000	ser. calig.	ser. calig.	ser.	NO	NNE	SSE	E	SO	OSO	5.	o.	
	13	27 11,6	27 11,3	— 11,0	16,4	16,7	17,0	11,8	22,8	19,6	73,5	42. 14	—	0,000	ser .q .nu.	ser. calig	ser.	ENE	NE	S	SE	SO	OSO	3.	o.	
	14	— 11,3	— 11,3	— 11,3	16,8	17,0	17,4	13,3	24,0	18,8	62,0	41. 55	—	0,000	ser.	ser.	ser.	NE	NO	NE	NO	S	O	7.	o.	
	15	— 11,1	— 11,1	— 10,8	17,3	17,3	17,5	13,8	22,4	19,6	73,0	41. 49	—	0,000	ser. torb.	ser. torb.	ser. torb.	N	ONO	SO	SO	So	O	o.	o.	
●	16	— 10,2	— 10,2	— 10,1	17,3	17,5	18,0	13,1	22,0	19,2	74,0	43. 52	—	0,000	ser. nuv.	ser. torb.	ser. calig.	ONO	SO	SO	SO	SO	O	o.	o.	
	17	— 9,5	— 9,5	— 9,7	17,5	18,0	18,0	13,1	22,4	20,0	73,0	41. 50	—	0,000	ser calig.	ser. calig.	ser.	NO	OSO	SSE	OSO	OSO	SO	2.	o.	
	18	— 9,7	— 9,8	— 10,0	17,7	18,0	18,2	13,6	23,6	20,0	73,0	43. 27	—	0,000	nuv. var.	ser. calig.	ser. torb.	cop.	SE	NNE	OSO	OSO	O	4.	o.	
	19	— 9,5	— 9,3	— 9,2	18,0	18,0	18,0	13,6	21,6	18,8	73,0	43. 39	—	0,023	ser. neb.	ser. torb.	nuv.	OSO	SO	SSO	SO	SO	SO	n.	o.	
	20	— 9,1	— 9,3	— 9,5	17,2	17,4	17,8	11,8	20,4	17,2	66,0	45. 18	—	0,000	ser.p.nu.	ser.	ser.	cop.	cop.	NO	ESE	O	O	3.	o.	
	21	— 10,5	— 11,2	— 11,2	17,3	17,3	17,6	11,1	19,6	16,0	55,0	40. 24	—	0,000	ser. torb.	ser. torb.	ser.	N	O	NNE	O	NE	OSO	4.	o.	
	22	— 11,5	— 11,4	— 11,1	17,1	17,3	18,0	11,8	20,8	16,8	54,5	34. 54	—	0,000	ser. torb	ser. torb.	ser.	NE	O	N	NO	E	O	2.	o.	
☽	23	— 11,5	— 11,7	— 11,7	17,7	18,0	18,0	11,7	23 6	19,6	66,0	39. 23	—	0,000	ser. calig.	ser. torb.	ser.	OSO	O	ONO	SO	E	SO	o.	o.	
	24	— 11,2	— 11,3	— 11,1	18,0	18,1	18,3	12,1	23,6	16,8	68,0	41. 13	—	0,000	ser. p. nu.	ser. calig.	ser. torb.	OSO	ONO	SSE	SO	E	O	o.	o.	
	25	— 10,0	— 10,1	— 9,8	18,0	18,4	18,8	14,6	23,6	18,4	61,0	39. 35	—	0,000	ser. calig.	ser. calig.	ser. calig.	SO	S	NNO	SO	O	SO	o.	o.	
	26	— 9,2	— 9,2	— 9,3	18,4	18,6	18,8	13,6	22,4	18,4	65,0	39. 42	—	0,000	ser. torb	ser. calig.	ser. nuv.	OSO	SSO	S	SSO	SO	SO	o.	o.	
	27	— 10,3	— 10,3	— 10,2	18,5	18,8	19,0	13.7	25,2	17,2	65,0	40. 21	—	0,000	ser. calig.	ser. calig.	ser.	SO	SO	O	SO	SE	SO	o.	o.	
	28	— 10,4	— 10,3	— 10,3	18,8	19,0	19,0	14,3	25,6	16,8	56,0	41. 48	—	0,000	ser. calig.	ser. calig.	ser. calig.	SO	SO	NNO	SO	E	SO	o.	o.	
	29	— 10,2	— 10,3	— 10,2	18,9	19,2	19,3	14,5	25,6	16,0	61,0	40. 26	—	0,000	ser. calig.	ser. calig.	ser. calig.	S	SO	NO	SO	E	SO	o.	o.	
☉	30	— 10,0	— 10,0	— 9,9	19,5	19,5	19,6	16,2	28,1	18,0	55,0	42. 25	—	0,000	ser. fosco	ser. fosco	ser. fosco	SO	SO	NO	SSO	SE	SSO	o.	o.	
	Medi...	27. 10,20	27. 10,33	27. 10,24	16,66	16,87	17,12	12,00	21,90	17,44	66,45	14. 41. 33,0		4,084												

Annotazioni diverse

ANNALI CIVILI

FASCICOLO LXX

LUGLIO E AGOSTO

1844

RICERCHE STATISTICHE INTORNO ALLA POPOLAZIONE DELLA CITTÀ DI NAPOLI.

ARTICOLO II.

PARTE TERZA.

Probabilità della vita umana nella città di Napoli.

Coloro che si occupano di statistica e di economia pubblica cercano risolvere diversi problemi riguardo al calcolo di probabilità della vita umana, secondo le svariate applicazioni che se ne possono fare negli usi economici ed amministrativi. Io limiterò i calcoli a due principali problemi, cioè: 1. data l'età di un soggetto quanti altri anni egli ha la probabilità di vivere? — 2. Sul numero medio di diecimila nati in un tempo dato, quanti se ne trovano esistenti in vita negli anni successivi?

§. I. *Primo problema.*

Siccome il calcolo di probabilità è modificato dalla condizione e dall' agiatezza degl' individui, dalle classi cui appartengono, dalla salubrità dei luoghi, e dalle varie circostanze delle quali si è fatto parola in parlando del medio della vita umana, così è necessità presentare i prospetti particolari di ciascuna Sezione, ed il prospetto generale per la città intera. Col porre mente alle cose precedentemente espresse, si troverà la ragione perchè nel momento della nascita, la probabilità della vita è di 33 anni nella Sezione Stella, appena di due anni nella Sezione Mercato, e di 21 anno nella città intera.

SEZIONE S. GIUSEPPE

ETÀ	MASC.	FEM.	TOTA.	ETÀ	MASC.	FEM.	TOTA.
0	17	20	19	51	18	19	19
10 gi.	23	24	23	52	17	18	18
1 me.	25	25	25	53	16	18	17
6 me.	31	30	31	54	16	17	16
1 an.	38	37	38	55	15	17	16
2	47	46	47	56	15	16	15
3	50	47	49	57	14	15	15
4	51	48	50	58	13	15	14
5	51	49	50	59	13	14	13
6	51	49	50	60	13	13	13
7	51	49	50	61	13	13	13
8	50	88	49	62	12	12	12
9	49	48	49	63	11	12	12
10	49	47	48	64	11	11	11
11	48	47	48	65	11	12	11
12	47	46	47	66	10	11	11
13	46	46	46	67	10	11	10
14	45	45	45	68	9	11	10
15	44	44	44	69	9	10	9
16	43	43	43	70	9	9	9
17	42	42	42	71	8	9	8
18	41	42	41	72	8	8	8
19	40	41	41	73	7	8	7
20	40	40	40	74	7	8	7
21	39	39	39	75	7	7	7
22	38	38	38	76	6	7	6
23	37	37	37	77	6	7	6
24	36	37	37	78	5	6	5
25	36	37	36	79	4	5	5
26	35	36	35	80	4	5	5
27	34	36	35	81	4	4	4
28	34	35	34	82	3	4	4
29	33	34	34	83	4	3	3
30	33	33	33	84	3	3	3
31	32	33	32	85	3	4	4
32	31	32	32	86	2	3	3
33	30	31	30	87	2	6	4
34	29	31	30	88	2	6	4
35	29	30	30	89	2	6	4
36	28	29	28	90	5	6	6
37	27	28	27	91	4	5	5
38	26	27	26	92	4	4	4
39	25	27	26	93	4	4	4
40	24	27	26	94	2	2	2
41	24	26	25	95	1	1	1
42	23	26	24	96	1	1	1
43	22	25	24	97	1	6	3
44	22	25	23	98	0	5	2
45	21	24	22	99		4	2
46	21	23	22	100		3	3
47	20	22	21	101		2	1
48	19	21	20	102		1	1
49	18	20	19	103		0	0
50	18	20	19				

SEZIONE MONTECALVARIO

Età	Masc.	Fem.	Tota	Età	Masc.	Fem.	Tota.
0	6	19	12	55	16	16	16
10 gi.	12	23	19	56	16	15	16
1 me.	18	24	21	57	15	15	15
6 me.	29	31	30	58	14	14	14
1 an.	25	38	36	59	14	14	14
2	44	44	44	60	14	14	14
3	47	47	47	61	13	14	13
4	48	47	48	62	12	13	12
5	49	48	49	63	12	12	12
6	49	48	49	64	11	11	11
7	48	48	48	65	10	11	10
8	47	47	47	66	9	11	10
9	47	47	47	67	9	11	10
10	46	46	46	68	9	10	9
11	45	45	45	69	9	10	9
12	45	45	45	70	8	10	9
13	44	44	44	71	8	9	8
14	43	43	43	72	8	8	8
15	43	43	43	73	7	7	7
16	42	42	42	74	6	6	6
17	41	41	41	75	6	6	6
18	41	41	41	76	6	6	6
19	40	40	40	77	6	6	6
20	39	39	39	78	6	5	6
21	38	38	38	79	5	5	5
22	38	38	38	80	5	5	5
23	37	37	37	81	4	5	4
24	36	36	36	82	4	4	4
25	35	35	35	83	4	4	4
26	34	34	34	84	4	4	4
27	33	33	33	85	4	3	4
28	32	32	32	86	4	3	4
29	32	32	32	87	3	3	3
30	32	31	32	88	3	4	3
31	31	31	31	89	2	4	3
32	31	30	31	90	3	4	4
33	30	30	30	91	3	5	4
34	29	29	29	92	2	4	3
35	28	28	28	93	1	3	2
36	28	28	28	94	3	3	3
37	27	27	27	95	2	3	2
38	26	26	26	96	1	2	2
39	25	25	25	97	1	2	2
40	25	24	25	98	10	2	6
41	24	24	24	99	9	2	5
42	24	24	24	100	8	2	5
43	23	23	23	101	7	1	4
44	23	23	23	102	6	2	4
45	23	23	23	103	5	1	3
46	22	22	22	104	4	8	6
47	22	22	22	105	3	7	5
48	21	21	21	106	2	6	4
49	20	20	20	107	1	5	3
50	20	20	20	108		4	4
51	19	19	19	109		5	3
52	18	18	18	110		2	2
53	17	17	17	111		1	1
54	16	16	16	112		0	0

SEZIONE STELLA

Età	Masc.	Fem.	Tota.	Età	Masc.	Fem.	Tota.
0	36	37	33	50	21	20	20
10 gi.	40	35	39	51	20	19	19
1 me.	45	37	40	52	19	18	18
6 me.	50	43	48	53	18	17	17
1 an.	54	48	51	54	17	17	17
2	57	54	57	55	16	16	16
3	58	57	57	56	16	15	15
4	58	55	57	57	15	14	15
5	58	54	56	58	14	14	14
6	57	54	55	59	14	13	13
7	57	53	55	60	14	14	13
8	56	52	55	61	13	13	13
9	55	52	54	62	12	12	12
10	54	51	53	63	11	12	11
11	53	50	52	64	10	11	11
12	53	49	51	65	10	11	10
13	52	48	50	66	9	10	9
14	51	48	49	67	8	10	9
15	50	47	48	68	8	10	9
16	49	46	48	69	8	9	8
17	48	45	47	70	9	10	8
18	48	44	46	71	8	9	8
19	47	44	45	72	7	8	7
20	46	43	44	73	7	7	6
21	45	42	44	74	6	6	6
22	44	42	43	75	6	6	6
23	43	41	42	76	5	6	5
24	42	40	41	77	4	6	5
25	42	40	40	78	4	5	5
26	41	39	40	79	4	5	4
27	41	38	39	80	4	6	5
28	40	37	38	81	4	5	5
29	39	36	38	82	4	5	5
30	38	36	37	83	4	5	4
31	37	35	36	84	4	4	4
32	36	34	36	85	4	4	4
33	35	33	35	86	3	4	3
34	35	33	34	87	2	3	3
35	34	32	33	88	2	3	3
36	33	32	33	89	3	4	3
37	32	31	32	90	5	5	5
38	31	31	31	91	4	4	4
39	30	30	30	92	3	3	3
40	30	29	29	93	2	3	2
41	29	28	28	94	2	2	2
42	28	27	27	95	2	1	1
43	27	26	26	96	1	1	1
44	26	25	25	97	1	1	1
45	25	24	24	98	2	1	2
46	24	23	23	99	1	3	2
47	23	22	22	100	1	2	2
48	22	21	21	101	0	1	1
49	21	20	21	102		0	0

SEZIONE S. CARLO ALL' ARENA

Età	Masc.	Fem.	Tota.	Età	Masc.	Fem.	Tota.
0	29	22	27	50	17	21	20
10 gi.	31	27	29	51	17	21	19
1 me.	32	29	31	52	17	20	18
6 me.	35	35	34	53	17	19	18
1 an.	36	39	38	54	16	18	17
2	39	43	42	55	15	18	17
3	40	48	43	56	15	17	16
4	40	50	43	57	14	15	16
5	39	50	43	58	13	15	14
6	39	49	43	59	13	15	13
7	38	48	44	60	12	14	12
8	37	48	42	61	12	13	12
9	37	48	41	62	11	12	12
10	36	47	40	63	11	12	11
11	35	46	39	64	10	11	11
12	34	46	38	65	10	11	10
13	33	46	37	66	10	10	10
14	32	45	37	67	9	9	9
15	32	44	36	68	8	9	8
16	31	44	35	69	8	9	7
17	31	43	34	70	7	9	7
18	30	42	34	71	7	9	7
19	29	41	33	72	7	8	7
20	29	41	33	73	6	8	7
21	29	40	33	74	6	8	7
22	28	40	33	75	6	8	7
23	28	39	33	76	5	8	7
24	28	38	33	77	5	7	7
25	28	37	32	78	5	6	6
26	28	37	32	79	5	6	5
27	27	36	32	80	5	5	5
28	27	35	32	81	4	5	5
29	27	35	31	82	4	4	4
30	27	34	31	83	3	4	3
31	27	33	30	84	3	4	4
32	27	33	29	85	4	5	4
33	27	32	29	86	4	5	5
34	26	31	28	87	4	5	4
35	25	31	28	88	3	4	4
36	25	30	27	89	2	3	3
37	25	30	26	90	3	3	3
38	24	29	26	91	4	3	4
39	24	29	25	92	3	3	3
40	24	29	24	93	3	3	3
41	23	28	24	94	2	3	2
42	22	28	23	95	1	3	2
43	22	27	23	96	4	4	4
44	21	26	22	97	3	3	3
45	20	25	22	98	2	3	2
46	19	24	22	99	1	2	2
47	18	24	22	100	2	2	2
48	18	23	22	101	1	1	1
49	17	22	21	102		0	0

SEZIONE S. LORENZO

Età	Masc.	Fem.	Tota.	Età	Masc.	Fem.	Tota.
0	7	33	21	52	19	20	20
10 gi.	15	36	26	53	18	19	19
1 me.	19	40	30	54	17	19	18
6 me.	30	45	40	55	17	18	17
1 an.	44	49	47	56	16	17	16
2	52	58	53	57	15	17	16
3	57	57	56	58	14	16	15
4	56	57	56	59	14	15	15
5	56	57	56	60	13	15	14
6	55	56	56	61	12	15	14
7	55	56	55	62	12	14	13
8	54	55	54	63	11	14	13
9	53	54	53	64	10	13	12
10	52	53	52	65	9	13	11
11	51	52	51	66	9	12	11
12	50	51	51	67	8	11	10
13	49	51	50	68	8	10	9
14	49	50	50	69	7	10	9
15	48	49	49	70	6	9	8
16	47	48	48	71	6	9	8
17	46	47	47	72	7	9	8
18	45	46	46	73	6	8	7
19	45	45	45	74	6	8	7
20	44	45	44	75	6	7	7
21	43	44	43	76	6	7	7
22	42	43	43	77	6	6	6
23	42	42	42	78	5	6	6
24	41	41	41	79	4	5	5
25	41	41	41	80	3	5	4
26	40	40	40	81	3	5	4
27	39	40	40	82	2	5	4
28	38	39	39	83	2	5	4
29	37	38	38	84	2	5	4
30	36	37	37	85	1	4	3
31	35	36	36	86	1	4	3
32	34	36	35	87	1	4	3
33	34	36	35	88	4	4	4
34	33	35	34	89	5	3	4
35	33	34	33	90	4	3	4
36	33	33	33	91	3	3	3
37	32	32	32	92	2	3	3
38	31	31	31	93	1	4	3
39	30	30	30	94	1	4	3
40	29	29	29	95	1	3	2
41	28	29	28	96	1	3	2
42	27	28	27	97	1	3	2
43	26	27	26	98	1	4	2
44	25	26	26	99		4	2
45	24	26	25	100		3	2
46	24	25	25	101		3	2
47	23	24	24	102		2	1
48	22	23	23	103		1	1
49	21	23	22	104		1	1
50	20	22	21	105		0	0
51	20	21	21				

SEZIONE VICARIA

Età	Masc.	Fem.	Tota.	Età	Masc.	Fem.	Tota.
0	5	8	6	51	18	18	18
10 gi.	6	19	9	52	17	17	17
1 me.	8	20	15	53	16	16	16
6 me.	22	27	25	54	15	15	15
1 an.	30	34	32	55	14	15	15
2	39	34	42	56	13	14	14
3	41	47	44	57	13	13	13
4	44	47	46	58	12	13	13
5	45	48	46	59	12	12	12
6	44	48	46	60	12	12	12
7	44	48	46	61	11	12	12
8	43	48	46	62	11	12	12
9	43	47	45	63	10	11	11
10	42	46	45	64	10	11	11
11	42	46	44	65	9	10	10
12	41	45	43	66	9	10	10
13	41	44	42	67	8	9	9
14	40	44	41	68	8	9	9
15	39	44	41	69	7	8	8
16	38	43	40	70	8	8	8
17	37	42	39	71	8	8	8
18	37	41	39	72	7	7	7
19	36	40	39	73	7	7	7
20	36	39	38	74	6	6	6
21	35	38	37	75	6	6	6
22	35	87	37	76	6	6	6
23	35	36	36	77	6	6	6
24	35	35	35	78	5	5	5
25	34	34	34	79	5	5	5
26	33	33	33	80	5	5	5
27	32	32	32	81	5	5	5
28	31	31	32	82	4	5	5
29	30	31	31	83	3	5	5
30	29	30	30	84	4	5	5
31	28	29	29	85	4	5	5
32	28	28	28	86	4	4	4
33	27	28	28	87	3	4	4
34	27	27	27	88	3	3	3
35	26	27	27	89	2	3	3
36	26	27	27	90	5	5	5
37	26	26	26	91	4	4	4
38	25	25	25	92	4	4	4
39	24	25	25	93	3	3	3
40	24	24	24	94	3	3	2
41	23	23	23	95	2	2	2
42	22	23	23	96	1	2	2
43	22	22	22	97	1	1	1
44	21	22	22	98	1	1	1
45	21	21	22	99		1	1
46	20	21	21	100		3	2
47	19	20	20	101		2	1
48	18	20	20	102		1	1
49	18	19	20	103		0	0
50	18	19	19				

SEZIONE MERCATO

Età	Masc.	Fem.	Tota.	Età	Masc.	Fem.	Tota.
0	2	3	2	50	17	18	18
10 gi.	3	3	3	51	17	17	17
1 me.	4	4	4	52	17	16	16
6 me.	5	7	6	53	16	16	16
1 an.	21	19	20	54	15	15	15
2	37	36	36	55	14	14	14
3	42	41	41	56	14	13	13
4	44	44	44	57	13	13	13
5	46	45	46	58	12	12	12
6	46	44	45	59	11	11	11
7	44	43	44	60	11	10	11
8	43	43	43	61	11	9	10
9	42	43	43	62	10	9	10
10	42	42	42	63	10	8	9
11	42	41	41	64	9	7	8
12	41	41	41	65	9	7	8
13	41	41	41	66	8	6	7
14	40	40	40	67	8	6	7
15	39	39	39	68	8	5	7
16	38	38	38	69	8	7	7
17	38	38	38	70	8	9	8
18	37	37	37	71	8	8	8
19	36	37	36	72	7	8	7
20	35	37	36	73	7	7	7
21	34	37	36	74	6	7	7
22	34	37	35	75	6	7	6
23	34	36	35	76	6	6	6
24	34	35	34	77	5	5	5
25	34	34	34	78	5	4	5
26	33	33	33	79	5	3	4
27	32	32	32	80	5	6	5
28	31	31	31	81	4	6	5
29	30	30	30	82	4	7	6
30	29	30	29	83	3	6	5
31	28	29	29	84	3	6	4
32	28	28	28	85	3	6	4
33	27	28	27	86	3	5	4
34	26	27	27	87	3	5	4
35	25	26	26	88	3	4	4
36	24	25	25	89	3	4	3
37	24	25	24	90	3	4	3
38	23	24	24	91	3	3	3
39	22	24	23	92	3	2	3
40	22	24	23	93	2	2	2
41	22	23	22	94	2	2	2
42	21	22	22	95	2	2	2
43	21	22	21	96	2	3	2
44	20	22	21	97	1	2	2
45	20	22	21	98	2	1	1
46	19	22	20	99	1	1	1
47	18	21	20	100	0	1	1
48	17	20	19	101		1	1
49	17	19	18	102		0	0

SEZIONE PENDINO

Età	Masc.	Fem.	Tota.	Età	Masc.	Fem.	Tota.
0	3	6	4	53	16	18	17
10 gi.	5	9	7	54	15	17	16
1 me.	6	13	10	55	15	16	16
6 me.	17	21	19	56	14	15	15
1 an.	27	27	27	57	14	14	14
2	39	41	40	58	13	14	14
3	44	46	45	59	13	14	13
4	45	48	47	60	12	14	13
5	46	49	48	61	12	14	13
6	46	49	48	62	12	13	13
7	45	49	47	63	11	13	12
8	45	50	47	64	11	12	12
9	44	49	46	65	11	12	11
10	44	48	46	66	10	11	11
11	43	47	45	67	10	11	11
12	42	47	44	68	10	10	10
13	41	46	44	69	9	10	10
14	40	45	43	70	9	10	9
15	40	45	42	71	9	9	9
16	39	44	42	72	8	9	9
17	38	43	41	73	7	8	8
18	37	42	40	74	7	8	7
19	36	41	39	75	7	7	7
20	36	40	38	76	7	7	7
21	35	39	37	77	6	6	6
22	35	38	37	78	6	6	6
23	34	38	36	79	5	5	5
24	33	37	35	80	5	5	5
25	33	36	35	81	5	5	5
26	33	36	34	82	4	5	4
27	32	36	34	83	4	4	4
28	32	36	34	84	4	4	4
29	31	35	33	85	4	4	4
30	31	34	32	86	4	4	4
31	30	33	32	87	4	3	4
32	29	33	31	88	4	3	4
33	29	33	31	89	4	3	4
34	28	32	30	90	4	3	4
35	27	31	29	91	4	3	4
36	26	31	29	92	4	3	3
37	26	30	28	93	4	3	3
38	26	30	28	94	3	2	3
39	25	29	27	95	3	2	2
40	24	28	26	96	2	2	2
41	24	24	26	97	1	2	2
42	23	27	25	98	1	2	2
43	22	26	24	99	1	1	1
44	22	25	23	100	1	1	1
45	21	24	23	101	1		1
46	20	23	22	102	1		1
47	19	23	21	103			1
48	19	22	20	104			1
49	19	21	20	105			1
50	18	20	19	106			1
51	18	20	19	107			0
52	17	19	18				

SEZIONE PORTO

Età	Masc.	Fem.	Tota.	Età	Masc.	Fem.	Tota.
0	4	6	5	54	16	17	17
10 gi.	4	8	6	55	16	17	17
1 me.	5	11	8	56	15	16	16
6 me.	15	19	17	57	15	15	15
1 an.	24	28	26	58	14	15	14
2	37	39	38	59	14	14	14
3	42	44	43	60	13	14	13
4	45	46	45	61	13	13	13
5	45	46	46	62	12	13	12
6	45	46	46	63	11	12	12
7	45	47	46	64	10	11	11
8	44	46	45	65	10	11	10
9	44	46	45	66	10	10	10
10	43	45	44	67	9	10	10
11	43	44	43	68	9	10	9
12	42	44	43	69	9	9	9
13	41	43	42	70	9	9	9
14	40	41	41	71	8	9	8
15	39	42	40	72	8	8	8
16	38	41	40	73	7	8	8
17	38	40	39	74	7	8	7
18	37	40	39	75	7	7	7
19	37	39	38	76	6	7	7
20	36	38	37	77	6	6	6
21	36	37	37	78	6	6	6
22	35	37	36	79	5	6	5
23	35	36	35	80	4	5	5
24	34	35	35	81	4	5	4
25	34	35	34	82	4	4	4
26	33	34	33	83	4	4	4
27	32	33	33	84	5	5	5
28	31	32	32	85	5	5	5
29	31	32	31	86	5	5	5
30	30	31	30	87	5	5	5
31	29	30	30	88	5	5	5
32	28	29	29	89	4	5	4
33	28	29	28	90	4	4	4
34	27	28	28	91	4	4	4
35	27	28	27	92	3	4	4
36	26	28	27	93	3	3	3
37	26	27	27	94	2	3	2
38	25	26	26	95	2	2	2
39	25	25	25	96	2	2	2
40	25	25	25	97	2	2	2
41	24	24	24	98	1	2	1
42	23	24	24	99	1	1	1
43	22	23	23	100	4	4	4
44	21	22	22	101	3	4	3
45	21	22	22	102	2	3	3
46	21	21	21	103	1	3	2
47	21	20	20	104		2	1
48	20	20	20	105		2	1
49	20	20	20	106		2	1
50	19	19	19	107		2	1
51	18	19	19	108		1	1
52	18	19	18	109		0	0
53	17	18	18				

SEZIONE AVVOCATA

Età	Masc.	Fem.	Tota.	Età	Masc.	Fem.	Tota.
0	12	26	14	53	18	18	18
10 gi.	19	30	25	54	17	18	18
1 me.	23	32	27	55	17	17	17
6 me.	30	37	34	56	16	16	16
1 an.	38	41	40	57	15	15	15
2	48	48	48	58	15	15	15
3	51	50	50	59	14	14	14
4	51	51	51	60	14	14	14
5	52	51	52	61	13	13	13
6	51	52	51	62	12	12	12
7	51	51	51	63	11	12	11
8	50	51	51	64	10	11	11
9	49	50	50	65	10	11	11
10	49	49	49	66	10	11	10
11	48	48	48	67	10	10	10
12	47	47	47	68	9	10	9
13	46	47	47	69	8	9	9
14	45	46	46	70	8	9	9
15	44	45	45	71	8	9	8
16	43	44	44	72	8	8	8
17	42	43	43	73	7	8	8
18	41	43	42	74	7	8	7
19	41	42	42	75	7	7	7
20	40	41	41	76	7	7	7
21	39	41	40	77	6	6	6
22	38	40	39	78	6	6	6
23	38	39	39	79	5	6	5
24	37	39	38	80	5	5	5
25	36	38	37	81	5	5	5
26	35	38	37	82	5	5	5
27	35	37	36	83	5	5	5
28	34	36	35	84	5	5	5
29	33	35	34	85	5	5	5
30	33	35	34	86	5	5	5
31	32	34	33	87	4	4	4
32	31	33	32	88	4	4	4
33	31	32	32	89	3	4	4
34	30	32	31	90	3	4	3
35	30	31	31	91	3	4	3
36	29	31	30	92	3	3	3
37	28	31	30	93	2	3	3
38	28	30	29	94	2	3	2
39	27	29	28	95	2	2	2
40	26	29	27	96	2	2	2
41	25	28	27	97	1	2	2
42	25	27	26	98	1	2	1
43	24	26	25	99	1	2	1
44	23	25	24	100		2	1
45	23	24	24	101		2	1
46	23	24	23	102		2	1
47	22	23	22	103		1	1
48	21	22	21	104		3	2
49	20	21	21	105		2	1
50	20	21	20	106		1	1
51	19	20	20	107		0	0
52	19	19	19				

SEZIONE S. FERDINANDO

Età	Masc.	Fem.	Tota.	Età	Masc.	Fem.	Tota.
0	6	15	9	51	18	19	19
10 gi.	13	21	17	52	17	18	18
1 me.	18	22	20	53	17	18	18
6 me.	26	27	27	54	16	17	17
1 an.	33	33	33	55	15	17	16
2	42	42	42	56	15	16	16
3	44	45	45	57	14	16	15
4	45	46	45	58	14	15	14
5	44	47	45	59	13	14	14
6	44	47	45	60	12	14	13
7	44	46	45	61	12	13	13
8	43	45	44	62	11	13	12
9	43	45	44	63	10	12	11
10	42	44	43	64	10	12	11
11	41	43	42	65	9	12	11
12	40	42	41	66	9	11	10
13	39	42	41	67	9	10	10
14	38	41	40	68	9	10	9
15	38	40	39	69	8	10	9
16	37	39	38	70	8	9	9
17	37	38	38	71	8	9	9
18	36	37	37	72	8	8	8
19	35	37	36	73	7	8	8
20	34	36	35	74	7	7	7
21	34	36	35	75	6	7	7
22	33	36	35	76	6	7	6
23	33	36	34	77	5	7	6
24	32	35	34	78	5	6	6
25	32	34	33	79	5	6	5
26	31	34	33	80	5	5	5
27	31	33	32	81	4	5	5
28	30	32	31	82	4	5	5
29	30	32	31	83	4	5	5
30	30	32	31	84	4	5	5
31	29	31	30	85	5	5	5
32	28	30	29	86	6	5	5
33	27	30	29	87	6	4	5
34	26	30	28	88	6	4	5
35	26	29	27	89	5	4	4
36	26	28	27	90	5	4	4
37	25	27	26	91	4	4	4
38	25	26	26	92	4	3	4
39	24	26	25	93	3	3	3
40	24	26	25	94	3	2	3
41	23	25	24	95	3	2	3
42	22	25	24	96	3	2	2
43	21	24	23	97	2	2	2
44	21	23	22	98	2	3	2
45	20	23	22	99	1	2	2
46	20	22	21	100	3	1	2
47	20	22	21	101	2	1	2
48	19	21	20	102	1	1	1
49	19	20	20	103	0	0	0
50	18	19	19				

SEZIONE CHIAIA

Età	Masc.	Fem.	Tota.	Età	Masc.	Fem.	Tota.
0	11	16	13	51	19	20	19
10 gi.	17	22	19	52	18	19	19
1 me.	21	25	23	53	18	18	18
6 me.	28	31	29	54	17	17	17
1 an.	34	38	36	55	16	16	16
2	43	45	44	56	16	16	16
3	46	48	47	57	15	15	15
4	47	50	48	58	14	14	14
5	47	51	49	59	14	13	13
6	46	52	49	60	13	13	13
7	46	51	48	61	13	13	13
8	46	50	48	62	12	12	12
9	45	50	47	63	11	11	11
10	44	49	46	64	11	11	11
11	44	48	46	65	10	11	11
12	43	47	45	66	10	11	10
13	43	46	44	67	9	10	9
14	42	45	43	68	9	9	9
15	41	44	42	69	9	9	9
16	41	44	42	70	9	8	8
17	40	43	41	71	8	8	8
18	40	42	41	72	8	8	8
19	39	41	40	73	7	8	8
20	38	40	39	74	7	8	7
21	38	39	39	75	7	7	7
22	37	39	38	76	7	7	7
23	36	38	37	77	6	6	6
24	36	38	37	78	6	6	6
25	35	37	36	79	5	5	5
26	35	36	35	80	5	5	5
27	34	36	35	81	4	5	4
28	34	35	34	82	4	4	4
29	33	34	33	83	4	4	4
30	33	33	33	84	4	4	4
31	33	33	33	85	4	5	4
32	32	32	32	86	5	5	5
33	31	32	32	87	5	6	5
34	30	31	31	88	5	5	5
35	30	30	30	89	4	5	5
36	29	29	29	90	4	5	4
37	28	29	28	91	3	4	3
38	28	28	28	92	2	4	3
39	27	28	27	93	2	3	3
40	26	27	26	94	2	2	2
41	26	27	26	95	2	2	2
42	25	27	26	96	2	2	2
43	25	26	25	97	2	1	2
44	24	25	24	98	1	1	1
45	24	24	24	99	1	1	1
46	23	23	23	100		1	1
47	22	22	22	101		1	1
48	21	21	21	102		1	1
49	20	20	20	103		0	0
50	19	20	20				

CITTÀ INTERA

Età	Masc.	Fem.	Tota.	Età	Masc.	Fem.	Tota.
0	21	22	21	55	15	17	16
10 gi.	24	25	24	56	14	16	15
1 me.	27	27	27	57	13	15	14
6 me.	32	32	32	58	13	15	14
1 an.	37	37	36	59	12	14	13
2	42	45	44	60	12	14	13
3	44	47	46	61	12	14	13
4	45	47	46	62	11	13	12
5	45	48	47	63	11	13	12
6	44	48	46	64	10	12	11
7	43	47	45	65	10	12	11
8	43	47	45	66	9	11	10
9	42	46	44	67	9	11	10
10	41	46	44	68	8	10	9
11	41	45	43	69	8	10	9
12	40	44	42	70	8	9	9
13	39	43	41	71	8	9	9
14	38	43	40	72	7	8	8
15	37	42	39	73	7	8	7
16	37	41	39	74	6	7	7
17	36	41	38	75	6	7	7
18	35	41	38	76	6	7	7
19	35	40	38	77	6	7	6
20	35	39	37	78	5	6	6
21	34	38	36	79	5	6	6
22	33	37	35	80	5	6	5
23	32	36	34	81	4	5	5
24	32	35	34	82	4	5	5
25	32	35	33	83	4	5	4
26	31	34	33	84	4	4	4
27	31	34	32	85	4	4	4
28	31	33	32	86	4	4	4
29	30	32	31	87	4	4	4
30	29	30	32	88	4	4	4
31	28	31	30	89	4	4	4
32	28	30	29	90	4	4	4
33	27	30	29	91	4	4	4
34	26	29	28	92	4	4	4
35	26	29	27	93	3	3	3
36	25	28	27	94	3	3	3
37	24	27	26	95	2	2	2
38	24	27	25	96	2	2	2
39	23	26	25	97	2	2	2
40	23	26	24	98	2	2	2
41	23	25	24	99	2	2	2
42	22	24	23	100	2	2	2
43	22	23	23	101	2	2	2
44	21	23	22	102	2	2	2
45	21	22	22	103	2	2	2
46	20	22	21	104	2	2	2
47	19	22	20	105	2	2	2
48	18	21	20	106	2	2	2
49	18	20	19	107	2	2	2
50	18	20	19	108	2	2	2
51	18	19	19	109	2	2	2
52	17	19	18	110	1	2	1
53	16	18	17	111		1	1
54	15	17	16	112		0	0

2. *Problema.*

Importa moltissimo queste problema per le Società di assicurazioni della vita umana, e per le diverse altre applicazioni economiche. Le tavole che seguono dimostrano *sul numero di diecimila nati quanti se ne trovano esistenti in vita negli anni successivi*; ma è facile sulle tavole medesime risolvere un problema inverso, vale a dire: *indicare sul dato numero di diecimila nati quanti di essi muoiono nelle successive epoche della vita, ed in quanti anni se ne estingue il numero intero.* Così per esempio se per la intera città se ne trovano esistenti a 15 anni altri 5336, egli è facile riconoscere che fino a quell' epoca sopra diecimila ne sono trapassati 4664.

SEZIONE S. GIUSEPPE

Età	Masc.	Fem.	Tota.	Età	Masc.	Fem.	Tota.
0	10000	10000	10000	51	3104	3037	3071
10 gi.	9375	9570	9473	52	3036	2930	3983
1 me.	9083	9311	9197	53	2984	2896	2940
6 me.	8396	8656	8526	54	2885	2851	2868
1 an.	7541	7820	7681	55	2807	2778	2792
2	6453	6567	6510	56	2729	2749	2739
3	5963	6160	6061	57	2682	2705	2693
4	5666	5850	5758	58	2635	2677	2656
5	5495	5731	5613	59	2578	2654	2616
6	5390	5600	5495	60	2317	2422	2369
7	5297	5516	5406	61	2244	2371	2307
8	5265	5482	5373	62	2151	2321	2236
9	5245	5460	5352	63	2088	2224	2156
10	5192	5409	5301	64	1948	2106	2027
11	5173	5387	5280	65	1786	1993	1889
12	5151	5353	5252	66	1707	1886	1794
13	5135	5298	5216	67	1635	1841	1738
14	5120	5262	5191	68	1494	1773	1683
15	5094	5211	5152	69	1568	1764	1666
16	5036	5144	5090	70	1422	1468	1445
17	5015	5132	5072	71	1359	1439	1399
18	4989	5081	5035	72	1260	1361	1310
19	4943	5048	4995	73	7192	1270	1231
20	4875	5020	4947	74	1094	1174	1134
21	4838	4991	4914	75	953	1078	1016
22	4786	4895	4840	76	849	1027	938
23	4708	4827	4767	77	807	977	892
24	4583	4737	4060	78	753	915	835
25	4526	4675	4601	79	724	892	808
26	4463	4585	4524	80	588	643	615
27	4422	4512	4472	81	552	637	594
28	4401	4455	4428	82	458	558	508
29	4297	4427	4392	83	359	513	436
30	4234	4325	4279	84	338	463	400
31	4208	4285	4246	85	255	372	313
32	4130	4240	4185	86	203	282	242
33	[illegible]	4155	4119	87	172	226	199
34	4047	4104	4075	88	130	214	172
35	3989	4093	4041	89	130	203	166
36	3963	3986	3974	90	73	135	104
37	3885	3958	3921	91	57	124	90
38	3823	3873	3848	92	52	124	88
39	3786	3828	3807	93	52	118	85
40	3666	3670	3668	94	42	107	74
41	3656	3653	3654	95	36	101	68
42	3536	3602	3569	96	15	62	38
43	3515	3568	3541	97	5	34	19
44	3474	3529	3501	98	0	5	3
45	3427	3455	3441	99		5	3
46	3375	3421	3398	100		5	3
47	3349	3348	3348	101		5	3
48	3255	3297	3276	102		5	3
49	3229	3235	3232	103		0	0
50	3130	3055	309[illegible]				

SEZIONE MONTECALVARIO

Età	Masc.	Fem.	Tota.	Età	Masc.	Fem.	Tota.
0	10000	10000	10000	55	2445	2690	2568
10 gi.	9503	9581	9542	56	2376	2623	2500
1 me.	9170	9288	9329	57	2353	2594	2474
6 me	8223	8542	8383	58	2297	2528	2413
1 an.	7396	7717	7557	59	2285	2506	2396
2	6152	6631	6391	60	2096	2169	2133
3	5599	6128	5863	61	2053	2142	2098
4	5324	5853	5588	62	1974	2056	2015
5	5113	5649	5381	63	8900	1997	1949
6	4996	5492	5244	64	1812	1991	1867
7	4934	5403	5168	65	1709	1833	1771
8	4871	5369	5120	66	1625	1764	1695
9	4838	5329	5083	67	1570	1717	1644
10	4804	5288	5046	68	1520	1666	1593
11	4771	5276	5023	69	1486	1639	1563
12	4740	5229	4985	70	1254	1390	1322
13	4716	5202	4959	71	1204	1361	1283
14	4685	5175	4930	72	1113	1295	1204
15	4663	5136	4900	73	1044	1243	1144
16	4646	5099	4873	74	934	1138	1036
17	4608	5067	4838	75	814	980	897
18	4551	5025	4788	76	740	904	822
19	4503	4993	4748	77	689	882	786
20	4662	4942	4702	78	634	828	731
21	4417	4902	4660	79	584	802	696
22	4374	4797	4586	80	472	548	510
23	4316	4760	4538	81	448	514	481
24	4276	4691	4484	82	402	462	432
25	4235	4642	4439	83	364	430	397
26	4189	4578	4384	84	288	366	327
27	4124	4512	4327	85	230	298	264
28	4060	4463	4262	86	170	244	207
29	4027	4409	4218	87	146	217	182
30	3953	4310	4132	88	130	172	151
31	3929	4291	4110	89	120	160	140
32	3914	4234	4074	90	70	104	87
33	3840	4197	4019	91	60	94	77
34	3768	4124	3946	92	51	84	68
35	3728	4065	3897	93	44	79	62
36	3663	3986	3825	94	20	64	42
37	3601	3972	3787	95	17	52	35
38	3548	3905	3727	96	15	42	29
39	3524	3888	3706	97	10	37	24
40	3378	3716	3547	98	3	25	14
41	3352	3682	3517	99	3	15	9
42	3295	3601	3448	100	3	10	7
43	3247	3542	3395	101	3	10	7
44	3199	3476	3338	102	3	5	4
45	3134	3392	2263	103	3	5	4
46	3056	3331	3194	104	3	3	3
47	3039	3297	3168	105	3	3	3
48	2960	3191	3076	106	3	3	3
49	2938	3159	3049	107	3	3	3
50	2776	2982	2879	108	0	3	2
51	2737	2952	2845	109	0	3	2
52	2661	2869	2765	110	0	3	2
53	2644	2822	2733	111	0	3	2
54	2532	2756	2644	112	0	0	0

SEZIONE STELLA

Età	Masc.	Fem.	Tota.	Eta	Masc.	Fem.	Tota.
0	10000	10000	10000	51	4203	3768	4986
10 gi.	9472	9535	9503	52	4139	3700	4919
1 me.	9209	9287	9248	53	4059	3670	3865
6 me.	8470	8645	8557	54	3992	3600	3796
1 an.	7852	7949	7891	55	3891	3524	3708
2	6891	6963	6927	56	3821	3455	3638
3	6570	6558	6564	57	3781	3396	3589
4	6350	6327	6338	58	3692	3356	3524
5	6237	6182	6209	59	3650	3330	3490
6	6142	6080	6111	60	3361	2993	3177
7	6072	6017	6045	61	3281	2917	3099
8	6030	5964	5997	62	3201	2825	3013
9	6002	5931	5967	63	3133	2772	2953
10	5981	5882	5932	64	3012	2681	2847
11	5941	5855	5898	65	2892	2565	2729
12	5920	8156	5868	66	2797	2462	2630
13	5901	5799	5850	67	2727	2403	2565
14	5871	5776	5824	68	2608	2341	2475
15	5855	5727	5791	69	2517	2294	2406
16	5834	5690	5762	70	2144	1843	1994
17	5806	5647	5727	71	2019	1764	1892
18	5763	5621	5692	72	2904	1645	1775
19	5727	5600	5664	73	2774	1579	1677
20	5666	5575	5620	74	2655	1510	1583
21	5660	5512	5586	75	1457	1328	1393
22	5586	5433	5509	76	1331	1246	1289
23	5571	5377	5424	77	1252	1187	1219
24	5523	5321	5422	78	1142	1127	1135
25	5482	5268	5375	79	2075	1098	1087
26	5431	5219	5325	80	761	765	763
27	5394	5176	5285	81	672	702	687
28	5351	5087	5219	82	602	629	616
29	5312	5064	1188	83	525	587	556
30	5263	5008	5136	84	449	537	493
31	5238	5000	5119	85	345	468	407
32	5183	4935	5059	86	293	366	330
33	5138	4876	5007	87	244	303	274
34	5098	4820	5959	88	198	281	335
35	5064	4757	4911	89	156	251	204
36	4990	4705	4848	90	98	158	128
37	4951	4672	4812	91	91	142	117
38	4890	4612	4751	92	82	128	105
39	8862	4586	4724	93	76	112	9[illegible]
40	4762	4471	4617	94	61	95	78
41	4725	4424	4575	95	46	82	64
42	4688	4378	4533	96	24	46	35
43	4655	4339	4497	97	21	29	25
44	4600	4286	4443	98	6	13	10
45	4542	4213	4378	99	6	6	6
46	4511	4147	4329	100	3	6	5
47	4475	4114	4295	101	0	6	3
48	4426	4055	4241	102		3	2
49	4411	4012	4212	103		3	2
50	4248	3831	4039	104		0	0

SEZIONE S. CARLO ALL' ARENA

Età	Masc.	Fem.	Tota.	Età	Masc.	Fem.	Tota.
0	10000	10000	10000	51	2912	3196	3054
10 gi.	9592	9460	9526	52	2799	3117	2958
1 me.	9348	9181	9265	53	2745	3084	2914
6 me.	8809	8608	8710	54	2646	3037	2841
1 an.	8288	7830	8059	55	2548	2977	2762
2	7595	6801	7198	56	2475	2893	2684
3	7267	6363	6815	57	2428	2852	2640
4	7089	6111	6600	58	2384	2800	2592
5	7052	6004	6528	59	2358	2782	2570
6	6939	5902	6421	60	2198	2614	2406
7	6896	5818	6357	61	2118	2539	2328
8	6830	5771	6301	62	2001	2428	2214
9	6771	5715	6243	63	1911	2353	2133
10	6721	5678	6199	64	1802	2250	2029
11	6695	5641	6168	65	1673	2143	1908
12	6651	5604	6127	66	1571	2069	1920
13	6629	5552	6091	67	1517	2041	1779
14	6608	5511	6059	68	1480	1985	1732
15	6589	5436	6012	69	1436	1957	1696
16	6546	5389	5967	70	1312	1789	1551
17	6495	5334	5914	71	1218	1677	1447
18	6440	5254	5847	72	1097	1556	1326
19	6370	5212	5791	73	1021	1449	1235
20	6276	5156	5716	74	919	1328	1123
21	6148	5091	5619	75	806	1109	957
22	5973	4989	5481	76	737	1021	879
23	5758	4942	5350	77	660	960	810
24	5587	4896	5241	78	576	914	745
25	5449	4835	5142	79	536	904	720
26	5323	4770	5047	80	538	792	615
27	5219	4700	4959	81	383	713	548
28	5070	4626	4848	82	332	639	485
29	4986	4593	4789	83	299	578	438
30	4822	4495	4658	84	256	499	375
31	4731	4453	4592	85	204	397	301
32	4625	4351	4488	86	139	317	328
33	4545	4295	4420	87	124	299	211
34	4465	4244	4354	88	113	285	199
35	4352	4197	4274	89	106	271	188
36	4217	4132	4174	90	73	182	127
37	4162	4113	4137	91	55	168	111
38	1104	4062	4083	92	44	131	87
39	4020	4020	4020	93	41	108	74
40	4363	3922	3892	94	41	84	62
41	3791	3866	3828	95	37	75	41
42	3692	3773	3732	96	15	42	28
43	3612	3713	3662	97	11	28	19
44	3503	3638	3571	98	11	28	19
45	3415	6559	3487	99	11	28	19
46	3331	3489	3410	100	4	24	14
47	3280	3447	3363	101	4	19	11
48	3 86	3377	3281	102	0	10	5
49	3142	3354	3248	103		0	0
50	2981	3342	6111	104	0	0	0

SEZIONE S. LORENZO

Età	Masc.	Fem.	Tota.	Età	Masc.	Fem.	Tota.
0	10000	10000	10000	52	3173	3882	3549
10 gi.	9543	9629	9541	53	3123	3830	3501
1 me.	9161	9361	9267	54	3076	3738	3428
6 me.	8158	8670	4330	55	3972	3666	3341
1 an.	7200	8089	7673	56	2910	3601	3282
2	6093	7072	6609	57	2875	3556	3233
3	5542	6602	6106	58	2831	3523	3195
4	5252	6347	5835	59	2809	3484	3167
5	5134	6145	5672	60	2616	3282	2970
6	5067	6047	5590	61	2556	3184	2889
7	3000	5984	5522	62	2452	3060	2740
8	4971	5956	5495	63	2371	2982	2660
9	4963	5943	5484	64	2289	2871	2598
10	4925	5910	5446	65	2148	2720	2417
11	4892	5871	5415	66	2081	2649	2382
12	4845	5832	5369	67	1992	2629	2309
13	4822	5793	5338	68	1962	2523	2261
14	4800	5766	5314	69	1954	2479	2233
15	4778	5754	5297	70	1724	2264	2011
16	4741	5728	5265	71	1613	2127	1886
17	4681	5989	3217	72	1486	1977	1747
18	4624	5956	5137	73	1390	1866	1643
19	4584	5636	5144	74	1234	1749	1507
20	4547	5591	5103	75	1093	1638	1382
21	4488	5537	5047	76	974	1540	1274
22	4421	5486	4984	77	892	1429	1177
23	4317	5441	4880	78	833	1325	1094
24	4258	5421	4876	79	818	1286	1066
25	4204	5389	4835	80	691	1096	906
26	4183	5297	4774	81	640	976	819
27	4168	5252	4744	82	536	829	691
28	4139	5193	4699	83	439	783	621
29	4109	5167	4671	84	320	666	503
30	4086	5115	4633	85	283	555	427
31	4064	5095	4612	86	231	496	371
32	4042	5049	4578	87	186	444	323
33	4027	4991	4540	88	126	385	264
34	3983	4945	4494	89	126	340	239
35	3953	4925	4470	90	105	248	180
36	3886	4834	4390	91	97	209	156
37	3864	4795	4366	92	97	170	135
38	3804	4749	4307	93	75	124	101
39	3780	4736	4293	94	60	103	83
40	3738	4606	4200	95	38	98	69
41	3722	4567	417	96	24	85	55
42	3700	45 4	4133	97	17	66	42
43	3693	4488	4116	98	8	53	31
44	3656	4404	4053	99	0	40	21
45	3596	4305	4973	100		33	17
46	3582	4 50	3921	101		33	17
47	3500	4234	3890	102		26	14
48	3455	4175	3838	103		20	10
49	3433	4143	3810	104		13	6
50	3314	3993	3676	105	0	0	0
51	3247	3947	3619				

SEZIONE VICARIA

Età	Masc.	Fem.	Tota.	Età	Masc.	Fem.	Tota.
0	10000	10000	10000	51	2291	2753	2519
10 gi.	9413	9450	9433	52	2233	2673	2434
1 me.	8990	9069	9035	53	2186	2637	2409
6 me.	8001	8312	8156	54	2136	2569	2363
1 an.	7035	7434	7235	55	2066	2504	2283
2	5823	6130	5979	56	2025	2433	2226
3	5546	5711	5528	57	1990	2415	2200
4	5050	5398	5224	58	1938	2347	2140
5	4799	5254	5024	59	1903	2332	2115
6	4653	5130	4889	60	1662	1981	2820
7	4563	5040	4800	61	1637	1956	1795
8	4501	4974	4737	62	1525	1885	1723
9	4449	4939	4692	63	1523	1848	1683
10	4422	4903	4660	64	1449	1764	1694
11	4401	4873	4641	65	1354	1668	1509
12	4357	4848	4600	66	1309	1610	1458
13	4320	4820	4572	67	1252	1578	1413
14	4305	4795	4547	68	1205	1542	1371
15	4290	4770	4527	69	1175	1525	1348
16	4258	4729	4478	70	972	1224	1096
17	4216	4699	4454	71	942	1181	1055
18	4176	4631	4401	72	845	1108	987
19	4134	4593	4361	73	795	1063	927
20	4076	4545	4308	74	741	995	866
21	4024	4512	4265	75	654	885	767
22	3945	4464	4202	76	587	816	699
23	3903	4414	4155	77	547	801	673
24	3840	4340	4088	78	505	737	619
25	3796	4290	4040	79	485	722	602
26	3751	4232	3989	80	366	465	414
27	3704	4164	3931	81	341	440	389
28	3649	4081	3862	82	296	402	347
29	3622	4055	3836	83	271	371	320
30	3537	3939	3736	84	221	311	265
31	3508	3917	3710	85	182	253	216
32	3448	3861	3650	86	142	223	181
33	3406	3800	3601	87	120	212	165
34	3311	3748	3527	88	112	192	151
35	3244	3707	3473	89	100	187	142
36	3175	3624	3397	90	60	127	92
37	3152	3596	3372	91	55	112	82
38	3100	3536	3315	92	40	94	66
39	3090	3523	3308	93	38	86	62
40	2944	3349	3144	94	38	76	56
41	2926	3331	3126	95	32	61	46
42	2859	3278	3066	96	18	43	30
43	2812	3243	3025	97	10	31	20
44	2755	3208	2978	98	5	18	11
45	2688	3127	2902	99	3	11	7
46	2628	3074	2849	100	0	8	4
47	2594	3016	2790	101		8	4
48	2507	2955	2728	102		8	4
49	2489	2930	2707	103		0	0
50	2325	2771	2546				

SEZIONE MERCATO

Età	Masc.	Fem.	Tota.	Età	Masc.	Fem.	Tota.
0	10000	10000	10000	50	1884	2003	1944
10 gi.	9208	9460	9334	51	1845	1971	1908
1 me.	8737	9075	8906	52	1785	1915	1850
6 me.	7530	8163	7847	53	1753	1906	1830
1 an.	6363	7023	6693	54	1708	1065	1787
2	4960	5517	5239	55	1633	1811	1722
3	4416	4856	4636	56	1586	1789	1688
4	4114	4480	4197	57	1560	1753	1657
5	3891	4262	4077	58	1528	1735	1632
6	3807	4123	3965	59	1517	1726	1622
7	3722	4016	3869	60	1307	1508	1408
8	3647	3940	3794	61	1260	1470	1365
9	3614	3908	3761	62	1211	1385	1298
10	3565	3868	3717	63	1168	1363	1266
11	3527	3834	3681	64	1121	1307	1214
12	3497	3905	3651	65	1035	1228	1132
13	3475	3774	3625	66	995	1201	1098
14	3458	3742	3600	67	960	1186	1073
15	3415	3713	3564	68	624	1152	1038
16	3398	3702	3550	69	907	1137	1022
17	3366	3676	3516	70	712	903	808
18	3336	3624	3480	71	669	859	774
19	3306	3586	3446	72	607	773	690
20	3286	3527	3407	73	583	742	663
21	3235	3496	3366	74	534	691	613
22	3182	3433	3308	75	462	601	532
23	3135	3396	3266	76	429	574	502
24	3079	3348	3214	77	401	556	483
25	3047	3321	3184	78	386	536	461
26	3019	3263	3141	79	380	552	453
27	2987	4245	3116	80	285	386	336
28	2931	3205	3068	81	242	341	292
29	2903	3182	3043	82	204	287	246
30	3850	3097	2974	83	195	263	229
31	2822	3054	2938	84	165	238	202
32	2796	3041	2909	85	133	200	167
33	2760	2976	2868	86	103	182	143
34	2706	2922	2814	87	80	173	127
35	2668	2880	2774	88	67	160	114
36	2605	2829	2717	89	58	155	107
37	2565	2798	2682	90	37	110	74
38	2526	2747	2637	91	30	97	64
39	2507	2735	2621	92	20	86	53
40	2400	2590	2495	93	18	72	45
41	2370	2552	2461	94	15	50	33
42	2329	2509	2419	95	9	39	24
43	2282	2469	2376	96	5	25	15
44	2248	2410	2329	97	5	18	12
45	2179	2345	2262	98	3	14	9
46	2136	2296	2216	99	3	12	8
47	2094	2280	2187	100	0	3	2
48	2051	2243	2142	101		3	2
49	2038	2209	2124	102		0	0

SEZIONE PENDINO

Età	Masc.	Fem.	Tota.	Età	Masc.	Fem.	Tota.
0	10000	10000	10000	53	2125	2629	2377
10 gi.	9274	9428	9351	54	2060	2576	2318
1 me.	8874	9183	9029	55	1991	2494	2243
6 me.	7953	8488	8221	56	1934	2445	2189
1 an.	6913	7650	7282	57	1881	2417	2149
2	5559	6198	5879	58	1827	2372	2099
3	5017	5659	5338	59	1787	2310	2049
4	4748	5348	5048	60	1701	2114	1908
5	4548	5131	4839	61	1644	2041	1843
6	4425	4980	4703	62	1554	1983	2769
7	4332	4890	4611	63	1483	1942	1718
8	4283	4792	4536	64	1440	1877	1659
9	4205	4751	4478	65	1334	1812	1573
10	4156	4690	4423	66	1265	1758	1512
11	4111	4649	4380	67	1220	1713	1467
12	4103	4616	4359	68	1167	1660	1414
13	4079	4579	4329	69	1118	1599	1359
14	4058	4530	4294	70	996	1403	1199
15	4017	4498	4258	71	926	1313	1119
16	3997	4451	4224	72	865	1202	1034
17	3981	4436	4209	73	820	1153	987
18	3940	4391	4166	74	775	1088	932
19	3903	4355	4129	75	968	1010	854
20	3883	4289	4086	76	637	937	787
21	3838	2261	4049	77	600	896	748
22	3793	4220	4007	78	559	839	699
23	3761	4154	3958	79	506	794	650
24	3724	4077	3901	80	425	638	532
25	3646	4011	3829	81	392	589	492
26	3581	3942	3762	82	347	524	436
27	3520	3880	3700	83	310	471	391
28	3451	3790	3621	84	266	401	334
29	3414	3745	3579	85	204	336	270
30	3312	3647	3479	86	172	279	226
31	3275	3627	3451	87	151	238	195
32	3239	3586	3413	88	131	197	164
33	3169	3545	3357	89	115	168	142
34	3137	3521	3329	90	86	127	107
35	3604	3480	3292	91	79	99	88
36	3039	3435	3237	92	66	77	72
37	2990	3414	3202	93	53	70	62
38	2945	3361	3153	94	49	58	54
39	2908	3320	3114	95	41	41	41
40	2839	3234	3037	96	37	29	33
41	2778	3192	2986	97	29	25	27
42	2717	3140	2928	98	17	17	17
43	2664	3095	2879	99	9	13	11
44	2598	3046	3822	100	4	9	7
45	2541	2993	2767	101	4	4	4
46	2509	2953	2731	102	0	4	2
47	2476	2907	2692	103		4	2
48	2431	2874	2652	104		4	2
49	2382	2846	2614	105		4	2
50	2292	2764	2528	106		4	2
51	2240	2719	3479	107		0	0
52	2174	2670	2422				

SEZIONE PORTO

Età	Masc.	Fem.	Tota.	Età	Masc.	Fem.	Tota.
0	10000	10000	10000	54	2037	2423	2230
10 gi.	9440	9543	9491	55	1984	2569	2176
1 me.	9114	9248	9181	56	1917	2283	2100
6 me	8140	8528	8334	57	1877	2243	2060
1 an.	7147	7589	7368	58	1824	2168	1996
2	5640	6135	5892	59	1777	2099	1938
3	5054	5627	5341	60	1654	1941	1797
4	4754	5216	4985	61	1587	1862	1725
5	4570	5047	4808	62	1537	1782	1659
6	4414	4954	4684	63	1487	1703	1595
7	4334	4832	4583	64	1414	1649	1532
8	4264	4745	4505	65	1340	1566	1453
9	4224	4705	4465	66	1284	1502	1393
10	4194	4655	4424	67	1244	1444	1344
11	4164	4634	4399	68	1204	1394	2299
12	4134	4605	4369	69	1140	1329	1234
13	4117	4576	4347	70	1027	1203	1115
14	4104	4547	4326	71	970	1152	1061
15	4090	4511	4300	72	924	1077	1000
16	4030	4489	4239	73	844	1008	926
17	4020	4446	4233	74	754	962	858
18	3954	4363	4158	75	680	886	783
19	3884	4288	4086	76	650	836	743
20	3817	4230	4024	77	590	814	701
21	3767	4273	4020	78	557	713	635
22	3714	4122	3918	79	527	684	606
23	3660	4083	3872	80	484	551	493
24	3620	4007	3813	81	384	483	434
25	3580	3964	3772	82	340	447	394
26	3517	3885	3710	83	304	414	359
27	3477	3863	3620	84	250	371	511
28	3417	3809	3613	85	180	321	251
29	3387	3765	3576	86	154	281	218
30	3297	3654	3476	87	144	245	195
31	3274	3636	3455	88	134	213	174
32	3214	3593	3404	89	124	191	158
33	3174	3553	3363	90	97	141	119
34	3124	3494	3310	91	84	108	96
35	3064	3456	3260	92	74	87	81
36	3020	3395	3207	93	64	76	70
37	2997	3348	3173	94	50	72	61
38	2930	3269	3099	95	40	65	53
39	2897	3211	3054	96	27	47	37
40	2790	3132	2961	97	20	44	32
41	2730	3089	2909	98	14	29	22
42	2677	3049	2863	99	10	22	16
43	2447	3088	2838	100	4	15	10
44	2610	2988	2799	101	4	11	8
45	2527	2920	2724	102	4	8	6
46	2460	2873	2667	103	4	8	6
47	2434	2837	2635	104	0	4	2
48	2390	2772	2581	105		4	2
49	2350	2707	2528	106		4	2
50	2250	2610	2430	107		4	2
51	2207	2553	2380	108		4	2
52	2137	2492	2315	109		4	2
53	2100	2456	2278	110		0	0

SEZIONE AVVOCATA

Età	Masc.	Fem.	Tota.	Età	Masc.	Fem.	Tota.
0	10000	10000	10000	53	2927	3337	3132
10 gi.	9488	9566	9527	54	2860	3286	[illegible]
1 me.	9111	9280	9195	55	2762	3235	2998
6 me.	8361	8660	8511	56	2684	3147	2916
1 an.	7436	8069	8752	57	2638	3120	2879
2	6278	7080	6679	58	2570	3064	2817
3	5786	6678	6234	59	2503	3000	2752
4	5549	6419	5984	60	2327	2805	2566
5	5356	6280	5803	61	2255	2718	2487
6	5223	6160	5691	62	2146	2625	2386
7	5171	6105	5638	63	2084	2556	2320
8	5135	6017	6686	64	2007	2477	2242
9	5099	5962	5531	65	1914	2371	2143
10	5083	5878	5481	66	1815	2283	2049
11	5042	5828	5435	67	1779	2219	1999
12	4985	5791	5388	68	1727	2149	1938
13	4959	3754	5356	69	1650	2057	1854
14	4938	5717	5327	70	1515	1826	1670
15	4918	5680	5299	71	1433	1715	1574
16	4892	5624	5258	72	1350	1604	1477
17	4861	5597	5229	73	1257	1488	1373
18	4804	5495	5149	74	1133	1373	1253
19	4747	5451	5099	75	983	1267	1125
20	4716	5370	5043	76	616	1211	1064
21	4670	5324	4997	77	874	1142	1008
22	4608	5259	4933	78	792	1059	925
23	4545	5213	4879	79	730	976	848
24	4489	5159	4824	80	621	814	718
25	4447	5102	4774	81	559	744	652
26	4401	4996	4699	82	512	652	582
27	4364	4945	4655	83	466	592	529
28	4307	4866	4587	84	388	537	465
29	4277	4834	4555	85	326	449	388
30	4199	4756	4478	86	295	384	340
31	4163	4719	4441	87	254	333	294
32	4101	4654	4378	88	218	301	259
33	4028	4612	4320	89	197	264	231
34	4003	4543	4273	90	166	204	185
35	3961	4511	4236	91	140	171	156
36	3897	4441	4169	92	107	158	133
37	3811	4377	4094	93	83	148	116
38	3765	4293	4029	94	73	116	95
39	3744	4247	3996	95	47	88	68
40	3687	4150	3918	96	32	65	48
41	3615	4118	3867	97	21	47	34
42	3558	4053	3805	98	11	37	24
43	3532	4007	3769	99	6	28	17
44	3496	3928	3712	100	0	19	10
45	3403	3859	3631	101		14	7
46	3351	3799	3575	102		10	5
47	3315	3767	3541	103		10	5
48	3248	3720	3484	104		5	3
49	3201	3674	3438	105		5	3
50	3077	3545	3311	106		5	3
51	3025	3485	3255	107		0	0
52	3968	3397	3182				

SEZIONE S. FERDINANDO

Età	Masc.	Fem.	Tota.	Età	Masc.	Fem.	Tota.
0	10000	10000	10000	51	2432	2796	2614
10 gi.	9392	9450	9421	52	2375	2711	2543
1 me	9030	9242	9136	53	2295	2653	2474
6 me.	8147	8583	8365	54	2230	2576	2403
1 an.	7200	7786	7493	55	2158	2507	2333
2	5978	6600	6289	56	2078	2399	2238
3	5484	5973	[illegible]	57	2032	2349	2192
4	5236	5680	5458	58	1983	2307	2145
5	5069	5515	[illegible]	59	1933	2257	2095
6	4962	5399	5180	60	1831	2168	1999
7	4886	5291	5089	61	1763	2076	1919
8	4852	5230	5041	62	1710	2014	1862
9	4799	5177	4988	63	1621	1933	1777
10	4772	5137	4953	64	1553	1864	1709
11	4746	5118	[illegible]	65	1469	1772	1621
12	4704	5083	4893	66	1386	1710	1548
13	5681	5037	4859	67	1317	1656	1487
14	4654	5002	4828	68	1271	1587	[illegible]
15	4639	4987	4813	69	1211	[illegible]	1370
16	4589	4968	4779	70	1093	1394	1244
17	4555	4937	4746	71	1020	1313	1166
18	4517	4879	4698	72	948	1229	1089
19	4472	4841	4657	73	872	1144	1008
20	4411	4764	4587	74	769	1082	926
21	4357	4721	4539	75	708	994	851
22	4274	4648	4461	76	663	917	790
23	4201	4587	4394	77	609	851	730
24	4156	4517	4337	78	560	798	679
25	4106	4471	4288	79	522	759	641
26	4061	4394	4228	80	446	655	551
27	3988	4321	4154	81	389	586	488
28	3927	4217	4072	82	323	501	412
29	3882	4182	4042	83	278	459	369
30	3794	4090	3942	84	244	312	328
31	3756	4063	3909	85	202	347	274
32	3707	3997	3852	86	145	297	221
33	3650	3959	3805	87	126	126	194
34	3615	3890	3752	88	115	232	174
35	3536	3836	3686	89	103	204	153
36	3440	3759	3699	90	84	162	123
37	3402	3724	3563	91	80	139	109
38	3326	3628	3477	92	73	116	95
39	3280	3592	3436	93	69	97	83
40	3189	3482	3336	94	58	82	70
41	3140	3435	3288	95	42	66	54
42	3064	3350	3207	96	35	43	39
43	3018	3316	3167	97	31	27	29
44	[illegible]	3262	3109	98	23	16	20
45	[illegible]	3181	3029	99	16	12	14
46	[illegible]	[illegible]	2947	100	4	12	8
47	2717	[illegible]	2886	101	4	8	6
48	2656	2981	2818	102	4	4	4
49	2596	2927	2761	103	0	0	0
50	2439	2842	2668				

SEZIONE CHIAIA

Età	Masc.	Fem.	Tota.	Età	Masc.	Fem.	Tota.
0	10000	10000	10000	51	2755	3032	2894
10 gi.	9485	9559	9522	52	2666	2956	2811
1 me.	9141	9220	9181	53	2589	2900	2745
6 me.	8371	8453	8412	54	2512	2856	2684
1 an.	7423	7573	7498	55	2483	2824	2654
2	6286	6560	6423	56	2418	2749	2584
3	5812	6101	5957	57	2382	2705	2544
4	5557	5749	5653	58	2341	2661	2501
5	5332	5554	5443	59	2299	2611	2455
6	5231	5390	5311	60	2192	2466	2329
7	5184	5315	5249	61	2134	2390	2261
8	5101	5258	5180	62	2068	2315	2192
9	5072	5227	5150	63	2015	2227	2121
10	5013	5183	5098	64	1938	2125	2032
11	4977	5177	5077	65	1861	2026	1944
12	4953	5139	5046	66	1713	1919	1816
13	4912	5102	5007	67	1659	1862	1761
14	4876	5044	4960	68	1600	1812	1706
15	4852	5019	4936	69	1547	1762	1654
16	4781	5000	4891	70	1369	1604	1487
17	4752	4863	4858	71	1285	1504	1395
18	4692	4944	4818	72	1191	1378	1284
19	4669	4925	4797	73	1108	1252	1180
20	4621	4875	4748	74	1019	1158	7088
21	4544	4862	4703	75	925	1010	998
22	4491	4799	4645	76	871	1007	939
23	4473	4755	4614	77	800	963	882
24	4420	4667	4544	78	747	894	821
25	4384	4629	4507	79	694	850	772
26	4319	4573	4446	80	587	674	631
27	4266	4491	4379	81	540	611	576
28	4183	4441	4312	82	480	548	5·4
29	4153	4409	4281	83	433	491	462
30	4029	4334	4182	84	344	434	389
31	3999	4277	4138	85	291	359	325
32	3976	4208	4092	86	226	283	255
33	3928	4164	4046	87	196	252	224
34	3839	4133	3986	88	172	227	200
35	3766	4082	3024	89	149	214	182
36	3697	4013	3855	90	119	177	143
37	3644	3975	38 0	91	113	164	139
38	3591	3856	3724	92	103	139	121
39	3531	3787	3659	93	78	126	102
40	3426	3686	3556	94	54	107	81
41	3360	3642	3501	95	42	82	62
42	3306	3592	3449	96	29	51	45
43	3259	3560	3410	97	18	43	32
44	3193	3504	3348	98	12	19	16
45	3128	3397	3263	99	6	13	00
46	3087	3353	3220	100	0	7	4
47	3028	3296	3162	101		7	4
48	2978	3258	3119	102		7	4
49	2927	3202	3065	103		0	0
50	2808	3095	2952				

CITTÀ INTERA

Età	Masc.	Fem.	Tota.	Età	Masc.	Fem.	Tota.
0	10000	10000	10000	56	2369	2728	2549
10 gi.	1494	9564	9529	57	2325	2685	2505
1 me.	9188	9299	9243	58	2268	2630	2449
6 me.	8423	8654	8538	59	2224	2598	2411
1 an.	7634	7904	7769	60	2018	2395	2207
2	6598	6799	6698	61	1949	2304	2128
3	6175	6334	6254	62	1865	2209	2037
4	5945	6059	6002	63	1798	2123	1961
5	5780	5899	5839	64	1714	2029	1872
6	5684	5784	5734	65	1606	1917	1762
7	5615	5698	5656	66	1528	1835	1681
8	5561	5637	5599	67	1469	1773	1621
9	5516	5596	5556	68	1410	1702	1556
10	5475	5543	5509	69	1360	1656	1508
11	5443	5512	5998	70	1183	1532	1358
12	5403	5469	5436	71	11·4	1468	1391
13	5373	5433	5403	72	1027	1373	1300
14	5342	5395	5369	73	962	1292	1127
15	5316	5356	5336	74	877	1226	1052
16	5277	5317	5297	75	786	1117	952
17	5235	5277	5256	76	722	1027	875
18	5172	5218	5195	77	667	948	808
19	5115	5178	5147	78	615	876	746
20	5033	5111	5072	79	580	818	699
21	4967	5067	5017	80	465	700	583
22	4885	4989	4937	81	421	642	532
23	4826	4934	4880	82	354	569	462
24	4735	4860	4798	83	323	533	428
25	4679	4799	4739	84	269	463	366
26	4605	4718	4662	85	217	398	308
27	4543	4660	4602	86	177	333	255
28	4448	4581	4515	87	152	275	214
29	4396	4542	4469	88	132	235	184
30	4294	4440	4367	89	119	204	162
31	4242	4403	4373	90	88	149	119
32	4177	4340	4259	91	80	128	104
33	4104	4285	4195	92	69	109	89
34	4029	4222	4126	93	62	96	79
35	3961	4166	4064	94	53	80	67
36	3873	4089	3981	95	44	66	55
37	3814	4044	3929	96	33	47	40
38	3737	3968	3853	97	28	37	33
39	3689	3920	3805	98	23	26	25
40	3549	3785	3667	99	18	20	19
41	3488	3739	3614	100	14	15	15
42	3408	3673	3541	101	11	13	12
43	3352	3626	3489	102	9	11	10
44	3290	3563	3427	103	7	9	8
45	3198	3478	3338	104	6	8	7
46	3130	3415	3273	105	5	7	6
47	3084	3369	3277	106	5	7	6
48	3006	3304	3155	107	4	6	5
49	3956	3258	3107	108	3	5	4
50	2802	3106	2954	109	2	4	3
51	2738	3058	2898	110	2	3	2
52	2664	2980	2822	111	1	2	2
53	2605	2935	2770	112	0	1	1
54	2528	2873	1701	113		0	0
55	2441	2800	2621				

I prospetti che si sono esposti potrebbero dar luogo ad un gran numero di corollarî, i quali lasciamo alla mente indagatrice degli economisti, limitandoci a parche illazioni. Imperocchè le leggi economiche sono il risultato di diversi fattori, ed i problemi che le riguardano non si possono risolvere se non si tiene conto delle svariate influenze che concorrono a produrre lo stesso effetto. Ma di tutt' i problemi il più complicato è quello della stabilità o dell' aumento della popolazione, effetto interamente fisico se guardasi al modo di cui servesi la natura; ma che in realtà è tutto economico ed amministrativo ove riguardasi ai mezzi acconci a secondarlo. Unica è la cagione fisiologica, la generazione; unica è la cagione economica, i mezzi di sussistenza: ma quella procede stabile come tutte le operazioni della natura, e questa è diversamente modificata dalle moltiplici potenze che in diversa maniera alterano le opere dell' uomo. Quando l' occhio penetrante della scienza avesse valore a scoprire queste influenze, quando potesse significarle a chi può dirigerle, allora l' aumento delle popolazioni ed il loro benessere sarebbe portato a quel limite più elevato che può concedere la natura.

È provato dall' esame di tutt' i fatti che presenta la natura, che tutti gli esseri viventi han la facoltà di moltiplicarsi all' infinito, e la specie umana ha tanta attitudine ad aumentarsi che alcuni stabiliscono il termine di 15 anni pel raddoppiamento delle popolazioni, ed altri portano questo termine anche fino a dieci anni. E se questa legge naturale non fosse d' altra parte bilanciata da altre cagioni che mantengono il popolo entro alcuni confini, gli uomini in breve tempo crescerebbero sì fattamente che il nostro pianeta mancherebbe di spazio per contenerli. Queste cagioni di equilibrio pare che dovessero ridursi a due principali, alla debole resistenza che oppone il corpo dell' uomo a' primi attacchi delle influenze distruggitrici, ed ai limitati e proporzionati mezzi di sussistenza. Quindi due modi per indebolire l' influenza di queste cagioni: premunire cioè la macchina dell' uomo dall' azione delle potenze morbose che l' attaccano nei primi e più labili anni della sua vita; e serbare i mezzi di sussistenza proporzionati ai bisogni dei popoli.

Chiunque si fa a meditare sulle tavole della mortalità, riconoscerà che un numero enorme di uomini muore nei primi giorni della vita, e che fino al quinto anno la proporzione della mortalità è sempre elevata. Ciò che avviene in Napoli dicesi succedere in tutt' i climi ed in qualunque stato. Cresce la facilità di soccombere in un' età in cui si lutta senza forze e senza consistenza con le numerose cause di morte. Che cosa si osserva poi quando la poca custodia della infanzia aggiunge novella spinta a questo destino dell' uomo? Guardinsi le Sezioni della città abitate dalle infime classi, e si vedrà l' enorme differenza. Quindi da ciò si possono trarre due illazioni: 1. La varietà della vita media dipende dalla proporzione della mortalità nello stato infantile; 2. Il medio della vita dimostra fin dove si estende l' igiene e la comodità di un popolo.

Il massimo della vita probabile è al quinto anno della vita. Allora il corpo dell' uomo sembra farsi solido e consistente: i rapidi cambiamenti che accompagnano l' infanzia sono cessati. La natura ha quasi perfezionato l' essere fisico dell' uomo, il quale a cinque anni può sperare di viverne altri 47. Oltrepassando questa età la probabilità va sempre più declinando.

La mortalità, la quale fino al quinto è così forte, rimane quasi stazionaria fino allo sviluppo della pubertà. Intorno a quest' epoca la mortalità si trova al minimo della vita intera, ed in Napoli l' età che somministra minor numero di morti è da 11 a 15 anni: il 13 è il più prospero di tutti. La natura fisica si è perfezionata, nè l' equilibrio delle funzioni è turbato dalle passioni che vengono a suscitare le tempeste nell' età che succede.

Fino a 60 anni tutte le età vengono a pagare quasi eguale tributo alla morte. Ma l' uomo sensibilmente declina nei primi anni che seguono tale età, e non senza una certa ragione dal 64. al 68. anno può fissarsi l' epoca climaterica per l' uomo.

Fino all' età di 60 anni muoiono più uomini che donne. Dopo quest' epoca pare che i due sessi trovinsi a pari condizione verso la natura, e pagano il loro tributo nella proporzione del numero, e poichè a quest' età arrivano più femine che uomini così è naturale che negli anni seguenti muoiano delle prime più dei secondi.

Cav. Salvatore De Renzi.

DISCORSI DEGL' INTENDENTI

PRONUNZIATI INNANZI A' CONSIGLI PROVINCIALI, IN OCCASIONE DELLA LORO SOLENNE APERTURA, NEL DÌ 30 MAGGIO.

Secondo il consueto diamo qui appresso in accorcio tutto l' operato nelle provincie, nello spazio di un anno a tenore di quello che rileviamo da' discorsi degl' Intendenti, pronunziati nel dì primo Maggio ultimo, in occasione della solenne apertura de' Consigli provinciali.

L' Intendente dell'Abruzzo citeriore, Sig. Marchese di S. Giovanni de' Principi di Sciara, dopo aver mostrato il danno che procede dalla mancanza di un codice amministrativo, che fondato sulla legge del 12 Dicembre 1816, dettasse anche tutte le altre norme che l' esperienza e lo studio hanno additate, e non lasciasse al vario pensare degli uomini la risoluzione delle ambiguità e de' casi quistionabili, inculca al Consiglio di impetrare un tanto dono dalla Maestà del Re, con la speranza di vederlo esaudito. Dipoi si rivolge alla pubblica amministrazione, e mostra com' essa nelle sue varie parti sia proceduta ordinatamente, e con quali benefiche provvidenze siasi andato riparando alla scarsezza delle civaie proceduta da strane vicende atmosferiche.

Per le strade della provincia è stata spesa la somma di ducati 46039. 90, de' quali la maggior parte è stata a beneficio della strada *Frentana*. Di questa ben trenta miglia veggonsi terminate, sedici solamente tracciate, e sette rimangono tuttavia a segnarsi, cosicchè tutto compreso farebbe mestieri di altri ducati 50 mila per condurre a termine questa bella ed importante opera, la quale ben potrà nel corso del venturo anno vedersi compiuta, se ci sarà modo di somministrare tutta l' indicata somma.

Per fare che la strada *Marrucina* comunichi con la *Frentana*, è stato disegnato il modo com' essa dovrebbe procedere, dal colle di S. Giovanni alla crocetta di S. Eusanio, e questo anche approvato. Ed ecco che già si sta aprendo la traccia di questa continuazione di strada, per la quale si ha già un fondo di ducati 17 mila, ottenuto da' risparmi fatti sul tratto anteriore, e per il dippiù si troverà sulle grana addizionali.

Ancora la strada *Istonia* è prossima al suo termine, non rimanendo che a perfezionarsi l' ultimo tratto da Vasto a Cupello. Ma quello che richiama tutte le cure dell' amministrazione si è il pericolo che sovrasta alla città del Vasto per il luogo ov' ella siede, poco saldo e franoso; e del pari che altra volta una parte di essa da uno scoscendimento di terreno venne a qualche distanza traportata, ora potrebbe con peggior sorte, se opportunamente non venisse soccorsa, tutta precipitare e subissarsi nelle sue rovine. Ma certamente che tanta sciagura non

vedranno i nostri occhi, e quella nobile città non solamente sarà salva da tale eccidio, ma diventerà molto più florida che per lo innanzi, quale la faranno le novelle strade, che più spediti renderanno i suoi traffichi con le vicine provincie, ed il crescente commercio marittimo, che le apriranno la via in più lontane regioni.

Passando alle opere comunali, giova prima di ogni altro notare, che anche in questo anno sono cresciute l'entrate de' Comuni, di guisa che trovansi aumentate di ducati 13,692. 49, a contare dall'epoca dell'amministrazione del Marchese di S. Giovanni, come ha egli dimostrato con uno specchio di tutti gli affitti de' diversi cespiti comunali. Per tal modo non poco hanno progredito le vie traverse, ed han potuto utilmente adoperarsi le braccia della povera gente, che cercava con la fatica il sostentamento della vita.

Alla frana della industriosa Taranta si è dato opportuno riparo, e con la Sovrana Munificenza sonosi costruite ventotto case per dar ricovero alle povere famiglie ch'erano rimase prive di tetto in quella sofferta sciagura.

Il numero de' campisanti per tumulazione è cresciuto a tredici. Ma quello che richiede speciali provvidenze si è la condizione de' proietti a' quali non era bastato sinora oltre la spesa comunale la giunta di ducati 11,800 annuali somministrati dalla real Tesoreria, a tenore del decreto del 1826, ed ora le angustie sono divenute maggiori per la menomazione di detta somma a ducati 10 mila.

Nella Provincia di Teramo, il Segretario generale dell'Intendenza, Signor Clodoveo Onofri, è stato quegli che ha funzionato da Intendente, e del pari che nel precedente anno ha preseduto il Consiglio, innanzi al quale ha mostrato tutte le cure adoperate in vantaggio de' suoi amministrati per ben dirigere e far prosperare le instituzioni che favoriscono il ben essere e promuovono la civiltà. Si è poi particolarmente fermato ad esporre quello che riguarda i monti frumentarî, che tanti giovamenti arrecano all'agricoltura. Oggi se ne veggono già 133, ripartiti ne' settantadue Comuni onde si compone la Provincia, con una dotazione di 27,510 tomoli di civaie di ogni specie. E siccome una tale quantità oltrepassa le ordinarie richieste annuali, così una parte di essa, cioè 2347 tomoli, venne convertita in danaro, e col medesimo si formarono nel 1842 due monti pecuniarî, ed altri sei sonosi ora formati col capitale di ducati 3762. 56, che veggonsi stabiliti in Basciano, Tossicia, Farindola, Castiglione alla Pescara, Collecorvino e Tortoreto.

Presso le mura di Teramo scorre un profondo torrente, per valicare il quale era di necessità costruire un ponte di molta spesa e che presentava non poche difficoltà di arte. Datosi principio all'opera sin dal 1833, è proceduta essa innanzi con qualche lentezza per dare il tempo alle fabbriche di ben consolidarsi prima d'imporvi il peso e così sostenere ancora la spinta degli archi. Di questi che dovranno essere undici, nel 1842 eran fatti due, e nel seguente anno altri cinque con la spesa di ducati 10,667, e gli altri quattro saranno portati a termine in questo anno che corre. Compiuto che sarà il detto ponte in tutte le sue parti, non solamente sarà di sommo giovamento per la facilità che offre al traffico, ma potrà anche servire a condurre le acque del Tordino, come ben consiglia il Signor Onofri, per servire all'irrigazione delle terre poste a destra della regia strada che mena a Fiumicello. Così i più belli ed estesi terreni del tenimento teramano acquisterebbero pregio e ricchezza grande, e la spesa del maestoso ponte che ora si reputa grave, diventerebbe leggiera in rispetto alla somma utilità che da essa si ritrarrebbe. Così la famosa Corfinio, soggiunge il Segretario generale, la città emula dell'antica Roma, posta in mezzo a questa classica regione Apruzzese, seppe divenir florida e mantenersi sempre in opulenza, sopratutto mercè due canali d'irrigazione con somma spesa costrutti. Meglio che i ricordi delle battaglie e delle vittorie riportate, questi monumenti attestano la civiltà alla quale eran giunti que' popoli, perchè di essi profittano ancora le presenti generazioni che dimorano in quelle adiacenze.

Queste acque del Tordino erano di danno con la loro sfrenatezza al ponte che le cavalca, onde sonosi costrutte varie arginature, le quali sono riusc-

te di molto giovamento, e che hanno indotto alcuni proprietari di terre prossime al fiume ad imitarle.

E seguitando così innanzi la cosa, si potrebbe agevolmente venire a capo di ricuperare un' ampia estensione di terreno occupata dal Tordino, colà ove più frequente è il passeggio degli abitanti di Teramo, e venir convertita in ameni giardini, mentre ora coverta di ciottoli e di sabbia si mostra infeconda e derelitta. Un altro nuovo tratto di bella e spaziosa strada nella parte meridionale della città, da Porta Madonna alla volta di S. Giuseppe, che pure sinora vedevasi fangoso ed abbandonato, è divenuto luogo di ameno diporto; ed allorchè spingendosi innanzi l'opera, anderà la strada a congiungersi con quella di Porta Romana, non solamente si potrà girare intorno di Teramo sopra una via atta alle ruote, scaldata da' raggi del sole, ma si avrà il vantaggio di una nuova ed importante comunicazione.

La strada traversa di Città S. Angelo cominciata da più tempo, passato che fu questo Comune a capo luogo di Distretto, rimase sospesa per la mancanza de' fondi distrettuali assorbiti dal debito cogli appaltatori della strada di Penne; dalla qual cosa riceveva danno non solamente il commercio, ma lo stesso servizio postale, ch' era più lungo e meno sicuro. Autorizzatosi un impronto di ducati 3000 dalla cassa de' fondi delle quattro grana addizionali, l'opera ha ripreso il suo andamento, e potrà ben presto essere al suo termine.

Anche le strade circondariali trovavansi interrotte per le malaugurate opposizioni sull'andamento a darsi ad alcuna di esse, ma venne a troncare ogni dubbio la Sovrana determinazione dell'anno scorso, di prestare aiuto alla povera gente, che la penuria de' tempi rendeva assai misera, con adoperarla nelle opere pubbliche. Laonde assegnato un fondo sufficiente alle strade di Atri, Torre de' Passeri e Notaresco, che già trovavansi ben inoltrate, veggonsi esse pressochè compiute, per lo zelo e l' operosità postavi da ognuno. Ed affinchè tutti i luoghi della provincia godessero in ugual parte delle benefiche disposizioni della M. S., si fece il Segretario Generale a dimandare un' altra somma per dare opera alle altre strade di Nereto, Montorio e Catignano; la quale ottenuta non è restata un momento oziosa, e così senza ricorrere ad impronti, e co' soli danari provinciali, cioè co' fondi delle quattro grana addizionali, cumulati per la cessazione avvenuta a' lavori delle strade, onde abbiamo fatto parola, si veggono ora queste portate innanzi.

Per le strade comunali fu spesa nel passato anno la somma di ducati 10,207, la quale è stata cresciuta di un altro migliaio di ducati per il corrente, e del prodotto delle volontarie offerte promosse in virtù della Ministeriale de' due Marzo ultimo. Fra' Comuni che maggiormente sonosi segnalati in questa bella gara di filantropia è da notarsi Penne, che ha dato ducati 693, Teramo, 220, Spoltore, 78. 80, Nocciano, 67, Alanno, 40. Con tali aiuti in quasi tutti i Comuni han potuto intraprendersi nuovi lavori e dar pane a' bisognosi, e tra' principali che vengono annoverati dal Signor Onofri, noteremo

In Teramo, il tratto di strada da Porta Madonna a S. Giuseppe;

In Giulia, la traversa rotabile dall'abitato alla pubblica fontana, e quindi alla consolare;

In Castelbasso, altro tratto di strada della lunghezza di palmi diecimila;

In Tortoreto, la traversa rotabile di palmi tremila col ponte sul fosso S. Egidio;

In Mosciano, la continuazione de' lavori della strada traversa comunale che si congiunge alla distrettuale di Teramo;

In Penne, la ristaurazione delle strade interne ed esterne, fra le quali è da menzionare principalmente quella intorno le mura, e precisamente il bellissimo tratto dalla porta Lavinga all' altro di S. Antonio;

In Castiglione alla Pescara, la nuova strada traversa che congiunge alla circondariale di Torre de' Passeri;

In Spoltore, una nuova strada che partendo da quel Comune va ad incontrare la via presso Castellammare.

Finalmente è stata quasi del tutto ultimata l'opera de' campisanti, trovandosene fatti altri sei in que-

sto anno, due prossimi ad essere benedetti e cinque in costruzione, non rimanendone dopo questi che tre solamente a farsi pe' quali sonosi finora incontrate difficoltà da non potersi agevolmente superare.

Nell' altro ulteriore Abruzzo, anche il Segretario generale, Signor barone Felice Caccianini, è quegli che ha fatto le veci dell' Intendente assente, e che ha informato il Consiglio dello stato della Provincia. Egli ha detto, che la popolazione di essa, nel corso del 1843 ha presentato un aumento di circa 3000 anime, rispetto all' anno antecedente; che per bonificare i terreni paludosi di Ovindoli, Bussi, Menaforno e Campotosto si stanno facendo gli studi necessarî dagl' ingegneri, i quali dopo che verranno approvati saranno tosto mandati ad effetto; che dopo essersi conchiusa tra' plenipotenziarî de' due Governi limitrofi la rettificazione e fissazione della frontiera de' due Stati, finora sempre incerta, vennero apposti temporaneamente de' segnali in vari punti lungo la linea, come termini provvisorî, finchè non verrà pubblicato il trattato col Sommo Pontefice nelle forme volute; che non ostante i premî proposti per coloro che piantassero gelsi, nessun industrioso proprietario si è dato ancora a questa coltura.

La strada dell' Umbria non mancava che di poche miglia per dirsi al tutto compiuta; è poco tempo ch' è stata approvata la continuazione del tratto dalla Maddalena alla Madonna delle Grotte, nel tenimento di Antrodoco, ed i lavori sono già principiati. Rimane a determinarsi dal Genio militare la linea da tenersi nelle gole di Antrodoco, e così la Provincia poco avrà a desiderare in fatto di strade.

La stessa strada regia, soggiunge il Signor Caccianini, vien ricevendo notabile ornamento e solidità col nuovo lastricato che si sta facendo nel tratto interno di Aquila, e propriamente nel corso, con la spesa di ducati 8500, metà a carico della Real Tesoreria, e metà a carico del Comune. Una rettifica era anche necessaria alla strada consolare che dal Capoluogo muove per Napoli, affin di evitare segnatamente le così dette svolte di Popoli, che offrivano qualche pericolo pe' viaggiatori. Una total correzione è stata già ordinata dal Real Governo, facendo deviar la strada di sotto Novelli per Capestrano e la valle del Tirino, con nuovo ponte sulla Pescara verso Tocco. In tal modo non solamente i tre Abruzzi potranno con maggiore facilità comunicare fra loro, ma anche più agevole si rende l' andare in Napoli.

La strada provinciale da Sora ad Avezzano sul lago Fucino e già bene inoltrata, perchè l' appaltatore di essa, Signor Carlo Lefebvre, l' ha intrapresa solamente per il vivo desiderio di veder presto condotta a termine questa importante comunicazione tra gli Abruzzi e la Provincia di Terra di Lavoro, ne' confini della quale ha egli il primo innalzate le belle cartiere del Fibreno. Il Consiglio provinciale nell' anno antecedente espresse il voto di veder continuata la detta strada sino ad Aquila, ed è stato esaudito dal Sovrano con Suo Rescritto. La strada di comunicazione tra Avezzano e Solmona dovrà costare, secondo il progetto, ducati 50,000, ed hanno già avuto luogo le subaste, come altresì per l'altra di Scanno, per la quale si dovrà spendere ducati 19,500: entrambe queste strade sono a carico di diversi comuni.

Le strade e le opere comunali hanno avuto un grande eccitamento per sovvenire al bisogno dell' ingrata stagione, cosicchè de' 123 Comuni de' quali la Provincia si compone non ce n' è stato alcuno, ove le braccia di quelli che cercavano fatica non sieno state adoperate, e la somma per questo addetta è stata non meno di ducati 88,558. 81, ripartita nel modo che il Segretario generale ha mostrato in uno specchio nel quale tutto distintamente vien dichiarato.

In esecuzione del Real Rescritto di Gennaio 1843, il quale ordinava di stabilirsi da per ogni dove scuole di arti e mestieri e di nautica, è stato già dato alla pubblica istruzione l' elenco di que' Comuni, ove le dette scuole potessero venir fondate, e si attende riscontro. I maestri approvati per le scuole teorico-pratiche di agricoltura sono al numero di 22 nel distretto di Solmona, e sei in quello di Aquila: a' sindaci che debbono proporre gli altri si sono fatte le debite istanze.

Tre altri monti frumentarì sono stati eretti in questo anno, e ne' quattro monti de' pegni, ne' quattro distretti della Provincia, verrà bentosto accresciuta la dotazione di ciascuno a ducati 3000, co' fondi raccolti a tal uopo dal Consiglio degli Ospizi sulle significatorie e sugli avanzi de' Luoghi Pii. Questi poi, secondo la mappa statistica presentata dal detto Consiglio di Ospizi al Ministro degli affari Interni, godevano nel 1843 di una rendita di ducati 76,940. 01, cosicchè dal 1829 a questa parte vedesi essa accresciuta di ducati 7738. 64.

Nel Contado di Molise trovavasi essere Intendente il Signor Conte Ferdinando Gaetani, il quale ha dato ragguaglio al Consiglio di tutte le parti dell'amministrazione della Provincia, facendo conoscere, che per le opere pubbliche, nel corso del 1843, erano stati spesi da' Comuni più di ventimila ducati; che a' 28 campisanti già terminati sonosene aggiunti altri tre, e vari altri sono principiati a costruirsi; nella strada provinciale Sannitica, veggonsi ben avvanzate le traverse di Cercepiccola, Mirabello e quella di Toro nel Capoluogo, per far la quale con bello esempio di sagrifizio al bene pubblico, non è stato chiesto compenso alcuno da' proprietarî, il terreno de' quali è stato occupato.

Trovavansi approvati i progetti d' arte per la traversa di Frosolone a Boiano passando per Cameli e Spineto, del pari che per l' altra dal punto della strada Sannitica detto Cerrosecco a S. Croce di Magliano, e si attendevano le autorizzazioni pe' fondi; ma quell' Intendente ha trovato un modo di supplire a ciò per non fare languire la povera gente, che stentava a procacciarsi il vitto nella generale penuria di vettovaglie. Lo stesso è stato praticato per le traverse di S. Massimo alla strada de' Pentri; di Forlì alla consolare degli Abruzzi; di Ripabottoni e di Cercemaggiore per la Sannitica. Varie altre congiunzioni di strade si bramano e si disegnano stabilire, quali sono quelle de' Comuni di S. Martino, Campomarino e Portacannone verso la strada Sannitica, verso il ponte del Cigno ed a Cerrosecco; e le altre de' Comuni posti al di là del Biferno, cioè, Guglionesi, Montecilfone, Palata, Castelluccio Acquaborrana, Civitacampomarano, Lucito e Petrella, per venire al di qua per mezzo di un ponte sul fiume che lo faccia traghettar comodamente, e sparire al tempo stesso que' tanti sciagurati casi di annegamento che si hanno colà a deplorare.

La strada Appulo-sannitica, che dal Fortore, passando per Gambatesa, Riccia, Ielsi e Gildone sino ad incontrar la Sannitica, congiunge Molise con le Puglie, ha sofferta un' interruzione per un ribasso presentato da nuovi appaltatori rispetto agli altri che avevano avuto l' opera senza subaste. Intanto sul prestito di ducati 30 mila ottenuto per ordine Sovrano in favore delle strade provinciali, sono stati presi settemila ducati per adoperare i bracciali a' lavori di traccia.

Per la costruzione del nuovo carcere centrale la Provincia ed i Comuni sonosi gravati spontaneamente di una somma annuale di ducati 14,591, la quale è stata sinora invertita in altra opera pubblica, non essendo ancora ben determinato il modo secondo il quale l' edifizio doveva costruirsi. Un primo disegno lo voleva con sale e dormitorî, un altro, secondo il sistema cellulare; ed ora che l' Autorità ha deciso attenersi al primo modo, potrà darsi principio a quest' opera ch' è di molta urgenza.

Tutta la cura necessaria è stata spesa dall' Intendente per la conservazione de' boschi, con l' assoggettarli a regolari tagli, col far mettere in difesa i recisi in regolari sezioni e quelli manomessi dalla cupidigia de' naturali di alcuni Comuni. Varie ordinanze sono state emesse per le terre in pendio; per il rinsaldimento di quelle che cagionano danno ad altre sottoposte, e che sono state dissodate in controvenzione della legge.

Il Consiglio generale degli Ospizi ha esercitato con sommo zelo il suo uffizio, avendo discusso, nel corso del 1843, i conti di 138 luoghi pii e di 90 Monti frumentarî. Le rendite de' primi sono state impiegate per ducati 1541 in restauri di chiese, e per ducati 3193 in acquisto di rendite sul Gran Libro. Gli avanzi in questo anno sono stati tutti dedicati in favore della povera gente, invece di formare altri monti frumentarî, eccetto ne' Comuni riuniti di Carovilli e Castiglione, ove trovavasi grano

a sufficienza per restituzione avvenuta. De' sette nuovi Monti frumentari creati con Sovrana autorizzazione verso il finir del 1841 sono già in servigio quelli di Frosolone, Vastogirardi, S. Agapito e S. Biase, de' quali gli stati discussi trovansi approvati: gli altri tre non sono ancora stati installati soprattutto per la carezza delle derrate. Ora tutti i Monti insieme nel 1843 somministrarono a' richiedenti 39,903 tomoli di semenza, e non ostante lo scarso ricolto n'è entrato nelle loro arche 40,121 tomolo, cioè 819 dippiù, che sono a titolo d'interesse sul capitale.

Finalmente ci fa conoscere il Signor Intendente, che la contribuzione fondiaria ha offerto il considerabile accrescimento sull'anno antecedente di ducati 12,594, ed i generi di privativa han dato anche un soprapiù di ducati 7798.

Il signor Marchese di Spaccaforno, Intendente del Principato Citeriore, si è allontanato questa volta dal consueto modo di esporre le cose partitamente operate, affin di richiamar tutta l'attenzione del Consiglio sullo stato pecuniario della Provincia, perchè ove a questo non si provveda le opere pubbliche resteranno lungo tempo interrotte, e non dandosi alimento al lavoro, tutto rimarrà nella inerzia e nel languore. Con parole assai schiette e che svelano il caldo amore del bene pubblico, scuopre egli le ferite che conviene guarire, e dal vedere che non nasconde il male, che non riveste di falso orpello le miserie, s'ingenera quella fiducia che cerca inspirare, e colla quale egli confida venire a capo di tutto riordinare e far rifiorire la terra isterilita.

Ma quando trattasi di mettere in assetto i monti frumentari, di ricuperare le usurpate proprietà de' Comuni, d'impedire la devastazione de' boschi, di metter freno ad abusi di ogni genere, l'opera sua, e'l suo zelo potranno bastare a dargli campo di riuscire nel buon disegno; ove poi si tratta di procacciar nuove fonti di ricchezza per supplire alle ordinarie già esaurite, conviene ricorrere ad altre provvidenze. Trovandosi la Provincia di Salerno aggravata di un debito considerabile per la strada del Vallo, tolto quello che occorre pel mantenimento di alcune strade e per talune spese di Amministrazione, ciò che avanza basta solamente a somministrar l'occorrente per la continuazione di detta strada. Le rendite provinciali, come dallo specchio presentato dall'Intendente si rileva, saranno nel venturo anno di ducati 40,711.60; di questi non rimangono che soli ducati 12600 per addirsi alla strada del Vallo, la quale tra due o tre anni verrà compiuta, ed allora resteranno oziose le braccia degli operai per lunghi anni finchè non venga ripianato il debito. La spesa necessaria per terminare la detta strada è di duc. 231,023.88, i quali riuniti a duc. 108,813.03 che rimangono tuttavia a pagarsi per la medesima opera, si ha la somma di duc. 339,836,91 assai lunga a soddisfarsi.

Ognuno comprenderà di leggieri quanto sia trista una tale condizione, che da una banda togliendo la fatica e sussistenza alla gente più miserabile, facile a disciogliersi in ogni vizio e sfrenatezza, dall'altra precludendo le vie della pubblica prosperità, farebbe temere, ove non si apportasse opportuno riparo, calamità e sciagure. Nè poi mancano nella Provincia opere desiderabili, e che mandandosi ad effetto non potrebbero non essere produttrici di molta utilità: tali sarebbero per esempio il prolungar la strada del Vallo per far che raggiunga la consolare delle Calabrie; l'aprir la via per S. Angelo Fasanella; il costruire un sicuro porto nel golfo Salernitano, il bonificare le pianure dal fiume Picentino sino a Pesto, che comprendono uno spazio di dugento miglia quadrate, ed altre simili.

Il Marchese di Spaccaforno ha proposto un risparmio sulle spese annuali di ducati 7166, coll'astenersi da alcune cose che non sono sommamente urgenti, e questa somma servirebbe ad estinguere in minor tempo di quello che ora occorre il debito per la strada del Vallo; ma non trovando questo partito sufficiente, inculca al Consiglio rivolgersi all'aiuto del Governo ed implorare dal RE la grazia di far accordare alla Provincia un prestito di ducati 100,000, il quale servirebbe, pagando il debito agli appaltatori delle strade, a farle risparmiare la somma di ducati 38,337 d'interessi, quanti ne occorrono se il debito si paga con dilazione,

e servirebbe ancora ad effettuire colla parte sopravanzante qualche altro utile lavoro pubblico.

Gli ottimi divisamenti dell' Intendente saranno bene ascoltati dal Consiglio per il meglio del Principato Citeriore, che riuscirà certamente ad ottenere la coadiuvazione onde ha uopo per ovviare al male, e per poter conseguire quella prosperità alla quale ha dritto di aspirare.

Nel Principato Ulteriore le opere pubbliche han proceduto innanzi con molta alacrità mercè lo zelo di quell' Intendente signor Cav. Gaetano Lotti, che non solamente le incominciate ha cercato di condurre a fine, ma altre nuove ha suscitate ed avviate, cosicchè la Provincia nel corso del 1843 ha speso per tale oggetto la somma di ducati 51,278.33.

La strada Ferdinandea Irpina, nella lunghezza di miglia 18 e palmi 6596, è stata condotta a termine ed aperta alle ruote. Il disegno de' miglioramenti a farsi in alcuni tratti di essa, con duc. 8500 venne inviato alla Direzione de' ponti e strade. I lievi guasti avvenuti per lo scoscendimento di terre franose saranno ben presto riparati.

I richiami della Provincia affine di non essere costretta a pagare i lavori fatti al di là del progetto approvato, sono stati ascoltati dal Ministro il quale ha ordinato una verifica a semplice istruzione al signor Ispettore Giura, prescrivendo si sentisse ancora il Consiglio di acque e strade, del pari che l' ingegnere dell' opera.

Alla strada provinciale di Melfi sono state fatte le necessarie ristaurazioni, ed alla Direzione de' ponti e strade l' Intendente ha trasmesso i progetti di riattamento ne' tratti del territorio di Montenero e S. Angelo de' Lombardi, danneggiati dalle acque. Tra Montemarano e Ponte Lomito si attende anche a dar riparo ad un forte smottamento di terreno, che aveva interrotto il transito, ed il secondo e terzo tratto di questa strada, ripreso nel mese di Marzo ultimo, verrà presto a fine colla spesa di ducati 32 mila in circa.

Il secondo tratto della traversa Appia, che dall' osteria di Famiglietti sotto Frigento si congiunge alla strada di Guardia Lombarda, è in costruzione sin dal mese di Marzo, e già si mette la mano alla traversa rotabile di S. Angelo de' Lombardi alla strada provinciale di Melfi, per la quale essendosi ottenuto un ribasso di ducati 1460.38, sulla somma indicata nel progetto di ducati 5727.23, non costerà che ducati 4266.75.

Ultimavansi le opere di perfezionamento, soggiunge il Cav. Lotti, e di ampliazione del palazzo de' Tribunali della Provincia. Ivi sono collocati oltre la Gran Corte Criminale, il tribunale civile, il giudice d' istruzione, le direzioni finanziere, la camera notariale, il regio giudicato, l' archivio provinciale. In tal guisa ha fatto risparmio la Provincia di annui ducati 208, per affitti diversi di case provvisorie, e ritrae pel giudicato regio ducati 20 l' anno. L' archivio provinciale però ha bisogno di altri ducati tremila per servire all' uso cui è destinato, e quanto prima vi si metterà la mano, nel tempo stesso che l' antico edifizio, poco convenevole alla conservazione delle carte, verrà mutato in una scuderia per uso del palazzo d' Intendenza che ne mancava.

È stata proseguita la costruzione del primo piano del carcere centrale, nella stessa linea del terzo raggio, e per l' altezza di palmi dodici; il carcere delle donne è stato migliorato; l' orto agrario, dopo aver vinto tutte le difficoltà incontrate, del pari che l' Orfanotrofio de' proietti verranno tosto edificati sui fondi acquistati di De Rosa e Pelusi, che sono di rincontro al Real collegio provinciale di Avellino, e dietro le istanze del Consiglio provinciale, il Ministro degli Affari Interni ha ordinato di ricercarsi di unita al Consiglio degli Ospizî una casa atta a rinchiudervi gli orfani della Provincia, ora raccolti nell' Ospizio di Napoli, e sollecitare il progetto del nuovo Orfanotrofio. Opere importantissime sono queste, ripiglia il Cav. Lotti, dalle quali trarrà lustro e vantaggio il Principato ulteriore. L' innocente fanciullo che miseri o colpevoli genitori abbandonarono all' infamia ed alla perdizione, avrà un asilo nell' Ospizio provinciale, ed appena uscito dall' infanzia, verrà ammaestrato nella Religione, ne' mestieri e nelle arti, crescerà buono e docile, e col sussidio di onorata fatica si procaccerà senza rimorsi un pane. Non più abietto e derelitto innalzerà gli occhi al Cielo, metterà

una mano sul cuore e sentirà ch' esso batte di gratitudine, onde invocherà la benedizione dal Padre degli orfani sopra di coloro da' quali un tanto benefizio è ad essi provvenuto.

Fra le opere speciali rammenteremo la strada di Serino, quasi rifatta a nuovo, e quella di Vitulano, che dovrà costare D. 34,215. 12 secondo il progetto, già bene avanzata. Per dare maggiore importanza poi tanto a questa come alla Ferdinandea Irpina, l' Intendente ha esposto al Ministro l' idea di mettere in comunicazione con una nuova strada la Provincia di Avellino col Contado di Molise, passando per Montesarchio, Vitulano, Pontelandolfo, ed innestandosi alla strada Sannitica, cosicchè se ora colui che di Avellino muove per tramutarsi in Campobasso ha bisogno di valicare uno spazio di ben novanta miglia in lunghezza, risparmierebbe un terzo di cammino con questa nuova strada. Dietro il parere favorevole dato dalla Direzione di ponti e strade pare che l' ottimo divisamento avrà il suo effetto.

La percezione de' dazî comunali è divenuta meno gravosa alle popolazioni mutando il sistema della transazione, vessatorio per la povera gente, con quello degli affitti e coll' esatta ripartizione di essi, togliendo il modo alla prepotenza ed all' intrigo di sottrarsi al peso in danno degli altri. Branca sì rilevante di pubblico servizio, dice il Cav. Lotti, sarà sempre oggetto speciale delle sue cure, e non indarno potrà egli aspirare all' onore de' suffragi della Provincia, se non più colpita da gravezze intollerabili la gente misera, i dazî scemeranno di mole, e poco sentiti diventeranno mercè il presidio d' inviolabile pratica. La più rigida economia non si dipartiva intanto dalle spese di qualunque natura, e l' amministrazione senza essere scossa da moleste oscillazioni per ingrata deficienza di danaro volgeva la mente riposata e tranquilla alle opere pubbliche, ampliandone la sfera per quanto poteva. Ed invero in questo anno venne a tale uopo speso da' Comuni la somma di D. 21,056. 72, superando quella dell' anno antecedente in D. 3665. 96. Tra le opere promosse con ardore infaticabile, non ultimo luogo occuparono i campisanti, e per garentire i fondi ad essi addetti da abusive inversioni, ne venne ordinato il deposito in una cassa particolare. Per effetto di tale provvedimento già trovansi raccolti all' uopo D. 14,026. 99: quanto prima ne saran versati altri 13,373. 68, e con le somme appositamente fissate sugli stati di variazioni del 1844, si avranno disponibili nell' attuale esescizio D. 53,634. 17.

L' amministrazione de' Luoghi pii della Provincia è oggetto di somma soddisfazione per l' Intendente, imperocchè le loro rendite sono fedelmente esatte, i conti discussi, le significatorie non trascurate, crescono dagli avanzi di essi i capitali de' monti de' pegni e de' monti frumentarî. Il grave ritardo ne' conti di siffatti stabilimenti verrà tosto ripianato, e crescerà la loro ricchezza.

La penuria sofferta in questa Provincia non minore che nelle altre è stata molto alleviata non solamente per le cure dell' amministrazione, ma anche per la carità cittadina, per la pietosa generosità de' Vescovi, e pe' sovvenimenti del pubblico erario, onde alcuno non è perito per fame, ed il penoso sentimento del passato pericolo si è convertito in festiva acclamazione.

La Società economica di Avellino ha reso molti utili servigi col miglioramento dell' agricoltura: ad essa va dovuto la formazione di considerabile semenzaio di alberi lineari e di gelsi in varî punti della Provincia; l' introduzione del fien greco e de' prati artifiziali con semenza gratuitamente distribuita in ciascun comune, la diffusione di sagge pratiche sulla coltivazione della robbia e di altri particolari prodotti. Insieme coll' istruzione è andato compagno l' esempio del suo valoroso Segretario, Sig. Cassitti, e di altri membri di essa: è stata di molto migliorata la cultura degli olivi e la loro propagazione, trovandosi aumentato il loro novero di un buon milione, cosicchè la Provincia per il proprio consumo aveva d' uopo di mille cantaia di olio l' anno a dippiù di quello che produceva, ed oggi questo bisogno è scemato di metà, colla sicurezza che tra un altro quinquennio ne avrà di avanzo. Parimente il prodotto della seta è cresciuto a 30 mila libbre l' anno, che tutte si traggono nelle fabbriche non ha guari fondate in Pietra di Fusi e nell' altra eccellente del Sig.

Izzo. Nè a questo si limita tutto il bene operato dalla Società economica, dappoichè ad essa dee pure la Provincia, mercè le assidue lucubrazioni del benemerito Segretario, la Flora e la Fauna del Principato ulteriore, non che la statistica ed il giornale meteorologico accompagnato da opportune osservazioni sulla vita degli animali e delle piante secondo le vicissitudini atmosferiche.

Il Sig. Duca della Verdura, Intendente della Provincia di Basilicata, nell' ingresso del suo discorso al Consiglio, fa giustamente osservare come questa, non ostante le sue naturali ricchezze e la sua favorevole posizione, per mancanza d' industria e di arti, si ritrova meno inoltrata delle altre nel cammino della civiltà. Laonde è stata sua principal cura, e continuerà ad esserla il perfezionamento delle strade principiate, e l' apertura delle altre che possono agevolare il traffico, convinto ch' egli è, come saggiamente pronunzia, non potersi sperare alcun miglioramento nell' industria, nel commercio, ed in quelle parti tutte della civile economia proprie a far prosperare uno Stato, se le comunicazioni tra paese e paese non si facciano facili e frequenti. Ed affinchè il Consiglio meglio provvegga, l' Intendente gli va rassegnando lo stato economico civile della Provincia, dal quale possa rilevare le ragioni che per la scarsezza di un solo prodotto, tanto affannosa sia stata la generale miseria, che senza i soccorsi apprestati, avrebbe potuto arrecare luttuose sciagure.

Qui l' agricoltura, egli dice, manca di ogni progresso; rozzi gli strumenti che adopera, e disgiunta affatto dalla pastorizia, ch' è divenuta assai scarsa per le sconsigliate dissodazioni, e per illeciti sboscamenti avvenuti. Il commercio è limitato alla sola rendita de' pochi sopravvanzanti prodotti de' campi, ed ignorandosi tutte le arti, anche le più volgari conviene ricorrere alle vicine province per procacciarsi le cose necessarie al vivere. Ciò basta per far intendere, che l' uomo non trova facilmente come dar l' opera sua per mercede; la quale è sempre scarsa per la mancanza del lavoro, eccetto al tempo della messe, che molti per la speranza di grossi lucri si tramutano nelle Puglie. Peggiore è la condizione delle femine, che ignoranti di ogni arte donnesca campano stentatamente la vita, trasportando sulle spalle, non altrimenti che un somaro, strabocchevoli pesi, e mancano nel loro domestico di ogni masserizia e de' più semplici arredi che mai.

Per dar bando a tanto squallore, e per fare che la Basilicata raggiunga la civiltà delle altre province del Regno, il Duca della Verdura si è rivolto all' Autorità superiore per implorare un prestito di tre in quattrocentomila ducati, affine di aprire una strada che mettendo in comunicazione i due mari che bagnano la provincia, con tutte le altre cose che ivi si stanno opportunamente praticando, contribuisca a produrre quella felice mutazione che si desidera.

Intanto nello scorso anno, continuando il medesimo ad adoperarsi a tutto potere per migliorare la città di Potenza, ha fatto eseguire la pianta della livellazione di quel capoluogo, affine di potere dar principio alla costruzione degli acquidotti, onde ha sommo uopo per la nettezza e la pubblica salute. Sulla parte meridionale della città si prosegue ne' lavori della strada esterna di essa, che dovrà formare un grato e commodo passeggio, ornato di bei filari di alberi ombrosi. Una pubblica fonte compiuta, il camposanto ingrandito, molte strade interne fatte rotabili, lo scolo dato alle lordure, un pubblico mercato eretto in luogo opportuno, la piazza innanzi il palazzo d' Intendenza fatta spaziosa e decente, sono vantaggi ottenuti con un fondo di D. 6000 annui raccolti a tal uopo dallo zelo dell' amministrazione e col buon volere de' cittadini.

La strada Lucana, la più importante opera della Provincia, è in costruzione da quattro anni: il primo tratto di essa, da Gallitello verso Vaglio è terminato di nove miglia; il secondo tratto da Treconfini a Tricarico è terminato di miglia otto e mezzo, ed il terzo, da Grassano a Matera, è fatto per un miglio e mezzo.

Della strada di Matera ad Altamura sono terminate sei miglia, ed è prossima così a toccare il confine della provincia: sono anche costruite la platea generale, le pile e le spalle del ponte a sette ar-

cate da gittarsi sul canale Tortorella. Alla stessa guisa trovansi bene avviati i lavori delle strade da Melfi a Barile per Rapolla; il deviamento delle Selvitelle; la strada da Potenza ad Atena per Tito, Pietrafesa e Brienza; quella di Pietragalla ad Acerenza; non che delle altre comunali di Vignola, Albano, Montepeluso, Marsico, Bolla, Palazzo, Balvano, Venosa, Muro, e varie altre, cosicchè è stata spesa dalla provincia una somma di D. 23,377, e da' comuni D. 13,173. 20, e maggiore potrà questa essere nel venturo anno non solamente pe' nuovi provvedimenti escogitati dall' Intendente, ma anche per le cresciute rendite comunali, che sono giunte a D. 286,744. 41, coll' aumento di D. 18 mila sul passato anno.

Somma è stata la vigilanza del medesimo ad impedire le usurpazioni sul demanio, ad operare le reintegre, a tutelare i boschi, a proteggere gli stabilimenti di beneficenza, a sostenere i monti frumentarî, che già veggonsi eretti in tutti i Comuni, eccetto quello solo di Salvia, che di recente fa parte della provincia: sono essi al numero di cento quarantasette ed hanno un capitale in semenze diverse di tomola 83,162.

La Basilicata è la seconda provincia del Regno per estensione, ed è forse la più vantaggiata dalla natura per la sua felice posizione, cosicchè stendendo le braccia sul Tirreno e sull' Ionio, allorchè avrà ottenuto, mercè lo zelo del suo Intendente, le strade onde ha uopo, potrà addirsi anche al commercio esterno e divenir florida più che ogni altra.

L' Intendente di Capitanata, Sig. D. A. Patroni, dà principio al suo discorso coll' informare il Consiglio dello stato delle opere pubbliche provinciali. Era quasi compiuto nel 1843, secondo egli ha esposto, il primo tratto della importante strada da Manfredonia a Cerignola, ed ormai l' opera raggiungeva il ponte di Rivoli colla spesa di D. 23 mila, allorchè cessava il lavoro dietro le osservazioni presentate dalla deputazione delle opere provinciali, di andar la medesima soggetta alle inondazioni de' vicini fiumi, e di occorrere ingente somma alla regolare costruzione delle porzioni del tragitto proposte a semplice spianamento. Or conoscendo l' Intendente il pregiudizio che avrebbe recato una tale sospensione, perocchè sarebbe stata perduta la spesa di D. 23 mila, e la provincia defraudata delle speranze concepite, procurò a tutto potere d' impedire il danno, e fece che la Direzione di ponti e strade desse il suo parere. Questa esponeva, che a' danni derivanti dalle acque sarebbe dato riparo colle bonifiche da praticarsi, per virtù delle quali il Cervaro verrebbe del tutto rimosso dalla strada, correndo al mare in apposito canale, ed il Candelaro raddrizzato nel suo corso, e garentito da robusti argini non più avrebbe straripato. Soggiungeva, non essere da attendere alla spesa di sostituzione del regolare massicciato al designato spianamento, necessario solamente nelle vicinanze di Cerignola per D. 9000 approssimativamente. In simil guisa tutta la strada ch' è lunga miglia 24 resterebbe naturalmente rotabile per miglia cinque e palmi 2900, dalla *Posta di Cristo* alle vigne di Cerignola. Questo tratto presenta un profondo durissimo strato di terre calcari, ed il terreno che costeggia il cammino è tutto saldo, offrendo facile e permanente transito.

Essendo stato approvato questo divisamento dal Ministro degli Affari Interni, ecco tosto i lavori riprendersi con alacrità, e la proposta deviazione non produrre aumento di prezzo che per soli D. 6500, cosicchè il progetto che faceva ascendere tutta la spesa dell' opera a D. 53,200, ora arriverà a D. 59,700, ma non anderanno perduti i D. 23,000 già spesi, ed avrà nuova vita il commercio del Gargano, di Cerignola e della regione più ferace di Capitanata.

Alla strada da Foggia a Manfredonia si è data maggior consistenza, e propriamente alle quattro miglia di essa tra il colle di Fazzulo ed il ponte sul Candelaro, spendendosi la somma di ducati 6300. Molto hanno progredito i lavori della strada Garganica, cosicchè non manca ora a renderla compiuta se non che il costruire i due tratti dalla *Cima di Croce* all' innesto della porzione ultimata presso Vico, e dalle *Mattine* di S. Giovanni Rotondo alla strada provinciale di Manfredonia. Quello che sinora è fatto della strada ha costato la somma di ducati 80,826. 78, e conviene giugnere sino a

ducati 107,000 per condurla a termine secondo l'idea designata.

La strada Appulo Sannitica aveva bisogno di riparazioni e di miglioramenti, oltre la sua continuazione. Per le prime stabilivasi un passaggio provvisorio presso le vigne di Lucera, ove le forti piene avevano rotta e sconvolta la strada; s'infrenava il tortuoso alveo della Salsola arginando il torrente per la lunghezza di palmi 300, e con salda muraglia di accompagnamento; gittavansi due ponticelli e si lastricava la platea de' ponti su' fiumi Salsola e Torretta, scavata dall' impeto delle acque: varie mura a secco si componevano ad impedire i continui scoscendimenti delle terre franose. Presso il fiume Catola, ove una spaventevole frana vedevasi aperta, imprendevasi il deviamento della strada sopra 32 archi di fabbrica nel letto stesso del torrente, aprendogli nuovo alveo, ed assicurando con pennelli la stabilità dell' opera in quel punto malagevole: la traccia intanto proseguivasi dalla detta frana di Veredice verso il Fortore in palmi 1230, e nel tratto di Selvapiana in un miglio circa. A rinsaldire intanto il terreno che fiancheggia per miglia 12 la strada dalla salita di Motta al Fortore, veniva approvata la costruzione di una zona laterale di palmi 35 di larghezza. Vietavasi la coltivazione delle terre in pendio, e si farà una piantagione di alberi da ombra che importerà la spesa di ducati 4377. 38.

Già si è dato principio al ponte sul Fortore che dovrà costare la somma di ducati 28,235. 25, e vedesi ora terminato l' orfanotrofio de' proietti.

I lavori di compimento della bonifica de' torrenti Salsola, Celone e Candelaro, che per difficoltà promosse dalla deputazione speciale dell' opera erano sospesi, sono stati ripigliati in Aprile, e con celerità si avviano al termine prefisso del progetto d'inalveazione ed arginamento de' fiumi settentrionali di Capitanata. Attendesi ora al rinforzare gli argini del Candelaro, lungo il Pantanello di Casa Reale, e prima che l'anno tramonti si potrà salutar compiuta e perfezionata l' opera intiera. Allora potranno essere arginati gli altri fiumi della Provincia, in ciò cooperando i proprietarî di terre sterili ed infeconde per il dominio delle acque, e che bonificate diventeranno fruttifere mercè la provvida tutela dell' amministrazione, che mirerà sollecita a questo importantissimo scopo, affin di ottenere la salubrità dell' aria, nel tempo stesso che promuoverà il vantaggio dell'agricoltura e delle industrie.

Tutte queste ed altre opere di minor conto, come il perfezionamento dell' ultimo tratto della strada da Foggia a Lucera; l' ampliazione dell' archivio suppletorio della Provincia; le migliorazioni al palazzo de' tribunali in Lucera, ed altre cose che si tralasciano, hanno assorbita nel corso del 1843 la somma di ducati 44,780. 92, alla quale se aggiungeremo l'altra per le opere comunali, in ducati 64,412. 51, conosceremo quanto la Capitanata in breve tempo potrà divenire prospera e fiorente, per tante opere tutte produttrici di somma utilità. E maggiore è stata ancora in questo anno la somma per lo stesso oggetto impiegata, imperocchè alla fine di Aprile, cioè per lo spazio di quattro mesi, erano già stati spesi più di ducati 46 mila, con la mira di venire in soccorso della gente misera che non trovava fatica sufficiente a procurarsi un pane.

Tutte queste cose vengono con molta chiarezza e precisione dimostrate dall' Intendente in tante mappe ove trovasi ancora quello che riguarda la popolazione, l' istruzione, la situazione delle rendite comunali secondo gli stati di variazioni e discussi, la differenza tra gli esiti comunali stabiliti ne' medesimi stati; la contabilità de' Comuni a tutto il 10 Aprile; le rendite e spese di essi; i proietti; i boschi; i dazî diretti ed indiretti; la rendita degli stabilimenti di beneficenza; i conti de' Luoghi pii; i fondi amministrati dal Consiglio generale degli Ospizî; i Monti de' pegni ed i frumentarî; gli Ospedali, cosicchè possiamo riguardare un tal diligente lavoro, come la statistica della Provincia, cui tien dietro la rassegna delle determinazioni Sovrane su' voti del Consiglio provinciale del 1843.

Dalle mappe presentate dall' Intendente della Calabria citeriore, Signor Carlo Villano, barone di Battifarano, si rileva l' aumento della popolazione della provincia in 3813 anime; le rendite comuna-

li, le somme erogate per le opere pubbliche sì provinciali che comunali, le contribuzioni diverse, le amministrazioni di beneficenza, ed altre cose.

Tra le opere pubbliche vengono principalmente mentovate dal medesimo la nuova fontana di Rossano, una strada carrese in Luzzi, un altro braccio di strada atta alle ruote in Rende, alla cui spesa ha contribuito in gran parte la generosa prestazione della famiglia Magdalone, la desiderata traversa da S. Salvatore presso Spezzano sino a Rossano, alla quale si è da poco posto la mano, i lavori ripresi della traversa di Paola con la formazione del nuovo ponte di fabbrica in quella marina, il perfezionamento de' ponti sul Savuto e su' torrenti Emuli e Mavigliano, la ricostruzione del tratto di strada detto Camicella e le arginazioni presso i torrenti Esaro e Coscile.

Il Cav. Giovanni Cenni, Intendente della seconda Calabria ulteriore, si ferma prima a parlare del reggimento comunale e dipoi del provinciale. Al cader dello scorso anno, egli dice, pressochè tutti i Comuni erano provveduti degli stati di variazioni, ed i pochi che ne mancavano li ricevevano al principio del nuovo, e così nulla rimaneva d'incerto nell'amministrazione municipale ed il voto della legge era soddisfatto.

Le rendite comunali erano assicurate, e le tasse di transazione con somma cura compilate, tanto per eliminare ogni non dovuta gravezza, quanto per vedere sparire una volta i reclami collettivi, che sottraendo somme considerabili alle rendite presenti, erano ad un tempo l'indice infallibile del vizio delle ripartizioni e fonte di disordine nell'economia.

Il ritardo nella discussione de' conti si va dileguando, imperocchè in dieci mesi sonosene discussi 312, quanti sono ad un dipresso quelli di un anno, e per fare che torni utile il lavoro, è stata data una vigorosa impulsione all'esazione delle significatorie, dalle quali si è conseguita la vistosa somma di ducati 37,677. 90.

Una straordinaria operosità è stata spiegata in favore delle opere pubbliche, affinchè non fosse restato inutile il danaro ammassato, sopratutto in un tempo che la generale penuria ed il bisogno di strade faceva desiderare un fervido lavoro. Per tal modo la città di Catanzaro ha fatto molto progredire il camposanto e l'aquidotto; varie chiese sono state riparate, la fabbrica della Cattedrale si è innoltrata, e si è dato principio alla ricostruzione della strada principale che attraversa essa città dall'una all'altra parte per la distanza di due terzi di miglio, come anche l'altra detta della *catena*.

Similmente la città di Nicastro, splendida per fabbricato quanto ogni più bella città della Calabria, ha dato termine alle due principali strade interne, dette della piazza superiore ed inferiore; ha continuato l'edifizio della casa comunale; ha dato avviamento all'opera del ponte sul fiume della piazza, che la separa dal popolato rione di Terravecchia, ed ha quasi condotto a termine la bella e grandiosa fontana, per la quale sonosi già spesi ducati 20 mila: Monteleone ha pure terminato la strada non solamente utile ma necessaria detta della fontana, per la quale hanno accesso a quella città le popolazioni di molti Comuni: Francica vede già vicino ad intraprendere la sua traversa rotabile che si fa interamente a spese private, mercè una volontaria sottoscrizione di ducati 3364: nel Pizzo vedesi al suo termine la bella Chiesa della marina, e non andrà guari che avrà pure il camposanto, la strada interna che mette capo alla traversa, e le sue nuove prigioni: Filadelfia avrà la sua traversa, già in costruzione, e parimenti Serra, Borgia, Girifalco, Cirò, Sersale, Umbriatico e Gizzeria avranno altre opere d'importanza, nè ci sarà un comune ove qualche lavoro non siasi intrapreso.

Gli stabilimenti di beneficenza nella provincia di Catanzaro sono al numero di 52, ripartiti in 32 Comuni, con la rendita complessiva di ducati 8854. È stato riaperto in Monteleone il conservatorio sotto il titolo dello Spirito Santo, mercè la pietosa generosità del Marchese di Punaya, il quale ha fatto un prestito senza interesse e da esserne rimborsato in molti anni di tempo, affinchè potesse questa somma essere impiegata, com'è stata, nella ricostruzione dell'edifizio cadente.

Di monti frumentari, de' quali mancava la Pro-

vincia sino a pochi anni indietro, ora si contano sedici col capitale di tomoli di grano 9600 circa: due altri, quelli di Borgia e Rocca Ferdinandea, sono stati recentemente approvati e così a mano a mano altri ne saranno eretti.

Le opere alle quali si attende col danaro provinciale sono il compimento del palazzo dell' Intendenza; l'ampliazione delle prigioni centrali per migliorare la condizione de' detenuti, e per non confondere insieme quelli che la morale richiede che sieno segregati; l'archivio provinciale; la traversa da Tiriolo a Catanzaro; il ponte sulla Fiumarella; la traversa da Catanzaro a Cotrone; quella di Tropea e l'altra di Nicastro, per la quale dovendosi spendere ducati 67 mila, non poteva co' fondi della Provincia aver termine prima di otto anni; ma con la generosità degli abitanti di quel paese, e mercè lo zelo ed i provvedimenti dati dall' Intendente, sarà portata a fine in questo anno.

Venendo poi il medesimo a parlare dello stato generale della Provincia, ed osservando che nello spazio degli ultimi dieci anni decorsi, la sua popolazione dal numero di 337,223 anime, che contava nel 1833, era giunta a 371,863 nel finire dell' anno scorso, si fa a dimandare a se stesso se un tale accrescimento sia frutto di una vera civiltà, quale dovrebbe esser quella che le cure del Governo cercano di suscitarvi. Or giovandosi delle cognizioni acquistate durante il tempo della sua amministrazione, e di quelle ancora somministrategli dall' ottimo Signor Grimaldi, segretario perpetuo della Società economica, si pronunzia con rammarico per la negativa. Comunque le piantagioni di ulivi, egli dice, di gelsi e di agrumi siano in lodevole progresso, e comunque taluni intelligenti ed operosi proprietarî abbiano cercato di migliorare le razze lanute, di piantare boschi di querci da sughero, selve cedue castagnali, alberi da pioppi, e d'introdurre benanche delle praterie artifiziali, questo lodevole esempio non offre ancora un compenso proporzionato alle operate devastazioni. D'altra parte, posto da banda qualche miglioramento sulla preparazione degli oli col frantoio alla genovese, e con la lavatura del nocciolo, l'introduzione di qualche fabbrica di seta organzina, nè l'agricoltura, nè la pastorizia, nè le arti hanno di un sol passo progredito, seguendosi tuttora metodi erronei, assurdi o per lo meno assai imperfetti, mancando gli agricoltori e gli artefici delle conoscenze tecniche ormai rese altrove popolari, e senza le quali niun miglioramento è possibile. Da ciò vede egli con rammarico in un paese feracissimo per condizioni di clima e di terreno, non bastare i frumenti al consumo ed al bisogno, quandochè le nazioni settentrionali, come la Danimarca, le province russe nel Baltico, la Polonia esportano cereali; da ciò proviene ancora, che il vino costa il triplo di quello che si paga negli stessi Abruzzi, ove n'è scarsezza, o ne' luoghi prossimi alla Capitale, ove una numerosa popolazione ne fa gran consumo; da ciò i formaggi della Calabria restano indietro a quelli della Puglia, e molto dippiù le lane, che sono molto inferiori a quelle della Puglia e degli Abruzzi, perchè non solamente ivi le razze veggonsi migliorate, ma anche per la cura colà praticata di lavar la lana prima della tosa, e per l'introduzione delle praterie artifiziali, che rendono le lane più abbondanti e più fine. Qui non trovansi piantagioni di pioppi, di castagno e di alberi d'alto fusto, quandochè si ha difetto di legname da costruzione, e si dà della scure sugli alberi fruttiferi per servire le concerie. Qui non tele, non stoviglie che non si risentano della primitiva rozzezza delle arti, e sotto un clima generalmente mite vedesi l'agricoltore coprirsi di grossa ed ispida lana, ed il suo tugurio sprovveduto di ogni utensile, atto ad addolcire la durezza di sua laboriosa vita. In una parola la Provincia, oltre le concerie di Tropea, le ferriere del Principe di Satriano, le maioliche di Nicastro e qualche tessuto di seta in Catanzaro, non offre altri prodotti industriali, ritraendo tutto dalla terra e da una poco curata pastorizia.

Io non ignoro, soggiunge il Signor Cenni, tutte le sollecitudini della Società economica, conosco lo zelo col quale si adopera per provvedersi di telai, di filarelli, e di coltri, e per propagare utili discipline: conosco pure gli sforzi lodevoli del dottore Arcuri per la coltivazione del Poligono ed i

suoi successi, ma converrebbe che quel rispettabile consesso avvalorasse dippiù i consigli con l'esempio, e forse potrebbe così vedersi tra breve una felice mutazione, e migliorata di molto la condizione della Provincia.

L'Intendente di Terra d'Otranto Signor Marchese della Cerda, ha esposto con quali modi aveva cercato di riparare l'amministrazione alla penuria che la scarsezza della messe e quella dell'olio avevano cagionato. Per mezzo delle commissioni comunali, espressamente instituite, è stata distribuita una somma di non men che ducati 20 mila a' veri bisognosi, e per dar corso alle opere pubbliche senza ritardo, sono state tralasciate molte formalità che ne' tempi ordinari vengono richieste. Laonde per quel che riguarda i Comuni si pose la mano simultaneamente a diciotto traverse, ove han lavorato sino alla fine di Maggio, tra adulti, giovanetti e donne, meglio che quindicimila persone.

Non poco sollievo han dato questi saggi provvedimenti; ma l'Intendente fa osservare al Consiglio, che un vantaggio più durevole avrà la Provincia, allorchè il Governo sarà nel caso di poter diminuire il dazio di esportazione sugli oli, il quale è divenuto ora più gravoso per l'abbassamento della derrata, a cagione de' numerosi surrogati, e sopratutto dell'olio di sesamo, o di giuggiolena. Come anche stima egli giovevole che si tolga l'altro dazio di grana dieci a staio per l'olio che si esporta sopra navi con bandiera estera, imperocchè questo vantaggio a favore della marineria mercantile torna in disvantaggio dell'agricoltura, alla quale è da riguardarsi in preferenza d'ogni altra cosa.

Le opere in favore del porto di Brindisi, come altresì la bonifica delle terre presso quella città procedono innanzi senza interruzione, ond'ella potrà riacquistare maggiore importanza e maggior lustro di quello che godeva per lo passato. Affin di conseguire più sicuramente un tale scopo è stata accordata una scala franca a tale porto, l'esenzione della leva agli abitanti di quel Comune, ed altri utilissimi provvedimenti la Maestà del RE ha compartiti, allorchè Egli stesso si condusse a visitare la Provincia.

Passando a parlare delle opere pubbliche provinciali, è da notarsi che in questi ultimi tre mesi è stato terminato l'importante tratto di strada da S. Pier Vernotico a Squinzano, che ne' mesi invernali rendeva assai malagevole la comunicazione tra Brindisi e Lecce. Trovasi anche pressochè compiuta la strada da Mesagne a Latiano, non che quella da Taranto a Martina, mancando solamente il tratto dalla Gravina al detto Comune, al quale già si è posta la mano. Similmente si è aperta la strada da Martano ad Otranto, oggetto de' voti del Consiglio, ed ove han lavorato più di tremila persone.

Dopo essersi trattenuto sopra altri oggetti di pubblica amministrazione, conchiude il Signor Marchese della Cerda col tener parola del progresso e del buon andamento degli stabilimenti di educazione, dicendo di averne dato splendida dimostrazione il Collegio diretto da' PP. Gesuiti e l'educandato delle donzelle. Lo stesso può dirsi del Collegio diretto da' PP. delle Scuole pie in Francavilla, tenuto con molta cura, ove gli alunni bene si avanzano nel sapere, non ostante che appena da due anni siasi aperto. Le scuole secondarie di Galatina semprepiù danno belle speranze, ora che godono di una cattedra di filosofia che prima non avevano, e che l'edifizio ove risiedono si va notabilmente accrescendo e migliorando.

*E.*** C.****

DE' PROGRESSI DELLA STAMPA

ARTICOLO II.

Influenza di questi progressi su le pubblicazioni di picciol prezzo.

I.

I progressi della stampa doveano necessariamente produrre un rivolgimento nella Repubblica delle lettere, e lo produssero. In mezzo a tanto trambusto d'uomini, e cose, di cui il nostro secolo è stato il teatro, la Repubblica delle lettere benanco dovea ad una ad una perdere le prerogative di cui da lungo tempo erasi arrogato il monopolio. E invero non era in lei che il sistema del privilegio gettava più profonde le radici! E qual privilegio! L'incettamento di tuttociò che v' ha di più stimato, e stimabile al mondo . . . la scienza! La reazione non potea farsi aspettare a lungo . . . e apparve: celere, universale, ma pacifica. E i prolifici della letteratura, generosi nel loro trionfo, non imposero agli antichi privilegiati altro castigo, che quello di divider con essi le ricchezze che loro erano costato tante vigilie e tante fatiche.

Non è molto lontano da noi il tempo in cui i dominî delle scienze erano invasi da un picciol numero di uomini, i quali d'accordo o no fra loro li facean valere a proprio profitto unicamente. Chiusi ne' loro gabinetti impenetrabili essi degnavansi appena di volgere un guardo al pubblico; appena gli gettavano qualche bricciola del loro sapere, che facean pagare a peso d' oro. Parea che una immensa distanza separasse i sapienti dal resto dell'umanità; quindi quelli riguardavan questa come indegna di appressarsi a cogliere il frutto del grand'albero della scienza. E forse ben s' apponeano: chè la maggior parte degli uomini occupati a soddisfare gl' interessi materiali, non possedeano la condizione indispensabile al miglioramento della loro posizione morale: non avean ciò che è più prezioso dell'oro per chi vuole istruirsi, il tempo.

Le pubblicazioni a buon mercato apparvero, e tutto mutò sembianza. Ora si direbbe che l'atmosfera sia saturata di particelle scientifiche: esse penetrano dovunque, ne' lavoratoi, nelle botteghe, negli abituri, e fin nella capanna dell'agricoltore. La scienza s'è fatta popolo; s'è abbassata al livello di tutte le intelligenze, di tutte le condizioni. Ciò che prima era il retaggio di pochi, ora è divenuto il tesoro di tutti; un tesoro che può possedere chiunque sappia leggere. Già tempo il mercante nella sua oscura bottega sol badava a vendere al maggior prezzo possibile la sua merce, e purchè sapesse la regola del tre di null' altro brigavasi. Ma oggi ed egli, e 'l suo garzone, e gli operai, e i commessi partecipano a' benefizi della scienza. Su la banca, nell' officina, su la panca dell' artegiano si vede disteso un largo foglio, che contiene mille frammenti di quella scienza, che pria reputavasi un arcano. L' uomo del popolo la mercè di questo foglio, può, al pari di chi pos

siede una ricca biblioteca, alzarsi alla conoscenza delle meraviglie del creato, seguire i naviganti traverso i mari, associarsi alle meditazioni del filosofo, apprendere le dottrine del pubblicista, far tesoro degl' insegnamenti dello Storico.

II.

Noi non diciamo già come i cantabanchi della letteratura soglion dire agl' ignoranti: venite o voi che non sedeste su' banchi della scuola, venite o voi che viveste nell' ozio e ne' passatempi, venite o voi che non visitaste mai le biblioteche, che non apriste mai un volume, il secolo vi farà dotti senza che neanche ve ne avvediate. A che la scuola, a che i libri, a che lo studio! Le son cose inutili queste. Pagando pochi soldi avrete quanto bisogna a divenir dotto, insegnamenti, libri, e scienze; in poche ore apprenderete ciò che pria s' apprendea in molti anni. Volete imparare le lingue morte e le viventi! V 'ha grammatiche che in sei lezioni vi dicon tutto. Le leggi? V' ha compendi che in quattro pagine chiudono la legislazione del mondo. L' astronomia? per allettarvi prende la veste del romanzo. La storia? Sovra un foglio dipinto vedrete quanto avvenne dal primo uomo fino a noi. V' ha *magazzini* geologici, anatomici, zoologici, e musicali. Correte adunque. L' umano sapere ridotto in quintessenza si dà per una picciola moneta a chi lo vuole.

No — noi non diciamo così. Ad esser dotti v' ha mestieri di solida istituzione, di lungo studio, e d' indefessa perseveranza. Le conoscenze superficiali accrescono e non tolgono la ignoranza.

Solo intendiamo di notare i progressi della stampa, e l' innegabile incitamento per essi dato agl' ingegni. Spargere dappertutto i rami della istruzione è un preparare il terreno alla civiltà.

III.

Se oggi si paragonino i mezzi che impiega la stampa per mettere in circolazione un sì prodigioso numero di libri, di operette, e di giornali, co' mezzi imperfetti di cui usavano gli emuli di Guttemberg, saremo compresi da meraviglia scorgendo i grandi progressi fatti dall' arte, nel breve spazio di due secoli, quanti ne scorsero dalla sua invenzione.

A' primi tipi in legno d' un disegno grossolano e scorretto si surrogarono de' caratteri di metallo, perfettamente incisi. La giustezza delle linee già quasi impossibile a cagione della poca uniformità del corpo delle lettere, ora si esegue in modo quasi matematico. Il soprapponimento delle pagine che da prima variava quasi d' un quarto di pollice, oggi si ottiene colla massima esattezza. Un tempo l' inchiostro composto con olio grasso e poco atto ad asciugarsi si assimilava sì malamente col negrofumo, che al termine di qualche anno questi due corpi si isolavano, e la carta prendea un colore giallognolo, e oleoso che rendea i caratteri illegibili. Ma oggi i nostri olii depurati, e 'l nero che si ottiene dal vapore della resina bruciata forniscon materiali sì perfetti, che la vernice e 'l nero serbansi sempre in continua affinità.

IV.

Ma occupiamoci specialmente de' più importanti perfezionamenti, di quelli che han contribuito al gran rivolgimento avvenuto nella stampa.

I primi torchi non erano da principio armati che d' una vite di legno, la quale facea lentamente scendere il pirrone su' caratteri ad operar la pressione; poi quando era mestieri di ritirare il foglio stampato v' abbisognava due o tre minuti, sia per far risalire la vite, sia per porre in torchio un nuovo foglio. Era una perdita di tempo che si procurò di evitare co' *torchi a coreggie*, che facean risalire il pirrone, e la vite.

Al cominciar del secolo che volge i pesanti torchi di legno, difficili e penosi a maneggiarsi, cessero il luogo a' torchi di ferro, mercè di cui l' operaio dà collo stesso lavoro un doppio prodotto. E fu verso il medesimo tempo che si vide un cangiamento che parve di lieve importanza, ed era grandissimo. Altra volta lo stampatore, provveduto di

due enormi mazzi detti *tampons* (turaccioli) distribuiva a fatica, e spesso inegualmente l'inchiostro su'caratteri. A render semplice questa operazione laboriosa e difficile si immaginò di sostituire a' mazzi cilindri coperti di una sostanza elastica, composta di melassa e còlla forte, assai simigliante alla gomma elastica, la quale percorrendo la superficie della pagina de' caratteri sparge uniformemente l'inchiostro. Il genio della meccanica non fu tardo a impadronirsi di questa scoperta, e ad usarne. La distribuzione dell'inchiostro col mezzo de' mazzi era il principale ostacolo che si opponea a surrogare un agente meccanico a' torchi a braccio. Ed ecco che la introduzione de' cilindri spianò la via all'uso di que' be' torchi, che mossi dal vapore, par che sieno dotati d'intelligenza, sì la loro esecuzione è esatta, così i loro risultati son perfetti. Dato una volta l'impulso, i caratteri senza l'opera della mano si coprono d'inchiostro, e il foglio obbediente viene ad assoggettarsi ad una prima pressione; poi, portato da fili conduttori, va di cilindro in cilindro per cadere in ritirazione su la forma opposta, staccandosi per se dalla macchina.

V.

Mentre i metodi della stampa si perfezionavano, le manifatture di carta non rimanevano stazionarie. Il cencio non è più ridotto in polpa dal moto imperfetto di qualche martello di legno; sì bene è triturato da' cilindri di ottone mossi dal vapore. Nel tino ove questa pasta viene a trasformarsi in foglio di carta, non si veggono più degli uomini intenti a torre ad uno ad uno i fogli con de' stacci di filigrani; ma è una tela senza fine che s'immerge nel tino, e sovra di cui vengono a sovrapporsi le particelle fioccose. Il qual metodo è talmente superiore all'altro già in uso, che un solo cilindro innalza venticinque piedi quadrati di carta per minuto, o quindicimila piedi in dieci ora. Ma siccome la carta ottenuta a questo modo è sterminata, si è obbligato a ridurla di poi alle convenevoli proporzioni. E in ciò ancora il genio dell'uomo ha dovuto riportare una vittoria sul tempo. Il Signor Dickinson ha inventato una macchina la quale coll'aiuto d'un regolo riduce da se medesima le strisce di carta alle dimensioni che si vogliono.

VI.

Nè dobbiamo dimenticare, in questo rapido quadro de' progressi della tipografia, la operazione che consiste a ottenere da un foglio formato con tipi mobili, delle impronte in metallo che servono alla impressione delle seguenti edizioni: di tal che l'editore mercè un lieve dispendio non impiega che il capitale strettamente necessario alla spesa giornaliera — Questa i Fracesi dicono operazione del *clichage*. — Fu lo stesso Scozzese William Ged che pel primo usò questo metodo per imprimere con maggiore economia delle Bibbie, e de' libri di preghiera.

Lord Stanhope di poi migliorò questo procedimento. Tutti gli editori di opere popolari ora invece di *tirare* una quantità immensa di fogli, soggetti a tanti accidenti, non conservano che un solo esemplare in metallo, ottenuto dal *clichage*, spendendo sol pochi soldi per ogni pagina.

Ecco in qual modo si compie questa interessante operazione.

Sul foglio composto di tipi mobili si versa del gesso finissimo stemperato accuratamente. Questo gesso in cui si son riprodotti i caratteri incavati si asciuga al forno, e riceve alla sua volta del piombo fuso che riproduce i caratteri in rilievo, da servire alla stampa della edizione.

A questo modo si son ben anco riprodotte le incisioni in legno che oggi adornano quasi tutte le pubblicazioni popolari.

VII.

Sovra queste basi fondossi il *Penny Magazine*, imitato poscia in Inghilterra medesima, e sul continente. E non ostante che le incisioni, e la redazione di quel giornale abbian perduto di merito, pure e' serba la sua supremazia nella letteratura a buon mercato. Oggi questa raccolta vanta consec-

santamila associati, e dà di lucro in un anno 15,000 sterline (375,000 franchi !). Gli editori vendono eziandio i loro *clichés* al *Magasin Pittoresque* di Parigi, al Pfenig-Magazin di Leipsick, a una simile raccolta di recente incominciata in Firenze al *Penny Magazine* di New-Jork, e al *Magasin* di Pietroburgo.

VIII.

Queste pubblicazioni ben dirette debbono necessariamente influire su' progressi della civiltà. Pure per quanto sia rapido il cammino delle scienze e delle arti, esse non possono soddisfare la divorante avidità di siffatta letteratura. Quindi gli editori dovendo a ogni modo riempire le loro colonne han disseppellite tutte le cose obbliate per nutrirne i lettori; han raccolto tutte le mediocrità degl' ingegni mediocri; tutte le buassagini de' balordi; tutte le scritture degli esordienti, e — purchè il foglio apparisse nel giorno determinato poco si son curati del resto.

Far fortuna, farla rapidamente, e certamente ecco il loro scopo.

Molti lo han raggiunto, ma moltissimi ancora sono andati in rovina, chè il pubblico a lungo andare si è stancato di spendere inutilmente il tempo e il denaro.

IX.

Taluno considerando da una parte il prezzo elevato di alcune opere di pregio, dall' altra il vil prezzo delle opere popolari, dicono: gli editori di quelle sono improbi, e gli editori di queste son de' ciechi.

Il dilemma è falso, perchè, non si è posto mente alla differenza della spesa.

L' uomo di lettere invitato a concorrere alla compilazione d' un' opera destinata a circolare sol fra la gente che sa e intende, esige un maggior compenso, proporzionato alla cura maggiore con cui siffatte scritture van dettate. A ciò aggiungete la miglior qualità della carta, una più accurata edizione, e i maggiori dritti che debbon pagarsi a' librai a minuto, stante lo scarso numero di esemplari che essi son sicuri di vendere, e — vedrete che tutto concorre ad accrescere le spese di un' opera che si vuole accomandare all' altrui stima.

Or gli editori di opere popolari sono in diverse condizioni.

Essi possono far senza di una compilazione speciale — almeno la più parte di loro così crede — Ne fan senza perchè vivono estraendo degli squarci notabili da opere già pubblicate, o compendiandole: di tal che potrebbero prendere per divisa *ex rapto vivimus*, viviamo rubando.

Poi non si calgono nè della perfezione della stampa, nè della bellezza della carta, e son così esenti de' gravi dispendî che accompagnano le edizioni di genere diverso.

Poi la modicità del prezzo aumenta la vendita, e questa alla sua volta permette la diminuzione del prezzo.

Ed ecco svelato il loro segreto: il quale non è nuovo, come quello che da gran tempo è comune presso gli economisti. Essi sanno che la riduzione d' una imposta non diminuisce la pubblica rendita, perchè accresce il consumo.

Pure questa combinazione non potrebbe riescire riguardo alle pubblicazioni letterarie senza il concorso delle seguenti circostanze, di cui toccheremo brevemente.

X.

Le spese che entrano nella edizione d' un' opera riguardano:
gli onorari dell' editore,
quelli del compilatore,
la composizione,
la *tiratura*,
la carta,
la legatura.

Per le tre prime cose la spesa è sempre la medesima, qualunque sia il numero degli esemplari.

Solo le altre spese aumentano coll' accrescimento delle copie.

Ma si può diminuire quella di tiratura usando i torchi a vapore; e quella di legatura quando si tratta d' un gran numero di esemplari. E in quanto concerne la carta si può ottenere una economia accrescendo la dimensione del foglio, e facendo delle pagine a doppia colonna. La ragione è chiarissima. Una pagina a doppia colonna contiene più materia d' una pagina ordinaria, come quella che esige un minor margine, può esser formata con più picciolo carattere, senza ledere il buon gusto e far male alla vista.

Ponendo mente a queste cose, ed offrendo al pubblico delle opere essenzialmente popolari, si è sicuri di far fortuna. Il *Penny Magazine* ne fa prova. Pensate che gli editori di questo giornale per coprir le spese debbono venderne 70,000 esemplari. Or nello stato attuale della Società qual'è l'opera scientifica, o d' altro sublime argomento che possa sperare un simigliante smercio! L'*Edinburg — Review* si stampa in 8,000 esemplari, e in 6,000 il *Quarterly*, mentre tranne la carta, e tiratura, soffrono le medesime spese del *Penny Magazine*.

E però s' intende che il loro prezzo dev' esser maggiore. Pure danno un profitto non indifferente agli editori, grazie agl' immensi risparmi che si posson fare dopo i progressi dell' arte tipografica.

XI.

Il seguente quadro farà vedere qua' risultati si sono ottenuti da questi progressi.

Nel 1793 in Londra si contavano appena 120 librai, oggi ve ne ha 900, e più.

Nel 1793 la vendita de' libri era rappresentata da 100,000 sterline, oggi si può asserire che i prodotti reali di questa industria ascendono in ogni anno a 1,520,000 sterline, non compresi i giornali.

Incominciando dal 1838 e arrestandosi al 1843 il movimento della stampa Brittannica offre le seguenti cifre.

Opere novelle pubblicate.

Anno	Num. delle opere	Num. de' volumi	Prezzo medio di ogni volume
1838	842	1,105	12 scellini
1839	1,064	1,413	12
1840	1,142	1,592	11
1841	1,105	1,619	11
1842	1,152	1,525	10
1843	1,180	1,567	10

Delle opere ristampate è difficile determinare il numero.

Riguardo a' giornali quotidiani, in ogni anno se ne stampano 40,000,000 di fogli.

Or ecco in un solo anno i prodotti della stampa Inglese.

Nel 1843.

	Lire Sterline
1,180 opere nuove, di cui 500 esemplari furon venduti	415,300
Per opere ristampate	200,000
21 pubblicazioni settimanali, 300,000 esemplari venduti	100,000
21 pubblicazioni mensili, 300,000 esemplari venduti.	100,000
12 biblioteche, gallerie di ritratti, e libri con incisioni di cui furon venduti circa 600,000 esemplari	150,600
208 magazzini, e altre opere periodiche	150,000
35 pubblicazioni per trimestre. . .	75,000
15 annuali	30,000
Almanacchi	50,000
Incisioni, e carte di musica . . .	100,000
Pubblicazioni Irlandesi e Scozzesi . .	50,000
Totale . . .	1,420,900

Ecco gli effetti del rivolgimento operato nell' arte della stampa.

E non abbiamo toccato della Francia!

CESARE MALPICA

DEL TEATRO IN EUROPA

E

DEL DRAMMA MODERNO.

I.

Nella vita de' popoli non v' ha secondo noi che una sola epoca propizia al Dramma ; l' epoca in cui lo spirito nazionale comincia a svilupparsi , e ingrandirsi ; e ingrandendosi comincia a scorgere i suoi destini.

Quando le Società sono ancora in preda a' fisici bisogni , la loro vita è troppo materiale; quindi non possono dilettarsi a vedere la umanità ritratta su le scene mobili del Teatro. Esistere è per esse un gran problema ; tuttociò che alla soluzione di questo problema non si riferisce non può essere interessante.

L' età Eroica , l' età delle fondazioni , de' stabilimenti , delle lotte , è troppo piena di tempeste , e di vicissitudini. Può avere il suo Omero , ma non avrà mai Sofocle , o Shakespeare.

Scuola , o passatempo , chiamate pur come v' aggrada il Teatro , sarà sempre vero che egli annunzia il raffinamento della civiltà, e una specie di giovinezza nel pensiero. Quando tutti veggono le cose nella loro trista realità , o quando la corruzione è all' apice , il teatro decade , o è inutile affatto.

Guardate il medio Evo! Occupato dallo sviluppo sempre crescente delle conoscenze del vero, dalle sue lotte , dalle sue guerre , dalle sue conquiste in Oriente e in Occidente , intento a fondere le credenze nel genio guerriero , donde la Cavalleria, il medio Evo non ha teatro.

Non appena le lutte son cessate , non appena le conoscenze del vero si sono assise sul loro trono trionfante , il teatro moderno si apre.

Questo è il primo germe del teatro moderno.

Era imperfetto però — perchè le tempeste politiche duravano ancora; perchè v' erano ancora delle monarchie ondeggianti, de' Signori ambiziosi, delle Comuni belligeranti , de' vassalli irrequieti , delle industrie che si accrescevano , e miravano a vedere avverate le loro speranze.

II.

Presso tutti i popoli di Europa non appena lo stato sociale divenne stabile , o pel salutare dominio della Religione , come nella Spagna, o per le conquiste del commercio come in Inghilterra , o per la indipendenza novella del Trono Francese , sotto Richelieu , ciascuno di questi popoli ebbe un dramma nazionale — un Dramma che fu informato qui dalle idee Religiose , là dalle rimembranze classiche , più lungi da quella libertà di osservazione , e da quella franchezza nel ritrarre i caratteri , che sembran retaggio di un popolo marittimo , sempre geloso delle sue municipali istituzioni.

Mirate un po la Inghilterra prima di Elisabetta ,

la Francia prima di Richelieu, la Spagna prima di Carlo V! La vita di queste nazioni non vi offrirà cinquant' anni, neanche un mezzo secolo, di riposo. Non v'ha che lotte fra principi diversi, e istituzioni diverse; lotte fra 'l Feudalismo e la Monarchia, fra la Monarchia e i Comuni, fra' Comuni e i Signori.

L'inno, che è la espressione de' sentimenti esaltati, l'epopea cavalleresca, le opere di erudizione, gli scritti satirici possono bene aver nascimento in tal'epoca — ma non il Dramma. V'ha mestieri di maggior comodo e di sociabilità ad una volta per sedersi in una platea ad essere spettatore del contrasto delle passioni, e della varietà de' caratteri sociali. Quando i popoli son maturi pel dramma vedete con quanta gioia s'inebbriano di questo piacere novello, con quanta curiosità assistono alla rappresentazione de' loro difetti, e delle loro passioni.

III.

Nella Spagna il Dramma fin dalla sua cuna conta centinaia di autori, e migliaia di opere; s'impadronisce di tutte le avventure galanti, di tutti i duelli cavallereschi, di tutti gli amori, di tutti gli accidenti atti a scuotere le fantasie popolari. In mezzo secolo questa sorgente feconda è esaurita. Inventate se potete un solo intrigo di amore, e di gelosia, un sol romanzo di passioni e di strane avventure di cui non si trovi il modello nella immensa raccolta de' Drammi Spagnuoli. E — in tutti scorgerete la impronta Castigliana; in tutti vedrete trasparire le rimembranze della dominazione Araba, e più vivacemente ancora le popolari superstizioni, la profondità e la bizzarria de' caratteri.

Un marito oltraggiato nell'onore, di cui la sposa s'è ricovrata nel palazzo del seduttore, si dedica allo studio della pittura, diviene ritrattista, prende un supposto nome, penetra nell'ostello della donna infedele, mercè un abile travestimento — non vi calga delle inverosimiglianze; il dramma Spagnuolo le accumula senza ritegno — s'introduce presso l'uomo che l'ha offeso, e incaricato di ritrarre in tela la propria consorte, — nel por mano all'opera s'arma d'una pistola invece di pennello, e la uccide. Questa è la catastrofe, questo lo scioglimento di quel dramma sì famoso e sì applaudito che ha per titolo: *il Pittore della sua vergogna.*

Un altro intraprende un lungo viaggio per vendicarsi. Giuto al luogo ove dimora la coppia colpevole, di cui uno è potentissimo, uccide di pugnale la donna, appicca le fiamme al palazzo del potente, e in quella che costui procura di salvarsi sur un palischermo colla famiglia, egli accorre come per aiutarlo, rovescia la navicella, e lo annega. Tal'è il subbietto del Dramma: *Tacere e vendicarsi.*

Non vi parlo della profanazione delle idee Religiose, de' Santissimi Riti, di tuttociò che più d'ogni altra cosa deve venerarsi quaggiù. Taluni drammaturgi Spagnuoli la commettono senza farsi uno scrupolo al mondo. Di tal che il nefando vezzo che la introdusse sovra un altro teatro non è di novella invenzione. Peccato che in que' drammi si vegga quasi costantemente uno sfoggio di lirica che incanta, una varietà inesauribile di situazioni e d'intreccio, un'armonia dolcissima di verso.

IV.

Ma a forza di maneggiare e rimaneggiare queste cose strane, che pur rispondeano al carattere del popolo, a forza di mostrarle e ripeterle in migliaia di drammi, esse finirono per non destare più il medesimo interesse.

Che fece allora il Teatro?

Procurò di uscire dal cerchio della Nazionalità; si fece Greco e Romano a dispetto delle rimembranze Spagnuole; divenne scolastico; fu una bisogna di studio e di scienza. Appena rimase, come vestigio dell'antico teatro Castigliano la picciola Commedia popolare, il *Vaudeville* del paese, il Sayneta.

Poi a poco a poco minorata la curiosità drammatica, il teatro non fu più che un passatempo di buon gusto e di moda, un'abitudine radicata, un mezzo come distrarsi dalla noia di certe ore. Tutti gli sforzi degli Accademici non valsero a ridonargli

la vita che avea perduta. E mal vi apporreste credendo che questa decadenza del dramma fosse l' effetto della decadenza politica e commerciale della Spagna. Contemplate la Francia, l' Inghilterra, e l' Italia, vi scorgerete il medesimo movimento. Scorgerete il dramma seguir dappertutto un camino parallelo. Coll' adolescenza delle nazioni, quando esse serbano ancora la ingenuità de' costumi, e si vanno spogliando della barbarie, il dramma nasce, s' innalza, produce i suoi frutti, e poi languisce. E un secolo basta perchè dall' ingrandimento giunga al suo ultimo fine.

V.

L' era teatrale abbraccia presso a poco un mezzo secolo nella Spagna, e altrettanto tempo in Inghilterra. — In Inghilterra comincia col Regno di Elisabetta, e finisce con Carlo I°; finisce dicendo la sua ultima parola, spandendo il suo ultimo splendore. E invano de' magnifici templi s' innalzano a Talia, e a Melpomene; invano Drury-Lane e Covent-Garden voglion narrare la gloria presente del Teato Inglese — il Teatro Inglese cadde con Carlo I. Nello spazio di due secoli non può vantare che un solo uomo di genio, Sheridan. E ancora Sheridan dovrebbe chiamarsi sàtirico anzichè drammatico: nè i suoi ammiratori più passionati possono citare di lui che un solo dramma degno di memoria, quello che ha per titolo *School for Scandal*; dramma che attacca la ipocrisia filosofica, e la ipocrisia dell' eroismo. Risalite fino all' epoca di Beaumont e di Fletcher, non troverete dopo di loro che declamazioni assurde, oscenità scandalose, cattive parodie. Nello spazio che corre dal cominciar del XVII secolo non si scorge neanco l' ombra del genio drammatico. Nelle opere di Dryden, di Samuele Johnson, di Hill, di Thompson, di Glover, non v' ha che slanci enfatici, intrecci meschini, e assoluta mancanza d' invenzione: essi non han compreso un sol carattere, non hanno analizzata una sola passione. Beaumont, Fletcher, Shirley, gli ultimi autori drammatici che meritino questo nome, si fan notare almeno per la fecondità delle risorse, per la chiarezza colla quale mettono a nudo le passioni, per la verità con cui dipingono i personaggi.

Risalite ancora, andate più in là....

Troverete Shakespeare, e Ben-Johnson, e i loro seguaci, i due veri monarchi del dramma Inglese. Prima di loro, e dopo di loro non v' ha che tenebre, affettazioni, ricerche puerili, pedantismo senza genio, barbarie senza fantasia.

VI.

In Francia il Teatro ondeggiò a lungo tra le diverse imitazioni straniere che in varî tempi signoreggiarono il genio nazionale.

Jodelle emulo di Ronsard spinse la tragedia su la via di Seneca il Tragico.

Hardy tentò la imitazione Italiana. Corneille, comecchè si piegasse alla influenza di Lucano, pur fece penetrare ne' suoi drammi qualche po' di quel succo Spagnuolo, che loro dà tanta energia. Infine Racine studiando i modelli Greci seppe congiungere con una grazia insuperabile gli elementi del dramma Ellenico e le idee della civiltà Francese sotto Luigi XIV.

Ma in Francia, come in Inghilterra e in Spagna la vera prosperità del dramma ebbe un periodo limitato e brevissimo. Noi non accettiamo il dramma Volteriano che come uno studio poetico, destinato a servire il rivolgimento alla testa di cui il Signor di Ferney si era posto.

VII.

Vittorio Alfieri diede un Teatro all' Italia?

Nessuno potrebbe negarlo.

Questo suo merito è incontrastabile al pari del suo genio.

Lo creò su gli elementi Italiani?

Lasciamo la soluzione di questo problema ad altri di noi più valenti.

Ma chi porremo a fianco di Alfieri? Che cosa divenne il teatro italiano morto Alfieri — e morto Goldoni, il vero padre della nostra Commedia?

Di Metastasio non parliamo. È gran poeta, ma

è povero drammaturgo, colpa de' legami che inceppavano la sua fantasia, e il suo genio.

VIII.

Voi lo vedete! Il dramma propriamente detto si aggira fra angusti limiti, è condannato a muoversi entro una limitata sfera, in un tempo determinato.

Anche quando ha per cuna le credenze Religiose come nella Spagna, e nella Grecia antica, e' non produce che una certa quantità di capo lavori — poi la sua fecondità svanisce, e tosto giunge la degenerazione.

Allora invece di volgersi all' intelligenza, lusinga le passioni popolari, favella a' sensi, e solo intende ad allettarli, eccitando la voluttà, destando la curiosità. Al vero dramma, alla rappresentazione dell' uomo colle sue passioni, e colla varietà de' suoi caratteri, succedono i concerti, le danze, le oscenità, le pompe, gli animali addestrati, i danzatori di corda, i giocolieri, gli alcidi. Or non v' ha più dramma, il dramma è spento quando unico suo scopo è l' allettamento de' sensi.

Invano migliaia di tragedie, di commedie, di opere in musica occuperanno a vicenda la scena; invano gli scrittori vorranno infonder la vita nella Musa ch' è morta. V' ha teatri, ma non dramma.

IX.

Per lo contrario il dramma vivea d' una vita forte e gloriosa, a' tempi in cui Calderon in una sala angusta, illuminata malamente da qualche ceri, facea rappresentare de' capo-lavori; ai tempi in cui Shakespeare nell' angusto *Globo* offriva all' attenzione degli spettatori *Otello* e *Macbeth*; ai tempi in cui una triplice linea de' Signori Francesi incuorava un Agamennone vestito alla Spagnuola, una Ifigenia in guardinfante.

V' avea in quei tempi una curiosità ardente per l' arte drammatica, un bisogno incessante del teatro, una vera ammirazione pe' parti del genio. Si andava allo spettacolo per interessarsi allo spettacolo, non per ammirare le decorazioni, come oggidì, o per fischiare il Catone di Addisson come nel 1750, o per applaudire alle sentenze filosofiche d' un Voltaire, come nel 1777.

Con picciola spesa, e poche pretensioni, i teatri prosperavano, i direttori si arricchivano, e i drammi sublimi non eran rari. Oggi i direttori si arricchiscono ancora; ma? a spese del senso comune, a spese della morale e del costume, e i capo-lavori annunziati da' giornali, magnificati dagl' impresarî... si aspettano ancora.

Ma non monta. Gli oziosi, le dame, i galanti, han bisogno di sedersi in teatro; gli speculatori, razza nefanda e numerosa, debbono provvedere al loro lusso; gli attori pullulano; dunque si bada allo scenario, alla danza, alle comparse; si accrescono le stranezze. Purchè si occupino tre o quattr' ore, poco monta il modo.

X.

Aggiungete che il sistema rappresentativo invece di giovare ha nociuto agl' interessi del teatro in Francia, e in Inghilterra. Una folla licenziosa ha riempito i teatri per cercarvi non de' godimenti intellettuali, ma delle occasioni di deboscia. Delle sirene incantatrici hanno invasa la palestra già destinata a' trionfi del Genio. Il padre di famiglia conduce palpitando le sue figlie ne' luoghi frequentati da gente perduta. In Inghilterra sotto Carlo II il gusto pe' divertimenti drammatici era sì grande, che quasi tutti i Signori aveano un teatro domestico, Ma da un secolo e mezzo il solo teatro che ecciti interesse è il parlamento: colà si è ad una volta attore e spettatore: colà si gode a' plausi del suo partito, a' fischi del partito avverso.

Nè diversi effetti si son veduti in Francia.

Sotto Bonaparte, quando il dritto della spada grandeggiava, i teatri eran fiorenti.

Si facea plauso alle vittorie di Marengo e di Osterlizza; ma si stimava benanco un grande avvenimento qualche nuova parte creata da Talma. Si parlava della nuova Tragedia e della nuova conquista quasi con eguale interesse.

Non appena la carta apparve, ecco lo spettacolo

divenire un affare accessorio. A misura che il pubblico si raffreddava, i direttori raddoppiavano gli sforzi, e l'attività per attirarlo. La Signora di Stael in un momento di capriccio Alemanno immaginò la ridicola distinzione delle scuole *Classiche* e *Romantiche*.

Ed ecco che ciascuno disse a se stesso, senza brigarsi del senso delle due parole: Se io facessi un dramma romantico! la sarebbe una bella speculazione.

E nacque il dramma romantico!

XI.

Or non v'ha cosa che indichi meglio lo spossamento e la sterilità quanto la mania, comune a' tempi snervati, di crear novità imitando, di pretendere gli onori della originalità copiando e traducendo.

A rigenerare la scena Francese, gli autori e i direttori di questi ultimi tempi non si curarono di consultare nè i costumi moderni, nè le idee della Francia, nè il tempo che volge: invece trovaron più comodo nel copiare presso a poco le scene di Shakespeare, di torre in prestanza qualche cencio da Schiller, qualche idea da Goethe. La Spagna, l'Alemagna, l'Inghilterra, ecco le grandi sorgenti a cui attinsero i grandi mezzi di rinnovazione.

E mentre la frivola imitazione del dramma straniero, senza nessuna intelligenza del vero suo spirito e del suo pensiero, inondava le scene di Parigi, l'Inghilterra alla sua volta compiva la importazione di tutti i *vaudevilles* di Scribe, di tutti i melodrammi strepitosi della *Porte-Saint-Martin*, e dell'*Ambigu Comique*. Di questo cambio vissero i due paesi.

Almeno v'era qualche merito reale in que' quadri ingegnosi e piccanti di Scribe!

Ma qual merito potrebbe trovarsi nelle balorde parodie del vecchio teatro Inglese, delle bizzarrie di Shakespeare!

Il pubblico attirato da una certa aria di novità ha ben potuto correre in folla alle rappresentazioni dell'*Otello* di de Vigni, della *Torre di Nesle* di Dumas. Ma ben presto i direttori si sono avveduti a loro spese che queste opere senza forza intrinseca, senza valore reale somigliano al vapore — passano presto.

D'altronde la Francia par che siasi condannata da se medesima a una lunga imitazione di tutti i generi stranieri. Fu italiana sotto Enrico III, Spagnuola di poi, poi Inglese, ed oggi aspira ad essere Alemanna in teatro.

Diciamo ancora che questa imitazione rare volte andò al di là della forma. E invano Voltaire vantossi d'aver rivelata l'Inghilterra alla Francia. La sua pretesa scoperta fu assai superficiale.

Pure egli inoltrossi più di Morery, il quale nel suo gran dizionario consacra appena dieci linee a Shakespeare, non parla di Dryden, e stima Milton come l'avversario di Saumaise, non come l'autore del *paradiso perduto*.

L'altro più ardito se non penetrò in tutti i recessi di quella letteratura sì feconda, ne misurò almeno la superficie, ne enumerò le ricchezze.

Milton gli recava imbarazzo, non amava Shakespeare, ma avea in pregio la ingegnosa satira di Pope, la grazia attica di Addisson, la vigorosa versificazione di Dryden; simpatizzava con Butler, con Swift, con Walter.

Riguardo a Shakespeare or lo trattava da *Turlupin*, e da *Gilles* da fiera, ed or non vedea cosa migliore dell'imitare Otello creando Orosmane, del copiare Giulio Cesare del grand'uomo, del tradurre il soliloquio di Amleto.

È agevole lo spiegare questa contraddizione.

Al cominciamento della sua carriera sedotto da tuttocciò che era Inglese, considerò come degno di essere preso a modello Shakespeare. La pompa il movimento, la vivacità drammatica di questo scrittore rispondea all'impulso ch'e' volea dare alla scena Francese, che egli accusava di monotonia. Per interesse personale proponea Shakespeare a' suoi compatriotti. Ma più tardi, studiando dapresso quel gran genio, vide che gli riesciva ogni dì più profondo. Allora la sua esaltazione mutossi in disgusto. Attaccò coll'epigramma il gigante che avea adorato.

Nè crediamo che egli avesse compreso il vero senso, e la grandezza di Shakespeare, o almeno non curossene.

A darne una idea a' suoi concittadini, quale squarcio e' sceglie? Forse quello che dipinge la gelosa agonia di Otello, il destarsi di Lear, le insinuazioni del Re Giovanni chiedente un omicidio al suo satellite Hubert?

No: sceglie invece un soliloquio scettico. E invero che cosa v' ha di notevole nell' empio soliloquio di Amleto che dubita d'una seconda vita, proprio nell' istante in cui lo spettro paterno esce dalla tomba chiedendo vendetta. — Noi opiniamo che Amleto non sente ciò che dice, e che invece sapendo esser presente Polonius si fa gioco di questo cortegiano favellando a quel modo.

XII.

Checchè ne sia pare che a lui si debba la cattiva imitazione del dramma inglese che invase il Teatro di Francia dal 1755 fino a' nostri dì.

L'ombra di Semiramide non è che una parodia di Amleto; *Zaira* e *Otello* si rassomigliano; la *Morte di Giulio Cesare* ci sembra uno studio del *Giulio Cesare*. Ma uno studio che rimane assai inferiore, se ben ci apponiamo, al suo modello.

Prendiamo ad esempio il discorso di Antonio presso al cadavere di Cesare assassinato.

Il suo scopo è di animare i Romani alla vendetta contro Bruto e Cassio; egli sa che il suo uditorio divide i sentimenti degli omicidi, e approva la loro condotta. Quindi il personaggio di Shakespeare si astiene dal recare insulto a' sentimenti, e a' pregiudizi de' suoi concittadini.

Vengo, egli dice, non per lodare Cesare, ma per dar sepoltura alla sua spoglia.

Nè oltraggia Bruto e Cassio, idoli popolari.

È per gradi, con destrezza, che egli loro ricorda le grandi qualità di Cesare, il favore di cui lo colmarono altra volta, i benefizi che ebbero da lui.

Con quanta destrezza, con quale profonda conoscenza del cuore umano e' sa a poco a poco cattivarsi gli animi de' Cittadini!

« Miei amici, miei compagni, calmatevi, non « insorgete, non v' irritate alle mie parole. Quel« li che han commesso quest' atto sono uomini sti« mabili. Quali odî particolari nutrivano contro Ce« sare? Ahime! non ne so nulla. Ma son degli uo« mini saggi, degli uomini onorati; essi avranno, « non ne dubito, delle buone ragioni da dirvi ».

Così con un'apparente moderazione Antonio evita la quistione principale, e volge tutta l' attenzione degli ascoltanti verso la vendetta particolare che ha dovuto armar la mano degli assassini. Non sono più i sedicenti vendicatori della Repubblica, ma degli omicidi mossi da private passioni, e da privato interesse.

Man mano, dopo di averli presentati sotto questo punto di vista, dopo di avere escluse le idee di patriottismo, Antonio ricorda senza affettazione le grandi qualità del Dittatore. Quella toga aspersa di sangue appartenea al generale, al conquistatore, al Romano.

Fa un quadro il più seducente pe' guerrieri, quello che loro ricorda le passate imprese, e meglio commove le loro menti orgogliose. Mostra Cesare nel suo campo distribuendo largizioni, e ricompense. Lo addita quando li guida alla vittoria. Non più il dittatore, ma il loro capitano giace assassinato. Eccolo disteso per terra, bagnato di sangue, senza difesa, coprirsi il capo, e perdonare agli assassini. A queste idee, a queste immagini, tutte le rimembranze d'un antico affetto si ridestano. Allora essi ascoltano con interesse, si pentono d'aver fatto plauso all' omicidio, d' aver respinto Antonio dalla tribuna, d' aver maledetta la memoria di Cesare. Trascinati dalla magica parola dell' Oratore son parati a menare alle gemonie coloro che pur dianzi voleano alzare alle stelle.

Mercè il talento prodigioso di Shakespeare il pubblico testimone di questo flusso e riflusso popolare lungi dal farne le meraviglie lo divide; non biasima il volere e il non volere delle turbe, ma lo comprende. —

Vediamo un po l' imitatore francese.

Il suo Antonio è mal destro e goffo; eccita negli uditori delle passioni affatto contrarie a quelle che dovrebbe destare; le dure espressioni che usa

non possono che eccitar la collera nel popolo già tanto alla collera disposto. A quella gente che crede il misfatto consumato un eroismo, e' parla di Bruto e di Cassio come di uomini infami. Produce il malcontento e l'ira invece di cattivarsi l' attenzione. Dice che Bruto per ferir Cesare ha calpestato tutte le affezioni del cuore, come se ignorasse che questo preteso rimprovero è un elogio — un elogio per quel popolo uso a riguardare questa abnegazione come un atto di virtù!

Ecco come il Capo Scuola del Secolo XVIII ha imitato il barbaro del Secolo XVI!

Intanto il *Selvaggio ubbriaco*, com' e' chiama Shakespeare, ha indovinato il cuor dell' uomo, ed egli l'ha sconosciuto.

XIII.

Nè la imitazione del teatro inglese cessò in Francia. Ducis continuò l'opera. La continuò riproducendo ciò che in Shakespeare v' ha di men degno di attenzione; l'intrigo e il movimento generale delle passioni. Mira all'effetto, e non si cura de' caratteri. Poi invece di evitare gli errori che si rimproverano all' inglese li accresce. Fa che credendo di uccidere il re, lady Machbeth uccida il proprio figlio; cosa alla quale Shakespeare non pensò mai. Così pure nel Giovanni senza terra ci mostra Arturo abbacinato con un ferro rovente. E tuttociò fu detto bello Shakespeariano!

A questo modo pretesero di rinnovare il teatro in Francia!

E continuando nella medesima via non videro nel teatro inglese che omicidi, furore e terrore. Così lo intesero De Vigny, Hugo, e Dumas, aggiungendovi di proprio conto, come Ducis, un lusso d' incesti e di atrocità inaudite.

Al principio la Scuola alemanna, parodiata dal Drammaturgo Mercier; qualche produzioni di Kotzebue, colme di sentimenti falsi e di lacrime isteriche; occuparono la scena francese. Mentre Arnaud, Jouy, e qualche altro sosteneano l'onor del Dramma quale Seneca il tragico e i pedanti l'han fatto, il popolo correa alla rappresentazione de' Melodrammi; *Misantropia* e *Pentimento* facea furore, per usar la frase de' giornalisti.

È un dramma questo che può riguardarsi come segno e sintoma di un' epoca. Tutti i legami morali cadeano allentati; tutte le credenze eran distrutte. Quindi s' avvisarono di stabilire una specie di culto del sentimento avente per idolo principale le donzelle infelici a segno da esser sedotte, le mogli infedeli a' loro doveri. *Vedi il giudizio umano come spesso erra*! In verità i riformatori de' nostri tempi ci han regalato delle stranezze degne del loro cervello! Un giornalista francese, Geoffroy, nota che sotto l'impero tutti i drammi conteneano una delle citate situazioni. *Misantropia e Pentimento* con le sue virtù apparenti, e con la sua immoralità reale, conveniva a meraviglia a siffatti uditori. Quante lagrime non fece versare! Invano il gusto e i costumi alzaron la voce a protestare contro la brutta apoteosi dell' adulterio, nefanda e orrenda apoteosi! Tutta l'Europa accettò il dramma dell' Alemanno; tutta l'Europa ammirò la Signora *Meynau*, e'l suo marito, a cui si conducono i due fanciulli che egli abbraccia, obbliando a un tratto la sua misantropia, la sua collera e il suo disonore. Le immorali, e coloro che adulano la immoralità trovarono assai comoda questa riabilitazione della virtù, a cui non fa mestieri che qualche singulto, e qualche frase da romanzo per racquistare tutta la sua purità.

Intanto la critica proseguiva a far sue proteste contro la invasione Germanica favorita dalla Signora di Stael, e da Beniamino Constant.

Ma gl' imitatori stettero fermi.

I Classici dall' altra parte faceano sforzi da disperato per tenersi su la scena.

Senza genio e senza originalità, ebbero ricorso a piccioli mezzi e puerili. Si volsero alle passioni politiche dell' uditorio; sparsero d' allusioni stiracchiate i loro drammi Greci e Latini. Germanico era Bonaparte, Tiberio non sappiam qual altro, fino a' capelli di Napoleone rappresentarono, se non c' inganniamo, la loro parte. Talma andò glorioso d' aver portato su la scena e applicata a Silla il Dittatore il taglio de' capelli dell' Imperatore.

Oh non vi sembra questo l'ultimo grado di povertà, la estrema decadenza del dramma!

XIV.

Allora alcuni giovani a cui non mancava nè il talento nè la brama divoratrice del buon successo e della rinomanza si consigliarono di tornare alla imitazione straniera, e diressero contro i così detti Classici tutta la violenza de' loro attacchi e della loro parodia.

Forse aveano un po di ragione.

Ma per riportare una vittoria completa avrebbero dovuto non solo annientare il dramma decrepito de' loro vecchi antagonisti, ma creare altresì un novello dramma, solido, durevole, degno di esser tolto a modello.

Avrebbero dovuto non copiar servilmente i difetti del teatro straniero, ma dotare la loro patria di un teatro originale.

I precetti della ragione sono infallibili e non invecchiano mai: le sorgenti del bello sono eterne e inesauribili: i sentimenti del cuore son pronti a destarsi quando la corruzione è al colmo, perchè non v' ha alcuno che osi apertamente mostrarsi complice della depravazione.

Dunque perchè non appoggiarsi alla ragione, al bello, a' sentimenti del cuore, al costume e alla morale?

Ecco i veri mezzi che aiutano la potenza dell'intelletto;

Ecco i pegni sicuri del successo e della rinomanza;

Ecco la vera via che conduce alla gloria;

Ecco come si acquista la lode de' contemporanei e de' posteri.

Intendiamo parlar della lode de' buoni, che è la sola a desiderarsi, e la sola che sia durevole.

Quella che si merca da' malvagi o dagli stolti è fumo che si dilegua.

Queste verità vorremmo stampare nella mente de' giovani che calcano o s' avviano a calcare l'arduo sentiero del dramma.

Abbandonarle o ignorarle, significa mandare a precipizio se stesso e gli altri.

Farsi maestri di oscenità e di crudeltà! Predicare la stranezza, la disperazione, la lascivia, la esagerazione, lo scherno della logica e del costume! Deh che razza di teatro è mai questo! Deh chi mai non v'imprecherà o spargitori del mal seme, o precettori di scandali e di depravazione!

A nessuno di questi mezzi morali e ragionevoli s' appigliarono molti novelli drammaturghi in Francia. A udire le cose che dissero, leggendo le loro prefazioni, il pubblico sperò mari e monti, come suol dirsi.

Il dramma è vecchio, bisogna ringiovanirlo. Le unità sono una buassaggine, bisogna annientarle. I nostri padri non conobbero la società, non conobbero il cuor dell' uomo, non conobbero la storia, bisogna insegnar loro tutte queste cose. Bando al poema epico, il tempo dell' epopea è svanito; bando alla lirica, sarebbe troppo svenevole per l' epoca nostra; bando alla tragedia, essa non è nella Società; la Società è un dramma continuo — e qui non intendiamo la differenza che v' ha fra tragedia e dramma, ma così scrissero i riformatori — la Società è un dramma continuo in cui entrano cento elementi diversi, il pianto e il riso, la gioia e il dolore, il grave e il ridicolo, i pigmei e i giganti, la morte e la vita . . . dunque tutto dev' esser dramma. Così si formano i costumi, così s' istruiscono le nazioni, così s' imprimono ne' cuori forti e salutari esempi; così si fa del teatro la prima scuola d' un popolo; così si sveglian dalla tomba le morte grandezze. Venite ad assistere a' nostri drammi, leggeteli, studiateli. Vedrete distrutto il vecchio edifizio alzato da chi venne prima di noi, e in sua vece ammirerete un altro edifizio, tutto verità, tutto splendore, tutto grandezza.

Queste pompose parole erano belle e facili a dirsi, ma come tener tante promesse? Pur l' impresa sarebbe stata agevole, e la vittoria certa, se i drammaturghi si fossero posti su la buona via.

Ma si posero sur una via falsa, e si trovarono inferiori alla impresa.

Videro una Società spossata, e pure intollerante; videro sparita ogni freschezza di fantasia, ogni vigor di credenze, e proposero a se stessi questo problema?

Qua' sono i mezzi atti a ravvivare questo corpo agonizzante?

E la ragione dovette gridare: date vigore a' sentimenti dimenticati, alle verità smarrite, alle credenze sconosciute. Siate veri, e trionferete. La verità non ha mestieri che di mostrarsi nella sua bellezza per essere adorata. È come il sole la verità; apparisce e risplende. Quella che voi dite spossatezza non è che nausea; nausea di vedere ogni dì spettacoli che offendono il senso comune; nausea di nutrirsi ogni dì di cibi che non satollano; nausea d' intender cose che non s' accordano co' comuni bisogni. Scrutate questi desiderî, soddisfateli, e avrete vinto.

Ma essi non intesero questa voce, o non vollero intenderla.

E conchiusero invece: aver bisogno di emozioni violenti, di spettacoli sorprendenti, di scene non mai vedute, per far che tanto languore cessasse.

Alzarono quindi il loro novello edifizio su le basi seguenti:

pel fondo, la imitazione dallo straniero;

per la forma, il melodramma strepitoso e feroce.

V'era mestieri di destare la soave fiamma della vita, e gettarono gli elementi di un incendio divoratore; doveano rianimare il dolce sentimento della speranza, e destarono la cupa desolazione; doveano risvegliar le credenze, e disseppellirono il brutto spettro della incredulità, il ceffo deforme della libidine, la furia orrenda della corruzione; doveano consigliar l'inno de' virtuosi, e alzarono l' urlo de' dannati.

Carnefici, patiboli, supplizi, uccisioni, prostituzioni, ogni licenza, ogni sozzura, il dileggio di uomini e cose . . . ecco i rimedi apprestati alla Società languente. Qual meraviglia se riescirono peggiori del male?

XV.

Ma il classicismo dovea esser distrutto!

Ma il romanticismo dovea trionfare! — Balordaggini.

Se alcuno volesse sapere la nostra opinione intorno a questi due nomi vòti di senso, diremmo: come gl'intendono in Francia, il classicismo così detto ci sembra sinonimo di pedanteria, e il romanticismo di stravaganza.

I Classici colà rinnegano il genio:

i Romantici rinnegano il senso comune.

Gli uni fan di Aristotile un legislatore;

gli altri fuori del delirio, della irreligione, della immoralità non veggono nulla che sia bello e degno di esser riprodotto.

Siccome il teatro che essi appellano Romantico è fiorito in tempi di civiltà incompleta, si son dedicati a copiare non ciò che v' ha di sublime e di naturale, ma sì bene quanto v' ha di assurdo, d' irregolare, e di lordo per la ruggine del tempo.

Così a fianco de' pedissequi delle formole, v' ha scrittori che tengono lo sragionamento come unica Musa.

Per quelli, condizione *sine qua non* di riescita è la copia servile degli antichi;

per questi, non dev' esservi più nè decenza, nè verosimiglianza.

Quelli son de' puritani rigidissimi;

questi de' libertini sfrenati che godono solamente nelle orgie.

In verità dovendo scegliere sederemmo volentieri co' primi. Almeno la coscienza sarebbe tranquilla.

A che serve il genio quando deve esercitarsi a danno della morale!

A che gli slanci della fantasia, se costringono il senso comune ad arrossire!

A che il bello stile quando s' impiega al panegirico della sfrenatezza!

Questa è letteratura omicida, degna di esser tradotta in giudizio penale.

Pure è a desiderarsi che non vi sieno nè gli uni nè gli altri, e invece di queste fazioni dannose invocare il regno della verità e della morale.

Lasciamo a ciascuna nazione il suo teatro, a ciascun secolo le sue credenze, i suoi usi, i suoi mezzi.

Lasciamo alla Grecia i suoi Agamennoni, i suoi Oresti, i suoi Edipi; alla Spagna i suoi Misteri; all'Alemagna il suo Sentimentalismo; all' Inghilterra i suoi Amleti, i suoi Lear, i suoi Macbeth. La Società moderna ha nuove leggi, nuovi costumi,

nuove speranze, nuovi bisogni. A questi rispondano le produzioni dell'ingegno.

La educazione pubblica sorgente primiera d'ogni benessere; la Morale sorgente d'ogni virtù; la rassegnazione sorgente vera d'ogni speranza; ecco quali debbono essere le Muse vostre o scrittori di drammi.

Che la donzella uscendo di teatro si trovi pura come entrovvi;

che il soffrente vada a casa con un conforto;

l'adolescenza con un insegnamento;

ognuno con un esempio virtuoso — tale dev'essere il vostro scopo.

Se no a che scrivete! Perchè tanti danari ad attori, e direttori!

Se il teatro dev'essere palestra di oscenità, chiudetelo.

Spettacoli siffatti non debbono vedersi; siffatti passatempi dannosi è meglio non averli.

(*Continua*)

Cesare Malpica.

I FASTI DELLA CHIESA NAPOLETANA.(1)

Io mi propongo con varî articoli di esibire in questi Annali alla meditazione de' nostri leggitori alcuni fatti risguardanti le condizioni chiesastiche della città nostra su varî obbietti o affatto trascurati da' nostri scrittori, o dubbî ancora ed ottenebrati dall' oscillare delle opinioni divergenti. E sia il primo degli articoli

S. GIOVANNI MAGGIORE.

Una lapida su l' ingresso della porta maggiore diceva così (2):

TEMPLVM . HOC
AB . ADRIANO . IMP. EXTRVCTVM
A . MAGNO . CONSTANTINO . ET . CONSTANTIA . FILIA .
CHRISTIANO . CVLTV
SYLVESTRO . PONTIFICE . INAVGVRANTE
DIVIS . IOANNI . BAPTISTAE . ET . LVCIAE . MARTYRI
DICATVM
ANTIQVITATE . SEMIRVTVM
MARTIVS . S. R. E. CARD. GINETTVS . VETRENSIS
SANCTISS. D. N. PAPAE . IN . VRBE . VICARIVS
EIVSDEM . TEMPLI . COMMENDATARIVS
POSTERITATI . INSTAVRAVIT
ANNO . SAL. M. DCXXXV.

E un documento qui abbiamo che ne' primi anni del secolo XVII era tuttavia nella pubblica opinione che Adriano ergesse un tempio in quel luogo, e che poi dall' Imperadore Costantino e dalla sua figliuola Costanza fosse dedicato al culto cristiano sotto l' invocazione di S. Giovanni Battista e della martire S. Lucia.

Intanto nel seguente secolo questi fatti vengono affatto impugnati; e dopo le dottissime lucubrazioni di un Mazzocchi, di un Pelliccia, non v' ha chi di quelle prime tradizioni nella lapida raccolte voglia farsi ripetitore, se prescindi da que' pochissimi che le cose, perchè dette una volta, senza novello esame van riproducendo.

E pure non sono quelle tradizioni da dirsi affatto balorde.

I.

Del tempio eretto da Adriano.

Tutti gli argomenti che produceva il Pelliccia per negare ad Adriano l' erezione di un tempio in Napoli riducevansi: 1° al silenzio di Sparziano; 2° al non aver potuto quell' Imperatore far l' apoteosi del suo prediletto perchè dopo la morte di colui non tornò giammai nelle nostre regioni; 3° all' essere sempre stato il luogo dove or sorge S. Giovanni Maggiore fuori del pomerio della città; 4° al non esservi stato scrittore alcuno che di quel tempio

facesse parola prima del Pontano, fantasioso di soverchio e spesso erroneo nell' ordinamento de' fatti storici di antica data (3). I quali argomenti non sembrano del tutto dimostrativi.

E dapprima: non fu Sparziano tal prolisso dicitore che di qualunque fatto si proponesse di andar registrando le più minute circostanze: se le importanti cose si ferma talvolta ad andar precisando, non manca spesso di tratteggiarne molti a grandi colpi di pennello. E perciò se specifica il demarcato di Adriano in Napoli, o a dir meglio *presso Napoli* (4); degli edificì eretti e de' ludi esibiti con frase generale discorre (5). Straordinaria cosa era il primo fatto: usual costumanza il secondo.

Di vantaggio: concludenti sarebbero i calcoli del Pelliccia se si trattasse della dedicazione di un tempio fatta personalmente da quell' Imperadore, e non di un edificio da lui fatto ergere o che in un modo qualunque avesse desiderato o consentito che si ergesse.

Di vantaggio: se il Pontano è il più antico tra gli scrittori delle patrie cose il qual facesse parola del tempio da Adriano o sotto gli augurî di lui edificato; non come di cose aneddote e conghietturali ne parla, ma come indubitato fatto il produce a conforto d' una sua conghiettura (6). Nè ciecamente e senza critica i seguenti scrittori all' autorità del Pontano si quetavano. Il Lasena (ipercritico e non servile scrittore, e del quale, se non sempre aggarbano le opinioni, nessuno potrà porre in dubbio tal ponderata scelta di parole da non doversi giammai riputare con inconsideratezza adoperate) quando del tempio edificato da Adriano ragiona, si esprime così: *I nostri scrittori, e* FRA QUELLI *il dottissimo Pontano, ne han conservato la memoria.*

E di vantaggio ancora: che il tempio da Adriano eretto venisse dedicato ad Antinoo non fu già opinione del Pontano, ma prima di ogni altro il Giordano il conghietturò. Alla qual conghiettura il Lasena non assentiva: e il Caracciolo ed altri la impugnavano, sino a sostenere che per la mansuetudine dell' animo di quell' Imperadore si fosse da lui permesso che al culto cristiano fosse sacro quel tempio fin dalla sua prima instituzione (7).

Ma intanto ecco una lapida di sterminata misura che presso la porta S. Sebastiano in Roma si rinvenne e il Fabretti la pubblicò;

P. SVFENATI . P. F. PAL. MYRONI
EQVITI . ROMANO . DECVRIALI . SCRIBARVM . AEDILIVM
CVRVLIVM
LVPERCO . LAVRENTI . LAVINATI
FRETRIACO . NEAPOLI . ANTINOITON . ET . EVNOSTIDON
DECVRIONI . IIII VIRO . ALBANI . LONGANI
BOVILLENSES . DECVRIONES . OB . MERITA . EIVS
L. D. D. D.

Ed ecco rafforzate anche le conghietture del Giordano, delle quali il Lasena protestavasi esser molto poco, anzi nulla soddisfatto (8). Tanto è lontano ch' ei fosse cieco ripetitore di quel che avea detto il Pontano!

Del resto: tutto ciò che il Pelliccia va proponendo contro il Martorelli ci sembra fuori affatto di proposito. Che fosse in Napoli una Fratria degli Antinoiti par che dopo il marmo pubblicato dal Fabretti non possa più mettersi in problema. Che il luogo ove or sorge S. Giovanni Maggiore fosse in antica età e poi nel medio evo fuori del pomerio, nessuno, a quel ch' io sappia, dubitò giammai. Se vi si fosse incluso da Adriano esamineremo tra poco. Intanto pare che ben possa stabilirsi per prima conclusione, non esser da tanto quel che si va opponendo alla opinione tradizionaria de' nostri scrittori da farla riputare mera stranezza e ridevole sogno.

Ma non altro che un tempio ergevasi da

Adriano in quella contrada fuori del pomerio della città dove or sorge S. Giovanni Maggiore? — Questa ricerca che ci sembra di maggiore importanza vuol essere con qualche estensione instituita.

II.

Del tempio eretto da Costantino.

Fin dal 1560, val dire quasi un secolo prima che il Cardinal Ginetti ponesse la lapida per noi trascritta al principio di questo articolo, Pietro di Stefano pubblicava un volume su i luoghi sacri di Napoli (9). Per quello che riguarda il nostro assunto, ecco come si esprime: « Santo Giovanni Maggiore è l' altra chie- » sa de le quattro quale havemo detto chia- « marsi parrocchie (10), et è posta sopra del » Seggio di Porto, da la parte di sopra di » detto Seggio, alla quale chiesa serveno no- » ve edomadarii et otto diaconi: al presente è » l' abbate lo reverendo Giovan Dominico Sor- » rentino, honorato cittadino napolitano: c' è » d' intrata in detta chiesa circa docati mille » et duecento (11): fu edificata detta chiesa » *per ordine* dell' Imperatore Costantino, ben- » chè il Pontano nostro napolitano scriva es- » sere stata edificata dall' Imperatore Adriano».

Ed ecco più di due secoli prima del Mazzocchi e dell' Assemani risoluta la difficoltà delle tante chiese edificate *iubente quidem sed non tamen presente Constantino*, come quegli eruditissimi conchiudevano (12).

La qual conchiusione, su di che or più non si muove contesa (13), il Mazzocchi limitava alla sola cattedrale. Intanto, sembra che quel *iubente* non a comando precettivo ma semplicemente permissivo sia da interpetrarsi, e da potersi conseguentemente estendere, secondo la comune tradizione, a tutte le antiche chiese di remotissima ed ignota fondazione: e riferibile perciò appunto a quella primissima età nella quale il divin culto, dopo l' editto di Costantino, potè liberamente e pubblicamente celebrarsi. Non altrimenti nella storia profana tutte le primissime instituzioni di Atene riferivansi a Teseo: tutte le civili instituzioni di Roma riferivansi a Romolo, e le religiose a Numa. E non altrimenti tante chiese di Napoli si dissero erette dal primo imperador cristiano.

Quando adunque trattasi di vedere se questa o quell' altra chiesa sia di fondazion tale da attribuirsi a Costantino; il problema si trasforma nel seguente e non altro: Vanta quel tempio una tale antichità da potersi riferire ai primi secoli del cristianesimo?

Or trasportiamo a questo punto di veduta la nostra disamina.

Gloriosi sono i fasti della chiesa napolitana fin dalla sua prima instituzione dallo stesso Principe degli Apostoli inaugurata: ed è là dalla parte orientale e fuori anche del pomerio della città l' *Ara di Pietro* da una tradizione senza tempo costantissimamente venerata, dove il primo battesimo, dove la prima instituzione d' un reggimento chiesastico il Santo Apostolo celebrava. E ben otto santi pastori la chiesa napoletana annovera tra i primi confessori della legge di grazia prima che Costantino avesse inalberato il vessillo della Croce in Campidoglio.

Furono que' soli otto santi i soli vescovi della nostra chiesa ne' primi tre secoli del cristianesimo? Non pare che possa limitarsi a sì scarso numero: ma son quelli i cui nomi più tenacemente rimasero nella memoria de' posteri, quelli su le cui sacre ossa con più fervore vigoriva la divozion de' fedeli e venivano nelle calamità con più di speranza invocati.

E si aggiunga che ne' primi tre secoli notturne, di soppiatto, e qua e là venivano le tante agape celebrate: che in città, anche dopo Costantino, il culto de' falsi numi fu perseverante, pertinace: e che non altrove che nella maggiore delle nostre catacombe ergeva S. Severo la basilica al nostro glorioso e principal protettore dedicata, quantunque reggesse la nostra chiesa a' tempi di Teodosio, quantunque nel secolo IX a lui si attribuisse lo stabilimento della prima pieve in città, come sarem per vedere. Tutte le prime chiese fuori del recinto della città son da cercarsi.

III.

Oratorio di S. Aspreno.

Acutamente rifletteva quell' acre ingegno del Vico, che una credenza sparsa per tutto un popolo e per molti anni conservata, comunque possa essere involta da soprapposte circostanze le cui possibilità ricusi ogni sano intelletto; sempre un principio di vero racchiude che da quegli assurdi sceverato non è da potersi dire con accertatezza che non fosse. E popolar credenza è ancor tra noi che nell' antro sottoposto a quella chiesetta che nella regione di Porto a S. Aspreno è dedicata, il nostro primo vescovo avesse stanza ed oratorio. Monsignore Sparano nelle sue memorie storiche per illustrare gli atti della santa chiesa napolitana, quasi dilegiando, quella popolar credenza si fa ad impugnare, ed in questa sentenza si esprime:

« Certamente aver doveva il nostro primo vescovo S. Aspreno un oratorio nel quale avesse celebrato i sacri misteri ed a' fedeli somministrato il pascolo della divina parola » Egli è vero che prima de' tempi di Costantino non fuvvi qui eretta alcuna chiesa pubblica; ma i nostri vescovi si univano a fare i loro ceti o in quel luogo dove ora è la cappella di S. Maria del Principio, ove pensasi che della primitiva cattedrale ne' primi secoli fossero i rudimenti, o in quel cemeterio che si vede nella chiesa di S. Gennaro *extra moenia*, o altrove. Così sente il ch. Mazzocchi (14). Non vorrei però che per quell' *altrove* s' intendesse da taluno quella chiesetta che sta nella regione di Porto, la quale è di figura quasi rotonda e mostra di essere struttura greca, di cui parla il Celano affermando « che per an- « tica tradizione si ha che fosse stato un luo- « go sopra mare dove stava a fare le sue o- « razioni e funzioni il primo nostro vescovo « S. Aspreno »; poichè quel che qui si dice di antica tradizione è tutto favoloso; leggendosi chiaramente in due pezzi di marmo lavorato che sono locati avanti l' altar maggiore un' iscrizione greca dalla quale si rilevano le persone che quella chiesetta edificarono. Alcune lettere non si ravvisano bene perchè nel fine del primo pezzo del marmo e nel cominciar del secondo sono attaccate alcune colonnette di marmo che le impediscono; e perchè altre lettere stanno dentro del muro dove entrano il principio del primo marmo e il termine del secondo. L' iscrizione è la seguente:

✠ ΜΝΗCΘΙΤΗ ΚΕ ΤΟΥ ΔΟΥΛΟΥ COΥ ΚΑΜΠΟΥΛΟΥ ΚΟCΤΑΝΤΗ....
.... ΒΗΟΥΑΠΤΟΥ ΤΟΝ ΚΤΗCΑΜΕΝΩΝ ΤΟΝ ΝΑΩΝ ΤΟΝ.... (15) ».

Ma non perchè quel Campulo e quel Costantino edificarono la chiesetta superiore, la tradizione dee rigettarsi che quivi esser potesse un oratorio di S. Aspreno o di qualunque altro tra i primi nostri vescovi che col nome

del primo ben poteasi confondere, quando, come pur si conviene e giova ripeterlo, i nostri vescovi ora in un luogo ora in un altro a fare i loro ceti si univano. Non si è detto giammai che il tempietto superiore fosse l' oratorio di S. Aspreno, ma sibbene la sottoposta grotta: la quale non solo da Sigismondo Sicola, scrittore alquanto fantastico della vita del Santo (16), ma da Monsignor Sabatini fu esaminata e in tal modo da quest' ultimo descritta (17): « Tutta la grotta era dipinta; ma oggi appena si veggono le linee, diciam così, delle immagini: intorno all' altarino della grotta vi era una lunga iscrizione: la quale se si fosse serbata, ci avrebbe dato gran lume intorno all' antica chiesetta: poche lettere di questa ora si vedono dalla parte dell' epistola, dalle quali non si può raccogliere cosa alcuna ». Ma fa uopo soggiungere che manifestamente l' intonaco delle pareti vedesi per ben due volte rinnovato, e che nel terzo strato, ch' è quello da Monsignor Sabatini descritto, se l' iscrizione è quasi tutta svanita, v' è assai da raccogliere quando le poche lettere che vi rimangono sono elementi non greci ma latini, e tutto l' insieme della costruzione rende assai più che probabile essere stato quel sotterraneo un antico ipogeo addetto poi ad uso cristiano ne' tempi primitivi della chiesa.

Secondo il Sicola « la larghezza misurata » della grotta è di palmi 29, la profondità » di palmi 12, l' altezza di palmi 21. » Ma bisogna avvertire che i lati minori sono evidenti nuove costruzioni, come di nuova e rozza costruzione è la volta; e che, se come vagamente dice lo stesso autore varî *vasi rotondi* si rinvennero nel cavarsi la scala simili a quello che in capo di essa tuttavia si osservava; l' urna marmorea nella quale or si ripone l' acqua santa, di che il Sicola non fa parola, non ancora quando egli scriveva esser dovè destinata a quest' uso. Quell' urna è di elegante forma con l' iscrizione in bei caratteri latini CN. POMPILIVS . EPIRVS.

Il che la non recente tradizione conforta: e rende insiememente ragione del perchè anche all' oriente della città, e finanche presso la Stefania (18) altri oratorî la tradizione assegni a S. Aspreno e a S. Candida, nostra prima cristiana; e concilia al tempo stesso le varie tradizioni su l' età di S. Aspreno, su le quali una ragionevole ipotesi i nostri scrittori non han saputo produrre.

Molte leggende abbiamo su la vita di questo nostro primo santo vescovo, secondo l' indole delle varie età variamente compilate. Tre ne sono le più celebri: quella più verbosa pubblicata dall' Ughelli, la quale, come già disse il Tillemont e i nostri scrittori ripetono, è un ammasso di parole e niente più: e si riferisce al secolo XIII; la seconda, più sobria, pubblicata dal Chioccarelli ma che nemmeno persuadeva affatto i Bollandisti, credesi dai nostri scritta tra il VI e VII secolo; la terza in fine assai più antica e più breve, e che i nostri scrittori attribuiscono al IV secolo, è quella la qual potrebbe dirsi genuina, e serbavasi nell' archivio del Tesoro della Cattedrale. In queste tre leggende la costanza della tradizione si conserva di essere stato S. Aspreno il primo de' nostri vescovi dallo stesso Principe degli Apostoli instituito. La tradizione trova un appoggio nel libro canonico degli Atti. S. Paolo trovò cristiani in Pozzuoli (19), e tra Pozzuoli e Napoli erano tanto intime le promiscuità, che S. Patroba, uno de' settantadue discepoli e del quale fa menzione S. Paolo nella sua epistola a' Romani (20), indifferentemente e come nostro e come vescovo puteolano vien celebrato (21). Ma se della primissima insti-

tuzione della sede episcopale in Napoli in quelle leggende si conviene; nulla vi troviam di accertato su gli anni del nostro primo vescovo. Intanto nel nono secolo scrivea Giovanni Diacono che *carico d' anni e di virtù* il nostro Santo sotto il pontificato di S. Clemente *passasse al Signore*; mentre nel catalogo de' nostri vescovi pubblicato dal Bianchini ad età anche più lunga si protrae (22); in una pergamena che conservavasi in S. Giovanni a Carbonara dicesi il nostro Santo *martirizzato:* in un messale stampato nel 1497 da Alessandro cardinal Carrafa, e che conservavasi in Santi Apostoli, S. Aspreno è *vescovo e martire*: ed in un libro stampato nel 1525 che varî ufficî contiene i quali nella chiesa napoletana si celebravano, v' è tra gli altri quello di S. Aspreno *Vescovo e Martire* (23).

Gl' illustri scrittori che la tradizione impugnano dell' Oratorio di S. Aspreno nella Regione di Porto, han trascurato affatto di conciliar tra loro queste varie altre tradizioni, le quali, come io credo, dalla buona critica esser non possono oppugnate sol che si ammetta anche nel caso presente quel che le mille volte veggiamo nelle antichissime cose avvenuto, riferirsi cioè ad un sol personaggio di nome celebre fatti ed instituzioni di remota vetustà che nel naturale andamento delle cose umane ad un sol personaggio riferir non si possono. E ci sia lecito perciò conchiudere che se quell' ipogeo, nel quale vestigi di culto cristiano tuttavia rimangono e sul quale fu poi costruita l' antica chiesetta di S. Aspreno, non fu realmente Oratorio del primo nostro vescovo; non dee men supporsi che a un nostro antichissimo altro vescovo sia da riferirsi, il cui nome, dalla memoria de' posteri dimentico, siasi poi con quello di S. Aspreno immedesimato.

Vana poi anzi assurda ci sembra l' impresa che monsignor Sabatini assunse nel voler dimostrare che quell' Oratorio non sia da riferirsi a S. Aspreno perchè a' tempi del Santo era quel luogo dalle acque marine occupato. Il che ad altro genere di ricerche ci conduce.

IV.

La regione di Porto

Assai bene e graficamente riunì ed espose in questi Annali (24) il nostro bravo amico Signor Raffaele d' Ambra tutto ciò che i patrî scrittori han detto su l' interramento de' nostri porti, lavoro che con cortese gentilezza ci ha promesso di estendere con più ampie vedute su le condizioni geologiche di tutto il nostro littorale. Non occuperemo una provincia che a lui di buon dritto si appartiene. Basterà per l' argomento che or ci occupa l' osservazione che l' Oratorio di S. Aspreno è al di qua de' limiti che lo stesso monsignor Sabatini stabilisce secondo le osservazioni e le memorie prodotte dal canonico Celano: ed a stabilire le condizioni della regione di Porto limiteremo la presente disamina.

Nelle *Croniche de la inclita cità de Napole* attribuite al mal calunniato Giovanni Villani (25) si legge così: « Tre gran gentili « homini, cioè Albino, Donpetro et Avorio « alias Fuorio, li quali non habitavano in la « dicta cità de Partenopeo de Palepoli ... a« venga che desiderassono habitare a la cità « de Napoli, ferono pacto con li Napolitani « de possere ognuno de loro edificare una for« tilleza di presso alle mura di Napoli et u« nirsi a la dicta cità per essere più forti a « le brighe haviano con li Nolani e Beneven« tani, e così fo facto in progresso di tempo. « Albino fe la fortillezza dove al presente sta

« S. Maria la Nova; Donpetro fe l' altra for-
« tilleza ad Vico de la Porta de Capuana, et
« havia l' insuta a la Porta che va a Nola;
« e perhò la via che stava innanzi dicta for-
« tilleza se chiama Forzella, che sparteva le
« due vie. Avorio o vero Fuorio fe la terza
« fortilleza dove se dice l' Anticaglia, quale
« se chiama Fuori. — È da notare che le
« vie principale che sparteno le vie per tra-
« verso so tre; e li seggi antiqui so sei, li
« quali pigliaro nome per le subscritte regione.»

Le cronache del Villani, come da un Leonardo Astrini vennero nel 1526 affazzonate, mostrano evidentemente molte interpolazioni. L' editore confessa di aver cercato restituire il testo alla prima forma secondo un giudizio congliietturale suo e di due altri letterati (26). Non pare per altro che avesse saputo ben discernere che tre sono gli autori di quelle cronache; e che il più antico non si brigava molto di archeologia: al che cercò di supplire il secondo: come al secondo cercò di supplire il terzo pe' fatti angioini troppo sobriamente accennati.

Queste cose andremo, quando che sia, di mano in mano dilucidando. Per ora ci occuperemo soltanto a dir quanto basta per istabilire i confini della regione di Porto nella quale ergevasi la *fortillezza* di Albino e nella quale or si erge S. Giovanni Maggiore. E crediamo poterli definire per tutto quel tratto all' occidente della città che formava la giurisdizione di quell' antica parrocchia, secondo si ravvisa dalle riforme che con tanto senno furono eseguite dal Cardinale Alfonso Gesualdo. Eccole dalle originali carte che ci sembrano d' importanza qui pubblicare.

ORDINAMENTO DELLE PARROCCHIE DI NAPOLI

FATTO DAL CARDINALE ALFONSO GESUALDO.

NOMI DELLE PARROCCHIE. I cherici delle parrocchie riunite che han questo segno ⩵, rimasero col diritto delle esequie ne' loro confini; quelli delle altre col segno ✠ partecipavano solo di certa funzione funeraria.	POPOLAZIONE Nel 1600 FUOCHI	ANIME	Nel 1798	Nel 1843
Quattro antiche maggiori.				
1. S. Maria Maggiore	750	4400	4000	
2. S. Giovanni Maggiore	2000	13400	25300	
⩵ S. Niccola de Sciallis				
⩵ S. Maria de Luviola				
⩵ S. Pietro ad Aemaliam				
⩵ SS. Ciro e Giovanni				
⩵ S. Bartolommeo alla Strettola				
3. S. Giorgio maggiore	1300	7700	7000	
✠ S. Felice				
4. S. Maria in Cosmodin.	1800	11000	13000	
✠ S. Maria ad monetam				

Diece antiche minori.				
1. S. Maria a Piazza	1200	7500	8000	
= S. Maria a Sicula				
= S. Maria ad Ercole				
Parte di S. Niccola a Donpietro				
2. S. Tommaso a Capuana	. .	7500	6000	
✠ S. Cristoforo a Capuana				
✠ S. Martinello, *alias* S. Agata				
✠ S. Niccola a Donpietro, in parte				
3. S. Giovanni a Porta	950	5700	2200	
4. S. Gennarello all' olmo	600	3500	4000	
✠ S. Silvestro				
5. S. Angelo a Segno	269	1960	2400	
6. S. Giovanni in Corte	600	3500	3500	
7. S. Maria Rotonda (S. Salvadore). .	600	3500	5000	
= S. Andrea a Nido				
8. S. Maria a Cancello	950	5000	9000	
Parte di S. Niccola a Donpietro				
9. S. Agnello Maggiore	400	2500	1200	
10. S. Arcangelo degli Armieri	1600	9400	8000	
Ventitrè nuove.				
1. Chiesa Metropolitana	1000	6090	5000	
✠ S. Giorgitello, a Mercato vecchio				
= S. Simeone, idem				
✠ S. Paolo Magg. prima in S. Giorgitello				
✠ SS. Apostoli, in parte				
= S. Angelo della Stella, già riunita ai SS. Apostoli				
✠ S. Stefanello, già trasferita ad una cappella della Cattedrale				
✠ S. Pietro de Ferrariis, in parte.				
Tra i confini dell' antica Parrocchia di S. Gennarello.				
2. S. Maria della Misericordia (Vergini) .	1500	9000	25000	
3. S. Maria delle Grazie (Capodimonte) .	150	900	3100	
✠ S. Gennarello a Spogliamorti				
Tra i confini de' SS. Apostoli.				
4. S. Sofia (S. Giovanni a Carbonara). .	1050	6300	5000	
Tra i confini di S. Giovanni Maggiore.				
5. S. Anna di Palazzo.	1000	6800	30000	
6. S. Maria ad Nives (S. Giuseppe a Chiaia).	1050	6300	23000	

7. S. Maria dell' Arco, *alias* S. Strato a Posillipo	250	1500		
8. S. Giuseppe (e Cristoforo)	1450	1300	10000	
9. S. Maria Incoronatella (o Pietatella) .	1050	6600	9000	
10. S. Maria della Catena	650	4000	5500	
11. S. Giovanni degl' Italiani.	1200	7200	12000	
12. SS. Matteo e Francesco	750	4500	24000	
13. S. Marco de' Tessitori (SS. Ferdinando e e Marco)	700	3500	8000	
14. S. Maria della Carità (S. Liborio) .	980	6000	9400	
Tra i confini di S. Arcangelo degli armieri.				
15. S. Eligio.	1500	9000	12000	
16. S. Maria della Scala	1900	11000	20000	
17. S. Caterina al Mercato (Carminello).	1150	7300	6000	
18. S. Angelo all' arena	1180	7800	22000	
Tra i confini di S. Tommaso a Capuana.				
19. S. Maria di Tutti i Santi	800	4700	25000	
20. SS. Giovanni e Paolo	500	3300	9500	
Tra i confini di S. Maria Maggiore.				
21. S. Maria del Soccorso	369	2610	4600	
Tra i confini di S. Maria Maggiore e S. Maria Rotonda.				
22. S. Maria dell' Avvocata	1050	6000	32000	
Tra i confini di S. Maria Rotonda e S. Giovanni Maggiore.				
23. S. Maria d' Ogni Bene	1250	7600	18000	

V.

Digressione

Prima di condurci alle conseguenze che dalla esposizione del quadro ora esibito possiam trarre riguardo al nostro argomento, ci si permetta una esplosione di animo grato verso la grande opera del nostro arcivescovo Alfonso Gesualdo nel riordinamento delle nostre parrocchie, che la cresciuta popolazione da gran tempo reclamava, di che tutti riconoscevano l' importanza, ma che intanto nessuno prima di lui aveva osato mandare ad effetto. È alla sinistra della porta di Santa Restituta il suo nobile sepolcro. Ma con espressioni troppo generiche le virtù di lui vi si accennano. Certo: *benemerentissimo* ei fu tra i benemerenti della nostra chiesa, *molte fatiche* sostenne, e *di grandi meriti carico* volò al Signore (27). Ma sappiano ancora i posteri che ad agevolare a pro del nostro popolo i soccorsi spirituali, ferventissimo fu lo zelo di quell' arcivescovo.

Il predecessore del Gesualdo, Annibale di Capua, meritò che si scrivesse nel suo elogio la memoria delle ristaurazioni del tempio e la costruzione del vestiario a lato della sacristia (28). Prendiamo l' augurio. Dopo i maestosi abbellimenti che la nostra Madre Chiesa materiale si ebbe dall' ottimo arcivescovo del quale non mai abbastanza lodar potremmo la generosa magnificenza; speriamo che il miglioramento della chiesa morale si abbia del pari dal saggio avvedimento del suo successore. Non è già che i reverendi Parrochi or gravati da troppo eccessivo numero di filiani manchino di zelo e di attivo fervore nelle funzioni pastorali lor delegate: ma uomini essi sono, e le forze umane hanno i loro limiti....

Io mi era proposto d' insistere su l' importanza di un tale riordinamento: anzi non resterò dal confessare che a questo solo obbietto mi era determinato a scrivere de' fasti della nostra Chiesa, onde averne quasi da per sè fluente l' occasione. Ma è così generale e da tutti ripetuto il voto del riordinamento delle nostre parrocchie, che inopportuna cosa sarebbe il dir di vantaggio. — Ritorno conseguentemente a mere istoriche discussioni.

VI.

Le quattro parrocchie maggiori.

Abbiamo veduto quali nel XVI secolo erano e tuttavia sono le quattro parrocchie della nostra città che hanno il titolo di maggiori: che anzi queste quattro soltanto riputavansi vere parrocchie, dandosi alle altre il solo titolo di *grancie* (29). Intanto è indubitata cosa che tra le quattro chiese matrici non venivano riputate in tempi anteriori quelle di S. Maria Maggiore e S. Giovanni Maggiore. Scrisse Giovanni Villani: « Il giorno del Sabato Santo,
» sei principali de le * ecclesie greche, edifi-
» cate in ne la dicta cità et dotate per lo im-
» peratore Costantino; so tenute de venire
» alla matre ecclesia di Napoli et cantare o
» leggere sei lettione greche, ciascuno la sua:
» el giorno de Pasca Resurrectione so tenute
» ad assistere al dicto Cimonarcha (30) et can-
» tare a la ecclesia il credo in vulgare, se-
» cundo la lingua greca et secundo il rito de
» Greci: *la qual cosa hogi è interlassata.*
» Le predicte sei ecclesie sono queste, cioè:

* Var. La stampa in vece di *de le* ha *de* sei.

» la ecclesia di S. Giorgio del Mercato, la » ecclesia de Santo Ienaro a Diaconino, la » ecclesia de Sancto Ioanne ad Paulo, la ec- » clesia de S. Andrea ad Nido, la Ecclesia » de Sancta Maria Rotonda, et la Ecclesia de » Santa Maria in Cosmodin *. Et imperò non » è da maravigliare se intre le altre ecclesie » de Napoli queste so ricche, perchè foro do- » tate da lo imperatore predicto ».

Lo stesso si dice nella cronaca di S. Maria del Principio, se non che non vi si dice ancora che quel costume fosse stato dismesso (31): ed avverte Monsignore Sparano che uniforme alla Cronaca di S. Maria del Principio è quel che si ritrae da' *Riti Orsiniani* (32). Or dalle sei chiese di su nominate, togliendo le tre Diaconie di S. Gennaro, de' SS. Giovanni e Paolo e di S. Andrea a Nilo; tre sole parrocchie costantiniane rimangono, cioè S. Giorgio, S. Maria Rotonda, e S. Maria in Cosmodin. Come S. Maria Rotonda passò tra le parrocchie minori? Come e da quando S. Giovanni Maggiore e S. Maria Maggiore furono incluse tra le quattro parrocchie principali, uniche vere parrocchie, non dovendosi le altre considerare se non come soccorsali, come mere grancie? E sino ai correnti tempi rimane il rito nelle nostre solennità, nelle quali i reverendi parrochi intervengono, d' innalberarsi quattro sole croci, e tutte quattro in una sola riga, a dimostrazione di uguaglianza di dignità delle quattro chiese matrici e della qualità di semplici soccorsali di tutte le altre.— Da quello che i nostri scrittori raccolsero nulla possiam trarre di positivo. Veggiamo intanto di andar rintracciando qualche solco di luce in tanto buio.

---

* Var. La stampa ha *Cosumandi*.

VII.

Giovanni Diacono.

Il più antico autore che citar possiamo come raccoglitore delle prime memorie della nostra chiesa è un *Guarimpoto* cui si dà l' anno 870 per nascita, e il quale, promosso agli ordini, ebbe il nome di Giovanni, e gli venne assegnata la Diaconia di *S. Gennaro all' Olmo*, eretta, come le altre, specialmente per sostenere i poveri ed albergare i pellegrini. E perciò ne' suoi scritti si appellò talvolta *Joannes Diaconus* e talvolta *Joannes servus S. Januarii*. Delle opere diverse da lui scritte non occorre al nostro obbietto far parola (33): del suo Cronico de' vescovi della nostra Chiesa dobbiam solo occuparci (34).

Senza esitazione alcuna scrisse il Mazzocchi: « È da sapersi che de' primi quattro secoli riguardo a' vescovi assai pochi giugnessero a » notizia di Giovanni Diacono (35) ». Il che conferma il giudizio alquanto aspretto che il Chioccarelli ne portò (36). Ascoltiamo il Muratori (37): « Le memorie risguardanti il suo disegno non erano assai copiose, e cercò supplire a quella sterilità coll' aggiugnere alle poche cose relative a ciascun prelato alcuni fatti principali de' Pontefici romani e della Chiesa greca e latina: sebbene tutto il suo capitale su tale argomento restringasi presso che ai soli Anastasio Bibliotecario, Beda e Paolo Diacono, ch' ei di continuo copia senza giammai citarli. Ma ne' tempi a sè vicini, non solo registra assaissime cose appartenenti alla storia ecclesiastica e civile della città di Napoli e de' contorni che non facilmente si troverebbero altrove, ma somministra eziandio non pochi importanti lumi anche riguardo a molti fatti stranieri ».

Un prezioso scrittore è adunque Giovanni Diacono relativamente ai fatti non molto lontani: ma pei secoli primitivi? Forse la sentenza del Mazzocchi ch' ei limitativa ai primi quattro secoli, vuole estendersi anche più giù; e forse anche molte cose di che lascia desiderare son da attribuirsi a volontarie reticenze.

Scrivea Giovanni Diacono quando per le improntitudini degl' Iconoclasti qualunque relazione con Costantinopoli era del tutto dismessa, specialmente per ciò che apparteneva ad ecclesiastico governo. Quindi sovente è silenzio appo lui di tutto ciò che riguarda il clero greco napoletano, del quale per altro i documenti sono per dir così senza novero.

Di due sole chiese che propriamente possiam dire parrocchiali ci fa parola Giovanni Diacono. La prima è S. Giorgio Maggiore, la seconda è SS. Apostoli: di quella attribuisce l' instituzione a S. Severo, dell' altra a S. Sotero. Intanto nella età stessa di Giovanni Diacono, non vi erano ancora chiese parrocchiali nella nostra città: l' antico costume tuttavia serbavasi di dar battesimo agli adulti e nello stesso tempo il sacramento della confermazione.

Nella tragenda degl' iconoclasti eletto vescovo Paolo II, ottener non potè per ben nove mesi la consacrazione. L' ebbe alfine dal Pontefice in Roma, dove dovè condursi di soppiatto; ma tornato al Governo della sua chiesa, non fu ricevuto e dovè dimorare nelle catacombe (38): dove ebbe a costruire il sacro fonte perchè ne' giorni pasquali e nelle altre festività tutti accorrer vi potessero per battezzare i loro figliuoli (39).

VIII.

I Battisteri.

Basta non essere del tutto digiuno de' riti ecclesiastici per non ignorare che assai di recente s' introdusse il costume de' fonti battesimali nelle parrocchie; che i battisteri non erano nelle chiese, ma presso le cattedrali; e che il battesimo, salvi i casi di necessità, si amministrava due volte l' anno, cioè nel sabato precedente la Pasqua, e nel sabato precedente la Pentecoste.

Il XXIII vescovo della nostra chiesa fu, secondo Giovanni Diacono, un Vincenzo, il quale governò XIII anni, e il quale fece la splendida basilica denominata dal beatissimo precursore S. Giovanni Battista, e con ampli edifizî in giro la distinse: fece anche l' altare, e la rivestì di argento con le colonne e il ciborio superiore: fece d' argento le luminaria, e quattro archi rivestiti d' argento: fece il battisterio del minor fonte dentro l' episcopio ed accanto ad esso l' accubito di grandiosa dipintura (40).

Dobbiamo una bella dilucidazione di questo racconto al pensiere del cardinale Luigi Ruffo Scilla di Calabria nel far costruire un ipogeo pe' nostri arcivescovi sotto la sacristia della Cattedrale. « Si credeva, dice il Rev. Loreto (41), che di sotto il piano della sacristia fosse voto; ma essendosi fatta la pruova, si ritrovò ripieno di sfabricina sino alla profondità di palmi 22: e in detta sfabricina si ritrovarono molte antichità, cioè alcune monete dell' antica repubblica napolitana, dell' imperatore Massenzio ed altre: si trovarono due cadaveri, i quali nel veder l' aria si ridussero in polvere: si trovò l' antico battistero di fabbrica di lunghezza circa palmi nove, di lar-

ghezza circa palmi otto, e di altezza circa palmi sette. — Si calava in detto battistero per cinque gradini dalla parte orientale, e nell' angolo opposto ne' cinque gradini nel piano vi era una specie di conca anche di fabbrica di grandezza circa tre palmi, ed al di sopra del muro perpendicolare nella detta conca vi era un canaletto, il quale dovea venire dal triclinio o sia refettorio che doveva stare dove ora è la cantina della presente sacristia, avanti la porta del seminario. Fu ancora ritrovato circa dodici palmi avanti al detto battistero un muro di circa un palmo di grossezza e di dieci in circa di altezza, e di lunghezza per quanto è grande la sacristia: in mezzo di questo muro vi era il voto di una porta: dietro di questo muro vi era il focolaio formato nella seguente maniera, cioè: un semicerchio di fabbrica che girava circa palmi sette, di massiccio circa un palmo e mezzo, e di altezza circa palmi cinque e mezzo; e sopra l'orlo di detto semicerchio vi erano alcune fornacelle con i ferri lunghi circa un palmo: si ritrovarono carafine rotte di vetro, ossa, molte cortecce di conchiglie di mare, delle quali n'esistono alcune, alcune lucerne, di più un vase di creta cotta lungo acuminato, di circa tre palmi di lunghezza, simile a quelli che sono nello scavo di Pompei nella gran cantina ».

Dopo le dovute lodi che tributar dobbiamo alla diligenza dell' insigne autore di questa relazione, ci condoni se in essa non ci sembra rinvenire quanto basti a caratterizzare quell' edifizio pel Battisterio del minor fonte che Giovanni Diacono accennava, e molto meno per l'accubito di grandiosa opera dipinto. La meschinità delle dimensioni, e molto più gli oggetti rinvenutivi che nulla hanno di cristiano, par che deggia escludere qualunque idea di un Battistero nel quale quasi tutto un popolo conveniva. E ci conferma in questo dubbio quel che lo stesso autore soggiugne in nota. « E » nel muro *dietro al Battistero* si osservava» no pezzi di tonache levigate e pittate simi» li a quelle che sono nello scavo di Pom» pei ». Ma le mura del Battistero avrebbero dovuto anche avere un decente intonaco se ad uso di Battistero avesse potuto destinarsi un' anticucina, a quel che pare, di una casa che potrebbe dirsi affatto privata, e forse anteriore ai tempi della devastazione di Bellisario. Il vescovo Paolo II, nelle strettezze nelle quali trovavasi tra le perturbazioni degl' Iconoclasti, pure costruiva marmoreo il battistero alle catacombe. Ed erano abbondantissimi i marmi in Napoli nel medio evo, tal che nella fondamenta si gettavano o per pietre angolari si addossavano anche ai più meschini edifizî; e molti ruderi marmorei o granitici rimanevano in piedi ad ingombro piuttosto che ad ornamento della città. Testimonio i varî vichi detti *delle colonne*.

Nel che ci persuade anche il livello di quell' edifizio per ben ventidue palmi più profondo dal piano dell' attuale sacristia. Secondo le notizie lasciateci dal canonico Celano, a dodici palmi sotto l' antico coro era un *pavimento di marmi cipollazzo e bianco*, che ben poteva essere quello del tempio di Nettuno; a sedici palmi rinvenivasi poi quel *bellissimo pavimento antico tutto lavorato a mosaico di picciole pietre di marmi misti e bianchi*, che ben poteva essere del tempio del Sole. Aggiugnete la profondità delle scale che ordinariamente si aprivano nello stibolato degli antichi tempî; e saremo giunti al livello dei ventidue palmi ov' è ora il pavimento dell' edifizio che il Rev. Loreto così ben ci ha descritto.

Ma la Basilica eretta dal vescovo Vincenzo

è quella di S. Giovanni Maggiore o quella di S. Giovanni in Fonte a fianco di S. Restituta? — Io non dubito che la seconda piuttosto che la prima si accenni da Giovanni Diacono, comunque i nostri scrittori, ma senza dirne il perchè, voglian persuadersi che di S. Giovanni Maggiore nelle parole più su trascritte si ragioni. Ma vaghe son quelle parole: e se dal complesso della intera narrazione trar si voglia argomento; pare che piuttosto nel supporre il contrario v'abbia connessione di gramatica non solo ma d'idee tra S. Giovanni in Fonte e i fonti minori aggiunti ai fonti maggiori soteriani che da Giovanni Diacono ci vengon descritti e dell'accubito fatto dentro dell'episcopio (42). Al che si aggiunga che la Prebenda, ossia Badia, del nostro Canonico Teologo è appunto quella di S. Giovanni in Fonte, detta più anticamente *Ecclesia Sancti Ioannis Baptistae Catholicae Maioris* (43). L'accubito, come a tempo opportuno sarem per vedere, non era già un semplice triclinio per temporali refezioni che il vescovo dava al suo clero in occasione di straordinarie e faticose solennità, giusta l'opinione del Mazzocchi (44); ma sibbene per Accubito intender si vuole la stessa Canonica quando i diaconi e i presbiteri furono riuniti in collegio, *vivendo in comune*, alla *santa chiesa cattolica napoletana* incardinati (45). Il titolo di S. Giovanni in Fonte è antico e permanente del nostro Canonico Teologo; e intanto abbiam veduto più su abate di S. Giovanni Maggiore nel 1560 un Giovan Dominico Sorrentino, e nel 1635 il cardinale Ginetto Vetrense. E si aggiunga eziandio che il titolo di S. Giovanni Maggiore non può separarsi da quello di S. Lucia.

IX.

Cronica di S. Giovanni Maggiore.

Un prezioso documento si conserva nella Reale Biblioteca Borbonica, e ne deggio la notizia alla cortese gentilezza dell'ottimo Monsignor Rossi, al quale se ne dee altresì il non deperimento, perchè acquistato da un rivendugliuolo di piazza che non ne conosceva il pregio. È un quaderno in grande ottavo di carta pergamena, e consiste in uno strumento del celebre Notaio Pappansogna (46). Nella prima e nell'ultima pagina che servono quasi di covertura trovasi scritto

		(sic)	
INVE	IOAN	CLO	DE SA
NTA	NE . M	NICA	NTO
RIO	AIVR	ET AN	IOAN
SAN	D . NEA	TIQVI	NE MA
TO	POLI	TA	IVRE

L'inventario occupa molte pagine, ed è prezioso per la topografia della città e dell'agro napoletano nel medio evo. La cronaca si riduce a quello che trascriviamo in fine dell'articolo, alla quale, trascurando il lungo inventario, soggiungiamo come importante cosa il principio e la conchiusione dell'istrumento (47).

Non altro in queste membrane si contiene se non quello stesso che nella lapida posta dal Cardinale Vetrense si dice su la edificazione del tempio riferita a Costantino e la consacrazione di quello fatta da S. Silvestro, con la soggiunta che la stessa consacrazione si facesse all'*Oratorio di S. Maria del Principio.* È notabile però che vi si accenni un *viaggio marittimo di Costantino*: del quale viaggio l'antica tradizione conservataci dal Villani è questa:

« Nel tempo de Papa Liberio, tornando Costantino in Roma con Constantia sua figliuola et Patritia nepote sua a fare reverentia et adsistere alla Sancta Matre Ecclesia de Roma, ... sostenne gran tempestate al mare de Sicilia sopra al capo de Trapani, chiamato alli tempi nostri Capo de le tre Fontane: et avendo gran tempesta e gran fortuna de mare, sì che dubitava de annegarese et essere divorato da le onde del mare: donde Costantino votato a Dio et a S. Ioanne Baptista, al quale po lo recipere de lo baptismo, pò Dio, ogni sua divozione stava ferma: e che sel liberava da quella fortuna et tempesta che non peresse, che come giungeva in Napoli, faceva edificare una Chiesia a vocabolo de Sancto Ioanne Baptista, in ne la quale promesse di spendere trenta milia ducati. Et uno altro voto simile a questo si fe Madama Constantia sua figliola ad S. Lucia, a la quale la dicta Donna havia gran devotione, che se di quella tempestate erano liberati et salvi, de le sue proprie rendite aggiungeva a da dicta edificazione de la dicta chiesa de S. Ioanne ducati ventimilia: il pietoso Dio consentendo, si li liberò del dicto pericolo, et sani et salvi pervennero in Napoli: et dopo ipsi de breve recordati di loro voto, et possente et volenterosi de reducere ad effecto, havendo pensamento et concordia, lo dictu Costantino intro de se et de la sua figliuola comandaro e ferono edificare la Chiesia de S. Ioanne Maiore et de S. Lucia, sotto i loro vocaboli et titoli, in ne la Tribuna: in ne la quale chiesa si è dipinta la imagine del Salvatore minazante et terribile, sicome deve parere al dì del Iudicio, et come apparse al Populo de Roma a la Matre de tutte le Chiesie, cioè in S Ioanne Latero. Et da uno de li lati si è l' altare della imagine de S. Lucia, ad ciò sia manifesto a ogni persona che in ne la dicta Chiesia così è lo titulo de di Sancta Lucia come de San Ioanni, et come è de di San Ioanni così è de Sancta Lucia. Et in la dicta Chiesia così ce è tanta indulgentia quando è Santa Lucia del mese di Decembre come et quando è San Ioanni del mese di Iunio. Et ne li antiqui tempi, così ci era concurso di populo a la dicta Chiesia in ne lo dì di Santa Lucia, come in nel dì de San Ioanni. In ne la quale Chiesia a lo servitio de Dio et de ipsa chiesia *ce forono ordinati lo ordine de li Canonici Regolari*, *come sono per fi a lo dì de hogi a S. Pietro ad Ara*, li quali vivevano inter lo chiostro *il quale stava di presso la corte de la ecclesia*, *secundo che per fi mo ce pareno li insignali de la habitazione et delli edificii*. Fu anche la detta chiesia dotata ricchamente da lo Imperatore, et in tanto che se havesse tutte le possessione sue le quali havia in quello tempo, passaria in ricchezze la maiore ecclesia di Napoli ».

X.

Anacefaleosi.

Il tratto che qui abbiam trascritto delle Croniche le quali van col nome di Giovanni Villani appartiene evidentemente al primo collettore, non diverso da quello che le antiche tradizioni popolari ci fece conoscere su lo stato politico della nostra città e su le tante opere da Virgilio eseguite a vantaggio di essa. Per queste facea lo scrittore le sue proteste: per ciò che risguarda Costantino cerca invece di appoggiare la tradizione con fatti non ignorati nella sua età. Veggiamo di sceverare ciò che in queste, come in tutte le altre tradizioni popolari, v' ha

di possibile verità storica da tutte quelle sopraddizioni che di età in età vi han potuto essere agglomerate.

E cominciando dalle più remote: è storica verità che da Augusto e più dalla sua Livia, memore dell' asilo che qui ebbe col primo marito nel bollore de' civili trambusti, predilezione e favori non ordinarî si avesse la città nostra, e quasi una riedificazione novella Qual maraviglia se i più conspicui edifizî indubitatamente eretti dalla generosa gratitudine di un imperadore che tra le felici rimembranze nel suo letto di morte facea primeggiar quella di aver trovata Roma laterizia e di lasciarla marmorea, parlassero vivamente nella memoria de' Napoletani delle età seguenti sino a far considerare i suoi liberti come edificatori della città? Ma questa idea non potea sorgere se non quando nel medio evo, nel riordinamento di Napoli ducale da' frantumi degli atterrati edifizî antichi a tutta fretta riedificata, torreggiava tuttavia il magnifico pronao del tempio eretto ai figliuoli di Giove ed *al Genio della città* (48). Così *Tiberio Iulio Tarsio edificò ad soe spese la cità et posece le littere greche dove se chiama mo S. Paolo*. E perchè carattere principalissimo delle volgari tradizioni è quello di attribuire ad un sol personaggio fatti ed opere di molte età; tutto quello che v' era d' antico in Napoli ducale, allo stesso Tiberio Iulio Tarso fu inferito « il quale la » *dicta città*, il *tempio e li edificii posti in* » *isso*, e la *parte dove si examinano le li-* » *te*, e le *habitatione sotterranei de le stra-* » *te* si havea edificate: et nel tempo suo ha- » via fatto interlargare con tre ordine de pia- » za de la dicta corte dove se chiama foro. E » fo ordinata la prima Piaza per appresso a *lo* » *capo de carbonara*, il quale se chiama » *Somma Piaza*, come la più soprana in si- » to. La seconda fo ordinata da la porta la » quale se chiama *Donurso* per fina la porta » de Capuana. La tertia da la porta Ventosa » per fina la porta Nolana. Le altre de la di- » cta città stando in padule et lochi pieni di » gionche *fore le mure della cità*, et maxi- » mamente di presso la piaza *la quale mo se* » *chiama Porto*, la quale po del tempo pre- » dicto fo chiamato *Aquario*: per la qual co- » sa una progenie de la dicta cità de Napoli » si è chiamata *Aquario* ». Tutto questo tratto abbiam voluto trascrivere, perchè non sappiamo immaginarne più pittoresco per conoscere qual fosse lo stato fisico della città nostra ne' tempi ducali, e quale l' impasto delle antiche memorie che vi si adagiavano.

Confine orientale della città era adunque ne' tempi ducali la *porta ventosa*, la *porta donnorso*. E al di là di questo confine correva la giurisdizione della parrocchia di S. Giovanni Maggiore sino a Posilipo e Fuori Grotta.

Ma que' luoghi paludosi e pieni di giunchi vennero col tempo disseccati, e presso le mura della città dalla parte occidentale sorgeva *la fortillezza dove al presente sta S. Maria la Nova*, edificata da uno de' *tre gran gentili huomini* che si unirono ai Napolitani *per essere più forti alle brighe haviano con li Nolani e Beneventani*, come abbiam veduto più su (48). Qui per *le brighe co' Nolani* dobbiamo intendere quelle che nella memoria de' posteri non mai si cancellano: e nelle stesse cronache son registrate, perchè trattavasi della diminuzione del territorio dell' antica repubblica napoletana che poi chiamossi Campo Romano (49). Ma per *Beneventani* indubitatamente intender si deggiono i *Longobardi*, nome nelle nostre cronache affibiato a qualunque orda barbarica la quale con irruzioni terrestri infestarono nel medio evo il nostro territorio,

come *Saracini* si dissero tutti quelli che da pirati vi giunsero. E quella fortillezza precisamente, queel che sembra, era un edifizio, se non da attribuirsi ad Adriano, non improbabilmente uno tra i molti di romana costruzione nel recinto della colonia romana tra le altre giulie qui dedotta: della quale vanamente i nostri scrittori fecero sforzo a dimostrare l'inesistenza, ad onta de' numerosi monumenti che il contrario depongono. E ad avvalorare questa conghiettura la parrocchia di S. Giovanni Maggiore ci sia di scorta.

XI.

La Porta Licinia.

I nostri scrittori che si piccano di archeologia non dubitano che quella che ne' tempi ultimi si disse *Porta Ventosa*, ne' tempi imperiali si addimandasse *Porta Licinia.* Giova rintracciar l'origine di tal denominazione.

L'architetto Pietrantonio Lettieri, nel descriverci il precinto della città qual era ne' tempi angioini, tralasciando quel che ora non occorre all' uopo di rammentare, così descrive il giro occidentale delle mura da S. Maria a Piazza, cioè dal principio della strada di Forcella: « e là, ei dice, era un' altra porta detta de Forzella, alias Porta Nolana: e da la predetta porta de Forzella la muraglia tirava per ponente, cioè per sotto la strada de' Tarallari et del Fundico de le colonne, et per sotto lo monastero de sto Augustino, quale anticamente fu castello nominato *il Castello di S. Giorgio* (i nostri la chiamano *Torre Ademaria*, da non confondersi con la fortillezza edificata da Donpietro secondo il Villani, la quale era nel sito dove poi si erse il *Castel Capuano*). E veniva detta muraglia, prosegue il Lettieri, fi sopra la Fontana de li Serpi, alias de Medusa, dove era un' altra porta che stava nella strada sopra dicta fontana, et propie sotto lo sopportico del Monasterio detto Arcangelo, de la quale insino al presente ne appareno li vestigi con la saracinesca intagliata in detta porta, come se sole fare nelle porte delle città et fortellezze: e per questa porta se usciva nel lito della marina. Et da questa pred-porta tirava la muraglia per ponente per una strada nominata *le Portelle* ... et tirava per li Ferri vecchi, et per sotto lo iardino del monisterio de Sto Sev. et Sossio, et includeva quel poco de alto che sta al monisterio de li Iesuiti (Collegio del Salvatore), et deva a la piaza de *Mezo Cannone* dove ancora hoggi so le muraglie antiche piene de alcuni piedi de japperi: e là era un' altra porta nominata *Porta Ventosa*: et iuxta dicta porta è quella Cappella nominata *Sto Agnelo ad Porta Ventosa*, quale sta affronte li menescalchi de Mezo Cannone, che de la sepoltura di essa nci è fatta stalla de cavalli: et la cappella stava llà dove al presente si vede, et poco sotto di essa è uno pilastro grande de marmore, con lettere che dicono LICINII, et nci è anche un poco de la volta de detta porta anticamente detta Porta Ventosa. Et tirava da la detta porta la muraglia per ponente verso lo monasterio de Santa Maria de la Nova, includendo quell' altro che è ad San Ioanne Magiore. Et in detto monasterio era lo Castiello del quale appareno vestigii sotto suo dormitorio, et dentro quelli magazeni in suo frontespicio, cioè dove stava lo monasterio detto Anello de le Monache. Et da detto luoco tirava per ponente fi alla *Porta Reale Vecchia.* » Questo scriveva il Lettieri, quando la *Porta Reale* era già stata trasportata dal vicerè Pietro di Toledo tra lo Spirito San-

to e la piazza del Mercatello, e precisamente dove sono tre iscrizioni incastrate nella parete di un palagio angolare tra la strada di Toledo e quella della Cisterna dell' Olio.

Da questo precinto angioino ritrocediamo al più antico dei tempi ducali. È indubitata cosa che sotto l' attual guglia di S. Domenico era un' antica porta della città, e che la chiesa di S. Domenico fu edificata su l' antica chiesa di *S. Angelo a Morfisa*, fuori del pomerio. Quella porta i nostri scrittori la chiamano *Cumana*: e può stare: la conghiettura è probabile, quantunque il Carletti ingarbugli stranamente le direzioni delle mura che da quella porta si dipartivano. Non è da porsi in dubbio che la murazione correr doveva da occidente per quelle alture che la dovean ricongiungere alla Porta Donnorso, e da oriente girare per Santa Maria Rotonda e raggiugnere la Porta Ventosa. Così la porrocchia di S. Maria Rotonda era dentro il pomerio; fuori quella di S. Giovanni: la prima nella regione di Nido, l' altra in quella di Porto.

Ed una tal distinzione tra la giurisdizione dei due seggi stabilita dalle giurisdizioni ecclesiastiche delle due parrocchie, più chiaramenté si mostra dalla partizione amministrativa delle ottine popolari che all' uno o all' altro seggio aderivano. Nell' anno di penuria 1591 le piazze nobili e le piazze popolari si unirono per provvedere ai bisogni della città: e con Seggio di Nido le sole ottine popolari concorrevano di Nido e di S. Maria Maggiore, mentre a Seggio di Porto si univano le ottine di Porto, di S. Pietro Martire, di S. Giovanni Maggiore, di Donnalvina, di S. Giuseppe, di Santo Spirito, di Rua Catalana (50). Dunque la regione Albina, inclusa certamente nel pomerio della città ne' tempi angioini, non è da riputarsi che tal fosse ne' tempi ducali, ed anche prima. Che anzi, secondo le indicazioni di Procopio, quel Castello preso da Bellisario nell' investire la nostra città non altrove che all' oriente può stabilirsi come in altra occasione sarem per vedere.

E che tutta la parte orientale che formò la giurisdizione della Parrocchia di S. Giovanni Maggiore sia il sito della colonia romana in Napoli dedotta, quel marmo dal Lettieri rammentato e che diede cagione ai nostri scrittori archeologi di far della *Porta Ventosa* l' antica *Porta Licinia* ci porge le prime linee d' induzione.

XII.

La Regione Termense.

L' intera iscrizione dice così:

LICINII
ALFIO LICINIO
V. P. PATRONO CO
LONIAE EX COMI
TIBVS
REGIO THERMENSIVM
VERE PATRONO.

Il Mazzocchi riferiva questo marmo al IV secolo e le sigle V. P. interpetrava *Viro Perfectissimo*: sia. Quel che importa al nostro proposito è il vedere che, secondo le indicazioni del Lettieri, era quella iscrizione in un gran pilastro di marmo; e che conseguentemente là all' occidente di Napoli era la nostra regione termense.

Strana cosa al certo sembrerà una tal conclusione a que' molti che dalla parte orientale vorrebbero rinvenirla, ove sorgeva il greco Ginnasio, ove, secondo le restituzioni fatte dal Martorelli al celebre frammento della iscrizione di Tito, quell' imperadore θερμας και γυμνασιου

υπο σεισμων σΥΜΣΟΝΤΑ ΑΠΟΚΑΤΕΣΤΕΣΕΝ: *thermas et gymnasium terraemo*TIBUS CONLAPSA RESTITVIT. Certo: molti vorranno sostenere l' opinione del Martorelli: a me basta la poco numerosa ma preponderante autorità degli Accademici Ercolanesi per l' organo di Monsignor Rossini enunciata nella prima tra le *Dissertazioni Isagogiche* agli Atti di quell' illustre consesso, nella quale si dichiara che invece di Terme e Ginnasio ben poteva Tito far che si ristaurassero altri edifici qualunque (51). E ben conseguenti erano que' profondi letterati nel così opinare: perciocchè, dopo di essersi assunto e dimostrato ad evidenza che appunto dalla parte di oriente era la *Regione Primaria Ercolense*, e che la parola *Regione* dovea prendersi nel senso preciso e non già nell' abusivo che si ebbe in tempi posteriori; assurda cosa sarebbe stata ch' entro la *Regione Ercolanese* vi fosse una superfetazione di *Regione Termense*.

Rafforza la conghiettura della Regione Termense da riporsi appunto colà dov' era eretto il gran pilastro marmoreo in onor di Licinio lo stato fisico di quelle eminenze non molto discoste dal mare e della stessissima costituzione geologica del monte Echio. Scrisse Strabone che non meno infrequenti erano in Napoli le acque termali di quelle che a Baia scaturivano (52): e le infiltrazioni di quelle acque che in S. Lucia tuttora si mostrano, sebbene ora semplicemente minerali e non più termali, non è improbabil cosa che fin sotto S. Giovanni Maggiore s' inoltrassero, dal focolaio dello stesso volcano spento diramate. La quale fisica probabilità viene avvalorata dalle seguenti parole del canonico Mazzocchi, tanto più notabili quanto che, non a dimostrazione di qualche suo assunto, ma ingenuamente e per solo criterio ragionatore l' enuncia. Le riferirò con le stesse sue parole: *In Tutini chartis Brancatianis vetus Oratorium reperi (quod nunc non extat) Sancti Ioannis ad Calcariam: nisi potius vetus nomen fuerit ad caldariam, nomen scilicet ex re balneari petitum et in nostris memoriis alibi usurpatum* (53). È dispiacevol cosa che non ci abbia quell' eruditissimo indicato gli altri luoghi notati fra le sue schede, con la stessa designazione *ad caldariam* denominati. Del resto par cosa semplicissima che *calidaria*, e per sincope *caldaria* dicessero i Latini ciò che i Greci diceano θερμαι: e che il luogo dove ora è S. Pietro Martire avesse la denominazione di *calcare*, come i nostri storici ci fan sapere: parola anche guasta non perchè quivi fossero fornaci di calce (manifattura impossibile nel nostro paese) ma per semplice e consueta trasformazione sillabale del nostro dialetto. E si aggiunga che *carcara* nel popolar dialetto non importa *fornace di calce*, come nel latino e nell' italiano comun linguaggio, ma semplicemente una qualunque fornace ardentissima, e solo ne' traslati impiegata.

Intanto io non dubiterei di asserire che quell' antico Oratorio di *S. Giovanni ad caldariam* fosse stato appunto il primo abozzo di S. Giovanni Maggiore ne' primi tempi cristiani.

E ciò sia detto riguardo alla denominazione di Terme tratta dalle naturali scaturigini delle acque termali. Ma se la denominazione della Regione Termese la vogliam derivata dagli edifizî più o meno splendidamente costruiti per bagni; non solo presso i Ginnasî, gli Anfiteatri, i Teatri li rinverremo, ma dovunque: ed anche presso le sacre basiliche e diaconie, come, per non uscire dal nostro argomento, celebri furono i *Bagni Nestoriani* nella nostra città. Gli scrittori che la Regione Termese all' oriente ripongono, van rintracciando la co-

pia delle acque dal gran *Fonte della Scapillata*. Ma se dall' abbondanza delle acque una tal denominazione vuol trarsi e far che una Regione si abbia per quelle un nome caratteristico; non altrimenti che alla Regione degli *Aquarî* dobbiam rivolgerci; ed abbiamo la letterale designazione della lapida: REGIO THERMENSIVM, *Regione degli Aquàrî*, da estendersi per tutto il littorale sino alle Platamonie, e forse anche più là, dove i nostri scrittori stabiliscono il Napoletano Serapeo.

XIII.

S. Lucia e S. Giovanni.

Abbiam veduto con quanto impegno si sforzava il Villani di far dimostrazione che l' attual basilica di S. Giovanni Maggiore non meno a S. Giovanni Battista che alla martire S. Lucia fosse contemporaneamente dedicata. Son note le lunghe dispute tra il Mazzocchi e il Chiarito per fissare il vero sito del Castro Lucullano, le condizioni dell' isola del Salvatore e la non definita ancora posizione del Monasterio Gazarense pel quale S. Gregorio Magno prendea tanta cura. Non è improbabil cosa che per vieppiù assicurarlo dalle barbariche incursioni quel monasterio nella canonica de' Lateranensi si trasformasse. Così S. Lucia venne con S. Giovanni riunita. E la pia leggenda della tempesta di un imperatore costantinopolitano che con due auguste fan voto ed ergono un tempio a S. Giovanni vi s' incastrò, leggenda comune a Napoli del pari che a Ravenna; se non che in Ravenna l' imperadore è Placido Valentiniano e le due auguste Galla Placidia e Giusta Grata Onoria (54), mentre in Napoli l' imperadore è Costantino e le auguste sono Costanza e S. Patrizia.

Su la celebrità di quella regione in tempi remotissimi non è ora l' opportunità di entrare in ragionamento: e non è forse del tutto strana l' opinion di coloro che là ripongono la Torre antichissima di Falero e la Cumana Palepoli (55). Ma se veniamo a tempi più prossimi, dalla federazione napoletana vievia discendendo; quella regione vedremo da' Romani frequentata non solo ma prediletta, e non altrove che là veggiam dispiegarsi la più che asiatica magnificenza de' Sersi togati. Certo è che se greci monumenti si rinvengono tra noi, gli abbiam quasi tutti o dentro il pomerio o all' oriente della città conservati o disotterrati; mentre all' occidente son quasi tutti latini. E se ludi gladitorî esser non poteano in accordo co' ludi ginnastici, come bene avvertiva il Lasena; memorie di anfiteatri non mancano in quella parte della città che bene appellar possiamo Napoli romana, e dopo la cittadinanza riavuta, se non romana colonia, indubitatamente assai più di quel che si crede romanizzata. Quindi non mancano appunto là, nella Regione Termense, memorie di Circhi e di Anfiteatri.

Quali adunque, seguendo le tradizioni patrie, esser doveano quelle costruzioni che ad Adriano si attribuiscono? Un tempio ad Antinoo? Siasi su di ciò il credere comunque piaccia. Certo è che splendide esser doveano e da rimanere nella memoria de' posteri. Se per benevolenza ai Napoletani volle Adriano qui esser *Demarco*, non è già che altri imperadori non seguissero o precessero l' esempio di lui. Un marmo ne fa fede per Commodo (56).

IMP. CAES. M. AVR. COMMODO
ANTONINO . AVG. PIO . P. P.
II . VIR. QVINQVEN.
FL. PYPHAS . MARMORARIVS.

Ed anche nella iscrizione di Tito, dopo i titoli imperiali, anche . . . . . ΘΕΤΗΣΑΣ e ΓΙΜΝΑΣΙΑΡΧΗΣΑΣ quell' imperadore vien denominato, sia che quel . . . ΘΕΤΗΣΑΣ per αθλοθετησας o per αγωνοθετησας voglia interpetrarsi. Ora perchè ad Adriano e non ad altro augusto la tradizione attribuisce quell' edifizio? *La gran volta*, *i musaici stupendi*, *i porfidi*, *i marmi variegati* (57), esser ben potevano opera di qualunque dei dominatori del mondo. Perchè sol si nomina Adriano? Non v' ha dubbio che la Fratria degli Antinoiti radicar poteva quella tradizione; come ancora i giuochi che in onor di Adriano la pietà filiale di Antonino instituì e che *Sebasti* nella contermina Pozzuoli e variamente altrove si denominarono. E se mancano monumenti diretti; probabilità non manca che giochi *antinoiti* ed *adrianei* anche nella nostra Regione Termense si celebrassero (58). Fu ottimo pensiere quello del Martorelli che la fratria degli *Antinoiti napoletani* sino alle Platamonie si estendesse. S. Lucia da S. Giovanni Maggiore non può distaccarsi.

E un antico costume non è da passarsi sotto silenzio. Per omaggio all' Arcivescovo l' Abate di S. Giovanni Maggiore dovea ogni anno far presente di quaranta pesci da noi detti *Lacerti* (*Scomber Colias* Linn.), e il quadragesimo esser dovea senza testa (59).

Ed abbiamo ne' *Rituali Orsiniani* (60): « Nel venerdì delle Palme si andava dall' arcivescovo col capitolo in processione fino alla chiesa di S. Giovanni Maggiore, donde, cantata la messa, o dall' arcivescovo o da uno de' canonici cardinali, partiva l' Arcivescovo cavalcando una co' canonici; ed i maestri di scuola con gli altri cantori lo precedevano a piede col canto delle seguenze sino a S. Gaudioso. Quivi si facevano i giuochi da' familiari dell' Arcivescovo, e questi giuochi vengono designati nella carriera che loro si prescrivea sino ad un certo termine: *Mandat Dominus Archiepiscopus familiaribus suis quod currant, ad videndum quis eorum melius currat*. Finalmente il canonico diacono, il suddiacono ed il cardinale che cantava la messa erano invitati a desinar con lui, una co' maestri di scuola e gli altri eddomadarî cantori (61). » E forse per ciò servivano i quaranta pesci. Ma perchè quello senza testa?

Si è da qualche nostro scrittore supposto che queste corse si facessero in continuazione degli antichi costumi della nostra città prima della pubblicazione del Vangelo. Ciò esamineremo quando sarem per fare ragionamento de' nostri santuarî alla parte orientale della città. E per conchiudere il presente articolo, abbastanza prolisso, di altri ludi direm brevemente che anche nella gentilezza de' costumi dell' antica Napoli s' introdussero, ma la cui abolizione dobbiam totalmente alla predicazione del Vangelo.

XIV.

I Ludi Gladiatorî.

E nella chiesa di S. Giovanni Maggiore ne abbiamo il più indubitabile monumento.

Il Lasena, al quale niuno al certo vorrà negare alacrità d' ingegno e vastissima erudizione, troppo intento a magnificare i pregi del *Ginnasio Napoletano*, inorridisce ogni volta che in tal monumento s' imbatte dal quale de' ludi circensi e gladiatorî tra noi possa trarsi argomento, e di quell' ingegno e di quella erudizione stranamente abusa. È nostro debito esaminar tutto con calma.

Avea lasciato scritto il Giordano che dalle

denominazioni di due chiese di *S. Maria a Circolo*, l' una nel Lucullano e l' altra dove il Beato Niccolò Coclite traea vita solitaria, ben potea dedursi che Circhi nella nostra città non mancassero (62). E il Lasena le due chiese in una confondendo, si persuade aver dimostrato l' assurdo di quella deduzione (63). Ma due realmente furono le chiese di S. Maria a Circolo: una presso la Sanità, detta poi anche S. Maria della Chiusa (64); l' altra nel Lucullano, tuttavia esistente ai tempi di Federigo II, come da scritture antiche disse aver raccolto il Tutini (65).

Parlano le nostre carte del medio evo non infrequentemente di Amfiteatro. E il Lasena taccia d' ignoranza il rozzo secolo che non bene distinguendo che differenza fosse tra Stadio ed Amfiteatro, dava il nome di quest' ultimo a qualunque edifizio da spettacolo. E poi con inversa vicenda si appoggia sull' autorità del Giordano perchè non seppe definire il luogo dove quell'Amfiteatro si fosse (66). Le parole del Giordano son degne di riflesso per evitare un equivoco nel quale potrebbe indurre una trascrizione evidentemente erronea che dallo stesso Giordano fa supporre il Lasena di aver tratta. « In antiche » carte anche di S. Sebastiano, leggiamo spesse volte il nome di *Amfiteatro* e del *Vico* » *dell' Amfiteatro* nella *Regione Termense*: » per lo che io mi pensava che tra la via Capuana e la Nolana, nel luogo detto di Don » Pietro, non solo una volta fossero le *Terme* » ma eziandio *qualche altro Amfiteatro*. Ma » perchè *nulla di certo possiamo offrire su* » *di ciò*, lascio ad altri il giudicarne (67) ». In tal titubanza era il Giordano. Ma se fosse sincera la trascrizione del Lasena sul sito della Chiesa de' SS. Sergio e Bacco, nulla di più certo poteva il Giordano produrre per avvalorare la sua conghiettura.

La citazione del Lasena è questa: *Ecclesia Sancti Sergii et Bacchi in Platea Amphiteatri, in vico seccarino ad Portam Furcillae.* Accagioneremo il Lasena d' infedeltà? Ma non saremmo i primi. L' Antonini nella sua *Lucania*, dopo aver riferito per intero alcune parole di Aristotele le quali mozze erano state dal Lasena male appropriate al suo disegno, non mancò di scrivere: « Esaminate a dovere » le sopraccitate parole di Aristotele, forte» mente meravigliomi come Pietro Lasena, » uomo sommamente critico su' detti di altri, » abbiale applicate a Napoli nel fol. 21 del » suo *Ginnasio*. Mancavano forse pregi a que» sta inclita real città, che se le avesse ad ac» crescere ornamento con un' autorità male a» dattata? Egli però, per non farsi cogliere » col furto in sacca come si suol dire, ripor» tò dimezzate le parole di quel filosofo, e » non già intere, siccome fedelmente sono sta» te da noi trascritte. Queste non sono cose » degne d' un uomo di lettere (68) ».

E noi non diremo altrettanto. Osserveremo soltanto che l' opera del Lasena è postuma, e che se monca è la citazione riguardo alla Chiesa de' SS. Sergio e Bacco, il troncamento ha potuto essere degli editori. Noi non possiamo, come l' Antonini, produrre il testo intero del diploma dal quale quella monca trascrizione fu fatta; ma dobbiamo assolutamente riputarla monca se attribuir non vogliamo una inconcepibile balordaggine al ragionamento del Giordano.

Non trattasi di vedere se uno o più amfiteatri fossero in Napoli: i vestigî di due Ambrogio Nolano ne indicava nella sua patria. Non trattasi di definire se i tali o tali altri ruderi, con la denominazione di Circo ed Amfiteatro designati, fossero realmente amfiteatri e circhi, o stadî o dromi, o altre fabbriche qua-

lunque da spettacolo: gli edifizî mancano per esercitare su di esse l' arte critica. E non giova procedere con arzigogoli per dimostrare, come il Lasena si persuase d' aver fatto, l' impossibilità di esservi stato un teatro in Ercolano, un teatro in Pompei, un teatro scoperto ed un altro coperto in Napoli ad onta della limpidissima indicazione di Stazio (69): non solo or si passeggia pe' teatri di Ercolano e di Pompei, ma in quest' ultima città, oltre ad un Amfiteatro, i teatri son due, appunto come per Napoli gl' indicava Stazio ed interpetrava il Pontano (70). Quello di che si tratta è vedere se realmente spettacoli gladiatorî si producesser tra noi. E varie lapidi ne fan piena dimostrazione.

Prescindiamo da quelle che son semplici titoli di Gladiatori che han potuto sol qui finire i loro giorni; come ad esempio:

CN . MAETIVS . FELIX
LANISTA . AVGVSTI

E poniamo da banda anche quella di L. Egnazio della quale vi è varietà di trascrizione (71). Era ed è il seguente marmo in *S. Maria della Libera* su la strada de' *Ferri Vecchi*, chiesetta celebre per la divozione della regina Giovanna II e per due tavole di antichi dipinti e l' immagine in tela della Vergine che vi si venera.

M. BASSAEO . M. F. PAL. AXIO . PATRONO . COLO
NIAE . CVR. R. P. II. VIR . MVNIFI . PROC. AVG
VIAE . OST. ET . CAMP. TRIB. MIL. LEG. XIII. GEM
PROCOS . CALABRIAE . OMNIBVS . HONORIBVS . CAPVAE
FVN . PATRONO . COL. LVPIENSIVM . PATR. MVNICIPÎ
HIDRENTINORVM . VNIVERSVS . ORDO . MVNICIPÎ . OB
REMP. BENE . AC . FIDELITER . GESTAM . HIC . PRI
MVS . ET . SOLVS . VICTORES . CAMPANIAE . PRETIS
ET . AESTIM . PARIA . GLADIATORIA . EDIDIT . L.
D. D. D.

Di questa lapida, che il Capaccio avea già pubblicata, il Lasena neppur fa menzione. Ma veggiamo di che appunta quest' altra incastrata nella parete a dritta di chi entra per la porta piccola di S. Giovanni Maggiore.

A . VERATIO . A. F. PAL. SEVERIANO . EQVITI
ROM. CVR. REIP. TEGIANENSIVM . ADLECTO . IN . ORD
DECVRION . CIVI . AMANTISS. QVI . CVM . PRIVILEGIO
SACERDOTIS . CAENINENSIS . MVNITVS . POTVISSET . AB
HONORIB. ET . MVNERIB. FACILE . EXCVSARI . PRAE
POSITO . AMORE . PATRIAE . ET . HONOREM . AEDILI
TATIS . LAVDABILITER . ADMINISTRAVIT . ET . DIEM
FELICISSIM . III. ID. IAN. NATALIS . DEI . PATRI
N. VENATIONE . PASS. DENIS . BESTIIS . ET . IIII
FERIS . DENTATIS . ET . IIII. PARIBVS . FERRO . DI
MICANTIBVS . CETEROQ. HONSTISSIMO . APPARATV . LAR
GITER . EXIBVIT . AD . HONOREM . QVOQVE . DVVM
VIRATVS . AD . CVMVLANDA . MVNERA . PATRIAE
SVAE . LIBENTER . ACCESSIT . HVIC . CVM . ET
POPVLVS . IN . SPECTACVLIS . ASSIDVE . BIGAS . STA
TVI . POSTVLASSET . ET . SPLENDIDISSIMVS . ORDO
DECREVISSET . PRO . INSITA . MODESTIA . SVA . V
NIVS BIGAE . HONORE . CONTENT . ALTERIVS . SVM
PTVS . REIP . REMISIT . L. D. D. D. C. I.

Le osservazioni del Lasena son queste:

I. Il Cluerio non ha saputo rinvenire dove fosse quel *Tegiano*: trova bensì *Teglano* nella tavola del Peutingero che sarebbe a suo giudizio la Terra di Palma presso la montagna del Vesuvio; ma stima che questo *Teglano* o *Tegiano* non fosse poi tanto nè tale che per le cose ragguardevoli nell' iscrizione contenute se gli potesse convenire: onde non s' astiene dal suspicare adulterina l' iscrizione. Mancò intanto dall' osservare il dotto critico quel che assai bene notò l' Olstenio, essere stato in fallo quel Tedesco non solo nel riferire il *Teglanum* dell' Itinerario alla Repubblica de' Tegianesi come si legge nella lapida, la cui città si appartenne a' Lucani, ma nel non aver

veduto che nella Tavola Peutingeriana col dirsi *Ad Teglanum*, una semplice stazione segnavasi, non una città (72).

II. Chiede poi il Lasena « perchè le due » città Tegiano e Cecino han potuto meritar » lettera per lettera avere interamente i loro » nomi intagliati, e Napoli con una sola nota? » — La risposta è semplicissima: appunto perchè in Napoli si ergeva il monumento.

III. Ed egli insiste: « E se in altra guisa » interpretandola si può cogliere miglior sen- » timento, come sarebbe a dire: DEI PATRI » NVMINI nella maniera che in altra iscrizione » leggiamo DEI AVGVSTI NVMINI; perchè non » più questa che altra interpetrazione giudi- » car vera? » — E noi diremo: Sia pur così o in qualunque altro modo interpetrata quella sigla N; non sarà per questo che il marmo appartener non deggia al luogo dov' è, fino a tanto che non si dimostri il contrario.

E il contrario nemmeno sarebbe dimostrato dall' argomento che Napoli, perchè città greca, de' ludi ginnici si compiaceva non de' gladiatorî, e che di acquistare la cittadinaza romana non fu vaga. Oltre che i ludi campanici ben poteano in Napoli introdursi come i ludi grecanici s' introdussero in Roma (73); sarebbe mera iattura di tempo e d' inchiostro tornare sopra un argomento che ben potrebbe dirsi esaurito dal ch. Ignarra su la romanizzazione, s' è lecito adottar questo vocabolo, de' Napoletani, se anch' egli, da un malinteso spirito di municipalismo medesimamente deviato, non si fosse a tutt' uomo impegnato a protrarne l' epoca a tempi assai bassi (74). Ma oltre che quando scrivea Strabone, appena vestigî di grecismo ei vada in Napoli rintracciando (75); quando scrivea Stazio, l' essere ammesso a far parte del Romano Senato era l' augurio più adulatorio che ad un magnate napoletano si avesse potuto offrire.

Quippe et opes et origo sinunt hac lampade prima
Patritias intrare fores, hac pube sub ipsa
(Si modo prona bonis invicti Caesaris adsint
Numina) ROMULEI limen pulsare SENATUS (76).

Queste ed altre cose ben sarebbero da porsi in più chiara luce: e, per non allontanarci di troppo dall' obbietto che or ci occupa, andar rintracciando qual fosse quel *Dio patrio de' Napolitani*, giusta l' interpetrazione del Grutero, o quel *Dio patrio nume*, come proponeva il Lasena d' interpetrarsi, la cui festa celebravasi tra noi nel *felicissimo dì terzo innanzi agl' idi di gennaio*: perchè, invece della formola L. D. D. D. che troviamo in molte lapidi napoletane, anche greche, qui trovisi L. D. D. C. I., cioè *Coloniae Iuliae*, e come questo titolo sia combinabile con la nostra *Regione Termense* a fronte della *Regione primaria Ercolanese*: che dire del *Panteo* che l' Ignarra attribuisce ad Adriano (77): che della iscrizionetta greca notata dal Lasena (78) e su la quale tutti gli altri nostri scrittori serbano alto silenzio: e come finalmente adagiar tutte queste e alle vicende del tempio di S. Giovanni Maggiore. Ma ciò riserbar conviene a miglior tempo. È necessario porre un limite al presente articolo,

E trar de l' acqua non sazia la spugna.

*V.*** D.*** R.****

NOTE

(1) Tra le cagioni che mi han determinato alla compilazione di questi articoli, una delle principali è stata la lettura delle *Memorie storiche de' vescovi ed arcivescovi della Santa Chiesa napoletana da Santo Aspreno sino all' Eminentissimo D. Filippo Giudice Caracciolo,* rapito non ha guari all' amore ed alla edificazione del suo gregge. Appartiene quest' opera al Rev. D. Lorenzo Loreto, Sagrestano Maggiore ed Eddomodario della medesima Chiesa. E sia questo pubblica manifestazione di animo grato per le tante aneddote cose che non solo dal suo libro ma dalle sue gentili istruzioni a viva voce ritraggo.

(2) Questa lapida è ora nella parete interna del tempio su la dritta di chi entra dalla porta maggiore: ha tutta l' apparenza di essere una copia di quella che poneva il Cardinal Ginetti nella facciata del tempio, come scrissero il de Magistris e il Celano.

(3) Della memoria originale del Pelliccia non mi è riuscito rinvenir copia alcuna, e nemmeno nell' archivio di S. Giovanni Maggiore. Dobbiamo adunque avvalerci dell' estratto che ne dà il Giustiniani nel suo *Dizionario geografico*, tom. VI. p. 309.

« Si vuole che in Napoli vi fosse stato il tempio innalzato dall' Imperadore Adriano al suo Antinoo nell' ampliazione che fece delle mura della nostra città, e propriamente ove oggi è la chiesa di S. Giovanni Maggiore. Questa notizia che abbiamo dal solo Pontano venne copiata ciecamente dal Giordano, da Pietro di Stefano, da Engenio Caracciolo, dal Faleo, dal Summonte, dal Lasena, dal Giannattasio, dal Sarnelli, dal Carletti, dal Mazzarella Farao e finalmente dal ch. Martorelli che trovò pure una Fratria sacra ed Antinoo. Ma il nostro erudito Alessio-Aurelio Pelliccia ha menato per aria questo tempio di Antinoo e la fratria insieme antinoitica del Martorelli . . . Ed invero, se Adriano che visse nell' Impero dal 117 al 138 dell' era nostra avesse innalzato il tempio al suo Antinoo, non l' avrebbe dovuto tacere Sparziano che ne scrisse la vita, mentre non tralasciò di avvisare l' esercizio ch' ebbe in Napoli di Demarco. Il suddivisato Pelliccia esaminando cronologicamente i diversi viaggi fatti dal detto Imperadore, è di avviso che tra il 118 e 128 che fu in Napoli, vivea tuttavia il suo Antinoo, essendo poi morto nel 130, dopo del quale anno (non) mai più fu in questa città Adriano: onde come aver potuto edificar tale tempio, secondo la testimonianza del solo Pontano, che fa pure vedere visionario di più altre cose per mancanza di critica? — Riguardo poi al Martorelli che vi trovò la Fratria tratta da un marmo presso il Fabretti, lo censura per aver voluto anche su l' autorità del Pontano fissare il tempio di Antinoo nel luogo stesso, e della Fratria vuol che benanche a quel quartiere fosse derivato il nome di *Antinoiti*, avendo tal sito una delle regioni della città, quando che all' opposto non solo a' tempi di Adriano, ma sino al secolo XIV la regione di S. Giovanni Maggiore nelle nostre carte trovasi per uno de' borghi della nostra città, perchè era fuori la porta appellata *Ventosa*.. »

(4) *Apud Neapolim Demarcus; et in patria sua Quinquennalis quasi in alia patria; et Athenis Archon fuit.*

(5) *In omnibus pene urbibus et aliquid aedificavit et lusus edit.*

(6) Dopo d' aver parlato delle antiche mura della città, passando ai tempi romani, prosegue: *Post vero, Romanis urbis eius ambitum promoventibus, et valles fuere maxima ex parte colli aequatae ad urbis ipsius positum usumque inhabitantium, et moenia pluribus etiam locis ad solum deiecta.* E per dar ragione di questo suo modo di concepire le variazioni del pomerio antico, dà per pruova l' edifizio da Adriano eretto al di là, come notissima cosa e fuori di controversia; Nam soggiugnendo, *nam et Adrianus Augustus templum in tumulo proxime portam quae ad mare ferebat, qui locus hodie quoque Portus dicitur, templum aedificavit* MIRAE MAGNITUDINIS, *idque postea collapsum, ab* INSEQUENTIBUS *est* PRINCIPIBUS *instauratum: etc.*

(7) *De S. Ecclesiae neapolitanae monumentis liber singularis, in quo pleraque in ea, a primaeva ipsius per Apostolorum Principem institutione ad usque annum Christi DCCCC acta narrantur et ad veritatem historicam revocantur* — Questo è il titolo che ap-

pose il P. Bolvito all' opera postuma del P. Caracciolo che qui rammentiamo, cui l' autore pensava dar quello di *Fasti Ecclesiae Neapolitanae* o di *Fasti divales Neapolitani*: opera pregevolissima, comunque la critica non eguagli sempre la vasta erudizione sacra e profana che vi si rinviene.

(8) « Il Giordano, dice il Lasena, nella sua istoria manoscritta, trapassa quindi ad una sua congettura, e vuol credere che questo edificio fosse un tempio dedicato ad Antinoo, di cui pazzamente arse l' Imperadore, come si sappia per certa testimonianza di scrittore che appresso i Greci fosse qual nume publicamente adorato. *Credibile est itaque*, dice egli, *huic Antinoo Adrianum Neapoli, Graeca in civitate, templum hoc posuisse, maximoque indicio esse posset quod Antinoi e marmore caput stupendi artificii in Matalonensis comitis aede pro foribus collocatum videmus* . . . Se concedessimo luogo alla congettura del Giordano, in cui, per ver dire, molto poco anzi nulla mi soddisfaccio: i giuochi antinoi de' quali è memoria in un' antica iscrizion greca riconosceremmo anche in Napoli. Raccogliono i curiosi delle nostre antichità un' iscrizionetta greca in onor di questo imperadore che leggevasi presso le scale di S. Paolo, ed in miglior proposito ed altrove che in questa opera sarà da noi ricordata. »

Intendeva il Lasena dell' altr' opera da lui compilata su le Fratrie napoletane che non mai vide la luce: e così della iscrizionetta greca ch' ei qui accenna non conosciamo il tenore.

(9) *Descrizione de' luoghi sacri della città di Napoli con li fondatori di essi, reliquie, sepolture et epitaffii scelti che in quelli si trovano, l' intrate et possessori che al presente le possedono, et altre cose degne di memorie.*

(10) Queste poi si dissero *Parrocchie maggiori* e *Chiese matrici*. Quelle che poi si denominarono *Parrocchie minori antiche*, a' tempi di questo autore diccvansi *Grancie*. Erano nel 1560 ventidue. V. la nota (30).

(11) Per conoscere il valore della moneta tra noi in que' tempi, è d' importanza quel che questo autore ci fa sapere.

Le rendite dell' arcivescovato, comprese l' entrate dell' arcivescovo, de' canonici, degli eddomodarî, preti e cappellani, *passavano i ducati ottomilia*.

Quelle di S. Maria Portanova, che avea un primicerio, tre eddomodarî, dieci preti e quattro diaconi, sommavano ducati 700.

Quelle di S. Giorgio *ad Forum*, che aveva un primicerio, 6 eddomodarî, 7 altri preti, 4 diaconi ed una staurita laicale, ducati 900, comprese le rendite della staurita.

Quelle di S. Maria Maggiore, ducati 400.

Ricchissima era dunque a proporzione la rendita di S. Giovanni Maggiore.

(12) Nella sua eruditissima dissertazione istorica *de Cathedralis Ecclesiae Neapolitanae semper unicae variis diverso tempore vicibus* bene osserva il canonico Mazzocchi non offendersi con tale interpetrazione le tradizionali memorie della edificazione fatta da Costantino della prima nostra cattedrale ch' ei ripone in S. Restituta.

(13) Sparano, *Memorie storiche per illustrare gli atti della S. Napolitana Chiesa*, ec.

(14) *Ante Costantini tempora Neapoli aut publica Ecclesia nulla fuit, aut si qua certe fuit, ea nunc certe commostrari non potest. Itaque tunc temporis, sive circiter eum locum ubi nunc sacellum S. Mariae de Principio visitur (ubi primitivae priorum sacculorum Cathedralis rudimenta fuisse ferunt), sive in eo coemeterio quod ad S Ianuarii extra moenia hodiedum Christianorum veneratione patet, sive alibi, Fidelium caetus egisse videtur Episcopi. (Ubi sup. c. I.)*

(15) *Recordare (* vel *memento*, et intellige *Domine) tum servi tui Campuli, tum Constanti* . . . .

. . . . *biu ipsius, qui construxerunt Templum* . . .

(16) *La nobiltà gloriosa nella vita di S. Aspreno*, ec. Parte I, Osserv. 21, a carte 276 e seg.

(17) *Il vetusto calendario napoletano*, ec. tom. VIII, 3 Agosto.

(18) Che nella Stefania fosse una catacomba ci fa conoscere Giovanni Diacono quando dice che S. Fortunato, sepolto prima circa quattro stadî fuori della città, *deinde, post multa tempora, per manus pontificum collocarunt in Ecclesia Stephania, partis dextrae introducentibus sursum ubi est oratorium in caput catacumbae.*

(19) *Secunda die venimus Puteolos, ubi inventis fratribus, rogati sumus manere apud eos diis septem: et sic venimus Romam.* Act. XXVIII, v. 13 et 14.

(20) Cap. XVI.

(21) È vescovo napoletano è detto S. Patroba da Doroteo Tiro. Opinione conciliativa fu quella di supporre che fosse S. Patroba in realtà vescovo di Pozzuoli, ma che avesse anche governata la nostra Chiesa. Ma io credo che quando siamo ai primi anni della predicazione del Vangelo, quando i ceti cristiani non aveano luoghi

stabili per riunirsi ma or qua or là doveano celebrarsi (la Chiesa napoletana ne dà ampia dimostrazione come sarem per vedere) ; è cosa semplicissima che luoghi confinanti lo stesso pastore si attribuissero. La partizione giurisdizionale de' territorî vuol riferirsi a tempi più calmi, e quando pei progressi del cristianesimo non era più rado e vagante il numero de' Fedeli. Ma senza ciò: Pozzuoli fu suffraganea di Napoli , non mai questa di quella.

(22) Opinava assai sagacemente il Mazzocchi che tanto Giovanni Diacono, quanto l' autore del catalogo traessero da più antico autore le memorie che ognuno alle opinioni del secolo in cui viveva variamente adagiava.

(23) Dobbiamo queste notizie a Monsignor Sabatini , *ubi supra*. — È notabile che nessuno tra gli scrittori della storia tipografica faccia menzione del messale stampato per cura del nostro arcivescovo Alessandro Carrafa : libro di gran pregio per sè stesso e da aggiugnersi alla breve serie de' *quattrocentisti*.

(24) *Annali Civili*, vol. prec.

(25) Non ho potuto giammai concepire come la più parte de' nostri scrittori accagionino questo autore di soverchia semplicità , per non dir altro , solo a cagione di aver riferito molte cose come nella popolar credenza si andava nella sua età ripetendo ; mentre egli stesso lucidamente lasciò scritto : « Io potria del dicto Virgi- « lio dicere multe altre cose le quali ho sentito dicere- « se de tale homo : ma perchè in maior parte mi pa- « reno favolose et false , non ho voluto *al tutto* impli- « re la mente de li homini de sogni. E perchè multe « cose sono state dicte de sopra de Virgilio , *a le qua-* « *le io scriptore de quelle meno che li altri crede* , « prego ciascuno lectore me habbia per excusato , per- « chè non ho voluto fraudare la fama de lo ingeniosis- « simo poeta *o vera o falsa* , et *LA BENIVOLENZA LA* « *QUALE IPSO PORTAVA A QUESTA INCLITA CITÀ DI* « *NAPOLI* . . . Questo ben dirò che io non scrivo cosa « falsa nè fabolosa che de quella lo lectore non sia « facto accorto. *Lib. I* . c. XXXIII.

(26) « Essendo con preghieri , dice l' Astrino , co- « stretto da messer Laurentio de Iunio de Brixia , li- « braro multo curioso , de riducere a la simplicità del « primo autore alcune opere per la iniquità de li tem- « pi corrupte, et precipue le croniche dell' alma et in- « clita Cità Partenopea . . . per essere tale scriptura tut- « ta apocrifa et aliena da la regola historiografa , ricu- « sava tal peso : finalmente persuaso da li magnifici « messere Antonio de Falco de Napoli et messere Iaco- « bo Bondino de la insula de Mauta , huomini senza « controversia litteratissime , che non ricusasse tal pro- « vincia , con farme lor dui promessa de fatigare non « meno de me , come con effetto hanno facto ; me so- « no sforzato con li prefati messere Antonio e messere « Iacopo , *iuxta lo cogniecturale iudicio nostro*, quel- « le a la prima compositione restituire. »

(27) *ALPHONSI . GESUALDI . Compsae Comitis . Venusieque . Principis . Filii . S. R. E Episcopi . Cardinalis . Ostiensis . Sacri . Collegii Decani . Et . Huius . Neapolitanae . Ecclesiae . Benemerentissimi . Archiepiscopi . Venerandi . Hic . Servantur . Cineres . Post . Multos . Labores . Magnis Onustus . Meritis . Ab . Humanis . Sublatus . Evolarit Ad . Aeterna . Die . VIII . Febr. Anno . MDCIII.*

(28) *Sacelo . Templo . Sacroque . Vestiario Constituto.*

(29) Non dobbiamo trascurar di notare che otto Chiese coadiutrici è stato necessità stabilire per le parrocchie di troppo vasto territorio, cioè : 1.° S. Maria Apparente per la Parrocchia di S. Anna di Palazzo ; 2.° S. Erasmo al ponte della Maddalena per quella di S. Arcangelo all' Arena ; 3.° Il Carminello a Capodichino per quella de' SS. Giovanni e Paolo ; 4.° La SS. Trinità alla Cesarea , per quella di S. Maria Avvocata; 6.° S. Maria degli Angeli alle Croci , per quella di S. Maria de' Vergini ; 7.° S. Maria de' Monti per quella di S. Maria delle Grazie a Montesanto ; 8.° S. Caterina a Chiaia per quella di S. Maria della Neve. — E per compiere lo stato delle nostre parrocchie aggiugneremo che abbiamo in Città , oltre alle Parrocchie Regie di Castel nuovo e Real Palazzo , di Castel dell' Ovo, di Castel S. Elmo , di Castel del Carmine , e del presidio di Pizzofalcone , anche tre Parrocchie Nazionali de' Fiorentini , de' Genovesi , de' Greci ; e ne' sobborghi quattro Parrocchie e quattro Chiese coadiutrici.

(30) « Da questa Chiesa dell' Arcivescovato , scrisse Benedetto de Falco , dipendono quattro parrocchie principali , cioè S. Giorgio ad Forum , S. Maria Maggiore , S. Maria di Portanova , e S. Giovanni Maggiore , tutte quattro edificate da Costantino imperatore di dove dipendono per maggiore comodità della Città ventiquattro altre parrocchie , quali sono chiamate Grancie. » *Antichità di Napoli*, ec. La prima edizione è del 1539 sebbene scriva il Chioccarelli che l' opera uscisse prima alla luce *absque anno impressionis*.

(31) Non dubitiamo che la clausola , *la qual cosa è oggi interlassata* , se non è una interpolazione dell' Astrino , è al certo una interpolazione del secondo

o terzo scrittore de' quali abbiam sopra ragionato. V. la nota seguente.

(32) L'Arcivescovo Giovanni Ursino nel Maggio del 1337 « fece registrare tutte le consuetudini, ceremonie e solennità che erano solite farsi in questa sua Chiesa, ed altre ne riformò, e tutte volle che si fossero osservate per la celebrazione de' divini uffizi e pel culto di Dio e de' Santi; per le generali e particolari processioni: per gli ossequî dovuti che si doveano prestare alla Chiesa Cattedrale ed al Vescovo dal suo clero, ed anche dal clero greco a lui sottoposto, pel corso di tutto l'anno. » Son questi i *Riti Orsiniani*, de' quali abbiamo un epilogo compilato dal rev. D. Lorenzo Loreto nelle *Memorie Storiche* di che abbiam fatto parola nella nota (1). Or troviamo in questo epilogo che gli Arcipreti di S. Giorgio al Mercato e di S. Maria della Rotonda con i loro socî ad alta voce cantavano in greco il *Credo* avanti all' Arcivescovo, e gli altri cantori della Cattedrale alternativamente ripetevano in latino ad alta voce »; e che « nei vesperi di Pasqua erano tenuti *quattro Primiceri* delle Chiese matrici portarsi nella Cattedrale per la processione solita farsi a S. Maria maggiore, e sino al mercoldì *in albis*, ora in una, ora in un'altra Chiesa matrice facevasi la processione. » Monsignore Sparano poi dice esplicitamente che ne' *Riti Orsiniani* non solo le parrocchie de' SS. Apostoli e di S. Paolo, ma nemmeno quelle di S. Maria Maggiore e di S. Giovanni Maggiore vi sono nominate fra le chiese matrici. *Ub. supr. t. I, p. 157*.

Intanto la Chiesa di S. Giovanni Maggiore era celebre fin dai tempi ducali. Nell'atrio fra gli altri sepolcri, secondo il costume di quella età, uno avea la seguente iscrizione:

Quisquis . Ad . Haec . Sancti . Festinas . Templa . Ioannis
Obsecro . Subsistens . Carmina . Cerne . Mea
Hic . Quoque . Cognosces . Pereant . Quod . Regna . Potentum
Praedia . Divitiae . Umbra . Velut . Tenuis
Hic . Euphemiae . Requiescunt . Membra . Benignae
Nurus . Gregorii . Quae . Ducis . Alta . Fuit
Namque . Viro . Iuncta . Stephano . Dum . Vixit . In . Orbe
Semper . Amando . Deum . Ad . Bona . Prompta . Fuit
Orphanus . Et . Pauper . Huius . Solamine . Vixit
Tristis . Et . Afflictus . Commoda . Sentit . Ovans
Semper . Erat . Vigilans . Meditando . Gaudia . Christi
Qualiter . In . Caelo . Possit . Habere . Locum
Tandem . Post . Multum . Famulando . Rite . Tonanti
Debita . Persolvens . Pergit . Ad . Astra . Poli
Inclite . Praecursor . Domini . Et . Baptista . Ioannes
Digito . Devote . Saepe . Precare . Deum
Christe . Salus . Mundi . Hominum . Psalmator . Opimus
Dona . Euphemiae . Gaudia . Sancta . Tuae
Haec . Nos . Gregorius . Praefectus . Athanasiusque
Levita . Tristes . Mater . Amanda . Vale

Dobbiamo al Capaccio la pubblicazione di questo bel monumento, dal quale tutti i seguenti scrittori il trascrissero, e come il primo editore notarono l'ultimo distico come se fosse prosa, e trascurarono l'ultima parola da noi supplita. Il Grande credè che come Gregorio ed Atanagio anche Amanda madre di Eufemia concorresse ad ergerle questa memoria. Non pare che siasi bene apposto. L'iscrizione è in nome di Gregorio e di Atanagio, figli di Eufemia; e perciò a quella si riferisce *mater amanda*, non già che un' *Amanda* fosse stata madre di Eufemia. Eufemia fu moglie di Stefano, terzogenito di Gregorio I, e perciò nuora del *Duca Gregorio*: e figliuoli di Stefano e di Eufemia furono il Duca Gregorio II, e il Vescovo Atanagio III.

Ed anche il Pelliccia fu in fallo quando suppose che questa Eufemia fosse moglie di Stefano III prima di esser vescovo. *De coenut. sive catac. neap. p. 67*. Opinione abbracciata alla cieca, da tutti i seguenti scrittori.

(33) Son esse:

1.° *Passio XL Martyrum Sebastenorum*, latinizzata dal greco di Evodio vescovo di Cesarea;

2.° *Acta SS. Eustatii et soc.* anche tradotti dal greco.

3.° *Historia translationis S. Severini abbatis et Noricorum Apostoli.*

4.° *Vita, inventio et translatio S. Sosii Mart.*

5.° *Passio S. Procopii Episcopi Tauromenii et Socior.*

6.° *Vita S. Athanasii Episcopi Neapolitani, a Io. Diacono et Petro Subdiacono Neapolitanis scripta.*

7.° *Homilia de miraculis S. Agrippini Episc. Neap.* Glie l'attribuisce il P. Caracciolo, la cui opinione vien dal Mazzocchi impugnata;

8.° *Vita S. Nicolai Myrensis Episcopi.* Crede però il Baronio che ne sia autore un altro Giovanni Diacono scrittore della vita di S. Gregorio.

V. Soria, *Memorie storiche critiche degli Storici Napolitani.*

(34) La pubblicazione sen dee al Muratori, *Script. R. It.* tom. I, p. II.

(35) *Sciendum est, priorum quatuor saeculorum Episcopos admodum paucos ad Ioannis Diaconi notitiam pervenisse — De Cathedr. Eccl. Neap. etc., antilog.* p. 27.

(36) *Ioannes Diaconus Ecclesiae Neapolitanae qui floruit anno 870 de Episcopis Neapolitanis libellum conscripsit . . . sed, o bone Deus! valde ieiune: de quibus paucula tantum verba est locutus, cum multos praetermisisset, aliquot etiam episcopos alterius Neapolis interfuisset, eorundemque tempora vel nulla vel adeo perverse consignasset, ut vix aliquibus sua aetate gestis fides ei debeat adhiberi. — In Praef. ad Catal. Antist. Neap.*

(37) *Ub. supr.*

(38) *Sed propter detestabilem imaginum altercationem quae inter Apostolici tramitis auctoritatem et foedissimam Constantini imperatoris caballini vertebatur amentiam, novem sunt menses elapsi in quibus non potuit consecrari. Quia tunc Parthenopensis populus potestati graecorum favebat . . . . Sed propter graecorum connexionem noluerunt illum recipere sui convives.*

(39) *Construxit etiam ibidem marmoreum baptismatis fontem in quo paschalibus aliisque festis omnes occurrentes suos baptizabant filios.*

(40) *XXIII. Vincentius episcopus. Sedit annos XIII. Hic fecit praefulgidam basilicam ad nomen beatissimi praecursoris Iohannes Baptistae, quam amplis aedificiis in gyro distinxit. Fecit et altare, quem cum columnis et cyburi desuper investivit argento. Fecit vasa argentea et arcus quatuor investitos argento. Fecit baptisterium fontis minoris intus episcopio, et accubitum iuxta positum grandis operis depictum.*

(41) *Ub supr.*, p. 233.

(42) De' Fonti Maggiori Soteriani, de' Bagni Nostriani, de' Fonti minori, del Consegnatorio e dell' Accubito, più diffusamente in altro articolo.

(43) Sparano, *ub. supr.*

(44) Nella dissert. *De Ecclesiae Neapolitanae vicibus*, pag. 27, spiegando la parola *Accubitum*, dice: *hoc est Triclinium, in quo clericos post longos Baptismi antipascalis aliorumve dierum labores, mensae adhiberi mos fuit.* — Nel trattare l' argomento cennato alla nota (22) diremo le ragioni che ci fanno dissentire da quell' eruditissimo.

(45) V. la nota (42).

(46) Così vien denominato nei nostri scrittori; ma il suo vero nome è *Pappa asungnia*. V. la nota seguente.

(47) *In dei nomine dni nri hiu χρι Anno a nativitate eiusdem millesimo quatrecentesimo nono. Pontificatus santissimi in xpo patris et dni nostri dni Gregorij divina providentia pape duodecimo anno tertio mense novembris die vicesimo quinto *. . . . . . in tertia indicionis Ego Rogerius Pappa Asungna vocatus fui et rogatus in Castro Capuano Neapolis ex parte serenissimi Regis Ladislai coram multis principibus et marchionibus ducibus et comitibus et baronibus testibus, et facio fidem quod sua eximia Maiestas fecit per manum domini Pauli de Vaimofo Sicilie et Cicca de Neapoli arcivis volumen ad modum libri in forma unius Folii de altitudine quatuor digito cuius coperimentum est de carta membrana et dictum librum eisdem Alchivi colligi et compillari fecit invictissimus Rex Carolus primus in quo libro continentur omnes redditus annui ecclesiarum Civitatis Neapolis et tocius terre laboris, ibi habetur inventarium omnium bonorum Ecclesie Santi Iohannis maioris de Neapoli qd. . . .*

Quo tempore et annibus habuit originem ecclesia Santi Ioannis.

Constantinus primus christianus imperator, Neapoli maritimo itinere adveniens, applicavit in regionem sedilis portus, ubi dicitur ad ripam, ibidem fundavit ecclesiam magnam in testudineo opere et mirifico musaeo et multo auro et lapide porphiretico, alioque multifario marmoreo lapide consumato que postquam perfecte consumata est, per santissimum papam Silvestrum consecrata est, per quem etiam oratorium S. Marie de Principio dedicatum est. Eandemque ecclesiam S. Ioannis prefatus Constantinus Imperator maximis proventibus dotavit.

. . . .

Et ad futuram rei memoriam et ad cautelam Santi Ioannis ut supra factum est hoc presens publicum instrumentum inventariatum presenti regi Ladislai sedenti pro tribunali presentibus testibus videlicet domino erctino caraczulo, domino loisio de capua, domino francisco de cilano, domino petro fanello, presente la illuxtrissima iohanna secunda sorore regis ladislai.

Ego Rogerius Pappa asungna nobilis sedilis montani iudx atq. notarius apostolica auctoritate vidi et

* *Parole consumate dal tempo.*

in manibus meis posando catastum et alchivarium de rege carolo primi et omnibus rebus bonis ecclesiarum neapolis et eciam terre laboris et ideo hoc presens publicum instrumentum inventariatum manu mea propia scripsi cum testimonis nobilium ut supra scriptor, *et signo meo signavi in hac carta membrana ut clemens Deus.*

Dalla qualificazione che qui si dà di *seconda* alla sorella di re Ladislao, è cosa evidente che questo quaderno sia una copia, e che quella parola *seconda* sia una interpolazione del copista. Al che si può aggiugnere ancora il segno notarile che mostra evidentemente lo stento della imitazione; e dippiù ancora la miniatura che occupa tutta la parte posteriore della prima membrana nella quale è rappresentato l'imperadore Costantino in ginocchio che offre con ambo le mani il modello di una chiesa a S. Giovanni Battista. Il disegno e l'atteggiamento delle figure non disconvengono al progresso ch' ebbero le belle arti tra noi regnando la seconda razza angioina; ma l'esecuzione è goffa, e rozzi e non da miniatura i colori. — La scrittura però appartiene indubitatamente a quella età, e noi ne abbiam conservata senza alterazione alcuna l'ortografia, fuorchè le abbreviature nella scrittura espresse con caratteri or non più in uso.

(48) È da notarsi che se non possiam dire che non altra iscrizione antica rimanesse in piedi ne' tempi ducali; certo è che questa, se non era l'unica, era certamente la più cospicua. E giova transcriverla per vedere come la volgar tradizione ne derivava: ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΙΟΥΛΙΟΣ ΤΑΡΣΟΣ *διοσκουρις και* ΤΗ ΠΟΛΕΙ ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΚΑΙ ΤΑ ΕΝΤΩ ΝΑΩ *πελαγων σεβαςτου απελευθερος και επιτροπος* ΣΙΝΤΕΛΕΣΑΣ ΕΚΤΩΝ ΙΔΙΟΝ ΚΑΘΙΕΡΟΣΕΝ. Quello che riguarda l'interpetrazione del Villani giusta la popolar tradizione abbiam trascritto in maiuscolo. Che poi il resto non si fosse nel medio evo bene interpetrato non dee recar sorpresa, quando anche Benedetto de Falco ai tempi di Carlo V traduceva così: *Tiberio Iulio Tarsio co' figliuoli di Giove (che furono Castore e Polluce) edificò il tempio, e quelle cose che sono nel tempio de' suoi propri denari consacrò, essendo stato servo e poi liberto e franco e commissario del venerabile Augusto de' Pelagi e Mari!*

(49) « In successione de multo tempo fo facta gran « discordia intra li Napolitani e quelli di Nola per le « confine e territorii et presono li termini, et lassaro « un poco di campo nel mezzo, il qual campo Quinto « Fabio per modo di gabbo o per una stelta e grande « avaritia l'ecquistò al Popolo di Roma et al dicto po- « polo indicò che fosse dato: il quale territorio per fi- « no al dì de hoggi se chiama Campo Romano, dove « nasce lo bonissimo greco; sopra al termino dil quale « territorio fu edificato lo nobile castello de Somma, « quasi a dire: questa è la somma del litigio intro i « Napolitani et li Nolani. »

(50) Come le ottine popolari giugnessero di mano in mano al numero di ventinove, esclusi sempre i borghi, e sempre dentro il pomerio inclusi della città vedremo in uno de' successivi articoli. Intanto crediam bene non defraudare i nostri leggitori dalla intera distribuzione delle ventinove ottine popolari ne' cinque seggi nobili qual' era nel 1591.

Capuana 2.

Capuana, Casanova.

Montagna 7.

Porta S. Gennaro, S. Angelo a Segno, S. Gennarello all' Olmo, Vicaria Vecchia, Fistola, Forcella, Mercato Vecchio.

Nido 2.

Nido, S. Maria Maggiore.

Porto 7.

Porto, S. Pietro Martire, S. Giovanni Maggiore, Santa Maria Donnalvina, S. Giuseppe, S. Spirito, Rua Catalana.

Portanova 11.

S. Caterina, Porta Caputo, Loggia, Selice, Scalesia, Spezieria antica, Armieri, Sellaria, Rua Francese, S. Giovanni a Mare, Mercato grande.

Chi amasse conoscere le bandiere di queste ventinove ottine, le vedrà spiegate nel tempio di S. Lorenzo durante la festività della Concezione di Maria Vergine, dove vennero depositate quando la cresciuta popolazione de' borghi reclamava diverso e più numeroso compartimento. Il che pare che possa fissarsi nella instituzione de' nostri quartieri che nel 1638 furono otto, nel 1640 dieci, nel 1691 quindici, poi nove, ora dodici.

(51) *In eo* (nel marmo cioè della iscrizione bilingue eretta a Tito) *palam fit aedificia* (QUAECUMQUE TANDEM EA FUERINT) *terremotibus conlapsa Neapoli restituisse.* Diss. Isag. c. XV, n. I.

(52) *Εχει δε και η Νεαπολις θερμων υδατων εκβολας και κατασκευας λουτρων ου χειρους των εν Βαϊαις.*

(53) *In Vet. Marm. Kal.* p, 149.

(54) Muratori, *S. R. I.* to. II; part. II; ed *Annali*; ann. 433.

(55) Disse Livio che Palepoli era situata *haud procul* INDE dov' era Napoli quando egli scriveva. Ma volle ci dire *non molto lungi* AL DI QUA, o *non molto lungi* AL DI LA'? — E non vale a sciorre il dubbio la ritirata de' Nolani senza incontrarsi nel romano accampamento. Che anzi la via da battersi altra esser non poteva se non quella per la quale da Nola a Pozzuoli fu tratto a martirio S. Gennaro. V. Lupoli, *Iter Venusia*, p. 5. — Ma torneremo altra volta su questo argomento.

(56) Presso il Giordano, il Capaccio, il Lasena, ec.

(57) V. la nota (47). Ora nulla di tutto questo si rinviene nel tempio di S. Giovanni Maggiore. Ma scrive il Celano che nell' ultima restaurazione, cavandosi le fondamenta della tribuna, si trovarono sotterra alcune stanze che avevano il pavimento lavorato a mosaico, ed in altra parte molti quadroni di durissimi travertini. E scrive ancora che presso la sacristia v' era *un gran pezzo di colonna di porfido*.

(58) Basterebbero i celebri Quinquennali instituiti in Roma da Domiziano, il Ginnasio dedicato ad Ercole da Traiano, gli Eusebì e gli Scelastici di Pozzuoli, indubitata colonia romana, ec. ec. Ma forse anche in Napoli e nelle Platamonie, e fin là ne' Bagnuoli potrèmmo addurne esempì, e vedere una invasione di grecismo anche dove di razze romane tra noi colonizzate sembra determinato il recinto. Nell' inventario de' beni di S. Giovanni Maggiore non pochi territorì son registrati *foris criptam*, ed uno presso un' altra *Santa Maria ad circulum*. Ed anche argomento potremmo trarne da que' Marchi Aurelì Demetrio ed Asclepiade, ognun de' quali vien decorato coll' uffizio di *prefetto de' bagni imperiali* ΕΠΙ ΒΑΛΑΝΕΙΩ ΤΟΥ CΕΒΑCΤ: e il secondo, detto anche Artemidoro, viene enunciato come *decano de' Colleghi del Magno Serapide*, Ο ΠΡΕCΒΥΤΑΤΟC ΤΩΝ ΝΕΩΚΟΡΩΝ ΤΟΥ ΜΕΓΑΛΟΥ CΕΡΑΠΙΔΟC. Che alle Platoniane fosse il nostro Serapeo sanno finanche i poeti:

Vicino al lito detto Platamonio
Vi sta la sacra grotte di Serapide.

Non so se di questi Marchi Aurelì avesser fatto parola i genealogisti delle sei famiglie aquarie nella cui cappella in S. Giovanni Maggiore, che appunto è quella che fu di S. Lucia, trovasi sinora incastrato il famoso marmo della dedicazione del tempio SEE IAN PAPTHENOPEM TEGE FAVSTE.

(59) *Haec olim ecclesia fuit deservita per Canonicos Regulares Lateranenses: et temporibus retro elapsis Abbas anno quolibet solvebat in recognitionem Archiepiscopo pisces quadraginta*, Lacerti *appellatos, quorum quadragesimus erat sine capite: nunc vero dat cereum.* De Magistris, *status rerum memorabilium*, etc. p. 276.

(60) V. la nota (32).

(61) Loreto, *ub. supr.* p. 122.

(62) *Moveor nominum coniectura, extra urbem in Lucullano fuisse (Circum) loco deinde ad circulum dicto, ubi S. Mariae ad Circulum sacellum positum fuit, ut in veteribus BB. Sebastiani et Severini documentis: ubique Beatum Nicolaum Coelitem solitarium vitam egisse et foede ab aulico quodam occiso.*

(63) *Dell' Ant. Gian.* Nap., p. 129.

(64) Engenio, *Napoli Sacra*, p. 623. — Abbiamo veduto alla nota (58) una terza *S. Maria ad Circulum* fuori Grotta. Ma come, si dirà, tanti circhi, tanti anfiteatri? Due risposte. Potevano quelle denominazioni esser semplici titoli, come ora abbiamo tante *S. Marie delle Grazie*, ad esempio. E poi non dee far sorpresa la moltiplicità di tali edifizì che il lusso romano costruiva anche nelle private ville, come nella sorrentina di Pollio descritta dal nostro Stazio. Certo è che questi edifizi circolari non sono da confondersi co' Ginnasì, come assumono col Lasena alcuni nostri scrittori. Di tre soli ginnasì si conoscono sinora dagli archeologi viaggiatori i ruderi, e di tutti tre la pianta è sempre rettangolare.

(65) Nel suo MS. *De' Vescovi ed Arcivescovi di Napoli*; in *Cosma*. V. anche Grandi, *Orig. de' Cogn.* p. 206.

(66) *Ub. supr.* p. 181.

(67) *In vetustis quoque Sancti Sebastiani tabulis Amphiteatri et vici Amphiteatri Regionis Thermensis nomen saepe numero legimus, quo arbitrabar quandoque inter Capuanam Nolanamque viam loco Don Petri dicta ne dum Thermas sed aliud quoque Amphiteatrum extitisse. Sed cum nihil certe de ea re afferre possimus, apud alios sit huius rei iudicium.*

(68) Veggansi altri rimproveri fatti al Lasena nell' art. che ne compilò il Soria *Mem. degli Stor. Napolit.*

(69) *Quid nunc magnificas species, cultusque locorum,*
Templaque, et innumeris spatia interstincta columnis,
Et geminam molem nudi tectique theatri,
Et capitolinis quinquennia proxima lustris?
Sylv. III, ad uxor.

(70) Dei due teatri napoletani, *quorum alterum*

intectum erat, avea parlato il Pontano. *De Bello Neap.* l. VI.

(71) La lapida dice così : *D. Egnatio . Invento Patri . L. Egnati . Pollii . Rufi . Honorati . Eqvo Pvb . Ab . Imperatorib . Antonino . Et . Vero . Avg Hic . Obliterato . Muneris . Spectacvlo . Impetrata Editione . Ab . Indvlgent . Max . Principis . Diem Gladiatorvm . Et . Omnem . Apparatvm . Pecvnia Sva . Edidit . Coloni . Et . Incolae . Ob . Monificentiam Eivs . L. D. D. D.* — In tal modo secondo la trascrizione di Giusto Lipsio. La trascrizione data al Grutero poi ha : *Coloni . Et . Incolae . Puteolani.* Quale delle due è la sincera ? Questa lapida non più esiste, quantunque il Capaccio dica averla letta, e secondo la trascrizione del Lipsio la pubblichi, *Hist. Neap.* p. 263.

(72) Hostenio, *ad Cluer.* p. 261. Che anzi crede l' Olstenio essere errata nell' Itinerario l' indicazione AD TEGLANVM , e soggiugne : *Ego omnino existimo legendum* AD TEGLARIVM , *vel* TEGULARIUM , *ut sit locus ubi tegulae coquebantur, ut multae aliae voces formantur. Galli hodie vocant Tuillerie.*

(73) E lo stesso Lasena ccn porge esempi.

(74) *De Palestra Nap.*

(75) Fu notato anche dall' Ignarra.

(76) *Sylv. IV*, *ad Menecrat.* — Troviamo con piacere questi versi anche allegati nell' ultima nota della prelodata *Dissertazione Isagogica* di Monsignor Rossini, con la soggiunta : *Adeo verum est Neapolitanos, etsi graecitatem in moribus retinere mordicus studuerint, romanam tamen civitatem post legem iuliam fuisse adeptos*, καιπερ οντων Ρομαιων, *ut loquitur Strabo.*

TORNATE DELL'ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO

(MARZO E APRILE 1844.)



I.

L Signor Francesco Stella ha chiesto la privativa pel metodo da lui escogitato onde conciare i cuoi in breve tempo mercè il *Dividivis*. È incaricata di riferire su tale domanda la stessa Commissione che trovasi occupata nell'esame di questa nuova maniera di concia. La quale Commissione ha fatto rilevare le ragioni per cui si è avvisata negativamente; che l'Istituto ha trovate giustissime determinandosi perciò di scriverne analogamente a S. E. il Ministro.

Il Signor Caillot, proponendosi di costruire nelle principali città del Regno i pubblici agiamenti ad imitazione delle più colte nazioni, ed anche pel lodevole fine di mantener nette le strade, ne ha domandata privativa di 15 anni. Ed essendosi su tal proposito interrogata la Commissione composta de' Signori Filioli, Presutti ed Abate, si è la stessa pronunziata favorevolmente, con far manifesta l'utilità di tal genere di luoghi. L'Istituto si uniforma al parere di costoro, se non che stabilisce di aggiungere nel rapporto da farsi al Ministro, che per rendere comune anche alle persone indigenti il comodo, di che trattasi, sarebbe opportuno che dal Governo si venga ad un accordo col Sig. Caillot.

Sulla domanda poi di privativa, del Sig. Giuseppe Minervini per due macchine di sua invenzione, una atta a facilitare la trebbia, l'altra a pigiare le uve, l'Istituto risolve di sentirsi la stessa Commissione, che si è occupata, come più sotto diremo, dell'esame della macchina trebbiatoria inventata dal Capitano Sig. Verrese.

Il maestro armiere Rocco Izzo di Petruli di Calvi ha chiesta la privativa per la fabbricazione de' fucili da lui inventati, che con una sola canna e con un solo grilletto sono atti a tirare due colpi, l'uno dopo l'altro. Viene chiamata a riferire sull'oggetto la Commissione composta de' Signori De Augustinis, Nanula ed Ignone.

L'Istituto commette poi ai Signori Flauti, Tenore e Briganti l'esame della domanda di privativa del Sig. Paolo Anania de Luca per la fabbricazione della carta senza far uso di cenci, esibendo un plico suggellato, ove è la descrizione del trovato.

Incarica la Commissione, che nello scorso anno diede il suo avviso favorevole sulla privativa chiesta dal Capitano Sig. Pacces, per la macchina atta ad ottener le acque zampillanti (V. i preced. Fasc.) di riferire sulla domanda fatta dal medesimo per ottenere un anno di proroga, non essendogli ancora venuti dallo straniero taluni strumenti che attende. E sul parere della stessa di non accordarsi tale proroga per essersi la cennata macchina già da altri introdotta tra noi, senza cercarne privativa, determina di scriversene analogamente al Ministro.

Si uniforma al favorevole avviso della Commissione deputata, come dicemmo a pagina 158 del fa-

scicolo 66, a riferire sulla dimanda di privativa del Signor Gaspare Carcione per la macchina da lui inventata onde avvolgere in gomitoli il cotone, il filo e la lana. E ne fa rapporto al Ministro. Però essendosi i Signori Giovanni de Francisci e Michele Mandalà di Palermo opposti alla mentovata privativa, con dirsi inventori della macchina, ed essere la stessa comune in Sicilia; l' Istituto ha stabilito di interrogare su tal proposito l' Intendente di Palermo e quel Prefetto di Polizia.

Accoglie poi il divisamento della Commissione la la quale deputata (V. pag. 113 fasc. 68) ad esaminare la domanda di privativa del Signor Federigo Billa pel suo trovato chimico detto *Scoverta italica*, fa conoscere con minuto rapporto le ragioni per le quali non deve la stessa concedersi.

Determina altresì di scrivere al Ministro che giusta il favorevole avviso manifestato dalla Commissione istituita ad esaminare la domanda del Signor Giuseppe Caccioppoli, può concedersi allo stesso la privativa di 15 anni pel magistero da lui inventato, onde dare al legno ed alle pietre tale forma da imitare la scultura, gl' intagli ed altri oggetti di arte (V. la pagina e il fasc. testè citati).

Il Signor Francesco Tammi, concessionario della privativa pel nuovo carro dallo stesso escogitato (V. pag. 128 del fasc. 62) esponendo di non poterlo costruire perchè mancante di mezzi, ha chiesto di avere un carro del Treno. Avendo disposto il Ministro di farsi sentire al Signor Tammi che dee all' uopo presentarsi al Direttore del Reale Arsenale, l' Istituto vi provvede analogamente.

Rapporta poi al prelodato Ministro che la Commissione destinata ad esaminare la domanda di privativa del Signor Nicola Rosiello da Bitonto pel frantoio di olive da lui inventato, (V. pag. 157 fasc. 66), dopo averne lodato i prégi, ha conchiuso potersegli accordare.

A pag. 113 del ripetuto fascicolo 68 dicemmo l' incarico dato a taluni Socì di esaminare la domanda del Capitano Signor Verrese per la privativa di una macchina trabbiatoria da essolui escogitata. La Commissione essendosi recata in Portici ove il petente ha fatto costruire quel congegno, ha avuto tutto l' agio di ammirarne la struttura e i risultamenti; di talchè ne ha fatta una minuta descrizione accompagnandola co' saggi di taluni cereali per quella divisi da' proprî steli, ridotti pur essi in piccolissimi pezzi, ed ottimi ad esser mangiati dagli animali; conchiudendo di accordarsi al Signor Verrese privilegio di 15 anni, e raccomandarsi al Ministro anche per una proroga dopo che sarà scorso tale tempo. L' Istituto vi si uniforma.

Alla pagina testè riferita parlammo della proposta fatta di concedersi al Signor Felice Abate la privativa, pel mezzo da lui escogitato onde dare alla carta diverse forme e sembianze, come di argento, di oro, di porcellana ec. Essendosi opposto a cotesta concessione il tipografo Signor Lebon, il quale assicura che sta da più tempo occupandosi in tale fabbricazione, l' Istituto ne commette la verifica agli stessi Socî, che la petizione del Signor Abate tolsero in esame. I quali hanno riferito fabbricare il Lebon soltanto la carta che imita la porcellana, conchiudendo di potersi accordare all' Abate il privilegio per le rimanenti carte. E in questi sensi se ne fa rapporto al Ministro.

Il Signor Attilio Morgia di Corigliano ha chiesto una seconda proroga alla privativa che gode, di fabbricare la liquirizia. S' incarica di riferire su tale domanda la stessa Commissione, la quale si occupò sì della privativa che della prima proroga di essa a favore del petente.

II.

La Società Economica di Terra di Lavoro propose la instituzione delle così dette Commissioni agrarie ne' diversi Comuni delle Provincie. Essendosi ponderatamente discussa tale proposizione da' Soci all' uopo deputati, si è dimostrato non solo la difficoltà di cosiffatta instituzione, ma anche la inutilità di essa, dacchè trovansi in ogni capoluogo di Provincia così utilmente stabilite le Società Economiche. E in tali sensi se ne fa rapporto al Ministro.

A carta 115 del ripetuto fasc. 68 dicemmo l' incarico dato a' Signori Filioli, Cagnazzi e Carfora di ri-

ferire sul premio notato in un verbale della Società Economica di Basilicata a favore del viggianese Vincenzo Battizia, tra le altre cose per l'eccellente arpa da lui costrutta. Cotesta Commissione fa plauso al premio proposto pel Battizia, il quale reputa degno di elogio e per l'armonico strumento elegantemente finito ed anche pel nuovo metodo da lui escogitato di trasportare sulla tela e nel vetro le figure litografiche. Al che l'Istituto uniformandosi, ne scrive convenientemente alla prelodata E. S.

Esso quindi passa ad approvare, giusta l'avviso delle rispettive Commissioni:

1.° Doversi proscrivere del tutto la macerazione a secco, cioè sotterra, del lino e della canapa. La Commissione che l'anno scorso fu incaricata di ripetere gli esperimenti già eseguiti sul metodo ond'è parola, ha impiegata tutta la possibile attenzione perchè gli stessi si facessero con la massima esattezza, affin di potersene trarre utili corollarî. Essa quindi nel rapporto all'uopo compilato descrive minutamente le osservazioni fatte, tutte le cose avvenute, e il prodotto ottenuto, del lino e della canapa, di pessima qualità, conchiudendo col voto di doversi rinvenire qualche altro trovato più efficace e conveniente;

2.° Provocarsi da S. E. il Ministro la Sovrana sanzione alla nomina a Socî corrispondenti del Sig. Vincenzo Sabini da Altamura, del Sig. Domenico Mamone Capria, le di cui opere di Chimica farmaceutica si sono rinvenute utili e pregevoli; del Professore di Veterinaria Signor Giuseppe Valentini, e del Signor Francesco del Giudice, Direttore del Corpo de' Pompieri;

3.° Ringraziarsi il Signor Giovanni Bursotti del dono de' primi undici fascicoli della *Biblioteca di Commercio* per lui sì lodevolmente compilata, e nel tempo stesso pregarsi l'autore di mandargli de' manifesti di tale opera affin d' invitare le Società Economiche del Regno ad associarsi;

4.° Scriversi al Ministro per la superiore approvazione del Programma de' premî della Società Economica del 2.° Abruzzo Ulteriore, per questo anno, rinvenuto commendevole dalla Commissione che ne ha fatto l'esame;

5.° Ringraziarsi il Cav. Antinori di Firenze della partecipazione fatta all'Istituto, della formazione colà di un Archivio Centrale di Meteorologia, e della pubblicazione delle materie ed osservazioni che vi hanno riguardo. La Commissione che fu a ciò destinata, ha con lungo e ragionato rapporto ben dimostrata la utilità di siffatta instituzione; sicchè l'Istituto ha determinato che i Socî Signori Paci e Capocci, costituiti in Commissione permanente, si occupino di formare un piano di osservazioni mettendosi in corrispondenza con le Società Economiche del Regno; e poi riunendo e discutendo le materie raccolte, trasmetterne le analoghe notizie in Firenze.

Commette poi a' Socî Signori Cua e Gussoni l'esame dell' opuscolo manoscritto del Signor Nicola Ghiotti *sulla ruota agraria*; a' Signori Presutti ed Abate quello della Memoria del Signor Gout *sulle strade ferrate e sulla locomozione atmosferica*; alla Commissione già instituita all' oggetto l' altro sul *Ragguaglio dell' indaco estratto dal Poligono tintorio*, del Signor Gaetano Gaetani da Catania.

Deputa i Signori Durini, Tenore e Gussone all'esame del Programma di premî compilato dalla Società Economica di Terra di Lavoro, da distribuirsi in questo anno; e di un progetto di statistica agraria.

E i Signori Briganti, Cua e Lancellotti a riferire sulla Memoria del diligente ed operoso Segretario perpetuo della Società Economica del 2.° Abruzzo Ulteriore intorno alla macerazione del lino e della canapa sotterra; su quella del Socio Signor Paolini su' bruchi; non che su' due volumetti degli atti di essa Società pel 1842 e 1843.

Incarica i Signori Cantarelli, Filioli e Durini di esaminare il ricorso fatto da varî negozianti, i quali dimostrando che il così detto *pilone stampato*, che emula i tappeti, è soggetto al dazio soltanto di grana 75 la canna, sicchè reca scapito e pregiudizio alla manifattura de' veri tappeti, hanno chiesto che come tali vengano considerati nella immissione che se ne fa nel Regno.

Finalmente dà l'incarico a' Signori Cagnazzi, Filioli, De Luca e Durini, di far conoscere con

precisione il merito della elaborata Memoria del Cav. Cantarelli, Segretario della corrispondenza dell' Istituto, *su' dazî protettori e sulla libertà commerciale.* L' Autore lesse al lodato Consesso tal suo lavoro, nel quale va discorrendo le idee che hanno avuto luogo per tale importante argomento ne' vari paesi e in tempi diversi; vi porta molte savie riflessioni, e toglie a discutere non poche quistioni di pubblica economia; e deduce nella sua scrittura varî corollarî, che meritano di essere ponderatamente studiati e valutati da tutti coloro a cui sta a cuore il pubblico bene.

*B.*** Q.****

BELLE ARTI.

VITA ED OPERE DI RAFFAELE MORGHEN.

Le produzioni della incisione han su quelle della pittura un immenso vantaggio : se il genio del pittore è più originale , quello dell' incisore è più popolare. La facilità con cui si ottengono le prove d' una incisione, il poco imbarazzo che costa il portarle , contribuiscono a propagare in tutti i paesi il nome dell' artista ; mentre il picciol numero di quadri che può compiere un pittore , le difficoltà d' ogni specie che s' incontrano per trasportarli da un luogo all' altro , circoscrivono la sua celebrità , a menochè non si tratti di que' pochi artisti che si dicono straordinarî.

Così noi conosciamo più de' pittori dell' Inghilterra i suoi incisori ; così gl' Inglesi conoscono meno i pittori che gl' incisori del continente.

Ma Raffaele Morghen fu del picciol numero di que' genî rari , i quali sia qualunque la cosa che facciano , e a cui si son dedicati, ecclissano sempre i loro competitori , e fanno eterno il loro nome.

Nacque nella nostra Napoli questo egregio , nel dì 19 di Giugno 1758. Dopo una vita lunga e laboriosa , tutta consacrata allo studio , e all' esercizio della sua arte , morì in Firenze il dì 8 di Aprile 1833 , settantesimoquinto dell' età sua.

Suo padre , e lo Zio erano come lui incisori. Ma egli solo illustrò il nome di Morghen ; il suo prodigioso ingegno lo farà passare alla posterità. Educato di buon' ora da questi suoi parenti alla pratica dell' arte, si pose poi a studio presso Volpato, allora intento a riprodurre le logge Vaticane. Non tardò questi ad accorgersi dell' ingegno del suo allievo, e fu primo a scernere il glorioso avvenire che gli era serbato. Quindi ebbe per lui l' affetto d' un padre , e non guari dopo gli die' sua figlia in consorte. La generosità di tanto maestro diede all' ingegno del giovine Morghen un novello impulso.

Difficile sarebbe enumerare nelle poche linee che gli consacriamo tutte le sue produzioni.

Invece chi vorrà averne esatta contezza, legga il libro di Nicola Palmerini. È opera scritta da chi intende l' arte. V' ha una profonda conoscenza delle bellezze uscite dal bulino del grande incisore.

Ma come non rammentare le famose incisioni della *Trasfigurazione*, e della *Madonna della Sedia?* Come dimenticare l' *Aurora* del Guido ; l' *ultimo sospiro di Leonardo da Vinci* ; il ritratto di *Moncada* del Vandick ? Se sono opere in cui vedi trasfuso il genio , la grazia , la vita dell' originale. Se son tali che invano altri vorrà emularle !

Oltre questi importanti lavori , che han fatto grande la fama di Raffaele Morghen , altri ve n' ha che per esser meno celebri non han meno contribuito a popolarizzare il suo nome. Vogliam dire de' paesaggi , de' ritratti , de' soggetti storici chiusi in piccioli quadri — chè egli seppe abbracciare ogni genere , e mostrarsi in tutti superiore. Intanto è nel riprodurre le carni e i muscoli , nel gettare la trasparenza sur un quadro , nell' animare i personaggi che lo compongono, che il suo ingegno si distingue per eccellenza ; comechè lo accusino di dare alle sue figure un' aria un po troppo molle , ed alle membra una soverchia dilicatezza , di non riprodur-

re con severa fedeltà il modello che ha davanti. Dicono che nel *Cenacolo*, riguardato come un capo-lavoro di esecuzione, questo difetto sia più sensibile; vedersi in esso alle idee del pittore sostituite le sue proprie. Nelle sue ultime opere, le meno riprensibili, trovasi pure qualche menda ne' ragguagli. Ma l'occhio sperimentato dell'artista soltanto potrà accorgersi di queste leggere mancanze; le quali non son nulla a petto del potere magico di quel suo non sorpassato bolino.

Si possono distinguere la vita e le opere di Morghen in quattro periodi ben diversi. È d'uopo porre;

nel primo — i *Saggi* che servirono di preludio all' *Aurora;*

nel secondo — i subbietti da lui trattati fino alla *Trasfigurazione*;

nel terzo — i ritratti, e i diversi soggetti di genere secondario eseguiti dal 1801 al 1820;

nel quarto finalmente — i lavori della sua età inoltrata, per esempio, la sua *Madonna del Gran Duca,* il *Genio della Poesia*, il ritratto del *Buonarroti*; produzioni che attestano nel tempo stesso la energia senza pari della sua immaginazione, e il vigore del suo bulino.

Ma è specialmente nella riproduzione del *Genio della poesia* di Carlo Dolci, un de' quadri i più notevoli della Collezione Corsini, che l'ingegno del Morghen mostrossi in tutto il suo splendore.

Non è una incisione quella sì bene un quadro, di cui il fondo e gli accessorî son trattati con cura e arte insuperabili. È un vero capo-lavoro.

Al pari di Raffaello, Morghen lascia un vôto che forse non potrà esser ripianato sì di leggeri. Egli toccò il colmo dell'arte. La sua gloria lo isolava da' suoi emuli, e la sua riputazione non è paragonabile a quella di alcun suo predecessore.

*C.*** M.****

DELL' INDUSTRIA MANIFATTURIERA IN INGHILTERRA

E DELLA SUA INFLUENZA SOVRA COLORO CHE LA ESERCITANO.

Considerando l' immenso sviluppamento della ricchezza della Gran Brettagna durante gli ultimi cinquant' anni sorge in ognuno il naturale desiderio di scrutare le cagioni di una cosa che pare straordinaria.

È al commercio, all'agricoltura, o alle manifatture che l' Inghilterra deve questa sua ricchezza? Rispondiamo: essa dipende dal concorso di queste tre industrie; ma l' industria manifatturiera è quella che v' ha presa la maggior parte. È dessa che creando de' prodotti utili e svariati ha proccurato a' commercianti i mezzi di entrare in relazione con tutti i popoli del globo. Intanto se cercate di sapere qual profitto cavino da ciò le classi che producono questo prodigioso numero di oggetti, troverete che in compenso del loro lavoro non hanno che la miseria e l' abbiezione.

Ma nel secolo dell' egoismo questa considerazione è di lieve importanza. Nello spazio di cinquant' anni, il popolo della Gran Brettagna ha veduto quadruplicarsi la sua ricchezza . . . ciò basta. Come il Duce d' un' armata vittoriosa non conta il numero de' morti che ha costato la vittoria, così i ricchi hanno in non cale le sofferenze, e la miseria di coloro che gemono sotto il peso d' una continua fatica.

Intanto non possono considerarsi ad occhio asciutto i sacrifizî annuali fatti dall' umanità alla supremazia acquistata da quella nazione nelle manifatture.

Da cinquant' anni a questa parte la direzione de' lavori in Inghilterra ha subito un totale rivolgimento.

Nel 1760 la proporzione degli agricoltori a' manifatturieri era come 6 a 5; nel 1830, la proporzione de' manifatturieri agli agricoltori era come 2. a 1

Negli ultimi vent' anni nuove modifiche sono avvenute.

Basta volgere un guardo al quadro che qui sotto poniamo per persuadersene.

Periodo decennale.	Numero delle famiglie impiegate in Inghilterra.	
	all' industria manifatturiera	all' agricoltura
1811	928,588	697,353
1821	1,118,295	773,732
1831	1,181,401	760,550

Secondo John Marshal l' accrescimento della popolazione ne' distretti agricoli è stata dal 1821 al 1831 d' un dodicesimo solamente, mentre ne' distretti manifatturieri questo medesimo è stato in alcuni d' un quarto, e in altri anche maggiore. Faremo qui il paragone dell' accrescimento rispettivo della popolazione di due Contee appartenenti a ciascuna di queste due industrie.

Accrescimento comparato della popolazione d' una Contea agricola, e d' una Contea manifatturiera.

Anni	Norfolk (Agricola)	Lancashire (Manifatturiera)
1700	210,000 ab.	160,200 ab.
1750	215,000	297,400
1801	273,371	672,731
1811	291,999	828,309
1821	344,368	1,052,859
1831	390,000	1,335,800 !

Ad alcuni questo parrà un seducente risultato, degno di pompose apologie. Ma sollevate il velo delle apparenze, e dopo di avere udito a quali cagioni è d'uopo attribuire questo sì rapido accrescimento della popolazione manifatturiera, vedete un po qua'deplorabili risultati producono riguardo alla vita le occupazioni abbracciate per prepotenze necessarie.

Mercè gli economici modi con cui da qualche anno si trasportano le mercanzie, e si coltivano i terreni, un gran numero di abitanti delle campagne han dovuto cercare asilo nelle officine. Aggiungete che ne'distretti manifatturieri il contatto de'due sessi è più immediato, da cui i matrimonî accresciuti, e da ciò la maggior popolazione. Nè crediate che la vitalità sia più lunga ne' distretti manifatturieri. Il quadro formato da una commissione *ad hoc* ve ne convincerà.

Mortalità nelle Contee Agricole e Manifatturiere.

Contee Agricole.

		Abitanti
Glocester.	1	sovra 64
Hereford.	1	63
Monmouth	1	70
Suffolk	1	67
Sussex	1	72
Wiles.	1	66
Numero medio.		67

Contee manifatturiere.

		Abitanti
Cheshire	1	sovra 55
Lancashire	1	55
Middlesex	1	47
Staffordshire.	1	56
Warwickshire	1	52
Yorkshire	1	60
Numero medio.		53

Nè solamente su gli adulti le industrie esercitano la loro funesta influenza; esse mietono altresì delle vittime precoci. Gl'infelici fanciulli che la miseria de' parenti obbliga a lavorare nelle officine vi trovano di buon'ora i germi della malsania che li conduce presto alla tomba. Ecco quali furono i risultati delle indagini prese a Manchester sovra 700 fanciulli de' due sessi, di cui la metà era impiegata nelle manifatture.

Sovra 350 fanciulli non impiegati nelle manifatture se ne son trovati:

21 *in cattiva salute.*
88 *di mediocre salute.*
241 *di perfetta salute.*

Sovra 350 fanciulli impiegati nelle manifatture se ne son trovati:

73 *di cattiva salute.*
134 *di mediocre salute.*
143 *di perfetta salute.*

Ora che si conosce la differenza che è tra la mortalità de' distretti manifatturieri, e quella de' distretti agricoli, se notate che la popolazione manifatturiera ascende a 6,000,000 di uomini, avrete una idea del tributo che paga in ogni anno questa classe per sostenere i successi delle industrie.

Il Comitato medico incaricato di esaminare lo stato sanitario de' distretti manifatturieri ha provata la esistenza di cinquanta affezioni particolari a' diversi rami d'industria; affezioni che non si scernono nelle altre classi della società; ed ha calcolato che in ogni anno più di 8,000 individui cadono vittime dell' eccesso del lavoro, della insalubrità de' luoghi che abitano, o delle cose che maneggiano.

Oh la ricchezza talvolta si ottiene a prezzo di sangue!

C.*** M.***

BIBLIOGRAFIA



Expojè de l' état de la question pénitantiaire en Europe et aux états unis par M. Ch. Lucas membre de l' académie. — Paris 1844. — pag. 130 in 8.

Mentre che in Francia la Camera de' Deputati disponevasi a ventilare e proporre una nuova legge sulla miglior riforma delle prigioni; lo scorso Febbraio nell' Accademia delle Scienze morali e politiche l'egregio Carlo *Lucas* leggeva una lunga importantissima Memoria sul presente stato della Quistion penitenziaria in Europa e negli Stati Uniti di America. La gravità del suggetto, la dovizia de' fatti, la molta dottrina congiunta alla lunga e felice esperienza dello scrittore, e finalmente l' occasione opportunissima nella quale è venuta fuori, fanno che di questa Memoria sia nostro debito parlar qui distintamente e darne per quanto ne riuscirà possibile un sunto compiuto e fedele.

La Quistione penitenziaria, come già da molti anni, verte tuttavia tra le due maniere d' isolamento de' carcerati, di cui altra volta in questi Annali si è largamente discorso; tra l' isolamento cioè che noi dicevamo morale e in Gande ebbe la sua origine ed ora ha nuovo grido dalla prigione di Nuova Yorck, e l' isolamento materiale, onde va tanto lodato il carcere di Filadelfia. I pubblicisti e gli uomini di Stato, divisi in due bande, chi la prima e chi l' altra maniera d' isolamento maggiormente approva e consiglia; e il *Lucas*, secondo che ampiamente insegnava ne' suoi libri della Teorica dell' Imprigionamento, richiede per gli accusati il beneficio, com' egli si esprime, del compiuto isolamento materiale, e parimente, qual modo potentissimo d' intimidazione, il richiede per coloro che sono condannati ad una breve prigionia; ma altamente poi rifiutalo per quelli altri che ad una lunga pena vennero sottoposti, e con gravi argomenti la sua sentenza comprova. Ora la medesima sentenza egli vien sostenendo in questa sua Memoria, e con tanto maggior calore, che era già noto che la Camera de' Deputati parea manifestamente pendere per quella opinione che in qualsivoglia breve o più lunga prigionia preferisce all' isolamento morale di Gande il materiale di Filadelfia.

Comincia il Lucas dall' esaminare minutamente gli effetti di quest' ultima maniera d' isolamento nel carcere stesso pensilvanico. Quivi più assai che non suole, frequenti sono i casi di demenza, le malattie, e le morti. Per non trascrivere a parola tutto ciò ch' egli narra sul proposito delle alienazioni mentali che pur da' lodatori di quella prigione si vogliono in gran parte rivocare in dubbio; noi saremo contenti di porre qui appresso solo uno specchietto, nel quale il numero de' rinchiusi è messo a fronte di quello di coloro che caddero in demenza per ben cinque anni dal 1837 al 1841.

Nell' anno 1837 rinchiusi 385, 14 i casi di demenza.

—— 1838	387	18
—— 1839	417	26
—— 1840	434	21
—— 1841	376	11

Sono gl' infermi di mente quasi 9 in 200. Il medico del luogo ne incolpa una viziosa pratica a cui spessamente dà causa la solitudine. Ma non è lo stesso dire che siffatta prigionia a questo laido vi-

zio è cagione ed eccitamento, e non le forze del corpo solamente prostra ma le facoltà ancora dell' intelletto abbatte ed annulla?

Volgiamo ora lo sguardo al numero delle morti in detto carcere. Di ogni 100, nel 1837, perivano 4. 41; nel 1838, 6. 70; nel 1839, 2. 63; nel 1840, 5.06; nel 1841, 4. 52. Ne' cinque anni si aveva avuto un morto in 23, mentre nelle prigioni americane che seguitano l'altro metodo d' isolamento una morte erasi avverata in ben 45 rinchiusi. Quelli che si studiano in tutti i modi difendere il carcere di Filadelfia dalle molte e gravi accuse che gli vengono fatte, adducono che quivi dentro sono sostenuti molti uomini di colore, tra i quali è risaputo essere più frequenti le morti. Ma nelle altre prigioni ce ne ha pure; e sebbene non sappiasi in che proporzione sono coi bianchi in queste ed in quella, pure tanto visibile e grave è la differenza nel numero delle morti, che si può senza troppo esitare dar di ciò la colpa al metodo di prigionia che quivi è osservato.

Ma due cose si vogliono ancora attentamente considerare; e sono: se veramente, siccome da taluni si va predicando, è tanto semplice e facilissima la disciplina nel carcere pensilvanico che non si abbia bisogno di ricorrere alle varie punizioni che nelle altre prigioni si adoperano per costringere i rei ad osservar gli ordini imposti; e se veramente ancora quel compiuto isolamento abbia sì mirabil potenza di correggere i costumi malvagi e far che coloro i quali sostennero una tal prigionia emendati escano dal carcere per modo che non debbano più mai o almeno molto raramente ricadere negli antichi vizi e nelle colpe. Se in Filadelfia siffatto grandissimo bene fossesi raccolto, secondo che il *Lucas* si esprime, forse non converrebbe a que' frequenti casi di demenza, e all' insolito numero de' morti rivolgere tanta attenzione; nè curarsi della spesa gravissima che quella prigione importa allo Stato, spesa che il lavoro de' carcerati non può se non in piccola parte compensare. Per il bene dell'anima, si potrà forse da taluno stimar poca cosa il male del corpo; e la troppa spesa del carcere, promettevano alcuni, sarebbe stata largamente compensata quando, essendo in minor numero i delitti, sarebbero diminuite le spese della giustizia criminale.

Noi altra volta in queste medesime carte mostravamo come dubitavamo forte che le comode celle te di *Cherry-Hill* potessero compiutamente provvedere alle frequenti infrazioni alla stabilita disciplina, senza che mai si avesse avuto a ricorrere alle punizioni delle quali vien fatta sì grave accusa al carcere di *Nuova-Yorck*. Ed ecco che nella sua *Storia del Penitenziario dell' Est*, l' *Elwee* vien manifestando cose che si erano tenute finora gelosamente nascoste. E tra le altre afferma che per costringere i prigionieri al silenzio, i quali ostinatamente con gli strepiti e con le grida turbano talvolta nelle rinchiuse lor celle la quiete del luogo, si adopera uno strumento di ferro, molto somigliante nella forma al morso di un cavallo, che si pone nella bocca del reo e per due catenelle similmente di ferro si liga stretto dietro la nuca. Le mani inoltre si mettono dentro due guanti di pelle stretti ai polsi con anelli di ferro, e si rivolgono dietro la schiena. De' lacci ligano questi anelli alle catenelle sopradette dove sono le mascelle; e quel tirar sopra le mani stringe viemaggiormente lo strumento nella bocca con dolore acutissimo e indicibile tormento. Con questo infernale strumento, l' *Elwee* così dice, molti infelici furono torturati più assai di quello che la giustizia e l' umanità può comportare. Nè venne abolito, se non quando un misero, di nome *Macumsey*, nelle sofferenze di questo tormento che toglie il vanto a quanti i Dionigi e i Falaridi ne immaginavano, vi ebbe perduta la vita. Il fatto, aggiunge l' *Elwee*, si tenne con gran cura celato, chè il Direttore *Wood* a' suoi impiegati raccomandò vivamente il segreto; e ciò venne attestato per due testimoni innanzi alla Commissione legislativa.

Nè, secondo che fiduciosamente speravasi, i delitti nello Stato pensilvanico sonosi poi fatti più rari, ed anzi sono più soliti e gravi. Della qual cosa in vero non può con giustizia essere accagionata la nuova prigione, poichè varie e infinite possono di que' delitti esser le occasioni e le cause. Ma dove indubitatamente scorgesi l' efficacia dell' ordi-

namento di un carcere, è il numero de' recidivi; di coloro cioè che sostenuti una volta nel luogo e appresso uscitine liberi, ricadono in nuovi delitti e così mostrano che la disciplina alla quale furono sottoposti non ebbe virtù di farli migliori. Ecco uno specchietto, nel quale sono notati dal Lucas i recidivi del carcere di Filadelfia ne' detti cinque anni.

Nel 1837	furono liberati 142	rei, e ripresi	19
——	1838	120	23
——	1839	151	35
——	1840	174	13
——	1841	149	27

La proporzione in che stanno i recidivi ai liberati, è nel primo anno, come 13. 38 a 100; nel secondo come 19. 16; nel terzo come 23. 17; nel quarto come 7. 47; nel quinto come 18. 12; e in tutti i cinque anni come 16. 49. Proporzione, afferma il Lucas, non molto dissimile da quella che si ha ne' bagni di Francia; cosa in verità assai triste e lamentevole.

Ecco in breve qual frutto siesi raccolto dal nuovo ordinamento del carcere di Filadelfia. Ma prima di passar oltre vogliam qui col *Lucas* riferir le parole con che il *Dikens* esprimeva l' impressione che risentì visitando quella prigione. « Non contraddico, egli scrive, alle intenzioni del nuovo ordinamento, il quale, io vivo sicuro, è stato immaginato con un fine soprammodo lodevole e santo. Ma coloro che primi il trovarono e quelli che con tanta cura si studiano di tenerlo in vigore sono certamente in un deplorabile errore. Pochi sono forse capaci di sentire quante pene ed angoscie produce questa terribile pena, quando per più anni vien prolungata. Non è il corpo che qui è tormentato, ma il cervello, quest' organo misterioso del pensiero. E perchè le sue dolorose piaghe non sono visibili all' occhio e palpabili alla mano credesi forse che sieno meno crudeli? Io la denunzio questa pena secreta, e tanto maggiormente perchè sfugge all' occhio delle persone soccorrevoli e pietose. » E poco appresso poi dice: « L' imprigionamento solitario gitta l'animo in uno stato quasi di abbattimento, sicchè rendesi omai poco atto a sostenere l' operosa attività della vita nel mondo. Io sosterrò pieno di convincimento questa mia opinione: coloro che sottoposti furono a tal pena, debbono di necessità rientrare nella società degli uomini in uno stato, moralmente isnervato ed infermo. Quindi aggiunge: « Questa specie d' imprigionamento illanguidisce gli organi de' sensi e a poco a poco prostra tutte le forze del corpo. Ciò è certissimo e indubitato. Io feci notare a coloro che mi accompagnavano nella mia visita nel carcere di Filadelfia, che quei detenuti i quali vi erano stati lungo tempo, cominciavano ad essere sordi. Dapprima non mi fu creduto ma si ebbe a convenire della verità della mia osservazione. »

Accanto a queste notabili parole del più famoso tra i presenti romanzieri dell' Inghilterra, giova riportar le osservazioni del medico della prigione del Nuovo *Yersey*, che leggonsi nel rapporto del 1838. Così il *Coleman* dice: « Gli effetti che questa maniera d' isolamento può avere sull' animo de' rinchiusi merita non poca attenzione. In molti casi notasi quella debolezza d' intelligenza che vien prodotta dal non essere punto esercitate le facoltà intellettuali. Se il prigioniero novellamente entrato non è da natura dotato di molta riflessione e capace di occupar la sua mente in qualche astrattezze; ben presto i segni di una certa imbecillità si manifestano in lui, e il vedresti darsi ai trastulli più puerili come coloro che sono scemi di mente. Costoro dopo molti anni di prigionia le facoltà intellettuali perdono in tutto o in gran parte. »

Dopo ciò che da noi si è qui brevemente esposto, dee far maraviglia che questo ordinamento sia pur commendato e proposto com' esempio degnissimo da imitare; nè si sa come poter concordare i fatti avverati e le lodi che di esso fanno grandissimi uomini di molta esperienza e dottrina e, che è più, caldissimi di pietà e di giustizia.

Un simigliante esperimento è stato eziandio fatto a Losanna. Nel 1826 il cantone di *Vaud* aprì nella detta città di Losanna il nuovo carcere, il cui ordinamento aveva che i rinchiusi fossero tenuti in separate cellette la notte, e il giorno lavorassero insieme in apposite sale serbando il più stretto silenzio. Ma in quelle sale era solamente imposto il silenzio, e a' refettori, ne' cortili e ne' circostanti

giardini avevano i rei la licenza di poter liberamente parlare tra loro. Sicchè non troppo tardò a mostrarsi il difetto e il danno di tali ordini.

Nel rapporto che il *Moreau-Cristophe* faceva al Ministro degli Affari Interni di Francia leggesi come con vari provvedimenti ma non mai efficacemente si volle colà correggere quel difetto e far che il danno cessasse visibile e manifesto. Finalmente nel 1834 si decretò che i recidivi e coloro che venivano giudicati più ostinatamente perversi dovessero stare l'uno separato dall' altro tanto il giorno quanto la notte, dedicandosi all' imposto lavoro nella solitudine della celletta.

Questo carcere, come l'altro di Filadelfia, ha recentemente avuto il suo storico; e questi è il Dottore *Verdeil*, vice presidente del consiglio sanitario e membro della Commissione delle prigioni. Era costui, come afferma egli stesso, partegiano ardentissimo di un ordinamento, al quale tutti concordemente concedevano una maravigliosa virtù di correggere e intimorire insieme, ed erasi con ogni suo sforzo adoperato che fosse posto in pratica in quella prigione; ma avendone alla prova conosciuti i vizi, ed essendosi ravveduto dell'errore in che egli era avanti, veniva ora a dichiararlo in questo suo libro, stimando in siffatto modo compiere un debito sacrosanto di carità.

Sappiamo da lui che per sottoporre alla severa regola i prigionieri, si ebbe a ricorrere, come nel carcere pensilvanico alla forza; e se dello strumento sopra descritto non si fece uso, si praticarono invece camere sotterranee dove si vollero, direm quasi sepellire le imprecazioni e le grida di coloro cui quella durissima prigionia metteva in furore. Sappiamo da lui che tristissimi effetti di tal prigionia furono spesso notati i terrori panici, le spaventevoli visioni, le apparizioni terribili, le allucinazioni, così egli esprimesi, de' sensi del gusto e dell' odorato. Sappiamo da lui insomma, come le malattie le morti, le alienazioni mentali, le recidive furono in quello che vennero soggettati alla novella regola assai più frequenti.

Il libro del *Verdeil*, come ottimamente dice il *Lucas*, può dirsi in certo modo compito colla scrittura che pubblicava uno degl' Ispettori del carcere, il *Denis*, il quale pose innanzi gli occhi gli effetti del nuovo e dell' antico ordinamento.

Il primo, avendo sempre avanti la proporzione in che stanno a fronte di 100, conta oltre ad otto morti, e più di nove alienazioni mentali, e quasi 37 recidivi. Il secondo per lo contrario quasi due morti e mezzo, meno assai di 3 di follia, e poco più di 10 recidivi. E sul proposito del numero in verità mirabile delle recidive, il *Lucas* crede dover rispondere ad una obbiezione che certamente verrebbegli fatta; ed è, che essendo stato il nuovo ordinamento adoperato con coloro che tra gli altri erano i peggiori, non vuol essere esso accagionato di produrre le recidive che di necessità tra i più malvagi si hanno a scorgere assai più frequenti. Ma prima che questo nuovo ordinamento fosse introdotto, negli anni che passarono dal 1826 al 1834, allorchè niuna distinzione era posta tra più o meno pravi, in che proporzione erano al 100 le recidive? 15 sole. — E dopo il 1834, di quella distinzione non avendo conto, quante sono? 21!

Il Consiglio del Cantone di *Vaud* ha ben considerato queste cose tutte e con sua decisione del 27 Aprile 1843 ha rivocate le disposizioni del Regolamento del 1834 il quale non poneva alcun limite alla solitaria prigionia ed ha decretato che questa non dovesse mai prolungarsi oltre ai tre mesi, nè oltre ai 30 giorni, se viene imposta come semplice punizione disciplinare. Così, dice il *Lucas*, il Governo di quel Cantone Svizzero ha dato al mondo uno splendido esempio di pubblica moralità, mostrando che entrato in una cattiva via, non ha creduto in altro consistere la sua dignità, che nell'affrettarsi di uscirne.

Dai partegiani del compiuto isolamento pensilvanico mettesi sovente innanzi l'esempio dell' Inghilterra. Ma giustamente avverte il *Lucas* che questo non può essere di alcun valore. Le carceri inglesi non rinchiudono se non gli accusati e i soli colpevoli de' minori delitti; poichè i rei di qualsiasi colpa più grave sono, secondo le leggi, deportati nelle lontane colonie. Ed egli il *Lucas* ha sempre professata l'opinione, come è detto, che tal qualità

di prigionieri si avessero a sottoporre ad un intero isolamento; e lodasi anzi avere egli stesso dato forse cagione a siffatto provvedimento preso nell' Inghilterra con una lettera da lui scritta a Lord *Russel* che leggesi in fronte della sua Teorica dell' Imprigionamento.

Vogliamo aggiungere che per accrescere efficacia alla pena della deportazione, si è nel 1831 decretato che coloro che vi erano condannati sarebbero prima della loro partenza dimorati alcun tempo in un carcere penitenziale. E questi non tardarono a provare i tristi danni della prigionia alla quale furon suggettati. I casi soprattutto di alienazion mentale furono sì frequenti, che, come si è stato costretto di fare a Losanna, nel 1841 si ebbe ad imporre un limite di soli tre mesi alla durata della pena. Ancora si concedette ai prigionieri di poter parlare tra loro, quando in alcune ore del giorno scendevano a passeggiare ne' prati.

Nel nuovo carcere di *Pentonville*, essi escono dalle lor cellette quattro volte nel giorno per andare alla cappella, alla scuola, al passeggio, ed al molino; e portano in capo una berretta che scende innanzi sulla faccia in forma di visiera, affinchè non si possano riconoscer tra loro. Ma nè questa specie di maschera, nè gli altri provvedimenti che quivi sono usati, giungono a tenere il fine d'impedir qualunque relazione tra' rei. In tal modo l' ordinamento del carcere di Filadelfia non è stato già accettato in questo di Londra, ma bensì travestito, come per giuoco.

Si è parlato ancora della Prussia che avesse accolto quell' ordinamento; e se n'è levato il rumore grandissimo. Ma non fu vera la cosa, e lo attesta l' *Halley-Claparide* che nel 1842 fu inviato dal Governo Francese a visitar le carceri di quello Stato. Ben è vero che ivi l' egregio Dottor *Iulius* loda ed insegna l' isolamento di Filadelfia. Ma nota il *Lucas* ch' esso *Iulius* non osa adoprarlo per un tempo maggiore di sette anni, mentre che gli altri pubblicisti che seguitano le medesime dottrine, più timidi di lui, nol vogliono usato se non per cinque, quattro o tre anni. A Pentonville è la sua maggior durata di 18 mesi, e di soli 3 a *Mill-bank* ed a Losanna. E ciò non mostrerà aperto il danno dell' ordinamento che pur molti si ostinano tanto a celebrare? conchiude il *Lucas*.

Si è molto parlato eziandio in questi ultimi tempi del saggio fatto nella prigione de' giovanetti di Parigi, al quale vorrebbesi dare da alcuni l' autorità di un esempio. Ma questa, ciascun vede, non potrebbe avere giammai perchè nel carcere della *Roquette* i giovani non vengono sostenuti se non per poco tempo, il quale spesso diventa più breve in grazia delle frequenti liberazioni, che colà addimandano, provvisorie. E perciò noi ci terremo dal riferire questa parte ch' è l' ultima della Memoria del *Lucas*, e sebbene molto importante per tutto quello ch' egli va osservando intorno lo stato delle carceri di Francia pure niente aggiunge al già detto sulla Quistione dell' isolamento così vivamente combattuta.

La lettura di questa Memoria diè cagione ad alcune osservazioni che in contrario fecero il *Toqueville* e il *Beranger*, alle quali ampiamente rispose il *Lucas*. Quelli rivocavano in dubbio alcuni fatti, e ad alcuni altri negavano di dare la forza di valide pruove, e questi i primi conferma e ottimamente mostra come i secondi abbiano a tenersi di tanta autorità e peso che difficilmente potrebbero averne maggiore. Per amore di brevità noi non riferiremo la lunga discussione, della quale han pure renduto conto i giornali stranieri ed i nostri. Ne basta aver qui esposte le ragioni con che il *Lucas* seguita a combattere un metodo di prigionia, di cui troppo son chiari e visibili i danni.

*F.*** V.****

INDICE DEL TRENTESIMOQUINTO VOLUME.

FASCICOLO LXIX. — *Maggio e Giugno 1844.*

FASCICOLO LXX. — *Luglio e Agosto 1844.*

LUGLIO 1844.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte nel Reale Osservatorio di Napoli 460 piedi circa al di sopra del livello del mare.

Latitudine 40.° 52.' Bor., Longitudine 11.° 55' all' Est di Parigi.

Fasi della luna	Giorni	Barometro 9.h mat.	Barometro mezzodì	Barometro 3.h ser.	Termometro R. annesso al barometro 9.h m.	Termometro mezzodì	Termometro 3.h ser.	Term. R. all' om. nascere del sole	Term-igr. all' omb. 2.h sera asciutto	Term-igr. 2.h sera bagnato	Igro. a capello all' aria libera a mezz.	Ago magnetico declinazione ovest	Ago magnetico inclinazione	Quantità della pioggia
		p. l.	p. l.	p. l.	°	°	°	°	°	°	°			c
	1	27 9,7	27 9,9	27 10,0	19,5	19,6	19,8	15,9	25,2	16,8	53,0	14° 40.'36"	—	0,000
	2	— 9,0	— 9,0	— 8,8	19,5	19,7	19,8	16,1	24,4	18,4	58,0	39.38	—	0,000
	3	— 8,7	— 8,9	— 9,0	19,6	19,3	19,4	14,7	22,4	17,6	71,0	40.12	—	0,000
	4	— 9,6	— 9,8	— 9,7	19,4	19,1	19,3	13,0	22,0	17,6	70,0	38.22	—	0,000
	5	— 9,3	— 9,2	— 9,0	19,1	19,0	19,3	12,7	22,0	17,2	68,0	37.33	—	0,000
	6	— 9,0	— 9,1	— 9,3	19,2	19,2	19,4	13,3	24,2	18,8	65,0	37.45	—	0,000
☾	7	— 9,0	— 8,8	— 8,5	19,0	19,4	20,0	13,7	28,4	19,2	63,0	38.34	—	0,000
	8	— 7,2	— 7,3	— 7,1	19,8	19,8	20,0	17,5	24,8	16,8	63,0	39.38	—	0,000
	9	— 7,7	— 8,1	— 8,3	19,3	19,2	19,3	14,0	21,6	16,4	66,0	36.44	—	0,000
	10	— 9,8	— 9,9	— 10,2	19,2	19,2	19,4	13,0	22,0	17,2	67,0	36.19	—	0,000
	11	— 11,2	— 11,6	— 11,6	19,1	19,0	19,2	12,0	22,4	16,8	65,0	38.21	—	0,000
	12	28 0,0	— 11,8	— 11,6	19,0	19,0	19,0	12,3	22,8	17,2	69,0	37.45	—	0,000
	13	27 10,3	— 10,4	— 10,3	19,0	19,0	19,0	13,5	22,0	17,2	67,0	40. 0	—	0,000
	14	— 10,7	— 10,8	— 10,7	19,0	19,0	19,2	13,0	23,6	18,0	67,0	41.25	—	0,000
●	15	— 11,1	— 11,3	— 11,1	19,0	19,4	19,4	13,3	24,4	18,8	68,0	42. 5	—	0,000
	16	— 11,1	— 11,2	— 11,1	19.3	19,4	19,7	13,8	23,2	17,6	65,0	42. 3	—	0,000
	17	— 10,0	— 9,8	— 9,2	19,3	19,4	19,6	14,2	23,6	19,2	71,0	41.13	—	0,000
	18	— 8,3	— 8,1	— 7,8	19,4	19,4	19,6	13,5	23,2	18,4	70,0	40.24	—	0,000
	19	— 8,1	— 8,2	— 8,3	19,5	19,9	19,5	13,8	22,4	18,0	69,0	41.37	—	0,000
	20	— 8,7	— 8,8	— 8,6	19,4	19,5	19,6	14,8	21,2	18,0	71,0	40. 0	—	0,000
	21	— 11,3	— 11,3	— 11,4	19,0	19,0	19,0	11,8	20,8	14,8	52,0	40.37	—	0,000
☽	22	— 11,3	— 11,1	— 10,8	18,8	19,0	19,0	12,1	22,4	15,2	58,0	39.11	—	0,000
	23	— 10,6	— 10,5	— 10,3	19,0	19,0	19,2	12,1	23,2	17,6	66,0	38.17	—	0,000
	24	— 10,3	— 10,4	— 10,3	18,9	19,2	19,0	12,7	23,2	17,2	66,0	36. 7	—	0,000
	25	— 10,0	— 10,1	— 10,0	19,0	19,1	19 4	13,0	23,2	18,4	68,5	36.31	—	0,000
	26	— 10,2	— 10,3	— 10,2	19,2	19,5	19,9	13,6	25,2	19,6	71,0	37.18	—	0,000
	27	— 10,2	— 10,3	— 10,2	19,3	19,5	20,0	13,5	24,4	19,6	71,5	39.47	—	0,000
	28	— 10,1	— 10,1	— 9,8	19,7	19,8	20,0	14,5	26,0	20,4	70,5	41.49	—	0,000
○	29	— 9,3	— 9,3	— 9,2	19,8	20,0	20,1	14,6	25,6	19,6	70,0	40.36	—	0,000
	30	— 8,7	— 8,5	— 8,3	20,2	20,0	20,2	14,4	22,8	:8,0	68,0	40 36	—	0,000
	31	— 9,1	— 9,3	— 9,3	20,0	20,2	20,2	14,3	24,0	18,8	70,0	43.15	—	0,000
	Medi…	27. 9.73	27. 9,78	27. 9,68	19,31	19,38	19,54	13,70	23,44	17.92	66,37	14. 39.29,6		0,000

Giorni	Stato del cielo prima mezzodì	Stato del cielo dopo mezzodì	Stato del cielo notte	Vento sul Vesuvio prima mezzodì	Vento sul Vesuvio dopo mezzodì	Vento all' Osservator. prima mezzodì	Vento all' Osservator. dopo mezzodì	Vento alla Rada prima mezzodì	Vento alla Rada dopo mezzodì	Numer. orario delle stelle cadenti	Macchie del Sole	Fenomeni straordinarî
1	ser. calig.	ser.q.nu.	ser. calig.	SO	OSO	N	SO	SE	SSO	o.	o.	
2	ser. p. nu.	ser.p. nu.	ser. torb.	S	SO	N	SO	SSO	SO	3.	o.	
3	nuv. var.	ser. nuv.	ser.q.nu.	cop.	cop.	SO	SO	SO	SO	o.	n.	
4	ser. calig.	ser p.nu.	ser. calig.	cop.	cop.	SSE	SO	SO	SO	2.	.	
5	ser.nuv.	ser. calig.	ser.	SSO	OSO	S	SO	S	SO	5.	.	
6	ser. torb.	ser. torb	ser. calig.	SO	SO	S	SO	SO	SO	1.	.	
7	ser.p.nu.	ser. calig.	ser. calig.	NO	O	NNE	SE	E	O	o.	.	
8	nuv. var.	nuv.	nuv.	ESE	SSO	NNO	SO	NE	OSO	n.	n.	
9	nuv. var.	ser.p.nu.	ser.	cop.	cop.	O	SO	O	O	3.	n.	
10	ser. nuv.	ser. limp.	ser. calig.	cop.	SO	SSO	SSO	SO	OSO	o.	....	
11	nu.p.ser.	ser. p. nu.	ser.	cop.	cop.	OSO	OSO	SE	OSO	o.	n.	
12	nuv. var	ser. q nu	ser.	cop.	cop.	S	SSO	SO	SO	o.	...	
13	nuv. var.	nuv. var.	ser.	cop.	cop.	S	O	S	O	3.	...	
14	ser.q.nu.	ser. calig.	ser.	SE	SO	ONO	OSO	E	O	4.	o.	
15	ser.nuv.	ser. calig.	ser.	NO	SSE	NO	SO	SE	O	2.	o.	
16	ser. calig.	ser. calig.	ser. calig.	NO	OSO	SE	O	SSE	OSO	3.	o.	
17	nuv. var.	ser.p.nu.	nuv. ser.	cop.	SO	S	SO	SSO	OSO	o.	o.	
18	ser.p.nu.	ser.	ser.	SE	NO	SE	SO	E	SO	2.	o.	Una stella cadente di pri-
19	nuv. ser.	se.q.nu.	ser. calig.	cop.	SO	SO	SO	S	OSO	1.	o.	ma grandezza.
20	ser. nuv.	nu.p.ser.	ser. nuv.	cop.	cop.	SO	SSO	SO	SO	o.	o.	
21	ser. limp.	nuv. ser.	ser. nuv.	NE	NO	ENE	NO	ENE	O	o.	o.	
22	ser. nebb.	ser. neb.	ser. torb.	NE	SO	NE	SO	ENE	OSO	1.	o.	
23	ser. limp.	ser. limp.	ser.	NO	SO	SO	SO	SSO	SO	6.	o.	Idem
24	ser.p. nu.	ser. limp.	ser. torb.	NNO	SO	S	SO	SSO	SSO	2.	o.	
25	ser. nuv.	ser. limp.	ser. calig.	calma	SSO	SO	SO	SO	OSO	4.	o.	
26	ser. nuv.	ser. calig.	ser. calig.	ENE	SO	SO	SSO	SO	OSO	3.	o.	Idem
27	ser. neb.	ser. torb.	ser. nuv.	S	SSO	NO	SO	SSE	SO	4.	....	Due st. cad. di pr. grand.
28	ser. calig.	ser. calig.	ser. torb.	ONO	SO	SSE	SO	SSE	OSO	o.	....	
29	ser. limp.	ser. calig	ser. calig.	cop.	S	NO	SO	SO	SO	o.	.::·.	
30	ser. nuv.	ser.p.nu.	ser. nuv.	cop.	cop.	N	SO	SO	SO	o.	.·.·.·.	
31	nu. p.ser.	ser. nuv.	ser. torb.	cop.	cop.	SSO	SO	SO	SO	2.	n.	Idem

Annotazioni diverse

AGOSTO 1844.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte nel Reale Osservatorio di Napoli 460 piedi circa al di sopra del livello del mare.

Latitudine 40.° 52.' Bor., Longitudine 11.° 55' all' Est di Parigi.

Fasi della luna	Giorni	Barometro			Termometro R. annesso al barometro			Term. R. all'om.	Term-igr. all'omb. 2.h sera		Igro. a capello all'aria libera a mezz.	Ago magnetico		Quantità della pioggia	Stato del cielo			Vento sul Vesuvio		Vento all'Osservator.		Vento alla rada		Numer. delle stelle cadenti in mez. ora	Macchie del Sole	Fenomeni straordinarî
		9.h mat.	mezzodì	3.h ser.	9.h m.	mezzodì	3.h ser.	nascere del sole	asciutto	bagnato		declinazione ovest	inclinazione		prima mezzodì	dopo mezzodì	notte	prima mezzodì	dopo mezzodì	prima mezzodì	dopo mezzodì	prima mezzodì	dopo mezzodì			
		p. l.	p. l.	p. l.	°	°	°	°	°	°	°			c												
	1	27 9,1	27 9,1	27 9,0	20,0	20,0	20,0	14,3	22,8	17,6	65,0	14.° 41.'37"	—	0,000	ser. p. nu.	ser. calig.	ser.	cop.	S	S	SO	S	OSO	8.	.:.:...	
	2	— 8,9	— 9,1	— 9,1	20,0	20,0	20,2	13,9	24,0	18,4	65,0	41.39	—	0,000	ser. nuv.	ser. calig.	ser.	cop.	S	OSO	OSO	SO	SO	3.	.....	
	3	— 10,2	— 10,3	— 10,3	19,9	20,0	20,2	13,1	23,6	18,0	67,0	40 24	—	0,000	ser. calig.	ser. bello	ser.	NO	SO	SSE	SO	calma	OSO	4.	.....	
	4	— 10,4	— 10,4	— 10,3	19,8	20,0	20,0	12,5	24,4	17,2	67,0	40. 0	—	0,000	ser. calig	ser.p.nu.	ser. torb.	ONO	OSO	NO	SO	ENE	SO	5.	.....	
	5	— 10,3	— 10,4	— 10,2	19,9	20,0	20,2	13,3	25,6	17,6	68,0	40.37	—	0,000	ser. torb.	ser. nuv.	nuv.	N	SO	NO	O	SO	O	n.	.....	
☾	6	— 10,2	— 10,2	— 9,9	20,2	20,2	20,5	15,3	24,8	19,6	67,5	39.35	—	0,000	ser. nuv.	ser. calig.	ser.	OSO	ONO	SO	SO	SO	OSO	10.	.....	
	7	— 10,3	— 10,4	— 10;3	20,2	20,4	20,5	14,7	23,2	19,2	68,0	41.37	—	0,000	ser.q.nu.	ser. calig.	ser.	NNO	NO	SO	SO	NO	SO	8.	....	
	8	— 10,3	— 10,2	— 9.7	20,0	20,2	20,8	14,0	24,8	19,2	65,0	43.52	—	0,000	ser. calig.	ser. calig.	ser.	SO	SO	OSO	SSO	ESE	SO	23.	....	
	9	— 8,5	— 8,6	— 8,5	20,2	20,2	20,4	15,8	22,8	18,0	68,0	41.13	—	0,000	ser.p. nu.	ser. nuv.	nu. p.ser.	cop.	cop.	O	SO	OSO	OSO	9.	....	
	10	— 7,6	— 7,5	— 7,2	20,0	20,0	19,9	13,3	21,6	16,4	64,0	41.25	—	0,056	nu.p.ser	ser. calig.	ser.	cop.	cop.	OSO	ONO	SO	O	66.	n.	
	11	— 6,6	— 6,3	— 6,3	19,8	19,8	19,5	13,5	20,8	15,2	67,0	40.24	—	0,000	ser. nuv.	nu. p. ser.	ser.	cop.	cop.	O	ONO	SO	ONO	9.	o.	
	12	— 8,3	— 8,6	— 8,8	19,4	19.7	19,8	11,5	22.4	16,8	60,0	41.37	—	0,000	ser. bello	ser. nuv.	ser.	NE	cop.	NNE	SO	ENE	SO	7.	o.	
	13	— 9.2	— 9,2	— 9,1	19,9	19,5	19,7	13,4	21,2	16,4	68,0	41.44	—	2,334	ser. nuv.	ser. nuv	nu.p.ser.	SO	cop.	SO	O	OSO	OSO	5.	o.	
●	14	— 8,3	— 7,8	— 7,7	19,3	19,0	19,0	10,8	15,6	14,8	75,0	40.24	—	0,708	nuv.	nuv. var.	nuv. ser.	cop.	ONO	NE	N	ENE	NO	4.	n.	Temporale con tuoni
	15	— 6,7	— 6,8	— 6,3	18,9	19,0	19,2	11,1	20,0	16,0	74,0	39.47	—	0,000	ser. nuv.	ser.p. nu.	ser. nuv.	cop.	SSO	O	OSO	O	SO	6.	o.	
	16	— 7,2	— 7,3	— 7,5	18,2	18,8	18,8	10,5	20,0	16,0	70,5	41. 1	—	0,000	ser.p.nu.	ser.	ser. torb.	N	SO	ONO	OSO	S	SO	7.	o.	
	17	— 10,3	— 10,3	— 10,6	18,5	18,8	19,0	10,6	20,0	16,8	71,0	40.51	—	0,000	ser.q.nu.	ser. torb.	ser.	N	S	S	SO	S	SSO	5.	o.	
	18	— 11,6	— 11,5	— 11,1	18,5	18,7	18,8	11,3	24,4	16,8	71,5	41. 1	—	0,000	ser.	ser.p.nu.	ser. calig.	S	SSO	OSO	SSO	OSO	OSO	3.	..:..	
	19	— 10,2	— 9,8	— 9,5	18,8	18,9	18,9	11,6	19,2	16,4	71,0	40.42	—	0,000	ser.p nu.	ser. nuv.	ser. nuv.	cop.	cop.	SSO	SO	E	SO	4.	......	
	20	— 9,0	— 8,8	— 8,7	18,7	18,8	18,9	12,1	20,8	16,8	65,0	40.12	—	0,000	ser. torb.	ser.p.nu.	ser. torb.	N	NO	NNE	SO	NE	SO	4.	..:..	
☽	21	— 9,3	— 9,4	— 9,3	18,4	18,6	19,0	12,5	21,2	16,8	66,5	40. 0	—	0,000	ser. calig.	ser. calig	ser. calig.	OSO	SO	N	OSO	SSE	OSO	6.	......	
	22	— 9,7	— 9,8	— 9,8	18,9	19,0	19,0	12,3	20,8	17,6	70,0	40.36	—	0,000	ser. p. nu.	ser. calig.	ser.	S	SO	SO	SO	SSO	SO	3.	.·..·.	
	23	— 10,3	— 10,3	— 10,2	18,9	19,0	19,0	12,5	22.4	16,8	66,0	42.37	—	0,000	ser. calig.	ser. calig.	ser. calig.	SO	OSO	OSO	SSO	SSO	SSO	o.	.·..·.	
	24	— 10,5	— 10,7	— 10,5	18,9	19,1	19,3	13,1	23,6	16.8	60,5	39.35	—	0,000	ser.p.nu.	ser. calig.	ser. nuv.	SO	SO	NNO	SO	SSO	O	1.	:.:.	
	25	— 10,5	— 10,6	— 10,5	19,0	19,3	19,7	14,7	24,0	17,6	63,5	42.25	—	0,000	ser.p.nu.	ser. calig.	nu.p.ser.	ONO	O	OSO	SSE	OSO	OSO	1.	.·..·.	
	26	— 10,3	— 10,2	— 9,8	19,3	19,6	19,8	15,1	23,6	19,6	72,0	41.37	—	0,000	nu.p.ser.	ser. nuv.	ser. nuv.	SO	SSO	NE	SO	NE	OSO	1.	....	
	27	— 10,1	— 10,2	— 9,8	19,3	19,4	19,5	12,3	20,8	16,0	72,0	42.37	—	0,000	ser. calig.	ser. torb.	ser. nuv.	OSO	SO	O	OSO	SSO	O	1.	....	
○	28	— 10,3	— 10,3	— 10,2	19,1	19,3	19,6	11,3	21,6	17.6	69,0	42.32	—	0,000	ser. nuv.	ser.p.nu.	ser. nuv.	cop.	ONO	OSO	OSO	O	OSO	o.	o.	
	29	— 10,3	— 10,2	— 10,1	19,0	19,3	19,7	12,6	22,0	18,6	71,0	41.49	—	0,000	ser. calig.	ser. calig.	ser. nuv.	SO	OSO	O	SO	OSO	O	o.	o.	
	30	— 10,1	— 10,0	— 10,0	19,2	19,3	19,3	12,3	21,2	18,0	69,0	43.40	—	0,000	ser. nuv.	ser.	ser.	SO	NO	NO	ONO	OSO	O	o.	o.	
	31	— 10,9	— 10,8	— 10,5	18,7	19,0	19,2	11,7	20,8	16,8	70,0	42.25	—	0,000	ser.p.nu.	ser. calig.	ser.p.nuv.	SSE	SSO	OSO	SO	SSO	SO	o.	o.	
	Medi...	27. 9,53	27. 9,53	27. 9,38	18,92	19,45	19,20	12,81	22,06	17,27	67,97	14.41. 16,6	—	3,098												

Annotazioni diverse

La maggior parte delle stelle cadenti viste in questo mese è stata di quelle di prima grandezza, e che lasciavano luminosa traccia dopo essere scomparse.

ANNALI CIVILI

FASCICOLO LXXI

SETTEMBRE E OTTOBRE

1844

ANNALI CIVILI

DEL

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Paulum sepultae distat inertiae
Celata virtus.
HORAT. Lib. IV, Od. IX.

VOLUME XXXVI

SETTEMBRE, OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE

1844.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DEL REAL MINISTERO DI STATO DEGLI AFFARI INTERNI

NEL REALE ALBERGO DE' POVERI

1844.

DISCORSI DEGL' INTENDENTI

DELLE PROVINCE DEL REGNO OLTRE IL FARO,

PRONUNZIATI NELLA SOLENNE APERTURA DE' CONSIGLI PROVINCIALI IL 30 MAGGIO DEL CADENTE ANNO.

Nel precedente quaderno abbiamo mostrato in accorcio quello che dall' Amministrazione è stato praticato in favore delle province al di qua del Faro; ora passando alle province oltre il Faro, troveremo il Duca di Laurino che ci mostra in prima il patrimonio del Senato palermitano quasi al tutto riordinato, per forma che il danaro per le opere pubbliche ed i soldi degl' impiegati vengono esattamente soddisfatti. A questo modo si è potuto dar principio alla costruzione di nuove strade, come quelle sopratutto che sono intorno al palazzo delle finanze; al teatro nel foro borbonico, molto richiesto da' voti di tutta la città; alla continuazione de' lavori del palazzo senatorio; all' illuminazione a gasse della Banchina, alla quale si pose la mano nell' anno scorso con poco successo.

Tra le opere pubbliche provinciali quel signor Intendente fa menzione della strada da Termini a Fiumetorto convenientemente ristaurata: l' altra da Fiumetorto a Cerda del tutto compiuta; il tratto da Cerda a Caltavuturo cominciato a costruirsi; la strada di Caltavuturo a Palizzi non ha guari approvata, e l' altra da Cefalù al fiume Piletto che progredisce non ostante gli scarsi assegni. Per le strade di Girgenti, di Corleone e Bisacquino, se han sofferto esse qualche ritardo per difficoltà incontrate, queste sono ora già dileguate, ed oggi si va riacquistando il tempo perduto. In uno specchio presentato dall' Intendente al Consiglio si vede la situazione precisa di tutte queste opere nel 1842, il progresso fatto nell' anno susseguente e le somme che trovansi disponibili per la continuazione di esse, a tenore delle sovrane risoluzioni sugli atti del Consiglio. Lo stesso per le strade comunali.

Se la scarsezza de' ricolti in Sicilia ha cagionato la stessa penuria provata negli stati continentali, colle medesime benefiche provvidenze qui praticate ci si è dato colà riparo, di guisa che dando un novello impulso a' pubblici lavori e somministrando qualche gratuito soccorso, non si sono avute a deplorare le sciagure che ne venivano minacciate, nè l' aspetto della miseria ha afflitto il cuore.

I reali decreti di Dicembre 1841 volevano del tutto distrutti gli abusi feudali che rimanevano tuttavia nella Sicilia, come anche le promiscuità di dominio. I proprietarî, dice il signor Duca di Laurino, che sulla loro terra sopportavano simili gravezze, e che videro i loro fondi soggetti ad un risecamento, furono nel principio dolenti; ma ben tosto ebbero luogo di conoscere, che se di quelli cedettero una parte, l' altra che libera ad essi rimane acquista per tal fatto maggior valore, perchè tolto di mezzo l' inceppamento cui andava soggetta l' agricoltura spiegherà tutto il suo potere per migliorare i terreni, che fu il principale scopo della legge. Fece anche dippiù il giusto Sovrano, e pose un ter-

mine che già è decorso, dopo il quale ogni pretensione non doveva più avere ascolto, onde ora la intiera libertà de' fondi è stata già proclamata.

Dopo aver dato ragguaglio di altre branche della pubblica amministrazione, passa il signor Duca di Laurino ad esporre al Consiglio tutti gli affari ne' quali conviene prendere una deliberazione, aggiungendo alcuni suoi particolari suggerimenti intorno a cose di molta utilità, che certamente non saranno tenute in non cale.

Ecco quello che ne riferisce il signor cavaliere Silvio Speciale de' baroni di S. Andrea, Intendente a Girgenti, intorno alle opere pubbliche provinciali. Compiuta al tutto la strada da Cannicatti a Girgenti, si è aperta la comunicazione colla prossima provincia di Caltanisetta, onde il traffico è di molto cresciuto, come di leggieri si scorge dalla quantità di carri che ogni giorno si veggono transitare, carichi di ogni specie di derrate, sopratutto di zolfi che trovano agevole sbocco nel molo di Girgenti. Ma come suole avvenire nelle cose umane, soggiugne il medesimo, quello che a taluni reca vantaggio, spesso ad altri è di nocumento; e nel caso presente quello che guadagnava Girgenti era perduto per Licata, ove prima giungevano trasportati a schiena di asino gli zolfi. Laonde i negozianti di questa città si fecero a dimandare una strada rotabile, offerendo di concorrere alla spesa con danaro proprio sino alla somma di ducati 12 mila. Sua Maestà il Re aderì al voto, e tanta fu la sollecitudine spiegata in tal rincontro, che in sei mesi di tempo è stata condotta a termine una strada di circa 20 miglia di lunghezza munita di acquidotti.

L'altra strada che da Comitini conduce in Lercara aveva sofferto qualche inciampo e trovavasi sospesa, ma venne la sovrana determinazione del 2 Marzo che diede campo all' Intendente di vincere ogni ostacolo, ed ecco che tosto videsi terminata l' intiera parte da Comitini al fiume Platani, della lunghezza di sette miglia; come l' altro tratto dal fiume a Casteltermini, guasto dalle piogge invernali, è stato del tutto ristaurato.

La caserma della gendarmeria, il miglioramento della carcere centrale, la casa dell' Intendente e quella per la Società Economica, che ha pubblicato importanti lavori, sono tutti oggetti presi di mira dall' amministrazione, e che non tarderanno a mostrarsi quali ad una incivilita provincia si convengono.

Ancora le opere comunali non sono state trasandate, non ostante che le tasse radiali imposte dietro il decreto del 1838 non diano fondi sufficienti all' uopo, per procedere innanzi con tutta la desiderata celerità. Intanto la traversa comunale da Girgenti a Favara trovasi in gran parte compiuta, ed al finir dell' anno sarà al suo termine. Lo stesso possiamo dire delle altre traverse da Aragona verso la strada maestra, da Girgenti a Raffadali, da Cianciana a Bivona, e quella di Casteltermini.

Il signor cavaliere Speciale non manca di ragguagliare il Consiglio di tutto l' operato da lui per lo scioglimento delle promiscuità e per la distruzione degli abusi feudali, sulle quali cose nulla più rimane a fare nella provincia di Girgenti, ed infine fa noto come nell' isola di Lampedusa, col decreto de' 9 Ottobre del 1841 alla detta provincia riunita, abbia egli stabilito una provvisoria amministrazione sulle basi a lui indicate, e che la colonia ivi dedotta promette di venir sempre crescendo in prosperità come cresce in numero di popolazione.

Il barone di Rigilifi, Intendente di Caltanisetta, espone innanzi ogni altro al Consiglio quanto è stato da lui praticato in soccorso di coloro che per la trista condizione de' tempi trovavansi senza pane, scorrendo uno dopo l'altro i Comuni della Provincia, cosicchè tra danaro distribuito a' bisognosi e tra quello speso per pubblici lavori, meglio che ducati 50 mila sono stati da lui posti in circolazione. Per tal modo ora mirasi quella parte dell' isola, bella per istrade al mare Agrigentino, a Piazza, a Caltagirone, al contado di Modica, alle alte pianure di Catania, attraversando l' insigne Aidone, ed in men che quattro anni trovansi costruite ottantatrè miglia di via.

Ne' conti della gestione presentati al Consiglio dall' Intendente, trovasi anche quello delle opere pubbliche provinciali, e colà vedesi quanto è stato

speso in questo anno pel compimento della strada da S. Cataldo per Serradifalco a Canicatti, ove nulla più rimane a fare dopo ch'è stato terminato un ponte di grande dimensione, come anche per l'altra di Piazza.

Sono stati esauditi i voti del Consiglio, espressi nella sessione del 1842, per ottenere la strada da Caltanissetta a Vallelunga, ed a tale uopo è stata approvata la tassa radiale. Alla strada da Barrafranca a Terranova si è già posta la mano con l'aiuto di volontarie offerte e con un prestito della cassa di sconto in ducati 30 mila, e così anche l'altra da Terranova a Licata si effettuirà con una territoriale imposta.

In questa provincia ancora le angarie feudali e le promiscuità sono al tutto sparite, ed il seme della prosperità comincia a germinare. Gl' infimi ordini del popolo sono stati sgravati di pesi, esentati dal pagamento de' *ruoli di transatto* per balzelli comunali, e queste ed altre sagge provvidenze han fatto sì che in una popolazione di circa 180 mila abitanti, quanti Caltanissetta ne conta, non possiamo annoverare in tutto che trenta persone sotto giudizio criminale.

Nella provincia di Noto, ecco quello che intorno alle strade ci fa conoscere l'Intendente di essa, Signor D. Antonio Galbo, barone di Montenero. Della strada da Barricello a Modica il primo tratto sino a Siracusa è compiuto, e rimane solo a costruire i ponti su' torrenti di Bernardina, Nisarca, Marcellino e Villasmundo, per supplire a' quali sono stati fatti de' passaggi provvisorî: al secondo tratto da Siracusa a Noto nulla più manca, essendosi anche riattato il tronco presso il Cassibile; ed il terzo tratto da Noto a Modica, ossia sino a Bugilfezza, perchè in quel punto s'innesta alla strada da Modica a Pozzallo già esistente, è stato anche del tutto finito non è molto, cosicchè oggi si gode l'immenso vantaggio di potere scorrere colle ruote lo spazio che intercede da Barricello, cioè da' confini di Catania, a Siracusa, Noto e Modica. Lo stesso non può dirsi delle altre strade da Modica a Ragusa, da Ragusa a Comiso e Vittoria, da Vittoria al confine della provincia verso Terranova,, perchè non ostante gli eccitamenti dati dall'Intendente, gl' ingegneri non han potuto determinare ancora l'andamento de' lavori. Sono da costruirsi ancora le altre strade da Noto a Palazzolo, da Palazzolo a Buscemi, a Buccheri sino a Passomarino, da Siracusa a Palazzolo, per le quali ben poco si è potuto fare nell'anno scorso per la mancanza de' fondi non ancora raccolti, ma in questo presente anno saranno di molto avanzate per gli stimoli delle amministrazioni e per il vivo desiderio delle popolazioni.

A spese poi de' Comunî è stata cominciata la strada da Scordia a Melitello; riparata quella dell'Oliveto in Francofonte, ch'erasi fatta impraticabile; terminata l'altra da Scicli a Modica; per quattro miglia è già fatta la traversa da Ragusa alla marina di Mazzarelli, come anche l'altra alla marina di Puntasecca è in parte terminata; e senza parlar di altre meno importanti strade, diremo solamente che è stato dato anche principio alla traversa di Augusta, che dee congiungerla alla strada provinciale da Siracusa a Lentini, e che si dà opera nella provincia alla costruzione di una carcere centrale, all'edificazione della casa dell'Intendente, e di alcune borgate sulla via da Noto a Palazzolo e da Noto a Siracusa, alla formazione di un orto sperimentale, ed all'innalzamento di un faro ad ecclissi.

Tutti i campisanti da costruirsi sono stati terminati, come del pari si è dato termine allo scioglimento delle promiscuità di dominî, ed all'abolizione de' dritti feudali; il catasto fondiario è molto inoltrato; ed ogni altra cosa regolarmente procede.

Nella provincia di Catania per l'assenza dell'Intendente e del Segretario generale in missione, il Consigliere d'Intendenza, Signor Salvatore Leonardi, è stato colui che ha esposto al Consiglio quanto nello scorso anno è stato operato a vantaggio de' Catanesi. Tra le opere pubbliche provinciali rammenteremo la strada da Catania a Siracusa, che si può riguardare come già compiuta, non mancando altro che la costruzione del ponte sul Simeto, opera non lieve e che richiede tempo e spesa; ma ad ovvia-

re ad un tale inciampo è stata stabilita una barca piatta che provvisoriamente servirà a traghettare dall'una all'altra riva tanto i viandanti che i carri e tutt'altro. Sono poi più o meno avanzate le altre strade da Catania a Caltagirone, da Leonforte a Nicosia, da Veggini a Militello e Scordia, e per quello che rimane a farvi non si va a rilento.

Oltre a ciò si è dato avviamento al progetto della traversa di Mineo; si sta compiendo quello della strada da Caltagirone a Piazza; si è compilato ed approvato l'altro della traversa di Sperlinga; si sono ristaurate e ridotte a perfetto stato di consegna le strade regie per l'innanzi, ora provinciali, che attraversano la provincia di Catania; molti ristauri sonosi fatti nelle strade che si addimandano del Bosco, e diversi lavori così detti di sicurezza si sono eseguiti nelle carceri centrali, in somma tutte le opere pubbliche sotto la dipendenza della Deputazione provinciale hanno di molto progredito, ed è comune desiderio che lo stesso impulso possa darsi prestamente alle opere di riduzione e compimento nel maestoso edifizio dello spedale di S. Marco in Catania, destinato a contenere l'Intendenza, i collegi giudiziari, la casa di abitazione dell'Intendente e del Segretario generale, non che le altre officine dell'amministrazione e de' tribunali. Si attendono le diffinitive sovrane risoluzioni già provocate tanto su' disegni dell'opera quanto per la spesa occorrente. Intanto gioverà sapere che in tutto lo scorso anno per la costruzione di tante opere provinciali è stata impiegata la somma di ducati 47,544, e nel primo quadrimestre del corrente anno altri ducati 12,775.

Merita poi particolare menzione l'importantissima opera dell'arginazione del Simeto per la irrigazione della *Piana* di Catania, che tornerà di sommo giovamento all'agricoltura allorchè avrà il suo compimento. Per ora è stata levata la pianta del corso del fiume, come anche l'altra del corso del Dittaino che si gitta in esso; è stato determinato il luogo della presa d'acqua; è stato livellato in lungo e spesso anche per traverso il terreno irrigabile, e la linea del canale di derivazione dal punto della presa d'acqua sino al così detto *Gelso bianco*, e lo stesso è stato già praticato per le terre poste sulla sponda sinistra del fiume; è stata eseguita in epoche diverse la misurazione della quantità di acqua del Simeto, facendosi varie utili osservazioni sulla velocità delle acque, sulla loro copia secondo le varie stagioni; in una parola tutto il lavoro preparatorio è compiuto.

Sono ancora procedute celeramente innanzi le opere comunali, sopratutto perchè per la poco ubertosa raccolta de' cereali essendosi di molto accresciuta la classe de' poveri, il benefico cuore del Re ha voluto che nel lavoro questo trovasse il modo di campar la vita. Dagli stati dimostrativi che sonosi compilati e sottoposti al Governo con soddisfazione può desumersi non trovarsi un Comune nel quale una o più opere non si trovino incominciate, e tra queste alcune non di poca importanza. Senza stare qui tutte ad enumerarle basterà far parola solamente del Molo di Catania, opera assai desiderata, e di somma utilità alla Sicilia intera ed alla navigazione. Corre già il quarto anno che ha essa avuto principio, ed in questa stagione estiva che viene prolungato per altre diciotto canne potrà già accogliere sotto la sua protezione parecchie navi, e tra pochi altri anni trovarsi del tutto compiuto. Il Comune vi spende non men che ducati 30 mila ogni anno, ma il Signor Leonardi bramerebbe per terminarlo più presto che venisse implorato un mutuo su' fondi regi o su quelli della Provincia da scontarlo con questo assegno di ducati 30 mila, che continuerebbe a rimanere nello stato discusso sino all'estinzione del debito. La qual cosa non potrebbe essere che di sommo vantaggio perchè non sapremmo abbastanza ripetere quanto torni di profitto il mandare presto a termine un'opera di simil fatta, chè certamente darà maggiore utilità l'uso di essa in confronto di quel leggiero discapito, che l'aggiunzione di un mite interesse annuale per il prestito fatto possa arrecare.

La popolazione della Provincia cresciuta di quasi seimila abitanti, la pubblica istruzione che in Catania ha splendida sede, la sua prospera condizione economica, la divisione de' demani comunali già eseguita, tutti i conti delle varie amministrazioni e-

saminati e discussi mostrano a chiare note quale sia lo stato generale di questa provincia, che ha avuto puranche molto a rallegrarsi per alcuni particolari provvedimenti di utilità pubblica e di Sovrana beneficenza; tali sono il real decreto organico pel grande archivio di Palermo e per quelli di tutta la Sicilia; la cassa di soccorso per le opere pubbliche della Sicilia; il miglioramento della morale religiosa de' detenuti nelle prigioni centrali e distrettuali, e le Sovrane beneficenze accordate al Comune di Bronte dopo la sciagura sofferta il 20 Novembre dello scorso anno, allorchè le lave di fuoco del soprastante vulcano coprirono una parte del suo territorio.

Dopo aver parlato de' numerosi asili di pietà e beneficenza cresciuti, e del loro ottimo andamento, il Signor Leonardi dà termine al suo quanto semplice altrettanto saggio discorso col mettere innanzi gli occhi del Consiglio le cose sulle quali esso dee deliberare, fermandosi a parlare particolarmente della scuola nautica, del campo agrario, del convitto per la gioventù di mezzana condizione, de' nuovi fari ad ecclissi, della direzione da darsi all' industria della Sicilia, di una fabbrica di zuccheri con la canna indigena, affinchè il medesimo vi consideri sopra e provvegga.

L' Intendente di Messina, Signor Commendatore Giuseppe de Liguoro, ha esposto nel suo discorso al Consiglio provinciale come le rendite comunali siansi aumentate in questo anno di quasi duc. 16 mila, essendo giunte pressochè alla somma di ducati 280 mila, e ciò non ostante che sieno state conservate le minorazioni delle tariffe e l' abolizioni di dazi avvenuti negli anni precedenti. I conti poi comunali e provinciali sono stati tutti esaminati e discussi.

Lo scioglimento intero delle promiscuità, la cessazione degli antichi dritti feudali, i monti agrari e quelli di prestito cresciuti a ducati 37,696. 79, ed a salme 1585 presi insieme, una giusta e regolare distribuzione delle acque pubbliche, la bonificazione delle terre paludose, la scelta di un professore di agricoltura addetto all' orto sperimentale ch' è prossimo a formarsi faranno di molto prosperare l' agricoltura; come similmente assai gioverà alla navigazione l' istituzione de' fari secondo il sistema di *Fresnel* e la scuola di nautica che bentosto sorgerà in Messina, essendo già raccolti i fondi a tal uopo.

In quanto alle opere pubbliche provinciali e comunali, possiamo annoverare la strada da Messina a Patti, della quale nove miglia sono già costruite, e propriamente il tratto da Falcone a Patti, di guisachè stabilito un passo provvisorio da Barcellona a Falcone, essa può tutta tragittarsi, e già da un anno la vettura corriera fa sopra la medesima i suoi viaggi periodici. Il viandante ammira il magnifico ponte di S. Anna, e benedice la mano che di fresche ombre ha tutta ornata la via. Questa strada sarà anche prolungata sino al fiume Pollina presso Tusa, ove la provincia confina con l' altra di Palermo, essendo già inoltrati i lavori; ed al Capo di *Calavà*, che per essere quasi inaccessibile era riguardato con terrore da' viandanti, si farà un traforo, che molto agevole ne renderà il passaggio.

La traversa da Salicà al Pisciaro, da Mistretta a Leonforte per Nicosia, da Mistretta a' Margi, e l' altra importante de' Giardini a Francavilla sono ancora nel loro principio, come del pari le traverse comunali di Castroreale, Santa Lucia e S. Filippo, Savoca, Furnari, eccetto quella di Milazzo già terminata con generale soddisfazione per la prontezza e la sagacità con la quale è stata condotta. Non poca ammirazione destano ancora il ponte di ferro sul torrente Zaera ora compiuto; l' Ospizio di beneficenza fatto dalla casa detta prima della *bassa gente*. È commovente, dice il Commendatore de Liguoro, ed assai soddisfacente ad un tempo il vedervi in corto volger d' ora allogati non meno di centoventi fanciulli, i quali comunque tolti appena alla miseria e ad una spregevole esistenza fanno la più bella mostra di loro, quasi appartenessero ad una classe elevata della Società.

Rapidi e meravigliosi sono poi i progressi che fanno essi nelle arti, ed in modo speciale nella musica, cosicche sono l' oggetto della comune ammirazione, e quasi, diremmo, hanno accresciuto decoro alla città, ove sentivasi con dispiacere la mancanza di un ospi-

zio di questa fatta. Que' fanciulli saranno seme di bontà cittadina; essi faran testimonianza delle tante grandi opere onde si onora il regno di Ferdinando II.

Le terre paludose del Faro si van disseccando; già vedesi rialzato il terreno palustre de' Margi, si è dato principio all'apertura del canale che metter dee in comunicazione il Lago grande col mare; la costruzione del teatro di Messina rapidamente progredisce, ed allorchè sarà compiuto crescerà molto lustro alla città per la sua magnificenza e per il purgato disegno. Non poche altre opere comunali potremmo noverare che nel passato anno sonosi eseguite, ma le tralasciamo per brevità, limitandoci a dire solamente che per mezzo di esse ha trovato la povera gente come sostenersi, onde con tutte le forze quell'Intendente le ha spinte e sostenute.

*E.*** C.****

STATISTICA

DELLA POPOLAZIONE DELLA PROVINCIA DI NAPOLI ESCLUSA LA CAPITALE

AL 1.° GENNAIO 1842.

Eccellenza

Le presento lo Stato della Popolazione di questa Provincia di Napoli, esclusa la Metropoli; qual era il primo giorno dello scorso anno 1842. La scrupolosa esattezza con che vien formato è causa ch' io sia costretto di rassegnarlo a V. E. con qualche ritardo; e spero che vista tal cagione non voglia farmene rimprovero.

Nel 1841, com' ebbi l' onore di esporre altra volta all' E. V., la popolazione era di 389,559 persone; delle quali 196,222 maschi, 193,337 femine. I nati erano stati 12,106; i morti 8,642; i matrimoni 2,689. Dentro un anno accrescevasi di 4,015 persone; ed era di 198,302 maschi e di 195,272 femine; in tutto 393,574. Si contavano 13,152 nati, 9,369 morti, e 2827 matrimonî.

Questo aumento della popolazione scorgesi spezialmente ne' due Distretti di Napoli e di Casoria.

La Statistica che io Le presento, è secondo il solito divisa in quattro specchi. Nel primo la popolazione è distribuita secondo il sesso e l età delle persone, le quali sono eziandio distinte nelle varie famiglie a cui appartengono di proprietarî o di esercenti professioni liberali, di esercenti arti meccaniche, di contadini e di mendici. Nel secondo queste stesse persone sono considerate secondo il loro stato di celibi, di coniugati o di vedovi; e vengono annoverati sotto alcune generali categorie coloro che alcun' arte hanno o professione o mestiere, o niente possedendo e a niuna utile fatica dedicandosi, colpa della pigrizia loro o della sventura, vanno accattando. Nel terzo le nascite sono registrate e le morti, e il numero di coloro che son venuti a fermar la loro dimora in alcuno de' Comuni di questa Provincia, ovvero ne sono partiti trasportandola altrove; dal quale specchio visibilmente appare l' accrescimento o la diminuzione della popolazione nell' anno. Nel quarto finalmente i nati e i morti sono con attenta cura distinti per le varie condizioni delle famiglie: e similmente i matrimonî, non trasandando di notare lo stato e l' età degli sposi.

Gli abitatori di questa Provincia, distinti per età stanno nella proporzione del 100.

I maschi impuberi fino a 14 anni, come	16. 1/20
dell' età dai 15 a 18 anni	4. 11/20
da 19 a 21	3. 2/20
da 22 a 25	3. 6/20
da 26 a 60	19. 17/20
da 60 in poi	3. 11/20
Tutti i maschi sono nella popolazione come	50. 8/20

Le femmine impuberi fino a 12 anni	12. 18/20
da 13 a 21 anno	8. 19/20
da 22 a 50	19. 9/20
da 50 in poi	8. 6/20
E le femine sono come	49. 12/20

Tra tutti costoro si annoverano 533 storpi, 373 ciechi, 393 infermi di malattie croniche qual più qual meno incurabili, e 347 vecchi decrepiti. Questi ultimi stanno fra i vecchi di oltre i 60 anni se maschi e di oltre 50 se femine, come 15 quasi in 2000; e l'intera somma di quelli che per le infermità loro sono inabili ad ogni fatica, sta in mezzo all'intera popolazione come 1 in 300 circa.

Considerati, secondo lo stato di celibi, coniugati o vedovi, sono gli abitanti di questa provincia nella proporzione del 100:

i maschi celibi, come	32. 18/20
i coniugati come	15. 17/20
i vedovi come	1. 13/20
Sono	50. 8/20
le femine celibi, come	29. 3/20
le coniugate come	15. 17/20
le vedove come	4. 12/20
Sono	49. 12/20

Ma de' maschi, a cui non fa ostacolo l'età per contrarre nozze e non sono ammogliati, il numero è tra 100, quasi come 16. 17/20; e similmente quello delle femine che rattrovansi in età capace di andare a marito è come di 16. 5/20. Tra i primi sono 2,094 preti 663 monaci e frati, che sommati in uno son 2757. Questi stanno nell'intera popolazione come 7 in 1000; per modo che i maschi celibi, a cui niente osta per far matrimonio, sono veramente in 100 come 16 5/20. E tra le seconde si annoverano 690 monache, che stanno tra le donne come 7 in 4000 circa, e fanno che le celibi alle quali niuna cosa vieta che vadano a marito sieno in 100 come 16 2/20.

Conceda l'E. V. che Le venga ora mostrando questa popolazione distribuita nelle varie condizioni di famiglie. Queste sono 90645; e sono 526 più che non si contavano nell'anno avanti, la qual cosa può tenersi come ottimo indizio di prosperità e di agiatezza nel paese e nelle persone. In ogni tre di esse debbansi quindi considerare 13 persone.

Le famiglie di coloro che vivono del proprio od hanno cariche od impieghi o esercitano professsion liberale, sommano a 6639, e si compongono di 29879 individui. Nove persone adunque formano due famiglie. In esse sono avvenute 920 nascite, 82 meno che ne' due anni passati; 881 morti, 58 più che nell'anno antecedente, e 210 matrimonî. Fatto paragone di queste cifre con la somma de' componenti delle suddette famiglie, si ha tre nati in ogni 100; un morto in 34, ed un matrimonio in 142 o poco meno.

Non intratterrò V. E. intorno il numero di quelli che si scorgono addetti ad arte o professsion liberale, essendo che di poco differisce da quello già notato negli scorsi anni, e non potrei altro fare se non ripetere quello che altra volta Le veniva esponendo.

Le famiglie degli esercenti arti meccaniche cioè de' bottegai e venditori, artegiani e manifatturieri familiari vetturieri e facchini, marinai e pescatori sono 44,538, e vengono formate da 187,442 persone; tra le quali si annoverano 6556 bottegai e venditori, 49,827 artegiani, 1417 familiari, 6049 tra vetturieri e facchini, e 12,900 marinai e pescatori: in tutto 76,749 che col lavoro provveggono al sostentamento delle dette famiglie, e sono in mezzo a coloro che le compongono come quasi 41 in 100. Poco più di quattro individui sono in ciascuna famiglia, e più esattamente parlando 43 in ogni 10 famiglie. Sono state in questa classe di persone annoverate nell'anno 6290 nascite (422 più dell'anno innanzi); 4206 morti (e superano di 1284 quelle dell'altro anno); e 1374 matrimonî. A fronte de' componenti di queste famiglie le prime stanno quasi, come 1 in 29; le seconde come 1 in 49, e gli ultimi come 1 in 136.

Vengono appresso le famiglie de' contadini che sommano a 38074 e contengono 173566 persone, cioè ogni due famiglie nove individui. Hanno avuto 5718 nascite (ben 675 più dell' anno prima) e tra coloro che le compongono stanno come 1 in 30 e poco più; 3911 morti (numero anche maggiore di 320 che non era nell' anno antecedente) e stanno come 1 in 44; e 1238 matrimonî che stanno come 1 in 140.

Finalmente le famiglie de' mendici sono 1394, e si formano di 2687 individui; de' quali 2416 si veggono per le vie andare accattando. Son lieto poter far notare all' E. V. che il numero di queste famiglie e di coloro che le compongono scorgesi in ogni anno venir maggiormente mancando. Questa volta di fatti si osservano diminuiti i mendici di 625. Si contavano nel numero de' mendici 60 nati, 164 morti e 5 matrimonî. I primi stanno come 1 in 44, i secondi come 1 in 18, e gli ultimi come 1 in 537.

Qui le metterò innanzi gli occhi l' intera popolazione divisa secondo le quattro esposte categorie di famiglie è sempre sulla solita proporzione del 100.

I componenti delle famiglie di esercenti profession liberale stanno in 100 come 7 6/10
Di quelle di esercenti arti meccaniche. 47 6/10
Delle altre di contadini 44 2/10
Delle ultime di mendici 8/10

Sono 100

Permetta V. E. che Le esponga ora più distintamente, secondo che ho soluto sempre fare, l' ultimo de' quattro specchi che io Le presento.

I nati sommano a 13152, de' quali 6766 maschi e 6386 femmine. Tra i primi si annoveravano 43 illegittimi e 91 proietto; tra le seconde 33 illegittime, e proiette 73. Stanno gl' illegittimi tra i nati come 1 in 173, e tra i nati i proietti come 1 in 80; e nella intera popolazione i nati tutti come 1 in quasi che 30.

Ma ponendo il numero de' nati a fronte di quello degli adulti, a cui le nascite si vogliono più ragionevolmente riferire, ricavasi che tra questi i nati stanno come 1 in 17; e ponendo i nati legittimi in confronto del numero delle donne maritate, quelli stanno a queste come 1 in poco meno di 5.

Gl' illegittimi cioè i nati di cui è ignoto il padre, stanno tra i nati nelle famiglie di esercenti profession liberale, come 1 in quasi 36; tra quelli delle famiglie di esercenti arti meccaniche, come 1 in 173; tra quelli delle famiglie de' contadini, come 1 in 519; e tra quelli delle famiglie de' mendici, come 1 in 9.

Sonosi notati nel corso dell' anno 78 parti gemelli, uno tergemino in Afragola, 222 nati morti, e 305 aborti. I ventri pregnanti sarebbero stati adunque 13600, e i nati morti e gli aborti stanno in questo numero come 1 in 30.

I morti sono stati, come avanti diceva, 9369, de' quali 4797 erano maschi, e femine 4572. Stanno in confronto della popolazione come 1 in poco meno di 42.

Fra questi morti ci avea ben 61 che superato aveano il nonagesimo anno di età; e due, ambo maschi uno nel Comune di Pianura e l' altro in quello del Piano, oltrepassato aveano il centesimo. Ne perivano uccisi 17; naufragati 4; da sè medesimi ammazzati 2, uno in Castellammare e un altro in Ottaiano; improvvisamente 56; e per sventurati casi fortuiti 119, e tra questi ultimi sono annoverati coloro che tanto disgraziatamente morivano in Gragnano.

Finalmente i matrimonî, Eccellenza, sono stati 2827 ed ho già mostrato come vanno distribuiti nelle varie classi di famiglie. Voglia ora considerarli, secondo l' età e lo stato degli sposi.

Di 100 matrimonî si computa che tra celibi e celibi ne sono seguiti 81 4/10
Tra celibi e vedove 6 4/10
Tra vedovi e celibi 8
Tra vedovi e vedove 4 2/10

Sono 100

Di celibi sonosi congiunti in matrimonio 2481 maschio e 2524 femine, e tanto quelli quanto queste stanno tra i celibi a cui l' età e i voti di religione

non sono impedimento alle nozze, come 1 in 25. I vedovi e le vedove che hanno stretto nuovi legami di matrimonio sono i primi 346, e stanno nel numero de' vedovi dell' anno avanti come 1 in 18; e le seconde 303, e nel numero delle vedove similmente dell' altro anno sono come 1 in 60.

Rispetto alla età degli sposi, 66 solamente sono i matrimonî celebrati tra adulti e vecchie tra vecchi e adulte e tra vecchi e vecchie. Questi nella somma de' matrimonî sono come 1 in poco meno di 43; e il maggior numero è de' vecchi che han tolto giovine moglie.

L' Intendente
ANTONIO SANCIO

Distretto di		Napoli	Casoria	Pozzuoli	Castellammare	Riunione	In tutto
Età delle persone							
Impuberi.	mas. dal nasc. a 14 an.	12,990	18,097	10,342	21,719	63,148	393,574
	fem. dal nasc. a 12 an.	10,674	14,950	8,166	16.964	50,754	
Età delle persone adulte, mas.	da 15 a 18 anni. .	3,692	5,317	2,787	6,154	17.950	
	da 19 a 21 anno .	2,462	3,612	1,887	4,194	12,115	
	da 22 a 25 anni. .	2,530	3,837	2,260	4,152	12,779	
	da 26 a 60 anni. .	15,462	22,870	13,231	26,664	78,227	
Età delle persone adulte, fem.	da 13 a 21 anno .	7,355	10,534	5,682	11,812	35,383	
	da 22 a 50 anni. .	14,716	23,146	12,345	26,284	76,489	
Vecchi, mas.	da 60 anni in poi .	2,669	3,775	2,369	5,270	14,083	
Vecchi, fem.	da 50 anni in poi .	6,139	9,741	5,560	11,206	32,646	
Somma totale della popolazione...		78,689	115,879	64,627	134.379	. . .	
Famiglie in che sono distinti i cittadini.							
Famiglie di proprietarî, impiegati ed esercenti arti liberali. .		1,233	1,436	1,147	2,823	6,639	90,645
Componenti dette famiglie . . .		5,270	6,558	5,220	12,831	29.879	
Famiglie di bottegai, artegiani, ed esercenti arti meccaniche . .		9,616	12,927	6,490	15,505	44,538	
Componenti dette famiglie . . .		38,126	54,613	27,187	67,516	187,442	
Famiglie di contadini.		7,883	12,258	6,768	11,165	38,074	
Componenti dette famiglie . . .		34,541	53,764	31,756	53,505	173,566	
Famiglie di mendici		323	495	218	358	1,394	
Componenti dette famiglie . . .		752	944	464	527	2,687	
Somma totale delle famiglie...		19,055	27,116	14,623	29.851	. . . .	
Stato di croniche infermità	Storpî	147	156	108	122	533	1,649
	Ciechi	110	65	74	124	373	
	Ammalati cronici. .	58	178	61	97	394	
	Decrepiti	37	168	76	66	347	
Stato civile delle persone							
Celibi	Maschi.	25,379	37,878	22,432	43,790	129,479	393,574
	Femine	22,269	34,751	19,166	38,509	114,695	
Coniugati	Maschi	13,072	17,816	9,294	22,176	62,358	
	Femine	13,074	17,792	9,277	22,189	62.328	
Vedovi	Maschi.	1,354	1,814	1,150	2,147	6,465	
	Femine	3,541	5,828	3,308	5,572	18,249	
Somma totale della popolazione...		78,680	115,879	64,627	134,379	. . . .	

Distretto di	Napoli	Casoria	Pozzuoli	Castellammare	Riunione	In tutto
Professioni, arti, e mestieri de' cittadini.						
Possidenti in beni stabili di qualunque valore . . .	5,052	6,665	6,116	14,285	32,118	
Impiegati . del Governo . .	177	105	157	553	992	38,440
Impiegati . de' privati . . .	29	44	27	97	197	
Esercenti arti liberali: Maestri e Maestre di scuola.	34	67	80	85	266	
Esercenti arti liberali: Legisti e Notai	73	77	57	130	337	
Esercenti arti liberali: Med. Chir. Farm. e Ostetrici.	92	172	101	190	555	
Esercenti arti liberali: Artisti	64	34	26	139	263	
Esercenti arti liberali: Commercianti	43	31	24	167	265	
Preti	355	666	395	678	2,094	
Monaci e Frati	159	209	78	217	663	
Monache	81	133	96	380	690	
Esercenti arti meccaniche: Bottegai e venditori . . .	992	2,908	817	1,839	6,556	147,779
Esercenti arti meccaniche: Artegiani	5,514	19,233	6,103	19,067	49,827	
Esercenti arti meccaniche: Famigliari	250	349	207	611	1,417	
Esercenti arti meccaniche: Vetturieri e facchini . . .	1,417	2,052	435	2,145	6,049	
Esercenti arti meccaniche: Marinai e pescatori . . .	2,747	»	4,046	6,115	12,908	
Contadini: Coloni	5,728	7,587	7,122	11,478	30,915	
Contadini: Operai	6,083	16,110	3,073	11,887	37,153	
Contadini: Pastori	84	221	57	176	538	
Mendici: Maschi	186	317	143	138	784	
Mendici: Femine	401	562	309	360	1,632	
Aumento della popolazione Nati						
Legittimi: Maschi	1,324	2,002	998	2,308	6,632	13,152
Legittimi: Femine	1,318	1,918	879	2,165	6,280	
Illegittimi: Maschi.	18	13	6	6	43	
Illegittimi: Femine	15	8	3	7	33	
Proietti: Maschi.	1	2	15	73	91	
Proietti: Femine	1	1	16	55	73	
Somme de' nati . .	2,677	3,944	1,917	4,614	. . .	
Nuovi domiciliati: Maschi . . .	398	298	286	641	1,623	3,202
Nuovi domiciliati: Femine . . .	494	268	225	592	1,579	
Somma de' nuovi domiciliati . .	892	566	511	1,233	. . .	

Distretto di	Napoli	Casoria	Pozzuoli	Castellammare	Riunione	In tutto
Diminuzione della popolazione.						
Morti						
Dal nascere ad un anno						
Legittimi. Maschi	330	360	146	490	1,326	2,618
Legittimi. Femine	304	301	133	484	1,222	
Proietti. Maschi	8	22	10	16	56	
Proietti. Femine	4	2	2	6	14	
Da 2 anni a 7						
Legittimi. Maschi	117	227	87	303	734	1,544
Legittimi. Femine	132	232	102	324	790	
Proietti. Maschi	2	5	1	5	13	
Proietti. Femine	»	»	3	4	7	
Da 8 anni a 18. Maschi	62	96	42	108	308	561
Da 8 anni a 18. Femine	46	81	29	97	253	
Da 19 anni a 25. Maschi	37	57	29	77	200	374
Da 19 anni a 25. Femine	40	60	24	50	174	
Da 26 anni a 35. Maschi	47	86	54	94	281	493
Da 26 anni a 35. Femine	41	64	38	69	212	
Da 36 anni a 50. Maschi	102	177	93	179	551	991
Da 36 anni a 50. Femine	78	191	50	161	440	
Da 51 anno a 70. Maschi	137	237	131	292	797	1.621
Da 51 anno a 70. Femine	190	274	122	278	824	
Da 71 anno a 90. Maschi	109	140	82	181	508	1,104
Da 71 anno a 90. Femine	99	174	96	232	596	
Da 91 anno a 100. Maschi	4	6	4	7	21	61
Da 91 anno a 100. Femine	5	11	6	18	40	
Da 100 anni in poi. Maschi	»	»	1	1	2	2
Da 100 anni in poi. Femine	»	»	»	»	»	
Somma de' morti.	1,846	2,763	1,285	3,475	9,369	18.730
Emigrati. Maschi	409	258	227	618	1,512	
Emigrati. Femine	381	294	290	493	1,458	
Somma degli emigrati	790	552	517	1,111		2.976
Differenza che si scorge nella popolazione dell' anno innanzi.						
In più						
Nati superanti i morti	831	1,181	640	1,245	3,897	4,702
Nuovi domiciliati superanti gli emig.	244	156	120	285	805	
In meno						
Morti superanti i nati	»	»	8	106	114	689
Emigr. superanti i nuovi domiciliati.	142	142	126	163	575	
Aumento che ne risulta	955	1,208	706	1437	4,306	
Diminuzione che ne risulta	22	13	80	176	291	
Forestieri dimoranti ne' Comuni. Maschi	»	31	141	2	174	245
Forestieri dimoranti ne' Comuni. Femine	»	8	66	1	71	
Assenti da' Comuni. Maschi	109	215	468	138	930	1,318
Assenti da' Comuni. Femine	18	62	270	38	388	

Distretto di / *Condizione de' nati, de' morti e de' coniugati.*	Napoli	Casoria	Pozzuoli	Castellammare	Riunione	In tutto
Nati da						
Propriet. impieg. ed eserc. arti liberali, Legittimi, Maschi	84	109	119	183	495	
Propriet. impieg. ed eserc. arti liberali, Legittimi, Femine	61	92	118	131	402	
Propriet. impieg. ed eserc. arti liberali, Illegittimi, Maschi	11	2	»	»	13	
Propriet. impieg. ed eserc. arti liberali, Illegittimi, Femine	7	3	»	»	10	
Vendit., artig. fam. ed eserc. arti mecc., Legittimi, Maschi	756	856	405	1,173	3,190	
Vendit., artig. fam. ed eserc. arti mecc., Legittimi, Femine	744	844	323	1,153	3,064	
Vendit., artig. fam. ed eserc. arti mecc., Illegittimi, Maschi	7	4	2	6	19	
Vendit., artig. fam. ed eserc. arti mecc., Illegittimi, Femine	8	2	1	6	17	
Contadini, Legittimi, Maschi	482	1030	471	937	2,920	
Contadini, Legittimi, Femine	512	972	432	871	2,787	13,152
Contadini, Illegittimi, Maschi	»	4	3	»	7	
Contadini, Illegittimi, Femine	»	2	2	»	4	
Mendici, Legittimi, Maschi	2	7	3	15	27	
Mendici, Legittimi, Femine	1	10	6	10	27	
Mendici, Illegittimi, Maschi	»	3	1	»	4	
Mendici, Illegittimi, Femine	»	1	»	1	2	
Proietti, Maschi	1	2	15	73	91	
Proietti, Femine	1	1	16	55	73	
Somma totale de' nati	2,677	3,944	1,917	4,614	. . . . .	
Morti						
Condizione de' morti: Proietti, Maschi	10	27	11	21	69	
Condizione de' morti: Proietti, Femine	4	2	5	10	21	
Condizione de' morti: Propr. impieg. ed esercenti arti liberali, Maschi	81	97	91	200	469	
Condizione de' morti: Propr. impieg. ed esercenti arti liberali, Femine	65	91	82	174	412	
Condizione de' morti: Vendit. arteg. famil. vetturini e facchini, Maschi	374	532	169	661	1,736	
Condizione de' morti: Vendit. arteg. famil. vetturini e facchini, Femine	414	679	184	759	2,036	
Condizione de' morti: Contadini, Maschi	374	744	324	683	2,029	
Condizione de' morti: Contadini, Femine	339	556	243	652	1,786	9,369
Condizione de' morti: Marinari e pescatori, Maschi	86	»	73	161	320	
Condizione de' morti: Marinari e pescatori, Femine	56	»	67	91	214	
Condizione de' morti: Mendici, Maschi	25	13	11	27	76	
Condizione de' morti: Mendici, Femine	21	22	9	36	88	
Condizione de' morti: Ignoti, Maschi	1	»	1	»	2	
Condizione de' morti: Ignoti, Femine	»	»	15	»	15	
Somma totale de' morti	1,846	2,763	1,285	3,475	. . . . .	
Matrimonî						
Condizione dello sposo: Propr. impieg. ed eserc. arti liber.	42	53	51	64	210	
Condizione dello sposo: Vendit. arteg. famil. vendit. e facch.	341	316	203	514	1,374	
Condizione dello sposo: Contadini	227	399	242	370	1,238	
Condizione dello sposo: Mendici	4	1	»	»	5	
Età considerata rispetto alla generaz., e stato civ. degli sposi: fra adulti e adulte	582	754	485	940	2,761	
Età considerata rispetto alla generaz., e stato civ. degli sposi: fra adulti e vecchie	10	4	2	2	18	
Età considerata rispetto alla generaz., e stato civ. degli sposi: fra vecchi e adulte	15	8	3	2	28	2,827
Età considerata rispetto alla generaz., e stato civ. degli sposi: fra vecchi e vedove	7	3	6	4	20	
Età considerata rispetto alla generaz., e stato civ. degli sposi: fra celibi e celibi	510	616	396	778	2,300	
Età considerata rispetto alla generaz., e stato civ. degli sposi: fra celibi e vedove	26	53	45	57	181	
Età considerata rispetto alla generaz., e stato civ. degli sposi: fra vedove e celibi	55	67	28	74	224	
Età considerata rispetto alla generaz., e stato civ. degli sposi: fra vedovi e vedove	23	33	27	39	122	
Somma totale de' matrimonî	614	769	496	948	. . . . .	

DEL TEATRO IN EUROPA
E
DEL DRAMMA MODERNO.

(Continuazione e fine).

XVI.

Si era sì stanchi delle balorde traduzioni di Seneca e di Euripide, che i Romantici slanciandosi nella carriera novella de' drammi Inglesi e Alemanni, eran sicuri di atterrare i loro deboli avversarî.

E invero il pubblico di Parigi, sì mobile, sì impaziente, sì avido di novità uscì con diletto dall' angusta via, nella quale lo avean chiuso da gran tempo.

Cinque anni innanzi gli avean detto, ed e' lo avea creduto, esser Shakespeare un buffone, una specie di beccaio ubbriaco. Cinque anni dopo trascinato dal rivolgimento romantico, egli applaudisce a furia, ascolta con entusiasmo, chiama sua delizia de' drammi cento volte più feroci di quelli del poeta Inglese non solo, ma di quelli di Messinger e di Marlowe altresì!

Ah sì — le produzioni della Scena francese son oggi sì straordinarie per la loro immoralità, per l' assurdità del concepimento, per l' inverecondia de' ragguagli, che un dì gli storici le consulteranno per cercarvi i sintomi e la prova dello stato a cui han condotto la Francia cinquant' anni di rivoluzione.

V' ha qualche volta della poesia, delle scene sublimi, una specie di movimento che annunzia la fiamma del pensiero — ma a misura che gli scrittori s' inoltrano nella via prescelta tu vedi che fanno a gara per superar sè medesimi in fatto di bizzarrie e di stravaganze.

Una progressione facile ad osservarsi dà a *Marion Delorme* una tinta di follia che manca a *Hernani*; la *Tour de Nesle* ha un carattere di atrocità che non ha *Errico III*; *Cristina* è meno spaventevole di *Teresa*; *Angele* si fa gioco delle convenienze rispettate in altri drammi dall' Autore.

Così i bevitori di oppio cominciano da una picciola dose che loro procura una specie di ebbrezza piacevole: ma ben presto questa dose non basta, ed essi finiscono per nutrirsi assolutamente di questa pozione venefica che gli esalta, che diviene necessaria alla loro esistenza, e li conduce man mano alla decrepitezza, al debilitamento, all' idiotismo, al furore.

XVII.

Questa via han seguito Victor Ugo e Dumas non solo, ma tutti coloro eziandio che in Francia si fecero gonfalonieri del novello sistema.

La libertà portata fino alla licenza; ecco la loro divisa; la esagerazione in applicare le novelle dottrine; ecco la loro opera e il loro sistema. Ma non temete: verrà il tempo della reazione letteraria, e vedrete come ognuno si getterà con egual rabbia nel sistema opposto.

Starem noi a notare tutte le inverosimiglianze, tutti gli errori di costume, tutte le assurdità dei novelli drammi francesi? No; sarebbe opera lunghissima, e per giunta non poco noiosa.

Basti un rapido sguardo per indicare a' nostri lettori le cose principali.

Diciamo adunque, che i dieci drammi i più vantati, e i più famosi della novella scuola racchiudono,

Otto adultere,

cinque prostitute di classe diversa,

sei vittime della seduzione,

due infelici donzelle, che partoriscono quasi su la scena,

cinque amanti che s' introducon di notte in casa delle amate,

le quali si spogliano delle loro vesti al cospetto degli spettatori!

Avanti — volete continuare il catalogo? Troverete;

quattro madri colpevoli d' infame e orribile amore;

tre di loro che consumano la tremenda colpa;

undici amanti d' ambo i sessi che assassinano l'oggetto della loro affezione;

sei eroi bastardi che declamano contro la Società e contro i legittimi natali.

E — quanti ingegni han creato tante maraviglie?

Due soli — Victor Ugo, e Dumas!

In verità la è una orrenda monotonia questa; e bene avrebbero potuto variare un po i loro mezzi.

Non è a questo modo che procede Shakespeare, il loro idolo. Per lui un dramma non consiste nell' esporre in dialogo un processo criminale; i delitti che egli introduce nelle sue opere non ne formano la parte essenziale, ma sono de' semplici accessorî.

Ciò che egli approfondisce sempre, e ciò che sempre obbliano i suoi imitatori, è lo studio de' caratteri e delle passioni.

XVIII.

Ernani, prima opera di Victor Ugo non manca di grazie liriche, d' un certo interesse e d' una certa facondia, sovente animatissima. Il carattere generale del componimento è spagnuolo ed eroico; il vecchio amante ha una tal quale grandezza; ci sembra un personaggio bene immaginato. Ma in quanto al piano non sappiamo trovarlo pregevole. Quell' uomo che vende se stesso spontaneamente, il suono di quel corno da caccia, ci sembran cose degne dei racconti delle fate, degne dell' opera comica forse, ma della vera tragedia, della reale e severa tragedia non già.

Comechè i moderni si dicano adoratori di Shakespeare, essi son lungi dal sapersi modellare su questo grand' uomo. Essi non san colorire gradatamente i loro caratteri; li metton su come lo statuario pone nell' officina il suo marmo; li vedi senza movimento, senza colorito, senza vita. Son caratteri d' un pezzo solo; nè Victor Ugo è fecondo in ciò. Gli stessi uomini e le stesse donne si presentan sempre ne' suoi drammi. Egli possiede il sentimento della grandezza; il suo spirito simpatizza con tuttociò che è splendido, vigoroso, energico, straordinario: ma sostiene in una delle sue prefazioni essere il *grande* e 'l *semplice* due cose diametralmente opposte.

Errore, e grandissimo errore, l' uomo superiore non è mai sì grande che quando è semplice. Le più nobili prove che Corneille e Shakespeare abbian mai dato son delle parole sgombre d' ogni pretensione; il *qu' il mourût!* di Corneille; la frase di Arturo: *O Uberto! non forare i miei poveri occhi!* la esclamazione di Lady Macbeth: *datemi il pugnale*... mostran la verità di quanto asseriamo. Le son frasi non pompose, non colossali, ma semplicemente vere, e per questo più sublimi.

XIX.

Chi per nulla abbia studiato Shakespeare sa che il suo merito principale non consiste già nell' aver egli espressa la passione con maggior violenza, e con più strepito de' suoi predecessori, sì bene nell' avere scrutato con una profondità sconosciuta fino a lui una immensa varietà di personaggi diversi, di situazioni, d' intelligenze, e di gradazioni umane

Per noi Sir John Falstaff, Sir Toby, Dogberry, Rosalinda, Beatrice, creazioni semplicissime, sono più ammirabili di Riccardo III, e dello stesso Otello!

Victor Ugo crede che il delitto sia sempre grande, e più sia grande quanto più è feroce. Per aggiungere la semplicità al delitto lo circonda di volgari ragguagli. Che cosa nasce da ciò? Un dramma affatto simile a quelli che si svolgono innanzi alla Corte di Assise; un dramma di cui gli Eroi son de' grandi scellerati comuni, che danno de' violenti colpi di pugnale, dicendosi delle ingiurie da trivio.

È *Maria Tudor* che al cospetto della sua Corte colma di grossolane ingiurie l' uomo che ha amato fortemente poche ore prima.

È una *Lucrezia Borgia* che conta i suoi amanti dal numero de' feretri che ha fatto disporre.

È un Monarca — un Francesco I.! — che s' inebbria in luoghi infami, e ne favella il linguaggio.

Orrori! orrori!

A qual cosa, di grazia, posson servire drammi siffatti!

Solo a corrompere i costumi, a spaventare le fantasie:

Ed è uno sprecare il tempo e la fatica. Innanzi a' Tribunali Criminali ogni dì se ne veggono degli egualmente feroci, e più originali.

XX.

Eccettuate pur se vi aggrada da questo anatema *Ernani*, primo componimento di Victor Ugo, e *Errico III*, prima fatica di Dumas.

In questi v'ha prova d' ingegno. Gli Autori non s' erano ancora abbandonati alla loro forsennata stravaganza.

Marion Delorme fu il primo passo di Victor Ugo verso la esagerazione e la decadenza. Pur v' ha un ritratto ingegnoso di Luigi XIII, caricato al certo, ma fatto con qualche penetrazione. La parte di Didier, il quale è un metafisico alemanno de' nostri dì, dà luogo ad un anacronismo troppo palpabile. Nel cominciar del Secolo XVII la bella Delorme era circondata di cavalieri brillanti, di finanzieri che le donavan de' diamanti, non mai di sospirosi mistici, e di celadoni amorosi, del conio del povero Didier.

XXI.

Non v' ha che il primo passo che sia faticoso, gli altri riescono agevoli. E i passi de' romantici nel sentiero della follia furono giganteschi.

Le Roi s' amuse è a cento doppi più assurdo del dramma precedente. Voi vedete la figlia del pazzo di Corte che è affogata entro un sacco senza cerimonie, e portata su le spalle dal proprio padre!

E *Lucrezia*! Victor Hugo ha sorpassata in essa la Storia, la tradizione, tutto. Di fatti i più sagaci degli storici han posta in dubbio la realità di tanti orrori inventati sovra leggere basi dal volgo. Roscoe e Sismondi asseriscono che Lucrezia visse tranquilla e felice con Alfonso d' Este suo marito; e che la Corte di Ferrara la circondò di onori e di stima. Chiamano in testimonianza le parole del Bembo, che fa di lei un lusinghiero ritratto.

A che dunque calunniare de' caratteri storici?

È forse lecito di crear delitti, e quali delitti! per produrre un po d' impressione maggiore su la scena?

E *Maria Tudor*! È una menzogna anche più grave.

Se ad uno scrittore venisse il talento di rappresentar Nerone come un galantuomo virtuoso, questa menzogna sarebbe anche meno violenta e meno bizzarra del paradosso drammatizzato da Victor Ugo.

XXII.

E pur v' era un bel soggetto di Dramma nella vera Storia di Maria.

La sua posizione politica, il suo carattere personale, le sue credenze ferventi, la sua atrocità, l' aspetto drammatico de' personaggi che la circondavano, la celata ambizione di Filippo, l' innocenza di Giovanna Gray, la prudente giovinezza di Elisabetta, la furia de' persecutori, il coraggio delle vittime . . . tutti questi gruppi qua' li dà la Storia formano una interessante tragedia.

Victor Ugo ha meglio amato rovesciare ogni cosa, prendere alla rovescia tutte le tradizioni ricevute, creare una finzione ridicola.

Per lui la severa Maria Tudor è divenuta una civetta, anzi una donna invereconda che al cospetto di ognuno vive con uno avventuriero Italiano; è geloso di lui; l'opprime d'ingiurie villane quando scopre di esser da lui tradita; non aspira che a vendicarsi; e a rendere questa vendetta più strepitosa, chi 'l crederebbe! fa entrare il boia, il boia! nel suo gabinetto, gli favella con graziosa familiarità, e gli fa presente, son le sue parole, della testa di Fabiani, del suo amante. Oh in nome del Cielo che significa questa serie di orrori, e di schifezze! Che significano questi mostri, rari financo nella storia delle iniquità umane? Giungere a creare la storia, a sconoscere i costumi, a sognar usi e leggi che nessuno mai vide! In verità questo è uno spingere tropp' oltre fino i limiti della licenza.

VXIII.

Dumas suo rivale non tratta con maggiori riguardi la storia e i costumi. Egli conia i suoi personaggi allo stesso modo, e — tranne la diversità di stile epico nell'uno, drammatico, secondo il significato convenuto della parola, nell'altro, tranne questa diversità, *Cristina* è affatto somigliante a *Maria Tudor* per l' intrigo e pe' caratteri.

Di ciò ne duole. Chè su la fronte di Victor Ugo brilla il segno del talento, e se dite del *genio* mal non v'apporrete. Chateaubriand così chiamollo. Il suo è uno spirito possente, egli è un poeta lirico di prim'ordine, possiede un' anima artistica, un pensiero vasto e sublime. Ma ha voluto fare de' drammi per un Secolo che non ne comporta, e questo errore l'ha perduto.

XXIV.

La Melpomene di Dumas ha ancora un' altra differenza se la paragoni a quella di Victor Ugo. La Musa dell' Autor delle *Orientali* è Spagnuola, lirica, sublime, passa bruscamente dal triviale all'enfatico; quella di Dumas è una musa borghese, figlia bastarda di Lachaussèe, e di Diderot. Egli assume l'impegno di accomodare ad uso de' proprietarî, e degl'impiegati della moderna Parigi gli orrori di Tieste e di Atreo. Tutti gl' incesti, tutti gli adulterî, tutte le pugnalate di cui è sì prodigo non escon mai dal recinto del gabinetto di riposo, e della sala da pranzo. La sua mitologia è la *Gazzetta de' Tribunali*. In generale tutti i suoi amanti son forsennati, e 'l loro mezzo di riescita è lo strupro? Ha tolta poi in prestanza da Goethe, e da Schiller la ribellione contro la Società, personificata in quasi tutti i suoi drammi da un bastardo focoso, violento e misantropo.

Che questo personaggio sia il figlio d'un carnefice come in Riccardo *Darlington*, o un trovatello come in *Antony*, o un avventuriere senza principî come in *Angele*, egli è sempre un essere eccezionale, intollerante, che non ha per farsi amare che delle qualità ripugnanti, innanzi a cui tutte le donne cadono in ginocchio. Questo Signore entra sempre per le finestre. Ora infrange una *persiana* per penetrare nel gineceo della eroina (*Antony*), ora abbracciando la sua donna la gitta per la finestra (*Darlington*), ora entra nell' alcova d' una povera innocente mercè una chiave falsa (*Angele*). È un personaggio sempre grossolano, sempre indecente, e affatto in opposizione della civiltà moderna, specialmente della civiltà elegante di Parigi.

Adele in *Antony* è semplicemente adultera, e assassinata dal suo amante. In *Teresa* vi ha doppio adulterio, incesto e assassinio.

Nè ci arrestiamo a far l' esame della *Tour de Nesle*, e di *Angele*.

L'uno e l' altro riproducono lo stesso tipo, lo stesso sistema; e la situazione la più interessante d'*Angele* è sì impura, sì sconveniente, che temiamo fin di tratteggiarla.

E il dramma di *Darlington* comincia con una scena di parto. Quanti anacronismi, quante menzogne contro il costume l' autore non ha accumulato in questo componimento strano, in questo lungo delirio d' una fantasia inferma!

Trovate, per esempio, che il Re ha un gabinet-

to particolare donde domina tutta la Camera de' Comuni, da cui è diviso da una semplice cortina: trovate che il figlio del boia, sempre questo personaggio grazioso! diviene Ministro di Stato. La parte di un certo Tomson, intrigante secondario, è specialmente curiosa a osservare: egli fa una specie di trattato col suo padrone, in virtù del quale se questi rimane uomo privato egli sarà il suo valletto; se Riccardo diviene proprietario, Tomson sarà il suo soprantendente; se Riccardo diviene membro del parlamento, Tomson sarà il suo segretario; se Riccardo diviene Ministro, Tomson sarà sotto segretario di Stato; e finalmente se Riccardo sarà Re, Tomson sarà Ministro! Ecco i costumi inglesi dipinti a meraviglia! Che avran detti i Britanni di questo Dramma!

XXV.

E pure de' giovani ignoranti quanto prosuntuosi tengono Dumas come il supremo modello da imitarsi!

E non s' avveggono, gl' incauti! del potente veleno che a loro insaputa penetra nel loro cuore, e lo rende insensibile a' sentimenti virtuosi, capace soltanto di affezioni terribili, criminose, antisociali.

XXVI.

Questo insieme ridicolo manca forse di movimento, di calore, non v' ha mai abilità nell' esecuzione, mai una situazione patetica che colpisca?

Non già, non già. —

Ma la tendenza generale è sempre la immoralità.

Gli autori dimenticando lo scopo della poesia, scopo sublime, scopo morale, e d' insegnamento, han solo mirato a colpire la fantasia mercè le situazioni.

Situazioni! dateci situazioni! ecco il perenne desiderio di tutti gli scolari, di tutti i maestruzzi di musica, di tutti i drammaturgi in parodia — ecco la grande parola misteriosa con cui v' intronano gli orecchi da mane a sera!

Questo è l' antico *imbroglio* Italiano applicato alla tragedia.

Il terrore e la pietà emanano non dall' abile sviluppo de' caratteri, ma dalla complicazione degli avvenimenti!

Quando *Beaumarchais* ebbe fatto rappresentare il matrimonio di *Figaro*, e il *Barbier di Siviglia*, due modelli d' intrigo comico, tentò un dramma d' intrigo tragico, la *Madre colpevole*.

Questa produzione è di fatti la madre, e colpevole madre, di tutti i drammi moderni. Almeno in *Beaumarchais* si distingue un calore patetico molto insinuante. Ma l' affettazione si collega alla grossolanità ne' moderni componimenti. Ciò che non si ripete mai abbastanza è la sterilità d' invenzione che forma il loro carattere distintivo: in tutti gli stessi tipi, le medesime situazioni; sempre vedi degli uomini furiosi contro lo stato sociale; sempre la stessa succession monotona di declamazioni, e di reati. Il motivo? la nascita illegittima, la seduzione, lo stupro! I mezzi? Il veleno, il pugnale, la pistola, la prostituzione.

È questo forse il mondo in mezzo a cui viviamo? Dio ce ne scampi.

È questo l' insegnamento che si vuol dare alla società?

Onta a siffatti maestri.

XXVII.

A questo modo la Francia, scuotendo il giogo de' suoi antichi scrittori, ha creduto d' imitare i capo-lavori dello straniero, e di rinnovare il teatro!

Ogni sera il popolo il più colto di Europa assiste a queste mostruosità. E sono degli scrittori accreditati, che s' incaricano di soddisfare questa sete d' infermo, questo bisogno di eccitamento violento. E chi il crederebbe? Ne cavano gloria, e denari.

Un dramma di Dumas non si vende meno di 11, o 12,000 franchi!

Victor Ugo vendè la proprietà di *Ruy Blas* 240,000 franchi!

I posteri non crederanno a tanto eccesso ne siam sicuri.

Ecco il Dramma della Francia. I suoi sono gl ultimi moti convulsivi d' un agonizzante.

Egli offre lo spettacolo d' uno spaventevole feno-

meno, quello d'un culto sacro all'orgia, al misfatto, e al furore.

Nè crediate che alcuni altri teatri di Europa sieno in più florida condizione.

Ah no! Il tempo del dramma ci sembra passato in gran parte dell'Europa. Il Melodramma, e l'*Opera* vi han solo serbata qualche traccia dell'antica influenza del dramma.

A Londra si ha in pregio lo splendore delle decorazioni, e le fioriture Italiane.

Invano qualche uomo di lettere, e qualche saggio han procurato di ravvivare colà il dramma immergendolo nell'antica sorgente del linguaggio, quale si parlava sotto Elisabetta. Rigenerare una letteratura mercè l'Arcaismo è un cattivo sistema. È nato da questa imitazione degli autori contemporanei di Shakespeare qualche bisticcio curioso . . . ma il pubblico ne ha riso, ed essi son morti. Egli serba la sua approvazione, i suoi plausi, e i suoi scellini alle magnifiche prospettive del pennello di Stanley, e agli Arlecchini. Barry Carnval ha fatto degl'idili in versi tragici; Sheridan Knowles ha sfiorata qualche situazione patetica. Ma che cosa sono questi tentativi a fronte de' prodotti colossali dell'arte antica? I Poeti hanno urtato in due scogli: l'affettazione della vecchia lingua, e il sentimentalismo. I loro personaggi piangono con frasi antiquate. Almeno si son tenuti puri della delirante frenesia del teatro Francese; che se non è abbandonata, produrrà alla Società e a' costumi de' danni anche più gravi di quelli già prodotti.

*C.*** M.****

TORNATE DELL'ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO

(MAGGIO, GIUGNO, LUGLIO E AGOSTO 1844.)

Cominceremo, secondo il consueto, la rassegna delle cose operate dal nostro Istituto d'Incoraggiamento ne' quattro mesi testè mentovati, dalla esposizione delle varie domande di privative che vi hanno avuto luogo, non senza richiamare l'attenzione de' lettori a considerare, che mercè lo zelo e la solerzia del Vice-Presidente di tale onorevole Consesso, Cav. Felice Santangelo, non si è nel corso del mese di Maggio destinato alle ferie rallentata nè anche per poco la sua ordinaria operosità.

I.

L' Abate Signor Giuseppe Conti esponendo di aver escogitato una macchina capace di raddoppiare la forza della caduta delle acque, ne ha chiesta la privativa. Avendo il Signor Vice-Presidente commesso a' Signori De Luca, De Agostino ed Abate, di riferire su tale proposito, gli stessi descrivono il meccanismo della macchina, e comechè accennino di trattarsi in siffatta domanda più d'introduzione che d'invenzione, pure guardando a' notevoli miglioramenti apportati dal Signor Conti al congegno di che è parola, conchiudono potergliesi concedere per anni otto il desiderato privilegio. Al che l'Istituto si uniforma estendendone a dieci anni la durata.

Il Sig. Gaspare Gangerò da Reggio ha chiesta la privativa per la macchina così detta *a lavatoio*, a cui dice aver fatto alcune aggiunzioni, atta a molire le olive ed i noccioli. Dal Signor Vice-Presidente vengono deputati all'esame di tale domanda i Signori Durini, Tenore e Cagnazzi.

A' Signori Abate e d'Agostino l'Istituto commette poi l'esame della privativa di otto anni chiesta dal Signor Raffaele Marchetti per le macchine da lui escogitate, atte l'una a fare le cornici, l'altra ad incidere sul legno con tutta precisione gli ornati da ebanista. Costoro dimostrando l'utilità delle macchine anzidette, si erano avvisati potersi concedere privilegio d'invenzione, e l'Istituto v'inheriva per quello d'introduzione; però essendosi opposto alla domanda del Marchetti il Signor Devonard, esponendo che da più anni si occupa della manifattura delle cornici, di cui esibisce anche due saggi; la Commissione recatasi nell'Officina di costui e verificato che la macchina da imprimere gli ornati era la stessa che quella del Marchetti, manifestava potersi a quest'ultimo accordare il privilegio per l'altra da lavorare le cornici. Ma l'Istituto considerando non essere ciò oggetto di privativa, stabilisce di scriverne analogamente a S. E. il Ministro.

Deputa esso poi:

I Signori Sementini, Semmola, Lancellotti e Guarini ad esaminare la domanda di privativa fatta da' Signori Drapayron, e Carlo ed Antonio Pattas, per la fabbricazione della porcellana in Napoli;

I Signori Durini e Tenore a riferire sulla privativa chiesta dal Signor Leonardo Matera pei tessuti di cotone e seta damascati; e si uniforma al pare-

re di costoro, di non doversi cioè accogliere tale domanda;

La Commissione già nominata a riferire sulla concia de' cuoi col seme del Dividivis, a dare il suo avviso sulla privativa chiesta dal Signor Stefano Ladislao Verniere pel nuovo metodo da passar la vernice alle pelli;

I Signori Abate, Sementini e Lancellotti ad esaminare la domanda di privativa del Signor Filippo Tarolla per la composizione impermeabile da lui escogitata, da servire alle fenditure de' lastrici a cielo e ad altri usi. Ed accoglie le ragioni addotte dalla Commissione di non doversi accordare il domandato privilegio;

I Signori Lancellotti d' Agostino e Presutti a dare il loro avviso sulla dimanda di privativa del Signor Silvestro Petrini da Chieti per la lega metallica da lui escogitata atta a saldare e riunire tutti i metalli, ad eccezione del ferro;

I Signori Briganti, Filioli e Guarini ad esaminare la domanda di privativa del Signor Nicola di Paolo di Finizio pel suo trovato di trarre la seta facendone migliore la qualità;

I Signori Lancellotti, Cantarelli, Abate e Capocci a riferire sulla privativa domandata dal Signor Bartolommeo Erba in nome della Società Baboncau e Compagni pel minerale bituminoso della Svizzera, che insieme col loro trovato rende il lastricato sì solido da poter servire per le strade, i terrazzi ed altro. La Commissione dimostra rinvenirsi anche nel regno cotesto minerale, esser difficil cosa raccoglierlo nella Svizzera e qua trasportarlo, ed in fine trovarsi conceduto al Signor Capocci consimile privilegio; laonde conchiude per la negativa. E l' Istituto vi inerisce.

Medesimamente incarica i Signori d' Agostino, Palmieri e De Luca ad esaminare la domanda di privativa de' Signori Lefebvre e Scantereau pel modo da essoloro escogitato di render sicure le carrozze staccandone i cavalli. La Commissione dimostrando gl' inconvenienti cui va soggetto tal ritrovato, propone talune condizioni con le quali potrebbe accordarsi il domandato privilegio. L' Istituto accoglie tale avviso e ne scrive analogamente al Ministro;

I Signori Capocci, Presutti e Durini a riferire sulla privativa chiesta dal Signor Salvatore Amodio per una macchina da trarre la pece da certo minerale che è in un suo fondo nell' Abruzzo citeriore, tenendo presenti le privative accordate a' Signori Capocci, Dexelofer e compagni per la pece asfaltica;

I Signori De Luca, D' Agostino e Palmieri ad esaminare il disegno o modello della macchina, per cui ha chiesto privilegio di 15 anni e diversi incoraggiamenti il Signor Gaspare Carcione; il quale l' ha inventata per dar moto a varie macchine, non escluse le locomotive per le strade ferrate, senza bisogno di combustibile;

I Signori Lancellotti, d' Agostino ed Ignone a riferire sulle due privative che cerca il Capitano di marina cav. Merlo, la prima per inargentare e dorare con nuovi processi; la seconda pel modo onde far aderire chimicamente al ferro uno strato di piombo;

E da ultimo i Signori Ignone, Guarini e Lancellotti ad esaminare la domanda di privativa del Signor Giuseppe Basile, pel suo trovato capace di dar continuo alimento alle macchine a vapore, mercè la combustione del gas che si ottiene dalla riduzione del carbon fossile in Hooc.

Dicemmo a pag. 171 del precedente Quaderno la privativa chiesta dal Signor Paolo Anania de Luca per fabbricar la carta senza cenci. La Commissione deputata a farne rapporto si è avvisata favorevolmente, anche dopo di aver discusso le opposizioni fatte dal Signor Carlo Carafa di Noia contra la petizione del Signor de Luca; e l' Istituto uniformandosi ne scrive analogamente al Ministro.

Esso poi inerisce al rapporto della Commissione, la quale richiesta a riferire sulla domanda fatta dal Signor Attilio Morgia per una proroga alla privativa, di cui è in possesso, de' forni da fabbricare la liquirizia (V. pag. 172 del fasc. preced.) si è avvisata potersi estendere per altri sei anni tal privilegio a favore del petente;

Determina di scriversi a S. E. il Ministro per la privativa chiesta dal Signor Gaspare Carcione della macchina da lui inventata atta ad avvolgere in gomitoli il cotone, il filo e la lana, non essendo, a

malgrado delle ripetute chiamate, comparso innanzi all' Intendente ed al Prefetto di Polizia di Palermo il Signor Michele Mandalà, che alla domanda del Carcione avea fatto opposizione (V. pag. 171 del testè mentovato fasc.);

Approva il rapporto della Commissione la quale, deputata ad esaminare le opposizioni del Signor Egg alla privativa chiesta dal Signor Carlo Pompetti pel suo trovato da segare i marmi ed altre pietre, fa notare la differenza delle due macchine, conchiudendo che quella del Signor Egg non potrà mai segar marmi;

E trasmette alla Commissione già occupatasi della privativa conceduta al Signor Francesco Delapierre e Compagni per la fabbricazione de' pettini metallici, la domanda fatta da' medesimi per una seconda proroga fino al 1851; ma comechè la detta Commissione si fosse avvisata favorevolmente, pure l' Istituto ne ha limitato il tempo ad altri tre anni soltanto, scrivendone convenientemente al Ministro.

Togliamo ora a discorrere le cose estranee alle privative e contraddistinte giusta l' usato in una seconda categoria.

II.

A pag. 173 del cennato prec. fasc. dicemmo l'incarico dato a' Soci Signori Durini, Filioli, Cagnazzi e Cantarelli, di esaminare il ricorso fatto da varî negozianti per l' aumento del dazio sul *pilone stampato* che emula i tappeti. Cotesta Commissione manifesta il parere di essere il tessuto anzidetto un nuovo genere e non già pilone stampato, perchè ha l' ordito di cotone e la trama di lana, e quindi conchiude doversi per cosiffatti tappeti mettere nella tariffa della Dogana un dazio differente. Al che l' Istituto inerendo, ne fa rapporto al prelodato Ministro.

Ed alla stessa pagina altresì facemmo parola dell' esame commesso a' Signori Durini, Tenore e Gussone del programma de' premî della Società Economica di Terra di Lavoro per questo anno, non che della proposta di compilarsi una Statistica agraria. La Commessione dà favorevole avviso circa i premî, riprova soltanto quello relativo alla macerazione a secco del lino e della canapa, e propone in vece di fissarsi per la coltivazione delle patate. Per la statistica poi fa il suo rapporto con diverse opportune aggiunzioni e dilucidazioni. E l' Istituto ne scrive negli stessi sensi al Ministro.

I signori Durini, Cagnazzi e de Luca incaricati di esaminare la introduzione letta dal Segretario della corrispondenza, Cav. Cantarelli, al rapporto de' premî relativi alla solenne mostra delle manifatture di questo anno, manifestano l' avviso di doversi tale scrittura pubblicar con la stampa. L' Istituto lo accoglie, ed approva altresì l' elenco di cosiffatti premî, i quali sono 43 medaglie di oro, 4 grandi, e 39 picciole, 107 medaglie di argento, e 29 di bronzo.

Esso quindi, uniformandosi a' rapporti delle rispettive Commissioni, provoca la Sovrana approvazione per la nomina a socî corrispondenti, de' signori Francesco del Giudice, direttore del Corpo de' Pompieri, Attilio Zuccagni Orlandini di Firenze, e Conte Annibale Ranuzzi di Bologna;

Raccomanda alla generosità del Ministro Michele Fraraccio di Frosolone, il quale ha chiesto un incoraggiamento pe' suoi lavori di acciaio, e Giacinto Crestini di Chieti, che cerca anche incoraggiamento per portare a termine una bomba di nuova costruzione;

Ringrazia il signor Raffaele di Napoli pel dono di un esemplare del suo *Saggio di Filosofia Chimica*; e 'l signor Mamone Capria per quello del 2.° volume della sua *Chimica filosofica*;

Propone a favore del signor Spano la grande medaglia di oro per la macchina da lui escogitata atta a dividere i circoli: la quale macchina riempe un gran vôto che era in meccanica per siffatta difficile quanto utile operazione;

E finalmente deputa i signori Durini, de Luca, Filioli e Cantarelli, a riferire sul programma de' premî della Società Economica di Abruzzo Ultra 1.°. in occasione dell' ultima esposizione provinciale avuta luogo in Teramo.

*B.*** Q.****

TORNATE DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE

(GIUGNO, LUGLIO E AGOSTO 1844.)

4. Giugno.

L' Accademia dopo aver proceduto alla nomina diffinitiva di taluni Socî corrispondenti, sente il rapporto che legge il Cav. Vulpes in nome della Commissione deputata ad esaminare la Memoria del Socio Signor Semmola dal titolo: *Sperienze e considerazioni su' medicamenti denominati diaforetici.* Con tal rapporto si conchiude, che contenendo il lavoro del Signor Semmola fatti e dottrine tali da condurre a notabile e fondamentale perfezionamento la più utile parte della Medicina, la Farmacologia, è meritevole di far parte degli Atti Accademici. Il che dopo molte discussioni vien approvato a maggioranza di voti.

Dal Socio poi Signor Del Re si espone quanto contiensi nel 1.° vol. (1843) degli *Annali dell' Osservatorio Astronomico del Collegio Romano*, pubblicati dal P. de Vigo della Compagnia di Gesù, non senza farne notare i molti pregi.

Il mentovato Socio Signor Semmola è incaricato d' informare l' Accademia su tre opuscoli del Signor James.

Si presentano quindi i seguenti libri:

Comptes Rendus de l' Accademie royale de Sciences de Paris. Indice.

Il Filiatre Sebezio n. 161.

Trattato di Fisica elementare dell' Abate Franco Zantedeschi. Venezia 1844, vol. 3, parte I.

Il Crowp. Trattato del Cav. Giuseppe Carbonaro. Napoli 1843, in 8.

L' Idrocefalo. Monografia del Cav. Giuseppe Carbonaro. Napoli 1843, in 8.

Instituzioni di Patologia Chirurgica di Felice de Renzis e Antonio Ciccone. Napoli 1844 in 8.

Des Nevralgies et leur traitement par Constantin James. Paris 1843, in 8, pag- 44.

Observations de guèrison d' une paralysie du mouvement de la totalitè de la face par le méme. Paris 1841, in 8, pag. 24.

Observation de guérison d' une paralysie de la sensibilité de la face par le même. Paris 1843. in 8, pag. 28.

14. Giugno.

Il Presidente esibisce una lettera della *Società Italiana delle Scienze di Modena*, ov' è trascritto l' invito de' Segretari dell' *Associazione brittanica per l' avanzamento della Scienza*, d' intervenire alla quattordicesima sua riunione nella Città di York, che comincia il 26 Settembre 1844.

Legge poi il Signor Padula talune sue *Ricerche di Analisi applicate alla Geometria.*

Si passa al Signor Briganti, il quale sta esaminando l' opuscolo del Signor Bizio sulla porpora, anche quello del Signor Fusinieri sullo stesso argomento.

Finalmente si dà lettura del ragguaglio de' lavori accademici da recitarsi alla tornata generale dell' Accademia, e si presentano i seguenti libri.

Biblioteca di Scienze morali legislative ed economiche. Anno 1844, fasc. 4.

Nuovi Annali del Regno Lombardo-Veneto. Fasc. di Novembre e Dicembre.

Giornale Agrario Toscano, n. 69 e 71.

Atti dei Georgofili di Firenze. Fasc. 63.

Annali di Fisica, Chimica e Matematica del Majocchi. Fasc. 31 e 39.

Il Filiatre Sebezio. Fasc. 162.

Le Cultivateur, anno 1844, Gennaio e Febbr.

L' Institut, n. 521, 540, 541.

Comptes Rendus ec. n. 8, 9, 10, 12 e 13.

Philosophical Magazine n. 153.

Delle condizioni della riforma delle Carceri del Conte Petitti di Roveto. Firenze 1843, in 8.

Omaggio funebre alla memoria di Gregorio Morelli, scritto da Giacinto Armellini. Chieti 1843 in 8.

Replica sulla Porpora del Dott. Ambrogio Fusinieri in 4.

Annuario geografico italiano pubblicato da Annibale Ranuzzi. Bologna 1844 in 12.

Risultamenti clinici ottenuti nella Sala Ortopedica di S. Maria di Loreto. Napoli 1844 in 12.

Il Sarcone, giornale di medicina. Anno 1., fasc. 1, 1844.

Nouveaux memoires de l' Academie royale de Bruxelles. Brux. 1843, in 4., tom. XVI.

Memoires couronnés et memoires des Savants étrangers. Tom. XV. 2 partie. Bruxelles 1843, 4.°

Instructions pour l' observation des phénomenes periodiques, 4.°, di pag. 16.

Sur la difference des longitudes des observatoires royaux de Grenwich et de Bruxelles determinée au moyen de chronomètre par MM. Sheepshanks et Quetelet, in 4, di pag. 18.

Sur l' emploi de la boussole dans les mines par Quetelet. Bruxelles tom. X, 1 partie, Bruxelles 1843. 8.°. vol. 2.

Annuaire de l' observatoire royal de Bruxelles par Quetelet. 1873. Bruxelles 1842, 12.

Pel concorso alla carica di professore aggiunto di Fisica Sperimentale nella Reale Università di Palermo — Memoria di Domenico Ragona Scinà. Palermo 1844 in 8. di pag. 53.

Saggio di Filosofia Chimica di Raffaele Napoli — Napoli 1843, in 8., di pag. 122.

Dizionario enciclopedico - tecnologico - popolare dell' ingegnere Architetto Gaetano Brey — Milano 1844 in 8. fasc. 1, 2, 3, 4, 5 del 2.° vol.

Annali Civili del Regno delle Due Sicilie, fasc. 68.

Proposta di principî fondamentali per lo studio della filosofia: ragionamento del Professore Francesco Cangiano — Napoli 1844, in 8. p. 63.

Opuscolo di letteratura del Barone Hombres Firmas in 8.

Della utilità di ordinare i nuovi asili di mendicità nel Regno di Napoli sotto la forma di colonie agricole: discorso del Cav. Pasquale Stanislao Mancini, 8, pag. 32.

The Philosophical Magazine, (settembre, ottobre e dicembre 1843).

Bibliotèque universelle de Genève, numero 99, Mars 1844.

Revue Scientifique et industrielle, fevrier 1844.

Giornale dell' Instituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti. Fasc. 24 — Milano 1844.

Comptes rendus de l' Academie royale de Sciences de Paris — n. 11, 14, 16, 17 e 18, 1.° Semestre 1844.

History of tho conquest of Mexico i William H. Prescott. New Jork 1843, 8., vol. 3 ligati in tela.

Anatomia descrittiva e patologica di Nunziante Ippolito. Napoli 1842, in 8.

Della condizione esordiente della riforma delle Carceri, discussioni e fatti relativi con alcuni riflessi definitivi del Conte Petitti di Roveto, Firenze 1843 in 8.

Annuario geografico italiano pubblicato da Antonio Ranuzzi — Anno 1.° Bologna 1844 in 12.

9. Luglio.

Si comunica una lettera del Signor Francesco Markoe Segretario dell' Istituto istorico e geografico di Washington, il quale ringrazia l' Accademia de' libri inviati in dono all' Istituto, accetta

con piacere la corrispondenza della nostra Accademia e chiede un duplicato del diploma della sua nomina a Socio corrispondente.

Il Presidente esibisce una Memoria manoscritta da lui ricevuta dal Signor D' Arcet intitolata *Analyse des os humains recueillies dans une feuille faite a Pompei en 1839* accompagnata da due picciòli vasi contenenti della gelatina estratta da quelle ossa.

Il Socio Cav. De Luca legge in nome di una Commessione all' uopo istituita, il rapporto sul *Simmetrizzatore* del Sig. P. A. de Luca, e dichiara che la Memoria che lo riguarda sia meritevole di far parte degli Atti. Questa conchiusione viene approvata dall' Accademia a maggioranza di voti.

Il Socio Signor Palmieri legge un rapporto relativo ad un opuscolo del Signor Elice sui parafulmini.

Ed il Socio corrispondente Signor Ferrarese legge la prima parte di una sua Memoria intitolata *Della segregazione continua ed assoluta delle moderne case penitenziali e del silenzio rigoroso in esse osservato, disaminati sotto il rapporto della salute fisica e morale, non che dell' immegliamento e riforma de' costumi e della morale de' colpevoli che vi si rinchiudono.*

16. Luglio.

Dopo di essersi letto il rapporto della Commissione istituita per esaminare la Memoria del Signor Tucci risguardante la quadratura di una superficie di paraboloide iperbolica terminata da quattro rette, l' Accademia a voti unanimi l' approva per inserirsi negli Atti.

Parimenti il Socio Cav. Melloni in nome della Commissione composta da lui, dal Cav. Gussone e dal Seniore Signor Macrì, legge il rapporto sulla Memoria del Signor Gasparrini: *Nuove ricerche su' cistomi delle piante.* Viene tale lavoro approvato anche per gli Atti.

Ed il Socio corrispondente Signor Santorelli dà lettura di una Memoria che ha per titolo: *Disegno e prime linee di una storia comparata de' sistemi in Medicina.* Sono deputati per l' esame della medesima il Cav. Vulpes e il Signor Semmola.

Un opuscolo poi si presenta, che è un dotto Articolo già pubblicato in questi nostri *Annali,* dal titolo, *Poche osservazioni di economia campestre intorno a' pascoli boscosi della Provincia di Molise*, del Socio corrispondente Signor Raffaele Pepe.

6. Agosto.

Si dà lettura dell' approvazione impartita da S. E. il Ministro degli Affari Interni al pagamento di due gettoni, uno a favore del Socio Signor Nobile per la sua Memoria *Sulle Maree*, l' altra a pro del Socio Signor Semmola, per la Memoria testè mentovata *Su' Diaforetici.*

Il Cav. Mellone legge in nome della Commissione formata da lui e dal Cav. De Luca, il parere intorno alla Memoria del Signor Capocci: *Sopra un nuovo fenomeno cromatico*, la quale rimane approvata per gli Atti.

Dà termine poi il Signor Ferrarese alla lettura della sua Memoria *Sulla separazione continua ed assoluta delle moderne case penitenziarie.* La quale scrittura viene affidata al Seniore Cav. Cagnazzi e a' Signori Borrelli e Capone per esaminarla.

Si presenta l' invito per la dodicesima sessione de' congressi scientifici di Francia da riunirsi a Nimes in Settembre 1844.

Il Signor Sanguinetti di Livorno indirizza all' Accademia una lettera circolare con la quale chiede i sunti de' lavori che riguardano l' agronomia e la tecnologia. L' Accademia non occupandosi particolarmente di questi studî risolve di scriversi al Signor Sanguinetti di potersi servire del Rendiconto per estrarne quelle notizie che lo riguardano.

Fa poi dono il Sig. Tarsitani all' Accademia di una sua Memoria intorno ad un nuovo forcipe a doppio perno, da lui immaginato ed approvato dall' Accademia Reale di Medicina di Parigi. Questo suo strumento, il quale presenta tutte le condizioni di semplicità e di solidità de' forcipi antichi, ha per iscopo principale d' evitare senza alcuna complicazione la manovra d' incrociamento vizioso delle branche, in tutt' i casi di parti ne' quali essa è stata fin oggi inevitabile.

Si presentano i seguenti libri.

Comptes rendus ec. N. 15, 21, 22.

Annales de Chimie et de Physique, Tom, 10.

Ondes Reggio (Vito d') Elogio di Giuseppe Scibona — Palermo 1844, in 8, di pag. 19.

Memorie legislative ed economiche. — Palermo 1844 in 8.

Baronii (Pauli) Dissertatio de edentione calculorum, qui in prostatica uretrae regionae concrevere ec. Bononiae 1843, in 4, di pag, 19.

Tarsitani — Nouveau forceps. Paris 1841, in 8. di pag. 15, avec deux planches lithographiées.

Il Cimento. Giornale di Fisica, Chimica e Storia naturale — An. 2., 1844. Gennaio ad Aprile fasc. 2.

Miscellanee. Gennaio e Febbraio.

L' Institutor 523 a 534, 544 e 545, Prima Sezione.

L' Institut. Seconda Sezione, 97 a 101.

Le Mémorial. Febbraio, Marzo ed Aprile.

Annali di Fisica, Chimica e Matematica, fasc. 40 e 41.

Nuovi Annali delle Scienze naturali. Gennaio 1844.

Annuario delle Scienze Chimiche e Farmaceutiche. Anno 1844. fasc. 3 e 4.

13. Agosto.

È incaricato il Cav. Mancini dal Presidente dell' Accademia ad esaminare l' opuscolo che ha per titolo *Dell' influenza dell' anima e della condizione dinamico-organica*, facendone poi rapporto verbale.

Ed i Signori Cav. Sementini, delle Chiaie e il Seniore Macrì, sono deputati all' esame della Memoria letta dal Signor Semmola *Sulla temperatura del sangue venoso ed arterioso.*

Il Socio Cav. Cagnazzi fa rapporto verbale sull' opera del Signor Lanzilli : *Teorica della legislazione*; e l' altro Socio Signor Capocci legge una nota sul ritorno periodico delle meteore nel 10 Agosto 1844.

Da ultimo il Socio corrispondente Signor Nicolucci legge una sua Memoria *Sulla struttura anatomica della retina nell' uomo*; ed in conferma delle cose dette da costui, il Socio corrispondente Sig. de Martino vi fa delle opportune osservazioni.

*B.*** Q.****

LAVORI DELLE SOCIETÀ ECONOMICHE

DELLE PROVINCE AL DI QUA DEL FARO.

Nel giorno trenta di Maggio le Società Economiche di ciascuna Provincia sonosi riunite in adunanza generale, come in ogni anno sogliono praticare, ragionando così delle Memorie lette o inviate da' socî, e delle loro elucubrazioni, come degli eccitamenti dati in generale all' agricoltura ed all' industria, e di quanto mai si propongono esse di fare nel susseguente anno in vantaggio delle arti economiche e del ben essere de' cittadini. Tenendo presente i processi verbali delle suddette adunanze, noi potremo dar contezza, come abbiamo per l' addietro praticato, di quello che può interessare i lettori di questi Annali intorno a' lavori delle Società, esaminando partitamente l' operato di ciascuna di esse.

E così principiando dall' estrema Calabria, il Segretario perpetuo della Società economica di Reggio, signor Pietro Greco, favella delle osservazioni del signor Musitano intorno alla pastorizia ed a' bachi da seta; come il signor Vitriolo s' intratteneva a parlare del prodotto delle api; il Padre Barnaba Lavìa, della coltivazione del pistacchio innestandolo sul lentisco, col divisamento di renderne più agevole la coltura, ed a lui seguitava lo stesso Segretario intrattenendosi sul medesimo subietto, e mostrando come avrebbe potuto prosperare il pistacchio innestandolo anche sullo scornabecco, che trovasi frequente ne' monti d' intorno. Ancora il suddetto leggeva una Memoria sulla importanza dell' introduzione della soda, e col fatto dimostrava come ben riusciva la coltura di essa. Colla maggior varietà di prodotti rendesi migliore d' assai la condizione di coloro che dell' industria de' campi fanno la loro principale ricchezza, perchè alla scarsezza di un prodotto od al troppo basso prezzo di esso, l' abbondanza di un altro o la maggiore richiesta sopperisce.

Per fare che la pastorizia prendesse maggior incremento, la Società Economica della prima Calabria ultra bandì un premio a favore di chi notabilmente migliorasse la razza pecorina, introducendo delle specie migliori per copia di latte per finezza di lana e per facilità di riprodursi. Per tale guisa verrà a mancare il bisogno di ricorrere ogni volta agli animali stranieri, che spesso col mutar di cielo senza le debite precauzioni contraggono malattie epidemiche, le quali si estendono anche agli armenti indigeni, che altrimenti ne sarebbero andati esenti.

Il signor Greco tocca anche qualche cosa di arti e manifatture come pur di commercio, ma dal poco che nella sua relazione leggiamo non è difficile scorgere che se la Provincia di Reggio non è delle più industriose e commercianti tra le province del Regno, non ostante le sue naturali ricchezze e la sua felice situazione, poco soccorso ha conseguito per questa parte dalla Società, che non quanto si converrebbe si è fermata a trattare quello che favorisce l' industria ed il commercio, nel tempo stesso che dalle parole del suo Segretario scorgiamo non trovarsi la medesima esperta quanto esser dovrebbe ne' principî che fanno ricchi i popoli.

La diligente e ben ordinata relazione del Segretario perpetuo della seconda Calabria ulteriore ci dà migliori speranze sul frutto che potrà raccogliere quella Società Economica dalle sue assidue fati-

che. Il medesimo fa cenno de' nuovi agrarî strumenti procurati co' fondi della Società, che sono l'aratro Ridolfi, l'estirpatore co' corrispondenti tranelli, l'erpice, lo spianapoggi e le forbici per potare gelsi e viti. Di ciascuno partitamente s'intrattiene egli a parlare, dichiarandone l'uso ed i vantaggi, tra' quali interamente nuovo e d'italiana invenzione è lo spianapoggi, dovuto al signor Domenico Pipparelli di Santacroce in Toscana, che gli diede tal nome dallo scopo cui serve. Lo stesso, egli dice, risultando dalla combinazione dell'aratro comune colla ruspa, compie l'ufizio di entrambi, ed offre un risparmio di mano d'opera. Serve a ridurre i campi a miglior giacitura, appianando le prominenze ed avvallamenti che impediscono la buona direzione delle acque e delle piantagioni, a trasportare la terra da un luogo eminente ed a colmare i sottoposti terreni.

Oltre i suddetti strumenti la Società attende l'aratro Grangè, riconosciuto utilissimo ne' terreni argillosi, e nelle colline di molta pendenza delle quali la provincia abbonda. Questo ingegnoso ordegno fa il suo ufizio senza la mano dell'uomo, a differenza degli altri aratri che richiedono tutta la cura e la forza del bifolco, basta solamente guidare i bovi e far operare il mazzacavallo al momento di voltar corso alla testata del campo. Nè la medesima trascurerà di acquistare altri vantati ordegni, dopo che ne avrà avuta più certa notizia dietro gli esperimenti cui sono stati sottoposti, tanto nelle rimanenti province del regno, quanto in altre parti di Europa. Sono questi l'aratro a vapore americano, di semplice costruzione e potentissimo per la speditezza de' lavori; l'altro aratro di Locher, che vien giudicato preferibile a quello di Dombasle; un secondo aratro a vapore immaginato dall'ingegnere Curtis, che in un saggio fatto nell'Inghilterra riuscì a maraviglia; il seminatoio Huguest, trovato utilissimo negli esperimenti che se ne fecero nello scorso anno in Francia, e che dà un accrescimento di ricolto, e di tutti gli altri numerosi ordegni acquistati dalle Società Economiche di Foggia, Teramo, Aquila, e Bari, come della zappa bidente e vanga ad uso di Toscana, di una sega d'innesto, di un raccoglitore di olive e di altri simili si sono chiesti i disegni. Tutti questi strumenti verranno accuratamente esaminati e saggiati nell'orto agrario, che a simiglianza di quasi tutte le altre Società possederà tra breve anche quella di Catanzaro.

Intanto i socî sonosi dati ad utili esperimenti ciascuno in particolare; e così per quelli ordinati con Sovrano Rescritto nel 1841, per la macerazione della canapa e del lino col metodo del sotterramento, ci fa conoscere il chiaro Segretario, che il socio Pugliese, di Cirò, già per la terza volta li ha ripetuti, e dopo 34 giorni che mantenne sotterra i fascetti di lino, nel discoprirli si accorse non aver ottenuto il frutto che sperava, e conchiuse come nel precedente anno in modo non favorevole a siffatta nuova macerazione. Vedremo che le altre Società di Cosenza, Chieti, Foggia e Campobasso hanno detto il medesimo, ma quella di Terra di Lavoro ottenne lino e canapa di durata maggiore, benchè alquanto più fosco di colore, difetto per altro che spariva nell'imbianchimento. Ancora il Sabini, della Società di Bari, ebbe felice riuscita ne' saggi fatti in questo anno, usando l'avvertenza di far le fosse profonde non più che due palmi, d'inaffiare il terreno allorchè collocò i fascetti, di far che non avessero questi più di mezzo palmo di diametro e di visitar sovente le fosse affinchè i medesimi tolti venissero al punto opportuno di macerazione, che sperimentò effettuirsi verso il decimo giorno.

Tra questi discordi elementi la Società non può ancora pronunziare un giudizio ed inculcare la preferenza del nuovo metodo sull'antico, prima di raccogliere altre più sicure notizie che possono determinarla, sia ad accogliere senza altra esitazione, sia a rigettare il sotterramento. E siccome è cosa di molta importanza per la pubblica sanità di poter conseguire la macerazione del lino e della canapa senza ricorrere all'immollamento che genera nocivi miasmi, così la Società costantemente ha le mire volte a tale oggetto e prende contezza della maciulla meccanica di Laforest, del nuovo apparecchio del principe Vidone mentovato dal Dottor Cerioli nell'ultimo congresso scientifico, del metodo escogitato dal sig. Gauthier e per il quale il medesimo ha chiesto una privativa all'Istituto d'Incoraggiamento, e del trovato

della Società di Messina. Facciamo voti che tra questi uno si rinvenga il quale ci faccia conseguire una volta il bramato scopo.

Quali cure siano state adoperate sin da' passati tempi, narra brevemente il signor Grimaldi, per fare allignare nel nostro clima una tra le varie specie di piante che ne danno l'indaco. L'ultima sulla quale da pochi anni a questa parte si stanno praticando saggi con qualche successo è il poligono tintorio indigeno della China, che non prima del 1835 venne trasportato in Europa. Continuando egli a riferire quanto nello scorso anno accennò di ciò che tra noi è stato praticato per tale oggetto, aggiunge che nell'adunanza del 15 Febbraio 1843 della Società agraria economica di Perugia, il signor Sebastiano Purgotti lesse una pregiata Memoria, consigliando la moltiplicazione della suddetta pianta per semi ed anche per radici, come si usa nella China, ne' luoghi meno meridionali, e nell'uno e nell'altro caso eseguirsi il trapiantamento. Circa l'estrazione della fecola egl' indica la proporzione di 16 once di acido idroclorico per ogni cento libbre di acqua, a differenza del professore di chimica Berard, che ne usa nove per ogni 50, e del farmacista Margueron, che ne adopra un terzo di litro per ogni 210 litri di acqua. Il Purgotti stabilisce ancora dietro l'esperienza fatta da Saint Hilaire, che si ottiene una libbra d' indaco sopra 50 di foglie, le quali in due raccolte si possono avere da un' aia di 32,400 piedi quadrati. La qual cosa non è riuscita esatta nella Provincia di Catanzaro, ove non due ma sino a quattro raccolte si sono avute.

I migliori pezzi d' indaco ottenuti dalle Società Economiche, a giudizio dell' Istituto d'incoraggiamento, sono quelli de' signori Greco e Danese di Lecce, e del dottor fisico Arcuri della Provincia di Catanzaro. Quest' ultimo nel presentare i suoi saggi di questo anno alla Società assicurava nella Memoria da lui medesimo letta, essere il suo indaco privo del carbonato calcico che il Reale Istituto trovò ne' precedenti saggi.

A varî socî ha dato a coltivare la Società di Catanzaro varî semi particolari ricevuti dalla generosità di suoi corrispondenti; tali sono quelli de' fagioli del Capo di Buona Speranza, i semi di spincervino, di sesamo e di tre specie di granone; e si è pure la medesima adoperata a tutto potere per la propagazione de' prati artifiziali, che vengono talvolta trascurati per l' abbondanza e spontaneità della sulla ne' terreni argillosi, frequenti nella Provincia. Ma qualunque sia la ricchezza delle naturali praterie, ben dice il Grimaldi, non può esservi senza le artifiziali praterie buona agricoltura, imperocchè a prescindere che per le atmosferiche vicissitudini restano gli animali in taluni anni privi dell'erbe naturali, la coltivazione de' prati artifiziali serve a muovere il terreno e renderlo più atto così alla semina.

Una Memoria leggeva il socio sig. Gaetano Menichini sulla conservazione de' vini, il quale riunendo in bel modo l'erudizione alla scienza, veniva indicando i vini famosi presso gli antichi per la loro lunga durata, l'utilità che ne viene dalla buona conservazione di essi, ed i precetti per conseguire un tale intento. La Società approvava le giuste idee del Menichini, e lo destinava insieme a due altri socî a compilare una istruzione popolare per la buona coltivazione delle viti e per la manifattura del vino. Il medesimo è stato praticato per l'olivo, dappoichè lo stesso Segretario ha formato un simile lavoro per la coltivazione di questa pianta per accompagnare l' istruzione del Menichini sull' estrazione dell' olio.

Tutto quello che sinora erasi escogitato per la distruzione dell' orobanche non faceva frutto, ed un Sovrano Rescritto del 1832 approvò il premio proposto di ducati 30 in favore di colui che indicato avesse un rimedio di sicuro effetto. Nella Provincia di Bari sembra essersi questo rinvenuto, e consiste nel concimare il terreno, ove si hanno a seminar fave, con vinacce fresche, le quali o pel tannino che contengono, come pensa quella Società, o come pensa il signor Nanoja, socio dell' altra di Basilicata, per l' umidità ed il carbonio che comunicano a' terreni leggieri ed aridi, che sono quelli che producono l'orobanche, impediscono la vegetazione di tal pianta, e ne neutralizzano la forza nociva. Un sì utile trovato è stato subito pubblicato in tutta la Provincia perchè se ne approfitti, nella stessa guisa che si è già approfittato dell' altro contro la malattia del carbo-

ne o golpe cui suole andar soggetto il grano, col lavarlo anticipatamente in una soluzione di solfato di rame, come è stato utilmente sperimentato in Capitanata ed in Principato ultra.

Ecco poi in sostanza lo stato dell' agricoltura della Provincia, che il signor Grimaldi descrive co' dati raccolti nelle Memorie di varî socî, che tutti sono stati da lui menzionati. Non poche notabili piantagioni di gelsi sonosi fatte nel distretto di Catanzaro, come negli altri distretti della Provincia, ma l'educazione de' bachi non è cresciuta in proporzione, nè è stata di molto migliorata, perchè mancano appropriate bigattiere, e ne fan le veci le abitazioni de' contadini, poco ventilate, e prive di quelle precauzioni necessarie a mantenere in vita un insetto tanto delicato quale è il baco da seta. Il signor Ercole Corenzia di Cotrone e Sabatini di Cirò sono stati i primi nella Provincia a costruir bigattiere. Ma più del gelso è in progresso la coltivazione degli olivi, che non solamente si va assai estendendo, ma se n' è migliorata la potagione, i frantoi alla genovese si sono fatti comuni, ed anche si fa uso dello strettoio idraulico o di quello colle viti di ferro. Sonosi moltiplicati gli alberi da frutto, gli agrumi, e nuovi vigneti sono stati posti.

Passando alla pastorizia, dice il Grimaldi, che generalmente sono migliorate le greggi mediante l'incrocicchiamento de' merini e de' meticci, e maggior vantaggio arrecherà in prosieguo l' introduzione degli arieti di Sassonia, provocata ed ottenuta dalla Società, come pure quella delle capre di Angora, quandochè dall' altra parte è stata vietata l' introduzione delle razze bovine provvenienti dalla Bosnia, Schiavonia e Croazia, che non solamente sono di cattiva specie, ma spesso hanno portato seco particolari malattie che han prodotto epizoozie.

Ancora non si è trascurato di dare un impulso all' industria, e Catanzaro per le sue manifatture di seta in altri tempi rinomata, ora viene ravviata ad acquistare la perduta celebrità. Si è già essa provveduta del telaio alla Iacquard, che viene adoperato nello stabilimento di Santa Maria della Stella, ed è stato inviato in Napoli un operaio per apprendere tutto quello che riguarda l'arte del tingere. Dippiù ha acquistato il bel filatoio di Giuseppe Antonio Ricci, mediante il quale si fila, si torce e riducesi in matasse il fil di lino, di canapa o di *calamo*, e si è provveduto a quanto occorre per migliorare la fabbrica de' fiori, e per introdurre quella de' cotoni filati, cosicchè conchiude il Grimaldi col dire, che in generale in quanto all' industria manifattrice si osserva un miglioramento, sopratutto per la trattura della seta e pe' vari drappi che se ne fanno, intorno al quale subbietto ha egli scritto un cenno storico statistico, e dal medesimo si rileva, trovarsi in Catanzaro 49 telai ne' quali annualmente si lavorano 6262 libbre di seta, e da queste si fanno 12,400 canne di tessuti diversi, oltre 3350 fazzoletti, per il valore in tutto di ducati 26,855. 20, e ciò oltre il cotone ed il calamo che in taluni tessuti si unisce alla seta; esservi circa 200 telai da nastri, ove lavoransi circa 1600 libbre di seta in ogni anno, ed altre cento sono impiegate a fare straccali, corsaletti e borse di seta ritorta: quindi tutta la seta che in Catanzaro si consuma è di circa 8000 libbre, e fra' tessitori ed operai addetti alle tre tintorie, a' sette filatoi ed a' telai da nastri vengono adoperati ne' lavori di seta in Catanzaro circa 430 persone.

Della statistica della Provincia si è sempre particolarmente occupato l' operoso Segretario, ed in questo anno si è molto versato sulla parte storica che preceder dee il suo lavoro, ed intanto ch' egli vi dà termine è da sperarsi che venga effettuato il progetto da più anni formato dalla Società di far eseguire da due professori la perlustrazione della Provincia per esaminare spezialmente le miniere, che sono assai ricche e variate. Sappiamo già, dietro le osservazioni riferite dal nostro valoroso geologo Pilla, nel congresso scientifico avuto luogo in Lucca, che in detta parte delle Calabrie i terreni stratificati succedonsi nell' ordine seguente da basso in alto: 1.° schisti cristallini metalliferi; 2.° calcare giurassico; 3.° terreno terziario medio carbonifero; 4.° terreno terziario subappennino. Diceva pur egli essere il granito la principale roccia che osservasi in Calabria, e passar sovente allo gneis,

contraddicendo a quello che aveva creduto ed esposto innanzi in questi Annali, e per tal modo molte preziose scoperte potrebbero farsi, spezialmente per quel che riguarda il carbon fossile.

Alcune notizie biografiche accompagnate da' dovuti elogi pe' soci trapassati chiudono la relazione del Segretario Grimaldi, che mostra apertamente niuna cosa essere stata trascurata dalla Società perchè prospera diventasse l'economia della Provincia, ed aver egli posta tutta l'opera sua e la sua dottrina nel secondare questo utile scopo.

Il Sig. Gaetano Stella, Segretario perpetuo della Società Economica di Terra d'Otranto, ci ha ragguagliato di quello che qui in breve esponiamo.

Il Socio ordinario, Signor Giovanni Demetrio, professore veterinario, conoscendo che rimangono tuttavia alcuni pregiudizî nell'arte di guarire gli animali, non ostante i progressi fatti dalla scienza, così egli due ne prende a distruggere non ancora abbandonati nella pratica. Il primo è quello di appendere al masticatoio pezzi di lardo, pesce pesto, o assa fetida, quando vuolsi far ritornare agli animali la ruminazione diminuita; il secondo, quello di ricorrere in tal caso alle medicine nello stato solido. In una sua giudiziosa Memoria egli dimostra non solamente l'inutilità, ma il danno ancora di tali prescrizioni, col dire che la diminuzione o cessazione del ruminare essendo un sintomo e non già la malattia, non può quello cessare se questa non vien debellata; e che i medicamenti ingeriti nello stato solido non potendo pervenire nel quarto stomaco, ove si forma il chimo, ma sibbene nel primo ove si fanno stazionari per la cessazione della ruminazione, ed inefficaci per esser questo lo stomaco destinato dalla natura a risentire l'azione degli stimoli, si debbono tali medicamenti somministrare nello stato liquido.

Il Signor Martino Marinosci ha terminato in questo anno la descrizione della quarta classe delle piante della Flora Salentina, che va compilando con tanta utilità ed onore della Provincia.

Una Memoria del Signor Giuseppe Costa è stata scritta per incarico della Società colla mira di descrivere tutti gl'insetti che danneggiano l'olivo: la qual cosa egli ha fatto con tutta la precisione, aggiungendo i mezzi preservativi contro i medesimi, che fa consistere, tenendo dietro a quello che hanno scritto sopra di ciò gli agronomi antichi e moderni, nel taglio ed abbruciamento de' rami infetti e nel vantaggioso metodo di cogliere le olive prima che diventino di soverchio mature. Lo stesso lavoro ha egli fatto pe' topi campagnuoli.

Il Segretario perpetuo ha letta una Memoria, nella quale ha dimostrato quello che bramavasi sapere da molti proprietarî che coltivano il tabacco, appartenere cioè alla specie detta *Nicotiana crispa* quella varietà di tabacco che coltivasi in Lecce, la quale più o meno fragrante riesce secondo la qualità del terreno più o meno calcare nel quale alligna, e la qualità dell'acqua che serve all'irrigazione; e che in alcuni luoghi la fronda prende naturalmente l'odor di rosa. Or questa varietà viene chiamata *paesana*, per distinguerla dall'altra introdotta sin dal 1824 dagli appaltatori de' tabacchi, co' semi venuti d'Alsazia, ed è la sola che dovrebbe adoperarsi per il tabacco in polvere, essendo l'altra buona per tabacco da fumo o grattuggiato.

Avendo chiesto conoscere l'Instituto d'Incoraggiamento tutto quello ch'erasi praticato dalla Società per la coltivazione del poligono tintorio e per l'estrazione dell'indaco, a questo ha risposto ampiamente lo stesso Segretario, facendo conoscere che la pianta ove non manchi di opportuni irrigamenti bene prospera nel terreno leccese, ma che non è agevole l'estrazione della parte colorante co' metodi sinora saggiati, onde si cercherà di sperimentarne altri.

Anche la Società Economica di Lecce ha appoggiato il voto della Provincia di Bari, d'impedire, cioè, l'intromissione degli animali bovini e pecorini provvenienti dalla Bosnia, Schiavonia e Croazia, affin di evitare le malattie contagiose, che questi hanno spesso introdotto in Europa con infinita strage, e per non guastare le nostre razze assai delle altre più belle. Essa dippiù si propone di aggregare, appena che verrà a ciò autorizzata, all'orto sperimentale una competente porzione di terreno per allevarsi solamente alberi di ogni specie,

che servir debbono tanto ad accrescere il combustibile del quale è scarsezza nella Provincia, quanto per somministrare una buona quantità di alberi onde hanno uopo le importanti bonifiche di Brindisi.

Moltissime piante da foraggio sono state coltivate per dispensarle gratuitamente a' proprietari che le hanno richieste, ed il chiaro Segretario per inculcare maggiormente l'uso delle praterie artifiziali ha letto una Memoria nella quale ha ricordato la coltivazione e le qualità importantissime delle medesime, spezialmente della medica arborea e della medica coltivata. Ed oltre a ciò l'orto agrario, ben coverto di terra ne' luoghi ove ne mancava, si è arricchito di sceltissime qualità di uve, di fichi e di altri frutti, del gelso ricciardiano, che ha foglie assai nutritive, e dell'olivo che fiorisce più volte l'anno. Sono state in esso piantate molte importanti varietà di frumento per esperimentarle, e dodici nuove varietà di pomi di terra vi prosperano rigogliose, inviate dal Cav. Tenore, tra le quali ci ha quella detta delle *Cordigliere*, e l'altra detta *fagiuolo*, delle quali tanto si parla e si scrive presentemente in tutte le parti, vantando i loro pregi. E tralasciando di qui riferire varie altre cose di simil genere, e tutto quello che saggiamente dice l'egregio Segretario sulla mendicità e sull'utilità delle casse di risparmio, non vogliamo mancare di tributargli le debite grazie per lo zelo e l'amore col quale intende al suo uffizio.

In una ornata orazione, il Signor Francesco della Martora, segretario della Società di Capitanata, ha ragionato sullo stato industriale della Provincia; e siccome egli tocca superficialmente le cose, come colui che non ha mirato ad istruire i lettori, ma a ricordare a' suoi uditori ciò ch'essi già conoscevano, così non ci fermeremo a descriverne le parti, restringendoci ad esprimere il nostro desiderio, che in altra simile occasione possa meglio soddisfare le nostre brame, dandoci piena contezza de' lavori accademici. Ancora osserviamo che se il chiaro Segretario sotto il titolo di *Stato industriale*, bene abbia potuto comprendere le manifatture, l'industria e l'agricoltura, perchè non diversamente oggi fanno molti economisti, tuttavia non ci sembra colà bene allogato tutto quello ch'ei dice sulle arti liberali in proposito della pubblica mostra di Foggia, tanto più che la pittura e scoltura non sono materie sulle quali prendono ingerenza le Società Economiche.

Per la stessa ragione nulla potremo raccogliere dal rapporto del professore Francesco Santoliquido, Segretario perpetuo della Società Economica di Bari, per quanto d'altronde possa essere il merito di esso, perchè più a modo di discorso inaugurale che di relazione accademica è compilato. Quale era lo stato antico della Provincia ne' tempi andati; i progressi fatti dalla medesima da trent'anni a questa parte sono utili materie a trattarsi da un Segretario, ma nella tornata generale quello che ci preme conoscere si è quanto dalla Società è stato operato in favore delle condizioni economiche della Provincia: e ciò è stato tralasciato dal Signor Santoliquido, promettendo ragionarne nelle venture sedute mensuali.

Nel far parola della Società Economica di Basilicata, non vogliamo tralasciare di far menzione innanzi tutto del discorso del Presidente, Signor Vincenzo d'Errico, nella tornata generale de' 30 Maggio, il quale non contento alle usate espressioni di benevolenza verso i suoi uditori, si è fermato a descrivere lo stato economico di quella Provincia, che potrebbe diventare assai prospera e ricca, e ad indicare come ciò potrebbe avvenire. Sarebbe qui inopportuno il discendere all'esame delle sue idee, ma non è superfluo certamente il dire quanto egli si mostri in ciò ottimo economista e caldo zelatore del pubblico bene, cosicchè ove non manchi alla Basilicata l'appoggio di uomini di tal fatta, potrà senza fallo veder di molto migliorate le sue sorti. Nella quale speranza ci mantiene ancora l'ottimo Segretario interino, Signor Pietro Rosano, che nel leggere la sua relazione delle cose operate dalla Società, durante l'anno accademico ha dato a divedere quale sia la sua premura nel sostenere il suo incarico e quanta la sua sollecitudine nel compierne le parti.

Il medesimo ci fa conoscere come per mezzo de' risparmi sugli assegnamenti provinciali e per la filantropia de' cittadini di Potenza che hanno ceduto un competente spazio di terreno di demanio comunale, sono già tre anni che l'orto agrario è formato. Vedesi esso già cinto di mura, e dalla parte di oriente e mezzodì da colonnato e ringhiera di ferro, ed oltre l'utilità ch' esso offre, è anche l'unico luogo ove alle amene ombre di freschi viali trovano gli abitanti di quella città il diletto del passeggiare in tutte le ore del giorno. Ed ora verrà il medesimo adorno di un edifizio ad uso di biblioteca, per conservare in esso tutti gli strumenti agrarî e quelli addetti ad uso della meteorologia, intantochè di molte e svariate opere si arricchisce.

Non pochi esperimenti ha dato campo di fare il detto orto, e tra questi fa menzione il Segretario della macerazione del lino per mezzo del sotterramento, al quale sembra doversi ormai rinunziare, non avendo da esso potuto conseguire quel frutto che da principio speravasi, e che faceva credere essersi per avventura rinvenuto un nuovo metodo di macerazione meno insalubre del consueto (*).

Varie Memorie sono pervenute alla Società in risposta alle dimande da essa fatte ne' programmi pubblicati; ma delle medesime il chiaro Segretario promette dar contezza nel suo Giornale economico letterario, dicendo solamente che in esso si trovano indicate quali piante servir potrebbero di maggese ne' terreni destinati alla coltivazione del cotone; quali coltivar si potrebbero nel tempo che questi riposano senza dimagrarli. Sonovi indicati diversi animali nocivi all'agricoltura, ed il modo opportuno di distruggerli, come è stato diffusamente parlato della vigna e delle malattie cui van soggette le viti, non che del modo da render buoni i vini con le uve immature pe' freddi autunnali.

Il Segretario della Società economica del Principato citeriore dopo alcune giuste osservazioni sull' importanza dell'agricoltura, passa a mostrarci come sia stato eseguito l'annunziato programma de' lavori annuali della Società. Dopo aver fatto acquisto di varî nuovi strumenti agrari, affinchè da tutti i più rozzi coltivatori si conosca l'uso di essi, diede la medesima incarico al segretario della sezione rurale, Signor Filippo Rinaldi, di farne l'esatta descrizione, e dopo poco tempo lesse egli e pubblicò una concisa ed istruttiva Memoria, nella quale fece conoscere con chiaro ed aperto dettato, da ogni più volgare uomo facile ad intendersi, la costruzione degli ordegni e delle macchine, la denominazione de' pezzi, il loro particolare ufizio, il modo di bene adoperarle, e quanto altro poteva importar di sapere. Alle cure della sezione rurale venne affidato l'incarico di conoscere per tutt' i modi se il metodo di coltura praticato nella Provincia potesse essere migliorato in qualche parte, affine di ottenere un più abbondante prodotto, e la medesima con tutto lo zelo si è data ad esaminare la quistione, ed ha già attinte varie notizie ed altre ne attende, dopo di che darà il suo ragionato parere. Ancora questa ha curato di ordinare e disporre l'orto agrario in modo da renderlo non solamente di ammaestramento, ma anche di utilità per le piante e pe' semi che può somministrare a' coltivatori. E per verità nella stagione opportuna la Società ha inviato a ciascuno de' tre distretti della Provincia dodici misure di grano gigante e sei di *petaniello* così detto volgarmente, affinchè si propagassero questi pregevoli frumenti.

Varie esperienze sul modo di seminare il grano sonosi istituite, e con diligenza se ne van raccogliendo le osservazioni da farle note a tutti, allorchè con certezza si potrà pronunziare sulle medesime. Parimenti essendosi letta dal Segretario generale una Memoria tendente a dimostrare potersi

(*) Era questa una speranza e non già un' opinione da noi espressa nel fascicolo 66 di questi Annali, ed ora che l'esperienza la vuol bandita noi siamo i primi a rassegnarci all' evidenza del fatto. Avevamo detto solamente, che ove la macerazione avesse potuto riuscir buona col nuovo metodo, non temevamo una maggior quantità di miasmi, come da taluno asserivasi; e se le nostre ragioni non sembrarono buone, se ora è inopportuno il discuterle, giova tuttavia il dire che avremmo sempre tenuto gli argomenti del Signor Rosano in maggior conto de' nostri.

con vantaggio innaffiare il grano, si è venuto al saggio, il quale fatto con la debita cura ha dimostrata vera la teorica esposta, ed oggi può rimanere come verità indubitata che l' innaffiamento del grano, quando la stagione il richiede, sia per tornare utile.

Nell' orto agrario oltre le varietà di pomi di terra, di granone, oltre il sesamo ed altre nuove coltivazioni, è stata posta una piccola vigna adoperando tutte le possibili cure perchè desse uve da fare ottimi vini. Scegliere un terreno leggero e sciolto senza essere troppo magro, difeso da venti settentrionali ed in pendio; fare le piantagioni entro le fosse profonde; dare alle viti l'altezza e lo spazio convenevole; potarle quanto la grossezza de' tralci il permette; lavorare profondamente il terreno e mantenerlo leggero e netto con frequenti lavorecci; togliere i rampolli che vengono inutilmente quando le uve cominciano a mostrarsi, spampinare una quindicina di giorni prima della vendemmia; non letamare quando si bramano vini delicati; ne' vigneti comuni mettere ingrassi, ma scarsi e macerati; nella scelta de' vitigni essere molto attento, queste ed altre simili avvertenze furono tenute presenti da' socî componenti la sezione di agricoltura. Nella stessa guisa in altra parte dell' orto è stato formato un boschetto che già accoglie sotto le sue fresche ombre quelli che cercano un riparo a' raggi cocenti del sole, nel tempo stesso che serve assai bene al propagamento degli alberi di ogni specie de' quali ha difetto la Provincia.

La statistica del Principato citeriore rimasta per qualche tempo negletta è stata ora ripresa, e la Società ne ha dato il carico particolarmente alla sezione civile. Tra' membri di questa il socio corrispondente, Signor Rosario de Augustinis, ha esaurito quanto era a desiderarsi sulla materia, rispondendo pienamente a' 178 articoli del programma, talchè il Segretario della detta sezione ha avuto a dire di lui, che se tutti gli altri socî rispondessero con eguale zelo e premura, nulla mancherebbe alla formazione della statistica generale, non avendo obbliato di rispondere ad alcuno de' quesiti del programma per quel che riguarda il comune di Felitto sua terra.

Affinchè la coltura degli olivi si faccia prospera quanto conviensi, è necessario tra le altre cose, che non si lasci allignare indistintamente ogni specie di detta pianta senza guardare alla natura del terreno diverso in uno ed in altro luogo. Or vedendo la Società che dal trascurare una tale avvertenza si aveva minor prodotto di quello che potevasi sperare, ha creduto opportuno per mezzo di una circolare stampata, comunicata tanto a' socî dimoranti in diversi comuni, quanto a' principali proprietarî ed a' sindaci, richiedere le notizie che da' medesimi si potessero raccogliere intorno alla descrizione delle varietà di olivi che si coltivano nella Provincia, la natura del terreno, l' esposizione e tutt' altro che riuscir potesse utile a conoscere per devenire con maturità di consiglio alla scelta di quelle specie che convenga preferire; e già molti hanno corrisposto alla fiducia in essa avuta.

Un socio corrispondente, Signor Filippo Rizzi, che già da molto tempo si è esercitato con lode sopra varî argomenti di economia pubblica, ha inviato alla Società una Memoria sull' arte di fare i diversi caci, mostrando quanta utilità si avrebbe dal perfezionare questa industria troppo negletta nella Provincia; ed una seconda sul vantaggio della formazione di una cassa di risparmio, e la Società approvava quello che veniva da lui esposto, proponendosi di secondare i buoni divisamenti nel miglior modo che potesse.

Col principiar di questo anno è stata aperta la cattedra di agricoltura, ove accorre numerosa gioventù, la quale viene ad istruirsi non solamente nella teorica, ma nella pratica ancora, col soccorso dell' orto agrario; ed affinchè le utili pratiche o gli esperimenti che han luogo nell' anzidetto orto agrario non si rimangano ascosi a' coltivatori che non frequentano la scuola, viene pubblicato un foglio periodico, di cui molti esemplari vengono gratuitamente dispensati a coloro che possono trar profitto dalle notizie agrarie in esso raccolte.

Dà termine alla sua diligente relazione il chiaro Segretario con esporre il programma della Società, ove vengono annoverati i premî in favor di coloro i quali con ingegnosi trovati o in altra guisa a-

vranno dato prodotti lodevoli nell'agricoltura o nell'industria, e con la necrologia de' soci trapassati.

Il Segretario della Società Economica del Principato ulteriore, Signor Federigo Cassitto, ha sempre preso particolar cura della meteorologia, e non ha mai trascurato di pubblicare con le stampe le sue diligenti osservazioni. Or essendo stato lo scorso anno assai funesto per l'agricoltura, ha voluto egli con più minutezza esporre le vicende atmosferiche, e comincia la sua relazione col narrare l'andamento meteorico di ciascun mese, mostrandone l'influenza sopra la vita animale e vegetale, e facendo così toccar con mano le cagioni della sciagura.

Passa dipoi a parlare della situazione dell'agricoltura e degli agricoltori, ed osserva che non ostante i progressi dell'arte., tuttavia ne' coloni dura sempre la miseria. Della qual cosa egli accagiona fra le altre le usure strabocchevoli che sorpassano del doppio la rendita de'fondi, e che solamente l'accrescimento de' monti de' pegni potrebbe fare sparire.

Non ripetiamo quello che il Signor Cassitto dice intorno alla distruzione dell'orobanche, perchè abbiamo già indicato il rimedio trovato opportuno a distruggere questa pianta nociva, e solamente accenniamo il modo da lui rinvenuto per liberarsi dalle lumache, che assai danneggiano l'agricoltura col cibarsi de' teneri germogli delle piante. Siccome questo mollusco all' apparir del sole si nasconde, così appena che sarà esso spuntato, copri il campo di passo in passo di mucchietti di ristoppie, e colà trovando annidate le lumache potrai agevolmente schiacciarle.

Per la concimazione del terreno il medesimo assai raccomanda l'uso della calce, che ne' terreni argillosi de' quali abbonda la Provincia torna assai giovevole non solamente per il principio fertilizzante che comunica al terreno, ma anche perchè rendendo questo più sciolto e meno tenace, il movimento della vegetazione è meno impedito e più libero. Ancora il metodo da lui raccomandato più volte, di spargere cioè di tanto in tanto col crivello la calce spolverata sullo stabio quotidiano riesce molto profittevole, perchè oltre il far diventare questo più proficuo al terreno sino a doverne minorare la quantità, se ne abbrevia la maturazione.

La Società Economica ha chiaramente scorto come la qualità de' pomi di terra onde si fa uso nella Provincia sia degenerata, e che perciò conviene surrogarvene altra, ed intanto conoscendo di quanta utilità sia stata la coltura di questo bulbo, l'ha sommamente incoraggiata inculcando varie avvertenze a praticare sul modo di piantare, sarchiare, dissotterrarlo ed impedire che germogli prima di mettersi nel terreno. Il poligono de' tintori potrebbe esser proficuo, ove si stabilisse l'industria di estrarne la parte colorante, perchè bene alligna, dietro l'esperienza fattane, nel Principato ulteriore. Molte piantagioni sonosi fatte di gelsi ed olivi, sopratutto ne' distretti di Avellino ed Ariano, ove l'agricoltura ogni dì volge al meglio. Nel distretto di S. Angelo de' Lombardi, e solamente in quella parte ch' è al di là delle colline di Frigento e Nusco, regna trascuratezza; lo che crede il chiaro Segretario dipendere da' latifondi dati in affitto, invece delle *mezzadrie* da lui sperimentate giovevoli. Molte altre cose vengono mentovate nella relazione della quale facciamo parola riguardo all' agricoltura ed alla pastorizia, e non dobbiamo defraudare delle giuste lodi il Signor Cassitto per lo zelo e l'amore col quale si adopera a pro del vantaggio comune, scoprendo il male, ed indicando sempre il modo di ripararlo; siamo solamente dolenti che non ci abbia fatto egli conoscere i lavori degli altri socî, non sapendo immaginare, che non siasi letta qualche Memoria in quel rispettabile consesso.

Il segretario perpetuo della Società Economica di Terra di Lavoro, Sig. Ferdinando d'Elia, dà principio alla sua relazione col mostrare prossima la speranza di vedere istituito l'orto sperimentale, che varî inciampi hanno sinora contrastato a' comuni desiderî. Non è stato già lieve benefizio l'aver ottenuto nella casa municipale un luogo appropriato a' consessi sociali, ove anche una biblioteca ha potuto essere stabilita, già ricca di opere importanti, e che la Società si propone di accrescere ed estendere

a tutte le branche dello scibile ed alla letteratura, affinchè possa la medesima meglio soddisfare alla curiosità de' socî, e servire nel tempo stesso alla generalità de' lettori che potrebbero venire ammessi con molto vantaggio della generale istruzione.

A compilare la statistica della Provincia ha volto le mire la Società, e volendo incominciare dalla parte agraria, quella che maggiori cose abbraccia, ha già pubblicato i corrispondenti programmi, indicando le norme da seguire per fare che il lavoro abbia tutta l' estensione che la scienza richiede.

Una distribuzione di premî, come d' incoraggiamento all' agricoltura, secondo il voto manifestato dal Consiglio provinciale e dal Re approvato, avrà luogo tra breve, e speriamo che da questa se ne possa ritrarre tutto il vantaggio che se ne attende. In molti luoghi della terra di Lavoro le pratiche agrarie sono ben intese, e ciò non pertanto vediamo, per esempio, scarsamente conosciuta in essa la coltura de' pomi di terra, che di molto giovamento avrebbe potuto tornare, sopratutto nel passato anno che la penuria de' cereali ha fatto malagevole l' alimento del contadino e dell' operaio.

Le poche Memorie presentate da' socî, sono; una de' Signori Gallozzi e Fasano sulla natura de' topi campagnuoli e sul modo di distruggerli, ed una raccolta di osservazioni sugli animali dannosi all' olivo; un' altra del Sannicola, sul modo di distinguere ne' tessuti di lana e di filo il cotone, presentando nel tempo stesso i metodi di Fighera, Garulli e David pel governo de' bachi da seta. Il panificio e le clorosi delle piante servivano di subbietto ad alcune osservazioni del Signor Mauri, maestro di agricoltura.

Una dotta Memoria intorno al Clavo Segalino, considerato relativamente alla sua natura non che a' perniciosi effetti che produce nell' economia animale leggeva il Dottor de Martino; sopra di un quadro generale e statistico teneva discorso il Sig. Sotis, facendo rilevare i vantaggi che possono giustamente augurarsi da varie utili opere intraprese; ed il medesimo faceva l' elogio della coltura del sesamo come pianta oleifera.

Il Segretario perpetuo della Società Economica di Molise, Sig. Nicola de Luca, ci ha estesamente ragguagliati di quello che da lui attendevamo. Prima di ogni altro ci fa egli conoscere in qual modo sia stato posto a profitto l' orto agrario, ove rigoglioso vegeta il grano detto a mazzocchio, *triticum compositum* di Linneo. I saggi di esso fatti nell' anno scorso mostrarono la superiorità del suo prodotto, che lo fanno a ragione chiamare il grano del miracolo, imperocchè non solamente il contadino ne raccoglie quasi il doppio degli altri frumenti, ma va pure esente da' danni della ruggine, della carie e degli altri malori da' quali non è attaccato, come l' usuale frumento, e però la Società si adopera a tutto potere di spanderlo e farlo noto.

È stata piantata una buona quantità di sesamo e tre nuove specie di frumentone; un' aiuola ben grande è coverta di barbabietole, che per essere quali si richiedono per la fabbricazione dello zucchero, hanno dato incentivo alla Società di fare qualche saggio di tale industria.

Sonosi piantate tre specie di prati, per osservare come vegetano, come crescono, e se al cader di Marzo siano alti a bastanza da poter servire di sovescio, e sì dar luogo all' immediata coltivazione del granone. Quello de' tre che si mostrerà più idoneo verrà prescelto, ed i semi di esso verranno sparsi per la Provincia per sopperire in parte alla mancanza d' ingrassi animali. Similmente si moltiplica il gelso e gli alberi di alto fusto per covrirne i vicini monti. La coltura del colza non è ben riuscita, forse per la natura del terreno non propizio a questa pianta; meglio si spera di quella del sommacco che tornerebbe molto profittevole a' conciatori di cuoi che ivi principiano a stabilirsi.

La pubblica mostra provinciale è stata di somma soddisfazione, e la Società ha distribuito i premî a' più meritevoli, tra' quali troviamo un tal Presutti che ha introdotto l' arte di dorare col metodo galvanoplastico, del quale poco ancora tra noi si fa uso, e che dovrebbe per la sua utilità, e per la perfezione oggi acquistata far obliare il pernicioso modo di dorare col mercurio.

Giova anche dire ad esempio delle altre Società, che quella di Campobasso, giudicando della somma utilità che si può ritrarre dallo studio de' minerali che abbondanti si rinvengono ne' monti della Provincia, ha formato un gabinetto mineralogico, ove già veggonsi raccolti quarzi e manganese, zolfo cavato in una frana di Civitanova, e varie conchiglie fossili.

I socî che hanno letto o inviato alla Società delle Memorie sono i seguenti. Sulle cagioni della miseria che vedesi radicata in Molise, scrisse il Sig. Agostino Mascilli con molta dottrina e sapienza. Il Signor Michelangelo Ziccardi parlò su' vantaggi della conoscenza della botanica, e sulla necessità di formare la Flora sannitica, come il Sig. Luigi Baselice ha formata la Biccarese da lui presentata. Nella stessa guisa fece per l' agricoltura il Sig. Anselmo Marone, professore di quest' arte in S. Angelo Limosani, mettendo in evidenza il sistema seguito in quel circondario, i vizî di esso, ed il modo di emendarli. Nella Flora Biccarese menzionata leggesi in prima un' accurata descrizione del territorio di Biccari, e poscia trovansi noverate le piante co' nomi scientifici e vernacoli, co' luoghi dove le medesime si rinvengono. Mille e tredici specie di esse conta il Baselice, che sono comprese in 160 generi ed in 43 famiglie tra le fanerogame dicotiledoni, in 11 monocotiledoni e tre crittogame. È notevole, dice il chiaro Segretario, che non si faccia parola di funghi nè di licheni; come reca maraviglia il vedere che nel solo territorio di Biccari vegeti un terzo delle piante che compongono la Flora italica.

Tralasciamo di parlare delle due Memorie dell' astronomo Nobile, dell' influenza della pressione atmosferica sulle acque del mare, e sulle maree del golfo di Napoli, che l' illustre autore ha presentate alla Società per essere nativo di Campobasso e socio corrispondente. Le medesime sono note a bastanza presso di noi, perchè lette nella Reale Accademia, e perchè di esse abbiamo già dato ragguaglio in questi Annali. Lo stesso è a dirsi delle fisiche disquisizioni de' Signori Palmieri e Santilinari, sulle correnti d' induzione tellurica e sulla scintilla magnetica, che il solerte Segretario va dilucidando con molta dottrina.

Due Memorie filologiche sono scritte da' Signori Sannicola da Venafro e dal Sig. Ambrogio Carrabba da Montenero. In quella del primo leggesi la *monografia* della Città di Cajazzo, ove oltre l' erudizione si ammira la bella e pittoresca descrizione di detta città e suo territorio: in quella del secondo, veggonsi alcune ricerche archeologiche sull' origine de' Sanniti e sulla città di Venafro de' Frentani, che dietro la scorta di un luogo delle lettere di Cicerone e di una lapide rinvenuta in Larino, egli vuole che fosse il presente Bonefro. Altra scrittura anche ricca di molta erudizione è quella del Sig. Domenico Trotta sull' influenza che ha avuto il vino ad accelerare la civiltà umana, che dice il nostro Segretario essere sparsa di molta luce filosofica ed istorica. Sull' origine e natura de' funghi ha ragionato il Sig. Domenico Caruso di Baselice, provando con argomenti di fatto non potersi questi avere per via di semi, e dichiarando non bastare ad individuarli l' indicazione botanica ed a distinguere gl' innocenti da' velenosi, potendo ciò dipendere da altre cagioni estranee alla loro natura; ed in ultimo enumera tutte le specie che nella Provincia di Molise sono proprie a servir di cibo. Ma con altra Memoria dettata dal Sig. Federico Pistilli di Campobasso, Presidente della Società Economica, colla guida de' medesimi fatti diversamente interpretati, si viene ad un' opposta conclusione; imperocchè dice il Pistilli che il Boleto in marcescenza, essendo il suo organismo in disfacimento, non poteva produrre altro Boleto, (la qua cosa forma l' appoggio alla precedente opinione); ma che invece qualche seme di agarico gittato da' venti abbia prodotto la diversità. Che se per marcescenza, soggiugne, accadesse l' apparizione de' funghi, come crede il Caruso, la quercia dovrebbe sempre dare il suo proprio, e così l' olmo e gli altri alberi, perchè nello scomporsi debbono sempre risolversi negli stessi elementi; ma ciò non avvenendo per via di semi, i quali abbiano in esso trovato la condizione necessaria del loro sviluppo.

Il Sig. Domenico Bellino di Campobasso attribuisce la decadenza delle arti ed industrie nel suo paese allo stolto pregiudizio di non dover queste essere

coltivate dalle persone nobili ed agiate, ond' egli lo va combattendo con acconce parole, mostrando il danno che arreca la superba ignavia de' ricchi; ed a tale uopo chiama il medesimo in suo soccorso le teoriche dell' economia.

Il Sig. Nicola Orazio Albino di Sangiuliano di Sepino ha formato alcune mappe statistiche ove con molta accuratezza ha ordinato tutto quello che i boschi della provincia concerne. Da queste rileviamo quale ne sia l'estensione, la qualità, la prosperità: rileviamo contener quelli del circondario di Campobasso maggior quantità di alberi di alto fusto che gli altri; essere meglio curati quelli de' particolari proprietarî, che quelli appartenenti a' Comuni ed ai corpi morali, i quali hanno molta estensione di terra priva di alberi; osservarsi in ultimo come malamente siano tenute a bosco le terre coltivabili e piane, quando che per l' opposto le montuose ed in pendio sono coltivate.

Lo stesso Segretario lesse due Memorie, l' una sull' introduzione delle praterie per sovesci nella sua Provincia, proponendo di seminar dolica, lupino o fiengreco, dopo le prime acque di Agosto, per sovesciarle verso il cader di Marzo, e dar luogo alla semina del granone in Maggio; l' altra sopra di un novello metodo d' istruzione agraria, ovvero un prospetto di lezioni di agricoltura. E più delle Memorie, il Sig. De Luca con questa relazione, della quale abbiamo dato un breve cenno, ha mostrato quale sia il suo zelo nel ricercare e proporre quanto può tornare di utilità all' economia di Molise, e quale sia la sua dottrina ed il suo giudizio nel valutare i particolari lavori onde ha dato ragguaglio. Dà egli in ultimo a divedere il caldo e vero affetto che nutre in favor della sua Provincia per far che consegua lo scopo cui mira la Società. Le triste condizioni dell' agricoltura e delle arti han posto lo scettro nelle mani della miseria che regna da sovrana e dimagra i campi, e se tuttavia dura li convertirà in solitudini e deserti. Egli non sa nascondere il vero, anzi dà colore al quadro perchè faccia maggior colpo e sia di eccitamento a distruggere il male; la qual cosa non sarà malagevole seguendo i suoi additamenti, e cooperandosi tutti a favorire i disegni della Società. Già per opera di questa veggonsi ogni anno moltiplicare i gelsi e gli olivi, che da cinque anni a questa parte sono cresciuti di più di centomila; il bestiame si migliora e si rallegra per le molte praterie artifiziali; le arti prendon vigore; una nuova fabbrica di cuoi è già ben riuscita; un' altra di stoviglie formata con nuovo sistema di macchine si sta innalzando; i lavori di acciaio prosperano e si adornano di dorature co' nuovi metodi galvanoplastici; i pannilani hanno maggiore spaccio per la tintoria ora messa in Campobasso, ed a tutto ciò ha dato non lieve impulso la Società.

Il Sig. Vinceslao de Sanctis, Segretario perpetuo della Società Economica dell' Abruzzo citeriore, c' informa come questa abbia tenuto una continuata corrispondenza colle altre tutte del regno per comunicarsi le scambievoli idee di generale utilità, e non abbia mancato di eccitar l' emulazione colla proposta di premî. Ed invero nel programma pubblicato in questo anno si accorda un premio di ducati 30 a chi intraprende a coltivare il poligono tintorio, provando di aver ottenuto dalle foglie fresche di esso una buona quantità d' indaco. Intanto essa somministra i semi a chi li richiede, ed ha pubblicato, per rendere più agevole la cosa, un particolare processo dal Segretario praticato che ha già dato qualche buon successo. Altri minori premî vengono offerti a chi saprà imitare il *Dog*, il *Merino* ed i tappeti stranieri; a chi coltiverà il sesamo e ne otterrà buon olio; a chi avrà ottenuto un maggior prodotto in granone o grano siciliano seminato a solco o a pozzette, sopra di un' estensione di terreno non minore di un tomolo, ed un altro premio di ducati 30 a chi in un terreno chiuso da siepe viva o secca formerà con felice successo un semenzaio di faggi con semi maturi di quest' albero, e dimostrerà di poterne distribuire 4000 piante adulte capaci di poter essere trapiantate.

La medesima Società ha accolto nel suo seno come Socî corrispondenti molti insigni uomini di varî paesi d' Italia, colla mira di venire più facilmente a capo, per mezzo di essi, di conoscere quanto dall' umano ingegno vien ritrovato in vantaggio del viver civile: ha instituito de' saggi per verificare quanto

vien asserito dal Sig. Antonio Colabella, di Basilicata, di aver cioè ottenuto con un metodo particolare 114 tomoli di grano sopra uno di terreno.

Il chiaro Segretario ha fatto una perlustrazione a' monti di Serramonacesca ad oggetto di osservare la miniera di perossido idrato di ferro che trovasi nella valle del Cerro, e dell'altra alla Roccia di Bolognano, affin di riconoscere il nuovo filone scoperto del masso di calce solfata, solcata da linee semicurve di color verde oscuro, capace di pulimento e di lustro come il marmo. Egli ne ha pubblicata una distinta relazione nella quale fa osservare, che avendo combinato il perossido idrato di ferro colla lignite, i cui strati alternano nella miniera con quelli del perossido in parola, ed avendo introdotto questo mescuglio in un crogiuolo ripieno della stessa lignite, e coperto con altro crogiuolo lutato nelle commessure, ha ottenuto un piccolo masso di ferro ridotto; laonde si può con certezza asserire, egli dice, che la lignite sul perossido di ferro idrato abbia prodotto lo stesso effetto del flusso ridottivo, e che ne' saggi in grande possa essere con economia di spese impiegato e come combustibile e come flusso nella riduzione e fusione del ferro del quale la miniera è ricca.

Allorchè la Società possedeva il suo orto agrario, in ogni anno ha dispensato molte migliaia di piante da siepe, di gelsi di ogni specie, di frutti scelti e di semi per praterie artifiziali, di guisa che abbiam veduto di molto arricchita l' agricoltura dell' Abruzzo; ma essendo stato il detto orto occupato dalla strada distrettuale, la Società ha censito altro fondo, che ha tutt' i necessari requisiti per servire all' istruzione ed al diletto ancora degli abitanti di Chieti. Intanto la medesima, dalla generosità di alcuni soci avendo ottenuto in questo intervallo un pezzo di terra, ha potuto continuare nell' utile opera sua, ed ha così dispensato molto grano siciliano per sostituirlo al granone, che ora viene molto richiesto perchè dà un prodotto del 24 per uno di semenza; ha agevolato il perfezionamento della trattura della seta organzina, alla quale è ben riuscito il Signor Giustino delle Carceri, che l'ha inviata alla mostra biennale in Napoli; la moltiplicazione del sommacco; il miglioramento de' dog, de' merinos e della tela di Russia; ha divulgato il metodo dell' innesto a spacco, ad occhio chiuso ed aperto degli alberi di alto e basso fusto, non escluse le viti, come anche il buon governo della vigna e delle piante ortensi.

Tra le Memorie lette da' soci, fa menzione il chiarissimo Segretario delle giudiziose osservazioni de' georgofili e maestri al tempo stesso, Signori Giustino Marisi e Michelangelo Troiano. Il primo, egli dice, partendo da un rapido cenno di fatti determinati dalle più copiose produzioni delle terre di sua Provincia, propone per far prosperare l' agricoltura e distruggere in pari tempo i difetti tradizionali di antiche malintese abitudini, risalire a' principî teoretici per sottoporli a novello esame, confrontarli con le pratiche in uso, rettificando queste dietro la scorta de' primi, e da tal metodo comparato desumere i miglioramenti possibili, rimanendo all' intelligenza, agli stimoli ed all' esempio de' colti proprietari secondare e promuovere quello ravviamento al vero scopo. Va quindi a scoprire la cagione de' poco utili tentativi fatti per sostituire, anche coll' innesto, alla cattiva specie di uva le scelte e delicate nella natura del terreno troppo argilloso che domina sulla parte alta della Provincia di Chieti.

L' altro propone d' invocarsi il poter della legge e dell' autorità, affin di obbligare i giovani contadini, proprietari e pastori, a frequentare le scuole di agricoltura, ed i Comuni rispettivi a formare un podere modello, dove possano ridursi al fatto i precetti insegnati.

Seguendo la relazione dell' ottimo Segretario del 1.° Abruzzo ulteriore, signor Ignazio Rozzi, diremo che il signor Raffaele Quartapelle, secondo l' usato, presentava in ordinata tavola statistica raccolte le variazioni meteorologiche nel corso dell' anno da lui notate. Dipoi passava la Società a mirare gli svariati oggetti di manifattura della Provincia, che in bell' ordine disposti venivano da tutti esaminati e giudicati, notando sopratutto i progressi della fabbrica di paglie all' uso di Firenze stabilita in Castelbasso. Alcune fabbriche nel nostro reame, stabilite da forestieri, poco profittano a' nostri, che vengono spesso adoperati ne' meno importanti ufizî, ma

questa industria delle paglie è divenuta propria di quegli abitanti mercè le cure del socio Belisario Clemente, cui la fabbrica si appartiene. Nella solenne mostra delle manifatture, ha fatto egli intrecciar delle paglie alla presenza di tutti da tre giovanette presso di lui istruite, che diedero prova della loro destrezza, ed ora viene il medesimo a fermarsi in Teramo per recarvi la stessa industria, a ciò indotto dalle premure fattegli, e dal premio di ducati 240 annui offertogli dal Governo per un decennio.

Un' altra Memoria del signor Quartapelle era volta a provare che tutte le scienze debbono formar materia delle lucubrazioni delle Società Economiche, e però fosse conveniente che intervenisse nelle loro tornate oltre i socî ogni persona erudita che sapesse ben ragionare di materie anche letterarie, atte a condurre per altre vie al fine stesso dell'economiche instituzioni.

Il signor Gaspare Monte favellava intorno alla ristaurazione di un' antica strada consolare, la quale movendo da Teramo per la volta del circondario di Valle Castellana a Rocca S. Maria, aprisse un agevole traffico alla limitrofa Provincia di Aquila. Andava egli accennando eruditamente come tal via fosse stata già da' Romani costrutta, e dipoi notava i vantaggi che dal ristaurarla si ritrarrebbero, sia per coprirsi da offesa nemica, sia per dare nuovi aditi al commercio, che troverebbe il modo di trasportare ogni specie di legname da costruzione, ed aprirebbe uno sbocco al mare Adriatico anche ad una parte degli Stati romani.

Dal Segretario lamentavasi il pernicioso sistema dello scortecciamento de' quercioli per conciar le pelli, nelle numerose fabbriche poste non lungi dall' abitato in Teramo, invece di adoperare con miglior consiglio la vallonea ed il sommacco; laonde conchiudeva esser utile non solamente di stabilire una pena contro chi contravvenisse alle leggi forestali, ma anche contro di coloro che acquistassero le cortecce, salvo quelle provenienti da boschi soggetti a regolari tagli.

Al quesito proposto dal Ministro degli Affari Interni, se cioè convenisse d'impedire l' introduzione de' bovi e delle pecore provenienti dalle regioni di Bosnia, Schiavonia e Croazia, secondo quello che dal Consiglio provinciale di Bari si proponeva, la Società dopo maturo consiglio rispondeva, esser vero che le nostre razze con tale incrocicchiamento potevano andar soggette a deturparsi, tuttavia non sembrarle saggio avviso il proclamare un' assolnta inibizione, la quale poteva dar luogo ad altra simile in quelle Province pe' nostri prodotti, e però una prudenziale restrizione poter arrecare il vantaggio che si sperava evitando il discapito del commercio, tanto più che quelle vacche, quando sieno bene scelte, per l' abbondanza del latte riescono di molto profitto. Il quale partito ci è sembrato più avveduto e prudente della proibizione assoluta, perchè in questa materia del commercio delle nazioni conviene andar cauti e rattenuti per non incorrere in danno maggiore di quello che cerca evitarsi, come ha prudentemente avvisato il primo Abruzzo ultra.

La Società ha celebrato il quarto Comizio agrario, del quale ecco in qua' termini ne dà ragguaglio il chiaro Segretario. Nel dì 27 Ottobre dello scorso anno i socî di tutte le classi intervenuti da tutti i punti della Provincia si assembrarono nell' orto sperimentale, dove sotto l' aperto cielo era bello il vedere l'apparato degli svariati oggetti d' industria agraria, ed i molti animali fatti venire a gareggiar di forme e vigoria, tra' quali furono trovati degni di premio un toro del signor Januarii e diversi montoni merini de' signori de Ascentiis, de Santi e Pannella. Con analogo discorso di apertura s' inaugurò innanzi tutto quella festa agraria dal Presidente della Società, signor Paolo de Santis, il quale dopo di aver mostrato la vaghezza di tale utile instituzione, finì col volgere parole di confor-forto a' giovani alunni della scuola di agricoltura, che la più bella parte formavano di quel comizio. Dopo di che quattro de' più valorosi fra costoro leggevano brevi ma utili Memorie in forma di accademiche esercitazioni, togliendo argomento da tutto ciò che si attiene alla coltura e governo del frumento. Così l' alunno signor Giacomo Leopardi di Amatrice, investigando le cause dello scarso ricolto de' cereali avvenuto nel passato anno in questa Pro-

vincia, le faceva dipendere dalle abbondanti acque cadute nella stagione di verno e di primavera, e dalla consecutiva siccità della stagione estiva. L'alunno signor Giacinto Umani di Notaresco, presentando in distinti manipoli venti diverse specie di frumento coltivate per la prima volta nell'orto di questa Società, e facendosi a rintracciare l'originaria patria di tal cereale, dopo di aver ricordato le ricerche fattene da Strabone sino a Decandolle, conchiudeva essere inutile di trovare fra le tenebre della più remota antichità la vera patria del frumento, se pure non volesse attribuirsene la primitiva coltivazione a' popoli aborigeni dell'Asia, che precedettero i Bracmani ed i Cinesi, a' quali servì quella pianta graminacea di nutrimento. L'altro alunno, signor Vincenzo Massimi, di S. Omero, enumerando le molte e svariate malattie cui va soggetto il frumento, assai diligentemente n'espone le cause che or dalla cattiva semenza, or dalla natura del terreno, or dall'ignoranza ed incuria degli agricoltori, ed ora dall'influenza delle meteore dipendono, e diè le opportune regole per poterle scansare, e trovarvi un pronto ed efficace rimedio, che valesse a rianimare le dubbie speranze dell'agricoltore. Ed infine l'altro alunno, signor Giuseppe Bindi di Atri, enumerando i diversi insetti che assalgono e danneggiano la preziosa pianta di Cerere, tanto ne' campi, che ne' granai, ricordò le pratiche raccomandate da' geoponici per distruggerli, e sopratutto lo studio dell'entomologia ch'è tanto comune e popolare in Germania, e nella cui scienza possono meglio che altrove rinvenirsi gli elementi opportuni a garentire la più preziosa delle nostre derrate da' formidabili assalti di quelli.

All'accademica esercitazione tenne dietro un discorso del socio direttore dell'orto, signor Bartolomeo Rubini, dal cui amore e dalla cui solerzia hassi a ripetere il buon governo di quello. Fu da lui presentato uno specchietto statistico dell'introito ed esito nel passato anno; si die' conto all'adunanza della permuta fatta per quella parte di terreno al lato occidentale dell'orto, di cui faceva tanto mestieri per ampliare e regolarizzarne i confini; e da ultimo fu proposto, e quindi dalla Società approvato, che il geloso recinto rimanesse chiuso con chiave, come si suol praticare in ogni ben diretto orto sperimentale, vietandosi a chicchessia l'ingresso meno che al presidente, al professor di agricoltura, a' nuovi alunni ed all'orticoltore, e mettendo in sistema l'aprirlo soltanto dopo il mezzodì ne' giorni di festa per sollazzo di ognuno, e negli altri giorni a que' soli che si presentassero al Custode muniti di opportuno biglietto di entrata. — Presentava il socio signor Felice Barcaroli un saggio di seta estratto da' bachi di seta detti *involtini*, ed alquante parole diceva sull'utilità d'introdurre e moltiplicare questa specie di bachi, che offrono quasi un triplice prodotto su quello degli altri, senza portare uno spendio maggiore per la foglia de' gelsi, e senza dare una qualità di seta ad altri inferiore. — Continuando questo stesso argomento il dotto socio, signor Giuseppe de Vincenzi, dava ragguaglio di una bigattiera magnificamente intrapresa secondo il metodo di Darcet e con ogni altra maniera di perfezionamento, che in questi ultimi tempi sono stati da altri immaginati. Il signor de Vincenzi è quello stesso che ha introdotto ne' suoi poderi la coltura di tutte le specie e varietà di gelsi, e che ora trovandosi in giro per l'Italia saprà arricchire la Società de' moltissimi lumi ond'egli col suo ingegno saprà far tesoro. — L'altro solerte socio, signor Vincenzo Clemente, presentò spighe e scheletri delle specie di granone distinte co' nomi a *dente di vecchia* e *della Carolina*, ch'egli aveva coltivato ne' suoi campi, ma in poca quantità pe' pochi semi avuti, cosicchè non aveva potuto dar conto de' vantaggi di esse sopra le altre specie comuni tanto per la maggior quantità, che per la miglior farina che danno. Se non che per la qualità di granone a dente di vecchia, detto anche granone gigante, ha egli osservato che assai lenta ne sia la vegetazione, e che il prodotto non sia così soddisfacente da farne preferire la coltura agli altri generi di granone, perchè a causa del suo grande sviluppo fa sfoggio di abbondante fogliame, e riesce quindi assai meglio adatto per foraggio di animali che per cibo dell'uomo. — Rattristava per un momento la nobile adunanza il dotto socio, sig. An-

gelo Antonio de Bartolomei, col rammentar le virtù del trapassato socio Cav. Franchi, dalla cui memoria, come quegli che vagheggiato aveva in uno de' Consigli generali della Provincia cui presedette, il sistema utilissimo dell' irrigazione, prendeva poscia argomento di enunciare tutt' i vantaggi di quel sistema col mettere a profitto i diversi e spessi torrenti che scorrono per la parte settentrionale dell' Abruzzo. E qui cade pur acconcio ricordare il dire vigoroso ed ingenuo col quale il de Bartolomei parteggiava pel progetto di strada che da Teramo a Montorio adducesse, tendendo all' Aquila, tanto in vista de' risultamenti che dello stato economico della Provincia. La Sovrana sanzione che ha coronato il progetto è la pruova più convincente della sua utilità e del merito di un cittadino, che sprezzando ogni privato riguardo ha profferito parole non già avventurate ma utili e vere. — Una relazione si dava dal socio sig. Raffaele Quartapelle di una sua peregrinazione fatta nel Gran Sasso d' Italia in compagnia dell' orticultore, sig. Antonio Tozzoli, e di alcuni alunni della scuola di storia naturale. Una gran quantità di scheletri di pregevoli piante e di diversi fossili raccolti in quel luogo presentava all' universale curiosità, illustrandoli con apposito discorso, e notando sopratutto fra quelle piante alcune più rare, che mantenendosi per le cure dell' orticultore nel pieno vigore della lor vita vegetativa servirono di raro ornamento in quel comizio. — Di una esatta statistica de' boschi della Provincia faceva dono il diligente Socio, sig. Ottavio delle Carceri, il quale facendo rilevare esser l' estensione delre terre boscose di moggia legali 285,134, con alquante sue parole proponeva molto saviamente di allargarne i confini e di rendere più agevole il trasporto de' legnami di ogni sorta da' monti al mare, colla costruzione di una strada subappennina, e di una seconda che più di ogni altra è stata tenuta di mira, la quale congiungerebbe l' una all' altra Provincia dell' Abruzzo ulteriore. — L' altro ancor diligente socio, sig. Luigi Gentile, espose con una sua Memoria alla Società una tal quale decadenza nella quale trovasi l' industria delle majoliche nel Comune di Castelli, a causa del considerabile dazio d' immissione che fa pagar lo straniero. Il perchè considerando d' altronde che assai modico esser ne debba lo smercio per l' uso interno del solo nostro reame, si fece a conchiudere che gioverebbe a quegl' industriosi, se dalla clemenza Sovrana lor si accordasse sul sale comune, che serve alla fabbricazione delle stoviglie, gli stessi favori che sono concessi alla pastorizia ed all' insalamento dei pesci, per le quali un consumo di sale infinitamente maggiore si richiede; e lor si concedesse ancora libero l' uso di una piccola scaturiggine di acqua salsa sita in quel Comune, dalla quale a causa della sua tenuità poco o niun vantaggio può ritrarre il Real Tesoro, ma molto l' industria figulina, coll' usarla nell' impasto dello smalto necessario alle majoliche. — Con altra Memoria il socio Emanuele Romani discorre dell' utilità della costruzione di una strada che conduca da Teramo a Civitella del Tronto per la via di Campovalano, la quale riuscirebbe comoda a varî circondarî di quella parte subappennina del distretto Teramano. E se tal progetto rimanesse vano e senza effetto, propone che almeno una strada cavalcabile si aprisse sopratutto per agevolare il difficile e pericoloso fosso detto di *Gazzano*, bastando a ciò fare che si rendesse, dal punto detto della codella, larga e selciata una breve traversa di circa 60 canne, per effetto di che rimarrebbe rimosso il malagevole cammino che al presente dee farsi per un miglio e mezzo, lungo il fosso accennato, col passare le acque di esso 20 in 30 volte. E da tal suo progetto coglie anche l' opportunità di lamentare l' oscitanza de' Sindaci e de' primi Eletti de' Comuni, i quali punto non s' interessano, come praticavasi per lo innanzi, di portar riparo sulle vie che rovinavano, e d' impedire le illimitate usurpazioni, che vi arrecavano gli avidissimi possidenti che le costeggiano, e che le riducono sì anguste da rendervisi malagevole il passaggio non pur delle vetture, ma degli stessi pedoni. Ed a tal proposito possiamo noi stessi far fede, soggiugne il Segretario, della generale e smodata cupidigia che vi ha di appropriarsi il pubblico suolo, dacchè da taluni si è giunto finanche a chiudere dell' intutto le ampie vie di congiunzione da Comune a Comune.

Il sig. Emidio Martemuni presentò all'adunanza il modello di un *giogo migliorato*, e con apposita Memoria dopo di aver mostrato di quanto danno riesca a' bovi il far loro trascinare de' carri co' soliti arredi, che stabiliscono il punto di appoggio sul collo e sulle corna, si fa a ragionare dell' utilità de' fornimenti a *collare* ed a *braca* usato in molti altri luoghi di Europa, col quale venendo stabilito il punto di appoggio sul petto e sulle natiche, non si danneggerebbe punto il collo, e libera rimarrebbe la testa di quell' animale. Prevedendo egli però che per soverchia spesa non s' indurrebbero gli agricoltori ad abbracciare un tal sistema, propone un giogo migliorato, che da lui non in altro si fa consistere se non in due cuscinetti di cuoio ripieni di crini e posti nelle due estremità del giogo, e propriamente nella parte che poggiar dee sulla faccia cervicale del collo. — Un'accurata Memoria presentava il professore sig. Errico Ruggieri sulle imposte dalle quali ritrar deggiono gli Stati una rendita sufficiente per sostener le spese necessarie ad assicurare a ciascuno il godimento de' proprî dritti in mezzo alla civil comunanza. Svolgendo egli diversi sani principî di pubblica economia, e mostrando sopratutto come ogni maniera d' imposizione abbia a gravitare non già sul capitale ove la forza produttrice dell' uomo s' impiega, ma sul prodotto di questo, conchiude esser mestieri che sieno proporzionate le imposte all' agiatezza delle diverse classi di un popolo, affinchè nel mentre da un lato non si rendono gravose a niuno e segnatamente alla classe degli agricoltori, riescano al tempo stesso bastevoli a' bisogni dello Stato. — Il Socio sig. Giacinto Ruggieri, in un' altra Memoria, trattò de' vantaggi del pluviometro, considerato principalmente in rapporto alla sua Provincia, che avendo nella maggior parte un terreno argilloso cretaceo dovrebbe più che ogni altra regione giovarsene. Un modello di pluviometro fu pur da lui alla Società presentato, nel quale oltre all' esservi riunite le perfezioni, onde fino ad oggi è stato un tal istrumento arricchito, vi si trovò anche l' altra, di potersi mediante un tubo di vetro osservare al didentro di una stanza la quantità della pioggia caduta. — Chiudevasi l' agrario comizio colla esposizione fatta dal Segretario d' un saggio del concime detto *Guano*, che vuolsi non altro essere che antichi depositi di escrementi di uccelli marini, e colla lettura di una Memoria, nella quale prese a dimostrare quanto sarebbe tornato utile di sperimentare un tal concime, che in molte isole dell' Oceano meridionale ricuopre interamente il terreno sino alla profondità di 20 metri, e trovatane vera l' utilità, come in gravi giornali stranieri viene attestata, procurarne l' introduzione, prendendo ad esempio l' industriosa Inghilterra, ed usarlo non solamente nelle delicate colture, ma a preferenza in quella delle piante oleifere e tintorie, del lino e della canapa. Se bella e giovevole sia l' istituzione de' comizî agricoli ognuno apertamente sel vede, e di ciò non sapremmo abbastanza renderne alla Società Economica, non che al degno Segretario, il merito che per tal ragione loro è dovuto.

Il Segretario della Società Economica del secondo Abruzzo ulteriore, sig. Ignazio Nicolò Vicentini, ci riferisce in quanto all' economia rurale della medesima essersi ricevuti dal capitano di gendarmeria, sig. Giuseppe Mucci, alcuni articoli di chiarimenti sul metodo della semina de' cereali a fossetti indicato in una sua Memoria, ed un' altra ne ha scritta sul metodo della formazione degli arbusti, affine di averne tre diverse raccolte.

Non possedendo ancora la Società un orto sperimentale, benchè a tutto potere ne stia procurando la fondazione, a simiglianza degli altri già formati dalle rimanenti Società Economiche, i semi ricevuti da alcuni generosi socî, della medica arborea, del frumentone della Luigiana, de' fagioli rossi del Capo di Buona speranza, sono stati dispensati a varî colleghi per seminarli, farne sperimento e darne a suo tempo ragguaglio.

Sulla più facile e spedita maniera di migliorare il gregge pecorino si è tenuto lungo colloquio, ricercando e determinando i mezzi più opportuni per ottener l' intento. Nulla si è trovato più conveniente all' uopo quanto di attenersi a quello che vien prescritto nella pregevole Memoria presentata nel 1838

dal professore Scarpillo di Roccaraso, la quale sarà per ciò ben presto pubblicata colle stampe.

Per mezzo del Presidente della Società si è ottenuta una discreta quantità di guano, ch' è stato subito dispensato per farne sperimento, e se il medesimo è tanto utile quanto vien predicato per accrescere la fertilità della terra, noi che non siamo ritrosi ad avventurarci in lontani ed estranei mari, non tarderemo a drizzar le prore verso que' remoti lidi ove trovasi questa preziosa sostanza.

Fra le Memorie lette da' socî novera il chiaro Segretario le seguenti: quella del professore veterinario, sig. Vincenzo Mazza, che dà ragguaglio di un' operazione da lui eseguita per un calcolo salivale formatosi in un sacco membranoso particolare, comunicante col condotto stenoniano di una cavalla. Del raro caso, che mascherato in varî modi appariva, ne riporta le diverse fasi, il trattamento e l' esito da lui ottenuto felice. Sulla batata dolce, *convolvulus batatas*, ha scritto lungamente il sig. Gaetano Stella, mostrando quanto siasi da lui praticato in varîe volte per coltivar questo tubero, e quanto si proponga di fare in appresso per meglio riuscire nell' intento. Ne presenta poi la classificazione, la sinonimia, la descrizione botanica, le varietà, la coltivazione, la raccolta, il prodotto e l' uso di esso, facendo notare quanto tutte le parti della pianta riescano ottime a nutrire il bestiame, mentre le foglie degli steli mangiansi cotte dagli uomini a guisa di sparagi. Conchiude col dire, che se è facile la coltivazione in grande della batata dolce in Toscana ed in Francia, facilissima riuscir debba tra noi; e che render dovransi sempre infinite grazie al primo de' presenti agronomi italiani, l' egregio Marchese Ridolfi, per averci spinti a coltivare in grande una pianta che può farci conseguire tutti i vantaggi onde godono le popolazioni settentrionali coltivando il pomo di terra.

Un altro poema didattico sulla coltura degli olivi, ad imitazione dell' Alamanni, ha scritto il Canonico Lucenteforte di Venafro. Ricco di bella erudizione e di bellezze poetiche lo dice il Segretario, ed ha poi un corredo di abbondanti ed istruttive note, nelle quali prende di mira sopratutto di mostrare al colono il danno che prova per voler seguire i viziosi metodi che le buone pratiche han da molto tempo condannati.

Un ingegnoso metodo di coglier le poma senza abbacchiarle ha indicato il sig. Giulio Dragonetti, metodo che ha già riscosso elogi nell' ultimo congresso degli scienziati italiani, ed il Segretario ha fatto notare il danno che alla qualità e quantità del foraggio proviene collo spanderlo che si fa sul suolo appena falciato, senza attendere che divenghi asciutto, del pari che il terreno ove si fa il mucchio. Ha fatto anche menzione lo stesso di alcuni giudiziosi metodi in certi luoghi seguiti per la più facile e vantaggiosa disseccazione del fieno.

La Società Economica del secondo Abruzzo ulteriore ha infine atteso con tutta la cura a quello che l' economia civile riguarda, e più di ogni altra si è occupata nel formare i regolamenti di una cassa di risparmio, e tanto si è intorno a ciò adoperata che probabilmente sarà quella che sopra di ciò darà norma ed esempio a tutte le altre, e ne conseguirà onore e gratitudine universale,

*E.*** C.****

REALE SOCIETÀ BORBONICA

TORNATA GENERALE DE' XXX GIUGNO MDCCCXLIV.

DISCORSO DEL SEGRETARIO GENERALE COMMENDATORE TEODORO MONTICELLI.

De' Discorsi recitati in tale occasione dal Segretario generale della Reale Società Borbonica, e da' Segretarî perpetui delle tre Accademie che la compongono, noi qui siam lieti di poter riportare i sunti, secondo è costume di questi *Annali Civili;* ed in ciò fare metteremo sommo studio perchè le cose dalle medesime operate nel corso dell' anno e da' ch. Segretarî esposte nulla perdano della loro originalità.

Comincia il ch. Commendator Monticelli dal gratularsi di non venire questa volta a rattristare gli animi de' Socî con la rimembranza di compagni che nel volgere dell' anno avessero finito di vivere, dopo di che passa bellamente a rassegna ciò che dal munificentissimo nostro Sovrano è stato praticato ad incoraggiamento delle scienze tra noi.

« Il Vesuvio, egli dice, che più di qualunque monte ignivomo si presta alle osservazioni de' naturalisti per la frequenza delle sue eruzioni, e per la svariata multiplice serie de' suoi prodotti, mancava di un Osservatorio meteorico-vulcanico, progettato e chiesto da più anni dall'Accademia delle Scienze e desiderato da tutti i dotti stranieri, che provveduto fosse di tutti gli strumenti necessarî per poter esplorare i segreti della natura, e le relazioni che ha il vulcanismo con l' atmosfera, col mare e con la terra, od ignote o poco finora spiegate. L' ottimo Principe, secondato dalla operosità del suo Ministro dell' Interno sta già facendo edificare in sito opportuno un grand' edifizio per tale oggetto; e quel ch' è più ne ha nominato direttore uno de' migliori fisici di Europa.

Il nostro Sovrano ha fatto anche edificare un nuovo ed amplissimo gabinetto zoologico nel Collegio del Salvatore, e già per le cure del dotto e zelantissimo Direttore che lo regge, avvalorate dalle facilitazioni di S. E. il Ministro dell' Interno, si son fatti preziosi acquisti di oggetti non mai veduti presso di noi, tra i quali non so astenermi dal citare il Vampiro, la Viverra mellivora, l' Icneumone di Faraone ec. tra i mammiferi; l' Ornitoringo Paradosso; il Gallo di Rocca, la Grue coronata, l' uccello del Paradiso, de' Tucani, degli Aracari, e non poche specie di colibri e di uccelli mosca tra' volatili; il Dragone volante, la Ceraste e molti altri rettili di Africa e di America; tutti perfettamente preparati. Non parlo degli acquisti fatti di altre specie di conchiglie esotiche, e di più centinaia di conchiglie indigene, di molluschi ec. che quando potranno essere esposti alla vista richiameranno fuori dubbio l' universale attenzione.

Un terzo gabinetto destinato per le cose notomiche, or già quasi condotto a termine, sarà ugualmente di somma utilità all' arte di Esculapio.

E per quel che più da vicino ci riguarda, debbo palesare che la M. S. ha permesso e voluto che nell' edificio di Montoliveto si assegnassero delle stanze, a servizio della Società Reale, ove si potesse stabilire pe' Socî un Gabinetto di lettura de' giornali scientifici, un lavoratorio fisico-chimico, il deposito degli oggetti di Storia naturale, e l' Archivio Accademico. E non solo si è restaurato il locale assegnatoci gentilmente dall' Intendente di questa Provincia, ma si han pronte due casse di strumenti di fisica e di chimica fatti comprare appositamente a Parigi. Ed oramai non manca che di vederli tutti collocati per facilitare le ricerche de' cultori delle scienze fisiche e delle naturali.

Le quali favorevoli disposizioni della M. S., de' suoi Ministri, e de' dotti sovrastanti alla esecuzione di esse a pro delle Scienze, già vanno infiammando la nostra gioventù tanto nella città capitale che nelle province agli studî più utili alla umanità; e quindi sotto il faustissimo Regno di FERDINANDO II queste nostre regioni, che un tempo furono le maestre dello incivilimento e delle scienze, torneranno in qualche modo a ricuperare l' antica gloria, ed i nostri posteri saranno indotti a rispettare la fiorente nostra età come l' opera di FERDINANDO II e darle il suo nome. »

LAVORI DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DAL DI' 1.° LUGLIO MDCCCXLIII A' XXX GIUGNO MDCCCXLIV.



Lo stesso Commendator Monticelli poi, adempiendo al suo uficio anche di Segretario perpetuo della Reale Accademia delle Scienze, ricorda primamente le cose fatte dalla medesima nel sopraddetto periodo le quali sono volta per volta rendute di pubblica ragione dal *Rendiconto*; e però si limita a riepilogare le *Memorie accademiche* dichiarate, dopo diligente esame, meritevoli di far parte degli *Atti*, e ad accennare come di passaggio i rimanenti lavori, per non defraudare delle debite lodi gli autori che vi han dato opera con buon successo. Espone quindi il suo importante ragguaglio, con lo stesso ordine tenuto nelle altre relazioni per noi messe á stampa gli anni precedenti, facendo parola delle varie classi di scienze in che si occupa il lodato Consesso.

Classe delle scienze matematiche.

« Gli studî matematici, dice il ch. Segretario, che in Napoli hanno avuto sempre cotanto illustri cultori, non han cessato mai, nè cessano di formare uno de' principali subbietti delle elucubrazioni della nostra Accademia, la quale non senza sua piena soddisfazione vede già inserite ne' suoi Atti tante dotte Memorie matematiche, che han formato titoli di gloria per gli Autori loro, e son tornate in onore dell'Accademia. In quest' anno massimamente molte ed importanti sono state le Memorie lette. Dapoichè il novello nostro Socio signor Tucci, che di lodatissime opere ha arricchito la scienza, ha fatto dono all' Accademia d' una sua Memoria « Sulla quadratura della paraboloide iperbolica e precisamente di quella porzione che è compresa tra quattro rette » Una tale quistione non era stata per lo innanzi trattata se non per qualche caso particolare della paraboloide iperbolica retta. Per la giudiziosa scelta de' piani coordinati che ha fatto il nostro Autore, rendendosi più semplice l'equazione della superficie, è egli

giunto ad esprimere il valore con formole affette soltanto da trascendenti circolari e logaritmici cui non sarebbe stato facile di pervenire altrimenti. L'autore non ha mancato di far notare le relazioni che passano tra le quantità che entravano nelle equazioni della superficie ed i determinanti delle medesime che nelle costruzioni possonsi sopra luogo misurare. Tal che per coloro che non vogliono sagrificare l'esattezza delle misure al malinteso risparmio d'un piuolo, possono le ricerche fatte dal nostro Socio riuscire utilissime, massimamente perchè nelle più ovvie occorrenze le formole generali, come lo stesso Autore ha esaminato, si rendono di gran lunga più semplici: così il costruttore potrà con tutta esattezza calcolare la superficie de' muri in ala de' ponti, che come è noto, son porzioni di paraboloide iperbolica, sempre formate da rette orizzontali che si appoggiano allo spigolo verticale della spalla, ed alla linea prodotta nella scarpa dell'alveo da un piano parallelo al fronte del ponte. Potrà egli calcolare la superficie de' letti de' cunei di qualche volta di cui l'intradosso è una superficie storta, essendo que' letti porzione di paraboloide iperbolica normale alla superficie, secondo le varie generatrici, quante volte, senza compromettere la stabilità della volta si possono sostituire le generatrici rettilinee alle linee di curvatura, difficili sempre a potersi determinare. Ed infine le ricerche di cui parliamo troveranno sempre la loro applicazione in tutte le occasioni in cui nelle arti deesi far uso della superficie accennata. Chi non sa che essendo questa una delle più ragguardevoli superficie di secondo grado e la più semplice delle superficie storte, è un pregio per la scienza l'aver formole che ne esprimano in generale la quadratura.

Un'altra dotta Memoria è stata letta dal Socio corrispondente signor Nicola Trudi, il quale mercè l'aiuto della differenziazione ed integrazione, ha compiuta una eliminazione tra m equazioni algebriche ed $m + 1$ variabili. E nella medesima adunanza l'altro Socio corrispondente signor Francesco Grimaldi lesse una nota « Sulla riduzione delle equazioni generali delle superficie di 2.° ordine » Tutti e due questi lavori furono letti per onorare la presenza degl' insigni matematici stranieri, signori Iacobi, Steiner ed Auger i quali assistevano all' adunanza.

Il Socio corrispondente Sig. Fortunato Padula presentò una Memoria « Su la determinazione della tangente in un punto qualunque della linea di contatto di due superficie » limitandosi però al caso in cui una delle superficie date essendo di rotazione, l'altra sia o cilindrica o conica o di rotazione. In tutti e tre questi casi ha egli esposto prima l'andamento che deesi tenere per determinare la linea di contatto e poi come si possa in un dato punto di essa applicare la tangente, e ciò sempre, secondo vuole la Geometria descrittiva, senza tener conto della natura particolare delle direttrici delle proposte superficie. Le ricerche fatte dal nostro Socio possono riuscir utili e perchè riempiono una lacuna che era ancora nella scienza, e perchè occorrendo spesso di avere a considerare le linee di contatto fra le superficie cilindriche o coniche ed altre superficie in tutti i problemi relativi alla teorica delle ombre ed alla prospettiva, il sapere applicare la tangente in un punto dato delle linee di contatto, che bisogna trovare, può esser necessario per determinar meglio in qualche punto particolare l'andamento che prender dee la curva, e può per tal modo il disegnatore delinearla con ogni precisione. D'altronde il problema di applicar la tangente in un punto dato di una curva è sempre stato il primo problema che si è cercato di risolvere

nello studiare la proprietà delle curve. Da ultimo siccome l'autore ha eseguito queste ricerche facendo uso dell' analisi algebrica, senza tener conto della natura delle direttrici delle superficie proposte, così l'andamento da lui tenuto può mostrare come in siffatti casi debbasi applicare l'Algebra alla Geometria, essendosi tali quistioni, quelle cioè in cui entrano delle curve che possono essere delineate soltanto senza che se ne sappia la definizione geometrica, credute prima del dominio della geometria descrittiva.

Un minutissimo rapporto fatto dal Generale Visconti a nome della Commessione formata da lui e dal Cav. de Luca sul merito della Memoria menzionata, la dichiara meritevole di essere inserita ne' nostri Atti.

Tutte le precedenti Memorie ed una ancora del signor Ragona Scinà « Su di un nuovo apparecchio destinato alla determinazione dell' ampiezza di aberrazione dell' angolo di deviazione e dell' indice di refrazione straordinario ne' cristalli ad un asse » hanno tenuto non poco occupato i Soci di questa Classe per l'esame di esse. Altri incarichi pure hanno disimpegnato i signori Bruno, Visconti, de Ruggiero, Giannattasio, per la disamina di opere presentate all' Accademia, e bisogna qui specialmente ricordare il rapporto fatto dal Cav. de Luca intorno ad alcune opere del Professore Sammartino di Catania, e quello de' signori General e Visconti, Capocci e del Re sopra un lavoro del signor Tenente Luigi Chretien Direttore della Specola della Real Marina, contenente due corsi di osservazioni meteorologiche fatte nella Zona torrida a bordo del Real Vascello il Vesuvio, il quale lavoro è stato rimesso per ordine superiore all' esame dell'Accademia, che l' ha dichiarato meritevole di far parte degli Atti.

Classe delle scienze fisiche e di storia naturale.

Passando ora alla classe delle scienze fisiche e di storia naturale, non è mestieri che io ricordi quale e quanta sia stata la operosità sua per lo passato. Ed in quest' anno spezialmente ella è stata feconda d' importanti e numerosi lavori, di che sia per non oltrepassare i limiti che mi son proposto, sia perchè riesce malagevole il compendiare taluni di essi senza farne iscemare il pregio, che sta tutto ne' particolari, mi contenterò d' accennare per alcuni solamente i titoli.

Il Simmetrizzatore inventato dal signor P. A. de Luca merita di essere ricordato con distinzione fra gli utili lavori di quest' anno accademico. Esso può considerarsi sotto il duplice aspetto di caleidoscopio universale e d' istrumento didascalico. Nel primo è un prezioso dono fatto alle arti ornamentali, imperocchè mercè un tale istrumento ottiensi meccanicamente una serie inesauribile di bozzetti per ornare simmetricamente qualunque superficie, ed offre il modo di risolvere molti problemi relativi all' arte dell' ornamentista che erano finora rimasti irrisoluti. Considerato poi come istrumento didascalico, è mezzo facile e spedito per mettere in evidenza tutte le leggi della Simmetria della Catottrica.

Due Memorie sono state lette dal nostro Socio Cav. Melloni, una di cui fa anche l'Autore sperare una continuazione, è intitolata « Ricerche delle proprietà calorifiche delle varie radiazioni che compongono lo Spettro Solare » L' altra contiene talune « Considerazioni intorno alle obbiezioni del Dottore Antonio Fusinieri e de' suoi seguaci contro la teorica del Wells e le leggi della calorimetria adottate da' Fisici, a proposito di un passo del-

la meteorologia del Kaemtz, relativo alla formazione della rugiada » L'Accademia reputò così importanti gli accennati due lavori che ne volle la pubblicazione per intero nel Rendiconto.

Il Socio signor Nobile, che per incarico ricevutone dall'Accademia aveva impreso già da qualche anno a fare delle osservazioni per determinare gli elementi che costituiscono le maree del nostro golfo, ed in ispezialità il livello medio, l'unità di misura, lo stabilimento del porto, ed il vario effetto de' diversi venti sul movimento di quelle acque, lesse su questo argomento è qualche tempo una Memoria approvata per gli Atti. Ed in questo anno continuando le medesime osservazioni ha parimenti letto un' altra Memoria « Sulla influenza della pressione atmosferica e quella più lenta delle stagioni sul livello medio del nostro mare. » L'Autore l'ha divisa in due parti. La prima comprende un' analisi teoretica del fenomeno stabilito dal Daussy, secondo il quale il livello medio del mare in un dato luogo avrebbe stretta connessione con la pressione atmosferica locale. La seconda parte versa sulle variazioni lente del livello medio delle acque del golfo napolitano secondo le stagioni.

I Socî corrispondenti signori Santi-Linari e Luigi Palmieri con quello stesso apparato con cui avevano nell'anno scorso ottenuto la scossa e la scomposizione dell' acqua, mercè le correnti indotte dal magnetismo terrestre, son giunti finalmente ad avere in modo certo e costante la scintilla elettrica, tante volte ed invano tentata da illustri sperimentatori. Hanno inoltre i fisici citati fatte parecchie ricerche risguardanti le leggi delle induzioni telluriche, le quali come trovansi anche esse già date alla luce dal Rendiconto, mi dispenso dal dirne altro.

Il Socio corrispondente signor Giardini nell'Adunanza de' 12 del passato Dicembre lesse una sua Memoria: *Sulle correnti d'induzione magnetica; e descrizione dell' apparecchio inventato da lui*, sulla quale non essendosi dato parere definitivo dalla Commessione esaminatrice ne diremo più a lungo in altra occasione.

Il Socio corrispondente estero signor Professore Giulj inviò all'Accademia una sua Memoria sull' azione della luce lunare sopra alcuni corpi organici vegetabili ed altri inorganici; sul quale proposito il Socio Cav. Cagnazzi, fece alcune osservazioni, che sono state poi pubblicate insieme alla Memoria nel Rendiconto.

Il Socio Signor Capocci, Direttore dell' Osservatorio astronomico, ha minutamente descritto un fenomeno ottico, di cui non si trova menzione negli Annali della Scienza, e che si osserva a varie riprese nel crepuscolo vespertino nelle serate più rigide e serene del verno dopo il tramonto del sole. Questo fenomeno consiste in alcune strisce azzurre, simili al colore della volta celeste nelle sue parti superiori, le quali tagliano sotto l'angolo di 45.° circa d'inclinazione la cortina, o per dir meglio il segmento cromatico, che posa sulla parte occidentale dell' orizzonte, dopo la disparizione del sole. Egli dichiara di non essere in grado per ora di dare veruna spiegazione di tale strana apparenza, senza averla prima viemaggiormente studiata ne' suoi probabili futuri ritorni.

Lo stesso Socio annunziò di avere il figliuol suo Signor Teucro scoperto in Napoli, a' 10 Dicembre dello scorso anno, la cometa apparsa in Parigi nell' antecedente mese.

Il Socio Signor Guarini in unione del Signor Filippo Cirelli presentarono all' Accademia de' disegni fotografici di diverso genere da loro ottenuti; leggendo il primo una nota re-

lativa all' argomento, e dichiarando che erano stati indotti a tale lavoro non da altro che dalla brama di soddisfare col fatto un desiderio dell' Accademia medesima.

Una nota sul forame centrale della retina e sulla macchia gialla del Buzzi nell'occhio del feto umano, ed un' altra su la struttura dell' Iride nel feto, son pure lavori pregevolissimi letti dal Socio corrispondente Signor A. de Martino.

L' antico e benemerito nostro Socio e Seniore della classe di fisica e di storia naturale Signor Saverio Macrì, benchè grave di anni, non dimettendosi mai da' suoi studi prediletti ha voluto farci dono di un altro suo lavoro, in cui vien descrivendo una novella specie di Doride del nostro mar Tirreno. La lettura di questo lavoro viene accolta con applauso generale ed approvata la memoria per gli Atti ad unanimità.

Di questa branca di scienze naturali si è anche occupato con buon successo il laborioso nostro Socio corrispondente Sig. Giustiniano Nicolucci. Ed abbiam di lui una Memoria su' Politalamî fossili dell' Italia Meridionale, nella quale si fan notare molte specie nuove da lui rinvenute; ed in una nota ha egli trattato delle vescichette proligere e dello stato germinativo, osservate da Cavolini.

Ma ormai veggo di essermi in qualche modo appartato dal primiero proposito di esser breve: ma come esserlo dippiù in tanta varietà di lavori? Eppure non ho fatto cenno ancora « Delle sperienze e considerazioni su' medicamenti nominati diaforetici » che han formato il suggetto di una ingegnosa Memoria del Socio Signor Semmola dichiarata dalla Commissione che l' ha esaminata, meritevole di far parte degli Atti contenendo fatti e dottrine importanti; nè del lavoro presentato dal nostro Presidente generale interino Cav. Niccolini « Sulle cose avvenute e di quanto è stato recentemente operato da lui nella gran cisterna del tempio di Serapide, per restituire e conservare il calore dell' acqua salutifera che in essa sorge » Non ho ancora discorso di una delle più importanti Memorie, quella del Signor Gasparrini contenente delle nuove ricerche sulla respirazione de' vegetabili, di pregio tale che l' Accademia volle che si fosse data alle stampe prima anche di passarsi all' esame. Dovrei pur dire di una nota del Cav. Quadri sopra uno strumento per adoperare l' elettricità nelle affezioni nervose; e di un' altra del medesimo Socio sul trattamento della fistola lacrimale, mercè uno strumento di sua invenzione, col quale ha praticato con soddisfacente risultamento delle iniezioni di nitrato d'argento; ma per non abusare della vostra cortesia vengo a parlarvi brevemente della

Classe delle Scienze morali ed economiche.

Questa Classe, benchè men numerosa delle altre, è stata occupatissima per gl' incarichi affidatile dell' esame di Memorie e di opere presentate. Ed i rapporti letti all' Accademia da' Socî Marchese Ruffo, Cav. Cagnazzi, Pasquale Borrelli, Giorgio Masdea, e dal Socio corrispondente Cav. Mancini, formano il non men bello ornamento del nostro Rendiconto. A ciò deesi aggiungere, avere il Commendatore Capone già presentato quattro sue Memorie, per l'esame della Classe « Su' principali fondamenti della filosofia scozzese e della sua influenza nella francese odierna »

L' autore dà fine alla sua relazione, della quale non sapremmo a bastanza far le lodi, con parole veramente di conforto a' dotti Socî dell'Accademia, e d' incitamento a non rimanersi dalle fatiche con sì belli auspicî finora durate.

I Compilatori

RAGGUAGLIO DE' LAVORI DELLA R. ACCADEMIA ERCOLANESE PER L'ANNO 1843 RECITATO DAL SEGRETARIO PERPETUO CAV. FRANCESCO M. AVELLINO NELLA TORNATA DE' 30 GIUGNO 1844.

L'illustre segretario perpetuo dell' Accademia Ercolanese, il cav. F. M. Avellino discorre le ragioni onde non sono ancora venuti a luce i molti e varî lavori accademici, che son pure sotto a' torchi, compiuti nell' anno 1843; nel volgere del quale anno l' Accademia ha provato con novelle scritture che anche nelle inattese difficoltà delle sue pubblicazioni, lo zelo di essa nell' illustrazione delle antichità, e precisamente delle patrie, non si è in modo alcuno rallentato. E quindi continua il suo nobilissimo discorso nel modo che segue :

» Il segretario perpetuo continuando la descrizione degli edifizii pompejani disotterrati negli anni più recenti, ne ha dilucidati fino ad otto posti tutti tra due vicoli che verso le mura settentrionali di Pompei si volgono, e di cui l' uno è una continuazione di quello che rade l' edifizio della fullonica, e l' altro è parallelo e messo alla sinistra di questo. Di tali otto edifizii non istaremo ad accennare qui i particolari, per non riuscir soverchiamente diffusi, ma saremo contenti a dire che sebbene alcuno tra essi dirsi non possa ampio e grandioso, pure non lasciano di aver sempre cose degne dell' attenzione degli archeologi. Nel primo si sono osservati un forno ed alcuni molini, i quali possono far ravvisare in esso l' abitazione di un panettiere, unita alla bottega, in cui spacciava il suo pane.

Non manca di vaghi dipinti, ma ora pressochè interamente distrutti, il secondo edificio che è a lato di questo primo, del quale può conghietturarsi che faceva parte altra volta, avendo quel primo conservata una servitù di lumi sporgenti nelle ali dell' atrio di questo secondo; la qual servitù fu probabilmente costituita nel farsi la divisione, per non privar di luce una delle parti di essa.

Il terzo edificio che ha a sè congiunta una bottega col solito poggiuolo per ispacciarvi forse bevande, può credersi l' abitazione dello stesso bottegajo, ed era pure ornata da eleganti pitture, tralle quali ravvisasi ancora un bel Mercurio, una Pallade, o piuttosto Roma sedente, ed un quadretto di Frisso ed Elle.

Ed anche alcune stanze con graziosi dipinti sono nella casa seguente, quarta tralle descritte, fra' quali notasi un quadro di Atalanta e di Meleagro, ed un altro di Andromeda e di Perseo, frequentissimi argomenti in Pompei.

Più ampio de' già descritti è il quinto edifizio : il quale si estende dall' un vicolo all' altro, avendo un doppio ingresso, ed un doppio atrio : la qual cosa fa supporre che due minori abitazioni sieno state poi unite tra loro per formarsene questa più vasta. Alcune iscrizioni graffite leggonsi presso l' uno degli ingressi di questa casa, in una delle quali po-

trebbero ravvisarsi, ma non senza dubbiezza, le voci M. IVNI. INSVLA. SVM.

Non notevoli per dipinti o altri ornamenti, nè molto ampli sono il sesto ed il settimo degli edifizii descritti nel 1843. Ma in vece l' ottavo che si estende pure dall' un vicolo all' altro avendo la sua porta in ciascuno di essi, mostra tuttavia tracce di eletti dipinti. Vedeansi nel peristilio presso una fonte alcune piante dipinte ed una Ninfa con conca: ma due stanze che sono nel fondo di questo peristilio sono precisamente meravigliose pe' quadri elegantissimi, che ancor conservano, e di pesci, e di paesi, oltra i tanti delicati e graziosi rabeschi. Una bellissima Leda col cigno vedesi in uno de' loro muri, Polifemo con Galatea in un altro. Assai notevole è ancora un dipinto di sagrifizio con testa di agnello, cultro, ara ignita, vaso ed *acerra*.

Diverse memorie sono state lette ed approvate nel corso dell' anno 1843, ed alla menzione di esse aggiugner pur debbesi quella di altri lavori recentemente approvati, ma letti all' Accademia negli anni precedenti.

Il sig. Agostino Gervasio ha letto le sue osservazioni *intorno alcune iscrizioni esistenti in Lesina*, terra della provincia di questo reame, detta Capitanata, posta a canto al lago del nome medesimo. Non più di tre sono queste iscrizioni, ma quanto scarso ne è il numero, altrettanto ne è l' argomento importante. L' a. premette alla loro illustrazione una breve notizia di questa terra di Lesina, surta, come sembra ne' tempi che nominar si usa del medio evo, e ne indica le diverse fasi e vicende della sua storia sì civile che ecclesiastica. Passando indi alle iscrizioni, ne trascrive in primo luogo una sepolcrale messa in onor della moglie da un M. Numisio Quinziano che vi prende i titoli di *Laurens Lavinas flamen floralis*, e di *patronus municipii*. Ad illustrazione di essa molte cose nota l' A. intorno al sacerdozio de' Laurenti Lavinati, ed alla dignità di flamine Florale, della quale osserva esser questo il secondo esempio che le iscrizioni ne porgano.

Esclude poi l' opinione proposta già dal Giuliani che il municipio ricordato nella lapida possa essere l' Iria di Tolommeo sul Gargano, e lo addita piuttosto nella non lontana *Teano Appula*, alla quale poi senza alcun dubbio appartiene la seconda delle iscrizioni dal sig. Gervasio illustrate. È questa onoraria e dedicata ad un Flavio Uranio che vi si dice *vir perfectissimus* e *rector provinciae*, il qual titolo crede l' a. corrispondere a quello di *corrector* che nel IV secolo portavano i presidi della Daunia: tale essendo l' uffizio di questo Flavio Uranio, che l' a. crede poter essere lo stesso, cui leggesi nel codice Teodosiano diretta una costituzione dell' imperatore Costante. Checchè di ciò sia, notevole è pure come quella memoria vedesi ad Uranio eretta dal decurionato e da' cittadini di Teano (*ordo splendidissimus civitatis Theanensis una cum popularibus suis*). Questa città, come l' A. osserva, esser non può che l'Appula *Teanum*, i cui cittadini in altra iscrizione e presso Livio diconsi pur *Teanenses*. Ma come in Livio stesso oltra i *Teanenses* sono pur nominati i *Teates Apuli*, de' quali non poche monete sono fino a noi pervenute colla iscrizione TIATI, che soleano prima attribuirsi al Teate de' Marrucini; così l'a. tocca di quella quistione, se cotesti *Tiates* debbano credersi gli stessi popoli che gli Apuli *Teanenses* o da essi diversi: e lasciando l' opinione del Giovenazzi, che li tenne per popoli diversi, li giudica al contrario gli stessi, credendo dal nome della città, come in altre occasioni pure accader suole, derivati i due diversi gentili *Teates* e *Teanenses*.

La terza iscrizione, di cui qui ragiona l'a., è quella di cui egli in altro suo lavoro pubblicò già il testo, e che contiene la funebre memoria di una donna di servil condizione nominata Georgia, erettale da due suoi conservi che diconsi di più suoi *conjuges*. L'uno di questi ebbe nome *Marsua* (cioè *Marsyas*) e nella iscrizione dicesi *ponderarius*, all'altro per nome Epafra dassi l'aggiunto di *saltuarius*. Ciascun vede a quante importanti osservazioni dà occasione questa lapida. Ed in primo luogo se non è nuovo nè strano il rinvenir nella condizione servile esempli di poliandria coonestata anche col nome di *conjugium*, sanno gli archeologi che le iscrizioni antiche ci danno anche esempli di monumenti sepolcrali eretti da più personaggi di libera condizione ad una donna che indicano col nome di conjuge. I quali esempli sogliono spiegarsi col matrimonio successivo prodotto dal divorzio, il quale quando avveniva di buono accordo, non era d'impedimento, perchè i due conjugi s'unissero ad onorar di monumento colei che fu successivamente moglie pria dell'uno e poi dell'altro di essi. Pure il nostro collega non interamente rigettando questa spiegazione, crede, che almeno in alcuni casi, anche la poliandria simultanea possa presumersi aver avuto luogo, precisamente tra liberti non solennemente manomessi e che perciò non acquistavano quella cittadinanza, che era pure necessaria perchè le giuste nozze, esclusive in Roma della poliandria, potessero dirsi contratte. Ancora illustra l'a. i due servili uffizii de' conjugi di Georgia, l'uno di *ponderarius*, e l'altro di *saltuarius*, che è presso a poco quello de' nostri *guardaboschi*; e con questa occasione ricorda un'antica lapida in cui fassi menzione della *pecunia saltuaria*, e la paragona con altra che ricorda la *pecunia fanatica*. Conchiude l'a. le sue osservazioni con presentare alcune iscrizioni, probabilmente ancor esse Teanensi, che veggonsi oggi in Paola, ed in S. Severo, altri luoghi poco remoti della stessa provincia.

Il sig. cav. Quaranta ha comunicate all'Accademia alcune osservazioni sulla differenza che si osserva nell'abbigliamento delle Amazzoni nelle opere dell'arte antica, nelle quali, come è noto, sono alcune volte rappresentate in abito scitico, ed altre in dorico. Questa differenza erasi in diverso modo dilucidata da due sommi archeologi, il Böttiger, ed il Visconti. Il nostro collega non ha seguita nè l'una nè l'altra di queste opinioni, e confutandole ne ha proposta un'altra diversa. Egli ha poi trasfusa questa sua memoria nella dilucidazione di un vaso ruvese del real museo impressa già negli *Annali Civili*; ed essendo perciò già divenuta di pubblica ragione, non è necessario che altro qui se ne dica.

Il cav. Avellino in una prima sua memoria letta all'Accademia nel 1843 ha ragionato di alcune monete di fabbrica certamente Apula che in luogo di epigrafe son distinte da un monogramma spiegato per MAT, o NAT: per la quale spiegazione sono state queste monete attribuite a *Natiolum*, che credesi l'odierna Bisceglie o a *Matinum* sul Gargano o finalmente a *Mateolum* riputata l'antica Matera. Secondo l'a. della memoria questo monogramma giusta la situazione data alle lettere che il formano, e giusta la foggia in altri simili usata, non può altrimenti disciogliersi che nelle tre lettere TMA o TNA, l'ordine delle quali esclude le denominazioni già indicate: le quali poi anche per altri motivi non sembrano probabili all'a. Proccura egli quindi rintracciare altra città delle stesse contrade, cui possano ascriversi quelle iniziali, e per conghiettura l'addita in Gnazia città non oscura della Puglia e per la sua importanza commerciale,

e per le vie che ad essa mettean capo, o che la traversavano, ed anche per la memoria che ne è rimasta nella descrizione del viaggio del lirico Venosino da Roma a Brindisi con tanta festività da lui dettata in uno de' suoi sermoni. Ma per poter giugnere a questo risultato l'a. non ha altra via che il conghietturare che questa città detta con più molle pronuncia *Gnazia* da' Romani, dirsi dovea *Tnatia* nel più duro apulo linguaggio: la qual conghiettura benchè l'a. stesso nomina ardita, pure va puntellando con alcuni argomenti: e questi sono 1.° Che i Latini non ebbero alcuna voce che cominciasse colla doppia consonante TN, e poichè il monogramma ben inteso mostrar sembra che gli Apuli l' ebbero, sembra esser forza conchiudere che fu essa ammollita dalla pronuncia latina. 2.° Che non solamente i Latini all' *n* amavano preferir la *g* scrivendo *gnatus* e *gnascor* per *natus* e *nascor*, ma ancora che ove all' *n* precedeva un *d* come in *adnosco*, *adnascor*, che pronunciavansi pure *atnosco*, ed *atnascor*, addolcivano questa pronuncia in *gn*, *agnosco*, *agnascor*. 3.° Che anche il *cn* di men dura pronuncia del *tn* addolcivasi in *gn*, dicendosi *Gnaeus*, *Gnossus*, *Gnidus* per *Cnaeus*, *Cnossus*, *Cnidus*. 4.° Finalmente, e questa sembra all' a. corona di ogni altra dimostrazione, non minor varietà trovasi tra' nomi latini e patrii di altre città, come per esempio *Atella* ed *Aderl*, *Aquilonia* ed *Akudunniad*, *Nuceria* e *Nufkrinum*, *Marcina* e *Makriis*; su' quali esempli pare che possa anche ritenersi che *Gnatia* latino corrisponda allo *Tnatia* indigeno, e così darsi nel tempo stesso una patria alle monete ed una monetazione a quella città, come ne hanno pressochè tutte le vicine.

Con una seconda memoria letta dal cav. Avellino nel 1843 ha egli dilucidato un bellissimo dipinto che nello stesso anno comparve in Pompei e che per la prima volta mostrò espresso l' arrivo di Danae e del bambinello suo figlio Perseo sull' isola di Serifo. Sanno tutti come la torre o piuttosto il talamo di bronzo, in cui Danae fu chiusa, non fu atto a salvarla dalle insidiose auree gocce, nelle quali Giove mutossi: per la qual cosa Acrisio di lei padre e Danae ed il pargoletto da lei nato Perseo rinchiusi in una cassa precipitò nelle onde: la quale per voler degli Dei salva giunta nell'isoletta di Serifo fu raccolta ed aperta da Ditti fratello di Polidette mentre dell'esercizio della pesca prendea diletto: e Polidette, che in Serifo avea regio potere, invaghito di Danae, indusse Perseo, quando fu adulto negli anni, alla perigliosa impresa di recider la testa alla Gorgone, sperando così torre di mezzo questo ostacolo a' suoi amori; il quale al contrario tornando vittorioso, della meritata pena punillo, cangiandolo in sasso. Ora la scena appunto dell' arrivo di Danae e del pargoletto vedesi espressa in questo bel dipinto: nel quale sta in primo luogo Danae sedente sopra uno scoglio, per cui l' isola stessa di Serifo è indicata, tenendo nelle braccia con affezione e compiacenza materna stretto a se l' amato figliuolo: ed in questo così tenero e caro atteggiamento pare all' a. che esprimer volle il pittore il senso di alcuni bellissimi versi che sappiamo aver messi già Euripide in bocca appunto di Danae nella tragedia da lei denominata, e che, salvi alcuni pochi frammenti, è ora perduta con grave danno delle lettere. In que' versi in fatti quello stesso a Danae fa dir il poeta che qui nel quadro esprime il pittore: non esservi per una madre piacere alcuno maggiore che quello di tenere al seno il pargoletto figliuolo e farlo con ripetuti baci di tutta l' anima sua signore. Presso al gruppo, del quale dicemmo, ed a renderne sempre più determinata la significazione, è la grossa cassa già ritirata sul

lido. Dall' altro lato di questa sono in fine le due figure di Ditti e di Polidette; entrambe stanti: Ditti ornato di pileo, di corta tunica e pallio, e della canna colla lenza, in foggia perciò di pescatore, e similissimo ad altre figure pompejane che rappresentano pur pescatori. Ultimo di tutti è Polidette, che tenendo un remo nella mano è bene indicato qual re isolano, e per conseguenza navigatore. Il pittore lo ha inoltre effigiato in atto di approssimare una delle sue mani alla bocca, come far sogliono coloro che in profonda meditazione sono immersi. Il qual gesto benissimo a Polidette conviensi, nel cui animo destano fiera tempesta il concepito amore per Danae, la tema dell' ira di Giove, e l' orrore del sagrilegio, di cui questo amore il facea reo, e finalmente il molesto pensiero ed il presentimento della vendetta che quel fanciulletto avrebbe un dì fatta, se con insidie non fosse pria stato spento. Dimodochè non solo in questo bellissimo dipinto trova l' archeologia un soggetto novello, e non più in altri monumenti veduto, ma anche la pittura antica si arricchisce di una composizione e per grazia e per forza di espressione oltra ogni dire pregevole.

Il signor cav. Finati ha letta all' Accademia una memoria su due monumenti del nostro real museo che al supplizio di Dirce si riferiscono, de' quali il primo è un meraviglioso dipinto pompejano, ed il secondo è il celebre gruppo marmoreo denominato il toro farnese. Del pompejano dipinto già la descrizione e l' illustrazione fin dal 1834 erasi letta all' Accademia dal cav. Avellino nella sua descrizione della casa pompejana, in cui venne quel dipinto scoverto. Ed alla pubblicazione di questo monumento quella di tre altri ne fu aggiunta dal cav. Avellino, che sono pure di non piccolo ornamento allo stesso nostro real museo, cioè un dipinto ercolanese dello stesso supplizio, il frammento di un cammeo, ed i frammenti anche di alcuni antichi avolii. Da più tempo gli archeologi tutti avrebbero potuto aver contezza di tali importanti monumenti, se il cav. Avellino non avesse incontrati alcuni ostacoli a pubblicarsi. Il cav. Finati nella memoria da lui letta descrisse in primo luogo il dipinto, ed in una nota il comparò cogli altri monumenti: ragionò poi del gruppo, e ne andò rilevando i pregi colla particolare osservazione delle figure onde è composto. Ma ciò che è di massima importanza per lo studio di quel classico lavoro, è appunto l' indicazione esatta de' moderni restauri di esso, la quale indicazione leggesi in una lettera del nostro collega signor Solari inserita nel lavoro del signor Finati; e questa servir dee per ora a far cessare ogni equivoco che potrebbe tuttavia prendersi ancora su tal particolare, dopo quelli, ne' quali già uomini anche dottissimi e periti sono inciampati; e servirà di poi per fondamento ad una più esatta idea di restaurazione, di cui pur troppo ha uopo quel gruppo, per esser meglio di accordo cogli altri monumenti. Intanto pregevolissima è la certezza in cui le osservazioni del signor Solari già ci hanno messi, che la figura di donna la quale suole comunemente denominarsi di Antiope, non è già posteriormente aggiunta o riportata, come fu da taluno creduto, ma appartenne sin dal cominciamento alla composizione: poichè sebbene sia quella figura in gran parte perduta, pure i piedi, che antichi sono, veggonsi far parte dello stesso masso su cui l' intero gruppo è formato. Ancora notevolissima è stata l' osservazione che si è avuto luogo di fare colla occasione delle più recenti ricerche, di essere nel tronco che sostiene il toro un forame circolare, che trapassa tutta la grossezza della

base : del qual forame , e dell' uso che avea , diverse spiegazioni si son date , e leggonsi tutte indicate nella memoria del cav. Finati ; la quale termina colla dimostrazione che il nostro gruppo non deggia credersi diverso da quello di cui Plinio fece menzione , e che disse opera di Apollonio e di Taurisco.

Il signor Giulio Minervini ha lette all' Accademia alcune sue osservazioni sopra una iscrizione greca recentemente scoverta nella Tracia Chersoneso , e di cui deesi la pubblicazione ed una prima breve illustrazione al chiarissimo nostro collega il dottor Giovanni Franz. Il signor Minervini sottoponendo questo monumento a novello studio , si è principalmente fermato a supplir alcune lagune in un metrico oracolo che leggesi in esso trascritto , e nel quale sono indicate le sagre e funebri cerimonie colle quali dovea proccurarsi la cessazione di una sofferta pestilenza. Sembra che nel tempo di questa pestilenza si fosse anche aperta una voragine, che l' oracolo indica coll' aggiunto di Tartarea , e che l' a. paragona col lago Curzio della storia romana , che pur fu ritenuto per forame o spiracolo de' mani : e come in questo dovette un forte romano vivo seppellirsi , così in quella , di cui parla l' iscrizione, impone l' oracolo farsi pietose offerte e sagrifizii, non senza mescere al sangue delle vittime e nero vino e bianco latte. Negli ultimi versi dell' oracolo , che sono anche i più monchi , par che s' imponga l' erezione di una statua o altra sagra memoria ad Apollo. Impossibile ci sarebbe qui il render conto di tutti gli esami e discussioni filologiche che l' a. va facendo per istabilire o supplire la lezione or dubbia or mancante dell' oracolo , ne' versi del quale notansi ancora alcuni errori di prosodia, cui anche per le classiche autorità conosciamo che la Pitia stessa non sapea o almeno non curava evitare. Necessaria è la lettura della memoria stessa per potersi giudicare di questa parte filologica e critica del lavoro del nostro collega.

Il cav. Avellino ha comunicato all' Accademia accompagnato dalle sue osservazioni altro importante monumento epigrafico e metrico ancor esso , che è venuto fuori dalle pompejane scavazioni. All' ingresso di una casa riescì all' a. legger graffiti sul muro fino a tre versi, cui certamente per rendere compiuto un tetrastico, mancava il solo quarto ed ultimo. L' autore ignoto di questa poesia celebra con essa l' ingegno (così egli si esprime) di un giocoliere, cui dassi il nome di *Sepumius* (forse *Septumius*) , e di cui massima esser dovea la maestria nell' imitare i movimenti e le fogge di un serpente. Della quale maniera d' imitazione mostra l' a. come non è da far meraviglia , poichè gli antichi giocolieri , detti appunto perciò con greca voce *thaumatopoei* (facitori di miracoli) esercitavansi nella imitazione non solo de' rettili e de' serpenti , ma sì pure de' pesci, degli augelli, ed anche delle cose inanimate, come le ruote, il cui veloce moto rappresentavano con render quasi flessibile il proprio corpo : per nulla dire di quelli aggruppamenti pe' quali effigiavasi ora un tridente, ora un' ancora , ora un remo , o altre cose diverse. Con queste ed altre simili memorie illustra l' a. questa pompejana poesia , la quale concorre con altre molte diverse pruove a farci accorti del *furore* che anche in Pompei aveasi per ogni maniera di spettacolo.

Altra memoria epigrafica di più grave argomento ha dato pur luogo alle osservazioni dello stesso cav. Avellino lette in diverse tornate dell' anno precedente , e poi dall' Accademia approvate per la stampa. Dilucidasi con esse un marmo greco napoletano che fu già dell' autore , ma ora per rispettoso omaggio da lui fattone all' ottimo Re Francesco I di eterna

ricordanza, ed accolto con singolare Real Degnazione, trovasi nel Real Museo Borbonico. È questo dedicato a quell' Ebone Dio illustrissimo, che sappiamo essere stato dagli antichi Napoletani con ispecial culto adorato; e la dedicazione ne è fatta da un P. Plozio Glicero che dicesi eletto a senatore (*bouleutes*) da coloro che avevano esercitata la *Laucelarchia*, e di più dicesi al mistero di questo sacerdozio iniziato, ed anche pervenuto a' più elevati gradi di esso. E finisce la dedicazione colla lista d' altri diversi nomi di persone che con Plozio concorsero a questo atto religioso, e di cui alcuni son detti vecchi, altri giovani, ed i due ultimi garzoncelli e vergini.

Ciascuno intende da questo breve sunto della lapida a quanti esami, ed anche (convien dirlo) a quante dubbiezze essa dia luogo. Delle quali non poche possono per sole conghietture andarsi risolvendo; tanta è la scarsezza e la povertà de' patrii nostri monumenti. Ed in primo luogo poche cose tocca l' a. del napoletano nume Ebone, noto per un sol luogo di Macrobio, e per alcune altre iscrizioni oltra quella che l' a. pubblica, e che si sa pure essere secondo l' opinione di molti lo stesso Bacco che sotto le forme di toro a volto umano comparisce sovente nelle napoletane monete. Dice in secondo luogo l' a. che cosa debba intendersi per quel senato della città nostra, di cui Plozio Glicero fu scelto a far parte, e del quale anche in altre napoletane iscrizioni è menzione, benchè siesi voluto ciò dal Martorelli negare. Passa in ultimo luogo l' a. alla più difficile e dubbia quistione, che concerne questo mistico sacerdozio de' Laucelarchi, de' quali parlasi nella iscrizione di Plozio, ed anche in alcune altre napoletane iscrizioni, nelle quali quel nome, interamente ignoto a' lessici ed agli scrittori antichi, era stato o mal compreso o con inopportuni cangiamenti guasto e corrotto da chi avea in vece creduto emendarne la lezione. La iscrizione novella non permettendo più alcun dubbio nè sulla lezione, nè sul significato di mistico sacerdozio, che quel nome manifestamente vi ha, non rimane che ad indicare a qual divinità, ed a qual culto debba quel sacerdozio riferirsi. Lunga cosa sarebbe l' esporre tutti i confronti che va l' a. facendo per risolvere nel miglior modo che per lui si è potuto, un sì difficile archeologico problema. Diremo solo che egli dopo molti studii trovasi quasi per mano guidato a questo risultato, essere probabilmente i napoletani laucelarchi sacerdoti di Cerere, e ne' misteri di questa dea iniziati. A monumenti novelli è serbato forse un più sicuro giudizio su simili discettazioni.

Mentre nel modo che abbiamo esposto, si sono gli Accademici Ercolanesi dedicati alla illustrazione degli antichi monumenti, coloro, che più particolarmente intendono alla dilucidazione de' papiri ercolanesi, non hanno nell' anno 1843 omesso di dar opera alla continuazione di questo lavoro. Ed un primo saggio di essa ne avemmo nel papiro dell' instancabile Epicureo scrittore Filodemo che tratta delle dovizie (ΠΕΡΙ ΠΛΟΥΤΟΥ), che nel 1843 presentato all' Accademia dal nostro collega signor Salvatore Cirillo trovasi da essa già per la stampa approvato.

In una prefazione espone il Signor Cirillo in primo luogo le diverse opinioni che intorno alle ricchezze conosciamo aver avute gli antichi filosofi, e rammenta come tra' beni detti *esterni* le noverassero i Pittagorici, e tra' beni pure le collocasse Platone, quando cieche non fossero, ma di acuto sguardo, e dalla prudenza seguite. Tralle cose che diceano indifferenti, Zenone e gli altri Stoici comprendeano pure le ricchezze; ed i Peripatetici tra quelle che non per sè stesse, nè assolutamen-

te son buone. Esposte le quali sentenze, passa l' a. in secondo luogo ad indicare quella di Filodemo, come essa traspare dalle assai monche e lacere colonne che al numero di sole ventisette ci son rimase di questo lavoro dell' Epicureo, le quali tutte al solo primo libro di esso appartengono. Pare in sostanza che in questo primo libro Filodemo siesi precisamente volto a dimostrare che la povertà non abbia a tenersi per male, o che almeno tale possa riputarsi soltanto l' estremo grado di essa. E coll' autorità di Metrodoro rifiuta pure coloro che tenevano la povertà per male maggiore delle ricchezze. Ancora importante è la distinzione che fa il filosofo tralla povertà e la mendicità, come pure tra quella e le modiche fortune, le quali egli insegna non doversi con essa confondere. Pare in fine che egli giunga a questo risultamento del ragionar suo, dover cioè rimanersi ciascuno contento alla propria condizione e fortuna, nè per povertà abbattuto, nè gonfio per dovizie: e queste doversi ricevere soltanto colla scorta della filosofia, la quale sola fa sì che, in qualunque condizione l' uomo sia posto, a sè medesimo satisfaccia.

La dilucidazione ed i supplimenti di ciascuna colonna, per quanto lo hanno permesso le lagune che in esse sono, e che già dicemmo esser gravissime, seguono alla prefazione, e giustificano le cose che in essa l' a. ha premesse. Molte cose ancora va notando il signor Cirillo che alla lingua o alla erudizione si appartengono.

Un secondo saggio della interpetrazione de' papiri Ercolanesi ci è stato porto dal nostro collega il canonico Niccola Lucignano, di cui l' Accademia ha già approvato il lavoro sopra il V libro di Filodemo *intorno a' poemi*, e ne fu da noi a suo tempo tenuto ragionamento. Ora in un altro diverso papiro si son trovate dieci colonne di quest' opera stessa, anzi dello stesso V libro già dal nostro collega illustrato: le quali dieci colonne ne mostrano il fine con poche variazioni trascritto e ripetuto. Ed il titolo appunto di questo papiro indica contener esso la seconda parte di quel V libro, in due parti distinto. Dalle quali cose giustamente deduce l' interpetre che dopo aver Filodemo pubblicato quel V libro senza distinzioni di parti, volle in una seconda edizione distinguerlo in due parti: e della seconda di queste è il frammento che a noi ne è giunto, e la cui illustrazione si è compiuta coll' esatto paragone tra questo frammento e la prima edizione del libro, notandosene tutte le varietà.

Nell' esame de' lavori, di cui ho fatta l' indicazione, il Consiglio de' Seniori dell' Accademia non ha lasciato di prender tutta quella parte, che i nostri statuti gli affidano; del quale consiglio nel 1843 formarono parte il presidente signor abate Greco, il signor commendatore de Rosa, i signori abati Pessetti e Selvaggi, ed il segretario perpetuo. »

E qui l'A. mette termine alla sua dotta relazione.

I Compilatori.

RAGGUAGLIO DE' LAVORI DELLA REALE ACCADEMIA DI BELLE ARTI, LETTO DAL SEGRETARIO PERPETUO NELLA TORNATA DE' 30 GIUGNO 1844.

Ed eccoci alla rassegna delle parole del Segretario perpetuo dell'Accademia di Belle Arti, signor Costanzo Angelini, alla solenne tornata che discorriamo.

« Io non saprei dirvi, egli comincia, Socî ornatissimi se in questa lieta condizione delle Arti Belle tra noi, il desiderio precorra ai fatti, o questi a quello precorrano, per trarne ragione del loro continuo avanzamento; ma certo è che riandando le cose da qualche tempo in qua operate a vantaggio di esse, grande argomento si avrà di non invidiare ad età più prosperose e felici, a genti che voglionsi di noi più avventurate e gentili. Ove questa non fosse delle Arti Belle l'antica maestosa madre,

. . . . che gl' ingegni
Fa gloriosi e rendili longevi;

ove i suoi molti figliuoli tuttavia splendidi e vivi nelle innumerevoli loro opere, non fossero altrui maestri perenni da imitare, basterebbero senza dubbio a fruttare ad esse gloria e vita l'amore in che le tengono il clementissimo Re Signor Nostro, e l'instancabile Ministro per gli Affari Interni Cavalier Nicola Santangelo. Laonde questa annuale relazione, alla quale son chiamato dal mio ufficio, va rendendosi senza che io me ne avvegga, un repertorio, comechè privo di ogni fior di eloquenza, dell'incremento delle Belle Arti tra noi, e degli aiuti che dà loro il sapiente Monarca; e repertorio tanto più notabile in quanto che va in esso effigiato e compreso il progredimento delle lettere e delle scienze, fonte e principio di ogni arte la quale dalla ispirazione soprattutto riceve sua vita. La più bella età per le Arti nella Grecia e in Roma lo fu del pari per le scienze, e per le lettere, e non di raro avvenne che di tutti e tre cotesti tesori si vedessero uomini a un tempo stesso ricchi, maravigliosamente ricchi. Quel prodigio del Giove Olimpico, spirante tutto Omerica maestà, non accenna egli al meritare del dottissimo Fidia sulla Iliade? E Zeusi nostro siffattamente seguì quel sublime concetto di poesia, che in tutti i suoi lavori costantemente ritrasse alla grandezza e magnificenza di quel Greco divino. Parrasio disputava alla scuola di Socrate: Pamfilo maestro di Apelle fu sommo nelle matematiche; Apelle, Protogene, Eufranore, e Policleto scrissero opere reputate celebri all'età di Plinio, e di Suida; e dopo che la civiltà fu rinnovata, massimamente mercè degl'Italiani, cominciò ad essere comunissimo ai grandi artisti lo studio delle lettere e delle scienze. Giotto, Leonardo e Raffaello, l'immenso Michelangelo, il Cellini, Andrea del Sarto, Sebastiano del Piombo, Giulio Romano, il Vasari, il Bronzino, il Zuccari, Salvator Rosa, ecco una schiera di gloriosi, i quali non sapremmo dire se più pratici fossero delle belle dottrine che delle belle arti »

Toglie quindi a discorrere le cose nel volgere dello scorso anno operate dal Governo a pro delle Arti, e di quelle fatte anche dall' Accademia, così esprimendosi:

« E primamente richiamandovi al pensiere la felice riuscita dell' ultima mostra solenne delle Arti Belle, per opera sopratutto de' giovani, mi gode l' animo annunziarvi essere stati molti di quei lavori comperati dalla Maestà Sua, nel generoso intendimento d' incoraggiare anche in tal guisa gli artisti, e ciò mentrechè da un' altra parte a gran mano di essi avea allogati gli affreschi della Cattedrale di Caserta; avea prolungato a sei anni il tempo del pensionato in Roma, e fatto comune anche ai nostri fratelli di Sicilia cotanto benefizio.

Alla quale felice riuscita è da attribuirsi medesimamente l' altro vantaggio proccurato ai giovani nell' assegnazione de' premî dello scorso anno. Questa Reale Accademia nel disaminare le opere messe allora in mostra si avvisò di escludere dal premio della grande medaglia d' oro quegli artisti i quali avendone conseguita un' altra precedentemente, ed essendo per la provata accuratezza delle loro opere nel caso di riportar sempre tal premio; non solo ne privavano i giovani, ma uscir li faceano di speranza di poterlo conseguire, comechè ne fossero meritevoli. Propose essa quindi di darsi tre grandi medaglie di oro in vece delle sei assegnate pei lavori d' invenzione, di commutarsi le altre tre in sei piccole di oro, elevando in tal guisa a venti il numero di siffatte medaglie, che per lo innanti era di quattordici, e così aver modo di premiare coloro che alla ricompensa di prima classe non potevano aspirare. Accolse quei voti il benevolo Monarca, e l' assegnazione delle medaglie ebbe luogo secondochè l' Accademia divisava.

Pertanto la Maestà Sua con sapiente consiglio comandava non poter per lo appresso conseguire la terza grande medaglia d'oro gli artisti che ne aveano già avute due; bensì raccomandarsi all' Accademia per ottenere dal Governo un altro premio — Rimaner ferma l' assegnazione delle sei grandi medaglie d' oro, cioè due alla Pittura, due alla Scultura, e due all' Architettura. — Non potersi dar luogo ad inversione di alcuna di tali medaglie da una classe all' altra, se non ne' soli casi d' insufficienza di merito in una classe, e di ridondanza di opere distinte in un' altra. — Non doversi menomamente alterare il numero delle quattordici medaglie di oro, e quello delle cento di argento delle varie classi. E poi, affinchè l' incoraggiamento si estendesse dappertutto, decretava una medaglia di bronzo dello stesso modulo e della stessa dimensione di quelle di argento, a coloro le opere dei quali non potranno forse essere rimeritate con altro premio. Volle inoltre che l'Accademia non potesse accogliere la rinunzia ai premî nell' atto della decisione o dopo; ma soltanto, nel presentarsi i lavori, la dichiarazione degli autori di non aspirarvi. Ed altresì che ove alcun Socio ordinario fosse autore di opere messe in mostra od intendesse concorrere al premio, dovesse per la mostra nella quale tai lavori dovranno esporsi, essere escluso dal dare giudizio sulla distribuzione de' premî, proponendosi dall' Accademia in sostituzione un altro Socio da prescegliersi tra gli onorarî o i corrispondenti.

Son questi tali fatti da onorar sempre la mente dell' egregio Ministro, e del Sovrano che v' imponeva il suggello della Sua approvazione. Coteste savissime determinazioni saranno alle Arti Belle apportatrici di novello incremento e di gloria, talchè sarebbe per voi, giovani cultori delle Arti, onta nerissima, imperdonabile colpa, ove non proccuraste di meritare sì grandi benefizî. — I quali però

non sono i soli di che nel tempo che discorriamo è stato largo il Real Governo a vantaggio delle Arti Belle. Perchè l' istruzione de' giovani proceda sempre con esattezza, nè manchi loro verun modo di ammaestramento, l'Accademia volse l' animo, e il Re vi assentiva, alla provvista, mercè severissimo concorso, dei posti di Professori, che per morte o altrimenti vacavano nel nostro Reale Istituto. Teneva in esso, siccome è a voi noto, la scuola di ornato il benemerito Giovanni Beccalli, ahi troppo immaturamente tolto alla vita! Nè questo ramo d' istruzione potea lungamente rimaner sospeso. Venuti al cimento coloro che vi aspiravano, ne raccolse la palma il Sig. Gennaro Aveta; ch' era già maestro di ornato nella scuola degli Artieri; e il posto ch' egli vi lasciava fu guadagnato dal Signor Gennaro Decrescenzo, sicchè oggi non resta a provvedersi che l' altro di maestro in disegno di figura agli Artieri rimaso vôto dal Sig. Gennaro Maldarelli, ultimamente promosso dalla Real munificenza alla classe superiore del Real Istituto. Il concorso sarà diffinito tra breve.

È tempo ormai di passare a rassegna le cose operate dai Socî nostri.

Un tesor nuovo, inapprezzabile, travolgeva in mezzo alla furia di elementi distruggitori il maestoso monte che stassi ad ornamento di queste felici contrade, quando nell' anno 79 dell' era volgare facea tra le altre disparire dagli occhi degli uomini la civilissima Pompei! Il genio immortale dell' Augusto ristauratore della Monarchia, del Bisavolo gloriosissimo di Ferdinando II., vendicava anche le ingiurie del vecchio Vesuvio contra la città allora già da diciassette secoli sepolta con tutti i portenti delle sue arti, le ricchezze delle sue lettere, i maestosi sepolcri, i bugiardi suoi idoli e la sua civiltà!

Del gran pro venuto alle Arti Belle ed agli studî dal disotterramento di questa vetusta, e da' suoi innomerevoli monumenti, io non saprei brevemente ragionare, e forse a voi, dottissimi miei colleghi, sarebbe, anzichè diletto, noia, il sentirlo in modo così disadorno.

Tra cotesti monumenti insigni, è da noverarsi tra' primi il Gran Musaico pompeiano. Lietissima fu la sua nuova apparizione alla umana vista; e di poi lunghi oh quanto i desiderî de' lontani ad osservarlo, immensi gli studî, comechè con varia fortuna, per indagare il significato di quelle figure, non poche le spese per preservarlo da novelle ingiurie, di uomini non già, che riverenti e maravigliati lo guardavano, degli elementi bensì, e di quella convulsa natura di suolo, sottoposto sempre all' indomito nemico, che lo sconvolse e inabissò. Ma vanamente sarebbonsi profuse quante altre spese e cure bisognar poteano a mantener salvo il Gran Musaico nel sito stesso ove il genio del suo autore avealo murato e costrutto, se il provvido e accorto Ministro non avesse permesso che di là togliendosi venisse trasportato in questa Reggia delle Arti, accanto ai prodigî di tutte le età, e quasi di tutti i luoghi, in questo maggior tempio della sapienza e della civiltà; chè già la stupenda opera cominciava a patir danno dall' aria stessa a cui era restituita, e da altre inevitabili cagioni.

Una Commissione fu prescelta nel seno stesso di questa Società, per escogitare i mezzi più facili e sicuri onde togliersi di là il colossale monumento, ed eseguirsene poscia il trasporto in Napoli. Quante e quali difficoltà opponevansi alla soluzione dell' arduo problema, non dirò io già, chè può bene immaginarlo chiunque per poco ponga mente, che non di un marmo qualunque, o di statua, o di co-

lonna trattavasi, che comune e ordinaria cosa è togliere da un sito e in un altro anche lontanissimo tramutare; bensì di un masso di fabbrica che dell' intero edifizio era parte, e nel terreno profondava le sue radici; di un masso che per la natura stessa del lavoro onde è ricca la sua faccia, e per la general condizione di quelle fabbriche murate forse meglio che venti secoli indietro, nè scossa di martello o di piccone sofferiva, nè forza di attrito o il traballar delle ruote usuali, per poterlo di là svellere e trasportare. Però a tutte queste difficoltà di grave momento rispondeva, accorrendovi col suo ingegno, il preclaro nostro Socio Presidente Cavalier Antonio Niccolini. Il quale, maestro come è nelle meccaniche discipline e, per mille altri congegni sinora escogitati, prontissimo sempre a crearne di nuovi, uno ne immaginò così fattamente opportuno al bisogno, che in poco di tempo pur di quel capolavoro fu renduta priva la distrutta città; ed oggi queste mura lo posseggono, fatto anche più bello dell' essere disparuto l' avvallamento che colà osservavasi in qualche parte del suo esteso piano. In nome dell' Accademia intera io mi fo a porgere grazie al Cav. Niccolini dell' avere assicurato alle Arti cotanto monumento forse unico al mondo.

Dallo stesso nostro Socio Presidente fu letto un ragguaglio delle cose ultimamente avvenute ed operate nella gran cisterna del tempio di Serapide in Pozzuoli per restituire e conservar l' acqua salutifera che vi sorge. A voi tutti sarà grato ricordare tra le altre cose contenute in cotesto lavoro, che mercè di un meccanismo da essolui immaginato, giunse il Cavalier Niccolini ad ottenere che senza l' uso della pompa, da gran tempo adoperata per togliere dalla vasca l' acqua termale frammista alla marina, la quale vi si introduceva, e guastava a danno della sanità che ne aspettavano gl' infermi la virtù delle acque sorgive; queste vi si mantenessero quali spicciavano diciotto secoli or fanno, limpide, calde, salutevoli, senza anche una goccia di quelle del mare. Nel quale congegno vedendo io una prova solenne delle speculazioni della mente svolte e manifestate coll' aiuto unicamente delle Arti, ho voluto farne motto in questa relazione, comunque sia stata cosa giusta richiamare il lavoro del Niccolini a più alta destinazione, chè certo senza molta dote di scienza, prescindendo dalle storiche cognizioni, non sarebbe mai riuscito ad altro uomo di escogitare così agevolmente quel meccanismo.

Un opuscolo poi pubblicava il nostro Socio pittore Sig. Camillo Guerra contenente talune sue idee esposte all' Accademia Pontificia di Belle Arti in Bologna su la nota quistione dell' original tela *il Leon X* che a veder suo pare non debba più rivocarsi in dubbio esser quella del nostro Real Museo Borbonico. Mostrasi in tale lavoro il Sig. Guerra non meno critico che storico accurato, tanto più che trattasi di comentare e dilucidare un argomento per amor municipale stato sin da principio involto in un laberinto di dicerie, quasichè si possa a furia di letterarî contrasti, e forse anche di villanie coprir di un velo il genio impresso dall' artista alle sue opere, e costringer queste a non parlare, come fortemente parlano alla mente ed al cuore di colui che sa e può intenderle.

Il Socio ordinario Sig. Tito Angelini, nel quale il desiderio di adoperarsi nell' arte non è dômo dalle incessanti fatiche, che vi sta durando, inspiratosi alle parole del dotto Vescovo di Meaux laddove accenna al giovane Telemaco che balestrato da una tempesta sopra l' isola della Dea Calipso, vi sarebbe vilmente rimaso preda dell' amor concetto per la Ninfa Eucari, senza il soccorso del suo Mentore; ha

condotto in gesso un gruppo di tre figure (che sono i personaggi in questo fatto immaginati dal Fenelon) con la giunta di un Amore il quale preso di dispetto rompe i mal diretti suoi strali.

Tal difficile lavoro l' Angelini non ha eseguito richiesto forse da alcuno, ma unicamente per amor dell' arte. E ciò egli faceva, ritratto appena che avea lo scarpello dalla Saffo già bella e finita per le Reali Case di Napoli, e mentrechè intende l' animo a compiere la colossale statua della Religione ad ornamento del recinto lassù la collina preparato dal Napoletano Municipio a raccogliere questa argilla che ci copre.

Io so di molti tra voi stessi, Colleghi onorevolissimi, recatisi a vedere la novella opera dell' Angelini, e d' averla anche lodata per varî pregi di arte, insieme con parecchi valentuomini della città nostra e di stranieri paesi; ma non mi farò già interpetre del giudizio che avrete forse potuto portarne. Vero è però che ove fosse stato quel gruppo lavorato nel marmo, molta parte delle doti di esso alla materia sarebbonsi attribuite, che più facilmente del gesso si presta al lavorio dei contorni e delle pieghe, ed a certe finitezze, di cui il solo marmo è capace.

E per commissione ricevutane dal lodato Eccellentissimo Ministro, l' altro Socio Sig. Maldarelli eseguiva i dipinti alla volta del Tempio di S. Carlo all' Arena, e tali quali sogliono uscire da mani esperte. Questo Tempio votivo della Città al gran Santo, che nelle miserande vicissitudini del morbo asiatico tra noi ben ci diè prova di efficace intercessione appresso l' Altissimo, era pur mestieri che le arti Napoletane si prestassero a rendere più bello come monumento della pietà de' presenti alla posterità. Esso tra breve sarà di tutto punto compiuto e tornato alla divozione de' fedeli.

Quattro quadri ad oglio altresì commetteva il Ministro medesimo, anche per la chiesa del massimo nostro sepolcreto, al Marsigli, al Guerra, all' Oliva, al Morani: pittori che certamente in modo degno di tanto mecenate delle arti, e degno del nome acquistatosi, adempiranno a tale incarico.

Io metto fine alle mie parole, gratulandomi seco voi e con la città nostra, colleghi carissimi, di questa rara operosità de' nostri artisti; con essi poi della fama che sempre più vanno acquistandosi, per lasciare eterna fra noi la rimembranza di questa condizione di tempi felicissimi sotto l' impero di un Principe pio, sapiente, prudentissimo, al quale sta in cima di ogni altro pensiere la prosperità del suo Regno e l' immegliamento delle Scienze e delle Arti Belle ».

Ognuno certamente vorrà scorgere con noi ne' Discorsi, in che ci siamo finora occupati, un testimonio irrefragabile dell' operosità delle tre Reali Accademie, ed un' arra dell' incremento della civiltà napolitana sotto gli auspicî di un Monarca, siccome è il nostro, provvidentissimo, e di un Governo saggio ed illuminato.

I Compilatori.

CENNO STORICO
DEL REAL TEATRO DI S. CARLO.

I.

Quando un' opera d' arte sorge bella e grandiosa, in ognuno destasi naturalissimo il desiderio di studiarne le parti, di esaminarne i ragguagli; di scernere l' armonia dell' insieme non solo, ma quello altresì di conoscere la sua storia, colui che pel primo ne formava il disegno, coloro che lo eseguirono, e 'l tempo che impiegaronvi, e le somme che si spesero.

A questo modo se ne acquista una chiara idea, così solamente possono valutarsi le sue bellezze.

Ogni cosa che sorge quaggiù per mano dell'uomo ha i suoi rapporti co'tempi e con le circostanze in cui appare, esprime una serie di difficoltà superate, di problemi felicemente risoluti.

Quando questi e quelle son nate l' osservatore si slancia col pensiero in quel tempo, e fra quelle circostanze, assiste al lavoro del genio; all' ora suprema in cui questa sublime testimonianza della Onnipotenza del Signore dà forma e figura alle sue inspirazioni, manifesta la sua forza, e lascia a que' che verranno un monumento immortale di lui, e della fiamma che lo accese.

Parlando di osservatori intendiamo di coloro che han mente e ingegno; di coloro che tengono i capo-lavori dell' arte come la più splendida prova della munificenza e della grandezza di un Monarca, della civiltà d' una nazione.

Per quelli che guardano e passano ogni cosa è eguale, e invano uno scrittore si accingerebbe a interrogare la storia o la tradizione per illustrare un' opera memoranda; un'opera degna d' essere accomandata all' ammirazione de' posteri e de' contemporanei.

II.

Pochi son coloro che non videro quelle opere gigantesche che vincitrici de' Secoli, formano ancora e formeranno la meraviglia delle generazioni; pochi pellegrinando per le vie, pe' templi e per le gallerie di Roma, non si arrestarono ad ammirare la meravigliosa cupola, le famose basiliche, il Colosseo, il Panteon, gli obelischi, i. monumenti de' grandi uomini, il Mosè, la Sistina,. il Laocoonte, l' Apollo, i cavalli di Fidia e di Prassitele, la statua equestre del grande Imperatore in Campidoglio, le logge e la Transfigurazione in Vaticano.

Or questi prodigî dell' arte quanto non di-

vengono più interessanti se ti fai a riflettere la storia particolare della loro creazione, i tempi che rammentano, gli uomini che li produssero, le fatiche che costarono, le loro vicende, tuttocciò che serve di fondamento a' fasti artistici, e che non può nè dev' essere ignorato da chi vive nel mondo non a modo degli stolti!

Ora per fornire a' buoni una esatta idea di quel Teatro massimo, di cui il nome suona su le labbra di ognuno, prendiamo la penna, e ci ingegniamo di far palese la storia che sta scritta su quelle pietre e su quelle scene.

Così ci avvisiamo che apparisce più grande e più bello agli occhi di chi lo vede, ed estatico lo ammira.

Vedranno coloro che son teneri delle patrie cose, e i tanti stranieri che di lontano traggono a visitarlo, com' e' nascesse, cadesse, e risorgesse in non lungo periodo, come al favore del Monarca che lo volle quello s' aggiunse del Monarca che dalle sue ceneri lo trasse più bello e magnifico. Quando poi sarem giunti a' recentissimi restauri e abbellimenti, lasceremo il campo ad altri di noi più eloquenti ed esperto in simili cose.

III.

È antichissima la nostra gloria in fatto di spettacoli e di monumenti agli spettacoli consacrati; sì antica che quasi si perde nella notte de' tempi in moltissime regioni di questa meridionale Italia. Lo dicano le reliquie che sorgono a piè di Montecasino, e tra gli ulivi della ubertosa Venafro, e su la riva del Tirreno, in fondo al golfo Posidonio, là dove un dì sorgea la ricca Pesto, e la ridente Campagna dalle rose cantate da Orazio.

Son mute pietre oggi; sono scheletri deformi; son rovine che ricordano la possanza del tempo e la rabbia degli uomini, ma bastano a far palese quanta grandezza artistica un dì vantavano queste famose terre.

Nè dove financo questi ruderi sono scomparsi è a dirsi che monumenti non vi fossero. La Storia che non paventa oltraggio nè di tempi nè di vicissitudini narra, che v' ebbero teatri su le rive del Tirreno e dell' Adriatico, a Taranto, a Reggio, a Cotrone, a Eclano, a Minturno, a Pozzuoli, a Ercolano, a Pompei, a Capua, e in tutta la Campania. Chi non ha veduto i colossali avanzi del colossale Anfiteatro Campano? Squallidi come sono sfidano ancora l' arte a emularli, il rigor del tempo ad abbatterli. E ciò prima ancora che Grecia la Sapiente in noi destasse il genio della tragedia e della commedia. Di ciò ci troviamo d' aver fatto cenno in un precedente lavoro, ove *delle belle Arti in Italia Meridionale* tenemmo discorso. Nè è a dirsi quanto giovassero all' incivilimento, alle arti utili e dilettevoli, a' costumi. Due Signori del mondo, Claudio e Nerone, qui vennero a cogliere allori teatrali, qui deposero la toga imperiale e vestirono la tunica degli attori.

IV.

Durò questo splendore quanto durò quello dell' Impero Romano. Caduto questo, la povera Italia dovendo pensare alla sua difesa, non potè volger la mente a opere d' arte. Ed ecco che il Nord rovesciandosi sul Mezzogiorno, tutti i feroci abitatori d' inospite regioni precipitandosi dalle Alpi non difese allagarono le belle contrade. Sparirono allora le arti; chè arti non potevano allignare ov' era un terrore continuo, una strage continua. Sparite le invasioni, surse una peste peggiore; quella delle fazioni. Allora si vide uno spettacolo lacrimevole. I grandiosi monumenti già sacri alle arti, quelli che ricordavano il genio di quegli artisti che spariti una volta non son ri-

nati mai più, quelli si videro mutati in fortezze, donde le parti avverse pugnavano. E fu fortezza il Teatro di Marcello, fortezza il Colosseo, fortezza l' Anfiteatro Campano. Cinti di assedio, presi d' assalto, manomessi, scrollati provarono partiti i barbari ciò che da' barbari non avean sofferto. E pure non caddero! Tanto era solida la loro architettura, così que' massi enormi posti un sopra l' altro si sosteneano, così eran gigantesche quelle colonne, che intorno intorno li adornavano.

Ma la nostra gente desta e immaginosa non sa vivere senza spettacoli. Quindi a soddisfar questa brama sorsero qua e là de' teatri temporarî, in que' dì che sparita la tremenda barbarie i Napolitani, e 'l resto d' Italia rinasceano alla vita della coltura e delle arti belle.

È la terra del talento questa nostra terra; vi nasce spontaneo come vi nascono i fiori; e mentre altrove il progresso di una idea, di una scoperta, d' una industria va lentamente alla meta, qui la raggiunge rapidissimo. Per questa naturale loro indole i Napolitani adunque sarebbero forse stati primi a vantare un teatro stabile; un teatro magnifico emulo in bellezza e grandiosità di quelli tanto vantati de' tempi antichi. Ma le vicende di questa bassa terra tanto non permisero. Per esse andarono in rovina le civili istituzioni che eran nostre; quindi le arti e tutte le altre cose che la civiltà aiutano caddero con esse.

Pur la nostra povertà non giunse fino alla miseria.

Fin da' tempi degli Aragonesi, Napoli ebbe stabili teatri. E noi pe' primi avemmo spettacoli teatrali in musica; e un' Accademia Musicale, donde poi uscir doveano tanti uomini famosi nell'arte; appo noi, quasi dugento anni prima del Cicognini, si videro usate ne' drammi le così dette arie. Nè è meraviglia. La poesia è la più antica delle nostre glorie. Rozza e barbara ancora nel resto d' Italia, parlante un linguaggio strano e non intelligibile, qui era già fatta gentile, allegrava co' suoi canti e con le sue dolci parole le vie delle nostre città poste sull' Adriatico, e la serena calma delle nostre notti. Altrove non avea per anco espresso alcun dolce pensiero, perchè aspettava ancora il canto di Francesca da Rimini, e qui già dicea . . . .

Null' uom potria vostro pregio vantare
Sì tanto bella siete!

Federico l' avea tolta da' trivî, e di povera e cenciosa che era l' avea fatta leggiadra e nobile conducendola in Corte.

Questi primi semi aveano già portato qualche frutto; già le arti sorelle congiunte in bel nodo allegravano i cuori, e confortavano le menti; Napoli avea un teatro stabile, sul quale si rappresentavano drammi in musica, quando l' immortale Carlo era spedito da' Cieli a stringer lo scettro della grande e felice Monarchia.

Quel teatro era detto di S. Bartolomeo. Sorgea nella via che ancora porta quel nome, e 'l Monarca vi si recò, nella sera d' un de' giorni che seguirono il suo trionfale ingresso, ad ascoltare un dramma scritto pel fausto avvenimento.

Ecco le parole del *Senatore* nel suo giornale Storico:

» Il seguente già di sopra mentovato gior-
» no de' 27 del mese di Luglio, la Maestà
» del Re si portò con tutta la solenne pompa
» e seguito de' personaggi di Corte, nella te-
» stè mentovata Chiesa del Carmine, a vene-
» rare il SS.° colà esposto, e quella miraco-
» losissima immagine di Essa Madre di Dio,
» ed insieme ad assistere alle litanie che da
» que' frati in ogni Domenica si cantano. Ed
» in passando per la grande strada di Toledo,
» oltre all' osservarla in giorni tanto lieti tut-

» ta riccamente adorna di ricchi arazzi e tappezzerie, che pendeano dalle finestre e da' balconi, ricevette da' suoi vassalli molti plausi ed evviva; che a dismisura accrebbersi quando la M. S. giunse nella grande piazza del Mercato, da quel numerosissimo popolo minuto accompagnato dallo sparo di molti fuochi artifiziali, per più al vivo esprimere l'indicibile contento ricevuto nel trionfal ritorno del nostro amabilissimo Re. Indi nel ritorno dalla soprallodata Chiesa del Carmine, essendosi già annottato, degnossi passare per le consapute strade dette della Loggia, di S. Pietro Martire, de' Lancieri, e per avanti Castel Nuovo, a fin di godere quelle nobilissime e sì belle illuminazioni. Poscia portossi *nel gran Teatro detto di S. Bartolomeo, per ascoltare il dramma, che in quella sera, per la prima volta andava in scena, per maggiormente sì lieti e felici giorni magnificare* ».

V.

Ma questo che il buon Cronista chiama gran Teatro dovette sembrar molto angusto e disadorno a quel Re nato a rinnovare le glorie del suo grand' Avo Luigi XIV. Proteggitore degli studî, principalissimo fondamento della grandezza della nazione, proteggea le arti benanco, che sono la più bella testimonianza della coltura di un popolo. Manifestano la sua prima virtù le Università richiamate a vita novella in tutte le parti del Regno; le Biblioteche e i Musei aperti alle investigazioni de' dotti e degli studiosi; gli uomini di genio e di sapere onorati come mai no 'l furono forse in altri tempi, e segno alle reali munificenze. Antica era la face della sapienza nel suo Regno, ed Egli le accrebbe alimento, sì che brillasse di novello lume; famosi erano i nomi de' suoi figli antichissimi, ed E' volle che i nipoti li emulassero.

Ricordano il favore da lui largito alle arti i tanti monumenti a cui si lega il suo nome. Per lui, come per incantesimo, sorgea la Reggia a piè del Vulcano, in riva al mare; quella che corona il vertice di deliziosa collina; l'altra che grandeggia in Caserta, per opra del Vanvitelli; per lui i famosi ponti, la bella *Cascata*, e i tanti e tanti abbellimenti della Capitale.

Solo mancava un Teatro. Allora disse: vi sia, e vi fu: quello di S. Bartolomeo fu diroccato. E dovea esserlo. Perchè il Teatro immaginato da quella sua mente sempre creatrice di grandi cose, bisognava che sorgesse degno della Capitale, degno di lui, degno de' suoi sudditi, degno della risorta Monarchia — un teatro vasto, grandioso, che ricordasse i grandi edifizi di un tempo; e che potesse accogliere la immensa popolazione di questa ridentissima Napoli. Le arti avrebbero così una palestra degna di loro; una palestra donde potessero favellare alle fantasie, ed incitarle alle belle opere, infiammandole e destandole dal lungo sonno.

Fermiamoci alquanto.

Il disegno della nuova opera era conceputo in tempi assai gloriosi. Un vantaggioso trattato erasi conchiuso con la Porta Ottomana; un altro era stato sancito con la Santa Sede; un novello ordine cavalleresco, il nobilissimo Ordine di S. Gennaro, era stato istituito; gli studi erano stati riordinati; un nuovo capacissimo porto erasi architettato; nuovi statuti si erano promulgati a rafforzar le antiche leggi, ad affrenare i litigi e i cavilli; un gran Magistrato detto del Commercio era stato creato; un trattato di pace era stato conchiuso con Tripoli; molte sagge prammatiche eransi pubblicate; dappertutto la giustizia, l'amministrazione, il commercio, le industrie erano veglia-

te e protette — Di tal che poteasi dir di lui ciò che Virgilio dice di Didone

Iura Magistratumque legunt, Sanctumque Senatum.
Hic Portus alii effodiunt. . .

si dovea applicare al gran Re il resto del periodo, e così avvenne.

Immaginando il gran Teatro si potè dire:

hic alta Theatris
Fundamenta locant alii: immanesque columnas.

Disse adunque il Re: si faccia un teatro; e ne affidò il disegno al Brigadiere de' Reali Eserciti Giovanni Medrano; fortunato uomo che legò il suo nome, dopo quello del gran Carlo, a tanta opera! Volgea il mese di Marzo del 1737.

Trasportiamoci con la mente a quell' epoca.

Chi uscendo dalla Strada di Toledo si fosse posto per quella che accenna al Molo costeggiando le dipendenze della Chiesa di S. Ferdinando, guardando a dritta non avrebbe veduto che la continuazione del muro di Palazzo Vecchio: di quel muro a sembianza di bastione altissimo, che non ha guari fu demolito per dar luogo a' novelli abbellimenti della Reggia.

Guardate! È nero, è rozzo e disadorno quel muro. Al pian terreno ha un *corpo di guardia*, ne' piani superiori è forato da finestre con sporgenti grate di ferro; non annunzia in alcun modo la vicinanza della dimora del Re; non somiglia neanche alle adiacenze del palazzo d' un privato. Or mirate nuovamente!

Al cominciar della notte un popolo festante, un gran numero di cocchi con dame e Signori riccamente vestiti, *volanti* con torce accese, guardie a cavallo e a piedi in divisa di gala ingombrano quella via. Tutti ammirano un grande edifizio illuminato al di fuora da mille e mille faci. I corridori, le scale, i vestiboli, tutte le costruzioni son fatte di mattoni e di pietra solidissima. È ottimo divisamento di chi vegliò l' opera e immaginolla. Il fuoco che tutto divora e consuma difficilmente potrà apprendersi a sì robuste mura.

Vedete poi come nell' interno siasi scelta la figura semicircolare. È la più semplice, e fa sì che lo sguardo si riposi soddisfatto. La usarono gli antichi, maestri in simili opere come in altre moltissime. È ancora comodissima, come quella che per ragione geometrica fa che tutti veggano e odano egualmente. E siccome la platea sarebbe stata un poco angusta, stante la scelta curva, così a rimediare a questi inconvenienti vedete che l' architetto ha saggiamente prolungato gli estremi del cerchio in due linee rette convergenti alla scena e tangenti al cerchio medesimo.

Gli ornamenti sono semplici e modesti; e se non rispondono alla maestà d' un edifizio Reale, son sempre a tenersi in pregio, perchè — questo teatro che vedete, questo luogo in cui v' aggirate, quella platea vastissima, que' sei ordini di palchetti, quell' ampia scena, tutto questo insieme di solidità e di bellezza fu compiuto in otto mesi.

Cominciato in Marzo, nel dì 4 di Novembre vi si può offrire un solenne attestato di giubilo e d' affetto al Sovrano per la fausta ricorrenza.

Otto soli mesi per opera sì grande! Pare incredibile, e pure è vero! Questa parte di lode va data alla instancabile attività di Angelo Carasale

Così i Romani de' tempi di Tito videro sorgere in breve l' anfiteatro Flavio; la immensa

arena intorno a cui il riguardante ancora si ferma stupito.

Ma quella era destinata a feroci spettacoli di sangue ; e questo Teatro era sacro a' pacifici trionfi delle Arti.

VII.

E parve invero una cagione animatrice di altre cose stupende e maravigliose. Scienze e arti si diedero allora la mano per far corteggio alla novella opera. Carlo avea dato l' impulso , nessuno fu restio nel secondarlo. Se il lungo tema non ne incalzasse, tutti vorremmo qui notare i nomi degli egregi che quell' età illustrarono , coltivando le scienze esatte, scrutando i misteri del pensiero , interpretando le leggi , esponendo i fasti della Storia , alzando edifizi , trasfondendo le inspirazioni del genio su le tele e ne' marmi. Non avendo l'agio di ciò fare, ricorderemo almeno come la novella splendida palestra vedesse sorgere atleti di lei degni. Su queste scene risuonarono i sublimi e incantevoli versi del gran Poeta successore di Apostolo Zeno. Qui Metastasio scrisse la *Didone*, e gli *Orti Esperidi*, le due produzioni rivelatrici del suo genio non emulato , i due primi tipi della grande opera Italiana : e qui sorsero pure tutti que' cigni melodiosi , che formarono la grande scuola musicale, di cui come potemmo abbiam favellato ne' nostri Articoli su la musica. Età fiorentissima fu quella.

VIII.

Re Ferdinando , di gloriosa rimembranza , scorgendo il poco splendore degli ornati , volle che il Massimo Teatro più bello sorgesse , e ne affidò l' incarco al Cavalier Fuga; quello stesso che avea fatto il disegno del grande Albergo de' Poveri ; quello in Italia sì noto e valoroso Architetto.

Il Fuga mentre ornava tutto l' interno di vaghissimi specchi vagamente cinti di fogliame d' oro , di festoni ed emblemi, apriva otto palchetti ne' lati del proscenio , e 'l palco prolungava alquanto nella platea.

Lo accusarono per questo. Si avvisarono di veder diminuita l' illusione dallo spingersi degli attori fuori della linea della scena.

Noi giudici incompetenti di tale accusa, non sappiamo scorgere un grave fallo in quel palco prolungato. A serbare la illusione bastano le decorazioni della scena. Intanto l' attore ravvicinato un poco, in sì vasto recinto ci fa meglio gustare la sua azione e 'l suo canto.

Questi ornamenti durarono finchè col tempo que' specchi non furono oscurati, e guaste quelle dorature.

Allora il medesimo Re con la sua ordinaria munificenza comandò che altri abbellimenti in vece degli esistenti si facessero.

Ma Fuga non era più. La esecuzione del generoso pensiero a lui non rispose, nè per grazia, nè per bellezza, comechè chi intese all' opera, Domenico Chelli, fosse uomo di molto ingegno dotato. Il teatro fu caricato di rabeschi; ottimo ornamento invero , ma sol quando si tratta di piccioli spazî in cui l' occhio possa fermarsi ad ammirarne le minute grazie , e la capricciosa leggiadria. Così quel divino ingegno di Raffaello , inspirato da' rabeschi scoperti nelle famose terme di Tito, disegnava quelli che un suo discepolo dovea eseguire nelle famose logge Vaticane. E riescirono quell' opera che ognun vede. Eran logge destinate al passeggio del Pontefice , erano irradiate dal sol nascente , e dal torrente di luce che veste la immensa piazza della immensa Basilica ; doveano quindi esser liete e graziose , per dar diletto allo sguardo e alla fantasia. Or que' rabeschi , que' fogliami , que' grappoli , quelle mascherette , que' puttini intrecciati con tanta leggiadria , e con sì fino discernimento stupen-

damente soddisfaceano allo scopo. Trasportateli altrove, sotto a' portici del Colosseo per esempio, e non saranno più quelli; poneteli intorno alle mura della Sala Regia, su quelle della Sistina, o delle Camere degl' immortali affreschi, e vedrete che non avranno il pregio medesimo. Tanto è vero che ogni cosa deve rispondere al fine, e alle circostanze! Queste idee bastino per se sole a far conoscere il perchè i rabeschi usati in S. Carlo, comechè bellissimi, pur non riescissero conformi a' precetti del gusto. Aggiungete che si pensò a dipingere nella volta, che cosa? Un settimo ordine di palchetti, pieni zeppi di gente. Questo fu un vero delirio. Chè quella gente parea che ad ognora cadesse a schiacciare i miseri spettatori.

IX.

Ma per buona fortuna dell' opera tutti questi rabeschi non ebbero lunga vita. L' egregio Cavaliere Antonio Niccolini, il nestore degli Architetti, decorò il gran teatro di ciò che mancava, vi fece il maestoso portico che ognuno ammira, e la grandiosa facciata, con le sue colonne doriche, co' suoi ornamenti allusivi alla musica, alla commedia, e alla tragedia, co' nomi de' nostri grandi autori e compositori incisi. Felicissima idea fu questa. Il massimo teatro d' Italia dovea mostrare all' esterno i nomi de' suoi genî tutelari, i nomi di Alfieri, Metastasio, Goldoni, Iommelli, Pergolesi e Piccini.

Allora invece de' rabeschi si videro altri ornamenti più gai, più opportuni, più leggiadri, più ordinati; allora la volta fu dipinta a nuovo cancellandosi quel malaugurato chiasso di colonne, di poggi e di persone dipinte; allora sul palco scenario fece costruire il Niccolini due grandi archi per dare uno spazio maggiore al movimento delle macchine; allora per lo scopo medesimo, al disotto, si aprì ampio voto.

Tutti fecero plauso. Queste erano vaghissime e bene intese innovazioni.

Ed ecco che nel dì 12 di Gennaio 1816 il grân Teatro apparve in tutto il suo splendore. Era fausto e solenne giorno; era il dì natalizio di Re Ferdinando. Le Arti incuorate lo salutarono dalle fulgide scene; tutta una gente alzò suoi evviva da' splendenti palchetti, e dall' ampia platea. Nè scene più decorate di S. Carlo poteano altrove trovarsi. Vi erano cinquantacinque cantanti, novantuno ballerini, censessanta suonatori, tre compositori di ballo, due direttori di cori, trecentosettantadue artisti di minor grado, e un gran numero di distinti pittori e professori di ogni arte liberale, preseduti e diretti dal Niccolini.

X.

Ma ogni cosa di quaggiù ha fine: le glorie del teatro massimo eran caduche al pari d' ogni altra terrena cosa, e perirono. S. Carlo fu consumato dalle fiamme: volgea la notte del dì 13 di Febbraio 1816.

Qui farem che parli un egregio Scrittore, e testimone oculare, il di cui lavoro sul medesimo argomento abbiamo davante nel dettare il nostro.

» Faceasi saggio in quella sera di malaugurato ballo, e' dice: gli operai addetti alla illuminazione, disposte le lampane necessarie allo spettacolo del giorno seguente, aveano lasciata accesa fatale lucerna, dalla quale era ordinariamente rischiarato il magazzino della illuminazione. Erano aperte le finestre; spirava impetuoso greco: sventura volle che, trasportata dalla corrente dell' aria, si appiccasse picciola scintilla a considerevole quantità di materie combustibili in quel sito riunite. In un tratto il teatro

» fu tutto in incendio : le travi, dalle quali
» pendeano le lampane delle scene, servendo
» di conduttori alle fiamme , le aveano già
» propagate fino al più alto del tetto , quan-
» do , al fumo che sboccava a torrenti da o-
» gni parte , fu conosciuto il pericolo in cui
» trovavansi quanti erano riuniti nel teatro.
» Si sparse lo spavento , si corse alla fuga ;
» non erano ancor tutti salvi, e già il fuoco
» dominava imperioso per le scene , per i pal-
» chetti , per la platea , per i corridori , per
» l' ampia volta. Il Vesuvio nelle sue grandi
» eruzioni non presenta spettacolo più terribi-
» le : a malgrado dello splendor della luna ,
» il riflesso delle fiamme si estendea vivissi-
» mo per tutto l' orizzonte , come avvenir suo-
» le sotto i poli nelle maggiori aurore borea-
» li. Rovinò il tetto : il contiguo Palazzo Rea-
» le , gli edifizi vicini , la gran piazza dirim-
» petto , i dintorni più lontani furono inon-
» dati di brace ardenti. Tanta rovina fu l' o-
» pera di pochi momenti, chè se un solo in-
» dugio dato si fosse , quel magno monumen-
» to delle arti sarebbe pur rimasto in piedi ;
» tanta fu la sollecitudine , il coraggio e l'av-
» vedutezza con la quale si accorse da tutte
» le parti a camparlo. L' intero edifizio rima-
» se incenerito in men di tre quarti d' ora ;
» ma il fuoco covò ardente per trenta giorni
» sotto le macerie. La vasta area del teatro
» presentò in que' dì la immagine del crate-
» re di un Vulcano, e potevansi osservare sin-
» golari fenomeni cagionati dalla combustio-
» ne di tante diversissime sostanze , le quali,
» esposte ad attivissimo fuoco, diedero parec-
» chi nuovi composti , degni dell' attenzione
» del fisico , e perciò di Sovrano comando
» trasportati nel Real Museo Borbonico. »

XI.

Non è a dirsi il dolore che tutti provarono per caso sì inaspettato. Intanto quel Monarca medesimo che lo avea più volte abbellito comandò che presto sorgesse più magnifico dalle sue ceneri. Fu dato il decreto al dì 22 di Febbraio , e prescritto il restante dell' anno a ultimo compimento dell' opera.

Furono eletti a curatori per la riedificazione,
Trojano Marulli, Duca d' Ascoli,
Michele de' Medici, Principe di Ottajano,
Marzio Mastrillo , Duca di Gallo ,
Francesco Maria Berio , Marchese di Salsa.

E fra costoro compiva le parti di Segretario Francesco Olai , Consigliere della G. Corte de' Conti.

Eran gentili cavalieri, amici del decoro della Patria , e zelantissimi.

Con tali auspicî ottimi furono i cominciamenti , e ognuno potè bene sperare. Aggiungi che la esecuzione fu affidata a Domenico Barbaja , a quell' uomo che seppe avvincere la fortuna al suo carro , all' impresario degl' impresarî da cui tutti i Teatri della Capitale aspettavano oracoli e consiglio.

Quattrocento operai cominciarono i lavori. Sessanta interi giorni s' impiegarono al solo sgombramento delle rovine. Alfine l' area fu libera, le opere di costruzione incominciarono.

Due essenziali miglioramenti per prima furon proposti.

Quello d' ingrandire la scena, e l' altro d' impostare il nuovo soffitto sul cerchio.

Cagione del primo si era: essere la corrente d' aria che dal Palco va alla Platea la ragione prima della loro sonorità ; l' unita e ben graduata superficie del soffitto quella dell' armonia. Autore di questa teoria fu il Niccolini , in una memoria , che , messa a stampa, fin dal 1805 , e tradotta poi in varie lingue a que' dì ottenne la seconda edizione con la dedica al testè mentovato Duca di Ascoli.

Ed anche al Niccolini fu commesso il disegno del novello teatro Arduo e dilicato in-

carco. Dovea egli serbar le antiche fabbriche superstiti, e farne sparire i difetti: dovea far sì che tutto in esso corrispondesse al fine, che nulla vi fosse di superfluo, che anche gli ornamenti nascessero da questo concorso di tutte le parti col tutto. Utilità e convenienza doveano essere le sue regole, osservata a rigore ognuno vi troverebbe la bellezza altresì.

Vide egli ancora che il miglioramento della curva presentavasi spontaneo. Ma come compierlo se erano in piedi le mura esteriori, e queste solide e grandiose? Diroccarle sarebbe stato atto di vera barbarie, non voluto da alcuno, e che nessuno avrebbe tollerato. Dunque bisognava rispettarle; dunque bisognava limitare i desiderî, e aggirarsi per lo spazio già prima occupato dall' opera del Medrano.

XII.

Or farem che parli nuovamente il lodato autore.

« Inceppata in tal modo la immaginazione, e il saggio intendimento dell' architetto, avvisò egli di accrescere con nuovo e meglio inteso compartimento la veduta de' palchetti posti lungo le due rette, dalle quali è ne' suoi estremi, e per più piedi prolungato il semicerchio della curva.

« Convertì egli quindi la platea, altra volta posta orizzontalmente, in un piano inclinato di cui il vertice poggia all' estremo del palco scenico, e la base all' ingresso. E perchè le visuali della scena fossero in ogni punto egualmente scoperte, dispose i sedili circolarmente, in modo che tutti i riguardanti, collocati in una posizione più comoda, in qualunque punto ritrovansi, sono costantemente ad angolo retto del centro della scena.

« Aggiungendo alla prima costruzione i palchetti del proscenio, ne avea il cavaliere Fuga ristretto per cinque palmi napolitani la luce, ed il Chelli avea posteriormente lasciato lo stesso sconcio, contentandosi di sostituire all' arco di fabbrica altro di legno, la cui curva inelegante era poco acconcia a favorire la veduta dello spettacolo, sopratutto pe' palchetti laterali. Le teoriche del Niccolini su la risonanza de' teatri, delle quali abbiamo innanzi favellato, consultavano il maggiore possibile ingrandimento del palco scenario, e questo pensiero fortunatamente conciliava insieme l' armonia, la bellezza, e la maestà della scena ed il comodo degli spettatori, oggetti egualmente importanti, e che non poteansi in una restaurazione senza fallo obbliare.

« L' arco scenario è oggi il più maestoso ed elegante che possa idearsi, ed è esso sostenuto da quattro colonne corintie, innalzate su le antiche basi del proscenio di Medrano, in modo che, senza fare sparire i palchetti aggiunti dal Fuga, si è accresciuto il decoro del teatro, e si è reso maggiore il campo delle visuali. »

E non è tutto. Dopo di aver posto mente alla eleganza ed alla solidità volle benanche il novello architetto, che all' edifizio si aggiungessero tutte quelle cose accessorie di cui v' era difetto.

E — l' immenso tetto divenne una vasta officina pittorica, a oriente e a occidente sorsero delle gallerie, quelle per le quotidiane esercitazioni degli artisti, queste per l' archivio di musica, e per botteghe da caffè; si fecero per gli spettatori due novelle uscite, aggiungendo due nuove porte laterali alla platea; se ne assegnò una terza a' professori di musica; altre sale furon costruite per coloro che terminato lo spettacolo sono astretti ad aspettar che le loro carrozze possano avvicinarsi quando sarà la loro volta, giusta i regolamenti con saggia previdenza dettati.

Nè rabeschi o altri futili ornamenti usò il valentuomo.

Considerò egli i palchetti come tante ringhiere sporgenti dal corpo dell' edifizio e ad esso sovrapposte. Quindi immaginò di rappresentarle in metallo dorato, varianti a seconda dell' ordine de' palchetti, ma serbanti sempre l' unità delle masse, e la uniformità delle linee principali. Fece pure che dopo ogni tre palchetti il quarto avesse basso-rilievi in argento allusivi alla commedia, alla tragedia, alla musica, alla danza. Bella, e leggiadra invenzione fu questa.

Per essa l' ordine, la varietà, la eleganza si veggono vagamente congiunte; formano un insieme che più si va esaminando e più piace.

Nel centro è il palchetto Reale a guisa di nobilissimo trono. Sormontato dalla Regia Corona, gli aggiunge ricchezza ed ornamento ampio panneggiamento che da lei discende. Ha nel parapetto scolpite due Sirene, le quali sostengono l' effigie del Monarca, eseguita in bronzo dorato dal cavalier Rega. Ha all' interno grandissimi specchi, candelabri di bronzo, e basso-rilievi in argento.

Or volgi l' occhio all' arco del proscenio.

Effigiate in grande basso-rilievo vedi in esso da un lato la Danza, la Musica e la Poesía, dall' altra il Tempo con a' piedi la falce rovesciata, al quale girano intorno le ore. Una Sirena in atto di soffermare il guidatore degli anni, gli addita le Muse, e par che lo inviti a scorrere meno velocemente; fino a che le arti non abbiano prodotto il loro dilettevole incanto. Una specie di fascia del zodiaco in cui sono segnate le ore gira al di sopra del Tempo, che immoto segna le ore col dito indice della destra.

XIII.

Il fatto fin qui era poco; facea mestieri por mente alla decorazione del soffitto.

Problema difficilissimo per ognuno altro era questo, ma di facile soluzione pel Niccolini. Prese egli le mosse dalla più semplice idea riproducendo quanto praticavasi dagli antichi. Finse adunque che il soffitto fosse un velario, un ampio e ricco velario, sostenuto da aste di bronzo dorato, immaginando queste ne' palchetti dell' ultimo ordine.

Finse che quel velario fosse istoriato nel mezzo, e che il rimanente, di un bel cilestro, sparso di gigli d' oro, terminasse in larghissime frange pur d' oro, cadenti intorno intorno all' ultimo ordine de' palchi. Fu una bella invenzione questa. L' hanno adottata quasi tutti i teatri di Europa.

Trovata una sì nobile e naturale decorazione, rappresentò nel gran quadro, contenuto in un gran cerchio, l' apoteosi de' grandi poeti, condotti per mano da Apollo nel luogo più sublime, là dove la dea Sapienza circondata dal coro delle nove sorelle sta assisa in un disco di luce fiammante. Primo è

Omero Poeta Sovrano
Che sopra gli altri com' aquila vola;

poi man mano appariscono quelli, le di cui opere vivranno col mondo.

Quegli è il cantor di Enea, quegli è Orazio Satiro, quegli è Sincero vicino a Virgilio di tomba come lo fu nel canto, quella è l' amorosa Saffo, e il cantor di Laura, e con Sofocle ed Euripide l' Astigiano severo, quegli è Dante

L' emulator dell' aquila Smirnea
Che osò tre mondi misurar d' un volo,

ed altri ed altri ancora.

Con questa felice allegoria volle il Niccolini rappresentare l' uffizio, e il carattere del luogo; volle significare che in esso la poesia do-

vrebbe dominar regina, ed aver a se soggette le altre arti, come quella che ad esse di gran lunga sovrasta. Sappiamogli grado del bello e nobile pensiero. Che se tanto non avvenne, fu de' poeti e non sua la colpa.

Il pensiero dell' allegoria della gran tela che servì di sipario e che da molto tempo più non esiste, fu dettato da Trojano Marulli Duca d' Ascoli, ed esprimeva la giusta gratitudine e il rispetto dovuto al Monarca.

Giove dall' alto dell' Olimpo manda un raggio di luce sul genio del Regno, sul di cui scudo è l' immagine di Ferdinando. Minerva guida a quella dinnanzi le Provincie del Regno personificate, che riconoscenti vanno a tributare omaggio al Principe magnanimo. Chiudono il quadro da un lato il Sebeto, dall' altro la Trinacria; mentre all' ombra di eccelsa palma si aggruppano il Commercio, l' Agricoltura, l' Abbondanza. La Giustizia e la Pace par che movano a incoronare l' Augusto Monarca.

Fu opera di Giuseppe Cammarano questa tela. E' lavorò benanche nell' enunciata dipintura del velario, che nell' incredibile spazio di soli diciassette giorni videsi condotta a fine, mercè l' aiuto di sedici pittori, fra' quali il Galliani delineò in grande i contorni delle figure, e fu diretta nel modo stesso che si troverà accennato nella Memoria del Cav. Niccolini che fa seguito alla nostra scrittura.

Altro pensiero dettò pure il Niccolini pel picciol sipario, immaginando di esprimere in esso la *corsa degli Amori*. È ad un estremo la meta; ad essa accennano i piccioli Amori sopra de' carri tirati da conigli, da lumache, da testuggini, da colombe, da leoni, da serpenti, secondo la varia indole di questo indomabile affetto. Hiler, Cammarano, Mugnai, Tortoli che diresse benanco la dipintura delle nuove scene, si distinsero nella esecuzione di questa immaginosa, e ad una volta filosofica idea del Niccolini.

Mille e quattro cento individui, sia artisti, sia operai di arti meccaniche, durante otto mesi lavorarono al compimento della grande opera.

Le scene di campagne, di boschi, e di paesetti inventate e dipinte da Vincenzo Gentile; le nuove e semplicissime macchine congegnate da Giacomo Pregliasco; la statua di Carlo e Ferdinando, voluta dalla Commissione degli Edili a proposizione del Duca d' Ascoli, compirono la serie di tante e sì stupende cose.

XIV.

Molti sonori cigni che sursero ad allegrare il mondo avean fatto mostra del loro valore su la scena. La melodia Italiana, quella cara melodia sì dolce, sì armoniosa, sì patetica, sì spontanea avea versato i suoi tesori da quell' arena ove correano i cultori della bell' arte a mendicare un plauso a conquistare una corona. Uno non v' era ancora apparso, e quest' uno era pur colui che avea fatto meravigliare Italia colla musica del *Tancredi*. Ma dovea Napoli star senza Rossini, o per meglio dire potea Rossini sprezzare gli allori che si mieteano in S. Carlo, far senza di questo cielo ispiratore, di questo pubblico che è giudice supremo quando trattasi di merito musicale!

Ed ecco che Barbaja un bel dì prende i cavalli da posta, e s'avvia a Bologna, per menar seco Rossini; il quale ignaro della gigantesca gloria futura, stupefatto di vedere un impresario che ha de' milioni venir fino a lui, segna un contratto con cui mercè lo stipendio di 12,000 franchi per anno assume l' incarico di comporre in ogni anno due opere nuove per S. Carlo, accomodando altresì alle esigenze dell' impresario tanto le musiche che egli destinerebbe per S. Carlo stesso, quanto quelle che e' darebbe al Fondo.

Era una immensa bisogna questa. Rossini se l'accollò e ridendo soddisfece ad ogni suo impegno.

Voi siete al cader del 1815. Rossini ha composto la sua grande opera di Elisabetta, prima per Napoli sedicesima nella serie delle sue produzioni. Gli attori che debbono cantarla sono la Colbrand, la Dardanelli, Nozzari, e Garcia.

Ecco la Colbrand su la scena. Volgare e senza dignità fuori teatro, non appena ha sul dosso la veste del personaggio che deve rappresentare diventa un'altra donna. La sua maschia persona acquista grazia e nobiltà, il suo incesso diviene maestoso. Il pubblico disposto a giudicar severamente il maestro è colpito di meraviglia al primo duetto tra Elisabetta e Leicester

Incauta che festi!

questa meraviglia si accresce alla scena del secondo atto, che termina in duetto tra la Regina e Matilde,

Pensa che sol per poco,
Sospendo l' ira mia,

e che diviene poi terzetto all'arrivo di Leicester.

Si fa poi entusiasmo che scoppia da ogni parte della vasta sala all'aria famosa

Bell' alme generose
A questo sen venite.

Chè il maestro in queste note fece spiegar all'attrice tutti i mezzi di cui potea disporre.

Ormai la quistione è decisa. Rossini è un gigante. La platea di S. Carlo gli pone sul capo la più splendida corona che avesse mai posata su la fronte d'un artista.

Ci sia lecito d'intrattenerci ancor per poco su questi ragguagli. Essi si legano a' fasti del Teatro di cui abbiam favellato, e ne completano in certo modo la storia.

Ricco de' lauri ottenuti dall'Elisabetta il gran compositore corse a Roma a dar *Torvaldo* e *Dorliska*, e 'l *Barbiere*. *Il Barbiere* che incominciò per non essere inteso e disapprovato, e finì per essere tenuto a ragione come uno de' capo-lavori di quel fecondo ingegno.

Ma qui venne a far risuonare gli accordi sublimi dell' *Otello*, musica fatta su' versi dell'illustre Marchese Berio. Qui vi cantarono la Colbrand, Nozzari, Davide, e Beneditti.

Qui apparve il tipo della romanza, il patetico e desolato canto che narra d'Isaura,

Assisa a piè d'un salice,
Immersa nel dolore;

e 'l grazioso duetto.

Vorrei che il tuo pensiero;

e 'l coro,

Viva Otello viva il prode:

qui si udirono, e lo erano forse per la prima volta dopo *Casella* che nel secolo XIII avea posto la musica alla canzone di Dante, *Donne che avete intelletto d'amore*, vestiti di note gli accenti lagrimevoli di Francesca

. . . . . Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria; —

arringo in cui altri si è provato invano.

È una grande e forte musica l'Otello: in molte parti di essa Rossini ha tutta la ricchezza di stile e di armonia del Mozart. Nell'

è ver: giurai

di Desdemona; nell'

Empia, ti maledico,

del padre, l'Italiano supera Mozart, supera Haydn, supera sè stesso.

L'arena di S. Carlo non ebbe alcun lauro per l'*Armida*, non ostante il bel duetto, non ostante gli sforzi del maestro, che ad ottener successo fece che la musica fosse tutta affidata all'orchestra. Il pubblico si tenne saldo nella sua scoraggiante freddezza, così era raro e difficile allora quel trionfo, che oggi si largisce alla prima mediocrità che apparisce! A che tenea questa quasi caduta dell'Armida? Alla voce della Colbrand che ogni dì più perdea di pregio.

Il genio offeso, meditando una vendetta eclatante degna di lui, andossene a Milano, a darvi la *Gazza ladra*. Oh lo splendido trionfo della *Gazza ladra*! Il pubblico entrò in teatro con sinistre intenzioni. La supremazia di quello di Napoli era un'onta per esso. *S. Carlo* non dovea dettar leggi alla *Scala*. Quindi ognuno volea cercar nella musica difetti, e non bellezze. Ma agli accordi della magnifica sinfonia, alla cavatina di *piacer mi balza il core*, all'altra il *mio piano è preparato*, al terzetto *respiro*, *partite*, all'aria *Scoperto*, *avvilito*, *proscritto*, *inseguito*, al coro de' giudici

Tremate o popoli,

ad ogni parte di quel poema armonico e melodioso i Milanesi si alzavan sulle sedie, battean palma a palma, gridavano, sclamavano. Addio alle rivalità municipali, alle prevenzioni, il Genio coronato in S. Carlo trionfava, il giudizio pronunziato in S. Carlo era inappellabile: la laurea concessa in S. Carlo la prima e la più rispettabile fra tutte.

Per questo abbiam fatta questa rapida corsa fino a Milano; per questo proseguiremo a narrar del Pesarese.

XVI.

S. Carlo vedovo di lui lo chiama, lo brama, lo invoca. Egli ritorna e annunzia *Mosè*.

Chi non sa che cosa fosse stata questa musica al suo primo apparire, chi non sa che cosa sia ora, mostrerebbe d'ignorare i più splendidi fasti dell'arte, e più popolari.

La preghiera,

Eterno, immenso, incomparabil Dio,

è tuttociò che potrebbe trovarsi di più sublime in Haydn: gli accenti dell'addio diretti alla giovine Ebrea,

Principessa sventurata,

la inimitabile, e insuperabile preghiera

Dal tuo stellato soglio,

sono tutto ciò che può mai aversi di perfetto e d'incantevole nella musica.

La figura di Rossini dopo questo trionfo divenne anche più colossale; il teatro di S. Carlo il più nobile, il più grande, il più temuto campo delle glorie musicali.

Dopo questo ogni altro parto della sua fantasia di fuoco avrebbe dovuto sembrar pallido, e privo affatto di bellezza.

Pur tanto non avvenne.

Ricciardo e Zoraide (1818, colla Colbrand, Nozzari, Davide, e Benedetti;

La donna del Lago (1819, co' medesimi e colla Pesaroni).

Maometto secondo (1820).

Zelmira (1822, co' notati di sopra , e coll' Ambrogi , e la Cecconi ;

se non furono le emule delle loro sorelle attestaron sempre la fiamma del genio che le producea; Rossini rivela sempre Rossini.

E S. Carlo memore di tante palme, di tanto diletto goduto , S. Carlo scrisse il suo nome fra' tanti nomi famosi che lo aveano precedentemente illustrato , e quel nome non morrà.

Nel dì 27 Dicembre 1821 una sua pastorale a quattro voci cantata dalla Dardanelli e dalla Comelli, da Rubini e Benedetti, ornò la sera di suo benefizio. Al calar del sipario una sedia da posta s'avvicina al teatro. Rossini esce, vi si slancia, e via. Dove va? A Bologna, a farsi sposo della Colbrand.

Tra questo componimento e 'l *Guglielmo Tell* (1828) si frappongono , l' *Assedio di Corinto* (1826), e il *Conte Ory* (1828). Scritte queste musiche per la Francia divenuta sua stanza. Nelle prime due fu grande al solito , ma nell' ultima grandissimo. E solo questo può paragonarsi agli allori mietuti in S. Carlo — il quale *Orbo di tanto spiro* , non vide più una musica fatta da lui per esso.

Ma che dico! l' Eco del grand' uomo s' udì in tutte le musiche posteriori. E scrivendo queste parole non temiamo che altri si offenda, come non si offenderebbe un poeta se alcuno gli dicesse che l'eco di Dante si ode ne' suoi versi. Il solo paragone è assai onorevole, e va, se bene ci avvisiamo, tenuto come lode.

Apparve l' autor della Sonnambula. Degno di sedersi fra l' autor di *Parisina*, e del *Giuramento* , questo giovine dall' indole dolce e affettuosa accennò ad una via novella.

Ma la morte venne a rapirlo alla speranza dell' arte

S. Carlo tolse per la seconda volta le vesti di duolo.

XVII.

Abbiam ragionato di questi uomini , e di queste opere perchè stimiamo che la gloria di un monumento non consista soltanto nell' architettura , e nello splendor materiale. La gloria più bella , che si congiunge all' altra , ed è sempre feconda di novelli allori , è quella che nasce dal conseguimento dello scopo a cui il monumento è destinato.

Se il Teatro di Marcello non avesse veduto fra le sue mura Orazio , Virgilio , Mecenate, e Augusto , la metà della poesia che destano i suoi avanzi sparirebbe; se le scale del Campidoglio non ti favellassero del Petrarca, e di Torquato, che più volte le salì povero, e non potè salirle trionfante , tu non saresti sì commosso calcandole. Dì la cosa medesima di quanti sono i monumenti dell' arte. L' uso a cui servirono ricordando i prodigî delle altre arti li fa più chiari.

XVIII.

Quando gli ornamenti di S. Carlo furono guasti dal tempo , mentre il suo esterno era mutato dalla parte di Occidente , pe' novelli ingrandimenti della Reggia, volle il nostro Monarca munificentissimo , emulando in ciò gli avi suoi gloriosi , che anche all' interno egli fosse una testimonianza del progresso di ogni arte fra noi. Ed Egli stesso degnossi dar l' idea di ciò che vi mancava , e il modo con cui dovea provvedersi a far sì che riescisse in tutto un'opera perfetta.

La volontà Sovrana ebbe una pronta esecuzione. Alle Sovrane idee rispose lo zelo di chi l' opera vegliava , e di chi la eseguiva.

Ed ecco che il massimo teatro sorge vestito di maggior lusso e leggiadria. Dorato, dipinto a nuovo , con le sue sedie di ferro comodissime , co' suoi palchetti in cui il bianco,

e l'oro si congiungono vagamente al color rosso, col suo sipario dipinto da' nostri migliori artisti, co'suoi comodi accresciuti, col portico, con le gallerie e co'corridori illuminati a gas, egli forma ora lo stupore di quanti traggono ad ammirarlo.

Ma di ciò più degnamente favellerà l'uomo egregio che tanta parte ebbe nelle novelle cose.

XIX.

Oh Teatro di S. Carlo!

Ed ora che sei sì bello, e sì splendente, sii per l'età nostra ciò che fosti al tempo in cui sorgesti, animatore di genî.

Sorgano essi ad illustrarti novellamente, o massimo teatro d'Italia.

Molte corone hai tu dato a chi in altra era non avrebbe neanco da lungi veduto la tua palestra.

È tempo che tu le dia a qualche verace genio.

Possa la musica che in te si ascolta d'oggi innanzi esser quale la fecero i nostri cigni famosi, dolce, facile, spontanea, affettuosa, datrice di soavi sentimenti, e di gentili affetti. Bando una volta a que' suoni strepitosi che sono soltanto la parte materiale dell'arte: bando a que'tamburi obbligati, a quel chiasso assordatore, a tutto quel pedantismo che sacrifica alle esigenze d'un uso la espressione del sentimento, e la verisimiglianza dell'azione.

Se Rossini si prese certe licenze, e usò lo strepito, pensino coloro che l'arte coltivano che a' Genî tutto si perdona; che pe' genî anche le licenze son bellezze, perchè v'ha sempre il suggello della loro inspirazione.

Ben possono i moderni maestri a loro bell'agio meditare le loro opere, essi che oggi per ogni musica han migliaia e migliaia.

Il *Tancredi* non fu pagato che 600 franchi, e l'*Otello* 100 Luigi!

E 'l *Tancredi* e l'*Otello* erano di Rossini!

*C.*** M.****

SULLE INTERNE RESTAURAZIONI

DEL REAL TEATRO DI S. CARLO

MEMORIA LETTA ALLA REALE ACCADEMIA DI BELLE ARTI NELLA TORNATA DEL DI' 8 SETTEMBRE 1844 DAL PRESIDENTE DI ESSA

CAV. ANTONIO NICCOLINI. (1)



Signori colleghi

Non è da dubitarsi che se le Memorie Accademiche riguardanti l'Architettura sono utili all'incremento delle Arti, utilissime esser debbono alla pratica ed alla storia di esse quelle che contengono la descrizione di una qualche speciosa opera. Con tale divisamento, poichè sarebbe difficil cosa lo avvenirsi in altra opera più straordinaria e di maggiore aspettazione del presente abbellimento del R. Teatro di S. Carlo, così vi prego essermi indulgenti della vostra attenzione, avendo io in animo di discorrere le non poche singolari cose che a quella riguardano.

I lavori dell'interna restaurazione del massimo nostro Teatro, proposti da S. E. il Ministro degli Affari Interni, furono a viva voce Sovranamente dettati sul luogo. Quindi il merito delle idee per l'abbellimento delle decorazioni non riguarda gli Architetti, a' quali può spettare soltanto la lode della esecuzione, ove essa corrisponda all'alto concepimento delle nuove opere. Dico degli Architetti, poichè io aggravato dall'età e indebolito di salute, ebbi a compagni di esecuzione il mio figliuolo Fausto e il Sig. Francesco Maria del Giudice. E poichè non feci che dar loro qualche consiglio intorno all'armonia generale, e far tesoro delle istruzioni che di mano in mano riceveva dal finissimo gusto e dall'esimio discernimento dell'encomiato Eccellentissimo Ministro, posso dar contezza dello zelo che ciascuno mostrò nel porre ad effetto i Sovrani comandi, i quali, dicasi prima di ogni altra cosa, furono oltremodo coadiuvati dalla instancabile e provvidente operosità del Soprantendente generale de' Teatri e Spettacoli.

---

(1) Questa Memoria fu scritta *currenti calamo* e letta in Accademia quando le nuove opere stavano ancora eseguendosi.

ESECUZIONE DE' LAVORI.



La esecuzione de' mentovati lavori, a' quali fu posto mano il dì 27 di Giugno e debbono essere finiti il 4 del prossimo mese di Ottobre, onomastico di S. A. R. il Duca di Calabria, ebbe luogo fra tali angustie da meritare un ricordo, ancora perchè basterà per avventura esso solo a provocare l' indulgenza del pubblico.

Accennerò pertanto in qual modo le operazioni bisognevoli contrastarono e contrastano fra loro incessantemente lo spazio delle località disponibili ed il tempo prescritto.

Il piano della platea, a modo di esempio, esser doveva sgombero del tutto per delineare su di esso le curve, e aggiustare con precisione i pezzi delle nuove sedie di ferro. E la dipindura del soffitto come le dorature de' parapetti non potevano aver luogo senza tutto ingombrare colla complicata costruzione de' castelletti, i quali sostener dovevano gli anditi in giro a tutti gli ordini de' palchi, ed a cento palmi di altezza un tavolato chiuso e forte pel traffico de' molti artefici richiesti dalla rinnovazione del velario. Tutto ciò in principio; poi non appena gli anditi erano posti, sorgeva la necessità di toglierli affin di rendere liberi l' orchestra ed il proscenio per cominciare i concerti dello spettacolo.

La organizzazione e livellazione lunghissima del nuovo *lampadario* non poteva essere fatta che sul luogo. Intanto le sedie di ferro venivano a carra dalle fonderie, e si immettevano alla rinfusa nella platea. Gli ottonai se ne impadronivano e strepitavano per aver modo di adattare sulle curve delle spalliere le piastre di metallo; ma come fare? Gli intagliatori, i doratori, i pittori non volevano non potevano sloggiare da' tavolati. Se fossi richiesto del modo col quale i miei colleghi giunsero a conciliare operazioni siffattamente contrarie, non saprei dirlo. A me non spetta il prognosticare se essi nell' interno della sala come nella riordinazione de' vestiboli, in quella delle scale, e de' corridoi, ove i marmorai, gli stuccatori, gli *ornamentisti* son travagliati dallo stesso conflitto, abbiano o no raggiunto lo scopo dell' arte; bensì mi è lecito asserire che i lavori non dànno in nessuna parte indizio di fretta, e sembrano eseguiti a tutto bell' agio, tanta è la lor finitezza e precisione.

Ora mi farò ad accennare altre strettezze non meno gravi, delle quali son certo che apprezzerete le notizie, trattandosi di operazioni nuove nella pratica delle Arti belle.

L' unico locale rimaso per dipingere le scene era diventato già angusto al servizio delle opere e de' balli correnti, ed ai preparativi del materiale per lo spettacolo del 4 Ottobre, quando la tela del gran sipario ed i panneggi del proscenio non avevano altro sito che quello per la loro dipintura. Tolto il tempo speso nell' ingessare questa tela e nel pulirla delle sozzure cagionate dal fumo nel soffitto, e calcolata la disfattura degli anditi, non rimanevano a conto fatto per gli abbellimenti dell' arco-scenico, per i nuovi ornati, e pel cielo istoriato del velario, che ventidue giorni; e soli giorni venti per la nuova dipintura del sipario! Nè vogliasi credere che le figure dipinte del velario e quelle del sipario sieno state soltanto, come altra volta, rinfrescate, imperciocchè il

bianco ed oro generalmente dominante nella sala, e il color rosso vivace dell' interno de' palchi non si accordavano più colle tinte dell' aria e co' colori delle vesti nelle figure istoriate. Fu molto se in quel frangente si profittò de' contorni mercè la proprietà che ha l' inchiostro misto col verde-fiele, di rifiorire sovra le ingessature.

La tela del gran sipario è larga palmi 66, alta palmi 72 e contiene ottanta figure, di grandezza, quelle del primo piano, la metà più del vivo. Stesa che fu a terra, convenne ricovrirla con carta a difesa della polvere che ingombra quel locale circondato ora al di fuori da muratori e scarpellini che lavorano alle facciate; e nell' interno da *reggiolai* e stuccatori intesi a ripristinare gl' intonachi e i pavimenti de' corridoi de' palchi.

I pittori adoperati nella dipintura di siffatta tela sono per le figure i Signori Giuseppe Cammarano, Camillo Guerra, Filippo Marsigli, Gennaro Maldarelli, Giovanni Cammarano, Gaspare Mugnai; per l' architettura i Signori Angelo Belloni e Giuseppe Castagna: pel paesaggio il Sig. Leopoldo Galluzzi; e per gli accessorî il Sig. Paliotti ed i suoi aiutanti per le *mordentature* e per le frange.

Io prevedeva esser indispensabile che quella tela fosse dal mezzo in su finita ed avvolta senza speranza di poterla vedere nella ultimazione della sua parte inferiore, per la indicata necessità di dar luogo ai *panneggi* dell' arcoscenico, ed alle rispettive cascate. Non vi era poi un bozzetto colorato che servir potesse di guida! E come far lavorare quella schiera di artisti isolatamente ognuno, senza vedere ciò che gli altri facevano? Quaranta anni spesi in lavori difficoltosi tutti condotti a buon fine senza infortunî, rendono temerario un uomo, e tale io divenni in quel momento! Tanta concitazione di animo diè tregua a' miei attacchi nervosi e mi comunicò energia bastante per operare. Feci disporre le tavolozze (*) ne' luoghi opportuni per cominciare a dipingere. Assegnai i luoghi, e indicando partitamente ai Professori scelti i colori ed i tuoni che mi parevano convenienti all'armonia generale prendendo il pennello, ove le parole non giungono nella pittura a spiegare le idee, tutti lavorando con zelo, tanto si progredì che al nono giorno la metà superiore del sipario fu terminata, ed avvolta. Il Socio Sig. Guerra qui presente vi dirà, che quando egli dipingeva la sua figura della Pace, la prima del primo piano, non vedeva il resto della tela. Lo stesso vi diranno i Signori Cammarano, Marsigli, Maldarelli. La quale strana cosa fu comentata come meritava. Alcuni artisti tedeschi, viaggiatori, introdotti ad osservare il teatro, trattenendosi a veder dipingere così alla cieca, e sentendo che i pittori avrebbero veduto spiegata tutta insieme quella tela soltanto quando il pubblico la vedrà, sclamarono: *è questa una pazzia da pittori italiani.*

Concedetemi ora che in giustificazione della mia audacia vi mostri la necessità che mi spinse ad azzardare in quel modo. La strettezza del tempo in primo luogo non mi permetteva affidare la esecuzione di tanto lavoro a un sol pittore. Poi, chi avrebbe osato, fra gli enunciati professori, assumere la direzione in quella guisa all' oscuro? E come tutti gli altri, eguali ne' ben meritati riguardi, avrebbero consentito di assoggettarsi ad un solo? Abituato io da lungo tempo a contare sulla loro amorevolezza, ed eglino a soffrirmi come Direttore, non esitai ad avvalermi della loro bontà, maggiormente perchè trattavasi di una mia composizione in gran parte arricchita di non facili prospettive architettoniche. Così avessi io

(*) Tavolini di palmi 6 per palmi 4, alti un sol palmo da terra colle rispettive sedioline per i pittori.

potuto occuparmi soltanto di questo! Ma pensar doveva alla dipintura del soffitto affrettata per le accennate ragioni. Più sovragiunse l'ordine di formare un nuovo disegno pel *comodino* ossia pel secondo sipario! Io mi scusai in ciò adducendo la mia insufficienza a sostituire altra idea alla *Corsa degli Amori*, che ottenuta aveva sì favorevole accoglienza dal pubblico, ed ancora perchè la dipintura di quel soggetto non mi avrebbe tolto tempo alle altre occupazioni; ma in obbedienza volli tentare; e schizzando varî pensieri mi parve vedere che un fregio decorato de' ritratti de' grandi maestri napoletani, da Leo fino a Bellini, inghirlandati da Genietti volanti servir potesse di gradito ornamento nazionale, poichè avrebbe formato ad un tempo la storia della Musica moderna, pregio che solo alla patria delle Sirene è dato vantare. Immaginai per tanto che la tela con quel fregio raffigurasse un grande arazzo rosso damascato, sparso di gigli stellati in campo ceruleo per armonizzare col cielo del soffitto e coll' interno de' palchi, e ne feci il bozzetto, il quale fu superiormente approvato.

E qui cade acconcio di dire, che se la *Corsa degli Amori* è un fregio più bello, questo è più analogo alle altre dipinture istoriate, imperciocchè in quelle si veggono nel cielo del soffitto tutti i grandi ingegni sovra sentiero di candide nubi guidati da Apollo nel cerchio raggiante di vivissima luce in cui sta Minerva. Nel Sipario poi le Arti della scena e le schiere si veggono de' sommi uomini di questa patria che nelle quattro civiltà del Mondo quì soltanto successivamente fiorirono: e Partenope scorgesi in atto d' invitare quel coro immortale ad offrire ghirlande ed omaggi al Genio dell' Augusta Dinastia che il teatro massimo fondò, ed a cui ora aggiunge novello splendore. Quindi la serie de' maestri classici nell' arte, che sovra tutte le domina in questo teatro, la Musica, è confacente più che ogni altro ornamento a fregiare la tela del secondo sipario.

Ma ripigliando la mia narrazione, debbo soggiungere che nella impossibilità di trovare un locale che fosse atto alla dipintura di quella tela, fu forza dividerla in due parti per profittare di due arcate dell'edifizio detto *delle fosse del grano*, inopportune d'altronde allo scopo, poichè una è aperta al meriggio e ventilata, l' altra chiusa oscura sovrapposta alle latrine de' cavalli: nella prima si può lavorar di pieno giorno, nella seconda sol col lume di candele: quindi i colori medesimi riescono bruttamente dissimili nelle due parti a malgrado dell' aiuto del fuoco e delle infinite diligenze de' pittori, così che non posso augurarmi una felice riuscita di esecuzione!

Fra tali vicende giunsero a compimento i lavori del gran Sipario e de' panneggi del proscenio i quali furono damascati dal Sig. Giuseppe Politi.

Gli artisti adoperati nel soffitto della sala furono pel cielo il Sig. Antonio Cammarano, per le figure i professori medesimi, meno Guerra, Marsigli, e Maldarelli, e per gli ornamenti Paliotti e Castagna co' loro aiutanti. Costoro dipingevano fra le persecuzioni di que' che volevano disfare i ponti, come accennai.

Un incidente strano ritardò di due giorni la smettitura dell' andito appunto sovra l' orchestra donde bisognava toglierlo anticipatamente. Il fatto merita di essere ricordato, specialmente perchè ebbe origine dalla mia premura di affrettare colà ogni sgombro.

Lo stemma Reale sormontante l'arco scenico è costrutto in rilievo di legname guernito di lamiere, e perciò pesantissimo. Dal primo giorno che i ponti furono praticabili volli esaminare i suoi ferri di sostegno, e fu buona ventura dacchè aveano bisogno di rinforzi; e

come non poteva esaminare le impernature coverte dal grande scudo de' blasoni, mi convenne smontarlo tutto. L' operazione era lunga: e per abbreviarla promisi un regalo agli artefici se riuscivano a dismettere tutta quella macchina nella vegnente notte: diedi subito le opportune istruzioni ad un abile *attrezzista* affinchè non accadessero disguidi: *ma non era fedel come gagliardo!* Quando parve a costui che il lavoro fosse bene avviato, andò a dormire. Nel mattino appresso recatomi sul ponte mi rallegrai vedendo da lungi tolto lo stemma. Ma non so qual mi rimasi quando nel richiedere de' segni di attacco per rimontare i pezzi, gli artefici mi dissero: *abbiamo pensato meglio per far più presto, se no non si arrivava. Ecco qui*, mostrandomi un gran sacco, *abbiamo posto qui dentro tutte le cose minute perchè nulla si disperda.* E veggo foglie di lauro, di quercia, di olivo, brani di collane, gli ordini cavallereschi tutto alla rinfusa laddentro! Poi diversi mucchi di oggetti: le palme poste insieme, gli scudi, le spade, le lance, le insegne. (*)

Io ricordava quanta pena erami costata la composizione di quello Stemma, quantunque mi avessi allora avuto per eseguirla il maestro fondatore della scuola di ornato oggi sì fiorente in Napoli, Carlo Beccalli. Io mi vidi perduto! Gli artefici che attendevano il regalo fuggirono, ed il sorvegliatore inteso che ebbe il fatto sparì, nè fu possibile rinvenirlo! Il male era accaduto e bisognava ripararlo; ma come? Chiamato il Colazzi, *attrezzista* de' RR. Teatri, che io non aveva potuto aver prima, si diede a lavorare giorno e notte. Ma che poteva egli fare trattandosi di composizioni nuove per lui? Passarono quattro dì senza venire a capo di nulla, ed io stesso spesi tutto quel tempo sol per convincermi della impossibilità di ricomporre i gruppi di tanti ornamenti, della grandezza de' quali avrebbesi imperfetta idea, se non si sapesse che il sipario del Teatro de' Fiorentini non basterebbe a covrirli tutti quando sono insieme composti.

Era facile cosa situare il grande scudo con la corona sulle rafforzate ferrature, e situato che fu, mi posi al di sotto sdraiato in una sedia distesa, affine di studiare nuovi disegni de' gruppi, i quali faceva poi costruire dal Colazzi nel prossimo corridoio di sesta fila ove erano di continuo stagnari, ferrari, legnaiuoli. Ed egli servivasi, parte de' frammenti tolti, parte intagliava nuove lamiere; ma era una disperazione il fare e rifare i pezzi che posti a pruova riuscivano mal acconci, e peggio ancora quando le unioni sembravano soddisfacenti e che le pecche scoprivansi nel progredire, imperciocchè non eravi distanza da poter giudicare di quelle grandi proporzioni. Ivi l' assito era appena cinque palmi distante dagli oggetti che si ponevano in opera.

Tale condizione di cose durò tanto che i dipinti, gli ornamenti in rilievo, le dorature, tutto era finito nel soffitto, e gli anditi eran tolti all' intorno, quando tuttavia si battagliava sotto lo Stemma.

Economia della spesa.

Una spada a due tagli che da un lato ferisce gl' interessi del committente, dall' altro la bontà de' lavori è la fatale arma che gli architetti debbono maneggiare per loro sventura. E guai per essi se la severità delle prescrizioni contrasta con la brevità del tempo, colla grandezza e con la pubblica aspettazione delle opere! Imperciocchè non possono affrettare nè accarezzare i lavori senza palpitare per le ec-

(*) In simil guisa le lettere di una iscrizione pompeiana furono inviate al Museo in un cofano per farle interpetrare!

cedenza della spesa autorizzata, come nel presente caso. Vi accennai, Colleghi ornatissimi, la estensione, la qualità e le peripezie delle opere, intorno alle quali troppo a lungo vi ho intrattenuti. Or vi soggiungo che la loro complessiva spesa presunta ed approvata fu di circa venticinque mila ducati, e che a circa due mila ducati sommeranno i lavori posteriormente ordinati. Fra breve giudicherete a un volger d' occhio se il danàro sia stato con larghezza o strettamente speso. Intanto per darvene con anticipazione una qualche idea, dirò che le parti decorate formano insieme una superficie di centottantamila palmi quadrati, coverta in ogni punto da stucco lucido colorato, o da intagli e gentili ornamenti plasticati e dorati, la più gran parte ad oro di zecchino, e tapezzate da carte vellutate in carminio di Francia o dipinte da ricchi ornati a tempera lumeggiati di oro e da figure istoriate da' primarî artisti della città nostra, per una estensione superficiale di 14,900 palmi quadrati. E tutti questi lavori non sono importati ragguagliatamente che otto grana a palmo, che è a dire presso a poco quanto si paga un semplice intonaco spianato a righella con rispettivo abbozzo coverto da ingessatura grattata e colorato a fondo di biadetto o verde azzurro, con qualche piccola ordinaria bordura, poichè dalla spesa complessiva de' lavori, dedotto l' importo de' lumi a gas, de' candelabri, delle lampade, de' cornucopî, del gran *lampadario*, delle sedie di ferro, de' pavimenti di marmo, de' *reggiolati*, le indicate decorazioni non oltrepassano la somma di ducati quattordicimila.

APPENDICE

8 Ottobre 1844.

La restaurazione, gli abbellimenti, tutto fu adempito per la sera del giorno tre. Tutto fu veduto coll'illuminazione a gas ne' vestibuli e nell' interno della sala col nuovo risplendentissimo *lampadario*, e per ciò che spetta alla esecuzione in generale de' miei colleghi, essa corrispose alle Sovrane intenzioni, il che non può essere rivocato in dubbio, avendo la Maestà del Re (N. S.) degnato di manifestare agli architetti la Sua piena Reale soddisfazione. Il dubbio potrebbe in certa guisa pesare su di me rispetto alla dipintura del gran sipario, e del *comodino*. Il sipario comparve subito qual è in effetti forse non del tutto soddisfacente a chi il modo ignora della sua esecuzione; maraviglioso poi a quanti conoscono che fu eseguito da sedici artisti, de' quali ognuno guardava al fatto suo senza vedere ciò che gli altri facevano, e dipingendo non a proprio talento, ma a dettatura; condizione per essi ben dura, da poichè abilissimi come sono operarono colle mani allacciate; ma assai più dura pel loro Direttore che non preparato a ritenere a memoria un poema, astretto era a dettarlo in sedici pezzi staccati ad altrettanti che ad un tempo scrivevano senza poterne raffrontare e correggere i brani, e ciò in mezzo ad infinite distrazioni.

Quanto poi al *comodino*, non appena scese la sua tela, e l'occhio restò offeso non tanto dalla disuguaglianza delle tinte quanto dal colore rosso, il quale se ebbe piacevole apparenza nella mostra di un bozzetto che io ne feci sopra carta, fu perchè era simililissima al carminiato dell' interno de' palchi, come vi dissi, ma non potendosi adoperare carminio per compiere questo secondo sipario, vidbesi che era inutil cosa presumere da ogni altra materia colorante il desiderato effetto; e mi convinsi pure che anche nel caso di perfetta imitazione quella gran massa di rosso vivace sarebbe stata offensiva alla vista. Pregai per tanto le Autorità ivi presenti di concedermi che per la seguente sera della gala

il nuovo *comodino* non fosse esposto al pubblico, e mi si lasciasse libero il tentativo di trar profitto del fregio con armonizzare il fondo della tela in altro modo, persuaso sempre che quel fregio sia pel soggetto confacente al complesso delle cose rappresentate nelle altre dipinture. Autorizzato a farlo, mi accingo con lieto animo, oggi che è cessata la difficoltà del locale, di sostituire al fondo rosso, il colore solfino del velario.

Intorno poi al rimanente degli abbellimenti mi asterrei dal trattenervi sul mio avviso che fu uniforme a quello di tutti, nel riconoscere la infinita superiorità, sì per la eleganza come per la magnificenza del teatro restaurato, se non fosse per dirvi che trattandosi d'immegliamenti in un' opera mia, avrei potuto invidiare ad altri il merito di averli escogitati, e invece ho la felicità di vedermi doppiamente onorato dall' alto intendimento dell' Augusto Sovrano, che gl' immaginò.

Non mi rimane ora, Signori Colleghi, che a ringraziarvi della vostra cortese attenzione, mercè la quale ove questi cenni sieno da voi reputati non indegni di far parte de' nostri Atti Accademici, note saranno le angustie, fra le quali ebber vita le interne restaurazioni del Real Teatro S. Carlo, e ciò varrà eziandio a testimoniare il buon volere e la operosità di chi ebbe parte alla loro esecuzione.

SCAVAZIONI DI POMPEI

(LUGLIO AGOSTO SETTEMBRE E OTTOBRE 1844).

A' 24 Luglio.

In una bottega a man dritta del quadrivio della strada detta della Fortuna, *in presenza di S. M. il* Re *S. N., dell' Augusta Sua Consorte e di S. A. R. il Principe di Salerno, si sono rinvenuti:*

Bronzo. Una gran caldaia senza manichi e rotta in più parti nel fondo; una pignatta in piccioli pezzi priva anch' essa di manico; un vasetto bislungo con manico, ridotto in minuti pezzi; una lucerna ad un lume priva di turacciolo, e di manico; quattro monete diverse; un' altra di modulo grande attaccata ad una più picciola di argento; quattro altre picciolissime, due delle quali unite tra loro.

Vetro. Una boccettina a mo' di palla senza manichi; un' altra rotta in più parti; un manico col collo di una boccia.

Marmo. Una picciola testa di Giove.

Terracotta. Un vaso bislungo ad un manico con bocca larga, rotto nel fondo, entro del quale si è rinvenuto un vase oleario anche ad un manico; una picciola tazza circolare; un pignatino rotto col manico; molte ossa con tre teschi umani.

Il dì 27. In una bottega a man sinistra del vicoletto tra il Panteon e la casa detta de' capitelli colorati.

Oro. Due orecchini a foggia di spicchio di aglio con le spille corrispondenti; tre anelli, ognuno de' quali era formato di due congiunti insieme.

Argento. Due picciole monete corrose.

Bronzo. Trenta monete diverse; varî frammenti di guarnizione, appartenenti forse alla cassa ov' erano gli oggetti di oro e le monete anzidette.

Terracotta. Un frammento di vase contenente una materia non conosciuta.

Il dì 28. In una casa a man dritta del vicoletto che mena alla strada detta della Fortuna.

Bronzo. Un pezzo di serratura; tre piccioli arpioni; due borchie; una picciola moneta.

Il dì 5 Agosto.

Nel sito medesimo, spezialmente nel tablino del cortile della casa testè mentovata si sono scoperti due quadri sulle pareti di lato, de' quali uno raffigura Marte e Venere, e l' altro due figure muliebri, una assisa su di un sasso appiè di un pino con un Amorino in sulle spalle, ed accenna con la destra mano all' altra che sta ritta ed ha di presso anche un Amorino armato di arco. Sulla parete a sinistra leggesi di carattere nero quasi cancellata una breve epigrafe.

Il dì 12. Ivi medesimo.

Bronzo. Una conca senza manichi; un vase da pasticceria; tre mezzi piccoli arpioni; un picciol vase ossidato, privo di manichi; due anelletti da guarnizione; un lucchetto; due teste di chiodo.

Terracotta. Due lucerne; una picciola tazza circolare; un picciol vase a due manichi.

Vetro. Una boccia a guisa di palla.

Il dì 26. Anche ivi.

Bronzo. Una gran secchia rotta nel fondo col manico rotto in una dell' estremità; una tazza circolare col becco, tutta ridotta in pezzi; due lucchetti; un chiodo; una moneta di modulo mezzano.

Vetro. Una picciola caraffina a mo' di palla.

Marmo. Un pezzo lavorato a foggia di ventaglio; un altro a guisa di capitello con bassorilievo raffigurante un Coniglio.

Il dì 28. Nelle stanze della casa di lato a quella detta del Gran Duca Michele.

Bronzo. Una casserola col manico; un vase da pasticceria.

Vetro. Una boccia a modo di palla; un' altra della stessa foggia e col manico; due picciole anfore a punta acuta, una delle quali con piccioli manichi.

Terracotta. Uua secchia rotta con manico; due vasi olearî.

Il 2 Settembre.

In una delle case a man dritta del vicoletto, che dalla strada della Fortuna mena a quella detta de' Mercanti, si è rinvenuto un dipinto rappresentante una corsa di quadriglie.

Il dì 7. Ivi stesso.

Oro. Due braccialetti muniti di catinaccetto; una collana lunga un palmo e più con un bottone nel mezzo ; due monete.

Argento. Quattro piccole monete.

Bronzo. Tre monete, una di modulo grande; una lancella a due manichi ; una casserola col maco rotto ; un coppino anche rotto nel manico ; una bilancia a due coppe ; un manico di vase ; un pezzo di serratura.

Terracotta. Una tazza circolare con entro vernice rossa ; una lucerna a un sol lume.

Il dì 12. Anche ivi.

Bronzo. Un bel vase circolare ad un manico, nell' estremità del quale vedesi in bassorilievo un Mercurio rotto in parte ; altri due vasi circolari con bocca larga, e co' manichi distaccati e rotti nel fondo ; anche un altro vase della stessa foggia col manico distaccato ; e due finalmente più piccioli co' manichi ; un vase da pasticciere a mo' di conchiglia; un calamaio con coperchio ; quattro pezzi di guarnizione per cassa ; una conca circolare con tre picciole basi staccate, priva di manichi; un pezzo circolare con manico distaccato, forse uno specchio ; una tazzolina circolare in frammenti ; un altro pezzo con in mezzo un lumicino ; ed uno a forma d' imbuto, forse aderente al primo ; tre varî manichi ad uso di mobili ; una fibbia ; una pinsetta ; una testa di chiodo.

Vetro. Tre caraffinette diverse; un' altra picciolissima a forma di palla e di color bleu ; due vasi lacrimali rotti nel labbro ; varî pezzettini come di corallo.

Terracotta. Una tazzolina circolare con entro vernice rossa ; la statuetta di un Fauno raffigurante una lucerna con mostruoso priapo volto nell' estremità. La statuetta manca di metà delle braccia, ed ha la testa distaccata ; una lancella ad un manico; un piatto circolare lesionato ; due piccioli coverchi.

Piombo. Una maschera.

Ferro. Un treppiè ; tre diverse conchiglie.

A' 7 Ottobre. In una delle case a man destra del vicoletto che dalla strada del Panteon conduce a quella della Fortuna.

Bronzo. Una campana con battaglio ; un pezzo di serratura ; una moneta di modulo grande.

Il dì 21. Nel sito medesimo.

Bronzo. Una strigile ; un picciolo arpione ; un anelletto da guarnizione.

SETTEMBRE 1844.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte nel Reale Osservatorio di Napoli 460 piedi circa al di sopra del livello del mare.

Latitudine 40.° 52.' Bor., Longitudine 11.° 55' all' Est di Parigi.

Fasi della luna	Giorni	Barometro 9.h mat.	Barometro mezzodì	Barometro 3.h ser.	Termometro R. annesso al barometro 9.h m.	Termometro R. annesso al barometro mezzodì	Termometro R. annesso al barometro 3.h ser.	Term. R. all'om. nascere del sole	Term-igr. all' omb. 2.h sera asciutto	Term-igr. all' omb. 2.h sera bagnato	Igro. a capello all' aria libera a mezz.	Ago magnetico declinazione ovest	Ago magnetico inclinazione	Quantità della pioggia	Stato del cielo prima mezzodì	Stato del cielo dopo mezzodì	Stato del cielo notte	Vento sul Vesuvio prima mezzodì	Vento sul Vesuvio dopo mezzodì	Vento all'Osservator. prima mezzodì	Vento all'Osservator. dopo mezzodì	Vento alla rada prima mezzodì	Vento alla rada dopo mezzodì	Numer. orario delle stelle cadenti	Macchie del Sole	Fenomeni straordinarî
		p. l.	p. l.	p. l.	°	°	°	°	°	°	°			c												
	1	27 11,1	27 11,4	27 11,2	18,0	18,2	18,0	11,2	18,4	16,4	58,0	14° 39.'47"	—	0,000	ser. bello	ser. nuv.	ser. nuv.	NNO	N	NE	NE	NE	ENE	o.	o.	
	2	— 9,9	— 9,7	— 9,3	17,7	17,8	18,0	10,2	19,6	14,4	56,5	37.21	—	1,306	nuv.	nuv. var	nu. p.ser.	NNO	SE	N	SSE	N	SO	o.	n.	
	3	— 9,5	— 9,5	— 9,5	17,4	17,8	18,0	9,0	18,4	15,2	68,5	37. 9	—	0,000	nuv. var.	nuv. var.	ser.	SSE	OSO	NNE	SO	SE	SSE	1.	n.	Una stella cadente di pri-
☾	4	— 10,1	— 10,2	— 9,7	17,7	18,0	18,0	11,0	20,0	16,8	68,0	37.46	—	0,625	nuv.	nuv.	nuv.	SSE	S	NNO	N	SO	E	n.	n.	ma grandezza.
	5	— 10,3	— 10,3	— 10,2	18,0	18,2	18,6	12,0	21,2	17,6	73,0	39.22	—	0,208	nuv. var.	nuv.	nuv.	OSO	NO	SSO	NE	SO	SO	n.	n.	
	6	— 10,1	— 10,2	— 9,8	18,0	18,3	18,6	13,0	22,0	18,0	71,0	40. 0	—	0,000	ser.	ser. nuv.	ser.	NO	ONO	NNE	S	E	OSO	3.	o.	Due di prima grandez·
	7	— 10,3	— 10,3	— 10,3	18,0	18,5	18,5	13,0	21,2	16,4	69,5	42. 0	—	0,000	ser. bello	ser.p. nu.	ser.	NNO	NNE	NE	NE	NNE	E	5.	o.	
	8	— 10,3	— 10,0	— 9,6	18,2	18,4	19,0	12,8	21,6	16,8	62,5	41. 0	—	0,000	ser. bello	ser.q. nu.	ser.	NE	NE	ENE	ENE	E	O	2.	o.	Una di prima grandez.
	9	— 10,3	— 10,3	— 10,3	18,5	18,8	18,9	12,7	20,8	16,8	71,0	42. 0	—	0,000	ser. torb.	ser. torb.	ser. torb.	NO	SO	NE	NO	ENE	O	3.	o.	
	10	— 11,1	— 11,1	— 10,8	18,7	19,2	19,0	12,5	20,8	18,0	70,0	40.48	—	0,347	ser. calig.	ser. p. nu.	nuv.	ONO	SO	O	SO	E	OSO	n.	o.	
	11	— 11,3	— 10,8	— 10,7	18,8	18,5	18,8	14,0	19,6	18,0	73,0	42.57	—	0,000	nuv.	nuv. var.	ser. calig.	ONO	NO	NNO	SO	O	SO	1.	n.	Un bolide la sera di mi-
◎	12	— 10,5	— 10,6	— 10,5	18,9	19,0	19,1	13,3	23,2	19,6	70,0	43.15	—	0,000	ser. nuv.	ser. nuv.	ser.p.nu.	SO	S	SO	SO	ENE	SO	o.	o.	rabile grandezza e luce.
	13	— 11,3	— 11,6	— 11,5	19,0	19,1	19,2	14,5	22,0	18,0	75,0	41. 0	—	0,000	nuv. var.	nuv.	ser.	cop.	cop.	ONO	O	SO	OSO	6.	o.	
	14	— 11,9	28 0,1	— 11,8	18,8	19,0	19,0	13,3	21,2	18,0	69,0	41.25	—	0,042	ser. bello	ser.p. nu.	ser. nuv.	SO	ONO	N	ONO	ENE	O	1.		Uua st. cad di pr. grand.
	15	— 11,5	27 11,5	— 11,2	18,8	18,7	18,8	12,2	19,2	16,4	71,0	42 37	—	0,000	nuv. int.	ser. p.nu.	ser. nuv.	cop.	cop.	SSO	O	SO	O	4.	n.	
	16	— 10,3	— 10,3	— 9,8	18,2	18,5	18,8	12,2	20,0	14,8	65,0	41.37	—	0,000	ser.nuv.	ser.p.nu.	ser. calig.	NE	NO	NE	NNE	SO	OSO	3.	.	
	17	— 9,2	— 9,2	— 9,0	18,0	18,3	18,8	11,7	20,4	16,4	73,0	40.36	—	0,000	ser.p.nu.	ser.p.nu.	ser. neb.	NNO	NO	N	SO	SO	SO	o.	.	
	18	— 9,7	— 10,1	— 10,1	18,2	18,6	18,9	11,5	20,0	16,4	73,0	41.13	—	0,000	ser. p. nu.	ser. torb.	ser. neb.	OSO	NNO	O	SO	SO	SO	2.	o.	
☽	19	— 10,8	— 10,9	— 10,7	18,5	18,8	19,0	11,9	20,0	17,2	73,5	40.36	—	0,000	ser. nuv.	ser. bello	ser. nuv.	cop.	SO	OSO	SO	NE	SO	o.	o.	
	20	— 10,3	— 10,3	— 9,8	18,4	18,8	19,0	12,7	20,8	18,0	70,0	41. 0	—	0,000	ser. nuv.	nuv. var.	ser.	SO	cop.	SO	S	OSO	SSO	2.	o.	Due di prima grandez.
	21	— 10,8	— 11,1	— 10,8	18,8	19,0	19,0	12,1	20,0	17,2	74,0	40. 0	—	0,000	ser.p.nu.	ser. calig.	ser. nuv.	NO	O	ENE	SO	ENE	SO	3.	o.	Una di prima grandez.
	22	— 10,6	— 10,6	— 10,3	18,8	19,0	19,2	13,7	21,2	16,0	58,0	40.12	—	0,000	nu. p.ser.	ser. calig.	ser. nuv.	S	SO	SO	SSO	SSO	OSO	o.	o.	
	23	— 10,1	— 10,3	— 10,1	18,9	19,8	18,4	15,9	20,0	18,4	66,0	36.51	—	0,445	ser.p.nu.	nuv.	nuv.	SE	SSO	S	SO	SO	ONO	n.	o.	
	24	— 11,0	— 11,1	— 11,0	19,3	19,2	19,3	14,7	20,4	17,2	77,0	40.12	—	0,000	nuv.	nuv. var.	nuv.	cop.	SSE	SSO	S	SO	O	n.	n.	Turbine violento.
	25	— 11,1	— 11,3	— 10,3	19,0	19,3	19,6	14,0	21,2	16,8	65,0	41.25	—	0,000	nuv.	ser. nuv.	ser. nuv.	SO	SO	NE	S	NE	O	o.	n.	
☉	26	— 11,7	— 11,7	— 11,3	19,1	19,3	20,0	13,9	23,2	16,8	66,0	41 37	—	0,000	ser. nuv.	ser. bello	ser. torb.	O	O	N	SO	SSE	SSE	o.	o.	
	27	— 11,5	— 11,6	— 11,1	19,0	19,3	19,5	14,2	22,8	17,6	66,0	41.13	—	0,000	ser. nuv.	nuv.	ser. calig.	NNE	NE	NE	NE	NE	O	o.	o.	
	28	— 11,2	— 11,3	— 10,8	19,0	19,1	19,2	12,7	21,6	16,8	63,5	40.24	—	0,000	ser. bello	ser. nuv.	ser. calig.	NE	NNO	NE	SSO	NE	O	o.	o.	
	29	— 11,0	— 10,9	— 10,5	18,3	19,4	19,6	13,4	21,2	18,0	72,0	41. 1	—	0,000	ser. calig.	ser. nuv.	ser. nuv.	N	ONO	SSO	SSO	ESE	SO	2.	o.	
	30	— 10,5	— 10,5	— 10,3	19,3	19,4	19,5	13,2	21,6	18,4	71,5	41.13	—	0,000	nuv. var.	ser. nuv.	ser. nuv.	SO	NO	SSE	OSO	ESE	SO	4.	o.	
	Medi...	27. 10,64	27. 10,73	27. 10,41	18,51	18,77	18,91	12,75	20,79	17,08	68,65	14. 40.27,2		2,973												

Annotazioni diverse

OTTOBRE 1844.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte nel Reale Osservatorio di Napoli 460 piedi circa al di sopra del livello del mare.

Latitudine 40.° 52.' Bor., Longitudine 11.° 55' all' Est di Parigi.

Fasi della luna	Giorni	Barometro 9.h mat.	Barometro mezzodì	Barometro 3.h ser.	Termometro R. annesso al barometro 9.h m.	Termometro R. mezzodì	Termometro R. 3.h ser.	Term. R. all'om. nascere del sole	Term-igr. all' omb. 2.h sera asciutto	Term-igr. 2.h sera bagnato	Igro. a capello all' aria libera a mezz.	Ago magnetico declinazione ovest	Ago magnetico inclinazione	Quantità della pioggia	Stato del cielo prima mezzodì	Stato del cielo dopo mezzodì	Stato del cielo notte	Vento sul Vesuvio prima mezzodì	Vento sul Vesuvio dopo mezzodì	Vento all'osservator. prima mezzodì	Vento all'osservator. dopo mezzodì	Vento alla rada prima mezzodì	Vento alla rada dopo mezzodì	Numer. delle stelle cadenti in mez. ora	Macchie del Sole	Fenomeni straordinarî
		p. l.	p. l.	p. l.										c												
	1	27 11,0	27 11,1	27 10,9	19,2	19,3	19,5	15,6	20,8	16,4	73,5	14.° 42.'51"	—	0,000	nuv. var.	nuv. var.	nuv.	NNO	O	N	NO	ESE	SO	n.	n.	
	2	— 10,3	— 10,2	— 9,5	19,0	19,0	19,0	12,8	20,0	15,6	74,0	41.16	—	0,083	nuv. var	nuv.	ser. nuv.	NO	S	N	NNO	ENE	O	4.	n.	Una st. cad. di pr. grand.
	3	— 7,1	— 7,9	— 7,1	18,0	18,9	19,0	11,3	19,6	15,6	73,5	42.39	—	0,111	nu.p.ser.	ser.p.nu.	ser.	cop.	cop.	N	SSO	NE	SO	3.	o.	Idem
☾	4	— 10,3	— 10,6	— 10,8	18,3	18,5	19,0	8,6	20,0	14,4	66,5	38.46	—	0,000	ser. bello	ser. torb.	ser.	ENE	SO	NE	SO	ENE	OSO	2.	o.	
	5	28 0,5	28 1,1	28 0,8	18,4	18,5	19,0	10,6	19,6	14,8	67,0	39.11	—	0,000	ser. bello	ser. torb.	ser. bello	SO	SSO	E	SO	ESE	ONO	3.	.	
	6	— 0,9	— 1,1	— 0,5	18,0	18,5	18,9	11,4	21,6	16,0	64,0	39.23	—	0,000	ser. bello	nuv.	ser. nuv.	SO	O	N	SSE	SE	SO	4.	.	Idem
	7	27 10,5	27 9,7	27 9,2	18,5	18,9	19,0	14,1	20,4	16,4	56,5	36.14	—	0,042	nuv. var.	nuv. var.	nuv.	SE	SSE	NNE	SO	ENE	S	n.	.	
	8	— 7,8	— 7,9	— 8,0	18,7	19,0	19,0	14,6	19,2	17,2	75,0	40. 0	—	1,264	nuv.	nuv. var.	nuv.	cop.	cop.	SO	S	SO	SO	n.	n.	
	9	— 9,0	— 9,0	— 8,9	18,0	18,2	19,3	9,8	17,6	15,2	78,0	41.37	—	0,000	nuv. var	ser. nuv.	ser.	cop.	SO	NE	SO	E	SSO	1.	n.	Idem
	10	— 9,5	— 9,5	— 9,3	17,9	18,1	18,5	10,1	19,2	16,0	76,0	40.36	—	0,403	nuv. var	nu.p.ser.	nuv.	cop.	S	NNE	SSE	NO	SSO	n.	.	
	11	— 10,1	— 10,1	— 10,1	17,8	17,9	17,8	12,9	15,6	15,2	76,5	39.10	—	0,264	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	SSE	N	E	NE	n.	n.	
●	12	— 9,2	— 9,3	— 8,6	17,4	17,5	17,6	10,8	17,6	14,8	72,5	37.57	—	0,028	nuv.	nuv. var.	ser.p.nuv.	NE	NE	NE	NE	NNE	E	3.	n.	Tutte tre idem.
	13	— 8,6	— 8,6	— 8,3	17,0	17,2	17,4	11,4	18,8	16,0	71,5	38.22	—	1,528	nuv.	nuv. var.	nuv.	cop.	cop.	NNE	N	SO	NE	2.	n.	
	14	— 8,3	— 8,3	— 8,3	17,2	17,4	17,4	9,9	17,2	16,0	78,0	39.35	—	0,000	nuv. var.	nu.p.ser	ser.	SSE	cop.	NE	NNO	SSO	NNE	n.	....	
	15	— 8,5	— 9,1	— 8,8	17,0	17,8	17,3	8,6	16,8	14,0	79,0	40.24	—	0,000	ser. bello	ser.q.nu.	nuv.	SE	ENE	SSO	SSO	S	SO	n.	....	
	16	— 6,8	— 6,3	— 5,8	17,0	17,0	17,0	11,1	17,2	15,6	74,0	37.46	—	1,583	nuv. var	nuv.	ser. nuv.	cop.	cop.	SSO	SO	S	SO	n.	n.	
	17	— 7,3	— 7,7	— 7,8	16,7	17,0	17,0	10,5	17,6	14,0	71,0	39.12	—	1,000	ser.p.nu.	ser. nuv.	ser. nuv.	cop.	cop.	O	SO	SO	SO	2.	....	
☽	18	— 10,3	— 10,6	— 10,8	16,2	16,5	16,7	9,4	16,0	12,8	64,0	37.49	—	0,000	ser.q.nu.	ser. nuv	ser.	ONO	SO	NNO	ONO	NO	ONO	3.	....	Una idem.
	19	— 11,0	— 11,1	— 10,8	16,3	16,3	16.3	9,2	16,0	14,0	68,0	40.12	—	0,000	ser. nuv.	nu.p.ser.	ser. nuv.	OSO	ESE	N	NE	NE	ENE	n.	.	
	20	— 8,3	— 8,3	— 8,2	17,0	17,0	17,0	12,7	19,2	16,8	74,0	42. 1	—	0,000	nuv. var.	nuv var.	nuv.	SE	SSO	SSO	SO	SO	OSO	n.	.	
	21	— 8,5	— 8,8	— 8,9	17,0	17,0	17,0	13,7	16,4	14,8	73,5	45.23	—	0,889	nu.p.ser.	nuv. var	nuv.	cop.	cop.	SO	O	SO	SSO	n.	.	
	22	— 11,3	— 11,5	— 11,5	16,8	17,1	17,2	10,2	17,6	16,0	77,5	40.49	—	0,000	ser. bello	nuv. var.	ser. nuv.	cop.	cop.	E	SO	E	SO	1.	.	
	23	— 10,6	— 10,6	— 10,2	16,3	16,5	17,0	11,2	19,6	16,4	65,0	41.13	—	0,000	nuv. var.	nuv.	nuv.	NNE	SE	NNO	N	NE	SSE	n.	.	
	24	— 9,1	— 9,1	— 8,6	17,0	17,0	16,5	14,7	13,6	12,8	65,0	39.11	—	0.917	nuv.	nuv.	ser. nuv.	SE	SSE	SE	SE	SSE	SO	o.	n.	
	25	— 10,1	— 10,1	— 10,3	16.3	16,5	16,5	11,1	16,0	14,0	69,5	40.24	—	1,750	ser.	ser. nuv.	ser. nuv.	cop.	cop.	O	SO	SSO	S	1.	.	Idem
○	26	— 10,3	— 10,5	— 10,2	16,0	15,8	16,0	9,4	13,6	13,2	75,0	40.12	—	1,875	nuv.	nuv. var.	nuv.	cop.	cop.	O	SO	ONO	NE	n.	n.	
	27	— 9,9	— 9,9	— 9,3	15.2	15,4	15,3	7,2	14,0	11,2	71,0	39.48	—	0,000	ser. bello	ser. nuv.	ser.nuv.	N	NO	N	O	NNE	N	2.	o.	
	28	— 10,3	— 10,3	— 10,3	15,0	15,2	15,4	7,5	14,8	12.0	62,5	41.13	—	0,000	ser. bello	ser. nuv.	ser.	NNE	N	NNE	NE	E	NO	3.	o.	
	29	— 10,3	— 10,3	— 10,0	15,0	15,4	15,5	8,4	14,4	12,8	68,5	41.13	—	0,000	ser. bello	nu.p.ser.	ser. bello	cop.	NNO	NE	SE	S	N NE	4.	o.	
	30	— 10,1	— 10,1	— 10,1	15,0	15,1	15,3	8,5	14,0	12,8	72,0	41.50	—	0,000	ser. bello	nuv.	ser. nuv.	NO	cop.	NNO	O	SO	N NE	1.	o.	Idem
	31	— 10,3	— 10,3	— 10,1	15,0	15,3	15,5	9,9	16,4	14,0	73,0	42.27	—	0,139	ser. bello	nuv.var.	nuv.	S	O	NE	SSO	NE	SO	n.	o.	
	Medi...	27. 9,67	27. 9,77	27. 9,55	17,06	17,25	17,38	10,88	17,63	14,74	21,10	14.40. 16,9	—	11.876												

Annotazioni diverse

ANNALI CIVILI

FASCICOLO LXXII

NOVEMBRE E DICEMBRE

1844

I FASTI DELLA CHIESA NAPOLETANA

ARTICOLO II.

Nell' attuale Chiesa di S. Giovanni Maggiore, a fianco della prima cappella dal canto dell' evangelio, è una iscrizione della seguente forma:

SĒE  IĀN

PARTHENOPEM TEGE FAVSTE

Appartiene alla dedicazione dell' antico tempio. Ciononostante, molti nostri scrittori l' han creduto riferibile alla tomba di Partenope (1); altri ne han tratto argomento che alle circostanze di que' luoghi il celebre sepolcro della Sirena dovesse stabilirsi (2); altri, se non il sepolcro, almeno la fratria principale fra quelle che la nostra città si ebbe quando ancor delirava

In quell' ambage in che la gente folle
Già s' invescava, pria che fosse anciso
L' Agnel di Dio che le peccata tolle (3);

E finalmente il tempio cristiano non a S. Giovanni ma al nostro principal protettore vorrebbesi dedicato a sentenza di Monsignor Falcone il quale nella lapida non SANCTE IOANNES vi legge, ma si bene SANCTE FAVSTE IANVARI proTEGE PARTHENOPEM (4).

Su la prima e su la terza di queste opinioni vana opera sarebbe l' intrattenerci, e forse anche soverchio è l' averle rammentate: ma non vuol dirsi così delle altre, le quali con le origini si legano delle nostre Staurite, e di alcuni riti dan ragione dal nostro Clero in età non molto remote tuttavia conservati.

Di vantaggio: una tale disamina alla soluzione ci guida dell' arduo problema che i nostri archeologi tuttavia si propongono: chi mai fosse cotesta Partenope? Dove la città da lei fondata? e quando? fu Palepoli? fu Napoli?

La quale ricerca si rende più piccante se con le memorie si fa procedere che ci somministra il medio evo. In un diploma del duca Sergio V si fa menzione di due città, o se si vuole di due sezioni della città nostra distinte l' una col nome di Partenope, l' altra di Napoli (5). Ed è notabile che di tal distinzione nei numerosi scritti che tra noi si son prodotti ad illustrazione della nostra topografia non appaia vestigio!

Pure della contemporaneità di un clero greco e di un clero latino molte furono le dispute e le divergenti sentenze, e molte le controversie su la duplicità del reggimento municipale, dapprima solo a' seggi di Capuana e Nido affidata, e sol ne' tempi angioini a di-

verse forme adagiata . . . Non è in noi l' audacia di presumere d' aver rinvenuto quel filo d' Arianna che smarrir non ci faccia il sentiere da battersi tra gli anfratti di sì intrigato laberinto : *ma in un campo non del tutto dissodato ci sia permesso tirar qualche solco*.

E per dare un ordinamento alla discussione di tali dispareri, comincerèmo dall' esaminare quali fossero le condizioni della città nostra in tempi antichissimi riguardo a' suoi partimenti per fratrie, quali le nazionali indigene divinità, o quelle di antichità sì remota le quali, se qui dapprima non sorsero, riputarle ben dobbiamo ab antico acclimate, e conseguentemente ben nazionali e da non confondersi co' tanti numi peregrini de' quali non affatto oscure appaiono le derivazioni. Sembrerà di prima giunta che un cammino di troppo largo e tortuoso per noi s' imprenda : ma l' argomento il richiede, e vedrassi in ultimo che nemmen di un passo cen discostiamo.

I.

Delle fratrie e de' nostri popoli primitivi.

Quando Suida ci dà il significato di φυλαι φρατριαι, γενη, e queste parole fa corrispondere a ciò che i latini dissero *tribù*, *curie*, *genti*, noi possiamo assai bene prestargli fede. Ma quando poi ci va divisando che anticamente le *file* ossia le *tribù* erano nè più nè meno di quattro per corrispondere alle quattro stagioni dell' anno ; che ogni *fila* ossia *tribù* suddividevasi in tre *fratrie* o *curie* per avere un numero corrispondente ai dodici mesi dell' anno ; e che ogni *fratria* ossia *curia* suddividevasi altresì in trenta *gene* o *famiglie* per corrispondere ai trenta giorni di ciascun mese : io confesso che non arrivo a comprenderlo, e sol ravviso un sistema astronomico non in tempi molto remoti ma recentissimi inventato ; un sistema non adattabile affatto alle prime fortuite comunanze delle antiche generazioni, nè alle seguenti pensate colonizzazioni ; specialmente di mare. Vero è che lo stesso Suida conobbe forse tutta la forza della difficoltà, specialmente per l' ultima suddivisione delle trecensessanta famiglie ; ma non sembra che l' abbia superata col dire che i γεννηται ossia *gentili* fosser così denominati non a cagione della cognazione, ma a cagione che le famiglie venivano in tal modo distribuite.

Non v' ha dubbio che a questi simmetrizzati compartimenti si desse una origine remotissima ; e da Polluce (6), si fa risalire per Atene sino a Cecrope. Ma è noto che cangiamenti di nome quelle quattro primitive tribù si ebbero da Cranao e da Erittonio, secondo le attiche tradizioni ; che poi crebbero di mano in mano sino al numero di dieci ; e che finalmente giunsero al numero sacro duodecimale per virtù di un oracolo di Delfo. E per le tradizioni latine parimenti è noto che ai tempi di Numa presso i Romani soltanto invalse il compartimento dell' anno nel sistema duodecimale, e quindi la instituzione dei dodici dei delle *genti maggiori* o *consenti*, i dodici altari di Giano, i dodici fratelli arvali, i dodici ancili non dissimili da quello che si disse disceso dal cielo, i dodici fasci di che si armava l' autorità sovrana ... quel numero duodecimale in somma con che *gli antichi per occulto mistero*, al dir di Varrone (7), *davan compimento alle più solenni cose*. I quali ricordi, vulgatissime nozioni per chiunque nella dottrina delle antiche tradizioni non vada affatto digiuno, esser vogliono i dati de' nostri giudizi per ridurre a giusta valutazione ciò che troviamo scritto e le mille volte ripetuto intorno alle dodici città tusche circumpadane, alle dodici

città tusche della nostra Campania, alle dodici lucomonie dell' Etruria, ai dodici paghi dell' antica Capua, e alle dodici fratrie della città nostra, nè più nè meno (8).

In vece di procedere da una gran massa di popolo già da gran tempo riunito ed adagiato al sistema di artifiziati e forse sacri ordinamenti civili per tai simmetrici compartimenti, io credo miglior consiglio quello di seguir le orme del nostro Vico nell'ordine inverso delle elementari associazioni di famiglie, per vederle legate in federazioni, comporre un diritto pubblico gentilizio, indi sodalizio, alfin nazionale: considerar nell' uomo, essere eminentemente morale, non gli urti soltanto e le collisioni de' fisici impulsi o di quelle arti instintive che quasi dir potremmo risultanze di meccanico organismo; ma quella *vis animae* altresì e quelle forme prime di sociabilità e di reciproci soccorsi, che scolpite dal dito di Dio nel cuor dell' uomo fan di lui l' essere dominatore della natura sublunare, che con l' universo lo mette in relazione, che un nuovo mondo compone nelle vievia crescenti espansioni dell' intelletto e del cuore, e che un prezioso deposito ne forma semprepiù perfettibile per lasciarlo in eredità alle seguenti generazioni nel loro indefinito sviluppamento. Chepperò queste forme primitive esser non vogliono giammai perdute di obbietto ogni qualvolta alle generazioni che furono rivolgiamo lo sguardo: forme le quali, per adottar l' espressione luminosa di quel sommo nell' enunciar che fece la sua grande idea, considerar non si deggiono come forme da vasaio che sempre le stesse immagini riproducono; ma come forme di semenze le quali tutte quante le condizioni comprendono delle varie guise possibili de' loro ulteriori germogli.

E però nelle archeologiche ricerche distinguer si vogliono tre epoche diversissime: quella della età degli dei: quella della età degli eroi: quella della età degli uomini. E per le tre diverse scritture che a quelle tre diverse età si appartengono, la scrittura d'azione cioè, la scrittura de' simboli e la scrittura alfabetica, l'addentellato non solo vuol rinvenirsi e quell' armonico movimento che dall' uno all' altro sistema di segni si propaga; ma quelle forme primitive altresì e quelle varie guise di progressivo miglioramento che ad uno stesso segno fa che si attribuisca una idea più o meno disviluppata. Non è necessario ricercarne le pruove nel sistema della scrittura geroglifica e delle chiavi cinesi. Anche negli alfabeti fonetici e nel nostro sistema di comunicazione che un moderno ideologo francese crede abbastanza preciso e ben definito, il fenomeno medesimo si riproduce. Scelgasi un esempio dalle matematiche ove impossibili par che sieno le indeterminazioni. Ecco la figura di un triangolo. Diremo che ne abbiam tutti la stessa idea? Io, spettatore idiota, altro non vi vedrò che l' inclinazione di tre linee in posizion tale che si rendano in tre punti convergenti. Un alunno di Euclide vi aggiugne tutte le proprietà delle quali gli fu data dimostrazione; e l' idea ne avrà più disviluppata. Un più provetto ne vedrà tutte le relazioni col cerchio; e l' idea di triangolo sarà per lui tutto il complesso della dottrina trigonometrica. Un altro riferirà quelle tre linee e que' tre punti alle varie condizioni possibili d' inclinazioni e di rapporti scambievoli nello spazio; e l' idea di triangolo sarà per lui tutta quanta la geometria delle curve. Un altro vi vedrà la soluzione di tutti i problemi della meccanica. Un altro finalmente il problema insolubile della dinamica celeste.

E così, più o meno, in qualunque sistema di segni ognun mette la sua idea in quel-

la guisa che ognun l' ha più o meno ampiamente e lucidamente disviluppata.

Il che posto, conduciamoci drittamente al nostro scopo.

II.

Dell' Opicia.

Disse Aristotele ne' Politici (9): *abitavano quella parte ch' è verso la Tirrenia gli Opici, e da prima ed ora Ausoni denominati;* e ci fa conoscere Dionigi d' Alicarnasso che quel filosofo comprendeva nell' Opicia ancora il Lazio (10). Innoltriamoci con questa guida nelle antichità più remote.

Una tradizione antichissima, conservataci da tutti gli storici latini e dallo stesso Dionigi d' Alicarnasso, esimio esageratore delle cose greche, c' indica col nome di *aborigini* i primi popoli che abbian posseduto il Lazio, e di *Opici* quelli che i primi tennero la Campania. A questi son compagni i Siculi, i quali, venuti poi a guerra con gli Opici e con gli Aborigini, si portano nella vicina isola la qual da essi prende il nome che tuttavia ritiene. Tutti questi popoli erano nell' antico linguaggio italico chiamati *casci*, vale a dire i vecchi, gli antichi. Non altrimenti la colonia di Cadmo giudicò e chiamò *autoctoni* i Lelegi e gli Aoni che trovò sparsi nell' Attica e di cui non conosceva l' origine, quantunque tutti fossero venuti dall' Oriente, unica e vera culla del genere umano.

Non del tutto fantastica ci sembra la conghiettura del Conte Carli nel ragionamento preliminare alle sue *Antichità Italiche*, essere stato cioè il nome di Aborigini non già quello di una nazione, ma semplice predicato con cui le genti italiche primitive si distinguevano dalle forestiere venute in appresso: e questi primi abitatori essere i rimasti ne' luoghi più elevati dell' Italia quando l' oceano aprendosi il passaggio per lo stretto di Gibilterra allagò tutto quello spazio che or dicesi mare mediterraneo, adriatico, egeo, ec., cataclismo che portò in appresso il nome di diluvio di Ogige.

Questa idea a non inopportune riflessioni ci trasporta. Con buona ragione sorridiamo alle minute dicerie di Dionigi d' Alicarnasso il qual vorrebbe persuaderci che prima della colonia condotta dal pelasgo Enotro non v' era memoria che avesse avuto l' Italia altri abitatori. Ma forse con eguale sorriso accoglier dobbiamo le moderne ipotesi con che di soli Fenicî popolate si vorrebbero le nostre regioni in tempi rimotissimi. Amerei piuttosto le celtiche e scitiche trasmigrazioni del Pelloutier e del Pinkerton, e fin la culla del genere umano trasportata al settentrione col Rudbeck e col Bally, o le indiane trasmigrazioni proposte già dal Fabroni e tanto ai nostri giorni vagheggiate. Almeno un andamento vedremmo delle cose umane nel naturale svolgimento di esse, non già con inversa progressione retrogradar l' uman genere da' prodigi delle arti di lusso alle primitive industrie della caccia e della pastorizia.

Intanto il codice più venerato dell' antichità, anche quando considerar si volesse come mero istorico monumento, ad età ben più remota di quelle pelasgiche e cananee peregrinazioni risospinge la dispersion delle genti e la confusion de' linguaggi. Oltre al XXI secolo prima dell' era volgare, mentre nell' Oriente era in fiore il regno de' Caldei e Nembrotte mostrava la sua potenza su la faccia della terra, nell' Occidente gli audaci figli di Giapeto giganteggiavano, ed uno di essi avea rapito il fuoco dal sole. Son queste le nostre basi cronologiche; e di qui soltanto i primordî muovono delle nostre ricerche.

Le fasi di un civile ordinamento primitivo nel sacro codice ci si dipinge, e il primo andare dell'umana razza dalle iniziative ci si va indicando delle varie industrie, delle varie arti, e il loro sviluppamento e i loro abusi; e fin dalla prima età le fraterne invidie e la strage fraterna. L'iniqua generazione è distrutta; ma la Provvidenza del Creatore il germe dell'umana progenie in una sola famiglia riconcentra, dalla quale tutte quante le umane generazioni si ripropagano. Intanto diversi sono d'indole e di propensioni morali ed industriali i figli anch'essi di quel secondo progenitore dell'umanità, per produrre nelle seguenti generazioni diversità spiccantissime secondo che per le svariate regioni del nostro globo si dilatano, e il ricorso determinano delle nazioni col ricordo più o meno smarrito o estinto affatto, delle antidiluviane tradizioni e delle arti primitive.

E tre caratteristiche differenze la tripla generazione nonchica ci esibisce; quella che del padre suo provocò la maledizione, le due altre che per le condizioni procedono della vita patriarcale o per le avventure si dilatano delle marittime corse. Degradate l'uomo sino allo stato brutale; e nei sistemi della *Scienza Nuova*, nel sistema di una Provvidenza regolatrice gli ordini civili risorgeranno. Rendete più o meno obliterate le avite tradizioni, le antiche arti; e la storia delle genti la moltiplice scena presenterà delle due razze che alla civiltà s'innoltrano nel sistema delle federazioni e de' soccorsi scambievoli. Intanto aggiugnete le vicende di un popolo, eletto dal Creatore a conservare intemerate le celesti rivelazioni, finchè l'Eterno Verbo di Dio la legge promulghi all'universa terra di fraternità e di amore: e tutta la storia della umanità sarà compiuta.

È probabilissima conghiettura, come cennammo più su, che il cataclismo parziale cui furon suggette le grandi penisole del mediterraneo, facesse rifuggir su i monti le povere e rade famiglie che ne sopravvanzarono: e certo è che nell'Italia e nella Grecia su le vette de' monti le antichissime tradizioni stabiliscono la prima dimora umana.

Ma benanche altrove dal Caucaso, dall'Atlante le prime razze umane si fan discendere; e i rapsodi di Grecia dall'Olimpo all'Etiopia e di là all'Olimpo travalicar facevano i loro numi. V'ha dippiù: l'arca noetica su le alture dell'*Arath* si arrestava; ma che all'attual livello le acque allor si abbassassero non dicono le sacre pagine: e di successivi profondamenti dopo il general cataclismo le tradizioni di tutti i popoli conservarono il ricordo. Il che con le osservazioni geologiche è in perfetto accordo nello stato attuale della scienza. Così non assurda opinione emetterebbe chi si facesse ad asserire che le alture de' monti della nostra Europa nella prima età dopo il diluvio tante elevate isole presentassero quante or l'Oceanica ne presenta; e le più prossime per consiglio, e le distantissime ancora per impeto de' venti, venir potessero dalle successive generazioni de' Patriarchi occupate.

Certo è che come altrettante isole le regioni occidentali del mediterraneo vengono su' santi libri indicate: e che nella eminenza de' monti, come nell'Arcadia i Greci, nell'Umbria e nella Sabina gl'Italiani le sedi de'loro progenitori indicavano. Di qui la tradizione delle rimotissime origini loro assegnate, e tanto lontane, che quasi originarie ed indigene di quelle mediterranee regioni venivano a riputarsi. L'antichità degli Arcadi, per boriosa enfasi greca, precedente all'antichità della luna fu proclamata: e dalla sobria maturità de' pensieri gl'Italiani non dechinando, dissero gli Umbri così denominati quasi i superstiti alle distruzioni del diluvio, e i montanari del-

la Sabina *inde geniti* , *indigeni* , denominazione che agli originarî primi , agli oscurissimi progenitori , a' casci come dicemmo , delle altre nazioni anche applicarono. Vana quistione , sterile disputa è quella di volere andar determinando se di là in Italia , se di qui in Grecia i primi abitatori trasmigrassero. Nelle tenebre di una antichità sì remota , nella comunanza de' primi costumi e delle prime arti dell' uman genere , e nella promiscuità di origine , com' è la nostra fede dalle antiche tradizioni confortata , le quali e degl' Italiani e de' Greci formano egualmente l' audace generazione di Giapeto ; sarebbe piuttosto da maravigliare se nell' Arcadia del pari che negli elevati monti dell' Appennino uniformità di costumi e di arti non si rinvenisse.

Una gran differenza intanto riunisce gl' Italici e gli Ellenici e li distingue dagli altri antichi popoli della umanità. Mentre questi ultimi in grandi masse raccolti o menan vita vagante o si fissano in felici contrade nel sistema di vastissime monarchie ; la geologica conformazione del suolo d' Italia e di Grecia in fertili sì ma picciole valli frastagliato da numerosi monti e laghi e torrenti , fa che divise le famiglie tra lor si rimangano ed isolate , nella impossibilità di provvedere a larghe sussistenze con la poca industria delle arti primitive. Così remotissime tradizioni , sebbene faccian ricordo di primi re dedicati alla vita pastorale , pure di picciole greggi li veggiam pastori , e sempre con l' industria insieme di una permanente agricoltura , che le tribù erranti della Germania e delle Gallie non conobbero o mal conobbero. E di questa permanente agricoltura i progressivi disviluppamenti con la storia s' immedesimano delle patrie costumanze , delle prime leggi , degl' indigeni dei , e di tutto quel complesso di circostanze che la caratteristica stabiliscono e le condizioni determinano delle loro cardinali differenze.

Poste le quali condizioni , quali mai esser potevano le prime divinità proteggitrici delle italiche e delle arcadiche associazioni? — Non altre che le campestri , comechè sublimate poi ad idee più estese dalle posteriori generazioni, ed armonizzate alfine con le idee religiose dell' Oriente nell' incontrarsi che fecero e nel rimescolarsi tra loro i popoli indigeni e i popoli stranieri ne' vari periodi del loro più o meno innoltrato procedere nella civil comunanza.

III.

Delle Divinità indigene dell' Opicia.

In questo genere di ricerche proceder fa uopo con la più diligente industria del rigore analitico. Sceveriamo di mano in mano tutto ciò che v' ha d' estraneo nelle idee de' nostri antichissimi indigeni dei , tutto ciò che vuol considerarsi addizione di posteriori raffinamenti intellettuali delle seguenti età : quel che rimane è la costituzion prima de' nostri remotissimi avi.

Primo ci si presenta Giano : e con esso l' ammirazion di Ovidio d' imbattersi in lui con tal nome di che per la Grecia tutta quanta non appaia vestigio.

Quem tamen esse Deum te dicam, Iane biformis,
Nam tibi par nullum Graecia numen habet!

Giano nella culta età di Roma , era riputato lo stesso che Apollo , cioè il Sole : ed anche la Luna si disse *Iana* e poi *Di-Iana*. Cicerone ne traeva il nome dall' andare , *ab eundo* , quasi *Eanus*. Alcuni sotto il nome

di Giano riconoscevano il Mondo, cioè il Cielo, ossia la Mente, reggitrice del Cielo; ed anche *ab eundo* ne derivavano il nome, *quod caelum semper eat, dum in orbem volvitur et ex se initium faciens in se refertur.* Altri riconobbero in Giano il corso dell'anno, per la stessa derivazione dal verbo *eo*; altri l'antichissimo *Caos.* Ma sia che sotto il nome di Giano si considerasse il Sole, sia il Mondo o il Cielo o la Mente reggitrice del Cielo, sia l'Anno, sia il Caos, certo è che i Romani e tutti gl'Italici credean Giano un tal nume che di tutto il mondo fosse custode; che presedesse alle porte del cielo, all'oriente cioè e all'occidente; ed altresì a tutte le porte delle città e delle case, a tutte le vie urbane e rustiche; e il cielo, l'aria, l'acqua, la terra e tutta la universalità delle cose rinserrasse ed aprisse; ed avesse la guerra e la pace in sua balia (11).

E passando dalle idee metafisiche alle storiche, Giano ci si rappresenta come antichissimo re d'Italia: ora regnar nel Lazio, e nell'agro romano piantar la rocca del Ianicolo: ora regnar nell'Etruria: ora nell'Umbria: innalzare i primi templi agli dei; instituir sacre cerimonie, e meritare perciò la menzion prima in tutti i sacrifizi, e venir reputato qual mediatore tra gli uomini e gli dei. Giano accogliere in ospitalità il profugo Saturno, che lui e gl'Italici tutti nell'agricoltura instituisce. Giano battere la prima moneta. Giano e Saturno confondersi nella seguente età in un medesimo personaggio.

È inutil cosa il rammentare che tutte queste favolose tradizioni non vadan riferite alla vita di un solo uomo; ma, secondo le idee dell'autore della *Scienza nuova*, al corso di più anni e forse secoli, e ad un allegorico personaggio cui dalle seguenti età vennero attribuite tutte le civili instituzioni italiche; come attribuirono i Romani tutte le loro instituzioni guerriere all'allegorico Romulo, e tutte le religiose instituzioni all'allegorico Numa.

Ma torniamo alle idee metafisiche e compiamo l'embrione del sistema mitologico de' nostri Opici, de' nostri Itali primitivi dell'una e l'altra Campania.

Abbiam veduto *Iana* la stessa che la Luna, cioè *Di-Iana.* Non però la Diana boschereccia e celibe; ma la Diana dalle cento mammelle il cui simulacro ebbe special culto in Efeso, la gran Madre degli Dei, che con nome esclusivo italico fu detta Ope (12). Ascoltiamo Varrone:

Principes dii, CAELUM *et* TERRA. *Hi dii iidem qui in Aegypto* SERAPIS *et* ISIS... *qui sunt* TAAUTES *et* ASTARTE, *apud Phoenices: ut iidem principes in Latio* SATURNUS *et* OPS. *Terra enim et Coelum, ut Samothracum initia docent, sunt* DII MAGNI; *et hi quos dixi multeis nominibus. Nam neque quas Ambracia ante portas statuit duas viriles species aheneas, dei magni: neque, ut vulgus putat, hi samothraces dii qui Castor et Pollux; sed hi mas et faemina: et hi quos augurum libri scriptos habent sic* DIVI POTES; *et sunt pro illis qui in Samothrace* ΘΕΟΙ ΔΙΝΑΤΟΙ. *Haec duo Coelum et Terra: quod anima et corpus: humidum et frigidum:*

Ova parire solent genus penneis condecoratum
Non animas,
Ut ait Ennius; et post:
Inde venit
Divinitus pulleis insinuans se ipsa anima;

Sive, ut Zenon Citieus, animalium semen ignis, qui anima et mens, qui calor e coelo quod heic innumerabiles et immortales ignes. Caetera.

Ed eccoci pienamente iniziati ne' misteri della Gran Madre degli Dei. Ma un altro elemento manca tuttavia per l' idea complessiva che del mito di Giano dobbiam formarci.

IV.

Gli Aborigini e i Pelasgi.

Progressione della vita patriarcale e diramazione terrestre concedeva il Signore alla stirpe semitica: progressione nella vita vagante navigatrice e propagazione per le marittime prode destinava all' audace progenie di Giapeto. Ma questa ottener doveva un giorno stanza e vita agiata ne' tabernacoli di Sem. Noi riconosciamo ne' primi i nostri *Osci-aborigini*; negli altri i nostri *Osci pelasgi*, e dirli potremo *Tirseni* o *Tirreni* secondo che alla profferenza greca o italiana vorrem piegarci, quando affratellati co' primi ersero ne' tabernali patriarcali le loro dimore, le loro *torri*. Ed appunto da questi Tirseni una delle principali caratteristiche di Giano si vuol ripetere: l' alleanza di due popoli in un sol sistema di civil comunanza.

Due sono le grandi migrazioni dell' oriente: la dispersione falegica nell' orgoglioso ardimento della clade babelica, la fuga de' cacciati dalla terra di Canaan quando i Tirî fuggivano dalla faccia del conquistatore Giosuè. Ma è da rammentarsi che ben più di otto secoli corrono tra que' due avvenimenti, e che nell' intervallo di questi otto secoli, quasi in ampio pelago tenebroso, memorie assai rade galleggiano. Un Prometeo sul Caucaso, un Ermete in Egitto, un Inaco nella Ellenia, un Giano in Italia. E non altro di positivo!

Pure que' primi centri di civiltà rannoda un popolo industrioso e navigatore, al quale tutti i moderni scrittori attribuiscono l' iniziativa di quella civiltà che nel bacino del mediterraneo progrediva, ma più specialmente nella Italia e nella Grecia, le cui prime istituzioni e le prime origini par che mostrino reciprocanza non solo ma identità. Intanto non direm *fenicie* le prime origini della greca e della latina favella, ma sibbene falegiche, e se così vuolsi anche pelasgiche: perciocchè *Pelasgia* fu abantico detta l' Italia, *Pelasgia* la Grecia. La greca e latina gramatica nulla ha di Punico, nulla di Fenicio.

Certo è che il latino linguaggio non altrimenti che come dialetto d' un antico idioma vuol considerarsi dal quale i dialetti italici, ellenici, ed anche germanici (13) derivarono.

La città di Roma, scrisse Sallustio, ebbero da prima i *Troiani* condotti da *Enea*, i quali con gli *aborigini* si congiunsero; gente tuttavia rozza ed agreste, priva di leggi e d' imperio. Quale anacronismo! dir potrebbero i molti che son paghi a' computi Varroniani. Ma Sallustio (*romana* PRIMUS *in historia*) que' primordî della civiltà italica accennava della quale poi Roma fu centro: civiltà nel sistema delle federazioni iniziata. Bastò a Tacito per dare in miniatura l' andamento delle vicissitudini governative di Roma dir soltanto: Roma da principio l' ebbero i Re. Ma su quali condizioni quei Re governarono? — Il primo su l' appoggio della federazione sabina; l' ultimo su quella de' popli laziali: tutti nel sistema di deprimere le oltracotanze dell' aristocratica baldanza e recidere de' rigogliosi papaveri le soperchianti alterigie.

Nelle vicende de' movimenti interni di Roma, tutta la storia dell' umanità è pennelleggiata, specialmente l' italica: e ne' fatti di Troia, sia storia, sia mito, dell' Ellenia e dell' Italia stanno i fati. E sarebbe un bel problema da risolvere, non proposto ancora per quel che io mi sappia alla meditazione degli

eruditi: Perchè mai quasi tutti gli eroi famosi della guerra di Troia nelle regioni d'Italia si trabalzano? Perchè nella Dea di Lanuvio delle tre Dee contendenti in Ida si concentran gli emblemi, e Giunone iugale con Venere genitrice si confonde?

Finchè un tal problema non venga con dati probabili se non risoluto almen tentato; ci si conceda riposare su l'autorità di Virgilio che per le cose d'Italia ben può dirsi

Primo pittor de le memorie antiche;

e i Pelasgi dardanii, i Pelasgi Tirrenii riputare un popol solo di qui nella Frigia e nella Samotracia diramato, qui da un figliuolo di Venere in gran parte ricondotto (14), e dove spontanee si contraevano le federazioni, non per forza di antichi patti ma per nazional consuetudine dagli antichi progenitori sancita (15). La qual consuetudine anche da un Tiberio rammentavasi (16), qual caratteristica dell'Italia proclamavasi da Dionigi d'Alicarnasso (17), e la saggezza romana rendè sacra ed immortale ne' tipi delle sue monete.

V.

Dell' asse romano.

Non so perchè siasi fatto plauso all' autore *delle condizioni del commercio appo i Romani*. L'elemento marittimo è di primo bisogno nel determinare le condizioni delle romane origini.

Ingegnosamente il Lanzi le varie forme delle teste aggiogate descrisse: e al plauso che a quel nostro sommo ingegno accordò l'Eckel con piena compiacenza concorriamo. Un accoppiamento, una concordia, una consorte convenzione d'ogni specie quell' italico simbolo ci segna: ed è simbolo precisamente italico, perchè negl' italici numismi usualissimo, e so'. tanto in qualche rado esempio altrove riprodotto quando la dominazione italica ch'ebbe in Roma il suo centro, della prudenza governativa dava splendido esempio. Nel solo sistema delle federazioni prosperar può l'umana razza: e nell' emblema del bifronte Giano tutte le cagioni del fato e della fortuna di Roma si riconcentrano.

Di *Giano* deriva spiccatamente dal semitico il nome. יין (*Iain*) vuol dir vino, che i Greci dissero 'οινος. Di qui la primissima colonia che immaginarono condotta da *Oenotro*, e il nome di *Oenotria* col quale l'Italia designavano (18), ma più precisamente que' luoghi accennando che dell' antico italico linguaggio ritennero le consuetudini (19). E Noè uscito dall' arca piantava la vigna. Così nell' asse romano, oltre alla dimostrazione dell' origine antichissima del primo tronco delle italiche popolazioni, come quello che delle vetuste memorie serbò meno alterate le tradizioni, la ragion rende della felicità non delle battaglie ma di quel sistema governativo che fece di Roma la dominatrice del mondo. Nel solo sistema delle federazioni prosperar può l'umana razza, le arti di Sem con le arti di Iafet accoppiando.

Ma percorriam rapidamente le più spiccanti instituzioni civili nell' emblema di Giano accennate.

Ecco la circonvallazione de' campi dall' aratro di Saturno descritta: e Giano nel Dio Terminale trasformato rende sacri, non oltrepassabili o vendicati que' confini.

Poi su quel solco terminatore le prime mura, le prime torri s'innalzavano; e la donna di Saturno ebbe allora turrita la fronte, turrito fu Giano, e i Gianicoli divennero Tirseni, e Gianicolo fu denominato quel colle che

a guardia del *settimonzio* i federati fortificarono.

Quelle federazioni delle *genti* in *famiglie* diramate, dalle federazioni coniugali erano state precedute; e al liminare della porta, che da Giano appunto nella prima età prese il nome (20), soffermavasi la donna che andava a marito, e le sacre imposte ne adornava: così Giano fu segno della coniugale società e del diritto de' connubî, delle eredità, e delle adozioni proteggitore.

Alle faccende de' cambî dava regolamento ne' mercati; e quando la moneta fu battuta, *Vico Giano* si disse in Roma la lunga strada che a' banchieri venne assegnata.

Ma se spiccante è l'emblema di Giano nelle campereccе faccende, spiccantissimo è nelle faccende di mare. Se nello stato della vita meramente agricola alla numerazione degli anni bastò Saturno (21); col progresso dell' incivilimento alle *calazioni* si dovè procedere delle *novelle* apparizioni della donna di Giano: il quale poi ben presto, specialmente nella regione maremmana, di bifronte quadrifronte divenne: perciocchè, a ben guidare il corso di una nave non basta soltanto *all' oriente* o *all' occidente rivolgersi* come Ovidio cantò (22), ma i punti altresì fa uopo determinare di mezzogiorno e tramontana: e così dell' italica rosa de' venti e del sorgere e tramontare degli astri rendersi ricercatore e maestro (23).

Ma da' numismi di Roma passiamo a' tipi caratteristici de' numismi della nostra città. Della federazione campana in appresso.

VI.

Gli Dei dell' Opicia e divisione sistematica delle Fratrie.

Ecco numi affatto italiani Giano e Giana, Saturno ed Ope; e nella iniziativa, con le idee strettamente legati de' lavori de' campi, e con le idee poi disviluppati delle forze fecondatrici e conservatrici dell' universo. Or quale esser potea l' espressione primitiva di queste idee? — Con linguaggio d' azione, le cerimonie stesse che accompagnavano le prime arti apparate, e che con ritualità scrupolosa si ripetevano: col linguaggio de' simboli, le immagini e le rappresentazioni spiccanti d' istrumenti, di animali, di uomini, o di membra di essi: e con linguaggio fonico, le più o meno caratteristiche onomatopee ... — Il che premesso, facciamone limitatamente al nostro obbietto l' applicazione.

La division de' popoli per caste non è esclusiva pel solo Oriente: alcune pratiche, alcune arti si son trovate proprie e conservate con gelosia in alcune famiglie anche tra noi, e tramandate da padre a figlio, o per meglio dire da rappresentante a rappresentante delle famiglie, almeno per ciò che ne riguarda la direzione e la maestranza. Ed è questa la origine delle nostre Fratrie come delle *genti* che concorsero alla federazione romana.

Io credo rinvenirne la prima indicazione in Omero, quando l' Isola di Siria ci descrive, che io per buone ragioni interpetrar credo il soggiorno delle Sirene, *ricca in buoi*, *ricca in pecore*, *abbondante in vino*, *abbondante in grano*:

Ευβοτος, ευμηλος, οινοπληθης, πολυπυρος (24).

Ed ecco le quattro nostre primitive Fratrie, sia che nell' ordine delle prime arti camperecce voglian considerarsi, sia che alle idee disviluppate voglian poi riferirsi nella concorrenza delle scienze agronome ed astronomiche per le quattro principali feste dell' anno: della preparazion de' campi e del sotterramento della semenza nell' inverno; della germinazione

e del rinverdir de' pascoli nella primavera; e delle pompose solennità delle messi e delle vendemmie nella state e nell' autunno. Nella prima età quali fossero i loro precisi simboli, i loro precisi nomi, *caliginosa nocte premit Deus*. Forse rintracciar se ne potrebbero qua e là da' vecchi monumenti e dal primitivo linguaggio italico i rari barlumi. Or ci basti rimirarne in massa alcuni solchi luminosi.

VII.

Partenope.

Qual' è in tutta l'antica geografia quella regione nella quale la sede indigena ritroviamo della Gran madre degli Dei? Certo, in qualunque luogo nel quale la *vis faeconditatem suscipiens* si vede in azione, la presenza si venerò della gran Dea. Ma se prese il nome d'Iside in Egitto, di Astarte nella Fenicia, e diversamente altrove come testè Varrone ne ammaestrava; l' Ope italica non altrimente che nell' Opicia ricercar si dee: e non altrove che in quel felice seno dell' Opicia che ne ritenne il nome e ne fe' pompa, il primo apparire rintracciar si vuole di quella *Vergine Ope* la quale nel sacro linguaggio ebbe nome di *Sira*, e della terra e del cielo, e della terra e delle acque la mistica promiscuità. Sorse poi la favola delle Sirene, e Partenope fu una di quelle. Ma terrem noi molto conto delle poetiche fantasie? Non ebberò lo stesso fato e il reggitor del tuono, e la dea de' connubi, e quella della fecondità, e il Dio de' commerci?

Per la qual cosa dobbiamo soffrire in pace se la nostra Vergine Ope divenga nel linguaggio de' poeti vagheggina degli uomini e depredatrice.

Ma scorriamo rapidamente i monumenti che alla nostra *Vergine Ope* riferir si deggiono.

Il primo passo della vita civile è nella santità de' matrimoni. E le teste coniugate di Giano e di Giana formano della nostra Dea la prima rappresentanza.

I lavori agricoli ne formano la seconda: l' animal compagno dell' uomo in questa primogenita delle arti civili ne rappresenterà l' emblema: e la stessa Dea sarà *Io*: il Dio fecondatore, *Serapide*: o nel linguaggio speciale de' nostri Opici, l'arte stessa dell' agricoltura e il culto della fecondità delle terre dall' immagine rappresenterassi di un *bue regolato da umana intelligenza*, ossia di un bue a volto umano.

VIII.

Il bue andromorfo.

Nella interpetrazione de' linguaggi simbolici, indefinito è il volo alle immaginazioni. Ma se ci conduciamo alle idee più semplici e primitive, e che spontanee quasi si affacciano alla intelligenza; io non so quale altra più semplice, più spontanea emerger possa dalla vista di un bue a volto umano. Ecco un leone col volto e il petto di una vaga donna. Un erudito mi dirà: questa è una sfinge. Io, senza conoscerne il nome, già l'idea mi avea formata della riunione della forza e della bellezza. Mi si presenta un bue a volto umano: senza esser troppo sollecito di andarne rintracciando il nome, sarò pago della prima idea che mi suscita de' lavori agricoli con intelligenza guidati.

Ma questa espressione del bue a volto umano esser non può la prima nel linguaggio de' simboli. L' intelligenza, anche nel primo periodo delle razze umane, è dono del cielo, è l' influenza di un essere superiore che in noi si esercita. E perciò l' intelligenza presidente, rego-

lante i rustici lavori , espresso esser dovea primitivamente dall' insistenza di un ministro degli dei nel sistema augurale. E questo tipo primitivo può ravvisarsi in un triente aneddoto de' nostri Opici , di certa vecchia ispidità più che saturnina (25). Quel mostruoso animale diviene col raffinamento dell' arte un bue a volto umano , con un genio sovrastante che or lo guida pel corno , or l' incorona. In questo rozzo metallo sovrasta soltanto l' uccello degli auguri.

Un' altra medaglia è del pari importante per la singolarità de' tipi nello stesso metallo riuniti (26). Ed entrambe, per le memorie che ci conservano delle prime colonie e delle prime federazioni di quelle co' popoli indigeni : federazioni le quali meglio esprimer non si potevano che col simbolo del giogo coniugale , *consortium vitae individuum divini et humani iuris comunicatio.*

Ma un pensiere che spontaneo sorge a vista delle varie rappresentazioni del bue a volto umano or dimezzato , ora intero , ora andante , ora stante , or giacente, ec., ec., non so come sinora siasi creduto indegno di riflesso. Io non resterò pertanto dal qui proporne qualche conghiettura.

Celebre nella storia mitologica è il *ratto di Europa ;* è comunissima l' opinione che il bue rapitore altro non fosse che una nave. Or quel bue dimezzato patentemente il rostro di una nave rappresenta. Roma nel sodo proposito di chiarire se non del tutto eliminare il simbolico delle sue monete , scolpì prettamente il rostro della nave : il bue dimezzato, e sempre co' piedi atteggiati al nuoto , ritennero i più teneri alle simboliche rappresentazioni. — Il bue intero poi , quando voglia supporsi che rappresenti il Sole nel suo corso regolatore delle camperecce faccende , ben potrebb' essere effigiato, andante dritto nella primavera , stante nella state , ritorcente il cammino in autunno , giacente nel verno.

Non sarebbe adunque , per quel che sembra , improbabile conghiettura che col tipo del bue andromorfo ben potrebb' essere indicata quella special regione alla qual sola il nome generico di Opicia col tratto del tempo restò limitato. E così col bue dimezzato si avrebbe l' arrivo , col bue intero la già stabilita colonia.

Risulta dalle due medaglie dal Bossi prodotte della nostra Campania che il tipo e il culto di Giano non appartengono esclusivamente al Lazio. Vecchie tradizioni davan regno a Giano anche nell' Etruria e nell' Umbria. E ne abbiamo anche nella nostra regione. Giovi intanto non dimenticare : che Umbri ed Etrusci ed Opici son denominazioni di un popol solo , le cui ramificazioni e discendenze tanto ben descrisse Vincenzio de Muro , nel primo volume degli atti della Società Pontaniana : e che , senza ricorrere alle origini indiane proposte dal Fabbroni ; rinvenuto il tema del nome di *Opici* , cangiato secondo le varie profferenze in *Opsci* ed *Osci* , ben possiamo seguirne con lui le derivazioni. Aggiugnete l' articolo *the*, comune anche ad alcune lingue del settentrione ; ed abbiamo i *Toschi* o *Tusci* che poi si dissero *Toscani.* Nella nostra Campania , aggiunto l' adiettivo *Aiter* , abbiamo gli Aiterosci o Etrusci. Ai battaglieri ne' confini dell' Opicia , aggiunto la parola *Vol* che dinota contesa , abbiamo i *Volosci* o *Volsci* , che primi alle nazioni germaniche si mostrarono e il nome ritennero di *Welci* nell' idioma tedesco , comune a tutti gl' Italiani. E si noti in fine che il celebre vico di *Giano* in Roma , diceasi indifferentemente anche il vico *Tusco* , cioè *degli Osci.* Per lo che tutto concorre alla dimostrazione pienissima , aver dalla nostra Opicia , e specialmente

dal lido della vergine Ope, il culto indigeno italico in tutto il resto della regione fatto passaggio.

E non sembrerà strano se alla stessa Ope attribuir si volesse il tipo del bue andromorfo comunque abbia sempre il volto maschile: barbuto era il simulacro di Venere in Cipro (27) attributi maschili davansi ne' primi tempi a Venere, specialmente da' Lacedemoni, e la Dea de' Napoletani quando col nome di Venere veniva invocata, par che diversa dalla Venere lacedemonia non fosse (28); e tra le molte interpetrazioni che pone Nonno in bocca di quel greco archeologo tutto intento a dicifrare l' apparenza del bue rapitore di Europa, v' è quella di ben poter essere quel bue la stessa Dea Cerere di spiche inghirlandata (29). Lasciamo stare che il nostro Martorelli nel suo sistema di trarre l' etimologia de' nomi delle nostre regioni dal fenicio, riconosceva il significato di Partenope da כרת-נרף (*Parthnop*) bel clima: il qual non manca di notare che con la prima di queste voci viene sempre appellato ne' santi volumi il fiume Eufrate perchè rende ubertose tutte le campagne della Mesopotamia, che i Greci con aggiungervi ευ ne formarono Ευ φρατης; e che da questa stessa voce פרת o פרה vengono anche i due verbi *pario* e *fero*.

E questo pensiere se non raggiugne si accosta di molto al concetto del ch. Iannelli, del quale non saprei se lodar maggiormente l' amplissima e squisita erudizione, o la maschia alacrità d' ingegno perspicacissimo. L' Acheloo ci ravvisa nel bue andromorfo, ma non l' Acheloo fiume dell' Acarnania, non l' Acheloo della greca leggenda delle fatiche d' Ercole, ma l' Acheloo dononeo che quell' acqua rappresentava dalla quale trasse Talete la generazione di tutte le cose fisiche, e quella *natura plastica* per la quale *acheloidi* si dissero le armonizzanti Sirene.

Per noi il bue a volto umano è la rappresentanza della ragione, e comprende insiememente la rappresentanza della protezione d' ambo i numi patrii, per testimonianza di Stazio. come sarem per vedere: la rappresentanza cioè dell' *Opicia*, e precisamente della regione che della *Vergine Ope* ritenne il nome, e dove la lingua opica o osca più tenacemente conservossi.

IX.

Le metamorfosi di Partenope.

Fissata così l' origine e la nazionalità di questa Dea, che altro rimane se non a vederne le trasformazioni nell' adottar che fece l' umana industria sistemi diversi di espressione col progredimento dal linguaggio de' simboli al linguaggio de' suoni?

La vergine Ope subì tutte le trasformazioni che con tanta acutezza disviluppa il nostro Vico nel dar ragione del progredimento delle umane idee nella età degli dei. Così fu Giuno, Vesta, Minerva, Cerere, Diana, Venere, secondo il progredire che fece il genere umano nelle arti civili. Ma dell' origine primitiva conservando più tenacemente la speciale caratteristica, come degli agricoli lavori anima, subbietto e regolatrice; fu Luna, Proserpina ed Artemide: ebbe culto speciale col sagrifizio dell' animal sacro all' agricoltura: ebbe quel corso lampadico che delle ricerche di Cerere rinnovavano la memoria nella stagione del sotterramento di lei: ebbe le primizie della messe e la pompa delle canefore nella stagione del suo trionfo: e perpetuo culto e libazioni nella fratria degli Artemisii.

Come speciale proteggitrice della bella regio-

ne cui diede il nome, ora la doppia natura assume di abitatrice della terra e dell'aria, della terra e del mare: ed appo Platone, Cicerone e Plutarco, con le sue sorelle diviene delle più sublimi verità melodiosa insegnatrice.

Nella smania di rinvenir personaggi reali ove altro non sono che ideali concepimenti, Partenope diviene figliuola di re ed eroina: e ne' poetici ardimenti, quando tutto si travolge e metamorfosizza, v' ha quel labirinto fantasioso tra i rivolgimenti del quale invan vai cercando un filo conduttore; e sol qualche lontana scintilla vi balena quando col canto delle Sirene in inferno all' idea di Diana Ecate ti riconduci, quando su la rapita figliuola di Cerere scorgi in esse il sororio compianto, la brama di seguirne le vestigie, e il loro profondamento.

Che diremo intanto delle Sirene di Omero, e conseguentemente di quelle di tutti gli altri poeti omerizzanti? Io non mi farò al certo complice nell' omicidio di quel cieco: ne abbia il Vico tutto il carico appo gli omeristi. E non insisterò con Pindaro sul malvezzo de' poetici ardimenti nel dar guasto a tutte le vecchie tradizioni col linguaggio de' misti-enunciate. Dirò soltanto che l' antica Grecia nulla conosceva delle condizioni dell' Italia; che il bacino occidentale del mediterraneo fu per essa la region feconda delle favole . . . . E che lo stesso Erodoto non s' immaginò l' Italia se non come un' isola! — Le Sirene omeriche altro non sono che pirati, come ben vide il nostro Silla (30): e piratiche furono le imprese tutte de' primi popoli navigatori; pirata lo stesso Giove rapitore di Europa. Del resto non è da dimenticare che non più di due esser potevano le Sirene de' rapsodi dell' Odissea, perciocchè, come bene osservò Eustachio, il numero duale vi si adopera nel farne menzione, *ὅτ' ἀκούῃς Σειρήνοιιν* (31); e che intanto copiosi nomi sen producono: Parten Ope. Agla-Ope, Telessi-Ope, Mal-'pe, ed Agla Ophone, Telessi-Ophone, Pasin-O'e, Ligia, Leucosia, ec. ec.: ne' quali nomi, prescindendo dagli ultimi su' quali non è or mestieri l' intrattenerci, il tema di *Ope* manifestamente si riproduce. E non si dica altro non importar quella voce se non una *desinenza* non infrequente de' nomi greci. Certo: di molte desinenze rimangono in problema i significati per le attenuazioni indispensabili che ricever deggiono con l' ingentilirsi de' linguaggi quelle parole appunto le quali sono di uso maggiore, non altrimenti che sfigurate rimangono maggiormente le monete che con più frequenza passano di mano in mano; ma non pertanto è da dirsi che non avessero avuto la loro impronta quelle monete nell' uscir dalla zecca, che tutte le desinenze in origine non fossero state parole significative.

Ma da Ope a Giano: e tornando in città, dal vico della Luna al vico del Sole: dalla pietra santa di Astemide al tempio di Apollo.

X.

Ebone.

Delle quattro solenni apparenze del sole l' apparentissima soltanto esser dovrebbe del nostro subbietto se per *Ebone* intender si volesse non altro che il nume presidente alla festa delle vendemmie.

Tutte le colline dell' Opicia han famosi nomi negl' inni dionisiaci, e nel succo delle loro uve il Dio è presentissimo — *Deus, ecce Deus* . . . È lo stesso *raggio del sole che si fa vino*

Giunto all' umor che da la vite cola.

Ma il nume dell' Opicia e specialmente del-

la città nostra fu Apollo: e non la sola festa delle vendemmie, ma tutte le quattro vi si celebravano.

Io non ripeterò cose notissime. Nessun mette in problema che ne' misteri dionisiaci Bacco e il Sole si confondevano in una medesima idea. E che perciò, rapportando al nume le forme umane nella espressione de' quattro stadî del suo vigore, rappresentavasi fanciullo al cominciar dell' anno, giovanetto nella primavera, in piena virilità nella sua ascensione estiva, dechinante alla vecchiezza nell' intepidir dell' autunno: ed in questa sembianza appunto di virilità dechinante, Apollo-Bacco diveniva il dio delle vendemmie. Tanto abbiam da Macrobio. Ed i monumenti vengono in appoggio di quanto Macrobio ci racconta; e di Bacchi fanciulli, imberbi e barbati abbiam dovizia in marmi, in bronzi, in pietre dure, in vasi ed in ogni genere di antichi cimelii.

Ma sarà poi da riferirsi all' Ebone quel bue a volto umano che sì frequentemente s' incontra nelle monete italiche e sicule e fin della Grecia oltremarina? Io per me non ne sono persuaso, e non trovo veruna relazione tra le parole di Macrobio e il bue delle nostre medaglie. Chè anzi da quelle parole medesime pare che conchiuder si deggia il contrario: perciocchè, mentre delle quattro immagini vi si va con tanta diligenza a minuto a minuto particolareggiando le differenze, della forma bovina non che nemmeno una parola ma una allusione neanche vi appare. E questo solo silenzio di Macrobio bastar dovrebbe per decidere la controversia.

Si producono due gemme: si crede che in esse alla figura del bue a volto umano soprastino due baccanti, l' una col tirso, l' altra con un grappolo d' uva. Io veramente ne' disegni altro non ravviso che una riproduzione di pochissimo discordante da que' soliti genî alati e non alati, che or con una corona, or con una palma stan sul bue andromorfo.

Degli sforzi dell' Ignarra il ch. Avellino ha ben dimostrato la debolezza.

Delle due erme romane è ormai palese la supposizione.

Del *κοινος ο βους* del Martorelli è decenza serbar silenzio.

Rimarrebbe l' ingegnosa conghiettura che tanto acutamente ha saputo trarre il prelodato Avellino da due passi di Nonno. Il primo specialmente ci esibisce in realtà i seguaci di Bacco che si presentano a combattere Deriade.

Και νοθοι ταυροιτε, και ανδρομεοιο προσωπου.

Ma, oltrechè di tutte le sbrigliate fantasie la sbrigliatissima è forse in Nonno, in modo che delle innumerevoli bacchiche rappresentanze che alla giornata risorgono a luce neppure una, a quel che io mi sappia, delle miriadi de' versi nonniani vien chiarita la scena; quelli che Deriade ammira *διδυμοχροας ανδρας*, e che vede poi *θηρών ειδος εχουτας*, *κ. τ. λ.*, erano, a quel che pare, non altro che soldati di strana foggia; e il modello di quell' uniforme nella persona del banditore ossia araldo avea pochi versi prima lo stesso Nonno descritto. Or se nelle dubbie cose ricercar non si vuole miglior interprete dell' autor medesimo che le produsse; la buona interpretazione a rimuovere il dubbio che in noi destar potrebbe quel *διδυμαουι μορφῃ*, *κ. τ. λ.* è più che nitidamente chiarito ne' versi 197 a 203 dello stesso libro XXI, là dove il ritratto si pennelleggia dell' araldo inviato a Deriade:

Τοφα δε Καυκασιοιο δι ουρεος εις πολιν Ινδων
Οινοφυτου βρομιοιο ποδηνεμος ικετο κηρυξ,
Ταυροφυης νοθον ειδος εχων κεραελκ-ιμορφῃ,
Αντιτυπου μιμημα αεληναιῃσι κεραιης.
Αιγο[illegible] ορεσσινομοιο περι κροι δεσμα συναψας,

Αυχενιη κληιδι καυημενου εξ ενος ωμου
Δεξιτερου πλευροιο κατηρον εις πτυχα μηρου.
Velocemente pe' caucasii gioghi
Di Bromio piantavite allor sen venne
L' araldo a la città degl' Indi, e aspetto
Adulterino tauriforme avea,
Chè curve in fronte a lui sporgean le corna
Pari ad immago di falcata luna:
Di capra montanina al corpo intorno
Strisce il ricingon: la clava omerale
Pende da l' una spalla, e ad armacollo
Va al destro lombo e de la coscia al flesso.

E il miglior comento di questi versi è alla cappella de' Minutoli.

E molto meno sembra che rappresentar possa il tipo del bue a volto umano o il Minotauro o l' Acheloo, come altri si persuasero. Alle riflessioni sinora prodotte per escludere queste due opinioni, ne aggiugnerò un' altra semplicissima, ma a quel che pare decisiva.

Pel Minotauro: rappresenterebbesi non il mostro della favola nato dal concubito del toro e di Pasifae; ma la corsa de' pirati i quali mettevano qua e là a contribuzione le città marittime, come già Atene prima di Teseo. Or questo tipo come si rinverrebbe nelle monete delle città mediterranee?

Per l' Acheloo, cioè per qualunque fiume presso il quale le città si edificavano si avrebbe un tipo affatto ozioso: perciocchè la prossimità delle acque era una condizion necessaria a tutte le città, e quella figura nulla esprimerebbe di caratteristico, quante volte alle sirene acheloidi, come su dicemmo, non voglia portarsi il pensiere.

Vero è che ravvicinando e mettendo in serie tutti i tipi accessorî che veggiam congiunti al tipo principale del bue a volto umano, troviam quelli ancora che son da riferirsi esclusivamente alla festa delle vendemmie; ma gli altri tuttavia non mancano i quali vanno anch' essi esclusivamente riferiti alle altre solenni festività dell' anno. Ed allora, se il tipo del bue andromorfo vuol riferirsi al Sole, non altrimenti che al Sole-Giano può riferirsi, per tutto lo stadio delle opere della campagna, corrispondentemente all' annua e mensile rivoluzione della Luna e del Sole, e non già per designare esclusivamente le feste dionisiache. Certo simboli della festa delle vendemmie col simbolo *comune e primitivo di tutta la federazione euboica* ben si rinvengono ne' nostri numismi, senza che tirsi e grappoli d' uva si vadan rintracciando nelle pietre scolpite, monumenti di autenticità assai lieve, perchè privati e sempre singolari. Ma se nella moneta de' neopoliti avete grappoli e forse tirsi; avete del pari e spiche e cornucopie, e frecce e clave, e delfini, e tridenti, e tazze ospitali e caducei: emblemi, insomma d' ogni sorta che alle varie condizioni della vita civile son da rapportarsi; o, se si vuole, al tipo speciale de' chiamati a quella magistratura cui alla fusione e percussione dell' oro, dell' argento e del bronzo ricorresse la volta di soprastare. Nobilissima dilucidazione pel nostro argomento abbiamo tra le monete che diconsi familiari; ed è nostro debito instituirne un rapido esame.

(Da continuarsi.)

*V.*** D.*** R.****

NOTE

(1) Summonte.

(2) Pontano.

(3) Martorelli.

(4) *Vita di S. Gennaro.*

(5) *Concedimus tibi, Maria, ven. abbatissa, filia quond. Stephani parentis nostri, integrum monasterium et coenobium vocabulo beatissimi Gregorii et Sebastiani atque D. et Salvatoris nostri J. C. ac B. Panthaleonis Christi Marthyris, quae in unum congregavimus et copulavimus, constitutam inter Parthenopem et a Deo protectam nostram civitatem Neapolis. in platea quae nominatur nostriana.* De Meo, ad ann. 1009, n. 4.

(6) III, 4.

(7) De L. L. IV.

(8) Del sistema duodecimale abbiam fatto discorso ampiamente in questi Annali nel ragionare dell' *Antica Rosa de' Venti Formiana*, Vol. VI pag. 83. Qui soltanto è da raggiugnere il ricordo di quel Pitagora che le tradizioni italiche fan maestro di Numa: il ricordo che ad onta della boria greca, la nazionalità del sistema duodecimale non si è saputo oppugnare alla *Scuola Italica* se non coll' immaginare un Pitagora da Samo, personaggio iperbolico al quale non pertanto si assegnava una età molto recente ed affatto istorica: il ricordo che questo sistema numerico *pitagorico* veggiam poi adottato da tutti i popoli civili del bacino del mediterraneo, e che la sola Italia intanto ci addita nelle sue tradizioni e ne' suoi instituti il passaggio del natural sistema decimale all' artifiziato e scientifico sistema duodecimale; ed infine che i dodici figli di Giacobbe sono di età ben anteriore a tutte le memorie degli altri popoli le quali dir si possano storiche e documentate.

Dal che trar potremo una prima illazione, che le avite tradizioni non fossero nelle nostre regioni del tutto dimentiche ed obliterate.

(9) Lib. II, c. 10.

(10) Lib. I.

(11) *Cornificius etymorum lib. III Cicero, inquit, non Ianum sed Eanum nominat, ab eundo.*

Hinc et Phoenices in sacris imaginem eius exprimentes, draconem finxerunt in orbem reductum, caudamque suam devorantem: ut appareat mundum ex se ipso ali et in se revolvi.

C. Bassus in eo libro quem de Diis composuit, Ianum bifrontem fingi ait: quasi superum et inferum ianitorem: eundem quadriformem, quasi universa climata maiestate complexum.

Marcus etiam Messala Cn. Domitii in consulatu collega, idemque per annos quinquaginta et quinque Augur, de Iano ita infit: Qui cuncta fingit, eademque regit, aquae terraeque vim ac naturam gravem atque pronam in profundum delabentem, ignis atque animae levem, immensum in sublime fugientem copulavit: circumdato coelo, quae vis coeli maxima duas vires dispares colligavit.

Mythici referunt, regnante Iano, omnium domos religione et sanctitate fuisse munitas: idcircoque ei divinos honores esse decretos: et ob merita introitus et exitus aedium eidem consecratos. Xenon quoque primo Italicorum tradit, Ianum in Italia primum diis templa fecisse et ritus instituisse sacrorum: ideo cum in sacrificiis praefationem meruisse perpetuam.

(12) Virgilio chiamò Ope una delle compagne di Diana. Ma che Ope fosse la stessa Diana Efesina abbiamo da Macrobio, *Sat. V*, 22.

(13) Biblianter (*de ratione comuni omnium linguarum*) osserva che nel tedesco, di mille parole radicali, le ottocento son comuni al greco ed al latino.

(14) *Est locus*, Hesperiam *Grai cognomine dicunt,*
Terra antiqua, potens armis atque ubere glebae:
Oenotrii *coluere viri: nunc fama minores*

Italiam *dixisse*, *ducis de nomine*, *gentem:*
Hae nobis propriae sedes: *hinc* Dardanus *ortus*
Jasius*que pater*, *genus a quo principe nostrum*.
Aen. III 63, etc.
Atque equidem memini (fama est obscurior annis)
Auruncos ita ferre senes: « *His ortus in agris*
Dardanus Idaeas Phrygiae *penetravit ad urbes*,
Threiciam*que* Samum, *quae nunc* Samothracia *fertur*.
Ibid. VII, 205.
Hinc Dardanus ortus
Huc repetit — *Ibid*. 240.

(15) *Ne fugite hospitium, neve ignorate Latinos*
Saturni gentem, *haud vinclo nec legibus*, *aequam*:
Sponte sua, *veterisque Dei se more tenentem*
Aen. VII, 202.

(16) Tacito.

(17) Mentre Dionigi d' Alicarnasso tutte le buone instituzioni di Roma ora a questa ora a quell' altra tra le celebri città greche fa studio di andare attribuendo, in una alfin s' imbatte della quale non trova esempio, che anzi contrarietà ne' Greci suoi: quella cioè « di non » uccidere tutta la pubertà delle città debellate, nè di » ridurre queste come terre da pascere, ma di manda» re chi ne avesse in parte i campi, e di renderle, » quando erano vinte, colonie de' Romani, e talvolta » di ammetterle ancora ne' diritti stessi di Roma ». *Ant. II*, *15 e 16*.

(18) Gli stessi Greci riconobbero non altro significare *Oenotria* se non *la terra del vino*. Nicandro appo Stefano Bizantino *in voce*. E non altrimenti ne derivò Varrone l' etimologia.

(19) Come nella proda occidentale dove si cercavano le isole delle Sirene, perciò dette *enotridi*. Plinio, *St. nat. III*, *7*: come in quel tratto della proda orientale dove più spessamente approdavano i Greci, e che per una malintesa descrizione di Aristotele si è creduto dal promontorio lametico al zefirio limitata. Ma quel filosofo assegnava tai limiti alla stanza che tuttavia occupavano gli Osci primitivi. V. la nota (36). Al di qua del Lametico nella sua età era Crotone, e Reggio al di là del Zefirio. E se tutta la Locride con gli Osci confondeva, è noto come per intime relazioni appunto co' *Bruzi* e con *Siracusa* la sua dominazione Locri afforzò con l' abbasamento di Reggio e di Crotone.

(20) *Ianua*. Cicerone *de N. D. II*, *27*.

(21) *Tertia messis erat*.

(22) *Fast. I*, *40*.

(23) Nell' ultima età la statua di Giano avea le dita in tal modo atteggiate che finanche la diffinizione dell' anno in 365 giorni designassero. E Plinio, al quale dobbiamo tale indicazione (XXVIV, 7.), dice che la dedicazione di quella statua si attribuisse a Numa Pompilio.

(24) Od. XV, 405.

(25) Pubblicato dal Bossi *Storia d' Italia*, vol. I, tav. IV, n. 6.

(26) *Id. ibid*. n. 7.

(27) *Macrobio*, *lib. III*, *8*, prendendo occasione da quel verso di Virgilio
Discedo, *ac ducente dea flammam inter et hostes*
Expedior ;
avverte che non *ducente dea*, ma *ducente deo* si fosse dottamente scritto da Virgilio, e che Asteriano presso Calvo afferma doversi leggere
Pollentemque deum Venerem,
non *deam*. — *Signum enim eius est Cypri barbatum*, ec.

(28) Marziale, nel deplorare le rovine prodotte dal Vesuvio nella eruzione del 79, scrisse:

Hic est pampineis viridis modo Vesuvius umbris?
Praesserat hic madidos nobilis uva lacus?
Haec iuga quam Nisae colles plus Baccus amavit?
Hoc nuper satyri monte dedere choros?
Haec Veneris sedes, *Lacedaemone gratior illi? etc*.

Per le antichissime instituzioni gl' instituti spartani son di prima importanza, come quelle le quali si rimasero più tenacemente uniformi alle patriarcali e proto-pelasgiche. Bel documento della uniformità di origine abbiamo nella celebre lettera de' Maccabei. — Che in Lacedemone fosse Venere salutata co' nomi di Ponzia e di Lemone disse Pausania. Che in Ponza fosse un tempio di Venere dissero tutti i nostri scrittori; ma che la Venere lacedemonia desse il nome alle isole Ponzie non dissero Virgilio chiamò Ope una delle compagne di Diana. Ma che Ope fosse la stessa Diana Efesina abbiamo in Macrobio, *Sat. V*, *22*. Lo scoliaste di Dionisio Afrone rammenta il culto di Partenope in Napoli come quello di Venere in Cipro.

(29) Ει πελε Δημητηρ σταχυηκομος, υγροπορῳ δε
Γλαυκα διασχιζει Βοεῳ ποδι νωτα θαλασσης.
O è Cerere di spiche inghirlandata
Che col taurino piè fende gli azzurri
Dorsi del mare ?
Nonno . *Dionis. I*, *v. 104*.

(30) *Fondazione di Partenope*.

(31) Odiss. XII, v. 52.

DE' SAGGI

DELLE MANIFATTURE NAPOLITANE

NELL' ANNO 1844.

Non maravigli per avventura chi legge se il presente Articolo dassi alle stampe lungo tempo dopo che i saggi della industria manifattrice di questa parte del Regno vedeansi esposti nelle sale di Monteoliveto: chè solo da pochi giorni si è fatto di pubblica ragione il Rapporto del Cav. Cantarelli, Segretario della corrispondenza nel Reale Istituto d' Incoraggiamento di Napoli, sulla mostra solenne del 1844: ed era d' uopo aver sotto gli occhi la scrittura di lui per non allontanarsi dal giudizio di quel corpo Accademico; ora che la Maestà del Re S. N. si è degnata uniformarvisi approvandone le proposte. Laonde noi daremo contezza del lavoro anzidetto con riferirne assai spesso le parole medesime.

Della seta e de' suoi tessuti.

« Per chiarire quanto sia il progresso di tale industria tra noi, basti notare la quantità delle sete mandate fuori nell' anno 1841, paragonandola con quella de' due anni precedenti.

Le sete mandate fuori negli anni 1839 e 1840 vanno distinte nel seguente modo, cioè: nel 1839 cantaia 1818: 22
e nel 1840 seta greggia cantaia 1990: 34
seta cruda » 118: 19
seta da cucire » 54: 62

cantaia . 2164: 15

Le sete mandate fuori nell' anno 1841 sommano come appresso:
seta greggia cantaia 4324: 14
seta da cucire » 92: 06

cantaia . 4416: 19

Nell' anno 1841 adunque venivano mandate fuori cantaia 2552: 84 di seta più dell' anno 1840, e conseguentemente fu introitato nel Regno, o in generi a noi necessarî, o in danaro un dippiù di ducati 23,766,739 di quello che s' incassò per questa derrata nell' anno 1840.

Intanto pochi saggi di seta si videro in mostra, su i quali sarebbe cosa ben difficile potersi fare una idea delle presenti condizioni di questo importante e fecondo ramo della nostra produzione agricola, e di quello che costituisce la prima mano d' opera, ch' è l' industria di trarre la seta. Il nostro avanzamento in tali cose è innegabile, com' è certo del pari che la educazione del baco da seta si è estesa quasi in tutte le province del Regno: e che le nostre sete organzine gareggiano al presente in bontà con quelle delle altre nazioni.

I saggi esposti appartenevano alle filande del sig. Nicola di Paolo Finizio, del sig. Carlo Panico in S. Giorgio a Cremano, del sig. Cappa Zuccaro in Città S. Angelo, e del sig. Giustino delle Carceri in provincia di Chieti. La bellezza di tali sete, la fortezza l' eguaglianza e la morbidezza ben dimo-

strano la perfezione a cui è giunta tra noi questa utilissima industria. La fama che godono le sete organzine napolitane ne' mercati stranieri è tale, e ci gode l' animo a dirlo, ch' esse sono preferite fino alle sete Piemontesi, Francesi ed anco Cinesi: e pagansi spesso un quinto dippiù. Troviamo pertanto che le sete del sig. Finizio e del sig. Panico meritano la preferenza, perchè tirate senza alcun difetto, e con somma precisione ed esattezza. Nè meno pregevoli debbono considerarsi le filande de' signori Cappa e delle Carceri, poichè considerando come in Città S. Angelo ed in Chieti, dov' esse sono poste, questa industria ha arrecato sommi vantaggi a quelle popolazioni, troverassi di che encomiare l' opera loro.

Quanto poi a' tessuti ce ne ha un numero esteso, di svariate qualità e di lavorio così perfetto da non potersi desiderar meglio. Le seterie della Real Fabbrica di S. Leucio, e del Real Convitto del Carminello, quelle del sig. Leonardo Matera, e le altre de' signori Giovanni Gilart ed Ambrogio Tadiglieri; non che le trine e le frange in seta di Giovanni Martire figurano in particolar modo in questa gara industriale, ed offrono quanto di più elegante e perfetto può aversi nel loro genere. Ciò che pertanto ha richiamato l' attenzione del pubblico sono i bellissimi velluti chiamati a *chinè* da panciotti: le stoffe in seta a fantasia di nuova costruzione per parato da stanze; e quelle tramate con fil di vetro color d' oro, e d' argento della Real Fabbrica di S. Leucio; il damasco, le stoffe graziose con figure rilevate, e quelle rigate a raso e *tabì* del Real Convitto del Carminello; i tessuti in seta da panciotto, ed i rasi velati, genere nuovo da portiere, della fabbrica del sig. Tadiglieri; le stoffe da parato di stanze tramato col fil di vetro in oro ed in argento de' signori Matera e Gilart, e le stoffe di nuova foggia che il sig. Matera chiama all' uso di Parigi una, ed alla Giorgiana l' altra. Coteste stoffe col fondo bianco, a fiori ed a rami di color verde come sono, danno piena pruova della abilità di quest' operoso manifattore.

Le stoffe col fil di vetro tramate è pur vero che dimostrano la somma perfezione a cui cotesta industria sia giunta, ma debbesi parimenti convenire ch' esse sono di un lusso smodato, e che il loro costo di ducati 30 la canna decimale non giova al nostro scopo, potendo da pochi essere comperate. Vuolsi aver caro che le patrie industrie si estendono a darci pure le cose di lusso; ma noi amiamo che progredisca ciò che è più utile all' universale. Il raso velato da portiere è parimente un genere di lusso, ma di una spesa che non si oppone all' economico consumatore, perchè costa solo tre ducati per ogni canna, ed anche perciò il sig. Tadiglieri merita lode.

Lana, e suoi tessuti.

La floridezza di questo Regno dipende nella maggior parte dalla economia agraria e dalla pastorizia, oggetti di altissima importanza, de' quali in ogni conto convien proccurare l' immegliamento e 'l progresso. D' altra parte è dimostrato, che con la perfezione de' mezzi e degli strumenti si ottiene più quantità e miglior qualità nelle produzioni: verità che applicata alla pastorizia, col miglioramento delle razze, chiama di consenso quello de' pascoli e degli ovili: donde si avrà un vantaggio evidente per la qualità e per l' abbondanza sia nelle lane, sia negli allievi, sia ne' formaggi. Il mantenimento di un animale di buona razza, di buon sangue è lo stesso, e forse anche minore di quello che costi un animale di razza comune e cattivo; ed intanto questo ha di forza come due, quello come dieci, questo dà i suoi prodotti ordinarî, quello fini. Vantaggi che ridotti a una somma capitale danno un interesse cento volte maggiore delle prime spese bisognate per proccurare il miglioramento delle razze. E coteste cose già messe in esecuzione da altre nazioni incivilite, dovrebbero convincere anche coloro che mostransi ostinati nella contraria opinione. Noi, come dicemmo altra fiata, rispetto alla lana, possiamo con le lane delle pecore meticce avere panni pregevoli, ma potendosi al tempo stesso render migliori le razze nostrali, perchè ci dieno produzioni simiglianti a quelle che hanno ottenuto le straniere nazioni, ch' erano nel caso nostro, con l' immegliamento delle razze delle loro pecore,

sembraci util cosa. Con la introduzione degli arieti potremmo aggiungere a questo scopo. Quanto poi alla maniera di proccurarli, crediamo che sarebbero per ora a preferirsi quei di Sassonia, i quali posseggono tutte le qualità richieste per lo immegliamento, potendosi in prosieguo supplicare S. M. (D. G.) per farne venire altri da Ungheria e da Inghilterra, in ispecialtà quelli della razza *Dishley* ovvero *New-Leicester* già introdotta in Francia, ove si vanno propagando con molta sollecitudine.

Oggi che le nazioni incivilite gareggiano nel perfezionare i mezzi della produzione e della industria, non è possibile più di starci contenti a quello che abbiamo. Non ci ha più via di mezzo, o perfezione, o miseria! È un fatto innegabile che da giorno in giorno la concorrenza diventa più estesa e più generale, e conseguentemente chi non viene ad offerire produzioni migliori, di certo non le smaltisce. Niuno può toglierci il vantaggio su tutt' i mercati del mondo quanto alle produzioni dell' agraria economia, se non che è desiderabile, secondo il dire dell' immortal Genovesi, che ci scuotiamo, e vediamo, che la natura, comechè per noi abbondantissima e generosa, ha bisogno nulla dimeno dell' ingegno degli uomini e dell' industria. E massimamente oggi che tutto è industria, e che l' ingegno è in tal movimento da quasi contendere con la natura, affin di ridurre le produzioni del suolo più ingrato ingentilite e adatte all'uso degli uomini, meglio che non sono quelle delle più floride terre.

Eravamo dolenti nelle passate solenni mostre che i prezzi de' panni nostrali fossero cari, e desideravamo perciò che il dazio di carlini 47 per ogni 8 palmi avesse indotto i nostri fabbricanti a rendere migliori tanto la qualità de' loro panni, quanto la condizione de' consumatori, a' quali non poteva tornar conto di comperarli a 15 e 16 ducati ogni otto palmi. Pare oggi che quelle nostre doglianze abbiano conseguito in parte il loro scopo. In generale i prezzi de' migliori panni che vedevansi esposti non oltrepassavano i ducati 13 e 14 la canna decimale, e la loro qualità è giunta a tal grado di perfezione, che può benissimo sostenere la concorrenza con le migliori fabbriche straniere. Ponendosi mente al premio di estrazione, che la Francia e le altre nazioni concedono alle fabbriche di panno che mandano a spacciare presso lo straniero i loro lavori, troverassi che quel dazio di ducati 4: 70, che i panni forastieri pagano alle nostre dogane, non è tale da essere di ostacolo nella concorrenza co' panni nostrali. Ora la buona qualità de' panni delle nostre fabbriche, protetta dal dazio suddetto, mette i consumatori nel caso di valersi così del panno straniero come del nostro. E se i manifattori napoletani avranno talento di far migliori sempreppiù i loro metodi di fabbricazione, come ci auguriamo, rendendo con essi i prezzi surriferiti più economici, la loro ricchezza sarà assicurata: perchè i consumatori che desiderano il buon mercato e la buona qualità del genere, compreranno certamente i loro panni per otto o per dieci ducati ogni otto palmi, e non già i panni stranieri per lo stesso prezzo, i quali, come il fatto ha dimostrato, hanno più breve durata.

La maggior bellezza de' nostri panni deriva in parte dalla maggior perfezione delle lane nostrali. L' accrescimento delle razze de' merini è vero che procede tra noi con lentezza, ma non può negarsi che le lane nostrali siensi fatte più pregevoli da sei anni in quà; e se l' introduzione degli arieti avrà effetto, le nostre lane aumenteranno di pregio a segno da sostenere utilmente la concorrenza con le straniere. Intanto il lor prezzo è vantaggioso, e ciò se da una parte prova il bisogno che ne ha lo straniero, dall' altra prova eziandio la loro buona qualità. Le lane portate fuori del Regno nell' anno 1840 furono cantaia 5244: 16, e quelle estraregnate nell' anno 1841 ascesero quasi alla stessa cifra con un dippiù di cantaia 20; quindi ci ha da sperare che di anno in anno ottengasi un aumento proporzionato al miglioramento della lor qualità. Ciò però non lascia che i nostri fabbricanti di panno non sentano il bisogno di comperare le finissime lane filate presso lo straniero per farne panni di squisita qualità, perchè la filatura di quelle lane che eseguesi con macchine mosse dal vapore, il cui costo è quasi nulla, tra noi o si fa dalla mano dell' uomo, o con le stesse macchine forastiere, ma animate dal car-

bon di terra, che dallo straniero comperiamo ad un prezzo dieci volte più di quello che a lui costa; ed ecco come mettendosi a computo ogni spesa e 'l dazio, quelle lane filate vengono a pagarsi poco più di quanto costerebbero, facendosi quì filare. D'altra parte cotesto cambio di produzioni è sempre util cosa per gli Stati, perchè noi vendiamo allo straniero le lane che ci superano per que' panni che possiamo fare tra noi, interamente indigene, e ne acquistiamo da lui delle sottilissime per lavorare finissimi panni che non potremmo fare con le lane nostrali, o che filandole a quella perfezione ci verrebbero a costare molto di più: ed a questo modo esso giovasi di una cosa, e noi di un'altra; ed ecco che i panni de' due Stati verranno a costar meno, e per minor prezzo saranno venduti a vantaggio de' consumatori.

Ma egli è ormai tempo di parlare de' panni in particolare e degli altri tessuti di lana.

Esaminando uno per uno i panni di ciascuna delle fabbriche che figuravano in questa Mostra, dobbiam dichiarare che osservasi su di essi un perfezionamento generale. Sava ci ha dato panni larghi cinque palmi e mezzo, rasi di pelo, di un tessuto eguale ed esatto, e di tinte vivaci e stabili, pel prezzo da 10 a 12 ducati per ogni otto palmi; e troviamo che il panno nero della pezza n. 2124, e quello *bleu* della pezza n. 17230 sono di un lavoro finito. Ci ha dato anche ottime circasse della medesima larghezza, che pel prezzo da 6 a ducati 8 ogni otto palmi han richiamata la pubblica attenzione. I panni di Zino sono anche perfetti e di modico prezzo: ma noi a preferenza di questi troviamo pregevolissimi il panno imperiale nero per ducati 8 ogni otto palmi, e particolarmente la pezza con la cimosa bianca, ch'è richiesta da tutti i conoscitori.

Polsinelli ha raggiunto altresì la perfezione. I suoi panni sono tutti parimente costrutti con lana regnicola, filata e tinta nella sua fabbrica dell' Isola di Sora, di tal che sono essi al tutto nostrali. Ed osservando attentamente, come noi abbiam praticato, il panno nero segnato per ducati 12 ogni otto palmi, ch'è largo palmi cinque e mezzo, ognuno si persuaderà che i panni di Louviers, di Sedan e di Elbeuf gli sono inferiori per qualità e per prezzo. Ma che dirassi de' panni economici tessuti e tinti a perfezione dal sig. Ciccodicola di Arpino? Seguendo noi la opinione de' più diremo che le circasse di questa fabbrica valgono quanto i panni di secondo ordine delle fabbriche francesi, belgiche ed austriache, e che i tricò del sig. Ciccodicola di perfetto lavoro come sono, al prezzo di carlini 32, 34 e 36 per ogni otto palmi, affrancano i consumatori della metà del costo che pagasi pe' tricò forastieri. E poichè questa produzione nostrale si può utilmente mandare allo straniero, noi esortiamo il sig. Ciccodicola di ampliarne la fabbrica e procurarne lo smercio presso il medesimo, il quale amando, come i nostri cunsumatori, il risparmio e la buona qualità del genere, preferirà sicuramente i nostri a' suoi tricò. Nè il panno di Francesco Vincenzio Manna dell' Isola di Sora manca de' particolari suoi pregi, de' quali il più eminente è quello del suo costo in ducati 10 per ogni otto palmi, essendo largo palmi cinque e mezzo. Esso è di un tessuto eguale e perfetto, e la pezza di color bleu segnata col num. 5238 di fabbrica, e'l num. 282 del colore, ha attirato per tutte le ragioni l'attenzione dell' universale.

La filatura delle lane pettinate per tessuti rasi, che chiamansi lane stamine, messa da Carlo Lambert padre nell' Isola di Sora e diretta da Carlo Lambert suo figliuolo, si è questa volta mostrata più perfetta ed operosa. Queste buone merinos sono tutte fatte con lane dei merini delle mandre pugliesi filate, tessute e tinte nell'opificio del sig. Lambert. Il prezzo di coteste lane filate è di ducati 2:50 del numero 30, di ducati 3 del numero 40, e di ducati 3:60 del numero 54; e la sua modicità è tale da farci sperare in breve tempo l'aumento de' telai deputati a questa sorta di tessuti, e con esso una perfezione maggiore ed un risparmio per chi ne compera. Dal perfezionamento di cotesta industria si otterranno vantaggi notabilissimi, perchè ricevendo da essa i mezzi da poter soddisfare le richieste della moda, vedremo ampliata tra noi la fabbricazione di quelle mossoline in lana, di cui le gentildonne vanno vestite nel verno, i casimiri, ed altri simili generi di lusso, pei quali oggi somme non indifferenti ritrae lo straniero. La perfetta fi-

latura della lana ci darà ancora ottime lane da ricamo, e così di mano in mano col progresso di questa industria immenso utile otterranno il paese ed i consumatori.

Filati, *e tessuti di cotone.*

Ecco una delle principali nostre industrie agricole manifattrici, e di quelle che maggiormente dimostrano l'attività de' Napolitani per le arti industriali. Abbiamo altra volta parlato delle ottime qualità del cotone regnicolo, che colto nella maturità, e scelto con attenzione prestasi per ogni numero di filatura. Ora dobbiamo aggiugnere che le filande di cotone han tanto progredito appo di noi, che possono con buon successo e con conveniente economia provvedere a' bisogni di questo Regno. Il cotone per trama, che le filande nostrali ci hanno dato in questa gara industriale, non oltrepassa il num. 100, e quello per ordito il num. 60. Esse però sono in grado di farne di numero maggiore; ma di questo numero alto si smaltisce come va smaltito quello sino al num. 35 per trama, e sino al num. 10 per ordito? No, perchè il cotone di alto numero è richiesto solo per qualche finissima tessitura, che commettesi particolarmente.

I fabbricanti debbono provvedere i loro depositi di que' generi che sono più ricercati per poter fare il loro conto, e se a far vedere gli sforzi della loro industria tenessero un deposito di filato di cotone del num. 200 senza smaltirlo, sarebbe quel capitale non produttivo; ed i capitali non produttivi in commercio cagionano lo stesso effetto del sangue coagulato nelle vene del corpo umano, la morte.

Vedeansi in mostra, i filati di cotone delle migliori, e più prosperose filande che sieno tra noi: cioè di quella del defunto Cav. Egg di Piedimonte d'Alife, di presente diretta dal suo nipote sig. Gaspare Egg, uomo le cui conoscenze industriali spesse fiate lo zio encomiavaci: i filati della filanda di cotone di Davide Vonwiller e Compagni sul fiume Irno al ponte della Fratta ne' dintorni di Salerno; que' della filanda di cotone de' signori Escher e Compagni anche al ponte della Fratta, diretta dall' abilissimo G. Saverio Fumagalli, che ne fu il fondatore; ed i filati di cotone a due capi del num. 40 della filanda di Mayer e Zollinger in Scafati. De' quali si può con ogni agio esaminare la qualità, come noi abbiam fatto, per assicurarvi del notabile progresso che offre la filatura del cotone. Uguaglianza perfetta, forza e flessibilità: a farla breve, diremo che tutte le condizioni che costituiscono i bei filati di cotone esposti da' surriferiti opificî, li fanno giustamente meritevoli della comune attenzione.

Un perfezionamento positivo abbiam notato anche nella fabbricazione de' tessuti in cotone di ogni qualità. I fazzoletti bianchi, e colorati della fabbrica di Egg ad un carlino l' uno di palmi 2 ½ larghi, sono di utilità somma alla gente più numerosa del paese, come reputiamo utili per l' universale i fazzoletti bianchi batistati tessuti a meccanica di palmi 2 ¼ larghi a grana 13 ½ l' uno. I fazzoletti chiamati a *scorza d' albero* di tre palmi larghi a grana 26 l' uno; le tele in cotone che diconsi *moddapolams* di palmi 4, e palmi 3 ¼ larghe a grana 30 e grana 35 per ogni otto palmi, e le tele *cambric*, tessute con telai meccanici larghe palmi 3 ¼ al prezzo di grana 30, e 35 ogni canna decimale, sono cose ch' entrando nel consumo che se ne fa da ognuno debbonsi veramente dire di utilità pubblica.

E mettendo da banda i diversi dog in cotone, che a prezzi di grana 65, 70, e carlini dieci per ogni otto palmi, larghi palmi 3 ⅞ operati ed a colore, pur sono ricercatissimi, come ancora le pezzotte di nanchino di palmi 3 per 9 di lunghezza, al prezzo di grana 75 l' una, diremo che i generi di lusso della fabbrica di Egg, che sono le mossoline velate quadrigliate ad uso di portiere, quelle damascate di palmi 4, e 4 ½ larghe, al prezzo di grana 80 a carlini 28 per ogni otto palmi, ed i servizî di tavola fiorati e damascati da 24 persone con 26 salviette per ducati 15: 50 l' uno, sono di un gusto sì elegante e di un lavorio sì perfetto, che nulla lasciano a desiderar di meglio nel loro genere.

Avremmo potuto toccare anche di altre fabbriche di tessuti in cotone, ma stimiamo restarcene, per-

chè esse non ci offrono le condizioni vantaggiose della fabbrica di Egg.

Quanto poi a' tessuti di cotone stampato, diverse fabbriche hanno esposto i loro prodotti in questa gara industriale; e possiamo attestare che per questo articolo fassi tra noi quanto di più bello, e di più squisito fanno gli stranieri: con una differenza pertanto, che i nostri tessuti di cotone stampato larghi da palmi 3 sino a palmi 5 pagansi da grana 30 a carlini dieci per ogni otto palmi, e i tessuti stranieri della medesima larghezza si comperano quasi per gli stessi prezzi de' nostri. In fatti pregevolissimi per ogni riguardo ci sembrano questi tessuti stampati per mobili della fabbrica del sig. Luigi Dalgas in Piedimonte d' Alife; larghi palmi quattro e mezzo, ed al prezzo di carlini dieci la canna decimale, sonosi resi un genere di grande importanza. Nè le *giaconette* della fabbrica in Aldifreda del sig. Sava, diretta dal sig. Tobler, possono dirsi di merito inferiore, da poi che pe' loro colori fini e solidi, per la eguale tessitura, e per la larghezza di palmi 3 ¼ a palmi 5, al prezzo di grana 55 a 90 per ogni otto palmi, sono ricercate ed anche di modico costo, e di perfetto lavorìo.

Altre due fabbriche di tessuti stampati in cotone han meritato il pubblico encomio, cioè quella de' Signori Schlaepfer, Wenner e Compagni in Salerno ed Angri, e l' altra de' signori Mayer e Zollinger in Scafati. La prima ha dato wagram bellissimi, ossia tessuti di cotone stampati a mano ed a macchina, di diverse qualità e larghezze da grana 32 a ducati 1: 20 per ogni dieci palmi; della giaconetta, e de' fazzoletti stampati di palmi 2 ½ e 3 ½ da ducati 1: 20 a ducati 4 la dozzina, che pel tenue loro prezzo sono ricercatissimi. E la seconda ha esposto una serie di mossoline in cotone stampate, larghe da palmi 2 a 4, di diversi disegni e fondi, da grana 40 a 80 per ogni 10 palmi, fazzoletti stampati larghi da palmi 2 a 3 da carlini 17 a carlini 36 la dozzina, così perfettamente eseguiti, che sono stati da tutti ammirati. Le coperte di mollettone della fabbrica di Anna Maria Morrone, e del sig. Chapelat si sostengono sempre in quella buona opinione, che da tanti anni si hanno acquistata.

I tessuti di cotone dell' orfanotrofio di Giovinazzo in Bari, e quelli dell' opificio Fornari in Cerignola, del sig. Angelo Avallone in Scafati, e de' signori Luciani e Quaranta di Cava nulla contengono di particolare, che potesse occuparci di proposito.

Terminiamo perciò questo articolo con dire delle belle maglie in cotone del fabbricante Francesco Maresca, il quale ce ne ha date di ogni qualità ed a prezzi discretissimi. Il sig. Maresca ci ha offerto pure in questa mostra un oggetto veramente nuovo ed utilissimo: una cotta per uso di Chiesa fatta a maglia, e con tale congegno che contiene tutte quelle pieghette in maglia stessa, che si fanno a mano per abbellire le cotte di pannilino. A buon conto il Maresca con tale cotta ha proccurato di fare economizzare la spesa continuata, cui i religiosi finora son andati soggetti per quel sacro arredo, avendovi surrogata la cotta di cotone a maglia la quale è di lunga durata, ed ha bisogno soltanto del bucato quando si è fatta sudicia.

Filati, e tessuti di lino.

Nel dire de' filati, o tessuti di lino in Luglio 1842 notammo, che per Sovrano comando la Commissione di questo Reale Istituto che tiene luogo di Società economica per la Provincia di Napoli, trovavasi incaricata di eseguire lo esperimento per la macerazione a secco del lino e della canapa. Ora sciogliamo la nostra promessa dando conto di quanto si è praticato per l' oggetto. Due saggi di lino sono il risultamento dell' esperienze suddette, di cui tennesi informato Sua Eccellenza il Ministro degli Affari Interni con rapporto dell' Istituto del tenor seguente:

« Non v' ha dubbio che l' obbietto principale, cui l' industria agraria deve a tutt' uomo mirare, sia quello di rendere la condizione delle sue produzioni sempre abbondante, agevole e molto economica, in una parola, vantaggiosa. Atteso ciò leggesi ne' vetusti libri, e così a mano a mano con attività sempre crescente in quel-

li fino all' età nostra, esservi stata una certa emulazione tra' valentuomini di diverse nazioni, i quali ponendo a tributo le forze della mente e delle braccia, sono entrati a buon dritto in concorrenza di pensamenti, di lumi, di pratiche e d' ogni maniera di trovati, per conseguirne prima gli effetti felici, e poscia goderne tutto il benessere possibile. Anche in questo novero v' è da qualche tempo esempio di gravi discussioni rispetto alla macerazione del lino e della canapa, non perchè l' antico e comunemente usato metodo non desse risultamenti favorevoli, ma per trovare quel meglio che l' odierno sistema desidera rendere generale; e più rettamente, per impedire le tristissime conseguenze dell' aere maligno, cui pur troppo van soggetti e gli operai e que' miseri, che sono astretti di abitare luoghi pantanosi ove la macerazione s' esegue. Disegno al certo nobile, e che meriterebbe lode e compenso senza pari, quante volte i fatti veramente lo confermassero! Diverse illustri Accademie straniere han risvegliato quel processo descritto e messo in pratica dal celebre Rozier. Anche tra noi il maceramento a secco delle piante tigliose fin dal 1826 si adoperava, per la qual cosa la Società Economica di Terra di Lavoro è sollecita di rivendicarne la priorità dell' esecuzione a pro del Socio sig. Tabassi. Un incitamento per giungervi si sparse tosto in parecchie altre Società Economiche di questo Regno, in quelle cioè delle tre Calabrie, di Principato citeriore, del 2° Abruzzo ulteriore, di Terra di Bari, ed anco nella Società di Napoli: tanto che numerose esperienze furon fatte pel passato, nè tuttogiorno tralasciansi. All' uopo giova qui renderne brevemente conto, affinchè si possa trarre, rispetto alla parte istruttiva, avvertenze ed informazioni tali da giudicare con miglior senno delle difficoltà, che involgono l' acquisto di un metodo nuovamente messo in campo. E da prima, quanto alla testè citata Società di Terra di Lavoro, rilevasi dalle sue carte, e meglio da un rapporto del dì 4 Agosto 1841, presentato su l' obbietto da tre rispettabili Accademici di questo Istituto, come il saggio del lino curato col processo in esame « si trovò « fradicio, e quindi non aveva quella tenacità, che « la natura ha conceduto ai filamenti per farne de' « lavori » opinandosi che di sì tristo effetto forse era stata cagione o il luogo poco adatto, oppure il lungo tempo impiegato pel bramato maceramento. Le Società delle Calabrie comunicarono anch' esse a questo Reale Istituto parecchie importanti notizie, dopo d' aver fatta pruova più volte ed in modi differenti della recente speculazione. Ma è mestieri confessare per amor del vero, che sì ne' processi verbali che ne' ragguagli diretti alle rispettive autorità di esse s' incontra una tal quale discrepanza da renderne i risultamenti troppo vaghi ed incerti. Di fatto mettendosi a comparazione il processo verbale dell' ordinaria tornata del 17 Ottobre 1841 con quello del 30 Ottobre del seguente anno, chiaro si scorgerà che in preferenza di tutti gli altri socî incaricati all' opera il sig. Pugliese di Cirò ebbe la singolar soddisfazione d' ottenere sotto le arene di un torrente, dopo sei giorni di macerazione, una mostra di lino per bontà e bianchezza di gran lunga superiore all' altro, che i villani poco discosto avevano affidato alle acque. Questo pegno d' assai liete speranze fece sì ch' egli cercava divulgarne il metodo; anzi preso di molto fervore sentiva esser cosa ben regolare astringervi e proprietarî e coloni all' adempimento. Pure non passò un anno ed il Pugliese stesso, illuminato da altri fatti positivi, sentì il bisogno di correggere la sua prima opinione; e le cose ch' ei soggiunse per convalidarla, come quelle che riguardano direttamente lo esperimento fatto dall' Istituto, così la sua conchiusione almeno par meritevole d' essere qui riferita. E' diceva « che la macerazione compiesi sotterra, ma « non in grandi masse, e sempre con discapito del- « l' economia, perchè o la soverchia umidità infra- « dicia gli steli, ed il lino riesce, come appellasi « volgarmente in quei luoghi, *apitello*; o la sta- « gione è secca, e bisognando una grande esten- « sione di terreno per dividere il lino a piccoli fa- « scetti, acciò tutto si macerasse, la spesa di van- « gatura in Agosto, quando il terreno è nel massi- « mo indurimento, non è compensata abbastanza ». — Passando infine alle Società Economiche di Salerno, Aquila, e Terra di Bari, fa mestieri conoscere che non meno dispendiose ed inutili sono riescite le loro esperienze, tuttochè notevoli fossero state le cure a-

doperate per conseguirne lo scopo; ed ove qualche esempio avvenne di mediocrità, già molti se ne annoverano infecondi di effetti veramente felici, i quali per certo spingeranno gli animi o a mettere in non cale, o a rifiutare affatto la tanto commendata operazione. Di altre cose suggerite dall' opportunità tornerebbe conveniente qui parlare, come del maceramento del lino e della canapa nelle fossate, nelle lagune e nelle acque scorrevoli de' torrenti e degli umili fiumicelli: de' varî processi indicati dai signori Brasle di Amiens, Hondt d' Arey e Scheidweiler, non che delle maciulle meccaniche inventate dagl' ingegnosi Laforest, Christian, Hill e da più stranieri, le quali riducono a tiglio i fusti de' cennati vegetabili senza aver uopo del bagno, della terra, o d' altro apparecchio. Ma e perchè furono esse le tante volte considerate e discusse da questo Reale Istituto, e perchè devesi ora recare alla distesa tutto il sistema ultimamente tenuto nell' eseguire novelle prove di macerazione sotterra, giusta il Sovrano comando, così conviene abbandonarne l' impegno, ed in vece rivolgersi verso il presente assunto; manifestando fil filo quelle notizie, che raccolte dalle osservazioni e poggiate sul vero, condurranno allo scoprimento de' fatti; la cui ricerca determinò l' Istituto a diligentemente operare. Fu adunque primo pensiero di far dividere in quattro parti uguali la massa del lino comperata all' uopo, affinchè col confronto di più tentativi in siti differenti, e per la esposizione e per la natura del terreno, meglio si fossero combattute le difficoltà, indagate le cagioni, ed assicurate quelle conseguenze che dubbiamente furono per lo innanti notate. Tenendosi a questa via, l' Istituto fece eseguire i lavori preparatorî nel Real Orto botanico, in un giardino al Borgo S. Antonio Abate, in un altro alle falde del Vesuvio, e in una palude poco lungi dall' abitato. Si scavarono, cioè, quattro fosse bislunghe pressochè simili per capacità. I lati ed i fondi delle due prime e dell' ultima furon foderati di stuoie leggerissime, segnatamente di quelle che ripiegate intorno alle balle de' generi coloniali pervengono appo i nostri aromatarî; e ciò per difendere il lino dal terriccio, facile a cadervi e bruttarlo. L' interna superficie della terza fossa poi venne impiastrata ben bene di argilla, per rimediare alla troppa aridità del suolo, ed in pari tempo per esaurire le diverse particolarità adottate da altri, infra le quali ancor quella che leggesi nel *Catechismo agrario* del ch. Ciro Pollini. Inoltre prescelti i fusti della stessa grossezza, ed uniti in piccoli fastelli tondi, ognuno non più di tre pollici di diametro, ai 28 di Luglio del passato anno 1843 disponevansi a doppio strato ne' maceratoi del Real Orto botanico e del giardino sovrindicato. Quindi furono coperti di stuole, ed anco di cavaticcio all' altezza di un palmo e quarto. Vi fu menata abbondante acqua, e raccomandossi all' operaio, che ne aveva cura, lo inaffiamento almeno una sola volta in ogni due giorni. Nè si tardò guari di porre nel fondo delle altre due cave il lino, e ciò si fece ai 29 e 30 dell' anzidetto mese di Luglio. Pertanto in quel luogo molto umido e palustre i fascicoli si collocarono all' in piedi, di modo che alcune delle loro cime appena superavano il piano della copritura; e nell' altro arsiccio e bituminoso, che fu intonacato di tegnente creta, senza operare come prima, credè opportuno l' Istituto farvi accomodare orizzontalmente gli steli a manate, munirlo di pertiche alla superficie, affinchè il terriccio non isprofondasse, e non bagnarlo sì sovente. Da tali diverse maniere ognuno di per sè potrà comprendere, ch' esse servirono a meglio indicare il tempo ed a guardare i progressi della macerazione. E per accerto di ciò che realmente avvenne, conviene esporre qui appresso con ingenua schiettezza le convenienze e le discrepanze rispettive, le quali discusse ed illuminate da una sana logica, meneranno senza dubbio a quelle giuste conseguenze che si desiderano. Erano adunque decorsi cinque giorni che il lino trovavasi allo sperimento sì nel Real Orto botanico che nel giardino al borgo S. Antonio Abate, quando cominciossi a spiarne l' effetto. Così per entro que' fastelli sentivasi un soverchio calore a fronte dell' ambiente calor di fermentazione che tendeva salire sino oltre a' 28 centigradi, eppure gli steli di mezzo erano quasi nella prima condizione, mentrechè gli altri d' intorno tutti guasti ed ammuffati, o perchè più vici-

ni all' umidità del suolo, o per maggior copia d'acqua che vi penetrava. Fu d' uopo quindi di estrarre dalle fosse i manipoli, e, giusta le diligenze prescritte dall' arte, aprirli, volgerli sossopra, e purgarli dall' inutile e corrotto; talchè si avesse potuto far continuare per poc' altro tempo l' operazione, meno però lo inaffiamento. Ma con rincrescimento si vide che i difetti andavano ancora crescendo, e che sarebbesi avuto un prodotto di qualità piuttosto spregevole. Invero convenne estrarre d' ambo i luoghi tutto il lino ai 7 e 9 del seguente Agosto; ed affinchè fosse rimaso netto di ogni porzione di terra, farlo passare nell' acqua avanti di seccarlo. Allora fu che da' suoi gambi collo stropiccìo delle mani appena si separarono alcuni filamenti oscuri e debolissimi. Sotto la gramola questi poco o niente resistevano, vie peggio alla scotola ed al pettine; ed in loro vece bruscoli, e certi carcami simili alla comune stoppa si ottennero. Della prova poi eseguita nelle arene vesuviane, puossi affermare che non così accadde. Quivi tenuti col medesimo governo i fusti a macerare, dopo otto giorni circa offrivano a corsa d' occhio tale riuscita da sperarne mediocre ricolto; sicchè sciolti i loro tigli dal glutine gommo-resinoso che gl' inviluppava, ed anco liberati dalla lisca mediante i soliti ordigni, di quel prodotto, greggio com' è, l' Istituto ha giudicato che sebbene esso mostrasi superiore agli altri prima trattati, pure assai scade al confronto del lino preparato ne' lagni e ne' seni delle fiumane, atteso il color fosco, la poca tenacità e la scarsezza delle fibre. Nè da ultimo porterassi l' attenzione sul quarto tentativo, mandato ad effetto nel già indicato luogo acquitrinoso, poichè altro non si potrebbe fare che ripetere fino alla noia, e senza profitto alcuno, le cose testè citate.

Dalle notizie preliminari, e dall' enunciate ragioni scorgesi chiaro che la industria agraria in vece di aspettare miglioramento e risparmio circa la macerazione di tali piante, ne trae discapito e danno. Il supporre omai che il metodo per *sotterramento* valga a bandire o sostituire almeno il più comune ed usitato, gli è un surrogare l' immaginazione alle testimonianze, in quistioni di fatto, è un rovesciare le regole tutte dell' antichissima pratica. Conchiudendo adunque, l' Istituto crede di essere sommamente desiderabile, che la civile economia reprima per una parte la tendenza alle apparenti e mal fondate novità, e dall' altra si renda tollerante a sperare dagli odierni progressi delle meccaniche e chimiche cognizioni una scoverta su lo stesso obbietto, che riesca semplice, proficua, positiva, che liberi insomma i poveri coloni da quei miasmi putridi e nocivi, ed in pari tempo che assicuri la bontà di una produzione sì pregevole e necessaria ai comodi della vita sia nello stato sano sia nello infermo ».

Quanto alla filatura del lino e della canapa, e alle loro tele, noi non possiamo che altamente rallegrarci del progresso che vi abbiamo osservato; e se otterremo nel venturo concorso industriale, che la Società Partenopea, la quale ha formato in Sarno un grandioso opificio per la filatura e tessitura del lino e della canapa, o altro grande opificio ci desse del lino ritorto in quantità sufficiente, allora sì che potremmo dire di aver in brevissimo tempo ottenuto ciò che le grandi nazioni han conseguito dopo molti anni. Nella solenne mostra del 1842 avemmo filati e tessuti di lino da quattro o cinque manifatture, ma nella presente otto fabbriche sonosi mostrate ricche di grande quantità di lavori perfettamente eseguiti, e di costo tanto mite, che hanno meritata l' attenzione di tutti.

E parlando del numero di filato più basso, e di quello più alto, diremo che il lino napolitano filato del num. 20 per grana 65 il rotolo è cosa utile, come è di maggiore importanza quello del num. 70 a ducato 1 : 95 il rotolo. Ogni rotolo di questo filato imbiancato, compresa la perdita che si ha nello imbiancamento, può costare carlini 24; e da esso si otterranno 24 palmi di finissima tela, la quale con la spesa della tessitura costerà circa 11 grana il palmo. Or chi non pagherà meglio grana 11 il palmo la tela di lino finissima, che quella di cotone a grana 5 il palmo, la cui durata paragonata con la prima equivale come 25 a cento? Coteste proporzioni dunque, che non isfuggiranno certamente a coloro che ben dirigono le loro speculazioni, ci fanno esser sicuri di vedere ampliata quasi co-

me al cotone la tessitura del lino. Nè la filatura della canapa offre meno vantaggio del lino, perchè del num. 21 per grana 45 il rotolo dà alla parte meno agiata de' consumatori quel risparmio e quella durata maggiore, che mai non potrebbesi dalle tele di cotone ottenere.

Le tele di lino bianche, di palmi tre larghe, a grana 90 per ogni otto palmi, della Società surriferita sono di perfetto lavoro, e molto a buon mercato, come del pari di basso prezzo sono la tela detta di Russia a grana 75, e le tele crude apparecchiate, e non imbiancate di grana 75 e grana 60 per ogni 8 palmi. Nè i servizî di tavola compiuti, imbiancati, ed a svariati disegni damascati con *bordura* e senza, possono dirsi, per qualità, inferiori a quelle delle antiche nostre fabbriche, perchè dandovi la pena di attentamente esaminarli, troverete ch'essi sono di un filo fino, forte ed eguale, e di una tessitura unita, solida e perfetta da promettere lunga durata. E cotesti pregi che han meritato il pubblico suffragio, conviene che sieno rimunerati generosamente.

Eravamo dolenti della perdita fatta per morte del benemerito industrioso Cav. Gio. Giacomo Egg, al quale non solo Piedimonte di Alife era riconoscente pel bene arrecato a quella popolazione col gigantesco opificio ivi eretto sin dall' anno 1815, ma tutto il paese ammirava in lui l' uomo versatissimo nella meccanica industriale, e nelle scienze economiche commerciali. La nostra mestizia si è temperata, quando abbiamo ravvisato nel nipote di lui sig. Gaspare Egg conoscenze non ordinarie di meccanica, e vedute commerciali assai commendevoli: di talchè lungi dal sospetto di potersi rallentare l' operosità di cotesto opificio, concepiamo fondate speranze ch' esso ingrandirassi maggiormente, e che il signor Egg nipote non mancherà d' ingegno per darci a migliori condizioni dello straniero quelle cose di nuovo lavorio e di svariati disegni, che la mente dell' uomo crea per alimentare i capricci della moda. E parlando delle tele di lino, de' dog, de' servizî di tavola e di molti altri scelti lavori che la fabbrica di Egg ha presentato in questa esposizione, diremo che non mai tanto ricca di produzioni di ogni genere si è mostrata quanto al presente: e che i prezzi essendo stati trovati dal pubblico più discreti degli altri Opificî, il sig. Egg ha smaltito nel solo edifizio della esposizione per circa mille ducati delle sue manifatture.

Or se il pubblico ha stimato di giovarsi del buon mercato de' prodotti della fabbrica di Egg, spetta a voi, o Signori del Reale Istituto, di premiarlo ampiamente, affinchè in avvenire cotesto bene si riproduca con maggiore effetto.

Tra i tessuti di lino, che anche qui vennero esposti sono da noverarsi quei delle fabbriche de' signori Schlaepfer Wenner e Comp., de' fratelli Mauro, de' fratelli Cilento, de' signori Luciani, Avallone e Quaranta di Cava, e dell' Orfanotrofio di Giovinazzo in Bari.

La tela di lino bianca de' signori Schlaepfer e Compagni di carlini 10, e quella di carlini 19 per ogni canna decimale, larghe palmi 3 1/3, sono perfettamente lavorate.

La tela di filo del num. 80 de' fratelli Mauro può dirsi un lavoro perfetto; del pari che la batista bianca dei fratelli Cilento, ma i prezzi non sono quelli che possono richiamare la nostra attenzione a lor favore. È pur vero che ne piace oltremodo l' esaminare un tessuto di filo che riunisca tutti i numeri da potersi dire perfetto; ma quando il prezzo è caro, ne ammireremo il lavorìo e non già l' utilità, che noi riconosciamo solamente nel discreto suo costo. Perciò esortiamo cotesti docili industriosi di valersi di partiti più economici nell' andamento delle loro fabbriche, perchè in tal modo diminuendosi il costo delle loro manifatture, noi potremmo dar opera a farli più degnamente premiare. Le stesse cose possiam dire de' tessuti di lino de' signori Quaranta, Luciani, ed Avallone di Cava; e solo ci facciamo a raccomandarvi i tessuti di filo dell' Orfanotrofio di Giovinazzo in Terra di Bari, e prevedendo ciò che regolarmente potreste osservare intorno a quei lavori, che non sono molto fini, ci permettiamo dirvi, che le fabbriche le quali sono nella città capitale e nelle sue adiacenze, è giusto che facciano cose di perfetto lavoro e di lusso, perchè nella metropoli vassi abbigliato con gusto e con eleganza, ed essendovi una popolazione

più numerosa, trovansi a vendere que' generi di ricercata squisitezza; ma per le province militano ben diverse ragioni. Le manifatture provinciali debbono far lavori ordinarî da servire a' bisogni dello stesso ordine de' contadini e degli operai, e se grande quantità di generi scelti essi lavorassero, sarebbe ciò contro a' loro interessi, perchè terrebbero un capitale morto, e quei generi rimarrebbero sempre in magazzino con discapito sommo de' fabbricanti.

Sovente i possidenti provinciali vengono in Napoli a provvedersi di quanto fa loro uopo, certi che questa città contiene sempre cose più scelte, e perfette. Ecco la necessità di aversi quelle fabbriche a considerare della stessa importanza delle grandi che sono nella metropoli, supplendo esse a' bisogni di quegli abitanti siccome qui fanno le fabbriche che vi sono aperte. Si premî dunque l' Orfanotrofio di Giovinazzo non per l' ottima qualità de' tessuti, ma per la utilità che arreca con le sue manifatture pur troppo bisognevoli a quella popolazione, e per la mano d' opera, che in esso tanto bene addestrasi nelle arti utili e necessarie al vivere civile.

Tappeti in lana, ed in cotone.

Riscontrando i rapporti che facemmo per la mostra delle manifatture degli anni 1840 e 1842, si troverà sotto l'articolo *Tappeti* il cenno storico di cotesta industria, e le diverse qualità ed i prezzi di quei che fabbricavansi tra noi. Intanto dobbiamo per onor del vero dichiarare, che di tappeti in niuno de' passati concorsi industriali ne fu tanta copia, quanta ne abbiamo veduta in questo, e tutti a perfezione lavorati, ed a prezzi discretissimi. Oggi che il lusso si è bastantemente propagato, e che di tappeti fanno uso non solo i nobili e i ricchi, ma anche le famiglie meno agiate, le quali vogliono avere per decenza nelle loro abitazioni almeno una o due stanze con tappeti, si è renduta questa una industria necessaria come ogni altra che il bisogno del vivere civile richiede. Mancavano però i tappeti chiamati alla *Gobelins*, di cui presentemente la moda vuole che sieno decorati i palazzi magnatizî; ed il sig. Rousset ce ne ha dati de' bellissimi, ed a tanta perfezione lavorati che potrebbe dirsi, senza ostentazione, ch' essi gareggiano in bontà co' migliori delle fabbriche francesi. I tappeti alla *Gobelins* per la loro doppiezza hanno il pregio singolare di non aver bisogno del sotto tappeto in tela che mettesi a tutti gli ordinarî tappeti. Essi sono tessuti in modo che rappresentino in una due qualità di tappeti, cioè a riccione di sopra e liscio al di sotto; e questo modo di tessitura rendendo difficile che la polvere vi penetri sino alla faccia superiore, fa ben conservare il tappeto per molti anni, e non già per due, o tre, come suole avvenire degli altri ordinarî tappeti. È vero che il prezzo messo a confronto con quello de' tappeti a riccione, è maggiore, ma comparando poi la decenza e la più lunga durata, ne risulta un non lieve vantaggio pe' consumatori. È dunque al sig. Rousset dovuto un premio di perfezionamento.

Bellissimi tappeti ha inviati anche la Real Fabbrica di S. Leucio, così a doppia faccia, come a riccione ed a lungo pelo, i quali paragonati co' tappeti di cotesta manifattura esposti nella mostra del 1842, fanno chiaramente conoscere le giudiziose cure di chi vi soprantende, la cui mercè sonosi siffatti miglioramenti ottenuti. E questa progressione merita d' essere guiderdonata, affinchè prosegua con alacrità. Pe' tappeti della fabbrica del signor Matera le stesse cose possiam dire; laondè conchiudiamo che questa manifattura va a passi eguali con la Real Fabbrica di S. Leucio, e merita d' essere come quella premiata.

Candele steariche, e di cera.

Lungamente ragionammo intorno al metodo di fabbricazione delle candele cerogenee nel nostro rapporto de' 9 Luglio 1840, sul concorso dell' industria manifattrice di quell' anno. Ne parlammo anche in quello del dì 7 Luglio 1841. Ora aggiugniamo che la manifattura di siffatte candele comincia ad ingrandirsi, perocchè novella fabbrica ne ha aperta il signor Bernardo Tournè in Capodimonte, ed altra ne è in Provincia di Teramo sotto il nome di Ciriaco Alessandrini; e ciò è bastante per

assicurarvi il progresso di questa industria, la quale promette di rendersi fra breve più utile pe' consumatori che non è di presente; per la ragione che tra due o tre manifatture dello stesso genere poca concorrenza può esservi, ma quando molte fabbriche ne lavorano, la concorrenza nasce da queste, perchè ogni una per vendere le sue produzioni cercherà di farle perfette e più economiche dell' altra. E questa è la prosperità del paese cui aspiriamo, e con la quale dandosi lavoro alla mano d' opera, proccurasi ai consumatori il desiato basso prezzo. Nell' esame fatto delle diverse candele steariche che sonosi qui esposte, abbiamo avuto luogo di conoscere, che quelle della fabbrica del Sig. Ferdinando Arpino sono le più perfette, perchè hanno bianchezza estrema, solidità, luce chiara e intensa, fiamma sempre uguale, e non mai vacillante: e se a coteste qualità aggiugni quella del prezzo di grana 38 per ogni pacco di cinque candele del peso di mezzo rotolo, sembraci che a buon diritto possa essergli dovuta una medaglia di oro.

Nè le candele cerogenee de' signori Tournè ed Alessandrini dir si possono di molto inferiori per la qualità a quelle, perchè trattandosi di due nascenti fabbriche, convenir dobbiamo che un gran passo han fatto per darci candele buone, quanto quelle che sotto i nostri occhi osserviamo. Diasi dunque un premio a ciascuno di essi, per incoraggiarli a far meglio ne' venturi concorsi.

La cera si è sempre ben fabbricata tra noi, e l' arte de' ceraiuoli non mai ha cessato di mostrarsi operosa ed utile; ma cera tanto perfettamente lavorata come quella che ci hanno dato le manifatture de signori Giacinto Carlevaris e Giuseppe Clovet, le passate mostre non ne ebbero punto. Cera bianchissima, candele di bellissima forma, lucignolo perfetto; e vuolsi di più? Nè il loro costo di carlini undici le candele, ed i piccoli candelotti, nè i candelotti grandi a carlini dodici ed un grano il rotolo, può dirsi caro, perchè è quello stesso che si è sempre pagato tra noi per la cera ordinaria.

Cesellatura in argento.

Perfezionossi quest' arte ne' tempi antichi, ma uscita di moda, e non più venendo i lavori di cisellatura ricercati, ritornò nella sua infanzia. Oggi nondimeno che il gusto ritorna per le cose antiche, i lavori di cesellatura sono novellamente ricercati, e gl' Inglesi ne fanno perfetti ed eleganti. Anche il nostro Giuseppe Rossi ha esposto un piatto ed una tazza di argento cesellati con somma cura ed attenzione, e perchè sia incoraggiato ad esporre in avvenire altri più perfetti vasellami a cesello, vorremmo vederlo premiato con una medaglia di argento.

Fiori artifiziali.

Ne' passati concorsi, di fiori artifiziali ne avemmo di ogni genere, e simiglianti perfettamente ai naturali, sicchè ne parlammo favorevolmente; ma fiori di piume all' uso del Brasile sono questi i primi che qui veggiamo per le cure della signora Teresa Sulpizio di Chieti. Essi sono anche da paragonare a' fiori naturali, e noi nell' ammirarne la manifattura non possiamo che pregarvi, o Signori, a favore di un lavoro che ha richiesto somma attenzione e pazienza illimitata.

Tra i fiori che troviamo con più accuratezza lavorati sono que' di carta colorata della signora Angelina de Roxas, e gli altri di margheritini della signora Anna Lettieri. Il perfetto disegno, e la sceltezza de' loro colori esigono un premio, e ci sarebbe grato vederlo conceduto ancora pe' lavori di margaritini, e di conchiglie delle signore Olimpia Pasca, e Francesca del Core.

Ferriere, fonderie di ferro, e lavori di acciaio.

Tra' principali elementi dell' industria nazionale debbonsi comprendere le materie estratte dal seno della terra, sieno metalliche, sieno combustibili. Non tutti i Regni pertanto sono favoriti sotto questo rispetto, e noi in proporzione lo siamo meno degli altri. La ghisa che le nostre ferriere e fonderie di

ferro han fusa nel corso dell' anno 1842 ascende a cantaia 60 mila, ed il carbon fossile che l' Inghilterra ha introdotto ne' diversi porti di questo Reame ammonta a cantaia 150 mila. Or con cotesti minerali stranieri, che presso a poco sono costati alle fabbriche Napolitane ducati 240 mila, sonosi ottenuti lavori manifatturati di ogni genere in tanta quantità che han dato a quegli Opificî un introito di circa un milione di ducati, e l' impiego di 10 mila operai. E se sarà introdotta ancor tra noi la macchina detta ad aria calda inventata in Francia dal sig. Franchot, la quale co' perfezionamenti dell' illustre sig. Penn di Greenwich vedesi operare in Inghilterra, allora sì che col cessare il gran consumo del combustibile, le industrie, le arti ed il commercio, offrendo tanto pel lavorìo quanto pel trasporto condizioni migliori, potranno farci godere maggiori vantaggi. Quella macchina, come si è dichiarato, consuma una quinta parte soltanto del combustibile, di che le odierne macchine a vapore hanno bisogno.

La gigantesca fabbrica di ferro fuso, e di ferro malleabile presso il ponte della Maddalena rimpetto all' edificio de' Granili, diretta dal sig. Henry, non ha quasi che dieci anni di vita, ed in sì breve tempo trovasi di già fornita di macchine, e di mezzi da poter eseguire ogni genere di lavoro tanto pe' *vagoni* e le *locomotive* delle strade ferrate, quanto per le caldaie de' battelli a vapore, e di ogni altro ordigno o motore che adoperasi nelle fabbriche industriali; ed è per opera di questa fabbrica che le nostre manifatture sonosi messe al caso di non più temere i guasti delle macchine, che per lo innanzi l' obbligavano spesse fiate a sospendere il loro lavoro. E perchè si possa avere una chiara idea della importanza dell' opificio fondato da' signori Zino ed Henry, v' invitiamo a visitarlo, per così convincervi della somma utilità che ha esso arrecato al paese: di che vorremmo vederli convenientemente rimunerati.

Il bello ed il buono non sempre mostransi di per sè stessi tali agli occhi di tutti, fa d' uopo perciò che alcuno imprenda a farne palese i pregi ed i requisiti. Nel Regno delle due Sicilie si consumano circa 500,000 ducati di lime e raspe l'anno, somministrate dalla Germania, dall' Inghilterra e dalla Francia. La introduzione di tale manifattura tra noi offriva molte difficoltà: 1.° perchè non essendovi fabbrica di acciaio dovevasi questo comperare dallo straniero; 2° il carbone che sembra cosa di poco momento non è così per questa industria, la quale ne abbisogna di qualità tale da non nuocere alla tempera; 3° gli artefici dovendo essere bene istrutti per addirsi a questo lavorìo, non possono che con pingue mercede ottenersi; 4° finalmente i mezzi alla tempera necessarî.

E non ostante tali ostacoli, vedemmo figurare nelle passate mostre solenni le lime e raspe fabbricate dal sig. Bolasco nel Reale Albergo de' poveri, ove trovavasi una manifattura introdotta, la quale distruttasi oggi, altra novella n' è surta diretta dal signor de Gattis e compagni in via Miradois num. 29. I loro sforzi però son meritevoli di aiuto per rendersi feraci di quella utilità che richiedesi, e particolarmente perchè il prezzo delle lime e delle raspe offra agli artisti, che debbono servirsene, quella durata e modicità di prezzo che tanto loro importa. Questa industria pertanto porta seco di necessità lo stabilimento di una fabbrica d' acciaio tra noi, la quale arrecherà il vantaggio di un ribasso notabile su i prezzi di esso, e darà lavoro a molte braccia salvate dalla miseria e dall' ozio.

Troviamo quindi degna di premio e d' incoraggiamento la fabbrica di Miradois del sig. de Gattis e compagni, la quale bene iniziata come la veggiamo, e fornita di buona qualità di lime e raspe che ha qui esibite, ci darà in breve tempo prova dell' utilità che dobbiamo attendere dall' industria suddetta.

I pettini metallici anche nella presente mostra sonosi contraddistinti, perocchè il sig. de la Pierre, che non lascia via intentata per perfezionare la sua manifattura, ha esposto un pettine di acciaio di 3600 denti sopra palmi sei oltre le cimose, di altezza ordinaria, che serve per la tessitura degli scialli in seta; e cotesto lavoro dovendosi considerare come un miglioramento positivo merita un premio. A chi di cose tecnologiche è un poco istrutto dev' esser noto che per tessere finissimi drappi di seta v' è bisogno di pettini metallici con numerosissimi denti, e per questo fine quel pettine era lavorato. Anche un pettine di ottone di denti 320 sopra palmi 2 ¼

per tessere vele di bastimenti della Real Marina ci ha dato il sig. de la Pierre, che abbiam trovato di perfetta esecuzione.

Ma ciò che più di ogni altra cosa abbiamo ammirato sono stati i lavori di acciaio della fabbrica di Pasquale Villano da Campobasso. Il coltello da caccia con lama intagliata a basso rilievo, e con incavo forato nel cozzo e nella base, è un lavoro finito. I coltelli di acciaio per *dessert* con manichi di madreperla, le forchette di acciaio dorato, le cesoie a ginocchio, quelle a tortiglione da tagliar tela, e da putare a molla, sono cose da tenersi in conto, perchè riuniscono all' utile il bello. I rasoi di questa manifattura sono di una tempera perfettissima, epperciò non ci ha caso che alcun di essi riesca imperfetto. Una quantità di svariati lavori ha esposti il signor Villano, tutti bellissimi ed a modici prezzi, e tra questi due eleganti temperini, uno a 24 e l' altro a 28 lame, che meritano esser tenuti in considerazione con un premio di perfezionamento.

I lavori di acciaio di Frosolone hanno anche i loro pregi, e queste cesoie di Michele Fraraccio sono belle a segno da meritare il vostro suffragio, siccome i coltelli lavorati da' fratelli Fazioli di Olimpio. Tra i lavori di acciaio venuti dalla Provincia di Salerno sono due macchinette ingegnose da salassar cavalli, costrutte dall' artefice Agostino Bellucci di Massa, villaggio del distretto di Vallo, che sono degni di un guiderdone perchè bene eseguite. Una è congegnata entro un cilindro di ottone, nel quale sono un asse con manico alla parte superiore, ed alla inferiore estremità una lancetta. Si tira indietro il manico e l' asse stendesi, poscia pigiandosi un poco una molla soprapposta al cilindro l' asse spinge la lancetta in modo che vibra subitamente il colpo. L' altra macchinetta poi tiene nell' interno un diverso congegno, ma opera nello stesso modo di quella che si è descritta.

Conchiudiamo quindi, pregandovi di riflettere che due sono gli obbietti principali che c' inducono a questo lavoro biennale: lavoro, che co' pochi nostri lumi non giugne a potervi esporre quanto il suo bisogno richiederebbe, e quindi ne lasciamo la cura a chi trovasi profondamente istrutto nelle diverse scienze affini, perchè possa egli con più conoscenza di causa ragionarne. I due obbietti di cui intendiamo parlare versano su i mezzi da incoraggiare, ed utilizzare maggiormente la mano d' opera del paese, proccurando parimente il buon mercato, che i consumatori han diritto a pretendere.

Metalli.

Il sig. Filippo de Grandis ha esposto nella presente mostra l' argento, il piombo, e l' antimonio ch' egli ha estratto da' minerali di Galena e Blenda, e l' Antimonio solforato, scavati in Sicilia, che per proprio conto prese in fitto, oltre di quelli conceduti gli dal Real Governo. Egli ha ciò ottenuto con particolare processo eseguito nel suo laboratorio alla presenza de' professori di chimica e di mineralogia signori Cav. Luigi Sementini, Giovanni Guarini, Giosuè Sangiovanni e Domenico Minichini, tutti del Reale Istituto d' Incoraggiamento di Napoli.

Anche in Longobucco, tenimento di Calabria Citeriore, sono minerali che producono l' argento, il rame, il piombo ed il ferro, e molti esperimenti furono fatti per estrarne i metalli suddetti; esperimenti che risposero perfettamente al fine desiato, ma fu mestieri abbandonarne l' idea per ragioni economiche, dappoichè le spese superavano di gran fatto ciò che se ne cavava. Sotto questo riguardo non tutte le nazioni posseggono le stesse cose, per modo che l' Inghilterra ricchissima di carbon fossile se ne giova per lo ingrandimento della sua industria manifattrice, e per elemento di una delle più belle branche della sua fabbricazione, il ferro. Essa tiene anche rame in abbondanza. La Francia non ha miniere di tale metallo, ma ne trovi di ferro di miglior qualità dell' Inglese, e carbon fossile anche buonissimo. La Spagna ha le sue miniere di piombo e di mercurio che non possiede la Francia, la quale lavorando il piombo ed il rame più perfettamente che non lavorasi in Inghilterra e nella Spagna, ottiene da coteste vaste industrie il più bel compenso che producono la industria stessa, l' opera della mano dell' uomo, e il lavoro. Oggi che la chimica, e la meccanica applicata alle arti mostransi tra noi

attive, perchè non riprendere quegli esperimenti? Allora le operazioni del chimico erano costose per gli acidi e pel combustibile; allora questa scienza non aveva progredito a tanto alto grado, come l'abbiamo veduta da quarant' anni in qua. Chi può dire che con le odierne cognizioni quello eccesso di spesa non iscomparisca? A chi non è noto che ne' felici tempi in cui viviamo hanno avuta piena esecuzione le più grandi imprese, che i nostri antenati appena seppero immaginare? Proponghiamo dunque di chiedersi al Sig. Intendente della Provincia surriferita que' minerali di Longobucco che altra fiata furono sottoposti ad esperimenti, affin di potersi ora ripetere, e vedere se co' presenti aiuti della scienza, e col tenue costo del carbon di terra possa continuarsi utilmente lo scavo di quella miniera.

Corde di minugia.

Questa industria serba sempre l'acquistata fama. Nacque negli Abruzzi, come ognun sa, l'arte di formare le corde di budella, e s'ingrandì e prosperò talmente che si è quasi propagata nell'Europa intera (1). Antonio Putti apportovvi somma perfezione; ed ora Salvatore Avallone e Gioacchino Montuori avendone esibite di ottima qualità, ed a discretissimo prezzo, meritano di esserne premiati.

Tessuti impermeabili.

In verità bello era il vedere tra le altre cose un tullo bianco, il quale trattato col metodo di cui i signori Fusco e Patella godono privativa, ch'è ancora un segreto, reggeva l'acqua senza che ne penetrasse per alcun di quei piccoli buchi una stilla. Bisogna premettere, che prima di riporsi l'acqua nel tullo vi si buttava l'arena, e questa sul momento stesso cadeva al suolo. Or cotesti esperimenti fatti replicate volte alla presenza del Re (S. N.) e di un pubblico rispettabile, richiamavano la comune attenzione.

(1) *V. l'articolo dettato per questi Annali Civili su tale argomento dal ch. socio del nostro Istituto B. Durini.*

Lavori di legni esotici, ed indigeni.

Divani, *comò*, *segretarî*, scrittoi, tavolini ed altri diversi mobili sonosi sempre costrutti tra noi per forma, e lavorio eleganti; ma eguali in isquisitezza al bigliardo del sig. Claudio Devonard, e allo scrittoio di Angelo Gerfoglia, non ne abbiamo veduti sinora esposti. Nel bigliardo, ch'è di legno palissandro intarsiato di legni a svariati colori con personaggi e paesetti, ci ha la tavola di marmo statuario coperta di finissimo tappeto. Le piccole sponde di esso, che appellansi *mattonelle*, sono di gomma elastica, affinchè la palla battendovi sia dalla sua elasticità spinta al ritorno più celeremente. Il bigliardo è sostenuto da dodici zampe di leoni di bronzo dorato, e nei suoi quattro angoli vedi altrettante aquile anche dello stesso metallo; ed ogni volta che la palla va a far biglia in uno de' due buchi di mezzo odesi una musica differente. Questo lavoro che dimostra quanto sia abile il suo autore nella manifattura de' mobili, avrebbe meritata tutta la nostra considerazione, se il prezzo di mille e cinquecento ducati, ch' egli ha segnato, non fosse stato molto eccedente.

Quanto poi allo scrittoio del Gerfoglia è di legno maogano, ed intagliato a due ordini di acero contornato di legno palissandro. Questo mobile contiene trentasette tra tiratoi, scatolini e depositi; che tutti apronsi con particolari segreti noti al solo autore, uno de' quali è nel bel mezzo del piano superiore della scrivania, e balza fuori, pigiandosi la piccola molla invisibile che sta in mezzo alla cornice intagliata del piano suddetto. Anche questo è lavoro da premiare, ma che non può, secondo noi, trovare chi lo comperi pel costo di ducati 600 che l'autore vi ha segnato.

Corsè, ombrellini, cinte elastiche, straccali, e cose simili.

Sostiensi la moda, e però aumentasi la produzione di cotesti ornamenti donneschi. Molti bustini, corsè, moltissime cinte elastiche di forme svariate, ed elegantemente lavorate sonosi esposte nelle sale di Montoliveto, e gli occhi delle signore a quegli ar-

nesi eran diretti. In vero anche noi eravamo compiaciuti nel vedere le spalline di pelle per uso di mantenere dritte le spalle; le fasce elastiche da uomo a foggia inglese per comodamente cavalcare; il macchinismo con le stecche di acciaio per far raddrizzare le spalle, il corpo o il fianco di chi lo avesse difettoso; oggetti tutti che il nostro Alessandro della Croce ha costrutti col lodevole scopo di poter recare sollievo a coloro, che hanno bisogno di servirsene.

L' abruzzese Pasquale Silvestri ha anch' egli esposto busti a foggia francese e tedesca assai ben lavorati, alcuni de' quali con molla di ottone e di gomma elastica, che servono per donne incinte, e per chi soffrisse allo stomaco. Nè i busti elastici di Niccola Caramia il Martinese sono molto inferiori a quelli di della Croce, e di Silvestri; e soltanto una differenza di prezzo tra questi e quelli ci fa essere alquanto più propensi pe' primi.

Belle ed eleganti ombrelle e parasoli abbiamo avuto da Gennaro di Martino; e poichè sono i parasoli un arnese caro oggi mai al bel sesso, così con piacere osserviamo che col grande spaccio de' suoi prodotti il sig. Martini ha ricevuto il miglior guiderdone che potevagli spettare. D' altra parte il paese ha ottenuto il suo vantaggio da coteste diverse manifatture, ch' è quello di vedere che il danaro il quale spendesi per comperare così fatti lavori rimane tra noi, quandochè per l' addietro giovavasene lo straniero. Si allettino dunque cotesti industriosi con un piccolo premio.

Fonderia di bronzo.

È antica tra noi questa bellissima industria, e riandando le cose che appo di noi sonosi eseguite in questo genere di lavoro, si avrà che le statue di Carlo III e di Ferdinando I erette nel largo del porticato di S. Francesco di Paola furono fatte nella fonderia di S. Giorgio a Cremano. Ciò non pertanto utile e commendevole è l' opera dei Signori Elli, Bottacchi e Compagni, i quali hanno non ha guari stabilita una fonderia di bronzo nella via *Rampe Brancaccio*, num. 65.

Lavori di tassidermia.

Le composizioni arsenicali, che di presente si adoperano per preparare le pelli degli uccelli e degli altri animali, preservano cotesti lavori dalla voracità degl' insetti che le distruggono, e le opere de' Signori Giuseppe de Martino e Francesco Henke, preparatori del Real Museo Zoologico, anche questo pregio contengono. In verità tanto la Leonessa che fa preda di una lepre e di più svariati animali dell' Henko, quanto i belli e rari uccelli nostrali e dell' America meridionale del Martini, hanno il loro rispettivo merito.

Colla tedesca. — Talco.

La colla, che per tanti anni abbiamo a caro prezzo comperata dallo straniero, fabbricasi ora tra noi con tanta perfezione che niun bisogno di quella più risentiamo; anzi vedendo i risultamenti della colla nostrale ci rallegriamo con noi stessi del suo poco prezzo, che ha fatto ribassare proporzionatamente quei lavori che in grande quantità ne abbisognano. Pagasi ora la colla tedesca, la più perfetta che sia in commercio, ducati 35 il cantaio, e noi dobbiamo questo bene pubblico alle cure del Signor Pasquale Tresca, il quale ha messo in mostra anche alcuni saggi di Talco di squisita qualità.

Liquirizia.

Eravamo contenti del trovato de' fratelli Morgia, i quali col fornello a riverbero son riusciti ad economizzare il combustibile che in gran quantità abbisognava per ridurre la radice di liquirizia ad estratto perfetto, come quello che vedesi nella presente mostra, e ci rallegravamo coi nostri Pugliesi, nella cui regione per quanto cotesta pianta è abbondante, altrettanto ci ha scarsezza di legna, perchè con quel trovato ben potrebbe loro convenire d' imprenderne la fabbricazione; ma meglio riflettendo crediamo che impiegandosi in tale operazione il carbon di terra si faranno due vantaggi, cioè quello di conservare le legna di cui è gran biso-

gno per più utili lavori, e l'altro del risparmio che otterrassi perchè quel carbone è molto meno costoso delle legna, e dà fuoco di maggior forza e durata. Quindi mentrechè ci facciamo ad encomiare l'ottima qualità di liquirizia della fabbrica de' fratelli Morgia per ducati 24 il cantaio, li esortiamo a servirsi dell'indicato combustibile, affin di potere in appresso vendere il loro estratto a miglior mercato, ed acquistare maggior fama.

Metodo di dare col dito lo sfumo alle ombre su i disegni a matita.

Il Signor Giovanni di Martino col particolar suo metodo di mischiare i pastelli, donde ottiene quel colorito che desidera, servendosi della matita per disegnare i contorni, è riuscito a dare col dito un perfetto sfumo alle ombre.

Stoviglie e Faenze.

L'arte degli stovigliai si è mostrata per alcuni generi più bella e prosperosa del solito, e precisamente ne' pavimenti all'uso etrusco, e ne' vasi imitanti l'egiziano, il greco-siculo e l'etrusco. Questi sono i lavori che vengono ricercati dallo straniero, il quale pagandoli bene, richiama tutta l'attenzione de' lavoratori in argilla. Convenghiamo che l'interesse sia lo sprone che spinge l'uomo in ogni ardua impresa, ma vorremmo che abbia cotesto interesse i suoi confini, e che giunto al giusto suo punto si pensi a conservarlo, e non distruggasi per farlo oltrepassare i limiti. Sono molti anni che ragioniamo agli uomini del deserto, perchè gli stovigliai non ci danno punto retta. È di bene che facciano que' vasi, e que' mattoni di cui può servirsi la gente più agiata del paese, ma fa pure d'uopo che pensino alle cose che pe' bisogni della meno agiata sono necessarie.

Intanto tra i lavori delle fabbriche di stoviglie che qui sono concorsi, troviamo che meritano premio i bei vasi colorati e dorati all'uso etrusco dei fratelli Giustiniani, ed i saggi della terraglia imitante quella inglese di Cherinto del Vecchio: saggi che possono farsi da chiunque; ma questi saggi ci rattristano, perchè vuol dirsi con essi che possiamo fare la buona terraglia, ma non vogliamo, lucrando moltissimo con quella di pessima qualità, che si lavora, e che il pubblico deve per forza comperare.

Vini manifatturati all'uso straniero e Centerba.

Nella relazione di Luglio 1840, ed in quella sulla mostra del 1842 parlammo partitamente de' nostri vini, e del modo come con le uve nostrali di poco prezzo fabbricarsi a perfezione diverse qualità di vini stranieri. Intanto credesi che allora il vino di Sciampagna sia buono, quando agitandosi la bottiglia salta il turacciolo; ma questo è un errore, perchè tutt'i vini che non fanno esattamente la loro fermentazione ne' fusti, e ripongonsi in bottiglie ben chiuse a fermentare per qualche tempo, nel forzarsi caccian fuori il turacciolo. Dirassi perciò di essere squisito quel vino? no certamente, perchè in questo caso il nostro asprino di Aversa sarebbe un vino pregiabile. La buona qualità de' vini di Sciampagna riconoscesi solamente dal gusto che ne sente il palato allorchè bevesi; e tanto la bella epigrafe che vi mette l'autore in litografia, quanto il colpo che fa cavandosi il turacciolo, sono imposture per allettare gl' ignoranti. Anche la *Lacryma Christi* spumante è vino dilicato, ed havvene di quello che per grana 40 la bottiglia puoi dire squisito. Il vino del Vesuvio, quello di Miseno e del Monte di Procida per grana 25 la bottiglia, ed il vino di Capri per grana 16, sono di qualità tanto buona che possono star bene ad ogni decente desinare. Diasi dunque un premio al Signor Bonhot, e facciasi altrettanto per la Centerba di Niccola Vicentini di Tocco. I nostri vigneti si aumentano in ogni anno, e se un trovato nuovo non giugnerà a dare potente impulso a questa industria, l'avvilimento de' nostri vini arrecherà sommo danno a quelli che da essi le loro rendite ritraggono. Auguriamoci intanto che i tentativi fatti in Francia per ottenere l'illuminazione con lo spirito di vino, sciolgano presto questo problema importantissimo per la quistione vinaria, affin

di vedere rassicurate le speranze di tanti proprietarî e coloni, e coronate di ottimo successo le fatiche durate per tanti anni, perchè si possa ottenere da questa produzione quel guadagno che la sua importanza fa sperare.

Doratura sul bronzo.

È industria la quale non ha tra noi fatto notevole progresso, e ragionevolmente perchè i bronzi dorati che dallo straniero riceviamo sono così a buon mercato che i nostrali non possono sostenerne la concorrenza. Che qui s' indori a perfezione come fassi in Francia, ed in altre città della incivilita Europa, non è da porre in dubbio, essendochè nelle passate mostre ci sono stati lavori perfetti, e simili a quelli che nel presente concorso ci ha dati Carlo Lebesque. Questo artefice ha il metodo ancora di rimettere a nuovo le vecchie dorature, e con ciò arrecando comodo e risparmio a' consumatori, merita che se ne abbia considerazione.

Vetri e cristalli.

Grande quantità di lastre e campane abbiamo sott' occhio, come pure di vetri così neri che bianchi; e coteste cose prosperano, perchè fanno parte del consumo di tutta la popolazione; ma de' cristalli martellati, arrotati o a stampa, dopo che la fabbrica di Posilipo ne smise la manifattura, non più ne abbiamo avuti. È vero che i fratelli de Franchis ne hanno esposti saggi assai belli, ma dopo i cristalli perfettissimi che vedemmo delle fabbriche di Posilipo e di Capodimonte, non manifestano alcun progresso. Nello stato cui è giunta l' industria napolitana per ogni genere di arti e di manifatture, vederci privi di una fabbrica in grande di cristalli, e di una simile di porcellana, sembra poco decoroso al paese.

Delle lastre fiorate, e colorate del Benvenuti toccammo nella nostra relazione sulla mostra del 1842, anzi indicammo il metodo come si fanno; ma per onore del vero dobbiamo dichiarare che lastre colorate e fiorate, come quelle che quì vedete, forse non fa nè la Francia, nè la Germania, nè l' Inghilterra; e se pur le fanno, possono essere uguali, ma non mai di maggior perfezione. Siate dunque generosi, o Signori, con questo artefice, che per tale articolo si è renduto utile al paese.

Anche i saggi di cristallo de' fratelli de Franchis meritano un premio, ugualmente che va dovuto alla manifattura di lastre e campane di Saverio Bruno.

Stampa, suoi caratteri, e lavori litografici.

Mentrechè la nostra stampa progredisce, e nell' atto che compiute edizioni pubblicansi dalle nostre tipografie, pure mancavamo di un opificio tipografico modellato su quelli che la Francia da gran tempo tanto utilmente possiede. Egli è vero che gravi spese abbisognano per ben provvedersi di macchine alla *Stanhope*, *à glacer*, *à percussion*, e per corredare una tipografia del gran pressoio meccanico; e che a conseguir tale scopo un uomo ingegnoso e fornito di sufficienti mezzi vi si doveva dedicare. E bene, recandovi ad esaminare la nuova tipografia, che nel cortile delle Reali Finanze ha fondato il signor Gaetano Nobile, troverete esserci quanto richiedesi per potersi dire la prima di tal sorta che sorge tra noi. Ed in verità senza quello apparecchio di macchine, e senza quella enorme dote di materiali tipografici, non avrebbe potuto il signor Nobile esporre la bellissima edizione del Dizionario di Merlin in *Stereotipia* a *clicage*; primo lavoro che fassi tra noi, e che chiameremo *stereotipia economica*, o *stereofeidotipia*, ossia stampa a caratteri immobili rilevati. Due metodi di stampa stereotipa sono conosciuti, cioè quello antico, pel quale i signori Didot ed Herhan ebbero privativa in Francia sin dall' anno 1797, che per le sue inesattezze fu abbandonato: e l' altro che si ottiene frapponendo alle pagine di stampa coi caratteri ordinarî, intagli e lavori, oppure sopra intagli e lavori analoghi gittando una lega metallica, che ne genera una impronta, e quindi produce la così detta matrice. E su cotesta matrice una volta ottenuta, si fa colare altra massa metallica, che riproduce la stessa stampa pri-

mitiva composta di caratteri mobili, o i lavori d' intaglio, e gli oggetti diversi che sottopongonsi allo stesso processo. Con questo metodo i Francesi moltiplicano (meno le precise stampe, ossiano i veri lavori tipografici), le vignette, i fregi, le figure, e gli oggetti diversi, che ornar sogliono le moderne edizioni. Le tavolette metalliche poi ottenute con tal processo diconsi dal francese a *clichet*: processo che non è nuovo, perchè adoperato sin da venti anni fa, e non ha guari il signor Cairo di Milano portovvi una notevolissima modificazione riguardante la sostanza con la quale si fanno le tavolette, e ne otteneva nel Regno Lombardo Veneto privativa. Il signor Nobile dunque ha superato ogni ostacolo, gravandosi di molte spese per introdurre tra noi questa *politipia stereotipia economica*, o *stereofeidotipa* che vogliasi chiamare, e noi vorremmo che il lodevole suo zelo fosse largamente guiderdonato.

Crediamo che un premio di miglioramento vada pur conceduto al signor Raffaele Cuomo per la fonderia de' caratteri da stampa: ed ai signori Francesco Sollazzo e Salvatore Banchieri pe' medesimi caratteri che hanno costrutti. E poichè i lavori litografici del sig. Felice Potel hanno pure il loro merito, sembraci che possa di lui aversi considerazione.

Guanti di pelle di capretti, e di agliastri.

Le nostre manifatture di guanti salite in gran fama non mancano di mostrare in ogni concorso industriale qualche cosa di perfezionamento, che abbia a chiamare su di esse la pubblica attenzione. E sebbene colle nostre relazioni circa le mostre degli anni 1840 e 1842 parlammo alla distesa su di questo articolo, pure ci fa piacere dovervi dire, che vi sono in questo concorso pelli di capretti conciate con tanta perfezione, e di una elasticità e morbidezza tale, che simili per lo addietro non ne vedemmo mai. Della cucitura, e delle tinte nulla abbiamo da aggiugnere a quanto dicemmo, e solo crediamo che, all' apice della perfezione cui questa industria è giunta, non le rimanga altro passo a fare, ora che i guanti napolitani pel mite lor costo e pel perfetto lavorio vanno spacciati in tutti i mercati del mondo, che di sapersi conservare la buona opinione acquistatasi così fuori, come dentro del paese, procurando che le pelli sieno sempre egualmente manifatturate, tinte e cucite, perchè i consumatori affezionandovisi le siano sempreppiù cortesi.

E poichè quelle pelli di capretti conciate a perfezione sono l' opera de' signori Pasquale e Vincenzio Montagna, così troviamo di essere a ciascuno di essi dovuto il premio di perfezionamento.

I guanti poi della manifattura del signor Pietro Ducros anche sono benissimo lavorati, ed hanno il pregio di essere tagliati in modo che si adattino acconciamente alla mano; ma avremmo desiderato una certa gradazione ne' prezzi. Augurandoci però di ottener ciò nel venturo concorso, proponiamo un premio di miglioramento a suo favore; cosa che ci piacerebbe veder fatta anche pel fabbricante di guanti Vincenzio Sangiovanni.

Ricami diversi.

Di ricami in seta, in lana, in cotone, in filo, ed in oro, la mostra dell' anno presente è stata riccamente provveduta. Tra essi si contraddistinguono sopra tutti gli altri i lavori eseguiti dalle signore Venere Merat, Marianna Combi, Carmela Cassisi, Giuseppa Combeau Dupert, Felice Feoli Caffiero, Rosaria Negri, Flavia Ajello, Anna Pesce, Angela Boinegro, e la bella pianeta delle alunne del Conservatorio di Pozzuoli di gros bianco ricamato in oro.

Perfezionata la scuola del disegno, tutte le arti da essa dipendenti ne sentono l' impulso, ed i saggi qui citati sono bastevoli per dimostrarvi che l' arte del ricamo progredisce tra noi. Sieno dunque premiate coteste signore, che hanno così utilmente speso il lor tempo.

Lavori di packfond.

L' industrioso Francesco Massimo ci fornisce in ogni mostra di lavori di packfond belli ed elegan-

ti, ed esaminando le due *tettiere* imitanti l'antico, la guantiera, la zuppiera, e gli altri svariati suoi lavori, trovereste certamente di che encomiarlo non solo, ma premiarlo ancora. Eseguiti com' essi sono col martello, e al torno, offrono all' occhio quanto il loro autore sia versato nel disegno, nella meccanica.

Legatoria di libri.

Queste opere elegantemente legate alla gotica, all' inglese, ed alla francese sono lavori di Alberto Dethen. Abbiamo citato la Francia e l'Inghilterra per la foggia della legatura, e non per altro, dappoichè paragonandosi queste legature di libri con quelle che colà si fanno, siamo sicuri di non esservi molta differenza per isquisitezza di lavoro, mentrechè nel prezzo avvene molta. Nè i libri legati da Francesco Heidrich, dal Landi, e dal Toledo possono dirsi meno buoni di quelli, perocchè avendo essi quasi gli stessi pregi meritano di esser tenuti nel medesimo conto.

Strumenti musicali.

Bella e numerosa si è mostrata la fabbricazione degli strumenti musicali in questo concorso industriale. Non meno di un' arpa, un pianoforte ad arpa, e nove pianoforti di svariate forme ne contiene la gran Sala, de' quali alcuni sono di legni stranieri altri di legni nostrali, ma quasi tutti rassomigliansi per gli ornamenti che li decorano, e per la eleganza e precisione con cui sono lavorati. Dei diversi meccanismi di pianoforti parlammo minutamente nella nostra relazione sulla mostra dell' anno 1838, e perciò ora accenneremo soltanto qualche particolare che merita la vostra attenzione. La meccanica e lo scappamento del pianoforte de' socî Giovanni Schmid e Giacomo Eppler sono all' uso inglese, e ciò che vi troviamo di nuovo, è la spina ed i bischeri situati al di sotto del pancone; poichè il martello battendo la corda in senso opposto, la rende più salda, e la voce fassi più armoniosa e chiara. Il pianoforte di Gabriele Velletra è costrutto col meccanismo tedesco, ed è di sei ottave e mezzo, più due tasti; quello di Paolo Bretschneider è col congegnamento all' inglese, ha due pedaliere, ed è di otto ottave. Anche i fratelli de Meglio han lavorato col meccanismo inglese il loro pianoforte verticale: evvi però in esso lo smorzo costrutto in modo da potersi armare tutto a tre corde, per facilitarne lo accordo. Tre pianoforti di diverso lavorìo sono quelli del fabbricante Vincenzio Mach, ma tutti contengono il meccanismo tedesco; uno è a tavolino di bellissima forma, ed ha la tastiera di sole sei ottave, e gli altri due a coda, di elegante forma, e di armonioso suono. Essi sono con tastiera di sette ottave e due tasti; e così è costrutto il pianoforte di Egidio Helzel, e l' altro di Angelo Federici.

Ma possiamo chiamar prosperosa cotesta industria se alti sono i prezzi che gli autori suddetti han segnato sulle loro opere? certamente che no. La fabbricazione de' pianoforti dimostrerà i suoi progressi solo quando offrirà un congegnamento più semplice e più economico; di talchè otterrassi medesimamente la stessa forza di voce, la stessa armonia di suono, e la modica spesa. E sarà allora che provocheranno in lòr favore premî eminenti, ed incoraggiamenti reali; nell' atto che di presente sembraci non poter altro competere a' costruttori di pianoforti che una medaglia di argento.

Noi mancavamo di un artefice che ci desse un' arpa con tastiera a pianoforte, come quelle che lavoransi in Francia; ed il meccanico Paolo de Blasi assai noto tra noi pei suoi ottimi lavori, superando gli ostacoli che offrivagli un congegnamento affatto nuovo per lui, ne ha costrutta quella che lì vedete con tastiera a sei ottave, che ha le corde di acciaio, coverte di seta ritorta. Quel meccanismo chiamasi dall' autore *a strappamento*, perchè supplisce alla strappata che col dito fassi nell' arpa per cavare il suono dalle corde di budella. Or la costruzione del de Blasi è tale che strappando quelle corde di acciaio coperte di seta ritorta, ne ottiene perfettamente lo stesso suono delle corde di budella. E tra gli altri vantaggi ch' esso offre vi sono quelli di mantenere lo stesso accordo del pianoforte, di poter eseguire tutti quei pezzi di mu-

sica che sono scritti per tale istrumento, e di occupare uno spazio non più largo di palmi tre e lungo palmi sei, in modo che può ben situarsi in ogni salotto che vogliasi. E poichè questo lavoro del signor de Blasi va considerato come una perfezione de' pianoforti ad arpa, così competegli il premio corrispondente.

Anche una perfezione essenziale abbiamo ravvisato nell' arpa costrutta dal dilettante sig. Girolamo de' Baroni Corvo, ed è la seguente. Egli ha immaginato una nona pedaliera all' arpa, quandochè otto se ne sono finoggi numerate. Cotesta pedaliera serve al suono che i Francesi chiamano *ètouffé*, ossia senza rimbombo: suono che trovasi segnato sulle note musicali, e che sinora si è eseguito, passando la palma della mano velocemente sulle corde toccate, e ciò importa che quel suono può eseguirsi soltanto in quei passi di musica che lasciano il tempo di fare lo smorzamento nel modo indicato. D' altra parte col nuovo trovato il suonatore ha ricevuto il vantaggio di ottenere lo smorzamento con una semplice mossa ch' egli fa col piede; e ciò mentrechè lo dispensa dall' affaticarsi per riuscire nello stesso scopo, di accorrere cioè velocemente con la mano per impedire il rimbombo del suono, risparmia altresì quel saltellare della mano, che non molto piace a chi ama il suono sodo e posato. E questa perfezione devesi anchè convenientemente premiare.

Pettini, e pettinini di tartaruga, di ossa, di corna di buffolo ec.

È industria grandemente estesa tra noi, e dobbiamo esserne grati a coloro che vi si sono volti, perchè se da una parte han fatto cosa per sè stessi utile, dall' altra han recato sommo vantaggio al paese. I pettini, le guantierine, i panierini di tartaruga, di avorio, di corna di Amerca, di corna di buffolo, di ossa, di unghie di cavallo, di bue ec. ec. sono cose che si usano da tutti gli ordini della popolazione, e conseguentemente fanno al paese un bene reale comunque vogliansi riguardare, sia perchè si utilizzano materie prime indigene di niuno o di pochissimo valore, sia perchè il prezzo, che se ne ottiene, è quasi tutto spesa di mano d'opera nostrale, sia infine perchè ci ha liberato dal traffico passivo, che per tali lavori sino a pochi anni indietro eravamo obbligati di avere con la Germania e la Francia. Provveduto così al bisogno del paese, desiderabile oggi sarebbe che cotesta manifattura indigena avesse uno spaccio presso le straniere nazioni; epperò consigliamo a' nostri fabbricanti di pettini a proccurarsi per ora corrispondenti nello Stato Romano, in Firenze, e negli altri Stati della bella nostra Italia; sicuri che introdotte una volta simili relazioni commerciali, la cosa spingerassi da sè, e questo è il maggior premio che si può per essi proporre.

Produzioni chimiche.

Una quantità estesa di produzioni chimiche han contribuito allo abbellimento della mostra di quest' anno, e ciò che ha formato il maggior contento nostro è stato il basso lor prezzo. L' acido solforico di 66 gradi, per 14 grana il rotolo, è mercatissimo a segno da arrecare una grande economia alle manifatture che ne han bisogno preciso, come quella della carta, delle candele steariche ec. ec.

Ancora l' acido nitrico bianco di 40 gradi, per grana 64 il rotolo, può dirsi a buon mercato, perchè vendesi altrove sino a nove carlini il rotolo. Anche l' acido muriatico, l' idro-cloro-nitrico, l' allume, il solfato di rame, quello di ferro, ed il cloruro di calce, sono segnati per mite prezzo. Ciò che ha meritato poi l' attenzione de' chimici, è stato il perfetto cianuro rosso di potassa, che serve per reagente, dal signor Giliberto Brun esposto tra le altre sue chimiche produzioni; e noi vorremmo che per tale articolo il signor Brun avesse il premio che merita.

Cuoi, e pelli;

I voti nostri per la sempre crescente prosperità di questo Regno ci fan portare ogni attenzione sulle scoverte che tornar possano a vantaggio dell' in-

dustria agricola e manifattrice. In fatti non appena giugnevaci a notizia, che un legume esotico chiamato *dividivis* (*Pithecollobium Avaramo temo*, Mart.) usavasi utilmente per conciare i cuoi, tosto facemmo premura al Console generale di S. M. (D. G.) in Marsiglia per averne i semi; e questi qui giunti voleste, o Signori, conoscere se tale pianta era coltivabile nella terra del Regno delle due Sicilie, ed in quale proporzione potevasi con buon successo per la concia dei cuoi adoperare, per accelerarne la fabbricazione. Ma informato l'Istituto dal signor Francesco Stella dell'assai proficuo uso de' frutti Brasiliani per conciare i cuoi in brevissimo tempo, il quale offrì farne esperimento, voi vi acconsentiste, sperando che dopo siffatta pruova disvelar si potesse l'arcano di cui il surriferito signor Console generale di Marsiglia parlava nel suo foglio così concepito: « Sapere con precisione la manipolazione, e mischianza del dividivis con altre « materie tannanti, e coloranti, di cui i conciato« ri francesi fanno uso, questo l'è un segreto non « fatto noto finora, ma avendone scienza ne la fa« rò subito informata ».

E perchè lo sperimento suddetto seguisse con somma attenzione, l'Istituto deputava tre chiarissimi suoi socî per andare nella fabbrica del signor Stella a' Granili del Ponte della Maddalena, affin di apporre il suo marchio a' diversi cuoi che il signor Stella diceva conciare in 30 giorni col dividivis. Questa operazione ebbe effetto il dì 21 di agosto 1843. Ma non prima del 15 di febbraio di quest'anno poterono ottenersi quei cuoi perfettamente conciati; e conseguentemente nel corso di circa tre mesi, e non già in un solo mese come lo Stella asseriva, e come la Società Economica della Provincia di Napoli dimandava col programma fatto pubblicare. Quindi il premio di quel programma non potè per tal circostanza essere al signor Stella aggiudicato. Ciò non pertanto l'operazione di conciare col dividivis riuscì compiutamente, essendo stata quella suola trovata di perfettissima qualità. Ma sia pel non ricevuto premio, sia per non manifestare ad altri il suo modo di manipolare il dividivis, il signor Stella niun chiarimento volle darne.

Quanto poi alla coltura di tale arboscello nel nostro clima, essendo qui giunte le semenze difettose, e prive affatto di forza vegetativa, la nostra aspettazione è rimasa delusa di vederlo sbucciare dal terreno.

Confessiamo però che un gran passo ha fatto questa industria, perchè col tannino finora usato per la concia de' cuoi ci è voluto almeno un anno per perfettamente prepararli, e col dividivis conciandosi in meno di tre mesi, si è ottenuto il maggior progresso che potevasi sperare: perocchè i fabbricanti di cuoi tenendo per poco tempo inoperosi i loro capitali, potranno contentarsi di un utile più discreto, e ribassando il prezzo della suola il pubblico potrà giovarsene.

Ciò dimostra che la industria de' cuoi progredisce altamente fra noi: ma all'opposto la pastorizia non prestasi punto al suo ingrandimento pei seguenti fatti, che la nostra bilancia di commercio c' indica. I cuoi venuti dallo straniero nell'anno 1840, come dicemmo nella relazione sulla mostra del 1842 a carta 36, furono cuoi conci cantaia 612. 61; cuoi secchi cantaia 12,181. 80, e cuoi spingardi ossiano freschi cantaia 2072. 62. Or nell'anno 1841 sonosi fra noi portati de' primi cantaia 550. 19, dei secondi cantaia 18,547. 57; e de' terzi cantaia 7118. 80. E nel 1842 de' primi cantaia 600. 89, de' secondi cantaia 20,977. 32, e dei terzi cantaia 9451. 76. Vorremmo perciò, come fu detto nella citata relazione del 1842, e ciò esige la maggior prosperità del paese, che l'Istituto facciasi a supplicare vivamente il clementissimo nostro Sovrano, perchè sia accordato un premio di cento ducati l'anno per cinque anni continui da' fondi della Provincia, non che la medaglia di oro del merito civile a chi farà costruire in uno de' Distretti della Provincia una stalla da contenere o nutrire trenta vacche da latte, con pascolo in parte verde ed in parte secco per tutto l'anno, e che abbia prati artificiali irrigui o non irrigui sufficienti al loro nutrimento, e vi aggiunga inoltre una cascina profonda di palmi quaranta per la fabbricazione del burro e del formaggio. E ciò facendosi siamo sicuri di ottenere l'abbondanza, e 'l basso prezzo di

cose di cui è bisogno per la sussistenza, e per gli usi del vivere civile.

Grande quantità di cuoi e pelli abbiamo avuto in questa mostra, di qualità tanto perfetta da poter con buon successo sostenere la concorrenza con lo straniero. I cuoi conciati all' uso americano della fabbrica di Bonnet per ducati 54 il cantaio, e quelli all' uso di Francia e di Lisbona per ducati 74, e 78 sono a buon mercato e pregevoli. I vitelloni, ed i vitelli sorrentini rasati sono poi di tale lavoro, che al confronto non la cedono a' migliori delle fabbriche inglesi. A dirla in breve, la fabbrica di cuoi e pelli del Bonnet in Castellammare si è renduta tanto utile al paese con la bontà de' suoi prodotti, che merita tutti i nostri riguardi, perchè giunta alla perfezione, cui trovasi, deve ora far maggiormente sperimentare gli effetti del progresso col ribasso del prezzo. Per questa ragione merita il signor Bonnet di essere ampiamente premiato. Ne' saggi della fabbrica di Raffaele de Rosa vedemmo un nuovo saggio di cuoi bianchi all' uso inglese per selle. La suola fina all' uso di Francia ed i vitelli per mantice, ci sembrano pure una conquista novella, perchè finora niun fabbricante ne ha esibiti di perfetti come questi. Alcuni cuoi del de Rosa possono dirsi non inferiori a quelli del Bonnet, e noi vorremmo vederlo incoraggiato affin di stimolare il suo ingegno a potervi dare ne' venturi concorsi nuove testimonianze di riconoscenza.

Tra i cuoi della fabbrica del signor Stella vi sono que' conciati col dividivis. Chi attentamente li esamina vi ravvisa una squisitezza di lavoro sorprendente: e se aggiugni a ciò il prezzo di ducati 60 il cantaio, dir si possono di utilità all' universale. E noi vorremmo che perciò il signor Stella fosse premiato.

La fabbrica de' cuoi di Donato Grassi in Solofra anche si è contraddistinta co' perfetti suoi vitellini incerati all' uso di Francia per carlini diciotto il rotolo, e pei marrocchini che nell' arte diconsi apparecchiati, a ducati ottanta il cantaio. Conosciamo quanto cotesta fabbrica rendesi utile per la Provincia di Avellino, e quanti vantaggi reca a quelle popolazioni col basso prezzo de' cuoi; e perciò vorremmo che anche un premio non di poco momento sia al signor Grassi conceduto.

Una fabbrica novella ci ha esibite le sue produzioni in pelli e cuoi verniciati a perfezione, ed è quella del signor Stanislao Verniere. Noi abbiamo sott' occhi i cuoi ed i vitelli verniciati a pennello della fabbrica del signor Achard, che altamente superano la bontà di quelli della manifattura di Gaetano Ingenito, il quale li fa con vernice a mano; ma osserviamo, che le pelli verniciate del Verniere hanno una finezza ed una morbidezza tale, che sembrano piuttosto tessuti lucidi, anzichè cuoi di mammiferi. E poichè questo fabbricante ha dichiarato di essere un nuovo trovato il metodo, di cui fa uso per verniciare le pelli ed i cuoi, così rispettando il suo segreto, crediamo che meriti un convenevole guiderdone.

Nè qui taceremo delle manifatture abruzzesi per le suole ed i cuoi che han mandato, e ne' quali un miglioramento si osserva. Le così dette vacchette rosse, i vitelli bianchi, le suole forti, ed i marrocchini delle fabbriche di Antonio Impacciatore di Aquila, di Pasquale Angelini di Teramo, e di Felice Cantoresi di Campli meritano un premio: come lo meritano anche la fabbrica di cuoi di Castellammare di Emmanuele Rastoin, e quella testè citata delle pelli verniciate di Gaetano Ingenito.

Armi da fuoco.

Nelle nostre precedenti relazioni lungamente discorremmo i grandi progressi fatti dalle fabbriche di armi da fuoco presso di noi; ma siccome in ogni nuovo concorso industriale quest' arte non manca di mostrarci a quanto si può giugnere quando i manifattori sono da nobile impegno animati, così conviene che facendo eco alla pubblica ammirazione, per l' esatto lavorìo delle armi da fuoco, che qui tutte le fabbriche hanno esposto, e con particolarità quella di Salvatore Mazza, ci facciamo ad indicare le cose di maggior merito.

E prima di ogni altro diremo di una pariglia di pistole di nuova costruzione, che il nostro Au-

gusto Sovrano si è degnato comperare. Ripiegando un manubrio posto al di sotto della canna, questa si apre nella parte inferiore, e presenta il luogo della carica, senza esservi bisogno di accompagnarla col martello. La canna stessa di damasco fino, ed a mezzo rilievo, rigata al di dentro, è situata in un incastro di ferro, invece di essere di legno. Nel tirare il colpo la palla rigasi da sè stessa. La facilità della carica, e la semplicità della costruzione sono le principali qualità che fanno reputare le armi del Mazza tra le migliori nel loro genere: L'ingegno del fucile è costrutto di maniera diversa da quello delle altre pistole, senza bisogno della *double détente*, ciò che ha richiamato l'attenzione della M. S., perocchè con tale modifica si è recato immenso vantaggio all' uso delle pistole da bersaglio. L'incastro in oro su di ogni pezzo oltrepassa poi per precisione ed eleganza tutto quello che si è finora fatto. La incisione vi è con esattezza eseguita, e lo incastro nel ferro, che forma la parte superiore del teniere, concorre con le altre cose indicate a rendere le suddette pistole pregevolissime per solidità e precisione. Tra le altre armi del signor Mazza è un cassettino con una pariglia di pistole a due canne, che tirano quattro colpi. La costruzione di due carichi nella stessa canna l'uno all'altro superiore è cosa di difficilissima esecuzione; eppure il Mazza, primo nell' inventarla, ha menato di già a termine molti di siffatti lavori. Tale metodo applicato agli schioppi da caccia potrà rendere tra poco inutile l'uso degli schioppi a due canne. Si osservi lo schioppo che con una canna tira due colpi! Esso si carica al di sotto della canna, e senza bisogno di bacchetta. Il cartoccio di ferro che vi s' introduce, e che già contiene il doppio carico, è munito di becchi e tubetti. I martelli sono situati al di sotto dello schioppo in corrispondenza dei carichi racchiusi nel cartoccio, di maniera che deve battere prima il superiore, e poscia l'inferiore. La tenuta della cerniera che sostiene la canna è acconcia per guisa che opera premutala appena. Ciò rende facilissimo il cambiamento de' cartocci, che è il maggior pregio della invenzione, di talchè portandosi una provvisione di dieci o quindici di questi cartocci precedentemente caricati, in breve spazio di tempo si possono benissimo tirare venti o trenta colpi. Or se ottiensi lo stesso risultamento con una sola canna, è cosa ben superflua far uso dello schioppo a due canne, il quale non ha i vantaggi di maggior leggerezza e facilità di carica. Una pariglia di pistole con le canne bianche, e rigate al di dentro, coverte di ornati ad acqua forte: Una pariglia di pistole da bersaglio, nelle quali si è soppressa la *double détente*, essendosi sostituito il nuovo gioco nel fucile, secondo la modificazione di sopra indicata: In fine molti altri lavori il signor Mazza ha esposti, dei quali lungo sarebbe far la descrizione; e poichè tutti sono eseguiti con perfezione ed eleganza, così egli merita un premio maggiore di quelli che può l'Istituto proporre.

Altre quattro fabbriche di armi da fuoco hanno esibito lavori donde apparisce che tutte sono di molto migliorate, ma in più eminente grado perfezionata troviamo quella di Raffaele Donadio. Ha egli costrutto uno schioppo, che con nuovo meccanismo tira sette colpi con una sola canna. Il meccanismo altro non è che una piastra a circolo, la quale, tirato che si è il primo colpo, al solo premere il punto di riferma, girando offre il secondo, e così il terzo colpo e gli altri consecutivi. Il serbatoio dei cartocci è coverto, ed i becchi, sono anche coperti, di tal che nulla si vede, ed il congegnamento interno è tanto artifizioso da dare esattamente, e senza poter fallire un colpo dopo l'altro. Un altro trovato vantaggioso pe' cacciatori ha esibito il Donadio in una *sicura* eseguita nello stesso schioppo a due colpi: consiste in una molla che, tirandosi il primo colpo, impedisce che il secondo possa vibrarsi senza che il cacciatore ritiri prima quella molla nel posto che l'è assegnato. In verità cotesti perfezionamenti sono pregevoli, perocchè offrono maggiore sicurezza a coloro che fanno uso di tali armi: e ciò pensiamo che sia un titolo sufficiente per fare ben premiare il Donadio. Le altre tre fabbriche d'armi appartengono a Matteo Fonzo, ad Alfonso Izzo, ed a Tommaso Campanile; e se i loro

lavori non somigliano a quei del Donadio, non possono però dirsi d' una inferiorità che li degrada, perchè le pistole a sei colpi dei due primi, e la pariglia di pistole tascabili del terzo, sono ben lavorate e di costo assai inferiore a quelle di egual costruttura, che sonosi vedute nelle passate mostre. Ed è per ciò che i suddetti tre artieri son meritevoli di premio.

Cartiere.

Chi la dura, la vince. Le nostre querele sulle qualità delle carte napoletane, se non interamente, nella maggior parte almeno hanno conseguito lo scopo a cui miravamo. È vero che il Real Governo ha versato a larga mano le sue beneficenze su i fabbricanti di carta, e che per lungo volger di tempo infiniti incoraggiamenti sonosi a questa industria conceduti, ma è vero altresì che la perfezione ed i moderati prezzi delle nostre carte, senza di tali mezzi, non mai sarebbonsi ottenuti. Chi vuol conoscere quanto sia costoso l' apparato delle macchine che bisognano per lavorar la carta secondo le presenti condizioni dell'arte, si volga con la mente allo scarso numero delle cartiere che sono tra noi, per assicurarsi che gli speculatori non vi hanno trovato utilità, altrimenti anche a cotesta industria avrebbero i loro capitali rivolti. Dopo molti anni, ed in seguito di sagrifizî di non poco momento le cartiere possono riuscir proficue a chi le ha fondato.

Tra le varie arti necessarie al viver civile, quella di fabbricare la carta non è certamente una delle più facili: tanto diverse e moltiplici sono le operazioni per tramutare un lurido e sporco cencio in bianchissimo e levigatissimo foglio, che fa d' uopo ricorrere ad altre arti sussidiarie per giugnere allo scopo. La Meccanica e la Chimica particolarmente debbono prestare tutta l'opera loro, perchè il fabbricante raggiunga la perfezione. I cangiamenti che avvengono in quest'arte di tempo in tempo fanno sì che gli operai di continuo trovar debbonsi sotto di un nuovo ammaestramento, cagione di errori, e di dispendio. Il lavare i cenci e rammorbidirli senza il marcitoio è pratica recente; lo imbiancamento degli stracci perfezionato dopo la scoperta del Bertholet sulle proprietà del cloro, si è dalle cartiere napolitane adottato da poco tempo in qua; come anche lo incollamento mercè della fecola de' pomi di terra, sostituito a quello che usavasi con colla di carnicci, ha meritato molti studî e dispendiose esperienze.

Conchiudiamo quindi che le nostre carte han fatto grande progresso così nella qualità come nel prezzo, e con particolarità nella carta *carrè* sopraffina da stampa che vendesi 26 carlini la risma, quella da lettere rasata all' uso inglese per ducati 2 la risma, e i foglietti rasati per carlini 11 la risma. E questo è un vantaggio che la Cartiera del Fibreno ha recato al paese: il che a nostro avviso devesi ben premiare, affinchè rendasi maggiore nello avvenire; augurandoci che la fabbricazione della carta senza cenci di cui si è di già proposta la privativa, voglia proccurarci maggior bene. Anche il sig. Alessandro Lembon ha fatto vederci una novità nella carta così detta porcellana pe' biglietti di visita ed altre simili cose, e noi desideriamo vederlo premiato.

Cappelli di paglia, di schiena, e di feltro.

I progressi che l' industria agrario-manifattrice ha fatto da tre lustri in qua, sono tali che colui che imprendesse a farne la enumerazione non sarebbe creduto. Tra essi non è da noverarsi dell' ultima importanza la fabbricazione de' cappelli di paglia ad uso di donne e di uomini, oggi che la moda vuole che quasi ogni persona si copra il capo di una paglia. I primi che introdussero tra noi le paglie all' uso fiorentino a grandi perdite si esposero, per modo che dopo non molti anni furono obbligati a dismettere quell' industria, per non vedere rovinate le loro sostanze. Pertanto dopo le sofferte sciagure e la protezione che il Real Governo ha conceduta a questa industria, veggiamo con piena soddisfazione che la fabbricazione delle paglie all' uso di Firenze e di Francia, prospera grandemente tra noi, e dà modo di vivere a migliaia di operai così nella città capitale, che in diverse province del Regno. Il maggior progresso di questa industria si è ottenuto dalla coltivazione che

oggi si fa tra noi della paglia che serve a' lavori, di talchè può dirsi una manifattura nostrale. E per verità, le paglie di Belisario Clemente di Castelbasso sono di squisitezza tale, che possono dirsi superiori alle vere paglie fiorentine, mentrechè il loro costo serba la proporzione di 60 a cento. Oltre a ciò la fabbrica del Clemente ha tolto dalla miseria e dalla fame circa dugento persone di ambo i sessi, le quali addestrate a questo lavoro hanno abbandonato l'ozio, e sonosi fatte sudditi tranquilli, affezionati alle loro famiglie e all'ordine pubblico. Merita dunque costui premio ed incoraggiamento; premio per la perfezione cui le sue paglie son giunte, incoraggiamento perchè possa portare innanzi un' opera tanto utile a quella provincia.

Oltre alle paglie di Belisario Clemente sonosi esposte anche con qualche miglioramento quelle della fabbrica de' fratelli Enei di Civitella del Tronto, di Angela Neri, e Vincenzio Ducchi di Napoli, e noi opiniamo che a costoro sia un premio dovuto. Due soli fabbricanti di cappelli di schiena e di feltro abbiamo veduti concorrere con lavori buoni, e di tenuissimo prezzo. Coteste industrie, ch' erano giunte all' apice della perfezione, sono state quasi annientate dalla moda che ha fatto sorgere tante specie di cappelli; epperò ci sarebbe grato di veder loro dato un premio di miglioramento.

Sostanza gommosa raccolta su i vecchi tronchi delle quercie.

Il nostro socio signor Francesco Briganti non istancandosi mai di battere con eguale alacrità le difficili vie della scienza ch' ei professa, e delle arti belle che lo adornano, sovente da quella trae utili applicazioni per queste. Nell' aringo della solenne mostra ha esibito buona quantità di certa gomma bruna, che naturalmente fluisce da' vecchi tronchi delle querce, come degna d' ogni lode per l' acquarello di color lionato scuro, senza che essa abbia bisogno di preparazione alcuna o mischianza di più cose. In vero se egli fin dal 1839 in una erudita memoria (ved. il tom. VI degli Atti del Reale Istituto d' Incoraggiamento di Napoli, pag. 275) ne esaminava i caratteri fisico-chimici, ne additava l' uso, e ne celebrava le qualità sopra l' ordinario bistro, ora assoda col fatto le sue prime congetture, esponendo eziandio al pubblico giudizio un dipinto su carta da lui stesso eseguito, ove vedesi fronzuto ramoscello della nomata pianta a tale grado di gusto e ricercatezza condotto, che chiaramente fa rilevare i pregi tutti della sostanza in parola.

L' utilità ed il risparmio che questo trovato può recare all' arte del pittore, fanno il Signor Briganti meritevole di essere convenientemente premiato.

Orologio solare.

Il sig. Bernardo Scotti Galletta ha esposto un orologio a sole di metallo. In esso tra le altre cose osservammo come un grande vantaggio, che l' ombra stessa dello gnomone segnava le ore astronomiche, le italiane e le babilonesi non che i mesi e i giorni dell' anno; e noi vorremmo vedere rimunerato di questo pregevole lavoro il suo autore.

Nuovo sistema di tetti applicabili alle case di Napoli.

Un sistema di tetti che difender potrebbe interamente mercè una o più falde inclinate, come pei tetti comuni si usa, l' edifizio da tutte le intemperie dell' atmosfera, e particolarmente dall' azione dell' umidità e delle piogge, il più leggiero e adatto a qualunque più alto e men robusto edifizio, movibile e sì fattamente congegnato che lo si potesse applicare su' terrazzi già costrutti, di ogni forma e posizione, qualunque fossero le direzioni delle grondaie e i rispetti di condominio con le abitazioni laterali, era cosa veramente desiderabile, maggiormente se in breve tempo e facilmente si potesse armare o togliere da un dato luogo, perchè si usasse a vicenda e del tetto nel verno e del terrazzo nella state; in modo che il primo formar potrebbe parte così dello stabile del proprietario, come del mobile dell' inquilino. Da ultimo che fosse

di lunga durata, e di spesa discreta; condizioni senza le quali, qualunque riforma, tuttochè utilissima, sarebbe vana.

Così fatte svariate condizioni, alcune delle quali non caddero mai in pensiero a chicchessia di riunirle nella costruzione di un tetto, ha proccurato il Signor Felice Abate, socio corrispondente di questo Reale Istituto, di raccorre nella riforma delle coverture delle case di Napoli.

Ha egli cercato di comporre una sostanza in larghi e sottili fogli, la quale resistendo egualmente agli ardori del sole, e all'azione delle piogge e dell'umidità, ed essendo ad un tempo leggerissima ed economica, servir potesse opportunamente a coprire il nuovo tetto.

Le diverse sostanze metalliche finoggi per tale oggetto sperimentate, come il ferro, il piombo, lo zinco, il rame, la latta, male adempiono alla condizione della economia di spesa, la quale per le case private massimamente non può preterirsi; oltre di che non sono esse per avventura leggiere, per cui sotto quest'altro riguardo non potrebbero alle nostre case applicarsi.

La sostanza trovata dal Signor Abate, dopo lunghi e replicati esperimenti, è un tessuto di canapa smaltato da ambedue le facce di mistura composta di varie materie vegetali e minerali, la quale covrendo interamente la trama e conservando la pieghevolezza dà al tessuto le proprietà anzidette, con una tal forte consistenza ed inalterabilità, che ne assicura una durata di molti anni, la quale può anche prolungarsi, ripassandovi a lunghi intervalli nuova porzione della stessa mistura.

La covertura del tetto essendo così composta, vien fermata a grandi fogli su telai rettangolari o triangolari rettangoli, fatti di listoni di una delle specie de' legni che si usano per la costruzione de' tetti, come abete, castagno, quercia, o altro.

I pezzi rettangolari di uguale altezza, posti accanto l'uno all'altro per un sol verso, sì che facciano un piano inclinato, ed uniti insieme nel numero che occorre mercè di ferree bandelle, infisse rispettivamente ai listoni che si affrontano, formar possono un tetto ad una falda di qualunque estensione si voglia, essendo alla larghezza di questa la loro altezza eguale; cosicchè i lati superiori de' telai faranno la cresta, e gl' inferiori la gronda del tetto.

Gli stessi pezzi faran pure un tetto prismatico-triangolare a due falde, sol che si accoppino prima a due a due, simili ed eguali, per bandelle a' due loro lati omologhi rispettivamente fermate; e poi ponendoli così a cavallo, con determinata apertura, su di uno stesso piano orizzontale, si affrontino questi e con altre bandelle si uniscano per i listoni di contatto. La linea di accoppiamento de' telai sarà di cotal tetto il comignolo o displuvio orizzontale.

E così medesimamente i pezzi triangolari simili ed uguali, uniti a due a due per le ipotenuse, e ripiegati sotto un qualunque angolo, sì che due cateti di essi omologhi stiano in un piano orizzontale, formar possono i displuvî obliqui di un tetto piramidale a padiglione o a mezzo padiglione. Cosicchè combinando essi coi pezzi rettangolari, posti nel modo che di sopra abbiam detto, queste diverse forme di tetti si possono agevolmente comporre. Vale a dire, che mediante i pezzi delle due prefisse figure potranno costruirsi tetti di ogni forma, ad una o più falde, come pe' nostri edificî suol praticarsi. Resterà solo, dopo armato il tetto apporre delle strisce dello stesso tessuto, di cui fassi la copertura, sulle linee di unione de' pezzi, e su i displuvî e compluvî, affinchè il tutto venga interamente serrato: le quali strisce saranno incollate con la stessa mistura di che smaltasi il tessuto, ovvero fissando de' regoletti di legno su i lembi de' telai sì che vi facciano de' risalti, e potranno su questi esser inchiodate.

Prima pertanto di armare cotesto tetto, bisognerà costruire i canali per le grondaie lungo quei lati dell'edificio, verso de' quali se n' è stabilito il discarico: canali che formar si possono di fabbrica o di lamine di metallo, fosse ferro, o latta, o piombo, su' lastrici, appiè de' parapetti o de' muri divisorî, senza bisogno di demolirli. E da ultimo, contro gli stessi parapetti e muri divisorî verrà fissato il tetto mercè arpioni di ferro e viti a determinate distanze, sì che poggiando ciascun telaio su due arpioni, l'intero sistema sarà stabilmente fermato.

Nella descritta congegnazione ha supposto il Sig.

Abate i pezzi lunghi quanto la larghezza di una falda, sì che ponendo un ordine di quelli, soli o accavallati, si formerebbe un tetto ad una o più falde. Questa condizione è assolutamente necessaria per la semplicità e la leggerezza del congegno, che sono gli obbietti principali cui egli ha mirato, chè altrimenti converrebbe sottoporre a' pezzi un'armadura generale, la quale, per semplice e delicata che fosse, arrecherebbe sempre peso e complicazione e dispendio.

Ma, affinchè i pezzi non riuscissero soverchiamente lunghi, il che li renderebbe pesanti e poco manegevoli, è da avvertire essere assai miglior partito che un'aia troppo larga, la quale si dovesse covrire con tetto, venisse prima divisa mediante canali di fabbrica confluenti verso quelli del contorno in due o più sezioni per lungo, e che a ciascuna di queste si sovrapponesse una covertura a due falde; il qual sistema non incontrerebbe certamente difficoltà a riguardo della statica, perciocchè la gravità e le spinte del tetto, di cui parlasi, essendo lievissime, questa doppia azione potrebbe ugualmente esercitarsi su qualunque punto della superficie di un terrazzo, come intorno al perimetro.

Tale è il tetto che ha ideato il Signor Abate, il quale potendosi con pari facilità sovrapporre a' lastrici delle case e togliernelo, eliminerebbe certamente tutti gl' inconvenienti di quelli che sono diversamente costrutti; e noi ci auguriamo di vederlo presto messo in opera, per poter fare al Signor Abate quegli encomî che un trovato di tanto momento può meritare.

Valvula Serapidea.

La *valvula serapidea*, così appellata dal suo inventore cav. Antonio Niccolini direttore del Real Istituto di belle arti, ha restituito il calore e la forza ascensiva all'acqua termale del Tempio di Serapide in Pozzuoli, preservandola ad un tempo dalla perniciosa mischianza dell'acqua marina, che in essa s'immetteva. Avremmo dovuto indicare i particolari di questa macchina, ma essendosene dottamente parlato nel Rendiconto de' lavori della Reale Accademia delle Scienze del mese di Settembre e Ottobre 1843, n. 11, pag. 339 a 341, per non ripetere qui quanto in quel Giornale accademico trovasi minutamente detto su i pregi di essa, ci limitiamo ad esporvi soltanto ciò che risguarda il suo uso. L'apparecchio idraulico inventato per l'oggetto dal Cav. Niccolini onora sommamente l'egregio suo autore, perchè ha con esso raggiunto il nobilissimo scopo di repristinare e conservare esattamente le proprietà salutifere dell'acqua di Serapide a vantaggio dell'umanità, evitando che il mare vi penetri, facendo cessare nel tempo stesso il dispendio della tromba, che adoperavasi per menomare l'acqua nella cisterna, e ravvivarne la pullulazione quando il recipiente empivasi. Il trovato di questa *valvula* applicato per ora alla cisterna termale del Serapeo coi dati tenuissimi delle maree, le quali ivi non eccedono mai la elevazione di un palmo ed un'oncia, può per avventura essere l'origine d' infinite altre applicazioni ove le maree s' innalzano dieci, quindeci e trenta palmi nei mari settentrionali, e fino a settanta palmi alle foci dell'Indo. E ciò da un lato, mentre nella estensione della scienza in generale non è da prevedersi à quali risultamenti possa condurre il suo principio applicato alle macchine a vapore, alla discesa delle acque correnti pe' molini, non che a' bacini scavati per la costruzione delle navi.

E coteste qualità eminenti della macchina del cav. Niccolini meritano, a nostro modo di vedere, il maggior premio che a voi è conceduto di poter proporre.

Macchine da peso.

Se non può non annoverarsi la *bilancia* tra le macchine di prima utilità, noti però sono gl' inconvenienti che le han fatta sostituire la *stadera*. Si accennano come principali gli ostacoli opposti alla precisione ed esattezza dello strumento dalla uguaglianza, che deve regnare tra i contrappesi ed unità di misura ed il peso della mercanzia da scandagliarsi, e da quella resistente tra la carica e la somma de' pesi della potenza e della resistenza. Equilibrati nella stadera i varî pesi delle merci dal contrappeso, detto *romano*, posto a va-

rie distanze dall'ipomoclio, la carica di questo eguaglia la somma de' momenti, non già quella de' pesi assoluti della potenza e della resistenza. Serbata quindi la bilancia alla determinazione delle piccole *pesate*, di pesi cioè facili a muoversi con una mano, si è ritenuto l'uso della stadera per le cose di gran peso. Non ostante però la preferenza a questa data in tali casi sulla bilancia, non corrisponde essa che imperfettamente al suo scopo. Dimostrato da Ximenes e Coulomb proporzionale l'attrito alle pressioni, lo sfregamento del punto ove poggia e si aggira la spranga della stadera, variar deve ad ogni pesata. Invano si è cercato di ovviare a questo notabile difetto, conformando il chiodo a taglio di coltello per diminuire le superficie di contatto. Ma l'attrito è una funzione del peso e non assolutamente della superficie, ed i tagli troppo assottigliati sono incompatibili con la solidità dell' apparato. Il piatto inoltre, su cui poggiano le cose da pesare, essendo per l' ordinario sospeso con funi o catene, son queste molto incomode nel pesare, specialmente cose non modificabili nella forma, o di poco peso in gran volume. Il moto oscillatorio in fine, che fa il piatto nell'atto della carica, oltre il tempo che fa perdere per estinguersi, produce gravi inesattezze. Benchè la *bilancia portatile a bascoli* di Quintez sia, secondo Francoeur ed altri meccanici, esente da tali inconvenienti, pur nondimeno esaminata con attenzione non n' è del tutto priva. Viene quindi utilmente a surrogarla la così detta *bilancia idrostatica* del nostro socio corrispondente signor Emidio Giampietro. È essa fondata sul principio della uguaglianza di pressione, e dell' equilibrio de' liquidi ne' tubi comunicanti, ossia sul teorema idrostatico di Pascal, che ha dato luogo allo sviluppo del famigerato paraddosso, e alla invenzione della pressa idraulica. Costa quindi di un tubo comunicante alla estremità con due capacità, grande l' una, piccola l' altra. È chiusa quella da un bacino mobile, su cui poggiano gli oggetti da pesarsi, e questa da una spranga anche mobile. Costrutta l' intera macchina sotterra, giace il bacino a fior di suolo per rendere più facile il porvi gli oggetti. E ripieni di acqua il canale orizzontale e la gran vasca, resta tutto in equilibrio quando la macchina non è in azione. Caricandosi quindi il bacino, preme sul liquido, che comunicando la forza premente all' opposta spranga, l'obbliga ad elevarsi. Con l'elevazione opera questa su di una stadera, rimuovendola dallo stato di equilibrio, a restituire il quale un romano posto a convenevoli distanze indica la intensità dell' azione. È superfluo lo andar mostrando tutti i particolari di questo nuovo trovato: concernono alcuni l'elevazione del bacino, altri il cangiamento ed il somministrar dell' acqua secondo il bisogno, ed altri in fine il mezzo risguardano di soffermare l' azione di tutto il meccanismo. Non si possono però passare sotto silenzio parecchi importanti problemi che vi sono relativi. Date le basi del bacino e della spranga premuta, trovasi con esatto computo il valore del peso richiesto per costituire l'equilibrio. Supposto quindi il peso del bacino eguale a 1000, si richiede dall' altra parte un peso come 10 per rimettere l'equilibrio. E variando questo con l' azione premente, si forma una tavola di quantità crescenti de' pesi richiesti per equilibrare quantità crescenti di merci. Si passa poi con eguale facilità a determinare il peso del romano, ed a graduare la stadera, a fermare cioè le varie distanze ove debbesi quello situare, per produrre un momento corrispondente a' diversi valori delle merci. È questa graduazione ben diversa da quella della stadera comune. Trovandosi la resistenza tra l' ipomoclio e la potenza, si ha una leva di seconda specie; ed un romano di un dato peso scorrendo successivamente per le varie gradazioni del braccio, ed acquistando in ognuna di esse un momento crescente, giunge a pesare oggetti di valore anche crescente. Incapace pertanto, per la limitata lunghezza del vette, di valutare una pesata indefinita, è surrogato nell' estremità da altri romani di pesi sempre crescenti secondo la *portata*. Dandosi all' uopo una formola relativa, se n' estrae la tavola corrispondente. Essendo poi la spranga graduata in modo che l' unità di misura è eguale a cinque rotoli, si aggiunge altro piccolo romano per misurarne le metà, di cui si computa il valore con un'altra formola spiegata anche in una tavola. Pas-

sandosi in fine dalle quantità astratte alle concrete, si espone nell' ultima tavola quale dovrebb' essere il peso del bacino e de' romani per ogni sistema metrico convertito in chilogrammi. Senza più diffonderci su i particolari di questo congegno, possiamo assicurare ch' esso pesa in pochissimo tempo grandissime moli; che secondo i dati assunti con un romano di 16 rotola si equilibra un peso di 40 cantaia, effetto che può produrre la ordinaria stadera ma della lunghezza di 125^{m}, 50, cioè $0.^{m}$, 50 pel braccio corto, e 125^{m}, pel lungo. Il bacino della nuova stadera, su cui poggiano i corpi, può situarsi a quel livello che più aggrada, ed alla distanza dal romano che meglio fa all' uopo: prerogative che ne rendono opportuna l' applicazione non meno alle grandi Dogane, che alle strade ferrate. Le vetture in fatti tirate dalla locomotiva, e questa stessa, qualor ne venga il talento, pesar si possono sulla medesima strada senza rimuoverle dalla rotaia. Ecco, o Signori, il risultamento dell' esame della nuova macchina ideata dal detto nostro collega, per sottrarci agl' inconvenienti delle altre macchine in varie occasioni della vita civile. Attesa la sua moltiplice utilità dimostrata col rigore del calcolo, abbiamo stimato render questo di pubblica ragione, affin di contestargli vie più la soddisfazione del Reale Istituto in seguito del premio già concedutogli dalla Sovrana Clemenza, della medaglia di oro di secondo ordine, nella mostra delle manifatture dell' anno 1842.

Anche la macchina da peso, costrutta dal signor Lorenzo Taglioni per uso delle stazioni doganali, alle strade ferrate, per pesare i *vagoni* carichi di mercanzie, ha i particolari suoi pregi, e perchè alcuni di essi sieno riconosciuti stimiamo qui farne breve cenno. Cotesta macchina è di semplicissima costruzione, e non offre l' inconveniente di dover pesare a riduzione: cosa che esige tempo pe' diversi computi, che fa mestieri praticare per ottenerne l' effettivo risultamento, e che lascia sempre il pubblico mal soddisfatto, perchè non può da sè vedere i proprî interessi.

La macchina del sig. Taglioni, evitando di farsi il peso a riduzione, segna in un istante il peso con romano visibile a tutti, su di una stadera che viene animata dalla combinazione di diverse leve, le quali dal ponte, ove posa il carico, comunicano con la macchina, ch' è solidissima, mentre all' aspetto è leggiera ed elegante. Tra le novità che offre tale macchina ci ha quella di un quadrante con la iscrizione che indica il cominciamento del peso da cantaia venti, e sale fino a cantaia cento; e ciò perchè possa ognuno di per sè stesso osservare il peso che la stadera segna. E qualora il peso principiar dovesse al di sotto delle venti cantaia, basti voltare una chiave appositamente adattata dall' autore, perchè la iscrizione venga subitamente cangiata, ed il quadrante indichi di cominciare il peso da un rotolo e terminare a venti cantaia. E cotesto è un pregio significante, perchè conserva la macchina dalla scossa, che il movimento generale della leva le dà ne' pesi al di sopra delle cantaia venti, e perciò il congegnamento del signor Taglioni ci sembra ben diverso da quello delle altre macchine, che presso lo straniero si adoperano per pesare i *vagoni* carichi di generi nelle stazioni delle strade ferrate. Ora che, per le provvide cure del sapientissimo nostro Sovrano, siamo in Italia i primi a godere i sommi vantaggi che arrecano le strade ferrate, le nostre speranze ci spingono anche all' augurio di veder disposto un progetto gigantesco onde ravvicinare con esse le provincie di questo Regno, che dalle acque dell' Adriatico, del Ionio e del Tirreno sono bagnate, per la maggiore prosperità de' napolitani. Opiniamo quindi che sia al sig. Taglioni dovuto un premio di perfezionamento.

Macchina da graduare i Circoli.

Vi è noto, o Signori, di quanto momento sia la macchina da dividere i circoli, che il meccanico Giuseppe Spano ha esposto, e la difficoltà di poterne ottenere una perfetta di simil genere. Vi è pur noto quanto onore abbiano recato ai Ramsden, ai Reichenbach ed ai Gambey quelle loro macchine, nelle quali con sottilissimi artifizî sonosi fatti a vincere gli svariati ostacoli della esecuzione, attesa la somma precisione cui miravasi per soddisfare al bi-

sogno delle perfezionate teoriche astronomiche, geodetiche e fisiche, cui servir doveano tali graduazioni.

Il macchinista napoletano Signor Giuseppe Spano, già conosciuto per molti pregevoli lavori, e particolarmente per quelli eseguiti nella Direzione generale di Ponti e Strade, e nella Commessione de' nuovi pesi e misure, ha finalmente costrutta tra noi una macchina atta all' uso indicato, riempiendo così un voto poco onorevole per le nostre arti meccaniche, che grave danno arrecava a' cultori delle scienze esatte, i quali dovendo sovvenire a' bisogni delle loro pratiche, erano costretti, per ottenere un cerchio ben diviso e di qualsivoglia piccolo diametro, farlo venire da Londra, da Monaco o da Parigi.

L' esecuzione poi di detta macchina è sembrata all' Istituto corrispondere al suo alto scopo per le ragioni seguenti.

Conviene innanzi tutto premettere, che il dividere un circolo in un determinato numero di gradi, minuti primi, secondi ec. dipende dall'aver diviso una volta per sempre esattamente e rigorosamente nello stesso numero di parti un altro circolo, e dal poter riportare con facilità e con egual precisione queste divisioni nel circolo che si vuol dividere. Agevole, al dire del Reichenbach, sembra in astratto la soluzione di tale quesito, ma difficilissima riesce l'operazione materiale, dappoichè non si tratta di linee geometriche, bensì di linee reali e visibili, con superficie di metalli non del tutto omogenei, con sostanze dilatabili, flessibili ec. ec.

La prima macchina di questa specie costrutta dal Ramsden levò alto grido: essa consiste in un gran circolo orizzontale di ottone, mobile attorno ad un asse verticale, e messo in moto da una vite perpetua che ingrana ne' denti intagliati nel lembo intorno alla doppiezza del circolo. Questa vite può far percorrere alla circonferenza qualsivoglia arco. Il cerchio poi da graduarsi si fissa nello stesso asse del movimento, in un piano parallelo al gran cerchio, e col lembo sotto al taglio di un coltello che scorre in una scanalatura, e segna le richieste divisioni.

Questa macchina suppone che i denti del gran cerchio, ed i passi della vite sieno rigorosamente eguali, e che i centri di due cerchi, cioè del cerchio graduato, e di quello da graduarsi stiano nella stessa verticale. Ma non ostante gli sforzi di Ramsden e di Schentz non si poterono conseguire queste due essenziali proprietà, e la macchina chiamossi perfetta solo perchè i lodati meccanici adoperavano nelle divisioni somma pazienza e singolare perizia ed accuratezza.

Il Reichenbach riconobbe i cennati inconvenienti, e notò altresì che una macchina assai grande se dava modo di avvertire e correggere ogni piccola ineguaglianza, d' altra parte riesciva imperfetta per la varia dilatazione e flessibilità; e che le imperfezioni per avventura superavano i vantaggi provvenienti dalla grandezza. Laonde opinò di sopprimere la vite perpetua, e l' asse verticale nel mezzo del cerchio divisore, e di graduare questo mercè di due alidade mobili intorno al centro del circolo, imposta l' una sull' altra; la inferiore più lunga, e la superiore della stessa lunghezza dal raggio del circolo. L' apertura o luce invariata lasciata tra le due alidade sul lembo della circonferenza del circolo, rappresenta una delle divisioni che si vuol segnare sul circolo stesso, il quale con un giro regolato offre su quella luce uguali proporzioni della sua circonferenza, ed uno scalpelletto acconciamente collocato le intaglia. La luce si deve allargare o restringere, fino a che mediante replicati tentativi diventi una parte aliquota e determinata della intera circonferenza da graduarsi.

Ma il dividere per tentativi un circolo è operazione lunghissima e penosissima, comechè dopo molta fatica possa risultare una divisione a sufficienza esatta. E poi l'arco del cerchio posto all' estremità dell'alidada più lunga, che serve di riprova per la divisione da eseguirsi, non ha un raggio tanto esteso da potere far notare, quantunque munita di buoni microscopî, le più piccole inesattezze.

Or volendo lo Spano ovviare a questi inconvenienti, ha ritenuto dalla macchina di Ramsden il principio della vite perpetua per graduare i circoli senza tentativi; determinando a *priori* del numero de' giri di un circolo (infisso nel capo della vite perpetua,

e che però ne misura i suoi micrometrici movimenti) il numero delle divisioni da segnarsi intorno al gran circolo divisore , rendendo per altro esente il risultamento da ogni inesattezza de' passi della vite e de' denti del gran circolo, come agevolmente si scorgerà dalla seguente descrizione.

La macchina con tutti i suoi sostegni è di limitata grandezza, perocchè il gran circolo divisore non ha che palmi due di diametro, e però le variazioni della temperatura non possono produrre effetti molto sensibili.

Un cannocchiale posto orizzontalmente in cima all' asse è mobile intorno ad esso , e serve a traguardare due fili a piombo posti a certa distanza. Questi due fili racchiudono tra loro uno spazio variabile a volontà dell' operatore : spazio che una volta fissato rimane immutabilmente lo stesso , attesa la precauzione dal costruttore usata di stabilire la compensazione nelle spranghe metalliche, alle quali i detti fili sono sospesi. Dato il numero delle parti in cui vuolsi dividere il cerchio principale , col manubrio (munito di nonio) attaccato alla vite perpetua , e mediante la relazione tra i giri del nonio e i denti intagliati intorno al detto cerchio , ne' quali s' ingrana la vite , sarà noto quanti giri deve fare il nonio , perchè la circonferenza del cerchio principale percorra un arco equivalente a ciascuna delle designate parti , e con ciò si toglie la incertezza ne' tentativi, perchè la circonferenza medesima risulti divisa nel proposto numero di parti eguali.

Questa eguaglianza delle parti è tenuta costante, ed è verificata da' due fili a piombo. Nel girare il cerchio , gira con esso il cannocchiale , e va a mirare prima un filo e poscia l' altro , i quali racchiudono la corda di un arco limitato da due raggi prolungati da due estremi di una divisione , o parte del circolo. Girando il cannocchiale da destra a sinistra , e da sinistra a destra , sempre su i due fili a piombo , la circonferenza andrà dividendosi egualmente sempre col tipo , e con l' apertura costante dei due fili.

Il cannocchiale è munito di fili sottilissimi , ed i fili a piombo della mira , che il Signor Spano chiama *regolatori* , anche sottilissimi, sono , come si è detto , mantenuti sempre alla stessa distanza mediante un apparato che compensa e corregge le dilatazioni, sicchè la coincidenza de' detti fili dà il mezzo di conseguire la più minuta esattezza , svelando, nel caso , le imperfezioni de' denti del gran cerchio, e della vite perpetua.

Fatte a questo modo una volta per sempre tutte le principali graduazioni necessarie agli usi delle scienze intorno al gran circolo divisore , con puro metodo e con grande facilità si riporteranno su qualunque altro circolo.

Al piano superiore , dove si debbono mettere i circoli da dividersi , è allogato un altro apparecchio contenente il coltello o bulino che segna le divisioni su i circoli. E a questo proposito è da notare , siccome attesta ancora Reichenbach , che difficilissima cosa è il fissare i circoli da graduarsi così che sieno perfettamente concentrici al gran circolo divisore sottoposto. Quel valente macchinista volse la mente a tale grande difficoltà , e trovò un espediente mercè di leve e viti di richiamo alquanto complicato e lungo. È noto l' ingegnosissimo meccanismo del Gambey , col quale egli è posteriormente giunto ad annullare compiutamente gli effetti della suddetta eccentricità. Il Signor Spano ha impiegato un altro espediente; egli prolungando l' asse della macchina circa altri palmi o 40 , sul piano superiore della macchina stessa, tornito con grande esattezza e con replicati sperimenti , ha su questa estremità dell' asse , fatta a tronco di cono , adattato un astuccio che porta il piattino , sul quale s' incastrano i circoli da graduarsi. Un tornio costrutto pei soli usi di questa macchina dà l' agio di rifare volta per volta gl' incastri del piattino , ed offre la sicurezza che i diversi piani sieno paralleli tra loro, perpendicolari all' asse comune, e concentrici. Questo tornio è munito di ordigni particolari, donde risultano le dette essenziali qualità della macchina , delle quali l' operatore può sempre assicurarsi nell' atto di dividere un cerchio.

Dopo l' accurato esame eseguito da tre ragguardevoli soci di questo Reale Istituto, di che in succinto abbiamo avuto l' onore di esporvi i risultamenti , si

praticò una pruova di fatto con la macchina anzidetta, facendo dividere un cerchio di ottone in 123 parti eguali. A tale effetto avendo la grande ruota 1476 denti, si sono fatti fare reiteratamente 12 giri precisi al cerchio micometrico della vite perpetua; e così a mano a mano si è compiuto il circolo ritornando nella primiera divisione, sulla quale è esattamente caduto il nuovo taglio del bulino, in guisa da non far iscorgere all' occhio armato di microscopio la menoma sensibile duplicità.

Conchiudiamo dunque che il pubblico istrutto ha con noi altamente encomiato le novità ed i pregi testè descrittivi della macchina del Signor Spano; e conseguentemente non dubitiamo, che sarete per votargli quel guiderdone che merita un così utile ed accurato lavoro.

Cav. Francesco Cantarelli.

Rimunerazioni proposte dal Reale Istituto d'Incoraggiamento, ed approvate da S. M. (D. G.) per la mostra delle manifatture dell' anno 1844.

Grandi medaglie di oro.

Al Cav. D. Francesco Cantarelli per avere lodevolmente diretta la mostra delle manifatture.

Al Cav. D. Antonio Niccolini per aver inventata la Valvula Serapidea, affin di evitare che le acque del mare si mischino con le acque di Serapide.

A Giuseppe Spano per le novità utili che ha eseguite nella macchina da graduare i cerchi degli strumenti geodetici.

A Carlo Lambert per la somma utilità della filanda delle lane pettinate per tessuti rasi.

Piccole medaglie di oro.

Ad Agostino Curnillon pel perfezionamento de' tessuti in seta della Real fabbrica di S. Leucio.

Ad Antonio Guarnieri per la stessa ragione.

A Brigiola Benincasa per la stoffa perfettamente lavorata all' uso Cinese del Real Convitto del Carminello.

A Leonardo Matera per lo perfezionamento della stoffa in seta, chiamata del Re Assuero.

Ad Ambrogio Tadiglieri pel perfetto lavorio de' rasi velati da portiere.

A Giovanni Gilart pel perfezionamento de' tessuti col fil di vetro.

A Francesco Vincenzio Manna per lo perfezionamento dei suoi panni.

A Davide Vobler per lo perfezionamento dei tessuti stampati della fabbrica di Aldifredà del Signor Sava.

A Luigi Dalgas per lo perfezionamento de' tessuti stampati.

A Francesco Alberto Wenner per lo perfezionamento dei tessuti stampati.

A Giacomo Waidmann pe' tessuti stampati della fabbrica di Scafati dei Signori Mayer e Zollinger.

A Francesco Maresca per la maglia in cotone da servire per cotta di Chiesa.

Ad Eugenio Weemaels per la filatura del lino e della canapa in Sarno.

A Gaspare Egg per lo perfezionamento de' tessuti di filo.

A Raffaele de Rosa per lo perfezionamento de' cuoi.

A Francesco Stella per lo perfezionamento de' cuoi.

A Donato Grassi di Solofra per lo perfezionamento de' cuoi.

A Stanislao Vernieri per lo perfezionamento delle pelli verniciate.

Ad Emilio Rousset per lo perfezionamento de' tappeti alla *Gobelins*.

A Ferdinando Arpino per lo perfezionamento delle candele stearìche.

A Carlo Lefevre per lo perfezionamento delle carte del Fibreno.

A Francesco Henry per la utilità della macchina da sodare i panni.

A Davide de Gattis per lo perfezionamento delle lime e raspe.

A Pasquale Villani per lo perfezionamento de' lavori di acciaio in Campobasso.

A Belisario Clemente di Castelbasso per lo perfezionamento delle paglie all' uso fiorentino.

A Barnaba Benveduti per lo perfezionamento delle lastre fiorate e colorate.

A Gaetano Nobile per la stereotipia economica.

A Pasquale Montagna per lo perfezionamento delle pelli di capretti conciate.

A Vincenzio Montagna per le pelli di capretti conciate.

A Paolo de Blasio per aver perfezionato il pianoforte ad arpa.

A Girolamo de' Baroni Corvo pel perfezionamento dell'arpa.

A Gilberto Brun pel cianuro rosso di potassa della sua fabbrica.

A Raffaele Donadio per lo perfezionamento degli schioppi

A Filippo de Grandis per l'argento, piombo, ed antimonio estratti da' minerali di Galena, Blenda, ed Antimonio solforato, in Sicilia.

A Raffaele Fusco pel perfetto metodo da rendere i tessuti impermeabili della Società Patella e Fusco.

A Claudio Devonard pel bigliardo di legno palissandro perfettamente lavorato.

A Giovanni di Martino pel suo metodo come sfumare le ombre col dito.

A Francesco Briganti per essere stato il primo ad introdurre per uso di pittura la sostanza gommosa che scaturisce dalle vecchie querce.

A Lorenzo Taglioni pel perfezionamento della macchina da pesare i vagoni carichi di mercanzie.

Medaglie di argento.

A Gio. Pietro Mondon pe' rasi velati della fabbrica del Signor Tadiglieri.

A Niccola di Paolo Fenizio per la seta piegata alla Fossombrone.

A Carlo Panico per la seta tirata all' organzino.

A Giustino delle Carceri di Chieti per la seta tirata all' uso Spagnuolo.

A Pasquale Cappa Zuccari di Città S. Angelo in Teramo per le sete tirate all' organzino.

Ad Achille Ciccodicola pe' panni della fabbrica di suo padre Pasquale.

A Rocco Miele pe' tessuti stampati della fabbrica del Signor Sava.

A Francesco Borgia idem.

A Giulio Frölich colorista pe' tessuti stampati della Fabbrica del Signor Wenner.

A Corrado Peill pe' filati della fabbrica del Sig. Vonwiller.

A Giovanni Etter idem.

A Bartolomeo Schellenberg per la filanda de' Signori Escher e Compagni.

A Gaspare Kunz idem.

A Vincenzio Montefiore pei tessuti di cotone dell' Opificio Fornari in Cirignola.

A Giuseppe Tortorella idem.

Ad Augusto Clegy per la filatura del lino e della canapa in Sarno.

Ad Emilio Slagy idem.

A Gaetano Canzanella pe' tessuti di filo della fabbrica del Signor Egg.

A Giovanni Vatin pe' tessuti di filo della fabbrica del Signor Egg.

A Salvatore de Mauro pe' tessuti di lino.

A Francesco de Mauro pe' tessuti di lino.

A Domenico Cilento pe' tessuti di filo.

A Lorenzo Cilento idem.

Ad Errico Leone pe' tessuti di filo del Conservatorio di Giovinazzo.

A Cesare Polini idem.

A Bernardo Quaranta pe' tessuti di filo della Cava.

A Bernardo Tammy pe' cuoi della fabbrica del Sig. Bonnet.

A Pasquale Bagozzino pe' cuoi della fabbrica del Signor de Rosa.

A Tommaso Antonio Impacciatore di Aquila pe' cuoi.

A Pasquale Angelini di Teramo pe' cuoi.

A Felice Cantoresi di Campli, pe' cuoi.

Ad Emmanuele Rastoin pe' cuoi in Castellammare.

A Gaetano Ingegno pe' cuoi verniciati a mano.

A Pasquale Viglietti pe' tappeti della Real Fabbrica di S. Leucio.

A Giovanni Onorato idem.

A Luigi Guarnieri pe' tappeti della fabbrica del Sig. Matera.

A Ferdinando de Francesco idem.

A Teresa Sulpizio di Teramo pe' fiori di piume all' uso Brasiliano.

Ad Angelina Roxas pei fiori di carta.

Ad Anna Litterio pe' fiori di margheritini.

A Francesca del Core pe' lavori di margheritini.

A Bernardo Tournè per le candele steariche.

A Ciriaco Alessandrini di Teramo per le candele steariche.

A Giacinto Carlevaris per le candele di cera.

A Giuseppe Clovet per le candele di cera.
A Giuseppe Rossi per la cesellatura in argento.
A Michele Fraraccio di Frosolone pei lavori di acciaio.
A Luigi Fazioli di Frosolone pei lavori di acciaio.
Ad Agostino Bellucci di Massa nel Comune di Vallo per la macchinetta da salassare i cavalli.
A Francesco de la Pierre pe' pettini metallici.
Ad Angelo Maria Celli delle Castelle per la sua faenza.
Ad Eusanio Celli artefice della fabbrica di faenza di suo fratello Angelo.
A Salvatore Giustiniani pe' vasi imitanti l' etrusco a fuoco.
A Cherinto del Vecchio per la terraglia imitante l'inglese.
A Niccola Vicentini di Tocco per la Centerba.
A Federico Bonbot pe' vini manofatturati.
A Carlo Lebesque pe' bronzi dorati.
Ad Angela Neri per le paglie all' uso di Firenze.
A Vincenzio Ducchi per le paglie all' uso di Firenze.
A Gennaro Russo pei cappelli di schiena.
Ad Antonio Pepe pe' cappelli di feltro.
A Giuseppe Enei di Civitella del Tronto per le paglie all' uso di Firenze.
A Saverio Aruno per le lastre e campane.
A Giuseppe de Franchis pei cristalli della fabbrica del Reale Albergo.
A Raffaele Cuomo per la fonderia de' caratteri da stampa.
A Salvatore Banchieri pe' caratteri da stampa.
A Francesco Sollazzo pe' caratteri da stampa.
A Giuseppe Bodillon pe' guanti.
A Vincenzio Sangiovanni pe' guanti.
A Venere Merat pel ricamo in seta.
A Giuseppe Combeau Dupert pel ricamo in lana.
A Rosaria Negri pel ricamo in seta.
A Suor Maria Giuseppa Fischetti del Conservatorio di Pozzuoli pel ricamo in oro su seta.
A Flavia Aiello pel ricamo in seta.
A Carmela Cassisi pel ricamo in lana.
Ad Anna Pesce pel ricamo in capelli sul velo.
A Teresa Boinegro pel ricamo in filo.
A Felice Feoli Caffiero pel ricamo in seta.
A Francesco Massimo pe' lavori di packfond.
Ad Alberto Detken per la legatura de' libri.
A Francesco He'drich per la legatura de' libri.
A Gabriele Velletra pe' pianoforti.
A Giovanni de Meglio pe' pianoforti.
A Giuseppe de Meglio pe' pianoforti.
A Paolo Bretschneider pe' pianoforti.
A Vincenzio Mach pe' pianoforti.
A Giovanni Schmid pe' pianoforti.
Ad Eugenio Helzel pe' pianoforti.
Ad Agnello Federico pe' pianoforti.
A Gennaro de Benedictis artefice del Signor Brun.
A Raffaele Ferrara pe' prodotti chimici della manifattura di Abbagnara e Ferrara.
A Matteo Fonzo per l' armi da fuoco.
Ad Alfonzo Izzo per l' armi da fuoco.
A Tommaso Campanile per l' armi da fuoco.
A Salvatore Avallone per le corde di budella.
A Gioacchino Montuori per le corde di budella della abbrica Perrone e Montuori.
Ad Angelo Gerfoglia per la scrivania di legno palissandro con molti segreti.
A Nicola Smurro di Bari pe' divani di noce intarsiati con legno bianco.
Ad Alessandro della Croce per le cinte elastiche.
A Niccola Caramia il Martinese pe' busti elastici.
A Felice Potel pe' lavori litografici.
Ad Alessandro Lebon per la carta porcellana.
A Felice Abate per lo tessuto con mistura da covrire i tetti.
A Bernardo Scotto Galletta per l' oriuolo a sole.
Al Padre Stanislao da S. Luigi Teresiano per la suoneria adattata al presepe.
A Pasquale di Silvestro per le cinte elastiche.

Medaglie di Bronzo.

A Bernardo Bova pe' panni della fabbrica del Signor Ciccodicola.
A Pasquale Pozzuoli idem.
Ad Anna Battaglioni pe' tessuti di cotone dell' Opificio Fornari in Cirignola.
A Giovanni Liversaige per la filatura di lino e della canapa in Sarno.
A Giovanni Chaeson idem.
A Corrado Treichler pe' tessuti di filo della fabbrica del Signor Egg.
Ad Errico Tanner idem.
A Paolo Pedota pe' tessuti di filo del Conservatorio di Giovinazzo.
A Giovanni Caputo idem.
A Raffaele Somma pe' cuoi della fabbrica del Signor Bonnet.

A Giuseppe Cappello idem.

Ad Olimpia Pasca pe' fiori di conchiglie.

Ad Angelo Olivieri per le lime e raspe della fabbrica del Signor de Gattis.

A Pietro Crisci idem.

A Gennaro Villani artefice della fabbrica di suo padre Pasquale in Campobasso.

A Carlo de Franchis pe' cristalli della fabbrica del Real Albergo.

A Maria Monnet pe' guanti della fabbrica de' Signori Ducros e Budillon.

A Niccola Eaudrier idem.

A Giovanni Griot pe' pettini della manifattura del Signor Galante.

A Raffaele Massa idem.

Ad Errico Schmitt pe' pettini di corno di bufolo.

A Giuseppe Mazza per le armi da fuoco della fabbrica di Salvatore Mazza.

A Niccola Antonucci idem.

A Niccola Chiarolanza artefice della fabbrica di Donadio per le armi da fuoco.

A Giovanni Razzullo idem.

A Francesco Smurro di Bari pe' divani di noce intarsiati con legno bianco.

A Giuseppe della Croce artefice della manifattura di cinte elastiche di Alessandro suo padre.

Ad Elisabetta di Silvestro per le cinte elastiche.

*G.*** F.****

DEL CONSIGLIO EDILIZIO.

Corre il terzo anno dall' ultimo nostro ragguaglio sul Consiglio Edilizio, e pure avevam promesso darne uno al cader di ciascun Dicembre. Però intendiamo pregar i leggitori di questi effemeridi che vogliano esserci cortesi di perdono se mancammo alla promessa fatta nel primo articolo da noi pubblicato su le opere del Magistrato Edilizio, perchè nel compier l' anno 1842 mancò poco che con esso avesse fine la nostra vita, e ricuperata a mala pena la sanità fummo obbligati a rafforzarla nell' anno dipoi con un lungo viaggio. Dal quale pure ritraemmo questo bene, che ci venne fatto veder dappresso le cose per le quali dall' estero a noi viene la fama magnificatrice, e giudicarle con l' occhio non con gli orecchi, sì che potemmo far paragoni giusti anzi che pregiudicati. Ma di questi paragoni non accade qui far parola, non solamente perchè nel presentarli ai nostri concittadini sarebbe indispensabile dir pure come sia altrove facile lo spendere, per la ricchezza delle Aziende Municipali nata da una illuvie d' inconcepibili balzelli, ma pure perchè non riesciremmo graditi. Sono i nostri concittadini divisi in tre opinioni separate per sommi capi. Moltissimi, e tra questi molti che hanno avuto il destro di viaggiare, condannano senza pietà tutto quello che si fa da noi, e non solo in edifizî, ma benanche in costumi, in fogge, in abitudini; trovano per l' opposto ottimo, e laudano a cielo quanto hanno gli esteri, fosse pure il loto di Parigi, il vento di Vienna, le nebbie dell' Isole Britanniche. Altri poi, che per pigrizia, o per mancanza di tempo e di danaro, non hanno viaggiato, con ingiustizia non meno forte, credono che tutto sia buono presso noi e tutto cattivo fuori di Napoli. Per verità questa monomania che ti fa contento del tuo stato è utile agl' individui, ma alle classi ed alle cose è sommamente nocevole, chè ti toglie tutte il bene nascente dalla civil comunanza, dall' avvanzamento de' trovati dell' ingegno, e ti rende inutile strade ferrate, *Piroscafi*, effemeridi, invenzion della stampa, e quant' altro serve alla rapida diffusione del bene.

Ma l' ultima opinione che conta più numerosi seguaci è quella di non averne alcuna. Sta il pensar di costoro in una sofisticheria vecchia di più secoli, nella quale rinchiusi, e diremmo trincerati, non si partono, cadesse anche il mondo. Dicono, che se i nostri maggiori vissero in un cotal modo, così pure possiam viver noi, e così dicendo, e pensando irremovibilmente a questa maniera, bestemmiano e maledicono ad ogni cosa novella, foss' anche ottima; paghi della loro opinione non puoi spingerli ad un sol passo che tenda a farli uscire dall' usato. Ed in questa idea è la plebe. Ed intendo la plebe morale come la reale, ed i vecchi lodatori delle cose andate.

Se fosse dato a noi l'eleggere, ricuseremmo i leggitori presi in tutte queste opinioni, e vorremmo ci leggessero que' pochi non pregiudicanti, che lodano il buono e vituperano il cattivo, sia patrio sia straniero; ma poichè è nostro debito sottoporre quest' articolo al giudizio di tutti, lasceremo da canto ogni opinione separata, e sia pur la nostra, e ci faremo a discorrere le opere pubbliche della Città di Napoli serbando l'ordine medesimo da noi tenuto ne' tre articoli che han preceduto, e de' quali questo dev' esser considerato come la continuazione.

OPERE COMINCIATE NEGLI ANNI PRECEDENTI.

Pianta di Napoli.

Questo pregevole lavoro avvanza, ma quantunque sia per se stesso scabroso e difficile, e perciò debba andar a rilento, pure avrebbe potuto esser condotto con celerità alquanto maggiore. Frattanto è a dire che già sono nell' archivio del Consiglio Edilizio dieci tavole. Una di esse mostra con esattezza quali siano i canali che portano ai pozzi delle case ed alle fontane le acque potabili. Ed è a dire che questa sola tavola onora assaissimo così il cavaliere Giura direttore dell' opera, quanto quelli architetti che la disegnarono; i quali noi non possiam indicar a nome come vorremmo perchè non venissero ad esser feriti i loro colleghi, abili egualmente a ben fare, ma un poco meno operosi, forse a cagione d' esser adoperati in altre faccende.

E per incarico tolto volonterosamente dall' Edile Cav. Malesci è pronta una statistica de' canali immondi che sottostanno alle vie di Napoli per indicarne l' ampiezza, la direzione, e, quel ch' è più, lo stato delle fabbriche.

Mercati.

È quasi pronto il mercato sotto il palazzo Tarsia, così pure quello al Vico Bei fiori e Belle donne, ed è affatto compiuto quello a Forcella. Forse vi si cominceranno a raccorre i luridi venditori, almeno quelli di carne, di pesce, di erbe, di frutta, ma grave ostacolo sarà a chiuderveli il non poter fare altrettanto di tutti, ed i pochi grideranno all' ingiustizia. È a sperare che vi sia danaro bastevole per preparare i Mercati a S. Pellegrino, a Foria, al Largo Carriera Grande, dopo di che queste grida saranno minori, e certamente ascoltate con minor compassione.

Strada Fossi.

Alle due *Stazioni* delle Strade ferrate ormai conduce una bella via spaziosa, alberata, fornita di ampî *marciapiedi*. E questa via, detta *de' Fossi*, (perchè un tempo era lo spaldo de' fossati che cingevano le mura di Napoli, e che noi chiamammo in altro articolo *strada esterna orientale*) è tutta accomodata sì che si mostrerebbe interamente se non reggesse ancora la Chiesuola di S. Cosmo, la quale sarà demolita non appena una novella intitolata allo stesso Santo, e messa in quelle circostanze, verrà compiuta. Per lo che sino a quella Chiesa la via è perfetta anche per la solidità del pavimento. E già cominciano a sorgere d' ambo i lati edificî euritmici che renderanno la via ornata e quasi diremmo viva perchè popolosa in tutte le ore. Due cose potrebbero eccitar la critica; la lentezza de' privati nell' edificare, la mancanza degli alberi innanzi a' loro edificî già fatti. Quelle forme che impongono le leggi all' acquisto del pubblico suolo producon la prima delle cose; l' inconcepibile avversione che hanno i padroni

delle case ad aver alberi innanzi ad esse cagiona la seconda; e dicemmo inconcepibile perchè son pure gli stessi uomini quelli che gridano a tutto potere contro la mancanza degli alberi, sopratutto allorchè passano nella state per quelle piazze della città dove vengono ad essere abbrustolati ed abbacinati per mancanza di rezzo; ma nè questi danni, nè l' esempio, argomento assai più forte pel volgo, dell' estere città dov' è meno necessaria l' ombra, possono vincere l' antipatia d' aver alberi vicini. Gridano per timore de' ladri, ed inorpellano così il vero motivo, cioè quello di guardar dalle finestre, allorchè stanno ad asolare, il più lungo spazio possibile.

Via dell' Arenaccia.

Perfetta è ormai l' altra via, detta *dell' Arenaccia* perchè un tempo era alveo di torrente, e perciò colma di arena. Un perfezionamento, cioè la congiunzione di questa via con la sovrapposta che mena al Campo, mercè una strada agevole alle vetture, era desideratissimo, e questa è bella e fatta, nè riesce faticosa, non eccedendo la sua ertezza il 5 1/2 per cento. E la Via Arenaccia che ha già marciapiedi ed alberi d' ambo i lati, mena dirittamente al Trivio, e di là a quelle reliquie d' antico acquedotto che dicono comunemente *Ponti rossi*. Le quali sono state alla meglio restaurate, di tal che sono salvate dalla intera rovina senza perdere l' antica fisonomia; ed a comodo della gente che coltiva quelle terre, sono state erette due acconce Chiesuole una al di qua l' altra al di là de' Ponti.

La discesa di Capodichino dal punto dove prende il nome di strada SS. Giovanni e Paolo sino al Reale Albergo de' Poveri ha avuto un considerevole mutamento, perchè rialzatone il livello, rilastricata, fornita di marciapiedi, ornata con nuove case erette sul luogo delle antiche, condotta in linea parallella col vasto edificio, è ormai divenuta così bella che forse queste parole appena basteranno a rammentare qual pozzanghera essa sia stata altra volta.

Strada Foria.

Su questa strada per la quale tanto prometteva il Valente nulla è stato fatto a cagione dello stesso architetto che, occupato fuori Napoli in altre opere, par che abbia dovuto dimenticare questa, di tal che il Consiglio attende e forse attenderà lungo tempo i disegni pei novelli edificî che dovranno esservi costruiti.

Però l' antica Chiesa di S. Carlo all' arena, in tempi non remoti destinata a *pagliaio*, e semicrollante, ora è riparata e vicina ad esser aperta. L' architettura di essa non è stata cangiata, le decorazioni sono state immegliate, ma quello che merita forse lode maggiore è tutta la volta dipinta a buon fresco dal napolitano Gennaro Maldarelli. Non si arresti il severo critico a qualche figura soltanto, a qualche scorcio non felice, ma guardi l' insieme, la gaiezza de' colori, l' acconcia composizione, la grazia soprattutto di molti angeletti, e vegga se cosa più onoranda siasi fatta a' nostri giorni nelle Chiese di Napoli. I quattro Evangelisti dipinti assai bene nell' anno scorso da Michele de Napoli nella Chiesa di Monteverginella sono cosa degnissima di lode, e noi preghiamo i nostri concittadini a visitar questa Chiesa per osservarli, ma senza far paragone alcuno, essendo ambi i lavori pregevolissimi, diremo più vasta l' opera del Maldarelli, perchè egli dovette dipingere l' intera volta di una Chiesa, ed in tal opera s' incontrano difficoltà assai più gravi. L' architetto riparatore di S. Carlo è France-

sco de Cesare; le limosine de' cristiani ed un voto della Città a cagion del colera, han dato i mezzi alla riapertura di questa Chiesa tanto necessaria in una contrada ampia e popolosa.

Strada Santa Lucia.

E quale avrebbe potuto essere questa via? Nol diremo, ma quale essa è fatta cogli scarsi denari dell' Azienda Comunitativa è bella. Ora è lastricata, perfetta ne' marciapiedi, illuminata col gas, la casa di Cirelli è migliorata, la Chiesa attigua ha un pronao, la caserma de' soldati compiuta dentro e fuori, preparato il luogo per allogarvi l' antica fontana del Sebeto, le panche dei venditori di crostacei, usurpatori, temuti più del dovere, della pubblica via, fatte uniformi e ben disposte sul terrazzo. Fra poco forse sarà ripristinata la bella fontana di Merliano; nulla mancherebbe alla via per essere perfetta, se fossero accomodati gli edificî indecorosi de' marinari, e i sentieruoli che li dividono, l' esterno della Chiesa di *Santa Maria della Catena*, l' interno del sotterraneo donde scaturisce l' acqua sulfurea, e se quella rozza genia di marinari potesse accostumarsi a rispettar le opere pubbliche. Il denaro produrrà le prime cose, ma l' ultima?

Camposanto.

Dicevamo nell' antecedente articolo esser quest' opera tale di per se stessa da non aver mestieri di elogio; aggiungemmo la provvida legge con la quale un freno fu posto allo sbizzarrir degli uomini che si credono o si dicono artisti; ora diciamo che questa legge ha prodotto i suoi frutti così pei monumenti come per le iscrizioni. Però non è a tacere che talvolta non sono stati seguiti i dettati del Consiglio Edilizio quanto alle correzioni de' disegni, perchè coloro ch' erano destinati ad invigilarvi, non vedevano, o vedevan tardi, quando il male era già fatto. Il Consiglio per riparare d' ora innanzi a questo male domandò ed ottenne dall' Eccellentissimo Ministro due architetti Municipali cui fosse obbligo principalissimo vegliare alla costruzion de' monumenti, ed assicurare il Consiglio che questi sian conformi a' disegni approvati. Questa cosa gioverà, ne siam certi, sopratutto verso le Congreghe che sono le più ostinate, e ciò per la protezione che sanno proccurare a loro stesse. Intanto il nostro Camposanto, che mercè il numero delle Chiesette potrebb' esser detto *Necropoli chiesastica*, da questo per l' appunto ha acquistato un carattere tutto suo proprio; fortunatamente ora si pon mente al sito dov' edificansi le cappelle, quindi più non avviene che queste sian messe in modo da interrompere la bellezza che nasce dal girar lo sguardo sul vasto orizzonte che di lassù si scopre.

Le colonne della Chiesa principale sono già piantate in ambi gli ordini; la bella statua colossale della Religione, opera di Tito Angelini napolitano, è bene avvanzata, il bassorilievo del piedistallo, lavoro dello stesso artista, e le belle iscrizioni del cavalier Bernardo Quaranta sono già allogati; l' ingresso posteriore del Camposanto è innoltrato, un poco meno lo è l' anteriore, ma la folla di coloro che compravan luoghi per ergere i monumenti è scemata, perchè le Confraternità careggiando il pregiudizio dell' interrar al coverto, richiamano moltissimi nelle loro Chiesuole a danno dell' Azienda Comunale che pur tanto spende in un' opera così vasta. E questo è dannoso egualmente ai nostri buoni artisti architetti e scultori che tornando dall' essere stati pensionarî in Roma trovavano un mezzo da sostentar la vita lavorando. Mancava la pianta dell' intero Camposanto, e questa per opera del

giovane architetto Ignazio Rispoli è levata con molta esattezza. Il Rispoli e l'altro architetto signor Michele Ruggiero sono i due architetti vigilatori che disopra abbiamo accennato.

Lato occidentale di San Carlo.

Manca poco al perfezionamento di quest' opera, che cominciata con avvedutezza ed alacrità rimase sospesa per un certo spazio di tempo, ed ora va a rilento forse perchè non son ricchi gli assegnamenti. Ma per opposto è a dire che l' interno del teatro è stato rinnovato, ridipinto, ornato, illuminato assai meglio di quello ch' era, ad olio nella sala, a gas nel portico, nel vestibolo, nelle scale, e ne' corridoi. Cose tutte altamente domandate dalla civiltà, e dalla stessa celebrità del teatro comechè ora decaduta assai. È desiderio universale che si curi d' ora innanzi la nettezza senza la quale in poco tempo tutto viene degradato ed annerito; alla spesa del rinnovamento è indispensabile aggiunger quella del mantenimento altrimenti la prima sarebbe inutile, e confidarsi agl' impresarî, gente che cura soltanto il guadagno, è sconsigliatezza. Altro desiderio rimasto sinora infruttuoso è che almeno le scene siano illuminate col mezzo del gas. Questo modo d' illuminar le scene toglie ogni mezzo a furto o a cattiva volontà, e permette che gli spettatori godano di quelle magiche illusioni che soltanto l' acconcia disposizione de' lumi, e 'l poterli affievolire o rinforzare tutti a un colpo, possono dare: sino a che l' arte di disporre la luce sarà d' accordo col dipintore, la scenografia presso noi, malgrado i nomi rispettabili di coloro che ne fecero lo studio peculiare di tutta una lunga vita, sarà povera di effetti.

OPERE NOVELLE.

Strada Marina.

Questa via, delizia de' nostri avi quando la *Riviera di Chiaia* era una congerie di lordure priva di edificî, avea un diruto parapetto verso il mare. Ora vi si adatta un marciapiedi che verso il mare ha una fila di colonnette tronche invece di parapetto, quindi diviene assai più dilettevole, quantunque meno sicura da' marosi in caso di tempesta. Veder nelle Domeniche dell' Ottobre questa via, nelle ore pomeridiane, quando una folla di vetture va o torna da Portici, ed un numero immenso di popolo vi passeggia, è spettacolo di cui un forestiero non dovrebbe privarsi. Manca che la fontana detta del Gigante sia piantata là dove dicemmo nel precedente articolo.

Chiatamone.

È rilastricata questa via per la sufficiente ampiezza di cinquanta palmi, ed un assai più largo marciapiedi la costeggia verso il mare. Per congiungerla con quella di Santa Lucia manca poco; pur questo poco non è agevole, perchè sarà mestieri piantar le fabbriche, necessarie allo slargamento, nel mare.

Monteoliveto.

Lungamente fu discusso quale delle strade di Toledo o di Monteoliveto lastricar prima. E fu considerato che la seconda, giunta in istato assai peggiore dell' altra, fosse per divenire inutile prestamente, sopratutto quando fosse destinata a supplirla interamente nell' atto di ricostruir questa. Perlochè si die' opera a Monteoliveto, e fu dispiaciuto il Magistrato Edilizio non poter nel rinnovamento

di Monteoliveto far rialzare a mano a mano il lastricato sino a rendere più dolce l'ertezza delle tre vie della Trinità Maggiore, di S. Anna de' Lombardi, e di Monteoliveto (1). Rispettando come bel monumento di architettura il palazzo Orsini assai più che il novello padrone nol fece, preferì il Consiglio lasciarlo tale qual è ora senza interrarne porzione come sarebbe avvenuto se fosse stato cangiato il livello del lastricato. Una casa privata sorge in luogo del Sedile S. Giuseppe, un aggiustamento è stato cominciato nella piccola piazza ch' è posta dietro, mercè il quale sarà pure accomodata la scala detta *Gradini S. Giuseppe*, e 'l vestibolo della Chiesa sotto questo titolo che ti si presentava a sbieco assai bruttamente ora è tagliato per esser disposto su la stessa linea degli altri edificî che lo precedono dalla parte della Strada Medina.

Strada Trinità Maggiore.

Dall' angolo Maddaloni al Largo S Gennaro all' Olmo questa via che cangia nome ad ogni passo è stata rilastricata. La qual opera sarebbe per se sola di un tal quale rilievo, ma mercè la provvida legge contro i doccioni un gran bene dal rilastricamento è venuto. Perchè quelli degli edificî posti su di essa sono stati tolti. È utile certamente il toglierli, ma allorquando la via è poco ampia e molto frequentata com' è questa, l' utile è assai maggiore, salvando i pedoni da una violentissima inondazione, se nel piovere a ciel rotto, come spesso accade in Napoli, le vetture loro impediscono andar per mezzo delle vie.

(1) La prima avea di pendio il 6 26 o/o ora lo ha di 5 45 o/o.

La seconda era al 7 73 o/o ora è al 6 88 o/o.

La terza saliva all' 8 55 o/o ora sale 7 75 o/o.

Molo

Complemento delle vie Piliero, e Castello è stato l'abbellire il Molo. Queste opere si mostrano al forestiero assai bellamente allorchè sbarca, e 'l modo come sono eseguite t' indica che il danaro impiegatovi non fu preso dalla meschina Azienda Municipale, bensì dall' Erario pubblico. Non manca a perfezionarle se non che venga accomodata la Chiesa di Santa Maria del Rimedio, e fatto altrettanto della casuccia che vi è accanto; pare che la prima sarà tagliata nella parte anteriore, e prolungata in abside verso la posteriore. Questo produrrà che l'occhio si spazierà anche verso la parte occidentale e meriggia del golfo.

E poichè siamo a parlare di questa parte di Napoli non possiamo tacer il cangiamento utilissimo arrecato al nostro faro. Perchè se altra volta la luce che emanava, a malgrado del numero dei lumi, era poco brillante e stabile sino a poter agevolmente venir confusa con i lumi delle vie e delle case, ora con minore spesa è divenuta brillantissima, e per un assai avveduto meccanismo, talor mostrandosi, talor nascondendosi non rimane alcun dubbio nell' animo de' naviganti. E queste cose indica un' acconcia iscrizione apposta al pie' del faro dettata dal cavalier Bernardo Quaranta (1), il rinnovamento della torre così nella parte esterna che nell' interna è stata opera dell' architetto signor Ercole Lauria il quale pur ha piantato i fari di Nisida, di Capri, e a mano a mano edifica i fari attorno del nostro golfo con altissimo utile de' naviganti.

(1) Molti gridano contro le iscrizioni latine, e tra le ragioni che adducono v' ha quella, speciosa senza fallo, che con parole di una lingua morta non possono esprimersi idee e trovati novelli. Alla quale obbiezione non sapremmo meglio rispondere che dando in prova luminosa del contrario trascritta in calce di questo Articolo la iscrizione.

Reggia.

Quale fosse divenuta la dimora dei nostri Sovrani per un accrescimento continuo di fabbriche fatte alla cieca non è chi nol sappia. Il fuoco purgò quest' opera del Fontana, non mai compiuta e guastata da oscuri architetti o dal capriccio de' cortegiani, da tutto ciò che la deturpava, e molti abitanti che vi si tenevano strettamente abbarbicati come l'edera furon cacciati dall' incendio avvenuto nella notte del 5 Febbraio 1837.

Non è però che il pensiere del Fontana fosse stato così magnifico come ora l'interno del palazzo ti si mostra, nè fu mai sua idea la grandiosa scalea; ciò che del Fontana fu laudata cosa, e veramente laudabile, era la facciata, che pure i più severi trovavano un poco troppo bassa non pensando alla bella proporzione ch' era tra essa e la grandezza del palazzo con l'acconcia distribuzione trovata in piccolo spazio. Allora il Sovrano, volgendo a bene la grave sventura del palazzo, pensò rifarlo nella porzione incendiata assai più magnifico. E veramente sia per la partizione interna, sia per gli arredi preziosi, sia per quell' ordine e quella nettezza che tanto si facevano desiderare, ora questo edificio è divenuto degno di esser messo quasi a capo di tutti gli altri di consimile destinazione. Non è interamente compiuto, e lo sarà tra poco, e più bello si mostrerà quando sarà sgombrato il novello giardino dagli edificî che lo nascondono agli occhi de' passaggieri.

Chiesa di Santa Maria delle Grazie alle Paludi.

Una piccola Chiesa, utilissima agli orticoltori di quel Rione di Napoli era su la via che fa parte della Strada Arenaccia; l'esterno di quella Chiesa è stato rinnovato acconciamente.

Santa Maria delle Grazie a Toledo.

L'altra Chiesa sotto lo stesso titolo messa su la principale strada di Napoli è stata ingrandita, e le sono state tolte daccanto due botteghe e due quartierini meschinissimi. La facciata per conseguenza sarà interamente decorata. Però a noi, tuttochè certi dover essere il novello prospetto bene imaginato ed accuratamente edificato, corre l' obbligo di render noto che, per cagioni di cui non occorre far parola, il disegno non è stato presentato, come voleva la legge, al Consiglio Edilizio.

Orinatoi.

Mancava Napoli di orinatoi, e di agiamenti pubblici. Per questi è stato offerto al Consiglio un pensiero del signor Alessandro Cottin, sul quale ancora si discute. Per quelli si è cominciato a piantarne alcuni di ferro fuso, come saggio. E qui non è da tacere che molti gridano contro questo saggio, perchè l'uomo non è celato interamente quando va a soddisfare questa naturale necessità. Alla quale giusta obbiezione noi risponderemo che sino a quando non vi saranno guardie municipali cui sia commesso percorrere e vigilare ad ogni ora tutte le strade della Città, le *garitte* chiuse per orinare saranno sorgenti fecondissime di laide o turpi azioni; che delle tre cose turpi che prima accadevano, cioè veder l'orina per terra, veder la parte che orina, e veder l'uomo in quell' atto, vien con questo saggio ad esser riparato alle due prime, e ciò non è lieve cosa in una città la di cui plebe tranquilla è docilissima in tutte le cose rilevate, mentre in molte abitudini antiche, comechè barbare, è ancora tenacissima e sarei per dire quasi sovrana assoluta,

Salita Infrascata.

La nostra città per la popolazione crescen-

te, e per gl' imperiosi bisogni che impone il progresso della civiltà, ha d'uopo d'ingrandimento; ma stando in riva al mare, ed in una parte alle radice di belle colline non pòtrebbe distendersi che dal solo lato orientale dove i terreni destinati ad ortaglie danno aria non salubre, e costano assai caro. Le colline di Capodimonte, dello Scudillo, di Posilipo sarebbero opportunissime all' ampliazione della città, e permetterebbero edificî assai bene allogati se vi fosse dovizia di mezzi per condurvisi. Capodimonte non ha che il Ponte della Sanità, che pure mena allo Scudillo, Posilipo non ha che la Salita Infrascata che vi mena sulla schiena, e nella falda settentrionale, mentre la parte bella sarebbe quella che guarda il mare. Ma gravissime difficoltà sinora ha incontrato il Consiglio nell' ideare qualche nuova strada per queste colline, e la povertà è l' ostacolo più restìo ad esser vinto. Allora fu considerato come poter almeno addolcire la Salita Infrascata, ed agli stessi limiti si arrestarono le considerazioni, di tal che è stata trista necessità contentarsi far quel poco che si poteva non potendo esser fatto il molto che si desiderava. Eppure questo poco è stato utilissimo perchè assai meno faticosa riesce ai cavalli questa lunga strada, essendo stato cangiato il livello della parte che viene chiamata *Figurella di S. Efrem*, e l' altro più difficile innanzi al Convitto di S. Francesco Sales. Allorchè il consentiranno i danari, e saranno fatte le strade dolcissime per alle colline (onde saranno meno scarsi i suoli da edificare), potrà vietarsi con ogni equità ai cittadini elevar le loro case sino al quinto e talvolta sino al sesto piano, trista imitazione dell' edificar francese.

Chiesa di S. Efrem nuovo.

Un incendio consumò questa chiesa, necessaria al convento de' Cappuccini, ed utile al popolo circostante, come quella che nell' amministrar i Sagramenti, e nell' assister i moribondi suppliva assai bene alla lontana parrocchia. Fu ricostrutta, e rinnovata nella forma, di tal che l' utilità pubblica ha sofferto poco tempo dalla mancanza della Chiesa.

Illuminazione della Città.

Prima tra le Città d' Italia a sperimentare il bel lume del *Gaz* fu la nostra, come primo fu il nostro regno a sospender ponti di ferro, a navigar mercè la forza del *vapore*, a correr su le strade ferrate. E comechè ne' primi giorni i saggi non fossero riusciti quali erano attesi, cangiati più tardi gli uomini che alla estrazion del *gas* la *compagnia* avea preposti, le vie di Napoli furono brillantemente illuminate. E con ciò molte botteghe poterono con economia su la quantità de' lumi ottener la stessa e forse maggior luce, e quantunque con una tal quale diffidenza, pure a mano a mano vengono con questo metodo illuminate. Questa diffidenza fa che spesso non vogliono i padroni profittar del momento in cui si rinnova il pavimento delle vie, e poscia quando lor ne viene il talento il lastricato novello viene ad esser divelto in varî punti con danno della via. Questi particolari che noi accenniamo per solo amor della verità, non tolgono che sia buona generalmente l' illuminazione della Città, per le vie e per le botteghe, e solo sarebbe desiderio universale vederla diffusa in tutti i luoghi ed in tutte le strade. E questo desiderio pare che cominci ad aver il suo compimento perchè quantunque molto abbia perduto la *Compagnia*, e l' azienda municipale da un lato paghi troppo poco e 'l numero delle botteghe illuminate dal gaz troppo scarso dall' altro perchè si possa pretendere che tale illuminazione progredisca, un no-

vello contratto è per esser fatto, mercè il quale altre quaranta vie godran tra poco lo stesso bene, per le lanterne da esser in queste allogate sarà più generosa la mercede. Quello che veggon tutti è la differenza tra la luce data dal *gaz*, e quella che dà l'olio; in passando dalle prime alle seconde vie sembra che si entri nelle più fitte tenebre; la qual cosa fa che tutti desiderino il meglio perchè è a fianco del peggio; e per questo appunto chiamammo un bene la luce del *gaz*.

Pozzo Modanese.

Lunghe discussioni destò un pensiero dell'Architetto Luigi Cangiani su la possibilità della riescita d'un pozzo Modanese, e sembrò che i più forti oppositori fossero stati quelli che furon dispiaciuti di non avere una tal cosa pensata o proposta prima del Cangiani. Le condizioni geodetiche, il voto di Pentland favorivano l'affermativa, il soqquadro che la vallea di Napoli nelle sue viscere ha dovuto da secoli patire per lo vulcano vicino, dava forza agli oppositori. Pur taluno pensò esser da tentare la cosa, e se non per la sicura riescita del pozzo, almeno in grazia della scienza, e per conoscere se i principî generali di essa potevano trovarsi esatti anche sotto i campi flegrei; la spesa pareva mite anche per la semplice curiosità degli scienziati. E questo pensiere parve il più giusto e fu mandato ad effetto, volendo il Sovrano scegliere tra i luoghi proposti il novello giardino della Reggia: il foro è già profondo 687 palmi e 96/100, e sinora nulla prova dover disperare dell'acqua, ma pare certo che quelle massime di geologia contro le quali si menava romore siano state trovate esatte, di tal che quando pure l'acqua non venga a sorgere sarà stato utilissimo alla scienza questo foro.

Strada S. Caterina.

Cangiava padroni un piccolo giardino messo a dritta della via che congiunge la *Riviera di Chiaia* al *Largo Cappella*, e i nuovi voleano edificar su porzione di quel giardino. Questa occasione afferrata con avvedutezza ha prodotto uno slargamento parziale in quella via. Il rimanente non ha potuto esser ampliato per ragioni che non accade palesare e'l Consiglio Edilizio porta una colpa non sua, ma forse giungerà il momento opportuno in cui la bella *Riviera* avrà un adito proporzionato alla sua bellezza. Forse anche la piazza detta *Largo Cappella* sarà abbellita nella parte ora lurida, ed indecorosa, ma di ciò renderemo conto se a Dio piace nel cader dell'anno prossimo.

Opere nuove.

Fra tante opere che hanno abbellito la nostra città trovaron luogo ancora quelle che servirono al comodo solamente, rimanendo le vie com'esse erano in principio, ma accomodate, o rilastricate interamente. Queste cose, come di minor rilievo, non furono indicate da noi negli anni scorsi, ma ora ci piace accennarle, affinchè non credano i nostri leggitori che di Napoli avvenga come di colui che si rimpannuccia all'esterno, e lascia cader in cenci le mutande.

Nel 1839 furono abbellite le villette alla strada Capodimonte, furono lastricate a nuovo la strada Fiorentini, il largo S. Antoniello a Costantinopoli, la salita Grottone, parte della strada Vomero, la strada Cappella, quella di S. Onofrio a Porta Capuana, e l'altra della Zecca de' panni. E sotto la novella strada Piliero furon praticati varî rami di *corsi* de' quali parte servono alle acque piovane, ed

altri raccolgono e portano al mare le materie lorde.

Nell' anno seguente cioè nel 1840 vennero ricostruite le strade Lanzieri, S. Pietro Martire, Magnocavallo, S. Paolo, Largo S. Agostino alla Zecca, i vicoli circostanti la strada Materdei, Tagliaferri, Sanità, Cacciottoli, S. Lucia al Monte, S. Antonio di Tarsia, Gabelle alla marina, Albani, Lungo Teatro nuovo, Madonna delle Grazie, Tre Regine, Campane, Cupa, Grande all' olmo, Fico, Cangiani, Tutt' i Santi, Piazza larga, Cassari, Nuovo orefici. E sotto le strade del Vasto, e di S. Maria antesaecula vennero pure fatti i *corsi neri*, e per le acque delle piogge.

Nel 1841 furono rilastricate le strade di Porta Sciuscella, e'l terrapieno al largo Mercatello ben fu ripianato, di S. Spirito, del Ponte di Chiaia, Bisignano, Dattilo a Mergellina, S. Anna di Palazzo, Villanova a Posilipo, S. Antonio Abate, Ponte S. Rocco, Miracoli, Specola, Incurabili, Materdei, S. Agostino degli Scalzi, S. Maria della purità, Fonseca, Antignano, S. Bartolommeo, Forno vecchio, Montecalvario, Porta carrese Montecalvario, parte di quella detta Speranzella, e Rua catalana, il largo S. M. degli Angeli a Pizzofalcone, e della via Renovella al Pendino, i vicoli Pozzillo, Miracoli, Tagliaferri, Celso a Chiaia, e fu fatto pure in quest' anno sotto la strada Marina il canale che serve di cloaca.

Architetti municipali.

Non diremo quali fossero per età, o per altre cagioni, divenuti alcuni tra gli antichi Architetti della Città di Napoli chiamati *di dettaglio*. Il Consiglio Edilizio, che ha per obbligo inerente alla sua creazione guardar con accuratezza la parte d' ornato della Città, trovavasi fra due mali, quello di non poter conoscere il vero nello stato antico degli edifizî non potendo andar gli Edili attorno tutto il dì; l' altro di veder messe in non cale le correzioni prescritte da lui su i disegni perchè mancavano i vigilatori. Due cose furon fatte in questo tempo per ovviare a tal disordine, l' una nel proporre una lista di Architetti all' approvazione de' superiori, l' altra nel pretendere che i Deputati di rione creati dal Sindaco di Napoli con ottimo consiglio, benchè non con pari fortuna, vigilassero a quelle cose che il Magistrato Edilizio andava ordinando.

Furono dunque proposti molti architetti giovani ed abili; cadde questa proposizione su coloro che aveano dato saggio di lor capacità sia ne' concorsi per lo Mercato di Tarsia, e del lato di S. Carlo, sia nell' aver servito la Città senza dritto ad officio con zelo e probità durante molti anni. Ed approvata tale proposta si ebbero giovani buoni, e volonterosi, su i quali gli Eletti possano appoggiarsi nell' osservare, e nel dare avviso su le domande. Daremo in calce di questo articolo la lista esatta de' nomi degli Architetti che servono la Città nelle varie branche del governo di essa.

Deputati di Rione.

Ma ciò che poco effetto produceva era la nomina de' Deputati di rione. Divisa ogni *Sezione* in dieci o dodici parti secondo l' ampiezza della superficie di ciascuna, agiati cittadini vennero scelti e nominati a vigilarne una parte; così poteva il Consiglio esser sicuro che le sue norme sarebbero state seguite, e le sue fatiche non sarebbero perdute.

Però il bene per essere ottenuto dev' essere cercato e voluto con ferma e perseverante volontà, nè si ottiene alcun frutto da colui che imprende un officio senza buon volere, o freddamente lo compie. Frattanto tal è sventuratamente il costume di taluni uomini che sono pronti nell' indicare i mali, facondissimi nel-

l' ingrandirli con parole, incapaci per volontà a concorrere nell' opera di ripararvi. Ma gli ostacoli, e la mala riescita di molte tra le continue cure non debbono scoraggiare colui che serve la terra natia, e che col nascervi contrasse l' obbligo di amarla e perciò immegliarla facendo eseguir le leggi emanate a bene di lei; sarà sempre molto anche il riescir poco allorchè sovvente, anzi continuamente si riesca. Per le quali cose crediamo, che se di questo si persuaderanno tutti i Deputati di Rione, ottima sia l' istituzione, e che possa portare buon frutto.

Nè sarà a nostro modo di vedere assai difficile a compiere l' incarico de' Deputati, sol che una scintilla di perseverante buon volere li animi. Perchè nel piccolo recinto sul quale debbono esercitar la loro vigilanza, non è malagevole scorgere a cagion di esempio qualche lastra rimossa, o qualche avvallamento del lastricato, notare alcun deposito di lordure, alcun uso degli abitanti sporco o indecoroso, vedere se qualcuno di quel popolo di venditori impedisce su la via in modo eccedente il libero andar de' cittadini, o la sporca, o la tien bagnata, se pendon troppo vicino al suolo le cose vendibili sospese fuori le *botteghe*, se funi con pannilini tolgono o inceppano il cammino, se le immondizie cadono dalle finestre e cose simili. Alle quali opponendosi ogni giorno, sia con rimostranze a' docili, sia con far punire dall' Eletto gli ostinati, si perverrà a sminuire di molto il male. E per quello che riguarda l' ornato sarebbe debito del Deputato prendere dall' Eletto il permesso scritto, e 'l disegno approvato che il Consiglio Edilizio dà ai cittadini per le *costruzioni* o rinnovamenti delle fabbriche, e vigilar che l' opera riesca a capello col disegno e col permesso. A colui che fra' Deputati dicesse esser troppo noioso l' incarico, risponderemmo col dire che colui che ne assume uno, qual esso siasi, mentre è libero di ricusarlo, deve per necessità compierlo sotto pena d' esser mancatore alla promessa, ed in questo caso, cittadino poco amorevole alla patria terra. E dall' altra parte dovrebbero gli Eletti fondarsi più su i Deputati che su gli *Agenti* municipali subalterni i quali forse per meschinissimo salario, e per voler vivere col mezzo di mance o d' indebite esazioni debbono ispirar poca fede. Che se alcun Deputato non vuole o non può, lasci di grazia, nè l' Eletto dubiti di proporne il licenziamento; non creda questo magistrato che ogni dovere del Deputato sia nel sottoscrivere un verbale o due nell' anno, e sappia obbligarlo con bei modi a far ciò che deve; chè se teme di dir la verità innanzi a' suoi superiori, o contro i suoi subordinati ei stesso non è degno di alcuno officio. Ma se per opposto tanto strettamente concorrano al bene l' Eletto e i Deputati da muovere come per forza di un sol volere, questi saranno incoraggiati dalla confidenza che vedranno in loro riposta, e quello potrà affidarsi loro senza timore d' essere ingannato, nè più dovrà credere alle venali parole degli *Agenti* subalterni.

E poichè gli antecedenti articoli noi chiudemmo con indicare alcuni desiderî nostri che la sperienza delle cose c' ispirava, faremo altrettanto questa volta.

1.° Perchè le deliberazioni e le decisioni del Consiglio abbiano il carattere dignitoso della giustizia, facilmente si darà una regola di procedimento costante, uniforme, legittima. Ed è pur indispensabile che vi sia chi le esegua, chè non essendovi, rimarrebbero vane parole. Le forme legali sono necessarie ad illuminare il Magistrato ed a guarentire il cittadino, eppure per le cose del Consiglio, le quali secondo la legge debbono esser pronte e gratuite, le procedure giudiziaria ed amministrativa sono troppo lunghe e dispendiose. Nè a tal man-

canza di procedere possono supplire le antiche costumanze del Corpo di Città , delle quali molte non sono scritte e puramente tradizionali, e quasi tutte cadute in desuetudine. Quindi sarà forse presto fermata una tal norma di *procedura*.

2.° Affinchè anche quelli che per una certa connatural loro negghienza credono che tutto sia di tutti , che la via a ragion d'esempio debba servire a qualcuno e non all' universale , e cose simili, si sgannino ed apprendano a rispettare la pubblica cosa; ed acciocchè l' abitudine buona mettendo salde radici scacci appoco appoco la trista, è necessario un vigilar continuo, operoso , fermo ; ma questa vigilanza non può esser da altri esercitata che dalle guardie municipali che sempre percorrano le vie , impedendo gli atti e le cose indecorose, proteggendo la proprietà pubblica e privata. E se diciamo che dalle guardie soltanto può venir questo bene, ciò è perchè conosciamo che i pochissimi Agenti Municipali che vi sono nè sempre nè dappertutto potrebbero vigilare. D'altra parte nelle Città grandi come la nostra , ed anche un po' meno , sono tali guardie, e giovano moltissimo. Il Duca di Bagnoli Sindaco di Napoli già conobbe questo bisogno, e cominciò a proporre il mezzo da ripararvi. Che se non ci inganniamo , dovrebbe tal guardia , ben diretta , riescire a tanto bene che poco mancar dovrebbe a Napoli per esser detta con ragione quello che la fama dice, cioè bella e polita.

Prima di presentare il quadro che mostri i nomi e gl' incarichi di tutti gli Architetti municipali diremo che agli Edili d'arte furono aggiunti, come supplenti, i Signori Orazio Angelini, e Francesco Saponieri.

31 Dicembre 1844.

G. Quattromani

PHARVM AB ANTONIO ALVAREZ PROREGE EXCITATAM
CENTVM POST ANNIS INCENDIO ABSVMTAM
AC PARVM APTO MACHINAMENTO RESTITVTAM
FERDINANDVS II. P. F. A.
ITA CVM OMNI CVLTV IN MELIOREM FORMAM REDEGIT
VT INDE PER MILLIA PASSVVM VIGINTI
PORTVS INNOTESCERET
EAMDEMQVE NE CONTINVATA FLAMMA
SIDERI E LONGINQVO SIMILIS
FALLERET NAVIGANTES
LVMINE ALTERNIS NVNC CORVSCANTE NVNC REMISSO
AD NVPERVM FRESNELII INVENTVM
INSTRVXIT
MDCCCXXXXIII.

ARCHITETTI MUNICIPALI.

Architetti Commessarî, ciascuno de' quali sopraintende alle opere comunali di due Rioni, scritti secondo l' anteriorità della nominazione.

Ordinarî.

Carlo Praus
Bartolommeo Grasso
Cav. Luigi Malesci
Raffaele Minervini
Carlo Parascandolo
Raffaele Cappelli
Gaetano Mancini
Leonardo Laghezza

Straordinarî.

Cav. Antonio Niccolini
Gaetano Genovese

Revisori col grado di Commessarî

Luigi Gandini
Orazio Angelini

Architetti chiamati di dettaglio ordinarî.

Francesco Palmieri
Gennaro Pecoraro
Giuseppe Minervini
Pompilio Pagano
Alessandro Ponticelli
Orazio Dentice
Luigi Santacroce
Achille Pulli
Carmelo Passaro
Vincenzo Lenci
Raffaele Lancellotti
Carlo Bonucci
Michele Cuciniello
Francesco de Cesare

Architetti chiamati di dettaglio straodinarî.

Luigi Catalani
Francesco Paolo Capaldo
Michele Ruggiero
Lodovico Villani
Raffaele Tisi
Gaetano Romano
Carlo Paris
Achille Catalano
Gennaro Jannaccaro
Francesco Jaoul
Alessandro Capocelli
Pasquale Francescone
Flaminio Minervini (aspirante
Luigi Cangiano — Questi e 'l seguente sono senza nomina comechè abbiano renduto, e rendano sempre buoni servigî.
Antonio Francescone
Giovanni Moltedo

Direzione del Camposanto.

Cav. Luigi Malesci Direttore
Ciro Cuciniello Direttore
Michele Cuciniello architetto detto di dettaglio
Michele Ruggiero architetto straordinario agg.
Ignazio Rispoli architetto straordinario aggiunto.

Strada de' fossi.

Cav. Luigi Giura Direttore
Antonio Francesconi architetto detto di dettaglio
Pasquale Francesconi idem
Pietro Scarola idem (questi non è arch. munic.

Pianta della Città.

Cav. Luigi Giura Direttore
Carlo Parascandolo architetto disegnatore
Luigi Cangiani idem
Antonio Francesconi idem

Acque di Napoli.

Carlo Praus Direttore
Leonardo Laghezza Architetto
Vincenzo Lenci
Luigi Cangiano
Antonio Francesconi.

DELLE COMMEDIE DI ARISTOFANE

E DELLA COMMEDIA ANTICA DE' GRECI.*

Finge il Poeta che un uom di villa, quanto onesto, tanto semplice, di nome Cremilo, considerando che benchè giusto e virtuoso, era non per tanto stato sempre misero e poverissimo, mentre che i sagrileghi, gli empi e gli scellerati di ogni maniera erano ricchi e viveano felici; si risolve di andare all' Oracolo di Apollo, per richiedere il Nume se dovesse, acciocchè l' unico suo figliuolo fosse meglio avventurato di lui, educarlo per modo che diventasse a maraviglia furbo ed iniquo. Avea egli avuto da quell' oracolo, che di presente uscisse dal Tempio e seguitasse il primo che avrebbe incontrato, e tanto il pregasse che l' inducesse a venir in sua casa. Così fa Cremilo, ed essendosi abbattuto in un cieco, lo vien seguitando, senza saper chi ei si fosse.

Di qui ha principio la favola. Carione, servo di Cremilo, lamentasi che il suo padrone abbia dato volta al cervello, e assai più d' allora che è stato a consultare l' oracolo; poichè si lascia così menare da un cieco, mentre ragionevolmente dovrebbero coloro che veggono chiaro, condurre i ciechi e non già questi quelli. Al padrone che in quel punto arriva col cieco, egli espone liberamente questi suoi lamenti; e Cremilo dopo un breve e faceto altercar ch'ei fa col servo, gli dice quale era stato il responso dell' oracolo. « Oh il più goffo degli uomini! qui prende a dire Carione, non siete punto entrato nel senso vero dell' oracolo, il quale chiarissimamente vi avverte di educare il vostro figliuolo alla moda del paese. — E come puoi pensar questo? riprende Cremilo. — Dal perchè anche un cieco vedrebbe che niente oggidì è più raro e dannoso dell' essere uomo dabbene. — Così Carione vorrebbe interpetrare l' oracolo, ma Cremilo non se ne contenta, e pensa che un più grande mistero debba nascondersi nell' incontro di questo cieco; al quale si fa innanzi e domandagli istantemente chi è egli, e perchè tiene quella via. Dalla sua risposta, ei pensa, poter forse comprendere il senso dell' oracolo, il quale esser deve altissimo e riposto. Il cieco negasi dapprima di soddisfare alla sua inchiesta, affermando che se si giungesse a sapere chi ei veramente si fosse, sarebbe spogliato di tutto nè più lasciato andar libero. Alla fine cedendo alla importunità e alle minacce di Cremilo e di Carione, dice esser Pluto, il Dio delle ricchezze. Come tu stesso Pluto! pieni di maraviglia gridano il padrone ed il servo, e come così sporco e lacero? — Fuggo da Patroclo, risponde il Nume, che è tanto avaro e succido, che non mai si bagnò in vita. — Quindi la causa egli espone della sua cecità, e narra che Giove, il quale prende gelosia e sospetto degli uomini dabbene, temendo ch' egli fosse andato appresso alla virtù ed al sapere, lo aveva accecato. — Ma se ricuperassi la vista che ti fu tolta, gli domanda Cremilo, saresti fermo nel pensiero di fuggir dagl' iniqui? — Certamente. — E mai non ti dipartiresti dai buoni? — Non mai, tanto maggiormente che da gran tempo non ne ho più veduti. — Che maraviglia, se io stesso che ho la vista acutissima, non posso scorgerne alcuno?

Poichè ha detto tutto, chiede Pluto, che il la-

(*) *Vedi Fascicolo LXIX. Seguita il §. IX.*

scino andare. Ma Cremilo a pregarlo che resti, e a persuaderlo dicendogli ch'egli in Atene è il solo che sia uomo dabbene. — Oh! tutti dicono la stessa cosa per avermi, riprende Pluto, e appena mi hanno tenuto, addio virtù. — Ma non tutti gli uomini sono similmente malvagi. — Tutti senza eccettuarne uno solo. —

Per indurlo a non dipartirsi da lui, Cremilo vuol lusingarlo della speranza di poterlo guarire della sua cecità, ma Pluto rifiuta una simile offerta temendo dispiacere a Giove. E Cremilo insistendo vuol dimostrargli, ch'egli è di Giove assai più possente, dappoichè per sola opera sua regna Giove sugli altri numi, e gli si fanno sagrificî e preghiere. Gli uomini non sagrificano a lui se non per la speranza di arricchire, e se Pluto nol concedesse, niuno potrebbe sagrificargli o bue o pecora, nè fargli la più piccola offerta. — E come cio? — Perchè se non fosse Pluto, niuno avrebbe di che comprare qualunque minima cosa. Ancora, aggiunge Cremilo, tra gli umani non ci ha niente di bello e di aggradevole se non per te; nè oggidì ci ha cosa che valga e la ricchezza è tutto. — Per danaro, ripiglia Carione, io sono servo — Per danaro le cortigiane di Corinto accolgono gli amanti, seguita Cremilo. — Per danaro, aggiunge Carione, si è amato ed onorato dagli amici — Per danaro, dice Cremilo, hanno gli uomini inventate le arti, i mestieri ed ogni sorta di furberie e di frodi. — Per te, o Pluto, è tanto orgoglioso il re di Persia: per amor tuo gli Ateniesi vengono sì frequentemente congregati: tu allestisci le triremi; tu paghi gli stranieri che per noi fanno la guerra a Corinto: per te è tristo Pamfilo, (di cui per aver parteggiato furono confiscati i beni) e della sventura di Pamfilo è dolente Belonopolo (che era suo parasito); per te Agirrio mostrasi così vanitoso e superbo, (e di questo Agirrio è fatto altra volta menzione nelle *Arringatrici*); per te Filepsio, (ridotto al verde) va recitando le sue favole; per te si soccorre agli Egiziani (e qui pensa il *Paulmier* che si accenni a Cabria il quale senza licenza era andato al re di Egitto e combatteva per lui ne' suoi eserciti); per te Filonide (uomo quanto ricco tanto sciocco e bruttissimo) è amato da Laide ovvero da Naide, come vuole Ateneo che si correggesse (*a*); per te Timoteo (figliuolo di Conone) erge per sua dimora la superba torre. Di tutto gli uomini vengono a schifo, dell'amore, della scienza, de' confetti, delle onorificenze, della probità, de' fichi, della gloria, dell'imperio, delle lenticchie, e di te non mai.

Nello stile lieto e vivacissimo della commedia non fu giammai scritto un più splendido inno di questo che Cremilo e Carione alternando alzano al Dio delle ricchezze. Il quale mostra compiacersi in udir le sue lodi, ma dubita che non sia poi vero che possa egli tanto. Ragionevolmente adunque sei rimproverato di aver continuo soverchia paura, dice Cremilo. Al che Pluto: Fui così calunniato da un ladro, il quale essendo entrato di furto in una casa ed avendo trovato ogni cosa riposta dentro armadì che non potè aprire, ebbe a tornarsene colle mani vuote; e d'allora in poi si è chiamata paura la mia previdenza.

Infine si decide Pluto a rimanersi con Cremilo, il quale manda per i suoi compagni, tutta gente dabbene, che vivono col lavoro delle loro braccia, affinchè vengano con esso lui a godere della presenza e dei doni del Nume. E questi mostra tuttavia qualche titubanza nell'entrare in casa di uno straniero; dappoichè se colui è un avaro, cava sollecitamente una fossa nella terra e dentro il nasconde, ed a chiunque gli domanda di lui, giura non averlo mai visto; e se per lo contrario è generoso e largo, l'offre alle sue amanti e lo espone al giuoco de' dadi di maniera che dopo poco tempo è costretto a gittarlo tutto nudo fuori la porta. Cremilo il rassicura, giurando ch'egli non pecca nè nell'avarizia, nè nella stolta prodigalità, e lo prega che non frapponga altro indugio ed entri in sua casa, dove vuole che la moglie e il figliuolo si rallegrino vedendolo. Questo mio figliuolo, egli dice, è tutto ciò che tengo di più caro al mondo, sebbene dopo di te. — E lo credo, risponde Pluto. — Ma perchè innanzi a te, o Pluto, nascondere il

---

(a) *Lib*, *23*, *cap*. *6 e 7*.

vero? riprende l' altro. — Così parlando entrano in casa, mentre Carione viene con coloro che era andato a chiamare e che formano il coro. Ei dà loro la buona novella, che il Dio delle ricchezze è in casa del suo padrone, e poco dopo viene a confermarla Cremilo stesso. Facendo come le persone di recente arricchite sogliono, che dispregiano gli usi e le maniere che ebbero costantemente prima nel loro povero stato, egli loro indirizza il discorso in questi termini: Miei cari concittadini, non è più d' uso dare il buon giorno; sicchè vi dico che vi abbraccio, e vi son grato della prontezza colla quale siete venuti, da me richiesti. Aiutatemi ora a custodire questo vero Nume che io tengo. — E quelli: Siìne certo; che sarebbe troppo strana cosa che noi, i quali per soli tre oboli disputiamo tutto intero un giorno, ci lasciassimo poi fuggir Pluto di mano.

In questo un amico di Cremilo, un Blepsidemo arriva maravigliato di saperlo divenuto subitamente ricco, e crede che abbia rubato i sacri tempî o dispogliato alcuno colla violenza o colla frode. Ha Cremilo un bel giurare ch' egli non ha mai commessa un' opera iniqua; e Blepsidemo insiste e gli consiglia di confidarsi a lui, che il torrebbe prestamente di ogni impaccio con poco danaro, onde le bocche di tutti gli oratori sarebbero chiuse per sempre. Alla fine intende che lo stesso Dio delle ricchezze è venuto in sua casa, ma che è cieco, e fa duopo tornargli la vista degli occhi, acciocchè non si disparta mai più dalla gente dabbene. — È veramente cieco? domanda Blepsidemo. — Veramente e del tutto, gli è risposto. — Non mi maraviglio adunque, egli dice, che a me non sia venuto mai. — E in queste poche parole Aristofane mirabilmente mostrava la natura degli uomini tutti che correndo appresso alla fortuna la credono cieca e quindi ingiusta, perchè con essi non è larga di tutti i suoi doni.

Per guarire Pluto della sua cecità, avverte Blepsidemo, è necessario far venire un medico. — Ma non ce ne ha un solo. — Onde altro modo non si ha, che condurlo nel tempio di Esculapio, e quivi farlo dormire, aspettando che lo stesso Nume il guarisca. Così vien risoluto, ma nell' atto che vanno per prendere Pluto e menarlo al tempio, ecco una donna, squallida, scarna, cogli occhi stravolti, le chiome scompigliate, e tutta lacera, movendo imprecazioni e lamenti. — Chi è costei? — Forse qualche furia delle tragedie. — Ma non tiene la torcia accesa nelle mani. — Forse una tavernaia, o una venditrice di uova. — Essa è la Povertà, la quale forte si querela che la si voglia sbandire d' Atene. Al solo nome di Povertà Blepsidemo vuol fuggire, e Cremilo il rattiene, accusandolo di poltroneria. — Due uomini, ei dice, fuggiranno innanzi a una donna? — E l' altro: ma questa è la Povertà, nè ci ha belva più spaventevole di lei. E con quali armi da lei ci difenderemo, se essa ci ha fatto dare in pegno gli elmi e le corazze? — Rassicurati, riprende Cremilo, che Pluto egli solo saprà trionfarne.

La Povertà reclama i suoi dritti, e vantasi esser lei sola causa di tutto il bene che gli Ateniesi hanno. Che cosa avverrebbe, se Pluto riacquistasse il vedere, ed a tutti ugualmente si desse? Arti più non sarebbero nè mestieri, le campagne resterebbero incolte, niuno vorrebbe raccogliere i frutti della terra. Non vi sarebbero più servi, e ciascuno per provvedere ai suoi più urgenti bisogni, sarebbe costretto di lavorare esso stesso la terra, ed accettare le fatiche più penose e più vili. Gli uomini sarebbero assai più infelici che al presente non sono. Letti non avrebbero, non essenze, non vesti di porpora, che la Povertà, come colei che è buona madre di famiglia, provvidamente procura.

Di queste ragioni non si contentano e Cremilo e Blepsidemo; ed oppongono le pene i travagli e i mali della più nuda miseria. — Non è questa, ella ripiglia, la vita de' poveri, ma sì bene de' pigri e de' mendici. Ma voi confondete tutto, voi che sostenete, che Trasibulo (colui il quale avea cacciato i trenta tiranni) sia del tutto simile a Dionigi di Siracusa. La vita del povero non va soggetta ai mali che dite. È quella una vita di risparmî e di lavoro, nella quale non mancasi di niente, e niente si ha di soverchio. — Gli uomini, seguita dicendo, traggono assai maggior vantaggio da me, che non

da Pluto, tanto per il corpo, quanto per lo spirito. Per lui si ha la gotta, l' idropisia, le gambe enfiate, e la smisurata pinguedine; e per me gli uomini sono svelti leggeri e terribili ai loro nemici. Da Pluto viene l' insolenza, da me la modestia. Gli oratori, finchè sono poveri, s' ingegnano con tutti i sentimenti di un animo giusto, di procurare il bene del popolo e della patria, ma sonosi appena arricchiti, e nè la patria nè il popolo hanno nemici più crudeli di loro. Povero è Giove, il quale ne' giuochi olimpici non può dare agli atleti vittoriosi altro che una corona di olivo silvestre, e se fosse ricco, vorrebbe piuttosto darla di oro. — Ma Cremilo a tanto osserva che ciò non è prova che Giove sia povero, ma dimostra che egli sia avaro. — Ma non vedi, riprende la Povertà, che se l' esser ricchi fa gli uomini avari, questo è peggiore assai dell' esser poveri?

Questa magnifica apologia della povertà si contrappone all' altra delle ricchezze, ma ha un concetto più grave e profondo, intantochè per essa la commedia si ravvolge nel pallio de' filosofi, e manifesta agli ascoltatori le più riposte e provvide leggi dell' ordine morale. Al Fontenelle spiacque questa scena, e la giudicò non solamente inutile, ma nociva ancora all' effetto della commedia; dappoichè le ragioni che la Povertà adduce contra una sognata divisione uguale di beni, non sono sufficientemente contraddette, onde non è possibile poi rallegrarsi che Pluto per opera di Esculapio riacquisti la vista degli occhi. Ma questo appunto, secondo che a noi pare, si proponeva il Poeta, il quale, se non andiamo errati, intendeva principalmente in questa favola a beffarsi di quei filosofanti, dei quali se ora ci ha molti, a quel tempo non ci avea troppa penuria in Atene, che tutti eguali predicavano gli uomini, e dolenti di vederli distinti tra loro per causa delle varie loro condizioni tanto morali quanto civili, si lamentavano del modo difettoso ed ingiusto in che erano ordinate le Società, e si pensavano poterle nuovamente riformare distribuendo egualmente i beni tra tutti. Sebbene niuno de' molti comentatori di Aristofane, che abbiam consultati, riconosca esser questo l' intendimento e il fine della favola; pure a noi pare chiarissimo dal tuon beffardo della prima apologia delle ricchezze, e dalla gravità delle ragioni che la povertà adduce, la quale vedendo che non le si vuole prestare orecchio, va via predicendo che quelli stessi che ora la discacciano, non andrà molto e la richiameranno. E in questo nostro avviso maggiormente ne conferma il decreto che le donne publicano nella commedia delle *Arringatrici*, decreto che ogni cosa mette a comune. Il che dee far pensare che le opinioni che accennavamo erano già molto sparse, e il poeta deridendole le condannava. E qui di fatti Pluto, come or ora vedremo, è guarito da Esculapio, fa ricchi tutti gli uomini onesti, cioè gli Ateniesi; i quali, secondo che è risaputo, si gloriavano essere tra gli uomini tutti i più giusti e virtuosi; e questa è la cagione che trascurino poi il culto de' Numi, diventino empî, e di niuna altra cosa prendano pensiero che delle gare de' musici e de' poeti. Mercurio che viene a lamentarsi che i tempî e gli altari di Giove e degli altri Numi restano deserti, dappoichè gli Ateniesi non sacrificano ad altro Dio che non sia Pluto; non trova egli stesso altro a fare in Atene che presedere a siffatti giuochi.

Di questo sarà detto più distesamente tra poco; ora ne convien riprendere il filo della favola. Andata via la Povertà, gli Ateniesi si affrettano di condurre Pluto nel tempio di Esculapio; e Madama *Dacier* crede che tutti l' accompagnino, sicchè la scena restava vuota, e nella commedia ci aveva qui un intramezzo. Il Padre Brumoy le si oppone facendo un esatto computo di ore che per brevità non riferiamo, e non stimando possibile che Aristofane avesse interrotta la favola, lasciando passar tutta intera una notte tra la prima e la seconda parte di essa. Noi non entreremo giudici di tanta lite, e seguitando diremo, che Carione viene ad annunziare al Coro ed alla moglie di Cremilo che Pluto è stato risanato. Ma la buona nuova non è già da lui data di un tratto; giusta il costume degli antichi e moderni comici, ci vuol per filo e per segno narrar dal principio ogni cosa, non tralasciando alcuna particolarità del fatto, e ce ne ha di quelle as-

sai ridicole ch' ebbero forse a rallegrare gli astanti. Nioclide era venuto anch' egli nel tempio per farsi guarire di un male di occhi; ma il Nume avea per esso lui composta una strana medela che gli applicò poi sugli occhi, e lo accecò del tutto. Al dolore cocentissimo che provò, gridava Neoclide e voleva fuggire, ma Esculapio il ratteneva e dicevagli ridendo: io voglio per le mie cure toglierti qualunque mezzo di annullare coi tuoi giuramenti i decreti del popolo. Questo Neoclide è quello di cui parlasi nelle *Arringatrici*, come di un empio, di uno spergiuro, di un ladro, e cieco per essergli si bruciati gli occhi.

Arrivato Esculapio là dove Pluto giacea, gli avea presa la testa nelle mani, con un lino finissimo gli avea tersi gli occhi, e Panacea che veniva appresso, gli avea gittato sul capo un velo di porpora. Il Nume allora avea dato un fischio e due serpenti erano al punto stesso usciti di dietro l' altare, e strisciando erano venuti al malato. Che cosa gli facessero io non so, dice Carione: credo che gli abbiano leccato gli occhi: certo è che egli è stato guarito e si è levato dal suo letto in minor tempo che a te, o mia padrona, bisognerebbe per bevere dieci boccali di vino. Io per me non mi stanco di lodare Esculapio di aver guarito Pluto ed accresciuta la cecità di Neoclide.

Tutti sono pieni di gioia a tal nuova, e si preparano a ricevere Pluto, che arriva, colle più vive dimostrazioni di letizia e di affetto. La moglie di Cremilo vorrebbe venirgli innanzi facendogli le effusioni, ossia gittandogli frutti secchi sul capo, secondo che costumavasi per onorare i nuovi ospiti. Ma Pluto vi si oppone dicendogli che ora entrando nella casa di lei non gli conviene niente prendere, sì bene apportare i suoi doni; nè è dell' uso de' poeti comici, aggiunge, spander fichi secchi, uve passe e noci per muover le risa degli spettatori. — È giusto, riprende la donna, chè già veggo Dexinico (uomo avido e poverissimo) pronto a gettarsi sopra questi fichi e divorarli.

Riacquistato avendo Pluto il vedere, se ne scorgono gli effetti. Già Cremilo si duole della folla degli amici che gli fan calca e lo pigiano e l' infastidiscono: un uomo dabbene, che ha speso tutto il suo in vantaggio degli amici e caduto in povertà è poi disconosciuto da essi, viene a ringraziar il Dio delle ricchezze per i novelli doni da lui ricevuti, ed offerirgli il vecchio suo mantello rappezzato e le scarpe rotte: un uomo iniquo che non avea avuto altro mestiere che di fare il delatore e la spia, e non procede altrimenti se non accompagnato da alcuno che all' uopo gli serve di testimonio, lamentasi che Pluto non sia più cieco, come per lo innanzi, e se ne va maledetto bastonato e deriso: una vecchia vuol ricorrere a Pluto perchè è stata abbandonata da un giovine suo innamorato, il quale sino al dì innanzi erasele mostrato tenerissimo per carpirle ricchi doni, ed ora essendo uscito dalla povertà grande in che prima era, agli amorosi suoi inviti avea scortesemente risposto che i Milesii erano stati bravi altra volta; proverbio questo che vale quanto esser passato il tempo di prima.

Viene poi Mercurio e chiede che Cremilo la moglie il figliuolo i servi il cane e fino il porcello escano fuori, perchè deve per comandamento di Giove chiuderli tutti dentro un sacco e gittarli nel Baratro, in pena di aver tornato a Pluto il vedere. Dacchè Pluto non è più cieco nè Giove, nè gli altri Numi hanno un solo granello d' incenso o un ramo di olivo o una vittima o una offerta qualunque. Ma Mercurio non si prende troppo pensiero di ciò che avviene agli altri Numi, ma per se medesimo lamenta le quotidiane offerte che gli facevano gli ostieri, e quelle che solevano essergli fatte il quarto giorno del mese. E poichè non ci è a star bene più oggimai con gli altri Dei nell' Olimpo, pensa venire in Atene; poiche quella, ei dice, è vera patria dove si può viver meglio. E a tal fine dimanda avere un ufficio nella città, o di aprire e chiuder le porte, o di vendere il vino, o di spacciar le varie faccende, o alfine di sopraintendere agli spettacoli e ai giuochi; e in tal ultimo ufficio solamente è accettato.

Anche un Sacerdote di Giove si lagna che ora ei si muor della fame: niuno più sagrifica al suo Nume, e il tempio è fatto nido d' immondezze; ed egli stesso, ciò vedendo, si è risolto di lasciare andare in malora quel buon Giove e venire a starse-

ne insieme con Cremilo. — E ben fai, Cremilo gli dice, che il vero Giove salvatore è con noi: tra poco metteremo Pluto in luogo del Giove che custodisce il tesoro alle spalle del tempio della Dea. — E qui avvisa il Meursio (a) si vuole alludere alla statua di Pluto chiaroveggente che stava sulla cittadella di Atene, posta appresso al tempio di Minerva dove si custodiva il pubblico tesoro.

Termina la favola con questo che Pluto è solennemente condotto per collocarsi nel suddetto luogo. La vecchia ricomparisce, e Cremilo le assicura, che nella sera stessa tornerà a lei l' innamorato. Questa promessa di Cremilo non ricorda la scena delle due vecchie che si contendono un giovinetto nelle Arringatrici? e non dimostra che in questa commedia come in quella il poeta volea similmente burlarsi, secondo che tocco abbiamo, delle speciose teoriche che alcuni filosofi andavano spacciando intorno alla comunione de' beni?

*F.*** V.****

(a) *Cecrop. c.* 27.

OPERE PUBBLICATE IN NAPOLI

E IN QUALCHE ALTRA PROVINCIA DEL REGNO NEL 1844.

1. *La Have e Waldech.* Il Codice civile comentato con le leggi romane, in 4°, Tipografia di Tramater.

2. *Concordanza dei Codici civili esteri ec.* del Signor de Saint Ioseph, Tipografia di Vernieri.

3. *Boileux.* Manuale del dritto civile, in 8. nella stessa Tipografia.

4. *Enciclopedia di Giurisprudenza positiva ec. Delvincourt.* Istituzioni di dritto commerciale ec. in 8. Tipografia di Agrelli.

5. *Monti.* Poesie, vol. unico, in 8. Tipografia di Argenio.

6. *Romano.* L'arte di ben congetturare nei giudizî penali, in 8. Tipografia di Criscuolo.

7. *Richard e Giraud.* Enciclopedia dell' ecclesiastico, ovvero dizionario della Teologia dommatica e morale ec., in 4. Tipografia di Ranucci.

8. *De Iacobis.* Dizionario universale portatile di lingua italiana ec., in 8. Tipografia di de Iacobis.

9. *La Selve.* Annus apostolicus ec., in 4. Tipografia di Brancaccio.

10. *Morea.* La Chiave del bullettino e della collezione delle leggi e dei decreti reali pel Regno delle Due Sicilie, dal 15 Febbraio 1808 al 31 Dicembre 1841, in 8. Tipografia de' Gemelli.

11. Novelle arabe, in 8. Tipografia di Cannavacciuoli.

12. *Szerlecki.* Dizionario compendiato di terapeutica ec., versione di Sgueglia, volume unico, in 4. Tipografia di Grimaldi.

13. *Vocabolario domestico napoletano e toscano*, compilato nello studio di Basilio Puoti, in 8. Tipografia Simoniana.

14. *Testa.* Delle malattie del cuore ec. Vol. 2 in 8. Tipografia di Mosca.

15. *Dias.* Corso completo di dritto amministrativo, in 8. Tipografia di Cancellieri.

16. *Meneghini.* Intorno l'asse cerebro spinale, fasc. 2, in 8. Tipografia di Cons.

17. *Nugnes.* Storia del Regno di Napoli ec. Prima edizione, in 8. Tipografia de' Gemelli.

18. *Ferraro.* Codice municipale per lo Regno delle Due Sicilie. Prima edizione, in 8. Tipografia di Festa.

19. *Sallustio.* Il Catilinario ed il Giugurtino ec. annotato da Puoti, in 8. Tipografia di Acampora.

20. *Cooper.* Opere chirurgiche, tradotte dall' inglese in francese ed annotate da' Signori Chassaignac e Richelot, e dal francese in italiano da Longo e Mantese, in 8. Tipografia di Caldieri.

21. *Benoit* Trattato della dote, tradotto da Cosi, in 8. Tipografia di Vernieri.

22. *Minieri.* Biografia degli Uomini illustri, in 8. Tipografia di Puzziello.

23. *Mastriani.* Dizionario Geografico Storico-Civile, in 8. Tipografia del Diogene.

24. *Thiers.* Storia della rivoluzione francese ec. in 8. Tipografia di Cannavacciuoli.

25. *Biblioteca Cattolica.* La Scienza e la Fede, in 8. Tipografia di Manfredi.

26. La stessa. — *Balbo.* Meditazioni storiche ec. in 8. Tipografia suddetta.

27. *Balbi.* Compendio di Geografia, in 8. Tipografia di Vernieri.

28. *D' Ayala.* Le Vite de' più celebri Capitani e Soldati napoletani, in 12 Tipografia di Pitrelli.

29. *Lo Zeffiro.* Anno 3.°, in 12. Tipografia di Lotti.

30. *Segur.* Storia Universale. — *Compagnoni.* Storia dell' America, vol. 13 a 17, in 12. Tipografia di Pitrelli.

31. *Raccolta di favole, apologhi, novelle e sentenze ec.*, in 12. Tipografia Simoniana.

32. *Illustrazioni sulla Sacra Scrittura*, vol. 5. *Illustrazioni su i Salmi, premesso il Sacro testo ec.* per cura di Luigi Navarro, in 12. Tipografia di Festa.

33. *Manzoni.* I Promessi Sposi Vol. 1 a 9, in 16. Tipografia di Cirillo.

34. *Opere di Cesare Malpica*, in 8. Tipografia di Festa.

35. *Dumas.* Cenno sugli avvenimenti militari, ec. in 8. Tipografia del Diogene.

36. Rendiconto delle adunanze e de' lavori della Reale Accademia delle Scienze, in 4, Tipografia di Puzziello,

37. *Minichini.* Elementi di Fisiologia umana, quarta edizione, Vol. 2 e 3, in 8, Tipografia di Gizzano.

38. *Maldacea.* Storia di Sorrento, Vol. 1, in 8. Tipografia di Vara.

39. *Torti.* Terapeutica speciale delle febbri intermittenti perniciose, voltata in italiano *da Dorotea*, Vol. 2, in 8. Tipografia di Puzziello.

40. *Noughier.* Delle lettere di cambio e degli effetti di commercio in generale: versione di *della Croce Petrucci*, in 8. Tipografia di Barone.

41. *Palmieri.* Lezioni intorno alla filosofia della morale e del dritto, Vol. 1 in 8. Tipografia di Puzziello.

42. *Segneri.* Il Cristiano istruito, parte terza in 8. Tipografia di Brancaccio.

43. *Armellini.* Corso di procedura penale, seconda edizione, Tomo 5 a 7, in 8. Tipografia di Ranucci.

44. *Decade Romanziera. — Bulwer. — Ernesto Maltravers, versione di Cusani.* Vol. 2 a 4, in 16. Tipografia di Batelli.

45. *Il Castello di Kenilwort, romanzo di Walter-Scott, volgarizzato da Barbieri*, Vol. 1 a 4, in 24. Tipografia del Fibreno.

46. *Del Prete.* Istituzioni di diritto ecclesiastico pubblico e privato Tomo 1 e 2, in 8. Tipografia di Ravallese.

47. *Tertullianus predicans.* Tomo 3, in 8. Tipografia di Brancaccio.

48. *Opere dell' Abate Antonio Rosmini Serbati*, in 8. Tipografia di Batelli.

49. *Calmet.* Storia dell' antico e nuovo testamento, Vol. 1, in 4. Tipografia di Lotti.

50. *Cardinali.* Nuovo Dizionario della lingua italiana, Vol. 1, in 4. Tipografia di Capasso.

51. *Richard e Giraud.* Dizionario universale delle scienze ecclesiastiche, prima edizione, Tomo 1, in 4. Tipografia di Batelli.

52. *Carta.* Dizionario geografico universale, in 8. Tipografia del Fibreno.

53. *Valeriani.* Genealogia della famiglia Bonaparte, in 8. Tipografia di Vara.

54. *Jaccarino.* Vite e ritratti degli uomini celebri, in 8. nella stessa Tipografia.

55. *Duranton.* Corso di dritto civile secondo il codice francese, in 8. Tipografia di Capasso.

56. *Marmocchi.* Raccolta di viaggi. Tomo 1. Narrazione dei quattro viaggi intrapresi da Cristoforo Colombo Vol. 1, in 8. Tipografia del Fibreno.

57. *De Renzi e Manfrè.* Precetti di Medicina pratica universale di *Frank* parte terza Tomo 1, Sezione prima e seconda; parte terza Tomo 2 Sezione seconda fasc. 1, in 8. Tipografia del Filiatre Sebezio.

58. *Il libro del popolo, dialoghi famigliari.* Vol. 3, in 8. Tipografia di Nobile.

59. *De Angelis.* Corso elementare di lingua latina, Vol. 1 e 2, in 8. Tipografia di Cannone in Bari.

61. *Mazziotti.* Il Messale delle domeniche e feste di precetto ec. Vol. 1, in 16. Tipografia di Priggiobba.

62. *Aberle.* La tosse convulsiva, versione del *Dottor Ventura*, in 8. Tipografia di Migliaccio.

63. *Plangeneto*. La buona novella libri due, luce e amore, in 12. Tipografia del Fibreno.

64. *Decade romanziera*. *Sue* — I Misteri di Parigi, traduzione di *Berti*, Vol. 3 a 10, in 16. Tipografia di Batelli.

65. *Raffaele*. Ostetricia teorico-pratica, in 8. nella stessa Tipografia.

66. *Fanelli*. Corpo di dritto positivo per lo Regno delle due Sicilie, in 4. Tipografia del Fibreno.

67. *Briganti*. Pratica criminale Vol. 2, in 8. Tipografia di Palma.

68. *Amato*. Filosofica e metodica istituzione sul Codice per lo Regno delle due Sicilie, in 8. Tipografia di Azzolino.

69. *Borghi*. Poliantea ascetico morale raccolta dalle Sacre scritture e da' Santi Padri, in 16. Tipografia de' Gemelli.

70. *Bursotti*. Biblioteca di Commercio, dispensa 11 a 14, in 8. Tipografia di Batelli.

71. *De Nasca*. Collezione completa de' più scelti opuscoli patologico-medici, in 8. Tipografia di Tizzano.

72. *Goudar*. Nuova Grammatica italiana e francese, ultima edizione, in 8. Tipografia di Gentile.

73. *Mosca*. Comentario su le leggi di Procedura ne' giudizî civili e commerciali, Vol. 6, in 8. Tipografia di Mosca.

74. *Villarosa*. Il Mediterraneo con le sue isole e golfi, in 8. Tipografia del Guttemberg.

75. *Corrado*. Il Codice civile in pratica, in 8. Tipografia di Cocciola.

76. *Rossi*. Corso di economia politica, prima versione con note di *Francesco Trinchera*, Vol. 2, in 8. Tipografia del Guttemberg.

77. *Janvier*. Manuale completo del Capitano, del fuochista e del costruttore del bastimento e delle macchine a vapore, in 8. Tipografia di Trani.

78. *Corcià*. Storia delle due Sicilie, in 8. Tipografia di Brancaccio.

79. *Del Re*. Cronisti e scrittori sincroni Napolitani in 8. Tipografia di Pitrelli.

80. *Barone Winspeare — Dissertazioni legali* raccolte per cura di *Giacomo Winspeare*, in 8. Tipografia di Agrelli.

81. *Flores omnium pene doctorum*, in 8. Tipografia del Vesuvio pel fasc. 1, e Tipografia di Testa per gli altri tre.

82. *Instituzioni di meccanica e d'idromeccanica*, in 8. Tipografia di Ravallese.

83. *Vinci*. Descrizione delle ruine di Pompei, in 8. Tipografia di Sorbo in Caserta.

84. *Vocabolario universale di lingua italiana*, in 4. Tipografia di Tramater.

85. *Biblioteca di scelte opere italiane e straniere*. *Carmignani*. Teoria delle leggi della sicurezza sociale, in 8. Tipografia di Cancelliere.

86. *Gueroult*. Nuova grammatica francese ad uso degli allievi dei Licei e delle scuole secondarie, tradotta in italiano dal Sacerdote *Philip*, parte prima e seconda, in 12. Tipografia di Vara.

87. *La Tromba*, *Strenna militare*, anno secondo 1844, in 12. Tipografia di Prestia.

88. *Biblioteca legale* Vol. 7. *Chauveau ec.* Teoria del Codice penale, in 8. Tipo-grafia del Guttemberg.

89. *De Filippo*. Leggi di Procedura civile di *G. L. I. Carrè*, in 8. Tipografia di Reale.

90. *Lacroix*. Trattato elementare di trigonometria rettilinea e sferica, in 8. Tipografia di Miranda.

91. *Quarta appendice al 2 volume delle opere di Giacinto Andriani, intitolate:* Dubbî apposti alle grandi età geologiche in 8. Tipografia all' insegna di Aldo Manuzio.

92. *Barilla*. Poesie sacre di autori italiani, in 12. Tipografia di Pirozzi.

93. *I piaceri della mezzanotte, racconti fantastici*, Vol. 1, in 16. Tipografia di Cancellieri.

94. *D'Azeglio*. Ettore Fieramosca, Vol. 1 a 4, in 16. Tipografia di Cirillo.

95. *De Napoli*. Repertorio generale di Giurisprudenza, Vol. 1, in 8. Tipografia di Sandulli e Guerriero in Avellino.

96. *Conzo*. Pensieri sulla unità del Giudice, in 8. Tipografia di Mosca.

97. *Piretti*. Riforma di Anatomia elementare, in 12. Tipografia di Grimaldi.

98. *Nicolai Ciampitti opera quae extant*, in 8. Tipografia all' insegna di Aldo Manuzio.

99. Usi e costumi sociali, politici e religiosi di tutti i popoli del Mondo, pubblicati da *Antonio Zezon*, in 8. Tipografia di Vernieri.

100. *Condillo.* Manuale del Dritto Romano di *Mackeldey*, in 8. Tipografia di Miranda.

101. *Du-Clot.* La Santa Bibbia vendicata, in 8. Tipografia del Fibreno.

102. *Negraguet.* Compendium Theologiae Moralis Sancti A. M. de Ligorio, editio 1 neapolitana, in 8. ex tipis Sangiacomo.

103. *Ferrari.* Elementi di Geografia moderna per uso dei Collegi e Licei del Regno, seconda edizione, in 8. Tipografia di Giordano.

104. *Chomel.* Elementi di Patologia generale, tradotti da *Dimidri*, Vol. 2, in 12. Tipografia di Puzziello.

105. *Rotondo.* Sermoni Vol. 2 e 3, in 8. Tipografia di Sangiacomo.

106. *Serrao.* Le leggi Romane relative alla moderna legislazione, in 8. Tipografia di Del Vecchio.

107. *Savigny.* Storia del Dritto Romano ai tempi di mezzo, recata in francese da *Carlo Gulenoux*, ed in italiano da *Francesco Bax*, Tomo 1, in 8. Tipografia di Cancelliere.

108. *Genovese.* Istituti, Costumi e Riti degli antichi Romani, Vol. 1, in 8. Tipografia di Rusconi.

109. *Zannotti.* Elementi di Fisica positiva, in 8. Tipografia di Agrelli.

110. *Campagna.* Il Bosco di Dafne, tragedia, in 8. Tipografia di Borel e Bompard.

111. *Canti di Serafina Thopia Principessa di Zadrina*, in 8. Tipografia di Capasso.

112. *Buonvicino* La cucina teorico-pratica, quarta edizione, in 8. Tipografia del Fibreno.

113. *Marulli.* Ragguagli storici sul Regno delle due Sicilie, in 8. Tipografia di Garruccio.

114. *Crasset.* La vera divozione verso Maria Vergine, in 8. Tipografia di Priggiobba.

115. *Libro di novelle di bel parlare gentile, testo di lingua*, posto nuovamente a stampa con note per cura di *Paolozzi*, in 12. Tipografia di De Marco.

116. *Napoli e sue Province*, Album per l'anno 1844, in 12. Tipografia di Borel e Bompard.

117. *Elementi di storia universale*, che contiene la storia del vecchio e nuovo testamento, in 16. Tipografia di Tramater.

118. *Vitali.* Il mese di Novembre in suffragio delle anime Sante del Purgatorio, in 16. la stessa Tipografia.

119. *Sul modo pratico di predicare,* breve trattato proposto già in forma di lettera dal *P. Andrea da Faenza Cappuccino*, in 16. la stessa Tipografia.

130. *Continuazione delle ore solitarie.* Biblioteca di scienze morali, legislative ed economiche anno 1844, in 8. Tipografia di Cirelli.

121. *Miraglia.* Le Leggi Civili per lo Regno delle due Sicilie, Tomo 2, in 8. Tipografia di Vernieri.

122. *Del Gaudio.* Vite e ritratti dei Sommi Pontefici, in 8. Tipografia di Vara.

123. *Graziani.* Analisi delle Leggi di Procedura Civile, in 8. la stessa Tipografia.

124. *Martini.* Uffizio della Settimana Santa, in 16. Tipografia di Vernieri.

125. *Riccio.* Le monete delle antiche famiglie di Roma fino all'Imperadore Augusto, seconda edizione in 4, Tipografia del Fibreno.

126. *Rocco.* Elogio storico di Giov. Battista Vico, in 8. Tipografia di Piscopo.

127. *Cronica della Provincia dei Minori Scalzi di S. Pietro d'Alcantara del Regno di Napoli*, in continuazione di quella data alla luce dal *P. Casimiro di S. Maria Maddalena*, Tomo 1, parte seconda, in 4. Tipografia di Porcelli.

128. *Bandelocque.* Della Ostetricia, versione dal francese di *Cattolica*, Tomo 1 a 4, in 8. Tipografia di Tramater.

129. *Martorelli.* Ragguaglio del peso decimale all'abolito peso in libbre, in 8. Tipografia di Riccio.

130. *Fioretti di S. Francesco*, edizione fatta sopra la Fiorentina del 1718 raffrontata con quella di Verona del *P. Cesari*, testo di lingua, con postille e chiose di *Basilio Puoti*, in 8. Tipografia Simoniana.

131. *Berzelius.* Trattato di Chimica, Tomo 8, in 8. Tipografia di Puzziello.

132. *Galluppi*. Storia della Filosofia, Vol. 1, in 8. Tipografia di Barone.

133. *Finetti*. Storia dell' antico e nuovo testamento, Vol. 1, in 4. Tipografia di Lotti.

134. *Pistolesi*. Storia di Europa dal 1700 al 1840, Vol. 1, in 8. Tipografia del Guttemberg.

135. *Theologicae institutiones cum recta naturali ratione ec. A. R. P. Cherubini a Palma*, Tomus 6, in 8. ex Typographia Reale.

136. *De Renzi*. Biblioteca vaccinica, anno 1843, secondo semestre, Vol. 27, in 8. Tipografia del Filiatre Sebezio.

137. I fatti della vita di S. Benedetto dipinti a fresco nei portici del Monastero di S. Severino, in 4. Tipografia di Brancaccio.

138. *Divi Dionysii Chartusiani de quatuor hominum novissimis*, in 12, ex Typographia Priggiobba.

139. *Il Castello pericoloso di Walter-Scott*, prima edizione, in 12. Tipografia di Raimondi.

140. *Les avventures de Télémaque fils d' Ulisse*, in 12. Tipografia di Giordano.

141. *Su i posti avvanzati di Cavalleria leggiera, ricordi di De Brage ec.* versione di *Carrano*, in 12. Tipografia del Fibreno.

142. *Alessi*. Memoriali di Ottalmologia, in 8. Tipografia del Filiatre Sebezio.

143. *L' Officiale di fortuna, romanzo storico di Walter-Scott*, volgarizzato da *Langetti*, Vol. 1 e 2, in 24. Tipografia del Fibreno.

144. *Patitari*. Nuova biografia critica analitica de' contemporanei di Napoleone Bonaparte, in 8. Tipografia di Capasso.

145. *Compendio del nuovo metodo per apprendere facilmente la lingua latina*, in 8. Tipografia di Paci.

146. *Thomine Desmazures*. Comentario sul Codice di procedura Civile, in 8. Tipografia di Palma.

147. *Chardon*. Trattato del dolo e della frode, versione dei signori *Bianco* e *de Blasio*, Vol. 1, in 8. Tipografia di Cocciola.

148. *Maguin*. Trattato delle minorità, tutele e curatele, della patria potestà, versione italiana di *Vaccaro*, Vol. 1., in 8. Tipografia di Grimaldi.

149 *Dias*. Quadro Storico-politico degli Atti del Governo, in 8. Tipografia di Azzolino.

150. *Bartoli*. Vita di S. Francesco Saverio, in 4. Tipografia di Prestia.

151. *Opere dell' Abate Teodoro Monticelli*, Vol. 3., in 4. Tipografia di Cancellieri.

152. *Bianco*. Saggio di Storia Naturale delle belle lettere, Tomo 2., in 8. Tipografia di Mosca.

153. *Supplemento alla guida liturgica del P. Pavone*, contenente una dissertazione sull' origine, progresso e vicende della Sacra liturgia, composta da *Ferrigni Pisone*, in 8. Tipografia di Lucignani.

154. *Le Mystagogue*. Guide général du Musée Royal Bourbon, in 8. Imprimerie du Fibreno.

155. *Melillo*. Nuovo corso di filosofia intellettuale, Vol. 3. ideologia, in 8. Tipografia di Agrelli.

156. *Del Vecchio Testamento*, tradotto in lingua volgare con annotazioni illustrate, Tomo 3. in 8. Tipografia di Lucignani.

157. *Della vita e delle opere della Beata Suor Maria Francesca nominata delle cinque piaghe di Gesù Cristo*, 5. edizione, in 8. Tipografia di Migliaccio.

158. *Breton*. Monumenti più ragguardevoli di tutti i popoli, traduzione di *Giuria*, Vol. 1., in 8. Tipografia di Rusconi.

159. *Mazzara*. Comento sul dritto commerciale, in 8. Tipografia del Guttemberg.

160. *Iussieu*. Corso elementare di Botanica, versione di *Dorotea*, in 12. Tipografia di Puzziello.

161. *Mirabelli*. Istituzioni di Belle lettere, in 8. Tipografia di de Marco.

162. *Il Novelliere domestico. Dalbono*. Le tradizioni popolari, Vol. 2. e 3, in 8. Tipografia di del Vecchio.

163. *Hamilton*. Frammenti di filosofia, tradotti in italiano per *L. lo Gatto*, in 8. Tipografia di Lebon.

164. *Perone* e *de Lisio*. Dizionario universale di Medicina, Chirurgia, Farmacia antropo-ippologica, in 4. Tipografia di Trani.

165. *Fulco*. Theologiae Moralis etc. Tomus 1. 2. 3. et 4., in 8. Typographia ad signum Ancorae.

166. *Ferrigni-Pisone*. Raccolta di Sacre Coro-

nelle per tutte le feste, in 12. Tipografia di Miranda.

167. *De Liguori*. Teologia Morale, Tomo 5. a 10., in 12. Tipografia Simoniana.

168. *Lo stesso*. Raccolta di lettere edite ed inedite, in 12. Tipografia suddetta.

169. *Lo stesso*. Avvisi spettanti alla vocazione religiosa, in 12. Ivi.

170. *Lo stesso*. Apologia e confutazioni, in 12. Ivi.

171. *Lo stesso*. Dissertazioni teologiche-morali, appartenenti alla vita eterna, in 12. Ivi.

172. *Rogron*. Codice di Procedura Civile versione di *R. Greco*, Vol. 1. a 3., in 8. Tipografia di Chianese.

173. *Opere di Q. Orazio Flacco*, recate in versi italiani da *Gargallo* Vol. 1. e 2., in 16. Tipografia di Vernieri.

174. *Walter-Scott. I Puritani di Scozia* Vol. 1. a 3., in 24. Tipografia del Fibreno.

175. *De Berardinis*. Repertorio del Dritto Civile Vol. 4., in 4. Tipografia di Colavita.

176. *Adone*. Elementi di Storia Sacra e profana, Vol. 3., 2. edizione, in 12. Tipografia di Giordano.

177. *Manfrè*. Storia della Medicina dalla sua origine sino ai nostri tempi, Vol. 1., in 8. Tipografia di de Simone.

178. *Renouvier*. Manuale di Filosofia moderna, versione italiana di *Pistolesi*, Vol. 1., in 8. Tipografia di Prestia.

179. *Biblioteca Cattolica. Schlegel*. Filosofia dell' istoria, dettata in diciotto pubbliche lezioni a Vienna, in 8. Tipografia di Manfredi.

180. *Merlino* e *de Roujoux*. Dizionario classico italiano francese, e francese italiano, Tomo 1. e 2., in 8. Tipografia di Nobile.

181. *L' Anemanno* di Quintino Guanciali, voltato in italiano per Raffaele d' Ortensio, in 8. Tipografia del Fibreno.

182. *Poulet*. Trattato elementare di economia politica, in 8. Tipografia di Trani.

183. *Memoriale vitae Sacerdotalis a Claudio Arvisenet*, in 12. ex Typographia Capasso.

184. *La Monaca di Monza*. Storia del Secolo XVII, Vol. 1. a 9, in 16. Tipografia di Cirillo.

185. *Henrion*. Storia universale della Chiesa, Vol. 5., in 8. Tipografia della Minerva Sebezia.

186. *Bovenzi*. Regole elementari di grammatica latina, Vol. 1. e 2., in 8. Tipografia di Rusconi.

187. *Poesie varie di Gianfrancesco Rodinò Barone di Miglione*, in 8. Tipografia di Grimaldi.

188. *Piorry*. Metodo pratico da seguirsi nella esplorazione degli organi per mezzo della percussione mediata, traduzione di *Testa*, in 8. Tipografia di Miranda.

189. *Collezione di Poeti classici antichi e moderni. La Divina Commedia di Dante Alighieri*, Vol. 1. a 3., in 24. Tipografia di Nobile.

190. *Documenti* per uso degli eredi del Conte *Egmont-Fuentes*, e del loro archivio, in 4. Tipografia di Porcelli.

191. *Bayle*, *Hollard e Lauth*. Trattato d' Anatomia generale, descrittiva e topografica, versione dal francese di *Perrone*, Vol. 1. e 2., in 8. Tipografia di Azzollino.

192. *D' Apuzzo*. Investigazioni per la sicurezza dell' Architettura Civile, in 8. Tipografia di Pitrelli.

193. *Pecorelli*. Iuris Ecclesiastici Vol. 2., in 8. ex Typographia Azzolino.

194. *Romeo*. Orazioni Sacre, Vol. 1. e 2., in 8. Tipografia del Fibreno.

195. *Bidera*. Passeggiata per Napoli e contorni, in 8. Tipografia di Velardo.

196. *Vaselli*. Manuale pel Giureconsulto, in 8. Tipografia di Manfredi.

197. *Rickel*. Monopauton das cartas de S. Paulo Apostolo traduzido do latin em portuguez com algmnas notas per *Nabantino*, in 8. Tipografia di Cirelli.

198. *Illustrazioni sulla Sacra Scrittura*, Vol. 7. *Illustrazioni su i Vangeli*, *premesso il Sacro Testo*, per cura del Sacerdote *Navarro*, in 12., Tipografia di Festa.

200. *Cantù*. Margherita Pusterla, Vol. 1. a 4. in 16. Tipografia di Barone.

201. *Walter-Scott. Il Nano misterioso*. Vol. unico, in 24. Tipografia del Fibreno.

202. *Mirabelli*. Grammatica della lingna latina in un volume, in 8. Tipografia di de Marco.

203. *Ferraris*. Bibliotheca Canonica Iuridica moralis, adaucta animadversionibus ac adnotationibus Canonici *Iosephi del Furgato* et Advocati *Tome Pirozzi*, Vol. 1. a 3., in 8. Tipografia di Pirozzi.

204. *Grenier*. Trattato delle donazioni e testamenti Vol. 3. in 8. Tipografia di Severino, e Vol. 4. a 6. in 8. Tipografia di di Napoli.

205. *Segneri*. La Manna dell'anima, in 8. Tipografia di Brancaccio.

206. *Malerba*. La sicura guida degli Amministratori e dei Giudici del Contenzioso Amministrativo, in 8, Tipografia di Manfredi.

207. *Parravicino*. Giannetto 5. edizione, Vol. 1. e 2., in 8. Tipografia di Giordano.

208. *Scotti*. Omelie ai giovani studenti 3. edizione Vol. 1., in 8. Tipografia di Candia.

209. *Piccinini*. Dizionario Storico Universale ec. in 8. Tipografia di Prestia.

210. *De Saavedra*. Il Moro esposto, o Cordova e Burgos nel Secolo X, leggenda in dodici romanzi, in 12. Tipografia di Lotti.

211. *Martello*. L'Istruttore Morale, in 12. Tipografia di Seguin.

212. *Romano*. Dizionario ragionato di Architettura Civile, in 8. Tipografia di Trani.

213. *Savignes*. Violenza ed errore, in 8. Tipografia suddetta.

214. *Hamtz*. Prelezioni sulla Meteorologia recate dal tedesco in italiano da *Kohler* e *del Re*, in 8. Tipografia di Pitrelli.

215. *Fornaciari*. Esempî di bello scrivere in prosa, in 8. Tipografia Simoniana.

216. *Mamone Capria*. Elementi di Chimica filósofico-sperimentale, Vol. 1., in 8. Tipografia di Pierro; e Vol. 2., in 8. Tipografia di Festa.

219. *Lo stesso*. Epitome di Chimica farmaceutica, in 8. Tipografia di Ferraro.

217. *Betti*. L'illustre Italia dialoghi parte 1. e 2. in un volume, in 8. Tipografia Simoniana.

218. *Moschitti Ciro, da Tropea*. De' doveri de' Giudici di Circondario, un Vol. in 8. Tipografia del Diogene.

220. *L'Iride*. Strenna pel Capo d'anno e pei giorni onomastici, nuova serie, anno 1. 1845, in 16. Tipografia Pitrelli.

221. *Tragedie di Giacinto de Sivo*, in 8. Tipografia di Vara.

222. *Aula*. Antiquitatum Romanarum, editio 5., in 12. ex Typographia Migliaccio.

223. *Decolonia*. De Arte Rhetorica libri quinque, in 12. ex Typographia Gentile.

224. *Spinelli*. Monete cufiche battute da' Principi Longobardi, Normanni e Svevi nel Regno delle due Sicilie, in 4. Tipografia di Pitrelli.

226. *Martini*. La Sacra Bibbia, in 8. Tipografia di Nobile.

227. *Alianelli*. Delle spese nelle procedure civili, ossia esposizione della tariffa giudiziaria civile, in 8. Tipografia di Santanello in Potenza.

228. *Cangiano*. Lezioni di diritto positivo secondo il Codice per lo Regno delle due Sicilie, Vol. 2., in 8. Tipografia di Azzolino.

229. *Compendiaria Grecae Grammatices institutio ad usum Seminarii Patavini*, in 12. ex Typographia Gentile.

230. *Durante*. La Mitologia pei giovanetti, in 8. Tipografia di Manfredi.

231. *Pessina*. Quadro Storico dei sistemi filosofici, in 12. Tipografia di Miranda.

232. *Sales*. Lettere Spirituali, nuova traduzione di *Carbonelli* Vol. 1. a 4, in 12. Tipografia di Lucignani.

233. *Diario Spirituale*, in 12, Tipografia di Paci.

234. *Maresca*. Schizzo critico su i principî filosofici, in 8. Tipografia di Banzoli.

235. *Ventura*. La Madre di Dio Madre degli uomini parte 1. e 2., in 8. Tipografia di Caldieri.

236. *Nepven*. Lo Spirito del Cristianesimo, in 12. Tipografia di Lotti.

237. *Ferrante*. Istituzione di Matematica per uso dei Reali Alunni Macchinisti, appendice 1. a 3., in 8. Tipografia di de Bonis.

238. *Bilotta*. Corso teorico pratico di lingua francese, 5, edizione, Vol. 1, e 2., in 8. Tipografia di Borel e Bompard.

239. *Blanc*. Corso d'istoria ecclesiastica parte 1. Tipografia di Barone.

240. *Guerrazzi.* La Battaglia di Benevento Vol. 1. a 4., in 16. Tipografia di Scarpati.

241. *Terrone.* Manuale di Farmacologia e terapeutica 2. edizione, in 16. Tipografia di Borel e Bompard.

242. *Chateaubriand.* I Martiri o il trionfo della Religione Cristiana, traduzione di *Orgesi*, in 8. Tipografia di Cirillo.

243. *Laennec*, Trattato dell' ascoltazione mediata e delle malattie dei polmoni e del cuore con note, Vol. 1. e 2., in 8. Tipografia di Palma.

244. *Di Gese.* Manuale dei luoghi teologici, parte 1. e 2., in 8; Tipografia di Miranda.

245. *Rocco.* Catechismo di Matematiche pure, 2. edizione, Geometria solida, in 8. Tipografia del Guttemberg.

246. *Somma.* Trattato de' Banchi Nazionali del Regno delle due Sicilie, Vol. unico, in 4. Tipografia di Cons.

247. *Malpica.* Le Notti Romane, in 8. Tipografia di Festa.

248. *Scelta di Lettere.*, preceduta da un cenno sull' origine e su i progressi della lingua italiana e da un sunto di precetti sull' epistolografia, 2. edizione, in 8. Tipografia di Franco

249. *Garruccio.* L' Isoletta del Salvatore, ossia la Città di Napoli presa da Belisario, parte 2., in 8. Tipografia di Garruccio.

250. *Testamento vecchio e nuovo con spiegazioni estratte dai Santi Padri,* Tomo 1., in 12. Tipografia di Cuomo.

251. *P. Vaccaro Matonti*, e *F. Rubino — Vita di Napoleone*, in 4. Tipografia di Batelli.

252. *Opere di Proudhon.* Vol. 1. Trattato del dominio di proprietà, in 8. Tipografia di Tafoni.

253. *Ranucci.* Ecletismo filosofico-morale, applicato alla Filologia, in 8. Tipografia di Migliaccio.

254. *Mirabelli.* Istoria Romana per *Michelet*, Tomo 2. e 3, in 8. Tipografia Simoniana.

255. *Manuale* di Legislazione Civile, penale, ecclesiastica, commerciale ed amministrativa del Regno delle due Sicilie, Vol. 1., in 8, Tipografia di Borel e Bompard.

256. *Melchiorre.* Della Giurisprudenza Universale trattato filosofico, in 8. Tipografia di Manzi.

257. *Grassi.* Medicina Militare e Navale in rapporto alla reclutazione ed ascrizione Marittima volontaria e forzosa, in 8. Tipografia del Ministero degli Affari Interni.

258. *Carfora.* Sinopsi etimologica e glossolonica, ovvero concordanza radicale di tutti i linguaggi, in 8. Tipografia del Fibreno.

259. *Glaire.* Introduzione storica e critica ai libri dell' antico e nuovo testamento, in 8. Tipografia di Sangiacomo.

260. *Macciocchi.* Comentario sul titolo XIX delle leggi civili, dei privilegi, e delle ipoteche, Vol. unico, in 8. Tipografia di Tomasuolo.

261. *Medici.* Manuale di Fisiologia, Vol. 1. e 2., in 12. Tipografia di Puzziello.

262. *Mazuy.* Prose française, fragments choisis, in 12. Imprimerie du Fibrene.

263. *Paciuchelli.* Discorsi morali sopra la Passione di Nostro Signore G. C., in 12., Tipografia di Miranda.

264. *Pignotti.* Tavole e Novelle, in 12. Tipografia di de Simone.

265. *Decade Romanziera. Bulwer.* Alice o i Misteri Vol. 1. e 2., in 16. Tipografia di Batelli.

266. *Lecaldano.* L' Angelo Custode che guida il cristiano nella via della salvezza, in 12. Tipografia di Tomasuolo.

267. *Tatta.* Cenno Storico sull' antichissima Città di Ruvo nella Peucezia, con la giunta della breve istoria del famoso combattimento dei tredici cavalieri italiani con altrettanti francesi, seguito nelle vicinanze della detta Città nel dì 13 Febbraio 1503, in 4. Tipografia di Porcelli.

268. *Maffei.* Le Istorie delle Indie Orientali, tradotte da *Serdonati*, 1. edizione per cura di *Puoti*, in 8. Tipografia di Acampora.

*269. *Moccia.* Manuale teoretico-pratico dei Conciliatori e degli arbitri, in 8. Tipografia di Grossi in Aquila.

270. *Amante.* Elementi di Aritmetica, 4. edizione, in 8. Tipografia de Bonis.

271. *Salmodia Mariana*, ovvero i 150 Salmi di Davide, in 8. Tipografia di Tizzano.

272. *Cassola.* Trattato elementare di fisica. Vol. 1., in 8. Tipografia del Fibreno.

273. *Ciampi.* Elementi di Filosofia, in 8., 8. edizione, Tomo 1. e 2. Tipografia di Franco.

294. *Fergola.* Istituzioni di Fisica sperimentale, 2. edizione, Vol. 3. e 4., in 8. Tipografia di Ravallese.

275. *Pandullo.* Corso di Filosofia sperimentale ec. Vol. unico ed ultimo, in 8. Tipografia di Candia.

276. *Ridola.* Quadro istorico, ossia esposizione dei fatti principali della Storia Universale, in 8. Tipografia di Cannone in Bari.

277. *Lancellotti.* Elementi di Chimica, Tomo 2. 5. edizione, in 8. Tipografia di Capasso.

278. *Degli Uberti.* Sul fiume Sarno, discorso storico idraulico, in 8. Tipografia di Fernandes.

279. *Villari.* Cenno nosologico del tifo, della febbre petecchiale, della miliare e della peste, in 8. Tipografia di Piscopo.

280. *Guarracino.* Scrutinio d'Ippocrate nei suoi Aforismi, in 8. Tipografia di Tipa.

281. *Aula.* Compendio delle antichità Romane, tradotte in italiano da *Francesco Trinchera*, parte 1., in 8 Tipografia di Puzziello.

282. *La Rosa.* Teatro comico italiano, ossia trenta commedie. Vol. unico, in 8. Tipografia di Tafoni.

283. *Pardessus.* Corso di dritto commerciale, tradotto da *Castellano*, Vol. 1., in 8. Tipografia di Vernieri.

284. *Durelli.* Amministrazione Militare; supplemento ai dettagli sulle competenze in denaro ed in genere, in 4. Tipografia di de Bonis.

285. *De Stefano.* Istituzioni grammaticali per lo studio della lingua latina, in 8. Tipografia di Velardo.

186. *Lebeau e Crevier.* Storia degl' Imperatori Romani, in 8. Tipografia del Fibreno.

287. *Hartmann.* Istituzioni di Patologia generale, recate in italiano dal Dottor *Spongia*, Vol. 1, e 2., in 12. Tipografia di Mosca.

288. *Di Lorgaes.* Della Morte anteriore all'uomo, traduzione di *Biancardi*, in 16. Tipografia di Scarpati.

289. *Chateaubriand.* Itinerario da Parigi a Gerusalemme, in 8. Tipografia di Cirillo.

290. *Du-Clot.* Esposizione istorica dommatica e morale di tutta la dottrina cristiana cattolica, 2. edizione con note dell' Abate *Gio: Battista Gallo*, Vol. 1., in 8. Tipografia di Borel e Bompard.

291. *Montpensier.* Le Bon génie, petit journal de l'enfance, in 8. Chez Lebon,

292. *Morea.* La chiave della collezione delle leggi e dei Decreti Reali per lo Regno delle due Sicilie dal 1. Gennaio 1842 al 31 Dicembre 1843, in 8. Tipografia di Banzoli.

293. *Iannellio.* De Vita et Scriptis Auli Iani Parrhasii Consentini, in 8. Typis Banzolii.

294. *Leroy.* Trattato di Geometria descrittiva, tradotto dai signori *Ayala e Tucci*, in 8. Tipografia di de Bonis.

295. *Mazza.* Lezioni di dritto dettate alla scuola di applicazione di Ponti e Strade, discorso pronunziato nel dì 26 Novembre 1840, in 8. Tipografia di Trani.

296. *Puoti.* L'arte dello scrivere in prosa per esempî e per teoriche, parte 1. di genere narrativo, Vol. 1., in 12. Tipografia di Acampora.

297. *Leoncavallo.* L' ultimo de' Catapani a Bari, Storia del Secolo XI, in 16. Tipografia di Migliaccio.

298. *Petruccelli.* Malina, Storia del Secolo XIV, Vol, 1., in 16. Tipografia di Lotti.

299. *Rucca.* Catachismo di Storia Universale ad uso dei giovanetti, Vol. 1., in 12, Tipografia del Fibreno.

300. *La Bella fanciulla di Perth*, romanzo di *Walter Scott* volgarizzato da *Barbieri*, Vol. 1. in 24. la stessa Tipografia.

SCAVAZIONI DI POMPEI

(NOVEMBRE E DICEMBRE 1844).



A' 14. Novembre.

Nella casa a man dritta del vicoletto che dalle circostanze del Panteon mena alla strada così detta della Fortuna.

Bronzo. Una padella bislunga rotta in più parti col manico ; un picciol peso ; un pezzo di serratura ; un aco da sacco ; quattro anelli diversi.

Osso. Tre piccioli pezzi diversi ; molte ossa di animali ; una piccola testa forse di cane.

Il dì 27. In una bottega a man destra della strada testè cennata della Fortuna , si è scoperto un quadro raffigurante un triclino con nove persone in varie mosse , tra le quali una in atto di fermare un cane che è per saltare sulla tavola.

Il dì 2 Dicembre. Ivi medesimo.

Bronzo. Una caldaia in frammenti, senza manichi ; una fibbia ; una strigile con un pezzo di ornato ; due anelli ad uso di guarnizione ; la statuetta di un Fauno senza base , alta mezzo palmo ; quattro monete di modulo grande tutte ossidate.

Terracotta. Una tazzolina circolare ; una lucerna col manico rotto.

Piombo. Un picciolo peso contrassegnato da una lettera.

Vetro. Una picciola caraffina.

Ferro. Una zappa.

Sino al dì 14 di questo mese si è atteso alle urgenti riparazioni di quelle antiche fabbriche.

Il dì 16. detto.

Nell' ammasso delle terre sulla strada del Panteon si sono raccolti :

Bronzo. Un vase oleario tutto rotto e circondato da ferro ossidato ; quattro pezzi diversi ad uso di guarnizione forse di bighe.

E il dì 30 , nel luogo medesimo

Si è rinvenuta una moneta di bronzo di modulo mezzano.

INDICE DEL TRENTESIMOSESTO VOLUME.

FASCICOLO LXXI. — *Settembre e Ottobre 1844.*

FASCICOLO LXXII. *Novembre e Dicembre 1844.*

TAVOLA GENERALE

DELLE MATERIE CHE SI CONTENGONO NE' SEI FASCICOLI DEGLI ANNALI CIVILI DEL 1844.

Il primo numero indica il fascicolo, il secondo la faccia.

Statistica generale.

Meteorologia.

Economia pubblica.

Economia rustica.

Belle Arti mestieri e manifatture.

Storia e letteratura.

Archeologia e Filologia.

Lavori Accademici.

Bibliografia.

Fine del Fascicolo LXXII. e del Volume XXXVI.

NOVEMBRE 1844.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte nel Reale Osservatorio di Napoli 460 piedi circa al di sopra del livello del mare.

Latitudine 40.° 52.' Bor., Longitudine 11.° 55' all' Est di Parigi.

Fasi della luna	Giorni	Barometro 9.h mat.	Barometro mezzodì	Barometro 3.h ser.	Termometro R. annesso al barometro 9.h m.	Termometro R. annesso al barometro mezzodì	Termometro R. annesso al barometro 3.h ser.	Term. R. all'om. nascere del sole	Term-igr. all' omb. 2.h sera asciutto	Term-igr. all' omb. 2.h sera bagnato	Igro. a capello all' aria libera a mezz.	Ago magnetico declinazione ovest	Ago magnetico inclinazione	Quantità della pioggia	Stato del cielo prima mezzodì	Stato del cielo dopo mezzodì	Stato del cielo notte	Vento sul Vesuvio prima mezzodì	Vento sul Vesuvio dopo mezzodì	Vento all'Osservator. prima mezzodì	Vento all'Osservator. dopo mezzodì	Vento alla rada prima mezzodì	Vento alla rada dopo mezzodì	Numer. orario delle stelle cadenti	Macchie del Sole	Fenomeni straordinarî
		p. l.	p. l.	p. l.	°	°	°	°	°	°	°			e												
	1	27 8,5	27 7,8	27 7,3	15,0	15,2	15,5	8,7	17,2	14,4	73,0	14° 41.'50"	—	0,014	nuv.	nuv. var.	nuv.	cop.	SO	N	SSO	NE	OSO	n.	n.	
	2	— 6,7	— 6,6	— 6,3	15,3	15,3	15,2	10,6	16,8	14,0	73,5	39.35	—	0,056	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	SO	SO	SO	SSO	OSO	n.	n.	
☾	3	— 6 0	— 6,1	— 6,1	15,7	15,7	15,8	13,3	16,8	15,2	75,0	39.59	—	0,972	nuv. var.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	SSO	SO	SSO	SO	n.	o.	
	4	— 7,3	— 7,2	— 7,1	14,9	14,8	14,7	8,6	10,8	10,8	74,5	37. 9	—	1,389	nuv. var.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	SO	OSO	SO	SSO	n.	o.	
	5	— 7,3	— 7,1	— 6,0	14,6	14,5	14,6	8,1	14,8	13,2	77,0	36. 3	—	0,556	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	SO	SO	SO	SO	n.	n.	
	6	— 5,5	— 5,3	— 5,3	14,8	14,7	14,6	10,8	14,4	13,6	79,0	39.47	—	0,528	nuv.	nuv.	ser. nuv.	cop.	cop.	SO	SO	SO	SO	2.	n.	
	7	— 8,7	— 9,3	— 9,3	14,5	14,8	15,0	8,8	14,4	12,4	73,5	40.49	—	0,000	nuv.	nu.p. ser.	ser. bello	cop.	cop.	OSO	OSO	SSO	SO	4	n.	
	8	— 10.3	— 10,3	— 9,6	14,5	14,8	15,0	8,4	16,0	12,4	71,5	40.49	—	0,000	nuv. var.	nuv. var.	ser. bello	S	SE	SSE	ESE	SE	SE	2.	o.	
	9	— 8,0	— 7,8	— 7,8	15,0	15,0	15,0	10,6	16,4	15,2	75,0	40.37	—	0,320	nu. p.ser.	nuv.	nuv.	SE	SE	SO	SSO	SO	SO	n.	o.	
●	10	— 9,7	— 9,8	— 10,0	14,5	14,8	15,0	8,4	14,4	12,0	69,5	40.25	—	0,111	ser. nuv.	ser. nuv.	ser.	cop.	SSO	SO	OSO	OSO	SO	3.	o.	
	11	— 10,0	— 10,2	— 9,7	14,4	14.7	14,5	8.4	14,0	12,0	75,5	39 59	—	0,611	ser. nuv.	nu.p. ser.	ser.p.nu.	cop.	cop.	SO	SSO	OSO	OSO	3.	o.	
	12	— 10,3	— 11,0	— 11,3	14,2	14,3	14,5	8,1	14,0	11,6	68,5	39.10	—	0,000	ser. nuv.	ser. nuv.	ser. bello	SSE	SO	O	O	SO	O	2.	...	
	13	28 0,9	28 1,1	28 1,1	14,2	14.2	14,2	6,8	13,2	12,4	74,0	41. 1	—	0,000	ser. p. nu.	nuv. var	ser. nuv.	SE	cop.	O	SSO	SSE	SO	3.	...	
	14	— 1,0	— 1,1	— 0,7	13,9	14,0	14,0	8,0	14,0	12,0	73,0	42 51	—	0,000	ser. nuv.	ser. nuv.	ser. bello	cop.	cop.	NO	S	ESE	OSO	5.	..	
	15	— 1,1	— 1,1	— 1,1	13,6	14,0	14,4	6,9	14,0	12,4	73,0	42 27	—	0,000	ser. bello	ser. calig.	ser. bello	NE	—	N	N	SE	—	4.	...	
	16	— 1,1	— 1,1	— 1,0	13,8	14,0	14,2	7,2	13,6	12,0	74,0	46.19	—	0,000	ser. bello	ser. nuv.	ser.	SO	O	NO	E	NNE	SO	3.	...	Grande alone lunare.
☽	17	— 0,6	— 0,0	— 0,2	13,6	13,7	14,1	7,3	13,6	11,2	75,0	41.49	—	0,000	ser. calig.	ser. calig.	ser.	E	NE	N	ENE	N	NNE	3.	...	
	18	— 0,6	— 0,8	— 0,7	13,1	13,8	14,1	6,5	14,0	10,8	65,0	38.46	—	0,000	ser. bello	ser. torb.	ser.	ENE	NO	N	NE	ENE	ESE	2.	.	Idem.
	19	— 1,3	— 1,4	— 1,3	13,0	13,8	14,2	8,0	14,0	12,0	63,0	40.49	—	0,000	ser.p.nu.	ser. bello	ser. torb.	ESE	NE	N	SSE	ENE	SSO	2.	o.	
	20	— 1,4	— 1,4	— 1,3	13,5	14,0	14,1	7,3	13.6	12,4	73,0	41.11	—	0,000	ser. bello	ser.p. nu.	ser.p. nu.	NE	NE	ENE	SE	E	SO	1.	o.	
	21	— 0,3	27 11,9	27 10,9	13,8	13,8	14,0	7,3	13,6	12,0	72,5	40.25	—	0,625	ser.p.nu.	nuv. var.	ser. nuv.	SSE	cop.	N	OSO	SE	ONO	n.	o.	Poca neve.
	22	27 6.5	— 6,3	— 6,2	13,8	13,6	13,2	6,9	9,2	8,0	77,5	39.49	—	0,028	nuv.	ser.p.nu.	ser. calig.	cop.	NNE	SO	NE	NE	NE	o.	n.	
	23	— 5,7	— 5,8	— 5,7	12,3	12,4	12,2	4.6	10,0	8,0	70,0	38.48	—	0,986	ser.p.nu.	nuv.	nuv. var.	NNE	SO	N	NE	NNO	ENE	n.	o.	
	24	— 6,3	— 6,8	— 7,3	12,0	12,0	12,2	4,3	11,2	9,2	76,0	36. 7	—	0,000	nuv.	nuv. var.	ser. torb.	cop.	cop.	S	SO	SSO	OSO	3.	n.	
⊙	25	— 11,3	— 11,3	— 11,3	11 8	11,9	12,1	3,6	9,6	7,2	65,5	35.43	—	0,000	ser. bello	ser.p.nu.	ser. calig.	NE	NE	NNE	N	NNE	ENE	3.	o.	
	26	— 11,8	28 0,0	— 11,7	11,2	11,4	11,3	5,3	10,4	8,8	70,0	35.43	—	0,750	nuv.	nuv.	nuv.	ESE	S	N	N	N	NE	n.	n.	
	27	— 11,3	27 10,9	— 10,3	11,2	11,2	11,2	5,1	9.6	8,8	73,0	35.19	—	0,612	nuv.	nuv.	nuv.	NE	cop.	NE	N	NE	N	n.	n.	
	28	— 10,1	— 10,1	— 9,8	11,0	11,4	11,5	5,3	11,2	9,2	70,5	37.20	—	0,028	ser.p.nu.	ser. nuv.	ser. calig.	NE	NE	NE	NNE	NE	ENE	o.	o.	
	29	— 9,3	— 9,3	— 9,1	11,0	11,2	11,4	4,8	10,8	9,6	71,0	36.57	—	0,028	nuv	ser. nuv.	ser. nuv.	SO	cop.	N	SE	N	SSE	2.	n.	
	30	— 9,2	— 9,3	— 9,1	11,0	11,2	11,7	4,6	11,6	9,6	73,0	37 34	—	0,000	nuv.	ser. nuv.	ser. calig.	O	cop.	NNO	S	NNE	S	4.	n.	
	Medî...	27 9,87	27. 9,87	27. 9.69	13,51	13,67	13,78	7.42	13,24	11,4:	72,48	14. 39.30,3		7,614												

ANNOTAZIONI DIVERSE

DICEMBRE 1844.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte nel Reale Osservatorio di Napoli 460 piedi circa al di sopra del livello del mare.

Latitudine 40.° 52.' Bor., Longitudine 11.° 55' all' Est di Parigi.

Fasi della luna	Giorni	Barometro 9.h mat.	Barometro mezzodì	Barometro 3.h ser.	Termometro R. annesso al barometro 9.h m.	Termometro R. annesso al barometro mezzodì	Termometro R. annesso al barometro 3.h ser.	Term. R. all'om. nascere del sole	Term-igr. all'omb. 2.h sera asciutto	Term-igr. all'omb. 2.h sera bagnato	Igro. a capello all'aria libera a mezz.	Ago magnetico declinazione ovest	Ago magnetico inclinazione	Quantità della pioggia	Stato del cielo prima mezzodì	Stato del cielo dopo mezzodì	Stato del cielo notte	Vento sul Vesuvio prima mezzodì	Vento sul Vesuvio dopo mezzodì	Vento all'osservator. prima mezzodì	Vento all'osservator. dopo mezzodì	Vento alla rada prima mezzodì	Vento alla rada dopo mezzodì	Numer. delle stelle cadenti in mez. ora	Macchie del Sole	Fenomeni straordinarî
		p. l.	p. l.	p. l.	°	°	°	°	°	°	°			c												
	1	27 8,7	27 8,5	27 8,3	10,7	10,8	11,0	4,0	10,0	8,0	70,0	14.° 36.'45"	—	0,070	nuv.	nuv.	nuv.	NNE	NNE	NE	NE	S	NE	n.	o.	
	2	— 9,1	— 9,1	— 9,2	10,7	11,0	11,1	4,5	10,0	7,6	69,0	36.20	—	0,042	nuv. var.	ser.	nuv.	NE	N	NE	NE	N	E	n.	o.	
☾	3	— 9,2	— 9,1	— 8,7	10,8	11,0	11,0	4,3	10,4	9,2	75,0	37.21	—	0,555	nuv.	nuv.	nuv.	OSO	OSO	N	NNE	NE	SO	n.	n.	
	4	— 7,9	— 7,7	— 7,7	10,5	11,3	10,3	4,3	7,2	7,2	78,5	36.20	—	2,806	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	NNE	NE	ONO	N	n.	n.	
	5	— 7,2	— 7,2	— 7,1	10,0	9,8	9,7	3,3	5,6	4,8	69,0	35.19	—	0,056	nuv.	nuv.	nuv.	NNE	NE	NE	NE	NE	NNE	n.	n.	
	6	— 6,8	— 6,6	— 6,6	9,4	9,3	9,0	2,4	6,0	4,0	67,0	34. 5	—	0,000	nuv. var.	nuv.	nuv.	NNE	NE	NE	NE	NE	NNE	n.	o.	
	7	— 7,1	— 7,1	— 7,0	9,0	9,1	9,0	0,7	5,2	2,8	63,5	33.40	—	0,000	ser. bello	ser. nuv.	ser. nuv.	NE	NNE	NE	NE	NE	ENE	2.	o.	
	8	— 8,3	— 8,5	— 8,5	8,5	8,7	8,8	—0,1	7,2	4,8	63,0	34.30	—	2,375	ser. nuv.	nuv. var.	nuv.	S	ESE	NE	NNE	NE	NE	n.	o.	
●	9	— 6,8	— 6,7	— 6,2	8,9	9,0	9,0	1,7	8,4	7,6	77,0	34 42	—	0,792	nuv.	nuv.	nuv.	ESE	SSE	ESE	SSE	SE	SSE	n.	n.	
	10	— 6,3	— 6,5	— 6,7	8,8	9,0	9,3	4,7	10,4	8,8	73,0	36.19	—	0,306	nuv. var.	ser. nuv.	nuv. ser.	NNE	cop.	NNO	S	NE	NNO	2.	o.	
	11	— 7,3	— 7,3	— 6,9	9,0	9,1	9,1	4,8	8,8	8,0	77,5	37.34	—	1,889	nuv. var.	nuv.	nuv.	SSO	SE	O	N	NNE	NE	n.	o.	Una st. cad. di pr. grand. e temporale con lampi e tuoni.
	12	— 5,3	— 5,2	— 5,0	9,0	9,0	9,0	4,3	8,0	7,6	79,0	37.57	—	1,972	nuv.	nuv.	nuv.	ENE	cop.	NE	ESE	NNE	SE	n.	n.	
	13	— 5,5	— 5,8	— 5,8	9,0	9,3	9,4	4,0	10,0	8,0	74,5	37.57	—	0,625	nu.p.ser.	nuv. var.	ser. nuv.	cop.	cop.	ONO	OSO	OSO	SO	o.	n.	
	14	— 5,8	— 5,8	— 6,0	9,0	9,2	9,7	3,3	11,2	8,8	78,5	37.45	—	1,153	nuv.	nu.p.ser	nuv.	cop.	cop.	S	OSO	SO	SO	n.	n.	
	15	— 8,8	— 9,0	— 9,1	9,0	9,3	9,8	3,7	10,4	9,6	76,0	38.10	—	0,000	nuv. var.	nuv. var.	ser. nuv.	cop.	SO	NE	SSE	NNE	ENE	3.	o.	Una st. cad. di pr. grand.
☽	16	— 9,3	— 9,5	— 9,2	9,5	10,0	12,0	5,0	11,6	10,4	76,0	37.33	—	0,000	nuv. var.	nu.p.ser.	ser. torb.	S	SO	SO	SE	NNO	SO	2.	o.	
	17	— 9,0	— 9,0	— 9,0	10,0	10,3	10,9	6,9	12,4	11,6	75,5	37.21	—	0,000	nuv. var.	ser.p.nu.	ser. calig.	S	SO	S	SO	SE	SO	o.	o.	
	18	— 10,1	— 10,1	— 9,8	10,3	10,5	10,8	7,7	12,6	11,6	75,0	37.45	—	0,000	ser. neb.	nuv.	nuv.	SSE	SO	N	N	NE	E	n.	o.	
	19	— 9,3	— 9,2	— 8,9	102,	10,5	10,7	7,6	12,6	11,2	70,0	38.48	—	0,000	ser. nuv.	ser. nuv.	ser. calig.	SE	SO	O	SE	SO	NE	o.	o.	
	20	— 10,3	— 10,2	— 9,8	10,6	10,7	10,8	6,2	11,6	9,6	73,0	39.25	—	0,236	nuv. var.	nuv. var.	nuv.	cop.	SE	NO	NO	SE	SSE	n.	..	
	21	— 6,8	— 5,8	— 5,0	10,2	10,2	10,0	6,4	10,0	8,4	72,5	38.48	—	2,431	nuv.	nuv.	nuv.	E	ESE	NE	NE	ENE	E	n.	n.	
	22	— 5,1	— 5,3	— 5,3	10,3	10,0	10,0	6,4	8,8	8,4	78,0	37. 8	—	1,612	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	SE	SE	SE	SSE	n.	n.	
	23	— 8,1	— 8,3	— 8,7	10,0	10,5	10,5	6,6	11,2	9,2	73,0	38.48	—	0,000	nuv.	nuv.	ser. calig.	E	NE	NE	NE	NE	SE	o.	n.	
●	24	— 11,0	— 11,3	— 10,6	10,7	9,9	10,0	6,7	9,2	7,2	69,0	36.56	—	0,000	ser. nuv.	ser.p.nu.	ser.	NNE	NE	NE	NE	ENE	E	3.	..	Due di prima grandez.
	25	28 1,8	28 2,0	28 1,6	9,7	9,9	10,0	3,9	8,8	6,4	67,0	38. 9	—	0,000	ser. bello	ser. torb.	ser.	N	NO	NE	NE	NE	E	2.	..	
	26	— 1,3	— 1,3	— 1,1	9,0	9,8	9,7	2,7	8,4	7,2	69,0	37.57	—	0,000	ser. bello	ser. nuv.	ser.	N	NO	N	NNE	N	NE	o.	..	
	27	— 1,3	— 1,3	— 1,3	9,0	9,5	10,0	3,3	9,6	8,0	67,0	37. 8	—	0,000	ser. nuv	nu.p.ser.	ser.nuv.	S	cop.	N	NNE	NE	NE	o.	.	
	28	— 1,5	— 1,7	— 1,7	9,0	9,6	10,0	3,9	10,4	7,6	69,5	38.58	—	0,000	ser. calig.	ser. calig.	ser nebb.	NE	N	N	N	E	NE	o.	.	
	29	— 2,8	— 2,8	— 2,7	9,3	9,8	10,0	4,4	10,4	8,8	66,0	39.47	—	0,000	ser. neb.	ser. neb.	ser.	N	NO	N	N	NE	SE	3.	.	
	30	— 2,2	— 2,3	— 1,2	9,7	9,6	10,0	4,9	10,4	9,2	75,0	38 48	—	0,000	ser. nuv.	nuv.	ser.	SE	cop.	SO	S	S	S	2.	.	
	31	— 0,3	— 0,3	27 11,9	9,8	12,2	10,0	6,6	11,6	10,0	77,0	38.31	—	0,000	nu.p.ser.	nuv.	nuv. ser.	cop.	cop.	S	SSE	S	O	n.	n.	
	Medî...	27. 9,17	27. 9,18	27. 8,99	9,66	9,93	10,02	4,49	9,63	8,12	72,37	14.37.18,5	—	16,920												

ANNOTAZIONI DIVERSE

